

JAN

DEGLI EFFETTI LEGALI
DELLE
OBBLIGAZIONI E DEI CONTRATTI

IN GENERALE

FERMATI DA NAZIONALI IN PAESE STRANIERO

**Ovvero stabiliti in regno tra nazionali e stranieri,
o tra nazionali fra loro.**

PARTE SECONDA

**DELLE OBBLIGAZIONI E DEI CONTRATTI STABILITI
NEL REGNO.**

LEGGE SUL NOTARIATO

OPERA

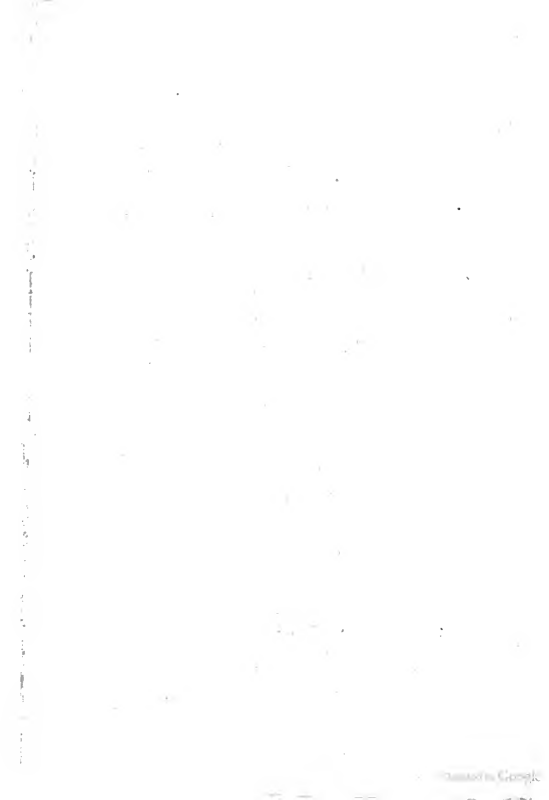
di Vincenzo Napolitani

VOLUME SECONDO

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI P. ANDROSIO
Strada Banchi nuovi n. 13 p. p.

1838



DELLE

OBBLIGAZIONI E DEI CONTRATTI

SECONDO LE LEGGI CIVILI

PER LO REGNO DELLE DUE SICILIE.

CAPITOLO PRIMO.

PRINCIPII GENERALI.

SOMMARIO

1. Natura delle obbligazioni convenzionali — Diritto antico.
2. Le nostre leggi han seguito la codificazione francese : questa trassè dai principii del diritto romano — Esposizione dei motivi del Codice Civile.
3. Definizione e natura dei contratti — Sono abolite tutte le antiche distinzioni tra patto e contratto, contratti di buona fede e di stretto diritto, nominati ed innominati.
4. Diverse specie di contratti per diritto vigente.

1. Le convenzioni sono la espressione dei bisogni dei popoli. La loro validità vien sostenuta perciò dal diritto delle genti, il quale interviene semprechè trattasi d'interesse comune a tutti gli uomini.

In Roma la politica dei Patrizii non seppe meglio governare la casta dei plebei che involgendo la teoria dei contratti nell'arcano delle formole. Le istituzioni non ne presentano che elementi incompleti. Con la distinzione in-

trodotta di poi tra patti e contratti, tra contratti di stretto dritto e di buona fede, si credette di opporre un argine all'arbitrio dei giudicanti. Ma il culto religioso che riscuotevano le leggi delle dodici tavole riprovava ogni innovazione al vecchio sistema. L'arbitrio dei Pretori da un lato, la necessità di assicurare con mezzi stabili la esecuzione dei patti dall'altro, rendevano perplessa l'amministrazione della giustizia, donde le tante distinzioni di contratti, ognuna delle quali, anzicchè figurare come specie dello stesso genere, costituiva quasi un genere novello.

La convenzione veniva definita *duorum vel plurium in idem placitum consensus, alicuius rei solvendae*. La voce *rei* genericamente comprendeva tutto ciò che poteva formare obbietto di obbligazione: la parola *solvendae* si estendeva poi a qualsivoglia adempimento di obbligazione. *L. 176 ff. de verbor. obligat.* Il concorso delle formole che vestivano il patto, lo rendeva civilmente obbligatorio, altrimenti non produceva azione, tranne se il pretore, la legge, o il contratto cui veniva aggiunto non gliene attribuissero il potere.

Quindi i patti si dividevano in legittimi, pretorj, ed aggiunti. I primi erano garentiti dal placito della legge, come il patto della donazione (1), i patti dotali (2), i patti relativi alle usure (3). I secondi, perchè approvati dal Pretore, producevano azione, e tali erano il patto dell'ipoteca, e quello *de constituta pecunia* (4). I patti aggiunti poi ricevevano vita dal contratto, di cui facevano parte, qualora fosse stato di buona fede, com'erano il patto *de addictione in diem* (5), quello della legge commissoria (6), il retratto convenzionale (7). Si dividevano inoltre i patti

(1) *L. 25 Cod. de donat.*

(2) *L. pen. Cod. de dot. prom.*

(3) *L. 30 ff. de usur.*

(4) *LL. 1 ff. de constit. pec. e L. 17 ff. de pact.*

(5) *L. 1 ff. de addict. in diem.*

(6) *L. 2 ff. de leg. commis.*

(7) *L. 35 ff. de contrahend. empt.*

in pubblici e privati, riguardo all'oggetto di che trattavasi, se cioè riflettevano un affare pubblico, o un interesse privato (1). E siccome il consenso era il fondamento de' contratti, potendo la sua manifestazione risultare o da segni ordinarii e patenti, ovvero da induzioni ed indizii, così i patti si dividevano in espressi, ed in taciti. Comechè potevano riguardare la sola persona del paciscente, o giovavano ancora ai suoi eredi e fidejussori, si partivano in personali, ed in reali (2).

Il contratto era definito, *conventio quae in suo nomine non stat; sed transit in proprium nomen contractus, aut cui si non transeat, subest tamen causa* (3), ed era propriamente una convenzione che aveva nome e causa la quale fosse civilmente obbligatoria (4).

Qualora ai contratti fosse mancata la causa, erano privi di obbligazione, e non producevano che il patto nudo. Sarebbe errore il credere che per *causa* dei contratti, per le leggi latine, si significasse il motivo della convenzione. Per *causa* s'intendeva l'esecuzione che una delle parti aveva di già data al contratto innominato, e che la metteva nel dritto di obbligare l'altra a fare lo stesso. Le cause dei contratti dipendevano, o dalla consegna della cosa, o della solennità delle parole, o dalla scrittura, o dal nudo consenso: i contratti perciò si dividevano in quattro classi, in reali, in verbali, in letterali ed in consensuali (5).

Nè quest'ultima specie di contratti ebbe tal nome perchè a differenza degli altri ricevesse vita e perfezione dal consenso, il quale era di essenza in tutti gli altri contratti, ma perchè il solo consenso li costituiva, senz'altra formalità (6). Il mutuo, il comodato, il deposito, ed il pegno formavano la prima classe. Appartenevano alla seconda il *datio dotis*, e la promessa delle opere

(1) L. 5 ff. de pactis.

(2) L. 7 ff. de pactis.

(3) L. 7 ff. de pactis.

(4) L. 19 ff. de verb. signif.

(5) L. 1 §. ultim. de verbor oblig.

(6) Instit. de oblig. ex consensu.

fatta da un liberto, secondo l'antico dritto, e secondo il nuovo, soltanto la stipulazione. Il chirografo costituiva la terza; e finalmente la vendita, l'enfiteusi, la locazione, la società, ed il mandato formavano la quarta (1). Si dividevano inoltre i contratti in quelli di buona fede e di stretto dritto. I primi erano unilaterali, come il mutuo, la soluzione dell'indebito, l'obbligazione del chirografo: i secondi erano bilaterali, come il pegno, il commodato, e tutti i contratti consensuali. Per dare ai patti nudi una forza obbligatoria vennero introdotte le stipulazioni, delle quali ove que' patti si fossero rivestiti, producevano azioni, e si consideravano come contratti verbali (2). Il giureconsulto Pomponio definì la stipulazione, *est verborum conceptio, quibus is, qui interrogatur, daturum, facturumve se quod interrogatus est, responderit*. (3) Siccome la stipulazione riguardavasi per lo più come un contratto accessorio, così si poteva aggiungere non solo ai patti, ma a qualunque specie di convenzione (4). Queste stipulazioni, indipendentemente dalla convenzione (5), potevano derivare altresì dal mero ufficio del giudice, o del pretore, e quindi si partivano in convenzionali, in giudiziali, ed in pretorie. Le prime erano di tanti generi, quanti ne formavano le cose che potevano essere materia de' contratti: le seconde riflettevano per lo più le cauzioni ingiunte dal giudice per assicurare la restituzione della cosa, delle cauzioni *de dolo* (6). Le altre concernevano la stessa cauzione che s'ingungeva dal Pretore per assicurare la rifazione de' danni che un edificio ruinoso avrebbe potuto apportare a' vicini (7). Il consenso animatore dei contratti, abbenchè non espresso, si poteva presumere

(1) L. 5 cod. de non numerata pecunia.

(2) L. 7 ff. de pactis.

(3) L. 5 § 1 ff. de verbor. obligat.

(4) L. 71 ff. pro socio L. 33 ff. donat.

(5) L. 88 ff. de solut.

(6) L. 5 in prin. ff. de verbor. oblig.

(7) §. 2 instit. de divers. stipulat.

da' patti, ed allora questa presunta convenzione, dalla quale mediante un fatto nasceva una obbligazione, si diceva *quasi contratto*. Or come dal fatto s'induceva il consenso, così il pupillo, il furioso, e coloro in generale, che non potevano legalmente consentire, si obbligavano in taluni quasi contratti, anche senza l'autorità dei rispettivi tutori e curatori (1). I giurisperiti assegnarono a questo genere di obbligazioni sole cinque specie ed erano; il maneggiamento degli affari detto *negotiorum gestio*, l'amministrazione della tutela, il governo delle cose comuni, l'accettazione dell'eredità, ed il pagamento dell'indebito.

2. Le nostre leggi hanno adottata, quasi in tutte le parti, la legislazione del Codice Civile in questo ramo tanto importante che costituisce l'etica delle relazioni sociali. L'oratore del Governo, richiamando i principj che avevano onorata la legislazione Romana in ordine ai contratti, manifestava con l'eloquente forza del suo discorso che perigliosa cosa sarebbe stata il dipartirsene, tanta essendo la giustizia che ne sosteneva l'autorità.

Il titolo del codice civile che ha per oggetto i contratti e le obbligazioni convenzionali in generale (così egli si esprimeva), offre il quadro dei rapporti i più complicati degli uomini in società. Le obbligazioni convenzionali si rinnovano ogni giorno, ad ogni istante. Ma tale è l'ordine ammirabile della natura, che non v'è d'uopo, per regolare tutti questi rapporti, che di uniformarsi ai principj che stanno nella ragione e nel cuore di tutti gli uomini. Fu là, fu nella equità, fu nella coscienza che i romani trovarono quell'ammasso di dottrine che renderà immortale la loro legislazione.

Aver previsto il più gran numero delle convenzioni alle quali dà luogo lo stato degli uomini in società, aver bilanciati tutt'i motivi di decisione fra gl'interessi i più opposti e i più complicati, aver dissipata la maggior parte di quella nebbia di cui soventi volte si trova avvolta l'equità, aver riunito tutto ciò che la morale e la filosofia hanno di più sublime e di più savio; tali sono i travagli riuniti in questo immenso e prezioso deposito, che non cesserà di meritarsi il rispetto degli uomini, deposito

(1) L. 46 ff. de oblig. et act.

che contribuirà alla civilizzazione del mondo intero, deposito nel quale tutte le nazioni civilizzate si rallegrano di ritrovare la ragione scritta.

Sarebbe difficile il lusingarsi che si possa ancora far nuovi progressi in questa parte di scienza legislativa. Se è suscettibile di qualche perfezione, lo è applicandole un metodo che la renda più facile a coloro che si dedicano a questo studio, e mediante il quale, l'uso possa divenire familiare a quelli che per dirigere la loro condotta, vorrebbero conoscerne le principali regole.

I giureconsulti che sotto Giustiniano raccolsero il Digesto e compilarono le *Instituta*, riconobbero quanto sarebbe utile di riunire i principii che avevano dettato infinito numero di decisioni di cui si trova composto il Digesto.

Essi riunirono alla fine di questa grande collezione, sotto i due titoli *de verborum significatione, et de regulis juris*, un grandissimo numero di proposizioni che, per la loro precisione e per la frequente loro applicazione, sono della maggiore utilità: ma non sono esse classificate per ordine di materia; non presentano sopra ogni parte del diritto delle sufficienti nozioni; ve ne sono pur molte che è difficile conciliare e spiegare.

Le *instituta* sono, come le precedenti opere, degne di maggiori elogi, ma sparse, e soprattutto nella materia delle obbligazioni e dei contratti, di non trovarvi degli elementi abbastanza compiuti. L'oggetto di utilità che vi si proponeva non fu interamente digerito.

Il Digesto ha d'altronde un inconveniente in ciò, che delle risposte, date da giureconsulti o dagli imperadori su fatti particolari, furono messe al numero di regole generali, mentre che le risoluzioni potevano soventi volte dipendere da particolari circostanze; essendo notorio che durante un dato tempo, i giureconsulti furono divisi nel sistema della dottrina, i cui risultati non potevano conciliarsi.

Gli autori del progetto attuale del codice hanno creduto, che sarebbe un rendere servizio alla società se si levasse dal deposito delle leggi romane un seguito di regole, che riunite, formassero un corpo di dottrina elementare, avendo nel tempo stesso la precisione e l'autorità della legge.

Questa è un'opera che nell'ultimo secolo i più celebri giureconsulti delle diverse parti di Europa hanno bramata e disposta mediante immensi travagli. Di già questo voto fu realizzato da varii governi. La Francia mette sotto questo rapporto fra le opere più perfette quelle di Domat e di Pothier.

Ma era pur necessario di scegliere, fra queste immense compilazioni, i principii i più fecondi di conseguenze. Bisognava pure far cessare i dubbii che non erano ancora insorti su varii punti d'importanza, e che avendo dato luogo a diversi esami di giuri-

spridenza facevano temere che non vi fosse uniformità in quella parte di legislazione che n'è la più suscettibile.

Ma qui bisogna dichiarare che, nel cercare di compiere questo oggetto, non s'intese di arrestare e distorre l'abbondante sorgente di ricchezze che si dovette sempre cercare nel diritto romano. Non si attenderà all'autorità della legge civile della Francia, ma piuttosto a quella che impera su tutt'i popoli. La ragione è la loro legge comune. Ella è una fiaccola il cui lume ci segue spontaneamente. Sarebbero mal'intese le disposizioni del codice civile relative ai contratti, se si riguardassero altrimenti che regole elementari di equità, le cui ramificazioni si trovano nelle leggi romane. Là trovansi gli sviluppi della scienza del giusto e dell'ingiusto; là devono attingere que' che vorranno farvi dei progressi, ed in generale tutti coloro che saranno obbligati alla difesa o all'esecuzione delle leggi raccolte nel Codice francese.

Il piano generale della divisione di questi titoli, relativamente ai contratti, è quello che già da gran lungi tracciato, è nel medesimo tempo il più semplice e più metodico.

I contratti, sia che abbiano una denominazione propria, sia che non l'abbiano, sono soggetti a delle regole generali: queste regole sono l'oggetto del titolo del quale, o legislatori, vado ad esporvene i motivi.

Si sono comprese sotto i titoli relativi a certi contratti le regole che loro sono particolari, e si sono riservate per le leggi commerciali quelle che concernono specialmente questo genere di transazioni.

Si cercò di rinchiudere in un piccolo spazio, e per evitarne l'oscurità o la confusione, le regole che sono comuni ai contratti, ed alle obbligazioni convenzionali in generale. Ecco le basi di tutto l'edifizio. Bisognava che, malgrado la sua immensità, fosse facile abbracciarne l'insieme.

Classificare le obbligazioni, dichiarare quali sieno le condizioni essenziali per la loro validità, quali debbano esserne gli effetti, quali sieno le principali modificazioni, in quante maniere esse si estinguano, come si può provare ch'esse sieno state create o soddisfatte, questo è l'ordine nel quale vengono naturalmente ad essere disposti i principii che nella loro applicazione ai diversi contratti sono i meno suscettibili di eccezioni. — *Locre*, t. 6 pag. 147, n. 1 a 6.

3. È inconcepibile la idea della convenzione senza il concorso di due volontà. Il contratto è una convenzione con la quale una o più persone si obbligano verso una o più persone a dare, a fare, o a non fare qualche

Vol. II.

2

cosa (1). Adunque in ogni contratto due o più volontà debbono convenire nella medesima determinazione: *duorum vel plurium, in idem placitum consensus* (2). Convengono coloro che, indotti da diversi movimenti dell'animo, consentono nella medesima cosa, val dire, concorrono nello stesso sentimento. Non v'ha convenzione alcuna che in se non contenga un'obbligazione. Nei contratti ne quali una parte solamente si obbliga di fare o di dare, nulla facendosi o dandosi dall'altra, l'accettazione compie la convenzione.

Sotto tal considerazione la voce *convenzione* nel mentre che esprime il concetto di un contratto recato a compimento, conferma il principio di legge e di ragione che non evi contratto senza che le parti *conveniant in unum*. Quindi è che, col latissimo suo significato, questa voce comprende tutti i contratti e tutti i patti: *conventionis verbum generale est, ad omnia pertinens, de quibus negotii contrahendi, transigendique causa consentiunt qui inter se egiunt* (3).

Le obbligazioni procedono talvolta dalla sola autorità della legge in questo senso, ch'essa nell'imponenza del comando rinchiude il precetto che ingenera il dovere dell'esecuzione da parte di colui che si trova sottoposto al suo impero. Tali sono le obbligazioni de' tutori legittimi, quelle che nascono dalle contribuzioni pubbliche, e così procedendo oltre.

Le legislazioni moderne non applaudirono ai principii vagheggiati dai romani giureconsulti (4), i quali il patto dal contratto distinguevano. L'equità naturale sorreggeva il primo, che rimaneva abbandonato alla buona fede delle parti: la ragion civile proteggeva il secondo, e lo ricoverava sotto l'ombra della legge. La quale intervento della naturale equità, segregata dalla giustizia civile che stringe il nesso dei diritti o dei doveri che l'au-

(1) Art. 1053 LL. CC.

(2) L. 1 ff. de pactis.

(3) L. 1 ff. de pactis.

(4) Vedi Vinnio tract. de pactis cap. X. Pothier pandette tit. de pactis. Cuiacio l. 7 ff. de pactis.

torità delle leggi rende obbligatorii, produceva nell'antico dritto la testè osservata partizione tra contratti di *stretto dritto e di buona fede*, del *dritto delle genti e del dritto civile*, di *nominati ed innominati*.

Venivano ancora distinti i contratti in consensuali ed in reali. I primi si perfezionavano col solo consenso delle parti, e cinque ne erano le specie; la vendita, la locazione, l'enfiteusi, la società ed il mandato. Gli altri poi ricevevano perfezione dalla tradizione della cosa; tali erano il mutuo, il commodato, il deposito, il pegno. *L. 1 ff. de obligat.*

I giureconsulti posteriori volendo dare ai patti la dovuta fermezza, e preservare la buona fede da vaghe ed insignificanti sottigliezze, si feroero inesorabilmente a proscriverle. La distinzione de' contratti in nominati ed innominati, di buona fede e di stretto dritto, di dritto civile e di dritto delle genti restò nella legislazione romana per modo che i paesi colti di Europa non vollero riconoscerla. *Perezio Cod. tit. de pactis, Voet tit. de pactis, Giacomo de Bottis ad L. 7 ff. de pactis*. Pubblicato il nuovo codice, la scuola moderna applaudì alla sapienza del legislatore nel non averla tenuta in alcun conto. *Duranton tom. 10 n. 56*. E quantunque Toullier avesse dato il nome di semplice patto alla donazione non accettata, ed alla scrittura privata formata con un solo originale nello interesse di diverse parti, purtuttavolta *Duranton tom. 10 n. 64* sostenne doversi ritenere mal fondata questa dottrina.

Eliminate le antiche distinzioni tra contratti nominati ed innominati, tutti i contratti sono ora protetti dall'autorità della legge, sia che abbiano un nome, sia che non ne abbiano alcuno. Per dritto romano i contratti nominati, avendo una causa lor propria, erano tutelati dall'azione dello stesso nome: gl'innominati avendo una causa ma non un nome determinato producevano un'azione generale *in factum*, o un'azione con una formola detta *prae-scriptis verbis*, e si assommavano in una quadrupliche generalissima indicazione; *do ut des, facio ut facias, facio ut des, facio ut facias*. Nei primi tempi, allorchè

la formola dell' azione legittimava i giudizi, era di grave conseguenza la distinzione dei contratti in nominati ed innominati. Ma spodestato l'impero delle formole delle azioni dall' Imperatore Costantino, non perciò venne meno la divisione dei contratti in nominati ed innominati, e la si osservava nel senso che i primi non davano luogo a pentimento, e dai secondi era agevole il recedere, posto che nessun danno ne fosse avvenuto all'altro contraente *L. 5 ff. de condiction. caussa data, caussa non sequuta*. Vuolsi però notare che presso noi, anche prima che fosse stato dichiarato essere indifferente pe' contratti di avere o non avere una propria denominazione, la distinzione del dritto romano non era più riconosciuta, come ne assicura il Guarano, *Dritto del Regno lib. 3 tit. 8 §. 4*. Tra i contratti specialmente denominati dalla legge, e quelli che non hanno nome, oggi non evvi altra differenza, che i primi oltre le regole generali stabilite per rendere valide le obbligazioni, hanno quelle che particolarmente ad essi appartengono, i secondi poi sono sottoposti ai principii generali che reggono le convenzioni.

Per dritto vigente la promessa, *pollicitatio* secondo i romani, non avrebbe forza obbligatoria, ed il promittente la potrebbe revocare finchè non sia stata accettata. *Pothier obligat. n. 4 Duranton, t. 5 n. 52 e 53*. Il vincolo dell' obbligazione si forma col concorso delle due volontà; ma *pollicitatio est solius offerentis promissum L. 3 ff. de pollicitationibus*. Anche sublimando la vaga promessa ad una formale donazione, questa può sempre revocarsi dal donante, finchè non sia stata accettata dal donatario, non si potendo trasferire un diritto senza il concorso della volontà di colui al quale deve appartenere.

Ogni convenzione che la legge non riprova, è quindi obbligatoria tra le parti. Agli umani interessi mancherebbe ogni certezza ove fosse dato di recedere dalle cose già fermate, le quali se nascono nella spontaneità del consenso, divengono però durature per la irrevocabile au-

torità delle leggi. L'osservanza dei patti è una delle primarie garentie che lo stato sociale assicura.

4. Addimandansi contratti bilaterali quelli che producono *ultra citroque obligationem, veluti emptionem societatem L. 19 ff. de verborum significatione*. Giova suddividere i contratti bilaterali in perfettamente, ed imperfettamente sinallagmatici. *Pothier obligat. n. 9. Detvincourt lib. 3 tit. 5. Duranton tit. 10 n. 68*. Appartengono alla prima specie que' contratti ne' quali l'obbligazione di ambo i contraenti è parimenti principale: ricadono nella seconda poi quelli ne' quali un' obbligazione, solamente dir si potrebbe principale. La locazione, la società sono contratti perfettamente bilaterali: il mandato, il commodato, il pegno, lo sono imperfettamente. Il deposito pure sarebbe un contratto sinallagmatico imperfetto, poicchè il depositario si obbliga alla restituzione della cosa, ed il depositante non è esposto che al dovere eventuale di farlo indenne delle spese che potessero occorrere per la conservazione della medesima. Non così nella compravendita in cui il dovere del compratore di pagare il prezzo, e del venditore di consegnare la cosa venduta, sorgono nello stesso istante del contratto. Ogni contratto sinallagmatico è commutativo, ma non sempre ogni contratto commutativo è sinallagmatico. Il mutuo ad interesse è contratto commutativo perchè una parte dà il suo denaro, l'altra ne paga l'interesse, ma non è bilaterale poicchè il contratto dà azione soltanto al mutuante contro il mutuario per la restituzione della sorte, e per lo pagamento degli interessi. La costituzione di rendita è un contratto unilaterale, ma se la rendita si costituisce per prezzo degli oggetti dei quali il debitore può essere evitto, siccome allora il creditore è tenuto di garentia verso il debitore, il contratto diverrebbe bilaterale. Una donazione pura e semplice è unilaterale, ma se è aggravata di pesi dal donante, l'accettazione la fa divenire bilaterale.

Allorchè poi una o più persone si obbligano verso una o più persone, senza che per parte di cotestoro siavi obbligazione, si ha il contratto unilaterale.

Avendo noi divisi i contratti in *unilaterali* e *bilaterali*

ci siamo tenuti alle stesse frasi della legge, sulla precisione delle quali potrebbe osservarsi che la mancanza dell'obbligazione di una delle parti contraenti verso l'altra, non potrebbe costituire l'essenza del contratto unilaterale, non vi essendo contratto, senza il concorso di due volontà. La distinzione quindi con maggiore esattezza sarebbe stata forse fondata su la natura dell'obbligazione, dichiarando unilaterale quella in cui l'obbligo, reciprocamente consentito o accettato, sia però principale di una parte verso l'altra. La voce *contratto* presuppone un cambio di obblighi, quella di *obbligazione* rende meglio il concetto del legame di una sola parte.

Il contratto commutativo è quello con cui ciascuna parte si obbliga a dare o a fare una cosa, che si riguarda come l'equivalente di ciò che le si dà, o di ciò che si fa per essa; come è il contratto di vendita in cui la cosa ed il prezzo costituiscono l'equivalente nelle vicendevoli relazioni del compratore e del venditore.

Nei contratti commutativi non fa d'uopo che il valore delle due cose corrisponda in modo che quello dell'una sia l'effettivo equivalente dell'altra. Basta che prestandosi una cosa per un'altra, le parti la considerino come corrispettivo equivalente, tranne però se nella stima dei valori non sia intervenuta lesione.

Si ha il contratto aleatorio quando l'equivalente consiste nell'avventurare, tanto da una parte, che dall'altra il guadagno o la perdita ad un avvenimento incerto. Sono quindi contratti aleatorii, il giuoco, la scommessa, il contratto di assicurazione, la rendita vitalizia.

Il contratto di beneficenza è quello con cui una parte procura all'altra un vantaggio meramente gratuito: tali sono la donazione, il comodato, il deposito, il mandato.

Il contratto a titolo oneroso è quello che assoggetta ciascuna delle parti a dare, o a fare qualche cosa, come sono i contratti di vendita, di permuta, di locazione, etc.

Vanno ancora divisi i contratti in principali ed accessori. I primi raggiungono il loro scopo, nella propria esecuzione: i secondi non stanno di per loro, ma accedono a rifermare la esecuzione di altri contratti, co-

me il pegno, l'ipoteca, la fideiussione. *Pothier obligat.* n. 4.

La dottrina di Cuiacio che distingueva nei contratti due proprietà solamente, le essenziali cioè e le accidentali, non meritò il suffragio della scuola del secolo decimosettimo, la quale invece tre diverse caratteristiche ravvisò nei contratti, le essenziali cioè, le naturali, e le accidentali. Le prime sono quelle in difetto delle quali il contratto non potrebbe aver sussistenza. Così non vi sarebbe contratto di locazione di casa, in mancanza della casa medesima. Le seconde fanno parte dei contratti senza però costituirne la essenza, in modo che possono essere escluse per patto, ed in mancanza di patto, sono sottintese per ministero di legge. Tale sarebbe la garentia nel contratto di vendita. Le ultime poi sono aggiunte ai contratti per determinazione delle parti e non per opera della legge; come sarebbero il modo, le condizioni, il luogo del pagamento.

Contratti solenni diconsi quelli che sono sottoposti a determinate formalità senza cui non avrebbero efficacia. Tali sono, per esempio, il contratto di matrimonio — *art. 1342 LI. CC.* la donazione tra vivi — *art. 836*, le lettere di cambio — *art. 109 Leg. di Eccez.* Le altre convenzioni, in qualunque modo formate, sono riconosciute dalle leggi purchè contengano le parti essenziali per la validità delle obbligazioni.

L'antica distinzione de' contratti in reali e consensuali, benchè non sia di alcun uso nella giurisprudenza, pure conserva un qualche sostrato nelle disposizioni di legge. Gli obblighi che il contratto di deposito ingiunge nel depositario potrebbero per avventura dirsi efficaci pria che la cosa, che forma obbietto del deposito, sia giunta nelle sue mani? Se la tradizione non è seguita, potrebbe supporre effettivamente perfetto il contratto di pegno?

CAPITOLO II.

CONDIZIONI ESSENZIALI PER RENDERE VALIDE LE CONVENZIONI.

SOMMARIO.

1. Condizioni necessarie alla validità delle convenzioni.
2. Del consenso.
3. Della capacità dei contraenti.
4. Dell'oggetto e materia dei contratti.
5. Della causa dei contratti.

1. Quattro condizioni costituiscono l'essenza d'ogni convenzione, e sono, il consenso di colui che si obbliga, la capacità di contrattare, la certezza della cosa che forma la materia della convenzione, la causa lecita per obbligarsi (1). Or siccome l'essenza delle cose sono immutabili, così una di queste condizioni che manca, viziando l'essenza del contratto, lo fa riputare inesistente.

Il concorso simultaneo di queste quattro condizioni era anche essenzialmente richiesto dalle leggi romane, le quali del pari riponevano l'essenza delle convenzioni nel consenso (2), nella capacità di contrattare (3), nell'oggetto determinato che formava il soggetto della convenzione (4), e nella causa lecita per obbligarsi (5). Esse però

(1) Art. 1062 LL. CC. 1108 Cod. Civ.

(2) L. 2 L. 52 §. 4 ff. de oblig. et act.

(3) L. 2 prin. ff. de contrah. empt. L. 18 ff. qui testam. facer. pos. L. 7 ff. de obligat. et act.

(4) L. 94 L. 95 ff. de verb. oblig.

(5) L. 27 §. 4 de pactis L. 5 prin. ff. de pact. dotal. L. 26 L. 55 §. 1 ff. de verb. oblig.

annoveravano tra le condizioni essenziali per la validità dei contratti anche le forme ond'erano rivestiti. Sotto l'impero delle leggi attuali, indipendentemente dalla forma, l'errore, la violenza, il dolo, rendono rescindibili i contratti, in guisa che una convenzione può essere valida, quanto alla sua forma, e rescindibile per una delle cause indicate: del pari può essere valida nella sua essenza, e nulla per difetto di forma come sono i contratti, i quali come enfaticamente dice d'Argentrè, *colorem habent, substantium vero nullam; nulla quippe conventio initur, nullus contractus agitur, sed fingitur* — d'Argentrè sull'art. 169 della consuetudine di Brettagna.

2. Il consenso non è valido se fu dato per errore, estorto per violenza, carpito per dolo, giusta le frasi dell'articolo 1063. — V. gli articoli 807. 1071. 1072. 1258. 1307. 1310. 1330. LL. CC. A preciso intendere però, nei casi suddetti lungi dall'essere valido, il consenso non esiste. Avvegnacchè consentire è volere ciò che altri ugualmente vuole: consiste appunto il consenso nella coincidenza delle due volontà, *nella medesima volizione*. Ora tostocchè l'impeto della violenza, la sorpresa del dolo, o l'equivoco dell'errore vengono ad allontanare il fatto spontaneo di questa coincidenza, non rendono inefficace il consenso, quasicchè alla loro presenza avesse potuto esser valido, ma l'annullano del tutto.

L'errore è la difformità dell'idea con la natura della cosa. *Non videntur consentire qui errant.*

L'errore produce la nullità della convenzione allorchè cade sopra la sostanza della cosa che ne forma l'oggetto, e per tal riguardo non è causa di nullità quando cade sulla persona con la quale s'intende di contrattare, tranne però se la considerazione della persona fosse stata la causa principale o determinante della convenzione.

Prima di procedere innanzi, due riflessi voglionsi portare sugli articoli 1062 e 1664 LL. CC. Il primo, tra le condizioni essenziali a rendere valide le convenzioni, richiede il consenso di colui che si obbliga: l'altro parlando dell'errore distingue i casi ne quali può produrre la nullità

della convenzione. Ora, quanto all'articolo 1062, giova notare che il consenso compitore delle convenzioni va richiesto tanto da parte di colui che si obbliga, che da parte di colui nel di cui vantaggio si costituisce l'obbligazione. *Consentire est in unam sententiam concurrere. L. 1 ff. de pactis.* Relativamente poi all'altro articolo si osserva, che l'errore, allorquando cade sulla sostanza della cosa o sulla persona principalmente considerata, produce la nullità di ogni obbligazione, non già della sola convenzione. Ogni convenzione comprende un'obbligazione; ma non ogni obbligazione costituisce una convenzione.

Nell'antico dritto il consenso tacito valeva quanto l'espresso, e tanto larga era la via delle induzioni che menavano alla presunzione del tacito consenso, che in molti casi apriva l'adito ad incertezze e pericoli. Veggasi Gotofredo nel trattato *de Regulis iuris*, Wisembecio sulla legge 142 del suddetto titolo, Donello tom. 3 p. 510 num. 15. 16.

Il nuovo dritto, quantunque espressamente non dichiara l'efficacia del consenso tacito, pur nondimanco in diversi luoghi non la esclude. È il consenso tacito che lascia ammettere la tacita riconduzione negli affitti, articoli 1584, 1605, 1622 LL. CC.; è il consenso tacito che lascia presumere l'adizione dell'eredità nel caso dell'art. 695; è il consenso tacito che risana la nullità degli atti, mediante la loro volontaria esecuzione: l'approvazione tacita di un contratto, chiude l'adito a poterlo impugnare dipoi per causa di violenza, art. 1069; è il consenso tacito che fa ritenere la rinunzia del diritto di prelazione nella vendita del fondo enfiteutico, ove il domino diretto non risponda indi a due mesi dal dì dell'interpellazione.

L'errore che può aver luogo nelle convenzioni può essere di due specie; di fatto, e di dritto. Grave è la quistione se l'errore di dritto possa considerarsi come causa di nullità della convenzione. Papiniano nelle leggi 7. 8. ff. *de iuris et facti ignorantia* ritiene che l'errore di dritto

non può produrre l'acquisto o la perdita della proprietà: *iuris ignorantia non prodest adquirere volentibus; suum vero petentibus non nocet: omnibus iuris error in damnis amittendae rei suae non nocet.*

Non è diversa la dottrina di Domat lib. 1 tit. 8 n. 14, di Pothier, pandette t. 1 pag. 643, di Delvincourt lib. 3 tit. 5 cap. 1, di Duranton tom. 7 n. 537, di Toullier tom. 6 n. 59. Si è sostenuto a favore di tal dottrina, che avendo la legge dichiarata la nullità del consenso allorchè procede da errore, senza distinguere se questo tragga dal fatto ovvero dal dritto, non sia dato al giudice di aprire il varco ad una distinzione che il legislatore non ha fatta.

A noi però non basta l'animo per ammettere con pieno convincimento una tale opinione. L'ignoranza di dritto non può prodursi come causa di scusa, dovendo ognuno conoscere le leggi che moderano i dritti ed i doveri inerenti alla sua persona o alla sua proprietà.

Quegli che allega l'ignoranza dei precetti della legge civile, viene a rinnegare il suo stato sociale, manifestando d'obbiare quelle leggi, sulle quali l'ordine civile si equilibra. Quale contratto avrebbe mai vigore se fosse permesso a ciascuno di francarsi dall'esecuzione dei patti, con la deduzione di un errore di dritto? Se la legge ammettesse questa specie di scusa, verrebbe a comandare la sua inosservanza: la legge civile è all'uomo socievole quello che la legge di natura è all'uomo naturale. La differenza consiste nelle relazioni che vengono dall'una o dall'altra regolate; ma l'autorità del precetto, dall'una come dall'altra indeclinabilmente procede.

Ervi quindi a ritenere che avendo la legge prescritto che l'errore, viziando il consenso, annulla le convenzioni, abbia contemplato esclusivamente l'errore di fatto; e che la distinzione tra errore di fatto, ed errore di dritto non sia nemmeno da promuoversi, poicchè la legge non parla che dell'errore caduto sulla sostanza della cosa, e di quello caduto sulla persona. Or tanto il primo, che il secondo annunziano un errore di fatto, e non già un errore di dritto. La dottrinale distinzione intro-

dotta dal Merlin, tra l'errore di diritto che espone la parte a pericoli, e quello che alcun danno non le arrechi non scioglie il nodo della disputa, anzi lo rende più tenace. La questione vuol essere considerata ne' suoi principi, non già nelle conseguenze pratiche dei casi speciali. Il giureconsulto Paolo, (*L. 9 ff. de juris et facti ignorantia*) contraddicendo l'opinione di Papiniano, ritenne che l'ignoranza di dritto non scusasse alcuno. Cuiacio applicò il principio anche al caso della ripetizione dell'indebito — Voet e Pothier seguirono l'opinione di tanto maestro. Ora tra ignoranza ed errore non evvi differenza, quanto agli effetti. L'una consiste nella mancanza dell'idea, l'altro nella discrepanza dell'idea ricevuta con la natura delle cose; ma il non conoscere la legge o il travisarne la disposizione vale lo stesso, nelle conseguenze che ne vengono, nel fatto della loro applicazione. E se l'ignoranza di dritto non può giovare, non potrebb'esservi errore di dritto capace ad annullare la convenzione.

Altronde semprechè la legge ha dovuto direttamente contemplare il caso dell'errore di dritto, à tenuto fermamente al principio che non produce la nullità della convenzione. Lo ha dichiarato nell'art. 1310, determinando che la confessione non può ritrattarsi per *un errore di dritto*: lo ha ripetuto nell'articolo 1924 sanzionando di non potersi impugnare la transazione per causa di *errore di dritto*.

Aggiungasi che l'ignoranza di dritto non potrebbe agevolmente provarsi, come quella di fatto. Ognuno potrebbe allegare impunemente di aver ignorato il dritto allorchè contraeva, e la mala fede troverebbe nella stessa legge un presidio come scuoterne l'autorità. Ma la soluzione del caso sarà viemmeglio aperta, dichiarandone i termini. Cosa mai s'intende per *dritto* su cui cade l'errore? Vuolsi per esso significare la scienza *del dritto civile*, ovvero la stessa legge espressa col nome di *dritto*? Se s'intende la scienza *del diritto*, l'ignoranza di essa non mena a conseguenza, altrimenti la facoltà di contrarre sarebbe ristretta ai soli giureconsulti. Se poi per

drillo s'intende la legge *in se stessa*, l'ignoranza non può, nè deve ammettersi poicchè la promulgazione della legge costituisce una legittima presunzione in contrario.

L'errore di fatto poi può cadere o sulla persona, o sulla cosa, o sul motivo.

Annulla la convenzione, quando la persona con la quale s'intendeva di contrattare, ne costituiva la causa principale. Nel matrimonio prevale essenzialmente la considerazione della persona, ed è perciò che questa specie di errore vizia radicalmente il consenso. Negli altri contratti poi fa d'uopo distinguere quelli a titolo gratuito dagli altri a titolo oneroso. Pothier *obligat. n. 19.* Toullier *tom. 6 n. 49* sostengono, e la loro opinione non potrebbe vacillare, che ne' contratti a titolo gratuito l'errore sulla persona ne produce la nullità, essendo la persona la causa principale della convenzione. Ma nei contratti a titolo oneroso, ove la considerazione della persona non fosse messa a calcolo per ispecialità di patto, l'errore su di essa non produrrebbe l'annullamento della convenzione, tranne però i contratti di società, o di lavori di arte nei quali è sostanziale la considerazione delle persone.

L'errore sulla cosa, o può cadere sulla sostanza della medesima, o su di una qualità che la costituisce. Nell'un caso e nell'altro, produce la nullità della convenzione. Ricade qui il dettato, *non videntur consentire qui errant.* Se volendo io comprare un libro, voi mi vendeste un pezzo di legno, l'errore cadde sulla sostanza; e se volendo io comprare un Dante annotato dal Cesari, voi mi vendeste un Dante senza note, l'errore cadde sulla qualità sostanziale del contratto.

Rogron ritiene come indifferente l'errore caduto su la qualità della cosa, ed addebita a colpa del contraente se non pose in opra le necessarie investigazioni per assicurarsene. Ma ciò è un voler dare un'assai raffinata antiveggenza alla buona fede sulla perfidia e sull'inganno che l'altro malvagità potrebbe tendere. Nelle società civili l'idea del raggiro nei con-

tratti è degradante al cospetto della legislazione. Un callido venditore di oggetti di traffico poco conosciuto potrebbe profittare dell'altrui ignoranza, consegnando una qualità differente dalla richiesta, non ostante che fosse della stessa specie; ed allora l'errore cadrebbe su la specie, benchè non alterata la essenza. Colui che mi vendesse un vino che fu il disonore della vendemia; annunziandolo come il Falerno de' bei monti di Orazio, sarebbe cadere l'errore sulla qualità; ma quando questa qualità è designata, quand'è era volontà espressa nel mio contratto di far acquisto dello spumoso Falerno, in tal caso non vi sarebbe differenza tra l'errore sulla qualità, e quello su la sostanza stessa della cosa. Nell'età presente, in cui il raffinamento delle arti dà alle cose quell'apparenza lusinghiera che sfugge anche alla perspicacia dell'occhio perito, la compravendita non sarebbe che un mercato di mala fede, ove l'opinione di Rogron avesse autorità nel gran volume della scienza.

I giureconsulti, senza molto vagare in astrazioni, hanno rimesso alle circostanze di fatto, dichiarate dai patti, il retto giudizio di ciò che potesse formare la sostanza, o la qualità sostanziale della cosa che forma l'obbietto della convenzione. Domat lib. 1 tit. 2 n. 11, Potbier obligat. n. 18, Duranton t. 10 n. 114.

L'errore su le qualità accidentali della cosa non vizia il consenso, tranne se siffatta qualità avesse costituito l'oggetto della convenzione. Tale non essendo l'errore che cade sopra una qualità accidentale, apre l'adito in taluni casi all'azione *redibitoria*, o a quella *quantis minoris* contemplate dalla L. 14 §. *de contrahenda emptione*. Che se i vizii fossero apparenti, il compratore non potrebbe giovare dell'errore come elemento della redibitoria. Toullier tom. 6 n. 36, Duranton t. 6 n. 116.

Il motivo delle convenzioni è diverso dalla causa. Relativamente alle obbligazioni la esistenza di una causa falsa o illecita non le rende capaci di alcun effetto; non così l'errore sul motivo. Arvegnacchè se la falsità del

motivo indicato pe' legati non ne produce la nullità §. 31 *instit. de legatis. L. 17 ff. de condit. et demonstr. debbesi attenperare*; quasi sempre, lo stesso principio alle convenzioni.

Il Barbeyrac risolutivamente decideva che l'errore sul motivo non viziava la convenzione. Puffendorf riteneva doversi giudicare nulla la convenzione sol quando l'errore sul motivo fosse stato dedotto dalla persona con cui si contrattava. La primā risoluzione sembra troppo generale, come la seconda troppo particolare. Infatti l'errore sul motivo può alle volte non differire dall'errore sulla causa, poicchè il motivo per cui taluno s'induce a contrarre, potrebbe realmente esserne la causa; e se l'obbligazione fondata sopra una causa falsa non può produrre alcun effetto, (1) per qual ragione il falso motivo della convenzione potrebbe averlo? In quanto poi alla seconda, se la verità del motivo espresso da un contraente potesse deciderè della legalità della convenzione, nel caso che quell'indicazione fosse falsa, la convenzione in se stessa sarebbe nulla, e la verità del motivo sarebbe la condizione che renderebbe perplessa la fermezza di tutte le convenzioni. Ma ogni condizione apposta ad un contratto richiede il concorso del consenso di ambo i paciscenti, e la parte che resiste, adducendo la verità del motivo della convenzione che si vorrebbe dall'altro far annullare, non poteva questo consenso prestare; soggiacerebbe invece ai premeditati artifizii dell'altro contraente nel simulare il motivo che lo muoveva a contrarre.

La falsità del motivo renderebbe però nulla la convenzione, ove le parti avessero travolto il motivo in condizione dell'obbligazione medesima. *Pothier obligat. n. 20, Duranton tom. 10 n. 110.*

La violenza è il secondo motivo che vizia il consenso, poicchè toglie quella libertà che a questo è necessaria.

Le nostre leggi definiscono per violenza quella che avrebbe potuto far impressione su di una persona ragione-

(1) Art. 1035 I.L. CC.

vole. Le leggi romane richiedevano qualche cosa di più allorchè sanzionavano, che *vani timoris justa excusatio non est* e volevano quella *vis quae in constantissimum minem cadere potest*. L'editto Pretorio parlava del timore: *quod metus causa gestum erit, ratum habeo*; ma nelle formole antiche vi si aggiungeva forza; *quod vis, metusve causa gestum erit*. Ulpiano conciliava l'antinomia, comprendendo il timore nella violenza, ed affermando che siccome ciò che si opera per timore, lascia presupporre una violenza che l'ha prodotto, così nell'espressione *metus*, comprendesi anche *vis*. Le nuove leggi però hanno compreso il timore nella violenza, e non già questo in quella, poicchè il timore per essere causa di rescissione, non dev'essere un timore panico ed allarmante, ma un timore ch'è il prodotto della violenza.

Per dritto naturale qualunque grado di violenza porta lo scoglimento dell'obbligazione; dappoichè si ha sempre nella violenza una coazione di volontà, un alterazione di consenso. Ma si sarebbe aperto un vasto campo all'arbitrio de' giudici, ed alla mala fede delle parti, se la stessa regola fosse stata adottata dal dritto civile. Sarebbe ben raro quel contratto che non verrebbe impugnato per causa di violenza. Ondecchè quella sola violenza è causa di nullità de' contratti, che sia tale da far impressione sopra una persona ragionevole e che le possa ispirare il timore di essere esposta la sua persona o i suoi beni ad un male considerevole e presente. L'età, il sesso, e la condizione de' persone regolano i differenti gradi di queste impressioni. Nè la violenza dev'essere esercitata direttamente da una delle parti contraenti per produrre la nullità del contratto. La produrrebbe altresì ove fosse stata usata da una persona diversa da quella a vantaggio di cui si è fatta la convenzione.

Nell'uno e nell'altro caso vien forzato il consenso chi assume l'obbligazione. *Nam cum metus habeat in ignorantiam, merito quis non adstringitur ut designet quod metum, vel vim adhibuit, sufficit enim hoc docere, metum sibi illatum*. Ulpiano L. 14 ff. quod metus causa.

Con l'espressione, *persona ragionevole*, si designa dalle novelle leggi un uomo che non sia pusillanime e timoroso al di là del regolare, e che non sia sfrontato ed arrischiato sprezzatore d'ogni pericolo. Esse richieggono lo stato medio, che più si adatta con l'idea di tutti, poicchè

Est genus unum

Stultitiae nihilum metuenda timentis, ut ignes

Ut rupes, fluviosque in campo ob stare queratur.

Alterum, et huic varium, et nihilo sapientius, ignes

Per medios, fluviosque ruentis.

Horat. lib. 2 satyr. 3.

L'intensità della violenza vien calcolata sul male che con essa si minaccia: questo male quindi dev'essere considerevole per alterare la riflessione d'un uomo ragionevole. La violenza poi dev'essere ingiusta, per modo che il timore d'una coazione autorizzata dalla legge non può operare la restituzione in intero contro l'obbligazione per tale effetto contratta. Quel debitore perciò il quale legalmente arrestato, prima d'essere trasportato nel luogo di pubblica custodia, sottoscrivesse in favore del creditore una lettera di cambio, coacervando in essa tutto l'ammontare del suo debito, non potrebbe poscia domandare la nullità di quest'obbligazione, come estorta per violenza.

La violenza usata verso il marito, la moglie, i discendenti, gli ascendenti di uno dei contraenti è causa di nullità del contratto; ma il solo timore riverenziale verso il padre, la madre o altri ascendenti, senza il fatto della violenza, non basterebbe per annullare la convenzione.

La causa della violenza non può risorgere contro la convenzione, se quella cessata, questa sia stata approvata espressamente, o tacitamente. V. gli articoli 812. 1071. 1258. 1192. LL. CC.

Il dolo fu definito da Labeone, *omnis calliditas, fallacia, machinatio, ad circumveniendum, fallendum*,
Vol. II. 4

decipiendum alterum adhibita. Esso può essere negativo, o positivo. Il primo ha luogo quando si mette in opra la dissimulazione, il secondo se vi concorre la resistenza.

Il dolo per annullare l'obbligazione deve procedere da parte di uno dei contraenti; se è prodotto da una persona estranea, allora sussisterà il contratto, salva l'azione per i danni ed interessi che ha la persona ingannata contro chi l'ha indotta a contrarre.

Il dolo non si presume, ma deve provarsi, e provato non è causa di nullità della convenzione, che quando i raggi di praticati da uno dei contraenti sieno evidentemente tali, che senza di essi l'altra parte non avrebbe contratto. Vedi gli articoli 807. 1071. 1258. 1292. 1307. 1925. LL. CC. Vedi Pothier obligat. n. 28 a 32, Toulhier tom. 6 n. 86, Merlin. Rep. V. *dol.* Duranton tom. 10 n. 165.

L'antico dritto non rendeva nullo ma rescindibile il contratto consentito per violenza. *L. 1 ff. quod metus causa*: annullava il contratto delrupalto dal dolo, sol quando si fosse trattato di un contratto di buona fede, e distingueva il dolo che *dabat causam contractui* da quello che *incidebat in contractum*.

La legge vigente dichiara che la convenzione contratta per errore, per violenza, o per dolo non è nulla di pieno dritto, ma apre il campo ad agire per la rescissione. Che se il fondo che formava obbietto del contratto rescindibile per errore, per violenza, o per dolo, si trovasse alienato dal compratore, in tal caso il terzo possessore, finchè non raggiunga il periodo della prescrizione destinata a consumare le azioni di nullità o di rescissione, sarebbe sempre esposto agli effetti della risoluzione del contratto che il venditore potrebbe richiedere contro il compratore da cui egli ha causa.

Per principio generale niuno può obbligarsi o stipulare nel suo proprio nome, fuorchè per se medesimo. V. gli articoli 1073. 807. 1259. 1260. 1267. 1520. 1726. 1744. 1924 LL. CC. Questo principio dalle leggi romane veniva ripetuto in diversi luoghi delle istituzioni e del digesto,

non potendo alcuna contrattare sopra cose che trovansi fuori la cerchia del suo interesse: *Alteri stipulari nemo potest*, §. 8 *instit. de inutil. stipul. Nec paciscendo, nec legem dicendo, nec stipulando, quisquam alteri cavere potest. L. 73 ff. de regulis iuris. Qui alium facturum promisit, videtur in ea esse causa, ut non teneatur, nisi quam ipse promiserit §. 20 instit. de inutil. stipul.*

Validamente però si può stipulare pel proprio erede: *heredi nostro cavere concessum est. L. 10 ff. de pactis. V. Pothier obligat. n. 61, Toullier t. 6 n. 154, Duranton t. 10 n. 255.*

Può taluno però obbligarsi per un terzo, promettendone il fatto. E se il terzo ricusa di adempire all'obbligazione, la promessa apre il dritto ad una indennità contro colui che si è obbligato, o à assicurato la ratifica. V. gli articoli 1074. 1088. 1118. 1189. 1292 LL. CC.

Vinnio e Grozio fermamente sostennero che la promessa del fatto altrui conteneva implicita la obbligazione, da parte di colui che la faceva, di garentire il fatto del terzo, chiamato all'adempimento. Ma Delvincourt lib. 3 tit. 3 nota 70, Toullier t. 6 n. 135. 155. e 156, Duranton t. 10 n. 209 affermarono che, senza un'espressa obbligazione, quegli che si fe a promettere il fatto del terzo non potrebbe essere esposto alle conseguenze dei danni ed interessi ove quest'ultimo non avesse adempito alla sua obbligazione.

Giova il notare che non potrebbe dirsi che si sia stipulato per un terzo, allorchè la cosa o la somma che forma abbiecto della convenzione debbono trasmettersi ad una persona diversa da quelle che sono intervenute nel contratto. Pothier *obligat. n. 57*. Si può pure stipulare a vantaggio di un terzo, quando ciò formi condizione di una stipulazione che si fa per se stesso, o di una donazione che si fa ad altri. Allorchè il terzo ha dichiarato di volersi approfittare di questa stipulazione, colui che l'ha fatta non può rivocarla. Art. 1071. 1118. 1131. 2845. 1880 LL. CC. Le nostre leggi hanno seguita la dottrina insegnata da Bartolo, Aralino, Imola, Cumano, Giasone, Duareno nei loro comentarii sulla L. 22 ff.

de verborum obligat; da Fabro cod. lib. 8 tit. 37 definit. 2, Voel *de donat.* n. 43, Perezio Cod. *de donat. sub modo* n. 6, i quali confutarono l'opinione contraria sostenuta da Paolo de Castro sulla legge 22 ff. *de verbor. obligat.* da Fachineo lib. 8 cap. 9, da Pothier *obligat.* n. 76.

La dichiarazione del terzo di voler recare a suo vantaggio la stipulazione fatta da altri, può essere espressa in qualunque atto, ed anche in un atto di ultima volontà. Duranton tom. 10 n. 248. 249.

La legge presume che ciascuno abbia stipulato per se, pe' suoi eredi, e coloro che da lui hanno causa, quando o dal patto, o dalla natura della convenzione non risulti il contrario, art. 1076. 645. 791. 635. 966. 1251. 1961. 1963. 2141 LL. CC. I patti personali, essendo inerenti alla persona dei contraenti, non si trasmettono ai loro eredi, come avviene dei patti reali. L. 7 t. 21 ff. *de pactis*. Ma le obbligazioni *in genere* seguono la natura dei patti reali, per guisa che si trasmettono agli eredi ed a coloro che traggono causa dai paciscenti. *Qui paciscitur, sibi, hæredique suo pacisci intelligitur. L. 152 ff. de pactis. Omnem stipulationem, sive in dando, sive in faciendo invenitur, et ad hæredes, et contra hæredes transmitti, sive specialis hæredum fit mentio, sive non. L. 13 cod. de contrahenda stipulatione.*

I successori a titolo particolare però sono esposti agli effetti delle convenzioni reali: *pactum conventum cum venditore factum, si in rem constituitur, et emptori prodest; et hoc uti Pomponius scribit. L. 17 ff. de pactis.* Toullier t. 6 n. 420, Pothier *de obligat.* n. 65, Duranton tom. 10 n. 258 presentano un'osservazione di non lieve importanza circa le obbligazioni personali, ed è che dal non essersi contemplati gli eredi nella convenzione, non potrebbe dedursi che questa sia personale. Allora l'obbligazione è personale, quando resta dichiarato che quegli che si obbliga, assume l'obbligazione verso la persona dell'altro contraente, escludendone gli eredi, *plerumque persona pacto inseri-*

tur, non ut personale pactum fiat, sed ut demonstretur cum quo pactum fiat. L. 7 ff. de pactis; o quando la natura stessa della convenzione lascia rilevare la personalità del patto. I dritti di usufrutto, di uso, di abitazione, il contratto di società, la locazione di opera, il mandato, la tutela, il contratto vitalizio, il commodato sono contratti che nella loro stessa natura contengono la personalità dell'obbligazione.

3. La capacità de' contraenti è il secondo requisito necessario alla validità delle convenzioni. E siccome il consenso è l'elemento costitutivo de' contratti, così per esser capace a contrarre, bisogna esser capace a consentire. La incapacità di consentire alle volte viene desunta dallo stato morale delle persone, alle volte deriva dalla volontà della legge che interdice a determinati individui taluni contratti. Così per disposizione di legge il tutore non può comperare i beni del pupillo, nè il mandatario può acquistare que' beni ch'è stato incaricato di vendere. L'incapacità nè si presume, nè si estende oltre i limiti segnati dalla legge: essa però si divide in assoluta ed in relativa.

La donna, ancorchè non sia in comunione, o sia separata di beni, non può donare o acquistare a titolo gratuito o oneroso senza il concorso del marito, ma è valida, anche senza la costui autorizzazione, la donazione ch'essa avesse fatta ad alcuno de' figli comuni, o procreati da lei in un altro precedente matrimonio (1). Il deposito fatto da una persona incapace di contrattare obbliga il depositario a tutte le azioni emergenti dalla natura del contratto (2). Così del pari la donna che, quantunque separata di beni, non può alienare i suoi effetti mobili, ove sia una pubblica mercantessa, può contrattare all'insaputa del marito (3).

L'incapacità di contrattare vien desunta dall'incapacità di prestare il consenso. E siccome negl' interdetti il giu-

(1) Art. 206 LL. CC.

(2) Art. 1797 I.L. CC. 1925 Cod. Civ.

(3) Art. 1371 I.L. CC.

dizio è soppresso, e ne' minori non ancora è sviluppato, così costoro, non potendo consentire, non possono contrarre. Per le donne maritate militando la ragione che il loro consenso come subordinato a quello de' mariti, non può manifestarsi di per se stesso, ne consegue che non possono direttamente contrarre, tranne i casi determinati dalla legge. La costoro incapacità non può venire opposta da persone capaci di obbligarsi, con le quali abbiano contrattato. Da ciò si deduce che la nullità di cosiffatte contrattazioni è relativa alla persona nel cui vantaggio è stabilita, ma che non sia in se stessa assoluta.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità al minore, alla donna maritata, all'interdetto col quale hanno contrattato. L'opinione di Pothier che riteneva come assoluta l'incapacità della donna maritata, perchè costituita sotto la potestà maritale, non venne seguita dai compilatori del Codice. Essi divisarono che la legge dichiarava la incapacità della donna a potersi obbligare, nel fine di preservarla dalla sua debolezza; con che però volle permetterle di far migliore la sua condizione; e quando essa o il suo marito non reclamino contro le obbligazioni, non consente che le persone con le quali contrasse, possano farle annullare. Locré t. 6 n. 193. È quindi principio saldissimo che i contraenti, capaci di obbligarsi, non possono opporre la incapacità relativa dell'altro contraente.

La presunzione della legge di aver voluto essi profittare ed abusare di tale incapacità allontana i loro reclami. Gl'incapaci a potersi obbligare possono migliorare la loro condizione, ma non possono renderla peggiore. (1) Si soccorre all'incapacità delle persone, ma da questo soccorso si deve trar partito per aiutarle allorchè sono in pericolo, e non già per comprometterle quando sono in sicurezza.

Le pubbliche amministrazioni, i comuni, ed i pubblici stabilimenti sono capaci a contrarre per mezzo della

(1) L. 6 ff. de verbor. obligat. discorso del Tribuno Mouricault sul tit. del Cod. francese.

persona de' loro amministratori, osservati però tutti i regolamenti amministrativi che all'uopo sono stati emessi, ed ottenuta la superiore autorizzazione ne' casi ne' quali per avventura vien richiesta. La pubblica potestà, la quale ha riservato a se la sanzione di determinate specie di contratti, li rende imperfetti tra le parti contraenti, sino a che essa non sia intervenuta per impartirla.

Non crediamo potersi ammettere la distinzione introdotta da Grenier (1), e da Toullier, (2) tra contratti stipulati da minori dell'infanzia, e contratti stipulati da minori, passata la pubertà.

Fissata l'età maggiore a 21 anni compiuti, coteste distinzioni sono rimaste solamente nella storia del dritto antico. La legge non avendo potuto seguire tutte le variazioni della natura, la quale non istabilisce ugualmente in ogni persona l'epoca dello sviluppo della ragione, ne ha precisato il punto fisso nell'età degli anni ventuno. Ma tra infante, pubere, e prossimo all'infanzia o alla pubertà non v'ha differenza alcuna: Tutti i minori di ventun'anni sono compresi sotto il nome generico di minori, tutti hanno lo stesso stato.

Adunque ogni persona, purchè dalla legge non sia dichiarata incapace, può contrattare. Sono incapaci nei casi espressi dalla legge, i minori, gl'interdetti, le donne maritate, e generalmente tutti coloro ai quali la medesima proibisce taluni contratti. Vedi gli articoli 295. 311. 406. 407. 819. 1077. 1078. 1067. 1439. 1797. 2128. LL. CC.

Egli è pregio dell'opera di enumerare le persone che sono, o assolutamente, o relativamente incapaci a poter contrarre determinate obbligazioni.

4. I condannati alle pene criminali de' ferri o alla reclusione sono incapaci, durante la pena, di fare qualunque contratto: *art. 17, leg. pen.* In quanto a' condannati all'ergastolo, v. *art. 16 LL. pp.*

2. I condannati in contumacia ed iscritti nell'albo dei

(1) Tom. 1 pag. 185.

(2) Vol. 6 pag. 104.

rei assenti sono colpiti dalla stessa incapacità: *art. 466 p. p.*

3. Coloro che sono provveduti di un consulente non possono fare quegli atti o contratti de' quali è cenno nell' *articolo 436 LL. CC.*

4. Le persone provvedute di un amministratore provvisorio sono colpite dalla stessa incapacità degli interdetti.

5. Gli eredi beneficiati nel termine di cinque anni, i curatori ad eredità giacenti, i sindaci di un fallimento, gli eredi presuntivi che hanno ottenuta l'immissione provvisoria nel possesso de' beni dell' assente, sono incapaci a fare atti di alienazione; *art. 134, 722, 723, 724, ll. cc.; 555, leg. di eccez.*

6. I falliti sono incapaci di contrattare in pregiudizio de' creditori; *art. 434 e 436 leg. di eccez.*

7. Il tutore non può comprare i beni del minore, nè divenire cessionario di alcuna ragione o credito contro dello stesso; *art. 373 LL. CC.*

8. Non possono contrarre solenne promessa di matrimonio il tutore, o i di lui figli col minore, o con la minore, nè può il tutore convenire col minore medesimo divenuto maggiore, pendente la reddizione de' conti: *art. 157, e 393. LL. CC.*

9. I coniugi non possono tra loro fare un contratto di vendita, salvo le eccezioni; *art. 1440. LL. CC.*

10. Non possono rendersi aggiudicatari i tutori, i mandatari, gli amministratori, i pubblici uffiziali, ed i patrocinatori per determinate persone: *art. 1441 ll. cc.; 797 p. c.; 64 della leg. di espropriaç. del 29 dicembre 1828.*

11. Non possono i giudici, i loro supplenti, i magistrati ch' esercitano il pubblico ministero; i difensori officiosi, i cancellieri ed i notai rendersi cessionari delle liti, azioni o ragioni di conoscenza del tribunale dove esercitano le loro funzioni; *art. 1442. LL. CC.*

12. Non possono i coniugi alienare gli immobili dotati: *art. 1367. LL. CC.*

13. Non possono i coeredi contrattare la indivisione de' beni ereditari; *art. 734. LL. CC.*

14. Non possono gli sposi con patti nuziali alterare i dritti nascenti dall'autorità maritale, dalla patria potestà; non possono derogare alle disposizioni proibitive, nè rimettere la loro società alla consuetudine del luogo, ovvero stipulare che la comunione tra essi cominci da un'epoca diversa dal matrimonio: *art. 1342, 1344, e 1395. LL. CC.*

15. La parte pignorata non può, dopo la denunzia del pignoramento, alienare gli stabili, sotto pena di nullità; *art. 12, 13 e 14 della legge di espropriazione del 29 dicembre 1828.*

16. È vietato ad ogni comandante delle divisioni militari delle province, delle piazze, delle città, ad ogni Intendente o sotto intendente, di far commercio ne' luoghi dove han dritto di esercitare le loro autorità, apertamente, o con atti simulati, o con interposizione di persone; di grani, di biade, di farine, di sostanze farinose, di vini o di bevande che non provengono dalle loro proprietà; *art. 224, leg. pen. **

17. Non può convenirsi l'arresto personale fra le persone indicate nell'*art. 1932. LL. CC.*

18. I gravati di sostituzione ed i possessori de' beni soggetti a majorasco sono incapaci di alienarli; *art. 959, 1005, 1009. LL. CC.*

19. I comuni non possono, sotto pena di nullità del contratto, alienare, transigere, contrarre debiti, se non osservate le formalità prescritte dagli *art. 298 a 301 della legge del 12 dicembre 1816.*

20. I contratti fatti co' pubblici stabilimenti, e que' formati con corporazioni ecclesiastiche, senza le preventive necessarie solennità, sono nulli.

4. Ogni contratto ha per obbietto una cosa che uno dei contraenti si obbliga di dare, di fare, o di non fare. *Non solum res in stipulatum deduci possunt, sed etiam facta §. ult. instit. de verbor. obligat.*

Per cosa vuolsi intendere non solamente il semplice uso, come nell'affitto, o il semplice deposito, come nel pegno; ma tutta intiera la sostanza della medesima.

Il fatto che costituisce l'oggetto dell'obbligazione dev'esser certo e possibile. È antica la massima, *impossibilium nulla obligatio*. L. 85 ff. de regulis iuris. Ma vi hanno due specie d'impossibilità; la naturale, e la civile. L'impossibilità naturale rende l'obbligazione senza causa: la civile contiene la causa, ma essendo contraria alle leggi o ai buoni costumi, vien riputata inconciliabile con l'ordine morale ch'è l'elemento vitale d'ogni saggia legislazione. E qui fa d'uopo distinguere se l'azione illecita procede da parte dello stipulante, ovvero da parte dei due contraenti. Nel primo caso la convenzione essendo nulla, dà luogo alla restituzione di ciò che per esecuzione dalla medesima si fosse pagato, nel secondo sussiste la stessa nullità della convenzione in quanto alla sostanza; ma essendo pari la colpa di entrambe le parti, non vi sarebbe luogo a ripetere ciò che si fosse pagato: *si et dantis et accipientis turpis causa sit, possessorum esse potiorum, et ideo repetitionem cessare* L. 8 ff. de condit. ob turpem causam.

Ha sostenuto Delvincourt che allora la circostanza dell'impossibilità rende nulla la convenzione, quando il fatto che ne forma l'obbietto sia in se stesso impossibile, non già quando l'impossibilità sia tutta relativa alla persona del debitore; e che costui debbe imputare a se medesimo se siasi obbligato a far cosa superiore alle sue forze. Noi però osserviamo in contrario, che quando l'obbligazione è impossibile da parte del debitore, sebbene sia relativa in se stessa, pure è assoluta riguardo al fatto che ne forma l'obbietto, e quindi è inesequibile. L'obbligazione assunta dal cieco di dipingere un quadro, non potrebbe costringerlo all'adempimento, quantunque l'impossibilità sia relativa alla sua persona. Esiste quindi una impossibilità relativa alla persona e non al fatto; ed il contratto assolutamente valido, sarà relativamente nullo. Il creditore nel momento del contratto conosceva l'impossibilità del fatto cui si obbligava il debitore, e non doveva ignorare che delle cose impossibili è nulla ogni obbligazione.

Le cose fuori commercio non possono essere oggetto

di convenzione. La legge tace nel dichiarare quali cose sono fuori commercio. Il giureconsulto Paolo distingueva nelle cose fuori commercio *eas, quas natura vel ius gentium, vel mores civilatis commercio exuerunt* L. 34 ff. de contrahenda emptione. Le cose la cui proprietà non può appartenere ad alcuno, come l'aria, il mare, le acque correnti, sono naturalmente fuori commercio: le cose poi che sarebbero capaci di proprietà privata, ma per destinazione della legge sono addette a pubblico uso, durante tal destinazione, son fuori commercio per loro natura. Sono civilmente fuori commercio le cose che non possono essere oggetto di convenzione, o che non sono suscettive di proprietà privata.

L'obbligazione deve avere per oggetto una cosa determinata, riguardo alla sua specie. Chiamasi cosa determinata quella di cui se ne conosca la quantità e la qualità: *quid, quale, quantumve sit* L. 74 ff. de verborum obligationibus. Ma se la cosa indeterminata può determinarsi nella specie, ossia quando l'oggetto dell'obbligazione può definirsi, allora l'obbligazione è valida. A modo di esempio, l'obbligazione di dare un cavallo non sarebbe invalida, dacchè non se ne fosse definita la razza — Toullier t. 6. n. 134.

La quantità della cosa può poi essere incerta, purchè possa essere determinata.

Le cose future non possono essere oggetto di obbligazione. V. gli articoli 708, 836, 1343, 1345, 1084, LL. CC. Nella persona dei contraenti si deve trovare il principio e la ragione di tutti i contratti. Non si può quindi contrarre sulla successione dell'uomo vivente; ogni transazione fatta dagli ascendenti sulla legittima vien dichiarata nulla; le società, anche universali, non possono comprendere i beni che le parti potessero acquistare di poi per successione, donazione o legato. *Improbum atque odiosum* dichiaravano le leggi romane il patto su la successione dell'uomo vivente: L. 3 ff. de donat. Era sostenuta la loro autorità dai famosi responsi di Papiniano. L. 1 ff. de haered. et action. ved. e di Marciano L. 2 ff. de his quae ut indignis.

5. L'obbligazione fondata sopra una causa falsa o illecita non può avere alcun effetto, al pari di quella cui manchi affatto la causa. Sarebbe contrario alla natura degli esseri ragionevoli che taluno, senza causa, assuma un'obbligazione. *Cum nulla subest causa propter conventionem, hic constat non posse constitui L. 7 ff. de pactis*. La causa dell'obbligazione si compenetra in ciò che ne forma l'obbietto in modo che la liberalità è la causa dei contratti di beneficenza, il desiderio di dare l'equivalente è la causa dei contratti commutativi; e nei contratti onerosi è ciò che l'una parte dà all'altra, o ciò ch'essa si obbliga di darle, o il pericolo che assume per tale adempimento: *Pothier oblig. n. 42, Duranton t. 10 n. 326*. Da questo principio Toullier t. 6, n. 168 trae la disposizione dell'articolo 1043 che dichiara caduca la donazione a causa di matrimonio ove questo non abbia luogo.

Tanto è nulla l'obbligazione cui manchi la causa, quanto quella ch'è fondata sopra una causa falsa. Egli è perciò che la stessa autorità dei giudicati si sposta col rimedio della ritrazione, ove fossero fondati sopra documenti falsi. *Pothier obligat. n. 42, Toullier t. n. 43. 168*.

Non bisogna però confondere l'obbligazione basata sopra una causa falsa con quella che contiene la sua causa, ma n'esprime una diversa. In ciò la giurisprudenza ha introdotto una sagace distinzione, che cioè se la pruova della falsità della causa dichiarata risulta dalla confessione del creditore, il quale manifesta la causa vera dell'obbligazione non riprovata dalla legge, l'obbligazione rimane salda, non potendo scindersi la di lui confessione; che se, per contrario, il debitore adduce la falsità della causa dell'obbligazione, il creditore deve provare che la causa reale che le diè origine sia lecita. V. gli arresti della Corte di Cassazione di Parigi riportati da Merlin, quistioni, *causes des obligations* §. 15 Sirey 12 p. 233.

Allorchè l'obbligazione è nulla perchè priva di causa, o fondata sopra falsa causa, il debitore può astringere

il creditore a restituire ciò che avesse ricevuto in conseguenza della medesima.

Varie e diverse erano le sentenze dell'antico foro su la necessità dell'espressione della causa per validare l'obbligazione. Vedi Rebuffo *ad constit. Regias art. 1.* Guerin art. 107. La scuola di Francia sotto i vessilli di Cuiacio riteneva, che quantunque la condizione apposta alla convenzione non ne potesse supplire la causa, ciò nulla ostante colestà obbligazione dovesse ritenersi per valida, perchè fatta *animo donandi, cuius tamen aliquam esse causam oportet, veluti donationem.* V. Cuiacio sulla legge 108 ff. *de verborum obligationibus.* A noi pare che per principio generale la condizione non può tener le veci di causa dell'obbligazione, essendone diversa la natura, come pure gli attributi: che la condizione presuppone l'esistenza dell'obbligazione, mentre questa può sussistere senza quella; che quando l'intenzione di donare è espressa, allora l'obbligazione non manca di causa, e ricade l'applicazione del principio di essere valida ogni obbligazione fondata sopra causa lecita.

Ma non perchè la causa dell'obbligazione non sia espressa, sarebbe perciò nulla la convenzione. La legge per que' medesimi principii che non presume la mala fede, e che rigetta l'eccezione del dolo ove non sia provato, ritiene la legittimità della causa della obbligazione, in modo che il debitore dovrebbe provare che l'atto manchi di causa. La qual pruova siccome avrebbe luogo contro il contenuto dell'atto, così non potrebb'essere affidata ai testimoni. Così Toullier t. 6. n. 175, Duranton t. 10 n. 353.

Per dritto romano la causa illecita o la falsa, non così la non espressa, rendevano nulla la convenzione. Vedi *Vinnio de pactis cap. 8, Cuiacio su la legge 23 ff. de cond. et demonstr.*

La causa è illecita quando è proibita della legge, o quando è contraria all'ordine pubblico ed ai buoni costumi.

Per cause proibite dalla legge non debbonsi intendere quelle che riguardano l'interesse particolare, ma quelle

solamente che riflettono le leggi proibitive, le quali non possono essere derogate da particolari convenzioni. Sarebbero disposizioni proibitive, che violate renderebbero la causa illecita, quelle che sono espresse negli articoli 836, 888, 889, 1349, 1343, 1342, 1344, 1395, 1474, 1520, 1657, 1727, 1799, 1838 LL. CC. 309, 310, 339, 340, L. di eccezione; 1080 LL. proc. civ.

Sarebbe causa illecita la rinunzia alla parentela di famiglia: *ius agnationis non posse pacto repudiari, non magis quam ut quis dicat nolle suum esse, juliani sententia est. L. 3 § ff. de pactis.*

Le obbligazioni fondate sopra causa falsa o mancanti di causa, possono confermarsi o ratificarsi: Toullier t. 6 n. 182: *cuius per errorem dati repetitio est, eius consulto dato donatio est, L. 53 ff. de regulis juris.* Per le obbligazioni poi fondate sopra causa illecita per ambo le parti, non vi può esser luogo a ripetizione o a riconferma, Duranton t. 10 n. 374.

APPENDICE PRIMA.

Della capacità di disporre o di ricevere per atto tra vivi, o a causa di ultima volontà.

Vi hanno due specie d'incapacità, l'assoluta e la relativa. È incapacità assoluta quella che impedisce indeterminatamente di dare o di ricevere. È incapacità relativa quella che costituisce l'impedimento di dare o di ricevere tra certe determinate persone, relativamente le une alle altre, in guisa che non esiste a riguardo di persone diverse.

Perchè taluno possa disporre per donazione tra vivi o

per testamento è mestieri che sia sano di mente. Ove concorrano fatti gravi, precisi, concordanti dai quali risulti che il testatore non era sano di mente n'è sempre ammissibile la pruova per mezzo dei testimoni.

Questa opinione è fondatamente sostenuta da Grenier *Donazioni* n. 102, Toullier tom. V n. 36, Merlin, *V. Testamento* sez. 4, Duranton t. 3, n. 787; dagli arresti della Corte di Cassazione di Parigi del 22 novembre 1814, 17 marzo 1815, 12 dicembre 1814; dalle decisioni della Corte Suprema di Napoli del 24 agosto 1818, e 27 marzo 1824. Nè crediamo degna di plauso un'opposta decisione della stessa Corte Suprema del 22 settembre 1844 con cui, insorgendo contro la giureprudenza già fermata, riteneva di non potersi ammettere la pruova su la demenza del testatore, ove in vita del medesimo non se ne fosse pronunziata o almen domandata l'interdizione. Il precetto dell'articolo 427 LL. CC. non può adeguarsi alle disposizioni testamentarie o a quelle a titolo gratuito, le quali sono regolate tassativamente dall'articolo 817 delle leggi medesime. Per giudicare della capacità morale del disponente egli è d'uopo di por mente soltanto all'istante della sua disposizione.

Sono incapaci di disporre per donazioni o per testamento gl'interdetti, dopo pronunziata la sentenza d'interdizione: coloro che sono provveduti di consulente giudiziario non possono donare per atto tra vivi essendo la donazione una specie di alienazione, possono però fare testamento non essendo questa specie d'incapacità contemplata negli articoli 422 e 436 LL. CC. e ciò secondo le opinioni di Merlin, *V. testamento* sez. 4, Grenier, *donations* n. 107, Duranton tom. 8 n. 167.

Sono incapaci di disporre per atto tra vivi o a causa di ultima volontà gli stranieri non domiciliati nel Regno, laddove la nazione cui essi appartengono non accordi lo stesso dritto ai nazionali.

I falliti essendo privi dell'amministrazione del loro patrimonio, non possono donare tra vivi: potrebbero però disporre per testamento. Le donne maritate possono testare senza l'autorizzazione del marito; non potreb-

bero però donare per atto tra vivi, in mancanza di quest' autorizzazione.

I religiosi professi sono incapaci di disporre per donazione o per testamento. L'ultima giurisprudenza estende la stessa disposizione ai religiosi secolarizzati. È pregio dell'opera di riandare diverse disposizioni legislative intorno alla incapacità dei religiosi professi. E dapprima riportiamo il rescritto del 9 marzo 1822.

Si è dubitato se i religiosi e le religiose professe sieno capaci di succedere, e se le rinunzie autorizzate dal dritto canonico prima della professione religiosa incontrino l'ostacolo del dritto civile. Questo dubbio è stato rassegnato a S. M. e la M. S. sulle considerazioni che le successioni debbono essere regolate esclusivamente a norma delle attuali leggi civili, e che ricevute nel regno le istituzioni religiose, coloro che ad esse appartengono, astretti dal voto di povertà trovansi collocati in uno stato d'incapacità volontaria ad acquistare alcuna proprietà, si è degnata dichiarare che i religiosi e le religiose professe, per ragione de' voti monastici sieno incapaci a succedere. Nel comunicare questo rescritto il Direttore di Giustizia aggiunse: nel partecipare alle SS. LL. questa sovrana risoluzione, gioverà osservare che per effetto della medesima le rinunzie de' monaci e delle monache relative alle eredità future hanno a ripularsi come atti superflui e senza oggetto.

Rescritto del 15 gennaio 1843 sopra alcuni dubbj intorno all'applicazione del rescritto del 9 marzo 1822.

S. M. nel consiglio ordinario di Stato del 5 andante, veduto il parere della Consulta generale ed il rescritto medesimo, si è degnata dichiarare che secondo le prescrizioni e la retta intelligenza del rescritto medesimo, appartenga al monastero tutto ciò che i monaci avranno disposto per atto tra vivi in favore di esso prima della professione, e tutto ciò che avranno essi acquistato col loro carattere di religiosi, o che sia agli stessi dovuto per vitalizii riservati, anche quando sieno per tre anni oltre la vita; ovvero per vitalizii legati loro, escluse sempre le prestazioni perpetue.

Appartengono poi ai prossimi congiunti dei monaci i beni che pos-

seggono costoro allorchè professano voti religiosi, e dei quali non abbiano essi pria disposto per atti tra vivi.

Varia ed incerta si è mostrata la giurisprudenza circa la successione del monaco secolarizzato. L'abolita Corte di Cassazione con arresto del dì 16 aprile 1812, causa de Riso, riteneva la capacità del monaco secolarizzato a poter succedere pei seguenti motivi.

Veduti gli articoli 47 e 37 relativi alla privazione dei dritti civili, ed alle incapacità a succedere determinate dalle leggi, nella quali non è annoverata l'aggregazione dei cittadini a qualunque regola monastica.

Considerando che il pretendere di escludere dalla successione un monaco, come incapace, sarebbe opporsi direttamente ai detti articoli del codice, e contraddire alla volontà espressa del legislatore, il quale, avendo tassativamente nominato quali persone sono incapaci della successione, niun magistrato può estendere la incapacità ad altre classi non espresse nella legge.

Che le rinunzie all'eredità dell'uomo vivente sono nulle ed inefficaci art. 791 (718) e che la legge del 1772, non può aver luogo, perchè contraria al decreto del 22 ottobre 1808, il quale prescrive la vecchia giurisprudenza in tutte le materie contenute nel codice civile.

Indi alla pubblicazione delle leggi civili, e degli enunciati rescritti, variò purtuttavolta la giurisprudenza della Corte Suprema. Con decisione del 14 gennaio 1830, causa De Dominicis e Ferrara, e del 23 giugno 1835, causa Volpicelli e della Camera, ritenne che i monaci secolarizzati non possono succedere, ma ricevere i soli alimenti. Egli è vero che con due altri arresti dei 12 luglio 1837, causa Pisciotlano e Tucci, e de' 10 settembre 1831, causa Volpicelli e Padri Teresiani, la stessa Corte decise per la capacità; ma ritornò ai primieri principj su la incapacità del monaco secolarizzato a far testamento ed a succedere, con la seguente decisione di annullamento del dì 25 gennaio 1840, causa tra Scarano e Zaccomelli contro Calovola e Rotelli.

Il monaco incapace, per istituto, dei dritti di proprietà, divio-
Vol. II.

ne capace secularizzandosi, o rimane nella stessa incapacità come prima?

Considerando che la vita monastica, vita di perfezione, è preceduta da un giusto e determinato tempo di probazione, troppo necessario in un affare di tanta importanza.

Che dopo il tempo di probazione succede la solenne professione, che è quell'atto sacro che lega perpetuamente il candidato alla vita claustrale.

Che dopo la professione il monaco muore al secolo, e principia una vita tutta celeste.

Che il monaco è inoltre legato da tre voti solenni, tra i quali il voto di povertà.

Che in questi tre voti si può dire che consiste tutta la vita monastica.

Che per quanto riguarda il voto di povertà, la vita comune e la perfezione evangelica non soffrono che tra religiosi di un medesimo cenobio s'insinuasse l'idea di proprietà esclusiva.

Che di fatti il voto di povertà è la volontaria abdicazione di tutte le cose temporali. Ed è così propria quest'abdicazione della vita monastica, che Innocenzo III disse, che non può dispensarvi neppure il sommo Pontefice, cap. V. *Extr. de statu monachorum*. Ed è perciò che la incapacità dei monaci per lo voto di povertà, è un naturale effetto dell'istituto monastico e della vita cenobitica.

Che la legge di Giustiniano, 56 §. 1 Cod. *de episcopis et clericis*, con cui furono ammessi i monaci a succedere alle legittime eredità *parentum*, senza poter esser loro di ostacolo lo stato monastico, non distrugge punto il principio della incapacità nascente dal voto di povertà; perciocchè i monaci non acquistavano per essi, ma per lo monastero, siccome i servi presso i romani, i quali erano incapaci di dominio, acquistavano non per essi, ma per loro padroni.

Che Giustiniano istesso riconobbe d'altronde quanto fosse ripugnante alla povertà monastica la fazione del testamento a' monaci: *Autentica ingressi*, Cod. *de sacrosanctis ecclesiis*. E ben a ragione ne decaddero all'intutto, anche per dritto Canonico cap. 2 *extr. de testamentis*.

Che non ammettendo dunque la vita monastica proprietà alcuna, si è creduto che fosse contrario al voto di povertà anche il peculio, ossia quella pecunia che i monaci col loro risparmio o colle loro fatiche si guadagnano, o che ricevono in dono dai parenti o degli amici.

Che tutte queste cose non sono state diversamente intese, nè colle leggi, nè cogli usi patrii: anzi alla efficacia del voto di povertà che bastava da se solo a rendere incapace il monaco a qualunque dritto di proprietà, si unì anche la forza della rinunzia, che si faceva prima della professione.

Che comunque le leggi sulla vietata ammorlizzazione non con-

tenessero una espressa dichiarazione di comprendere anche i monaci, nemmeno però evvi in esse una dichiarazione che li escluda. E secondo lo spirito di quella legge, l'implicita inclusione sembra indubitata ed evidente.

Che una volta stabilita la incapacità del monaco ai dritti di proprietà, essa non può ricevere una diversa applicazione secondo variano le circostanze, perchè i principii e le massime sono sempre le stesse.

Che in quanto alla secolarizzazione è conosciuto, che la stabile permanenza nel luogo dove si è fatta professione è uno dei doveri della vita claustrale. E comunque in certi casi, per urgente e giusta causa, il sommo Pontefice suol permettere a qualche religioso di poter vivere fuori del chiostro, pure il breve Pontificio è pieno di tante clausole e tali condizioni, che ad eccezione del luogo e della dipendenza dal proprio superiore, in tutto il resto ha li stessi doveri, come ogni altro religioso che vive nel chiostro. Anzi gli s'inculca espressamente di osservare *substantialia* della professione monastica per quante sono compatibili con lo stato di monaco secolarizzato. Or qual altra cosa più sostanziale del voto di povertà?

Che quindi la secolarizzazione non distrugge la incapacità; d'essa è assoluta e non relativa, anche perchè questa distinzione non si trova in verun luogo dove si parla dell'incapacità monastica all'esercizio de' dritti civili e di proprietà.

Che per le leggi patrie la secolarizzazione non altrimenti va intesa: anzi col real dispaccio del 21 agosto 1772, a' religiosi secolarizzati non si accorda altro dritto, che ai soli alimenti pieni.

Che con l'ultimo concordato non si sono punto alterati questi principii; che anzi si sono con l'art. 30 complessivamente, vie maggiormente rassodati.

Che di fatti con real rescritto de' 9 marzo 1822, fu espressamente dichiarato che i religiosi professi stretti dal voto di povertà, si trovano collocati in uno stato d'incapacità volontaria ad acquistare alcuna proprietà.

Che colla decisione impugnata tutte queste cose non si sono solo attese, ma contrariate; per cui si è messa nel caso di essere annullata.

In grado di rinvio la 3 camera della G. Corte Civile di Napoli con decisione de' 22 marzo 1841 adottò i principii della Corte Suprema, e quindi dichiarò il monaco secolarizzato incapace a succedere, ed a disporre con atto tra vivi o di ultima volontà.

Riprodotta nel foro la medesima quistione, la Corte Suprema à confermata la giurisprudenza stabilita, con de-

cisioni del 13 luglio 1844, e de' 13 dicembre 1845, causa Marcarella e Tresca.

I minori sono incapaci di donare per atto tra vivi, essendo incapaci di alienare. Possono però donare al futuro coniuge con l'assistenza delle persone il cui consenso è richiesto per la validità del matrimonio, per la massima, *habilis ad nuptias, habilis ad matrimonii consequentias*.

I sordi muti non possono far testamento quando non sappiano scrivere: sapendo scrivere non possono testare per atto pubblico, possono però donare.

I condannati alla pena dell'ergastolo non possono donare con atto tra vivi, o far testamento, perchè operando la condanna l'apertura della successione del condannato, naturalmente ne deriva che resta destituito della facoltà di disporre, in qualunque modo, del suo patrimonio.

Dalla incapacità del condannato all'ergastolo a poter testare non si potrebbe, senza errore, argomentare alla stessa incapacità del condannato a morte. Il solo legislatore ha l'autorità di determinare i casi ne quali ha luogo la perdita dei dritti civili.

Non erri potenza di dottrina o autorità di giurisprudenza che valgano ad estendere i rigori delle pene. Dalla perdita di un dritto inerente ad una pena inferiore, non si potrebbe quindi ragionare per la perdita del dritto medesimo nel caso di condanna a pena maggiore. Le leggi che ci reggono non sanzionano alcuna perdita di dritti civili per la condanna alla pena di morte. Tanto basta per concludere che il condannato non la debba soffrire. Né la nostra giurisprudenza ha più dubitato d'un tal principio dopo la famosa decisione di rigetto di ricorso pronunziata dalla Corte Suprema di Giustizia nel 6 giugno 1835, nella causa relativa al testamento del canonico de Luca.

L'autorità degli scrittori è il fondamento solenne di questa giurisprudenza: son gravi le parole di Groenowegen; *hodie nihil vetat quominus testamentum facere possit ad mortem naturalem damnatus §. 4. instit. quib. mod.*

testam. infirmant. Questa dottrina venne seguita da Vasquez quistioni N. 4, Gomez N. 38, Farinacio *pratica criminale*, quistione 102, Carpovio quistione 135.

Sono incapaci di ricevere; il donatario non concepito al tempo della donazione o il legatario al tempo della morte del testatore; i condannati alla pena dell'ergastolo; i religiosi professi; i luoghi pii laicali senza la sovrana autorizzazione; il padre non potrebbe ricevere una donazione dal figlio minore di 25 anni dei beni non acquistati con la propria industria; i figli nati da vietate unioni; i figli naturali non possono ricevere dal padre oltre la quota stabilita nel titolo delle successioni; le donne maritate senza l'autorizzazione del marito o del giudice; il tutore è incapace di ricevere da parte del suo pupillo, come il consulente non potrebbe ricevere una donazione per atto tra vivi dal prodigo che la facesse per di lui autorizzazione, *nemo potest esse auctor in rem suam*. L'incapacità del tutore non si può estendere ai tutori surrogati, nè ai curatori, i quali non amministrano precisamente gl'interessi del minore. Grenier. t. 1. n. 122, Toullier t. 5. n. 65. I notai non possono ricevere disposizioni in lor favore, tranne se si contengano in atto di ultima volontà da essi non scritto, e consegnato chiuso ai medesimi.

Essendo la donazione un atto con cui il donante si spoglia irrevocabilmente delle cose donate, è manifesto che egli debba essere capace nel momento in cui si compie. Che se posteriormente ha luogo l'accettazione del donatario, anche in questo momento dev'essere salda la capacità del donante, poichè la donazione non diviene perfetta che mediante l'accettazione. E siccome la notificazione dell'accettazione perfeziona precisamente l'atto, così sino a tal punto la capacità del donante debb'essere illesa.

Duranton, Grenier, Toullier e Miraglia ritengono che il donatario dev'essere capace soltanto nel momento dell'accettazione, e che la donazione non lascia di esser valida, quantunque il donatario fosse stato incapace nel

momento dell'atto di donazione, sul riflesso che questa non diviene un contratto che nel momento dell'accettazione. Noi assumiamo che il donatario dev'esser capace nell'atto della donazione, e nel momento dell'accettazione. Avvegnacchè un atto nullo nella sua origine non potrebbe acquistare la validità *ex post facto*. La donazione in favore di un incapace è nulla essenzialmente, perchè fatta a vantaggio di chi legalmente non è abile a ricevere. A questa nullità acquistano dritto gli eredi legittimi del donante. La posteriore accettazione del donatario perfeziona l'atto di donazione, ove però questa esista: ma non evvi donazione allorchè manca la persona legale del donatario.

Il testatore dev'essere capace nel momento in cui dà opera al testamento, dapoicchè *quae in eam causam perveniunt, a qua incipere non poterant, pro non scriptis habentur*. Vedi Domat, lib. 3 tit. 6, Maleville, art. 912, Duranton tom. 8. n. 182. Se il testatore era capace a testare nell'epoca del testamento, e nel momento della morte si trova colpito da condanna che produca non già la privazione dei dritti civili, ma quella solamente dell'esercizio dei medesimi, il testamento sarebbe valido per lo principio che le condanne le quali producono la privazione dell'esercizio dei dritti civili non rivoceano la potenza del diritto, ma ne sospendono l'atto. Il testamento quindi fatto allorchè il testatore ne aveva la capacità, non potrebbe dirsi invalido sol perchè nel momento della morte non aveva perduto la facoltà di testare, ma solamente lo esercizio di un tal dritto, che in tempo abile trovavasi già compiuto.

Per dritto romano, richiedevasi nei maschi l'età di 14 anni per poter testare, di 12 nelle femmine. I figli di famiglia, costituiti sotto la patria potestà, non potevano testare se non di quei beni, pe' quali venivano considerati come padri di famiglia, *L. 16 ff. qui testam. fac. pos.* Il dritto consuetudinario napoletano non si allontanò dal dritto romano. Pe' figli di famiglia *sub potestate constituti*, la consuetudine *filius familias* determinò che potessero far testamento dei beni pervenuti dalla ma-

dro o dai parenti materni, salva facendo la legittima al padre.

La consuetudine *si aliquis* sotto il titolo *de success. ex testam.* stabiliva che il padre di famiglia non poteva disporre *dei beni antichi* che per sola metà, essendo l'altra riservata ai figli, e che *dei beni nuovi* soltanto poteva liberamente disporre. Napodano, Afflito, e de Rosa sostenevano che la metà *dei beni antichi* fosse ai figliuoli riservata *iure haereditario*. Molfesio la faceva derivare *ex providentia legis*. In mancanza di discendenti, il testatore, per la consuetudine *et si testator*, doveva riservare i *beni antichi* ai più prossimi della linea donde eran venuti. Per la consuetudine poi *si qua moriens* determinavasi che la donna la quale avesse discendenti, poteva lasciare, per causa di ultima volontà, agli estranei una parte de' suoi beni dotali, o pervenutile per successione, andando le altre nove parti riservate ai suoi figliuoli.

Ora che l'età maggiore sottrae, di pieno dritto, il figlio dalla patria potestà, giunto agli anni 21 può liberamente esercitare il dritto di testare.

La capacità del legatario si determina al tempo della morte del testatore, poichè in quel momento il testamento viene a perfezionarsi. La legge richiede, per la validità del testamento, che l'erede sia concepito nel momento della morte del testatore, non già in quello della formazione dell'atto. Di qui è manifesto che anche la incapacità del legatario va considerata secondo l'epoca della morte del testatore. Nei legati condizionali il legatario dev'esser capace tanto nel momento in cui si verifica la condizione, poichè allora acquista il dritto, quanto al tempo della morte del testatore. Cuiacio e Pothier hanno sostenuto che, nei legati *sub conditione*, l'adempimento della condizione non risale al tempo della morte del testatore, osservando che costui lega alla persona del legatario, ed il legato diviene caduco se costui muoia prima di verificarsi la condizione. Questa distinzione è con maggior evidenza illustrata da Toullier tom. 3 N.° 92 e 93. Non mancano autori però i quali hanno strettamente ritenuto

che, retroagendo la condizione adempita al tempo della morte del testatore, il legatario non potrebbe raccogliere il legato se a quest'epoca non si trovasse capace.

I figli naturali non possono ricevere dal padre, per atto tra vivi o per testamento, oltre quello che loro è accordato nel titolo delle successioni. Sono andati gli autori in diverse sentenze nel determinare se la incapacità del figlio naturale a ricevere dal padre, oltre quello che gli è accordato nel titolo delle successioni, sussista allorchè vien legittimato per rescritto del Principe.

La legittimazione di mera grazia non altera lo stato del figliuolo legittimato, nella relazione dei dritti di successione dei parenti del defunto: non vale quindi a rimuovere l'ostacolo che la legge appone alla qualità di figlio naturale. Ora il dubbio trovasi sovranamente risoluto col Real Rescritto del 22 giugno 1845 con cui restò dichiarato che *i figli naturali riconosciuti, sieno ower no legittimati per grazia del Principe, non possono in verun caso ricevere per atto tra vivi, o per testamento, dai loro genitori più di quello che ad essi è attribuito dalla legge nelle successioni intestate, giusta l'articolo 674 LL. CC.*

I motivi i quali determinarono la disposizione del codice che corrisponde all'articolo 825 LL. CC. esposti da Locchè, tom. 5. pag. 346, rendono aperto doversi verificare il concorso di due circostanze perchè abbia luogo la capacità di ricevere, nelle persone in detto articolo contemplate: 1.^a Che la disposizione risguardi un individuo che abbia alcuna qualità dall'articolo indicata: 2.^a che sia stata fatta nel tempo della malattia per cui il disponente sia morto.

Il legato fatto al medico sarebbe quindi valido, se il testatore fosse morto di malattia diversa da quella da cui si trovava colpito allorchè faceva il testamento. Non potendosi estendere i confini dell'incapacità, ne consegue che il medico consulente, chiamato una sol volta a visitare l'infermo, non sia colpito dal divieto dell'articolo: Toullier tom. 5. N. 69. Nemmeno ne sono colpiti gli speciali i quali avessero venduti i farmaci per pre-

scrizione del medico curante. L'articolo parla di farmacisti i quali avessero prestato cura personale all'infermo: Toullier tom. 5.^o N.^o 69, Duranton tom. 8.^o N.^o 254.

Sotto le parole *avvocati*, dall'articolo indicate, van compresi i patrocinatori ed anche coloro che, senza essere avvocati, facevano da consulenti al testatore.

Qui pure riteniamo che, per darsi luogo all'incapacità, la disposizione testamentaria debba esser fatta a favore dell'avvocato che ha consigliato e diretto il testamento nel tempo della malattia di cui morì il testatore. La legge, diceva il Tribunale Jaubert, ha voluto sorvegliare su le disposizioni fatte da un individuo ammalato di malattia da dover morire, in favore di persone che fossero presunte avere la maggior forza sul di lui spirito.

I ministri del culto i quali avessero assistito l'infermo nel corso dell'ultima malattia, senza però apprestargli i sacramenti, non sarebbero incapaci di conseguire la disposizione fatta a loro vantaggio. Così ragionevolmente opinarono Toullier tom. 5.^o N.^o 70, Grenier tom. 4.^o N.^o 429.

La legge vieta di celarsi sotto forma di contratto oneroso, o di farsi per mezzo di persone capaci disposizioni a favore d'incapaci. Non può indirettamente conseguirsi ciò che direttamente è vietato. Due osservazioni debbonsi però fare in questo importante argomento.

1. Che l'atto, siane qualunque la forma, fa sempre fede tra le parti. Vien da ciò che, attesa la presunzione legale per la validità del titolo, chiunque lo credesse simulato, ed avesse interesse a sostenere la simulazione, dovrebbe somministrarne le prove: in contraddizione di Delvincourt, ci uniformiamo in ciò all'opinione di Toullier e di Duranton. 2. La nullità della donazione, celata sotto forma di contratto oneroso, sussiste sol quando venga fatta a vantaggio di persone incapaci. Non ha luogo però quando la persona nel cui favore sta la donazione, sia capace a riceverla, poichè potendosi indirettamente fare ciò che direttamente è permesso, e non potendosi esser simulazione tra le stesse parti contraenti, possono le medesi-

me dare all'atto una forma diversa da quella che sostanza. Vedi Grenier tom. 4 n. 180, Toullier t. 464, Chabot trattato della successione 4 16, Arresti Corte di Cassazione di Parigi riportati da Merlin la parola *donazione*.

Se la donazione è fatta ai congiunti dell'incapace presumesi diretta a costui per interposizione. Ma la disposizione è nascosta sotto forma di contratto oneroso e mestieri di provarsene la simulazione.

I genitori, i figli, i discendenti, ed il coniuge persona incapace, di pieno dritto, sono considerati persone interposte senza che faccia mestieri di prova in contrario, non essendo ammissibile alcuna prova contro le presunzioni sul fondamento delle quali la legge annulla alcuni atti. Sotto nome di *figli e discendenti*, Toullier menziona ancora i naturali e legittimi tom. 5 n. 79, e Duranton comprende altra parentela che nasce dall'adozione tom. 8 n. 274 per la ragione che la legge non fa alcuna distinzione di qualità della discendenza.

APPENDICE SECONDA

Della captazione e della suggestione.

Richiedendosi per la validità del testamento che lo statore sia sano di mente, e nel pieno dominio di se stesso, vien di conseguenza che i vizii che tormentano la spontaneità della disposizione non possono assicurargli efficace consistenza. Se la violenza, il timore, il dolo, la frode, annullano i contratti formati in un mome-

cui i contraenti non potevano far uso del freddo e ponderato calcolo della ragione, tanto maggiormente infestano i testamenti nei quali la posizione del testatore, per le angustie dell'infermità, e per la presenza della morte, lascia più facilmente temere gli effetti delle insidie alla sua libera volontà.

I Greci trattarono con qualche cura l'argomento delle *istituzioni captatorie*, i Latini però confusamente. Accursio ne ignorava financo la definizione, poichè n' esemplificava un caso nella legge 70 Cod. *de hered. instit. quos tilius voluerit, heredes instituo*. V. Covarruvias cap. 16 *de testam.*

La voce *captare* significava *quaerere per insidiam*. *Captator* era quindi quegli che con arti insidiose si procurava una eredità. Di questi captatori parla Orazio nella satira 5. lib. 2. Seneca al lib. 2 *de beneficiis*, Plinio nell'ultima epistola del libro 21 in cui racconta il modo come Giulio Vindice *captò* il testamento di Nerone. Tacito apponeva a lode di Tiberio, *neque hereditatem cuiusquam adiit, nisi cum amicitia meruisset*. Annali cap. 48 lib. 2.

Papiniano definì l'istituzione captatoria: *est quae refertur ad secretum alienae voluntatis*. Ma quale è questa condizione, quale è questo segreto dell'aliena volontà? I captatori non amano il segreto, ma la pubblicazione dell'aliena volontà alla quale si riportano; perciò *captant ea mente ut conditionem conferant in secreta iudiciorum*.

Ond'è che la voce *secretum* adottata da Papiniano non è affatto analoga a rendere il concetto dell'istituzione *animo captandi facta*, voce cui vuolsi sostituire quella di *decretum alienae voluntatis*, posto che la condizione delle istituzioni captatorie *in suprema voluntate refertur*. Il *secretum alienae voluntatis* potrebbe solo accennare al testamento di colui che è *captato*, essendo definito il testamento, secondo la comune frase dei romani giureconsulti, *iudicium secretum*: Ulpiano, (1) Cujacio (2). Ma la

(1) L. 1 ff. ad leg. aquil.

(2) Ad lib. 6. resp. Papin. L. 70.

condizione inerente all'istituzione captatoria era imposta da colui che si studiava di *captare*, e perciò sarebbe malamente applicata la voce *secretum*, ch'esprimerebbe l'effetto della condizione operato nella *captazione*, e non già il principio della *captazione* che nella condizione stessa è riposto.

Il giureconsulto Ulpiano riporta la precisa formola della condizione, ed è la seguente: *qua ex parte me titius heredem scriptum in tabulis suis recitaverit, ex ea parte haeres esto*.

La formola indicata da Giuliano, *qua ex parte me Petrus heredem scripserit, meus heres esto*, era comune ancora ai Greci, e dalla stessa altresì si raccoglie che la simulazione dell'istituzione si riferiva sempre al tempo futuro, e non mai al passato. In somma l'insidia della captazione consisteva in ciò, che mercè sua *captator* *rependit beneficium ante beneficium acceptum*: ove il beneficio si fosse renduto, *post beneficium acceptum*, allora si sarebbe dato luogo ad un'istituzione di remunerazione, non mai ad una *istituzione captatoria* riprovata dal *senatus consulto*.

La frase *qua ex parte me titius haeredem scriptum recitaverit*, si risolve meglio nella condizione, *si me recitaverit*; poichè se il disponente invece di riportarsi al tempo futuro, si fosse richiamato al passato, allora sarebbe mancato l'elemento principale della *condizione captatoria*, quello cioè di dover essere rivolta esclusivamente al futuro.

La nullità della captazione abbracciava tutta la istituzione, e la rendeva come non scritta. Così nel caso di colui che avesse nominato Mevio erede *ex quadrante*, a patto che, alla sua volta, questi avesse istituito lui erede *ex semisse*, la nullità della istituzione non riguarderebbe il solo *quadrante* che fu la promessa *captatoria* della istituzione provocata da Mevio, ma la intiera istituzione; *quod plus vel minus est in captatione, non mutat causam iuris*.

Adunque non eravi istituzione captatoria allorchè la tua benignità avesse determinato un testatore a di-

sporre a favore dell'altro, sì bene, come osservava Bynchershoech, o quando indirettamente si fosse espresso, *capto alii, mea gratia, te haeredem scribens, o capto mihi, alium propterea, tua gratia, haeredem scribens*, ovvero allorchè espressamente si fosse dichiarato, *quia titius me haeredem instituit, mihi haeres esto*. Tampoco si verificava il caso della *captazione*, se due testatori, a vicenda, si fossero nominati eredi, senza dichiarare che la ragione della disposizione muoveva dalla speranza di lucrare l'altrui successione. Allora l'istitutore *non dabat haereditatem suam in hamo piscandi haereditatem alterius*.

È ora caduta in disuso la *captatione* secondo i romani. A questa voce si attribuisce invece un significato che non corrisponde alla sua origine. Per essa s'intende il soggiogare l'altrui volontà a non disporre, o a disporre in una maniera diversa da quella cui era determinata. Per tal fatto i casi di *captazione* si confondono in quelli di *suggestione*. Vi hanno due specie di suggestione. La prima consiste nel sorprendere il testatore con insinuazioni ed artifizii, l'altra nell'ispirargli ciò che deve esprimere nel momento della confezione dell'atto, il che dicesi *disporre ad altrui interrogazione*.

I fatti di *captazione* e di *suggestione* vennero perciò condannati dalla giureprudenza, come capaci a turbare l'equilibrio della mente dei testatori; ed era sì copioso il numero delle liti che venivano promosse su tal particolare, che il bene della pace consigliava i compilatori del Codice ad introdurre una disposizione intesa a dichiarare espressamente la inammissibilità delle prove di *captazione* e di *suggestione*. Il consiglio di stato però non applaudì alla proposta, e l'oratore dal governo si esprime così:

» La legge tace sulla mancanza di libertà che può risultare dal raggirò e dalla suggestione, e sul vizio d'una volontà determinata dall'odio o dallo sdegno. Co-
 » loro i quali hanno intrapreso di fare annullare disposizioni per simili motivi, non sono quasi mai riusciti
 » a trovare prove bastanti a far rigettare titoli posi-

» tivi ; e forse varrebbe meglio che fosse esaurita que-
 » sta sorgente di rovinose e scandalose liti , dichiaran-
 » do che tali errori di nullità non sarebbero ammessi.
 » Ma allora le frodi e le passioni avrebbero creduto di
 » possedere nella legge stessa un titolo d'impunità. Le
 » circostanze possono essere tali che la volontà di chi
 » dispone non fu libera , o che egli era interamente
 » dominato da una ingiusta passione. La sola pruden-
 » za dei Tribunali sarà quella che potrà valutare questi
 » fatti e bilanciare tra la fede dovuta agli atti ed il van-
 » taggio delle famiglie. Essi impediranno che sien que-
 » ste spogliate da avide persone , le quali soggiogano i
 » moribondi , o dall'effetto di un odio che la ragione e
 » la natura riprovano ». Locré tom. V pag. 315.

Gli artifizii coi quali si seduce il disponente tendono a sostituire alla sua una volontà estranea, ed egli non potrebbe dirsi di mente sana, allorchè dispone sotto tale influenza. Ecco perchè le ordinanze di Poiteau e di Rheims dichiaravano nulle le disposizioni ch'erano state l'effetto della suggestione.

La suggestione non è solamente una frode, ma la più acuta tra le frodi. Or la frode tale non sarebbe se non fosse occulta , e di soventi non può essere provata che col mezzo di congetture. Molineo fornisce una regola che potrebbe giovar nella ricerca del vero : *imprimis quae praecedunt, vel quae sequuntur sunt spectanda*. Ondecchè i fatti di suggestione, per operare la nullità della disposizione, debbono trarre in aperto che la volontà scritta del disponente sia contraria alla propria ragione; che non abbia diversamente disposto, per esserne stato distolto; che questa istigazione sia stata la cagione movente della sua disposizione. E' quindi ammissibile la prova della suggestione e della captazione come mezzo di contestare, non esser concorsa nel testamento quella libera volontà del testatore che ne rende valida la disposizione.

Ma per dare adito alla prova debbonsi allegare fatti gravi, precisi, concordanti, pe' quali si renda palese che l'artifizio ed il dolo avessero determinato l'animo

del disponente. Nè vi ha dubbio che la pruova della suggestione, ove sia pertinente, possa essere affidata ai testimoni, senza la necessità dell'elemento scritturale. Avvegnacchè i delitti, i quasi delitti, i fatti di dolo o di frode si provano per mezzo dei testimoni, non vi essendo alcuno, tra gli astuti frodatori, che operasse in modo da lasciare in iscritto le pruove permanenti delle sue prave machinazioni.

Non tutte le maniere usate per sollecitare una liberalità sono purtuttavolta riprovate dalla legge. Non è un delitto di provocare l'ultima volontà della moglie con discorsi conditi da maritale tenerezza. Un marito nel mentre che la consorte voleva revocare una disposizione già fatta in di lui favore le ricordò gli affetti antichi e la dissuase dall'atto. Interrogato il giureconsulto Papiniano se potesse dirsi in tal caso *captata* la volontà della consorte, rispose negativamente per la considerazione che il marito non avea usato, nè dolo, nè violenza per revocare la volontà della moglie. Era questo il caso della legge ultima del Codice *si quis aliquem testari prohibuerit*. La legge 7 ff. *de hereditibus instituendis* dichiarava che, *non eas institutiones senatus improbavit quae mutuis affectionibus judicia provocaverunt*. Laonde, al dir di Furgole, (trattato dei testamenti cap. 5) i regali, le affezioni vere o simulate, i servigii, le preghiere nel fine di attrarre l'altrui liberalità, se non sono lodevoli nella purezza dell'intenzione mossa da sordido interesse, non sono però illecite, perocchè non hanno un legame necessario col dolo o con la frode.

Taluni autori pretendono che le pruove della suggestione non sieno ammissibili contro un testamento olografo. Ben si comprende che non debbono essere ammesse così facilmente nel caso di siffatta specie di testamento; ma dichiararle assolutamente inammissibili, sarebbe un andare tropp'oltre. Il dolo e la frode, ripeteva Furgole, non sono mezzi meno efficaci per annullare i testamenti olografi quantunque scritti, datati e firmati dai testatori, come gli altri testamenti, poichè nulla impedisce che l'animo del disponente abbia potuto esser circondato dagli artifizii sino

al punto da fargli scrivere disposizioni suggerite. Ma fa mestieri sempre di ritornare alla regola che le disposizioni ch'egli ha distese, essendo l'effetto dell'astuzia e dell'artifizio, e non trovandosi fondate su la sua volontà libera e sciolta da ogn'impressione estranea, non sono meno nulle come le convenzioni fraudolenti ed infette di dolo, quantunque il contraente che le impugna, le abbia scritte e firmate di suo pugno.

Adunque la suggestione non è un mezzo per annullare le disposizioni, se non quando le renda involontarie, e sia fondata sul dolo. La pruova dei fatti che si adducono debbe quindi trasfondersi in pruova di fatti di dolo. Nè si osservi con Ricard, *parte 3 n. 46*, che la persuasione ha qualche cosa di più dannoso della suggestione e della violenza; e che perciò infetti radicalmente le disposizioni che ne restano provocate. È mestieri di por mente alle vie che si sono prese per persuadere. Persuadere cose giuste o non vietate, impiegando mezzi legittimi, come doni, preghiere, uffizii, non è forzare la volontà altrui all'atto. Allora la persuasione è affine alla suggestione, quando il dolo, la frode, l'artifizio sono i mezzi con i quali si apre la via per sorprendere la volontà del disponente. Per dimostrare il dolo, in cotesti casi, conviene provare che le insinuazioni fatte al defunto avessero avuto per mezzi, menzogne, e perfidie ausiliarie del dolo. Se è utile di strappare la vittima al dolo, è ancora importante di eliminare un errore funesto che lo farebbe sorgere là dove potrebb'esservi un fatto lecito ed onesto.

Tutto ciò che avviluppa e costringe la volontà è contrario al senso del testamento, e costituisce un cotal falso, che corrompe la sostanza dell'atto. Se, per esempio, il testatore è stato concitato a sdegno contro gli eredi per via di calunnie, se facendosi strada per mezzo di questo ingiusto sentimento abbia alcuno conquistata la di lui benivoglienza, se fosse stato falsamente persuaso della morte degli eredi legittimi, o con pericoli chimerici fosse stato intimidito per carpire dal suo cuore una immeritata riconoscenza; l'opera del dolo e della frode non potrebb'essere coronata. In queste ardue ricerche, nelle quali il

male penetra lentamente, debbesi considerare con severa analisi l'età, il sesso, la vigoria dell'animo, il temperamento, lo stato di salute del testatore per persuadersi della forza dell'impressione che può attribuirsi a' fatti su quali si assume di essere stata distolta sua tendenza, e frastornate le naturali inclinazioni.

La giurisprudenza e la scuola ora quasi concordemente ritengono che la suggestione dolosa e la captazione violenta le quali, operando in sensi diversi, turbano la libertà della disposizione, sono cause di nullità dei testamenti: Toullier, tom. V n. 705, Grenier *donations* n. 1143, Duranton tom. VIII n. 161, decisione della seconda camera della G. Corte Civile di Napoli del 20 luglio 1837, confermata da decisione della Corte Suprema del 15 gennaio 1840, causa Cianciulli ed Angiulli.

Laddove l'odio e la collera avessero turbata la ragione del disponente, sarebbero altrettante cause di nullità dei testamenti, secondo le opinioni di Merlin e di Dalloz. L'azione *ab irato* non potrebbe però essere ammessa sotto l'impero del dritto vigente che quando l'odio fosse stato artificialosamente ispirato al testatore nel fine di alterarne la volontà. In tal caso l'azione *ab irato* si risolve ne' casi di suggestione e di captazione. Ma si farebbe leva alla fermezza di tutti i testamenti, se potesse permettersi la pruova che il testatore fosse stato mosso da odio a disporre. Questa specie di pruova, degradante per la memoria dei defunti, difficile per gli elementi capaci a sostenerla, si proporrebbe di manifestare que' segreti motivi i quali determinarono la disposizione, che la legge abbandona alla coscienza dei disponenti.

CAPITOLO III.

**DELLE DIVERSE SPECIE DELLE OBBLIGAZIONI:
DELL' ADEMPIMENTO ED EFFETTO.
DELLE MEDESIME;
DEL MODO COME INTERPRETABILE.**

SOMMARIO.

1. Delle obbligazioni a termine, alternative, solidali, divisibili ed indivisibili, sotto clausole penali, e condizionati — segue in *Vol. II.*

ne del capitolo un'appendice su le condizioni, ed in specie su quella *si non nupcrit*.

2. Dell' obbligazione di dare, di fare, o di non fare.
3. Dell' adempimento delle obbligazioni e del loro effetto nel riguardo dei terzi.
4. Dei danni ed interessi per l' inadempimento delle obbligazioni.
5. Dei danni ed interessi dovuti per disposizione di legge.
6. Modo come debbonsi interpretare le convenzioni.

1. Le obbligazioni a termine sono diverse da quelle contratte sotto condizione, poichè il termine non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'adempimento. V. gli art. 1183, 1211, 1246, 1760, 1772, 1774, 2163 LL. CC. È quindi il termine una dilazione conceduta al debitore per adempire all'obbligazione contratta. Esso si divide in determinato ed indeterminato, espresso e tacito, di dritto e di grazia. Si ha il termine determinato quando non può domandarsi l'esecuzione dell'obbligazione che nel giorno convenuto: allorchè questo giorno è incerto si ha il termine indeterminato. Il termine espresso viene fermato dalla convenzione: il tacito risulta, o dall'obbietto della medesima, o dal luogo designato pel pagamento. Quando il termine fa parte della convenzione dicesi di *dritto*; è poi di *grazia* allorchè vien conceduto dal magistrato; articoli 1197 LL. CC. 216 p. C. Negli atti di procedura il giorno della notificazione e quello della scadenza non si computano nei termini. Nelle convenzioni il giorno della scadenza è compreso nel termine, ma non vi è incluso quello *a quo*, secondo le opinioni di Grenier, n. 107, Toullier tom. 6 n. 684, Troplong hypot. n. 294.

Ciò che debbesi a tempo determinato non può riscuotersi prima della scadenza; ma non può ripetersi ciò che si fosse pagato anticipatamente, poichè esisteva realmente il debito. Vedi agli art. 1093, 1188, 1331, 1760, 1771, 1774, 1816, 1852, LL. CC. In pendenza del termine il creditore può procedere a tutti gli atti conservatori del suo dritto, non esclusa la ricognizione del titolo. Essendo l'obbligazione contratta sotto termine perfetta sin dal giorno della convenzione, ne segue che la perdita della cosa cede a

carico del creditore. Il termine si presume sempre stipulato a favore del debitore, ove dalla stipulazione o da circostanze non risulti che siasi ugualmente convenuto a favore del creditore: vedi gli articoli 1197, 1121, 1243, 1246, 1863, LL. CC. 143, 145, 187. L. di ecc. Violando il debitore la legge del contratto con la diminuzione delle cautele che avea date al creditore, perde il beneficio del termine: V. gli articoli 1197, 1222, 1337, 1459, 1784, 1909, 2017. LL. CC. La vendita del fondo ipotecato per sùcurezza dell'obbligazione produrrebbe diminuzione di cautele, poichè il creditore, in vece di agire direttamente contro al suo debitore, vien costretto ad un giudizio ipotecario contro al terzo possessore, il quale potendo pur giovargli della prescrizione, sarebbe, esposto il creditore ad anticipati atti d'interruzione cui la legge del contratto non l'avrebbe obbligato. Il debitore gli offriva dirette condizioni di sùcurezza dalle quali poscia non potrebbe variare. Quì vale la massima: *nemo debitorem suum mutare iuvit* *cogitur*. L. 171 ff. *de regulis iuris*: cosiffattamente decise la Corte Suprema di Giustizia nel 5 aprile 1833 nella causa tra Calaneo e de Alteriis.

L'obbligazione alternativa consiste nell'obbligarsi, nell'un tempo, a dare o fare più cose, in guisa che la soddisfazione di una di esse estingue l'obbligazione. Le diverse cose promesse con l'obbligazione alternativa debbono essere indicate con particella disgiuntiva; ove fossero indicate congiuntivamente, formerebbero una sola obbligazione, ed il debitore per essere liberato dovrebbe soddisfarle tutte. Dalle obbligazioni alternative voglionsi distinguere le facoltative, le quali si riferiscono ad una o più cose, con facoltà al debitore di pagare altra cosa, o una determinata somma, per estinguere la sua obbligazione. La scelta appartiene al debitore nelle obbligazioni alternative, o al di lui erede, se fosse morto prima di averla fatta. Può però convenirsi che appartenga al creditore. Nell'un caso e nell'altro, nè il debitore può liberarsi, nè il creditore potrebbe chiedere parte dell'una, e parte dell'altra cosa; ma con una delle due cose promesse debbesi estinguere l'obbligazione. Allorchè siensi contratte diverse

obbligazioni alternative divise ad anno, la scelta fatta in un anno non toglie che possa variarsi nei successivi, Pothier *obligat.* n. 247, Toullier l. 6 n. 693.

L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice se una delle due cose promesse non ne poteva essere il soggetto, o se perisce e non può essere più consegnata, quando anche ciò accada per colpa del debitore. Se poi amendue le cose son perite, ed il debitore sia in colpa riguardo ad una di esse, egli deve pagare il prezzo di quella che fu l'ultima a perire; e ciò per lo principio che essendo egli il debitore sino a quando non ha fatto la scelta della cosa, *res perit domino*.

Per regola di dritto ognuno non può stipulare ed obbligarsi che per se stesso; ed ove più persone intervengano in una convenzione per obbligarsi a favore di altri, si presume che ciascuna di esse si obblighi e profitti soltanto per la sua parte. Per patto però si può convenire che di più creditori ciascuno di essi abbia il dritto di chiedere il pagamento dell'intero credito, di maniera che col pagamento fatto ad uno, resti liberato il debitore: si può convenire ancora che più persone sieno obbligate ad una medesima cosa, per guisa che ciascheduna possa essere astretta per lo intero. Da ciò la solidarietà fra creditori o fra debitori.

La solidarietà può essere convenuta in qualunque specie di contratto; non si presume; deve risguardare la stessa obbligazione. Pothier *obligat.* n. 263, Duranton t. 41 n. 188, Toullier tom. 6 n. 723 aggiungono ai requisiti dell'obbligazione solidale ancor quello di doversi contenere nello stesso atto che rinchiude l'obbligazione principale, ed affermano che, in opposto, degenererebbe in *fideiussione*. Noi professiamo una opinione contraria, tenendo per fermo che osti a quella degli emeriti autori la lettera e la ragione della legge. La lettera, non essendovi alcun dettato legislativo che tanto imponga; la ragione, potendosi ognuno obbligare in un atto separato alle stesse cose e nello stesso modo come se nell'atto precedente fosse concorso, sempre che trattisi di

obbligazioni convenzionali: per l'essenza dell'obbligazione solidale non vien richiesta la *simultaneità* dell'atto, ma la *simultaneità* del dovere, nel senso che ciascuno di più debitori solidali, nelle relazioni verso il creditore, figuri come se fosse tutta sua l'obbligazione. Dal quale principio si deduce che l'obbligazione può esser solidale, quantunque alcuno dei debitori si sia obbligato in modo diverso dall'altro al pagamento della medesima cosa. Ha luogo la solidalità *ipso iure*, ne' casi contemplati dagli articoli 317, 318, 988, 1406, 1580, 1759, 1874, 2031, LL. CC. 135, 132, legge sull'espropriazione forzata 11, 31, 42, 117, 139, 141, 187, Leg. di eccez., 51 L. P.

Il creditore di un'obbligazione solidale può rivolgersi contro quel debitore che crede, senza che questi possa opporgli il beneficio della divisione. Il testo dell'articolo 1156 LL. CC. ha risolta la grave quistione trattata da Vinnio e da Pothier, se con la novella 99 si fosse ovvero tolto da Giustiniano al debitore il favore della divisione. Le domande giudiziali contro uno de' debitori solidali interrompono la prescrizione per tutti; così pure la ricognizione del debito fatta da uno dei debitori solidali, vale nel riguardo degli altri: Durantou tom. 9 n. 216. Divenendo uno dei debitori solidali erede del creditore, o costui succedendo ad alcuno dei debitori, la confusione non estingue il credito solidale se non per la quota del creditore e del debitore. La divisione del debito a favore di uno dei debitori, consentita dal creditore, conserva l'azione solidale contro gli altri, dedotta però la porzione del debitore che egli ha liberato dal solido: V. gli articoli 1163, 1177, 1897, LL. CC.

Quando più persone sono state condannate nel solido al pagamento di una determinata somma per riparazione civile nascente da delitto da esse commesso, per le leggi 35 ff. *de contrahenda emptione*, e 6. ff. *mandati*, non competerebbe a colui che ha pagato alcun regresso contro gli altri. Ma l'equità ha persuaso doversi tal regresso accordare, come a colui che ha pagato un debito comune. Pothier *obligat.* n. 282, Delvincourt lib.

3. nota 351. Il beneficio *cedendarum actionum* compete al debitore solidale che ha pagato l'intero, o oltre la sua quota, contro gli altri condebitori. Ma se fosse stato asretto dal creditore a pagare la sua quota soltanto, non avrebbe dritto a regresso. In ciò varia la condizione del fidejussore che, pagando sempre un debito non suo, ha dritto al regresso contro al debitore principale, da quella del debitore solidale.

L'obbligazione è divisibile o indivisibile secondo che la cosa che debbesi consegnare, o il fatto che si deve prestare sia o no capace di divisione materiale o intellettuale. Vedi gli articoli 621, 1173, 1165, 1514, 1518, 1531, 1953, 1960, LL. CC. Può essere divisibile una obbligazione, quantunque in atto sia indivisa. L'obbligazione solidale non può andar divisa tra i condebitori, ma si divide tra gli eredi. La divisione di un fondo fornisce l'esempio della *divisione materiale* di cui parla l'articolo 1170, LL. CC. La divisione poi della eredità del proprietario di questo fondo tra i suoi coeredi rende l'esempio della *divisione intellettuale*. Una servitù di prospetto offre pure il caso di un'obbligazione materialmente indivisibile, non potendosi il prospetto dividere in parti.

Basta che una cosa sia capace di divisione intellettuale, perchè l'obbligazione di darla sia divisibile. Altronde l'obbligazione è indivisibile, quantunque la cosa o il fatto che ne formano l'obbietto sieno di natura divisibile, se il rapporto sotto cui vengono considerati nella obbligazione non la rendano capace di esecuzione parziale.

L'indivisibilità dell'obbligazione coincide con la solidalità in ciò, che questa obbliga ciascun debitore all'intera cosa; ma la solidalità non imprime all'obbligazione il carattere della indivisibilità, poichè l'obbligazione solidale in atto non è divisibile tra i condebitori, si divide però fra i loro coeredi.

L'obbligazione divisibile deve prestarsi per intero dal debitore, e non si divide che tra i suoi eredi, tranne se il debito sia ipotecario, o si debba un corpo determinato, o si tratti di un debito alternativo di cose a

scelta del creditore, delle quali una sia indivisibile, o quando dal fine cui si è mirato nel contrarre l'obbligazione risulti che il debito non possa soddisfarsi partitamente. L'obbligazione indivisibile, per contrario, deve prestarsi per intero dal debitore e dai suoi eredi.

Nelle obbligazioni solidali la perdita della cosa, per colpa di un condebitore, non libera gli altri; ma nelle obbligazioni indivisibili la perdita della cosa si considera avvenuta per caso fortuito nell'interesse del debitore che è immune da colpa. La prescrizione interrotta nelle obbligazioni indivisibili da uno dei debitori o dei suoi eredi, ritiensi interrotta ugualmente per gli altri, non così nelle obbligazioni solidali. Vedi gli art. 1159, 2155, LL. CC.

La clausola penale non è che un'obbligazione accessoria, la quale ha per obbietto l'adempimento d'una obbligazione principale. Essendo condizionale l'obbligazione accessoria, poichè non sussiste se non verificata la condizione dell'inadempimento, la nullità della medesima non produce quella dell'obbligazione principale, come, per contrario, la nullità dell'obbligazione principale produce quella della clausola penale: *cum principalis causa non subsistit, nec ea quae sequuntur locum habent*. Un tal principio soffre eccezione allorchè, essendo pur nulla l'obbligazione principale riguardo all'oggetto, possa però aprire l'adito a ripetere i danni-interessi, a causa del dolo del debitore. Siccome la clausola penale è destinata a compensare i danni ed interessi che soffre il creditore per l'inesecuzione dell'obbligazione, così in questo caso egli può scegliere di costringere il debitore o all'adempimento dell'obbligazione, o a quello della penale; ma non può dimandare, nell'un tempo, la cosa principale e la pena, quando questa non sia stata stipulata per la semplice mora. V. gli art. 1879, 1090, 1096, 1100, 1107, 1456, 1689. LL. CC. La pena può essere convenuta per lo rifacimento dei danni che il creditore può soffrire pel fatto del ritardato adempimento dell'obbligazione, non già per l'assoluto inadempimento della medesima: Toullier t. 6 n. 802, Duranton t. 9 n. 344. Stipulata la pena per la semplice mora, l'equità del giudice non potrebbe temperarla che

quando l'obbligazione principale fosse stata in parte adempita: Duranton t. 9 n. 340. La qual regola non è applicabile alle obbligazioni relative al pagamento di una somma di denaro, caso in cui la penale non può eccedere la misura dell'interesse che per legge può convenirsi, avvegnacchè la mora in cosiffatte obbligazioni non da' dritto che a ripetere l'interesse legale o convenzionale. La Corte Suprema di Giustizia ha fermata la giurisprudenza che la clausola penale, aggiunta ad un contratto di mutuo per la sola mora nella restituzione del capitale, non è dovuta allorchè nel contratto siasi convenuta la continuazione degl'interessi ove alla scadenza la restituzione non avvenga: decisioni del 26 aprile 1828, causa Petrilli e Saponara, 21 dicembre 1840, causa de Rinaldis ed Oriolo.

È d'uopo distinguere le obbligazioni divisibili dalle indivisibili per determinare se tutti gli eredi del debitore sieno tenuti al totale della pena nel caso della contravvenzione da parte di uno di essi. Nelle obbligazioni indivisibili s'incorre nella pena per la contravvenzione di un solo degli eredi del debitore, potendo domandarsi l'intero contro il contravventore e ciascun coerede, personalmente per la rispettiva quota, ipotecariamente per lo intero. Nelle obbligazioni divisibili poi non s'incorre nella pena se non dall'erede del debitore che contravviene, e per la sola parte cui era tenuto. V. gli articoli 645, 791, 794, 1175, 1178, 1185, 1186, 2000, LL. CC.

L'obbligazione è condizionale quando si fa dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, o tenendola in sospenso finchè l'avvenimento accada, o risolvendola in caso l'evento succeda o non succeda, V. gli articoli 505, 816, 868, 869, 995, 996, 1043, 1047, 1134, 1136, 1187, 1211, 1429, 1433, 2011, 2018, 2047, 2163, LL. CC. Un'obbligazione contratta sotto condizione di cosa presente o passata, è perfetta e non condizionale, quantunque la cosa sia ignorata dai contraenti: Pothier *obligat.* n. 202, Toullier t. 6 n. 475. Una cosa che deve avvenire, cui l'obbligazione si riportò, ne costituisce il termine e non la condizione L. 19 ff. de nrat.

Il modo differisce dalla condizione. *Nec enim (L. 80 ff. de condit. et demonstrat.) parem dicimus eum cui ita datum est si monumentum fecerit*, ecco la condizione, *et eum cui datum est, ut monumentum faciat*, ecco il modo. La particella *se* forma la condizione, la parola *per* costituisce il modo.

Le condizioni espresse, o di fatto, son quelle che fanno formalmente parte della convenzione. Le condizioni tacite, o di dritto, sono quelle che *insunt* nei contratti, quantunque non espresse. Esse possono derivare o dalla legge (art. 857, 878, 991, 993, 997, 1001, 1043, 1044, 1443, 1503, LL. CC.) o dalla natura del contratto, *L. 1 ff. de condit. et demonstr.* o dalla volontà presunta dei contraenti, Voet lib. 28 tit. 1 c. 3. Non bisogna però dar luogo a vane congetture, ne *multa iura subvertentur*, Cuiacio lib. 25 cap. 18.

La condizione casuale è quella che, dipendendo dal caso, non è nel potere nè del creditore nè del debitore. La potestativa fa dipendere l'adempimento della convenzione da un avvenimento che è nella facoltà dell' uno o dell'altro contraente di far succedere o impedire. E' nulla l'obbligazione allorchè è stata contratta sotto una condizione potestativa per parte di colui che si obbliga; non così se fosse tale per colui nel cui favore è stata contratta o in favore di un terzo: vi darò mille se andate a Roma; mi obbligo a darvi cento, se Caio presta il consenso. *Cujacio L. 57. ff. de Verb. obligat. Donello L. 2 de pactis. Voet. lib. 45 tit. 1.* La condizione mista dipende, nel tempo stesso, dalla volontà di una delle parti contraenti e da quella di un terzo.

Qualunque condizione di una cosa impossibile, o contraria a' buoni costumi, o proibita dalla legge, è nulla e rende caduca la condizione che ne dipende. V. gli articoli 7, 607, 734, 816, 770, 890, 1087, 1221, 1341, 1651, 1663, 1674. LL. CC. Per le leggi Romane la condizione impossibile annullava il contratto che consisteva *in faciendo*, non così quando consisteva in *non faciendo* *L. 7. ff. de verb. obligat.* Tal distinzione viene ora espressa
Vol. II.

dagli articoli 1125, e 1126, LL. CC. L'obbligazione di una cosa impossibile accenna all'intenzione delle parti di nulla fare, poichè il fatto da cui dipende non può succedere.

Sono proibite dalla legge le seguenti convenzioni: il prestito sul nolo futuro del bastimento, sul profitto sperato delle mercanzie, e quello fatto ai marinai sui loro stipendii; la convenzione *de quota litis*; quella che dopo il matrimonio cangiasse i patti nuziali, o nell'atto del matrimonio derogasse ai dritti di patria potestà; le transazioni tra gli ascendenti e discendenti sulla legittima; il compromesso su i legati a titolo di alimenti, su le quistioni di stato e su le quistioni nelle quali ha luogo l'intervento del P. M; le convenzioni che riguardano il giuoco e la scommessa; la convenzione che attribuisce ad uno de socii la totalità de' guadagni; la rinunzia del venditore alla lesione oltre la metà; la rinunzia preventiva alla prescrizione; V. gli articoli 888, 889, 1084, 1657, 1632 LL. CC.

Qualunque condizione debb'essere adempita nel modo che le parti hanno verosimilmente voluto che fosse. L'articolo 1128 LL. CC. ha sublimata a precetto legislativo la dottrina di Potbier *obligat.* N. 206. Se la condizione consiste in *dare*, può essere adempita da chiunque ed anche da un terzo. Se poi consiste in fare, la ricerca di motivi che hanno determinato a contrarre farà conoscere se può essere adempita da un terzo, o dagli eredi della parte obbligata.

La condizione adempita si retrotrae al giorno in cui fu contratta l'obbligazione, L. 18, 145, ff. *de regulis iuris*, dapoicchè essendo una modificazione del contratto, appena si adempie, viensi a ricongiungere al primo momento dell'atto. L'adempimento della condizione potestativa da parte del debitore non può tuttavia avere effetto retroattivo in danno dei terzi. Voet lib. 20 tit. 4, Toullier t. 6. n. 546, *contra* Delvincourt lib. 3 n. 5.

L'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva è quella che dipende da un avvenimento futuro ed incerto, o da un avvenimento succeduto già, ma ignoto

alle parti; V. gli articoli 993, 996, 1121, 1129, 1132, 1133, 1429, 1431, 2011, 2163, LL. CC. Nel primo caso, l'obbligazione non può eseguirsi se non dopo l'avvenimento; nel secondo, ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta. Il creditore però non può riscuotere la cosa, che quando il fatto siasi renduto certo. Vien da ciò ch'essendo egli il proprietario per effetto della convenzione, ove la cosa perisca prima che si conosca il fatto, perisce a lui; *res domino perit*. Duranton t. 9 n. 72. Allorchè poi è stata contratta l'obbligazione sotto condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione rimane a pericolo del debitore che non si è obbligato di consegnarla se non nel caso dell'evento della condizione: V. gli articoli 1083, 1091, 1100, 1134, 1527, LL. CC.

Ond'è che il pagamento fatto per errore prima che la condizione si verifichi, è soggetto a restituzione, L. 16 ff. *condic. indeb.* Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta o di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nel modo come si trova. Se poi è deteriorata per colpa del debitore, il creditore ha dritto o di far risolvere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, insieme però a' danni ed interessi: V. gli articoli 1090, 1092, 1093, 1100, 1129, 1257, 1470, LL. CC.

La condizione risolutiva è tale che, verificandosi, produce la revocazione dell'obbligazione, e rimette le cose nello stato medesimo come se quella non fosse stata mai contratta: V. gli articoli 784, 878, 879, 887, 888, 1044, 1050, 1081, 1132, 1189, 1256, 1429, 1456, 1504, 1519; LL. CC. Questa condizione non sospende l'esecuzione dell'obbligazione; costringe soltanto il creditore a restituire ciò che ha ricevuto nel caso che abbia luogo l'avvenimento preveduto con la medesima. La convenzione contratta sotto condizione risolutiva è quindi pura: l'evento la rende condizionale.

Sub conditione resolvitur et contrahi differunt. Sub conditione contrahitur venditio, quae ab initio est conditio- nis: sub conditione vero resolvitur quae initio pura est,

exitu conditionalis. Verificandosi la condizione risolutiva, si opera la revocazione dell'obbligazione, tanto fra i contraenti quanto verso i terzi che hanno contrattato con la parte, il cui dritto è stato risoluto. Le vendite, le ipoteche, le servitù imposte dal compratore svaniscono quindi, ove la compravendita si risolva, per la nota massima, *resoluto iure dantis, resolvitur jus accipientis*.

Tra il patto commissorio delle leggi romane, e la condizione risolutiva delle vigenti evvi la differenza che quello scioglieva il contratto di pieno diritto, mentre che questa, ove non sia espressa, non scioglie il contratto per propria virtù, ma la risoluzione debb'esser domandata. Ne' contratti sinallagmatici è sempre sottintesa la condizione risolutiva; il contratto però non si scioglie *ipso jure*, ma la parte, verso cui non si è eseguita l'obbligazione, ha la scelta, o di costringere l'altra all'adempimento, o di domandarne la risoluzione, insieme ai danni ed interessi. V. gli articoli 869, 881, 885, 1197, 1279, 1457, 1500, 1587, 1662, 1702, 1743, 1884 e 1849 LL. CC. La condizione profitta a favore della sola parte per cui è stata stabilita, altrimenti dipenderebbe dall'arbitrio del debitore di far annullare la sua obbligazione.

2. L'obbligazione di dare comprende quella di consegnare la cosa nel tempo e luogo convenuto; e di conservarla sino all'atto della consegna, sotto pena di rifacimento dei danni verso il creditore, V. gli articoli 1100, 1146, 1199, 1200, 1256, 1450, 1457, 1535, 1950 LL. CC. Il dovere della conservazione della cosa sottopone la parte su cui grava, ad impiegarvi la diligenza che ad un buon padre di famiglia si addice.

Gl'interpreti del dritto romano ammettevano tre gradi di colpa, la lata, la lieve, la lievissima. Quantunque le nuove leggi non riconoscano questa gradazione, pure essendo fondato sulla ragione e sulla natura delle cose che le colpe sieno più o men gravi secondo i casi e le circostanze, le regole della romana sapienza possono servire di guida all'equità del giudice nel pesare il grado della colpa.

L'obbligo testè discorso è più o meno esteso relativamente alle diverse specie di contratti. Per la tutela, V. gli articoli 373, 1324, per l'usufrutto l'art. 548, per la gestione dei negozi, l'art. 1326, per la locazione gli articoli 1574, 1578, 1652, pel mandato l'art. 1864, 1866, pel pegno l'articolo 1949 LL. CC.

L'obbligazione di consegnare la cosa costituisce proprietario il creditore e fa che questa resti a di lui pericolo dal momento in cui dovrebb'essere consegnata, quantunque non sia seguita la tradizione, purchè il debitore non sia in mora di consegnarla, nel qual caso la cosa, rimane a di lui rischio. Nelle obbligazioni di fare rimaste ineseguite anche senza colpa della parte obbligata, non può questa domandare ciò che le fosse stato promesso; il domanderebbe senza causa, V. gli articoli 1090, 1095, 1100, 1135, 1138, 1146, 1183, 1256, 1335, 1428, 1450, 1460, 1502, 1558, 1634, 1739, 1801, 1808, 1868, 2149, 2185, LL. CC.

3. È un canone di ragione che le convenzioni debbono formare legge tra le parti: *quid tam congruum humane fidei, quam ea quae inter eos placuerunt servare?* Le azioni che nascono dai contratti traggono dalle leggi del tempo in cui l'atto aveva origine, ed anche nelle obbligazioni condizionali, le condizioni hanno effetto retroattivo al momento *natae obligationis*.

Lo scambievole consenso può sciorre il contratto nello interesse delle parti, non mai in pregiudizio di un dritto acquistato dal terzo. Ma le convenzioni matrimoniali, dopo seguito il matrimonio, e le donazioni fatte col peso di restituire ai figli nascituri, non possono essere disciolte per dissenso delle parti che le formarono. Possono poi risolversi i contratti, malgrado che non concorra il vicendevole consenso delle parti, nel caso della lesione oltre la metà nella vendita degl'immobili; nella convenzione di rimanere in comunione; per l'avvenimento della morte del socio o del mandatario, nei contratti di società o di mandato.

La disposizione dell'articolo 1089 che le convenzioni obbligano non solo a ciò che vi è espresso, ma benan-

che a tutte le conseguenze che l'uso, o l'equità, o la legge attribuiscono alla natura stessa dell' obbligazione è tratta da Domat, lib. 1 tit. 1 sez. 39.

L'equità serve di supplemento ai contratti, perchè debbono le convenzioni di buona fede eseguirsi. Così per naturale equità il socio è tenuto a prendere cura dell'affare comune; il prezzo della cosa venduta rimesso al giudizio di un terzo dev' essere arbitrato secondo l'equità L. 76 ff. *pro socio*; è per l'equità che nelle convenzioni quegli che soffre l'incomodo di una cosa, debba poi averne il comodo, L. 10 ff. *de regulis iuris*. Allorchè però è chiara la lettera della convenzione, non bisogna ricorrere all'equità. Sarebbe questa un fomite dell'arbitrio del giudice.

La legge in molti casi si rimette agli usi locali, V. gli articoli 567, 584, 592, 595, 1113, 1494, 1582, LL. CC. *In contractibus tacite veniunt ea quae sunt moris et consuetudinis*, L. 31 ff. *de aedilitio edicto*. La legge infine supplisce alla lettera dei contratti, allorchè le parti non vi abbiano derogato. La rescissione della vendita ne' casi di lesione, l'evizione dovuta dal venditore, i mezzi necessarii all'uso delle servitù, sono patti stipulati dalla legge.

Il debitore contumace nell'adempimento dell' obbligazione è tenuto ai danni ed interessi. Egli è costituito in mora tanto per effetto dell'intimazione o altro atto equivalente, quanto in virtù della convenzione, allorchè questa stabilisca che il debitore sarà in mora per la sola scadenza del termine senza la necessità di alcun fatto. La mora quindi produce due effetti: mette la cosa a pericolo del debitore, l'obbliga ai danni ed interessi.

Vi hanno de' casi in cui si cade nella mora di pieno diritto, come sono il decorrimiento del tempo fissato per l'esercizio della ricompra, la scadenza del termine per la restituzione della cosa tolta a comodato, la mancanza del deposito del prezzo di aggiudicazione nel periodo designato. Il debitore è poi in mora pel solo fatto dell'inadempimento, allorchè la cosa che si era obbligato di dare o di fare non poteva essere data o fatta se non

in un determinato tempo che egli inutilmente ha fatto decorrere.

Per atto equivalente alla intimazione, da cui procede la *messa in mora*, non potrebbesi intendere un avviso verbale, ma fa mestieri d'un atto scritto da cui possa risultare che il debitore sia in mora per lo adempimento. Nelle obbligazioni che hanno per oggetto una somma di denaro, occorre sempre la domanda per costringere il debitore al pagamento degl'interessi in conseguenza della mora.

Essendo tenuto ai *danni ed interessi* il debitore ch'è in mora di eseguire la sua obbligazione, la misura del danno si livella su la perdita che si è positivamente sofferta, e l'utile che non si è conseguito. Il debitore non può essere esposto ai danni ed interessi, allorchè dimostri che la mancanza sia derivata da una causa estranea non imputabile a lui; o quando per forza irresistibile, o per caso fortuito fu impedito di dare o di fare quello a che si era obbligato. V. gli articoli 532, 774, 1182, 1184, 1256, 1202, 1477, 1493, 1568, 1576, 1579, 1618, 1624, 1619, 1630, 1753, 1801, L.L. CC. 96, 229, 235, 267, 300, 315, 399, L.L. di eccez. Il debitore non è tenuto se non ai danni ed interessi prevedibili nel tempo del contratto, quando l'inadempimento da sua parte non proceda da dolo.

4. In diversi casi s'incorre nel dovere dei danni ed interessi, per espressa disposizione di legge. Essi sono attribuiti ai seguenti fatti:

1.° La non seguita celebrazione delle nozze dopo la promessa innanzi all'uffiziale dello stato civile, o il rigetto delle opposizioni al matrimonio.

2.° La mancanza del tutore surrogato nel provvedere alla tutela divenuta vacante, o la cattiva amministrazione del tutore.

3.° Le costruzioni fatte sul proprio fondo con materiali appartenenti ad altri.

4.° La mancanza della denuncia del colono o dell'usufruttuario delle usurpazioni commesse da un terzo sul fondo tolto in fitto o in usufrutto.

5.° L'inadempimento delle formalità stabilite pe' figli naturali e pel coniuge superstite prima d'immischiarsi nelle successioni.

6.° Le colpe commesse nell'amministrazione dall'erede beneficiato, dallo gestore de'negozii, dal curatore dell'eredità giacente.

7.° La contravvenzione alle obbligazioni di fare.

8.° La mancanza della tradizione, da parte del venditore, nel tempo convenuto.

9.° Il rigetto del reclamo di proprietà di mobili o d'immobili.

10.° La soccombenza in causa di falso incidente civile o di ricusa di giudici, di ritrattazione, di disapprovazione di patrocinatore, di presa a parte, di opposizione di terzo.

11.° L'uso delle cose date in deposito che facessero il depositario o il vetturale.

12.° Gli uscieri o i patrocinatori che nell'esercizio delle loro funzioni recassero pregiudizio alle parti, sono anche esposti ai danni ed interessi per disposizione di legge; come pure;

13.° I notai che nella compilazione degli atti loro affidati commettono nullità o mancano d'iscrivere l'ipoteca legale della moglie nel termine stabilito.

14. I cancellieri ed i depositarii dei pubblici registri che si negano di rilasciare la spedizione degli atti da essi conservati.

15. I giudici ed i cancellieri che nei giudizi di graduazione o di contributo omettono di apporre la condizione del reimpiego nella restituzione dei capitali dotali o appartenenti a minori ed inderdetti.

16. Colui che ha dato in permuta una cosa di cui il permutante soffre evizione. Per gli altri casi vedi nelle LL. CC. gli articoli 54, 70, 866, 1135, 1137, 1029, 1331, 1441, 1442, 1444, 1476, 1606, 1614, 2099, 2101, 2110: nelle leggi di procedura, l'articolo 139; nelle leggi di eccezione, gli articoli 83, 124, 226, 279, 285, 287; nella legge sull'espropriazione forzata, gli articoli 16, 105. Vi ha questa differenza tra i dan-

ni che procedono dalla mancanza di pagamento della somma e quelli che traggono da una causa diversa, che i primi sono determinati ad una certa quantità, senza che il creditore dovesse provare di aver sofferta alcuna perdita; questi poi van dovuti secondo la diversità dei casi e delle circostanze. Son dovuti di pieno dritto gl'interessi nei casi che seguono:

1.° Allorchè il tutore trascura d'impiegare i capitali o gli avanzi delle rendite.

2.° L'erede dichiarato indegno è tenuto alla restituzione dei frutti dal dì dell'aperta successione, come pure il donatario contro cui viene esercitata, nell'anno, l'azione di riduzione.

3.° Il gestore dei negozii ed il mandatario debbono gl'interessi delle somme impiegate a proprio profitto dal dì dell'impiego.

4.° Gl'interessi della dote decorrono a favore del marito dal dì dal matrimonio, ed il medesimo deve gl'interessi agli eredi della moglie dal giorno che il matrimonio si scioglie.

5.° Nelle lettere di cambio e ne' biglietti ad ordine gl'interessi sono dovuti dal dì del protesto.

6.° Il socio deve gl'interessi della somma che non ha conferita nella società dal giorno in cui l'avrebbe dovuto. V. gli articoli 327, 534, 337, 785, 881, 931, 1332, 1441, 1446, 1498, 1528, 2090, LL. CC. 203, legge di espropriazione.

La massima *nulla intelligitur mora, ubi nulla est petitio* può per avventura applicarsi al caso in cui il creditore in virtù di giudicato di condanna abbia conceduta al debitore una determinata dilazione con legge che, decorsa inutilmente, avrebbe sospinte la procedure di esecuzione? Noi avvisiamo per la negativa.

La massima *nulla intelligitur mora, ubi nulla est petitio*, dettata dal giureconsulto Scevola nella L. 127 ff. *de verbor. obligat.* venne pur riconosciuta dal Codice Giustiniano. La *mora* per dritto romano poteva essere *ex persona*, poteva sorgere *ex re*. La *mora* era *ex per-*

sona quando la convenzione; non fissando alcun termine per l'esecuzione dell'obbligazione, il convenuto non era in ritardo dell'adempimento, che in seguito dell'interpellazione fattagli dal creditore. Prima dell'interpellazione, non era perciò in mora il debitore, perchè non contraveniva alle leggi della convenzione — *Noodt, de foenoribus et usuris lib. 3 Cap. 9 — Voet lib. 22 tit. 1.*

La mora *ex re* avea luogo allorchè avendo le parti convenuto sul tempo della esecuzione, o essendo stata fermata la convenzione con clausola risolutoria, scorso il tempo stabilito, non veniva adempiuta l'obbligazione. Incorreva in questa caso il debitore in mora, quantunque non interpellato per l'adempimento, poichè la convenzione istabilendo il tempo, il giorno avvertiva il debitore: *dies interpellabat pro homine*. Giustiniano, togliendo tutte le ambiguità dell'antico dritto, con la legge decimaseconda *Cod. de contrahenda et committenda stipulatione*, fermò questo punto per cui era diviso, per opposti suffraggi, l'autorità de' giurisperiti. Sicchè dunque quando il contratto non fissava alcun termine per l'esecuzione dell'obbligazione, la interpellazione metteva in mora il debitore; ma quando il contratto prefiggeva il giorno della soddisfazione o pure contenevasi nel contratto una clausola risolutoria, avverato il caso della risoluzione, il debitore incorreva nella mora senza bisogno d'interpellazione.

Gli esposti principii del dritto romano soffrirono qualche modificazione nell'antica giurisprudenza del Regno per la ragione che su la mora variò il dritto Canonico dal dritto comune, ed i tribunali piegarono ad adottare l'equità canonica, anche a fronte dei patti rescissorii espressamente stabiliti. Alla base di siffatta dottrina sovente si giudicava, che la clausola contenuta nei contratti, di essere in mora il debitore per la sola scadenza del termine della obbligazione, e di operarsi dal ritardato pagamento degl'interessi la giuridica risoluzione del contratto, era meramente *comminatoria*, e come tale non potersi eseguire a rigore. Servivano di sostrato a questa maniera di giudicare una decretale di Gregorio IX cap. *potuit*; un'altra decretale del terzo Innocenzo cap.

de poenis; il capitolo 130 di Carlo Duca di Calabria; la prammatica 1738 *de forma et ordine iudiciorum*.

Nel contrasto di questi elementi sursero le leggi vigenti, e ricoprendo della loro autorità la inviolabile esecuzione dei patti stabilirono che il debitore è costituito in mora in virtù della convenzione, allorchè essa determina che la induca la sola scadenza del termine — art. 1093 LL. CC. La qual mora da un lato è dichiarata dalla convenzione, dall'altro dalla legge. Chè per legge il solo inadempimento dell'obbligazione è causa rescindente dei contratti, ed il debitore è sempre in mora pel mero fatto dell'inadempimento, sempre che la cosa che si era obbligato di dare o di fare, doveva essere data o fatta in un determinato tempo, ch'egli ha lasciato trascorrere invano — art. 1100 LL. CC. Trattasi in questo caso più di una quistione di fatto, che di dritto — *cum sit facti magis quaestio, quam iuris* - L. 32. ff. *de usuris*.

Laonde la massima *nulla intelligitur mora, ubi nulla est petitio* ha la sua applicazione nelle obbligazioni, le quali consistono *in dando*, non così in quelle che consistono *in faciendo*. Di queste è tale la natura che l'inadempimento da parte di colui che le assume vien costituito, *ipso facto*, senza che facesse mestieri di apposito atto per richiamare il debitore alla legge dell'osservanza.

Coteste osservazioni che traggono alimento dai principii del diritto intorno la mora, si rendono ancora più gravi nel caso di cui è argomento. Avvegnacchè il creditore il quale aveva di già riportata una sentenza di condanna a carico del suo debitore, in concedendogli la dilazione dichiarava, e ciò formava legge tra le parti, che le procedure esecutive sarebbero rimasto in sofferenza, per indi attivarsi laddove la dilazione fosse decorsa invano. Cotalechè, secondo la mente dei paciscenti, l'esercizio del dritto creditorio durante il periodo della dilazione rimaneva sospeso dalla condizione che il debitore infrattanto avesse adempito alla sua obbligazione. Rimossa la condizione pel fatto dell'inadempimento del debitore, si rianima, di pieno dritto, la ragione creditoria, ed il prosieguo degli atti esecutivi vien protetto dall'autorità del

patto convenuto tra le parti. Nè per purificare l'obbligazione dalla condizione che la inficia, fa mestieri della previa interpellazione, e della messa in mora di colui che debbe compierla, allorchè l'inadempimento dal fatto suo deriva. *Conditio habetur pro impleta si per eum, cuius interest, stetit quominus non impleatur*, L. 24 ff. de condit. et demonstrat. La qual legge fu reputata di sì grave importanza dai giureconsulti compilatori del digesto, che la sublimarono in aforismo, riportato dalla legge 161 ff. de regulis iuris. *In iure civili receptum est, quoties per eum cuius interest conditio non impletur, perinde habetur, ac si impleta conditio fuisset.*

Dai quali riflessi pare doversi trarre in inferenza che la massima *nulla intelligitur mora, ubi nulla est petitio*, non possa governare il caso contemplato per l'articolo 1093 LL. CC. secondo cui il debitore è costituito in mora in virtù della convenzione, laddove questa la riponga nella sola scadenza del termine, senza la necessità di alcun fatto.

6. Nelle convenzioni fa mestieri d'indagare quale sia stata la comune intenzione dei contraenti, anzichè attenersi al senso letterale delle parole. *In conventionibus contrahentium voluntatem potius quam verba spectari placuit* L. 219 ff. de verborum significatione. *Semper in stipulationibus et caeteris contractibus id sequimur quod actum sit* L. 34 ff. de regulis iuris. *Quod factum est, cum in obscuro sit, ex affectione cuiusque capit interpretationem*. L. 168 ff. de regulis iuris. Queste, al pari che le altre regole date dal legislatore per la retta interpretazione delle convenzioni, furono tratte dai testi scolpiti del dritto romano, e come si esprimeva la Corte di Cassazione di Francia (nell'arresto del 18 marzo 1807, Dalloz *obligat.* Cap. 3. sez. 5.) sono piuttosto consigli dati ai giudici, dai quali la circostanza anche le più gravi, non li autorizzerebbero ad allontanarsi. Ma quando la lettera del patto è manifesta, non debbesi ricorrere all'interpretazione; *cum in verbis nulla est ambiguitas, non debet admitti quaestio voluntatis*, L. 25 ff. de legatis. V. Cujacio L. 19 ff. de usufructu

legato. Locchè tom. 6 pag. 84, Toullier tom. 6 n. 305 a 317.

Le espressioni le quali non menano ad alcun significato si hanno come non iscritte; Domat. lib. 1. tit. 1. L. 73. ff. de regulis iuris; Toullier tom. 6. n. 332. I materiali errori di scrittura non avversano l'esecuzione d'una convenzione, ove si ravvisi il senso del patto. *Si librarius in transcribendis tabulis errasset, nil nocere* L. 92 ff. de regulis iuris. Domat lib. 1. tit. 1. sez. 2. Se una clausola è suscettiva di due sensi; debbesi ritenere quello che può produrre qualche effetto; anzichè quello con cui non se ne potrebbe avere alcuno. *Quoties in actionibus aut exceptionibus ambigua oratio est, commodissimum est id accipi, quo res de qua agitur, magis valeat quam pereat.* l. 13 ff. de rebus dubiis. *Quoties in stipulationibus ambigua oratio est commodissimum est id accipi quo res de qua agitur, in tuto sit.* L. 80 ff. de verbor. obligat. Pothier obligat. n. 92, Domat lib. 1 tit. sez. 2 n. 4; Duranton tom. 10 n. 509.

Le parole suscettive di due sensi, debbono essere intese in quello che meglio convenga alla materia del contratto. *Quoties idem sermo duas sententias exprimit, ea potissimum accipiat, quae rei gerendae aptior est,* L. 67 ff. de regulis iuris, Pothier obligat. 4. 43, Duranton tom. 10, n. 512 a 515. Ciò che nelle convenzioni si mostra ambiguo riceve interpretazione da quello che si pratica nel paese dove il contratto si stipula. *Semper in stipulationibus et in coeteris contractibus id sequimur quod actum est, aut si non appareat quod actum est, erit consequens ut id sequamur, quod in regione in qua actum est, frequentatur,* L. 34 ff. de regulis iuris. *In obscuris inspicitur quod verisimilius est, aut quod plerumque fieri solet,* L. 114 ff. de regulis iuris.

Le clausole di uso si debbono avere come apposte, quantunque non espresse nel contratto, V. gli articoli 1113, 1089, LL. CC. 131, 264, leggi di eccezione. Esse s'interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso che risulta dall'atto intiero. L'e-

nunciazione dei fatti che precede i patti apposti alle convenzioni, serve perciò a meglio dichiararne il senso, L. 134 ff. *de verborum obligat.*

Nel dubbio la convenzione s'interpreta contro colui che ha stipulato, ed a favore di colui il quale ha contratto l'obbligazione. Il creditore deve incolpare se stesso per non avere abbastanza manifestato il concetto del patto, oltrecchè nel dubbio la sentenza più blanda vuolsi seguire, nell'aggravare il peso dell'obbligazione sopra colui che vien costretto all'adempimento. *In stipulationibus cum quaeritur quid actum sit, verba contra stipulatorem interpretanda sunt.* L. 38 ff. *de verbor. obligat.* *Fere secundum promissorem interpretamur, quia stipulari liberum fuit verba late concipere.* L. 99 ff. *de verbor. obligat.* *Semper in obscuris, quod minimum est sequimur.* L. 9 ff. *de regulis iuris.* Da questo principio trasse origine la legge 109 ff. *de verborum obligationibus: si ita stipulatus fuero, decem, aut quindecim dabis, decem debentur: item, si ita; post annum, aut biennium dabis, post biennium debebur, quia in stipulationibus id servatur, ut quod esset minus, quod longius esse videtur in obligationem deductum.* Che se quegli che assume l'obbligazione, fosse obbligato a renderne aperta la estensione, l'ambiguità contro di lui va decisa. L'articolo 1448 ne presenta un caso: ogni patto oscuro s'interpreta contro il venditore.

Per quanto sieno generali i termini co' quali si è espressa una convenzione, essa non comprende se non le cose sopra le quali apparisce che le parti si abbiano proposto di contrattare. *Iniquum est perimi pacto id de quo cogitatum non est.* L. 9 ff. *de transaction.* La convenzione su la totalità di una cosa, ne comprende però tutte le diverse parti, benchè non espresse o specificate. Così la vendita de' dritti ereditarii comprende tutte le cose che si contengono nella eredità. L. 29 Cod. *de transact.* art. 1542, 1543, LL. CC.

DELLE CONDIZIONI, ED IN ISPECIE DI QUELLA

Si non nupserit.

Le condizioni apposte negli atti di ultima volontà, o nelle donazioni tra vivi, debbonsi esattamente eseguire, essendo al loro adempimento rimessa la volontà del disponente, la quale non si potendo scindere, ne conseguita che la inesecuzione delle condizioni lecite tragga seco la revocazione della disposizione, art. 378, 996, 1001, LL. CC. Nelle disposizioni per atto tra vivi, o a causa di ultima volontà, si hanno tuttavia come non scritte le condizioni impossibili, e quelle che sono contrarie alla legge ed al buon costume.

La impossibilità d'una condizione, assolutamente considerata, è quella la cui esecuzione ripugna alle leggi di natura: *si coelum digito tetigeris §. 11 instit. de inutil. stipulat.* La impossibilità della condizione relativamente considerata, è quella la cui esecuzione ripugna alle leggi dell'ordine morale o civile. Sotto la categoria delle condizioni che offendono l'ordine morale, van comprese, nel sistema civile, tutte quelle che infrangono i precetti inviolabili di nostra santa religione, ovvero sono contrarie alle leggi del buon costume, e della pubblica onestà. Sarebbe condizione impossibile nell'ordine civile, che l'immobile donato o legato rimanga in una comunione perpetua, o si trasmetta con vincoli di fedecommesso. Sarebbe condizione impossibile nell'ordine morale, doversi da un padre affidare la educazione de' suoi figli ad un acattolico.

Le condizioni che l'antico dritto chiamava inette o derisorie, venivano considerate come non iscritte: L. 14 ff. *de condit. et demonstrat.* Non vi sarebbe ragione per escludere l'applicazione dello stesso principio sotto l'impero del dritto vigente: vedi Gólofredo su la legge 14 ff. *de religiosis et sumptibus funerum.*

La condizione di non rimaritarsi era espressamente riprovata dalla legge 22 ff. *de cond. et demonstr.* Seguiva questa legge il responso del giureconsulto Giulia-

no : *Cum vir mulieri si, ne nupserit, in annos singulos aliquid legavit, quid iuris sit? Julianus respondit, posse mulierem nubere et legatum capere.* Veniva però dichiarata valida la condizione, se fosse rimessa al tempo in cui i figliuoli del testatore non avessero raggiunta l'età pubere, *quia magis cura liberorum quam viduitas iniungeretur.* La legge *Julia Miscella* riportata nella L. 2 cod. *de indicta viduitate* agevolava la vedova a poter passare alle seconde nozze nella esistenza della condizione, *si non nupserit*, ove avesse giurato che a tanto determinavasi pel desio di aver figliuoli. Giustiniano però con la Novella 22 cap. 43 formalmente sanzionò esser valida la condizione, e doversene osservare l'adempimento sotto pena di decadenza dalla istituzione. *Non enim volumus deficientium, nihil illicitum habentes, voluntates frustrari.* Permettendo la condizione del vedovato, Giustiniano rovesciò l'autorità della legge *Papia Poppea*, la quale nei tempi posteriori restò solamente nella storia del dritto antico.

I nostri maggiori nulla innovarono alla riforma portata da Giustiniano in questa parte tanto dibattuta del dritto. Con l'articolo 12 della legge del 17 nevoso anno 2.^a dichiaravasi come non iscritta ogni condizione che fosse contraria alla libertà di passare a secondi voti o di maritarsi con determinata persona. Ma questa legge transitoria non ebbe posto nel Codice Civile, e le nostre leggi, lungi dal riprodurla, serbano silenzio sulle condizioni del celibato o del vedovato.

Non potrebbe quindi riconoscersi un divieto là dove la legge non l'ha stabilito. Il suo silenzio lascia presumere di averne abbandonato il caso al governo dei principii generali secondo cui è permesso al testatore di subordinare a determinate condizioni il conseguimento delle sue disposizioni.

Merlin, Grenier, Delvincourt ricorrono alle venerande tradizioni delle leggi romane per rigettare, come contrarie ai buoni costumi la condizione del vedovato. Ma essendo fondata l'autorità d'una dottrina sul vero della ragione, e non sul nome degli autori, affermiamo che

costoro non bene seppero delle leggi romane sul caso che ne occupa. I giureconsulti romani condannavano la condizione del celibato per rendere omaggio alla legge Papia Poppea. Ma questa legge era basata sul motivo di doversi promuovere l'incremento della popolazione, non già di doversi bandire una condizione che per avventura fosse contraria ai buoni costumi. Si consultino i responsi dati dai giureconsulti, alla base di quella legge, e rimarrà senza nubi il vero della nostra tesi. Altronde le condizioni avverse ai buoni costumi erano distinte in negative ed affermative. Le prime, insegnava Paolo, *remittendas esse, veluti si ab hostibus patrem non redemerit*. Le altre, affermava Ulpiano, *a praetore improbantur quae sub conditione iurisiurandi relicta sunt*. Nè tra l'uno o l'altro esempio venne collocata la condizione del celibato, o del divieto delle seconde nozze.

Il buon costume non è che l'inclinazione e la tendenza al bene. È quindi, nel significato legale, contrario ai buoni costumi di un popolo tutto ciò che la pubblica opinione condanna. Ora chi mai ha osato di supporre avversa ai buoni costumi la condizione delle seconde nozze? Chi mai ha osato di condannare la tenerezza del marito che per rendere, anche oltre la tomba, cara ed esclusiva alla consorte la memoria degli affetti suoi, le impone di non darsi in preda a novelli amori? Dicasi pure che sia vana disposizione quella che richiama tributi di affetti sul muto cenere dei sepolcri; sia pur questa una illusione, ma è tale che onora l'umanità, e finchè i secoli ruoteranno non si speri di vedere la perfezione positiva accanto alle opere umane.

Se il celibato è sublime nell'ordine religioso, è poi indifferente nell'ordine civile. Il che non si potendo invocare in dubbio, con qual fondamento si potrebbe condannare la condizione del divieto delle seconde nozze? Nè si trasporti la quistione sul terreno della ragion pubblica, per affermare di essere opposta cosiffatta condizione all'utile universale, come avversa al maggiore incremento della popolazione. Che forse l'incremento massimo della popolazione è cagione di pubblica utilità? Noi non vogliamo definire il caso. Ricordiamo soltanto che, fra gli

antichi, Aristotile pensava che un numero considerevole di abitanti nuoce alla prosperità dei popoli; e che Platone introduceva mezzi per impedire l'eccesso della propagazione. Tra i moderni, Condillac, Young, Bonald, Gioja non ripongono il benessere di uno Stato nel numero della popolazione. La quistione diversamente potrebbe andar risolta per gli Stati nascenti, i quali debbono consolidarsi nell'interno, e resistere ai nemici nell'esterno, che per gli Stati già formati pe' quali al celebrato autore dello spirito delle leggi non sembra causa di buoni successi l'aumento della popolazione.

Giova quindi ritenere, conchiudendo, che per dirsi dalla legge una condizione riprovata vi si debba leggere espressamente il divieto. Ma la condizione del celibato o delle seconde nozze non è proibita dal nostro dritto positivo, e le leggi proibitive o moderatrici del dritto di disporre non hanno a base d'argilla le vane speculazioni e le congetture dell'accademia.

Il decreto degli 11 marzo 1839, ogni dubbio rimuovendo, rende evidente che sotto l'impero delle leggi civili non sia riprovata la condizione dello stato vedovile ingiunta dall'un coniuge all'altro superstite. Ecco i termini del decreto:

« Sorto il dubbio se un vedovo o una vedova, contraendo matrimonio, solo ecclesiasticamente, possa conservare il godimento di que' dritti che, per disposizione di legge, o per convenzione o per altro motivo, sono o possono essere conceduti allo stato vedovile, abbiamo risoluto di decretare quanto segue :

« I vedovi e le vedove che contraggono matrimonio, solo ecclesiasticamente, non possono conservare il godimento di alcun dritto o vantaggio, che per disposizione di legge, per convenzione qualunque, o per beneficenza del primo coniuge sia stato concesso allo stato vedovile, o da quello condizionato. »

Se quindi un dritto condizionato allo stato vedovile si perde con la contrazione di un posteriore matrimonio nelle sole forme ecclesiastiche, evvi a conchiudere che il legislatore ha ritenuto implicitamente lecita la condizione dello stato vedovile.

ESPOSIZIONE DELLA LEGGE SUL NOTARIATO

DEL 23 NOVEMBRE 1819.

INTRODUZIONE

Vi hanno poche funzioni più importanti di quelle dei notari. Depositarii de' più grandi interessi delle famiglie, regolatori della volontà dei contraenti quando essi sembrano non esserne che gli estensori, interpreti delle leggi che l'artificio, la mala fede, e combinazioni di orgoglio tendono sempre ad eludere, i notai esercitano una specie di giudicatura tanto più dolce, quanto essa non apparisce quasi mai, o si mostra secondando gl'interessi delle parti. Ciò ch'essi scrivono, forma legge pe' contraenti; e se siffatte leggi particolari sono in armonia con le leggi generali, e non offendono i costumi e l'onestà pubblica, questo gran bene è la loro opera. Furon queste le memorande parole di Favard nella esposizione della legge del 23 ventoso anno XI sull'organizzazione del notariato.

Noi soggiungiamo che tutto ciò che la scienza del dritto può avere di più sublime e di più perfetto, applicando le regole della legge ai fatti umani, trova il suo compimento negli atti del notaio. Essi edificano il gran monumento della vita civile dei popoli, dappoichè mentre assicurano sotto l'ombra della garentia pubblica gl'interessi dei viventi, tramandano ai tardi nepoti i loro costumi, le loro tendenze, ciò che forma l'autonomia d'un popolo. Ondecchè, senza cadere nell'esagerato, possiamo affermare non esservi tra

le civili istituzioni alcuna di maggior rilievo di quella del notaro. Al contraente rassicura la fermezza dei patti, al capitalista la sicurezza degl'impieghi, all'assente i diritti abbandonati, nei momenti fausti delle nozze egli ne distende le tavole, ed inaugura il patto della unione coniugale, accanto al letto del morente ne raccoglie la volontà estrema, e la trasmette come legge ai posteri lontani. Primo giudice degli atti e dei contratti, egli v'imprime il sigillo della pubblica autorità ed il carattere dell'autenticità; sotto gli auspicj della pubblica fede, diviene il sacro depositario delle fortune e dei segreti delle famiglie. Ecco come la legge sul notariato s'innesta in tutti i rami della legislazione, e da per ogni dove presentando al notaio dritti da assiecurare e doveri da compiere, manifesta come sia la sua, una missione di ordine e di sicurezza.

Non fa d'uopo perciò dimostrare qual sia l'importanza della legge sul notariato, e quali utili risultamenti possano derivare facendone un'esposizione luneggiata dai principj principali del dritto, e coordinata alle diverse disposizioni legislative che vi han relazione.

Essendo questo il proposito di nostra impresa, volgeremo ad essa quelle cure che potremo maggiori, e col crogiuolo dell'analisi sciogliendo la sintesi delle diverse disposizioni che compongono la legge sul notariato, ci faremo ad esporle con un sistema razionale che valga ad ordinarle.

Senza punto dipartirci dal testo della legge, dopo un breve cenno storico sul notariato, divideremo il lavoro in diversi capitoli, ciascuno de' quali sarà preceduto da un sommario, che renderà ragione di quanto vi si contiene; e ciò nel fine di dar modo allo studioso come ritrovare, al primo trar di sguardo, la materia di cui va in cerca, percorrendola progressivamente dal primo incremento sino al punto estremo.

Il primo capitolo tratterà dell'apertura dei concorsi, e degli aspiranti al notariato;

Il secondo degli esami o dei concorsi ad uffizio di notaio;

Il terzo della nomina, della residenza, del numero,

dei requisiti, del patrimonio, cauzione, repertorio e tabellionato de' notai;

Il quarto del ministero del notaio, e sarà diviso in sezioni, delle quali la prima verserà sulla forma, sulle copie e sugli estratti degli atti notarili, non che degli atti semplici formati per intervento di una sola parte; la seconda dell'atto autentico e poscia della scrittura privata; la terza delle donazioni per atto tra vivi; la quarta del testamento e delle sue diverse specie.

Il sesto capitolo tratterà nei notai certificatori;

Il settimo del registro degli atti, e della loro pubblicità nella conservazione de' privilegi e delle ipoteche;

L'ottavo degli onorarii e delle tasse;

Il nono della traslocazione dei notai;

Il decimo dei giudizi disciplinari, e delle multe.

L'undecimo della cessazione dall'ufficio del notariato;

Il decimosecondo delle schede notarili, quindi della loro confisca;

Il terzodecimo delle camere notariali;

Il quattordicesimo degli archivii notarili;

Il quindicesimo delle competenze delle camere e degli archivii;

Il sedicesimo delle attribuzioni dei tribunali civili e dei Procuratori del Re sui notai, sulle camere, e su gli archivii notarili.

CENNO STORICO SUL NOTARIATO.

Se di tutte le umane istituzioni è agevol cosa indicare l'era in cui furono introdotte nel corso dei tempi, vana ne sarebbe l'opera pel notariato, dappoichè la necessità di un pubblico testimonio che fermasse la fede delle promesse, si ricongiunge all'origine dei contratti, e questi essendo diretti alla soddisfazione degli umani bisogni, si riannodano ai primi tempi dell'esistenza dell'uomo.

Presso i Caldei i sacerdoti esercitavano il ministero

de' notai, i quali corrispondevano precisamente allo *scriba* dei latini. Narrasi che il sacerdote Eiricio fu il primo lor notaio: *penes sacerdotes erat publica fides, annalia temporum, et regum*. Gli Ateniesi formavano le loro contrattazioni innanzi a persone pubbliche, nel fine di non rendere dubbia la fede delle promesse.

Nei libri dei Re si fa menzione dei notai degli Ebrei. Leggesi nell'Ecclesiaste, *in manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponat honorem suum*. Nel Geremia si narra pure: *agri emuntur pecunia, et scribuntur in libro, et imprimitur signum, et testis adhibetur*.

Nei primi tempi di Roma, quando, al dir di Seneca, *romani naturam incorrupte sequebantur*, la sola dichiarazione di un cittadino romano faceva fede nei giudizi. Ma quando il fasto corruppe i cuori, e monumenti si ersero al vizio ed all'infamia, si sentì la necessità di assicurare, per mezzo di persone pubbliche, la fermezza delle promesse. Furon quindi istituiti dapprima gli *argentarii*, e poco dopo i *tabellioni*, chiamati ancora *nomici*, val dire *iuris studiosi*. Vennero posteriormente i *tabellarii*, custodi dei pubblici archivii, ne quali si conservavano i contratti formati per ministero dei *tabellioni*. E quantunque nei primi giorni della Repubblica Romana, ai *tabellioni* corresse il dovere di dar opera ai contratti in presenza dei *tabellarii*, i quali erano circondati d'una tal quale pubblica autorità, pur non di manco col procedere degli anni un tale adempimento cadde nel disuso, nel che giova consultare le memorie scritte da Domenico Uboldini, Giuseppe Sorge, e Domenico Giannelli.

Indi a non quari i *tabellioni* si unirono in collegio avente un capo che chiamossi *Primicerius*. Una probità sperimentata, una conoscenza non ordinaria delle cose del diritto, ed una perizia non comune nell'arte dello scrivere esser dovevano i loro requisiti, de' quali faceva disamina il collegio, prima di ammettere il candidato. Ritenuta la idoneità, doveasi l'aspirante presentare innanzi al Prefetto di Roma, al cui cospetto i *tabellioni*, alla lor volta, girnar dovevano, che nè favore, nè interesse

privato ne avevano consigliata l'elezione. Prestato il giuro, il Prefetto dava al candidato un anello con impronta, a forma di sigillo, che su gli atti suoi doveva imprimere.

Ben diversi dai *tabellioni* erano i *notarii*. Costoro in brevi segni traevano le orazioni che si recitavano nel senato. I nomi, i numeri, la divisione del tempo, i sesterzii venivano con tali segni indicati, i quali poscia passarono nel costume del tempo, come si ha da Valerio Massimo. Ove fosse nata difficoltà sull'interpretazione delle note, faceva mestieri di consultare i *Prudenti*. Quest'arte di scrivere in note trasse dalla Grecia. Tirone fu il primo che la introdusse in Roma, donde le *note di Tirone* memorate da Cicerone.

In processo di tempo diversi nomi furon dati ai *tabellioni*. Essi si chiamarono talvolta *scrittori*, (perchè registravano i più memorabili avvenimenti, come quello di Alessandro Magno di cui parla Cicerone *pro Archia*, cap. 16) *Cronacarii*, (perchè ordinavano le cose scritte *cum die et consule*) *Libellarii*, (dai libretti ne quali segnavano i nomi dei debitori) *Epistolarii*, (dacchè manifestavano le cose contenute nelle lettere, *Censuales*) (dal censo che formavano al cospetto dei Censori *Sceton. in August. cap. 27.*) *Attuarii*, (dai maneggi che tenevano nel foro) *Logographi*, (dal volgere che facevano i loro scritti in idioma diverso), e così parimenti ebbero i nomi di *scriniarii*, *cancellarii*, *librarii*, *numerarii*. Appena i Longobardi occuparono le nostre contrade, incominciarono a chiamarsi *notari*, dacchè scrivevano i patti con alcune cifre che avevano determinata e prestabilita significazione. Cessò allora l'ufficio de' *tabellarii*, i quali conservavano i testamenti e gl'istrumenti, e fu pernesso ai notai di riunirli in *protocolli*, per custodirli nelle proprie case. È di greca derivazione la voce *protocollo*: si compone dalle parole *protos*, che significa primo, e *colon* che dinota scrittura originale. L'uso dei protocolli venne introdotto nel secolo sesto decimo. Essi formavansi d'una carta grande, detta *pura*, *non tagliata*, che avea impresso il nome del *Comes Largitionum* nel fine d'impedire le frodi.

L'antico sistema che osservavasi in Roma dai notari per la compilazione degli atti era il seguente; il notaro o il suo aiutante, nomato in latina frase *clericus*, riassumeva in cifre il contratto enunciato dalle parti paciscenti. La minuta che raccoglieva siffatte cifre, chiamavasi *scheda*. Essa però non era obbligatoria che quando, sciolto l'embrione, fosse stato scritto l'atto alla distesa, il che dinotavasi col motto, *in mundum redigere*. Il secondo Federigo di poi, nel fine di preservare gl'istrumenti dalle ingiurie del tempo, dispose che fossero distesi sopra carta pergamena. Ma siccome era agevol cosa il poterla alterare, così Ferdinando I. d'Aragona trovò necessario di ritornare all'antico sistema dei protocolli, se non che ingiunse ai notai di passare gli atti in *bastardella*, val dire *in minuta* di proprio lor pugno, con ordine e senza cassature.

Il *Mundio* o *Mundualdo* venne introdotto dal dritto Longobardico, ed era una specie di tutore che doveva intervenire nei contratti delle donne, le quali si dividevano in donzelle, vergini, maritate, vedove, concubine. Ogni donna chiamavasi donzella allorchè perveniva all'età maggiore, e se non era maritata, nomavasi vergine *in capillis*. L'uffizio del *Mundio* non fu riconosciuto dalla città di Napoli dove si provvide alla condizione delle donne mercè le Regie Dispense. Rilasciavansi siffatte dispense dai Reggenti del collateral Consiglio, e poscia dai senatori della Real Camera di S. Chiara, scrivendosi in calce delle suppliche la Real licenza: *Liceat quia virgo; quia vidua; dummodo sit cauta super bonis viri etc.*

L'uffizio del notaio, sin dai tempi che chiamiamo antichi, ebbe alto credito ed onore. In Roma, all'epoca dei *Patroni*, costoro toglievano a gloria di essere rivestiti di tanto ministero. Gl'Imperatori Arcadio ed Onorio collocarono alla stessa scranna i notai ed i giudici (*L. Jubemus de sacros. Eccles.*) Giustiniano li chiamò ancora giudici di registro.

Ne primi tempi della monarchia i *Proceri* ed i *magistrati* esercitavano appo noi l'uffizio di notaio, *Propterea antiquitas* (scriveva Covarruvias *quist. cap. 19*)

proceros et magnates appellabat notarios, et ad dictum officium non eligebat nisi viros primae claritudinis, et excellentis doctrinae, dignitatis, et familiae. La Regina Giovanna dichiarò nobili i notai, e Rovito nella Prammalica prima de Notariis, al numero terzo, scriveva, *et ego testor quod propriis oculis vidi quoddam privilegium in quo enunciatur quidam notarius de sedili hujus civitatis, qui eo tempore quo exercebat officium notarii, gaudebat honoribus ejusdem sedilis, quod privilegium est infra centum quadraginta annis.* Ed un dotto scrittore sagacemente soggiungeva (Giam. Magon. cap: 6) *notarius est minister Principis, imago viva supremae auctoritatis, vox sonora legum, scrinium spirans publicae quietis.*

L'Imperatore Maurizio prima di ascendere al trono era stato notaro. Tra i nobili di sedile napoletano si noverarono nell'albo de notari, Filippo Capuano, Leonello da Somma, Tommaso e Francesco Caracciolo, il cui figlio dalla Regina Giovanna II. venne creato Gran Siniscalco del Regno.

Ruggiero I. volle che gli ubbriachi, i bestemmiatori, gli eretici, i giocatori, gli espositi, gli ascrittizi non potessero esser notari, come pure le donne, i servi, i furiosi, gl'ignoranti, i ciechi, il villano o l'angario. Federico II. ne escluse coloro che nascevano nelle terre baronali, dubitando che la fede pubblica potess'essere sommossa pe' riguardi che riscuotevano i Baroni. Voleva ancora che gli aspiranti al notariato dovessero a lui presentare i documenti di probità, ed indi rimetteva alla curia l'esame della loro idoneità. Infine nel 1760 si dispose doversi avere dai notai un patrimonio costituito in beni fondi.

Il notaro della Regia Corte, come altresì quello della Città di Napoli, dovevano conservare in distinto e separato protocollo gli atti ad esse appartenenti. I notai dovevano dapprima scrivere di loro pugno le minute, posteriormente su loro data licenza di far distendere i protocolli da mano aliena, purchè però essi firmassero ogn' instrumento col loro nome e cognome, ed ogni pagina di esso col solo cognome.

Avvenendo la morte di alcun notaio correva il dovere all'erede di consegnare nel corso di otto giorni ad al-

tro notaio le scritture raccolte in fascicolo. Il conservatore non poteva rilasciare estratti di tali scritture, senza il permesso del Vice Protonotario.

In due classi si dividevano anticamente i notari. Regi addimandavansi quei della prima; apostolici quelli dell'altra. Gli uni delle cose appartenenti a secolari toglievano cura; gli altri di affari meramente ecclesiastici si occupavano. Ma con dispaccio del 26 marzo 1753 furono aboliti i notari apostolici.

La nomina dei notai era devoluta esclusivamente al supremo Imperante, e quantunque talvolta i maestri Giustizieri se ne avessero arrogato il dritto, pure Federico secondo sanzionò che apparteneva agli atti supremi della Regalia. Col dispaccio del 28 febbrajo 1761 si prescrisse che il patrimonio dei notari di Napoli e casali doveva essere in ducati 1000 di beni fondi, in ducati 300 per due province, e di ducati 200 per una sola.

Il Protonotario veniva eletto tra uno dei sette grandi dignitarii del Regno creati da Ruggiero nella fondazione della monarchia. Era uffizio del Protonotario di assistere alla sacra persona del Re, di ricevere le suppliche che si uniliavano al Real Trono; di firmare tutte le prammatiche ed editti, e di ridurre in forma di decreto o diploma tutto quello che il Principe disponeva nel concistoro. Dopo tratto di tempo la carica di Gran Protonotario fu ridotta a vana onorificenza, e ne passarono le attribuzioni al Presidente del S. R. C. col titolo di Vice Protonotario. È errore il credere che il Protonotario avesse esercitata alcuna giurisdizione sopra i notai: non n'ebbe alcuna, tranne una tassa a suo favore istituita nel rilascio de' privilegi de' notari. In qualche caso straordinario, egli rogava i più solenni atti dello Stato. La rinunzia di Carlo III Re di Spagna in favore di suo figlio Ferdinando IV venne dal Gran Protonotario distesa. Nicolò Gaetani Duca di Laurenzana fu l'ultimo Protonotario del Regno.

I Caporuota e gli avvocati fiscali delle udienze furono destinati a visitare i protocolli de' notai delle province di loro rispettiva residenza. Al cominciar dell'anno il notaio doveva presentarsi *coram priore*, ed esibirgli il

protocollo legato con le carte numerate, per farsene il confronto col libro dei giudici a contratti. Erano questi gli antichi *giudici annuali*, la presenza de' quali si credeva necessaria nell'istrumenti nel fine di eliminare ogni sospetto di frode.

Era diverso dagl' istrumenti l'obbligo *penes acta*, secondo cui il debitore confessava il debito alla presenza del mastrodatti. Un tale obbligo però, quanto all'autenticità, otteneva gli stessi effetti di un pubblico istrumento, ed il creditore aveva il beneficio della parata esecuzione. *Prammatica 9 de aetuariis*. L'apoca bancaria poi consisteva nel mandato che il debitore faceva al banco di pagare una certa somma al creditore. V. *Rapolla de jure Regni parte 2 lib. 3 cap. 7*.

Due testimoni erano necessari per l'autenticità degli atti innanzi notaio, se il valore della convenzione che ne formava l'obbietto non oltrepassava i. duc. 72; di tre ne faceva mestieri se il valore fosse stato maggiore. Andrea d'Isernia ha dimostrato non essere di essenza la firma de' testimoni, bastando il solo segno di croce, ove non avessero saputo scrivere.

Con decreti del 3 gennaio, 27 marzo e 3 maggio 1809 venne presso noi organizzata la istituzione de' notari, furono introdotti i repertorii, stabilite le cauzioni e le tariffe. Nell'anno 1810, con decreti del 4 gennaio, 2 maggio, 9 luglio, 6 agosto e 3 settembre furono assegnati i soldi ai cancellieri degli archivii notarili, e creati i notari certificatori. Altre disposizioni furono emesse con decreti del 14 febbraio, 22 aprile, 19 maggio, 17 e 22 agosto, 24 ottobre, 5 dicembre 1811, 9 gennaio e 5 giugno 1812, 22 luglio e 27 agosto 1813, 20 dicembre 1815, 24 febbraio ed 8 giugno 1818, 20 luglio, 20 e 23 agosto 1819, nel fine di fissare i soldi degl' impiegati delle camere ed archivii notarili, liquidare i conti dei cancellieri, far visitare i protocolli, presentare gli elenchi; le quali disposizioni tutte furono modificate e comprese nella legge del 23 novembre 1819, messa in esecuzione nel 1 gennaio 1820 pei Reali Domini al di quà, e nel 1 maggio, stesso anno, pe' Domini al di là del Faro.

LEGGE SUL NOTARIATO.

CAPITOLO I.

DELL'APERTURA DEI CONCORSI, E DEGLI ASPIRANTI AL NOTARIATO.

Ogni qualvolta in un comune i notai siano ridotti al numero stabilito, e succeda una vacanza, Noi nominiamo un nuovo notaio alla piazza vacante — art. 54.

OSSERVAZIONI SULL'ART. 54.

SOMMARIO

1. Le camere notariali debbono, di ufficio, annunziare al pubblico le vacanze delle piazze di notaio.
2. La pubblicazione degli avvisi, per regola, deve seguire simultaneamente nei diversi luoghi determinati per l'oggetto.
3. Inserzione degli avvisi sui giornali d'Intendenza: la spesa va a carico degli archivii notariali.
4. Non può ritardarsi la pubblicazione del concorso per circostanze relative a domanda di traslocazione fatta da alcun notaio, o dalla simultanea domanda di concorso a diverse piazze di notaio fatta dallo stesso candidato.
5. La pubblicazione degli avvisi vale anche pe' notai che vogliano concorrere alla nuova piazza per traslocazione.
6. Avvenendo la vacanza di più piazze di notaio, si procede alla simultanea pubblicazione, per indi dar luogo ad un solo concorso.
7. Le camere notariali debbono poi inviare ai tribunali civili non

solo gli scritti del concorso, ma benanche le carte compilate in tal circostanza.

8. Pel permesso di stampa degli avvisi che debbonsi pubblicare dalla camera notariale di Napoli non debbesi pagare alcun dritto al ramo di Polizia.
9. L'avviso per la pubblicazione del concorso deve affiggersi in apposita tabella nella casa comunale, e propriamente nel luogo dove si pubblicano le notificazioni per matrimonio, ove rimarrà per venti giorni continui; il verbale di affissione e defissione ne attesterà l'adempimento; un altro esemplare dev'essere affisso nella piazza, e precisamente nel luogo dove si affiggono gli atti della pubblica autorità.
10. Spese degli avvisi.
11. Caso in cui gli aspiranti non si presentano nel giorno designato, o che un notaio decaduto dalla nomina aspiri al conseguimento della piazza.
12. Tanti sono i concorsi, quante le piazze. L'esame quindi sostenuto per una determinata piazza non può valere per una piazza diversa — Quid se l'aspirante ammesso all'esame è poi in mora per gli ulteriori adempimenti?

1. Le camere notariali debbono attendere alla pubblicazione delle vacanze delle piazze di notaio; tra perchè esse possono conoscere soltanto quando può dirsi la vacanza verificata, tra perchè per esse si rappresenta la classe dei notai. Il modo a tenersi per la pubblicazione della vacanza viene normato dalla seguente circolare del 12 novembre 1834.

Signori. — Dalla mia corrispondenza per lo interessantissimo ramo notarile ho avuto occasione di rilevare che non sia uniforme; presso le camere notarili, il metodo per l'apertura de' concorsi alle piazze vacanti di notai. E per conseguire cotesta uniformità con regole certe ed atte a conciliare nel tempo istesso il pubblico interesse con quello degli aspiranti a tali piazze, ho determinato quanto segue: -- 1. Allorchè in un comune dovrà provvedersi alcuna piazza di notaio, la correlativa vacanza sarà annunziata al pubblico dalla camera notarile della provincia, per mezzo di appositi avvisi. -- 2. Cotesti avvisi saranno praticati di ufficio dalle camere notarili. -- 3. Gli avvisi anzidetti dovranno essere affissi nel medesimo giorno: 1. nel comune ove risiedono il tribunale civile e la camera notarile; 2. alla porta dell'uno e dell'altra; 3. nel comune ove esiste la piazza vacante; 4. ne' comuni limitrofi al medesimo: Dovrà pure annunziarsi la vacanza per mezzo di fogli pubblici, se ve ne saranno nella provincia. -- 4. Negli avvisi sarà stabilito il termine non minore di venti giorni, nè maggiore di trenta, nel quale gli aspiranti dovranno presentare

le loro domande al Tribunale, giusta l'articolo 56 della legge del 25 novembre 1819 sul notariato. Scorso questo termine, non sarà ricevuta alcuna petizione di aspirante -- 5. Un esemplare di tali avvisi sarà comunicato dalla camera notarile al Procuratore del Re presso il tribunale civile. -- 6. Nella cancelleria di ogni tribunale civile sarà stabilito un registro, nel quale sarà annotata in ogni giorno la esibizione di ciascuna petizione di aspirante. Questo registro sarà numerato e cifrato dal presidente del Tribunale o da alcuno de' giudici a ciò delegato dal presidente istesso. -- 7. Scorso il termine stabilito negli avvisi, il Tribunale adempirà alle sue funzioni, giusta il riferito articolo 6. -- 8. La Camera, dopo aver completato l'esame de' documenti esibiti dagli aspiranti, e de' requisiti che in essi debbono concorrere, a' termini degli articoli 55 e 57 della cennata legge del 25 novembre 1819, avvertirà gli aspiranti istessi di presentarsi al correlativo esame in giorno ed ora all'uopo fissata. -- 9. Saranno perciò pubblicati nuovi avvisi, che saranno affissi e divulgati, giusta le norme prescritte nel precedente numero 3. -- 10. Tra l'affissione di questi avvisi ed il giorno dell'esame dovrà intercedere un periodo non minore di otto giorni, nè maggiore di quindici. -- Elleno comunicheranno questa circolare ai rispettivi collegj ed alle camere notarili, e ne cureranno il dovuto adempimento.

2. La simultaneità degli avvisi, disposta con la circolare qui innanzi riportata, vien determinata dal fine di stabilire un termine comune per tutti gli aspiranti. Conferma lo stesso principio la seguente ministeriale indiritta al P. C. in Napoli nel 30 novembre 1831.

Signore -- Ho letto le osservazioni della Camera notarile da Lei acchiusemi in rapporto del 26 di questo cadente mese per la esecuzione dell'articolo 3 della mia circolare del 12 di questo medesimo mese, in ciò che ha riguardo alla simultaneità dell'affissione degli avvisi per l'apertura de' concorsi a piazze vacanti di notai. La Camera ha avvisato che l'affissione, dovendo succedere in conseguenza di disposizione di autorità diverse, non può facilmente ottenersi che la medesima abbia luogo nel giorno stesso. A dilaguarlo ogni dubbio che siesi creduto, elevare, gioverà ch'ella faccia avvertire alla Camera: Che la simultaneità degli affissi è nella idea di stabilire un termine comune per tutti gli aspiranti, ed evitare che delle quistioni insorgano sulla utilità del tempo per la esibizione delle loro dimande: Che la Camera, anticipando alle autorità l'invio degli avvisi che debbonsi affiggere, può ben richiederle ed ottenere che le affissioni loro succedano nel medesimo giorno: Che non vi ha il menomo motivo di dubitare delle autorità anzidette: Che d'altronde l'art. 3 della circolare determina la regola: Che se malgrado la indicata anticipazione d'invio, non possa l'affissione in qualche caso avvenire che in giorni diversi, diviene allora cotesto caso di eccezione, e quindi il periodo della esibizione

zione delle dimande dee cominciarsi a contare dalla data dell'avviso che è stato affisso in ultimo luogo.

3. Essendo foglio pubblico il giornale dell'Intendenza, dev'è su di esso annunziarsi pure la vacanza della piazza. Tanto vien determinato dalla circolare del 25 marzo 1837 riportata sotto il numero 7.

Con ministeriale de' 27 febbraio 1833 diretta al Procuratore del Re presso il tribunale civile in Chieti, nell'autorizzarsi l'esito per la inserzione degli avvisi nel giornale delle Intendenze per pubblicazione della vacanza di alcuna piazza di notaio, fu aggiunto: -- « Questo esito deve cadere a carico de' fondi per lo materiale dell'archivio. Altrettanto nel caso in cui debbano ripetersi gli avvisi. Nell'ipotesi anzi che, pubblicati gli avvisi per annunziare alcuna vacanza di notaio, niuno aspirante presentisi, conviene che la Camera di *ufficio* dopo alcun tempo rinnovi la pubblicazione degli avvisi istessi ».

Con circolare del 4 luglio 1838 venne poi stabilito non doversi pagare più di grana venti per la inserzione degli avvisi su i giornali d'Intendenza.

4. Il principio venne fermato con le due seguenti ministeriali dirette al P. C. in Napoli nel 24 ottobre 1835.

1. -- *Signore* -- Dal di lei rapporto del 13 andante, ho rilevato che la Camera notariale per fissare il giorno del concorso per la piazza in Secondigliano, attenda i riscontri del notaio Barbato, chi vi ha domandato la traslocazione. Sul proposito le fo osservare: Che in conseguenza della circolare del 12 novembre 1831 compiuto l'esame giusta gli articoli 55 e 57 della L. sul notariato, la Camera notariale non può sospendere di far succedere gli affissi per l'esame; Che perciò i concorrenti alla piazza vacante debbono nel giorno designato per l'esame, o dichiarare di riportarsi al precedente esame, se ne hanno il dritto, o di subire uno nuovo. Secondo queste osservazioni; Ella darà le istruzioni convenienti alla Camera notariale, onde cessi l'abuso invalso presso la stessa della preventiva interrogazione agli aspiranti, siccome è avvenuto per la piazza in Secondigliano.

Principii meglio stabiliti, hanno fatto ora ritenere di non potersi il candidato riportare ad esame precedente. Tanti sono i concorsi, quante le piazze. L'esame precedente può valere come argomento di merito, non mai come titolo al conseguimento della piazza.

2. -- *Signore* -- Col di lei rapporto di ieri l'altro n. 3826, Ella ha chiesto conoscere il metodo che convenisse seguire nel caso in cui alcun aspirante abbia dimandato di concorrere simultaneamente a diverse piazze vacanti di notaio. -- Di riscontro le osservo: Che la provvista delle piazze notariali è nell'interesse generale: Che quindi non può essere ritardata per considerazioni particolari agli aspiranti: Che niuna disposizione proibisce agli aspiranti di

presentarsi allo sperimento di esame, che ha luogo per ciascuna piazza: Che d'altronde la Camera ed il Tribunale debbono per ciascun aspirante indicare i punti di approvazione che stimano di potergli competere. Secondo queste idee darà le sue istruzioni alla Camera.

5. La condizione del notaio che concorre per traslocazione non è diversa da quella del nuovo candidato: l'uno e l'altro non sono che aspiranti alla stessa piazza. Non potevasi quindi variare per tal circostanza dal sistema della pubblicazione. Ond'è che la circolare del 12 novembre 1831 venne applicata al caso della traslocazione, dalla seguente ministeriale diretta nel 2 luglio 1834 al P. C. in Reggio.

Signore -- Con rapporto del 21 dell'or caduto mese di giugno, Ella ha proposto il dubbio se il termine di rigore stabilito nel Part. 4 dell circolare de' 12 novembre 1831 riguardi esclusivamente gli aspiranti al notariato, od anche coloro che attualmente notai, concorrano alla piazza per traslocazione. -- La risoluzione affermativa di questo dubbio è particolarmente nella combinazione della circolare anzidetta, e dell'altra de' 15 febbraio di questo anno 1834 coll'art. 56 della legge sul notariato. La pubblicazione poi de' nuovi avvisi è diretta non solo ad avvertire le parti interessate del giorno in cui l'esame o concorso debba essere praticato, ma anche a fissare legalmente la destinazione di questo giorno.

6. La determinazione contiensi nella seguente ministeriale del 10 giugno 1835 diretta al P. C. in Napoli.

Signore -- Ho già avvertito altra volta che il ministero notariale è di pubblico interesse, e che perciò le piazze vacanti di notaio debbono essere sollecitamente provvedute. Su questi principii sono fondate le disposizioni della mia circolare del 12 novembre 1831, e loro conseguenza necessaria è che vacata appena una piazza di notaio, si debbe procedere agli atti correlativi per la provvista della medesima. Ma se, per circostanze particolari, non si sia a ciò adempito, ed altre piazze divengano posteriormente vacanti, non saprei vedere alcuna plausibile ragione, per la quale non si debba agli atti anzidetti procedere simultaneamente per tutte le piazze. Può anche un altro caso avventre, nel quale comunque le vacanze sieno state successivamente annunziate, pure conviene che unico concorso abbia luogo per le medesime. Questo caso è quello in cui si trovi che sia stato praticato l'esame prescritto dall'art. 57 L. sul notariato per tutti gli aspiranti alle rispettive piazze vacanti prima che sieno stati invitati gli aspiranti stessi al concorso, secondo la prescrizione della circolare anzidetta. Nella precedente ministeriale sono ricordati i principii di convenienza e di economia che ciò richiedono. Secondo queste idee darà Ella le sue istruzioni alla Camera notariale, onde rimuovere ogni abuso in questa parte di servizio.

7. Essendo destinate le forme e le procedure a garantire e giu-

slificare l'esatto adempimento delle disposizioni della legge, era ben giusto che i tribunali avessero conosciuto, se e come fossero state osservate nella pubblicazione dei concorsi. Da ciò la circolare del 25 marzo 1837.

Signori -- Secondo gli art. 3 e 9 della mia circolare segnata nel 12 novembre 1831, gli avvisi della Camera notariale per la vacanza di piazze notariali e per lo correlativo esame degli aspiranti debbono, tra l'altro, essere annunziati per mezzo de' fogli pubblici, se ve ne sieno nella provincia. -- Nella categoria de' fogli pubblici vanno senza dubbio compresi i giornali d'intendenza, o che l'oggetto riguardisi della loro istituzione, o l'uso che di essi è fatto per la pubblicazione di altri atti giusta le LL. in vigore. -- Le Camere notariali debbono rimettere a' Tribunali non solo gli scritti originali per l'esame degli aspiranti, ma ancora tutte le altre carte che per la provvista delle correlative piazze di notaio han dovuto formarsi o raccogliersi, non escluse quelle ne' rapporti individuali di ciascun aspirante. La necessità di questo invio è pure ne' principii di quella vigilanza che la L. sull'ordinamento giudiziario accorda ai Tribunali sulle Camere notariali. Ho stimato opportuno annunziare chiaramente alle SS. LL. queste idee. Ho avuto occasione di rilevare che in qualche provincia eransi elevati de' dubbii sull'oggetto. Elleno cureranno la esecuzione di questa circolare, la quale comunicheranno a rispettivi collegii, ed alle Camere notariali.

8. Con ufficio de' 15 agosto 1832 il Ministero di polizia partecipava al Ministero di grazia e giustizia, che non debbe pagarsi alcun diritto al ramo di polizia per lo permesso di stampa degli avvisi che debbono pubblicarsi per gli affari di dipendenza della Camera notariale di Napoli.

9. La disposizione è contenuta nella seguente ministeriale indiritta al P. C. in Avellino nel 6 settembre 1837:

Signore. -- Resto inteso ed approvo la deliberazione di cotesto tribunale del 2 agosto ultimo per l'annullamento, a motivo d'irregolarità, della pubblicazione degli avvisi pel concorso alla piazza di notaio vacata in Monteforte, alla quale ha aspirato D. A. G.

Trovo pure regolare, ed approvo la disposizione da lei data di far trasmettere dalla Camera a cotesto Tribunale tutti gli atti preparatori al concorso, onde esaminarne la regolarità, innanzi di andarsi oltre all'adempimento del concorso stesso.

In quanto poi alla forma dell'atto che attesti l'affissione e defissione degli avvisi, poichè questi sono trasmessi dalla Camera, trovo che sia maggior garentia che l'atto sia formato in piedi dell'atto stesso affisso e defisso.

Ma perchè non si dia luogo a pretesti di affissione, o di fraudolenta defissione, e venga meglio assicurata la permanente pubblicità degli avvisi, trovo utile che l'avviso si affissi in apposita

tabella nella Casa comunale, e propriamente nel luogo dove si pubblicano le notificazioni per matrimonio, ove vi rimarrà per venti giorni continui, e che un altro esemplare sia affisso nella piazza nel luogo ove si affiggono gli atti della pubblica autorità. Il verbale di affissione, o defissione attesterà la permanenza dell'avviso per venti giorni continui nella sala della casa comunale.

In fine per quello concerne i comuni limitrofi pe' quali debba farsi la pubblicazione, le manifesto che basta eseguirla ne' soli comuni che rimangono nella provincia.

10. Vogliansi distinguere le spese degli avvisi per vacanza di piazza notarile, da quelle degli avvisi pe' concorsi. Le prime sono a carico degli archivii, dappoichè interessa alla cosa pubblica che i comuni non sien privi del ministero notarile, e la pubblicazione segue *ex officio*. Le altre poi cedono a carico degli aspiranti, i quali sono avvisati del giorno del concorso a piazza cui, per loro vantaggio, han manifestato voler aspirare. (V. la ministeriale del 4 settembre 1833 al P. C. in Lucera). Allorchè poi unico è l'aspirante, la Camera in vece di pubblicare nuovo avviso per l'esame, può farnelo particolarmente avvertito. V. La ministeriale del 3 agosto 1836 al P. C. in Cosenza.

11. Con la circolare del 17 marzo 1838 fu stabilito quanto segue: 1. La camera rimetterà al tribunale le carte sull'esame negli otto giorni successivi a quello in cui avrà avuto luogo. 2. L'avviso della camera dovrà essere motivato. Si dovrà esporre l'analisi delle osservazioni per ciascuna risoluzione dei quesiti. Il rapporto sarà sottoscritto da' componenti la camera e da' notai aggiunti, indicando se l'avviso è stato emesso ad unanimità o a maggioranza. Sarà inviato al Procuratore del Re. 3. Il nuovo esame in presenza del tribunale dovrà avvenire ne' successivi dieci giorni alla determinazione del tribunale. 4. Gli aspiranti saranno avvertiti del giorno e dell'ora che all'uopo sarà destinata per mezzo delle camere notariali. Se in questo giorno gli aspiranti non si presentano, il tribunale pronunzierà, come di ragione, sulla decadenza dei contumaci o del contumace dal concorso. I tribunali dovranno attendere alla spedizione di questi affari colla maggior sollecitudine. Per i tribunali residenti in questa capitale o in S. Maria, nulla è innovato alla Ministeriale del 9 settembre del passato anno, e quindi gli affari saranno trattati da quella camera di ciascuno di questi collegi che ai termini del decreto del 12 agosto 1822 deve occuparsi dei giudizi contro i notai. Il medesimo sistema sarà praticato per tutto quello che può riguardare l'esame della cauzione o del patrimonio di coloro che sono nominati alle piazze vacanti di notaio.

I notai decaduti dalla loro nomina per l'inadempimento del patrimonio non sono obbligati a novello esperimento di esame allorchè, pubblicati gli avvisi per la vacanza della piazza, non si presenti alcun altro aspirante. Tal provvedimento venne adottato e ritenuto,

in modo di regola, in occasione d'una seconda nomina ottenuta dal notaio D. Luigi d'Angelo di Gioja.

12. Il principio generale che tanti esser debbono i concorsi, quante sono le piazze di notaio che possono vacare, trova la sua dimostrazione nella seguente ministeriale diretta al P. C. di Co-senza nel 2 dicembre 1854.

La legge sul notariato e le posteriori disposizioni che ne hanno ampliate e meglio dichiarate le diverse parti, rendono manifesto il principio che per ciascuna piazza di notaio debbasi dar luogo al corrispondente concorso, troncata ogni relazione dei precedenti concorsi che i candidati avessero potuto sostenere nel provvedimento di altre piazze. Il quale principio non può declinare per siagolarità di casi particolari, poichè trae alimento da considerazioni di pubblico e di privato interesse.

Il concorso, nella pluralità dei candidati, offre modo da conferirsi, le piazze di notaio a coloro che sono forniti di maggiore capacità nello esercizio di un ministero in cui riposa la pubblica fede.

Dall'altra parte al concorso di una piazza vacante in un determinato Comune possono iscriversi coloro i quali non si presentarono allorchè vacava altra piazza precedentemente in un comune diverso, e le loro aspettative rimarrebbero tradite se per una impropria promiscuità di concorsi potessero vederla attribuita a chi innanzi tempo ad altra e non conseguita piazza aspirava.

Con ministeriale indiritta al P. C. in Avellino nel 23 settembre 1837 era stato stabilito che quando un aspirante a notariato voglia giovarsi di precedente esame subito innanzi alla Camera a motivo di esser egli unico concorrente per determinata piazza, dovesse farsi novella discussione di quell'esame, ed ove non lo si trovasse soddisfacente, potrebbe sottoporsi a novello asperimento il candidato, il quale però in ogni caso, essendo unico concorrente, avrebbe dovuto sempre sottoporsi al secondo esame innanzi al tribunale. V. le osservazioni al n. 12, non che la seguente circolare del 25 febbraio 1844 con cui fu disposto. 1. Allorchè due o più individui aspiranti, o notai, concorreranno, non sarà loro permesso, secondo il metodo invalso, di riportarsi ad esame od esami che avessero precedentemente sostenuto. -- 2. In conseguenza dell'articolo precedente, tutti coloro che concorreranno ad una piazza di notaio, dovranno sottoporsi allo sperimento di esame che per la piazza istessa avrà luogo. -- 3. L'esame o gli esami che alcuno de' concorrenti avesse subito con lode per altra piazza, potranno solo, ad eguaglianza di condizioni, essere presi in considerazione per la scelta del candidato. Altrettanto va detto, se trattisi di notai esercenti, relativamente al modo col quale abbiano i medesimi disimpegnato le loro funzioni. -- Nella lettura di questi articoli Ellenò hanno dovuto già presentire i motivi che li hanno suggeriti. L'uno sta in agevolare alle Camere ed ai Tribunali il lavoro per la fissazione del merito di ciascuno de' concorrenti, ed evita quella

discussione che oggidì dee precedere sul valore de' quesiti che nelle diverse occasioni sono stati dati per ritrarne quindi la diffinizione del merito degli aspiranti, la quale discussione, non sempre sicura nelle sue conseguenze, ha dato finora materia a diversi reclami. L'altro motivo è che la scelta avvenga su colui che nell'atto offre la garanzia della sua istruzione. Le teoriche di dritto cotanto necessarie al ministero de' notai, hanno bisogno di essere continuamente studiate, e quindi non possono nè debbono essere dai medesimi trascurate. Come assicurarsi di questo requisito, cui spesso un lungo decorrimento di tempo, aggiunto a negligenza di studio, arrecano grave pregiudizio? -- Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere, e ne cureranno la esatta osservanza.

La decadenza da un diritto presuppone il pregiudizio o l'offesa recata al diritto di un altro. La mora del candidato all'adempimento degli atti ulteriori per l'esame offende l'interesse generale che vuol provveduti i comuni de' notai, in corrispondenza del bisogno della popolazione. Trasse da tal principio la seguente circolare del 25 luglio 1840:

Non poche volte ho avuto occasione di osservare che gli aspiranti all'ufficio di notaio, dopo di avere ottenuta l'ammissione al concorso, non curano poi di adempiere da parte loro agli atti ulteriori per gli esami, facendo così rimanere in sospeso la provvista della piazza con detrimento del comodo pubblico. A rimuovere tale inconveniente trovo utile di stabilire che quante volte gli aspiranti, dopo di essere stati ammessi al concorso, non curino di compiere innanzi la camera gli atti ulteriori fra il termine di due mesi, al più tardi, dalla data della deliberazione che ordina l'esame, decadono dalla dimanda, e debbasi procedere a novella apertura di concorso.

Chiunque in caso di vacanza aspira al notariato, deve giustificare; 1.º di godere de' diritti di cittadino del regno: 2.º di aver compiuto gli anni venticinque: 3.º di aver fatto la pratica del notariato presso di un notaio, in attuale esercizio, pel corso di un biennio senza interruzione: 4.º di aver ottenuta la cedola di approvazione da una delle regie università degli studi: 5.º di non essere inquisito per reati punibili con pena criminale o correzionale: 6.º di aver fama di probità ed onestà. *Art. 55.*

COMENTO SULL'ARTICOLO 55.

SOMMARIO

1. Requisito della nazionalità.
2. Età necessaria — dispensa che può concedersi.
3. Certificato di pratica. Cedola della Regia università. Requisiti di probità e di onestà.
4. Immunità da reati punibili con pene criminali o correzionali.

1. Per essere notaro fa mestieri di partecipare ai dritti civili e politici che sono accordati dalle leggi del Regno: V. gli art. 9, 11, 17, 20, 21, 24, 31, 33, 35, LL. CC. I dritti politici consistono nella facoltà di votare, di eleggere o essere eletto nei civici consigli, ed in generale nella capacità di occupare pubbliche cariche, e di amministrare la cosa pubblica; V. la legge del 12 dicembre 1816. Lo straniero, quantunque residente nel Regno, non potrebbe essere notaro, poichè quivi è ammesso alla partecipazione dei soli dritti civili, conservando la propria nazionalità, fonte di esercizio dei dritti politici.

2. Trovasi fissata a 25 anni compiuti l'età per gli aspiranti al notariato, tanto per dar loro un periodo di tempo opportuno allo studio del diritto ed all'esercizio della pratica, quanto per far acquistare ai medesimi quella prudenza e maturità di pensare eh'è il retaggio esclusivo dell'esperienza. Egli è perciò che la stessa età di cinque lustri venne stabilita per gli uffizii di magistratura.

Il num. 17 del Regolamento del 24 giugno 1824 da osservarsi da tutti i ministri segretarii di Stato nel prendere le sovrane risoluzioni, conferisce pur nondimanco al Ministro di Grazia e Giustizia la facoltà di poter dispensare all'età dell'aspirante, purchè sia incominciato l'anno vigesimoquarto. Ove si tratti di dispensa maggiore, deve questa ottenersi per Sovrana risoluzione. In ogni caso però, il candidato dev'essere maggiore degli anni 21, non potendo essere capace per altri queglieche, per se stesso, è incapace. Considerazioni di pubblica utilità possono purtuttavolta determinare la dispensa dell'età, non mai particolari condizioni del candidato. Mancando quindi dev'essere maggiore di età maggiore, l'interesse pubblico esige che si aderisca a domande di dispensa di età, onde gli abitanti del comune, dove vaca la piazza, non sien privi del ministero notarile. Ma non si potrebbe derogare alla legge quante volte sieno concorrenti di età maggiore, i quali indipendentemente dal principio generale testè annunziato, hanno una ragione tutta lor particolare per escludere coloro che non sono pervenuti ancora

all'età voluta dalla legge, ed è il diritto da essi acquistato *ratione delatæ*, cui altri, in via di privilegio, non potrebbe derogare. E siccome ogni piazza di notaio non ha nulla di comune con un'altra, così la dispensa ottenuta pel concorso ad una piazza, giovar non potrebbe per un'altra, potendo variare le circostanze che ne determinarono la concessione.

Con ministeriale de' 13 luglio 1836 diretta al Procuratore del Re presso il tribunale civile di Napoli, ad occasione di dispensa di età per concorrere al notariato chiesta da un tal M. . . , fu tra l'altro rilevato, come di sopra si è già notato, che pe' principii ricevuti, la dispensa di età non è accordata nel favor dell'individuo, bensì del comune, onde non vi manchi il ministero notariale, che perciò esistendo degli aspiranti che hanno l'età richiesta dalla legge, non occorre dar luogo ad alcuna dispensa. V. le ministeriali del 4 dicembre 1834 e 13 luglio 1836 ai Procuratori del Re presso i tribunali di Salerno e di Napoli.

Il notaio nominato con dispensa di età non è per tal ragione sottratto dall'obbligo di far parte della leva, per la considerazione che la dispensa ottenuta non potrebbe offendere il diritto di colui che sarebbe stato esente del servizio militare, ove quegli che lo precedeva non ne fosse stato escluso.

Con Real R-scritto del 10 novembre 1852 fu quindi determinato che per coloro che trovansi nominati notai con dispensa di età, e vanno a far parte della leva, debbonsi volta per volta, prendere i sovrani ordini.

3. Al non interrotto esercizio della pratica presso alcun notaio durante un biennio, ed alla cedola di approvazione in una delle università degli studii non sarebbe dato dispensare. Le forme essenziali ai diversi atti, la precisione dello stile, l'uso di quelle clausole che la natura dei contratti può esigere, la chiara espressione della volontà delle parti e che persone volgari ed ignare non sanno sempre indicare, sono conoscenze che con la pratica si acquistano. Il notaio che rilascia il certificato di pratica deve contestarne il profitto fattone dal candidato, diversamente mancherebbe lo scopo della legge, e se ne travolgerebbe il precetto in una sterile formalità. Epperò contro al notaio che avesse rilasciato un certificato di tal fatta per una malintesa benivoglienza, si potrebbe procedere in linea di disciplina, ove nell'esame pratico l'ignoranza del candidato fosse manifesta, non altrimenti come contro di esso si procede in ogni caso di sua contravvenzione ai precetti della legge.

Per la cedola di approvazione, vedi il regolamento per la collazione dei gradi dottorali sanzionato col decreto del 21 dicembre 1815. Il primo di questi gradi è l'approvazione di cui hanno bisogno i notai. L'esame deve farsi in iscritto ed in italiano: re-scritto del 29 giugno 1816.

4. L'aspirante al notariato deve aver fama di probità e di onestà, per attestato delle autorità municipali. È probò ed onesto que-

gli che è fermo e costante, per fatto e per convinzione, nel rispettare i diritti altrui, rendendo a ciascuno ciò che gli si appartiene, secondo le regole essenziali della giustizia.

Indipendentemente dalla camera, il Tribunale può ancora indagare, alla sua volta, se concorra nell'aspirante il requisito della probità: V. la ministeriale del 27 febbraio 1830 al P. C. in Potenza.

Non può meritare la fede pubblica chi siasi renduto colpevole di reati punibili con pene criminali o correzionali. E siccome il reato soggetto a pene criminali, val dire il misfatto, vien giudicato dalle G. C. criminali o speciali, ed il reato soggetto a pene correzionali, val dire il delitto, vien giudicato dai Giudici di Circondario, così l'aspirante al notariato deve munirsi della fede di perquisizione della G. C. Criminale e del Giudicato di Circondario.

Ministeriale al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Lucera, del 19 gennaio 1833 sul dubbio se possa ommettersi al concorso per piazza di notaio colui che in giudizio penale, ottenuta la libertà provvisoria, abbia di poi conseguita la libertà assoluta per lo solo decorrimiento del biennio.

Nel rimettersi a questo magistrato una petizione di N. T., gli è stato osservato: Che la fede di perquisizione è tra' mezzi per conoscere la condotta e la moralità di alcuno: Che, per disposizione sovrana de' 28 febbraio 1832, non può essere rilasciata negativa cotesta fede per quelli imputati che ottennero prima la libertà provvisoria, e furon poi dichiarati in libertà assoluta per lo solo decorrimiento di due anni dal giorno della prima decisione: Che motivo principale di questa disposizione è quello di dare alle autorità ed ai privati l'opportunità di conoscere il contegno che l'individuo ha tenuto nella società, e rilevare così quale garanzia egli possa offrire in progresso per la sua condotta: Che la legge ha determinato in quali casi s'incorra nella interdizione da' pubblici uffizi; Che vi occorre però una sentenza di condanna passata in cosa giudicata: Che quelli stessi i quali sono condannati alla interdizione dai pubblici uffizi, adempite le forme all'uopo prescritte, possono essere riabilitati: Che parte integrale di queste forme sia un certificato di buona condotta dell'autorità municipale: Che se nella ipotesi la fede di perquisizione dovesse essere di per se sola un ostacolo al conseguimento di alcun diritto, l'individuo cui essa ha rapporto, sarebbe in dispiacevole posizione, anzi in posizione più svantaggiosa dell'individuo condannato; la legge non istabilendo per lui alcun mezzo di riabilitare la sua opinione: Che la legge non può essere assurda nelle sue disposizioni, e non può quindi essere intesa ed applicata in modo che vi s'incontrino delle contraddizioni: Che sia perciò d'uopo, a giudicare dell'ammissibilità o del rigetto dell'individuo, avere particolarmente riguardo al fatto, di cui trovasi imputato, agli effetti legali che risultano dalle decisioni di libertà provvisoria e di

libertà assoluta, alla condotta che ha di poi serbata, al tempo che ne sia interceduto, ed alla opinione che di se siasi perciò stabilita sulla sua moralità.

Ministeriale del 23 marzo 1833 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Lucera, sul dubbio se possa ammettersi al concorso per piazza di notaio quell'aspirante, per lo quale una decisione di Gran Corte criminale si trovi aver disposto di conservarsi gli atti in archivio.

Signore. — Ella ha pensato che *D. R. O.* non potesse aspirare al notariato se prima la *G. C. criminale* non pronunziasse la libertà assoluta in favor del medesimo per lo reato di percosse volontarie, di cui era stato imputato. La *G. C.* avea ordinato conservarsi gli atti in archivio. — Di riscontro al suo rapporto mi è d'uopo primieramente richiamare alla sua memoria la ministeriale che le diressi nel 19 dello scorso mese, a ragion dell'aspirante *T. N.* Desidero poi che Ella non manchi di osservare: Che la parola *inquisito*, della quale è fatto uso nell'articolo 55. *L.* sul notariato, serve a designare l'individuo, che ha imputazione di reato: Che la imputazione considerata in rapporto allo stato, ed al successo della procedura giudiziaria, riceve una distinzione che sembra non indifferente al giudizio della sua influenza sulla eligibilità a funzioni o impieghi pubblici: Che la procedura per imputazioni di reato può trovarsi, o nello stato d'istruzione corrente, o nello stato d'istruzione completa: Che nel caso nel quale per la imputazione di colui che aspira ad impiego pubblico, la procedura sia nello stato d'istruzione incompleta, non può al medesimo esser conferito impiego così per la umiliazione, che in certo modo si riconosce nella persona sottoposta a giudizio, come per la possibilità di divenire servo di pena: Che quando poi per la imputazione, la procedura si trovi nello stato d'istruzione compinta, allora debbono entrare in esame il successo della medesima e la natura del reato imputato: Che sotto questo rapporto può incontrarsi in alcuno de'seguenti casi: 1.º che la istruzione offra elementi d'innocenza, ed allora l'imputato dichiarato innocente ha, come ogni altro cittadino, la eligibilità a pubblico impiego; 2.º che la istruzione per elementi di reità sia seguita da condanna, ed allora in tempo della espiatione della pena è l'imputato nella interdizione. Dopo subita la pena, cessa di esserlo quando si tratta di condanna a pena correzionale, non così quando la pena inflitta sia criminale; 3.º che la istruzione non presenti pruove d'innocenza, nè pruove di reità, e che nel termine legale non sieno sopravvenuti nuovi elementi. In questo caso non potendo ammettersi interdizione, che come pena che esige pruova di reità e condanna divenuta irrevocabile, non potrà escludersi la eligibilità ad impiego pubblico: Che per la natura dei reati, alcuni annunziano nel colpevole depravazione propria a far mancare in lui il carattere di probità; come sono il furto, il falso ec., altri che hanno

origina da passione non infamante, com'è il risentimento per offesa ricevuta, per punto di onore; ed i medesimi non privano il colpevole del favore dell'opinione pubblica, nè della confidenza essenziale. — Secondo questi principii, adempirà Ella alle funzioni del suo pubblico ministero.

Rescritto del 18 novembre 1834 comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, sul dubbio se la condonazione per grazia della pena de'ferri importi anche l'abolizione della interdizione da' pubblici uffizi.

A' termini degli art. 47 e 52 delle Leggi penali ogni condanna ai ferri, anche nel presidio, porta seco la perpetua interdizione dai pubblici uffizi, e la condanna pei detenuti s'intende incominciata dal dì in cui è divenuta esecutiva. — Quindi incorre il condannato nel giorno stesso nella interdizione perpetua, di cui è parola. — Un condannato a' ferri pria che in esecuzione del giudicato sia spedito a' bagli, potrà ottenere dalla Sovrana clemenza la condonazione della pena de'ferri. — La circostanza che la interdizione in esame, oltre di essere pena principale è accessoria a quella dei ferri, non importa che, cessando la prima, debba pur essa aver fine. — Anche quando la condanna ai ferri è finita con la espiazione della pena, rimane la interdizione, che accompagna il condannato in tutto il corso della sua vita. — Inoltre la grazia, come eccezione dal rigore della giustizia e della inviolabilità de' giudicati, non può ricevere una interpretazione estensiva, che ecceda il senso del decreto, con cui si concede; ed in conseguenza, ristretto il decreto alla pena dei ferri, non può farsi entrare nella grazia la pena accessoria della interdizione. — A far cessare questa pena è stabilito dagli art. 623 e 634 delle Leggi di procedura penale che la riabilitazione, sebbene costituisca anch'essa un atto di clemenza Sovrana, pure è ben diversa dalla grazia, di cui trattano le leggi medesime negli articoli 640 a 645, e la fa regolare da norme diverse. — Il condannato ai ferri non ispira la confidenza indispensabile alla persona in carica, e la grazia che lo libera dal soffrir tormentoso della pena dei ferri non cancella la macchia, che lo fa indegno di funzioni pubbliche. — Potrà egli divenire nuovamente meritevole della fiducia del governo, ma a conseguire tale favore bisogna lo sperimento di un continuato tenore di vita, che compri il ritorno di onorevoli abitudini nel condannato.

È perciò che in forza della enuncata legge, la riabilitazione non si accorda subito dopo cessata la pena per espiazione, ma dopo l'elasso di più anni ed in seguito d'investigazioni, e di attestazioni favorevoli al condannato. — SUA MAESTÀ, cui ho rassegnato l'affare, nel Consiglio ordinario di Stato de' 13 ottobre, ha dichiarato, che la grazia, la quale rimette o commuta la pena dei ferri, non abolisce la interdizione dai pubblici uffizi, e che nondimeno colui, al quale S. M. si sia degnata accordar grazia,

possa domandare la riabilitazione degli articoli 623 a 634 della Legge di procedura penale. — Nel Real nome lo comunico alle SS. LL. per l'adempimento.

Ministeriale del 27 febbraio 1836 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Cosenza, sul dubbio se la imputazione di percossa o ferita possa di per se sola essere di ostacolo ad alcuno per aspirare al notariato.

Signore — I chiarimenti raccolti sulla condotta morale di A... essendo riusciti favorevoli, non sembra che gli possa essere di ostacolo per aspirare al notariato la imputazione, di cui è parola nella deliberazione del Tribunale. La imputabilità di percossa o ferita non vale di per se sola esclusivamente ad imprimere nell'aspirante la qualità assoluta d'ineligibile ad ufficio pubblico. Aggiungasi che nella specie, secondo il rapporto del Procuratore generale criminale, A. e L. C. si percossero reciprocamente, e rinunziarono rispettivamente all'azione penale; nè alcun elemento positivo vi ha nel processo a carico di A. Aggiungasi che non risulta, come base di questa imputazione, alcun fatto che annunzi nell'individuo un cuore depravato e corrotto; e d'altronde è troppo noto che la fede di perquisizione è tra i mezzi, ma non l'esclusivo mezzo per conoscere la condotta e la moralità di alcuno. Secondo questi principii, adempirà alle funzioni del suo pubblico ministero nella definizione, giusta le prescrizioni in vigore, del dubbio insorto sull'ammissibilità od inammissibilità al notariato di A.

Ministeriale del 10 maggio 1837 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Reggio, sul dubbio se possa essere nominato notaio colui sul conto del quale, per imputazioni a suo carico, trovisi risoluto dalla G. C. criminale di conservarsi gli atti in archivio fino all'arrivo di nuovi lumi.

Signore — D. G. D... non può esser nominato notaio con la residenza in Gioia, secondochè n'era stato dichiarato meritevole da cotesto Tribunale colla sua deliberazione de' 21 agosto 1835. Non concorre in lui la circostanza di non essere inquisito. La Corte criminale, per le imputazioni a suo carico, decise di conservarsi gli atti in archivio fino all'arrivo di nuovi lumi. Lochè importa che questi lumi sopravvenendo, possa rianimarsi il giudizio contra l'imputato, e questo può avvenire fino a che non abbiasi la prescrizione dell'azione penale — Disporrà che la piazza di che trattasi sia annunziata come vacante al pubblico, e provveduta quindi a norma de' regolamenti in vigore.

Gli aspiranti presenteranno al tribunale civile, nella cui provincia o valle è il comune ove vaca la piazza, la petizione corredata de' documenti comprovanti gli accennati requisiti. Indicheranno in essa i notai della provincia o valle, che loro sono congiunti o affini sino al quarto

grado civile. Le petizioni sono rimesse dal tribunale alla Camera notariale della provincia o valle con la destinazione di due notai, che debbono intervenire co' componenti la Camera allo sperimento d'idoneità: *Art. 56.*

La Camera notariale procederà all'esame de' documenti uniti alla petizione. Riguardo alla probità ed a' costumi degli aspiranti, prenderà inoltre di ufficio riservata informazione. Se la Camera riconosca qualche difetto nei requisiti, o se dalle prese informazioni risulta qualche dubbio sulla condotta morale o sulla diligenza nello apprendere la pratica notariale di qualche aspirante, ne farà rapporto al tribunale civile col suo parere, e sospendere l'esame degli altri concorrenti fino a che il tribunale, inteso il detto aspirante, non determinerà ciò che troverà giusto e conveniente. Se le prese informazioni riescano favorevoli e resta verificato, a giudizio della Camera, il concorso di tutti gli altri requisiti, essa ammette i concorrenti all'esperimento d'idoneità. *Art. 57.*

OSSERVAZIONI SUGLI ARTICOLI 56 E 57.

SOMMARIO

1. Dubbio se i notai aggiunti debbono aver residenza nel capoluogo dove ha sede la camera notariale.
2. Ragione per cui la camera, in osservando alcun difetto nei requisiti del candidato, ne deve fare rapporto al tribunale.
3. Informazioni su la probità e sui costumi, ed in generale sulla condotta dei concorrenti.
4. Gli aspiranti non possono recusare i componenti delle camere.

1. Egli è vero che quando era presso noi in osservanza il regolamento sul notariato, i notai aggiunti dovevano prescegliersi tra i residenti nel capoluogo dove avea stanza la camera; ma dal silenzio della nuova legge sopra tal particolare noi desumiamo potersi ora indistintamente destinare anche i notai dei comuni vicini. I privilegi non s'inducono, ma debbonsi leggere nel testo della legge. La destinazione esclusiva de' notai del capoluogo sarebbe un privilegio sull'universa classe dei notai della pro-

vincia; ed è risaputo che non evvi privilegio tra coloro che si trovano nella stessa condizione. Oltrecchè mancherebbe ogni buona ragione per costituire tal privilegio, mentre il giudizio del giudice straniero alle parti ha maggiore presunzione di esattezza. Per ministeriale del 7 novembre 1818 i notai aggiunti debbono prestare il giuramento nelle mani del Presidente della camera.

Con l'articolo 56 sono rimasti implicitamente aboliti il decreto del 24 febbraio 1818, ed i rescritti del 22 aprile, e 27 maggio stesso anno nel riguardo dei notai aggiunti. Con ministeriale diretta al P. C. in Napoli nel 12 agosto 1837 fu ritenuto che i notai aggiunti debbono intervenire tanto nel caso di concorso, quanto in quello di semplice esame.

Con altra ministeriale del 24 luglio 1847, di riscontro a rapporto del P. C. di Lecce, gli si manifestava che la scelta de' notai aggiunti sia del Tribunale, anzichè del P. M. e che debba cadere sopra que' notai i quali, oltre una maggiore istruzione nella scienza del dritto, sono circondati da maggiore opinione di probità e di esattezza.

2. L'esclusione dal notariato, per ravvisato difetto de' requisiti, priva il candidato dell'esercizio di un dritto politico, in che consiste il conseguimento di un pubblico uffizio. Con sagace provvedimento dispone perciò la legge che il Tribunale, alla sua volta, inteso l'aspirante, debba deliberare su la giustizia e convenienza dell'avviso della camera, la quale non potrebbe di per se dichiarare l'esclusione di alcun candidato. Il che vien ritenuto pure con le seguenti ministeriali del 22 giugno e 28 luglio 1836; ed 8 marzo 1837 indiritte al P. C. in Salerno;

Signore — Ho letto il di Lei rapporto segnato nel 18 di questo mese n. 273, ed ho letto pure la deliberazione che vi è annessa di cotesta Camera notariale sulla domanda dell'aspirante C.. — L'art. 57 della legge sul notariato prescrive, che se la Camera riconosce alcun difetto ne' requisiti dell'aspirante, debba riferirne al Tribunale col suo parere e sospendere l'esame degli altri concorrenti fino a che il Tribunale, inteso l'aspirante, non determini ciò che troverà giusto e conveniente. Sembra che nella specie la Camera siasi emancipata da questo precetto, avendo di sua autorità escluso il signor C.. dall'esame per non essere stata da costui presentata la cedola di approvazione; ed altra fede chiedevasi di perquisizione. La distinzione che la Camera enuncia nella sua deliberazione non potrebbe altrimenti aver luogo che supponendo in essa facoltà maggiori nel caso di mancanza intera di alcuno de' requisiti, e facoltà minori nel caso che alcuno di questi requisiti non fosse in compinta regola, locchè involge un assurdo. Avendo riguardo a questa osservazione, ed avendo altresì riguardo che la facoltà della Camera è limitata al solo caso prevenuto nell'ultima parte del riferito art. 57, adempirà Ella nella specie alle funzioni del suo pubblico Ministero, provocando dal

Tribunale que' provvedimenti che possono e debbono convenire al caso di che trattasi, per la esatta osservanza della legge.

Il Tribunale civile in Salerno dopo di avere rinviato alla Camera notariale la petizione di C... aspirante al notariato, in conseguenza di rapporto della Camera istessa, aveva escluso il medesimo C... dal concorso per lo solo fatto che da costui unitamente alla sua petizione non era stata esibita la cedola di sua approvazione. — Sulla correlativa deliberazione del Tribunale, con ministeriale del 28 luglio 1836, fu osservato: Che la dimanda del C... era stata presentata in tempo utile: Che di fatti era stata inviata dal Tribunale alla Camera co'documenti che vi erano annessi per lo correlativo esame giusta l'art. 57 L. sul notariato: Che la Camera avendo avvertito la mancanza della cedola di approvazione e della fede di perquisizione del Giudicato di circondario, dovea riferirne al Tribunale a norma del citato art. 57: Che la Camera avendo altrimenti praticato, aveva dato motivo ad essere censurata colla precedente ministeriale del 22 del passato mese: Che primachè il Tribunale pronunziasse, C... avea esibito i documenti, de' quali era quistione: Che per lo stesso articolo 57, dovendo il Tribunale determinare ciò che trovasse giusto e conveniente, faceva d'uopo valutare il complesso delle circostanze che potessero concorrere: Che la circolare del 12 novembre 1831 non ha stabilito il termine di rigore che nel rapporto della esibizione delle dimande: Che così il Tribunale non si occupa della regolarità od irregolarità di queste dimande pe'requisiti che vi debbono essere giustificati nell'atto dell'invio delle medesime alla Camera notariale: Che il magistrato non può pronunziare sanzioni penali o estenderle fuori de' casi espressi dalla legge: Che unico dovendo essere il rapporto della Camera al Tribunale per difetti che incontrasse nell'esame de'requisiti negli aspiranti, ed il magistrato non mancando di mezzi per determinare un periodo di tempo, nel quale gli aspiranti avessero a mettersi in compiuta regola, non può tenersi quella successione di operazioni che si enuncia nella deliberazione, come capace di protrarre il concorso, ed alterare la uniformità del metodo pe'concorsi: Che il concorso è nel pubblico interesse, e per lo fine che gli uffizii sieno conferiti a coloro che si mostrino di essi più degni e meritevoli: Che perciò nella risoluzione de' dubbii che possono mai presentarsi, deve mirarsi ad escludere anzi che ritenere la unità dello aspirante, semprecchè per espressa disposizione di legge altrimenti non dovesse avvenire: Che la ministeriale del 4 gennaio 1835 avendo parlato de' termini indicati dai regolamenti, questi termini sono quelli specificati ne' numeri 4 e 9 della circolare del 12 novembre 1831. Che certamente questi termini esauriti, non possono all'atto del concorso essere ammessi se non coloro che abbiano giustificati i requisiti: Che però nella specie trovansi decorsi non già amendue i termini anzidetti, bensì quello solo per la esibizione delle diman-

ziare sul conto degli aspiranti: Che il Presidente non ha nella specie altra incombenza, se non quella di curare la esecuzione delle correlative determinazioni della Camera.

Parve utile nel 1849 di raccogliere le informazioni su la condotta degli aspiranti al notariato innanzi che l'esperimento avesse avuto luogo, e ciò per le ragioni manifestate nella seguente circolare del 7 dicembre di quell'anno:

Nel fine di procedere con regolarità ai concorsi per piazze di notai e non esporre gli aspiranti che risultassero poi immeritevoli di tali uffizii, a motivo della loro non regolare condotta religiosa, morale e politica a spese non lievi per gli esperimenti d'idoneità che andrebbero per essi affatto perduti, trovo utile disporre che il tribunale nello inviare le domande degli aspiranti con i relativi documenti alla camera notariale, ai termini degli articoli 54 e 55 della legge notarile, ordini che la camera medesima raccolga speciali e riservate informazioni su la condotta religiosa e politica. Le medesime informazioni sarà utile che raccolgano ancora le SS. LL. dirigendosi per la politica all'Intendente della Provincia e che dei risultamenti ne facciano avvertita la camera.

Gli elementi che si raccoglieranno saranno uniti all'incartamento degli esami dei candidati ammessi al concorso. In ogni caso di dubbiezza sull'ammissione di un candidato a causa delle informazioni, la camera rimetterà i rapporti ricevuti all'agente del P. M. il quale ne farà riservato rapporto a questo Real Ministero, ed attenderà le superiori risoluzioni innanzi di provocare la deliberazione del tribunale ai termini dell'articolo 57 della sopra citata legge. »

Da questo sistema si variava nel 1850, e con circolare del 15 maggio di quell'anno si disponeva che i P. M. dovessero inviare al Ministro di Grazia e Giustizia la lista dei concorrenti alle piazze di notaio, ed attendere le risoluzioni del ministero su la loro ammissione o esclusione.

Avveniva però di soventi che quando molti erano i concorrenti, assai tempo decorreva per riunire gli elementi delle informazioni su la condotta rispettiva, ed intanto i comuni rimanevano o senza notaio, o senza quel numero di notai che al bisogno della popolazione era destinato. Dovendo cedere ogni particolar considerazione ai riguardi dovuti all'interesse universale, fu perciò con miglior consiglio determinato, doversi prendere le informazioni, indi al risultamento dei concorsi, nel qual caso sono limitate alla sola persona del principal candidato. Dovendo ognuno avere la coscienza della propria condotta, dovrà questi imputare a se stesso se, essendo immeritevole del conseguimento di un pubblico uffizio, volle esporsi al concorso. E quindi ora in vigore la seguente circolare del 9 giugno 1855.

Interessa sommamente all'amministrazione della giustizia che le piazze di notaio sieno provvedute con quella sollecitudine che

si può maggiore, onde non manchi nei comuni l'importante ufficio del loro ministero. L'esperienza ha però dimostrato che al conseguimento di tal fine mal si adegua il sistema introdotto dalle circolari del 7 dicembre 1849 e 15 maggio 1850, circa le informazioni a prendersi sulla condotta morale religiosa e politica di tutti gli aspiranti, innanzi che vengano ammessi agli esami. Dappoichè per attendere i risultamenti dei corrispettivi riscontri, s'infrappongono di soventi more prolungate, massime quando sono molti i concorrenti ed abbiano tenuta dimora in luoghi diversi. Ad evitare tal ritardo e la inutile corrispondenza sul conto di coloro i quali dipoi restano esclusi per pruove d'insufficienza, o per non aver raggiunta la palma del concorso, trovo opportuno disporre che, verificatasi la vacanza di alcuna piazza di notaio, la camera notariale ed i tribunali civili debbano prontamente adempiere a quanto trovasi prescritto dall'articolo 57 della legge sul notariato, e posciachè gli aspiranti avranno subito gli esami innanzi alla camera ed al tribunale, le SS. LL. debbano rimettere in questo Real Ministero le corrispondenti deliberazioni, insieme agli scritti, per indi attendere i definitivi provvedimenti in esito delle informazioni che saranno raccolte sulla condotta di colui che sarà reputato meritevole della nomina. Così d'ora innanzi l'approvazione ottenuta non potrà servire di elemento alla consecuzione dell'ufficio che sotto la condizione di doversi dappoi avere favorevoli riscontri sulla condotta di chi l'ha conseguita.

A tale effetto le deliberazioni delle camere notarili dovranno indicare l'età, la patria e la paternità di tutti coloro che verranno esaminati, come pure l'assicurazione dei mezzi a costituirsi il patrimonio e la cauzione.

Tanto poi le cennate deliberazioni, quanto quelle dei tribunali, dovranno contenere la più distinta analisi sul merito raggiunto da ciascun candidato in rapporto alle singole risposte ai quesiti del duplice esperimento, graduandolo per punti, ed assegnando al numero di 12 punti l'estremo dal maggior grado di approvazione, ed a 6 punti quello della semplice sufficienza.

Con la circolare del 6 maggio 1854 si dispose pure che gli agenti del P. M. debbono far rilevare se i concorrenti ad alcuna piazza di notaio avessero per avventura presentato la stessa domanda per altre piazze.

4. Essendo rivestito il magistrato ordinario di una piena ed esclusiva giurisdizione, può essere recusato dalle parti contendenti in casi determinati, ne quali la legge mira principalmente a preservare la dignità delle cose giudicate dal sospetto che le passioni o l'interesse del giudicante avessero potuto turbare l'equilibrio della giustizia. Ma le camere notarili, ed anche i tribunali civili procedono in questa specie di affari nella esclusiva dipendenza governativa. Mancando quindi al loro deliberato la piena autorità dell'impero, verrebbe meno lo scopo della ricusa,

e sarebbe questa di vano ritardo alla provvista delle piazze. La seguente circolare del 10 febbraio 1836 risolve analogamente il caso.

Signori — È stato promosso il dubbio se i componenti le Camere notariali possano essere recusati dagli aspiranti al notariato nel rapporto delle attribuzioni alle medesime affidate dagli art. 37 e 58 L. 23 novembre 1819. Io ho osservato che nella specie le deliberazioni delle Camere notariali, essendo meramente consultive, non costituiscono diritto. Ho pure osservato che per questo medesimo motivo con rescritto de' 20 agosto 1834 fu dichiarato che ai componenti la Real commissione de' titoli di nobiltà non sieno applicabili le disposizioni dell'art. 47 delle Leggi di proc. civ. su i casi di ricusa. — In conseguenza di queste osservazioni è sembrato che il proposto dubbio debba essere risoluto negativamente. Se non che, sulle norme comprese nel rescritto anzidetto, è opportuno che, tanto nel caso di dubbio che possa nascere nell'animo degl'interessati, quanto per motivo di scrupolo che venga promosso dalla delicatezza de' componenti le Camere, debba prendersene notamento per la superiore intelligenza, senz'chè però intanto rimanga sospeso il corso degli affari. — Elleno comunicheranno questa circolare a' rispettivi collegi ed alle Camere notariali.

Nonpertanto se il candidato è parente o affine de' notai componenti le camere o de' notai aggiunti, nei termini dell'articolo 470 L.L. P. C. sarebbe lodevole la volontaria scusa dei medesimi per essere dispensati dal prendere parte nell'esame, quantunque non potessero essere recusati. Ad ogni modo del loro voto, ove il dia-
no, si terrà quel conto che il concorso delle circostanze potrà determinare.

CAPITOLO II.

DEGLI ESAMI E DEI CONCORSI AD UFFIZIO DI NOTAIO.

L'esperimento si subisce innanzi alla stessa Camera ed a' due notai destinati dal tribunale. Ogni esaminatore farà a ciascun aspirante un quesito a voce in teoria o in pratica sulla materia notariale, a cui dovrà risponderli all'istante. Di queste risposte si formerà un verbale. Inoltre ciascuno degli esaminatori proporrà in iscritto un caso

per la compilazione di un atto di ultima volontà e di un rogito che contenga uno o più contratti. Questi casi saranno messi in un'urna separatamente e ne sarà estratto a sorte uno tanto del testamento, quanto del contratto. Non è permesso a' concorrenti il poter comunicare fra loro, nè per le risposte a' quesiti, nè per la redazione de' due atti notariali in iscritto, nè di aver libri.

Art. 58.

Dopo l'esame la camera rimette gli atti originali al tribunal civile col suo voto e con quello dei due notai aggiunti. Il tribunale, in vista delle carte rimesse dalla camera, dichiarerà quale degli aspiranti sia meritevole di essere nominato alla piazza vacante e ne farà rapporto al Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia.

Art. 59.

OSSERVAZIONI SUGLI ART. 58 E 59.

SOMMARIO

1. Improrogabilità dei termini. Norme degli esami, nella teoria e nella pratica innanzi alle camere notariali. Materia dei quesiti a proporsi. Duplice esperimento che deve sostenere l'unico aspirante. In un sol giorno può stabilirsi l'esame di più aspiranti a piazze diverse, sol che sieno differenti i quesiti. Divieto di far uso di libri, ed anche del testo del Codice. Indennità da pagarsi ai componenti le camere. Deliberazioni delle camere. Sono soggette a registro. L'impedimento di un candidato non può far sospendere il concorso. Esami innanzi ai tribunali. Esperimenti orali. Sistema a tenersi nella discussione degli scritti dei candidati. Numero dei gradi di approvazione. Caso di alcun notaio che concorra per traslocazione.
2. Facoltà dei tribunali di sottoporre gli aspiranti a novello esperimento. Caso in cui un'unico aspirante sia riprovato dalla Camera. Parte che prende il P. M. Le deliberazioni dei tribunali civili non sono passive di gravami in questa specie di affari. Modo di procedere nei collegi composti di più camere.

1. Gova notare che i termini per l'ammissione agli esami e concorsi sono di rigore, in guisa che non possono riceversi tardive domande dopo che si trovano decorsi, e ciò per tre ragioni—

1. perchè il precetto della legge rimarrebbe senza sanzione ove potess' essere impunemente violato — 2. perchè interessa alla cosa pubblica che non siavi ritardo nella provvista delle piazze di notaio: le tardive domande di ammissione prolungherebbero indifinitivamente i termini degli esami — 3. perchè il candidato che si è uniformato alla legge, producendo la sua domanda entro i termini stabiliti, ha acquistato diritto alla esclusione degli altri. Una ministeriale diretta al P. C. in Salerno nel 24 gennaio 1835 ritiene il principio della improrogabilità dei termini.

Egli è perciò che l'impedimento di alcun candidato a potersi presentare, nel giorno destinato al concorso, non potrebb'essere ragione di sospenderlo, essendo di pubblico interesse la provvista delle piazze notariali. Fu ritenuto tal principio in una ministeriale al P. C. di S. Maria degli 11 luglio 1835.

I quesiti da proporsi agli aspiranti al notariato possono scegliersi da tutte le materie del diritto. Appartenendo ogni specie di atto o contratto ad una parte del diritto che ne regola e determina la validità, nè potendo designate materie formare oggetto di private convenzioni, la conoscenza del notaio non potrebb'essere ristretta a peculiari nozioni, ma tutte deve comprendere le branche che compongono il complesso della ragion civile. Questa, ed altre norme a tenersi nell'assegnare i quesiti agli aspiranti, per farne poscia la conveniente discussione, vennero tracciate dalla seguente circolare del 18 marzo 1837:

Signori — È dell'interesse generale che sieno prescelti a notai quelli tra gli aspiranti a questo importantissimo ufficio i quali offrano maggiori garanzie di probità ed istruzione. L'uno o l'altro che manchi di questi requisiti, fortemente hanno a soffrirne la causa pubblica e la causa privata. Sventuratamente l'esperienza aggiunge su questo particolare i suoi risultamenti a' calcoli della teoria. Le determinazioni in vigore sul notariato, hanno per verità costantemente mirato e mirano ad assicurare la buona scelta di questi pubblici funzionarii. Pure nel fine di agevolare sempre più questa scelta, e rimuovere qualunque abuso che in diversi luoghi ha cominciato a sorgere tra gli aspiranti al notariato, ho stimato opportuno dar luogo alle seguenti prescrizioni. — 1. I quesiti in teoria che dovranno essere proposti agli aspiranti saranno scelti indistintamente fra tutte le materie del diritto civile. I soli quesiti in pratica verseranno sulla materia notariale. — 2. La scelta de' quesiti, particolarmente di quelli in teoria, dovrà esser regolata in modo, che esclusa ogni facilità di risposta, si abbia la opportunità di riconoscere negli scritti degli aspiranti se siano oppure no istituiti nel dritto. — 3. Sarà riputato idoneo all'ufficio di notaio l'aspirante che avrà meritato almeno sei de' dodici punti di approvazione — 4. La discussione degli esami o concorsi degli aspiranti al notariato dovrà essere praticata con la maggiore severità — 5. I Tribunali potranno, semprechè lo stimeranno oppor-

tuno, far comparire in loro presenza gli aspiranti, e loro chiedere de' chiarimenti sull'esame o concorso che hanno subito, o sottoporli ancora a nuovo sperimento. Ove ciò avvenga, sarà fatta espressa menzione di questa circostanza e de' motivi che vi hanno dato luogo nelle correlative deliberazioni del Tribunale — 6. La spedizione della deliberazione del Tribunale per lo invio della dimanda degli aspiranti alla Camera notariale, dovrà essere levata e presentata alla Camera stessa, nel termine improrogabile di quindici giorni dalla data della deliberazione. Quando a ciò non siasi adempiuto, sarà nuovamente annunziata al pubblico la vacanza della piazza di notaio ne' modi stabiliti dalla circolare de' 12 novembre 1831; e l'affare dovrà procedere come se per la prima volta cotesta vacanza fosse annunziata — 7. L'aspirante che sarà unico nell'esame o concorso per alcuna piazza di notaio, dovrà subire due sperimenti, uno presso la Camera notariale, e l'altro presso il Tribunale civile. Nella deliberazione del Tribunale civile sarà fatta di ciò espressa menzione. — 8. Il Ministero di grazia e giustizia, per le disposizioni che potranno convenire secondo le circostanze, sarà informato, volta per volta, de' nomi di quelli aspiranti, che dopo di essere stati ammessi per l'esame, non si presentino nel giorno all'uopo stabilito giusta la mentovata circolare de' 12 novembre 1831. — 9. Nel caso preveduto nel precedente articolo 7 saranno rinviati in questo Ministero gli scritti originali dell'aspirante. — Elleno comunicheranno questa circolare ai Collegi ed alle Camere notariali, e cureranno della medesima la debita esecuzione. — Copia di questa circolare rimarrà affissa alle porte della Camera notariale ».

Adunque i quesiti da assegnarsi a' candidati debbono esser tali da renderne manifesta la capacità. Sarebbe troppo largo il sistema di richiamarli a soluzioni le più ovvie ed elementari. L'importanza delle funzioni notariali non fa mai reputare soverchia la severità che si frappone nell'attribuirsi funzioni dalle quali dipende la sicurezza della proprietà, e la pace delle famiglie. La scarsità delle cognizioni, il disordine delle idee, l'inesatta maniera di esprimerle, sono sorgenti inesauste di liti, ondechè i quesiti debbono cadere sopra una estesa materia di dritto, nel fine di rilevare con sicurezza la idoneità dell'aspirante.

La seguente ministeriale del 12 settembre 1835 al P. C. in Napoli richiama l'attenzione del collegio su la scelta dei quesiti.

Convien che Ella richiami la Camera notariale di questa provincia ad una maggiore severità di principii per la scelta dei quesiti agli aspiranti al notariato. È invalso presso la medesima il sistema di proporre quesiti facilissimi e di niuna considerazione. Traggo questa notizia dagli esami che ho veduto di diversi aspiranti. Manca così la opportunità di riconoscere, se negli aspiranti concorra effettivamente il requisito della istruzione nelle materie legali, cotanto necessaria a' notai. È vecchia osservazione,

che la ignoranza di questi funzionarii dia luogo a molteplici liti, e gl'interessi comprometta delle parti contraenti e disponenti. Aggiungasi che per l'attual regolamento sul notariato, appartiene ai notai spiegare la legge alle parti e regolare le loro contrattazioni. Come potranno essi adempire a questo importantissimo dovere, se piena conoscenza non abbiano delle leggi che ci regolano, e delle forme notariali? — Io mi auguro che dopo quest'avvertenza la Camera non vorrà darmi che riproove di sincero attaccamento alle regole di sua istituzione, la fatto di disciplina non vi ha severità che basti. Senza di essa vien meno ogni idea di riguardo o di morale considerazione. Pure se altrimenti avvenisse, interesse il di lei P. M. e lo zelo del collegio, onde l'inconveniente sia rimosso ».

Con sagace provvedimento con l'art. 7 della circolare del 18 marzo 1837, si sottopone a duplice esperimento l'unico aspirante, il primo innanzi alla camera, il secondo presso il Tribunale. Allorchè due o più sono i concorrenti alla stessa piazza si ha maggiore sicurezza di essersi osservate tutte le prescrizioni della legge circa la forma e la discussione del merito del concorso, dappoichè evvi il contrasto degl'interessi delle parti le quali, reclamando, possono far palese ogni contravvenzione che per avventura avesse avuto luogo nel favore di alcun competitore. Il qual contrasto mancando nel caso in cui unico sia l'aspirante, ad un secondo crogiovo le pruove di sua capacità per tal motivo sono state sottoposte.

Il suddetto principio trova la sua espressione nella seguente circolare del 5 marzo 1841 con cui eliminavasi ogni richiamo che l'unico aspirante avesse voluto fare a precedenti esami, e nel fine di evitare l'inconveniente che stabilendosi per lo stesso giorno il concorso a diverse piazze di notaio, gli aspiranti avessero potuto comunicare tra loro le risposte, appunto perchè mancava l'opposizione dell'interesse, determinavasi dover essere in tal caso differenti i quesiti:

Ho avuto occasione di osservare che alcuna camera notariale, essendovi per piazza di notaio vacante unico concorrente, il quale aveva già sostenuto precedentemente esame con approvazione per un'altra piazza di notaio, non abbia sottoposto ad altro esame innanzi a se l'aspirante medesimo, ritenendo per sufficiente lo esperimento già dato.

Inoltre ho pure osservato che talvolta, forse a risparmio di tempo, si è innanzi la camera notarile ed al tribunale riunito in unico giorno l'esame di più concorrenti a piazze diverse, dando loro i medesimi quesiti.

È sembrato il primo metodo non essere uniforme alle prescrizioni del vigente regolamento intorno agli esami degli aspiranti al notariato, e particolarmente alle norme dettate per la circolare del 18 marzo 1837; ed il secondo mal convenire alla esattezza di

cotesti sperimenti, potendo il medesimo lasciar facile la via alla collusione fra gli aspiranti che non abbiano fra loro opposizione d'interesse.

Così nel fine di meglio assicurare la regolarità degli esami, ho trovato necessario di adottare i seguenti provvedimenti.

1. Sempre che ad una piazza di notaio vacante aspiri un solo individuo, debbe questi di necessità sostenere un doppio esame, l'uno innanzi la camera, l'altro innanzi al tribunale, senza poter mai far valere gli esami che abbia forse sostenuti precedentemente innanzi ai due collegi.

2. L'esame di più aspiranti per piazze diverse potrà stabilirsi per un medesimo giorno, ma in questo caso dovrà l'esame cadere per ciascuna piazza sopra quesiti differenti da determinarsi nel modo prescritto con la circolare del 20 agosto 1831.

Elleno comunicheranno questa circolare al Tribunale rispettivo ed alla camera notarile che ne dipende, e ne cureranno la osservanza ».

Si mirò pure ad altro fine nel determinato che l'unico aspirante dovesse sostenere un duplice esperimento, e fu quello di evitare l'inconveniente che, per accordo tra più aspiranti, distribuite tra loro le diverse piazze che per avventura potessero vacare, un solo si fosse presentato per ciascuna di esse, e fosse venuto meno nel favore dell'udità generale il beneficio del concorso, per lo quale si ha maggiore sicurezza a sperare che la piazza vacante sia conferita a colui che offre garanzia maggiore di sua istruzione.

Le seguenti circolari del 20 agosto 1831 e 2 aprile 1836 le regole additano sul tempo dell'esame, sul numero dei quesiti, sul modo come assegnarli, ed assicurare gli scritti dei candidati.

Signori — Ho avuto occasione di osservare che le Camere notarili non sono uniformi nella esecuzione dell'articolo 58 della legge del 23 novembre 1819 che le norme determina per gli esami teorici e pratici degli aspiranti al notariato. In alcune Camere si è adottato il sistema di dare a voce i quesiti a ciascuno concorrente isolatamente, e ricevere nello stesso modo le risposte del medesimo, riportando poi il tenore degli uni e delle altre nei correlativi verbali di esame che son redatti dai cancellieri delle Camere istesse; in altre poi si ha l'uso (che sembra servir meglio alla regolarità ed alla esattezza di questo esperimento) di fare scrivere ai concorrenti le risposte ai quesiti, facendo semplicemente menzione di tale adempimento nei verbali anzidetti di esame. — Ho pure osservato che alcuni aspiranti al notariato, comunque dichiarati idonei dal Tribunale, omettano di presentare in questo Ministero la deliberazione per quindi implorarsi da Sua MAESTÀ in loro favore la nomina corrispondente; e ciò fanno nella idea di avvalersi dell'esame subito per piazza di notaio che possa ulteriormente vacare in altro comune di maggior loro gradi-

mento, la qual cosa pregiudica il servizio, poichè lascia vacante indefinitivamente la piazza. — A rendere uniforme e più regolare ancora il metodo per gli esami dei concorrenti al notariato, ed a rimuovere in pari tempo l'inconveniente di sopra cennato, trovo indispensabile stabilire quanto segue: -- 1. Ciascun componente ordinario o aggiunto che interviene all'esame degli aspiranti darà tre quesiti. -- 2. I quesiti si scriveranno, ciascuno separatamente, sopra pezzetti di carta di eguale dimensione. -- 3. Il tenore dei quesiti sarà da ciascun componente letto in presenza della Camera e dei candidati. -- 4. Alla presenza dei candidati le cartole contenenti i quesiti saranno avvolte in forma cilindrica, e quindi si verseranno in una urna dalla quale se ne estrarrà un numero uguale a quello de' componenti intervenuti. I quesiti saranno ordinati ai concorrenti, i quali dovranno rispondervi in iscritto separatamente. -- 5. I componenti della Camera invigileranno, perchè durante l'esame niuno estraneo s'introduca nel locale ove sono i concorrenti, e perchè i candidati non comunichino tra loro o con altri, nè consultino libri a' termini del citato articolo 58. -- 6. Ciascuno esaminato dalerà e firmerà il suo scritto, e questo sarà poi cifrato in ogni carta dagli altri concorrenti, e dai componenti della Camera. -- 7. Compiuto l'esame sui quesiti teorici, si passerà alla redazione dei rogiti, giusta il detto articolo 58, servendosi anche il prescritto nell'articolo precedente. -- 8. nel processo verbale da redgersi ai termini dell'articolo 58 sarà fatta menzione, tra l'altro, dell'adempimento di quanto è prescritto nei precedenti articoli, ed allo stesso processo verbale saranno alligati tutti gli scritti originali. -- 9. Il candidato che riporti la dichiarazione di eleggibilità per una piazza di notaio, dovrà fra tre mesi dal giorno della deliberazione del tribunale far pervenire in questo Ministero per via del Procuratore del Re presso il Tribunale medesimo la dimanda con la copia legale della deliberazione, giusta l'articolo 60 della Legge notarile, per implorare la nomina Sovrana. Elaso il detto periodo, l'esame si avrà come non avvenuto, e si procederà all'apertura di nuovo concorso nelle forme prescritte. -- Eteno comunicheranno la presente circolare ai rispettivi collegi, ed alle Camere notarili, e ne cureranno la esatta osservanza. 20 agosto 1831 ».

Signori — La circolare de' 20 agosto 1831 stabilì il metodo a seguirsi per lo esame teorico e pratico degli aspiranti al notariato. Or in conseguenza di dubbii promossi, aggiungo le seguenti prescrizioni a quelle nella circolare istessa comprese. 1. Il più lungo tempo per le risposte ai quesiti e per la formazione de' rogiti dagli aspiranti sarà di otto ore. 2. Se alcuno aspirante, trascorso questo spazio, non avrà compiuto il suo lavoro, consegnerà i suoi scritti nello stato in cui si ritroveranno. 4. Per ciascun aspirante dovrà segnarsi l'ora in cui avrà finito di scrivere. 5. Questa menzione sarà segnata su gli scritti di ogni aspirante.

6. Le risposte ai quesiti e la minuta de' rogiti saranno scritte su carta semplice. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notariali, e cureranno della medesima la debita osservanza. 2 aprile 1836. »

Con ministeriale diretta al P. C. in Napoli nel 23 dicembre 1845 si prescrisse lo stesso tempo di otto ore per gli esami o concorsi innanzi al tribunale.

Non sarebbe riprovato il metodo di scegliere per quesiti quei che possono offerirsi, aprendosi per azzardo il Codice, ai termini della seguente ministeriale diretta al P. C. in Lecce nel 4 febbraio 1857.

Signore — Ho letto le carte tutte risguardanti l'esame subito da R. V... aspirante alla piazza di notaio nel comune di Viesti in cotesta provincia. Senza dubbio nè la circolare de' 20 agosto 1831, nè altra disposizione hanno specificamente designato in quale modo i componenti la Camera notariale debbono o possono attendere alla scelta de' quesiti, che in conseguenza di sorteggio debbono poi essere proposti agli aspiranti. Il modo usitato nella specie non pare che potesse, di per se solo, dar luogo a regolare annullamento del concorso, tra perchè non vietato, come ancora perchè omogeneo ai principii della imparzialità, aprendosi per azzardo, anzichè per meditata ricerca, il libro per desumerne i quesiti. Il Tribunale in altre occasioni questo modo ha pure riconosciuto. È poi indifferente che i quesiti agli aspiranti cadano sopra qualunque parte del diritto. I quesiti sulla pratica debbono solamente risguardare le materie notariali. È stato già altra volta osservato, che i notai sono destinati per ragione del loro ministero a spiegare la legge alle parti, e quindi conviene ch'essi la conoscano interamente. Sino a quando ciò non avrà luogo, i notai non potranno mai persuadersi della dignità, della importanza del loro ufficio e rendere que'servizi che debbono nell'esercizio di quella giurisdizione volontaria, ch'è loro affidata. Siccome però l'esame del signor V... non offre elementi opportuni a riconoscere la idoneità di lui per lo notariato, altro esame dovrà subirsi dal medesimo. Questo esame seguirà innanzi al Tribunale. Ciascuno de' componenti il collegio, non escluso Lei, proporrà tre quesiti, e ne saranno prescelti quattro a sorte. Verseranno essi sulle materie legali. Saranno nella specie applicati gli art. 812, 813, 814, 816 817 e 822, del Regolamento in vigore per la disciplina delle autorità giudiziarie. Questo esame avrà luogo nel termine di un mese ».

Il divieto di far uso di libri ne' concorsi o esami venne vie maggiormente confermato con la seguente circolare diramata al P. M. presso i collegi oltre il faro nel 22 ottobre 1845.

Ho avuto occasione di conoscere che in alcuni tribunali di cotesta parte del regno sia invalso l'uso di permettere ai concorrenti ad ufficio di notaio l'uso del testo del codice negli esami

scritti che debbono sostenere innanzi alla camera notarile ed al Tribunale.

Trovando io viziosa cotesta pratica, e convenendo che la medesima cessi, interesso le SS. LL. a dare le istruzioni alla Camera della rispettiva provincia, perchè negli esami teorici e pratici non venga ulteriormente permesso l'uso dei libri, neppure del testo del codice.

Comunicheranno del pari questa circolare al rispettivo tribunale, perchè se l'abbia a norma negli esami che possansi ripetere innanzi a se ».

Giova pure di aver presente la Ministeriale che segue, diretta al P. C. in Lucera nel 5 marzo 1836:

Signore — La conoscenza del dritto non può nè deve essere straniera a' notai. Come potrebbero altrimenti adempire alle prescrizioni dell'art. 4 della Legge sul notariato? La necessità della istruzione dei notai nelle materie legali fu anche rilevata nella circolare de' 15 febbraio 1834. Quindi è che l'art. 58 della Legge sul notariato, allorchè ha parlato di quesiti sulla materia notariale, non ha inteso di limitarsi alle sue forme, bensì ha voluto indicare che i quesiti fossero prescelti in quella materia che più di frequente si presenta a trattarsi presso i notai. E prova di ciò anche il divieto di libri agli aspiranti. Valgano queste avvertenze per escludere i principii pe' quali Ella ha rigettato nelle sue conclusioni i quesiti esclusivamente legali ».

Per l'articolo 46 della legge del 21 Giugno 1819 sul registro, e per l'articolo 28 della legge del 2 Gennaio 1820 sul bollo, sono esenti dal bollo e dal registro i soli atti delle Camere notariali relativi a misure disciplinari. Debbono perciò scriversi su carta di bollo, e registrarsi gli atti della Camera per gli aspiranti al notariato: V. la ministeriale del 12 ottobre 1831 al P. C. in Cantanzaro. Le risposte poi dei candidati ai quesiti debbono scriversi sopra carta semplice. Venne ciò determinato con ministeriale del 17 settembre 1854 al P. C. in Potenza.

Il Cancelliere della Camera notariale deve partecipare, come ogni altro componente, alle deliberazioni della medesima. V. la ministeriale del 4 Febbraio 1835 al P. C. in Cosenza.

La seguente circolare del 21 ottobre 1835 risolveva il dubbio se vi fosse luogo ad indennità a favore dei notai aggiunti e dei componenti le camere nel caso in cui l'aspirante si riportasse a precedente esame per lo quale fosse stato dichiarato idoneo.

Signori — La circolare de' 13 febbraio 1834 ritenne negli aspiranti a piazza di notaio la facoltà di riportarsi ad esame che avessero precedentemente sostenuto, e per lo quale si trovassero dichiarati idonei al notariato, nel solo caso in cui non avessero alcun altro competitore per la piazza istessa. Or si è dimandato, se ciò avvenendo, i componenti la Camera notariale ed i notai ag-

giunti alla medesima avessero diritto a conseguire la indennità fissata nell'art. 142 num. 1 della L. 23 novembre 1849. — Io ho osservato: Che nel caso di che trattasi, non vi è luogo ad esame dell'aspirante, giusta i regolamenti in vigore; e quindi non vi ha luogo al correlativo lavoro della Camera notariale: Che la indennità anzidetta è nel rapporto immediato di questo lavoro: Che i notai aggiunti non debbono essere destinati che per lo sperimento d'idoneità: Che nella specie l'ufficio della Camera stà in assicurare che unico sia stato l'aspirante: Che costui siasi riportato al precedente esame: Che per questo esame trovisi dichiarato idoneo al notariato, e che niun ostacolo all'uopo presentisi: Che per la circolare de' 12 novembre 1851 si ha l'opportunità di conoscere, se unico oppur no sia l'aspirante alla vacante piazza di notaio. In conseguenza di queste osservazioni trovo opportuno dichiarare: 1. L'aspirante nella sua dimanda al Tribunale dovrà esprimere, se intende, in mancanza di altri concorrenti, di riportarsi al suo precedente esame: 2. Quando sia accolta la dimanda di lui, e si trovi di essere unico aspirante, non vi sarà luogo alla destinazione di notai aggiunti: 3. I componenti la Camera notariale nel caso istesso non potranno riscuotere la indennità fissata nel numero 1 art. 142 L. sul notariato. Vi sarà luogo però alla esazione del diritto ammessa nel num. 2. del medesimo art. 142 ».

Ora però non sarebbe dato all'aspirante di richiamarsi ad un precedente esperimento. Principii di maggior precisione richiedono per ciascuna piazza il corrispondente concorso.

Col seguente R. Rescritto del 10 dicembre 1842 venne poi dichiarato che, ove l'aspirante riconosciuto idoneo in un primo esame dalla camera, ritorni a novello esperimento per non avere ottenuta la piazza, debba pagare la metà del diritto di esame ai componenti esaminatori:

Si è fatto dubbio se un aspirante a piazza di notaio il quale in conseguenza degli esami venga dichiarato idoneo all'esercizio del notariato, ma non consegua la piazza cui aspirava, a motivo di essere stato vinto nel concorso da altro candidato di maggior merito, debba egli corrispondere ai componenti della camera notariale il diritto intero di esame fissato dall'art. 142 n. 1. della Legge notariale, ovvero la metà di esso, come aspirante che non riporti approvazione.

Su di ciò si è considerato, che nel vero senso del detto articolo, coordinato coi vigenti regolamenti per gli esami dei concorrenti al notariato, non può ritenersi nel concorso come approvato, se non colui il quale ottiene la nomina; che per gli altri, quando sieno dichiarati idonei, se non possono ritenersi come riprovati, pare non sia regolare farli soggiacere a pagamento dell'intero diritto, quando intervengono a novello sperimento per altra piazza innanzi alla Camera. E per tali considerazioni S. M. nel Consiglio ordinario di Stato dei 10 andante si è degnata dichiarare che l'a-

spirante riconosciuto idoneo in un primo esame per l'ufficio di notaio dalla Camera, quando non ottenga la piazza, e ritorni a novello sperimento innanzi alla medesima, per la stessa, o per altra piazza, debba pagare la metà del diritto di esame ai componenti esaminatori.

Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa sovrana determinazione, perchè la comunichino alle Camere Notarili, e ne curino la osservanza ».

Sempre che l'aspirante il quale ha dato luogo per la sua dimanda alla fissazione del giorno dell'esame non si presenti, o vi rinunci, deve soggiacere al pagamento della metà del dritto, come colui che non riporta approvazione, a cui quell'aspirante può bene assimilarsi, poichè i componenti si sono per la sua dimanda riuniti.

I notai in esercizio, che concorrono per traslocazione, vanno poi considerati come coloro che hanno riportata un'approvazione senza conseguire la piazza. Se la Camera per essi si occupa di un novello sperimento, è ben giusto l'onorario accordatole dal regolamento notarile. Così fu ritenuto con ministeriale del dì 8 giugno 1844 al P. C. in Teramo.

Allorchè il Tribunale, per meglio assicurare le prove del merito dei candidati, creda di sottoporli ad un sperimento orale, è mestieri che se ne compili un corrispondente verbale, non vi essendo atto di magistrato che possa essere privo delle forme tutelari della retta amministrazione della giustizia. A questo principio di ragion pubblica si adegua la seguente circolare del 25 novembre 1854.

Ho qualche volta osservato che i Tribunali Civili nel sottoporre gli aspiranti al notariato ad un secondo sperimento orale, nei casi nei quali le vigenti istruzioni lo permettono, non abbiano raccolte in apposito verbale le domande e le risposte, per indi inviarlo in questo Real Ministero con la corrispondente deliberazione. Il qual sistema non può trovare alcuna giustificazione nei principii generali dell'amministrazione della giustizia, nè nelle diverse disposizioni emesse intorno agli esami ed ai concorsi per le piazze di notaio. Avvegnacchè ogni atto del magistrato che accenna a qualunque esercizio della sua giurisdizione debb'essere accompagnato dalla corrispondente motivazione per gli atti fini che onorano il sistema dell'attuale organizzazione giudiziaria. E però dispongo che quante volte potrà dai tribunali credersi necessario un' esperimento orale per la maggiore assicurazione della capacità o del merito prevalente degli aspiranti e dei concorrenti al notariato, debba formarsi in Camera di Consiglio un verbale delle domande fatte ai medesimi, e delle risposte date, per indi farne la discussione con corrispondente deliberazione che debb'essere inviata in questo Real Ministero. Elleno comunicheranno la presente ai rispettivi collegii, e compiranno le parti del loro P. M. per l'esatta osservanza della medesima ».

All'esperimento orale la prudenza del magistrato potrebbe ricorrere in pochi casi, come quando fosse assai dubbiosa la prevalenza del merito dei concorrenti, o dalle risposte date da alcun candidato ai quesiti innanzi alla Camera notariale vi fosse fondata induzione da sospettare di aver potuto fare uso furtivo de' libri. Oltre questi ed altrettali casi, gli aspiranti non potrebbero essere richiamati ad una pruova durissima in cui potrebbe vacillare la più robusta istruzione, trattandosi di superare la difficoltà di esporre a voce i proprii pensieri alla presenza del magistrato costituito nella sua dignità, difficoltà che avvince anche gli animi più generosi, e di forzare la memoria, spesso infida, in un momento di angustia e di agitazione.

Il Tribunale nel dare i quesiti deve por mente che non s'incontrino nelle tesi già assegnate dalla Camera notariale nel primiero esperimento, altrimenti il candidato risponderebbe ad un minor numero di domande, attesa la duplicazione delle medesime. Nel farne poi la discussione, deve con ponderata analisi versare su le omissioni, su gli errori, su le inesattezze o merito delle singole risposte date a ciascun quesito.

Non altrimenti potrebbe manifestarsi la rettitudine della convinzione formata sulla capacità, sul maggior merito, o sulla insufficienza di un aspirante al conseguimento di un ufficio di sì grave importanza. La seguente ministeriale diretta al P. C. in Lucera nel 25 agosto 1849 richiamava quel tribunale all'osservanza della suddetta regola :

Avendo tolto a disame la deliberazione emessa da cotesto Tribunale sugli scritti del signor A. J. aspirante a vacante piazza di notaio, è avuto occasione di osservare, che la medesima, versando in generali concetti sul merito di ciascuna risposta, manchi in proposito di quella specifica motivazione che deve formare l'elemento principale di tutte le prolezioni giuridiche. Epperò interresserà il Collegio a compiere nel tratto successivo con più distinta cura il lavoro precennato, rilevando, cioè, il grado di capacità o d'insufficienza conseguito dal candidato nella soluzione di ciascun quesito, argomentandolo tanto dagli attributi di merito raggiunti nel sistema della riduzione, quanto in quelli appalesati nella conoscenza della legge ».

Le norme poi a seguirsi dai tribunali nel procedere al concorso di vacante piazza di notaio venivano indicate dalla seguente circolare del 14 febbraio 1824.

Signori — La circolare de'3 dicembre 1821 fissò, tra l'altro, le norme le quali debbono essere serbate per lo concorso alle piazze vacanti di notaio. Onde questa circolare riceva uniforme esecuzione presso tutti i Tribunali civili e presso tutte le Camere notariali, trovo opportuno stabilire: Che nelle deliberazioni dei Tribunali civili sulla idoneità degli aspiranti al notariato debba fursi espressa menzione del giorno in cui sia stato aperto il concorso.

dell'affissione dei corrispondenti avvisi, e del numero degli individui presentati all'esame: Che in queste deliberazioni debba altresì farsi menzione dei motivi pei quali ha luogo la vacanza della piazza di notaio, che dee provvedersi: vi si enuncierà pure qual sia la popolazione del comune, secondo i quadri statistici annessi alla legge del 4. maggio 1816, ed il numero dei notai esercenti nel comune istesso; Che il numero dei punti di approvazione sia fissato nel massimo a dodici: si reputerà sufficiente alla carica di notaio quegli che meriterà almeno sei punti; Che il numero dei punti di approvazione debb'essere enunciato nelle deliberazioni, sia che alla piazza vacante di notaio concorrano uno, o più individui. Questa indicazione, secondocchè è detto nella circolare del 5 dicembre 1821, può riuscire utile nei casi in cui dei notai esercenti chieggano di essere traslocati da un Comune all'altro. — Elleno comunicheranno questa circolare ai collegi a' quali appartengono, ed alle Camere notarili che ne dipendono ».

Il numero dei punti di approvazione, come sopra precisato, trovai graduato nello stesso modo nella circolare del 9 giugno 1835.

Gli esami degli aspiranti al notariato innanzi al tribunale debbono tenere in giorni diversi da quelli che sono destinati per le udienze ordinarie del collegio, come viene prescritto dalla seguente ministeriale diretta al P. C. in Napoli.

Ho avuto occasione di scorgere che gli esami degli aspiranti a carica notarile innanzi al tribunale, quando ne sia il caso, si eseguono da cotesto collegio nei giorni destinati per le udienze ordinarie dello stesso.

Così fatto metodo non sembra regolare. Nei giorni di udienza il tribunale dovendo occuparsi degli atti relativi all'amministrazione della giustizia, non possono al certo i suoi componenti portare tutta l'attenzione indispensabile al buon compimento degli esami, e praticare la vigilanza che loro è imposta sulla condotta degli aspiranti, durante il periodo degli esami, vigilanza che mal si commetterebbe ad agenti subalterni addetti al tribunale istesso. Aggiungasi che nei detti giorni il concorso del pubblico e degli impiegati non lascia nel collegio luogo libero in cui potessero ritirarsi gli aspiranti per scrivere le risposte ai quesiti, senza timore di strani intrighi. E debbo di necessità attribuire all'esposto metodo i reclami che non di rado pervengono in questo ministero per inconvenienti avvenuti negli esami, reclami la cui frequenza fa perdere tutta la forza della garentia che in quello sperimento il vigente regolamento ripone per la buona scelta dei notai, e torna a pregiudizio della dignità del collegio.

Le esposte osservazioni mi determinano a disporre che gli esami degli aspiranti al notariato si facciano in giorni feriali, nei quali possono riunirsi gli esami per più piazze, serbandosi però la norma di darsi per ciascuna piazza diversi quesiti ».

Le stesse norme di riserva e vigilanza negli esami venivano

date alla camera notariale con la seguente Ministeriale diretta al P. C. in Napoli nel 2 dicembre 1843:

Ho ragione da credere che negli esami innanzi la Camera notariale non serbisi la dovuta regolarità. In particolare mi si dice che gli esami si facciano a porte aperte ed in mezzo al traffico del pubblico che deve accadere nell'archivio per affari, quale metodo può dare occasione ad inconvenienti ed intrighi a danno della giustizia. Desidero che Ella prenda conto di ciò, accedendo anche, se lo creda conveniente, nell'archivio nel tempo di esami, ed ove trovi vero che serbasi il metodo di sopra cennato, Ella darà le convenienti disposizioni per emendarsi. Ella farà avvertire alla Camera che la pubblicità degli esami voluta dalla legge deve limitarsi alle sole formalità prescritte per la scelta dei quesiti cui deve la camera procedere in presenza degli aspiranti e del pubblico ancora; ma che fatta la scelta, quando gli aspiranti debbono scrivere le risposte ai quesiti, convien assolutamente farli ritirare in luogo segregato dal traffico del pubblico e dal contatto con gl'impiegati nell'archivio; e che debbono essere disposti in modo da vigilarsi rispettivamente, rimanendo sempre sotto la vigilanza di due almeno dei componenti esaminatori.

Nei collegi composti di più camere la preparazione e la discussione degli esami o concorsi deve farsi da quella Camera che si occupa delle materie disciplinari notarili. Otto quesiti debbono formare l'argomento degli esami — Tanto si ha dalle seguenti circolari del 9 e 13 settembre 1837 ».

Signori — Ad oggetto che la preparazione e discussione degli affari concernenti la provvista delle piazze notariali e gli esami degli aspiranti a coteste piazze da subirsi innanzi al tribunale, ai termini della circolare del 22 marzo ultimo, succeda in cotesto collegio con metodo uniforme a quello si pratica negli altri tribunali composti di una sola Camera, trovo utile che dessi vengano trattati dalla camera di cotesto tribunale che ai termini del decreto del 12 agosto 1822 si occupa delle materie disciplinari notariali. Il numero dei quesiti da darsi ai candidati sarà di otto, da fissarsi nel modo stabilito nei num. 1 a 7 della circolare del 20 agosto 1831 per gli esami da subirsi innanzi alla Camera notariale ».

Signori — Ad oggetto che si serbi in tutt'i collegi lo stesso sistema per gli esami degli aspiranti a notariato, i quali debbono subire tale sperimento innanzi al tribunale, nel caso preveduto dall'art. 7 della circolare del 22 marzo ultimo, trovo necessario disporre che il numero dei quesiti, su cui ciascun candidato dovrà rispondere, sia di otto. Per cotesti esami saranno osservate le regole medesime stabilite nei num. 1 a 7 della circolare del 20 agosto 1831 per gli esami innanzi alla Camera notariale.

2. Per la facoltà che hanno i tribunali civili di sottoporre il candidato a novello esperimento, V. la circolare del 18 marzo

1837 riportata di sopra al n. 1. Con ministeriale diretta al P. C. in Potenza nel 20 marzo 1833 fu pure espressamente ritenuto che, a prescindere dai casi nei quali deve o può darsi luogo ad annullare i concorsi tenuti innanzi alla Camera notariale, nulla impedisce che il tribunale faccia comparire l'aspirante o i concorrenti in sua presenza, e si assicuri senza equivoci della loro istruzione.

Il Procuratore del Re presso il tribunale civile di Lucera due dubbii proponeva: 1. se un aspirante unico, riprovato dalla Camera notariale, dovesse un secondo esame subire innanzi al tribunale: 2. se nel caso che non lo debba, o dovendolo, ove il tribunale approvi l'avviso della Camera, dovesse pubblicarsi nuovamente l'apertura del concorso. A siffatti dubbii rispondevasi con ministeriale del 5 luglio 1837: che quando unico è l'aspirante, per principio, deve subire due esami, l'uno innanzi alla camera, l'altro presso il tribunale: che quindi nel caso proposto l'aspirante doveva sostenere il secondo esame innanzi al tribunale: che la Camera non omette che un voto sull'esame dell'aspirante, e questo voto dev'essere sottoposto alla deliberazione del tribunale: che l'inclusione o l'esclusione di ciascun aspirante per piazza di notaio non appartiene alla sola Camera, bensì al tribunale: che poi se l'aspirante non è dichiarato idoneo, deve ritenersi come decaduto, e per conseguenza la piazza come vacante deve nuovamente pubblicarsi, ostando all'interesse generale che fosse sospesa, finchè il candidato escluso provvegga meglio alla sua istruzione.

Con altra ministeriale del 30 luglio 1844 parimenti si riteneva, che il tribunale, ove un unico aspirante fosse stato riprovato dalla camera notariale, ha diritto di far esame della regolarità dell'avviso della medesima, e trovandolo fondato, deve disporre l'apertura di un novello concorso; in opposto, deve sottoporre l'aspirante a novello esperimento in sua presenza.

Con ministeriale diretta al P. C. in Salerno nel 7 febbraio 1838 venne stabilito, che la discussione degli scritti dei candidati possa aver luogo in un giorno diverso da quello dell'esame: che però il tribunale debba procedervi con la maggior possibile sollecitudine: che nelle deliberazioni relative al merito dei concorrenti debba indicarsi se furono prese ad unanimità, o a discrepanza di voti: che il P. M. possa presentare le sue osservazioni in iscritto sul valore della risposte date ai quesiti.

Il P. M. prende parte importante negli esami o concorsi a piazza di notaio pe' quali il collegio è chiamato a deliberare.

Con ministeriale del 27 febbraio 1830 al Procuratore del Re presso il tribunale civile in Potenza fu risoluto affermativamente il dubbio per esso proposto, se cioè altri schiarimenti potessero dal P. M. raccogliersi sulla probità ed onestà degli aspiranti al notariato, indipendentemente da quelli riuniti dalla Camera no-

tariale. Fu all' uopo osservato al relatore: Che secondo il pre-cetto della legge, non può esser notaio se non quegli che al re-quisito della istruzione aggiunga anche quello della probità: che a questi due importanti oggetti dee mirare la deliberazione del tribunale su la idoneità di alcun aspirante al notariato: Che l'av-viso della Camera notariale non dee quindi essere inalterabile pel tribunale, cui la Camera istessa deve rimettere tutt' gli atti ori-ginali: Che non vi ha alcuna disposizione la quale vieti al Pro-curatore del Re, ed anche al Tribunale di dar luogo a tutti que' chiarimenti che parranno convenienti per emettersi a ragion ve-duta una deliberazione sulla idoneità di alcuno al notariato: Che la disposizione dall'articolo 57 della legge sul notariato mentre contiene il metodo che dee serbarsi nel caso in cui la Camera nel corso delle sue operazioni alcun dubbio incontri, riconosca virtualmente nel tribunale la facoltà di versare sul requisito della probità del candidato e della sua istruzione.

Giova pure riportare la seguente ministeriale diretta al P. C. in Messina nel 23 novembre 1840:

Non è dubbio che negli esami de' concorrenti a piazza di notaio il Pubblico Ministero sia anch' egli uno degli esaminatori e dei giudici insieme del merito dei candidati: che come tale, deve egli concorrere alla formazione dei quesiti per gli esami che si fac-ciano innanzi al tribunale. Siccome poi per l' articolo 156 della Legge organica giudiziaria il P. M. non può altrimenti esporre le sue idee al collegio se non in via di requisitoria, così nell'ap-plicazione di questa regola è chiaro, che il P. M. nella discussione degli scritti de' candidati ad occasione di esame per piazza di no-taio, deve presentare al Tribunale, in via di requisitoria scritta, l'analisi ragionata della esattezza, erroneità o inesattezza delle risposte date a ciascun quesito. Cotesta requisitoria che ha parte integrante degli atti dell'esame, deve poi mettersi in discussione dal collegio il quale, ove aggiunga o devii dalle osservazioni del P. M., deve rilevarne i motivi nella sua ragionata deliberazione. Nella discussione in collegio deve anche intervenire il P. M., per sostenere o modificare, se occorre, le sue osservazioni, come giudice del merito dell'esame. Tutto ciò va praticato tanto per gli esami innanzi alla Camera, quanto per quelli che avessero luo-go innanzi al Collegio ».

La facoltà del P. M. di prendere parte nella formazione dei quesiti venne riconosciuta con la seguente ministeriale al P. C. in Chieti del 10 gennaio 1838.

Ninn dubbio che nella formazione dei quesiti da darsi agli aspi-ranti al notariato nello esame da subire innanzi al tribunale, Ella dee partecipare come ogni altro componente del collegio stesso.

Ciò è conseguenza del modo come il Tribunale spiega in somi-gliante affare le sue funzioni, e della indole delle medesime.

Con la seguente ministeriale del 12 ottobre 1842 diretta al P. C. in Aquila determinavasi, potersi dal P. M. presentare le sue osservazioni, come ogni altro componente, nel tempo della discussione degli scritti degli aspiranti:

Siccome gli esami degli aspiranti al notariato si eseguono innanzi al collegio intero, compresi l'agente del P. M., così è regolare che nello stesso modo si faccia la discussione del merito degli scritti a relazione di uno de' componenti stessi, senza bisogno di preambolo o requisitoria del P. M. il quale ha facoltà di presentare nel tempo della discussione le sue osservazioni, al pari di ogni altro de' componenti. Così fatto metodo tiene alla più regolare e celere spedizione di codesti affari. Rispondo così al dubbio contenuto nel di lei rapporto del 13 settembre ultimo n. 1000 ».

Noi però crediamo che il P. M. non altrimenti debba presentare le sue osservazioni, che in via di requisitoria scritta. La deliberazione del tribunale negli esami o concorsi a piazze di notaio non lascia di essere un atto di amministrazione della giustizia emesso in camera di Consiglio, ed il P. M. che prende essenzialmente parte negli espedienti volontari, non può manifestare il suo voto, che *requirendo*. Egli è sempre l'organo della legge, tanto negli affari che van decisi nella contraddizione delle parti, quanto nei provvedimenti che van presi in Camera di Consiglio: negli uni e negli altri, non potendo mai declinare la sua missione, non potrebbe confondere il suo voto col deliberato del collegio, essendo due atti radicalmente diversi la requisitoria e la deliberazione.

La G. C. civile in Trani in diversi casi risolveva affermativamente il dubbio su l'appellabilità delle deliberazioni dei tribunali nei concorsi a piazze di notaio. Le sue decisioni, in conseguenza di disposizioni del Ministero di grazia e giustizia, venivano annullate nell'interesse della legge, come dalla seguente decisione della S. C. di giustizia dei 15 dicembre 1852.

Il V. P. Commendator Vecchioni ha proposta la seguente requisitoria del signor Procurator generale del Re presso la Corte Suprema. — *Signori.* — La G. C. civile residente in Trani ha rese due decisioni, l'una nel giorno 5 agosto del 1827, e l'altra nel di 16 settembre del prossimo scorso anno. Con la prima, rievocata in grado di appello la deliberazione del Tribunale civile di Trani dei 16 giugno del istesso anno 1827, ha dichiarato ammissibili le domande di D. Francesco d'Addario, D. Domenico Spallucci e D. Nicola Crocetti. Quindi ha ordinato, che la Camera notarale della provincia avesse proceduto all'esame dei nominati aspiranti alla carica notarale, ai termini degli articoli 57, 58, e 59 della L. dei 23 novembre 1819 sul notariato. Con la seconda, rievocata pure in grado di appello la deliberazione di quel Tribunale dei 27 agosto 1851, ha dichiarata ammissibile la domanda di D. Paolo Fanelli per lo concorso alla somigliante carica di no-

taio, incaricando la Camera notariale di procedere all'esame. Le anzidette due decisioni sono state a noi inviate in ministeriale dei 17 del cadente mese di novembre, poichè procedendo il tribunale civile in cotesta specie di affari per ispecial delegazione, e nella esclusiva dipendenza governativa, le avessimo richiamate ad esame per le funzioni convenienti al nostro pubblico ministero, in conseguenza della legge Organica dell'ordine giudiziario. Adempiendo all'incarico, rassegniamo alla Corte Suprema di giustizia le nostre osservazioni, ad oggetto di provocare le convenienti determinazioni dirette a frenare ed a correggere l'eccesso di potere in cui la G. C. è ricaduta. -- Preposti i notai all'esercizio di un ministero dal quale può dipendere la fortuna delle famiglie, destinati depositarii della pubblica fede, ed incaricati ad imprimere il carattere dell'autenticità agli atti più ordinarii e solenni della vita civile, non poteva la sapienza del governo trascurare le necessarie misure per assicurare la nomina in persona di chi potesse ispirare e riempire la pubblica confidenza. Su tal veduta è fondato l'articolo 50 della legge organica giudiziaria che, rievocata ed annullata la disposizione degli articoli 42 e seguenti del decreto dei 3 gennaio 1809, contenente il regolamento pel notariato, in cui la superiore vigilanza sopra i notai, gli archivii, e le Camere notariali è affidata ai Tribunali allora di appello, mette i notai e le Camere notariali sotto la dipendenza dei Tribunali civili; da tali vedute son dettati gli articoli 55 e seguenti della legge sul notariato, che rimettono alla prudenza del Tribunale il conoscere, dietro l'esame e il rapporto delle Camere notariali, se nell'aspirante ad ufficio si dilicaco concorrono le qualità necessarie per bene adempirne le funzioni. I Tribunali, su cui riposa la fiducia del legislatore, per la presunzione che ai loro atti presegano la virtù, la morale e lo zelo per la cosa pubblica, eseguono siffatta discussione in linea meramente economica ed amministrativa. Essi in questo caso agiscono non come giudici, ma come incaricati di uno special disimpegno loro affidato dalla legge. Col primo carattere spiegano la loro autorità, esercitando la giurisdizione ordinaria. Le operazioni che fanno colla seconda divisa nulla han di comune e di affine con le operazioni del giudice: là decidono dei diritti delle parti, colle formalità richieste essenzialmente dal rito giudiziario: qui deliberano in camera di Consiglio sulla domanda dell'interessato, e sulle basi degli elementi raccolti dalla Camera notariale, ma senza lacci di forme e senza l'ordinario strepito dei giudizi. La chiara pruova della differenza accennata consiste principalmente nella natura stessa della cosa, nella particolar procedura stabilita dal regolamento notariale, nella facilità concessa ai Tribunali dall'articolo 57 detta legge di determinare ciò che troveranno giusto e conveniente, e soprattutto nelle indagini riservate, che possono mettere in discussione, le quali sono incompatibili con l'ordinaria pubblicità dei giudizi. --

Di qui discende, che se gli atti emessi dai Tribunali com' esercenti la giurisdizione ordinaria sono soggetti all'esame del Tribunale superiore, le loro deliberazioni nel caso in disamina sono pronunziate sotto la mera dipendenza del Governo. In fatti le G. Corti civili, destinate dalla legge sull'ordinamento giudiziario ad esaminare in secondo grado le cause, a riparare gli errori ed a correggere le ingiustizie, da niuna disposizione di legge son chiamate ad esaminare le deliberazioni emesse nella soggetta materia. Ed una disposizione speciale avrebbe dovuto a ciò autorizzarle, trattandosi di una particolar delegazione fatta ai Tribunali civili da una legge anche particolare, qual' è il regolamento notariale. -- In questo il legislatore attribuisce tutto alla coscienza, al prudente arbitrio ed al criterio dei Tribunali, nè li mette per questa parte sotto la dipendenza delle G. C. civili. -- Nè giova invocare in contrario la regola generale dell'appellabilità di tutte le sentenze che non sieno nei casi di eccezione preveduti dalla legge. Perciocchè questa regola riguarda le sentenze che i Tribunali coi solenni della procedura emettono nelle contestazioni portate alla loro conoscenza: ma non si può estendere al caso in disputa, nel quale i Tribunali procedono per una particolare delegazione del legislatore, e sotto la sola dipendenza del governo. -- Le esposte osservazioni manifestano che le due decisioni della Gran Corte civile di Trani importano un eccesso di potere, poichè quel Collegio si è rivestito di quella giurisdizione di cui era sfornito, ed ha invasa la giurisdizione del Tribunale civile, dichiarando appellabile la sua deliberazione, e rivoandola. Laonde noi usando delle attribuzioni contenute nell'articolo 125 della legge organica dell'ordinamento giudiziario del 29 maggio 1817, richiediamo che la Corte Suprema di giustizia annulli, nell'interesse della legge, le due decisioni della G. C. civile di Trani dei 3 agosto 1827 e dei 16 settembre 1851. Napoli 28 novembre 1852. -- Cavalier Gregorio Letizia Procurator generale. » -- « Udito il rapporto ec. ec. -- « La C. S. di giustizia, ec. ec. ha elevata la seguente questione. » -- Sono ovver no appellabili le sentenze rese dai Tribunali civili portanti il rigetto della domanda di taluno aspirante alla piazza vacante di notaio? -- « La C. S. adotta perfettamente il ragionamento espresso nella requisitoria del pubblico Ministero. In conferma osserva, che sarebbe assai illegale confondere le disposizioni del titolo II, sezione prima, articoli 55, e seguenti della legge sul notariato del 25 novembre 1819 colle disposizioni del titolo IV contenute negli art. 118 e seguenti dell'istessa legge. Nei primi si determina il sistema amministrativo e disciplinare, col quale si procede all'esame dei documenti e requisiti necessari per aspirare alla carica di notaio. Gli aspiranti ne presentano le prove al Tribunale civile che le rimette alla Camera notarale della provincia. Questa l'esamina, prendendo anche in mira la probità, ed il costume degli aspiranti, anche previa una riservata infor-

mazione di ufficio; e riconoscendole favorevoli, sono i concorrenti ammessi all'esperimento d'idoneità. Subito l'esame, la Camera notariale ne rimette gli atti al Tribunale civile, cui tra molti aspiranti dichiarati idonei, designerà colui che meriti rimpiazzare la vacante carica di notaio, e ne rapporterà la proposizione al Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, che ne provocherà da S. M. il decreto di nomina. — Nel secondo si ragiona nel rapporto dei notai già creati, sul conto dei quali si procede dai Tribunali civili in tutti i casi di multe, di sospensione, cessazione e destituzione. Ed è in questi casi che le sentenze dei Tribunali civili, tranne le ordinazioni di multe, sono soggette all'appello devolutivo. In fatti l'articolo 118 ragiona di esercizio di facoltà nei Tribunali civili in ordine agli aspiranti; ed il seguente articolo 119 stabilisce un procedimento giudiziario nei rammentati casi di multe, di sospensioni, cessazione e destituzione di un notaio. Il concorrente aspira ad una carica, ed un atto facoltativo dell'autorità designata dalla legge ne dichiara la idoneità. Il notaio creato di già dalla Suprema Potestà, ha un dritto alla sua opinione, probità e morale: quindi se voglia farsegli un'onta nella vita civile, il procedimento dovrà essere giudiziario e conseguentemente al notaio è riservato lo sperimento dell'appello, se i primi giudici abbiano ordinata contro di esso la sospensione, la cessazione, e la destituzione dalla sua carica. — Deriva da ciò che la G. C. civile di Trani, nel confondere le disposizioni della legge, che sono pur troppo tra loro distaccate, distinte, e separate, ne abbia fatta una falsa applicazione, e le abbia violate, allorchè ha dichiarati ammissibili gli appelli avverso le sentenze del Tribunale civile portanti la non idoneità degli aspiranti alle cariche notariali. Per siffatte considerazioni la Corte Suprema annulla nell'interesse della legge le due denunziate decisioni rese dalla G. C. civile di Trani, l'una nel 3 agosto 1827, e l'altra nel dì 16 settembre 1832 ».

Ora però il caso trovasi superiormente risoluto col seguente Real Rescritto del 31 dicembre 1841:

Si è fatto dubbio se fossero suscettive di appello le deliberazioni dei tribunali civili emesse a riguardo de' concorrenti a piazza di notaio nei termini della legge del 23 novembre 1819. Rassegnato tale dubbio a S. M. è stato osservato che in somiglianti affari i tribunali civili non impiegano alcuna giurisdizione, ma esercitano semplicemente funzioni di mera vigilanza, e di economia regolamentaria delegata a quei collegi, la quale rimane esclusivamente sotto la immediata, e diretta dipendenza del Governo da cui provengono i pubblici uffizii. E per tale considerazione la M. S. si è deguata nel Consiglio ordinario di Stato del 27 andante dichiarare la inappellabilità delle deliberazioni dei tribunali intorno alla idoneità de' concorrenti all'ufficio dei notai.

CAPITOLO III.

**DELLA NOMINA, DELLA RESIDENZA,
DEL NUMERO, DEI DOVERI, DEL PATRIMONIO E CAUZIONE,
DEL REPERTORIO E DEL TABELLIONATO DE' NOTAI.**

Nel fine di procedere ordinatamente all'esposizione di tutte le diverse parti delle quali si compone il presente capitolo, lo divideremo in altrettante sezioni con corrispondenti sommarî.

SEZIONE I.

Della nomina del notai.

L'aspirante dichiarato meritevole presenterà nel ministero di Grazia e Giustizia la sua supplica diretta a Noi per la sua nomina, unitamente alla copia legale della dichiarazione di eligibilità del tribunale civile. *Art. 60.*

I notai sono nominati a vita da Noi. *Art. 2.*

SOMMARIO

1. La nomina de' Notai si fa con Real Decreto per proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia, con rapporto per quarta classe.
2. Termine e modo col quale il candidato deve far pervenire la supplica al ministero.
3. Nomine de' notai avvenute dal 6 luglio 1820 al 13 giugno 1821.
4. Rivocazione delle nomine dei notai in linea governativa, in determinati casi.

1. La nomina dei notai, sin dai primi tempi della monarchia, è stato sempre un dritto eminente della Sovranità del Regno. Il corrispondente decreto, giusta il regolamento per le Reali Segreterie e Ministeri di Stato del mese di giugno 1821 vien formato per quarta

classe su la proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia. L'esercizio del notariato è poi a vita, tra perchè il decorso degli anni con la riproduzione dei diversi casi accresce il patrimonio della cognizioni del notaio, e con pessimo consiglio verrebbe rimosso dalle sue funzioni quando con maggiore esattezza sarebbe idoneo ad esercitarle, tra perchè alla conservazione ed a passaggio delle schede mal si potrebbe provvedere, ove in periodi annuali fosse ristretta l'era di ciascun notaio.

2. La circolare del 20 agosto 1831 riportata nel capitolo precedente determina che se l'aspirante, dichiarato meritevole, non presenta tra tre mesi dalla deliberazione del tribunale la supplica per la nomina, l'esame si avrà come non avvenuto e si darà luogo all'apertura di un nuovo concorso. L'interesse pubblico non consente che le piazze di notaio restino per assai tempo vacanti. Ecco il principio che informa la disposizione.

3. Il provvedimento contiensì nel seguente Real Rescritto del 15 giugno 1821:

Sua Maestà, nel Consiglio degli 11 del corrente giugno, si è degnata dichiarare, che non vuole annullate le nomine dei notai avvenute dai 6 luglio 1820 fino a 23 marzo 1821, e che per conseguenza rimangano fermi tutti gli atti dal medesimo fatti, purchè però le nomine anzidette fossero state fatte regolarmente, e non fossero state l'effetto del capriccio o della violenza del tempo. — Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per l'intelligenza dei collegi cui appartengono, delle Camere notarili e degli interessati ».

4. Il seguente rescritto del 19 ottobre 1833 e la Ministeriale del 3 giugno 1837 che in prosiegno riportiamo provvedono al modo come rievocarsi in linea governativa la nomina de' notai in taluni casi che impediscono l'esercizio del notariato.

Ho rassegnato a S. M. le carte risguardanti il notaio in Aversa D. Giovanni Tortone. Risulta da queste carte ch'ella mi ha fatto pervenire co'suoi rapporti, essere cotesto notaio Tortone quasi di novanta anni, essere da molti hanno affetto da cecità, avere dichiarato egli medesimo non essere nello stato di esercitare di vantaggio l'ufficio notariale, essere stato al medesimo destinato pure da qualche tempo dalla Camera notariale un notaio per lo rilascio delle copie degli atti compresi nelle schede di lui, avere in fine per questi motivi deliberato cotesto collegio nel dì 30 dello scorso mese di agosto essere il mentovato notaio Tortone nello stato di assoluto impedimento all'ulteriore esercizio delle funzioni notariali. E S. M., nel Consiglio ordinario di Stato di ieri l'altro, avuto riguardo agli esposti fatti ed all'importanza del ministero notariale, ha determinato che rimanga rievocata la nomina di notaio concessuta a D. Giovanni Tortone, e che perciò risultando vacanza di piazza notariale nel comune di Aversa, sia la medesima provveduta giusta i regolamenti in vigore — Nel par-

tecipare a lei nel Real nome questa Sovrana determinazione per lo dovuto adempimento, la incarico dare le disposizioni corrispondenti all'oggetto.

Signore. - Senza dubbio la cecità è di ostacolo all'esercizio del notariato. Quegli ch'è affetto da questa malattia non può adempiere ai doveri principali che dalla legge sono imposti ai notai. Come potrà vedere, conoscere le parti, i testimoni, rimaner sicuro delle loro dichiarazioni ec. ec. ? -- La Camera notariale, il Tribunale hanno il dovere di assicurare, sentito sempre il notaio, se il fatto della cecità esiste, e se sia di tal natura che escluda, per le regole dell'arte salutare, ogni speranza di ritorno al libero esercizio della vista. Dee quindi riferirsi l'occorrente a questo Real Ministero, ed attendere gli ordini superiori. Il Tribunale non ha dalla legge alcuna facoltà per pronunciare nella proposta specie la cessazione dal notariato: vi ha bensì luogo a rivocare la nomina del notaio, locchè non può appartenere che a S. M. il Re (N. S.). Che se poi non trattasi di cecità assoluta, bensì di oftalmia che possa solo impedire a tempo l'esercizio del notariato, assicurato il fatto che vi ha rapporto, sentito però sempre il notaio, sarà del Tribunale emettere le corrispondenti disposizioni, così per la sua temporanea sospensione, come per l'amministrazione delle schede di lui. In questo caso vi ha luogo all'applicazione di quella vigilanza che la legge del 29 maggio 1817 sull'ordinamento giudiziario, e la legge del 23 novembre 1819 sul notariato hanno affidata ai Tribunali civili per la disciplina dei notai e delle Camere notariali. La deliberazione del Tribunale, giusta le regole in vigore, dovrà essere ancora inviata a questo Real Ministero. Secondo questi principii adempirà Ella alle funzioni del suo Pubblico Ministero per lo notaio Spina, cui ha riguardo il di lei rapporto del 20 del passato n. 177.

SEZIONE II.

Residenza dei notai.

Ogni notaio deve risiedere nel Comune che gli è assegnato nel decreto di sua nomina. Se trasferisce in altro Comune la residenza, si considera, qualora non vi sia abilitato con Nostro decreto, come se avesse rinunciato alla sua qualità di notaio. *Art. 4.*

1. Ragioni che reclamano l'osservanza del dovere della residenza.
2. Significato della voce *risedere*.
3. Diverse disposizioni emesse per assicurare il fatto dell'abitua-
le residenza.
4. Quid nel caso di congedo.
5. Vigilanza degli agenti del P. M. e delle Camere notariali.

Uno tra i principali doveri del notaio è quello di risiedere nel comune assegnatogli nel decreto di nomina. In tutte le ore, in ogni istante può essere necessario il ministero notarile, specialmente per gli atti a causa di ultima volontà. Non varrebbe l'osservare che trovandosi nel comune un qualche numero di notai, possa alcuno di essi emanciparsi talvolta da tal dovere senza detrimento del comodo pubblico. Avvegnachè particolari circostanze di private inimicizie, di opposizioni d'interessi, di mancanza di fiducia possono far sentire la necessità di aver sempre un numero opportuno di notai che possano accorrere al bisogni svariati della popolazione. Aggiungasi che i notai dei comuni forniti di meschino patrimonio, togliendo ogni garanzia, potrebbero abitualmente stipulare atti ne' capoluoghi o nella capitale, dove per la dimora dei più cospicui proprietari si trattano i più momentosi affari. Siccome la nomina del notaio è a vita, così il luogo della residenza è il suo domicilio legale.

Il dovere della residenza non è solamente determinato da motivi di pubblico interesse, ma benancora da considerazioni di giustizia nel riguardo degli altri notai. Ottenendo ciascun notaio una designata piazza, indi a concorso durato e ad un patrimonio costituito secondo l'importanza del comune ed il numero della popolazione, non potrebbe scapitare per la concorrenza abituale degli altri notai, ove a loro bell'agio potessero stabilire altrove la somma delle cose, e l'esercizio della loro professione.

2. La parola *risedere* non importa però che il notaio non possa uscire dalla residenza senza autorizzazione, ma bensì che debba abitualmente stanziare nel comune. Non è nella mente della legge che il notaio abbia una specie di confino entro l'ambito angustissimo del suo comune, mentre può esercitare le sue funzioni per tutta la provincia di cui fa parte quel comune di sua residenza.

3. L'esperienza dimostrava che da per ogni dove restava inosservato il dovere dell'abitua residenza de' notai. Diverse disposizioni venivano perciò emesse per richiamarne e vigilarne l'adempimento. Emanavasi da prima il seguente decreto nel 29 ottobre 1825.

Veduti gli articoli 4 e 5 della legge dei 23 novembre 1819 sul

notariato così concepiti: -- « Art. 4. Ogni notaio deve risiedere » nel comune che gli è destinato nel decreto di sua nomina. Se » trasferisce in altro comune la residenza, qualora non vi sia abilitato con Nostro decreto, si considera come se avesse rinunciato alla qualità di notaio. -- Art. 5. Non ostante l'obbligo di » residenza nel comune assegnatogli, il notaio può esercitare le » sue funzioni in tutta la provincia o valle». -- Considerando che dalla combinazione di questi articoli chiaro risulta, che l'obbligo della residenza, imposto al notaio col surriferito articolo 4, non importi già di rimanere fissamente nel comune che a lui è stato assegnato nel decreto di nomina senza poterne giammai uscire, ma bensì ch'egli in questo comune deve avere la sua residenza abituale; -- Considerando che il notaio, il quale di suo arbitrio trasferisce la sua residenza in comune diverso da quello che a lui è assegnato, incorre nella cessazione del notariato, e può essere altresì soggetto, per effetto di questa cessazione, qualora continui nell'esercizio del notariato, alle prescrizioni stabilite nelle leggi penali contra coloro che senza alcun titolo versano al disimpegno di pubbliche funzioni; -- Considerando che a render operative queste disposizioni, sia necessario di provvedere tanto al modo col quale i notai debbono giustificare la loro residenza abituale nei comuni loro assegnati, quanto al caso dell'allontanamento dei notai da questi comuni senza trasferire altrove la loro residenza abituale; -- Considerando, che questi provvedimenti reclamati dalla generale utilità servono particolarmente ad evitare il frequente allontanamento dei notai dai comuni loro assegnati per residenza, ed a far cessare l'abuso introdotto da taluni altri, i quali per essere ammessi all'esercizio del notariato, mentre aspirano a piazza vacante di notaio in comune diverso da quello del loro domicilio, quivi però continuano a rimanere, e rendono così col loro fatto privo in tutto o in parte del ministero notarile il comune all'uopo loro assegnato; -- Veduto il parere della Consulta Generale; -- Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; -- Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; -- Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. Alla fine di ogni quadrimestre, a contare dal 1. gennaio, ogni notaio dovrà presentare alla Camera notarale, dalla quale rileva, un certificato dal Sindaco del Comune che a lui sarà stato assegnato per residenza nel decreto di nomina, contestante che egli non abbia cangiato la sua residenza abituale.

2. Per la formazione di questi certificati i notai non dovranno soggiacere ad alcuna spesa, sotto qualunque rapporto.

3. Le Camere notarili useranno di loro facoltà, ai termini dell'articolo 104 della legge dei 23 novembre 1819, contra quei notai che, comunque abbiano avuto la loro residenza abituale nei

comuni loro assegnati, abbiano però omissso di esibire in fine del quadrimestre i certificati dei Sindaci richiesti dall' articolo 1. di questo decreto.

4. Il notaio non potrà assentarsi per suoi particolari affari dal comune a lui assegnato per residenza, senza il permesso della Camera notarile, la quale potrà accordarlo sino ad un intero mese, e per una sola volta nel corso dell'anno. Non è necessario il permesso della Camera, allorchè l'allontanamento sarà di pochi giorni, nel qual caso verranno osservate le disposizioni della legge.

5. L'assenza di un notaio dal comune a lui assegnato per residenza senza la corrispondente autorizzazione sarà punita con una multa non maggiore di ducati dieci, se sarà di un mese; colla sospensione non maggiore di sei mesi, se sarà di due mesi; e colla destituzione se sarà di tre mesi.

6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Con la seguente circolare del 5 dicembre 1831 si trovò modo come agevolare ai notai l'invio delle copie dei repertorii e dei certificati di residenza:

Signori — L'art. 79 della legge dei 23 novembre 1819 impone ai notai di far pervenire all'archivio notarile della provincia nel corso dei primi venti giorni di ciascun mese una copia esatta del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente. Il rescritto dei 15 giugno del cadente anno prescrive che i notai, i quali nel mese precedente non abbiano rogato alcun atto, sien tenuti di far pervenire all'archivio notarile, e nel termine anzidetto di venti giorni, loro corrispondente attestato negativo. La sospensione è pronunziata contra i notai trasgressori di questi precetti. — Il decreto poi dei 29 ottobre 1825 determina in qual modo i notai debbano giustificare alle Camere notarili di non aver cangiato la loro residenza abituale, ed in quali sanzioni penali per essi s'incorra nel caso di loro mancanza a tale adempimento. — Or l'esperienza ha dimostrato che spesso i notai, per sola mancanza di mezzi, omettono di esibire in tempo utile le copie dei repertorii od i loro attestati negativi, ed i certificati di residenza dei rispettivi sindaci. Così i precetti della legge sono violati, vien meno la opportunità di vigilare sulla disciplina notarile, ed i notai van soggetti ai giudizi di sospensione, che mentre distraggono i magistrati da altre importanti occupazioni, riescono pregiudizievoli ai notai stessi, e talora anche ai comuni, quando in essi per la ordinata sospensione possa mancare il ministero notarile. Partendo da queste osservazioni, ho pensato che convenisse alcuna agevolazione accordare ai notai per lo adempimento, di cui qui sopra è fatta parola. Permetto quindi ai notai residenti fuori del circondario capo-luogo della provincia di potere far pervenire agli archivii ed alle Camere notarili le co-

pie, ed i certificati anzidetti per mezzo dei rispettivi giudici di circondario in quel modo stesso che per le determinazioni delle circolari dei 7 novembre 1827 e dei 19 gennaio 1828 è stabilito per lo invio dei repertorii — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere Notarili, e cureranno che per esse ne sia comunicato il tenore ai notai: la parteciperanno altresì ai giudici di circondario per l'adempimento ».

Con altra circolare del 16 gennaio 1853 si stabiliva che per agevolare vieppiù ai notai non residenti nel capoluogo lo invio dei certificati di residenza, delle copie dei repertorii, o delle loro fedeli negative, lo si potesse recare ad atto per mezzo dei ricevitori del registro, i quali previo ricevimento ai notai, rimettendo tali carte ai rispettivi direttori, potessero farle pervenire agli archivi notariali. Il Ministro delle Finanze conveniva, alla sua volta, in così fatta determinazione.

Con ministeriali del 5 giugno e 13 luglio 1853 dirette al P. G. in Napoli gli si manifestava, essersi stabilito di accordo col Ministro della Finanze che i notai della Provincia di Napoli dovessero far pervenire direttamente le copie dei repertorii ed i certificati di residenza all'archivio, non potendosi avvalere dell'agevolazione accordata dalla circolare del 16 gennaio 1833.

Con altra circolare del 5 dicembre 1831 si partecipava essersi determinato, di accordo col Ministro delle Finanze, che presso i ricevitori del Registro fosse stabilito un registro a matrice per notarli la data dell'esibizione ai medesimi fatta dei certificati di residenza di ciascun notaio, e delle copie dei repertorii; che i ricevitori dovessero distaccare da questo registro i corrispondenti talloncini per cantarli da' notai.

Con ministeriale del 19 febbraio 1834 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Aquila si faceva notare: Che degli uffici eransi diretti al Ministro dell'Interno onde i Sindaci non si permettersero di rilasciare ai notai certificati per residenza non uniformi al vero, poichè, a prescindere dal male che altrimenti potevano procurare ai loro comuni, si esponevano ad una responsabilità che poteva su loro gravare in linea penale: Che per le considerazioni principalmente inserite nel decreto del 29 ottobre 1825 risultava chiaro che l'obbligo della residenza dei notai era nel favore dei Comuni cui sono incardinati, e non già dei notai degli altri Comuni: Che la legge permette ai notai d'istrumentare in tutta la provincia, e d'altronde niuno è obbligato ad avvalersi di un notaio piuttosto che di un altro.

Il Ministro degli affari interni in conseguenza di ufficio del Ministro di grazia e giustizia, ai 5 agosto 1853, riferiva di avere scritto prima a tutti gli Intendenti, indi più efficacemente a quello di Cosenza onde fossero avvertiti i Sindaci a non rilasciare ai notai certificati di residenza discordi dal vero, e ciò particolarmente per evitare di essere sottoposti a procedimento penale.

Il Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Aquila in conformità di avviso di quella Camera notariale aveva progettato di permettersi ad A. C. notaio di far residenza nel comune istesso di Aquila per tutto l'anno 1836; e ciò così per motivi di salute, come per agevolare al medesimo l'intervento alla Camera notariale, della quale era componente.

Con ministeriale di gennaio 1836 fu osservato: Che il notaio essendo un pubblico funzionario è obbligato alla residenza, soprattutto per l'art. 4 della legge sul notariato: Che il decreto del 29 ottobre 1825 ha determinato la indole e gli effetti di questa residenza: Che d'altra parte pe' regolamenti in vigore non si riconosce il principio che un notaio eserciti le sue funzioni trasportando la residenza in comune diverso da quello a lui assegnato nel decreto di nomina: Che, salvo il ministero notariale in favore del comune, un notaio può chiedere ed ottenere, quando concorrano motivi plausibili, alcun tempo di congedo per assentarsi dal comune di sua residenza: Che però durante il congedo, egli non può attendere alle funzioni di notaio o ad altre che ne sono dipendenti: Che ogni menoma deviazione dal rigore di questi principii potrebbe dar luogo a gravissime conseguenze nel rapporto della disciplina notariale.

Con la seguente circolare del 29 luglio 1837 furono date le norme ai giudici di Circondario per la vidimazione dei certificati di residenza:

Signori Il decreto del 29 ottobre 1825, nel fine di assicurare l'obbligo della residenza imposta ai notai coll'art. 4 della legge del 25 novembre 1819, prescrisse che i medesimi dovessero giustificare cotesto adempimento per via di certificati dei Sindaci dei rispettivi comuni. Continue però sono state e sono le doglianze in questo Ministero, che i certificati dei Sindaci non sempre sieno uniformi al vero. Così due gravissimi inconvenienti succedono. Non è dato alle leggi di S. M. il Re la debita osservanza, ed i comuni rischiano assai probabilmente di mancare del ministero notariale. In conseguenza de'miei uffizii, più volte il Ministro degli Affari Interni ha disposto che i Sindaci fossero avvertiti dalle superiori autorità amministrative di uniformarsi esattamente alle prescrizioni del decreto; e loro è stato pure annunziato che altrimenti praticando, rischiano di essere sottoposti a giudizi penali. Or nella idea di concorrere a prevenire ulteriori violazioni ai precetti della legge è stato risoluto, che i certificati dei quali trattasi, prima di essere rimessi agli archivii notariali, a cura dei notai debbano essere sottoposti alla vidimazione dei rispettivi giudici dei circondarii. Costoro, per la indole delle loro funzioni, hanno bene la opportunità di riconoscere se il vero, od il falso attestisi dai Sindaci; e quest'attribuzione dei giudici ponendo in soggezione i Sindaci, si ha certa speranza che verrà a fare scomparire l'abuso invalso. Lo stesso Ministro degli Affari

Interni è concorso in questa determinazione. Partecipo ciò alle SS. LL. per lo dovuto adempimento dei notai principalmente, e dei giudici di circondario ».

Con la seguente circolare del 25 gennaio 1845 circoscrivevasi, in determinati casi, l'ingerenza dei supplenti al giudice di Circondario ne' visti dei certificati di residenza:

Ho avuto la opportunità di conoscere che talvolta i giudici di circondario rifiutano di apporre il loro Visto sui certificati quadrimestrali di residenza dei notai, perchè son certi di non aver costoro riseduto nel comune loro assegnato; e che in tal caso, non di rado i supplenti, per favorire i notai, si permettono di apporre il visto per lo giudice che dicono *impedito*.

A rimuovere questo inconveniente gravissimo, poichè sovversivo di ogni buona disciplina e contrario allo spirito del decreto del 29 ottobre 1825, trovo indispensabile disporre che le Camere notarili ed i tribunali civili non riconoscano altro attestato legale di residenza, se non quello che è *vistato* dal giudice titolare, e che solo in caso di assoluta mancanza, o di legale impedimento del giudice medesimo per ragione di parentela o affinità col notaio, possano riceverlo vistato dal supplente, purchè nel visto sia espresso il motivo della mancanza assoluta dal circondario, o della parentela che impedisca al giudice titolare di adempiere a tale formalità. Essendo questo incarico dato ai giudici di circondario, una delegazione speciale ad essi non può assumersi in tutti i casi dal supplente, ma solo quando il circondario manchi del giudice o questi non possa compierlo per legittima sospensione.

In questo caso i certificati di residenza saranno verificati dalle SS. LL. per la verità della mancanza o dell'impedimento, e quindi saranno esibiti alla camera, la quale in difetto deve rifiutare i certificati. Elleno accuseranno la ricezione della presente, e ne cureranno l'esatta esecuzione ».

Disponevasi con la seguente circolare del 13 gennaio 1835 che nei comuni dove non risiede il giudice di Circondario, il certificato di residenza fosse vistato dal supplente giudiziario:

Non ostanti le diverse disposizioni emesse nel fine di assicurare l'abituale residenza dei notai nel Comune loro assegnato nel decreto di nomina, ho fondati motivi per ritenere, che il precetto della legge resti di soventi inosservato, malgrado le apparenti giustificazioni dei certificati di residenza rilasciati dai Sindaci, e vistati dai giudici di Circondario, alla base del decreto del 29 ottobre 1825, e delle Circolari del 29 luglio 1837 e 25 gennaio 1845.

Onde reffrenare siffatto inconveniente trovo opportuno che nei Comuni nei quali non risiede il Giudice di Circondario, il certificato di residenza sia vistato dal supplente giudiziario, ed indi dal Giudice del Circondario corrispondente, apponendo alla più stretta e diretta responsabilità dell'uno e dell'altro di non segnare il

visto sui certificati dei sindaci, senza pienissima cognizione dell'effettiva ed abituale residenza de' notai, per non incorrere in dispiacevoli misure, in conseguenza della non vera dichiarazione che col visto vengono a rilasciare.

Elleno nel partecipare la presente, tanto alle Camere notariali, quanto ai Giudici Regii, ed ai supplenti giudiziarii che rilevano dal loro P. M. ne cureranno la dovuta osservanza, ingiungendo alle Camere notariali di manifestare alle SS. LL. tutti i casi nei quali potessero verificare di essersi dai notai trascurato il dovere della residenza, quantunque si trovasse in regola il corrispondente certificato, di che elleno faranno rapporto in questo Real Ministero, per attendere le disposizioni di risulta ».

Le precennate disposizioni furono poi convertite in precetto legislativo col seguente Real Rescritto del 18 settembre 1857:

S. M. il Re N. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 14 luglio corrente anno in Napoli, tramutando in precetto legislativo le diverse disposizioni contenute nelle circolari del 29 luglio 1837, 25 gennaio 1845, e 13 gennaio 1855, relative al modo come assicurare il dovere della residenza dei notai nei Comuni di lor nomina, si è degnata comandare, che a cura dei notai i certificati quadrimestrali di residenza rilasciati dai Sindaci, debbano essere vistati dai rispettivi giudici di Circondario nei Comuni capoluoghi; che negli altri Comuni il certificato di residenza rilasciato dal Sindaco debba essere pria vistato dal supplente giudiziario, e poscia dal giudice del Circondario; che in ambo i suddetti casi concorrendo qualche motivo di legittimo impedimento del giudice di Circondario, il sudetto visto possa essere apposto dal costui supplente; che infine non debba ritenersi valido il certificato di residenza, ove non sia conforme alle presenti disposizioni ».

La residenza del notaio è definita dal decreto di nomina, e nel Comune o villaggio in cui è destinato dev'egli stabilire il suo ufficio notarile che costituisce il suo domicilio legale, ove dev'egli prestare cotidiana assistenza, salvi i casi di allontanamento per servizi notarili preveduti dalla legge. L'abitazione della famiglia del notaio in altra parte del Comune medesimo, diviso in più villaggi, non può formare contravvenzione alla legge per quello riguarda la residenza. Cosiffattamente con ministeriale del 17 settembre 1855 rispondevasi ad un dubbio proposto dal P. C. di S. Maria.

Secondo i regolamenti in vigore, i notai non possono avere che unica residenza. Ravvicinando particolarmente tra loro gli articoli 4, 30, 88, della legge del 23 novembre 1819 ed il decreto del 29 ottobre 1825, è fuori dubbio che in questa residenza debbono avere tutte le carte appartenenti alle loro schede. La stipulazione fuori il comune di residenza non è loro interdetta, ma è meramente accidentale per le disposizioni or ora ricordate. Così è chiaro che i notai non possono avere uno studio,

come dicesi, locchè importa stabilimento fisso per la spedizione di loro affari, fuori il comune loro assegnato per residenza. Il dovere dell'abituale residenza è reclamato dall'interesse pubblico, che dee prevalere ad ogni considerazione d'interesse privato.

Non ostanti però tante e sì provvide disposizioni, continua a violarsi, e forse impunemente, il dovere dell'esatta ed abituale residenza de' notai. Nel fine d'infrenare lo abuso e di non rendere impotente la legge, si proponeva da taluno di dichiarare nulli gli atti stipulati dal notaio oltre la cerchia del proprio comune. Ma con ciò si sarebbe da un lato impoverita la professione notarile, e dall'altro si sarebbe corso il pericolo di non trovare chi al ministero del notariato si fosse addetto nei diversi comuni del Regno. Con qualche utilità si potrebbe forse determinare che l'obbligo della residenza de' notai importi che i medesimi dovessero tenere sempre aperta la loro abitazione nei comuni assegnati nel decreto di nomina, e quivi stabilire lo studio notarile con tutte le schede proprie, o di cui fossero conservatori; e che tal circostanza debba essere attestata da chi rilascia o vista il certificato di residenza. La necessità di fissare nel comune la somma delle cose renderebbe abituale la residenza del notaio.

4. Il decreto del 29 ottobre 1825 provvide al modo come darsi i congedi ai notai. Or giova avvertire che ad occasione di congedo chiesto dal cancelliere della Camera notarale in Lucera, con ministeriale dei 24 febbraio 1836 diretta al Procuratore del Re presso quel Tribunale civile, fu stabilito parteciparsi al cancelliere che se allo scadere del congedo accordatogli non si fosse trovato in residenza, sarebbe stato sottoposto a rigorose misure di disciplina. Fu pure aggiunto doversi provvedere alla destituzione di alcun notaio per estrarre le copie le quali potessero occorrere durante il congedo di lui.

Chiedevasi per lo notaio C... in provincia di Aquila un lungo congedo, o di essere posto in attenzione di destino. -- Con ministeriale dei 7 maggio 1836 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in quella provincia, nell'accordarsi al notaio C... un discreto congedo, fu osservato: Che questo congedo nel corso del suo godimento essendo di ostacolo al notaio di attendere al disimpegno delle funzioni notariali, conveniva che preliminarmente si fosse provveduto alla scelta del notaio per le copie che potessero occorrere, giusta l'articolo 38 della legge sul notariato: Che un congedo illimitato non sia riconosciuto dai regolamenti in vigore, la concessione del congedo dovendo essere subordinata alla variabilità delle circostanze; e che in fine la legge sul notariato non riconosce la classe dei notai in attenzione, così detta, di destino.

Con ministeriale dei 24 gennaio 1835 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in S. Maria, nell'accordarsi al notaio M... la prorogadi un altro mese di congedo, si osservava: Che la

7. Ho rassegnato a S. M. il Re (N.S.) il dubbio se in un comune in cui per la sua popolazione non si debbono provvedere che due sole piazze di Notaio, possano queste essere occupate da due individui, di cui l'uno sia figlio dell'altro. Su di tale riguardo si è osservato che, comunque le piazze fossero due, nel fatto non se ne avrebbe che una sola, poichè quelle ragioni d'incapacità, che potrebbero militare contro uno dei notai, militerebbero contro l'altro, e quei motivi di poca fiducia che un individuo potrebbe avere per non servirsi dell'opera del padre, li avrebbe eziandio per non servirsi di quella del figlio, e così viceversa; Che a tal modo i naturali verrebbero privati di quei comodi e vantaggi, che in ragione della popolazione, la legge del 23 novembre 1819 ha inteso loro accordare: Che poi vi sono degli atti nè quali si può richiedere l'opera di due notai; che non sarebbe regolare adoperarli, ove questi fossero nelle strette relazioni di padre e figlio.

Si M. il Re (N.S.) cui è avuto l'onore di rassegnare tutto ciò, trovando ben fondate le già fatte osservazioni, nel Consiglio Ordinario di stato dell'8. del volgente giugno si è degnata dichiarare che in un Comune, ove non si debbe provvedere che a due sole piazze di notaio, non possano queste essere occupate da due individui di cui l'uno sia figlio dell'altro.

Nel Real Nome manifesto questa Sovrana Determinazione, perchè la comunicchino al Collegio ed alle Camere notariali che ne dipendono, e ne curino lo adempimento: 20 giugno 1835.

8. L'art. 7 della legge dei 23 novembre 1819 dichiara incompatibile l'ufficio di ricevitore delle pubbliche imposte con l'esercizio del notariato. Da ciò il dubbio se questa incompatibilità si estenda alla carica di esattore comunale.— S. M., alla quale ho rassegnato questo dubbio, preso in considerazione che la carica di esattore comunale diversifica essenzialmente da quella di ricevitore delle pubbliche imposte, particolarmente così per ragion di sua durata, come per la estensione del territorio sul quale si esercita, si è degnata nel Consiglio ordinario di Stato del 6 di questo mese dichiarare che la carica di esattore comunale non è incompatibile coll'esercizio del notariato. — Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa sovrana risoluzione pel dovuto adempimento e per la comunicazione di essa ai collegii ed alle Camere notariali che ne rilevano: 16 agosto 1821.

9. *Eccellenza.* (al Luogotenente) Con rapporto dei 30 maggio ultimo n. 987, V. E. promosse il dubbio se avutosi riguardo al Sovrano prescritto degli 11 settembre 1821, col quale fu dichiarato essere compatibile la carica di esattore comunale con lo esercizio del notariato, debba la detta dichiarazione aver luogo pei percettori comunali i quali, per effetto della nuova organizzazione delle finanze, sono stati agli esattori surrogati. — E la Maestà Sua, nel consiglio

ordinario di Stato del 16 del corrente mese, si è deguata dichiarare che la carica di percettore comunale sia incompatibile coll'esercizio del notariato, e che, cessati gli esattori comunali, sia anche cessato il Reale rescritto degli 11 settembre 1821. — Nel Reale nome partecipo a V. E. questa sovrana risoluzione per l'uso conveniente: 16 agosto 1850.

40. Con *ministeriale* del 18 giugno 1851, diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile in Cosenza, veniva osservato essere incompatibile l'ufficio di notaio con quello d'impiegato negli archivii notarili.

41. Con *ministeriale* del 26 luglio 1851, indiritta al Procuratore generale del Re presso la G. C. civile in Napoli, si approvava l'avviso che n'era stato emesso per la risoluzione affermativa del dubbio, se l'ufficio di notaio fosse incompatibile con la carica di cancelliere sostituto presso il giudicato di circondario.

12. Con decreto del 12 settembre 1855 venne dichiarato incompatibile l'ufficio di notaio con quello di cancelliere archivario comunale. Con circolare del 14 ottobre 1855, nel diramarsi il suddetto decreto, venne ingiunto agli agenti del P. M. di verificare quali tra notai occupassero la carica di cancelliere comunale per fare ozione di quello, tra i due uffizii, che intendessero ritenere.

Con *ministeriale* del 28 giugno 1826 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Lecce era stato già osservato: Che non si poteva essere nel tempo stesso notaio colla residenza in un comune, e cancelliere in altro comune, ciascuno di questi uffizii richiedendo diverso domicilio: Che perciò il notaio il quale trovavasi in questa posizione, doveva essere avvertito per mezzo della Camera notarile a scegliere quale di questi uffizii volesse ritenere, e ciò non praticando, si dovessero provocare contra di lui le corrispondenti disposizioni giusta le leggi in vigore.

13. Con la seguente *ministeriale* del 5 dicembre 1833 fu dichiarata la compatibilità dell'ufficio del notaio con quello di sostituto cancelliere comunale:

Le disposizioni del decreto del 12 settembre ultimo sono troppo chiare e precise per non dar luogo a verun dubbio. Desso parla de' soli cancellieri comunali, e trattandosi di prescrizioni di eccezione, non possono estendersi oltre il caso espressamente contemplato. Solo giova notare che il sostituto Cancelliere comunale, il quale fosse pure notaio, non possa assumere l'ufficio di Cancelliere presso l'amministrazione comunale in caso di mancanza o impedimento temporaneo del titolare Cancelliere, a motivo della già dichiarata incompatibilità. Rispondo così al suo rapporto degli 11 prossimo decorso mese. Al P. C. in Campobasso.

Con Sovrana risoluzione del 22 maggio 1834 provocata dal Ministero dell'Interno, in conseguenza di avviso della Commissione dei Presidenti della G. C. de' Conti, fu però, senza alcuna limitazione, dichiarato che l'incompatibilità stabilita dal decreto del 12

settembre 1835 non possa estendersi ai cancellieri sostituti ed agl'impiegati di cancelleria, i quali sono chiamati di dritto a fare le veci del titolare in tutti i casi di costui assenza o mancanza. L'avviso della commissione muoveva dai riflessi, che le disposizioni limitative di facoltà sono, per lor natura, di stretta intelligenza; che siavi gran differenza tra l'esercizio continuo ed abituale di una funzione, e quello accidentalmente temporaneo; che in fine la scarsità di persone sufficienti a tali disimpegni nei piccoli comuni non consigliava ad aggiungere alle esistenti altre limitazioni.

14. Non è compatibile l'ufficio del notaio con quello di architetto giudiziario. Venne ritenuto, tal principio con la seguente ministeriale diretta nel 23 giugno 1847 al P. G. del Re presso la G. C. civile di Napoli:

Niun dubbio che le funzioni di notaio sono incompatibili con quelle di architetto giudiziario. Senonchè trovo regolare che calui che si trovasse in tal circostanza, abbia la scelta di addirsi a quella delle due professioni che più gli possa convenire, dimettendosi dall'altra ».

Il dovere della residenza non potrebbe esattamente osservarsi ove potesse il notaio impegnarsi in perizie giudiziarie.

15. Con ministeriale del 30 luglio 1839 diretta al P. del Re presso il Tribunale Civile in Calanzaro fu dichiarato che, secondo le leggi in vigore, non potrebbe esercitarsi da ecclesiastici l'ufficio di notaio.

16. Con la seguente Sovrana risoluzione del 5 novembre 1841 fu dichiarato compatibile l'ufficio di notaio con le funzioni di procuratore, presso i giudicati di circondario. Le disposizioni dell'articolo 7 della legge sul notariato hanno per oggetto di non cumulare nella persona medesima duplici di pubblici uffizi, e tale non è quello del procuratore presso i giudici di Circondario o i Conciliatori.

Circolare del 24 novembre, 1841. L'art. 7 della legge del 23 novembre 1819 dichiara incompatibili le funzioni di notaio con quella di Patrocinatore. Tale disposizione è data luogo a dubitare, se potesse il notaio far da procuratore delle parti nei giudizi innanzi a giudice di Circondario. Rassegnato a Sua Maestà questo dubbio è stato in proposito osservato, mirar la disposizione del citato articolo 7 ad evitare lo scontro nella persona medesima di più funzioni giudiziarie, essenzialmente distinte, e che possono talvolta trovarsi in opposizione di doveri nel concorso di entrambe; essere ben diverso l'ufficio di patrocinatore che ha un carattere pubblico, dalla qualità di procuratore tutto affatto privata. E però la M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 5 andante si è degnata, uniformemente all'avviso della Consulta generale del Regno, dichiarare che i notai possono essere prescelti a procuratori delle parti nei giudizi innanzi ai giudici di circondario.

Nel Real Nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione perchè ne diano comunicazione al Collegio, alle Camere notarili, ed ai giudici di Circondario ». Le medesime considerazioni stanno per ritenere la compatibilità delle funzioni del notaio con quelle di procuratore appo i Conciliatori.

19. Con la seguente circolare del 22 febbraio 1840 fu dichiarata la incompatibilità dell'ufficio di notaio con quello di supplente al giudice di circondario.

Si è fatto il dubbio se l'ufficio di notaio fosse compatibile con le funzioni di supplente al giudice di circondario nei comuni non capoluoghi. Su questo dubbio ho osservato che i supplenti sono essenzialmente uffiziali giudiziarii, al pari dei notai; che la separazione stabilita dalla legge, nell'ordinamento delle diverse funzioni degli agenti del potere giudiziario, deve essere esattamente serbata; che la cumulazione di più uffizii dell'ordine stesso, nella persona medesima, sarebbe una violazione di quella regola fondamentale; che per la circolare del 12 ottobre 1831 fu dichiarata la incompatibilità delle funzioni di supplente al giudice di circondario nel capoluogo; che comunque i supplenti residenti nel comune non capoluogo abbiano attribuzioni più limitate, pure sono rivestiti di giurisdizione, specialmente nell'apposizione e rimozione di sigilli, e potrebbe nell'esercizio di questa incontrarsi lo sviluppo delle funzioni di notaio, che sono essenzialmente distinte. Per siffatte considerazioni mi è sembrato uniforme ai principii regolatori dell'attuale disciplina giudiziaria, non essere compatibile la cumulazione di questi uffizii nella stessa persona ».

Giova pure di aver presente la ministeriale che qui riportiamo.

15 agosto 1840 — Il Rescritto del 16 gennaio 1822, di cui Ella mi à rinnesso copia nel rapporto del 5 marzo ultimo concernente la classe delle persone fra cui dovesse farsi la proposta per piazza di supplenti comunali, nulla contiene che si opponga alla spiegazione contenuta nella circolare de' 22 febbraio corrente anno per la incompatibilità delle funzioni di notaio con quelle di supplente. La disposizione anzi in detto Rescritto contenuta per la quale permettevasi, in mancanza di laureati, di proporre persone non laureate, non esclusi i notai, riflette un caso di eccezione che conferma la regola della incompatibilità, alla quale dispensavasi in grazia dell'assoluto bisogno. Così è chiaro che anche ora non è vietato di proporre all'ufficio di supplente al giudice di Circondario anche i notai, in mancanza di ogni altra persona idonea a tali funzioni, e ciò in linea di eccezione e come dispensa alla regola d'incompatibilità ».

20. La Corte Suprema di Giustizia con decisione del 16 dicembre 1824 annullò nell'interesse della legge una decisione della G. C. Civile di Aquila del 5 novembre 1821 con cui aveva stabilito il principio che l'accettazione di un ufficio incompatibile

col notariato non ne importasse la cessazione, ma solo la sospensione. Con la seguente circolare del 29 ottobre 1825 venne diramato in copia a tutti gli agenti del P. M. presso le G. C. G. il suddetto arresto di annullamento della Corte Suprema, per comunicarlo non meno ai collegii, che alle camere notariali.

Signori — L'art. 7 della legge de' 23 novembre 1819 determina quali sieno gli uffizi incompatibili coll'esercizio del notariato. La Gran Corte civile di Aquila in sua decisione del 5 novembre 1821 aveva stabilito il principio, che l'accettazione di un uffizio incompatibile col notariato non ne importasse già la cessazione, ma solo la sospensione, durante l'esercizio della carica incompatibile con esso. La Corte suprema di giustizia, nell'interesse della legge ha annullato questa decisione, secondochè Elleno rileverà dall'annessa copia della decisione, che all'uopo n'è stata proferita. Elleno ne daranno comunicazione per l'uso conveniente, così a contesto collegio come ai Tribunali Civili che ne rilevano. Disporranno altresì che per mezzo dei Procuratori del Re tale decisione sia comunicata anche alle rispettive Camere notariali.

APPENDICE E NOTA.

Seguono tre numeri (16, 17, 21) che per errore di stampa non furono compresi nel sommario del presente articolo. Il numero 16 si riferisce alla compatibilità delle funzioni del notaio con quelle d'impiegato nelle Procure del Re presso i tribunali civili; il numero 17 accenna alla incompatibilità dell'ufficio del notaio con la carica di guardia forestale e con quella di supplente al Giudice di Circondario, il numero 21 alla compatibilità dell'esercizio, nello stesso comune, di due notai parenti o affini tra loro.

16. Ho rassegnato a S. M. il parere del Consiglio di Stato di non esservi incompatibilità tra l'ufficio di notaio con quello d'impiegato nelle procure Regie presso i Tribunali Civili. E S. M. in data del 4 corrente mese di agosto si è degnata di approvarlo. Napoli 7 agosto 1850 .

E di vero l'obbligo di rimanere in procura, per ivi attendere ai doveri dell'ufficio, non poteva costituire motivo d'incompatibilità, come non lo costituisce pei componenti le camere e pei pandettarii al banco, i quali abitualmente sono chiamati a cure estranee al notariato. Altronde la vigilanza su i notai è affidata dalla legge ai Procuratori del Re, e sarebbe grave onta il supporre che commessi di officina potessero influire nell'amministrazione della giustizia del magistrato da cui dipendono.

17. Ancor se per avventura la carica di guardia forestale generale potesse essere compatibile con l'ufficio di notaio, dovrebbe tenersi per fermo che non la si potrebbe esercitare da colui che risiedesse in un comune diverso da quello che gli si trova assegnato nel decreto di nomina.

Con circolare del 12 ottobre 1831 fu dichiarata la incompatibilità dell'ufficio di notaio, con la carica di supplente al Giudice di Circondario.

21. Con Ministeriale del 18 settembre 1844 al P. C. in Salerno fu ritenuto non esservi incompatibilità di esercizio tra notai dello stesso comune che fossero parenti o affini fino al 4.^o grado. E per fermo, la legge ritenendo che nella stessa residenza vi potessero essere notai parenti tra loro, vieta a' medesimi di concorrere alla stipulazione dello stesso atto. Tanto basta per eliminare ogni ragione di preteza incompatibilità.

SEZIONE V.

Patrimonio e cauzione del notaio

Ottenuto il decreto di nomina, il nuovo notaio non sarà ammesso all'esercizio del notariato, se prima non giustificherà di aver fatto il deposito prescritto coll'articolo 65, e dimostrerà l'esistenza del patrimonio prescritto coll'articolo 66 della presente legge, e di aver eseguito ciò che si contiene ne' seguenti due articoli. Non eseguendo ciò tra il termine di sei mesi dal dì della nomina, decaderà dalla grazia ottenuta e dovrà ricorrere nuovamente a Noi per ottenere altra nomina. *Articolo 61.*

Dopo fatto il deposito e giustificata l'esistenza del patrimonio, il notaio nominato presterà innanzi al presidente del tribunale civile, o ad altra autorità che il presidente potrà delegare, il giuramento prescritto dal decreto de' 17 luglio 1813. *Art. 62.*

Adempite le sudette prescrizioni, il notaio è ammesso all'esercizio delle funzioni del notariato. La camera ne fa pubblicare ed affiggere l'avviso ne' luoghi soliti della provincia o valle, e trasmette copia di tale avviso al tribunale della provincia o valle. La pubblicazione si eseguirà nello stesso modo come sono promulgate le leggi, e coll'affissione di un avviso alla porta della camera, ed a quella del tribunale civile della provincia o valle, e finalmente nel comune della residenza del notaio. Il disposto in questo articolo e nel precedente ha luogo anche quando il notaio è già nominato, per nuova

Nostra destinazione , a fissare la sua residenza in altra provincia o valle , e ciò indipendentemente dall'altra pubblicazione nella provincia o valle da cui è traslocato , a norma dell' articolo 87 della presente legge. *Articolo 64.*

I notai prima di essere ammessi all'esercizio del notariato , debbono fare un deposito presso la Cassa di ammortizzazione , o pure una cauzione sul Gran libro del debito pubblico. La somma del deposito per Napoli, Palermo e pe' comuni di 20 mila e più abitanti , sarà di ducati 500 ; e la somma della cauzione sarà di ducati 25: pe' comuni di 10 a 20 mila abitanti sarà di ducati trecento , e la cauzione sarà di ducati 15 di rendita : pe' comuni di una popolazione minore di diecimila abitanti , sarà di ducati duecento , e la cauzione sarà di ducati dieci di rendita. Su le somme di deposito la Cassa di ammortizzazione corrisponderà a' notai l'annuo frutto alla ragione del 5 per 100. *Art. 65.*

Dovranno inoltre i notai avere un patrimonio

per Napoli e Palermo di ducati	1000
pei comuni di 20 mila e più anime	500
per quei di dieci a 20 mila anime	300
per quelli al di sotto di 10 mila anime	200

Dette rispettive somme saranno da essi costituite , o con ipoteca sopra beni fondi , o con iscrizioni sul Gran libro immobilizzate , o con un deposito in contanti presso la Cassa di Ammortizzazione. La Camera conoscerà della sicurezza della ipoteca , e lo riferirà al tribunale civile per l'approvazione. *Art. 66.*

La cauzione suddetta ed il patrimonio sono con privilegio obbligati alle parti pe' pregiudizi che riceversero da' notai nell'esercizio delle loro funzioni , ed indi al fisco per la soddisfazione delle multe nelle quali incorrono per mancanze in ufficio. A tale effetto la Camera prenderà di officio , ed a spese del notaio , l'iscrizione presso la conservazione delle ipoteche della provincia o valle , a norma della legge , e la rinnoverà allo spirare di ogni decennio. L'esecuzione però sull'una e sull'altro non ha luogo prima che sia trascorso

il termine non minore di giorni trenta, nè maggiore di mesi tre, da concedersi al notaio per rimborsare le parti, o soddisfare le multe. *Art. 67.*

Se ha luogo l'esecuzione della cauzione o patrimonio in tutto o in parte, il notaio resta sospeso dall'esercizio finchè l'abbia rimesso per intero. Se la reintegrazione non ha luogo fra sei mesi, si reputa che il notaio abbia rinunciato al notariato. Nell'uno e nell'altro caso la Camera ne darà avviso al pubblico, nel modo indicato dall'articolo 64; per mezzo del Regio Procuratore Civile ne darà notizia al Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia. *Art. 68.*

Seguendo la morte del notaio, o cessando egli dal notariato, la somma depositata, o quella parte a cui la medesima fosse ridotta per alcuno dei motivi indicati, sarà restituita al notaio, o ai suoi eredi, con gl'interessi e rendite non ancora soddisfatte. *Art. 69.*

Prima però di conseguire la restituzione del deposito o del residuo, è obbligato il richiedente di ottenere dalla Camera notariale, nel cui circondario il notaio cessato o defunto ha avuto l'ultima sua residenza, la pubblicazione di un avviso con cui avverta il pubblico della restituzione da farsi del deposito, con l'assegnazione del termine di tre mesi a chiunque pretenda di aver ragione per essere indennizzato. *Art. 70.*

Scorso il termine, senza che sia stato esibita alla Camera che ha fatto pubblicare l'avviso alcuna domanda d'indennità, la Camera stessa ne rilascia il certificato agli eredi o al notaio per lo corrispondente uso, onde ottenere la restituzione della cauzione, o del deposito fatto pel patrimonio, la liberazione delle iscrizioni, o la radiazione delle ipoteche. In vista di tali certificati, e degli altri documenti che potranno occorrere a seconda dei casi, il Regio Procuratore passerà al Direttore della Cassa di Ammortizzazione o del Gran Libro il certificato ed i documenti anzidetti, in vista dei quali sarà immediatamente, e senza bisogno di altro ordine, eseguito il pagamento ordinato dall'articolo 69. Le stesse scritture si passeranno al Gran Libro se la cauzione o

il patrimonio siensi costituiti in iscrizioni, ed alla conservazione delle ipoteche per la radiazione delle iscrizioni. Non viene con ciò tolto a chiunque la facoltà di sperimentare in qualunque tempo, anche dopo la restituzione del deposito, qualunque sua ragione d'indennità contro il notaio ed i suoi beni, e contro i suoi eredi, finchè l'azione non sia legalmente prescritta. Solo il privilegio sui beni costituiti in patrimonio resterà estinto, e potrà domandarsi la radiazione presa, a norma dell'articolo 67 della presente legge. *Art. 71.*

Siccome le diverse disposizioni della legge sul notariato che riguardano il patrimonio e la cauzione de' notai sono comprese negli articoli dinanzi riportati, nei quali si provvede ancora a giuramento ed alla pubblicazione della nomina del nuovo candidato, così non le si potendo scindere, sono state riunite nel fine di non distrarre l'integrità del concetto del dettato legislativo. Pur tuttavia onde ordinatamente procedere, la presente sezione sarà divisa in cinque paragrafi: il primo tratterà del giuramento e della pubblicazione della nomina o traslocazione del notaio; il secondo della decadenza della nomina di notaio, ove nel termine di legge non sia costituito il patrimonio e la cauzione, il terzo verserà sul patrimonio, il quarto su la cauzione, il quinto sul modo come s'viacolarsi l'uno o l'altra.

§. 1.

Del giuramento del nuovo notaio, e della pubblicazione della sua nomina.

SOMMARIO

1. Necessità del giuramento.
2. Decreto del 16 agosto 1830 che stabilisce un sistema per la redazione e per lo registro e bollo degli atti di giuramento.
3. Dubbio se possa ora riceversi il giuramento di un antico notaio sospeso, dopo la sua conferma, giusta il regolamento del 1809, ove non avesse ancora adempiuto alle prescrizioni della nuova legge.
4. Giuramento dei componenti le Camere notariali.
5. Pubblicazione della nomina o traslocazione de' notai.

1. Non si comincia bene se non dal cielo. Il giuramento di fedeltà attendere all'adempimento de' doveri che si assumono

con l'accettazione de' pubblici uffizii, doveva necessariamente auspicare l'esercizio del notariato. L'invocazione del nome santo di Dio è diretta ad implorare quel celeste soccorso senza cui ogni opera d'uomo non vale, ed a costituire il notaio come reo di spergiuro innanzi a Dio, e di tradimento innanzi alla società, ove manchi a que' doveri che sostengono il palladio della fede pubblica.

2. Decreto del 16 agosto 1830. Art. 4. L'atto di giuramento dei funzionarii e degli impiegati politici, militari, e civili, e di chiunque altro tenuto a tale adempimento, dovrà essere inserito nel verbale che all'uopo si redige dall'autorità nelle di cui mani si presta il giuramento.

2. Un tal verbale, che sarà unico, dovrà sottoporsi alla formalità del registro col pagamento del corrispondente dritto: e nei Reali domini di quà del Faro sarà anche formato in carta bollata a spese del giurante.

Se però costui non goda di alcun trattamento, sarà il detto verbale registrato *gratis*, e nei suddetti Reali domini vistato per bollo *gratis*, giusta il n. 3 dell'articolo 47 della legge dei 21 giugno 1819 ed il Real decreto dei 30 luglio 1823.

3. Il verbale di sopra enunciato sarà dalle rispettive autorità rimesso al Ministero e Real Segreteria di Stato da cui il giurante dipende, per essere ivi conservato originalmente secondo il prescritto dal Real decreto dei 17 luglio 1815, rimanendo a cura delle autorità medesime di far estrarre il numero delle copie necessarie di tal verbale, nei Reali domini di là del Faro in carta libera, ed in quelli di quà del Faro in carta bollata anche a spese del giurante, o in carta vistata per bollo *gratis*, se questi non goda di alcun trattamento.

Nelle dette copie sarà trascritta per intero la registrata apposta sul verbale originale.

4. E' accordata una sanatoria a tutte le contravvenzioni che sino alla pubblicazione del presente decreto si sono commesse alle leggi del bollo e del registro per gli atti e verbali di giuramento.

5. I nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato, ed il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto ».

3. Il dubbio venne risoluto negativamente per ministeriale del 28 luglio 1841 diretta al Presidente del Tribunale Civile di Santa Maria. Verificavasi il caso in persona del notaio Munna di Frignano piccolo.

4. La seguente ministeriale del 12 febbraio 1841 diretta al P. C. in Teramo risolve il caso — Il dubbio ch'ella ha proposto col rapporto del 29 gennaio di questo anno, circa l'autorità che deve ricevere il giuramento dei componenti le camere notariali, trovasi risoluto dall'articolo 3 del regolamento del 17 luglio 1815 circa gl'impiegati dipendenti da questo Real Ministero. Per la

disposizione stessa, i componenti delle Camere notariali debbono prestare il giuramento nelle mani dei presidenti dei tribunali civili delle rispettive provincie. Ogni altro metodo deve reputarsi illegale ».

5. La seguente circolare del 22 marzo 1820 determina i luoghi nei quali deve segnire la pubblicazione degli avvisi.

Signori — Qualche Camera notariale ha dubitato, se la pubblicazione degli avvisi per la nomina, sospensione, cessazione, o traslocazione di un notaio, prescritti negli articoli 64, 68 e 87 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato, debba farsi in ogni comune della provincia, o in quello solo dove il notaio, che dà causa agli avvisi, ha la sua residenza. Il modo di pubblicazione prescritto nel citato articolo 64 è indicato nel secondo paragrafo del medesimo, ove sono enunciati i luoghi soliti dell'affissione. La designazione di tali luoghi è uniforme a quella ch'era prescritta nelle abolite leggi da cui il secondo paragrafo dell'articolo 64 è desunto. — Daranno Elleno di ciò comunicazione alle rispettive Camere notariili per loro norma e per l'adempimento ».

La circolare del 14 ottobre 1813, or che qui riportiamo, stabilisce che gli avvisi per l'immissione nell'esercizio di alcun notaio debbonsi pubblicare di uffizio, a cure dei Presidenti delle Camere notariili.

Si è fatto il dubbio, se di uffizio, ovvero debbasi ad istanza di parte adempiersi, in quanto alla forma esterna, all'avviso con cui venga annunziato al pubblico nei luoghi voluti dalla legge la *nomina o cessazione o reintegra* in esercizio di alcun notaio. Le notizie raccolte intorno al metodo praticato sinora per tal uopo hanno mostrato essersi quell'atto variamente adempiuto nelle diverse provincie. Trovando utile che la uniformità venisse serbata su tal subietto, e considerandò d'altronde che l'annunzio di che trattasi interessa assai più l'esercizio della disciplina commessa alle Camere notariili, anzichè la persona del notaio, mi son determinato a stabilire, che l'avviso per annunziare al pubblico la nomina, o la cessazione, o la reintegra in esercizio di un notaio si adempia come d'ufficio, e però debba farsi in carta libera, e senza formalità di registro a cura del Presidente della Camera notariile. Per assicurare lo adempimento della pubblicazione in ogni tempo, saranno conservati nell'archivio i riscontri od i certificati che le autorità locali giudiziarie o amministrative, cui gli avvisi vanno diretti, faranno pervenire al Presidente della Camera notariile ».

Nun dritto dee pagarsi al ramo di polizia per lo permesso di stampa degli avvisi che debbono pubblicarsi per gli affari di dipendenza della Camera notariale in Napoli (*Minist. del 15 agosto 1832 del ministro di polizia a quello di grazia e giustizia*).

Decadenza della nomina del notaio, ove nel termine di legge non costituisca il patrimonio e la cauzione.

SOMMARIO

1. La mancanza dello stabilimento del patrimonio e della cauzione nel termine di sei mesi, dal dì del decreto, trae implicita la decadenza della nomina del notaio, sì che ne fa mestieri d'una nuova.
2. Ministeriali che confermano il suddetto principio.
3. Circolare del 10 febbraio 1835 che richiama la vigilanza degli agenti del P. M. per disporre l'apertura dei concorsi, quantovolle sia decorso invano il termine di sei mesi. Aperto però il concorso, e presentandosi il solo notaio decaduto, non deve sottoporsi a nuovo esame. I sei mesi decorrono dal dì del decreto di nomina, e non da quello della comunicazione.
4. Dubbio se debbasi precisare un termine in cui il notaio che abbia ottenuto la traslocazione da un comune all'altro debba attuarla.
5. Uso attuale del Ministero di Grazia e Giustizia.

1. Il notaio privo di patrimonio e di cauzione, non darebbe alcuna garanzia di sua buona condotta, del pagamento delle multe e del rifacimento dei danni ai quali può essere esposto a causa di un irregolare esercizio delle sue funzioni. D'altra parte i comuni non potrebbero per lunga durata restar senza dei notai, ed attendere indeterminatamente che il novello candidato trovasse modo a potersi costituire il patrimonio e la cauzione. Fu quindi designato il termine di sei mesi entro cui utilmente il candidato possa l'uno e l'altra fornire, ma decorso invano, il notaio decade dalla nomina e si procede all'apertura di nuovo concorso. La decadenza della nomina del notaio sorge dalla stessa disposizione della legge, e per attuarla non fa mestieri di pronunziazione giudiziaria, o di altro provvedimento in linea governativa.

2. Il principio vien confermato dalle seguenti ministeriali del 43 gennaio 1836 e 18 gennaio 1837:

13 gennaio 1836. Il Procuratore civile in Potenza aveva manifestato che nel 26 dicembre 1835 un tal M... era decaduto dalla nomina di notaio per lo decorrimento di sei mesi dalla medesima. Aveva aggiunto che a tempo debito aveva M.... esibite le carte per lo suo

patrimonio e per la sua cauzione: che però non prima del 30 dello stesso mese di dicembre la Camera notariale aveva potuto deliberare sull'ammissione dell'uno e dell'altra, avendo incontrato delle difficoltà sopra i beni che prima erano stati indicati dal M... per lo patrimonio. Interponeva quindi i suoi uffizi per la immediata seconda nomina in favore del medesimo. Con ministeriale del 13 gennaio 1836 fu osservato al relatore: Che la provvista delle piazze notariali è nell'interesse generale: Che il termine di sei mesi accordato a coloro che sono nominati notai per la costituzione del patrimonio, per la cauzione ed ogni altro adempimento è abbastanza lungo: Che d'altronde coloro che si avviano al notariato debbono essere preparati alla effettuazione delle obbligazioni che loro impone la legge: Che in fine la disciplina notariale, e tutto ciò che riguarda il notariato, non può nè dev'essere regolato che con principii di severità e non già di indulgenza: Che il decadimento di alcuno dal beneficio della nomina, rendendo vacante la piazza, ricade nell'interesse di coloro che possono trovarsi nel caso di aspirare alla medesima in conseguenza di regolare concorso. Per queste considerazioni fu detto, non potersi allo stato accogliere la proposta per la seconda nomina: doversi annunziare giusta la circolare d-i 12 novembre 1831 la vacanza della piazza, e riferire quindi l'occorrente per le ulteriori disposizioni ».

Sulla domanda di notaio il quale chiedeva la dilazione di due anni per adempiere alla cauzione, con ministeriale dei 18 gennaio 1837 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Aquila, veniva osservato, non trovarsi luogo a provocare alcun provvedimento sulla chiesta dilazione, la cauzione essendo nel pubblico interesse, e la specie non presentando alcun motivo di utilità generale per revedere dal rigor della legge.

3. Circolare del 10 febbraio 1835. Avviene tuttodì che i notai, dopo di aver riportata la nomina, si rivolgono a questo Real Ministero, implorando dilazioni o agevolazioni per costituirsi il patrimonio o la cauzione.

Non potendo prevalere alcuna considerazione di privato interesse alle disposizioni introdotte dalla legge per garentia dell'interesse pubblico, richiamo perciò la vigilanza, delle parti del loro P. M. a disporre l'apertura dei concorsi appena che si trovino elassi i sei mesi dal dì del decreto di nomina senza che siasi adempito da notai nominati allo stabilimento del patrimonio e della cauzione, ai termini dell'art. 61 della legge del 23 novembre 1819.

Elleno nel comunicare la presente ai rispettivi collegii ed alle Camere notariali, ne cureranno la dovuta osservanza. Disporranno altresì che ne resti affissa una copia alla porta della Camera medesima, affinchè gli aspiranti al notariato che mancano di mezzi a potersi costituire il patrimonio e la cauzione, non alimentino vane speranze, e si determinino a concorrere sol quando hanno

la opportunità di poter integrare, anche per tal parte, i requisiti indispensabili per l'importante esercizio del notariato.

Publicatosi purtuttavolta il concorso per decadenza di nomina del notaio, e non presentandosi alcun altro aspirante, tranne che lo stesso candidato, non potrebbe questi soggiacere ad altro esperimento di esame. Tal principio venne ritenuto in punto generale, come consentaneo alla legge ed alla ragione, nel darsi una nuova nomina al notaio D. Luigi d'Angelo in Aquila, con decreto del 9 marzo 1838.

I sei mesi nel corso de' quali il notaio deve costituirsi il patrimonio e la cauzione, datano dal giorno del decreto di nomina, non già da quello in cui per avventura ne segua la comunicazione al candidato. Le teoriche del dritto comune per le quali la decadenza di un dritto non può aver luogo senza la legale messa in mora che procede dal giorno della intinuazione *ad normam iuris*, non sono applicabili negli atti della Suprema potestà, i quali appena emessi, divengono obbligatorii. Altronde il decreto di nomina del notaio raggiunge quelle aspettative ch'erano la meta dei suoi studii e dei suoi cimenti, per cui nè potrebbe dirsene ignaro, nè potrebbe non essere provveduto di que' mezzi che la stessa legge sul notariato dichiara necessari per l'esercizio delle funzioni cui aspira.

4. Per la risoluzione del proposto dubbio utilmente si osserva: Che la provvista delle piazze notariali è di pubblico interesse: Che perciò la legge pronunzia la decadenza di coloro che, nominati notai, non adempiano nel termine di sei mesi alle obbligazioni loro imposte: Che per effetto del decreto di traslocazione si rende vacante la piazza che occupava il notaio traslocato, e cuopresi quella che rimaneva nel comune ov'è trasferita la sua residenza: Che se un tempo indeterminato potesse esser dato al notaio traslocato per effettuare il trasferimento della sua residenza, dipenderebbe esclusivamente da lui il tenere in sospeso la provvista di una piazza di notaio, locchè tornerebbe a danno del pubblico: Che questa facoltà non può ammettersi nella legge, senza rimproverarla di assurdità o di contraddizione: Che i Tribunali civili hanno la superiore vigilanza sulla disciplina dei notai, e non mancano di mezzi opportuni a rendere operativa questa loro giurisdizione: Che quindi scorsa una discreta dilazione dalla partecipazione del decreto di traslocazione, nulla impedisce che i notai sieno messi in mora dal pubblico ministero, e sieno contro medesimi provocate le corrispondenti misure di rigore, avendosi pure riguardo all'art. 1113 delle leggi di procedura civile.

5. Di presente però, per pratica introdotta dal Ministero di grazia e giustizia, invece di trasmettersi il decreto di nomina al nuovo notaio, gli si partecipa lo avviso della sua ammissione per mezzo di ministeriale diretta al Procuratore del Re, da chi comunicata alla camera notariale, che ne rende consapevole il can-

didato. Entro il termine di sei mesi dal dì della partecipazione, deve il notaio costituirsi il patrimonio e la cauzione, altrimenti decade dall'ammissione e si procede all'apertura del nuovo concorso. A tal pratica facciamo lode. Il decreto di nomina potrebbe essere vano, laddove nel corso del posteriore semestre il notaio non si costituisse il patrimonio e la cauzione; ma per principio di ordine pubblico gli atti della suprema potestà non possono rimanere inefficaci per fatto delle parti. Quindi è che la legale partecipazione dell'ammissione al notariato tien vere di quella che procede dal decreto di nomina, che vien poi comunicato, tostochè il Regio Procuratore rende avisato il ministero di aversi il candidato già costituito il patrimonio e la cauzione.

Prima però di dar termine a questo argomento giova il notare che se per circostanze affatto estranee al notaio decorrono i 6 mesi senza che trovinsi costituiti il patrimonio e la cauzione, non potrebbe il candidato incorrere nella decadenza. Un tal principio trovasi stabilito per ministeriale del 25 giugno 1826.

§. 3.

Del patrimonio de' notai.

1. Destinazione del patrimonio.
2. Con due circolari del 5 luglio 1836 venne stabilito il modo come computare la popolazione dei comuni, relativamente all'ammontare del patrimonio e della cauzione, e venne eliminata ogni ingerenza della Cassa d'Ammortizzazione, quantevolte il patrimonio si costituisse in contanti.
3. Il decreto del 24 marzo 1822, e la ministeriale del 2 aprile 1858 provvedono ai patrimoni dei notai in Sicilia.
4. Nel fine di ovviare all'inconveniente che potessero prescriversi dai terzi possessori dei beni obbligati al patrimonio le ipoteche su di essi costituite ed iscritte, mediante la prescrizione, al seguito della trascrizione dei contratti traslativi dell'acquisto, con la sovrana risoluzione del 26 aprile 1853 fu ingiunto ai notai di esibire alle camere in ogni novennio il certificato delle trascrizioni, affermativo o negativo, relativo ai mentovati beni.
5. Con la circolare del 16 aprile 1831 furono emessi provvedimenti per conoscersi se i notai si trovano in regola nel costituirsi i patrimoni e le cauzioni.
6. Le ministeriali del 22 aprile 1829 e 17 ottobre 1833 fissano le norme per la valutazione dei beni che si costituiscono in

patrimonio. Il rescritto del 5 ottobre 1833 contempla il caso dei notai traslocati.

7. Con la circolare del 18 gennaio 1838 si prescrisse il modo come potersi stabilire il patrimonio con deposito presso le casse pubbliche. I conati depositi sono produttivi d'interesse alla ragione del 4 1/2 per 100, giusta la circolare degli 8 ottobre 1853.
8. Non potrebbero invertirsi il patrimonio o la cauzione già costituiti, in partite di rendita iscritta sul Gran Libro, senza l'autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia.
9. Il decreto del 18 agosto 1825 determinò su le ragioni di privilegio in favore delle parti e della Real Tesoreria, relativamente agli atti rogati dai notai graduati in Sicilia, prima del dispaccio del 7 giugno 1807.
10. Dopo la legge del 25 novembre 1819 è rimasta senza effetti la circolare del 14 agosto 1815, la quale permetteva di potersi costituire il patrimonio sopra le antiche schede notariali.
11. Dubbio se il patrimonio notarile possa costituirsi in godimento della rendita a favore del notaio, ed in ipoteca verso i privati, o se bastasse che fosse costituito anche da un terzo con ipoteca, senza godimento a favore del notaio. Beni sopra i quali può costituirsi il patrimonio. Modo come valutarli.
12. Sull'intervento delle camere notariali ne' giudizi relativi alla spropriazione e graduazione dei beni su' quali trovasi costituito il patrimonio de' notai.
13. Provvedimenti per le iscrizioni delle ipoteche concernenti il patrimonio, e per le corrispettive rinnovazioni.

1. Il patrimonio dei notai è distinto dalla cauzione. Questa è destinata a garantire le parti dai danni che potessero risentire dal fatto dei notai nell'adempimento delle loro funzioni, e ad assicurare il soddisfacimento delle multe nelle quali potessero incorrere per mancamenti in ufficio. Venne poi principalmente introdotto il patrimonio onde si avessero nel notariato *persone probe e ben educate, giacché dipende da esse, in gran parte, la tranquillità universale*, son parole del dispaccio del 27 dicembre 1760. Laonde il patrimonio vien richiesto per dimostrare che il notaio abbia un fondo proprio al suo mantenimento con che possa, nel miglior modo, sostenere la dignità del ministero, e preservarla da condotta irregolare cui talvolta la presenza del bisogni porge alimento.

2. Circolare del 5 luglio 1836. L'ammontare del patrimonio e della cauzione dei notai è stabilito dalla legge del 25 novembre 1819 in proporzione del numero degli abitanti dei comuni che ai notai medesimi sono fissati per residenza nel decreto di loro nomina. — Onde questo precetto della legge corrisponda interamente al fine di sua destinazione, ed ogni abuso venga rimosso nella specie, trovo opportuno rilevare espressamente che la po-

polazione dei comuni anzidetti debba essere risguardata secondo lo stato attuale, e non già secondo le nozioni che derivano dai quadri statistici annessi alla Legge del 1 maggio 1819. Elleno nelle occasioni richiederanno agl'Intendenti le correlative notizie. Dal 1 maggio 1816 in poi la popolazione di questi Reali domini ha ricevuto molteplici ed interessanti variazioni. — Debbo aggiungere che sono stato determinato a questa manifestazione, dacchè in qualche Tribunale civile attendevasi esclusivamente ai cennati quadri statistici. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere ed ai collegi, e cureranno della medesima la debita osservanza ».

Circolare del 5 luglio 1836. La legge sul notariato permette a coloro che sono nominati notai di costituire il loro patrimonio e la loro cauzione con danaro in deposito presso la Real Cassa di ammortizzazione. L'ammontare dell'uno e dell'altra dovendo essere in proporzione della popolazione esistente nei comuni assegnati per residenza ai notai, la Real Cassa di ammortizzazione non ammetteva altrimenti in deposito le somme correlative, se non le fosse esibito un certificato del Sindaco del comune indicato per la residenza, contestante la popolazione di questo comune. Ciò nel fine di riconoscere se la somma che si depositasse per cauzione, o per patrimonio, fosse nella proporzione stabilita dalla legge: Informato di ciò, interessai il Ministro delle Reali finanze ad osservare: Che l'esame sulla regolarità della cauzione e del patrimonio dei notai è dato esclusivamente alle Camere notariali ed ai Tribunali civili: Che parte essenziale di questa regolarità sia il riconoscere se la cauzione ed il patrimonio sieno nella somma conveniente: Che le correlative deliberazioni del Tribunale debbono essere sottoposte a questo Real Ministero: Che quindi niun'altra autorità possa versare sull'oggetto, senza aggiugnere alle disposizioni della legge istessa, e senza alterare e confondere l'ordine delle giurisdizioni stabilite: Che la Cassa di ammortizzazione nella specie non stia che in figura di terza depositaria: Che d'altronde non può presumersi che le Camere ed i Tribunali possano mai ritenere per patrimonio o per cauzione, dei depositi al di sotto delle somme richieste dalla legge: Che quegli stesso ch'è nominato notaio ha pure grandissimo interesse di adempire il deposito nelle somme opportune, per evitare la sospensione od altre misure disciplinari, alle quali potrebbe essere soggetto: Che la esibizione del certificato anzidetto alla Real Cassa di ammortizzazione non potrebbe altrimenti aver luogo che con grave molestia della parte interessata. In conseguenza di queste osservazioni richiesi al Ministro delle Reali finanze gli ordini opportuni, onde la Real Cassa di ammortizzazione più non avesse richiesto, pei depositi dei quali trattasi, la esibizione del certificato anzidetto: — Quel ministro ha ritenuto le mie idee, ed uniformemente alle medesime mi ha assi-

curato di avere dato le corrispondenti disposizioni alla Real Cassa di ammortizzazione. Prevengo di tutto ciò lo SS. LL. per l'uso conveniente, e perchè ne sieno informate le Camere notariali, per istruzione particolarmente di coloro che sono nominati notai.

3. Decreto del 24 marzo 1822. Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale in Sicilia; — Vista la nostra legge del 23 novembre 1819 sul notariato; — Considerando che nella materia della cennata legge abbisognano delle ulteriori disposizioni suppletorie ed adattabili alle particolari circostanze, ed alle presenti istituzioni e consuetudini della Sicilia sull'oggetto medesimo: — Sulla proposizione del Direttore della Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. I notai graduati, pria del Real dispaccio dei 7 di giugno 1807, saranno esenti dall'obbligo di giustificare l'esistenza del patrimonio stabilito dall'articolo 124 della nostra legge sul notariato dei 23 novembre 1819.

2. Costoro però dovranno fare il deposito, o prestare la cauzione a' termini dell'articolo 63 della sopraccennata legge.

3. I notai graduati dopo il dispaccio anzidetto dei 7 di giugno 1807, o pria della pubblicazione della legge sul notariato dei 23 di novembre 1819, dovranno giustificare l'esistenza di quel patrimonio stabilito nel mentovato dispaccio, senza obbligo di prestar cauzione o di fare il deposito, a' termini dell'articolo 63 dell'indicata legge; ma nel caso che il detto antico patrimonio fosse diminuito, dovranno supplirlo, o con rendite, o con cauzione.

4. Le rendite potranno costituire il patrimonio dei notai eletti dopo la cennata epoca dei 7 di giugno 1807, ed anteriormente alla novella legge sul notariato dei 23 di novembre 1819.

5. Saranno sufficienti per costituire i patrimoni indicati nell'articolo precedente gli assegnamenti vitalizii; ma in tal caso dovranno i notai fare il deposito o prestar la cauzione ai termini dell'articolo 63 della ridetta legge sul notariato.

6. L'epoca di pagamento delle cennate rendite perpetue, o vitalizie, sebbene portino una data prossima a quella del certificato da spedirsi dalle Camere notariali, potranno anche servire di prova dell'attuale possesso di tali patrimoni, purchè però si presentino lo strumento della rendita.

7. I notai futuristi graduati dopo il di 7 di giugno 1807, e che si trovano di essere stati abilitati dall'ex-protonotaio a conservare i volumi dei loro genitori o suoceri, non saranno tenuti a giustificare verun patrimonio, dovendo per essi valere per patrimonio i proventi derivanti dalla conservazione degl'indicati volumi, dei quali però essi dovranno giustificarne l'attuale possesso.

8. La disposizione contenuta nell'articolo precedente non è ap-

plicabile, nè agli altri congiunti, nè agli estranei eredi o conservatori degli atti dei notai defunti.

9. Gli atti provvisionali dell'ex-protonotaro, con cui furono eletti alcuni notai, i quali attualmente esercitano la loro professione, sono per essi un titolo valido a continuare nell'esercizio della stessa.

10. I notai futuristi graduati con privilegio o con atto provvisoriale dell'ex-protonotaro sotto il regime delle antiche leggi, saranno riguardati come notai conservati, ai termini dell'art. 123 della legge suddetta sul notariato del 23 di novembre 1819, e saranno abilitati a mettersi in esercizio del notariato nel caso di morte, rinunzia, o altra causa, per cui cessi di esercitar l'impiego il notaio a cui debbono subentrare.

11. I notai dovranno fare il deposito, ai termini dell'articolo 65 della legge sul notariato, presso le casse segreziali della rispettiva valle, o prestar la cauzione ai termini dell'articolo stesso presso l'ufficio segreziale della rispettiva valle medesima.

12. Le enunciate disposizioni saranno provvisorie sino alle nostre ulteriori disposizioni.

13. Il Direttore della Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Ministeriale del 2 aprile 1858. Con pregiato foglio del 23 del caduto mese, num. 580, rimettendomi V. E. l'annesso rapporto del Luogotenente di S. M. in Sicilia, mi ha fatto conoscere le disposizioni provvisorie date dal medesimo, perchè non esistendo ancora in quei Reali domini Gran Libro del debito pubblico, le cauzioni, cui son tenuti i notai per lo esercizio del loro impiego, possano esser date in beni fondi con l'iscrizione da prendersene nell'ufficio della Conservazione delle ipoteche, prestandosi, in mancanza dei già aboliti segreti, presso i Tribunali civili delle valli rispettive, e perchè, ove i notai in vece di cauzione fossero pronti a cautelare il loro esercizio con deposito, debba farsi presso i rispettivi ricevitori distrettuali a conto a parte. — Essendosi V. E. servita di chiedere sopra ciò il mio avviso, ho l'onore di rispondere, che trattandosi di misure provvisorie, non pare che si debba incontrar difficoltà all'approvazione di quanto si è dal Luogotenente generale disposto.

4. Rescritto del 26 aprile 1853. Avveniva di sovente, che i beni sopra cui era stato costituito il patrimonio dei notai, trasmessi in alieno dominio venissero in proprietà incommutabile del terzo possessore, mediante l'opera della prescrizione. Ad eliminarne gli effetti, non rilevava gran fatto, la ipoteca precedentemente impressa su quei beni, ed indi pubblicata e conservata mercè la iscrizione, poichè per legge la ipoteca benchè iscritta, si proscrive a favore del terzo possessore, alla base del possesso pel periodo di tempo determinato a tal riguardo. Per rimuovere inconveniente si

grave, ed assicurare anche per questa parte, la consistenza del patrimonio dei notai, avendo rassegnato il caso all'alta sapienza del Re (N.S.) di accordo con S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, si è da noi proposto: 1. Che dovrebbero obbligarsi i notai ad esibire alle camere notarili delle rispettive province in ogni novennio, a datare dal dì della loro nomina, uno stato delle trascrizioni concernenti i beni sopra i quali trovasi costituita l'ipoteca del patrimonio, da estrarsi il sudetto stato a cura e spesa dei notai dalla conservazione ipotecaria della provincia medesima: 2. Che se gli stati di traslazione di proprietà risultassero negativi, nulla rimarrebbe a farsi dalle camere notarili, e queste attenderebbero solo a conservarli: ma se vi apparisse alcun passaggio di proprietà, dovrebbero le medesime interrompere il corso della prescrizione contro il terzo possessore, nei modi stabiliti dalla legge, e ciò nel cammino dell'anno, onde non compiasi il decennio del possesso operativo della prescrizione della ipoteca di sopra menlovata: 3. Che nei primi sei mesi del suddetto novennio dovrebbero i notai esibire alle camere notarili lo stato delle trascrizioni, ed in caso di mora dovrebbero i notai soggiacere ad una multa di ducali tre, da riscuotersi nei modi consueti, e da cedere in beneficio delle camere notarili, in considerazione delle cure cui vanno soggette per tali adempimenti.

E la M. S. nel Consiglio di Stato del 25 settembre corrente anno si è degnata di approvare tutti i rassegnati provvedimenti.

Nel Real Nome comunico alle SS. LL. tal Sovrana determinazione, affinchè la partecipino ai rispettivi Collegii ed alle Camere notarili che ne dipendono, compiendo le parti del loro P. M. per la sua esatta osservanza.

Elleno, nel comunicare la suddetta Sovrana determinazione alle Camere notarili, manifesteranno loro due cose: 1. Che pei notai i quali avessero già compiuto un novennio di esercizio, il dovere della esibizione del certificato di trascrizione, debba adempirsi nel periodo di sei mesi dal dì in cui sarà partecipata alle Camere medesime la presente disposizione: 2. Che intimato ai terzi possessori, quando ne sarà il caso, l'atto interruttivo non occorre che proseguano le camere agli ulteriori atti del giudizio, senza l'espressa autorizzazione di questo Real Ministero, poichè debb'essere a cura dei notai d'integrare immantinenti il loro patrimonio, senza cui sono di dritto decaduti dal loro ufficio.

5. Signori -- Mi è d'uopo conoscere se i notai in cotesta provincia trovinsi in perfetta regola per la costituzione dei loro patrimoni, e per la loro cauzione; e se vi sieno obbligati a ragione della loro nomina. All'oggetto incarico Lei richiedere alla Camera notarile, e rimettere in questa Real Segreteria o Ministero uno stato nominativo dei notai in cotesta provincia, indicando per ciascuno di essi: 1. la data della nomina; 2. la data della loro ammissione confermativa per coloro l'abbiano

ottenuta; 3. l'ammontare del loro patrimonio, e la ragione di questo ammontare; 4. se cotesto patrimonio siasi costituito con ipoteca sopra beni fondi, con iscrizioni sul Gran Libro, con deposito in contanti presso la Cassa di ammortizzazione, o sopra schede; 5. la data della costituzione; 6. per costituzione con ipoteca sopra beni fondi, la data delle correlative iscrizioni e rinnovazioni nelle Conservazioni d'ipoteche; 7. i fondi che vi sono soggetti e la loro rendita imponibile; 8. se la costituzione è sopra schede, la data della disposizione che l'abbia permessa; 9. l'ammontare della cauzione; 10. se cotesta cauzione sia in contanti presso la Cassa di ammortizzazione, od in iscrizione sul Gran Libro; 11. la data della correlativa immobilizzazione, o del corrispondente deposito; 12. se per pagamento di multe la cauzione, ed il patrimonio sieno andati soggetti a minorazione, e se tal minorazione sia stata supplita nel tempo opportuno -- Ella aggiungerà a questo stato le sue osservazioni per ciascun notaio, per lo quale avrà a presentarle. Le sue osservazioni dovranno particolarmente riflettere le disposizioni che sono state prese pei notai, che non sono in regola. L'invio di questo stato seguirà colla maggiore sollecitudine. -- Ella mi accuserà la ricezione di questa circolare.

6. Il valore de' beni addetti al patrimonio deve desumersi dalla rendita che risulta dal catasto, moltiplicata ne' modi di legge, non già da speciale valutazione fatta per mezzo di periti. Una ministeriale del 22 aprile 1829 sostiene questo principio.

Signore -- Sul dubbio proposto col di lei rapporto degli 11 andante, relativamente alle norme da tenersi nella valutazione dei fondi, che dai notai si costituiscono in patrimonio per l'esercizio del notariato, debbo manifestarle, che quante volte prima della pubblicazione della legge del 29 dicembre 1828 per la fissazione del valore dei beni soggetti al vincolo del patrimonio notarile, avevasi riguardo alla norma stabilita dall'articolo 753 delle Leggi di procedura civile, ora abolito per le offerte di prezzo nel giudizio di spropriazione forzata, è opportuno seguirsi nella specie la norma in vigore su l'oggetto colla nuova legge sulla spropriazione forzata ».

Su questo dubbio con ministeriale del 17 ottobre 1833 si è ancora osservato: Che in fatto di costituzione di patrimonio sacro, la valutazione per mezzo di periti è di eccezione; Che in ogni altro caso in cui la legge richiede una valutazione, meno i giudizi di spropriazione che nel loro risultamento importano un'alienazione, non è dalla legge istessa indicato il metodo della perizia, come negli art. 957, 1059 ed altri delle LL. CC.

Rescritto del 5 ottobre 1836: Diversi dubbii erano stati elevati in fatto di traslocazione di notai. I principali erano; in qual tempo dovesse effettuarsi la traslocazione; se il notaio cui è conceduta la traslocazione potesse trasportare nella nuova resi-

denza le schede proprie e quelle delle quali fosse conservatore ; quali adempimenti dovesse egli praticare. Avendo rassegnato a S. M. un mio rapporto sull'oggetto , la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato de' 26 del caduto mese di settembre si è degnata stabilire quanto segue : 1. Il notaio al quale sarà stata conceduta la traslocazione dovrà, sotto pena di decadenza , praticare nel termine di due mesi dalla data del decreto tutti gli adempimenti a' quali può esser tenuto per effetto del decreto istesso. 2. Il Tribunale civile della provincia in conseguenza di dimanda del notaio traslocato , se la trovi giusta , potrà accordare al medesimo discreta dilazione per gli adempimenti anzidetti. 3. I principali adempimenti, de' quali è parola nel precedente numero 2 sono : L'aumento del patrimonio e della cauzione, se vi ha luogo, in proporzione della popolazione del comune designato per la nuova residenza , giusta le prescrizioni della L. sul notariato , e quelle della circolare de' 5 luglio di questo anno ; La consegna alla Camera notariale del tabellionato nell'archivio notariale ; La formazione di altro tabellionato usato nel comune nel quale si è traslocato con la leggenda indicativa della nuova residenza : La impressione di questo nuovo tabellionato a' termini della legge anzidetta. 4. In margine della iscrizione seguita , giusta l'art. 63 di questa legge , in occasione della nomina di notaio , sarà fatta espressa menzione della impressione del tabellionato a motivo della traslocazione. 5. La traslocazione de' notai sarà annunziata al pubblico a norma degli art. 64 e 87 L. sul notariato. Gli affissi dovranno particolarmente aver luogo nel comune fissato per la nuova residenza , e nel comune dal quale si è traslocato. 6. Le schede del notaio , al quale è stata accordata la traslocazione , sieno proprie di lui o conservate dal medesimo, dovranno rimanere nel comune dal quale è traslocato , e dovranno perciò passarsi ad altro notaio quivi residente a norma della L. sul notariato. Partecipo alle SS. LL. tale Sovrana determinazione per intelligenza de' rispettivi collegii e delle Camere notarili, e pel dovuto adempimento ».

7. Circolare del 18 gennaio 1858. Gli articoli 65 e 66 legge sul notariato permettono che i notai abbiano il loro patrimonio e cauzione in determinata somma all'uopo depositata presso la cassa di ammortizzazione. Nel fine di agevolare questo adempimento , di accordo col Ministro delle finanze è stato risoluto , che il correlativo deposito possa essere praticato presso i ricevitori generali o distrettuali : che costoro debbano rilasciare ai deponenti analogo certificato in carta bollata , registrato e vidimato dal Controloro Provinciale per le somme che si depositano presso i Ricevitori generali e dai sottointendenti per le somme che si depositano presso i ricevitori distrettuali. Questo titolo varrà presso le camere ed il Tribunale , in giustificazione del seguito deposito per la

cauzione e per lo patrimonio, salve sempre le prescrizioni della circolare del 5 luglio 1836 ».

Circolare del dì 8 ottobre 1855. Il Ministro delle Finanze, in data del 28 settembre prossimo passato mi fa conoscere che S. M. con risoluzione presa nel Consiglio ordinario di Stato del 21 stesso mese ha ordinato che i depositi de' notai che, da ora innanzi, si fanno in contanti nella Real Cassa di Ammortizzazione per loro patrimonio o cauzione sieno produttivi d'interesse alla ragione del 4 e $1/2$ per cento ».

Lo partecipo alle SS. LL. per passarlo a notizia delle rispettive camere notariali.

8. Circolare del 7 febbraio 1849. Sono informato che senza plausibile motivo non pochi notai hanno domandato di mutare sopra partite iscritte i rispettivi patrimoni e le cauzioni, che avevano già costituite con deposito nella cassa di Ammortizzazione, e che le Camere notariali sono state facili ad accogliere tali domande, senza farne inteso questo Ministero. Siccome non è nella convenienza, nè delle parti, nè della pubblica amministrazione tal mutamento che altera la garentia de' dritti rispettivi, così le SS. LL. faranno intendere alle camere notariali di non dar corso a somiglianti domande per mutamento de' patrimoni e delle cauzioni, senza l'autorizzazione di questo Ministero ».

9. Decreto del 18 agosto 1825. Veduto l'art. 121 della legge dei 23 novembre 1819, in ciò che riguarda l'obbligo imposto ai notai conservati di giustificare l'esistenza del loro patrimonio, secondo le leggi e consuetudini vigenti nel tempo e nel luogo ove sono stati ammessi al notariato; — Veduti gli art. 1 e 2 del decreto del 25 di marzo 1822, ov'è disposto che i notai graduati prima del Real dispaccio dei 7 di giugno 1807, i quali per le leggi ad essi anteriori non erano costretti ad avere alcun patrimonio, rimanendo esenti dall'obbligo di giustificare l'esistenza, dovessero però fare il deposito, o prestare la cauzione, ai termini dell'articolo 65 della riferita legge dei 23 di novembre 1819; — Vedute altresì le altre disposizioni contenute nel decreto stesso del 25 marzo 1822, sulle agevolazioni accordate ai notai graduati dopo il Real dispaccio dei 7 di giugno 1807, ed ai notai futuristi per la giustificazione del loro patrimonio; — Vedute le suppliche a Noi rassegnate da molti notai graduati prima del Real dispaccio dei 9 di giugno 1807, i quali ci hanno esposto che non potendo essi per le loro particolari circostanze adempire alla cauzione o al deposito richiesto dall'articolo 2 del decreto del 25 di marzo 1822, vanno soggetti alla perdita della professione notariale, cui da lungo giro di anni sono addetti, il che grave danno loro produce, e che quindi hanno implorato i Nostri Sovrani provvedimenti all'oggetto: — Volendo accogliere benignamente la suppliche di questi notai, e procurar nel tempo stesso la esecuzione della legge, la quale nello stabilimento del patrimonio,

della cauzione o del deposito, ha particolarmente mirato alla garanzia dei diritti delle parti interessate, e della Real tesoreria; — Veduto il rapporto del Nostro Luogotenente generale in Sicilia; — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. E' revocato l'articolo 2 del decreto dei 23 di marzo 1822, riguardante l'obbligo imposto ai notai graduati prima del Real dispaccio dei 7 di giugno 1807 per lo versamento della cauzione, o del deposito, ai termini dell' articolo 65 della legge dei 23 di novembre 1819.

2. Pei notai graduati prima del real dispaccio dei 7 di giugno 1807, le parti interessate per la indennizzazione dei danni ed interessi, cui per legge possono aver ragione contra i notai stipulatori, e la Real tesoreria per lo pagamento di multe, o altro contro i medesimi notai a ragion della legge sul notariato, avranno un diritto di privilegio sugli atti dai notai anzidetti rogati fino ai 30 di aprile 1820, nella quale epoca cessò l'antico regimine notarile dei Reali domini oltre il Faro.

3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto ».

10. Il dubbio trovasi risoluto negativamente dalla seguente Ministeriale diretta al P. C. in Salerno nel 9 febbraio 1848.

Dopo la legge del 23 novembre 1819 organica del notariato, per la quale trovasi stabilito doversi il patrimonio costituire o sopra immobili, o sopra rendita iscritta, o sopra danaro depositato nella cassa di ammortizzazione, deve intendersi revocata la circolare del 14 agosto 1813, che permetteva la costituzione del patrimonio sopra antiche schede notarili. Ora il permettere cotesto metodo eccezionale di costituzione di patrimonio è una eccezione alla legge, che ove potesse aver luogo per ispeciali condizioni, non potrebbe da altri concedersi che dall' autorità Sovrana. Ritenga ciò di riscontro al suo rapporto del 5 volgente ».

11. Dalle disposizioni degli articoli 64 e seguenti della legge sul notariato traluce la idea che per le cauzioni, le somme di deposito o la rendita sul Gran Libro, non debbono essere fruttifere al notaio, potendo essere di proprietà di un terzo, purchè dichiarati di obbligarle al ristoro de' danni, e delle multe nel senso della legge.

Il patrimonio però accenna all'idea di un bene redditizio al notaio, bene che egli deve liberamente godere nel corso di sua vita, per avere un appannaggio atto a sostenere il lustro della carica, ed a supplire, ove ne sia il caso, al ristoro de' danni e delle multe.

La voce patrimonio, secondo gli scrittori di dritto romano, si-

gnificò prima i beni paterni, indi i materni, e finalmente *res singulorum*.

Sta fermo dunque che quando tal patrimonio è costituito in beni fondi, debbono questi appartenere al notaio, e dopo la prova di loro libertà e pertinenza, deve prendersi sovra essi la corrispondente iscrizione.

Allorchè poi il notaio non ha beni da potersi costituire in patrimonio, e questi gli vengano forniti da terze ed estranee persone, deve averne pieno usufrutto, durante sua vita, salva sempre l'assicurazione della proprietà e pertinenza de' beni medesimi che restano invariabilmente avvinti all'uso destinato dalla legge.

I beni su i quali vuolsi costituire il patrimonio debbono esser siti nella provincia o valle cui appartiene il comune della residenza del notaio, ciò per la considerazione che potendo servire il patrimonio di supplemento alla cauzione, per la rivalsa delle multe e de' danni cui può esser tenuto il notaio, non possono essere costrette le parti interessate a durare maggiori cure, e maggior dispendio sopportare, per procedere in una provincia diversa alla spropriazione de' beni. Siffatto principio venne indirettamente riconosciuto col seguente Real Rescritto del 18 luglio 1843, comunicato con Ministeriale del 22 stesso mese.

Nel 27 maggio 1843 fu rassegnata domanda del novello notaio in Boscotrecase in provincia di Napoli D. M. di costituirsi cioè il patrimonio notarile su di lui beni siti nel comune di Scafati, provincia di Principato Citeriore, e la M. S. in considerazione delle particolari circostanze che concorrevano nella specie, si è degnata di accordare provvisoriamente la domanda, salvo però ad adempersi da detto notaio, nel termine di due anni, alla costituzione del patrimonio, in beni nella provincia dove era stato istituito per l'ufficio di notaio ».

Circa al modo come debba seguire la valutazione dei beni, vedi il numero 6.

42. Col seguente Real Rescritto del 10 febbraio 1838 fu provveduto al caso:

E' stato domandato se la camera notariale debba o pur no intervenire ne' giudizi di spropriazione su i beni costituiti in patrimonio da' notai, in conseguenza delle iscrizioni ipotecarie, giusta l'articolo 67 della legge del 23 novembre 1819. A ragione di questo dubbio io ho osservato che pel suddetto articolo il patrimonio de' notai è obbligato con privilegio alle parti ed al Fisco: che per lo stesso articolo la camera deve prendere e conservare nei registri ipotecarii la iscrizione per la efficacia di questo privilegio: che cotesta iscrizione, comunque ne' registri ipotecarii sia nel nome della camera, è però essenzialmente nell'interesse o per garanzia de' dritti delle parti e del Fisco: che la camera non ha alcun specifico interesse sul patrimonio de' notai: che la scri-

zione di che trattasi sia meramente eventuale: che nel caso di responsabilità del notaio verso le parti ed il Fisco, è reclamato ed esercitato da costoro rispettivamente il privilegio anzidetto, senz'acchè la Camera notariale debba spiegare alcuna ingerenza nel correlativo giudizio: Che la iscrizione ne' registri ipotecarii al nome della Camera, è nel rapporto dell' art. 2042 LL. CC. sulla designazione del creditore, non conoscendosi nè potendosi conoscere, allorchè alla iscrizione istessa si procede, i nomi delle parti o le amministrazioni pubbliche che avrebbero forse ad esercitare il privilegio: Che così chiaro apparisce, la Camera notariale aversi a riguardare, per lo fatto della iscrizione, come investita dalla legge del mandato esclusivamente di richiederla e conservarla: Che nel caso di morte del notaio, o di sua cessazione per altro motivo dall' ufficio, à luogo la radiazione della riferita iscrizione, in conseguenza di pubblicazione della correlativa dimanda e del decorrimiento di tre mesi da questa pubblicazione, senz'acchè alcuno si facesse a chiedere indennizzazione: Che le forme de' giudizi di spropriazione sono accompagnate dalla maggiore pubblicità: Che quindi, essendone il caso, le parti ed il Fisco conoscendo il fatto della spropriazione del patrimonio del notaio, non mancano della opportunità di far valere le loro ragioni: Che la legge non può mai favorire la negligenza delle parti: Che gli atti che occorrono ne' giudizi di spropriazione sono regolati in modo che vi abbia un tempo sufficiente per lo sperimento de' diritti che possono competere: Che ne' giudizi di ordine, una ipoteca eventuale non può, in generale, nell' esaurimento de' fondi espropriati essere assicurata che per via di cauzioni dai creditori che lo seguissero, ed i quali fossero utilmente iscritti: Che la Camera nella ipotesi in cui avesse ad intervenire nel giudizio di spropriazione, non solo avrebbe moltissime spese a sostenere senza alcun interesse, ma avrebbe ancora altri adempimenti a praticare per la conservazione delle cauzioni, locchè non l' è imposto da alcuna disposizione; e verrebbe pure meno quella efficacia di garentia che la legge à voluto stabilire pe' terzi e per lo Fisco, in immediato giudizio ipotecario. Avendo rassegnato tutto ciò a S. M., la M. Sua nel Consiglio ordinario di Stato de' 3 di questo mese, si è degnata disporre quanto segue:

1. La Camera notariale non deve intervenire ne' giudizi di spropriazione sopra beni soggetti al patrimonio di notaio.
2. La Camera, conosciuta la esistenza di cotesti giudizi, dee renderne informati il Fisco ed i terzi che possano avere diritti a sperimentare, giusta l' art. 67 della legge del 25 novembre 1819.
3. All' oggetto scriva agli agenti di Finanza, incaricati per la riscossione delle multe, e faccia seguire la pubblicazione de' correlativi avvisi.
4. Questa pubblicazione abbia luogo nel Comune ove rimangono il Tribunale Civile e la Camera notariale, alla porta dell' uno e

dell'altra, nel Comune di residenza del notaio, e ne' Comuni che gli sono limitrofi.

Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per lo dovuto adempimento. Elleno ma ne accuseranno la ricezione Napoli 10 febbraio 1838 ».

La suddetta Sovrana risoluzione, comunicata dal Ministero di Giustizia a quello delle Finanze, venne da questo diramata con circolare del 27 ottobre 1838 ai Direttori dei rami riuniti, soggiungendo: i Direttori provinciali, appena avvertiti della esistenza dei giudizi di spropriazione, debbono esaminare i sommarii, e richiedere il ricevitore del Circondario per conoscere quali carichi fossero esigibili a danno del notaio; debbono darne avviso alla direzione generale per sua norma, e procedere agli atti necessarii per conseguire gli effetti del privilegio. Appena aggiudicati definitivamente i fondi costituiti in patrimonio, debbono darne notizia al Presidente della Camera notarile, affinchè il notaio spropriato fosse dichiarato sospeso, finchè non rimetta per intero altro patrimonio ».

Laonde le iscrizioni prese e rinnovate per sicurezza del patrimonio de' notai servono per la perenne conservazione del privilegio a favore del Fisco e de' privati, per la rivalsa delle multe e de' danni a' quali il notaio potrà esser tenuto, privilegio da valere nel concorso de' creditori particolari del notaio aventi ipoteca costituita posteriormente allo stabilimento del patrimonio. Avvegnacchè le ipoteche particolari anteriormente costituite, o non erano iscritte allorchè il patrimonio si costituiva, ed in tal caso posteriormente iscrivendosi, prenderebbero le date delle rispettive iscrizioni, o si trovavano precedentemente iscritte, e come detrazione di patrimonio, la concorrente somma dovea attenuare il valore de' beni all'uopo assegnati.

13. Se il patrimonio si costituisce in beni fondi, la camera per assicurare i diritti del Fisco e delle parti, deve prendere su di essi una iscrizione eventuale, nei modi e forme stabilite dalla seguente circolare del 27 giugno 1829, non che dalla ministeriale del 14 ottobre stesso anno.

Signori — Ad oggetto di agevolare le operazioni dei Conservatori delle ipoteche, e meglio assicurare la regolarità della forma per le iscrizioni che fossero richieste di ufficio dai Procuratori del Re, o dai Presidenti delle Camere notarili nei diversi casi preveduti dalle leggi e regolamenti in vigore, di accordo col Ministro delle finanze si è stabilito — 1. Che le note prescritte col l'articolo 2042 delle Leggi civili debbano essere presentate ne' rispettivi uffizii della Conservazione delle ipoteche da parte dei Procuratori del Re, e dei Presidenti delle Camere notarili. — 2. Che la carta da adoperarsi per tali iscrizioni debba essere quella vistata pel bollo a credito, che deve somministrare il ricevitore del registro, ai termini del regolamento in vigore, a richiesta del ri-

spettivo funzionario che dee usarne — 3. Che l'importo correlativo della carta debba cedere tutto a carico del debitore, unitamente agli altri diritti: 27 giugno 1829.

Eccellenza — Ho esaminato ciò che l'Amministratore generale del registro e bollo ha proposto di ordinarsi per lo adempimento della registrata a credito del doppio delle iscrizioni di uffizio, che si rilascia alle parti richiedenti, per la riscossione di tal dritto a carico del debitore, unitamente agli altri della iscrizione. — In riscontro mi dò l'onore di manifestare a V. E. che trovo regolare ed uniforme a ciò che in proposito delle iscrizioni di uffizio trovasi già stabilito, l'adempimento a credito della registrata al doppio delle note che si rilascia alle parti; ma non credo che sia d'uopo di alcun provvedimento nuovo per autorizzarne il rimborso a carico del debitore. Nell'articolo 7 della circolare da me spedita ai 27 giugno ultimo ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, è chiaramente detto che lo importo della carta di bollo, cui la circolare medesima ha rapporto, dee cedere a carico del debitore, unitamente agli altri diritti, fra quali certamente è da annoversi quello della registrata della nota delle iscrizioni, essendo questa una delle formalità indispensabili a compiersi per rendere perfetto l'atto della iscrizione nel senso dell'articolo 2042 delle Leggi civili. E per tal considerazione io credo che possa benissimo l'amministratore comprendere l'importo di tal registrata, senza alcuna contraddizione, nella specifica dei dritti, che rimette per la riscossione al Ricevitore del registro del circondario del domicilio del debitore.

È questo il riscontro al pregiato foglio di V. E. dei 10 andante, 4. Rip. num. 2664. *Ministeriale del 14 ottobre 1829.*

Per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie giova di riportare i provvedimenti introdotti con le seguenti circolari del 31 luglio 1819 — 26 ottobre 1819 — 13 gennaio 1830 — 17 luglio 1830.

Signori — Colla circolare del 20 luglio 1814 fu prescritta l'iscrizione nella Conservazione delle ipoteche dei beni costituiti in patrimonio da ciascun notaio. Dovendo siffatte iscrizioni essere rinnovate ai termini della legge allorchè sarà scorso il decennio dal dì della loro data, ho determinato, ad oggetto di serbarsi a questo riguardo un sistema uniforme, che la rinnovazione delle iscrizioni sopra i patrimoni dei notai si esegua nella scadenza del decennio, a cura dei Conservatori degli archivi notarili, giusta la disposizione contenuta nell'art. 3 del real decreto del 18 aprile 1819 ed a spesa dei rispettivi notai — Elleno daranno le disposizioni convenienti per l'esecuzione. 31 luglio 1819.

Signori — Per facilitare alla scadenza del decennio la rinnovazione delle iscrizioni prese nelle Conservazioni delle ipoteche

sopra i beni costituiti in patrimonio dai notai, a norma del prescritto della mia circolare del 31 del passato luglio, si è di accordo col signor Ministro delle Finanze stabilito, che le iscrizioni suddette vengano rinnovate a credito, salvo ai conservatori delle ipoteche il regresso contro il debitore; ed il detto signor Ministro ha già dato alla Direzione generale del registro e del bollo gli ordini per l'esecuzione. — Elleno daranno di ciò comunicazione alle rispettive camere notarili per intelligenza loro, e dei notai che ne dipendono. 26 ottobre 1819.

Signori — Elleno hanno dovuto già avvertire, che il decreto del 5 marzo del passato anno in generale, e non per lo solo anno or ora decorso, ha modificato l'articolo 2048 delle Leggi civili in quella parte, che riguarda il termine nel quale deve succedere la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie. La modificazione sotto questo rapporto per verità ne risulta sì chiaramente, che una opinione contraria non potrebbe altrimenti aver luogo, che violando la lettera ed i motivi del decreto istesso. -- Mi è sembrato conveniente richiamare l'attenzione delle SS. LL. sull'oggetto, nella circostanza che il Ministero delle Finanze per una sovrabbondanza di cautela ha pensato scriverne analogamente all'Amministrazione del registro e del bollo -- Elleno comunicheranno ec. ec. 15 gennaio 1830.

Signori -- Essendo di accordo col Ministro delle finanze stabilita la forma dei certificati delle iscrizioni ipotecarie, e la forma della rinnovazione delle iscrizioni su i registri delle Conservazioni delle ipoteche, mi affretto di rimettere alle SS. LL. quattro esemplari in istampa delle istruzioni su questo oggetto redatte dall'Amministrazione del registro e bollo; e comunicate ai Conservatori, affinchè Elleno ne diano comunicazione al collegio, ed alla Camera notarile rispettiva, per la dovuta intelligenza. -- Ecco il tenore di questa Istruzione. -- » Napoli 30 giugno 1830 -- Signor Direttore. -- Una nuova forma di certificati di gravami d'ipoteche adottata, e per la quale era stata chiesta l'approvazione di questa generale Amministrazione, mi fece nascere il sospetto, che le rinnovazioni delle primordiali iscrizioni non sempre sieno state adempiute con quelle norme, le quali sorgono dalle disposizioni legislative a questo riguardo. Si pretendeva in sostanza, di riassumere nel certificato sotto un sol contesto tutte le notizie concernenti la primordiale iscrizione, le rinnovazioni rispettive, le riduzioni d'ipoteca, i cambiamenti di domicilio ec. ec. senza starsi alla stretta copia degli articoli, e delle note consegnate su i registri. Mi avvidi, che talune iscrizioni, che avevano subito uno o più cambiamenti di domicilio, ed in conseguenza avevano portate seco cessioni, e passaggio di credito in favore di terze persone, sia nel totale, sia in porzione, trovavansi rinnovate non già in favore del primo creditore, ma sì bene in favore dei cessionarii; dimodochè talvolta la pri-

ma iscrizione, che avrebbe dovuto camminar sempre innanzi, trovandosi totalmente scomparsa dai registri correnti. — Sottoposta la suddetta forma di certificato a S. E. il Ministro delle Finanze, e questi avendone fatto partecipe il di lui Eccellentissimo collega Ministro di grazia e giustizia, di accordo tra loro nel risolvere il dubbio intorno alla forma del certificato, è stato dichiarato il metodo da serbarsi nella rinnovazione delle iscrizioni.

— Ecco testualmente le osservazioni e determinazioni Ministeriali a questo riguardo, che i propositi delle Conservazioni terranno sempre innanzi agli occhi nello adempimento delle formalità di rinnovazioni d'iscrizioni, e nel rilascio dei certificati, che tanto interessano le fortune dei privati, e degli stessi Conservatori responsabili degli errori che da loro commetter si potrebbero in danno dei primi. — « Secondo il mio modo di vedere (dice » il Ministro di grazia e giustizia) la forma del certificato dei » Conservatori d'ipoteche, nel caso di cui è questione, tiene essenzialmente al modo, secondo il quale la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie dee succedere. Or io osservo: Che le Leggi » civili hanno stabilito alcune determinate formalità per le iscrizioni ipotecarie: Che di queste formalità, alcune essendo essenziali, la omissione o violazione loro seco trae l'annullamento o l'inefficacia della iscrizione: Che una iscrizione rinnovata » in tempo utile, conserva il rango appartenente alla sua primitiva data: Che i terzi hanno perciò interesse a conoscere, se le » formalità anzidette sieno state osservate, così nel tempo della » primitiva iscrizione, come all'epoca della rinnovazione sua: Che d'altronde la rinnovazione di una iscrizione ipotecaria, non è » che la ripetizione della stessa prima iscrizione: Che quindi nel » contesto della iscrizione rinnovata non può la prima iscrizione » andar soggetta ad alcuna alterazione: Che alterazione potendo » aver luogo nella medesima, vi si dee provvedere nelle forme » all'uopo stabilite: Che tutte le modificazioni, alle quali una iscrizione nel corso della sua esistenza può andar soggetta, costituiscono una parte integrale della iscrizione istessa, e formano quindi con essa un tutto intero: Che in fatti qualunque » modificazione voglia sopra alcuna iscrizione praticarsi, inserita » nei registri ipotecarii a data corrente, è notata sotto il rapporto d'invio in margine della iscrizione: Che oggetto principale » dello stabilimento per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie » sia quello di agevolarne la ricerca, e quindi l'attestazione, consultando i registri correnti, e mettendo da banda i registri dei » precedenti decenni: Che quindi abusivo, e contrario alla legge » sia il metodo invalso presso alcune Conservazioni d'ipoteche, » che nel rilascio dei certificati per iscrizioni, che siano state » rinnovate, vi sieno riportate, la primitiva iscrizione e le altre » posteriori sotto il rapporto di rinnovazioni: Che i Conservatori » delle ipoteche, sia che abbiasi riguardo all'art. 2097 LL. CC.

» od all'art. 89 della legge del 21 giugno 1819 sul registro, al-
 » lorchè loro si dimandi un estratto d'iscrizioni che gravitano a
 » carico di alcuno, sono tenuti di dar copia di tali iscrizioni, od
 » il certificato che alcuna non n'esista: Che i Conservatori in fat-
 » ti non essendo che depositarii dei registri pubblici, non possono
 » che rilasciar copia degli articoli ch'esistono in questi registri:
 » Che l'adempimento delle formalità ipotecarie, per lo modo col
 » quale vi è stato proceduto, potendo per la loro importanza
 » dar luogo a controversie presso le autorità giudiziarie (le sole
 » competenti a pronunziarvi), non può di esse presentarsi un
 » sunto, bensì il loro espresso e letteral tenore. — Tali brevi,
 » ma incontrastabili idee espresse, sembra che facile riuscir deb-
 » ba la soluzione del quesito proposto. Allorchè ha luogo la rin-
 » novazione di alcuna iscrizione ipotecaria, dee riportarsi su i
 » registri, a data corrente, letteralmente ed identicamente non so-
 » lo la primitiva iscrizione, ma ancora ogni variazione, o modifica-
 » zione qualunque abbia potuto nella stessa avvenire, come ridu-
 » zione, cangiamento di domicilio ec. che, come di sopra ho av-
 » vertito, parti integrali sono della iscrizione, collocando l'una
 » dopo l'altra, e segnando in fine il giorno della seguita rinno-
 » vazione. Quando la rinnovazione succede in questo modo, uni-
 » ca può e dee essere la forma del certificato nel caso di cui è
 » parola. Sta questa forma in riferire come giace la iscrizione
 » rinnovata nel modo di sopra indicato, una con tutte le sue
 » modificazioni, o variazioni. Si provvede così all'interesse delle
 » parti contraenti, alla garentia dei loro dritti, ed il Conserva-
 » tore più non ha l'obbligo di percorrere i registri del prece-
 » denti decenni. Vi potrà forse essere luogo, in alcune circostan-
 » ze, a qualche dispendio maggiore per la carta bollata dal ri-
 » chiedente la rinnovazione. Io però rifletto, che questo dispen-
 » dio non sempre può verificarsi; che non può essere di molto
 » interesse; che il regime ipotecario è nell'interesse generale, e
 » che infine anche questo dispendio esistendo, non è paragonabi-
 » le all'esattezza del regime ipotecario, ed alla sicurezza delle
 » parti contraenti, cui deve soprattutto provvedersi ed aversi in
 » mira. » — La decisione suddetta non ha bisogno di comenta-
 » rio, nè di spiegazione. I Conservatori comprendono dalla sua let-
 » tura, ch'eglino non possono legalmente reassumere, o dare altra
 » forma alle iscrizioni che si rinnovano, ma riprodurre nei nuovi
 » registri i testi delle primitive iscrizioni, con tutte le variazioni, e
 » modificazioni avvenute nelle medesime, durante il decennio; ed in
 » quanto ai certificati che si rilasciano, devono trascrivere letteral-
 » mente ciò che trovasi consegnato nei registri, senza restrin-
 » gerne, o dilatarne il contenuto. — Ella pertanto, signor Diretto-
 » re, procurerà la stretta osservanza della presente, la comuni-
 » cherà a tale oggetto agli impiegati da Lei dipendenti, e me ne
 » accuserà il ricapito ».

Il seguente decreto del 5 marzo 1829 provvede al modo come eseguirsi la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie:

Veduto l'articolo 2048 delle Leggi civili così conceputo: — « Le iscrizioni conservano l'ipoteca ed il privilegio pel corso di » dieci anni dal giorno della data: cessa il loro effetto, se pri- » ma di trascorrere il detto termine non sieno rinnovate. » — Considerando che il principal fine, cui mira lo stabilimento per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, sia quello di agevolare la ricerca nei correlativi registri, e provvedere così alla maggior garanzia delle contrattazioni commerciali; — Considerando che a calcolar dall'epoca del regime ipotecario in vigore, sia prossima a cominciare, così in questi Reali domini come in quelli oltre il Faro, la scadenza del periodo decennale per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie: — Considerando che sia nei principii di giustizia e di economia adottare alcun provvedimento che, corrispondendo al fine per la rinnovazione delle iscrizioni anzidette, faciliti altresì alle parti interessate la conservazione dei propri diritti, e faccia svanire una molteplicità di quistioni che insorgere potrebbero dall'applicazione del mentovato articolo 2048, in ciò che alla scadenza del periodo decennale ha riguardo; — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. La rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie potrà utilmente eseguirsi fino a tutto il dì 31 di dicembre dell'anno, nel corso del quale si compie il periodo di dieci anni dalla loro data.

2. Ci riserbiamo di portare la Nostra sovrana attenzione sul sistema in vigore per le Conservazioni d'ipoteche, e disporre in questo sistema tutti quei miglioramenti che, indicati dalla esperienza, e dalla indole della loro istituzione, possono sempre più renderne compiuto ed agevole il servizio.

3. I Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia e delle finanze, ed il Nostro Consigliere di stato Luogotenente generale in Sicilia, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto ».

Il seguente decreto del 22 maggio 1829 dichiara meglio il precedente.

Veduto l'articolo 2048 delle leggi civili sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie; — Veduto il decreto del 5 marzo del corrente anno sul termine di grazia per l'adempimento della rinnovazione anzidetta: — Veduto l'articolo 2 delle medesime Leggi civili; — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. La facoltà concessa col decreto di sopra enunciato del 5 di marzo del corrente anno per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, non riguarda quelle iscrizioni, per le quali la scadenza del decennio dalla loro data è avvenuta prima che il decreto stesso abbia cominciato ad avere esecuzione nei Nostri Reali domini al di qua o al di là del Faro, giusta le norme stabilite nell'articolo primo delle Leggi civili.

2. I Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle finanze, ed il Nostro Consigliere di Stato, Luogotenente generale in Sicilia, sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto ».

Il seguente decreto del 22 gennaio 1830 provvede alla rinnovazione delle iscrizioni per la Sicilia :

Veduta la Nostra determinazione del 28 dello scorso novembre 1829; -- Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato delle finanze; -- Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; -- Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Il decennio per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, prescritto dagli articoli 2048 del Codice, Leggi civili; e 100 della legge del 21 di giugno 1819, anche per quelle valli di Sicilia nelle quali gli uffici della Conservazione rimasero per le vicende del 1820 inoperosi o distrutti, ed ove le iscrizioni la prima volta presevi nel 1819 o nel 1820 furono perciò riprodotte nell'anno 1822 in esecuzione del Real decreto del dì 27 di maggio dell'anno stesso, sarà computato, sempre bensì ai termini del Nostro decreto del dì 5 marzo 1819, dal giorno in cui le iscrizioni furono prese per la prima volta, non già dalla data della riproduzione di esse.

2. Ove per talune delle suddette iscrizioni prese nel 1819 o nel 1820, e poi riprodotte nel 1822, non costi del giorno della primitiva registrata, il decennio allora per esse decorrerà dall'anno 1820.

3. In grazia di coloro che, supponendo di buona fede doversi il decennio delle iscrizioni prese nel 1818, e poi riprodotte per l'enunciata circostanza nel 1822, computare dalla data di tale riproduzione, non abbian curato di farne la rinnovazione a tutto dicembre 1829, e che avvertiti ora del loro involontario errore non si troverebbero più in tempo utile a potersi mettere in regola, il termine per la rinnovazione decennale di queste tali iscrizioni, che giusta il principio consagrato nel primo articolo di questo decreto sarebbe appunto scaduto al 31 di dicembre ultimo, è da Noi utilmente prorogato per tutto il corrente anno 1830.

4. I Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di

Stato di grazia e giustizia, e delle finanze, ed il Nostro Consigliere di Stato, Luogotenente generale in Sicilia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto ».

Circolare del 23 settembre 1835 su la carta a credito per le note delle iscrizioni.

Signori -- La circolare spedita per questo Ministero nel 17 giugno 1829 stabilì che le note per le iscrizioni ipotecarie, nei casi indicati nella circolare istessa, dai Procuratori del Re, e dai Presidenti delle Camere notariali fossero scritte sopra carta vistata per bollo a credito, la quale dovesse essere somministrata dal ricevitore del registro, a richiesta del funzionario che dovesse usarne. -- Or nella idea di agevolare sempre più il sollecito adempimento di coteste iscrizioni, e prevenire ogni menomo disagio per ritardato invio della carta anzidetta ai Procuratori del Re ed ai Presidenti delle Camere notariali, di accordo col Ministro delle Reali finanze è stato determinato: Che gli uni e gli altri sieno facoltati a richiedere ai ricevitori di registro con anticipazione una discreta quantità di carta vistata per bollo a credito, onde servirsene nel bisogno per la formazione delle note che occorreranno per le iscrizioni a loro richiesta per le ipoteche legali e pei patrimoni dei notai; Che i medesimi, consumata questa quantità di carta, altra ne richiedano, rimettendo, per Napoli, all'Amministrazione generale del registro e bollo, e nelle province ai Direttori, uno stato indicante l'uso ed i nomi di coloro, per le iscrizioni contro dei quali è stata adoperata la precedente quantità di carta, e che i Conservatori delle ipoteche sieno incaricati di comprendere nella liquidazione dei dritti fiscali e dei loro salarii, anche i dritti di bollo per la carta impiegata alle note, onde se ne possa riscuotere l'importo a carico dei debitori. -- Partecipo tutto ciò alle SS. LL. pel dovuto adempimento da parte loro e dei Presidenti delle Camere notariali, ai quali daranno la debita comunicazione ».

Per la rinnovazione delle iscrizioni di ufficio, relativamente ai patrimoni, vedi il decreto del 18 aprile 1819, gli articoli 96, 102 e 103 della legge del 21 giugno 1819, le circolari del 31 luglio e 26 ottobre 1819.

§. 4.

Della cauzione.

Giova di aver presente il precedente paragrafo che versa sul patrimonio dei notai, essendo non poche disposizioni comuni, tanto al patrimonio, quanto alla cauzione.

SOMMARIO

1. Destinazione e scopo della cauzione.
2. Ministeriale del 14 maggio 1823 — decreto del 27 novembre 1838 per le cauzioni de' notai di Sicilia.
3. Norme per fissarsi la tassa della cauzione. Il termine di sei mesi per costituirla, decorre dal dì della nomina.
4. Circolari del 13 ottobre 1817 e 28 giugno 1818, che diramano due Sovrane risoluzioni dirette a costituire le cauzioni in rendita iscritta sul Gran Libro al 4, o al 5 per 100. Rescritto del 4 marzo 1819.
5. Provvedimenti emessi per agevolare la riscossione della rendita iscritta, e per escluderla dal sorteggio — Circolari del 31 gennaio 1816, 20 e 21 dicembre 1815.
6. Nel caso di concorso delle parti per rivalsa di danni patiti, e del Fisco per rifacimento di multe sul patrimonio o sulla cauzione de' notai; da quali norme sarà regolata la preferenza?
7. Ove il patrimonio e la cauzione del notaio non bastino al soddisfacimento dei danni e delle multe, rimane egli obbligato alla corrispondente rivalsa negli altri suoi beni, senza ragion di privilegio.
8. Ministeriale del 15 gennaio 1840 che ingiugue il dovere alle camere notariali di denunziare i casi d'inadempimento delle cauzioni, dichiarando che non perciò restano inefficaci gli atti stipulati dal notaio.
9. Decreto del 30 giugno 1852 che estende il privilegio del Fisco sulle cauzioni e sui patrimoni, anche per le spese de' giudizi penali, alle quali fossero condannati i notai per reati commessi in ufficio.
10. Rescritto del 21 settembre 1833 con cui si determina che i depositi in contanti sono produttivi d'interesse alla ragione del 4 1/2 per 100. Uso dei depositi.
11. Doveri che corre ai notai di rimpiazzare il patrimonio e la cauzione, ove sull'uno o sull'altra avvenga qualche esecuzione per rivalsa di danni o di multe. Sospensione cui soggiace il notaio: non evvi mestieri di sentenza che ne permetta la pubblicazione.

1. Per l'antico regolamento del notariato i notai, prima di essere ammessi, dovevano fare un deposito nel banco a garanzia delle parti che potessero essere pregiudicate nell'esercizio delle loro funzioni, e per la soddisfazione delle multe nelle quali potessero incorrere per mancamenti in ufficio. Il qual deposito produceva lo stesso effetto del dritto che si pagava in Fran-

cia prima della rivoluzione su gli uffizii reali, tra quali faceva parte il notariato. Destinati i notai ad essere i depositarii dell'interessi più importanti delle famiglie, dovevano alla confidenza pubblica offrire un modo come riparare i loro errori, e forse ancora le loro prevaricazioni. Egli è vero che sarebbe incalcolabile la misura dei danni che il mal talento di un notaio potrebbe arrecare alle parti. Ma i requisiti di morale ricercati in un aspirante, l'interesse di mantenersi in un disimpegno coronato dalla pubblica stima, le leggi che fulminano i suoi mancamenti, la difficoltà di trovare chi, avendo modo da offrire una larga cauzione, all'uffizio di notaio volesse addirsi, attemperarono quella misura ad eque e discrete proporzioni.

2. Ministeriale del 14 maggio 1825. — Eccellenza — (al luogotenente) Dal rapporto di V. E. dei 24 febbraio scorso, resto inteso delle disposizioni che ha dato circa la cauzione che debbono prestare i notai prima di essere ammessi allo esercizio del notariato; ed in proposito è osservabile, che per la sicurezza delle cauzioni, di cui è parola, potrebbe seguirsi la disposizione della legge sul notariato relativamente alla costituzione dei patrimoni: cioè che la rispettiva Camera notariale conosca della sicurezza della cauzione, e lo riferisca al Tribunal civile per l'approvazione.

Decreto del 27 novembre 1838. Veduto l'articolo 65 della legge de' 25 novembre 1819 sulla cauzione di coloro che sono nominati all'uffizio di notai:

Veduto il decreto de' 25 di marzo 1822, in quella parte che riguarda la cauzione dei notai nei reali domini oltre il Faro.

Vedute le determinazioni di marzo e di aprile 1825, sul medesimo oggetto;

Veduto il decreto degli 8 agosto 1835 sulle cauzioni degli Agenti della riscossione delle pubbliche entrate in Sicilia.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia:

Udito il nostro consiglio Ordinario di Stato. Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I notai dei nostri reali domini di là del Faro potranno dare la cauzione, alla quale sono obbligati giusta il riferito articolo 65 della legge dei 25 di novembre 1819, anche in beni fondi, o in crediti liquidati ed ammessi, liberi e fruttiferi sulla tesoreria generale di quella parte dei reali domini, giusta il cennato decreto degli 8 di agosto 1833.

2. Le disposizioni degli articoli 66 e 67 della legge medesima dei 25 di novembre 1819 per lo esame e per gli adempimenti in occasione dei patrimoni costituiti sopra beni fondi, sono applicabili per le cauzioni che, giusta il precedente articolo, siano date in beni fondi.

3. I nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia

ed il Luogotenente generale nei reali domini di là del Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto ».

5. 12 luglio 1818 ministeriale al P. C. in Potenza. I patrimoni e le cauzioni de' notai sono dalla legge fissate principalmente in capitale, e per semplice equazione in rendita iscritta. Nella tassa quindi della cauzione e del patrimonio deve sempre ritenersi con preferenza il capitale nominale che costituisce il fondo di cautela per la parte e pel fisco, non già la parte che costituisce il godimento del frutto che si appartiene al notaio ».

8 gennaio 1848 ministeriale al P. C. in Trani. La cauzione è dalla legge tassata in capitale, e quindi dee serbarsi la proporzione di questo. La rendita è nell'interesse esclusivo del godimento del notaio, e quindi i notai novelli, invece del deposito fruttifero nella cassa, possono impiegare il capitale in rendita al 4 per cento ».

Con la seguente Ministeriale del 20 novembre 1859, diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Noto, venne ritenuto che il termine di 6 mesi per costituirsi il patrimonio o la cauzione decorra dal dì del decreto, anzichè da quello della comunicazione di esso al nuovo notaio:

Ella ha ben pensato che il periodo di 6 mesi, accordato a' novelli notai per immettersi nell'esercizio del notariato, decorra dal dì del decreto, e che nel periodo medesimo il notaio ha il dovere di adempiere pienamente a tutte le obbligazioni imposte dalla legge per assumere l'esercizio. La provvista delle piazze di notaio è di pubblico interesse, e non conviene che sia lungamente in sospeso ad arbitrio di coloro che sono destinati ad occuparle. Chiunque aspira al notariato si suppone che si sia messo alla portata di adempiere, fra il periodo legale, alle condizioni cui è attaccato l'esercizio. Il periodo di 6 mesi, per questo adempimento, è più che sufficiente all'uopo. La disciplina notarile sotto questo rapporto è tutta di rigore, poichè la decadenza che si opera di pieno dritto a danno dell'inadempiente, fa sorgere il dritto in altri di potere aspirare alla nomina ».

4. Circolare del 15 ottobre 1847. Il Ministro delle Finanze in data del 6 andante mi ha diretto il seguente Sovrano rescritto. Il Re N. S. nel Consiglio ordinario di Stato del 30 settembre ha comandato che, non indotta alcuna novità nelle cauzioni date finora da' notai in numerarii alla cassa di ammortizzazione, vengano le medesime vietate per l'avvenire, ed obbligati i notai ad adempierle in rendita iscritta sul G. Libro al 4 per 100.

Elleno ne daranno partecipazione alle Camere notariali per averla a norma, prevenendone all'uopo gli aspiranti ».

28 giugno 1818. Il Ministro delle Finanze mi ha diretto il seguente Rescritto « Dal rescritto che questo R. Ministero spedì a cotesta Real Segreteria di Stato, in data dei 6 ottobre 1817 n. 2932, si rileva che S. M. comandò che, non indotta alcuna novità nelle cauzioni date sinora dai notai in numerario alla Cassa di

Ammortizzazione, fossero le medesime vietate per lo avvenire, ed obbligati i notai ad adempirle in rendita iscritta sul G. Libro al 4 per 100.

Or nella veduta di agevolare i notai, la M. S. sul Consiglio ordinario di Stato del 10 corrente si è degnata approvare, per ora, che tale rendita possa essere tanto in ragione del 4, quanto in ragione del 5 per 100, secondo che loro torni più comodo. Nel Real Nome ecc.

Rescritto del 4 marzo 1819. Il Ministro delle Finanze mi ha partecipato che S. M. nel Consiglio del 4 marzo ultimo in Gieta si sia degnata di approvare, che temporaneamente e sino a nuova disposizione, si permetta che coloro i quali deggiono dare cauzione per ufficio di notaio, possano dirla in numerario alla Cassa di ammortizzazione ».

5. Circolare del 31 gennaio 1813. In continuazione della circolare del 20 dicembre 1813 le partecipo che il Ministro delle Finanze, in data del 24 andante, mi avvisa che per agevolare i notai alla riscossione della rendita immobilizzata sul Gran Libro per loro cauzione, ha disposto che i certificati prescritti con la cennata circolare, onde mostrare che sussiste tuttora il vincolo dell'immobilizzazione, debbano rilasciarsi dal Presidente della Camera notariale da cui dipendono e vistarsi dal Procuratore del Re presso i rispettivi tribunali in carta non bollata, e senza formalità di registro ».

Circolare del 20 dicembre 1813. Il Ministro delle Finanze mi ha comunicato una circolare spedita in data del 27 andante, la quale è del tenore seguente:

Ho l'onore di trascrivere a V. E. una circolare da me spedita, con questa data, a tutti i Direttori delle amministrazioni finanziere. L'articolo 2. del decreto del 3 luglio 1811 ha indicato quali sono le rendite iscritte, che immobilizzate fino al 7 febbraio dello stesso anno, provvisoriamente debbono andare escluse dal sorteggio, ed essere rappresentate da estratti in carta verde, come a dire quelle dei patrimoni sacri, doti, maggiorati, cauzioni di contabili dello stato ecc.

Nell'articolo precitato è poi chiaramente espresso, non dovere tale esenzione valere se non sino a che dura il motivo di quella immobilizzazione. Essendo interessante che questa circostanza, la quale determina il motivo della temporanea esenzione, sia verificata in ogni fine di ciascun semestre, si è disposto, come risulta dalla pubblicazione fatta col manifesto in istampa della direzione generale del Gran Libro, inserito nel giornale ufficiale del 5 dicembre 1813, che tutti i possessori di rendite rappresentate da estratti in carta verde, nel presentare al Gran Libro l'estratto per esigere le rendite, debbono accompagnarlo ad un certificato che dimostri di sussistere tuttora il motivo per cui si era dato luogo all'immobilizzazione. Ove dal certificato ri-

sullasse di essere cessato quel motivo, il Direttore del Gran Libro farà tramutare l'estratto di carta verde in carta bianca, e quindi comprenderà la rendita nel notamento delle partite sorteggiabili ».

Circolare del 24 dicembre 1843. Il Ministro delle Finanze mi manifesta di aver disposto che per le cauzioni o patrimoni de' notai depositate nella Cassa di ammortizzazione non si pagassero da questa i corrispondenti interessi, se non sulla esibizione di legale documento di essere in attuale esercizio delle funzioni per le quali il deposito è stato fatto. Mi ha soggiunto pure che coloro i quali abbiano cessato dalle funzioni rispettive, possono ritirare il deposito, esibendo i documenti corrispondenti che ne assicurino la libertà, con le formalità prescritte da' regolamenti per tali depositi ».

6. Essendo destinati il patrimonio e la cauzione a rivalere le parti dei danni patiti, ed il fisco delle multe cui può soggiacere il notaio per contravvenzioni commesse nell'adempimento de' suoi doveri, ne consegue che o si verifica pria il caso della multa, ovvero quello del rifacimento de' danni, il fisco o la parte, han dritto a spropriare il patrimonio, o a far vendere la cauzione nella totalità o nella concorrenza della somma cui può ascendere la ragione della rivalsa. Nell' un caso e nell'altro, il notaio rimane interdetto dall'esercizio delle sue funzioni, finchè non reintegra il patrimonio o la cauzione. Ma se per avventura la parte ed il fisco concorrono nello stesso tempo per le rispettive rivalse, ed il fondo del patrimonio o della cauzione non ne offre la opportunità, allora tra essi si procede per contributo, poichè i creditori privilegiati che sono nel medesimo grado, sono soddisfatti in proporzione dei rispettivi crediti. Ora tra il fisco e la parte non potrebbe esservi preferenza di privilegio, essendone identica la qualità, nella qual contingenza non evvi altra equazione che quella del contributo. Per la cauzione vi ha ancora un'altra ragione per ritenere lo stesso principio, ed è che, o essendo costituita in deposito presso la Cassa di ammortizzazione, o in rendita iscritta, non si potrebbe procedere tra i concorrenti, per la natura stessa della cosa che forma il subbietto del concorso, che in via di contributo.

7. Se i danni cagionati dal notaio alle parti, o le multe nelle quali può incorrere, non trovano sufficiente rivalsa nel patrimonio e nella cauzione, indubbiamente è dato, tanto al Fisco, quanto a' privati di agire su i rimanenti beni particolari del notaio, ove ne abbia, e ciò per lo principio che i beni del debitore sono la comune garanzia de' suoi creditori, qualunque ne sia il titolo. In tal concorso però il Fisco e le parti non rappresentano che una semplice ragion di credito, essendo il privilegio circoscritto al solo patrimonio ed alla sola cauzione. Quindi è che concorrendo sopra beni mobili, ove non sien questi avvinati da particolari pri-

vilegii, il Fisco e le parti non possono ottenere che una proporzione di contributo. Concorrendo poi sopra beni immobili, non possono rappresentare un dritto ipotecario, se non alla base delle iscrizioni eseguite in conseguenza di condanne giudiziarie riportate contra il notaio, le quali iscrizioni prenderanno il grado corrispondente all'epoca della loro pubblicazione.

8. 15 gennaio 1840 ministeriale al P. C. in Napoli. L'inadempimento del notaio alla dazione della cauzione, importa dovere nella camera di denunziare il mancamento, onde disporsi dal tribunale la sospensione: non mai però rifluisce in pregiudizio degli atti stipulati, i quali finchè il notaio è legalmente in esercizio, sono essenzialmente validi; e dopo la installazione, il notaio non è impedito a rogare atti finchè legalmente non venga operata la sua cessazione ».

9. Col seguente Real Decreto del 30 giugno 1852 fu accordato al Fisco il privilegio sul patrimonio e cauzione de' notai per le spese alle quali fossero condannati per reati commessi in ufficio.

Art. 1. È accordato al Fisco il privilegio sulle cauzioni e sul patrimonio de' notai, per le spese alle quali sono condannati in giudizi penali, per reati commessi in ufficio.

Art. 2. Un tale privilegio avrà luogo sulle cauzioni e su i patrimoni che si costituiranno da' notai dopo la pubblicazione del presente decreto, e sarà esercibile dopo le rifazioni dovute alle parti, a' termini dell'articolo 67 della legge del 23 novembre 1819, e le multe e le spese dei giudizi disciplinari dovuti al Fisco.

Art. 3. I nostri Ministri ecc.

10. Circolare degli 8 ottobre 1853, che comunica il Rescritto del 21 settembre 1853. Il Ministro delle Finanze, in data del 28 prossimo passato mese, mi fa conoscere che S. M. (D. G.) con sua risoluzione presa nel Consiglio ordinario di Stato del 21 del mese stesso ha ordinato che i depositi che d'ora innanzi si fanno dai notai in contanti presso la Real Cassa di ammortizzazione per loro patrimonio e cauzione, sieno produttivi d'interesse alla ragione del 4 1/2 per 100. Lo partecipo alle SS. LL. ecc. ecc.

Le somme che si depositano da' notai per cauzione nella Cassa di ammortizzazione vengono poscia da questa invertite in acquisto di rendita iscritta sul Gran Libro, come emerge dal seguente Real Rescritto comunicato dal Ministero delle Finanze a quello di Grazia e Giustizia in data del 1 luglio 1857:

Nel Consiglio ordinario di Stato del 30 dello scorso mese ho rassegnato a S. M. il di lei rapporto col quale ha domandato se cotesta amministrazione (questo rescritto partecipavasi dal Ministero delle Finanze alla Cassa di ammortizzazione che lo provocava, ed indi per intelligenza comunicavasi al Ministero di Grazia e Giustizia) poteva ammettere depositi in contanti per cauzioni di notai mentre col decreto del 18 maggio 1816 trovavasi disposto doversi dare in iscrizioni sul Gran Libro le cauzioni, qualunque esse fossero, e d'altronde con l'articolo 63 della legge notarile,

vien messo in libertà del notaio il dare la cauzione in iscrizioni o in contante.

Nel Consiglio ordinario di Stato la M. S. si è dunque degnata risolvere, per regola generale, che senza alterarsi il disposto dal Real Decreto, e dalla legge sopra indicata, pervenendo nella Cassa di ammortizzazione depositi in numerario, per ragione di cauzione de' notai, ne venga dalla stessa cassa impiegato immediatamente l'ammontare in iscrizioni sul Gran Libro a prezzo corrente in piazza, che tali iscrizioni sieno intestate al depositante in numerario e che sieno immobilizzate dietro semplice ufficio di Lei, sig. Direttore Generale, per quella parte di rendita che corrisponde alla cauzione cui il notaio è tenuto per legge, salvo allo stesso proprietario di disporre dello avanzo libero di detta rendita, se mai ve ne sia, dedotto il prezzo dell'acquisto e la spesa di mediazione all'agente di cambio. Napoli 4 dicembre 1824.

41. Avendo la legge assicurati, col patrimonio e la cauzione del notaio, i diritti delle parti e del Fisco, per la rivalsa dei danni e delle multe cui quegli potesse per avventura soggiacere, facendo cattivo governo de' suoi doveri, ne vien di conseguenza che non potrebbe regolarmente continuare nel suo esercizio, ove non abbia innanzi tratto reintegrato il patrimonio o la cauzione nella concorrente parte che restò evitta. La non seguita reintegrazione nel corso di sei mesi, trae implicita la interdizione dall'ufficio, o quindi la decadenza dal notariato, non potendo ritenersi in esercizio un notaio interdetto per la deficienza del patrimonio o della cauzione, o privarsi per lungo tempo il comune del ministero notarile, per attendersi indeterminatamente la reintegrazione del patrimonio o della cauzione.

Evvi chi ha tenuto per fermo che alla pubblicazione della sospensione del notaio, per la causa innanzi espressa, debba precedere una sentenza, citato il notaio in regolare giudizio.

All'uopo si è osservato: che le Camere notariali non sono istituite che per la vigilanza del servizio affidato ai notai: che la legge loro non attribuisce veruna giurisdizione, bensì l'incarico di denunziare al giudice competente le mancanze che da' notai si commettono, permettendosi solo alle medesime di esortarli, riprenderli ed ammonirli ne' casi indicati: che il pronunziare sulle pene dai notai incorse, appartiene, per la detta legge, alle autorità che ne sono dichiarate competenti, nominandole individualmente, cioè Gran Corte criminale, Tribunal Civile, e Giudici di circondario: che tali autorità non possono procedere che nelle forme stabilite dal rito: che la legge istessa sul notariato pone tra gli oggetti della giurisdizione de' magistrati la sospensione del notaio: che questa sospensione essendo una privazione, benchè temporanea, dell'esercizio della carica conferita al notaio, e molto più la cessazione essendo una privazione assoluta della carica stessa, debbono l'una e l'altra essere pronunziate dalle

competenti autorità giudiziarie, giammai dalla Camera notariale: che secondo questi principi debb' essere inteso l'articolo 68 della legge sul notariato, altrimenti si urterebbero le regole generali d'interpretazione, alle quali non si presume mai essersi derogato: che quindi alla pubblicazione della sospensione debbe precedere una sentenza, citato il notaio, ed un regolare giudizio, nel quale il notaio può esporre le sue ragioni.

Noi però crediamo che la sospensione del notato dall'esercizio delle funzioni, finchè non abbia rimesso il patrimonio o la cauzione, avviene per espressa sanzione di legge, sì che per dichiararla non siavi mestieri di pronunziatione del magistrato: che la condizione del notaio che soffra detrazione di patrimonio o di cauzione, sia pari a quella del candidato che non ancora si abbia costituito l'uno e l'altra; e come questi non potrebbe assumere l'ufficio di notaio, per sola autorità del precetto della legge, così quegli non potrebbe continuarlo: che la regolarità del giudizio, e la contraddizione del notaio possono aver luogo allorchè trattasi della condanna alla multa, o alla rivalsa dei danni; ma pronunziata la condanna, ed in linea di esecuzione, conclusa nella corrispondente parte la cauzione o il patrimonio, rendesi frustraneo un apposito giudizio per dichiarare la sospensione del notaio, operata dal solo fatto della deficienza del patrimonio o della cauzione: che la Camera notariale deve annunziare al pubblico la sospensione in cui trovasi incorso il notaio per quel fatto, e per la non seguita reintegrazione nel termine di legge del patrimonio o della cauzione; e ciò per solo adempimento dei doveri che le vengono apposti dalla legge, non per esecuzione di sentenza che dovesse emettere il tribunale per dichiarare ciò che per autorità di legge trovasi indeclinabilmente stabilito: che il precetto della legge impera di per se, e non fa d'uopo che il potere giudiziario ne prescriva l'osservanza.

§. 5.

Dissvincolo del patrimonio e della cauzione.

SOMMARIO

1. Le domande per liberazione del patrimonio e della cauzione debbono essere partecipate alla direzione del Registro, e le corrispondenti deliberazioni debbono comunicarsi ai Conservatori delle ipoteche della Provincia — Circolare del 21 Novembre 1849.
2. Luoghi dove fa mestieri che segua la pubblicazione della domanda.

3. Il patrimonio e la cauzione non possono liberarsi, se non previa assicurazione delle schede, ed indi all'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia.
4. L'amministrazione del Registro non può pretendere che segua la liberazione del patrimonio e della cauzione sotto condizione di far salvi i suoi diritti, ove successivamente possano rinvenirsi contravvenzioni negli atti. Può esercitare ogni suo dritto fra i tre mesi — Posteriormente conserva una semplice ragion di credito.
5. Per la radiazione della iscrizione pel patrimonio non occorre una sentenza del Tribunale. Circolare del 22 agosto 1855.
6. Metodo per la liberazione dei depositi de' notai certificatori.

4. 21 novembre 1849. Il Ministro delle Finanze si è doluto che le Camere notariili richieste, per la liberazione delle cauzioni e dei patrimoni dei notai cessati, non curano lo esatto adempimento delle formalità prescritte negli articoli 70 e 71 della legge notarile, specialmente per la prevenzione da darsi alla Direzione del registro della rispettiva Provincia, tanto della domanda, quanto della deliberazione, nello intendimento principalmente di far radare la iscrizione ipotecaria pel patrimonio costituito sopra immobili, perlocchè si è verificato trovarsi tuttora in vigore non poche iscrizioni per patrimonio a carico dei notai cessati da più tempo dal loro esercizio, le quali si rinnovano.

Trovando io regolare di ovviare così fatto inconveniente, interesso le SS. LL. a dare le analoghe istruzioni alla Camera notarile della rispettiva Provincia, perchè non solo si attengano alla stretta osservanza di quanto prescrivono i sopracitati articoli 70 e 71 della legge notarile, ma abbian cura d'indirizzare alla direzione del Registro della Provincia uno speciale avviso per le domande che si facciano per liberazione di patrimonio e cauzione dei notai cessati, e comunicate sieno alla stessa amministrazione, ed al Conservatore delle ipoteche, le deliberazioni che ordinano la cancellazione della ipoteca per patrimonio notarile iscritta sopra immobile ».

2. Con la circolare degli 8 marzo 1857 si provvide al modo come recarsi ad atto la pubblicazione degli avvisi per lo scioglimento della cauzione e del patrimonionio de' notai, e si dispose come appresso:

« Prendendo norma da quello ch'è disposto negli articoli 81 e 70 della legge sul notariato, e nelle circolari del 22 marzo 1820, 11 dicembre 1824, e 12 novembre 1831, trovo opportuno che la pubblicazione, di che trattasi, segua nel comune ove risiedono il tribunale Civile e la Camera notarile, alle porte dell'uno e dell'altra, nel comune ove risiede il notaio, e nei comuni limitrofi.

Elleno parteciperanno la presente etc. ».

3. Con la seguente circolare del 20 febbrajo 1847 si dispose di non rilasciarsi agli eredi di un notaio defunto il certificato per lo disvincolo della cauzione e per la radiazione della iscrizione sul patrimonio, senza previa superiore approvazione, adempiuta la consegna delle schede....

Ho avuto occasione di conoscere che, avvenuta la morte di un notaio, i suoi eredi sono solleciti a dimandare la liberazione del patrimonio e della cauzione, senza prendere cura di provvedere alla conservazione ed all'inventario delle schede del defunto, o da lui amministrate che poi, dopo lungo periodo, si determinano ad abbandonare. Ed ho pure avuto l'opportunità di scorgere, con vivo rincrescimento, che le camere notariali niuna cura prendono per l'esatta osservanza di questa parte di servizio.

Essendo utile, nelle vedute di pubblico interesse, di meglio assicurare gli obblighi imposti dalla legge, tanto alle camere, quanto agli eredi per la conservazione e consegna delle schede notariali, trovo opportuno di stabilire che le camere non deferiscano a dimande per liberazione del patrimonio e della cauzione del notaio defunto se non dopo che da parte loro siasi adempiuta la consegna delle schede, e non venga agli eredi rilasciato il certificato di liberazione e dato ulteriore compimento al disvincolo della cauzione ed alla radiazione della iscrizione per lo patrimonio, senza previa mia approvazione.

Elleno comunicheranno la presente tanto a' Tribunali, quanto alle camere notariali ».

L'assicurazione delle schede del notaio defunto è di pubblico interesse. Fu quindi sagace provvedimento di non ordinarsi lo scioglimento del patrimonio e della cauzione, se prima non ne fosse stata fatta la consegna al conservatore scelto, o destinato dalla camera notariale. Per tal verso gli eredi del defunto sono personalmente intercessati perchè la consegna delle schede sia subito recata ad atto. La pena della confisca delle medesime a favore della camera, risguardando la perdita di un lucro futuro, non è così efficace come l'impedimento che si frappone ad un acquisto presente. In ultimo se il patrimonio e la cauzione sono diretti ad assicurare il regolare esercizio del notariato, egli è ben ragionevole che la liberazione non debba seguire che quando, consegnate le schede, specialmente quelle dell'ultimo esercizio, si abbia modo da osservare se siavi alcuna irregolarità negli atti del notaio che possa renderne responsabile la gestione.

4. Aveva preteso il direttore de' rami riuniti della provincia di . . . che la camera notariale nel rilasciare il certificato relativo allo svincolo del patrimonio e cauzione di alcun notaio, che per morte o per altra causa fosse uscito dalle sue funzioni, avesse aggiunta la dichiarazione di non conoscersi se nelle schede di quel notaio vi fossero atti non registrati, su quali potessero dipoi notarsi delle contravvenzioni.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, osservando in contrario a tal pretesa, rivolgeva i suoi uffizii all' Eccellentissimo delle reali Finanze, il quale con ministeriale di riscontro del 22 febbraio 1834 descriveva:

« Concorro nelle savie osservazioni di V. E. ed ho dato le disposizioni al Direttore Generale del registro e bollo, perchè il Direttore della provincia di . . . nel dover rilasciare il certificato che si richiede dalla camera notariale per lo svincolo del patrimonio e cauzione di alcun notaio, desista dalla irregolare pretensione di aggiungervi la dichiarazione di non conoscersi se nelle schede del medesimo vi fossero de' rogiti su' quali potessero rilevarsi delle contravvenzioni ».

E di vero allorchè si domanda lo svincolo del patrimonio e della cauzione, l'amministrazione del registro n'è avvertita. Essa quindi ha il dritto di far subito verificare la scheda del notaio presso il conservatore, nel fine che se sianvi contravvenzioni, possa formare lo stato della corrispondente liquidazione, nel termine di tre mesi. Ma decorso questo termine, l'amministrazione del registro non ha dritto ad opporsi al disvincolo del patrimonio e della cauzione, e sospendere il corso della giustizia. Ove posteriormente venga l'amministrazione a conoscere di qualche contravvenzione, potrà rivolgersi su i rimanenti beni della eredità del notaio, senza privilegio però, e sempre nel caso che non siasi ancora operata la prescrizione de' dritti del tesoro pubblico.

Si noti infine che il termine de' 3 mesi decorre dal dì dall'affisso che contiene la pubblicazione della domanda dello svincolo del patrimonio e della cauzione. Ove durante tal termine la direzione locale non presenti lo stato de' dritti che per avventura deve ripetere, la camera notariale è nel dovere di spedire immaninenti il suo corrispondente certificato.

5. *Signori* --- Prevengo le SS. LL. che il Ministro delle Reali finanze è meco convenuto, che la radiazione delle iscrizioni ipotecarie per patrimonio di notaio, nel caso preveduto dall'art. 71 L. 23 novembre 1819, debba avvenire in conseguenza del certificato rilasciato dalla Camera notarile, a' termini del medesimo art. 71, senzachè alcun altro atto occorresse per tale radiazione. Qualche Conservatore d'ipoteche avea richiesto all'oggetto una sentenza del Tribunale. Io ho osservato: Che questa pretensione incontrava l'ostacolo della lettera del riferito art. 71: Che questo articolo costituisce una norma speciale: Che la Camera dichiarando niun dritto esservi a sperimentare sul patrimonio, mancava ogni elemento di giudizio: Che il certificato della Camera tien luogo di assentimento alla radiazione; Che in fine ogni dubbio, ogni responsabilità ne' Conservatori è rimosso in considerare che l'invio de' certificati è loro fatto dai Procuratori del Re. Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notariali: 22 agosto 1835.

Aggiungasi, a maggior conferma de' principii stabiliti con la sud-

detta circolare, che le iscrizioni possono cancellarsi col consenso delle parti interessate. Or se le iscrizioni ipotecarie sul patrimonio de' notai sono dirette a garantire le parti ed il fisco dalle colpe e dalle contravvenzioni de' notai quando, pubblicata la domanda della liberazione del patrimonio non vi ha alcuna opposizione da parte del fisco o dei privati, evvi il tacito consenso da essi dato per la radiazione della iscrizione.

6. *Signore.* --- Il decreto de' 2 maggio 1810 sulla istituzione dei notai certificatori prescrive, all'articolo 2, che la loro persona resterà sottoposta, ed i loro beni obbligati alla responsabilità verso il governo per lo spazio di tre anni dopo la cessazione delle loro funzioni. Questa disposizione comprende principalmente le loro cauzioni. --- Disposizioni particolari esistono pure sul modo col quale dee succedere il disvincolo di tali cauzioni. L'articolo 6 del decreto de' 5 novembre 1810 stabilisce che il Direttore del Gran Libro non possa togliere una opposizione (cioè immobilizzazione) se non in virtù del consenso dato da quella autorità superiore, da cui dipende il contabile divenuto libero. Per la esecuzione di questo articolo in istruzioni de' 9 settembre 1811 formate nel Ministero delle finanze fu disposto, che le cauzioni de' notai certificatori fossero svincolate in virtù di una decisione del Ministro delle finanze, consultato il Ministro di giustizia. Richiedevasi allora il concorso de' due Ministri a motivo che la cauzione, la quale i notai certificatori davano per garantire l'Amministrazione, era la stessa di quella prescritta nell'articolo 27 del decreto de' 3 gennaio 1809 sul notariato. Da ciò la norma di liberarsi le cauzioni dopo che si fosse verificato non aver diritto a sperimentare su di essa, nè la Direzione del Gran Libro, nè la Camera notariale, nè i privati. Al presente, per effetto di novelle disposizioni, la cauzione che danno i notai certificatori alla Direzione del Gran Libro, è ben diversa da quella ch'esige la Camera notariale per l'esercizio del notariato, e quindi cessa il bisogno del concorso di questo Ministero al disvincolo de' fondi assegnati per la garanzia delle funzioni di esso. --- Il Ministro delle finanze è convenuto in queste idee. --- Le partecipo tutto ciò di riscontro al di lei foglio de' 29 dello scorso mese di dicembre, che riguarda il metodo da serbarsi per la liberazione del deposito del defunto notaio certificatore D. Giovanni Casini. *Ministeriale del 21 Gennaio 1824 al P. C. in Cosenza.*

SEZIONE VI.

Del Tabellionato.

Dovrà scrivere in un registro destinato a questo oggetto nella camera notariale della provincia o valle, il proprio nome e cognome, il nome del padre, la patria e la residenza, e v'imprimerà il segno del tabellionato che avrà prescelto, e della cifra che adoprerà nella contrassegnazione degli atti. Il segno del tabellionato è una incisione in metallo, con cui il notaio contrassegna ed autentica gli atti. Questo rappresenta lo stemma reale indicato nell'articolo secondo del decreto de' 24 dicembre 1846. Al disotto degli ordini cavallereschi vi deve essere una striscetta indicante il nome, cognome, ufficio e residenza del notaio, il tutto per esteso. *art. 63.*

Il notaio non può variare, nè alterare il proprio segno del tabellionato, altrimenti si riguarderà come non apposto, ed il notaio avrà con ciò contravvenuto alle formalità prescritte dagli articoli 40 e 45. *Art. 80.*

In caso di perdita o smarrimento del tabellionato, non può il notaio sostituire altro, senza il permesso della Camera notarile. *Art. 81.*

Il nuovo segno del tabellionato, non porterà nella striscetta indicata dall'articolo 63 il numero di 2.^o 3.^o ec. secondo che è, o il secondo o il terzo segno che il notaio assume, e prima di farne uso, dovrà anche questo imprimere nel libro della camera, con la indicazione del giorno in cui è seguita tale impressione, come nel detto articolo è prescritto. *Art. 82.*

Se il vecchio segno del tabellionato si rinvenisse, non può il notaio valersene, ma invece lo consegna alla camera notarile, che lo conserva nel modo come dovrà custodire quelli de' notai defunti. Se il notaio vi contravverrà, avrà luogo la disposizione dell'art. 80. *Art. 83.*

4. Origine del tabellionato.
2. Disposizioni vigenti prima della legge del 23 Novembre 1819.
3. Disposizioni posteriori alla legge del 23 Novembre 1819.
4. Tabellionato de' notai certificatori.
5. Qualunque incisore può fare i tabellionati.
6. Allorchè un Comune venga riunito ad altro Comune, deve rettificarsi il tabellionato.
7. Un atto notarile cui manchi il tabellionato, non lascia di esser valido. L'uscire però potrebbe ricusarsi di mandare ad esecuzione un atto che ne fosse sfornito.
8. Rinnovazione de' segni del tabellionato.

1. Presso gli antichi gli anelli rappresentavano lo stemma gentilizio della famiglia, quantunque, al dir di Gentile, (*Alber. Gentilis ad L. 74 ff. de verbor. signif.*) *in aliquibus a casu aliquo erat, ut Torquatorum, torquis, Cincinnatorum, crinis, Corvorum, corrus, sed quisque faciebat sibi pro libitu, ita Augustus sphynge, Pompejus Leone, alii alio quo.* S'incominciò dipoi a ritrarre ne' sigilli non solo gli stemmi delle famiglie, ma ben ancora i nomi di coloro che avessero benemeritato del pubblico suffragio. L'orator di Roma, perorando contro Catilina, mostrava a Lentulo la lettera di lui, e dimandavagli se ne riconoscesse il sigillo. Eravi scolpita la immagine dell'avo suo: *Tum ostendi tabellos Lentulo, et quaesivi, cognosceret ne signum? Annuit. Est vero, inquam; signum quidem notum, imago avi tui, qui amavit unice cives suos.*

Lo stesso vien detto dall'Opingio. Ogni sigillo debbe avere un carattere, ovvero una impronta, la quale possa appartenere a colui che ne fa uso: *Quibus ita praeliminariter dictis, manifestum est omne sigillum, praeter debitam suam circumferentiam, et alia, de quibus Ruland, quandam impressionem continere debere. Erit autem illa impressio facta ex imagine, sive simulacris, et armis, ac caractere, sive inscriptione: Oping.*

L'identica dottrina è dettata dallo Scaccia in proposito del sigillo dell'autorità suprema. Parlando della importanza de' rescritti, ne affida la fede alla impronta che si scorge nel sigillo, di cui facendo la descrizione dice: *Quod consistit extrinsecus, est, ut rescriptum sit expeditum in forma solita et consueta; etenim si est rescriptum imperatoris, debet in eo esse appositum sigillum, habens ejus imaginem cum paludamento regali, et cum sceptro in manibus.*

Svetonio parlando di Augusto, e dell'uso che questi facea del sigillo, afferma di trovarsi in quello scolpita la Sfinge: *In diplomatibus, libellisque, et epistolis signandis initio Sphynge usus est.* Plinio per esprimere come Silla disbrigava la Dittatura, scri

va: *Syllam Dictatorem annulo signasse, in quo insculpta erat imago Jugurtas vincti*, la quale verità viene pure contestata dal Plutarco e da Valerio Massimo.

Questi identici principii furono professati anche da' poeti. Plauto assicura esservi ne' sigilli la impresa del sigillante:

*Ea causa miles hic reliquit symbolum,
Expressam in cera ex annulo suo imaginem.*

Il Venosino in proposito del suo libro che sospendendo alle colonne dedicate a Vertunno ed a Giano, offeriva per venderlo a' librai, cantava.

Odisti claves, et grata sigilla pudico;

Ed il divin poeta:

*E il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' imago e fassene suggello.*

Laonde l'apposizione del proprio sigillo mirava a assicurare la veracità della carta su cui lo s'imprimeva. Il qual costume fu naturalmente introdotto negli atti della pubblica autorità, anche in omaggio del potere supremo dello Stato, che simbolicamente veniva effigiato nel sigillo per dinotare che ogni giurisdizione ed autorità da esso procede, in via di delegazione affidata ai preposti all'amministrazione della cosa pubblica.

Il tabellionato del notaio non è quindi che il sigillo ch'egli imprime sopra ciascun atto che compie nell'esercizio del suo ministero.

2. Sei circolari davano le norme circa i tabellionati, prima della legge del 23 novembre 1819. — La prima veniva emessa nel 14 giugno 1815, la seconda nel 5 luglio, la terza nel 26 agosto, l'altra nel 18 ottobre, la quinta nel 7 maggio 1817, l'ultima nel 9 agosto dell'anno medesimo.

Signori — In vista delle generali disposizioni, dovendo agli stemmi finora usati, essere sostituiti quelli del nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV, disporrete per mezzo delle Camere notari, che dipendono dalle Corti rispettive, che tutti i notai facciano subito il nuovo tabellionato colle armi di sua Maestà. *I. Circolare de' 14 giugno 1815.*

Signori — Qualche Camera notarile ha fatto il dubbio, se dovendo i notai provvedersi di un nuovo tabellionato collo stemma del nostro Augusto Sovrano, siano tenuti di farne l'impressione presso l'archivio notarile, e ne' registri stabiliti presso il Tribunale di prima istanza della rispettiva provincia. Il caso che ora

si presenta, è perfettamente analogo a quello preveduto nell'articolo 90 del regolamento (*uniforme all'articolo 81 della legge in vigore sul notariato de' 23 novembre 1819.*) Conviene quindi che si adottino le disposizioni degli articoli 91 e 92 del regolamento stesso nella parte corrispondente (*uniformi agli articoli 81 ed 82 della legge anzidetta*). I notai sono intanto abilitati a far uso del nuovo tabellionato, ma dovranno prima che spiri il venturo mese di settembre, adempire all'atto dell'impressione, tanto nell'archivio, che nella cancelleria del Tribunale di prima istanza. Compiaetevi di dare di ciò comunicazione alle Camere che rilevano dalle Corti rispettive per intelligenza loro e de' notai che ne dipendono. *II. Circolare de' 5 luglio 1815.*

Signori — Per facilitare ai notai l'adempimento delle disposizioni contenute nella mia circolare de' 5 dello scorso luglio, relativamente all'impressione del segno del nuovo tabellionato, ed evitare loro il dispendio, e l'incomodo di recarsi nella capitale della rispettiva provincia, trovo opportuno che i detti funzionarii rimettano il loro segno per farsene l'impressione, tanto nella Camera notarile, che nella cancelleria del Tribunale civile. Conviene però, che ogni notaio accompagni il detto segno con due fogli di carta volante, ne quali imprima il segno stesso, e dichiari che di questo egli intende di far uso. Questi fogli saranno esibiti nell'atto dell'impressione alle indicate due officine per esservi conservati, onde far costare in ogni tempo l'identità del nuovo segno impresso. Compiaetevi di darne comunicazione alle Camere notarili che rilevano dalle Corti rispettive, per intelligenza de' notai che ne dipendono, e per l'esatto adempimento. *III. circolare de' 26 agosto 1815.*

Signori. Non ostante, che con mia circolare de' 5 dello scorso luglio fosse stato accordato a' notai il termine a tutto il mese di settembre per adempire all'atto della impressione del nuovo loro tabellionato, tanto nella cancelleria del Tribunale civile, che nell'archivio notarile delle rispettive province, siccome la legge prescrive, mi viene rapportato, che molti notai non hanno curato di adempire nel termine prescritto a tale formalità. Prima di adottare contro di essi delle misure di rigore, ho stimato di accordar loro un secondo termine, a tutto il giorno 31 del venturo mese di dicembre, lusingandomi che fra questo spazio di tempo, troppo lungo per una operazione così breve, tutti i notai del regno adempiranno all'obbligo loro imposto. Nel darne loro comunicazione, per mezzo delle Camere notarili che rilevano dalle Corti rispettive, farete sentire a' medesimi, che non adempiendovi in questo secondo termine, saranno sospesi dall'esercizio delle loro funzioni. *IV. Circolare de' 18 ottobre 1815.*

Signori. Avendo sottoposto alla considerazione di Sua Maestà gli ostacoli che talune Camere notarili hanno riferito d'incontrarsi nell'esecuzione del decreto de' 21 dicembre 1816 sulla nuova for-

ma de' reali stemmi rispetto a' segni del tabellionato, la Maestà Sua ha ordiato, che per evitare le confusioni che potrebbero nascere, sia esso tabellionato formato dal suggello reale nel modo indicato nel citato Real decreto, e che al di sotto degli ordini cavallereschi, in luogo della cifra, ad arbitrio permessa dall'articolo 14 delle istruzioni sul notariato provvisoriamente in vigore, vi sia una striscetta indicante il nome, cognome, ufficio e residenza del notaio, il tutto per esteso; autorizzando la Maestà Sua i notai a farsi formare il nuovo segno dall' incisore che loro piaccia, giacchè la essa Maestà Sua dichiarato che la privativa accordata sull'oggetto, deve aver luogo per quelli soli suggelli che si fanno a spese dell'erario reale.

Comunico loro questa Sovrana determinazione, perchè ne dispongano l'adempimento di loro parte. *V. Circolare del 7 maggio 1817.*

Signori. All'epoca del fausto ritorno di Sua Maestà ne' suoi Reali domini al quà del Faro, avendo dovuto tutt' i notai rinnovare il segno del loro tabellionato, e farne l'impressione ne' libri a ciò destinati tanto nell'archivio notarile, che nella cancelleria del Tribunale civile della rispettiva provincia, a norma del prescritto negli articoli 23 e 91 del regolamento sul notariato provvisoriamente in vigore, ad oggetto di evitare a molti di essi l'incomodo e il dispendio di recarsi nella residenza delle suddette autorità, furono con mia circolare de' 26 agosto 1813 abilitati a rimettere colà il segno del loro tabellionato, per farne seguire l'impressione, accompagnandolo però con due fogli di carta volanti, ne' quali ogni notaio doveva imprimere il suo segno, e dichiarare, che di questo egli intendeva di far uso. Tali fogli dovevano nell'atto della impressione del segno nei libri essere esibiti, uno all'archivio notarile, l'altro alla cancelleria del Tribunale per essere conservati, onde far costare in ogni tempo l'identità del segno impresso. Per effetto poi di Real decreto de' 21 dicembre 1816 avendo dovuto i notai cambiare il segno del loro tabellionato, e prendere lo stemma reale per evitare le confusioni che potevano sorgere dalla uniformità, venne loro con sovrano rescritto de' 7 dello scorso maggio inculcato di aggiungere nello stemma, al di sotto degli ordini cavallereschi, in luogo della cifra che prima usavano, una striscetta indicante il nome, cognome, ufficio residenza del notaio, il tutto per esteso. Or dovendosi anche di questo nuovo segno far l'impressione nei libri dell'archivio notarile, e della cancelleria del Tribunale civile ne' termini della legge, ed avendo molti notai implorato di essere autorizzati a farla col mezzo di fogli volanti, onde non essere obbligati a recarsi personalmente nella capitale della rispettiva provincia, ho stimato di accordar loro la stessa abilitazione contenuta nell'indicata circolare de' 26 agosto 1813. Ella darà di ciò comunicazione a cotesto Tribunale, e Camera

rile per intelligenza loro e de' funzionarii che ne dipendono, e disporrà, che si faccia imprimere il nuovo segno accosto all'antico di ciascun notaio, e vi si scriva sotto la data della seguita impressione. *VI. Circolare de' 9 agosto 1817.*

3. Signori. — Poichè la leggenda ch'è nei suggelli delle Camere notariali e nei tabellionati dei notai dee ora indicare l'Augusto nome di Sua Maestà il Re Francesco I. nostro Signore, Elleno daranno sollecitamente gli ordini opportuni per lo corrispondente rinnovamento dei suggelli e dei tabellionati — Accordo ai notai le medesime abilitazioni, che furono loro accordate colla mia circolare dei 9 agosto 1817, relativamente all'impressione dei nuovi tabellionati nei registri degli archivii notariali. I notai dovranno avere adempiuto a ciò nel termine di due mesi, a contare dalla data di questa circolare — Elleno cureranno ec. « *Circolare del 2 febbraio 1825.*

Eccellenza — Poichè la leggenda ch'è ne' suggelli delle Camere notariali e nei tabellionati dei notai, dee ora indicare l'augusto Nome di Sua Maestà il Re Francesco I. nostro Signore, io ho ordinato ai Procuratori Regii presso i tribunali civili di questa parte de' Reali domini, di dare sollecitamente gli ordini opportuni per lo corrispondente rinnovamento dei sugelli e dei tabellionati suddetti. E siccome per esecuzione dell'articolo 63 della legge sul notariato, i notai debbono imprimere nei registri delle rispettive Camere notarili il segno del loro tabellionato, così per evitare a molti di essi l'incomodo ed il dispendio di recarsi nella residenza della Camera, li ho abilitati a rimettere colà il segno del loro tabellionato, per farne seguire l'impressione, accompagnandolo con un foglio di carta volante, nel quale il notaio deve imprimere il suo segno, e dichiarare che di questo egli intende di far uso. Ed ho inculcato che sia tal foglio esibito e conservato nell'archivio, onde fare in ogni tempo costare l'identità del tabellionato. — Finalmente ho disposto che l'impressione del nuovo segno del tabellionato sia fatta accosto all'antico di ciascun notaio, e che vi si scriva sotto la data della seguita impressione; ed ho accordato ai notai il termine di due mesi per adempire a questa formalità — Mi do quindi la premura di portare all'intelligenza di V. E. le disposizioni che in assunto si sono adottate in questa parte dei Reali domini, affinchè l'E. V. possa in conformità delle stesse compiacersi ordinare quanto convenga per la rinnovazione dei suggelli delle camere notarili, e dei segni dei tabellioni in cotesta parte dei Reali domini. « *Ministeriale al Luogotenente generale in Sicilia del 5 Febbraio 1825.*

4. Decreto del 9 Giugno 1826 pe' notai certificatori. — Considerando che per effetto delle istruzioni della Direzione Generale del Gran Libro i notai certificatori così della città di Napoli che dei distretti delle province dei Nostri reali domini di quà dal faro, ne' tabellionati oltre della leggenda stabilita colla

legge notarile, hanno sempre espressa la qualità di notai certificatori. — Considerando d'altronde che siffatto uso, sebbene emergente dalle disposizioni contenute nelle enunciate istruzioni, non si trova sanzionato dalla legge notarile de' 23 novembre 1819, colla quale si stabilisce un tabellionato uniforme per tutti i notai; — Volendo confermare questa distinzione ai notai certificatori, attesa l'importanza degl'incarichi che ad essi trovansi affidati; — Sulla proposizione dei Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle finanze; — Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. I notai certificatori della città di Napoli, e quei dei distretti delle provincie de' Nostri Reali domini di quà dal Faro, sono autorizzati ad esprimere nei loro tabellionati la qualità di certificatori.

2. I nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di Grazia e Giustizia, e delle finanze sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Ministeriale del 28 agosto 1841 al P. C. in Chieti. Non potendo regolarmente eseguirsi l'addizione della qualità di notaio certificatore al vecchio tabellionato, senza essere esposto all'inconveniente della facilità dell'alterazione dello stesso, e non potendo il notaio aver doppio tabellionato, trovo conveniente per la buona disciplina notarile che il notaio Ubaldi si formi un nuovo tabellionato, con la enunciazione della nuova qualità di notaio certificatore Reale, depositando in Archivio quello che ora fa uso, senza l'enunciata qualità. Nel verbale di deposito del vecchio tabellionato e del conoscimento del nuovo, sarà fatta menzione dei motivi che danno luogo al notamento, ed al taglio dall'antico tabellionato.

5. *Signori* — Il Direttore generale dell'Amministrazione delle monete avea chiesto, che i tabellionati pe' notai si dovessero costruire esclusivamente nel Gabinetto d'incisione in questa capitale. Aveva anzi chiesto ai Presidenti delle Camere notariali che i notai fossero obbligati a giustificare la seguita costruzione de' tabellionati nel Gabinetto anzidetto. Informato di ciò, io diressi mio ufficio al Ministro delle Reali finanze per fargli conoscere non potersi secondare le premure del Direttore generale. Esposi i motivi pei quali non fossero applicabili ai tabellionati dei notai le prescrizioni sulla costruzione nel Gabinetto d'incisione de' suggelli per le pubbliche Amministrazioni: ricordai pure la Sovrana risoluzione del 7 maggio 1817, per la quale fu determinato che i notai potessero far costruire i loro tabellionati da qualunque incisore che loro piacesse. — Il Ministro delle finanze è convenuto nelle mie idee, ed uniformemente alle medesime ha spedito i suoi ordini all'Amministrazione generale delle monete, secondochè mi ha partecipato con suo foglio del 13 di questo mese — Comunico

ciò alle SS. LL. per l'uso conveniente, interessandole altresì per le correlative istruzioni alle Camere notariali ed ai notai. *Circolare del 20 Febbraio 1836.*

6. Con ministeriale del 22 giugno 1836 diretta al Ministro degli affari interni fu osservato che cessando un comune di essere comune a se, per essersi riunito ad un altro, l'indicazione del tabellionato per que' notai che appartenevano al comune primitivo dev'essere rettificata, dovendovisi indicare il comune principale, non già il comune riunito.

7. Il tabellionato nel mentre conferma la verità della firma del notaio, comprova che l'atto è rivestito della sanzione dell'autorità pubblica. Trattandosi però di una formalità esterna, l'atto notarile mancante del segno del tabellionato non lascia di far fede ne' giudizi, sol che l'usciera avrebbe giusto motivo per ricusarsi a mandarlo in esecuzione, essendo privo di quella forma che assicura l'autenticità del titolo.

8. Allorchè per morte del sovrano, il Ciel ne allontani il caso, il suo erede ascende al trono, debbesi rinnovare il tabellionato dei notai. Ebbe perciò luogo la seguente circolare del 10 novembre 1830:

Poichè la leggenda ch'è nei suggelli delle camere notariali e de' notai, deve ora indicare l'Augusto Nome di S. M. il Re Ferdinando II. N. S. elleno daranno sollecitamente gli ordini opportuni per lo rinnovamento dei suggelli dei tabellionati. Accordo ai notai le medesime agevolazioni loro accordate con la circolare del 9 agosto 1817, relativamente alla impressione de' nuovi tabellionati nei registri degli archivii notarili. I notai dovranno adempire a ciò nel termine di due mesi della data di questa circolare ».

Se il notaio perde il sigillo che rappresenta il suo tabellionato, deve provvedersene di altro. Occorre però il previo permesso della Camera notariale, alla quale dev'egli dinotare il giorno da cui non ha fatto uso del segno primiero. Ed ove rinvenga il tabellionato antico, lungi dall'avvalersene, dovrà consegnarlo alla Camera.

SEZIONE VII.

Del Repertorio

I notai debbono tenere un repertorio a colonne; sopra cui si scrivono giorno per giorno, senza lasciarvi bianco, e senza interlineazione, ed a numeri progressivi, tutti gli atti e contratti stipulati, o inseriti ne' proprii protocolli.

Le colonne del repertorio conterranno: la 1. il numero progressivo; la 2. il giorno, il mese, e l'anno dell'atto, l'ora ove dalla legge è prescritta: la 3. la natura dell'atto: la 4. i nomi e cognomi delle parti, il loro domicilio, ed il nome e cognome de' testimoni: la 5. la indicazione della cosa che forma il soggetto dell'atto, ed il valor capitale della medesima qualora sia determinato dall'atto: la 6. colonna è riservata per indicare la data del registro da farsi all'ufficio del registro degli atti o contratti, in esecuzione della legge del 24 giugno 1819. *Art. 72.*

Riguardo a'testamenti mistici, o sieno segreti, che vengono consegnati chiusi al notaio, la memoria da farse ne nel repertorio contiene il nome, cognome ed abitazione del testatore e de' testimoni presenti alla consegna, ed il giorno, mese ed anno ne' quali è seguita. *Art. 73.*

Il repertorio è firmato ad ogni foglio dal notaio, ed è corredato di un indice alfabetico de' cognomi e nomi delle parti. *Art. 74.*

I repertorii vengono somministrati dall'amministrazione del registro e bollo, a norma del prescritto nella legge 24 giugno 1819, ma prima di farne uso i notai debbono farli numerare e cifrare in ogni pagina dal Presidente della Camera e contrassegnare col suggello della medesima *Art. 75.*

È proibito a' notai di valersi di repertorii mancanti delle formalità prescritte nel precedente articolo. Prevalesendosene, sono sospesi per un tempo non minore di un mese, nè maggiore di quattro; e sono multati in ducati due per ogni atto non registrato, oltre delle altre pene che possono i notai incorrere per contravvenzione alle disposizioni della legge de' 24 giugno 1819, tanto per le altre indicazioni prescritte nelle colonne del repertorio, quanto per lo registro in esso delle copie, fedì, estratti o certificati. *Art. 76.*

Il notaio non può cominciare a registrare in un nuovo repertorio, se non compiuto il primo, e chiuso coll'apposizione in fine del segno del tabellionato e della sottoscrizione. La Camera tiene espressamente un libro dinotante la quan-

tà dei repertori cifrati e contrassegnati di ciascun notaio, ed il tempo della fattane consegna. *Art. 77.*

Se il rogito è ricevuto da due notai, sono tenuti amendue di farne registro nel rispettivo repertorio. Ma l'originale e gl' inserti si conservano presso quel notaio in cui le parti convengono, ed in mancanza di convenzione, presso il notaio più anziano, il quale ne dà una copia autentica all' altro notaio ch'è intervenuto all'atto. Il notaio che conserva l'originale ha privativamente il diritto di rilasciare copia a chi la richiede, e tutti e due adempiono al prescritto nello articolo seguente. *Art. 78.*

Nel corso de' primi venti giorni del mese, i notai faranno pervenire all' archivio notariale della provincia o valle una copia estratta del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, unitamente ai diritti appartenenti ad esso archivio, secondo la tassa annessa alla presente legge, che i notai esigeranno dalle parti, o pagheranno di proprio danaro; salvo il diritto di rimborso contro la parte cui spetta. La copia del notamento può essere in carta non bollata, come quella che deve essere presentata al ricevitore del Registro, in vigore dell' articolo 37 della legge del 21 giugno 1819, e la medesima sarà collazionata e firmata dal notaio coll' apposizione del suo segno del tabellionato, sotto pena di ducati 4 e grana 50 per ogni contravvenzione *Art. 79.*

SOMMARIO

1. Origine e fine del repertorio. Legge del 21 Giugno 1819.
2. Forma e tenuta de' repertorii. Diverse disposizioni emesse sulla materia. Riforma dell' art. 79. Dritti di archivio --- Multe.
3. Testamenti mistici.
4. Atti che non sono soggetti a registro, o rimasti imperfetti.
5. Vendite all' incanto, e cambiamenti ne' contratti di matrimonio.
6. Firme da apporsi ne' repertorii. Agevolazioni de' notai non residenti nei capoluoghi.
7. Perdita del repertorio. Il nuovo repertorio non può cominciare, se non finito l' antico.
8. Atti ricevuti da due notai
9. Copie de' repertorii da rimettersi alla Camera notariale, ed all' amministrazione del Registro.
10. Repertorii particolari pe' protesti.

1. I notari sono obbligati di avere i repertorii di tutti i contratti ed atti che ricevono, sia che li consegnino in originale alle parti, sia che li custodiscano, per rilasciarne spedizioni. Obbligo siffatto fu imposto ai notai in Francia, prima dello stabilimento del controllo, come un mezzo d'impedire le antedate, e soccorrere alla dispersione degli atti: si sostituirono i repertorii ai registri che i notai dovevano tenere secondo le ordinanze di Luigi XII e Francesco I negli anni 1512 e 1539.

Per le nostre antiche leggi ciascun giudice a contratti aveva il dovere di registrare, in apposito libro, gli atti ai quali assistevano, ed i notai dovevano trascrivere in un altro libro gli atti per essi stipulati, come si raccoglie della prammatica 3 de notariis.

« Teneatur quilibet notarius, de trimestre in trimestrem, facere »
 » alium librum numeratum et signatum, cum praemissione eiusdem tituli et signi, eo solum mutato, quod ubi describitur »
 » liber totius anni, dicat, liber primi trimestris talis anni, et »
 » in dicto libro describere teneatur similes rogationes, quas »
 » in libro suo originaliter scripserat, et per iudicem subscribi »
 » curet. Ita quod in omnibus reperiantur concordare cum rogationibus subscriptis, quem librum secundum, ultima die cuiuslibet semestris debeant in Civitate Neapolis, in archivio publico consignare eorum praeposito, ad perpetuam rei memoriam. »
 » Extra vero civitatem, similis observantia et consignatio fieri »
 » debeat in locis, ubi publica iura conservari consueverunt ».

Il repertorio non solo giova a conoscere se alcun atto sia stato involato dal protocollo, ma rafferma viemaggiormente la certezza della data degli atti, ed offre modo alle Camere notariali come esercitare la vigilanza che loro la legge affida sull'esatta riscossione dei dritti di archivio.

L'articolo 33 della legge de' 21 giugno 1819 è così scritto:

» 33. 1. I notai, i segretarii generali delle Intendenze, i segretarii de' consigli d'Intendenza, quelli delle sottintendenze, i cancellieri comunali, gli uscieri ed i cancellieri de' conciliatori, delle giustizie di circondario, dei giudici istruttori de' tribunali, delle G. C. Criminali, delle G. C. Civili, delle Corti supreme di giustizia e delle G. Corti de' Conti, avranno de' repertorii, su dei quali inscriveranno, senza alcuna interlinea o abbreviatura, tutti gli atti e contratti da essi istrumentati, rogati, o in qualsivoglia altro modo seguiti avanti di loro. Gli uscieri de' conciliatori però, qualora non sappiano scrivere, faranno inscrivere nel loro repertorio da' cancellieri de' conciliatori.

2. Ogni articolo del repertorio conterrà 1. il suo numero; 2. la data dell'atto; 3. la sua natura; 4. il nome, il cognome, il domicilio delle parti; 5. l'indicazione de' beni, il loro sito e valore, quando si tratterà di atti che avranno per oggetto la pro-

prietà o l'usufrutto de' beni immobili; 6. la menzione della registrata intera ».

Gli articoli 34 e 37 sono poi espressi nel modo che segue: « Art. 34. 1. I notai dovranno inscrivere gli atti da essi rogati nel repertorio, giorno per giorno, secondo la data de' medesimi; salvo a riempir la colonna relativa alla registrazione sotto la data corrente in cui gli atti medesimi ne avranno ottenuto la formalità.

2. Gli uscieri noteranno ne' loro repertorii gli atti da essi istrumentati, uniformemente a quanto è prescritto di sopra. Essi v'inscriveranno tanto gli atti che avranno istrumentati nel circondario della residenza del Giudice, del Tribunale o Corte a cui sono incardinati, quanto quelli istrumenti fuori del circondario suddetto; indicando però in una colonna del repertorio l'ufficio nel quale sono stati registrati gli atti istrumentati fuori del circondario.

3. I segretarii delle Amministrazioni pubbliche, i Cancellieri comunali, ed i Segretari e Cancellieri presso le autorità del contenzioso giudiziario o amministrativo, inscriveranno su i repertorii medesimi tanto gli atti del loro ministero, quanto quelli delle autorità da cui dipendono. Essi riporteranno gli atti su' repertorii giorno per giorno, e secondo la loro data rispettiva: tutti gli atti che debbono esser registrati in un termine di rigore vi saranno riportati colla data corrente della registrazione.

4. Tutti gli ufficiali pubblici di sopra nominati dovranno notare su' rispettivi repertorii secondo la data delle registrazione, le copie, le sedi, gli estratti o i certificati che da essi verranno rilasciati.

Articolo 37. 1. Ciascun ufficiale pubblico ne' primi dieci giorni di ciascun mese dovrà presentare al ricevitore del registro, a cui appartiene, i repertorii suddetti per gli atti inscrivibili nel mese precedente, accompagnandoli con una copia de' medesimi in carta libera da lui firmata.

2. Il ricevitore vi apporrà il suo visto colla data corrente, con indicare il numero degli articoli iscritti nel repertorio, durante i mesi antecedenti, e dichiarerà di aver ricevuta la copia per discarico dell'uffiziale pubblico.

3. Il visto del ricevitore sarà registrato gratuitamente a data corrente nel libro in cui ricevono tal formalità i rispettivi atti degli ufficiali pubblici che sono obbligati a tenere il repertorio.

4. Il ricevitore ricuserà di vidimare il repertorio, se l'uffiziale pubblico nella presentazione di esso non gli consegna ancora la copia.

5. Gli ufficiali pubblici che mancassero di presentare a' ricevitori rispettivi i loro repertorii nel termine di sopra fissato, o li presentassero senza la copia, pagheranno una multa di ducati tre, oncia una siciliana, ed altrettanto per ogni dieci giorni di ritardo.

2. Nel transunto dell'atto se ne deve indicare l'oggetto prin-

cipale, come trovasi disposto per la seguente circolare del 30 agosto 1820:

Signori. Il Direttore generale del registro e del bollo con la data de' 3 febbrajo ultimo ha spedito agli agenti di quella Direzione la seguente circolare. « Signor Direttore. Dalla lettura dell' articolo » 33 della legge de' 21 giugno 1819 relativo alla forma del repertorio degli uffiziali pubblici obbligati ad averne, dal considerarsi le disposizioni contenute nell' articolo 72 della legge del » 23 novembre 1819 sul notariato e dell' esame de' repertorii attualmente in uso, si è creduto da qualche Camera notariale ed » anche da taluni uffiziali pubblici che, per l' osservanza della » legge, nuova forma dovesse darsi al repertorio finora spacciato dall' Amministrazione. Il dubbio principale è nato circa la quinta » colonna indicata dal detto articolo 33, mentre quella del repertorio stampato non corrisponde alla indicazione quivi portata. » È stato chiesto pure conoscersi se s' incorra nella multa, qualora si manchi di enunciare nella colonna di *transunto dell' atto* » le disposizioni principali del medesimo, quando esso non si rivolga a stipulazione relativa alla proprietà o all' usufrutto dei » beni immobili, dappoichè l' articolo 33 prescrive soltanto per gli atti che vi sono relativi, d' indicarsi il sito e valore ec. La » Direzione generale circa il primo punto ha veduto, che i repertorii come giacciono stampati, debbono rimanere senza alterazione o varietà di colonne, dappoichè ivi trovasi adempito » al voto espresso della legge nel precitato articolo 33, come è » stato osservato ancora da qualche Regio Procuratore presso di » tribunal civile. Una Sovrana determinazione ha sciolto poi il secondo dubbio. Ha dichiarato Sua Maestà che per *transunto dell' atto* debbano necessariamente intendersi le principali disposizioni che ivi si contengono. A conciliare perciò le disposizioni » contenute nell' articolo 33 della legge del 21 giugno 1819 sul registro e nell' articolo 72 di quella sul notariato, nella colonna di *transunto dell'atto* vi dev' essere portata l' indicazione de' » beni, il loro sito, e valore quando si tratti di atti che abbiano per oggetto la proprietà o l' usufrutto de' beni immobili; che » se si tratti di convenzioni di diversa natura, vi si dovranno » spiegare le disposizioni principali dell' atto, come per ragione di esempio: mutuo di ducati 100 coll' interesse al 7 per cento, restituibili fra due mesi, ec. ec. Dalla suddetta decisione deriva: 1. di non esservi necessità di variar la forma attuale del » repertorio, poichè su di esso trovansi tutte le indicazioni della » legge; 2. che nella colonna del *transunto dell'atto* gli uffiziali pubblici, nel caso soltanto di atti relativi ad immobili, dovranno » indicarli unitamente al loro sito e valore; 3. che per gli atti i quali non sieno relativi ad immobili, come sopra, non » si può parlare d' immobili, ma si dovranno indicare le principali disposizioni in essi contenute; 4. che mancandosi di ap-

» porre alla suddetta colonna il transunto dell'atto di qualunque
 » natura che ei si fosse, rimane violato il detto articolo 33, ed
 » in conseguenza s'incorre nella pena di ducati 3 pronunziata dal
 » seguente articolo 35. Ella farà di ciò consapevoli gl'impiegati
 » da lei dipendenti, onde abbiano presenti queste spiegazioni tanto
 nella distribuzione del repertorii, quanto nell'esame, e vidima-
 » zione di essi ». In conseguenza della comunicazione ufficiale da-
 tamene dal Ministero delle Finanze, ho osservato che la circolare
 anzidetta non contiene alcuna disposizione contraria alle leggi sul
 registro e sul notariato, anzi ne prescrive esattamente l'osserva-
 vanza, conciliando ancora l'economia della spesa dell'Ammini-
 strazione del registro e bollo. Quindi incarico le SS. LL. di dar-
 ne partecipazione alle Camere notarili, onde i notai vi si con-
 formino.

Giova di riportare i diversi provvedimenti emessi, con disposi-
 zioni Sovrane o ministeriali, sull'importante materia che trattiamo.

*Decreto del 26 Marzo 1827 su la maniera di scrivere il re-
 pertorio* — Considerando di esser necessario che i repertorii pre-
 scritti dalla Legge de' 21 giugno 1819 sul registro sieno redatti in
 un modo chiaro, intelligibile, e non confuso, affinchè non riesca
 difficile agli agenti dell'Amministrazione del registro di esercitare
 quella vigilanza, cui l'uso di tali repertorii è destinato; Sulla pro-
 posizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Se-
 gretario di Stato delle Finanze; Udito il nostro Consiglio di Stato
 ordinario; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto
 segue.

1. Gli ufficiali pubblici indicati nell'articolo 33 della suddetta
 legge de' 21 giugno 1819, a' quali è imposto l'obbligo della te-
 nuta del repertorio, non potranno scrivere in ciascuna facciata
 di esso più di sei articoli, nè più di trentacinque linee, sotto
 pena del pagamento di una multa di ducati tre per ogni contrav-
 venzione.

2. Ogni articolo del repertorio dovrà essere scritto per esteso,
 con carattere chiaro, intelligibile e distinto, e senza cifre o ab-
 breviazioni.

I contravventori a questa disposizione pagheranno una multa di
 ducati tre.

3. Sotto alcuna rubrica del repertorio non potranno gli ufficiali
 pubblici inserire ciò che vi è estraneo, e che ad altra rubrica
 del repertorio appartenga.

4. Rimangono ferme le multe comminate dagli articoli 33 e 36
 della citata legge de' 21 di giugno 1819 per le altre contravven-
 zioni previste cogli articoli medesimi.

5. I nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di
 Stato di grazia e giustizia e delle finanze, ed il Nostro Ministro
 Segretario di Stato degli affari interni sono incaricati della esecu-
 zione del presente decreto.

Real rescritto del 20 ottobre 1827, comunicato ai Procuratori

del Re presso i Tribunali civili, per condonazione di multe a' notai contravventori alle prescrizioni sulla tenuta de' repertorii.

Signori. Il Ministro delle finanze in data de' 3 corrente mi ha partecipato il seguente Sovrano rescritto: « Sua Maestà si è degnata di accordare agli uffiziali e funzionarii pubblici obbligati alla tenuta de' repertorii, il condono delle multe da essi incorse, e non ancora introitate dall'Amministrazione del registro e bollo per contravvenzioni agli articoli 33 e 34 della legge de' 21 giugno 1819 commesse fino alla pubblicazione del Real Decreto de' 26 marzo del corrente anno, con cui furono prescritte delle misure per la buona tenuta de' repertorii, dovendosi da tale epoca esigere le multe della specie, con tutto il rigore ». Partecipo alle SS. LL. tale sovrana determinazione per l'uso conveniente.

Decreto del 27 Marzo 1828 circa le copie de' repertorii — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato di grazia e giustizia; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

1. Le copie de' repertorii che gli uffiziali pubblici debbono, ai termini dell'articolo 37 della legge de' 21 giugno 1819, consegnare a' ricevitori del registro, dovranno esser formate nel modo stesso che col Real decreto de' 26 di marzo 1827 è stato prescritto pei repertorii originali.

2. Laddove un uffiziale pubblico contravvenisse alla disposizione dell'articolo precedente, non potrà ottenere dal ricevitore del registro la vidimazione del repertorio, e pagherà una multa di ducati tre in pena della contravvenzione.

3. I Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia e delle finanze, ed il Nostro Segretario di Stato degli affari interni sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Decreto del 3 ottobre 1832 per facilitare le operazioni per lo controllo de' dritti di registro e delle multe che ne dipendono, e de' dritti degli archivii notariali.

Veduta la legge de' 21 di giugno 1819 sul registro; Veduto il regolamento approvato con Real decreto de' 15 dicembre dello stesso anno sulla riunione alla Tesoreria generale del fruttato lordo de' rami d'introito dell'Amministrazione del registro e bollo; Veduti il Real decreto e regolamento de' 4 di ottobre 1831 sulla riscossione de' dritti degli archivii notariali; Volendo facilitare le operazioni per lo controllo della percezione de' dritti di registro e delle multe che ne dipendono, e de' dritti de' cennati archivii Sulla proposizione de' Nostri Ministri Segretarii di Stato delle finanze, e di grazia e giustizia; Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

1. Laddove all'epoca prescritta dall'art. 37 della legge de' 21 giugno 1819 gli uffiziali e funzionarii pubblici tenuti alla esibizio

ne del repertorio non potranno in esso e nella copia indicare per taluni atti l'ammontare de' dritti di registro, per non essere stati ancora i medesimi registrati per le dilazioni accordate coll'art. 45 della legge suddetta, dovranno adempiere a ciò nella copia del repertorio del mese seguente, riportandovi nelle prime linee in totale le somme de' dritti riscossi per gli atti mentovati, ed indicandovi i rispettivi numeri degli articoli del repertorio precedente, a' quali gl'introiti si riferiscono. — Questa disposizione è comune alle multe pagate nel tempo della registrazione degli atti, ed ai dritti degli archivii delle Camere notariali. — In caso d'inadempimento i contravventori pagheranno una multa di ducati tre per ogni articolo omissso.

2. Le colonne degl'introiti de' dritti di registro, di archivio, e delle multe saranno addizionate dagli uffiziali e funzionarii pubblici rispettivamente, tanto sull'originale che sulla copia del repertorio; e questa sarà da essi certificata vera e conforme all'originale così per lo numero degli atti, che per lo totalità dei dritti, e delle multe introitate nel mese dal ricevitore. Costui però ne dedurrà l'importo di que' dritti che sono stati introitati da un ricevitore di diverso circondario, ove gli atti per volontà della legge fossero stati registrati. I rispettivi Direttori prenderanno conto di tali differenze per farne imputazione agli uffizii del registro cui il rilievo appartenga per le operazioni di controllo. — Le copie de' repertorii saranno in oltre dagli uffiziali e funzionarii pubblici numerate e cifrate foglio per foglio, e chiuse colle firme di essi rispettivamente, e contrassegnate col rispettivo sigello. — Ogni contravvenzione a ciascuna delle disposizioni contenute nel presente articolo sarà punita colla multa di ducati tre.

3. I repertorii originali saranno numerati e cifrati dalle autorità da cui gli uffiziali e funzionarii pubblici dipendono, cioè quelli degli uscieri e dei cancellieri del ramo giudiziario de' giudici, e dei presidenti della giurisdizione cui appartengono, e quelli degli uscieri, de' cancellieri, e de' segretarii del ramo amministrativo de' rispettivi capi nel medesimo; fermo rimanendo il disposto dell'art. 75 della legge de' 23 di novembre 1819 sul notariato, in quanto alla cifra e numerazione de' repertorii dei notai.

4. I ricevitori del registro e bollo, prima di consegnare agli uffiziali e funzionarii pubblici il rispettivo repertorio bollato, scriveranno in prima pagina esterna la data della consegna di ciascun repertorio, onde gli atti vi siano collocati esattamente, giorno per giorno, a' termini della legge. — Ogni contravvenzione al presente articolo darà luogo alla multa di ducati tre contro del ricevitore.

5. Gli uffiziali e funzionarii pubblici obbligati alla tenuta del repertorio, ogni volta che chiederanno al ricevitore, da cui dipendono, la registrazione di uno o più atti a di loro carico, dovranno presentare contemporaneamente in carta comune una co-

pia del repertorio per mese, formata colle stesse indicazioni e rubriche tracciate sul repertorio bollato dell'Amministrazione generale. Nella detta copia saranno notati gli atti che si domandi registrare, e vi si eseguiranno tutti gli adempimenti voluti dalla legge in materia di repertorio. Il ricevitore dopo firmato l'atto o gli atti registrati, cifrerà parimente la copia al di sotto degli atti medesimi che vi sono stati notati. — Questo elemento servirà al ricevitore per confrontarlo col rispettivo repertorio nel tempo della vidimazione, e servirà ancora per la copia di esso, ordinata per lo tempo della vidimazione medesima dall'art. 37 della summentovata legge de' 21 di giugno 1819. Le copie suddette saranno di pruova al ricevitore, se tutti gli atti registrati sieno stati fedelmente riportati sul repertorio, onde, in caso di mancanza, possa esigere le multe pronunziate dalla legge per ogni articolo omissso. Laddove non si esibisse la copia come sopra, il ricevitore ricuserà la formalità del registro agli atti che si presentino.

6. I notai iscriveranno nel loro repertorio i testamenti pubblici secondo la data di questi, e nuovamente gli iscriveranno nel repertorio del mese in cui ne segua la registrazione. In questa seconda iscrizione marcheranno la data del testamento, ed il numero progressivo del primitivo repertorio in cui il testamento fu iscritto secondo la sua data. Nella colonna poi della registrata del primitivo repertorio, dovranno far menzione non solo della registrata, ma ancora del numero progressivo cui la medesima corrisponde nel secondo repertorio. — Ogni omissione di quanto è prescritto in questo articolo, darà luogo alla esazione di una multa di ducati tre contra il notaio trasgressore.

7. I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo designati dall'art. 14 della detta legge de' 21 di giugno 1819, terranno aperti due registri per le vidimazioni prescritte cogli art. 12 e 13 della legge medesima, uno cioè per gli atti degli uffiziali e funzionarii pubblici, che non hanno l'obbligo di tenere il repertorio, e per le copie di atti pubblici rilasciate innanzi al di primo di maggio 1817 pe' dominii di quà del Faro, ed al di primo di settembre 1819 pe' dominii di là del Faro; e l'altro per gli atti sotto firma privata e per quelli provenienti dall'estero, badando di non confondere gli uni cogli altri.

8. I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo, chiuderanno i rispettivi registri indicati nell'art. precedente nell'ultimo giorno di ciascun mese, e fra l' due giorni dopo la chiusura passeranno al ricevitore del registro le copie degli articoli delle vidimazioni annotate ne' detti registri, anteriormente alla chiusura, che avrebbero dovuto inviare alla Direzione del registro, giusta il n.º 2 dell'art. 30 della mentovata legge de' 21 di giugno 1819 il quale rimane per questa parte rinvocato. — Essi noteranno in fine delle dette copie il totale degli atti controllati, e dell'ammon-

tare del diritti del registro e delle multe percepite dai ricevitori, colla distinzione degli atti secondo i due registri di sopra espressi.

9. Le copie degli atti privati e di quelli formati in paese estero, da rilasciarsi al ricevitore del registro, allorchè tali atti vengono presentati a questa formalità, giusta l'art. 12 della legge de' 21 di giugno 1819, non saranno ammesse dal ricevitore, nè costui accorderà la formalità, se non sieno certificate conformi ai loro originali da una delle parti interessate, o da un commessionato della stessa. — Il ricevitore sarà parimente tenuto di certificare verè le dette copie, ed inoltre di dichiarare la qualità della carta bollata, in cui si trovano distesi gli originali. — Quando egli ammetta tali copie senza il certificato degl'interessati o de' loro commessionati, o non vi apponga il suo certificato della verità della copia, o la sua dichiarazione della qualità della carta, pagherà in ciascuno di detti casi una multa di ducati tre, oltre di quella pronunziata dall'art. 46 della legge de' 2 gennaio 1820, se dal contenuto della scrittura si desuma che l'originale doveva esser disteso sopra carta col bollo graduale. — I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo si ricuseranno di apporre la loro vidimazione su' cennati atti e sulle copie de' medesimi, laddove esse siano sfornite degli adempimenti prescritti col presente articolo.

10. Le copie de' repertorii degli uffiziali e funzionarii pubblici, quelle degli articoli delle vidimazioni de' giudici di circondario e di altri incaricati, e quelle degli atti privati e degli atti formati in paese estero, menzionate nell'articolo precedente, saranno per ciascun mese spedite dai ricevitori del registro ai rispettivi Direttori per le operazioni del controllo fra il termine stabilito dai regolamenti.

11. Le ordinanze delle autorità giudiziarie per abbreviazione di termini a comparire, per assegnazione a giorno fisso, e per qualunque altro oggetto, le quali si rilasciano originalmente alle parti per intimarsi, saranno registrate a cura dell'usciera contemporaneamente all'atto d'intimazione dell'ordinanza medesima, e sullo stesso registro dell'atto dell'usciera in articolo separato. — L'usciera dovrà notare nel suo repertorio, in articolo separato, la ordinanza, di cui egli ha fatto adempire la registrata. — Ogni contravvenzione al presente articolo sarà punita con una multa di ducati tre a carico dell'usciera.

12. Il registro degli atti degli arbitri, prima della omologazione del tribunale competente, sarà eseguito colla formalità della vidimazione del giudice di circondario o di chi ne fa le veci, ai termini degli articoli 13, 14 e 15 della suddetta legge de' 21 di giugno 1819, e tale vidimazione sarà annotata nel primo de' due registri mentovati nell'art. 7 del presente decreto.

13. In caso di morte degli uffiziali o funzionarii pubblici obbligati alla tenuta del repertorio, il sindaco del comune della resi-

denza del defunto, nell'adempiere le funzioni di ufficiale dello stato civile, ricercherà il repertorio degli atti soggetti al registro, vi apporrà la sua vidimazione, farà estrarne dal cancelliere comunale una copia in carta libera, e la rimetterà da lui vistata al ricevitore del registro del rispettivo circondario. La detta copia dovrà contenere soltanto gli atti annotati nel repertorio dopo l'ultima vidimazione appostavi dal ricevitore del registro. — L'inadempimento della disposizione del presente articolo sarà punito colla multa di ducati tre a carico rispettivamente dell'uffiziale dello stato civile, o del cancelliere comunale inadempiente.

14. I Segretarii generali delle Intendenze faranno pervenire in ogni fine di mese al rispettivo Direttore del registro lo stato delle approvazioni accordate dagl'Intendenti agli atti e contratti nello interesse de' comuni e de' pubblici stabilimenti, pei quali è richiesta l'approvazione, con indicarvi la data di essa, onde verificarsi se i medesimi siano stati trascritti nel repertorio, e registrati a' termini della legge, o a questa si sia contravvenuto, sotto pena di una multa di ducati tre per ogni mancanza.

15. In modifica del regolamento approvato col Real decreto del 13 di dicembre 1819, i ricevitori dell'Amministrazione del registro e bollo, ed i Conservatori delle ipoteche effettuiranno i versamenti alla Tesoreria generale col seguente sistema, cioè: 1. I ricevitori di circondario faranno i loro versamenti nel giorno 6 di febbraio pe' prodotti incassati a tutto il dì 31 di gennaio, e così nei mesi successivi. L'ultimo versamento poi dell'anno sarà da essi eseguito nel giorno 3 di gennaio pe' prodotti del mese di dicembre. 2. I ricevitori de' capo-luoghi de' distretti e delle provincie verseranno nel dì 16 di gennaio i prodotti della prima decade di quel mese, nel dì 26, quelli a tutto il 20, e nel dì 6 febbraio quelli dell'ultima decade di gennaio, e così in appresso; 3. I ricevitori residenti in Napoli, ed il Conservatore delle ipoteche di questa provincia, verseranno i loro introiti ne' giorni 10, 20, e fine di ogni mese coll'abilitazione di poter fare versamento nel dì primo del mese seguente, però non più tardi delle due ore pomeridiane, nella cassa centrale della Tesoreria generale, formandosi il borderò colle date del 10, 20, e fine di ogni mese, e saranno loro rilasciate le ricevute contabili sotto le stesse date. — Siccome a' ricevitori di circondario ed a quei dei capo-luoghi dei distretti e delle provincie è accordato l'intervallo di cinque giorni per eseguire i loro versamenti, come si detto ne' numeri 1. e 2. del presente articolo, e ciò per far fronte alle spese di giustizia, così per questo medesimo oggetto i ricevitori residenti in Napoli, eccetto quelli del bollo straordinario e delle ammende, saranno facollati a ritenere nelle rispettive casse la somma di ducati sessanta, salvo a versarla nella fine dell'esercizio di ciascun anno, onde rimangano allora pareggiati gl'introiti e gli esiti delle rispettive loro casse per l'esercizio anzidetto. — 4. I Conservatori delle ipo-

tecche delle altre provincie faranno i loro versamenti nel giorno 10, 20 e fine di ciascun mese.

16. Le prescrizioni di questo decreto cominceranno ad essere eseguite nel di primo di gennaio del venturo anno 1833.

17. I nostri Ministri Segretarii di Stato delle finanze, di grazia e giustizia, e degli affari interni sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Circolare del 7 luglio 1827 diretta ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, che determina in quali casi i notai possano far uso di cifre nella tenuta de' repertori.

Signori. — Dopo la pubblicazione del Real decreto de' 26 marzo ultimo, riguardante la buona tenuta de' repertorii degli atti degli uffiziali pubblici, si è proposto il dubbio sulla esecuzione dell'articolo 4 del decreto medesimo, il quale prescrive che gli articoli del repertorio debbano scriversi senza cifre; cioè se potessero queste adoperarsi per indicare i numeri di ordine, e le somme de' diritti di registrazione pagate. Su tal dubbio, di accordo con S. E. il Ministro delle finanze, si è stabilito che possano adoperarsi ne' repertorii le cifre numeriche per indicare: 1. il numero d'ordine del repertorio; 2. il numero delle abitazioni delle parti; 3. i numeri progressivi di registrazione, del volume, del foglio, della casella, nel modo stesso che sono marcati dai ricevitori in piedi degli atti registrati; 4. finalmente la quantità del diritto pagato. Partecipo alle SS. LL. tale determinazione perchè la passino a notizia degli uffiziali pubblici di loro dipendenza.

Con ministeriale de' 5 giugno 1833, al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Lecce, si manifesta aver riconosciuto il Ministro delle Finanze che due o non tre debbono essere le copie del repertorio che i notai debbono esibire ai ricevitori di registro. *Circol. 25 magg. 1834).*

Circolare del 30 agosto 1834 comunicata ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, sul modo col quale i notai debbono iscrivere nei loro repertorii gli atti de' quali non si possa determinare il valore:

Signori. — Qualche ricevitore di registro aveva preteso che i notai dovessero la multa stabilita colla legge de' 13 giugno 1819 quando ne' loro repertorii non indicassero il valore de' beni, giusta l'art. 35 della legge istessa, comunque dal contratto questo valore non risultasse, e non potesse desumersi dalla calcolazione della rendita imponibile, secondo i diversi casi, degli estratti di ruolo fondiario alligati al contratto. Il Ministro delle Reali finanze, in conseguenza di mie osservazioni, ha disapprovata questa pretensione. È stato anzi di accordo risoluto, che nella proposta ipotesi i notai debbano usare la frase: *dall'atto non risulta il valore de' beni.* Partecipo ciò alle SS. LL. per l'uso conveniente, e perchè i notai delle rispettive provincie sieno informati di questa determinazione.

Con circolare de' 12 settembre 1835 diretta ai Procuratori del Re

presso le G. C. e Tribunali civili ed ai Presidenti dei tribunali di commercio, venne annunziato essere stato risoluto di accordo col Ministro delle finanze, che nella colonna de' repertorii degli uffiziali pubblici, destinata ad indicare i nomi e cognomi delle parti, si possa adoperare la parola *idem*, quando negli articoli precedentemente immediati sieno stati enunciati questi nomi e cognomi. Colla circolare istessa fu pure riconosciuto che non possa esservi luogo ad applicazione di multe contro gli uffiziali pubblici, i quali un tal metodo avessero antecedentemente praticato. *Circolare del 7 maggio 1836.*

Decreto del 4 ottobre 1834 sul versamento dei dritti di archivio. Vedati gli art. 79 prima parte, e 145 della legge del 23 di novembre 1819, così concepiti: — Art. 79, prima parte: « Nel corso de' primi venti giorni del mese, i notai faranno pervenire all'archivio notariale della provincia o valle una copia esatta del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, unitamente a' dritti appartenenti ad esso archivio, secondo la tassa annessa alla presente legge, che i notai esigeranno dalle parti, o pagheranno di proprio danaro, salvo il dritto di rimborso contro la parte cui spetta. — Articolo 145: I dritti e le competenze degli archivii sono la seguenti:—

« 1. Per ogni atto scritto nel repertorio, del quale è fissato l'onorario nel n. 1. dell'art. 141, e che non oltrepassa il valore di ducati cento, grana. 10
 » Se il valore supera i ducati cento, e non oltrepassa i ducati cinquecento, grana 20
 » Se oltrepassa i ducati cinquecento, fino a mille, grana . 30
 » Da ducati mille a cinquemila, grana. 50
 Da ducati cinquemila a qualunque somma, duc. 1
 » Il dritto di un carlino è dovuto per tutti gli atti che sono, o preparatorii di altri atti da farsi, o convalidanti altri consecutivi, purchè non sieno traslativi di dominio.

» 2. Per la semplice estensione di qualunque atto, per le copie autentiche de' rogiti, e per gli attestati ed estratti istrumentarii degli atti che si conservano in archivio, sono dovuti i dritti fiscali pe' notai.

» 3. Qualora per la ricerca dell'atto o istrumento occorresse di esaminare l'elenco o repertorio di uno o più notai, per l'esame dell'elenco o del repertorio, anche non trovandosi l'atto ricercato, son dovute grana. 20

» 4. Abbisogando poi l'opera del perito de' caratteri antichi per la ricerca o lettura dell'atto, si pagherà il dritto a misura del tempo che occorrerà impiegarsi, e secondo le circostanze dei casi da determinarsi dal Conservatore dell'archivio, e da riesaminarsi dal Tribunale, in caso di richiamo della parte.

» 5. Per la cifra, sottoscrizione e bollo di ciascun repertorio, a norma dell'articolo 75, sono dovute grana. 22

L'esperienza avendo dimostrato incomodo a' notai, e non sempre utile alla Real Tesoreria il sistema in vigore per lo versamento de' dritti appartenenti agli archivii notariali, è sembrato opportuno altro metodo sostituire, per lo quale nel tempo stesso sia reso più agevole a' notai l'adempimento de' loro doveri, e rimanga meglio assicurato l'interesse della Real Tesoreria. — Sulla proposizione quindi ne' Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle Reali finanze; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. I dritti e le competenze degli archivii notariali secondo i numeri 1 e 3 dell'articolo 143 della legge de' 23 di novembre 1819, non saranno più versati nelle casse degli archivii stessi, bensì presso i ricevitori di registro.

2. Il versamento de' dritti stabiliti nel numero 4 del riferito articolo 143 sarà praticato dai notai nel tempo stesso in cui presenteranno a' ricevitori gli atti che avranno rogati per lo adempimento della correlativa registrazione, giusta la legge de' 21 giugno 1813.

3. Le quistioni che potranno insorgere tra' notai ed i ricevitori di registro sull'ammontare che dovrà esigersi dei dritti di archivio, saranno risolte dai rispettivi giudici di circondario.

4. I notai dovranno enunciare ne' loro repertorii l'ammontare del dritto di archivio che sarà stato da essi pagato per ciascun atto vi avranno iscritto.

5. Il dritto di grana ventidue stabilito nel n. 5 del riferito articolo 143 della legge de' 23 di novembre per la cifra, sottoscrizione e bollo di ciascun repertorio, a norma dell'articolo 75 di questa medesima legge, sarà introitato da' ricevitori di registro nel tempo in cui somministreranno a' notai i nuovi repertorii, giusta le prescrizioni della legge de' 21 di giugno 1819.

6. I cancellieri degli archivii notariali continueranno ad avere la riscossione degli altri dritti di archivio, come quelli contemplati ne' numeri 2, 3 e 4 del riferito articolo 143 della legge de' 23 di novembre 1819.

7. La spesa necessaria per lo personale e per lo materiale degli archivii notariali, cederà a carico della Real tesoreria, giusta gli stabilimenti in vigore.

8. I notai che si troveranno in ritardo al versamento dei dritti di archivio, saranno astretti al correlativo pagamento colle norme stabilite nell'articolo 7 del Real decreto degli 11 aprile 1829, e ciò senza il menomo pregiudizio delle pene nelle quali i notai anzidetti per tale ritardo trovinsi incorsi, giusta gli stabilimenti in vigore.

9. È approvato il regolamento annesso al presente decreto per la esecuzione delle disposizioni in esso compreso.

10. Le prescrizioni di questo decreto e del regolamento per lo

versamento de' dritti di archivio da' notai presso i ricevitori di registro cominceranno ad essere eseguite nel dì primo gennaio del venturo anno 1832.

11. I Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle Reali finanze, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Regolamento de' 4 ottobre 1831 per la esecuzione del decreto sul versamento dei notai, presso i ricevitori di registro, dei diritti appartenenti agli archivi notariali.

1. I notai dovranno indicare per esteso in piedi di ciascun atto che presenteranno al registro lo ammontare del correlativo diritto di archivio, aggiungendovi la enunciazione della disposizione di legge che vi ha riguardo. Questo notamento sarà sottoscritto dai notai.

2. La risoluzione del giudice di circondario, nel caso preveduto dall'articolo 3 del decreto di questa data, avrà luogo nel momento ed amministrativamente, esclusa qualunque forma giudiziaria. Il giudice indicherà sull'atto stesso, anche per esteso, l'ammontare del dritto da esigersi. Il ricevitore riscuoterà il dritto in conformità di questa indicazione.

3. I giudici di circondario prenderanno nota in ciascuna volta sopra apposito registro de' dubbii che avranno risolti in fatto di esazione de' diritti di archivio, e de' motivi su' quali avranno poggiate le loro determinazioni.

4. In fine di ogni bimestre i giudici di circondario rimetteranno alle Camere notariali un estratto del registro anzidetto pe' dubbii che avranno risolti.

5. Le Camere notariali avranno cura di far pervenire cotesto estratto ai Procuratori del Re presso i rispettivi Tribunali civili, i quali ne faranno l'invio al Ministero di grazia e giustizia.

6. Le Camere notariali ed i Procuratori del Re aggiungeranno rispettivamente a tale estratto le loro osservazioni.

7. La risoluzione de' dubbii anzidetti sarà definitivamente praticata di accordo da' Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle Reali finanze.

8. I ricevitori in piedi di ciascun atto notarile apporranno distinta quietanza per lo seguito pagamento del dritto di registro, e del diritto di archivio.

9. Ne' repertorii per uso de' notai sarà aggiunta altra colonna per la menzione del seguito pagamento de' dritti di archivio.

10. I ricevitori apporranno su' repertorii la quietanza del pagamento che sarà stato praticato del dritto di grana ventidue, stabilito nel n. 5 dell'articolo 143 della legge del dì 23 di novembre 1819.

11. Il nuovo metodo per lo versamento de' dritti di archivio non importa alcuna alterazione alle prescrizioni degli articoli 75 e 79 della legge del dì 23 di novembre 1819 per la numerazione e ci-

fra de' repertorii de' notai da' presidenti delle Camere notariali, e per lo invio da' notai nel corso de' primi venti giorni del mese agli archivii notariali delle copie de' notamenti fatti ne' repertorii degli atti che avranno rogati nel mese precedente, o delle correlative fedi negative. I notai contravventori a queste obbligazioni continueranno ad esser puniti, giusta gli stabilimenti in vigore.

12. Ogni ricevitore di registro terrà un notamento dei notai esercanti nel circondario. Avrà in oltre un registro nel quale, giorno per giorno, dovrà descrivere in rubriche distinte l'introito che avrà eseguito, così per diritto di cifra de' nuovi repertorii somministrati a' notai, e per diritto di archivio sopra ciascun atto notariale, come a ragione di multe inflitte ai notai per contravvenzioni alla legge sul notariato, ai termini del Real decreto degli 11 di aprile 1829.

13. La forma del registro enunciato nell'articolo precedente sarà regolata secondo particolari istruzioni dell'Amministrazione generale del registro e bollo: sarà numerato e cifrato in ciascuna pagina dal rispettivo giudice di circondario.

14. I ricevitori di registro godranno il rilascio, 1. del quattro per cento sull'introito de' diritti di archivio e di cifra dei repertorii de' notai; e 2. del dieci per cento sull'introito delle multe notariali, giusta il Real decreto del dì 26 di novembre 1825. Quante volte però riunendo siffatto rilascio a quello degli altri prodotti dell'ufficio, il totale non giunga al *minimum*, in tal caso, oltre gli annui ducati cento netti, i ricevitori riterranno sull'introito per dritti di archivio e di cifra dei repertorii il quattro per cento, e sull'introito delle multe saranno osservate le prescrizioni del Real decreto del dì 11 di luglio 1828.

15. I cancellieri delle Camere notariali, sull'introito di cui è parola nell'articolo 6 del decreto, continueranno a ritenere il cinque per cento.

16. Ogni ricevitore di registro verserà contemporaneamente nella cassa del ricevitore distrettuale, alle epoche fissate da' regolamenti in vigore, i divisati prodotti, distinguendo però nel *borderò* mensile de' versamenti a cassa netta, colla indicazione *del ramo per l'archivio notariale* in tre separati articoli, gl'introiti derivanti dai dritti di archivio, dai dritti di cifra de' repertorii, e da multe per contravvenzioni alla legge sul notariato.

17. Per la esecuzione dell'articolo 7 del decreto di questa data, saranno aggiunte nello stato discusso del Ministero di giustizia due capitoli sotto la denominazione di *archivii notariali*, uno di prima classe per le spese del personale, e l'altro di seconda classe per le spese del materiale. L'importo di questi capitoli vi sarà specificatamente designato per ciascun archivio.

18. La spesa del personale sarà erogata per via di assiento, giusta gli stabilimenti in vigore.

19. Le spese per lo materiale degli archivii saranno pagate dal-

la Tesoreria, in conseguenza di ordinativi del Ministro di grazia e giustizia.

20. Avuto però riguardo alla indole ed alla urgenza delle spese che possono occorrere per lo materiale degli archivii, saranno all'uopo anticipate delle somme sopra ordinativi del Ministro di giustizia dalla Real Tesoreria alle casse degli archivii, in principio dell'anno, e di tempo in tempo nel corso del medesimo. Tale anticipazione, per ciascuno archivio, non potrà mai eccedere l'importo che sarà stato fissato per lo mantenimento del rispettivo materiale per tutto il corso dell'anno.

21. L'impiego delle somme anzidette per particolari oggetti dovrà essere autorizzato, volta per volta, dal Ministro di grazia e giustizia.

22. La disposizione compresa nell'articolo 115 della legge dei 23 di novembre 1819 per la reddizione del conto de' cancellieri delle Camere notariali continuerà ad aver vigore, così per dritti di archivio che ne saranno stati direttamente introitati giusta l'articolo 6. del decreto di questa data, come per giustificare che le somme pagate dalla Real tesoreria sopra ordinativi del Ministero di giustizia, sieno state effettivamente erogate in conformità delle particolari autorizzazioni del Ministero stesso.

23. Il conto anzidetto sarà formato in triplice spedizione, per ritenersene una presso l'archivio notariale, rimettersene un'altra nel Ministero di grazia e giustizia, e consegnarsi la terza al funzionario del registro della residenza della Camera, e sottoporsi al giudizio della Gran Corte de' conti.

24. Gli avanzi che potranno esistere nelle casse degli archivii notariali in conseguenza del dato rendi-conto, saranno versati immediatamente dopo il medesimo presso il ricevitore del registro nella residenza della Camera. Questi ne farà versamento alla Tesoreria, secondo il sistema in vigore.

25. Nel corso di un mese dalla pubblicazione del decreto di questa data, ciascun presidente di Camera notariale formerà un notamento esattissimo di tutti i notai della provincia, indicando per ciascuno di essi il periodo di tempo in cui non ha esibito nell'archivio le copie de' repertorii una co' corrispondenti dritti. Cotesto stato per Napoli sarà inviato al Direttore del registro e bollo, e per le altre provincie a' rispettivi Direttori de' rami riuniti.

26. I Direttori anzidetti liquideranno l'importo de' dritti di archivio dovuto da ciascun notaio sulle copie de' repertorii che loro pervengono per mezzo de' ricevitori.

27. La riscossione dello importo anzidetto sarà eseguita giusta l'art. 8 del decreto di questa data.

Decreto del 1. luglio 1832 che adgua le suddette disposizioni alla Sicilia.

Veduto il Real Decreto de' 4 di ottobre 1831, ed il regolamento col decreto istesso approvato, per lo versamento in questa parte

de' Nostri Reali domini presso i Ricevitori di registro de' diritti appartenenti agli archivi notariali; — Volendo applicare il cennato decreto e regolamento all'altra parte dei Nostri Reali domini con quelle modificazioni che le circostanze locali possono richiedere; — Veduto il rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato per lo ripartimento di grazia e giustizia presso S. A. R. il CONTE DI SIRACUSA Nostro Luogotenente generale ne' Reali domini oltre il Faro; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. I diritti e le competenze degli archivi notariali, secondo i n. 1. e 5. dell'art. 143 della legge de' 23 di novembre 1819, non saranno più versali nelle casse degli archivi stessi, bensì presso i ricevitori di registro.

2. Il versamento de' dritti stabiliti nel n. 1. del riferito art. 143 sarà praticato da' notai nel tempo stesso in cui presenteranno ai ricevitori gli atti che avranno rogati per lo adempimento della correlativa registrazione, giusta la legge de' 21 di giugno 1819.

3. Le quistioni che potranno insorgere tra' notai ed i ricevitori di registro sull'ammontare che dovrà esigersi de' dritti di archivio, saranno risolte da' rispettivi giudici di circondario.

4. I notai dovranno enunciare ne' loro repertorii l'ammontare del dritto di archivio che sarà stato da essi pagato per ciascun atto che vi avranno iscritto.

5. Il diritto di grana ventidue stabilito nel n. 5. del riferito art. 143 della legge de' 23 di novembre 1819 per la cifra, sottoscrizione, e bollo di ciascun repertorio, a norma dell'art. 75 di questa medesima legge, sarà introitato da' ricevitori di registro nel tempo in cui somministreranno a' notai i nuovi repertorii, giusta le prescrizioni della legge di 21 di giugno 1819.

6. I cancellieri degli archivi notariali continueranno ad avere la riscossione degli altri diritti di archivio, come quelli contemplati ne' n. 1 2 3 e 4 del riferito articolo 143 della legge de' 23 di novembre 1819.

7. La spesa necessaria per lo personale e per lo materiale degli archivi cederà a carico della Real tesoreria, giusta gli stabilimenti in vigore.

8. I notai che si troveranno in ritardo al versamento dei dritti di archivio, saranno astretti al correlativo pagamento colle norme stabilite nell'art. 7 del Real decreto degli 11 di aprile 1829; e ciò senza il menomo pregiudizio delle pene nelle quali i notai anzidetti per tale ritardo trovano incorsi, giusta gli stabilimenti in vigore.

9. È approvato il regolamento annesso al presente decreto per la esecuzione delle disposizioni in esso comprese.

10. Le prescrizioni di questo decreto e del regolamento per lo

versamento de' dritti di archivio da' notai presso i ricevitori di registro cominceranno ad essere eseguite nel di primodi gennaio 1833.

Un particolare regolamento veniva ancora formato per la esecuzione del cennato decreto per la Sicilia. Nel quale regolamento, tra le altre disposizioni, comprendonsi le seguenti:

« L' impiego delle somme anzidette pe' particolari oggetti dovrà essere autorizzato, volta per volta, dal Ministro Segretario di Stato presso il Luogotenente generale.

« La disposizione compresa nell' articolo 115 della legge de' 25 di novembre 1819 per la reddizione del conto dai cancellieri delle Camere notariali, continuerà ad aver vigore, così pe' dritti di archivio che ne saranno stati direttamente introitati giusta l' art. 6 del decreto di questa data, come per giustificare che le somme pagate dalla Real tesoreria sopra ordinativi del Ministero sieno state effettivamente erogate in conformità delle particolari autorizzazioni del Ministero stesso.

« Il conto sarà formato in triplice spedizione, per ritenersene una presso l' archivio notariale, rimettersene un' altra nel Ministero di Stato presso il Luogotenente generale, e consegnarsi la terza al funzionario del registro della residenza della Camera, e sottoporsi al giudizio della Gran Corte de' conti.

« Gli avanzi che potranno esistere nelle casse degli archivi notariali, in conseguenza del dato rendiconto, saranno versati immediatamente dopo il medesimo presso il ricevitore del registro nella residenza della Camera. Questi ne farà versamento alla Tesoreria secondo il sistema in vigore.

« Nel corso di un mese dalla pubblicazione del decreto di questa data, ciascun presidente di Camera notariale formerà un notamento esattissimo di tutti i notai della valle, indicando per ciascuno di essi il periodo di tempo in cui non hanno esibito nell' archivio le copie de' loro repertorii una coi corrispondenti dritti. Cotesto stato per Palermo sarà inviato al Direttore generale de' rami e dritti diversi, e per le altre valli ai rispettivi Direttori.

« I Direttori anzidetti liquideranno l' importo de' dritti di archivio dovuto da ciascun notaio sulle copie de' repertorii che loro pervengono per mezzo de' ricevitori.

« La riscossione dell' importo anzidetto sarà eseguita giusta l' art. 8 del decreto di questa data.

Circolare del 29 ottobre 1825 diretta ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, sul dubbio se i notai debbano iscrivere ne' loro repertorii gli atti che ne sono rogati, nel caso in cui tali atti sieno esentati dal pagamento del registro.

Signori. — Dalla mia corrispondenza ho avuto l' opportunità di rilevare il sistema che presso alcuni notai è invalso, di non iscrivere ne' loro repertorii gli atti che necessari alla celebrazione del matrimonio sieno per essi rogati, come consensi di ascendenti, rinunzie alle opposizioni, ec. ec. Sembra che quest' sistema

abbia avuto origine in considerando che la istituzione del repertorio miri esclusivamente ad assicurare alla Real tesoreria i diritti di registro, e che nella specie non vi ha luogo a questi diritti, essendone affatto esenti gli atti dei quali è parola. Tale procedimento però è contrario non meno alla lettera che allo spirito dell'articolo 72 della legge sul notariato. Ai termini di questo articolo i notai debbono iscrivere nei loro repertorii, ed a numeri progressivi senza alcuna eccezione, tutti gli atti e contratti stipulati o iscritti ne' propri protocolli: la istituzione del repertorio è diretta a somministrare alle Camere notarile dei mezzi per esercitare sopra i notai quella vigilanza che loro dalla legge è affidata. Elleno daranno quindi per mezzo delle Camere notarili le analoghe disposizioni onde, richiamati i notai all'esatta osservanza dell'articolo 72 della mentovata legge, non sia per essi trascurato d'iscrivere ne' loro repertorii gli atti di cui è quistione.

Circolare del 16 dicembre 1826 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per la iscrizione dei testamenti ne' repertorii dei notai, così sotto la data di loro formazione, come sotto la data della loro pubblicazione.

Signori. — L'amministrazione generale del registro e bollo ha fatto osservare al signor Ministro delle finanze che i testamenti venendo dai notai iscritti ne' loro repertorii secondo la data dei medesimi, e dovendosi poi questi atti registrare fra tre mesi dal giorno della loro pubblicazione, ne avviene che la menzione della registrata nella rispettiva colonna del repertorio non può aver luogo che dopo molto tempo che è stata passata la copia del repertorio all'Amministrazione, la quale non può eseguire il debito controllo. — A rimuovere un tale inconveniente e ad avviare alle frodi che in sì delicata materia potrebbero aver luogo, di accordo collo stesso signor Ministro delle finanze si è stabilito, che i notai debban continuare ad iscrivere ne' repertorii i testamenti, secondo la loro data, e sieno inoltre tenuti ad iscriverli nuovamente dopo la loro pubblicazione nel repertorio di quel mese in cui ne segue la registrazione, marcando in tale iscrizione la data del testamento, ed il numero progressivo di quel repertorio primitivo cui fu iscritto il testamento, secondo la sua data. Nella colonna poi della registrata del primo repertorio dovrà farsi menzione non solo della registrata, ma ancora del numero progressivo cui la medesima corrisponde nel secondo repertorio. — Partecipo tutto ciò alle SS. LL. per intelligenza delle Camere notarili rispettive, e de' notai che da queste rilevano per l'adempimento.

Ufficio del 20 aprile 1836 al Ministro delle finanze, sulla esibizione delle copie dei repertorii degli uffiziali pubblici che sieno in congedo.

Eccellenza. — Gli uffiziali obbligati alla tenuta del repertorio giusta l'art. 33 L. sul registro vanno distinti in due classi. Comprende la prima gli uffiziali pubblici addetti ad alcuna officina di

autorità. Appartengono alla seconda classe gli ufficiali pubblici che hanno commissioni individuali. Costoro sono i notai solamente e gli uscieri. Tutti gli altri ricadono nella prima classe. Or il loro repertorio essendo per causa della officina e dell'autorità cui sono addetti, la tenuta n'è affidata a colui che la carica gestisce, sia come titolare, sia come supplente. I notai e gli uscieri poi non sono rimpiazzati da alcuno durante il periodo di tempo che sono investiti del loro ufficio. Defiva da ciò che per gli ufficiali pubblici compresi nella prima classe, che sono quasi tutti quegli ricordati nell'art. 37. L. sul registro, il repertorio non va soggetto ad alcuna variazione, e debbe essere presentato al ricevitore da colui che si trova a disimpegnare le funzioni. Per i notai e per gli uscieri, il caso che vuolsi prevedere del loro congedo, non è facile ad avvenire. Pure avvenendo, sembra dovesse rimanere ad essi l'obbligo della esibizione del repertorio nel termine prescritto, se atti si trovino di avere istrumentati nel corso del mese, prima del loro congedo. Questa esibizione tiene all'adempimento di doveri imposti al loro ufficio. Quando V. E. nà faccia l'onore de' concorrere in queste idee troverà giusto escludere il provvedimento progettato dall'Amministrazione generale del registro, e starsi esclusivamente alle prescrizioni in vigore. Ciò di riscontro al di lei ufficio de' 9 andante.

Reale rescritto del 22 aprile 1820, comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per la cifra e numerazione dei repertorii che i notai avessero cominciato ad usare prima del 1. gennaio 1820.

La disposizione contenuta nell'articolo 75 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato ha dato luogo a dubitare, se dovesse soggiacere alla cifra e numerazione del presidente della Camera notarale quei soli repertorii di cui i notai cominciano a servirsi dal giorno primo gennaio corrente anno in avanti, o pure debbano essere rivestiti di tale formalità anche i repertorii, di cui avevano i notai cominciato prima a far uso, e che non si trovavano ancora alla detta epoca del primo gennaio interamente riempiti e terminati. — Avendo preso sull'oggetto gli oracoli di Sua Maestà, è stato dalla Maestà Sua determinato che, a norma del prescritto nel citato articolo 75, debbano tutt'i notai far rivestire i loro repertorii della cifra e numerazione dal presidente della rispettiva Camera notarale. Ha però la Maestà Sua contemporaneamente risoluto che la detta formalità non debba essere soggetta al pagamento del diritto stabilito nel n. 5 dell'articolo 143 della legge de' 23 novembre, quante volte un notaio esibisca un repertorio, nel quale abbia cominciato a notare atti prima del giorno 1. gennaio 1820, e ne giustifichi la regolarità, presentando il repertorio precedente terminato e riempito in tutti i dieci fogli di cui è composto. Partecipo nel Real nome ec.

Real rescritto del 7 novembre 1827 comunicato ai Procuratori

del Re presso i Tribunali civili, per agevolare ai notai l'obbligo loro imposto dall'articolo 75 della legge d'23 novembre 1819 per la numerazione e cifra de' repertorii.

Sua Maestà volendo sempre più agvolare la esecuzione dell'art. 75 della legge de'23 novembre 1819 sul notariato, in conseguenza di avviso emesso dalla Consulta generale, si è degnata nel Consiglio ordinario di Stato del 12 ottobre ultimo, ordinare quanto segue: 1. Ciascun notaio residente fuori del circondario capoluogo della provincia, potrà pria di esaurire i fogli del repertorio che sta usando, esibire al presidente della Camera notarile un nuovo repertorio, per farlo numerare e cifrare a' termini del mentovato articolo 75; — 2. Il presidente rimetterà il nuovo repertorio adempito di tal formalità, al giudice del circondario della residenza del notaio; — 3. Allorchè il notaio avrà esaurito e chiuso il precedente repertorio ai termini dell'articolo 77 della riferita legge del 23 novembre 1819, lo esibirà al giudice del circondario, il quale lo riterrà, e gli consegnerà, previa ricevuta, il nuovo repertorio; — 4. Il giudice del circondario spedirà il repertorio compiuto e chiuso al presidente della Camera notarile, il quale dopo di averlo osservato ed avere altresì adempito a tutt'altro no' regolamento in vigore è prescritto, lo restituirà al notaio per mezzo dello stesso giudice. Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa sovrana determinazione pel dovuto adempimento.

Circolare del 19 gennaio 1828 comunicata ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, che determina, dover cadere a carico dei notai le spese di posta per la spedizione dei repertorii a' presidenti delle Camere notarili per la correlativa numerazione e cifra.

Signori. — È sorto il dubbio a carico di chi debba cadere la spesa di posta per la corrispondenza di uffizio, che i giudici di circondario debbono tenere col presidente della Camera notarile della rispettiva provincia per la spedizione dei repertorii de' notai nel caso contemplato nel rescritto Sovrano comunicatole a' 7 novembre 1827. — Di accordo tra S. E. il Ministro delle finanze e me si è stabilito, che quante volte i notai voglian far uso della facoltà loro concessa coll' enunciato rescritto, siccome in tal caso debbono essi valersi necessariamente del mezzo della corrispondenza uffiziale del giudice del circondario, così quei che richiedono i nuovi repertorii, pria di esaurire i vecchi, debbono affrancare i plichi, che il giudice spedisce al presidente della Camera, e pagare la tassa dei plichi, che il presidente rimette al giudice per tai repertorii.

Circolare del 16 febbrajo 1833 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, sul metodo della somministrazione dei repertorii ai notai.

Signori. --- Nella idea di agevolare sempre più ai notai l'adempimento delle prescrizioni comprese nella L. 23 novembre 1819

sul notariato in fatto di repertorii, e nella idea altresì di rendere uniforme il servizio dell'amministrazione generale del registro e del bollo per la somministrazione de' repertorii istessi ai notai, prevengo le SS. LL. che, di accordo tra me ed il Ministro delle Reali finanze, è stato risoluto quanto segue: -- 1. La Direzione del registro e bolle residente nel capo luogo della provincia rimetterà al presidente della Camera notariale che nel capo-luogo istesso rimane, i repertorii che possono occorrere per ciascun notaio per la correlativa numerazione e cifra del medesimo, e per l'apposizione del suggello della Camera, giusta l'art. 75 della L. 23 novembre 1819. -- 2. Ciò eseguito, la Direzione spedirà costesti repertorii ai ricevitori di registro della rispettiva residenza de' notai. -- 3. I ricevitori terranno presso di loro in deposito i repertorii anzidetti per somministrarli ai notai, e riscuoterne l'importo, ed il diritto stabilito nel n. 5 del Real decreto de' 4 ottobre 1831. -- 4. I ricevitori non potranno somministrare un nuovo repertorio, se prima loro non sia consegnato dal notaio istesso il precedente repertorio esaurito e corredato degli adempimenti prescritti dall'art. 77 della riferita legge sul notariato. -- 5. I ricevitori rimetteranno alla Direzione i repertorii che saranno stati loro consegnati, giusta il precedente articolo. Dalla Direzione questi repertorii saranno trasmessi alla Camera notariale, la quale, eseguito ciò che la legge prescrive, glieli restituirà onde dalla Direzione istessa per l'organo de' ricevitori sieno restituiti ai rispettivi notai. -- 6. Ogni disposizione in contrario è revocata. -- Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notariali, e cureranno che sieno della medesima avvertiti i notai per lo correlativo adempimento.

Circolare del 14 maggio 1834 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili sul metodo della numerazione e cifra de' repertorii, nel rapporto della consegna de' medesimi per mezzo de' ricevitori di registro.

Signori. -- Nella idea di coordinare la esecuzione degli art. 74, 75 e 77 della legge de' 23 novembre 1819 sul Notariato colla osservanza dell'art. 5 del Real Decreto de' 4 ottobre 1831 sulla percezione dei diritti appartenenti agli archivi notariali, di accordo col Ministro delle Reali finanze è stato determinato: -- Che la Direzione generale del Registro debba rimettere alla Camera notariale per la correlativa vidimazione, giusta il riferito art. 75, un numero di repertorii eguale a quello de' notai esercenti nella provincia: -- Che nell'adempiersi a questa vidimazione, debba dintarsi sopra ciascun repertorio il nome del notaio, cui dovrà a suo tempo consegnarsi: -- Che ciò praticato, debbano questi repertorii essere rimessi ai ricevitori del registro per mezzo della medesima Direzione provinciale: -- Che questi repertorii debbano quindi rimanere in deposito presso i ricevitori per essere consegnati notai al tempo in cui ne sarà praticata la restituzione dei pre-

cedenti repertorii; --- Che sia a cura de' ricevitori far prevenire questi repertorii usati alla Direzione; la quale debba spedirli alla Camera accompagnati da' nuovi repertorii del notai, da rimanere rispettivamente cotesti repertorii, al pari de' precedenti, in deposito fino a che non sieno compiuti quelli già consegnati; --- Che nel caso di morte o cessazione di alcun notaio sia respinto alla Camera il repertorio che si trovasse come sopra in deposito presso il ricevitore, la Camera prendesse nota sopra i suoi registri della restituzione del repertorio, e cassatovi il nome del notaio cui in origine era stato intestato, lo intestassero ad altro notaio. --- Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notarili, e ne veglieranno la dovuta esecuzione. Cureranno particolarmente che i notai sieno avvertiti delle disposizioni che nella medesima sono comprese.

Circolare degli 11 febbrajo 1823 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per l'adempimento dei notai della provincia di Napoli e dei capo-luogo delle provincie circa la numerazione e cifra de' loro repertorii.

Signori. --- Prevengo le SS. LL. che accordo col Ministro delle Reali finanze è stato risoluto che i notai residenti nella provincia di Napoli e ne' capo-luoghi delle provincie, in quanto all'adempimento de' doveri loro imposti per la cifra e numerazione de' repertorii dai presidenti delle Camere notarili, anzichè attenersi alle prescrizioni della circolare de' 14 maggio del passato anno, debbano in vece uniformarsi all'antico metodo e praticare le correlative disposizioni della legge sul notariato. --- Elleno mi accuseranno la ricezione di questa circolare che comunicheranno alle Camere notarili.

Circolare del 18 maggio 1823 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per lo visto per collazioni dei ricevitori del registro sulle copie de' repertorii che debbonsi da' notai presentare negli archivii notarili.

Signori. Onde assicurare sempre più agli archivii notarili l'esatto versamento dei diritti che ai medesimi competono, a norma della legge, per gli atti che sono ricevuti dai notai, ed evitare ogni menomo abuso, di accordo col Ministro delle finanze, è stato risoluto, che i notai prima di presentare all'archivio notarile le copie mensili de' loro repertorii, ai termini dell'articolo 79 della legge sul notariato, debbano fare apporre su tali copie il visto per collazione de' ricevitori del registro de' rispettivi circondarii. --- Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notarili, le quali dovranno renderne avvertiti i notai e curarne la dovuta esecuzione.

Real rescritto del 18. agosto 1823 comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per condonazione di multe ai notai per contravvenzioni alla legge sul notariato.

Ho rassegnato a Sua Maestà le suppliche di molti notai di

questa parte del regno, dirette ad ottenere dalla Real clemenza la condonazione delle multe nelle quali trovansi incorsi per contravvenzione alla legge sul notariato, particolarmente in ciò che riguarda la ritardata esibizione alle Camere notarili delle copie de' notamenti fatti ne' loro repertorii degli atti che per essi sono stati rogati, ed il ritardato pagamento de' dritti che, agl' archivi notarili competenti per tali atti, sono stati dai medesimi notari già introitati dalle parti. --- E Sua Maestà prendendo in benigna considerazione le suppliche de' ricorrenti, dietro schiarimenti all' uopo raccolti da' suoi Procuratori presso i Tribunali civili di questa parte del regno, nel Consiglio ordinario di Stato del giorno 8 di questo mese, uniformemente ad avviso della Consulta de' Reali domini al di qua del Faro, si è degnata tra l'altro determinare. --- 1. Che le SS. LL. debbano astringere, per le vie e coi mezzi regolari, i notai morosi a versare nelle casse degli archivi notarili in due rate, pagabili irremissibilmente da sei in sei mesi, i dritti che, competenti a' mentovati archivi notarili per gli atti dai notai stessi rogati, sono stati dai medesimi già introitati dalle parti interessate: --- 2. Che per effetto di sua Real clemenza rimangano condonate per tre quarte parti a' notai le multe, nelle quali trovansi come sopra incorsi per contravvenzioni alla legge sul notariato; --- 3. Che per la rimanente quarta parte delle multe le SS. LL. tenendo presente l'ammontare della medesima, la qualità e quantità delle contravvenzioni, la maggiore o minore solvibilità de' notai, e la loro buona o mala fede, debbano disporre l'esazione della medesima dividendola secondo la prudenza delle stesse SS. LL. in due o tre rate, pagabili da quattro in quattro mesi, o da sei in sei mesi; con dichiarazione, che qualora Elleno trovino per verità, stato di miseria, e di depauperazione, debbano riferire l'occorrente con dettagliato rapporto, in questa Real Segreteria di Stato per attendere le superiori determinazioni; --- 4. Finalmente che la condonazione anzidetta riguarda le multe incorse dai notai fino al giorno di questa grazia Sovrana. --- Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana risoluzione pel dovuto adempimento.

Ministeriale del 14 ottobre 1826 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Avellino, per risoluzione di alcuni dubbj sull'applicabilità del rescritto de' 18 agosto 1826 per condonazione di multe.

Signore. --- La condonazione accordata col Sovrano Rescritto de' 18 agosto 1826 dee ricevere la sua applicazione in tutti i casi, nei quali non sia stato interamente compiuto il giudizio di esecuzione per sentenza contenente condanna di multa. In questi casi però i notai ammessi alla indulgenza Sovrana, dovranno indenizzare le Camere notarili dell'ammontare delle spese, all'uopo occorse. A' notai semplicemente imputati, pei quali o è stato solo incoato il giudizio per la condanna delle multe, o niun atto in-

produttivo di questo giudizio siasi praticato, non può impedirsi discutere innanzi il Tribunale stesso se sieno oppur no veramente colpevoli. La grazia di S. M. non ha riguardato che i notai contravventori. Per cotesti notai però riferirà volta per volta, in caso di condanna, per gli ulteriori Sovrani provvedimenti. Non potendosi poi conoscere l'ammontare delle somme che i notai debbono alla cassa dell'archivio per diritti che al medesimo competono sugli atti che ne sono stati rogati, ed eseguir quindi l'incasso del rispettivo ammontare, senzachè i notai abbiano eseguita la esibizione delle copie di repertorio, delle quali sono in arretrato, conviene che per le vie regolari sien chiamati i notai morosi all'adempimento di questo dovere.

Real rescritto del 15 giugno 1831 comunicato ai procuratori del Re presso i Tribunali civili, che impone ai notai di rimettere agli archivii notarili, nel termine stabilito per lo invio delle copie de' repertorii, loro certificate negative se nel mese precedente non abbiano rogato alcun atto, e rende a cotesti notai applicabile la sanzion penale dell'articolo 1.º num. 6 del decreto de' 12 settembre 1828.

L'articolo 79 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato impone ai notai di far pervenire nell'archivio notarile della provincia o valle, nel corso de' primi venti giorni di ciascun mese, una copia esatta del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, unitamente ai diritti appartenenti all'archivio istesso. E l'articolo 1 n. 6 del Real decreto de' 12 settembre 1828 ha sanzionato pei notai contravventori di questo precetto la pena della sospensione per determinato periodo di tempo, in luogo della multa pecuniaria, che contra di essi aveva stabilito il cennato articolo 79 della legge sul notariato. --- Or si è dubitato: 1 se i notai, i quali nel mese precedente non abbiano rogato alcun atto, sieno tenuti di far pervenire nel termine suddetto di venti giorni nell'archivio notarile, loro corrispondente attestato negativo: 2 se i notai, i quali omettono tale invio, incorrano nella riferita sanzione penale, giusta il mentovato articolo 1 n. 6 del Real decreto de' 12 settembre 1828. --- Sua Maestà alla quale ho avuto l'onore di rassegnare mio rapporto sull'oggetto; avuto riguardo all'interessantissimo fine cui la legge ha mirato nell'esibizione delle copie de' riferiti notamenti, per l'esercizio soprattutto della disciplina notarile, nel Consiglio ordinario di Stato del giorno 8 di questo mese, ha risoluto affermativamente amendue i dubbii come sopra elevati. -- Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per lo dovuto adempimento.

Circolare del 15 gennaio 1838 emessa dal Direttore Generale del Registro e bollo portante disposizioni per lo invio delle copie de' repertorii de' notai.

Furono positive, obbligatorie, e di rigorosa osservanza le di-

sposizioni contenute nella circolare 1819 con cui per mezzo dei ricevitori fu regolato il metodo d'invio delle copie de' repertorii, e de' certificati di residenza dei notai, ed io non lasciai d'inculcarne l'adempimento, come un oggetto di servizio affidato agli agenti di questa dipendenza.

Un incarico semplicemente oneroso non doveva, nè poteva arrecare dispendii ai Contabili, e quindi questi giustamente richiedevano di esser anticipati dai notai del dritto di posta, e spesso il rifiuto di questi ultimi ha prodotto che lo invio delle dette copie non sia regolarmente avvenuto. Da qui diversi motivi di doglianze, e da parte mia giusto argomento di rimostrarne convenevolmente a S. E. il Ministro delle finanze.

Penetratasi la lodata E. S. delle mie osservazioni, è convenuta di accordo coll' Eccellentissimo Ministro di Grazia e Giustizia, che sino a quando non saranno prese le definitive risoluzioni sulla riduzione della tassa di posta a carico de' notai, sia libero a costoro di avvalersi del modo che meglio repuleranno idoneo per adempiere al detto invio.

Risulta da questa disposizione, che i Contabili niun obbligo abbiano più per lo esatto invio di tali titoli, menocchè nel solo caso in cui i notai lo richiedano, e paghino anticipatamente i dritti posta. — Ella dirà che le dette superiori determinazioni agli agenti di questa dipendenza, e mi accuserà ricezione della presente.

Circolare del 28 aprile 1826 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per l'applicazione della multa stabilita dall'articolo 79 della legge de' 25 novembre 1819 contra i notai per ritardata esibizione delle copie de' repertorii negli archivi notarili.

Signori. — L'articolo 79 della legge de' 25 novembre 1819 prescrive, che in ogni mese i notai debbano presentare nell'archivio notarile copia del repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, sotto la pena di ducati 4 e grana 50 per ogni contravvenzione. — Il Tribunal civile in Cosenza, sebbene sia ciò così chiaramente espresso, aveva adottata la massima, che qualunque sia il periodo di tempo, per lo quale i notai si rendono contravventori, non vadano soggetti che ad una sola multa subito che si sieno messi in regola. Questa massima manifestamente contraria allo spirito ed alla lettera della legge, dietro l'invio che all'uopo n'era stato fatto da questa Real Segreteria, è stata riprovata con decisione che la Corte suprema di giustizia ha perciò pronunziata nell'interesse della legge. Le invio copia di questa decisione, per intelligenza e norma, ai termini della legge, così di lei, come del collegio cui ella appartiene. — Nel dar luogo a questo invio mi è d'uopo ancora osservarle, che i Tribunali, indipendentemente dalla inflizione delle multe di cui è parola, possono altresì pronunziar la sospensione contra quei notai che, continuando ad essere indocili, omettano di adempiere alla esibizione

delle copie de' loro repertorii. Questa facoltà è ne' Tribunali così a ragion dell'impero di cui sono rivestiti per la esecuzione delle loro sentenze, come per l'articolo 1113 delle leggi di procedura civile. È quivi stabilito che i Tribunali, secondo la gravità delle circostanze, possono nelle cause portate innanzi ad essi pronunziare precetti penali anche di proprio ufficio, ed altro.—Ella veglierà alla esecuzione di questa Circolare, e me ne accuserà la ricezione.

La Corte Suprema considerava che l'art. 79, legge sul notariato del dì 23 novembre 1819, con parole che non ammettono alcun equivoco, sanziona l'ammenda di ducati 4 e grana 50 per ogni contravvenzione. *Quum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio*: ove allo spirito del detto articolo si voglia attendere, si troverà che tanto esige la pubblica utilità. L'esibire tra i primi venti giorni del mese copia legale del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, è una obbligazione imposta ai notai ad oggetto di evitare quelle frodi, e quegli'inconvenienti, che da ogni ritardo possono derivare. E non sarebbe efficace il rimedio, se per le continue contravvenzioni, una sola multa bastasse. Ed in vero è notissima la massima generale, che ne' reati di qualunque genere il pentimento, o l'adempimento del proprio dovere non esonera mai dalla pena già incorsa pe' fatti passati: articoli 1 e 75 delle leggi penali. Di qui è, che le sentenze, di cui si tratta, esser debbono annullate, perchè contrarie alla lettera, ed allo spirito del citato articolo 79 della legge de' 25 novembre 1819. — Considerava, che egualmente, e forse più è erronea l'altra massima adottata nelle stesse sentenze, e del cui annullamento era quistione, cioè, che quando i contravventori adempiano al loro dovere, anche dopo pronunziate in contumacia le sentenze per lo pagamento delle multe, si possono assolvere. Questa teoria, osservava, offende del pari lo stesso art. 79, per le già dette ragioni. Nè fa al caso l'articolo 1184 delle leggi civili dal tribunale invocato. In questo luogo di legge si parla delle *clausole penali*, cioè di quelle in cui una persona per assicurare l'adempimento di una convenzione si obbliga a qualche cosa nel caso d'inadempimento. Val quanto dire, parla di una penale convenuta tra due privati, e non mai d'un'ammenda sanzionata dalla legge per contravvenzione contra un pubblico ufficio. — Per siffatte considerazioni ha la Corte suprema annullate nell'interesse della legge le denunziate sentenze.

Alcuni notai, in provincia di Cosenza, avevano ommesso di esibire i protocolli alla visita, e di presentare le copie de' repertorii. Erano stati perciò sottoposti alla sospensione. Alla sentenza non vi fu appello. — Dappoi i notai istessi furono messi in mora per lo correlativo adempimento tra l'improrogabile termine di venti giorni, aggiungendosi che in caso opposto sarebbesi provocata la loro

destituzione. — Appello dei notai. — Il Procurator generale del Re presso la G. C. civile in Catanzaro propose de' dubbi sull'applicabilità di questa sanzione pei motivi, che non potesse applicarsi pena stabilita in legge per diverse materie: che nell'articolo 1113 L. P. C. (*al quale tra l'altro il Tribunale erasi riportato*) non fosse affatto espressa la grave pena della destituzione: che non potesse ricorrersi a questa sanzione, allorchè gli articoli 30 e 79 L. de' 23 novembre 1819, riformati cogli articoli 5 e 6 del decreto de' 12 settembre 1828, prevedono le omissioni in esame, e le puniscono colla sospensione sino all'adempimento.

Con ministeriale de' 5 aprile 1831 fu osservato al relatore: che nella specie trattavasi esclusivamente di misure disciplinari: che per la legge sull'ordinamento giudiziario i notai, per quanto concerne le loro funzioni, sono sottoposti ai Tribunali civili: che conceduta una giurisdizione, conviene che quegli n'è rivestito, non manchi de' mezzi necessari a renderla efficace ed operativa: che così questa facoltà, che nell'antico diritto chiamavasi *misto impero*, ha fatto sanzionare il principio che per via d'indicazione è compreso nell'articolo 1113 delle Leggi Civili: che la disobbedienza agli ordini de' superiori forma di per se solo grave mancamento ne' funzionarii ed altri impiegati: che questo mancamento va soggetto all'azione delle misure disciplinari: che questo mancamento istesso non dee confondersi con altro, per lo quale in altre misure disciplinari siasi incorso.

Circolare del 14 dicembre 1831 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, per lo versamento presso i ricevitori di registro dei dritti di archivio notariale introitati dai notai nel corso del mese di dicembre.

Signori. — Il decreto de' 4 dello scorso mese di ottobre ha determinato che dal primo del prossimo mese di gennaio in avanti i notai debban versare, non più nella cassa degli archivi notarili, bensì presso i ricevitori di registro i diritti e le competenze per gli archivii stessi stabiliti secondo i numeri 1 e 5 dell'articolo 143 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato. Da ciò il dubbio, se lo ammontare de' diritti e delle competenze anzidette introitati dai notai sopra gli atti da essi rogati nel corrente mese di dicembre, dovesse versarsi presso i ricevitori di registro, o presso le casse degli archivii come per lo passato era fissato dalla legge de' 23 novembre 1819. Di accordo tra me ed il Ministro delle Reali finanze è stato risolto che tal versamento debba praticarsi presso i ricevitori di registro, fra i primi dieci giorni del mese, nel quale termine i notai debbon presentare ai ricevitori istessi le copie dei loro repertorii. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notarili, e cureranno che sieno istruiti del suo tenore i notai.

Il Ministro delle finanze, in data de' 22 andante, mi comunica il seguente Sovrano Rescritto: L' amministrazione Generale del Re-

gistro e bollo manifestando che nella verifica dei repertorii spesso incontravansi delle rasure, proponeva ad evitare un tale inconveniente, che gli ufficiali pubblici nel caso in cui avessero a correggere qualche errore nel corso della scrittura di un articolo nel repertorio, potessero interlineare le parole erronee, e riportare in margine la dicitura regolare, firmando la postilla e laddove praticassero rasure nel repertorio, fossero soggetti ad una multa di ducati tre per ognuna di esse. Inoltre detta Amministrazione Generale proponeva il modo come supplire alle mancanze che avvenissero di qualche articolo nel repertorio. Ora il Consiglio di Stato per le considerazioni espresse nell'avviso di cui rimisi copia a V. E. in data de' 20 settembre ultimo, ha opinato quanto alla prima proposizione, che l'interlineazione sia l'unico rimedio per correggere gli errori occorrenti nella scrittura dei repertorii, e che incontrandosi rasura nella verifica di tali registri, gli ufficiali pubblici incaricati di tenerli possono essere puniti con misure disciplinari adeguate alla gravità de' casi. E circa la seconda proposizione ha opinato di non farsi novità.

Essendosi S. M. degnata approvare un tale avviso del Consiglio di Stato, io nel Real Nome lo partecipo a V. E. per l'uso di risulamento; ed a riscontro del suo foglio del 1. corrente (*Rusc. del 22 ottobre 1851.*)

La locuzione dell'articolo 70, riformato col decreto del 12 novembre 1828, era la seguente:

Nel corso de' primi venti giorni del mese i notai faranno pervenire all'archivio notariale della provincia o valle una copia esatta del notamento fatto nel repertorio di tutti gli atti rogati nel mese precedente, unitamente a' dritti appartenenti ad esso archivio, secondo la tassa annessa alla presente legge, che i notai esigeranno dalle parti, e pagheranno di proprio danaro, salvo il diritto di rimborso contro la parte cui spetta. La copia del notamento può essere in carta non bollata, come quella che debb'essere presentata al Ricevitore del registro, in vigore dell'articolo 37 della legge de' 21 giugno 1819, e la medesima sarà collazionata e firmata dal notaio coll'apposizione del suo segno del tabellionato sotto pena di ducati 4 e grana 50 per ogni contravvenzione.

Col decreto del 12 novembre 1828 fu ritenuta la prima parte dell'articolo: fu però soggiunto che, in caso d'inadempimento, il notaio sarà sospeso pel termine non minore di un mese, nè maggiore di tre, e qualora tra il termine della pena non adempia alla presentazione della copia ed al pagamento dei dritti di archivio, la sospensione sarà protratta fino a tale adempimento.

I notai nell'iscrivere nei repertorii le copie, gli estratti o certificati, non debbono indicare i testimoni intervenuti nei correlativi atti originali (*Circol. del 24 maggio 1837*).

Qualche ricevitore di registro aveva preteso che i notai dovessero la multa stabilita colla legge de' 15 giugno 1819, quando nei

loro repertorii non indicassero il valore de' beni, giusta l'art. 33 della legge istessa, comunque dal contratto questo valore non risultasse, e non potesse desumersi dalla calcolazione della rendita imponibile, secondo i diversi casi, o dagli estratti di ruolo fondiario alligati al contratto. Il Ministro delle Reali finanze, in conseguenza di mie osservazioni, ha disapprovata questa pretensione. È stato anzi di accordo risoluto, che nella proposta ipotesi i notai debbano usare la frase: *dall'otto non risulta il valore de' beni*. Partecipo ciò alle SS. LL. perchè sieno informate di questa determinazione. (*Circol. del 30 agosto 1854*).

In caso di smarrimento del repertorio, se ne debb' contestare la perdita con prove legali da farsi dal sindaco del luogo in cui è accaduto lo smarrimento. Queste dal Direttore provinciale si faranno tenere alla Direzione generale, la quale, riconosciutele soddisfacenti, ordinerà al detto Direttore provinciale, che il notaio, conformemente all'art. 75 della legge sul notariato, fosse provveduto di nuovo repertorio. In questo nuovo repertorio saranno iscritti tutti gli atti che erano già riportati nel precedente repertorio: a tale effetto serviranno di scorta le copie che del perduto repertorio si fossero ai termini di legge presentate dal notaio, ed i libri del ricevitore del registro, che presiede all'ufficio in cui s'appose la formalità della registrazione negli atti che erano riportati nel precedente repertorio. Ciò si farà in presenza del detto ricevitore: il notaio intanto rimane sottoposto alle multe comminate dagli articoli 34 e 35 della legge sul registro (*Minis. del 15 luglio 1822 del luogotenente generale di Sicilia, comunicata dal Direttore della Direzione generale de' rami e diritti diversi di Palermo con circolare de' 15 dicembre 1828*).

La regolare tenuta de' repertorii, e la esibizione altresì delle loro copie prescritte dagli art. 35 e 37 della legge de' 21 giugno 1819 agli uffiziali pubblici, ha nell'interesse generale per obbietto il controllo dei prodotti de' dritti di registro ed archivio.

Qualunque mezzo ch'è tendesse a sottrarre gli uffiziali pubblici dall'esatta osservanza di questo adempimento, sarebbe indizio di frode, e la colpa ne addiverrebbe più grave, se quegli stessi cui la legge impone il vigilare su tale osservanza, fossero gli autori delle violazioni.

Miravano a prevenire siffatti inconvenienti i divieti a' Preposti negli uffizii di permettere che i repertorii e copie si formassero su i registri di formalità da' soprannumeri e commessi, che per avidità di lucro ne assumevano la redazione, e le prescrizioni ingiunte a' verificatori di rilevare gli abusi e renderli noti a' Direttori pei provvedimenti di convenienza.

Tuttavolta sì grave inconveniente è in essere, ed il rilievo n'è dovuto alla solerzia degl' impiegati superiori di terra di Lavoro.

A conseguire il fine propostosi da questa generale amministrazione con la circolare de' 23 aprile 1827 num. 893, con la quale

cennava tai divieti, è d'uopo di misure energiche, onde io mi decido alle seguenti:

1. I ricevitori che redigeranno i repertorii e le copie, o permetteranno ai loro dipendenti, soprannumeri, o commessi, la riduzione de' medesimi, saranno in seguito di proposta del Direttore, immediatamente sospesi dalla carica da questa generale amministrazione.

2. Le indennità pel rimpiazzo saranno a loro carico.

3. Le verifiche di gestioni di tali contabili si eseguiranno con l'esame degli atti sopra luogo, non potendo tenersi conto de' repertorii, e le spese saranno addebitate a ricevitori.

4. I verificatori che omettessero di rilevare, e designare a' loro Direttori lo abuso discusso, perderanno la fiducia dell'amministrazione.

5. Gli ufficiali pubblici che commettessero la tenuta de' repertorii o la formazione delle copie agli impiegati del registro, saranno da' Direttori denunciati a' loro superiori, onde assoggettarli a severe punizioni (*Circol. dell'amministr. d-I Reg. e Bollo* de' 3 maggio 1851).

3. Ignorando il notaio le disposizioni contenute ne' testamenti mistici, e sapendole pure, non potendo farle conte, non può indicare nel repertorio che il nome, cognome, ed abitazione del testatore e dei testimoni presenti alla consegna dell'atto, ed il giorno in cui ha avuto luogo. Allorchè però i testamenti mistici o i pubblici ricevono forma di apertura o di pubblicazione dopo la morte del testatore, deve farsene altra iscrizione sul repertorio. *Vedi il rescritto del 16 dicembre 1826 riportato di sopra.*

Al notaio non compete alcun dritto d'iscrizione nel repertorio, per l'accesso nell'ufficio del registro, nè un novello dritto d'iscrizione nel repertorio per l'adempimento della registrazione del testamento per atto pubblico, inni alla sua pubblicazione. Fu ritenuto siffatto principio con ministeriale diretta al P. C. in Teramo in data del 5 aprile 1818.

Nel caso che la morte del testatore avvenga in un comune fuori la residenza del notaio conservatore del testamento, e si esibisca al ricevitore l'atto di morte, può quest'atto rimaner alligato al testamento dopo registrato. Fu questo principio assodato con uffizio del 9 Gennaio 1841 al Ministro delle Finanze. Ai termini dell'articolo 48 della Legge sul registro la multa dell'inadempimento della registrata fra il termine stabilito, deve cedere a peso del notaio per i testamenti olografi e mistici, poichè dal momento della consegna dei medesimi il notaio, destinato depositario deve compierne la registrazione, prima di passarli in protocollo. Po' testamenti però per atto pubblico, comunque la legge li consideri aperti dal giorno del decesso del testatore, pure l'inadempimento della registrazione, fra il termine utile, non può essere a carico del notaio, il quale non ha alcun dovere di ricer-

care se esista, o sia morto il disponente. La multa può applicarsi al notaio qualora non compia la registrazione dopochè avrà riportato nel repertorio il testamento pubblicato.

Con decreto del 27 dicembre 1835 fu stabilito che la seconda iscrizione dei testamenti pubblici nei repertorii dei notai, prescritta dall'art. 6. del decreto del 3 Ottobre 1832, debba essere praticata nello stesso giorno in cui si adempie alla registrazione di detti testamenti, sotto pena della multa di ducati 15, a carico dei contravventori.

4.-5. Procedendo il notaio a vendite all'incanto, volontarie o forzose, debbe in diversi articoli riportare sul repertorio gli svariati atti, come pure i cangiamenti apportati al contratto di matrimonio. Venne tal principio fermato con la sovrana Risoluzione del 22 febbrajo 1822. Siccome il repertorio non serve solamente di controllo del pagamento dei dritti di registro e di archivio, ma ad assicurare ancora per altra via l'esistenza degli atti notariali, così vien di conseguente che gli atti esenti da registro debbono essere notati nel repertorio, non così gli atti rimasti imperfetti, ma le loro copie soltanto allorchè se chiede il rilascio: *Vedi la Circolare del 29 Ottobre 1825.*

6. La cifra ed i numeri che i presidenti delle Camere Notariali debbono apporre ai repertorii furono introdotti nel fine di eliminare, nel miglior modo, il caso che si possa togliere alcun foglio in un repertorio, per sostituirvene altro.

Per evitare il grave disagio dei notai residenti fuori il capoluogo, di provvedersi dei repertorii vistati dal presidente della Camera, col Real Rescritto del 7 novembre 1827 di sopra riportato fu disposto, che i ricevitori del Registro e Bollo consegnassero ai medesimi i rispettivi repertorii. E fu pure provveduto che le Camere Notariali dovessero vidimare quel numero di repertorii, che in lor prudenza avessero creduto, per averli pronti alle inchieste dei notai non residenti nel comune capoluogo.

7. Per la ragione che il repertorio del notaio deve riportare gli atti dal medesimo stipulati, secondo il numero d'ordine e senza lasciare spazi in bianco, non potrebbe lo stesso notaio avere più repertorii in corso, ma per avvalersi del secondo; fa mestieri che abbia esaurito il primo, di sua firma munendolo, e del segno del tabellionato. In caso di perdita del repertorio, deve essere a cura del notaio di provare che sia avvenuta senza concorso di sua colpa, e di scrivere in sul nuovo repertorio gli atti riportati in quello che ha perduto. Per tale adempimento possono aversi presenti le norme tracciate con la ministeriale del Luogotenente di Sicilia: *pag. 278.*

8. Dovendo ciascun notaio riportare sul repertorio gli atti per esso rogati, ove l'atto stesso da due notai sia stato ricevuto, entrambi ne debbono far menzione nel rispettivo repertorio. In

manca di convenzione delle parti, l'originale e gl'inserti conservar si debbono dal notaio più antico in ordine di età.

9. I repertorii originali restano appo il notaio a cui cura ceder debbe di farne pervenire copia alla camera, ed all'amministrazione del registro, o il certificato negativo, ove nel corso del mese non avesse stipulato alcun atto.

10. Ai termini dell'articolo 175 delle Leggi di eccezione per gli affari di commercio, i notai e gli uscieri sono tenuti, sotto pena di destituzione, di spese, danni ed interessi verso le parti, di lasciare copia esatta dei protesti e di registrarli, giorno per giorno, con ordine di data in un registro particolare, numerato e tenuto secondo le forme dei repertorii.

CAPITOLO IV

DEL MINISTERO DEL NOTAIO

Il presente capitolo sarà diviso in sezioni delle quali la prima verterà, con distinti paragrafi, sull'atto autentico e sulla scrittura privata; la seconda anche suddivisa in paragrafi, tratterà della forma degli atti, delle copie, degli estratti degli atti notarili, non che degli atti semplici formati per intervento d'una sola parte; la terza delle donazioni per atto tra vivi; la quarta del testamento e delle sue diverse specie.

SEZIONE I.

§. 1.

Dell'atto autentico.

SOMMARIO

1. Origine dell'atto autentico — Elemento storico.
2. Se gl'istrumenti pubblici, per dritto romano, aveano l'esecuzione parata.
3. Solennità richieste dalle antiche leggi del Regno per la validità de' pubblici istrumenti.

4. Istrumenti guarentigati, Effetti degli antichi istrumenti non protocollati.
5. Dell'obbligo *pene acta*, e dell'apoca bancale.
6. Dell'atto autentico secondo le leggi in vigore.
7. Leggi che han riguardo agli atti notarili.
8. Solennità degli atti autentici.
9. Diverse specie di atti dichiarati autentici per disposizioni posteriori alle leggi civili.
10. Giurisprudenza.
11. Attributo dell'atto autentico.

I. Allorchè la buona fede aveva un sicuro asilo nel cuore umano, la scrittura privata pareva salutare rimedio per assicurare la pruova dei patti e delle convenzioni. Ne' primi tempi di Roma solevano i padri di famiglia notare ne' domestici registri le particolari convenzioni, i qualli registri come Dionigi di Alicarnasso ne attesta, facevano fede nei giudizii. Ma *vitiis ingravescentibus* fu mestieri di ricorrere a mezzi più sicuri per non rivocare in forse la pruova delle obbligazioni.

S' introdussero allora gli *argentarii*, detti anche *nummularii* presso i quali veniva depositato il denaro che dovea darsi in pagamento. Poco dopo s'istituirono i *tabellarii*, i quali conservavano le scritture private che contenevano dichiarazioni di debito. Aulo Gellio (lib. 14 cap. 2) assicura che *sola testium intercessio* bastava per la validità delle cennate scritture. Vollerò però gl'imperatori affidare a mezzi più stabili la pruova e lo adempimento delle obbligazioni, mercè pubblici uffiziali destinati a distendere gl'istrumenti ed i testamenti, imprimendovi l'autenticità, che nominaronsi *tabelliones*, a differenza dei *tabularii*, i quali solamente gli atti pubblici conservavano. *Gotofredo in Nov. 44 Cap. 1. Cuiacio sulla L. 13 Cod. de suscept.* Chiamavansi poi *notari* (come abbiamo già di sopra osservato) coloro i quali *notabant* per via di segni, *notis*, i detti degli oratori.

In Europa venne però data una diversa significazione ai suddetti vocaboli. Gli archivarii dei Comuni furon detti *tabularii*, e *notarii* gli uffiziali pubblici destinati alla confezione degli istrumenti. *Cuiacio sulla legge 13 Cod. de decur.*

Per la validità degli antichi istrumenti due circostanze dovevano concorrere 1. Il *tabellione* dovea scrivere l'istrumento nel protocollo, specie di carta che portava la intestazione del Consolo, con la indicazione della data e del luogo. *Novel. 44. Cap. ultim. 2.* Dovevano intervenire nell'atto due testimoni, e tre se il valore del contratto avesse oltrepassato una libra di oro. *Nov. 73 Cap. 8.*

La citata novella non rende aperto se i testimoni dovevano sottoscrivere l'atto, o la loro sola presenza fosse bastata. Ecco come osserva Cuiacio:

« Firmissimum autem id est (instrumentum) quod trium testium
 « praesentia vel subscriptione confirmetur, licet comparatione li-
 « terarum non confirmatur; cum et sine chirographo tres testes
 « sufficient. Et ita firmissimum quoque est forense instrumen-
 « tum, quod tabellionis mandatu amanuensis eius scripsit, et
 « complevit, vel scripsit tantum, tertia persona veluti argenta-
 « rio adnumerante pecuniam: nam hi tres, tabellio, amanuensis,
 « argentarius pro tribus testibus habentur: et si consentiant ho-
 « rum testimonia, constat fides rei gestae satis etiam sine scri-
 « ptura. Sed si nullus intervenierit amanuensis vel argentarius,
 « praeter tabellionem duorum vel trium testium praesentiam, aut
 « subscriptionem desidero ex sententia huius novellae. Quid Igi-
 « tur? Tabellionis solius fides non sufficit, forense instrumentum
 « publicum testimonium non habet? Ita videtur: hoc iure cense-
 « tur id solum, quod actis insinatum est apud Magistrum cen-
 « sus, vel Magistratus municipales, vel Defensores plebis. Strinxi
 « breviter sententiam huius novellae, et dilucidius tamen forte
 « quam in Nov. 49. Id non est omittendum, hanc in instrumen-
 « tis eis tantum diligentiam exigi, quae in urbibus sunt, et quae
 « superant libram auri, non in his, quae ruri sunt: nam et in
 « testamentis, quae ruri sunt diligens observatio remittitur, l.
 « ult. Cod. de testamentis. Sed et maiorem exigit in chirogra-
 « phis, quae excedunt quinquaginta libras auri, l. ult. Cod. si
 « cert. pet., nam subscriptionem exigit trium testium, nec conten-
 « ta est praesentia, qua haec novella tamen omni in summa vi-
 « detur esse contenta. »

2. I nostri prammatici (1) sostenevano che per dritto romano gli istrumenti pubblici non portavano l'esecuzione parata. *Instrumentum de iure communi non habet executionem paratam*, dicea il Presidente de Franchis, *decis.* 118, n. 5; e la stessa idea trovasi espressa in Rovito, in rubric. tit. de instrument. liquid. Ma contro questa dottrina de' prammatici (la quale per altro era pur quella di Cujacio; sul Cod., tit. de execut. rei iudic.) elevò la sua voce. Rapolla *de iure regni*, p. 4. lib. 5, cap. 5, il quale con vigorosi argomenti à dimostrato che appunto dal dritto romano la giureprudenza del regno trasse i principii sulla esecuzione parata degli istrumenti pubblici.

3. *Solennità de' pubblici istrumenti.* — Il dritto di rivestire i pubblici uffiziali della capacità d'imprimere agli atti l'autenticità, è stata sempre una regalia. I Sovrani del nostro regno, anco in tempi poco felici, ne quali la feudalità estendeva il suo potere in pregiudizio della real giurisdizione, furono forti nel decretare, che l'autenticità degli atti non poteva emanare, che da' *Notai*, di nomina regia; così che scrisse Andrea d'Isernia, in cap. imperiale de prohi-

(1) È pregio dell'opera di trarre il contenuto di questo e de' seguenti numeri dal Miraglia -- Leggi civili, vol. 1.

bita feudi alienat., così: *creari Notarios esse de Regalibus, ita ut ad Barones non pertineat, nisi specialiter concedatur, quod tamen numquam solet concedi*. E sia detto a gloria del nostro paese, i legislatori; a cominciare da Ruggiero sino agli ultimi tempi del Regno di Ferdinando IV, furono sempre mai intesi a dettare savi disposizioni concernenti il personale del Notariato, le garanzie accordate contro questi pubblici funzionarii che abusassero del loro ministero, e le forme perchè un atto potesse considerarsi come autentico. Sicchè la progressione istorica sul notariato è una delle parti più belle, non diremo della nostra antica legislazione, ma di quelle di Europa. Vedi le Costituzioni tit. *Bajulos et omnes judices*;—tit. *de judicib., notariis, et eorum num.*;—tit. *instrument. robur*.—tit. *de honore militari judicis et notarii*;—tit. *consuetudinem*;—tit. *de feriis et salariis judicum et notariorum*.—Capitolo 289;—Prammatiche, sotto i tit. *de notariis*, tit. *de contractibus*; tit. *instrum. liquid.*

Nè il solo notaio era l'uffiziale pubblico adoperato dalla legge per rendere solenne un pubblico istrumento: per una inveterata consuetudine del regno prevalse l'uso che un giudice dovea pure intervenire nell'atto. E siccome questo giudice era privo di ogni giurisdizione, ed era solo adoperato ne' contratti, presso di noi si chiamava *judex ad contractus*, o *judex Chartularius*; quasi il suo ufficio era soltanto di assistere alle carte ed alle pubbliche scritture, val dire, giudice costituito a perfezionare i contratti, il quale era di nomina regia, secondo la prammatica 2 *de contractibus*. Rovito sulla detta prammatica sostenne che la origine di questo giudice *ad contractus* trae dal dritto romano; ma altri scrittori insegnarono di essersi introdotto per vieta consuetudine, mentre nella pratica avveniva che l'intervento di questi giudici aveva luogo *pro forma* negli atti, essendo bene spesso ignoranti, nè curanti di conoscere le parti ed il contenuto negli atti. *Rapolla*, *de jure regni*, lib. 3, cap. 5, n. 6, e lib. 5, cap. 3.

Ritenuto che negli istrumenti pubblici era richiesto l'intervento simultaneo del notaio e del giudice *ad contractus*, giova osservare che per una vecchia usanza prevalse in Napoli l'uso che il notaio il quale trovavasi rivestito della qualità di giudice ai contratti, poteva nello stesso atto cumulare le due funzioni: *Rovito*, sulla pramma. 2 *de contractibus*, n. 7.

Passiamo a vedere quali formalità si richiedevano per l'autenticità degli istrumenti.

1. Gl'istrumenti dovevano trascriversi nel *protocollo*. Abbiamo veduto dinanzi che cosa significava questa voce per dritto romano. Posteriormente il protocollo dinotò il registro degli atti pubblici, vedi *Cangio*, voce *protocollum*; e nel nostro regno indicava il libro originale ed autentico nel quale i notai erano tenuti di trascrivere gl'istrumenti che faceano, pramm. 2 *de notariis*. Sotto gli Angioini i *protocolli* si chiamavano *Schedae* o *Sides*.

Chiarito, sulla *constit. instrum. robur*, p. 2, cap. 4. *Rapolla, de jure regni*, lib. 3, cap. 5; n. 14, e lib. 5, cap. 4, n. 5.

2. Che per la costituzione di Federico, *Baiulos et omnes iudices*, i notaj eran fra otto giorni tenuti di scrivere e sottoscrivere gl'istrumenti per la confezione de'quali era stato richiesto il loro ministero, sotto pena pecuniaria. Da potenti considerazioni fu dettata questa costituzione; perciocchè con l'elasso del tempo, non trovandosi sottoscritto l'istrumento per la seguita morte del notaio, del giudice, o de'testimoni, veniva a diminuire la fede della convenzione. Rallentata la disciplina, cadde in qualche desuetudine siffatta costituzione; fino a che Ferdinando d'Aragona con la *prammatica 3 de notariis* (la quale ebbe pur bisogno di essere confermata *pram. 13 eod.*) la richiamò in vigore, ed aggiunse che fra otto giorni, benchè l'istrumento fosse scritto e firmato in altra carta, si riportasse nel protocollo; ciò che si diceva *reassumptio instrumenti*; e da *Rapolla de jure regni*, lib. 5, cap. 4, n. 7, le parole *reassumptio instrumenti* vengon spiegate, *quasi translatio de simplicibus charta in codicem originale, sive protocolium*.

3. Che per vie maggiormente assicurare la conservazione e l'autenticità de' protocolli, lo stesso Re Ferdinando con la citata *prammatica* prescrisse, che in ogni trimestre dovea depositarsi un estratto del protocollo, in Napoli nel pubblico Archivio, e nelle province nel luogo di deposito de' pubblici atti; ma questa *prammatica* non riceveva la sua esecuzione, come ci attesta il reggente Tappia su detta *prammatica*: « hoc, » egli dice, « hodie non servatur, quia hoc Archivium nunquam fuit confectum; imo tempore illustrissimi Comitis de Lemos Regni Proregis fuit iterum tractatum de hoc Archivio conficiendo; et quia haec fidelissima civitas variis ex causis contradixit, non fuit ad actum deductum. »

4. Che negl'istrumenti doveano intervenire per l'autenticità, oltre del notaio e del giudice a'contratti, due testimoni *bonae et probae opinionis*, se la convenzione non oltrepassava il valore di una libra d'oro, cioè ducati 72; e se oltrepassava questa somma, tre testimoni eran richiesti nell'atto; giusta la costituzione, *instrum. robur*, consona alla Novella 73, capitolo ottavo ed ult. di sopra rammentata. Ed eran tenuti di falsità i testimoni che non intervenivan nell'atto che firmavano, giusta il capo 21 del Re Carlo che porta la rubrica *qui iudices et notarii non cogantur ab officialibus*. Se i testimoni non sapevano sottoscrivere, potevano per consuetudine apporre il segno di croce, siccome avverte Andrea d'Isernia su detta costituzione. Imperciocchè le tenebre che coprirono l'impero di occidente operarón tanto che rara era la scrittura, e sventuratamente anche gli uomini costituiti in dignità non sapevano sottoscrivere. Da ciò avveniva che negli atti i nomi de'testimoni e delle parti erano scritti dal notaio che attestava il segno di croce de'medesimi. Quindi i testimoni erano detti non *subscripti*. *Mabillon, de re diplomatica*, lib. 2, cap. 22.

5. Che le copie degli atti rilasciati da' notai non erano autentiche, se non vi era impresso il marchio del sigillo detto *tabellionato*. « *Sigillorum usus* (dice Mabillon de re diplomatica, lib. 2, cap. 14) *inventus est ad faciendam fidem, et ad praestandam rebus scriptisque auctoritatem. Cum enim signa manus ductibus efformata facile ab aliis effingi et supponi queant; in sculptae est sigillis tessera seu effigies, quae non nisi operose a falsariis configi potuissent.* » — Quindi il lodato erudito discorre de' sigilli che erano proprii non solo de' Re, de' Pontefici, de' Vescovi, degli Abati, delle Abbadesse, ma anche di que' de' notai destinati ad attribuire l'autenticità agli atti; e come la mancanza del sigillo faceva dubitare dell'autenticità dell'atto.

4. Forza esecutiva degl'istrumenti detti *guarentigiati*. — Non tutti gl'istrumenti pubblici importavano l'esecuzione parata, della cui origine si è discorso di sopra; ma que' solamente che da' forensi erano detti *guarentigiati*. La parola *guarentigiati* è di origine barbara, ed è presentato agli eruditi materia di discezzazioni. N'libri feudali si legge *guarentare*, quale parola viene illustrata dall'eruditissimo Hotomano *de verb. feud.* così: « *Guarentare* vel est, ut in aliis libris, *guarentisare*; pro causam aliterius suscipere, defensorem se profiteri. Priscum francorum verbum, quod in Francogalliam inductum est *guarent*, quo significatur is, qui latinis *auctor* dicitur, et *evictionem* praestat, » lib. 2, feud. tit. 34, § 2. In *Lombardis* tamen lib. 2, tit. 36, da *evictione* latine adpellatur *auctor*. »

Non dissente da questa opinione Cujacio lib. 4, *feud. tit. de lege Corradi*. Quindi la parola *guarentare* è antica de' Francesi, e significa quello che si dice, prestare la evizione; donde la parola francese *gdrantar*, latina *fid-jussor*, italiana *garante*. Imperciocchè, siccome tutte le obbligazioni nelle quali interviene la fidejussione, vengono maggiormente assicurate; così si a credersi che ne' tempi barbari l'istrumento solenne, nel quale le formalità prescritte venivano osservate, fosse chiamato *guarentigiatum*, cioè, fermo ed atto a far piena prova in giudizio e ad ottenere la esecuzione parata.

Or i nostri prammatici facevano consistere la *guarentigia* dell'istrumento, in quelle parole che il Notaio scriveva per conclusione dell'atto: *Pro quibus omnibus observandis, dictus T. (cioè l'obbligato) obligavit se, haeredes et bona omnia, et sub poena et ad poenam dupli, et juravit.* La *guarentigia* quindi si reputava consistere nella pena e nel giuramento, che nella rapportata conclusione dell'istrumento si scrivevano; e da' dattori ciò si appellava precello del giudice cartolario; il quale imponeva quella pena e faceva giurare il debitore per l'osservanza dell'istrumento: de *Marinis* lib. 1. *resol.* 73, n. 3; *Ricci prax. civ.*, tom. 2, cap. 6. *de quinta requisi. guarantig.* n. 3. — Le osservazioni critiche

surprammatici, in questa materia, possono vedersi la *Repolla, de jure regni*, part. 1, lib. 5, cap. 5.

Giurisprudenza della Corte Suprema di Giustizia sugli effetti degli istrumenti antichi non protocollati. — Con arresto del dì 25 giugno 1856, la Corte Suprema stabilì la seguente massima su questo grave articolo di dritto. Ecco le parole dell'arresto:

» Se offra materia a censura della impugnata decisione il *difetto delle forme* nell'atto riteauto per autentico del 20 aprile 1803.

» La Corte Suprema osserva, che non si contende tra le parti di ciò, che non sia protocollato l'atto del 20 aprile 1783 — che non sia l'originale esistente in minuta — e che sia sfornito delle sottoscrizioni delle parti, del giudice a contratti, de' testimoni.

» Che in tali circostanze non è tanto da disprezzarsi la disputa elevata fra nel primo grado di giurisdizione, sia sull'incertezza del contratto, sia su quella del carattere di *autenticità*, che non può essere confidato alle *forme*.

» Che la disputa istessa apre l'adito ad un'altra, anche più importante discettazione; se cioè il patto di *futura successione* potesse sostenersi fuori del *titolo autentico*.

» E che una materia di tanta importanza è stata superficialmente discussa da' giudici del merito, fuori della sede di un'apposita quistione, e sul nudo concetto dell'uso di quell'epoca anteriore al rigore della prammatica del 1834, uso che riteneva sufficiente la fede del tabellone nella espressione, *praesentibus opportunis*.

» Osserva che la *costumanza* cui sonosi applicati i giudici del merito, prende capo dall'esistenza del *protocollo*.

» Che in esso era dato di conservarsi soltanto di carattere del tabellone la memoria delle persone intervenute nell'atto.

» Che quindi nelle copie, che si estraevano dal *protocollo*, diveniva superflua la stessa memoria, la quale rimaneva supplita dalla generica menzione della presenza delle persone chiamate dalla legge a stabilire le forme.

» Che però in mancanza dell'inserzione dell'atto nel *protocollo*, la quistione si presenta sotto un aspetto diverso — quello cioè di doversi vagliare la fede dovuta all'originale esistente in *minuta*, riguardato sotto il doppio rapporto del *contratto* cioè, e del *carattere di autenticità* dell'atto, il quale confidato alle *forme* potrebbe non esistere in mancanza di esse.

» Osserva che, riguardato l'originale dell'atto nella sua *minuta*, esso si trova sfornito delle *soscrizioni* delle parti, del *giudice* e de' *testimoni*.

» Che tale sottoscrizione era ricercata una volta dalla nostra legge statutaria, val dire dalla nota costituzione di Federico: *instrumentum robur*, nelle parole *testes probatae fidei, praeter judicem et notarium in eodem instrumento subscribant*.

» Che quella legge era insuperabile, anche valutata la sua ec-

cezione, che permetteva i testimoni analfabeti ne' luoghi ove fosse stato impossibile di rinvenirne letterati.

« Che nel caso della regola, la inosservanza di essa produceva nullità. — « Contra praedictam autem formam instrumenta confecta, in posterum nullam habent firmitatem. »

« E che, data la mancanza del protocollo al quale solo indi fu dato dalla legislazione delle prammatiche, di rimpiazzare le antiche forme, non è agevole di stabilire che l'originale rimasto in minuta meritasse di essere rispettato, ancorchè sfornito delle sottoscrizioni imposte a pena di nullità dalla costituzione federiciana.

« Osserva che se i nostri scrittori sogliono riconoscere qualche contraria usanza nell'intervallo tra la costituzione e le prammatiche, pur convengono che il protocollo ebbe per iscopo di accorrere agli abusi contro le leggi. *Rapolla, de jure regni*; p. 1, lib. 5, cap. 4.

« Che quindi le prammatiche distrussero i pretesti abusi. E che dopo di esse ogni mancanza di protocollo, non inducendo la nullità, involve per lo meno, rispetto agli originali esistenti in minuta, la osservanza esatta delle forme stabilite nelle antiche leggi — altrimenti contro la intenzione manifesta del legislatore i giudici si arbitrerebbero a rispettare una moltiplicata rilascevolezza.

« Osserva ch'è tanto più erroneo di confondere le rilascevolezze precedenti alla istituzione del protocollo, relative alle sottoscrizioni, con le negligenze posteriori, in quanto il ritorno delle lettere ha fatto cessare i pretesti intorno alla possibile mancanza dei testimoni scriventi.

« Che in fatti, a tale pretesto era da attribuirsi la prava usanza delle minute sfornite di sottoscrizioni, giusta la eccezione compresa nella costituzione di Federico.

« E che allo stesso principio era da attribuirsi la disposizione di Giustiniano nella nota nov. 73, ove si vede usata la disgiuntiva *praesentia, vel subscriptione*; la quale alternativa, nel rinascimento del dritto romano, serviva di appoggio a' costumi che avevano corrotto la mentovata costituzione.

« Osserva in fine che, anche quando si tolleravano le usanze più divergenti dalle leggi scritte, quando si soffrivano le negligenze de' notai nel ritardo e nella mancanza assoluta della protocollazione, pure nel foro i titoli così conservati in minuta non erano esecutivamente rispettati; soggiacevano alla istruzione piena del termine ordinario; cessavano di essere pruova provata; e le cose in esso contenute doveano essere consolidate da pruove giudiziarie. Tanto è lontano che tutto questo possa dirsi rimpiazzato da una sterile istruzione per iscritto del novello rito.

« Per tali motivi, annulla. » — (Causa Milizia e Capone).

5. Dell'epoca bancale, e dell'obbligo *penes acta*, altre specie di scritture assimilate per consuetudine ricevuta nel regno a pubbli-

ri istrumenti. — S'introdusse ne' nostri costumi l'obbligazione detta *penes acta*, e l'apoca bancale, scritture che avevano le medesime garanzie de' pubblici istrumenti. L'obbligo *penes acta* era così detto, perchè il debitore confessava la sua promessa o il debito dinanzi all'attuario, o al Mastrodatti, *actorum magister*; all'atto così compilato si dava pronta esecuzione, *rit. 128 pramm. 9 de actuariis*. — L'apoca bancale poi consisteva nel mandato che il debitore faceva al banco di pagare una certa somma al creditore. — Sulla origine, progressione istorica e condizioni richieste per la validità dell'obbligazione *penes acta*, non che dell'apoca bancale, vedi Rapolla, *de jure regni*, part. 2, lib. 3, cap. 7, n. 4 a 6, e part. 1, lib. 5, cap. 6; Valletta, leggi del regno, parte 2, cap. 5, § 12 e 13.

6. Da quello che abbiamo detto precedentemente s'intende bene la definizione che l'art. 1274 dà dell'atto autentico, e che corrisponde alle antiche idee su' pubblici istrumenti. Perchè un atto sia autentico è primieramente necessario che derivi da un ufficiale pubblico, che abbia avuto qualità per attestarlo, e che questo atto sia stato di sua competenza. Si richiede inoltre l'osservanza delle solennità prescritte dalle leggi del luogo perchè l'atto autentico sia valido, poichè è allora che può dirsi l'atto autentico accompagnato da tutt'i distintivi prescritti dalla legge, e meritevole di essergli prestata fede, dovunque se ne voglia far uso.

Gli uffiziali pubblici che hanno qualità per rendere autentico un atto sono i notai. — I notai istrumentavano anticamente i pubblici atti, ed anche nella moderna organizzazione civile ha il legislatore considerato il notariato come una professione utilissima per la società. Vi sono poche funzioni più importanti che quelle del notaio, così perorava il Tribuno Favard: Depositari de' più grandi interessi, regolatori delle volontà de' contraenti, quando essi sembrano non esserne che gli estensori; interpreti delle leggi che l'artifizio, la mala fede e combinazioni di orgoglio tendono sempre ad eludere, i notai esercitano una specie di giudicatura tanto più dolce, quanto essa non apparisce quasi mai, o non apparisce che lusingando gl'interessi delle due parti. Ciò ch'essi scrivono, forma legge pe' contraenti; e se siffatte leggi generali, non offendono i costumi e l'onestà pubblica, questo gran bene è la loro opera.

7. Leggi presso di noi pubblicate sul notariato, sotto l'impero della nuova legislazione, per la parte che riguarda gli atti notariali. — Co' decreti de' 3 gennaio, 27 marzo e 3 maggio 1809 si organizzò il notariato, o si dettero le disposizioni relative alla tariffa degli onorarii de' notai, ai repertorii notariali ed al deposito in contante, che i notai erano obbligati a fare sul Banco delle due Sicilie, versando il danaro nella cassa di Ammortizzazione. — In seguito furono emesse le istruzioni stampate dal ministero di grazia e giustizia, senza data.

Con i decreti de' 4 gennaio, 9 luglio, 6 agosto, 3 settembre 1810 furono fissati i soldi de' cancellieri degli archivi notariali, i dritti spettanti a' notai certificatori, vennero dichiarati validi gli atti notariali già stipulati, e fu determinata l'epoca dell'attivazione del regolamento notariale.

Co' decreti del 14 febbraio, de' 22 aprile, de' 19 maggio, dei 17 e dei 22 agosto, de' 24 ottobre e del 5 dicembre 1811 si stabilirono i dritti degli atti in brevetto; si proibì di potersi oppignorare e vendere le schede de' notai esercenti, si emisero altre determinazioni relativamente a' notai; si dettero le norme per la spedizione in forma esecutiva delle copie degli antichi istrumenti; venne prorogata la formazione degli elenchi; si stabilì la ritenzione del 2 mezzo per cento su' soldi degl' impiegati delle camere notariali; si autorizzarono le corti di appello a diminuire le multe contro i notai, che ritardavano la formazione degli elenchi; venne aumentato il numero de' componenti la camera notariale di Napoli, e furono precisate le attribuzioni de' notai certificatori.

Co' decreti del 9 gennaio e 5 giugno 1812 si diedero alcune provvidenze relativamente alla presentazione de' protocolli e degli elenchi.

Co' decreti de' 22 luglio e de' 27 agosto 1813 venne incaricata l'amministrazione del registro e bollo di liquidare i conti de' Cancellieri delle camere notariali e l'avanzo della cassa da versarsi sul tesoro; e fu ordinato doversi tutti gli atti e contratti rogati da' notai scrivere ne' repertori notariali.

Co' pareri del consiglio di Stato de' 26 febbraio e 13 luglio 1814 fu ordinato doversi le sentenze ordinanti multe contro i notai, e gli atti di coazione registrare a credito.

Co' decreti de' 20 dicembre 1815, de' 24 febbraio e 8 giugno 1818, de' 20 luglio, 23 25 agosto e 21 settembre 1819 fu stabilita la norma per far le copie degli atti pubblici solennizzati nel decennio; furono nominati i notai aggiunti in ogni camera notariale; fu imposto doversi fare la specifica de' dritti, che si esigono da' notai, in piedi degli atti notariali; si abolì l'ufficio di protonotariato in Sicilia, s'indicarono i dritti che spettano a' notai adoperati come periti in Sicilia; si determinò di dover continuare provvisoriamente in quei domini ad aver vigore le leggi e le disposizioni sul regime notariale, ch'erano in osservanza, fu sostituito il modo, onde possa in forma esecutiva gli antichi istrumenti negli stessi domini al di là del faro.

In fine tutte queste disposizioni sono fuse nella legge ultima sul notariato de' 23 novembre 1819, messa in esecuzione nel 1 gennaio 1820, ne' domini continentali, giusta la detta legge; e nel 1 maggio dello stesso anno nella Sicilia, come dispose il decreto dei 7 dicembre 1819.

Con decreto de' 18 luglio 1827 si accordò una sanatoria in con-

formità di quanto fu disposto col decreto de' 6 agosto 1810, agli atti tra vivi e di ultima volontà, rogati da notai in Sicilia dal 16 agosto a tutto marzo 1821, per difetti di forma derivanti dalla inosservanza delle disposizioni delle leggi civili e della legge sul notariato.

Da ultimo col decreto de' 12 settembre 1828 si riformarono della legge sul notariato de' 25 novembre 1819, le disposizioni contenute negli art. 25, 25, 26, 27 30, 79 e 80.

8. Le solennità degli atti autentici sono le seguenti:

Il notaio non può stipulare atti fuori della provincia o valle, sotto pena di nullità dell'atto, di danni-interessi e sospensione: art. 6, 26 della legge sul notariato de' 25 novembre 1819, e n. 4 del decreto de' 12 settembre 1828. — Ogni giurisdizione è territoriale, l. 2, ff. *de jurisdictione*, ed in ogni tempo l'esercizio del notariato è stato circoscritto in limiti territoriali, fuori de' quali notaio non ha più carattere, non è che un uomo privato.

Dopo pubblicata la traslocazione ad altra provincia di un notaio, questi non può ricevere atti nel luogo della sua prima residenza, sotto pena di nullità degli atti, di risarcimento di danni, di sospensione e di destituzione in caso di recidiva: art. 28 della cit. leg. sul notariato.

Il notaio non può proseguire nell'esercizio delle sue funzioni dopo la sospensione, inabilitazione, rinuncia, e dopo di aver accettato impiego incompatibile colla carica di notaio, sotto pena di nullità dell'atto, di risarcimento di danni, e del secondo al terzo grado di prigionia: art. 28 della cit. legge sul notariato, ed art. 164 leg. pen.

Il notaio non può ricevere atti proibiti dalla legge, come quelli enunciati negli art. 1078, 1932, 1804, 1349, e 1442 ll. cc.; sotto pena di sospensione non minore di un mese, nè maggiore di sei: art. 6 e 11 della cit. legge sul notariato.

Il notaio non può stipulare atti in cui sieno parti, o egli stesso, o alcuno de'suoi congiunti o affini così in linea retta in qualunque grado, come in linea collaterale sino al terzo grado inclusivamente. Gli è proibito ancora di ricevere disposizioni a favore suo o di dette persone, salvo se la disposizione si trovi in un atto di ultima volontà, non scritto dal notaio ed a lui consegnato chiuso, sotto pena di nullità dell'atto, di sospensione di sei mesi a due anni, e di destituzione in caso di recidiva: art. 6, 28 della legge sul notariato e n. 3 del decr. de' 12 settembre 1828. — Se un notaio essendo incaricato da un tribunale di vendere g'immobili di una eredità, se ne rendesse aggiudicatario sotto il nome di persona interposta, oltre la nullità dell'atto, incorrerebbe nella pena pronunciata dall'art. 213, leg. pen. Toullier, t. 8, n. 73.

Il notaio non può stipulare atti senza l'assistenza di altro notaio, o in mancanza di questo, senza l'assistenza di due testimoni che sieno sudditi del Re, di età maggiore, scriventi (eccez.

nell'art. 600 leg. civ.), conoscenti delle parti e domiciliati nel distretto del comune ove l'atto è rogato; sotto pena di nullità, di sospensione di due mesi o due anni, e di destituzione in caso di recidiva: art. 9, 26 della detta legge sul notariato, e n. 3 del decreto de' 12 settembre 1828.

Sulla quistione, se i testimoni o il secondo notaio possano essere processati come falsarii quando sottoscrivono un atto cui non sono intervenuti, vedi Toullier, t. 8, n. 74 a 79, e l'addizione al t. 13 della 4 ediz. di Parigi.

Due notai congiunti o affini tra loro, così in linea retta in qualunque grado, come in linea collaterale sino al terzo grado inclusivamente, non possono ricevere un atto medesimo. — Non possono essere testimoni i congiunti ed affini ne' gradi suddetti, sì dei notai che delle parti, gli aiutanti del notaio, e le persone addette al servizio tanto del notaio, quanto delle parti, sotto pena di nullità, di sospensione e destituzione: art. 10, 26 della det. leg. sul notariato, n. 3 del decreto del 12 settembre 1828.

L'istrumento deve contenere la data e l'indicazione del luogo ov'è seguito il rogito, sotto pena di nullità dell'atto: art. 13 e 27 della det. leg. sul notariato, e n. 4 del decreto de' 12 settembre 1828. — Gli errori o le omissioni evidenti, commessi per inavvertenza, anche nella data degli atti, non bastano per farli annullare, l. 92, ff. *de reg. Jur.*, riferita nella pag. 252 da Toullier, t. 8, n. 83.

La celebrazione degli istrumenti ricevuti da un notaio deve farsi alla presenza delle parti o di due testimoni idonei; deve farsi nell'atto menzione della lettura, dev'essere sottoscritto dalle parti, da' testimoni, e dal notaio, il quale deve nell'atto indicare la qualificazione di notaio, ed il nome del comune in cui risiede. Se l'atto è ricevuto da due notai sottoscrivono entrambi. Il tutto sotto pena di nullità, oltre la sospensione ed una multa: art. 14, 26 della detta legge sul notariato, e n. 3 del decreto dei 12 settembre 1828.

Se le parti o alcuna di esse non sanno, o non possono scrivere, il notaio deve far menzione in fine dell'atto delle loro dichiarazioni, e de' motivi addotti, sotto pena di nullità, oltre la sospensione ed anche la destituzione: art. 15, 26 della legge sul notariato, e n. 3 del decreto de' 12 settembre 1828.

Se l'atto occupa più fogli, ogni foglio dev'esser firmato dalle parti, da' testimoni e dal notaio. Se queste non sanno o non possono scrivere, viene firmato dal notaio, e da' testimoni intervenuti al rogito, ovvero da due notai, sotto pena di nullità oltre la sospensione del notaio, ed anche della destituzione; art. 16, 26 della detta legge sul notariato, e n. 3 del decreto de' 12 settembre 1828.

Il notaio deve dichiarare nel rogito di conoscere le parti o il testatore. Quando non abbia tale conoscenza, e non gli basta l'as-

sicurazione di due testimoni che intervengono all'atto, può richiedere l'intervento di due altre persone a lui note, di sua fiducia, che abbiano le qualità volute dalla legge, sotto pena di nullità dell'atto, oltre la sospensione ed anche la destituzione; art. 9, 21, 26 della legge sul notariato, e n. 3 del decreto del 12 settembre 1828.

Non può deferirsi alle parti alcun giuramento promissorio o assertorio, ovvero apporre clausole *pro jurato* o altre equivalenti, salvo il caso in cui il giuramento sia prescritto dalla legge per validità, o regolarità nell'atto, come a cagion d'esempio, nel caso previsto dall'art. 1019 p. c. In caso di contravvenzione, le clausole si hanno per non apposte, e per non deferito il giuramento, oltre una multa in cui incorre il notaio; art. 22 legge sul notariato.

Gli atti debbono essere scritti in carattere chiaro ed intelligibile, senza intervalli, lacune ed abbreviature, e senza veruna rasura, cancellatura, o aggiunta di parole, giusta l'art. 21 della legge sul notariato. Per tutto ciò che riguarda le correzioni, le addizioni, le postille, le annotazioni e le rasure degli atti possono riscontrarsi gli ampîi sviluppati dati da Toullier, nel t. 8, n. 109 a 132.

Occorrendo nella compilazione dell'atto di levare, variare o aggiungere qualche cosa, debbono interlinearsi le cose levate in modo che possano leggersi anche dopo, facendone analogi annotazioni in margine o in fine, o possono apporsi le necessarie postille o in margine o in fine, purchè le annotazioni e le postille vengano sottoscritte dalle stesse persone che debbono firmare il rogito, secondo i casi contemplati negli art. 14 e 15 della legge sul notariato. Se le postille saranno fatte in margine, dovrà nelle sottoscrizioni indicarsi il numero delle parole, specificandosene la prima e l'ultima. Non osservandosi queste prescrizioni, le postille si hanno come non apposte. — Perfezionato il rogito, ogni atto dee scriversi in separato originale, ad eccezione de' casi preveduti dalle leggi, come nell'art. 1351 ff. cc.: art. 25 della legge sul notariato, e n. 2 del decreto del 12 settembre 1828.

Gli atti debbono scriversi in lingua italiana, art. 12 della legge sul notariato; ma se viene scritto in lingua straniera non è perciò nullo, poichè l'art. 26 della stessa legge non pronunzia la nullità. Laddove il notaio non intenda la lingua delle parti, deve adoperare l'interprete: vedi il decreto degli 11 giugno 1858.

La minuta degli atti, ossia l'originale non può essere rilasciato alle parti, ma deve conservarsi dal notaio; ed alle parti ed ai terzi può il notaio rilasciare copie o estratti; art. 31 e 32 della det. legge sul notariato. — Il brevetto, ossia l'atto autentico che il notaio consegna alle parti in originale, senza conservarne la minuta, non può esser rilasciato che ne' casi specificati dall'art. 34 della detta legge. « Il notaio; dice questo art., può consegnare « originalmente, o sia in brevetto alle parti, gli atti che contengono

« gono certificati, o attestati, consensi, procure, ricevute, o quietanze di affitti, di salarii, di arretrati di pensioni, o rendite, « obbligazioni, o contrattazioni di mobili che non eccedono la « somma di duc. cento, ed atti simili, purchè la legge non ordini espressamente di dover la minuta rimanere presso il notaio, come ne' casi preveduti dagli art. 855, 856 e 1052 della « prima parte del codice per lo regno delle due Sicilie ». — L'oratore del Tribunato di Francia, motivando la disposizione dell'art. 20 della legge del 25 ventoso anno XI da cui è estratto il riferito nostro articolo, si esprime così: « questo non ammette eccezione che per gli atti di cui il contenuto, la natura e gli « effetti, non offrono che un oggetto o un interesse semplice in « se stesso e passeggero ».

È a notarsi che il riferito articolo 34 con le parole *ed atti simili* dà a dividere che il legislatore non ha potuto specificare tutti gli atti che possono essere rilasciati in brevetto. Ma è pur chiaro, come ben si rileva da' motivi, che avendo detto art. enunciato molti di questi casi, le parole *ed atti simili* non possono riferirsi che ad atti il cui contenuto abbia la natura ed i medesimi effetti di un interesse semplice. Così con circolari de' 23 giugno e 5 agosto 1826 si dichiarò; che gli affitti de' predii urbani o rustici possono essere fatti con atti in brevetto. — Con circolare de' 3 gennaio 1829 si dispose che ne' contratti per vendita o cessione di crediti passati innanzi notaio, è permesso di adoperare la forma del brevetto nel solo caso in cui il credito ceduto non ecceda la somma di ducati cento, e sia semplice chirografo, sfornito d'ipoteca. — Può adoperarsi la forma del brevetto per le contrattazioni relative a somministrazioni di derrate a' coloni per uso di sementi coll'obbligo della restituzione di esse, purchè il valore delle derrate somministrate, o da restituirsi non ecceda la somma di ducati cento, giusta la circolare del 22 giugno 1831. — La vendita di frutti pendenti o di messi attaccati alle radici sino a ducati cento, può stipularsi con atto in brevetto, come per la circolare de' 18 gennaio 1831.

I notai non possono spossessarsi di alcuna minuta, fuorchè nei casi preveduti dalla legge e per virtù di sentenza — Prima però debbono distenderne e firmarne una copia collazionata, la quale dopo essere stata certificata dal Presidente e Procuratore del Re presso il Tribunale civile della provincia, sarà sostituita alla minuta, di cui essa terrà luogo sino alla sua reintegrazione: art. 32 sulla detta legge del notariato.

La sentenza la quale ordina il deposito di una minuta nella cancelleria di un Tribunale, debb'essere eseguita dal notaio, sotto pena di esservi astretto con arresto personale: egli quindi può rilasciare copie o spedizioni della copia collazionata che sarà stata sostituita alla minuta, ma facendo menzione sopra queste copie o spedizioni, del processo verbale che sarà stato formato di

siffatta confezione di copia: art. 295, 296, 297 p. c., e art. 443 proc. pen.

Il dritto di rilasciare copie di prima edizione o spedizioni, non appartiene che al notaio possessore della minuta, e non pertanto ogni notaio può rilasciare copia di un atto che sia stato depositato per minuta: art. 38 e 39 della legge sul notariato.

Il notaio non può rilasciare una prima copia autentica o spedizione in forma esecutiva degli istrumenti o atti tra vivi, senza la dichiarazione che quella è la prima copia e spedizione in forma esecutiva, con l'indicazione del nome della parte che la riceve; e sull'originale fa annotazione delle prime copie rilasciate: art. 39 e 44 della legge sul notariato.

Le sole copie di prima edizione sono rilasciate in forma esecutiva: esse sono intitolate e terminate come le sentenze de' tribunali: art. 40 della legge sul notariato.

Il notaio non può rilasciare altra prima copia in forma esecutiva, senza le formalità stabilite sull'oggetto dagli art. 927 e 930 proc. civ. Nel caso che la copia sia fatta presenti, consentienti le parti, o per ordine del Presidente del Tribunale civile citate le parti, il notaio ne fa la dichiarazione, ed indica il nome della persona che la riceve: art. 42 e 44 della legge sul notariato.

Il notaio che dolosamente rilasciasse una copia discorde dall'originale, è reo di falso. Se la copia non è secondo la forma prescritta dall'art. 46, non si è per autentica: art. 47 legge sul notariato, e art. 287 leg. pen.

Le copie di prima edizione, e le spedizioni debbono portare l'impronta del tabellionato che da' notai debbe tenersi, giusta gli art. 55, 53 e 63 della legge sul notariato. Questo tabellionato corrisponde agli antichi sigilli di cui i notai doveano munire le carte per l'autenticità, ma se fosse omessa l'impronta del tabellionato non sarebbe però la copia nulla, come lo era anticamente; ma soltanto i giudici potrebbero ordinare che su d'una una copia di prima edizione, non munita del tabellionato ed in forza della quale si è proceduto ad un pignoramento, la impressione del tabellionato si eseguisse, quante volte sorgesse sospetto della verità della medesima. *Toullier*, t. 8, n. 60.

Finalmente gli atti notariali, che si debbono presentare o eseguire fuori Provincia, debbono essere legalizzati dal Presidente della Camera notariale: art. 52 della legge sul notariato. Questa legalizzazione è richiesta per prevenire gl'inconvenienti ed assicurare l'autenticità dell'atto; ma la mancanza di legalizzazione non nuoce all'autenticità del titolo, e può soltanto farne sospendere l'effetto e la esecuzione. *Toullier*, t. 8, n. 58 e 59 (1).

(1) In questo, e nel precedente numero, è stato compreso qualche tratto riportato nel cenno storico sul notariato, nel fine che il lettore avesse potuto averlo presente or che ne faceva mestieri,

9. Diverse specie di atti dichiarati autentici.

Articoli riguardanti la formazione dei quadri esecutorii dei debitori del demanio del patrimonio ecclesiastico: decreto del 30 Gennaio 1817.

Art. 56. Sarà formato a tutto febbrajo del corrente anno, da tutti i direttori de' reali demanii, un quadro de' debitori dell'amministrazione per rendite costituite di ogni natura; canoni, prestazioni ed annualità di capitali, compresi nelle rispettive direzioni.

Detto quadro conterrà: 1. il numero d'ordine; 2. il nome e cognome e domicilio del debitore; 3. l'epoca del contratto, il nome del notaio, o altro ufficiale stipulatore; 4. la qualità del canone, prestazione, o annualità dovuta; 5. il fondo, o capitale sul quale è allegata l'annua rendita, una colla pervenienza di essa al real demanio; 6. le scadenze dei pagamenti; 7. il numero delle annate arretrate.

In mancanza di titoli espressi, il possesso in cui il demanio, o i di lui autori trovavansi nell'anno 1806 di esigere le dette rendite, e la prova dell'esazione effettuata dopo l'anno 1806, varrà per titolo: salvo al debitore ogni eccezione diretta a provare l'inesistenza o l'annullamento del medesimo.

In mancanza di titoli espressi, come sopra, il direttore dei demanii enuncierà detto possesso, ed i fatti, o documenti, dai quali egli lo ha rilevato.

Ciascun direttore, dopo redatto in tal forma il quadro, lo passerà all'Intendente della provincia, il quale darà le disposizioni opportune, onde al medesimo sia data la maggiore pubblicità possibile. L'Intendente, a cura e diligenza del direttore, ne spedirà le copie estratte a tutti i sindaci de' comuni della provincia, trascrivendo in ciascuna copia i soli nomi di quei debitori, che hanno domicilio in ciascun comune.

I sindaci dovranno pubblicarle nelle forme usitate per gli atti del governo, e tenerle affisse sulle porte della casa comunale per lo spazio di venti giorni.

L'adempimento della suddetta formalità sarà fatto contestare con un processo verbale del sindaco, vistato dal giudice di pace.

Per quei debitori i quali non domiciliavano nella provincia, la copia estratta del quadro sarà comunicata per mezzo del giudice di pace al di loro rappresentante.

Per coloro i quali non hanno domicilio nella provincia, e non hanno rappresentante, la particola del quadro sarà pubblicata per mezzo del giornale dell'Intendenza, e notificata a cura del direttore al regio procuratore del tribunale di prima istanza della provincia.

senza riondare le altre parti dell'opera, il che è sempre di fastidio, specialmente ne' lavori di tal genere.

Tra lo spazio di giorni quindici, per coloro che hanno domicilio nella provincia, di giorni trenta per coloro che domiciliano altrove, ma sono rappresentanti nella provincia, e di giorni quaranta per coloro che nè hanno domicilio nella provincia, nè vi è chi li rappresenti, salvo i termini indicati dall'articolo 69 del codice di procedura (art. 164 leggi di procedura) per coloro che dimorano fuori dell'Italia, ma in Europa, o fuori di Europa al di qua o al di là del capo di Buona Speranza; il debitore portato nel quadro, e che si crederà lesa ne' suoi dritti, dovrà produrre i suoi richiami appoggiati a' motivi di fatto o di dritto contra l'iscrizione del suo nome nel quadro, con una opposizione notificata all'Intendente, e portante costituzione di patrocinatore, ed appuntamento a giorno fisso, il quale non potrà eccedere quello dalla legge determinato.

Le opposizioni suddette saranno discusse e giudicate da' rispettivi tribunali di prima istanza (tribunali civ.) delle provincie, dove i crediti sono esigibili, come ne' giudizi di sommaria esposizione, e senza il rimedio dell'opposizione, ove per la somma possa aver luogo l'appello; nel quale caso presso le Corti si agirà col rito medesimo di sopra stabilito.

Scorsi i termini come sopra prescritti, i nomi di quei debitori i quali non hanno prodotto alcun richiamo, saranno riportati sopra un ruolo definitivo; ed in ragione che saranno giudicati i richiami prodotti, vi si riporteranno i nomi di coloro, de' quali i richiami sono stati giudicati per la somma del debito riconosciuta legittima.

I nomi di coloro, de' quali i richiami sono stati giudicati ed ammessi, saranno trascritti sopra un altro ruolo, di cui copia sarà rimessa all'amministrazione generale colle sentenze o decisioni de' tribunali o delle Corti.

I ruoli definitivi saranno dichiarati esecutorii con ordinanza, che in piè de' medesimi sarà apposta dall'Intendente della provincia. Una seconda spedizione di essa sarà conservata nel burò dell'Intendenza, ed una ne sarà rimessa alla direzione generale.

Saranno parimenti esecutorii; 1. gli estratti di detto ruolo definitivo, che i direttori spediranno a' rispettivi ricevitori, ove portino, oltre la firma del direttore, quella dell'Intendente della provincia; 2. gli estratti che i ricevitori de' demanii spediranno alle autorità competenti, o consegneranno agli uffiziali ministeriali per la loro esecuzione, ove portino, oltre la firma del ricevitore, quella del giudice di pace del luogo di residenza del ricevitore.

Sono dichiarati egualmente esecutorii; 1. tutti i contratti di aggiudicazione di affitti, e di vendita di generi, mobili, semoventi e prodotti forestali consumati avanti le autorità amministrative, previo incanto pe' beni appartenenti, e per quelli a qualunque titolo affidati all'amministrazione de' demanii; 2. i contratti di affitto, e di aggiudicazione, la di cui conclusione è permes-

sa agli agenti di detta amministrazione senza la formalità delle subaste; a condizione però che i medesimi debbano essere visti dalle autorità amministrative che avrebbero dovuto presedere agli incanti, se questi avessero avuto luogo.

Decreto del 23 Maggio 1823 che stabilisce la forma pe' quadri esecutorii di rendite antiche del patrimonio ecclesiastico.

Art. 1. Nel termine di due mesi, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, tutt'i titolari di mense e beneficii che costituivano il patrimonio del già monte frumentario, e delle badie e de' beneficii di regio patronato, che nelle vacanze debbono ricadere alle rispettive amministrazioni diocesane, faranno pervenire alle amministrazioni diocesane medesime un quadro de' debitori della rispettiva mensa, badia o beneficio per rendite costituite di ogni natura: canoni, prestazioni ed annuità di capitali, che non sieno stati comprese ne' quadri pubblicati dal demanio, in virtù del nostro decreto de' 30 gennaio 1817.

Detto quadro conterrà: 1. il numero d'ordine; 2. il nome e cognome, e domicilio del debitore; 3. l'epoca del contratto, il nome del notaio, o altro ufficiale stipulatore; 4. la qualità del canone, prestazione o annuità dovuta; 5. il fondo o capitale sul quale è allogata l'annua rendita; 6. le scadenze de' pagamenti; 7. il numero delle annate arretrate.

2. Ciascuna amministrazione diocesana, dopo essere scorso il termine prefisso nell'articolo precedente, riunirà in un solo quadro generale, nel periodo di un altro mese, i nomi dei suddetti debitori dati in nota da' varii titolari di mense, badie e beneficii, aggiungendovi quelli appartenenti a mense, badie e beneficii che attualmente si trovano nella sua gestione, con tutte le indicazioni espresse nel suddetto precedente articolo.

3. In mancanza di titoli espressi, il possesso, in cui il titolare o il di lui predecessore trovavasi nell'anno 1806 di esigere le dette rendite, o la pruova dell'esazione effettuata dopo l'anno 1806, varrà per titolo; salvo al debitore ogni eccezione diretta a provare l'inesistenza o l'annullamento del medesimo.

4. In mancanza di titoli espressi come sopra, i titolari e le amministrazioni diocesane enuncieranno detto possesso, ed i fatti o documenti da' quali lo abbiamo rilevato.

5. Ciascuna amministrazione diocesana, dopo redatto in tal forma il quadro, lo passerà all'Intendente della provincia, il quale darà le disposizioni opportune onde al medesimo sia data la maggiore pubblicità possibile.

L'Intendente, a cura e diligenza delle rispettive amministrazioni diocesane, ne spedirà le copie estratte a tutt'i sindaci de' comuni della provincia, trascrivendo in ciascuna copia i soli nomi di quei debitori che hanno domicilio in ciascun comune.

I sindaci dovranno pubblicarle nelle forme usitate per gli atti

del governo, tenerle; fôsse sulle porte della casa comunale per lo spazio di venti giorni.

L'adempimento della suddetta formalità sarà fatto constare con un processo verbale del sindaco, vistato dal giudice del circondario.

Per quei debitori i quali non domiciliano nella provincia, la copia estratta del quadro sarà comunicata per mezzo del giudice del circondario al di loro rappresentante.

Per coloro i quali non domiciliano nella provincia e non hanno rappresentanti, la particola del quadro sarà pubblicata per mezzo del giornale dell'Intendenza, e notificata a cura dello rispettive amministrazioni diocesane, al regio procuratore del tribunale civile della provincia.

6. Fra lo spazio di giorni quindici per coloro che hanno domicilio nella provincia, di giorni trenta per coloro che domiciliano altrove, ma sono rappresentati nella provincia, e di giorni quaranta per coloro che nè hanno domicilio nella provincia, nè vi è chi li rappresenti, salvo i termini indicati dall'articolo 167 delle leggi della procedura ne' giudizi civili per coloro che dimorano fuori dell'Italia, ma in Europa, o fuori di Europa al di qua o al di là del capo di Buona Speranza, il debitore portato nel quadro, e che si crederà leso ne' suoi diritti, dovrà produrre i suoi richiami appoggiati a' motivi di fatto, o di diritto contra l'iscrizione del suo nome nel quadro, con un'opposizione notificata all'Intendente, e portante costituzione di patrocinatore, ed appuntamento a giorno fisso, il quale non potrà eccedere quello dalla legge determinato.

7. Le opposizioni suddette saranno discusse e giudicate da' rispettivi tribunali civili delle provincie dove i crediti sono esigibili, come ne' giudizi di sommaria esposizione, e senza il rimedio dell'opposizione, ove per la somma possa aver luogo l'appello; nel quale caso presso le Corti si agirà col rito medesimo di sopra stabilito.

8. Scorsi i termini come sopra prescritti, i nomi di quei debitori i quali non hanno prodotto alcun richiamo, saranno riportati sopra un ruolo definitivo; ed in ragione che saranno giudicati i richiami prodotti, vi si riporteranno i nomi di coloro de' quali i richiami sono stati giudicati per la somma del debito riconosciuta legittima.

I nomi di coloro de' quali i richiami sono stati giudicati ed ammessi, saranno trascritti sopra un altro ruolo, di cui copia sarà rimessa all'amministrazione diocesana rispettiva, colle sentenze o decisioni de' tribunali o delle Corti.

I ruoli definitivi saranno dichiarati esecutorii con ordinanza che in p'è de' medesimi sarà apposta dall'Intendente della provincia. Una seconda spedizione di essa sarà conservata nell'ufficio dell'Intendenza, ed una ne sarà rimessa all'amministrazione diocesana

rispettiva, che avrà cura di rimetterne copia al Ministero di Stato degli affari ecclesiastici.

Saranno parimente esecutorii: 1. gli estratti del detto ruolo definitivo, ove portino, oltre la firma del presidente della rispettiva amministrazione diocesana, quella dell'intendente della provincia; 2. gli estratti che le suddette amministrazioni diocesane spediranno alle autorità competenti, o consegneranno agli uffiziali ministeriali per la loro esecuzione, ove portino, oltre la firma del suddetto presidente dell'amministrazione diocesana, quella del giudice del circondario in cui risiede l'amministrazione suddetta.

Decreto del 14 Gennaio 1824 che estende all'amministrazione di Persano le disposizioni del decreto del 30 Gennaio 1817.

Visto il nostro decreto de' 30 di gennaio 1817 sull'amministrazione de' beni dello Stato, col quale nel titolo III furono stabilite le norme da seguirsi per la esazione delle rendite del demanio.

Visto il titolo I della legge de' 21 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, in cui nel definirsi gli oggetti dell'amministrazione pubblica, furono tra gli altri indicati, per assimilazione, i beni della nostra real Casa, i nostri siti reali ed i beni riservati alla nostra disposizione;

Considerando in particolare che i censi dovuti all'amministrazione del nostro real sito di Persano, appartenevano da tempo immemorabile agli ex-feudi di Cotrone, Postiglione e Serra, che furono acquistati dal nostro augusto genitore Carlo III di felice ricordanza; ec. ec.

Art. 1. In mancanza de' titoli espressi de' censi dovuti all'amministrazione del real sito di Persano, o a chiunque abbia causa dalla medesima, sarà applicabile il disposto nell'articolo 57 (titolo III) del nostro decreto de' 30 di gennaio 1817 sulla esazione delle rendite del demanio. In conseguenza di che, il possesso in cui fa detta reale amministrazione, o i suoi autori trovavansi nell'anno 1806 di esigere le stesse rendite, o pure la pruova della esazione effettuata dopo del citato anno 1806, varrà per titolo, salva al debitore ogni eccezione diretta a provare la inesistenza o l'annullamento del titolo stesso.

2. Affinchè quindi gli atti di possesso de' censi appartenenti alla reale amministrazione di Persano (sia che da questa si proseguano a possedere, sia che da essa sieno stati ad altri ceduti) possano elevarsi all'efficacia de' titoli suppletorii, dovranno eseguirsi tutte le disposizioni prescritte negli articoli 58 e seguenti, compresi nel titolo III del cennato nostro decreto; ben inteso che l'amministratore dell'anzidetto real sito, eseguirà dal canto suo quanto in essi articoli è detto doversi fare dal direttore dei demanii pe' censi a' medesimi appartenenti.

Decreto del 19 Aprile 1824 che estende ai seminarii le disposizioni del decreto del 2 Maggio 1823.

Art. 1. Le disposizioni contenute nel nostro decreto del 2 di

maggio 1823 circa il modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite di qualunque natura, canoni, prestazioni ed annualità di capitali delle mense vescovili, badie e beneficii che non furono compresi ne'quadri pubblicati dal demanio in virtù dell'altro nostro decreto de' 30 di gennaio 1817., sono applicate ed estese a'seminarii diocesani.

2. È stabilito il termine di tre mesi, da decorrere dalla pubblicazione del presente decreto, per farsi dagli amministratori dei beni de'seminarii l'invio de'quadri de'rispettivi debitori di rendite costituite alle amministrazioni diocesane rispettive, e dalle medesime passarsi poi agl'Intendenti delle provincie per la pubblicazione.

Decreto del 28 Giugno 1824 che applica al patrimonio regolare le disposizioni del decreto del 2 Maggio 1823.

Art. 1. Le disposizioni contenute nel nostro decreto dei 2 di maggio 1823 circa il modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite di qualunque natura, canoni, prestazioni ed annualità di capitali delle mense vescovili, badie e beneficii, che nelle vacanze ricadono alle amministrazioni diocesane, sono applicate ed estese alle rendite costituite del patrimonio regolare, che il demanio omise d'includere ne'quadri pubblicati per effetto del nostro decreto de' 30 di gennaio 1817.

2. È stabilito il termine di tre mesi, da decorrere dalla pubblicazione del presente decreto, per farsi dagli amministratori del patrimonio regolare l'invio de'quadri de' debitori di rendite costituite alle amministrazioni diocesane rispettive e dalle medesime passarsi poi agl'Intendenti delle provincie per la pubblicazione.

Decreto del 6 Settembre 1824 che accorda altra proroga per la pubblicazione dei quadri esecutori.

Veduti i nostri decreti de' 2 di maggio 1823 e de' 22 di marzo del corrente anno sul modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite di ogni natura appartenenti alle mense vescovili, badie e beneficii, che non trovavansi vacanti allorchè ne furono dal demanio pubblicati i quadri in esecuzione del nostro decreto de' 30 di gennaio 1817;

Veduto il nostro decreto de' 19 di aprile del corrente anno, con cui le disposizioni dell'altro di sopra citato decreto de' 2 di maggio 1823 furono applicate ed estese a'seminarii diocesani; ec. ec.

Art. 1. Accordiamo una proroga di altri tre mesi, da decorrere dal di primo dell'entrante mese di ottobre, al termine che fu fissato col nostro decreto de' 22 di marzo del corrente anno per la formazione ed invio da farsi dalle amministrazioni diocesane agl'Intendenti delle rispettive provincie de'quadri de'debitori di rendite costituite di qualunque natura, appartenenti a mense vescovili, badie e beneficii, che non furono compresi ne'quadri pubblicati dal demanio in virtù del nostro decreto de' 30 di gennaio 1817; ferma rimanendo la disposizione contenuta nell'articolo 2 del suddetto decreto de' 22 di marzo, di sottoporsi alla multa che titola-

ri di beneficii, che non adempiranno nel corso del nuovo termine che sarà a' medesimi prefisso dalle amministrazioni diocesane.

2. Accordiamo la simile proroga di tre mesi al termine che fu fissato col nostro decreto de' 19 di aprile del corrente anno per la formazione ed invio da farsi dagli amministratori de' seminarii diocesani alle amministrazioni diocesane de' quadri de' debitori di rendite costituite appartenenti ai suddetti seminarii.

Decreto del 18 Ottobre 1824 che dichiara il termine stabilito nel decreto del 30 Gennaio 1817.

Veduto l'articolo 56 del decreto de' 30 di gennaio 1817, col quale fu indicato il termine a tutto febbraio di quell'anno per la formazione del quadro de' debitori del demanio per rendite costituite di qualunque natura;

Considerando che il detto termine non ebbe altro oggetto, meno che quello di obbligare i direttori ad affrettare la spedizione agl'intendenti del quadro formato per lo solo interesse del demanio; ec. ec.

Art. 1. Il termine espresso nel detto articolo 56 per la formazione del quadro per parte degli agenti demaniali, dee intendersi non come termine di rigore, in modo che trascorso potesse indurre prescrizione a favore de' debitori.

2. In conseguenza dell' articolo precedente, tutti i quadri formati dopo il detto termine, pubblicati ed esecutoriati dai rispettivi Intendenti, dovranno esser valutati come titoli già costituiti a favore del demanio: tutti quelli dopo lo stesso termine formati e non pubblicati, potranno pubblicarsi e rendersi esecutori; e quando non ancora sieno redatti, potranno redigersi, per poi pubblicarsi e munirsi delle solennità necessarie a renderli esecutivi.

Decreto del 16 Novembre 1824 che estende alle chiese ricettizie le disposizioni del decreto del 2 Maggio 1823.

Art. 1. Le disposizioni contenute ne' nostri decreti de' 2 di maggio 1823 e de' 19 di aprile del corrente anno, circa il modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite di qualunque natura, canoni, prestazioni ed annuità di capitali delle mense vescovili, badie, benefici e seminarii, sono estese alle chiese ricettizie, per le quali siensi approvati o si andranno approvando i piani della formazione dei titoli delle sagre ordinazioni.

2. È stabilito il termine di tre mesi, da decorrere dalla pubblicazione del presente decreto, per farsi da' procuratori dello stesso ricettizie l'invio de' quadri de' rispettivi debitori di rendite costituite alle amministrazioni diocesane rispettive, e dalle medesime passarsi poi agl'intendenti delle provincie per la pubblicazione.

Rescritto del 2 Dicembre 1838 che estende ai claustrali di ambo i sessi le disposizioni del decreto del 2 Maggio 1823.

Da più tempo molti monisteri di religiosi claustrali dell' uno e l'altro sesso hanno implorato da Sua Maestà (D. G.) di voler essere ammessi al beneficio de' ruoli esecutivi dei debitori di rendi-

te costituite, nel modo stesso che trovasi conceduto alle amministrazioni diocesane, a' titolari de' beneficii, a' seminarii, al patrimonio regolare, ed alle chiese ricettizie, da' reali decreti de' 2 maggio 1823, 19 aprile, 28 giugno e 16 novembre 1824. E la Maestà Sua con particolari sovrane risoluzioni già si è degnata di accogliere le domande, e di estendere il beneficio de' ruoli a prò dei monisteri delle Benedettine in Montescaglioso, di S. Francesco degli Scarioni, e di S. Agostino alla zecca di Napoli. Or volendo la Maestà Sua che tutti gli altri monisteri profittino dello stesso beneficio per assicurare le loro rendite ed agevolarne la esecuzione, si è degnata di risolvere:

1. Che le disposizioni contenute ne' reali decreti de' 2 maggio 1823, 19 aprile, 28 giugno, e 16 novembre 1824, circa il modo di rendere esecutivi i titoli delle rendite costituite di qualunque natura, canoni, prestazioni, ed annualità di capitali delle mense vescovili e badie, de' beneficii e seminarii, delle chiese ricettizie, e del patrimonio regolare sieno applicate ed estese alle rendite della stessa natura dei monisteri di religiosi claustrali dell'uno e dell'altro sesso;

2. Che tra il termine di sei mesi, da decorrere dalla partecipazione della presente sua sovrana risoluzione, debba farsi dagli enunciati monisteri l'invio de' quadri de' debitori di tali rendite alle amministrazioni diocesane rispettive, per passarsi poi dalle medesime agl'intendenti delle provincie per la pubblicazione.

La Maestà Sua ha d'altra parte considerato, che dopo la pubblicazione de' ruoli delle anzidette rendite fatta ne' termini de' succennati decreti, e non ostante le molte proroghe concesse all'uopo, altri cespiti sono stati scoperti, appartenenti al clero secolare, ed al patrimonio regolare. E però si è degnata di concedere una proroga di altri sei mesi decorrenti dalla partecipazione di questa sua sovrana risoluzione, per la formazione e l'invio da farsi dalle amministrazioni diocesane agl'intendenti delle rispettive provincie de' quadri de' debitori di rendite costituite di qualunque natura, appartenenti alle mense vescovili e badie, a' beneficii e seminarii, alle chiese ricettizie, ed al patrimonio regolare. Nel R. N. ec. fir. Marchese d'Andrea.

Rescritto del 10 Settembre 1841 che lascia ai tribunali di giudicare se sieno soggette a perenzione le opposizioni ai quadri esecutori.

Ho sommeso a S. M. il parere della Consulta generale, e del Consiglio de' Ministri su la quistione se dovessero andare soggette a perenzione le opposizioni proposte da debitori dello Stato o del patrimonio ecclesiastico contro la inserzione de' loro nomi ne' quadri pubblicati, onde rendere esecutorio il titolo ad esigere contro di essi, a' termini dei decreti del 30 gennaio 1817, e 2 maggio 1823, quistione variamente decisa dalle autorità giudiziarie, e che aveva richiamata l'attenzione di cotesto e di questo Ministero.

E la M. S. nel C. O. di stato de' 10 settembre ultimo si è degnata lasciare il corso della giustizia, secondo le forme ordinarie de' giudizi. Nel R. N. ec. fir. N. Parisio.

Regolamento del 19 Dicembre 1816 che stabilisce il metodo per la rinnovazione dei titoli dei censi dei pubblici stabilimenti in Napoli.

Art. 24. Gli amministratori di ciascuno stabilimento faranno fra tre mesi rinnovare i titoli de' censi che lo stabilimento possiede. Ad oggetto che nè l'amministrazione creditrice, nè i debitori dei censi sieno gravati di spesa di stipula e di registratura a questo riguardo, potranno i detti titoli esser rinnovati in collettiva; ed il ruolo de' medesimi sarà discusso e dichiarato esecutivo dalla Commissione temporanea eretta per esaminare lo stato discusso del corpo municipale.

Decreto del 19 Novembre 1817 che estende a tutti i comuni e stabilimenti di beneficenza le disposizioni del regolamento del 19 Dicembre 1816.

Volendo accordare le convenienti facilitazioni alla rinnovazione de' titoli de' censi appartenenti a' comuni, ed agli stabilimenti di beneficenza; ec. ec.

Art. 1. Sono applicabili a' comuni ed agli stabilimenti di beneficenza le disposizioni dell'articolo 24 del regolamento annesso al nostro decreto de' 19 di dicembre 1816. Il ruolo de' titoli da rinnovarsi in collettiva sarà discusso, e dichiarato esecutivo dal Consiglio d'intendenza, intesi gl' interessati; salvo alle parti il dritto di adire l'autorità competente, qualora sorgesse quistione sulla natura ed esistenza del debito.

Decreto del 3 Febbraio 1818 che estende agli stabilimenti di pubblica istruzione le disposizioni del decreto del 19 Novembre 1817 per la rinnovazione dei titoli dei censi.

Art. 1. L'assegno de' censi e de' capitali fatto da' demanii agli stabilimenti di pubblica istruzione non può servire di titolo a costituire il credito, ma solo a trasferire il titolo ove questo esista. Benvero, salva la osservanza dell'art. 57 del decreto de' 30 di gennaio 1817, pe' censi e pe' capitali dal demanio ceduti agli stabilimenti d'istruzione pubblica; si estenderanno a favore de' medesimi stabilimenti quelle facilitazioni per la rinnovazione de' titoli, che col decreto de' 19 di novembre 1817 sono state accordate a' comuni ed agli stabilimenti di beneficenza.

Rescritto de' 2 giugno 1819 che estende a' monti frumentarii la precedente disposizione.

S. M. ha risoluto che le disposizioni vigenli sulla rinnovazione de' titoli de' comuni e de' luoghi di beneficenza siano applicabili ai debitori de' monti frumentarii.

S. M. ha inoltre risoluto, che a tutte queste disposizioni sia aggiunta ancora la ritualità d'intimarsi invidualmente ne' rispettivi domicilii de' debitori la nota de' debiti liquidati e c'assificati dai decurionati, pria di affiggersi in ciascun comune. Così i debitori

avvertiti della rinnovazione de' titoli, non potranno addurre alcun motivo d'ignoranza, ed il loro silenzio dovrà presumersi impreteribilmente effetto della ricognizione de' crediti, che contro di essi son reclamati.

Decreto del 24 Luglio 1846, che dichiara validi, per ottenere la graduazione, gli estratti de' ruoli esecutorii.

Si è disputato se il demanio dello Stato, o i rappresentanti di beneficii o altre fondazioni ecclesiastiche, cui si è concesso il beneficio della formazione de' ruoli esecutorii pei crediti antichi appartenenti allo Stato o alla Chiesa in virtù de' decreti del 30 gennaio 1817 e 2 maggio 1823, in caso di spropiazione e di graduazione abbiano diritto di domandare di essere graduati in virtù del ruolo renduto esecutorio che si fosse iscritto per la ragione di credito in esso enunciato, senza obbligo di produrre il titolo primordiale costitutivo del credito.

Rassegnato a S. M. il parere della Consulta generale su tale quistione, si è considerato; che pe' decreti di gennaio 1817 art. 56 e 57; e di maggio 1823 art. 1, 2, 3 vien concessa egual forza e valore per gli effetti legali a' titoli originali, ed al possesso riconosciuto nelle forme indicate in que' decreti; che tutta la serie della procedura prescritta da' detti decreti è diretta ad elevare il possesso alla prerogativa di titolo; che per lo antico diritto il possesso legittimo di un bene ponea a peso dell'avversario del possessore la prova della non appartenenza; la prova del possesso nel tempo remoto far presumere il possesso ne' tempi seguenti; ed il titolo ridotto in scrittura non essere il solo modo come provare l'appartenenza del bene: che le vicende dei tempi decorsi le quali hanno dato occasione a' provvedimenti eccezionali compresi ne' due citati decreti, tendenti ad assicurare la proprietà dello Stato e della Chiesa, son cause gravissime da rendere applicabili, secondo l'antica giurisprudenza, le su esposte teoriche di dritto, senza di che tornerebbe vana ogni provvidenza di quegli atti legislativi.

E per tali considerazioni S. M. nel C. O. di Stato de' 24 luglio p. p. si è degnata dichiarare che gli estratti de' quadri dei debitori delle amministrazioni dello Stato, e delle mense e beneficii ecclesiastici, e di ogni altro corpo morale renduti esecutorii giusta i decreti del 30 gennaio 1817, e 2 maggio 1823, ed iscritti nei registri ipotecarii, sieno ammessi ne' giudizi di graduazione a far prova de' diritti di dominio o di credito, secondo le indicazioni che vi si contengono, e di no privilegio od ipoteca a pregiudizio de' terzi, senza che i corpi morali che figurano creditori siano obbligati ad esibire il titolo primordiale.

Rescritto del 10 febbrajo 1838 che risolve alcuni dubbj intorno alla rinnovazione dei titoli.

L'articolo 2169 leggi civili dispone così: « dopo 28 anni dalla data dell'ultima scrittura il debitore di una rendita può essere

astretto a somministrarne a proprie spese una nuova al suo creditore, o a quelli che abbiano causa da lui ».

Or è stato dimandato se questa disposizione riguardasse ancora i titoli di canoni enfiteutici, ed in qual modo dovesse intendersi ed applicarsi pe' titoli di rendita.

Per quello riflette i titoli di canoni enfiteutici è stato osservato; che nell' articolo 2169 parlasi di rendita, e che gravissima differenza intercede tra la rendita ed il canone enfiteutico, giusta gli art. 1678 e 1781 leggi civili; che la disposizione dell'articolo istesso è collocata sotto il titolo della prescrizione; che tratta la medesima dalla L: 19 *Cod. de fide instrumentorum*, è nel fine di rimuovere la eccezione della prescrizione; che per l'art. 2146 leggi civili non si può prescrivere contra del proprio titolo, in questo senso, che niuno può cambiare a se medesimo la causa ed il principio del suo possesso, locchè è pure uniforme alle regole dell' antico diritto; che questo precetto serve di fondamento ad altre disposizioni che leggonsi negli art. 2154, 2135 e 2142 ed altri delle stesse leggi civili; che per l'art. 2135 a potere prescrivere occorre, che il possesso sia tra l' altro a titolo di proprietà; che coloro i quali posseggono nel nome altrui, i possessori precarii, per qualunque decorrimento di tempo, non prescrivono mai; che la parola precario nell' attuale nostro diritto, come dall'art. 2142, ha un significato più esteso di quello che avesse nelle antiche leggi, indicando tutti coloro che posseggono in virtù di una convenzione, o di un titolo espresso, che li obbliga a riconoscere il diritto di altri; che perciò quando il titolo è presentato, è in conformità di esso che bisogna regolare la causa ed il principio del possesso, e che fino a quando il possessore non provi una inversione legale del suo possesso, sia per lo fatto di un terzo, sia per una contraddizione formale al diritto del proprietario (coverta l'una o l'altra dalla prescrizione) il titolo rimane una legge invincibile, che serve a qualificare il suo possesso, ed escludere la prescrizione; che l'enfiteuta riconoscendo nel suo titolo il dominio diretto in favore di altri, ricade naturalmente nella classe de' possessori precarii; che ravvicinando l'articolo 469 agli articoli 1687 e seguenti leggi civili, è fuori dubbio che l'enfiteuta non possiede a titolo di proprietà, non avendo egli in tutta la estensione la facoltà di godere, di escludere ogni altro, di disporre nel modo il più assoluto del fondo; che così la L: 7 *Cod. de praescript.* 30 *vel.* 40 *annorum* escludeva dalla prescrizione il dominio diretto nel rapporto dell'enfiteuta; che così pure la eccezione istessa del pagamento del canone per trenta anni o più, potrà importare che trovinsi prescritte le annate di canone precedenti, salva però la esecuzione dell'art. 2183 leggi civili; ma non sarà mai prescritto il dominio diretto ed i correlativi suoi effetti legali; che invano opponesi l'art. 2147 leggi civili, nel quale è detto che può prescriversi contra il proprio titolo, in

questo senso, che uno può liberarsi colla prescrizione dall'obbligo che ha contratto, e ciò per lo motivo particolarmente che nella specie la liberazione non potrebbe succedere senz'acquistarsi il dominio diretto, e questo acquisto per le precedenti osservazioni non può avvenire per lo solo ed unico decorrimiento del tempo; che l'art. 1700 leggi civili ha definito in quali casi si debba la rinnovazione del titolo dall'enfiteuta. Da ciò la idea che la inapplicabilità dell'articolo 2169 a' titoli di canone enfiteutico, fosse così nella lettera, come ne' motivi dell'articolo stesso.

Relativamente poi al modo, col quale dovesse intendersi ed applicarsi il riferito articolo 2169 pe' titoli di rendita, è sembrato primieramente che per l'articolo 2169 leggi civili la rinnovazione non occorresse pe' crediti a tempo determinato, comunque la dilazione eccedesse i 30 anni.

Pe' titoli di rendita poi, è stato osservato; che la rinnovazione è nel favore del creditore; che è richiesta nel fine, come fu detto di sopra, di rimuovere la eccezione della prescrizione; che stabilita in fatti a 30 anni la prescrizione più lunga, e questa prescrizione non potendosi rimuovere colla eccezione della mala fede, bisognava provvedere al caso in cui il debitore di una rendita avesse puntualmente pagato in ogni anno, e sopprimendo poi, o tacendo le quietanze a lui rilasciate in scrittura privata, venisse dopo 30 anni dalla data del titolo ad opporne la prescrizione; che a' termini dell' articolo 797 leggi civili i titoli esecutivi contro il defunto sono parimenti esecutivi contro la persona dell'erede; che per gli istrumenti stipulati sotto l'impero delle antiche leggi è determinato in qual modo possa loro accordarsi la forma esecutiva; che non vi ha azione quando non vi abbia interesse; che niuna disposizione di legge possa intendersi od applicarsi in guisa che, violata la ragione di essa, abbiansi ad incontrare atti non necessari, superflui alla parte attrice, gravosi all'altra parte; che perciò quando non possa legalmente temersi la eccezione della prescrizione, non vi abbia luogo alla rinnovazione di cui trattasi nell'articolo 2169. Locchè avviene particolarmente semprechè esista documento che asscuri la esistenza della obbligazione, e non sieno decorsi trent'anni dalla data di questo documento. Un pagamento di annualità per banco; una quietanza di queste annualità per atto pubblico, una sentenza di condanna per la correlativa soddisfazione, un atto dal debitore a di costui firma, per ministero di usciere, col quale dichiara al creditore di riconoscere dovergli la tale somma, e per tale titolo, i ruoli giusta il decreto del 5 febbrajo 1828, per gli stabilimenti pubblici ec. ec., sembrano mezzi sufficientissimi a prevenire la prescrizione, ed escludere conseguentemente la rinnovazione. La L. 19 *Cod. de fide instrumentorum* di sopra ricordata rimuoveva il pericolo della prescrizione mercè il riconoscimento dal debitore, ed enunciava i metodi per questo riconoscimento.

In conseguenza delle cose finora dette, avendo rassegnato l'affare a S. M., la M. S. nel C. O. di Stato de' 19 del corrente mese, ritenuta la inapplicabilità dell'articolo 2169 a' titoli di canoni enfiteutici, si è degnata dichiarare, che la non rinnovazione di che trattasi de' titoli di rendita, non indica per tale circostanza soltanto prescrizione, talechè anche senza questo atto, rimanga integra l'azione del creditore, secondo la legge.

Rescritto del 6 giugno 1837 che dichiara autentici i verbali di aggiudicazione per appalto di rendita de' Comuni e luoghi più laicali.

Il Consiglio generale della Provincia di Calabria Ulteriore 1., nella sessione di maggio 1836, implorava elevarsi a titoli autentici ed esecutorii i verbali di aggiudicazione per gli appalti delle rendite dei Comuni e dei Luoghi Più Laicali, conformemente al disposto pei Dominii al di là del Faro col Decreto de' 6 Giugno 1834.

In proposito si è tra l'altro considerato:

Che i verbali suddetti, quando rivestono le forme dalla legge prescritte, e trovansi solennizzati innanzi al funzionario pubblico, chiamato a riceverli, rientrano essenzialmente sotto la regola generale dell'art. 1271 delle leggi civili; e quindi in virtù dello stesso dritto comune vanno equiparati al titolo autentico; indipendentemente dalle dichiarazioni comprese, sull'appoggio dell'art. 39 del Decreto de' 30 Gennaio 1817, nel Rescritto di massima de' 7 Luglio 1832:

Che accordandosi la parata esecuzione a colesti atti, superiormente approvati, la pubblica amministrazione si libererebbe da non poche giudiziarie contese; e meglio tutelerebbe le proprie ragioni, massime allorchè l'offerta pel contratto subastale oltrepassi i ducati trenta, e l'aggiudicatario si ricusi di firmare il verbale dopo la chiusura definitiva degl'incanti. D'altronde con questa misura di alta provvidenza amministrativa, della quale pur tratta la circolare de' 10 Agosto 1813, si estenderebbe a tutto il Regno lo stabilito co' Decreti de' 16 Agosto 1830 e de' 3 Giugno 1834, l'uno per gli atti di aggiudicazione sulle litanze dei redditi della Real Casa, e l'altro per gli appalti delle opere pubbliche comunali e di Beneficenza nei Reali Dominii al di là del Faro.

In base di questi riflessi, la Maestà del Re (D. G.) intesa la Consulta, ed a mia proposizione, si è degnata risolvere nel Consiglio di stato ordinario de' 23 caduto aprile, che i processi verbali di aggiudicazione negli affitti delle rendite, e negli appalti di ogni opera o provvento, sia dei Comuni, sia d'Luoghi Più Laicali, abbiano senza limitazione di valore, l'autorità e la efficacia di titoli autentici ed esecutivi, sempre che, solennizzati nei modi di legge, intervenga su di essi la superiore approvazione.

Rescritto del 19 agosto 1837 che concede agli Ordinarii diocesiani l'uso delle coazioni amministrative per la riscossione delle rendite delle opere di culto.

Pel Sovrano Rescritto del 4 Marzo 1856 fu disposto, cederli agli Ordinarii Diocesani tanti beni dei Luoghi Pii laicali, che valessero a dar la rendita bastevole allo adempimento delle opere di Culto Divino.

Per la riscossione della suddetta rendita movevasi dubbio se potessero i Vescovi autorizzare a far uso delle coazioni amministrative e dei pianti militari, nella stessa guisa dei Comuni e della Pubblica Beneficenza.

Intorno a che si è considerato: Senza cotesto privilegio riescir malagevole la esecuzione del Sovrano provvedimento.—Gli Ordinarii Diocesani esser succeduti ai Consigli degli Ospizii nell'amministrazione e tutela dei beni dei Luoghi Pii laicali assegnati per spese di Culto, e però trasfusi in essi tutti i dritti, prerogative, e privilegi conceduti ai Consigli dalle Leggi vigenti.

Per le quali considerazioni la Maestà del Re (N. S.) nel Consiglio ordinario di Stato del 30 Luglio si è degnata risolvere e dichiarare, che abbiano facoltà gli Ordinarii Diocesani di avvalersi del privilegio delle coazioni Amministrative, e dei pianti militari nella riscossione delle rendite derivanti dai beni che saran loro ceduti dai Luoghi Pii laicali, in virtù del Sovrano Rescritto del 4. Marzo 1856.

Rescritto del 3 dicembre 1857 che dichiara autentici i verbali d'aggiudicazione delle rendite dell'Ordine Costantiniano.

Signori.—S. E. il Ministro della Presidenza mi ha comunicato il seguente R. Rescritto.

Sua Maestà in vista di rapporto della Real Deputazione Costantiniana del 3 Dicembre ultimo, si è degnata nel Consiglio Ordinario di Stato del 3 Marzo ultimo approvare che il fondo di Campo di Nola si dia in fitto a Pasquale Vecchione, cui è rimasto aggiudicato per D. 22, giusta lo estratto in forma esecutiva del verbale di aggiudicazione che la cennata Real Deputazione ha trasmesso.

E poichè con l'art. 39 del Real Rescritto del 30 Gennaio 1817 è stabilito per norma, che pei beni demaniali il processo verbale di aggiudicazione con le clausole, e condizioni indicate nel modello d'istruzione del Ministero delle Finanze, terrà luogo di affitto, senza esservi bisogno d'intervento di notaio, e che esso sarà reputato come titolo autentico ed esecutivo, ed avrà in giudizio esecuzione pronta e parata, del pari che i titoli autentici che portano l'istestazione della legge, la M. S. si è degnata approvare per norma che tale regola, stabilita per gli affitti dei beni demaniali, si estenda pure a quelli dei beni del R. Ordine Costantiniano, a condizione però, che tanto negli avvisi ed affissi che precedono l'aggiudicazione, quanto nel verbale della stessa, facciasi menzione di questa novella Sovrana Determinazione.

Nel Real Nome lo partecipo a Lei per intelligenza sua e delle autorità giudiziarie.

Per sovrana risoluzione degli 8 agosto 1857 fu dichiarato es-

sere autentici i verbali di aggiudicazione per gli appalti delle rendite de' Comuni e dei luoghi pii laicali.

Con real rescritto del 7 luglio 1849 venne permessa la rinnovazione dei titoli, con quadri in collettiva, per gli stabilimenti di beneficenza. Il suddetto rescritto fu provocato, e comunicato agl'intendenti dal ministero dell'Interno.

10. Giurisprudenza.—Decisioni della Corte suprema di giustizia. È ammissibile la prova del falso incidente civile contra l'atto autentico, ed il magistrato può provvisoriamente sospenderne la esecuzione: 30 agosto 1828.

La querela di falso è per incidente inammissibile contro un atto autentico eseguito: 8 agosto 1846.

Può provarsi con testimoni il dolo e la simulazione che si assume contenersi in un atto autentico: 27 gennaio e 2 maggio 1821.

È inammissibile la prova intesa a meglio assicurare l'intelligenza dell'atto autentico: 7 settembre 1822.

Il sospendere o no l'esecuzione di un atto autentico, contro del quale si è proposta la querela di falso incidente, è nelle facoltà del giudice di merito: 11 giugno 1831.

Un'atto nullo come autentico, nè potendo valere come scrittura privata, perchè una delle parti non sapeva scrivere, può valere come principio di prova per dichiarazioni essenziali fatte da colui che lo aveva sottoscritto: 17 luglio 1832.

La falsità della registrazione in un pubblico istrumento, o la mancanza assoluta di essa, non offende per nulla l'autenticità dell'istrumento, e la certezza della sua data originaria: 13 novembre 1823.

La simulazione dell'atto autentico può essere dedotta da coloro che vi sono intervenuti: 23 gennaio 1849.

I giudici non possono sospendere l'esecuzione dell'atto autentico che quando è impugnato di falso, e sia ammessa l'accusa: nel caso di falso incidente, è nella loro facoltà, valutando le circostanze, di sospenderne provvisoriamente l'esecuzione: 18 luglio 1829.

Debbesi sospendere l'esecuzione dell'atto autentico, sino all'esito del conto delle partite esatte dal creditore, in esecuzione dell'atto medesimo: 4 agosto 1829.

La gran corte civile di Napoli con la seguente decisione emessa nel 20 giugno 1836 (causa Palombo e de Carles) ritenne che in mancanza di gravi motivi non può sospendersi l'esecuzione dell'atto autentico, arguito prima di falso incidente, e poi di falso principale, quando non ancora è stata ammessa l'accusa:

Altesocchè le leggi civili nell'articolo 1273 pone due principii che posson dirsi fondamentali nella nostra legislazione, perchè da essi si ottiene la fermezza di tutte le maniere onde la proprietà si acquista e si trasmette. Codesti principii sono, la pienezza della fede attribuita all'atto autentico, e la forza esecutrice dello stesso, da non cedere da se ad alcun attacco, nemmeno alla querela di

falso principale, se non quando siasene ammessa l'accusa; e da non poter essere sospesa nemmeno provvisoriamente dal giudice civile, se non quando proposasene innanzi a lui la falsità per incidente; l'impero delle circostanze gliene faccia un dovere. Così espresso il concetto della legge si riassume in una regola, ed in due eccezioni. La regola è, che l'atto autentico fa piena fede della convenzione che racchiude e spiega da se la sua forza esecutrice, le due eccezioni sono che cotai doppia ed eminente sua proprietà non vien di dritto sospesa, se non dall'ammissione dell'accusa in conseguenza della querela di falso principale; e non può venir sospesa dal giudice civile, se non nel corso dell'istruzione della falsità per incidente, quando le circostanze glielo consigliassero, e circostanze certamente gravi per dover suggerire un provvedimento di tal fatta.

Che posti questi principii sì lucidamente e sì sodoamente dalle leggi civili e fondamento e regola dei diritti di ciascuno, non potevano esser dal legislatore medesimo nè dimenticati nè scossi nelle leggi di procedura civile, limitate a regolare le forme, i termini e l'andamento dei giudizi e delle corrispettive procedure; e però quando egli nell'articolo 345 di codeste leggi veniva a dichiarare la facoltà dell'attore nel falso incidente in giudizio civile di proporre sempre la querela di falso principale in via criminale, ed a disporre che in tal caso resti sospeso il giudizio nella causa civile, qualora questa non potesse essere giudicata indipendentemente dal documento arguito di falso, non intendeva nè poteva intendere di stabilire regole diverse da quelle da lui già dettate nelle leggi civili, intorno alla pienezza della fede dell'atto autentico e della sua potenza esecutrice, fino al termine in cui coteste sue proprietà conservano il loro vigore anche nel caso d'una querela di falso principale; ed alla limitata facoltà attribuita ai giudici civili di sospenderne l'efficacia e la fede. In questo articolo egli dispone che la definitiva decisione della causa resti sospesa, ove fosse indipendente dal documento arguito di falso; ma il giudizio nella causa non può importare che definizione della stessa, tanto più che non si fa sospendere se non quando dipenda dal documento impugnato di falso. D'altronde bisogna por mente che l'art. 1273, quando prefigge un tempo, dal quale è di dritto sospesa la forza esecutrice dell'atto autentico, o può esserlo dal giudice, viene a dichiarare che fin a quel tempo e fuori quel caso essa agisce e si spiega da se, senza esservi bisogno di dichiarazione del magistrato. Sarebbe diverso, se la legge avesse in senso opposto formolata e dettata la sua disposizione, se cioè avesse dichiarato, che la querela di falso, sia principale, sia incidente avesse da se sospeso la esecuzione del titolo autentico, e che non pertanto il giudice civile avesse potuto permetterla provvisoriamente sino all'ammissione dell'accusa nel primo caso, e fino alla definitiva pronunziazione nel secondo. Ma avendo invece ordinato che

l'esecuzione dall'atto autentico abbia luogo sino all'ammissione dell'accusa nel falso principale e sino alla sospensione pronunziata dal giudice nel falso incidente, si fan chiare due cose, la 1. che la disposizione del provvisorio esequimento data dal giudice prima dell'accusa, è un dippiù, per non dire una superfluità, dacchè quello stesso avrebbe luogo per sola virtù della legge, anche senza alcuna pronunziazione del magistrato, come avrebbe luogo in tutto il corso della procedura del falso incidente, se il giudice ne decretasse la sospensione. La 2. è, che l'art. delle leggi di procedura non si oppone per nulla all'applicazione di queste norme così poste dall'articolo delle leggi civili, quando ordina di sospendersi il giudizio nella causa civile, dopo essersi prodotta la querela di falso principale. Esso arresta la definizione della causa civile, subordinandola all'esito del giudizio di falso, perchè in questo sarà giudicata la verità o falsità del documento, da cui quella dipende, ma lascia libero il corso all'esecuzione del titolo autentico, finchè la sua fede e la corrispettiva sua forza esecutrice non restino legalmente scosse ed arrestate dalla formale ammissione dell'accusa.

Strana poi, più che speciosa è la distinzione, che vorrebbe portare intorno ai diversi usi del titolo autentico, essendochè esso serva, o ad animare e sostenere atti di forzata esecuzione o a fornire elemento e base di un giudizio civile. Imperocchè primamente se l'atto autentico fa piena fede della convenzione che racchiude, siano all'ammissione dell'accusa di falso, bisogna che la faccia in tutt'i casi e in tutti sensi, sia per far semplice prova della convenzione disputata in giudizio, sia per attuarne gli effetti con mezzi coattivi. Secondamente non può mai accettarsi l'idea, che il legislatore abbia attribuito all'atto autentico maggior importanza nel 1. caso, minore nel secondo, quando che ogni ragione legale e morale persuade l'opposto. In effetti egli mentre ha assegnato la virtù di provare così agli atti in forma privata che a quelli in forma autentica, non ha poi attribuito che a questi ultimi soli la forza esecutrice, essi soli mutuando la solenne intenzione delle sue leggi. L'atto privato, anche riconosciuto, è impotente ad ogni atto di esecuzione della convenzione comechè basti a provarla, e se non gli sopravvenga l'autorità e la forza d'una sentenza del giudice, è destinato all'inerzia, ed appena è bastevole a far lecito un sequestro di rendita per misura di conservazione, mentre all'opposto l'atto autentico basta da se solo ad ogni maniera di esecuzione sopra rendite, sopra mobili, sopra frutti pendente e sopra immobili indipendentemente da ogni sentenza del magistrato, e se è unicamente incapace a permettere l'arresto personale, lo è perchè il legislatore medesimo ha espressamente ordinato che questo non fosse possibile se non dal giudice decretato. Se dunque tale e tanta è la forza dell'atto autentico, che sino alla solenne accusa di falso principale fa sì piena fe-

de della convenzione che racchiude, da far legittimamente pignorare e vendere mobili, fratti e stabili, certo non può niuna mente padrona di se persuadersi, che poi la sola querela di falso civile la quale ordinariamente non è seguita dall'accusa, potesse spogliare questo stesso atto del menomo dei suoi effetti, quale quello di far pruova solamente, e che esso ha di comune con ogni privata scrittura ».

41. Adunque chiamansi autentici gli atti emanati da pubblici uffiziali ed accompagnati da tutt' i distintivi prescritti dalla legge, perchè vi sia prestata fede, ovunque se ne voglia far uso, il che li distingue dagli atti per iscrittura privata, i quali non possono essere in credito che presso coloro che li hanno sottoscritti.

Affinchè un atto sia autentico è quindi primieramente necessario che derivi da un uffiziale che abbia avuto qualità per attestarlo, e che questo atto sia stato di sua competenza.

Non bisogna confondere gli atti autentici con gli atti pubblici.

Chiamasi pubblico ogni atto che fa, o nel quale interviene nella sua qualità un pubblico uffiziale.

Vi sono degli atti pubblici che appartengono al dritto delle genti. Tali sono i trattati fra Potenze, i passaporti di cui i viandanti sono obbligati a provvedersi, ec.

Vi sono degli atti pubblici che appartengono al dritto pubblico di ciascuna nazione, tali sono le leggi, i decreti, i rescritti, ed in generale tutti gli atti del Governo.

Ve ne sono altri che appartengono al puro dritto civile, tali sono gli atti avanti notaio, le citazioni degli uscieri, le sentenze dei tribunali.

Ogni atto autentico è atto pubblico, ma non ogni atto pubblico è nello stesso tempo autentico.

Tra gli atti rogati avanti notaio, e quei che si fanno per iscrittura privata v'ha questa differenza, che i primi, essendo rivestiti della forma che attribuisce loro una esecuzione parata, possono eseguirsi in tutto il Regno; che producono ipoteca (osservando relativamente a ciò le formalità determinate dalle leggi civili); che certa è la di loro data anche contro i terzi, e che non evvi bisogno che coloro i quali gli han sottoscritti li abbiano riconosciuti, perciocchè son tenuti per veri fino alla iscrizione in falso.

L'atto autentico dunque fa piena fede della convenzione che racchiude fra le parti contraenti, loro eredi, e coloro che hanno causa da esse. Relativamente ai terzi, esso è una pruova perenne della reale esistenza della convenzione intervenuta tra le parti. *V. Pothier obligat. n. 735; Toullier t. 8. n. 144 a 156.* Che se l'atto autentico venga impugnato con la querela di falso, fa mestieri distinguere se la querela, promossa in via penale, è il sostrato dell'azione pubblica, o se vien prodotta per incidente nei giudizi civili. Nel primo caso la esecuzione è sospesa, appena sarà ammessa l'accusa: nel secondo i tribunali potranno provvisoriamente so-

spendere la esecuzione, a tenore delle circostanze. La legge 2 ff. *ad legem Corneliam de falsis* assicurava l'esecuzione all'atto autentico, non ostante l'attacco di falso, per la considerazione che il delitto non si può presumere. Ma le nostre leggi ne hanno protetta la esecuzione sino all'ammissione dell'accusa nel giudizio penale, perciocchè quando l'accusa del falso principale è stata ammessa, evvi a ritenere che l'azione pubblica del P. M. avesse già raccolti elementi bastevoli a renderne dubbia la veracità.

Nel caso poi che l'atto autentico soggiaccia ad attacco di falso in linea incidentale civile, è rimesso all'arbitrio del giudice di poterne sospendere la esecuzione, valutando que' fatti e quelle circostanze che possono dar credito alla deduzione del falso.

L'atto autentico ottiene presso noi parata esecuzione. Esso quindi è titolo efficace per procedere a sequestro o pignoramento, tanto sopra mobili, che sopra immobili. Nell'antico dritto pon tutti gl'istrumenti pubblici producevano esecuzione parata, ma quelli solamente che si addimandavano *guarentigiali*.

L'atto non autentico per incompetenza o incapacità dell'uffiziale, o per un difetto di forma, vale come privata scrittura, quando sia stato sottoscritto dalle parti. Osservava il relatore della legge al Tribunato sull'art. 68 della legge di ventoso anno XI:

« Gli atti de' notai sono sottomessi a formalità rigorose, ma indispensabili per assicurarne l'autenticità e garentirne l'esecuzione: se vi sono casi in cui l'omissione di tali formalità debba portar seco la nullità radicale di tali atti, ve ne sono altri ancora che meritano giuste eccezioni. Questo è ciò che la legge ha preveduto, ordinando che gli atti fatti in contravvenzione a taluni articoli non sarebbero nulli interamente, se non quando tutte le parti contraenti non li avessero firmati; ma se le parti li hanno firmati, allora varranno semplicemente come atti per iscrittura privata ».

« Soggiungeva il Tribuno Jaubert: si giudicava che l'uffiziale pubblico incorreva in un ammenda, e che l'atto doveva esser mantenuto in conseguenza dall'antica massima, *error communis facit ius*. Tutto ciò menava all'arbitrio.

Incumbe alle parti di assicurarsi che gli uffiziali da essi adoperati, sieno idonei ad istrumentare. Senza dubbio l'uffiziale che istrumenterebbe senza qualità, sarebbe punito, ma l'atto non sarebbe autentico: la buona fede delle parti non potrebbe garentirle da tale inconveniente. In materia di dritto pubblico, allorché si tratta di riconoscere in un atto l'emanazione della pubblica potestà non si può aver riguardo che agli elementi fissati per questa potestà: Locré. t. 6. pag. 224.

Vuolsi però notare, che quando gli atti non possono valere che come autentici, come le donazioni, i contratti di matrimonio, i patti d'ipoteca, a nulla gioverebbe che fossero sottoscritti dalle parti, ove per incompetenza o incapacità del notaio fossero nulli.

Le solennità in questi atti non solamente ne assicurano la forma, ma ne rendono valida la sostanza.

L'atto sottoscritto dalle parti, nullo come autentico, vale come scrittura privata, ancorchè contenendo una obbligazione sinallagmatica non trovata fatta in doppio originale, a mente dell'articolo 1279. LL. CC. Trovandosi l'atto in deposito presso un pubblico ufficiale, manca la ragione per richiedere il doppio originale. *Locré tom. 6. pag. 109. Maleville osservazioni sull'art. 1318.*

Se poi nell'atto fossero intervenuti varii obbligati solidali, e si trovasse da alcuni solamente sottoscritto, sarebbe obbligatorio per coloro che lo firmarono. Contenendo l'atto un'obbligazione unilaterale, come una promessa, una dichiarazione di debito, sarebbe obbligatorio pel debitore, quantunque il creditore non lo avesse sottoscritto, non essendo la firma di lui necessaria nelle scritture private di tale specie.

Prima di dar termine al presente paragrafo crediamo necessario avvertire che non debbesi confondere il titolo *esecutorio* col titolo autentico. Il titolo *esecutorio* è quello che può esser messo in esecuzione senza che siavi bisogno di altro titolo. Dicesi che un tal'atto importi esecuzione parata, da che è pronto, e preparato, a ricevere esecuzione: occorre a tal'effetto, siccome richiede l'art. 515 Cod. di proc. che porti la medesima intitolazione delle leggi, e che termini col mandato agli ufficiali di giustizia; in una parola che sia rivestito della formola esecutoria.

L'atto autentico poi è quello, il quale è ricevuto da ufficiali pubblici, aventi il dritto d'istrumentare nel luogo in cui è stato redatto con le solennità richieste. Ogni titolo esecutorio è necessariamente autentico; poichè non può essere rivestito della formola esecutoria che da funzionarii, i quali hanno qualità per dare autenticità agli atti, come sono i giudici ed i notari: ma l'atto autentico può non essere esecutorio, per esempio se un funzionario avente potere di rivestire un atto della formola esecutoria, ometta questa formola, o se l'atto non ne è suscettivo; in fine, se l'atto fu redatto con le solennità richieste per renderlo autentico, da un ufficiale pubblico che non ha ricevuto dal Principe il mandato per dar forza di esecuzione ai suoi atti: tali sono i diversi atti degli ufficiali dello stato civile, degli uscieri ec.

Grave è la quistione, e con vario fato decisa, se prodotto innanzi ad un giudice di circondario un titolo autentico; debba il giudice adito visitare l'atto, e rinviare la causa al giudice competente, ove contro l'atto stesso venga elevata eccezione di falso o di non riconoscimento.

Si è comunemente ritenuto, e ritenesi tuttodì, che per le disposizioni dell'art. 118 P. C. allorchè una delle parti dichiara di voler tentare procedura di falso contro una scrittura prodotta, o la negherà o protesterà di non riconoscerla, il giudice, dando atto di queste dichiarazioni, deve rinviare la causa al giudice

competente, per essere decisa tanto nell'incidente che nel merito: che la parola scrittura usata nell'articolo comprende indistintamente tanto l'autentica che la privata: che dove la legge non ha distinto, non è permesso distinguere: che la esecuzione parata del titolo autentico può essere assicurata dal giudice del merito cui va devoluta la causa, non mai dal giudice di circondario, essenzialmente incompetente alla presenza della eccezione del falso, o del non riconoscimento.

Contro questa maniera di ragionare potrebbesi con qualche fondamento osservare: che le leggi di procedura non possono mai contraddire alle disposizioni del diritto positivo: che l'intera codificazione debbesi ritenere attuata nello stesso istante, giusta le gravi parole del decreto del 24 marzo 1819: che l'atto autentico fa piena fede della convenzione che racchiude fra le parti, e non può esserne sospesa l'esecuzione che, o venga ammessa l'accusa indi alla querela di falso principale, o in modo provvisorio ove la falsità sia proposta per incidente innanzi ai tribunali: che assicurata in tal maniera la esecuzione parata del titolo autentico, non potrebbe vacillare per conseguenza di vaga eccezione di falso o di non riconoscimento presentata innanzi ad un giudice di circondario: che l'articolo 118, leggi di procedura civile, parla di scrittura, e non di atto autentico; che la voce *documento* costituisce il genere della prova scritturale; le voci poi titoli autentici, scritture private, tacche a riscontro, copie di titoli, atti di ricognizione, ne costituiscono altrettante specie: che il rito da apporsi alla scrittura impugnata, dal giudice di circondario, serve ad assicurarne la identità, e questa forma quanto necessaria nelle scritture private, tanto sarebbe inutile ed irrazionale nei titoli autentici: che il giudice di circondario innanzi a cui si produca un titolo autentico a base dell'azione o eccezione, e che poscia sia impugnato di falso, è giudice avente piena giurisdizione, tostochè l'art. 118 contempla un caso di eccezione limitato alle sole scritture private: che nella pienezza della sua giurisdizione quel magistrato deve uniformare i suoi provvedimenti alle disposizioni dell'art. 1273, L. C. secondo che, o si trovi ammessa la querela di falso contro il titolo, o venga a proporsi la falsità per incidente: che in tal secondo caso non potendo essere che provvisoria la sospensione dell'esecuzione, il tribunale civile, cui solamente debb'esser devoluta l'incidente del falso, può rimuoverla o confermarla in vista degli elementi offerti dalle prove: che in ogni caso l'eccezione di non riconoscimento di un titolo autentico, come non pertinente, dev'essere rigettata dal giudice di circondario, ancor se, andandosi in contraria sentenza, potesse quella del falso declinare la sua giurisdizione.

Evvi caso in cui un atto che procede da pubblica autorità, può rimanere inefficace, ed è quello contenuto nel seguente rescritto, del 28 marzo 1855 con cui si dichiara la inefficacia dei

ruoli dei censi che contenessero crediti di un luogo pio contro un altro luogo pio, sia laicale, sia ecclesiastico.

« Con real decreto dei 27 agosto 1827 fu statuito di non essere applicabili tra luoghi pii, di cui l'uno fosse creditore dell' altro, le disposizioni contenute nel precedente decreto dei 30 gennaio 1817 sull'uso dei ruoli dei censi e prestazioni di qualunque natura. La quale Sovrana disposizione con posteriore decreto dei 5 aprile 1830 venne estesa ancora ai luoghi pii ecclesiastici.

Non ostante la chiarezza di coteste leggi non sono mancati dubbi e litigi sulla efficacia dei ruoli dei censi specialmente tra luoghi pii ecclesiastici e laicali. Ed essendosene promosso uno ad istanza della Parrocchia della Santissima Annunziata di Cava contro la Beneficenza del comune, fu risoluto, indi ad uniforme avviso della consulta, con Sovrano rescritto dei 5 marzo 1853 « esser nulli sostanzialmente e privi di qualunque forza legale, senza bisogno di essere opposti o giudicati, i ruoli dei censi che contenessero crediti di un luogo pio contro un altro luogo pio sia laicale sia ecclesiastico ».

Pareva che con questa sovrana risoluzione, la quale non concedeva certamente un novello dritto, ma era soltanto dichiarativa di un diritto preesistente fermato coi succennati decreti, si fosse dato bando ad ogni ulteriore dubbio e quistione sulla materia. Ma pure non è stato così; chè altra se ne promoveva dal Monastero delle Cappuccinelle a Pontecorvo; il quale per assegnamento ottenuto ai 26 marzo 1841 dal Patrimonio regolare facevasi a pretendere in virtù di ruolo pubblicato nel 1838 un censo di duc. 24 all'anno dal luogo pio laicale *Ave gratia Plena* di Salerno. Ed a sostegno della dimanda adduceva soprattutto la ragione di doversi riguardare il patrimonio regolare, da cui ha causa il Monastero delle Cappuccinelle, come un Ente morale affatto diverso e non compreso tra i luoghi pii ecclesiastici o laicali cui i succennati atti sovrani possono riferirsi.

Si osservava però in contrario.

Che coi decreti dei 27 agosto 1827 e 5 aprile 1830 scolpitamente trovasi sanzionato il principio assoluto e positivo, intollerante di qualsiasi eccezione, non poter altrimenti i luoghi pii ecclesiastici e laicali far uso delle loro azioni di credito contro altri luoghi pii, che in forza di titoli, e non già di ruoli esecutivi:

Che il reale rescritto dei 5 marzo 1853 dato fuori per la identica quistione del credito della Parrocchia di Cava contro quella Beneficenza, anzicchè trovarsi a ritroso delle leggi preesistenti, non è che la manifesta dichiarazione e conferma di un concetto dalle dette leggi già fermato:

Che nessun argomento in contrario può cavarli dalla circostanza di derivare il censo da beni assegnati dal patrimonio regolare. Imperocchè col concordato fu stabilito, che i beni dei soppressi luoghi pii ecclesiastici, incamerati al demanio nel tempo della oc-

cupazione militare e non alienati sino al 1818, fossero restituiti alla Chiesa, affidandosene l'amministrazione ad un ente morale, cui si dette nome di patrimonio regolare, a fine di sovvenire quei luoghi pii che sentissero bisogno di esser dotati o di avere un aumento di dotazione. Quindi in esso patrimonio si concentrò la somma di quelle azioni e di quei dritti che sarebbero propri di ogni luogo pio che ne fosse possessore, o che addivenisse cessionario di una parte dei beni amministrati. Onde torna chiaro, non potersi altrimenti definire e ritenere il patrimonio regolare che come un amministratore temporaneo dei beni ai luoghi pii appartenuti, come un rappresentante di essi, a dir breve, come un luogo pio ecclesiastico per eccellenza:

Che, per effetto di cotesta innegabile qualità, indarno possa sostenersi essere il patrimonio regolare un ente diverso dai luoghi pii, a cui favore imperassero leggi peculiari e differenti da quelle, che regolano le azioni, le ragioni ed i dritti di tutti gli altri luoghi pii in generale:

Che se per avventura volesse ritenersi come efficace il ruolo renduto esecutivo pel monistero delle Cappuccinelle a Pontecorvo, sol perchè il credito prende origine dal rinvestimento fattone dal patrimonio regolare, ne deriverebbe lo sconcio evidentissimo, che i luoghi pii ecclesiastici e laicali avrebbonsi a distinguere in due categorie, allogando nell'una i crediti assolutamente sorretti da titoli autentici per essere efficaci contro altri luoghi pii; nell'altra quelli sostenuti da ruoli, che da sè soli basterebbero purchè contenessero censi e canoni amministrati e poscia conceduti dal patrimonio regolare. La quale distinzione avverterebbe apertamente il principio unico ed assoluto che sta a fondamento dei decreti dei 27 agosto 1827 e 5 aprile 1830 chiariti dal sovrano rescritto del 5 marzo 1853.

Che il ruolo de' censi è un trovato civile, un privilegio concesso dalla sapienza sovrana a favore di talune pubbliche amministrazioni per agevolarle nella riscossione delle loro rendite in canoni e censi contro persone private, i cui titoli si fossero perduti per negligenza o per vicende dei tempi—Or un altro ente morale non può far uso del suo privilegio contro un altro ente morale egualmente privilegiato per la nota massima di dritto « *Privilegiatus contra aequè privilegiatum privilegio uti non potest* »: sulla qual massima è poggiate il real decreto dei 27 agosto 1827:

Uniforme a coteste osservazioni riesciva pur l'avviso dato fuori dalla consulta dei reali domini di quà del faro, incaricata per ordine sovrano di riesaminare l'affare. Il quale rassegnato in tutte le sue parti alla Maestà del Re (N. S.) si è la Maestà Sua nel consiglio ordinarlo di stato dei 12 marzo, uniformemente al parere della consulta, degnata risolvere, essere sostanzialmente nullo e privo di efficacia il ruolo esecutivo del monistero delle Cappuccinelle a Pontecorvo riguardo, al censo di annui duc. 24 pre-

teso contro il pio luogo laicale, *Ave Gratia Plena* di Salerno, ed applicabili al caso le disposizioni contenu te nei decreti dei 27 agosto 1827 e 5 aprile 1839 non meno che nel rescritto dei 5 marzo 1852. Nel real nome ec.

§. 2.

Della scrittura privata

SOMMARIO

1. Censo storico su la scrittura privata;
2. Della scrittura privata, secondo il dritto novello.
3. Diverse equazioni giuridiche: avente causa e successore dell'obligato.
4. Quegli contro cui si produce una scrittura privata, debbe o riconoscerla, o formalmente impugnarla. L'eccezione del non riconoscimento non compete a chi vica supposto autore diretto dell'atto.
5. Del numero degli originali, nel concorso di molte parti interessate: diversi casi e dottrine.
6. Decreto del 4 ottobre 1851.
7. Data delle scritture private.
8. Se la scrittura privata, composta di più fogli, debba al margine di ciascuno di essi essere firmata dalle parti.
9. Giureprudenza.
10. Controscritture, simulazione.
11. Del bono firmato in bianco.
12. Rescritto del 4 ottobre 1851 che permette al magistrato di assicurare il pagamento del debito, in esito del falso:
13. Pruove delle partite di banco.
14. Se impugnata innanzi al tribunale di Commercio di falso incidente una scrittura privata riconosciuta, possono emettersi provvedimenti provvisori: valore delle firme autenticate in privata scrittura.
15. Se pur antico dritto era nulla la scrittura privata in cui non fosse intervenuto alcun testimone, qualora il notaio l'avesse autenticata.
16. Osservazioni diverse.

1. L'apoca bancale consisteva nel bono o mandato che il creditore faceva al banco perchè avesse pagata al suo debitore una determinata somma. Largamente ne han discorso *Ripolla de jure regni* part. 2, lib. 3. Cap. 7, Valletta, leggi del Regno part. 2, Cap. 5. Essa apparteneva alla famiglia delle scritture private.

2. Nel nuovo dritto la scrittura privata riconosciuta da colui contro il quale si produce, o legalmente considerata come riconosciuta, ove in conseguenza di un giudizio di falso o di non riconoscimento fosse stata ritrovata vera, ha la stessa fede dell'atto autentico fra coloro che l'hanno sottoscritta, loro eredi ed aventi causa. *Qui in ius dominumve alterius succedit, iure eius uti debet: L. 177 ff. de regulis iuris. Non debet melioris conditionis esse quam auctor meus, a quo ius in me transit L. 175 ff. de regulis iuris.* Degli aventi causa le leggi civili tengon ragione negli articoli 145, 865, 891, 1275, 1277, 1294, 1319.

3. Non vuolsi confondere l'avente causa col successore. In generale può dirsi che ogni successore a titolo di erede universale o di legatario a titolo universale sia un avente causa, ma che non ogni avente causa sia un erede. Avvegnacchè l'avente causa può in alcun interesse rappresentare il suo autore, al quale per tutt'altru può essergli estraneo.

4. Quegli contro cui una privata scrittura si oppone è tenuto di riconoscere, o negare formalmente il proprio carattere, o la propria sottoscrizione: i suoi eredi, e coloro che hanno causa da lui, possono semplicemente dichiarare che non riconoscono la sottoscrizione o il carattere del loro autore.

Le legge quindi distingue il caso e la condizione di colui al quale si attribuisca la scrittura privata, da quello dell'erede o dell'avente causa ai quali si opponga la scrittura al loro autore attribuita. Il primo non può giovargli della eccezione di non riconoscere la scrittura, eccezione che può competere solamente ai secondi. Egli deve riconoscerla, ed ove nol voglia o nol creda, deve negare formalmente il proprio carattere, o la propria sottoscrizione, sia per la via del falso principale, sia con l'incidente di falso civile.

Egli è vero che la giurisprudenza offre molti esempi in contrario al principio da noi stabilito. E questi esempi traggono il loro appoggio dalle disposizioni dell'articolo 1278 LL. CC. secondo cui quando la parte neghi il proprio carattere o la propria sottoscrizione, e quando i suoi eredi, o quei che hanno causa da lui, dichiarano di non riconoscerla, se ne debbe ordinare la verifica giudiziale, vogliono essere messe in accordo con i buoni principii del dritto, i quali rischiarano tutto ciò che può esser ambiguo nella interpretazione delle leggi. Ora l'autore di una scrittura, o almeno quegli al quale viene attribuita, non potrebbe non riconoscerla, perciocchè l'articolo 1277 sanziona ch'egli in tal caso debba formalmente negare il proprio carattere, o la propria sottoscrizione. Il non riconoscimento di un atto esprime la idea dell'ignoranza dell'atto medesimo, in relazione alla verità e falsità dei caratteri che lo enunciano. Ma l'autore dell'atto, sia vero, sia supposto, non può ignorarlo: esso certamente deve sapere se è fatto da

lui, ma di altri. Il fatto proprio non può essere mai ignoto a se stesso. L'erede per contrario, o l'avente causa non solamente possono esser ignari della firma o della sottoscrizione del loro autore, ma di sovente incombe ai loro interessi che sia giudizialmente verificata, specialmente ove si tratta di pagamento di debiti, onde porsi al covert degli attacchi che potrebbero ricevere da parte degli altri creditori dalla eredità.

Che se coloro ai quali un atto si attribuisce, potessero limitarsi a non riconoscerlo, per indi giovare del favore della verifica, allora non vi sarebbe alcuno che s'impegnerebbe nella procedura di falso, sia pur quello in via d'incidente civile, per evitare la conseguenza non lievi che ne risultano, per la condanna in caso di soccumbenza.

Un avviso della commissione consultiva di giustizia, che viensi a riportare avvalorata la per noi sostenuta opinione:

La commissione consultiva nella seduta del 18 settembre 1854 osservava: che colui contro cui si oppone una scrittura deve o riconoscerla, o formalmente negarla; che i soli terzi, o coloro che hanno causa da essi possono dichiarare che non riconoscono il carattere o la sottoscrizione del loro autore: che questa espressione chiara della legge è ribadita dagli articoli 287, e 289 proc. civ., ed è sostenuta dallo spirito della legge medesima, poichè un terzo che ignora la obbligazione di un suo autore, può non riconoscerla, ma l'autore della medesima non ha altra via che quella d'impugnarla, quante volte la scrittura non sia stata da lui sottoscritta ».

5. Le scritture private, le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono esser fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi abbiano un interesse distinto. Un solo originale è necessario per tutte le persone che vi hanno un interesse medesimo.

In ciascun originale debbe poi farsi menzione del numero degli altri originali che si sono fatti: la mancanza di qual menzione non può essere opposta da colui che abbia eseguita da parte sua la convenzione contenuta nell'atto (1).

Il Toullier con maestrevole sagacia dinota qual sia il significato dell'esecuzione che nel caso suddetto può aver ricevuta la convenzione da parte di colui che opponga la mancanza della menzione del numero degli originali.

« Quando uno de' contraenti, egli dice, à eseguite le sue obbligazioni, ne à presa parte l'altro contraente, vi è egli concorso all'esecuzione? Per esempio, quando il compratore à pagato tutto o parte del prezzo del suo contratto, il venditore concorre all'esecuzione ricevendolo, egli l'approva dandone quietanza.

« Ciò non ostante, egli non à eseguita la convenzione per par-

(1) Vedi art. 1301, 1292, 1279 LL. CC.

te sua, se non ancora, à consegnata la cosa. Ma com'egli è concorso volontariamente alla esecuzione del contratto per parte del compratore, così questo concorso è per parte sua una approvazione o ratifica tacita del contratto; esso è anzi un principio di esecuzione; non può dunque più opporre che la scrittura di vendita non è stata fatta in doppio originale, quando anche offrisse di restituire ciò che à ricevuto.

« Ma vi sono casi ne' quali uno de' contraenti può eseguire il contratto senza il concorso dell'altro. Il compromesso può offrirne un esempio. Primo e Secondo compromettono e nominano un arbitro; ma l'atto non è fatto in doppio originale, e rimane in potere di Primo. Secondo si presenta innanzi all'arbitro, e gli consegna i suoi documenti e la sua memoria, di cui ritira una ricevuta. Egli à eseguito il compromesso per parte sua; ma Primo non essendo concorso a questa esecuzione, potrà opporre a Secondo l'irregolarità del compromesso.

« Vi sono molti altri casi in cui uno dei contraenti non concorre alla esecuzione che l'altro à dato al contratto per parte sua. Ciocchè può accadere anche nel caso di una vendita; se, per esempio, vi ho venduto il fondo per 10,000 ducati coll'obbligo che ne pugherete 3000 a Cajo, il pagamento di questa somma a Cajo è per parte vostra un fatto di esecuzione a cui io non sono concorso.

« L'art. 1332 (1279) diverrebbe adunque più chiaro, se all'ultima disposizione si aggiungessero queste parole, *o ch'è concorso all'esecuzione.*

Che se la scrittura sinallagmatica contenga le sottoscrizioni delle parti, ma manchi alcuno degli originali, o la menzione del numero di quelli che si sono fatti, potrà valere come principio di prova per iscritto. Era questa l'opinione di Toullier nella quistione che divideva i giureconsulti di Francia, se fossero nulle, o atte a generare un principio di prova scritturale le scritture contenenti convenzioni sinallagmatiche, mancanti del numero degli originali, o della menzione di quelli fatti. L'opinione di Toullier fu adottata dal nostro legislatore, e venne sanzionata come precepto legislativo nell'ultimo comma dell'art. 1279. LL. CC.

Ecco come il signor Aubert nel suo rapporto al Tribunato rende motivo della disposizione di questo articolo: « In generale, è sufficiente, che chi si obbliga, sia con un contratto unilaterale, sia con un contratto sinallagmatico, sottoscriva l'atto.

» Importa poco che il corpo dell'atto sia scritto di proprio pugno da una delle parti o da mano estranea.

» Ciò non pertanto l'esperienza à dimostrato la necessità di una eccezione per le obbligazioni contenute in scrittura privata, per le quali una sola delle parti si obbliga verso l'altra a pagarle una somma di danaro. Allorchè l'atto non è scritto per intero da colui che lo sottoscrive, se si contentasse di apporvi la semplice

sottoscrizione, potrebbe avvenire che colui che à fatto sottoscrivere l'obbligazione, vi abbia inserita una somma più forte di quella che à formato l'oggetto del contratto.

» La sorpresa potrebbe anche più facilmente avvenire, poichè trattandosi di atti unilaterali che si fanno in un solo originale, il debitore non avrebbe mezzi di chiarirsi prontamente del suo errore o della frode; in guisa che un momento di preoccupazione dalla parte di colui che à sottoscritto, o un poco di astuzia da parte di colui che à fatto sottoscrivere, potrebbero consumare la rovina di un uomo debole e disaccorto.

» Bisognava inoltre prevenire l'abuso che si potrebbe fare delle firme in bianco.

» È in conseguenza di questi motivi che avete stabilito che la promessa sarebbe scritta per intero da colui che l'à sottoscritta, o che almeno, oltre della sottoscrizione, scriverebb'egli di sua mano l'approvazione per esteso della somma.

Il nostro progetto conserva questa regola, e l'estende alle obbligazioni di consegnare una cosa valutabile.

» Si trova in effetti per questo caso la stessa ragione delle somme di danaro. Se dunque si tratta di una promessa di consegnare una quantità di grano, se colui che sottoscrive questa promessa non l'à scritta per intero di suo pugno, bisogna che oltre la sottoscrizione vi abbia scritto di suo proprio pugno un *boné* o *approvato* portante in lettere per esteso la quantità del frumento.

» Nell'uno e nell'altro caso non basterebbe che colui che à sottoscritto l'atto vi abbia soggiunto di suo pugno queste parole: *approvante il sopra scritto*. Questa addizione che si pratica nell'uso, o la sua omissione, non può giammai avere alcuna influenza legale.

» Delle due l'una: o si tratta di un atto pel quale una sola parte si obbliga verso l'altra a pagarle una somma di danaro o a consegnarle una cosa valutabile, ed allora l'approvazione della somma o della quantità della cosa è rigorosamente indispensabile e necessaria. O si tratta di ogni altro atto in iscrittura privata, ed allora la legge non richiede alcuna sorta di approvazione: essa si contenta della sottoscrizione.

» Sempre deve il legislatore occuparsi di precauzioni che possono proteggere la buona fede ed allontanare le sorprese.

» Ma d'altronde egli è obbligato di conformarsi a' bisogni della società, e di tollerare un inconveniente piuttosto che d'introdurne uno più grande.

» La regola che sottopone all'approvazione della somma o della quantità della cosa, se dovesse esser seguita indistintamente in tutti i casi, introdurrebbe la necessità di ricorrere ad un atto pubblico per le obbligazioni di tutti coloro che non possono che firmare il loro nome.

È bisognato adunque ammettere una modificazione in favore de-

gl'individui che pel loro stato sono presunti di non sapere che sottoscrivere: altrimenti eglino sarebbero forzati, per loro piccoli interessi, adoperare atti pubblici; ciò che cagionerebbe ad essi grandi spese, le quali sovente eccederebbero l'ammontare dell'obbligazione.

» La rapidità delle operazioni commerciali esigea pure una modificazione: così la regola cessa nel caso in cui l'atto emana da un mercante, da un artigiano, coltivatore di campagna, vignaioli, giornalisti e persone di servizio. » *Locrè* t. 6, pagina 227, n. 12.

La mancanza dell'*approvato*; non rende l'atto nullo, ma vale come un principio di pruova per iscritto. Questa spiegazione data dal nostro articolo, ha troncato la quistione agitata da' giureconsulti francesi, se l'atto dovea considerarsi come nullo o pur no.

La necessità del *buono o approvato* non è necessaria nelle lettere di cambio sottoscritte da individui non commercianti. *Pardessus*, n. 245; *Merlin*, rep. v. *ordine (biglietto)*, § I. art. 5; *Nouguier*, *lettere de change*, n. 45; — Contra, *Dalloz*, v. *effet. de comm.*

6. Il decreto del 4 ottobre 1831 sottopone alla cauzione le querele del falso principale contro scritture private, ed è così concepito:

» L'esperienza ha dimostrato che spesso a dilazionare l'adempimento di obbligazioni contratte con scritture private, abbiasi ricorso ad impugnarle colla iscrizione in falso principale. Così la mala fede impiega a' suoi pravi disegni quel rimedio stesso che dalla legge è dovuto destinarsi alla garanzia del vero, e grave detrimento arrecasi al pubblico ed al privato interesse; E comunque per principi generali di legge, la iscrizione in falso, sia che nella linea penale o civile abbia luogo, non tolga al magistrato la facoltà di valutare nella sua prudenza il complesso delle circostanze, ed accogliere secondo la loro importanza le dimande delle parti interessate per gli opportuni mezzi di conservazione della ragion creditoria, pure abbiamo pensato che la nostra giustizia ed il favor del commercio oltre misure richiedessero, le quali coincidendo co' dettami della legge, potessero sempre più render vano il tentativo della frode, ed un ostacolo presentassero ai debitori di mala fede, ec. ec.

» Art. 4. Coloro che vorranno produrre querela di falso in principale contro scritture private, dovranno preventivamente garantire il pagamento dell'ammontare del debito, del pari che delle spese, de' danni interessi ne' quali potessero esser condannati.

» Art. 2. Alla querela di falso principale contra scritture private, dovrà esser unito il documento legale della seguita assicurazione. Non sarà altrimenti ricevuta la querela anzidetta.

Art. 3. La disposizione per l'assicurazione del debito appartiene al magistrato civile; e sarà nel suo prudente arbitrio stabilire che sia la medesima effettuata per via di cauzione, di deposi-

to della somma contesa, di pegno corrispondente, o di altro mezzo efficace e riconosciuto dalla legge».

7. La data delle scritture private non si computa contro le terze persone, se non dal giorno in cui sono state registrate, dal giorno della morte di colui o di coloro che le hanno sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle scritture medesime resti comprovata in atti stesi da pubblici ufficiali.

Veggansi l'articolo 30 della legge sul registro del 27 gennaio 1812, l'articolo 3 della legge del 23 dicembre 1816, e l'articolo 4 n. 3 della legge del 21 giugno 1819.

La certezza della data delle girate delle fedi di credito è quella in cui vengono passate al banco — decreto 12 dicembre 1816.

La data delle scritture private addivene certa rispetto ai terzi, ove si trovi mentovata in posteriori polize di Banco. Vedi la decisione della Corte suprema del 26 settembre 1818—causa Firenza e Pescara.

« La Gran Corte Civile di Napoli con la decisione del 23 marzo 1850 (causa del Giudice e del Giudice) ha ritenuto che la scrittura privata composta di più fogli, debba essere firmata dalle parti per ciascuno di essi—Giova di riportare il ragionamento di tal decisione :

« Attesochè principal condizione, ed essenziale per la validità delle convenzioni è il consenso de' paciscenti, e questo spontaneo, certo, ed invariabile, articolo 1108., e 1118 Codice Civile. La pruova poi giuridica del consentimento ne viene apprestata dalla scrittura formata ne' modi di legge, cioè o per via di atti autentici, o per scritture private, art. 1315, 1317, 1320 Codice medesimo. L'atto o scrittura privata deve contener la firma o sottoscrizione delle parti perchè offra la pruova certa delle obbligazioni e convenzioni che racchiude, per lo disposto dell' art. 1333 Codice medesimo, uniforme all' articolo 1277 LL. CC.

Questo dettato della Legge tanto per la forza del significato di *soscrivere* quanto pel fine cui mira, e per gli argomenti di altre disposizioni legislative, e per gl' inconvenienti che incontrerebbe nel contrario senso, per certo intendersi deve complessivamente non solo della sottoscrizione finale dell'atto, ma benanche di quelle per ciascun foglio necessarie.

In vero, sottoscrivere e firmare, nel senso grammaticale e legale significa scriver sotto, e dalla legge promiscuamente l'uno e l'altro senso è stato adoperato per indicar la firma apponibile sia alla fine dell'atto, sia in ciascun foglio marginalmente o sotto, per come varii esempi rilevansi dagli art. 1322, 1333, 1324 Cod. Civ. 899; 900, 924 LL. CC. La sottoscrizione adunque ordinata dalla legge non essendo stata espressamente limitata unicamente alla fine dell'atto, non può altrimenti essere intesa che complessivamente per quanto ne abbisogna ciascun atto, cioè della sola sottoscrizione finale se di un sol foglio la scrittura si compone, ed in

ciascun foglio ancora, se di più sia formato. Ed una pruova convincente che il significato di sottoscrivere, adoperato dalla legge senza indicazione di modo o luogo debba intendersi nel senso ampio cioè che abbia inteso comprendere non solo la firma finale, ma pur quelle necessarie per ciascun foglio, ci viene dall'articolo 1318. Cod. Civ. uniforme all'art. 1272. LL. CC., avuto per certo ed indubitato, come meglio in appresso si dirà, che per lo prescritto dell'art. 42. del regolamento notariale, cui corrisponde l'art. 16 della Legge notariale, quelli atti debbono della sottoscrizione finale non solo, ma in ogni foglio esser muniti di firma per aver valore come scrittura privata.

Attesochè la sottoscrizione o firma de'contraenti ha per oggetto di rendere testimonianza della loro volontà, come un segno indicatore del consentimento. Ma poichè il consenso deve esser certo su di ciascuna parte della convenzione, così il segno del consenso deve a ciascuna parte della scrittura riferirsi. Or non si avrebbe, in riguardo a' capi della convenzione espressi ne' fogli interni o sovrapposti non firmati, la certezza del consenso prestato; se la sottoscrizione s'intendesse dalla legge rinchiusa unicamente alla fine dell'atto, senza la firma de'contraenti in tutt'i fogli: mancherebbe onninamente la forza probante che l'atto ne' fogli non firmati sia l'opera de'contraenti, e la espressione del loro consenso contenga.

Attesochè anche per argomento dell'art. 16 della legge sul notariato intender si deve che la sottoscrizione sia stata dalla legge richiesta per ciascun foglio nelle scritture private. In fatti se unica è la causa per cui la firma de'contraenti è stata ordinata tanto negli atti autentici, che ne' privati, l'assicurazione cioè del di loro consentimento, la omogeneità della cosa dalla quale l'argomento si trae è evidente. Or se negli atti autentici, non ostante il concorso di tutte le altre solennità certificanti, e non ostante l'intervento di un pubblico ufficiale, la mancanza della impressione del segno del consenso in ogni foglio ne produca la nullità giusta l'articolo 26 della legge medesima, a maggior ragione deve intendersi che il legislatore l'abbia richiesta nelle scritture private le quali di ogni altra solennità sono sfornite.

Attesochè la disposizione dell'art. 29 della legge sul notariato è in perfetta corrispondenza ed armonia dell'articolo 1272 LL. CC., e da questa riceve illustrazione. L'atto che ha perduto il carattere dell'autenticità sia per la incompetenza, od incapacità dell'uffiziale che lo riceve, sia per la mancanza di altre solennità certificanti potrà valere come scrittura privata, se però sia stato sottoscritto dalle parti, e senza dubbio intender si deve che la sottoscrizione sia stata eseguita nel modo prescritto per gli atti autentici, dall'art. 16 indicato, perchè di questi parla il detto articolo, cioè in piè se di un sol foglio, al margine se di più in ciascuno. Lo che risulta ancor più chiaramente dal riflettere che la incom-

potenza, o la incapacità dell'uffiziale; o'l difetto di forma sono stati dal legislatore contemplati come cause da far perdere l'autenticità all'atto, non già la mancanza della firma in ciascun foglio; nè questa mancanza potrebbe intendersi compresa nel preveduto difetto di forma, poichè la firma non è forma, o solennità certificante, ma è sostanza e solennità costituente la forza probante.

Attesochè la maniera contraria d'intendere, presenterebbe pure l'inconveniente, che se a taluno de' contraenti piacesse togliere, o cambiare uno de' fogli non sottoscritto, mancherebbe ogni mezzo per conoscere nel confronto degli originali quale di essi fosse il consentito, quale il surrogato od intruso, potendo lo stesso manovergarlo. Nè lo esperimento giudiziale della verificaione, o del falso giunger potrebbe a scoprirlo.

Attesochè la redazione richiesta di tanti originali quante sono le parti contraenti non supplisce al difetto di sottoscrizione in ciascun foglio. Tal disposizione ha tutt' altro oggetto; quello di somministrare a ciascuno de' sottoscrittori il titolo della di lui obbligazione per astringerlo allo adempimento, e per non farsi, che colui che solo n'è il possessore sia costituito in una condizione potestativa vietata dalla legge. E in vero se il multiplico degli originali servisse per contratto, nel caso preveduto dall' art. 1272 LL. CC. che l'atto autentico degrada a scrittura privata, poichè la sola minuta esiste presso del notaio, non si avrebbe questo contratto, e se l'atto non dovesse esser sottoscritto in tutti i fogli, mancherebbe ogni mezzo per assicurare la pruova del consentimento. Semprechè una formalità è dalla legge prescritta per raggiungere un fine, od ovviare un inconveniente, bisogna che il fine per essa sia raggiunto, od ovviato l'inconveniente. Or la redazione di più originali non raggiungerebbe il fine di supplire alla firma in ogni foglio, perchè non assicurerebbe la identità del foglio non firmato, non impedirebbe che al foglio consentito altro non consentito ne sia sostituito; sol col mezzo della firma in ogni foglio questo fine vien raggiunto, e l' foglio per essa diviene inalterabile.

Attesochè la scrittura a triplo originale del 2 Aprile 1818 interceduta tra i fratelli Giovanni, Giuseppe, e Felice del Giudice costando di due fogli, l'uno a cavalcione dell'altro, lo esterno solamente munito delle firme delle parti, e lo interno di ogni sottoscrizione sfornito, che gravi dichiarazioni contiene e ben diverse da quelle del foglio firmato esprime, deve dichiararsi nulla per lo difetto di sottoscrizione. Costituendo la sottoscrizione una formalità sostanziale della scrittura, il difetto ne produce la nullità, ancorchè non espressamente dichiarata dalla legge; *quia actus sine substantia subsistere nequit*.

Si potrebbe pur tuttavia osservare in contrario, che le nullità degli atti debbono essere espresse da chiare disposizioni di legge, anzichè trarsi da induzioni dottrinali: che quando la legge

ha richiesta una sottoscrizione aggiunta all'ordinaria, lo ha dinotato, per cui ove lo avesse voluto ancora nelle scritture private composte di più fogli, lo avrebbe indicato: che o i fogli che precedon quello su cui trovasi la firma delle parti, precisamente contengono i patti per esse convenuti, e la firma marginale sarebbe inutile; o una parte ha motivo a supporre che l'altra avesse alterata qualche pagina non segnata a margine, e la legge offre il modo e l'azione come sostenere il suo dritto: che nelle obbligazioni bilaterali, dovendo esser tanti gli originali della scrittura, quante sono le parti, la supposta alterazione non potrebbe avere effetto: che l'argomento dalle scritture autentiche alle private non vale, essendone diversa la natura, gli attributi, e la destinazione.

Nelle antiche consuetudini della Francia, nel nuovo codice, nè della legge sul notariato del 15 ventoso anno II alcuna disposizione rinvia che possa confortare l'assunto della G. Corte. Il celebre Rolland de Villargues (*repertoire du notariat, mots signature* n. 76.) insegnava esser prudente cosa il *segnare il fianco delle pagine, ma la sottoscrizione in fine dell'atto è bastevole per chi voglia guardare la cosa rigorosamente*. Presso noi con la Promulgata del 10 marzo 1804, iudi all'avviso della camera di s. Chiara, per togliere ai notai, ed a chiunque altro la facoltà di falsificare le pubbliche scritture, si disponeva doversi queste firmare al margine, carta per carta, tanto dai disponenti e contraenti, quanto dai testimoni, dal giudice ai contratti e dal notaro. Per le scritture private non evvi quindi alcuna disposizione che richiedesse il voluto adempimento. Per esse, aveva vigore la legge 49 codice *de fide instrumentorum*, secondo cui bastava che fossero *subscriptio partium confirmata*: Strichio (*jurisprud. forens. tom. 1. cap. 14*) insegnava: *dicatur enim subscriptio continere quidquid continetur in corpore scripturos*.

Le leggi vigenti per la validità delle scritture private han richiesto due cose 1. che fossero dalle parti sottoscritte 2. che contenendo obbligazioni sinallagmatiche, tanti originali se ne formassero, quanti sono gli interessati. Ora il sottoscrivere un atto non mena alla conseguenza che lo si debba firmare a margine, senza aggiungere un nuovo precetto a quello dettato dalla legge. Il sottoscrivere la scrittura privata, frase usata dalla legge, importa di firmarla soltanto in quel luogo dove l'atto è compiuto. Toullier (tom. 5. pag. 375) Duranton (tom. 9. n. 58) Salpicy (Drit. Civil. art. 970) esaminano il caso nel testamento olografo, ch'è il più solenne ed importante tra gli atti sotto firma privata, e ritengono che la sottoscrizione finale sia il compimento della volontà del testatore. Aggiungasi che per la legge sul notariato l'atto autentico, composto di più fogli debb'essere firmato per ciascuno di essi, e si soggiunge che l'omissione di cotesta formalità tragga seco la nullità dell'atto, potendo però questo avere il valore di scrittura privata, ove contenga la sottoscrizione dalle parti. Egli è dun-

que manifestò che la sottoscrizione delle parti rende perfetta la scrittura privata, a segno che quando la mancanza delle firme marginali colpisce di nullità l'atto autentico, la sola sottoscrizione basta a tramutarlo in privata scrittura.

Concludiamo riportando le gravi parole di Zachariae: non avendo potuto la legge regolare la forma delle scritture private, le parti sono libere di distenderle come meglio credono, e nel modo il più convenevole, senza doversi punto sottoporre ad alcuna formalità prescritta per la formazione degli atti autentici. Sarebbe stato pericoloso il sottoporre questi atti, il più delle volte formati da uomini semplici e di buona fede, a quelle disposizioni regolamentarie che non possono estendersi agli atti che per esse non sono specialmente considerati ».

9. Decisioni della Corte Suprema di giustizia.

La dote per legge antica validamente costituivasi con iscrittura privata—11 dicembre 1823.

Quando l'obbligazione è unilaterale la scrittura non può dichiararsi sinallagmatica—23 febbraio 1828.

La scrittura privata non verificata, abbenchè le firme sieno autenticate da notaio, non può essere ammessa esecutivamente—27 gennaio 1829.

Un istrumento di capitoli matrimoniali sottoscritto da uno dei costituenti la dote, vale come scrittura privata—9 febbraio 1832.

Una scrittura fatta nell'interesse di un analfabeta, autenticata da notaio, e firmata da due testimoni, vale come principio di prova scritta—28 febb. 1832.

Una scrittura privata non prende data certa dalla morte di un testimone non richiesto per la sostanza della convenzione, ma dalla morte delle parti interessate—20 settembre 1832.

Quando non può dubitarsi della data certa di una scrittura privata, non è necessario di trarla dal registro — 20 aprile 1833.

Il bono deve contenere non solo l'obbligazione del capitale ma quella ancora degli'interessi: non è necessario indicarsi puranche il convenuto arresto persamale—21 settembre 1833.

Non si può dare esecuzione a scrittura privata, se non sia stata riconosciuta o verificata—12 settembre 1813.

La minuta sottoscritta dalle parti costituisce un atto obbligatorio — 5 aprile 1816.

Il marito e la moglie che si obbligano con iscrittura privata a pagare un debito esclusivo del primo, non debbono avere un duplice originale—27 agosto 1832.

Non si può per equipollenti stabilire la data certa della scrittura privata—8 agosto 1822.

Le scritture private formate sotto l'impero delle vecchie leggi sono a ritenersi per riconosciute se si trovano firmate dalle parti, e da tre testimoni alla presenza di un notaio—15 gennaio 1846.

Se una scrittura sinallagmatica composta di due fogli distinti

e separati fra loro, abbia in un solo di essi la sottoscrizione dei paciscenti, l'altro foglio sfornito di firma non può dirsi valido: 7 marzo 1846.

Le promesse unilaterali con private scritture, non di carattere del promittente, non sono a ritenersi per ciò che è espresso nel corpo di esse, ma per quello che è scritto di propria mano dell'obbligato: 12 marzo 1846.

Le scritture nulle non sono suscettive di falso.

Il Banco è il dovere di verificare se le firme degli ultimi giratarii, che vogliono introitare il danaro sieno regolarmente legalizzate, senza bisogno di esaminare la veracità delle firme precedenti. È ammissibile la prova testimoniale diretta a dimostrare l'invio di una controscrittura, comunque si tratti di valore eccedente i duc. 50: 16 giugno 1849.

Una scrittura privata di compra-vendita contenente dichiarazione di avere il venditore ricevuto il prezzo della cosa venduta è valida ancorchè fatta in un solo originale. Tale scrittura non ha bisogno del buono ed approvato: 11 marzo 1832.

Un atto privato sfornito di registro non acquista data certa per la semplice menzione che se ne faccia in un atto di un pubblico ufficiale: 30 gennaio 1823.

Una scrittura in atto privato sottoscritta dal solo debitore, crocesegnata dal creditore analfabeta, e depositata presso un notaio, costituisce un principio di prova scritta: 29 agosto 1826.

La dote costituita con scrittura privata rimane senza effetto: non può valere nè come donazione, nè come testamento: 23 novembre 1826.

Nelle scritture private contenenti obbligazioni bilaterali, non è necessario che le due firme sieno apposte nel medesimo tempo in ambedue gli originali: basta che ciascuno abbia la firma dell'altro a lui obbligato: 16 settembre 1824.

Il non ripetersi in fine di un atto privato il numero degli originali corrispondente a quello delle parti contraenti non lo rende nullo, ma solamente può darsi luogo ad una prova di testimoni ove per tal fatto sorge dubbio: 27 maggio 1826.

Quando il debito minore di duc. 50 è provato con scrittura privata riconosciuta, non se può dimostrare la soddisfazione per mezzo di testimoni: 12 dicembre 1848.

È nulla la scrittura privata composta di più fogli di carte, l'uno dentro l'altro, e non sottoscritta dai paciscenti in tutti i fogli: 5 settembre 1848; altro caso oltre quello discusso di sopra.

Quando la parte deduca di essere simulata una scrittura, e che non la riconosca, non si può ritenere che la impugnazione della simulazione importi riconoscenza della sua materiale esistenza: 6 febbraio 1849.

Essendovi un giudicato che ordina la verifica di una carta

privata, non se ne può recedere pel motivo che la carta sia invalida: 30 luglio 1831.

Non può formare elemento di convinzione la scrittura privata impugnata, e non verificata: 16 gennaio 1850.

In faccia ai terzi la data legale della carta privata è quella del registro: 28 luglio 1829.

10. L'atto di più persone che nasconde o altera il vero nel fine di frodare i dritti di un terzo, è la simulazione illecita cui la legge toglie ogni effetto, e punisce talvolta in circostanze più gravi. Si ha in tal caso la frode, la quale si compenetra nel dolo, anzi è il dolo stesso recato ad atto. Il nascondere gli atti gratuiti sotto veste di contratti onerosi, le disposizioni a vantaggio di persone interposte, ed a profitto d'incapaci, le alienazioni fatte in frode dei creditori, ed altrettali atti, sono simulati: la simulazione quindi è la espressione del dolo ed è questa la simulazione illecita. Evvi però la simulazione lecita, la quale consiste in una finzione convenuta, di cui gli effetti toccano solamente le persone che l'hanno pattuita. La legge ha indicato il modo come non confondere gli effetti del contratto vero e dell'apparente, e questo mezzo sta nell'uso delle controscritture. Di esse parlano le antiche leggi sotto i titoli del codice Giustinianeo: *Plus valere quod agitur: si quis alteri vel sibi*; erano conosciute nell'antico nostro dritto patrio sotto forma di anapoeche; ne fan menzione le leggi civili che ne reggono, nell'articolo 1273. Per principio generale, la controscrittura distrugge l'atto apparente, e toglie alle parti contraenti ogni mezzo per poterlo impugnare. Nella simulazione dolosa però manca di ogni efficacia la controscrittura, e lo stesso atto autentico impugnato per simulazione da terze persone, perde ogni suo effetto, talchè per mezzo di presunzioni, di congetture o di pruove testimoniali può essere attaccato.

La controscrittura, dicea Merlin, è un secondo atto per mezzo del quale dichiarasi che il primo non è vero in tutto o in parte. Avviene ordinariamente che la controscritta, segua e non preceda l'atto apparente; ma ad eccezione de' contratti di matrimonio, nell'antico e nel nuovo dritto non è determinato che per esser valide le controscritture dovessero precedere o seguire l'atto apparente. Siccome la volontà delle parti riposa nella controscrittura anzichè nell'atto, così a nulla rileva che questo sia un atto autentico, quella una scrittura privata, essendo tanto la sostanza della convenzione; quanto la forma dell'atto subordinata tutte le condizioni mercè le quali le parti intesero di contrarre l'obbligazione. *In contractibus rei veritas potius quam scriptura perspicit debet.*

Il favore che la legge concede alle controscritture non oltrepassa le persone de' contraenti. Ai terzi compete la nota eccezione, *nihil de me actum est*. E però, rispetto al terzo, qualunque atto celebrato tra due persone, solenne che sia, fa pruova della sua esistenza, non già della sua legittimità. L'azione con la quale

tali atti s' impugnano, non è di falso, ma di dolo. Ma siccome in così fatte azioni la legge richiede che sieno allegati i fatti dai quali può il dolo apparire, così le regole stabilite per l'uso delle presunzioni e delle congetture, sono comuni all'azione di simulazione.

Appella nel trattato della simulazione de' contratti, Marcardo ne' libri delle pruove, Menochio in quelli sulle presunzioni, stabilirono alcuni canoni che nell'antico modo di giudicare venivano considerati come altrettante presunzioni di dritto. Vennero dipoi i decisionisti, i quali graduaron le presunzioni di dritto e le congetture di fatto. È pregio dell'opera di riandare sommariamente le une e le altre.

Ritengono gli autori come presunzione della dolosa simulazione di un contratto le clausole, le quali divengono sospette per la loro inopportunità: il caso è contemplato nella legge 27 ff. *de probationibus*.

Il possesso ritenuto dal venditore, contraddice allo scopo del contratto di compravendita. Il caso è contemplato nelle due leggi, 8. ff. *quibus modis pignus vel hypotheca solvitur*. — 4. L. *si quis alteri*.

L'essersi comperato con l'altrui denaro, rende ancora più gravi le suddette due presunzioni.

Noi non osiamo dichiarare presunzioni di dritto le testè addotte, ma le riteniamo come indizii gravi, dalla riunione de' quali il giudice può trarre il suo convincimento sulla verità o sulla simulazione di un atto.

Il nuovo dritto per mettere un confine all'arbitrio del giudice nella estimazione de' fatti incerti, ha distinto le presunzioni della legge da quelle che possono ricavarsi dalla volontà dell'uomo.

Ora tutti gli argomenti di dolo e frode, de' quali di sopra abbiamo parlato, e che gli antichi scrittori riguardavano come presunzioni di dritto, non possono considerarsi come tali, allorchè al vocabolo *presunzione* vogliasi dare il rigoroso significato della legge. Per la stessa ragione, gli altri argomenti che i medesimi scrittori indicano col nome di congettura, non sono che conseguenze di fatti della stessa natura, i quali differiscono da' primi per un grado minore di probabilità. Mascardo, e Menochio fanno la seguente enumerazione degli indizii che concorrono alla dimostrazione del dolo e della frode ne' giudizi di simulazione.

1. Se il finto compratore sia povero, e non abbia onde prendere il prezzo.
2. Se il venditore, senza necessità, aliena i migliori beni e conserva i peggiori.
3. Se il venditore aliena per un prezzo molto maggiore o molto minore di quello che la cosa vale.
4. Se il venditore ritiene il possesso, percepisce i frutti, ed

amministra la cosa venduta, come praticava prima della vendita. Ne' tempi andati allorchè il criterio de' giudici era circoscritto dall'autorità delle opinioni ricevute, ciascuna delle riferite presunzioni e congetture, allegavasi come dottrina degna di essere tolta a norma di giudicarsi. Ora però sì le une che le altre non valgono che come esempi, de' quali il giudice può valutare l'opportunità secondo le diverse circostanze della causa.

Giova riportare il seguente rescritto del 22 gennaio 1820 in ordine alle controscritture nei contratti di matrimonio.

S. M. s'è degnata dichiarare; 1. che l'art. 38 della legge del 30 gennaio 1817 sul bollo non è applicabile agli atti di cambiamenti ai contratti di matrimonio. Tali atti debbono esser distesi secondo che è prescritto nell'art. 1351 delle leggi civili, a piè delle minute dei contratti di matrimonio; 2. che questi atti di cambiamento debbano essere controsegnati nel repertorio de' notai col numero progressivo, facendosi solo menzione nel margine del numero già preso del primitivo contratto di matrimonio; 3. che gli atti di vendite fatte innanzi ai notai, sieno volontarie, sieno forzose si distentano l'uno dopo l'altro in continuazione nello stesso quiderno; 4. che tali atti di vendita debbano però esser soggetti a diverse registrazioni ed iscrizioni sul repertorio.

11. V'ha chi pensa che il bono firmato in bianco non possa produrre alcuna obbligazione, per la mancanza di causa: che il *bono ed approvato* scritto in bianco, può accennare all'idea di dare o consegnare un dato oggetto, ma non ne indica la causa: che per l'articolo 1280 LL. CC. si suppone che quegli che segna il bono, o lo scrive per intero e basta la sola sua firma, purchè sia indicata la causa dell'obbligazione; o che il bono sia scritto di alieno carattere, ed in tal caso chi si obbliga, deve col bono ed approvato far conoscere che accetta quanto nel corpo dell'atto si enuncia.

In questa grave quistione diverse cose vogliono notare, onde pervenire alla ricerca del vero giuridico. — E dapprima l'uso delle firme in bianco precede la codificazione francese. L'ordinanza del 22 settembre 1733 prescriveva speciali formalità per moderarne gli abusi. Non ostanti le rimostranze di Joubert, il nuovo codice non adottò alcuna determinazione intorno alle obbligazioni rilasciate con boni firmati in bianco, e le nostre leggi civili rispettarono lo stesso silenzio. Che però nelle leggi penali (art. 403) espressamente si determina, commettersi la frode quando su di un foglio affilato in bianco, con la sola sottoscrizione, siasi, per lucro, scritto in danno altrui un atto qualunque, ovvero su di un foglio in bianco siasi aggiunto per lo stesso fine qualche atto o clausola. Or da queste prescrizioni contenute nelle leggi penali, agevolmente si deduce che l'uso dei boni in bianco non è vietato, e che il fulmine della legge colpisce solamente l'abuso che il creditore per avventura ne facesse. Ma la refrenazione dell'abuso contiene implicita la legittimazione dell'uso.

Aggiungasi che se le leggi penali mirano con la cennota sanzione a punire la frode che con tal mezzo si potrebbe commettere, escludono apertamente l'idea della nullità dell' obbligazione, dappoichè ove questa civilmente non sussistesse, sarebbe un fuor d'opera il ricorrere a sanzioni penali. Esisterebbe un fatto generico cui mancherebbe il sostrato della frode, non si potendo con-vertire in fatto specifico.

Abuserebbe dell'atto quegli cui venne rilasciato in bianco, ove estendesse i confini dell' obbligazione, come per esempio, se nel corpo dell'atto si facesse a scrivere esser quella somma parte di altra maggiore che dal sottoscrittore si deve. Ma quando l' obbligazione scritta nel corpo dell'atto corrisponde a quella per cui trovasi segnato il *buono e l' approvato*, non evvi mai abuso da parte del creditore. Mancherebbe in sua base il reclamo del debitore, che il creditore, scrivendo il corpo dell'atto, lo avesse sottoposto a condizioni più dure di quelle tra essi stabilite. Avvegnachè il debitore deve imputare a se stesso se non ridusse in patto quelle agevolazioni di cui assume essere stato privato. La sola consegna del buono in bianco, importa tacita accettazione di quelle condizioni con le quali il creditore credesse stabilire le sue cautele, e di assicurare il conseguimento del credito, specialmente circa le dilazioni, ed il modo di pagamento con que mezzi che sono di uso. Solamente riteriamo che, ove nel buono ed approvato non sia espressa la chiusura, *anche con arresto personale*, il patto della coazione personale inserito dal creditore nel corpo dell'atto resti inefficace, per la ragione che quando si tratta di obbligare la propria persona mettendo a prezzo la libertà individuale, non evvi forza d' induzione o autorità di dottrina che possa valere, ma deve espressamente ravvisarsi la volontà del debitore dalle chiare lettere del patto.

12. Rescritto del 4 ottobre 1831 che permette al magistrato di assicurare il pagamento del debito in esito del falso.

« Le scritture private, prodotte in giudizio civile, potranno impugnarsi colla eccezione di verificaione o di falso incidente, da sperimentarsi in via civile, ovvero con la iscrizione in falso principale, da sperimentarsi in giudizio criminale.

Il più delle volte alle due prime eccezioni è preferita la iscrizione in falso principale, che spesso risulta prodotta nell' unico scopo di arrestare il corso del giudizio civile, senza il peso di spese giudiziarie, che in simili casi sono anticipale dalle casse pubbliche.

L'intrigo calunnioso che indebolisce la confidenza nei contratti, ed è suscettibile di altri inconvenienti, ha fatto sentire il bisogno di una misura che, senza chiuder la via alla repressione della falsità effettivamente accaduta, serva a frenare l'abuso della iscrizione in falso principale.

Dovranno all'uopo i magistrati penali indagare sollecitamente il merito di sì fatta iscrizione, escluderla in caso d'insussistenza e non lasciare intanto impunita la calunnia contro la quale si reclama. Ma è mestieri che a queste cure aggiungasi altro espediente, che concorra a rattenere la temerità de' litiganti dall'abuso di cui si è fatto parola.

S. M. cui ho rassegnato l'affare nel Consiglio ordinario di Stato del dì 4 andante ha ordinato, che coloro i quali convenuti in giudizio per obbligazioni nascenti da scrittura privata, producono querela di falso in principale contro tale scrittura, saran tenuti di assicurare la lite presso il magistrato civile, innanzi a cui si è dedotta l'azione civile. Rimane al prudente arbitrio del magistrato civile ordinare che il debitore, come mezzo di sicurezza, faccia deposito della somma controversa, o presti cauzione, ovvero dia un pegno equivalente, o si sottoponga a sequestro anche pe' frutti una porzione corrispondente de' suoi beni.

Nel R. N. ec. fir. — Niccola Parisio. (Comunicato a' 15 ottobre 1831 a' P. gen. presso le Gran Corti criminali).

13. *Articolo del decreto del 21 dicembre 1816 relativo alla prova emergente da partite del banco delle due sicilie.*

Art. 13. Tutte le carte che si trovano emesse, e che si emetteranno dalle casse di tutti due i banchi, sieno fedi di credito, sieno polizze notate-fedi originali, non solo continueranno ad essere esenti da' dritti di bollo e registro, ma per accrescerne sempre più la circolazione, e repristinarle nel loro antico credito, serviranno di prova della numerazione del danaro. Come ancora tutte le dichiarazioni, convenzioni, condizioni e patti qualunque apposti nelle girate delle suddette carte formeranno quella prova, e produrranno quell'effetto che la natura e qualità dell'atto seco porta, ancorchè non sieno registrate, bastando la giornata segnata nelle stesse per la loro passata al banco, ad assicurarne la data, rimanendo soltanto soggette a registro le citazioni per atto di usciere che si fanno in dorso delle carte stesse di banco, e che sieno allegate alle medesime prima di passarsi al banco, e per ritirarne il danaro con quelle proteste che le parti crederanno di apporvi per loro cautela. Saranno parimenti soggette al registro fisso le così dette partite di banco, o sieno le copie estratte dalle fedi o polizze, sulle quali le parti vogliono fare uso legale, secondo le leggi vigenti.

Per la qualità specifica da attribuirsi alle scritture bancali, fa mestieri distinguere le fedi di credito dalle polizze notate, ed in queste discernere il sottoscrittore dell'atto, da colui, che giratario del valore, riscuote la somma depositata nel banco. Quest'ultimo non potendo ritirare dalle casse bancali il valore senza la legale assicurazione della veracità di sua sottoscrizione, lascia ritenere quasi autentica la sua firma, e quindi la non dubbia accettazione di tutti i patti e condizioni contenute nella carta ban-

cale. Per eseguirsi però il deposito della somma al banco, non si richiede alcuna assicrazione della persona o della firma del sottoscrittore, quindi è che ove non sia autenticata da notaio, e quegli voglia farne uso nel suo interesse, non potrà darle altro valore che quello di una scrittura privata.

Giova di riportare una decisione di annullamento nell'interesse della legge pronunziata dalla corte suprema di giustizia nel 9 giugno 1856:

« Con ministeriale del dì 14 del corrente mese di maggio è stata a poi trasmessa una copia di sentenza profferita dal Tribunale Civile di Napoli, nella causa tra Settimiero e Dionisio.

È ivi adottato il principio, che le polizze notate originali, e per lo effetto le correlative partite di Banco, comunque avessero la firma del sottoscrittore munita dell'autentica del notaio, debbano considerarsi semplici scritture private non riconosciute. Sotto tale aspetto vien provocato l'esercizio di quelle funzioni, che possono stimarsi convenienti al pubblico ministero presso questa corte suprema.

Per lo adempimento delle ministeriali disposizioni si espongono le seguenti osservazioni.

Col real decreto del 12 dicembre 1816 sulla organizzazione dei banchi nell'art 13 è disposto, che tutte le carte trovansi emesse, e che si emetteranno dalle casse de' banchi, sieno di credito, sieno polizze notate fedeli originali, non solo serviranno di pruova per la numerazione del danaro; ma di vantaggio, tutte le dichiarazioni, convenzioni, condizioni, e patti qualunque apposti nelle girate delle suddette carte, formeranno quella pruova, e produrranno quell'effetto, che la natura e qualità dell'atto seco porta. Tali sovranne sanzioni protettrici del commercio e della sicurezza, e circolazione de' valori non si avevano prima della pubblicazione del suddetto real Decreto de' 12 dicembre 1816.

Difatti col decreto de' 20 novembre 1809, nell'articolo 20, le fedeli di credito furono limitate alla sola pruova in giudizio della verità de' pagamenti, e si disse espressamente, che non potranno mai servire a provare quelle convenzioni, che esigendo il consenso delle due parti, non dovevano per loro natura altrimenti esser confermate, se non in vigore di contratti sinallagmatici. Infatti nell'antico foro accordavasi l'autenticità alle carte di banco, sol quando esse producevansi in *excepiendo*.

Non così pe' stabilimenti, e disposizioni che sono attualmente in osservanza, e che abbiamo di sopra enunciate, mentre coll' articolo 1. del cennato real decreto de' 12 dicembre 1816 fu in termini precisi derogato al decreto del 1809.

È quindi evidente che si è voluto alle carte di banco accordare una protezione maggiore, per vedute particolari di pubblica utilità, dandosi alle stesse quella efficacia, che per lo innanzi non

avevano: fare il contrario sarebbe lo stesso che contraddire la volontà espressa del legislatore. *Nemo est lege sapientior.*

E di vantaggio sotto queste vedute, le carte di banco sono state esentate dalla formalità del registro e del bollo, e le autentiche notariali prescritte alle firme di chi segna la gira o riscuote il danaro, non sono formate alla presenza de' testimoni. Non solo il real decreto de' 12 dicembre 1816, ma ancora la legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, sottraggono le carte di banco da tutte le cennate solennità, e ciò *jure singulari*. Se dunque tali scritture non sono circondate dai divisati solenni, ciò dipende da una disposizione particolare dettata dalla sapienza del legislatore a rendere spedito il commercio, e rapido il corso del danaro; ma non ne viene in conseguenza che debba dirsi, esser le polizze mancanti delle forme richieste, poichè per esse non si prescrivono altre forme, tranne quelle tracciate dal real decreto de' 12 dicembre 1816, e dalla legge de' 23 novembre 1819.

Dopo tutto ciò, non sembra potersi rievocare in dubbio che tali carte sieno scritture private riconosciute. Di fatti, giusta l'articolo 35 della legge sul notariato, il notaio nello stendere l'autentica, viene a render certa la firma della parte. Ciò avviene a differenza di ogni scrittura privata, per la quale il certificato del carattere si rilascia dal notaio nel solo caso che le sottoscrizioni sieno fatte, o riconosciute come proprie dalle parti alla presenza del medesimo, e di due testimoni, o di altro notaio, i quali sottoscrivano.

Di tali formalità sostanziali sono esenti le carte di banco, bastando il solo attestato del notaio senza testimoni, per rendersi certe, e riconosciute dalla parte.

Or ciò importa che la carta di banco è riconosciuta, e questa ricognizione risulta dalla certezza della firma attestata da un notaio, ufficiale pubblico autorizzato a quell'atto. È quindi irrefragabile, che le polizze notate fedeli originali, e per conseguenza le correlative partite di banco, definendosi come private scritture, debbono però dirsi riconosciute. Or è troppo noto, che giusta l'articolo 1276 LL. CC: la scrittura privata in seguito della ricognizione della parte, risale all'autorità di un titolo autentico.

E se anche è noto per l'articolo 1273 delle suddette leggi civ. che un atto autentico impugnato col falso incidente civile, com'è nella specie, può secondo il discrezionale arbitrio del giudice venir eseguito pendente il giudizio di falso, il tribunale ha violato la legge, quando con manifesta trasgressione de' principii, non ha ritenute le carte di banco come scritture private riconosciute.

Ciò urta co' più semplici dettami della legge, e colle particolari sovrane sanzioni nella materia.

Quindi richiediamo che la Corte Suprema, annulli nell'interesse della legge la indicata sentenza de' 2 maggio 1836 pronunziata dal tribunale civile di Napoli.

Udito il rapporto, ed inteso il procurator generale del Re, che su i ragionamenti esposti nella sua requisitoria scritta, ha sostenuto l'annullamento della indicata sentenza;

La Corte Suprema di giustizia, deliberando nella camera del consiglio;

Vista la sentenza;

Adottando i principii esposti nella requisitoria del pubblico ministero, e facendo sue le di lui considerazioni, annulla nell'interesse della legge la denunziata sentenza.

Fatto, giudicato, e pubblicato all'udienza in presenza del pubblico ministero, il suddetto di 9 gigno 1836 ».

14. L'una e l'altra quistione trovansi discusse dalla seguente decisione profferita dalla G. C. Civile di Napoli nel 28 gennaio 1837 — causa Forquet e Monaco.

Sulla 1. — « Attesochè la giurisprudenza è già fermata sulla quistione risolta per l'affermativa. E per fermo, gli argomenti che l'hanno determinata non sono stati finora scossi, e tali altre ragioni di diritto che potessero indurre la Corte in una contraria sentenza.

Che se la legge vuole, che il tribunale di Commercio sospenda di pronunziare sulla causa principale, sino a che non sarà pronunziato dai giudici civili sullo incidente di falso, dichiara, con questo implicitamente che quel Collegio conserva per la causa principale la pienezza della sua giurisdizione. Dal che dipende, poter esso prendere sulla detta causa principale quei provvedimenti provvisori, che crederà convenienti, e che non pregiudicano l'incidente di falso che è solo obbligato di rinviare.

Che una scrittura privata riconosciuta porta con se una presunzione di verità, la quale cede unicamente alla pruova contraria, e che imprime nella obbligazione che ne deriva, un carattere di certezza giuridica che obbliga il giudice de' provvedimenti diretti ad assicurarla. Così la legge vuole, doversi ordinare l'esecuzione provvisoria senza cauzione di una sentenza provocata da una promessa riconosciuta (LL. di Procedura civile art. 226).

Che questa stessa presunzione di verità, è la ragione della disposizione contenuta nel 2. comma dell'articolo 1273 delle LL. CC. colla quale, mentre si concede al giudice la facoltà di sospendere provvisionalmente la esecuzione dell'atto autentico attaccato di falso per incidente, si dichiara implicitamente, che per regola generale e senza delle circostanze particolari, l'esecuzione dell'atto autentico nel sopradetto caso non rimane sospesa. E per verità il 4. comma del detto articolo dimostra letteralmente, che l'atto autentico è nello articolo stesso considerato sotto lo aspetto di pruova della verità delle cose che contiene, e non già nella sua qualità esecutiva, la quale in sostanza è essa stessa una conseguenza di quella presunzione di verità.

Che questa presunzione di verità, trovandosi in pari grado in

un atto autentico ed in una promessa riconosciuta, deve produrre nella pronunziamenti del giudice le stesse conseguenze di dritto; e di fatti il già citato articolo 226 delle LL. di Procedura Civile pone allo stesso livello un atto autentico, una promessa riconosciuta, ed una sentenza di condanna non appellata. Che se dunque la promessa riconosciuta, in quanto alla fede che fa, equivale ad atto autentico, e se per regola generale, l'esecuzione dell'atto autentico nel caso d'incidente di falso civile non rimane sospesa, la sentenza appellata si è esattamente uniformata alla legge, condannando il signor Monaco al pagamento della valuta del biglietto ad ordine, se il biglietto ad ordine, da lui girato, può ritenersi come una scrittura privata riconosciuta.

Sulla 2. — « Attesochè un biglietto ad ordine non è altro, che il titolo del debito di un valore, che si è ricevuto. Il debito, ossia l'obbligazione sì, non nel biglietto che n'è semplicemente la pruova, ma nella somministrazione del valore che n'è la causa:

Che quando la valuta di un biglietto ad ordine è una somma di danaro, e questa si è pagata per mezzo del banco, la firma apposta alla polizza, che costituisce la valuta del biglietto ad ordine è una ricognizione positiva della somma ricevuta, ed una pruova certa dell'esistenza del debito, le cui condizioni sono poi con pari certezza attestate dal biglietto ad ordine riconosciuto ed avvalorato dalla partita di banco che con lo stesso, sotto un dato rapporto, s'identifica.

Che la ricognizione della firma apposta ad una partita di banco, è per lo articolo 35 della legge sul notariato, sottratta da ogni altra formalità, tranne il semplice attestato del notaio.

Che dalla lettura del detto articolo sorge chiaramente essere questo semplice attestato un certificato della verità del carattere, come quello che si rilascia dal notaio nel caso in cui la sottoscrizione sia stata fatta o riconosciuta dalla parte, in presenza del detto notaio e di due testimoni, o di altro notaio, i quali si sottoscrivano. Che perciò l'autentica del notaio messa in una polizza, e la ricognizione di una firma apposta ad un atto privato, uniformemente alle forme prescritte, costituiscono una sola e medesima cosa.

Che le parole « per l'autentica » seguite dalla firma Gioacchino Bucci, che nella polizza in esame succedono l'autentica del notaio, nulla tolgono alle conseguenze giuridiche della ricognizione della firma del signor Monaco. Il notaio certifica vera la firma di questo, e non del signor Bucci. E sia che il notaio abbia voluto come testimone della verità della firma del signor Monaco il signor Bucci, sia qualunque altro il motivo di quella scrittura, egli è certo che l'attestato del notaio non cessa di essere un certificato della verità della firma del signor Monaco, e deve perciò produrre i medesimi effetti.

Che il magistrato non deve guardare i mezzi onde il notaio ha

acquistata la certezza della verità del carattere, ed adattare i suoi gradi di convinzione alla forza più o meno probante di questi mezzi. Ciò concerne unicamente la responsabilità di quel pubblico ufficiale, ma pel giudice esiste solo il di lui attestato, sia qualunque il mezzo che l'ha determinato.

Che ove mai da quelle parole si volesse desumere avere il notaio certificato vera la firma di Monaco, senza esserne certo, s'intenderebbe che il giudice civile, e quel ch'è più, quello di commercio, dichiarasse nel fatto falso l'attestato del detto notaio. Il che se è esorbitante nell'ordine de' giudizi e nella separazione delle giurisdizioni, è esorbitantissimo quando il notaio non è neppure in causa.

Che la pubblica fede della quale i notai sono investiti, obbliga il giudice a ritenere come legalmente vero quello che nella loro qualità ufficiale, e secondo la propria competenza attestano per vero. E se in qualche caso speciale un individuo rimane vittima dell'abuso di questa fiducia della legge, o della malvagità di un notaio, è questo un fatto eccezionale che il legislatore prevede e forma obbietto delle sue disposizioni, ma che non distrugge la fede dovuta all'atto autentico, se non quando è nei modi giuridici provato e dichiarato ».

15. La seguente sentenza del tribunale civile di Aquila, del 7 marzo 1837, causa Gifoni e Castricone, tratta accuratamente la quistione:

« Il Tribunale ha ponderato che per istaluire esattamente intorno alla presente quistione, fa di mestieri chiarire brevemente il sistema probatorio per iscrittura dell'antico diritto, perchè dall'applicazione delle disposizioni di legge, risguardanti il sistema anzidetto alla ipotesi particolare dell'attuale stato giudiziario, possa discendere come di conseguenza legittima, e senza impaccio alcuno, la vera e legale risoluzione della suindicata quistione.

Che all'uopo fa mestieri ricordare che il dritto Romano riconosceva tre specie di scritture: le pubbliche cioè, propriamente dette, le forensi, e le private.

Le prime erano quelle che venivano depositate negli archivii pubblici destinati a conservare gli atti « *quas in publico instrumento deponuntur in archivio, aut grammato philacio* ». L. 9. ff. §. 6. *de poenis*. Si rileva da questa legge, che è di Ulpiano, senza rimontare ad un'epoca più remota, che l'uso degli archivii per depositarvi i titoli era in osservanza sotto gl'Imperatori Romani.

Il giureconsulto Paolo ci fa pure sapere che in questi archivii venivano ancora depositati gli atti in forma privata, affin di ricorrevvi nel bisogno: *Recept Sentent*: lib. 4. tit. 6. §. 1.

Quest'uso di depositare gli atti in forma privata nei pubblici archivii venne esteso alle principali città dell'Impero. Giustiniano poi lo rende generale, ordinando con la sua Nov. 15. cap. 5. §. 2. lo stabilimento degli archivii in tutti que' luoghi che non au-

cora ne avevano. La Novella anzidetta è diretta al Prefetto del pretorio, ed è concepita nei seguenti termini « Praecepta vero faciat tua eminentia per unam quamque provinciam, ut in civitatibus habitatio quaedam publica distribuatur, in qua conveniens est defensores (civitatum) monumenta recondere, eligendo quemdam in provincia qui horum habeat custodiam: quatenus incorrupte maneant haec, et velociter inveniantur a requirentibus, et sic apud eos archivium, et quod hactenus praetermissum est, in civitatibus emendetur. »

Il deposito in questi archivii rendeva autentici gli atti che vi si riponevano, e non altro che l'attestato del custode degli archivii anzidetti, dava agli atti che se ne estraevano la pubblica testimonianza.

« Publicum testimonium, et quod ex publicis archivii praefertur, et publicum habet testimonium. Novel. 49. Cap. 2. n. 2. Autent. vel haec. Cod. de fide instrum. ».

Che non era necessario che le scritture che venivano depositate negli archivii fossero distese da un tabellone, nè che fossero firmate dai testimoni, nè che lo fossero dalle parti istesse contraenti. Bastava che la parte, o le parti che contraevano la obbligazione contenuta nell'atto, si presentassero al preposto, ossia custode degli archivii, il quale era una persona pubblica, per dichiarargli che la convenzione, o la obbligazione contenuta nell'atto che voleva depositarsi, racchiudeva la sua, o la loro volontà, e chiedere che fosse registrato negli archivii, affin di ricorrervi nelle circostanze, il che diceasi insinuare, espressione la quale significa propriamente intimare, far conoscere, attestare. Colui o coloro che depositavano l'atto, attestavano, intimavano, o dichiaravano al custode o preposto degli archivii, che quell'atto conteneva la loro volontà, ed affinchè fosse stabile e perpetuo « ut inconcussam et perpetuam obtineant firmitatem » dimandavano che l'atto venisse depositato negli archivii « inter monumenta publica » L. 31 Cod. de donat. 8. 84.

Che questo atto in tal modo depositato diveniva ciò che oggi di forma appo noi la così detta minuta degli istrumenti, che rimane presso i notai; esso non poteva più essere facilmente distrutto.

Il Custode stendeva l'atto del deposito, e dichiarazione fatta-gli dalle parti, o ne faceva menzione nel suo registro, ovvero a piè dell'atto. Atti così depositati erano autentici, e facevano piena fede in giudizio; *publicum habebant testimonium*. Non bisognava farne la verificazione, e la pruova che ne risultava prevaleva su la pruova per testimonii « census, et monumenta publica potiora testibus esse senatus censuit » dice il giureconsulto Marcello nella L. 10 ff de probat. 22. 3. « Superfluum est privatum testimonium, cum publica monumenta sufficiant ». L. 31. Cod. de donat. 8. 54.

Che dopo gli atti estratti dai pubblici archivii, nei quali veni-

vano dalle parti depositati, giusta le cose superiormente osservate, gli atti ricevuti da un tabellione in presenza di due testimoni, erano a Roma quelli nei quali si riponeva la maggior fiducia. Giustiniano li chiama atti forensi, atti pubblicamente fatti e instrumenta, o documenta publice confecta, publice celebrata. » Novelle 78. cap. 5. 7. § 1. e 49. cap. 2., poichè erano pubblicamente fatti dai così detti tabellioni stabiliti intorno al Foro. Questi atti però non facevano fede da se stessi « *testimonium publicum non habebant.* » La firma del tabellione apposta per supplemento non bastava per conferirgli l'autenticità, giusta la prefazione della Novella 44., e la Novella 73; così pure osservano il Godelino de jure novissimo lib. 4. c. 2. ed il Cujacio sulla Nov. 73. T. 1. colonna 524. ediz. di Fabrot « *Quid igitur? tabellionis fides non sufficit, forense instrumentum publicum testimonium non habet? Ita videtur. Hoc jure censetur. Id solum quod actis insinuatum est apud magistratum census.* » Se la scrittura, se le firme di questi atti non erano riconosciute, si chiamava in testimonianza il tabellione: egli compariva personalmente per attestare la verità dei fatti, e riconoscere la scrittura dopo prestato il giuramento: se era morto bisognava chiamare gli altri testimoni, Novella 73 cap. 8. § 1. 2. Se erano tutti morti, faceva di mestieri ricorrere alla verificazione per mezzo del confronto di scrittura.

Che oltre gli atti di sopra detti, erano ancora riconosciuti appo i Romani gli atti fatti senza il concorso del tabellione, cioè gli atti privati *quae non habebant tabellionis supplementum*: Novella 73. cap. 5. Per questi, Giustiniano ordinò giusta il Cap. 1. della Novella medesima, che vi si chiamassero almeno tre testimoni onesti e degni di fede, i quali potessero in caso di negativa della scrittura, e della sottoscrizione attestare che l'atto fosse stato fatto e firmato alla loro presenza, dalla tale persona di loro conoscenza « *Quia his praesentibus subscripsit qui documentum fecit, et hunc noverunt.* » Cap. 1. 2. 8. della Novella anzidetta.

Che finalmente i Romani riconobbero pure gli atti fatti con la sola firma delle parti, senza neanche la presenza de' testimoni. Per questi atti però il precitato Imperatore Giustiniano volle che la loro verità ed efficacia dipendesse unicamente dalla confessione e buona fede di chi li aveva firmati, e che l'altra parte non si avesse contro di lui altro espediente, che quello di deferirgli il giuramento in caso di niego; senza poter dimandare la verificazione per mezzo del confronto di scritture che egli riguardava come incerta, pericolosa ed insufficiente da se sola per pronunziare una ben ponderata condanna, secondo che leggesi nel Cap. 4. della suindicata Novella.

Che questo sistema probatorio prevalse pure nei tempi di mezzo, stantechè le nostre leggi patrie non portarono cangiamento alcuno di essenza a questa parte del diritto precedente.

Che dalle cose tutte di sopra dette osservasi di leggieri, che

dovendosi, giusta il sistema di sopra esposto, esaminare la dedotta nullità della scrittura in esame del 10 ottobre 1804; lo intervento, e lo attestato dei testimoni si richiedeva, secondo i principii di sopra indicati, unicamente per far costare della verità dell'atto privato in caso di niego, e non mica per una solennità richiesta sotto pena di nullità. Conseguentemente, comunque voglia qualificarsi la scrittura anzidetta autenticata dal notaio Patrizj di Roccasale in quanto alla sua verità, anche quando voglia collocarsi, alla peggior lettura, fra gli altri privati firmati solamente dalle parti, sarà sempre vero che la scrittura medesima debba sortire tutta la sua efficacia e forza probante in quanto alla sua verità, in conformità dei principii regolatori del sistema probatorio per iscrittura dell'antico dritto, attesa la solenne e legale confessione fatta dagli attuali contendenti eredi di Feliceantonio Bozzelli, autore della scrittura anzidetta, con l'atto dei quindici gennaio corrente anno, mercè del quale han riconosciuto la verità materiale della scrittura medesima, affermando di essere stata la stessa scritta e sottoscritta dal nominato Bozzelli. E non sa intendersi con quanta logica legale, e con quanta ponderazione continuino gli attori, ad onta di siffatta confessione, che risolve indubitatamente la presente quistione a favore dei convenuti che sostengono la validità della scrittura anzidetta, ad eccepire la nullità in esame per la mancanza dello intervenuto dei testimoni.

Deve dunque per le cose tutte di sopra dette, e senza tema di errare, ritenersi la scrittura in esame valida per la forma estrinseca ».

16. La omissione di data negli atti per iscrittura privata non è causa di nullità: la certezza in ogni caso viene dalla registrazione.

Un creditore non potrebbe in virtù di un atto sotto firma privata, ottenere condanna contro colui che l'ha sottoscritto, quando non abbia precedentemente conchiuso pel riconoscimento dello stesso.

Col seguente decreto del 23 gennaio 1809 fu dichiarato, dover si ritenere come cambiali le liste cifrate dall'eletto municipale di Napoli pe' contratti di animali bovini.

Art. 1. Le carte volgarmente dette liste cifrate dall'eletto del mercato, contenenti le convenzioni fatte tra i beccai ed i mercatanti per la compra e vendita degli animali bovini che ha luogo in questa capitale, continueranno ad averlo stesso vigore, come per lo passato, e verranno considerate come lettere di cambio già accettate.

2. Il tribunale di commercio di Napoli, ad esclusione di qualunque altro tribunale, è incaricato di dare sulle carte indicate nell'articolo precedente le provvidenze di giustizia, senza ritardo, ed in preferenza di qualunque altro affare.

SEZIONE II.

Della forma degli atti, delle copie, degli estratti degli atti notarili, non che degli atti semplici formati per intervento di una sola parte.

Non ha il notaio facoltà di ricevere un atto in cui sieno parti, o egli stesso, o alcuno de'suoi congiunti o affini, così in linea retta in qualunque grado, come in linea collaterale fino al terzo grado inclusivamente. Gli è proibito ancora di ricevere disposizioni a favor suo o delle dette persone; salvo che la disposizione si trovi in un atto di ultima volontà non iscritto dal notaio ed a lui consegnato chiuso. *Art. 8.*

Gli atti sono ricevuti da due notai, o da un notaio assistito da due testimoni nostri sudditi, maggiori di età che godono dei diritti civili, e che sappiano firmare, tranne i casi di eccezione preveduti dalla legge, ne quali la firma di tutt'i testimoni non sia necessaria, come nell'art. 900 della parte prima del codice per lo regno delle due Sicilie. I testimoni inoltre debbono conoscere le parti, e debbono esser domiciliati nel distretto del comune ove l'atto sarà rogato. *Art. 9.*

È vietato a due notai congiunti o affini tra loro nei gradi contemplati nell'articolo 8 di ricevere e rogare il medesimo atto. Non possono essere testimoni i congiunti ed affini nei gradi suddetti sì del notaio che delle parti, gli aiutanti del notaio, e le persone addette al servizio tanto del notaio; quanto delle parti. *Art. 10.*

È dovere del notaio di osservare ne' rogiti degli atti che riceve, le solennità prescritte, secondo la natura dell'atto e di cerziarare le parti, ed i disponenti del tenor delle leggi alle quali debbono conformarsi. Il notaio che omette alcuna delle solennità prescritte per la validità dell'atto, è obbligato a risarcire i danni alla parte a norma delle leggi. Quegli che si presta a ricevere atti proibiti dalle leggi, incorre nella sospensione dall'offi-

cio, pel tempo non minore di un mese, nè maggiore di sei, da determinarsi con sentenza del tribunale civile, secondo le circostanze, oltre le pene che possono essere prescritte dalle leggi penali. *Art. 11.*

Gli istrumenti, i testamenti e gli altri atti sono ricevuti e scritti in lingua italiana, nella destra delle due colonne in cui è divisa ogni pagina. Il notaio è tenuto a porvi di suo carattere, almeno la data, quante volte la legge non prescriva che l'atto sia steso tutto di suo carattere. *Art. 12.*

L'atto incomincia con le parole: *Regno delle due Sicilie*, colla indicazione del giorno, mese, ed anno dell'era comune adottata nel regno, e col nome del Sovrano regnante; e termina colla indicazione della provincia o valle, del comune e della casa dove è stato fatto e pubblicato, e colla dichiarazione del nome, cognome; paternità, professione, domicilio, tanto delle parti, che dei testimonii alla cui presenza è stato celebrato. *Art. 13.*

La celebrazione degli istrumenti per atti tra vivi, quando sieno ricevuti da un solo notaio, si fa alla presenza delle parti, e di due testimonii idonei; e sì quelle che questi sottoscrivono l'atto in fine, dopo la menzione della lettura prescritta dall'articolo 20: ed il notaio aggiunge la propria firma, la qualificazione di notaio, ed il nome del comune in cui risiede. Se sono ricevuti da due notai, sottoscrivono entrambi. *Art. 14.*

Se le parti, o alcuna di esse non sanno o non possono scrivere, il notaio deve far menzione, in fine dell'atto, della loro dichiarazione e de' motivi addotti. *Art. 15.*

Se l'atto occupa più fogli, ogni foglio è firmato dalle parti, da' testimoni, e dal notaio. Se questi non sanno, o non possono scrivere, vien firmato dal notaio e da' testimoni intervenuti nel rogito, ovvero da due notai. *Art. 16.*

Ne' testamenti per atto pubblico, e negli atti di soprascrizione ne' testamenti mistici, oltre le altre solennità comuni a tutti gli atti autentici richieste dalla presente legge, si deve indicare l'ora precisa in cui sono stati fatti. *Art. 17.*

Le altre speciali solennità da osservarsi tanto ne' testamenti per atto pubblico, quanto ne' testamenti mistici, compresa la qualità de' testimoni, sono prescritte nella parte prima del codice per lo regno delle due Sicilie dall' art. 896 all' articolo 906. *Art. 18.*

Gli istrumenti si celebrano validamente in qualunque giorno. *Art. 19.*

La pubblicazione degli istrumenti si fa colla lettura chiara ed intelligibile alle parti ed ai testimoni, non solo dello intero atto, ma anche degli inserti, con farsene menzione in fine dell' atto. *Art. 20.*

Il notaio deve dichiarare nel rogito di conoscere le parti o il testatore. Quando non abbia tale conoscenza e non gli basti l' assicurazione de' due testimoni che intervengono all' atto, può richiedere l' intervento di due altre persone a lui note, di sua fiducia, e che abbiano le qualità prescritte dall' art. 9. *Art. 21.*

È vietato di deferire alle parti alcun giuramento promissorio o assertorio, o di apporre nel rogito la clausola *pro jurato*, o altra equivalente; eccettuato il caso in cui il giuramento sia prescritto dalla legge per la validità o regolarità dell' atto. Venendo inserite tali clausole o deferito il giuramento, le clausole si hanno per non apposte, e per non deferito il giuramento. Il notaio è multato in ducati tre per ogni atto in contravvenzione. *Art. 22.*

Negli atti ricevuti dal notaio la data del giorno, mese ed anno si scrive in lettere, e così la quantità e le somme. In caso di contravvenzione è multato in ducati tre per ogni atto. *Art. 23.*

Gli atti saranno scritti in carattere chiaro ed intelligibile, senza intervalli, lacuna ed abbreviatura, e senza veruna rasura, cancellatura o aggiunzione di parole. *Articolo 24.*

Se occorre nella compilazione dell' atto di levare, variare o aggiungere qualche cosa, debbono interlinearsi le cose levate, in modo che possano leggersi anche dopo, facendosene analoga annotazione in margine, o in fine; e possono apporsi le necessarie postille o in margine, o in fine, purchè le annotazioni e le postille ven-

gano sottoscritte dalle stesse persone che debbono firmare il rogito, secondo i casi contemplati negli articoli 14 e 15. Se le postille saranno fatte in margine, dovrà nelle sottoscrizioni indicarsi il numero delle parole, specificandosene la prima e l'ultima. — Le annotazioni e le postille non eseguite nel modo di sopra indicato, si hanno per non fatte; ed il notaio è punito con la multa di ducati due per ogni interlineazione, annotazione, o postilla, non dichiarata o non sottoscritta nel modo di sopra indicato. — Perfezionato il rogito, qualunque altro atto ulteriore, benchè relativo all'atto precedentemente stipulato, dee stendersi in separato originale, eccettuati i casi preveduti dalle leggi, come nell'articolo 1354 della parte prima del codice per lo regno delle due Sicilie. *Art. 25.*

La contravvenzione al disposto nell'articolo 8 porta la nullità dell'atto o della disposizione in esso articolo menzionata. La contravvenzione alle disposizioni degli art. 6, 9, 10, 14, 15, 16, 17, 20 e 21, porta la nullità dell'atto; ed il notaio è punito colla multa di ducati 15 per ogni atto. — La contravvenzione al disposto nell'articolo 18, è regolata dall'art. 927 della parte prima del codice per lo regno delle due Sicilie. *Art. 26.*

È parimenti nullo l'istrumento che mancasse della data e della indicazione del luogo ov'è seguito il rogito, prescritto dall'art. 13. — Se l'atto manca delle altre prescrizioni dello stesso art. 13, è valido; ma il notaio è multato in ducati tre. *Art. 27.*

Il notaio che prosegue nell'esercizio dopo la sospensione, l'inabilitazione, o la rinuncia, o dopo aver accettato impiego incompatibile collo esercizio del notariato, incorre nelle pene cui sono soggetti coloro che, non essendo notai, esercitano il notariato ed alla rifazione de' danni ne' termini dell'articolo 6. Gli atti ricevuti dopo la pubblicata sospensione, inabilitazione, rinuncia, o incompatibilità, sono nulli. Qualora il notaio sia trasferito in altra provincia o valle gli atti ricevuti nella provincia o valle della prima residenza, dopo la pubblicata traslocazione saranno nulli, ed il notaio incorre egualmente nelle pene prescritte nell'art. 6. *Art. 28.*

L'atto che nella presente legge è dichiarato nullo, ha nondimeno il valore di scrittura privata, qualora vi sia la sottoscrizione delle parti contraenti. In ogni caso è salva alle parti l'azione contra il notaio pe' danni ed interessi a' termini della legge. *Art. 29.*

I notai conservano con esattezza ed in luogo sicuro gli originali rogiti co' relativi inserti, disponendo il tutto in libri con ordine cronologico e corrispondente al numero progressivo del repertorio. Questo numero si appone in margine di ciascun rogito o atto, e di ogni inserto che gli appartenga. Ne' primi due mesi di ogni anno i notai sono tenuti di presentare alla camera notariale il libro ossia protocollo degli atti celebrati nel corso dell'anno precedente. La camera l'osserva, e trovandolo in regola, vi appone la dichiarazione corrispondente, e lo restituisce al notaio. Colui che manca di adempiere a questo dovere, è punito con la sospensione fino all'adempimento. — I notai conserveranno ancora in fascicoli distinti, e con numero progressivo, gli atti che non vanno in protocollo, come sono i testamenti mistici prima di aprirsi. Colui che non tiene nè custodisce i rogiti nell'ordine prescritto, o che omette di contrassegnare gli originali e gl'inserti col numero progressivo del repertorio, è multato per ogni contravvenzione in ducati due. I protocolli e gli atti de' componenti le camere notariali saranno osservati dal presidente del tribunale civile, da cui si farà la dichiarazione corrispondente della visita seguita. *Art. 30.*

§ 1.

Degli atti notarili e loro forma

SOMMARIO

1. Riforma degli articoli 23, 23, 26, 27, 30.
2. Divieto al notaio di stipulare atti nello interesse di determinati parenti o affini.
3. Casi ne' quali, indipendentemente dalla parentela o affinità, si è dubitato se fosse interdetta al notaio la stipulazione.

4. Atti che vengono ricevuti da due notai.
5. Testimoni — loro requisiti.
6. Formalità sostanziali ed accidentali — Pene nelle quali incorre il notaio in caso d'inadempimento — Responsabilità de' notai.
7. Carte che prevengono dall'estero: atti che si formano tra stranieri.
8. Atti che contengono traslazione di dominio.
9. Se nell'atto stesso possono riunirsi più convenzioni.
10. Forma dell'atto notarile: tempo della confezione; luogo della pubblicazione.
11. Conoscenza che il notaio deve avere delle parti — divieto di deferire giuramenti.
12. Testamenti — forma.
13. Atto in cui interviene un sordo.
14. Atti imperfetti.
15. Protocolli.

1. Il decreto del 12 settembre 1828 riformò nel seguente modo gli articoli 23, 25, 26, 27, 30 della preesistente legge sul notariato.

Negli atti ricevuti dal notaio dovrà scriversi in lettere la data del giorno, mese ed anno, del pari che la quantità e le somme. In caso di contravvenzione, il notaio sarà multato in ducati tre (oncia una siciliana) per ognuno dei due primi atti, e qualora il notaio incorra in tal contravvenzione in un terzo o ulteriore atto, sarà punito colla sospensione dal suo ufficio pel termine non minore di 20 giorni, nè maggiore di 3 mesi: è surrogato all'art. 23.

« Se occorra nella compilazione dell'atto di levare variare o aggiungere qualche cosa, debbono interlinearsi le cose levate in modo che si possano leggere anche dopo, facendosene analoga annotazione in margine o in fine, e possono apporsi le necessarie postille o in margine o in fine, purchè le annotazioni e le postille vengano sottoscritte dalle stesse persone che debbono firmare il rogito, secondo i casi contemplati negli art. 14. e 15. Se le postille saranno fatte in margine, si dovrà nelle sottoscrizioni indicare il numero delle parole, specificandone la prima e l'ultima.

Le annotazioni e le postille non eseguite nel modo di sopra indicato si hanno per non fatte, ed il notaio sarà punito colla sospensione dal suo ufficio pel termine non minore di venti giorni nè maggiore di tre mesi per ogni interlineazione, annotazione o postilla non dichiarata, o non sottoscritta nel modo di sopra indicato.

Perfezionato il rogito, qualunque altro atto ulteriore, benchè relativo all'atto precedentemente stipulato, dee estendersi in separato originale, eccettuati i casi preveduti dalle leggi, come nell'art. 1351 della parte prima del codice per lo regno delle due Sicilie: surrogato all'articolo 25.

La contravvenzione alle disposizioni dell'art. 6 porta la nullità dell'atto, oltre le penali nell'art. medesimo stabilite contro il notaio.

La contravvenzione al disposto nello articolo 8, qualora l'atto o la disposizione dal notaio ricevuta sia in favor suo, o dei suoi congiunti affini in detto articolo enunciati, produrrà rispettivamente la nullità dell'atto, o della disposizione, ed il notaio sarà inoltre punito colla sospensione dal suo ufficio, la prima volta per sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi, nè maggiore di due anni; ed in caso di recidiva colla destituzione. Produce anche la nullità dell'atto, e sottopone il notaio alle medesime pene di sospensione o di destituzione come sopra, la contravvenzione alle disposizioni degli articoli 9, 10, 14, 15, 16 17, 20. 21: surrogato all'articolo 26.

È parimente nullo l'istrumento che manchi della data e della indicazione del luogo ove è seguito il rogito, giusta il prescritto nell'art. 13: ed il notaio in questo caso è punito colla pena della sospensione, la prima volta pel termine di sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi nè maggiore di due anni, e colla destituzione in caso di recidiva.

Se l'atto manchi delle altre prescrizioni dello stesso art. 13. è valido, ma il notaio è multato in ducati tre (oncia una Siciliana): surrogato all'articolo 27.

I notai conservano con esattezza, ed in luogo sicuro gli originali rogiti co'correlativi inserti, disponendo il tutto in libri con ordine cronologico e corrispondente al numero progressivo del repertorio. Questo numero si appone in margine di ciascun rogito o atto, e di ogni inserto che gli appartenga.

Nei primi due mesi di ogni anno i notai sono tenuti di presentare alla Camera notariale il libro o sia protocollo degli atti celebrati nel corso dell'anno precedente. La Camera l'osserva, e trovandolo in regola, vi appone la dichiarazione corrispondente e lo restituisce al notaio. Colui che manchi di adempiere questo dovere, è punito colla sospensione fino all'adempimento. I notai conservano ancora in fascicoli distinti e con numero progressivo gli atti che non vanno in protocollo, come sono i testamenti mistici prima di aprirsi.

Il notaio, il quale non tenga, nè custodisca i rogiti nell'ordine prescritto, o che ometta di contrassegnare gli originali e gli inserti col numero progressivo del repertorio, sarà punito colla sospensione dal suo ufficio, la prima volta pel termine di sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi, nè maggiore di due anni; ed in caso di ulteriore recidiva, colla destituzione: surrogato all'articolo 50.

2. Il divieto di potersi dal notaio stipulare alcun atto in cui sieno parti, o egli stesso, o alcuno de' congiunti o affini ne' gradi contemplati dall'articolo 8, procede dalla considerazione che l'amor del sangue o del proprio interesse potrebbe tradirlo nel troppo importante adempimento de' suoi doveri.

I gradi di parentela sono stabiliti dagli articoli 653 a 659 LL.

CC. L'affinità, a preciso dire, non ha nè gradi nè linee, avvegna-
chè tra gli affini manca lo stipite comune, e l'ordine delle gene-
razioni. Non pertanto per una finzione di dritto, toglie i gradi
dal sistema della parentela, per guisa che un individuo dichiarasi
affine col marito, nello stesso grado e nella medesima linea ch'è
parente della consorte, e così viceversa.

Sul principio che *affinis affinis mei, non est meus affinis*, ven-
ne fondato il seguente real rescritto del 16 marzo 1859:

« Ho rassegnato a S. M. il dubbio da lei proposto, se un notaio
possa stipulare atti nell'interesse del marito della sorella di sua
moglie. La M. S. nel consiglio ordinario di stato degli 11 andan-
te, sul riflesso, che secondo il noto principio di dritto civile, l'affinità
non produce affinità, si è degnata dichiarare che nel soggetto caso
non potendosi essere applicazione del divieto di legge, non ci è
neppure dubbio da risolvere »:

Il divieto del notaio di stipulare atti in cui interviene alcun suo
parente o affine cessa allorchè costoro non sono parti propriamen-
te, dette, ma rappresentanti, o mandatarii dei contraenti. — Il
seguito real rescritto del 16 novembre 1854 stabilisce tal prin-
cipio, che nella stessa ragione della legge trova la sua giustifi-
cazione:

« V. E. col rapporto de' 13 ottobre ha manifestato d'essersi co-
stita elevato il dubbio, se il divieto contenuto nell'art. 6 della leg-
ge sul notariato, di potere i notai ricevere atti, ne quali sieno
parti eglino stessi, o i loro congiunti od affini, si estenda agli
atti ne quali i congiunti, o gli affini intervengano come tutori,
procuratori, agenti giudiziari, o con altro mandato; ed ha sog-
giunto che S. A. R. il Luogotenente generale, prendendo argo-
mento dal disposto nell'art. 471 delle LL. di procedura ne' giu-
dizi civili, abbia dichiarato, che il divieto di cui è parola, ri-
guardi unicamente il caso in cui i congiunti, o affini de' notai
sieno negli atti parti contraenti col proprio nome. Avendo rasse-
gnato a S. M. i termini di sì fatta dichiarazione, la prelodata M.
S. nel Consiglio ordinario di Stato de' 16 dell' andante, si è de-
gnata di approvarla. Nel real nome partecipo a V. E. tale So-
vrana determinazione, perchè le serva a farne l'uso conveniente
(*Rescr. del 16 novembre 1854 comunicato al luogotenente in Sicilia
a' 16 detto*).

3. Potrebbe il notaio stipulare un atto nell'interesse dell'adot-
tato o dei figli nati da costui? La legge circoscrive il divieto ai
parenti ed agli affini del notaio; lo applica alla linea retta in
qualunque grado, alla collaterale sino al terzo grado inclusivamen-
te. Ora l'adottato non appartiene nè all'una, nè all'altra linea. Tan-
to basta per non ritenerlo compreso nel divieto della legge. E
non si adducano, in contrario, osservazioni di concorrenza della ste-
ssa ragione della legge. Allorchè trattasi di limitare l'esercizio di un
dritto, vien meno ogni autorità di argomento, ove la disposizione

non si contenga nell'espresso dettato della legge. Per lo stesso motivo teniamo per fermo che, quantunque gli aiutanti ed i domestici del notaio non possono far da testimoni negli atti suoi, purtuttavolta egli potrebbe stipulare atti nel loro interesse.

La commissione consultiva di giustizia ha emesso avviso sul dubbio se un notaio che trovasi di essere sindaco di un comune possa, durante la carica, stipulare contratti nell'interesse del medesimo.

« Ha osservato la commissione che comunque l'ufficio di notaio non sia incompatibile colla carica di sindaco, ai termini dell'articolo 7. della legge sul notariato de' 23 novembre 1819, pur tuttavia la inibizione al notaio sindaco di rogare atti nell'interesse del comune da lui legalmente rappresentato nella qualità di sindaco, sorge chiara dalla parola e dallo spirito del seguente articolo 8. in cui vien detta che il notaio non possa ricevere atti in cui sia parte egli medesimo, o persona che prossimamente gli appartenga; onde pel proprio interesse, gran molle delle umane passioni, non sia compromessa la pubblica fede. Che se il comune non è rappresentato che dal Sindaco, allorchè costui sia notaio e pretenda ricevere atti pel comune, interverrebbe ad un tempo, come parte, e come notaio.

Che non valga il dirè che possa il comune esser rappresentato dal 2. Eletto. E' stabilito con l'articolo 59 delle leggi amministrative che il 2. Eletto supplisce il sindaco nei casi di assenza o impedimento, e quindi allora soltanto il 2. Eletto è investito della rappresentanza del comune; l'impedimento però deve essere legittimo, e non già dipendente dalla semplice volontà del sindaco, perciocchè niun pubblico funzionario può a suo talento astenersi dall'esercizio delle proprie attribuzioni; e nella specie, non essendo il caso di assenza od impedimento assoluto, il 2. Eletto non può rappresentare il comune. Oltre a che nel fatto, il sindaco non si sveste di questa sua qualità, nè vien meno il suo conseguente interesse pel comune, sol perchè assuma le funzioni di notaio, o almeno non va certo esente dal sospetto di non essere dotato di tutta quella indifferenza che il legislatore giustamente esige nella persona del notaio che roga un atto, fino a vietargli praticar ciò nell'interesse di un congiunto o affine in terzo grado nella linea collaterale.

Che niun argomento trar si possa dalle disposizioni degli articoli 6, 7, e 20, legge del Contenzioso Amministrativo, poichè giova ricordare che il 1. Eletto verifica le usurpazioni, le violazioni, ed alterazioni del suolo pubblico, de' sentieri, lidi, porti, o fiumi, ne redige verbale, traduce il contravventore innanzi al sindaco ove la quistione si aggiri nel possessorio e non oltrepassi i duc. sei, ed il sindaco assistito dal cancelliere comunale, inteso il 1. Eletto funzionante da P. M. e le parti, pronunzia l'ammonizione, ordina la riduzione *ad pristinum*, commina la rifazione de' danni, interessi, e spese.

Eppure questa sentenza è appellabile (art. 21. leg. Cont. Amm.).

Qual argomento trar si può fra cose sì discrepanti? Gli atti del notaio fan piena fede, e le semplici assertive perfino obbligano i contraenti i quali non han reclamo a produrre contra od oltre i contenuti degli stessi, meno la querela di falso. Per tenue somma, coll'intervento dell'Eletto, coll'assistenza del Cancelliere, soggette ad appello sono le sentenze del sindaco, e soprattutto in ciò funziona egli da giudice ed esercita giurisdizione sugli abitanti al pari di ogni altro magistrato, senza che cumuli giammai la doppia qualità di notaio e di parte, e senza che si dica impedito mentre nol sia.

Che lo stesso sia a dirsi nel caso delle subaste. Il sindaco nel procedere agli incanti non fa che un verbale, e deve essere anche assistito dal Cancelliere, dal primo Eletto, e dal pubblico intero, innanzi al quale le subaste stesse eseguirsi debbono, art. 254, leg. 12 dicembre 1816. Il verbale, il più delle volte, deve sottoporsi alle approvazioni superiori, ed allorchè l'offerta eccede i duc. 30, del risultamento degli incanti deve formarsene atto notarile per obbligare i contraenti ai termini del rescritto del 7 luglio 1832.

Che non motivo di urgenza possa menare all'idea di cui è questione, perciocchè anche nel caso in cui nel comune vi sia un solo notaio; (ciò che può avverarsi solamente nei picciolissimi comuni), può ricorrersi nelle circostanze al notaio del comune limitrofo, essendo stabilito per legge che in ogni comune può esservi un notaio, qualunque sia il numero delle anime. Che la veduta di non privare di tenue lucro una persona proba che essendo notaio venga prescelto alla temporanea carica di sindaco, non può mettersi a calcolo, perciocchè non può farsi a meno di ritenersi che ogni probò cittadino non debba esitare a fare de' lievi sacrificii pel servizio pubblico del proprio comune, e sacrificii di così poco momento sono più che ampiamente compensati nel fatto dal concorso maggiore de' particolari per i loro atti che il sindaco ottiene naturalmente per la considerazione della sua carica.

Perderà il sindaco gli emolumenti di pochi atti comunali, ma in ragione della considerazione cunziata, ne otterrà un numero assai maggiore per gli altri atti tra privati e privati.

Per le esposte ragioni, all'uniformità, si è opinato dalla commissione che il sindaco notaio non possa rogare atti nell'interesse del suo comune, facendo intervenir in sua vece il 2. Eletto.

Con ministeriale del 21 settembre 1844, di riscontro ad un dubbio presentato dal ministero dell'interno, fu comunicato, con approvazione, il suddetto avviso della commissione consultiva.

Fu elevato dubbio se un notaio essendo secondo Eletto, e quindi funzionante talvolta da sindaco, possa giudicare in materia ammi-

nistrativa per la giurisdizione attribuita ai sindaci dall' art. 20, L. sul cont. amm. del 21 marzo 1817.

E si può aggiungere che il dubbio elevato riguarda lo stesso notaio che si ritrovi 1. eletto, essendo a costui del pari attribuita una giurisdizione amministrativa dall' articolo 49 della stessa legge.

Che il notaio non possa giudicare, non pur da supplente al giudicato regio ed anche da supplente comunale nelle rispettive giurisdizioni, ma eziandio da conciliatore, l'è ormai assodato senza dubbio ulteriore. La difficoltà però che sorge al momento riguarda il notaio nelle funzioni di sindaco, primo, e secondo eletto, funzioni che non gli sono interdette. E poichè tali funzioni abbracciano e le amministrative e le contenziose ancora, giusta i citati art. 49 e 20, della L. sul cont. amm. pare che senza un espresso divieto per queste ultime attribuzioni, non si possa risolvere in contrario il dubbio proposto.

E per vero, il notaio benchè appartenga al potere giudiziario, sta bene di non poter giudicare, essendo in una linea inferiore a quella dei magistrati anche infimi, oltre di altre considerazioni che qui non hanno luogo.

Ma lo stesso notaio nella qualità di sindaco, primo o secondo eletto per rapporto alle attribuzioni contenziose, non si trova in circostanze identiche a quelle della linea giudiziaria, e per conseguenza non potrebb' essergli interdetto lo esercizio di tali attribuzioni, come lo è per le attribuzioni giudiziarie.

Con ministeriale del 22 settembre 1832 indiritta al procuratore del Re presso il tribunale civile di Terra di Lavoro, furono ritenute le suddette osservazioni.

Un notaio affine ad una religiosa nel grado contemplato nell' art. 8 L. sul notariato, può stipulare atti nello interesse del Monastero?

Con la professione monastica l'individuo rompe ogni legame che lo univa alla famiglia: di lui a buon dritto può dirsi che più non abbia *gentem vel familiam*. Per questo riflesso potrebbe non trovare applicazione l' art. 8 della L. sul notariato. Il quale più che nei legami che vengono dalla natura umana, nei rapporti multipli civili che da quelli s'ingenerano, vuol essere considerato.

La espressione *parte* adoperata nel citato art. 8. traduce il concetto d'un interesse individuale che possa aversi in un atto. È nel senso figurato, e non nel proprio, che quella parola vuole essere intesa. Siffatta interpretazione è avvalorata dal rescritto de' 18 novembre 1834.

Questo rescritto tronca positivamente la questione. Il divieto dell' anzidetto articolo 8 cessa qualora il congiunto o affine del notaio, intervenga come tutore, procuratore, agente giudiziario, o con altro mandato qualunque, ossia non nel proprio nome. Così il rescritto.

Applicando questi principii alla specie, diciamo che un mona-

stero è un essere collettivo che si compone senza dubbio d'individui, ma costoro non possono aver mai interessi proprii, separati e particolari. Sono essi membri di un tutto che li assorbe interamente, per guisa che non saprebbero isolatamente mostrarsi. I legami quindi della rispettiva famiglia, cui prima appartenevano, non hanno considerazione di sorta. Quando dunque un monastero contratta, se lo fa col mezzo d'una sua religiosa, costei rappresenta unicamente il corpo morale, agisce essenzialmente *procuratorio nomine* e non già *nomine proprio*. Priva di ogni altro attributo o qualità, ella indossa soltanto la divisa di persona *legale*.

Con la seguente ministeriale del 12 luglio 1856 al P. C. in Lucera fu nel modo medesimo risoluto il dubbio.

« Non posso ritenere la opinione da lei manifestata col rapporto del 5 corrente mese, di essere il notaio congiunto di un individuo appartenente a comunità religiosa, impedito a stipulare atti nello interesse del monastero.

Che non sia impedito risulta chiaro dai termini dell'articolo 8. della legge sul notariato nel 23 novembre 1819, che ritiene solamente impedito il notaio a ricevere atti pei suoi parenti, che vi si costituiscono come parti; ed il rescritto del 1834 ritiene ancora non impedito il notaio a rogare atti, in cui intervengano suoi congiunti per mandato di terzi non congiunti. Può inoltre aggiungersi, per afforzare l'affermativa, che nelle relazioni civili, il monastero, come corpo morale sta di per se, indipendentemente dagli individui che vivono nella sua comunità; che per costoro in virtù della professione monastica, rimane sciolta ogni relazione civile con la propria famiglia di origine; e che non è vietato ai notai di ricevere atti in cui i loro parenti intervengano per mandato di altri non parenti, giusta il cennato rescritto del 1834.

La partecipo ciò onde ne dia comunicazione al Collegio, ed alla Camera notariale per l'uso che convenga ».

4. Nell'attribuire la legge piena fede all'atto autentico, ha voluto preservare l'opra del notaio da que' pericoli che potrebbero essere la conseguenza di debolezza o di malizia. — Ha quindi determinato che l'atto notarile debb'essere ricevuto o da due notai, o da un sol notaio assistito da due testimoni. Nel caso che da due notai si riceve l'atto, quegli che conserva la minuta, e forma precisamente l'atto, addimandasi *instrumentario*; l'altro appellasi *secondo*, il quale in caso di nullità o di falsità dell'atto, ne risponde nello stesso modo che il primo.

« Non è solamente sulla forma esteriore dell'atto, osservava Carré, che si esercita la vigilanza del notaio in secondo, ma egli l'esercita ancora sullo stesso ufficiale pubblico, e fa che si abbia così indirettamente, ma positivamente, una garentia sul merito dell'atto. Se adunque il notaio in primo fosse un uomo, che ab-

bia demeritata la stima de' suoi colleghi, se l'atto medesimo fosse sospetto, il notaio in secondo temerà d'obbligare e compromettere la sua responsabilità, dando la firma sotto il vantaggio di una confidenza che non ha. Appartiene al notaio in secondo di far noto al suo collega l'omissione in cui sarà incorso in una delle condizioni essenziali alla validità, o delle convenzioni in generale o di un contratto particolare. Egli non ha un diritto, ma un dovere, non altrimenti che se si trattasse di un atto contrario alle leggi e ai buoni costumi ».

Il notaio *secondo*, non altrimenti che il primo, deve aver residenza in un comune che appartiene alla provincia nel cui perimetro l'atto si stipula, altrimenti ove fosse di provincia diversa, non avrebbe la qualità di notaio, ed intervenendo come testimone, mancherebbe il numero all'uopo determinato dalla legge.

5. Il testimone concorre insieme col notaio ad imprimere all'atto il carattere dell'autenticità. Esercita, come quegli, una parte del pubblico potere, mentre la sua opera tende a rivestire l'atto della esecuzione parata. Ora tutte le funzioni che si riferiscono all'esercizio del pubblico potere, traggono dai dritti politici, e siccome i dritti politici appartengono ai soli nazionali, così il testimone dev'essere suddito del re, e godere i dritti civili. — Deve ancora saper firmare, conoscere le parti, domiciliarsi nel distretto del comune dove l'atto è stato rogato, esser scevro da impedimenti fisici che tolgano il mezzo di poter ravvisare i contraenti e concorrere all'atto. Uno straniero, quantunque ammesso a stabilire nel regno il suo domicilio, non potrebbe far da testimone, per la ragione che conservando egli ancora la nazionalità di origine, non è suddito del re. Le donne tampoco potrebbero far da testimoni, perchè non partecipano ai dritti politici. I sordi-muti non potendo sentire la lettura dell'atto, e molto meno la dettatura del testatore, non potrebbero esser testimoni.

Il cieco ancora non potrebbe far da testimone. Le persone addette al servizio del notaio o delle parti nemmeno possono essere adoperate per testimoni. Diconsi persone addette al servizio altrui quelle che formano parte di una famiglia, e ricevendo un salario per l'opera che prestano, dipendono dalla volontà di colui che lo rende.

Non è vietato a due o più persone, congiunte tra loro in vincoli stretti di sangue, d'intervenire da testimoni nello stesso atto. Considerazioni di prudenza, intese ad eliminare ogni sospetto, consigliano però ad evitare una coincidenza di tal fatta, che potrebbe infievolire il concetto morale dell'atto in caso che fosse impugnato di frode o di simulazione.

Adunque la incapacità dei testimoni istrumentarii negli atti notariali, può derivare dalla natura o dalla legge. Sono per natura incapaci i furiosi, i dementi, gl'imbecilli, i sordi muti, i ciechi ed i muti che non sappiano scrivere. Sono incapaci per legge, i

minori di 21 anni, le donne, gli stranieri, e coloro che in seguito di condanne non hanno il godimento de' dritti civili e politici.

Ove i testimoni si accorgano che nell'atto siasi machinata una frode da una parte in danno dell'altra; o dalla materia del contratto osservano che sia alle leggi contraria, o ai buoni costumi, non debbono prestare il loro intervento. Essi tradirebbero i doveri di sudditi e di cittadini, se con la loro presenza legittimassero la forma di un atto che la legge condanna, e la pubblica morale riprova. Ed è perciò che tanti requisiti vennero richiesti per coloro che intervengono come testimoni negli atti autentici. Tranne però la degradazione della loro opinione al cospetto della società, i testimoni intervenuti in un atto fraudolento o riprovato dalla legge, non sarebbero civilmente responsabili verso le parti.

Debbonsi aver presenti gli articoli 9, 11, 12, 13, 20, 21, 23 a 31, 33, 35 leggi, delle civili ne quali determinasi il modo come si acquistano o si perdono i dritti civili che il testimone deve godere per l'esercizio della sua qualità. Della incapacità de' testimoni risponde il notaio. Questa regola è assoluta, scrive il Gagneaux:

« Se l'atto è annullato per incapacità dei testimoni, il notaio non potrebbe cansare la responsabilità, che andrebbe su di lui, ancorchè giustificasse che i testimoni furono scelti e condotti dalle parti. La legge col richiedere, che sieno presi fra i cittadini domiciliati nel perimetro del comune (*distretto*), ha avuto principalmente per iscopo di porre il notaio in istato di verificare egli stesso, se riuniscono le capacità richieste. I testimoni sono suoi assessori, partecipano momentaneamente alle sue funzioni; è dato a lui il non ammetterli, che con conoscenza di causa ».

La massima *error communis facit ius* non potrebbe mai applicarsi al caso della incapacità del notaio o de' testimoni per ragione di età, domicilio o parentela. Le parti contraenti potrebbero invocarla con successo, ove si tratti d'incapacità per perdita dei dritti civili o politici, nella circostanza però che fosse ignota all'universale, e come godenti i dritti civili e politici il notaio o i testimoni fossero comunemente considerati. Ne offre un argomento il seguente Real Decreto.

Vedute — 1. la decisione della gran corte criminale di Molise de' 17 di agosto 1822;

2. la decisione della corte suprema di giustizia dei 18 di febbrajo 1825.

3. la risoluzione Sovrana de' 26 di dicembre 1827;

4. la decisione della gran corte criminale di Capitanata de' 6 di novembre 1827, relativamente all'antico notaio in Vinchiaturò D. Carlo Antonio Petosa;

Veduto il real decreto de' 25 di gennaio 1830 per la condonazione della pena de' ferri al medesimo Petosa;

Veduta la risoluzione sovrana de' 15 di ottobre 1834 per la di-

chiarazione in modo di regola degli effetti risultanti dalla grazia per condonazione della pena dei ferri in rapporto della interdizione da' pubblici uffizi;

Veduti i rapporti del Nostro procuratore presso il tribunale civile in Campobasso, da' quali risulta che le schede del notaio Petosa, in conseguenza dell'arresto cui fu sottoposto per lo giudizio penale, furono date dalla camera notariale in amministrazione ad altro notaio; che però il Petosa, restituito in libertà, e ritornato in Vinchiaturò dopo la condonazione della pena de' ferri, chiese alla camera notariale ed ottenne la restituzione delle di lui schede, riprendendo l'uffizio del notariato; che cotesto uffizio ha esercitato pubblicamente in Vinchiaturò per lo corso di quattro anni; che i protocolli degli atti rogati dal Petosa in questo periodo di tempo sono stati visitati dalla camera; che il tribunale civile della provincia lo ha talvolta adoperato per perito ne' giudizi di verificaione di scrittura; che dopo la pubblicazione della cennata risoluzione sovrana de' 13 di ottobre 1834, è stato il medesimo sospeso dalle funzioni di notaio:

Veduto il parere della consulta de' nostri reali domini di quà del Faro:

Avuto riguardo alle particolari circostanze occorse nella specie, principalmente alla garentia ch'è dovuta alla fede pubblica nel rapporto degli atti passati presso individui generalmente ritenuti nello stato di legale esercizio.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia.

Udito il nostro consiglio ordinario di stato.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

Art. 1. È accordata la sanatoria agli atti ricevuti da D. Carlo Antonio Petosa nel tempo del cennato decreto di grazia fino alla sua sospensione, per quanto riguarda la sua incapacità all'uffizio di notaio (decreto del 24 agosto 1835).

Non sarebbe error comune se un notaio avesse stipulato l'atto fuori i limiti della sua giurisdizione.

Avea ritenuto qualche collegio che quegli che interviene come testimone di un atto rogato innanzi notaio per interesse di altri, acquisti conoscenza legale dell'atto, nel diretto di lui riguardo, per guisa che non possa dipoi opporre la mancanza della trascrizione dell'atto per legittimare la prescrizione d'un ipoteca a suo favore costituita sopra un fondo che, mediante quell'atto, si trasmetteva ad un terzo.

La Commissione Consultiva di Giustizia facendo esame di tal dubbio ha osservato: che l'intervento del creditore ipotecario nella qualità di testimone nell'atto, serve unicamente ad avvalorare la verità del fatto, ma non può produrre la scienza legale derivante dalla pubblicità che la legge riconosce nella trascrizione: che tal principio vien confermato dall'art. 4077. L. C. il princi-

prio direttivo del quale, deve estendersi a tutti i casi simili, essendo unico il fine del legislatore, quello cioè di ovviare alle sorprese ed alla valutazione delle pruove abbandonate all'arbitrio dei tribunali ».

Il suddetto avviso della commissione veniva diramato con circolare del 16 Giugno 1837.

Non possono intervenire come testimoni i parenti o affini di un tutore nel cui nome si stipula l'atto.

Ed invero la ragione sufficiente, per la quale la legge ha stabilito lo intervento negli atti di due testimoni probi, idonei e regnicoli, l'è quella di assicurare sempre più la integrità e l'autenticità degli atti stessi; ed il divieto di poter intervenire come testimoni i congiunti e gli affini delle parti o del notaio stipulatore, è prescritto nel fine di evitare un possibile concerto in danno di alcuno dei contraenti o dei terzi.

Or se è vero che i procuratori, i tutori, o gli agenti giudiziarii non sono direttamente interessati alle contrattazioni riguardanti gl'individui da essi rappresentati, è vero pure che indirettamente possono riguardare tali contrattazioni le loro persone, come per argomento può desumersi dall'articolo 1866 e dagli articoli 373 e seguenti LL. CC., relativi alla responsabilità che assumono i procuratori nella esecuzione del mandato, ed i tutori nelle contrattazioni che riflettono l'amministrazione dei beni dei minori. Potendosi in conseguenza verificare questo interesse personale dei procuratori, tutori, o amministratori nelle accennate contrattazioni, ove in queste ultime si facessero intervenire come testimoni i loro congiunti o affini, quel possibile concerto che la legge ha voluto evitare, si renderebbe più facile, e la integrità degli atti verrebbe meno in danno o di qualcuna delle parti, o anche dei terzi, cui direttamente o indirettamente potranno le contrattazioni stesse riguardare.

Con ministeriale del 29 settembre 1851 diretta al P. C. in santa Maria furono approvate le suddette osservazioni che quel regio procuratore avea presentate.

6. L'atto stipulato per mano di notaio non acquista il carattere dell'autenticità, se non è rivestito di tutte le forme all'uopo stabilite dalla legge. Le quali forme vanno divise in duplice categoria, comechè appartengono alla sostanza dell'atto, o servono a confortarne l'autenticità. Le prime diconsi sostanziali, e la loro mancanza rende l'atto nullo—*dant esse rei*. Le altre chiamansi accidentali, e possono esporre a determinate pene il notaio che ne trascura lo adempimento. Le formalità prescritte dalla legge sotto pena di nullità, non osservate, rendono irremissibilmente l'atto nullo. È abbandonato alla prudenza del magistrato il valutare se per le altre formalità stabilite senza pena di nullità, possa darsi luogo ad indulgenza nel senso che, saldo rimanendo l'atto nello interesse delle parti contraenti, soggiaccia sol-

tanto il notalo al rigore delle pene. In ciò la presenza e la specialità delle circostanze apprestarà guida e consiglio.

Osserva acutamente Montesquieu, che le forme degli atti, le quali nel linguaggio della giurisprudenza addimandansi formalità, acquistarono credito e vigore a misura che l'onore, la vita, e la proprietà meritavano maggiore protezione da parte dei governi — *Esprit des lois* liv. 6. Chap. 2.

Tutta la forza giuridica ed efficace degli atti riposa nel concorso delle solennità che lo circondano, le quali ricoverano gli atti umani sotto la protezione delle leggi, e del consenso delle parti fanno un titolo di esecuzione nel cospetto della società.

Le forme vennero da Accursio divise in intrinseche ed estrinseche. La scuola, non ostanti le critiche osservazioni di Donello (1. *sciendum 30 de verbor. oblig.*), ritenne questa distinzione, la quale passò negli usi del foro. Scipione Gentile, *de solemnitatibus*, cap. 3 a 8; Merlin, rep., v. *formalités*, n. 1; Carrè, proc. civ. introd. general. n. 448; Toullier, t. 7, n. 498 e 513; Berriat, proc. civ., lib. 4, cap. 3, sez. 3. § 4, nota 3.

Dicesi intrinseca la solennità, (così osserva Miraglia) la quale dà l'esistenza all'atto, e senza della quale esso non può sussistere. E siccome in ogni atto si deve considerare e la sostanza del dritto, e la forma che costituisce l'essenza della scrittura destinata a prenderne la pruova, così sono solennità intrinseche o sostanziali quelle che si riferiscono, o alla sostanza del dritto, o alla forma inseparabile dell'atto: «*formalitates sunt substantiales quae dant esse contractui ex se ipsis et absolute, et sunt veluti formae essentialis ex qua, esse contractui producitur, productus conservatur, qua forma destructa iam contractus non est, dice Fazio; quaestiones iuris singularis*». Tali sono in un contratto, per ciò che riguarda la sostanza del dritto, le condizioni richieste dall'art. 1062; e per quello che riguarda la forma dell'atto, l'accettazione espressa del donatario richiesta dall'art. 856. È questa una formalità intrinseca, come per dritto romano intrinseca era nelle stipulazioni la formalità della interrogazione e della risposta, l. 1, e 437 ff. *de verb. obligat.*, intrinseca è la presenza dell'uffiziale pubblico in un atto autentico, Fabro cod. lib. 4, tit. 16, def. 13; quella de' giudici in una sentenza, perchè non può separarsi dalla natura dell'atto, e senza la quale l'atto medesimo non à la qualità che la legge gl'imprime. Gentile, *de solemnitatibus*, cap. 6; Merlin, rep. v. *formalités*, n. 1; e gli altri autori di sopra citati.

Le solennità estrinseche sono quelle che sono richieste, o per abilitare le persone incapaci a corroborare un atto che per se à esistenza, o a provare l'adempimento delle formalità richieste perchè l'atto abbia la sua perfezione. Per esempio, ne' contratti de' minori, delle donne maritate, de' comuni, la debita autorizzazione del consiglio di famiglia, del marito, del governo, è una solennità estrinseca, perchè non dà l'esistenza al

contratto, il quale sussiste anche senza di esso; a segno tale, che colui che à contrattato con la persona incapace rimane obbligato, l. 15, § 7, ff. de act. empt. vend., art. 1079; e lo stesso pupillo se non è obbligato civilmente, lo è naturalmente, l. 5. ff. de auct. tut. — Sono pure estrinseche le formalità richieste per provare l'adempimento delle solennità sostanziali: tali sono ne' contratti, le sottoscrizioni delle parti, quelle de' testamenti, Gentile, *de solemnitatibus*, cap. 7; e gli autori di sopra citati.

Se si possa rinunziare alle solennità. — Alle solennità volute dalla legge ne' giudizi, ne' testamenti e ne' contratti solenni, come pel matrimonio e per le donazioni tra vivi, non si può rinunziare, perchè di ordine pubblico, l. 7, § 7, ff. de pactis; art. 7: Le solennità poi che riguardano il mero interesse de' privati possono omettersi col consenso de' contraenti. Gentile, *de solemnitatibus*, cap. XI.

Disamina, se le solennità si presumano adempiute negli atti. — Siffatta disamina è stata assai controvertita presso gli antichi giureconsulti, ed ecco un breve riassunto di tale discussione.

Per ciò che si apparteneva alle solennità intrinseche, era una regola rifermata, che *solemnitates intrinsecas semper intervenisse praesumi*, l. 30 e 154, ff. de verb. obligat., e tale regola riceveva la sua applicazione negli atti giurisdizionali del magistrato; donde i dottori ricavarono l'altra regola, « *praesumi mi solemnitem actus iudicialis et iurisdictionis*; e nel capo, *si illud in fin. extr. de sententiis et re judic.*, trovasi scritto » *quam consilerit sententiam a iudice suo prolatam esse, propter auctoritatem iudicariam praesumi debet omnia legitime processisse* ». — Le solennità estrinseche poi negli atti e ne' testamenti doveano costare *specialiter* dall'atto stesso, nel qual caso l'altra parte non era ammessa a provare il contrario con testimoni, ma dovea iscriversi ip. falso contro l'atto. Se poi queste formalità non erano state specificatamente menzionate, ma nell'atto dicevasi, in termini generali, di essersi osservate, l'adempimento delle formalità veniva presunto. Gentile, *de solemnitatibus*, cap. 13 e 24; Socin. reg. 375 e 376.

Secondo i principii della nuova legislazione può stabilirsi per regola generale, che negli atti pubblici, le formalità, di cui la menzione non è espressamente prescritta, sono riputate essere state adempite, sino a che il contrario non sia provato. *Scendum est generaliter quod si quis scripserit fideiussisse, omnia solemniter acta*, l. 50 ff. de verb. obligat. La ragione si è, che la legge avendo in casi particolari stabilito che di talune formalità debb'esserne verificato l'adempimento nell'atto medesimo, ne viene di conseguenza che, *exceptio firmat regulam*; val dire, che quando la legge non à determinato alcun modo per provarne l'adempimento, debboni presumere adempiute fedelmente, solo

perchè non è provato il contrario. Laonde, non avendo l'art. 902 richiesto che nel testamento mistico si facesse menzione dell'unico *contextu*, la presunzione è che l'atto sia stato redatto *unico contextu*, sino a che il contrario non è provato. L'art. 14 della legge sul notariato prescrive che l'atto autentico deve, sotto pena di nullità, esser sottoscritto da testimoni; ma non avendo la legge richiesta la menzione di questo adempimento, è presunto di dritto. Gli art. 211 proc. civ.; e 296 proc. pen. prescrivono le formalità per raccogliere nelle decisioni i voti, onde stabilire la maggioranza assoluta. Si sosteneva in Francia che l'osservanza di questa formalità dovea essere constatata da un processo verbale; ma la cassazione di Parigi rigettò questi pretesti, appunto pel motivo che tali formalità erano presunte, non avendo la legge determinato alcun modo per provarne l'adempimento. Merlin, rep., v. *formalités*, n. 2, e quistioni, v. *divorce*, § 2; Berriat, proc. civ. part. 1. sez. 3. cap. 3, § 2, nota 12; Carré, proc. civ., *introduc.*, n. 103.

Questa regola però non si deve estendere al di là del suo obbietto. Le forme costitutive di un atto debbono constare dall'atto medesimo, cosicchè le formalità sostanziali non possono essere provate altrimenti che dalla menzione che n'è fatta; tanto maggiormente che non può esser provato con testimoni l'adempimento di una formalità che la legge ha prescritto di provarsi per iscritto: *« Illud quod non reperitur in actis neque in processu, praesumitur ac fingitur non factum »*. Vantius, de nullitatibus, cap. 7, n. 12; Cass. di Parigi, arresto del dì 7 dicembre 1810. Sirey, 11, 75; Berriat, ib; Solon, des nullités, t. 1. n. 487 e 488.

Fin qui Miraglia. Noi crediamo che la solennità detta *intrinsic* accenna alla sostanza dell'atto, e quindi alla causa dell'obbligazione ed alla capacità di chi l'assume o di colui nel cui favore vien costituita. Ondecchè andrebbero meglio divise le solennità in essenziali ed accidentali: le prime sono da osservarsi sotto pena di nullità, le seconde possono non produrre la nullità dell'atto ove sono omesse.

Se l'atto è dichiarato nullo per la materia del contratto, indipendentemente dalle formalità che lo circondano, le parti non hanno alcun regresso contro il notaio, il quale dovrà essere condannato alla sospensione da un mese a sei. Se poi l'atto è colpito di nullità per la inosservanza delle forme volute dalla legge, il notaio resta responsabile verso le parti dei danni prodotti dal suo fatto.

I notai sono responsabili della nullità del testamento. Grenier n. 232, fa però una distinzione. Se il notaio (egli osserva) avesse agito con frode, o anche per imperizia avesse omissa una formalità che non poteva ignorare, senza alcun dubbio, egli è responsabile; se per lo contrario siasi ingannato in formalità che la legge non richiedeva

a pena di nullità, e fosse incerta la giurisprudenza sul vero senso del precetto legislativo, l'errore del notaio sarebbe scusabile. Toullier, tom. 5, n. 389, si mostra però rigorosissimo, ed opina che i notai sono responsabili, al pari di ogni altro, del danno che arrecano col proprio fatto, ed invoca le disposizioni degli art. 1356 e 1337. LL. CC. Egli sembra indubitato che l'ignoranza non deve scusare il notaio, ma vi hanno de' casi in cui per ambiguità della legge, possono essere scusati. In Dalloz V. *notariat*, e *disposit. entre vifs et testament*, cap. 6 sez. 4, art. 4, si leggono molte decisioni che ammettono questa distinzione, adottata da Duranton tom. 9 n. 722, da Berriat. proc. civ. part. 1, sez. 4, cap. 4, §§ 4, nota 71, da Solon, *des nullités*, tom. 2, n. 227, e seg.

Dichiarato nullo il testamento, il notaio diviene responsabile del danno. Non potrebbe sostenere il notaio che il testamento essendo invalido nella sua sostanza, dovesse egli esser fuori di responsabilità, poichè nullo il testamento per vizio di forma, ogni esame di merito diviene ozioso — decisione della corte di appello di Colmar, 4 luglio 1809.

Conseguentemente il notaio sarebbe responsabile della nullità d'un testamento pubblico, causata da che egli avesse omissso nell'atto la menzione d'aver dato lettura del testamento; articoli 747, 802 codice civile.

Non incorrerebbe invece in responsabilità di sorta il notaio per la nullità d'un testamento segreto d'un testatore che non lo sottoscrisse, motivata dalla mancanza della firma del testatore nell'atto di presentazione; la mancanza d'un chiaro testo speciale di legge, la diversità di opinare dei dottori, la giurisprudenza verrebbe in soccorso del notaio ed escluderebbero la ignoranza crassa. Questo criterio desunto dalla natura stessa delle cose è conforme all'insegnamento di Merlin, di Ledru-Rollin, ed allo spirito degli art. 1500, 1501, cod. civ. I quali due articoli regolatori della responsabilità in genere, cui si assoggetta l'uomo che col fatto proprio arreca danno ad altri, dovendo essere intesi nel senso che il fatto sia illecito, ne segue che le omissioni del notaio nell'esercizio della sua professione non sono illecite, nè quindi passibili di responsabilità, se non in quanto sono effetto d'un vero e positivo inadempimento di una solennità espressamente impostagli dalla legge. Zachariae, tom. 2, §§ 443, 444, 446. — Marcadé, sugli art. 1382, 1383 codice francese (1500, 1501 cod. sardo — 1336, 1337 LL. CC.) tomo 5, pag. 265, 266.

È quindi responsabile il notaio. 1. Quando l'atto è annullato per mancanza di una formalità espressamente richiesta dalla legge sotto pena di nullità.

2. Se nell'atto è intervenuto un interdetto, la cui interdizione era stata a lui fatta nota, ed avea mancato di porre nel suo studio la tabella degli interdetti.

E se egli teneva esposta la tabella degli interdetti, tampoco potrebbe esser degno di scusa, specialmente se la parte che ha contrattato con l'interdetto avea scienza della interdizione.

3. Se il notaio, non conoscendo le parti, non abbia cercato due altri testimoni a lui noti per assicurarle, e l'atto sia annullato, perchè le parti mentirono il loro nome.

4. Se nelle giunte o postille non abbia osservato le formalità dettate dalla legge, e la loro nullità ha arrecato danno alle parti.

5. Finalmente quando con frode ha commesso alcuna nullità, per far pro ad una delle parti.

L'azione della rivalsa del danno dev'essere promossa contra il notaio, seguendosi le regole generali della competenza per ragion di somma.

Essendo la responsabilità del notaio una derivazione della nullità dell'atto, non potrebbe sorgere che quando il magistrato l'avesse pronunziata, ed il danno si fosse effettivamente patito dalle parti. Se quindi dichiarato nullo un atto come autentico, fosse poi riconosciuto efficace come scrittura privata, la cagion del danno verrebbe a mancare.

Il notaio non è responsabile se l'atto vien dichiarato nullo per l'intervento di un testimone parente delle parti. Egli è obbligato di conoscere le parti, e non già le relazioni di parentela di costoro con i testimoni. Fondare una responsabilità riparatrice di danno senza elementi saldi e sicuri, non sarebbe nè giusto nè equo. Aggiungasi che al notaio corre il dovere di serbizzare le parti del tenore delle leggi, e quindi fra l'altro deve loro far nota la disposizione relativa alla idoneità dei testimoni per ragion di parentela. Debbono le parti imputare a loro stesse, se presentarono, o consentirono che fossero presentati testimoni in grado vietato.

7. Dovendo il notaio all'atto alla minuta tutti i documenti che ne fanno parte essenziale; e potendo alcun di questi derivare da paese straniero, dapprima fa mestieri che sia apposto su di essi il *recipiatur*, indi che sieno muniti di registro. Attesa l'unità del reame, non occorre alcuna forma di legalizzazione per le carte provenienti dalla Sicilia. Il favore del commercio esentò pure i protesti della formalità del *recipiatur*. Lo straniero che vuol procedere a qualche atto notarile, ignorando la lingua italiana, deve avvalersi dell'opera dell'interprete. Giova di riportare le seguenti disposizioni le quali servono di base alle testè enunciate proposizioni.

a S. M. ha risolto che gli agenti del ministero pubblico, e sulle di loro negative i tribunali e le gran corti possono ordinare l'ammissione delle carte estere, che pervengono nel regno benchè non sieno legalizzate.

Ha inoltre S. M. risolto che i protesti provenienti dall'estero sieno dispensati dalla formalità del regio *recipiatur*. (Roscritto de' 3 marzo 1818.).

Ho letto il di lei rapporto segnato ai 27 settembre cada-
to anno. Per esso Ella ha chiesto di conoscere quali sieno i
principii e le regole che debbonsi seguire per accordare o nega-
re il *regio recipiatur* alle carte estere; in quali casi la facoltà
di concedere o negare questo *recipiatur* è delegata a' regii pro-
curatori civili, ed in quali altri ai procuratori generali delle gran
corti civili, e se le carte estere per ottenere il *recipiatur* debbo-
no contenere la legalizzazione delle firme sulle medesime apposte.
Han dato luogo a questi suoi dubbii le disposizioni comprese nel-
l'articolo 161 della legge dei 29 maggio 1817 sull'ordinamento
giudiziario. — Per ciò che concerne il primo dubbio, le osservo
che i principii i quali regolano l'ammissione o il rigetto delle car-
te estere, sono le leggi e la polizia del regno. Quando tali car-
te non contengono cosa opposta alle leggi, e non offendono la So-
vrantà del re N. S., il buon ordine, e la religione, allora si può
su di esse impartire il *regio recipiatur*. Ed ove i regii procura-
tori credessero di negare il *recipiatur*, allora le parti potranno
adire il colleggio, cui esso sono addetti, perchè risolva inappel-
labilmente quello che sarà di ragione, ai termini dell'enunciato ar-
ticolo 161. La facoltà poi d'impartire il *recipiatur* è dei procura-
tori civili, allorchè delle carte si dee far uso presso il tribu-
nale cui sono addetti, o de' regii procuratori generali, quando
esibir si devono nelle gran corti civili. E poichè ella parla parti-
colarmente di fedi di nascita, di morte, e di stato libero; l'im-
partizione del *regio recipiatur* su tali carte sembra chiaro ap-
partenere ai regii procuratori civili, o a' tribunali civili, che co-
storo hanno rispettivamente la vigilanza e la cognizione di tutto
ciò che riguarda lo stato civile ed i matrimoni. — Avuto in fi-
ne riguardo all'oggetto, cui mira il *recipiatur*, può dirsi in ge-
nerale non esser necessario che sieno legalizzate le firme apposte
su le carte, per le quali se ne chiede la impartizione. Le parti
interessate, quando tali carte mancano, nelle firme che vi si leg-
gono apposte, della corrispondente legalizzazione, e d'altronde
credono aver ragione di dubitarne, possono opporre la mancanza
di essa, od altrimenti impugnarne la autenticità. Come però tut-
ti i documenti che debbonsi presentare all'uffiziale dello stato ci-
vile per un atto qualunque che riguarda il loro ministero, deb-
bono esserè in forma legale, ella li renderà avvertiti di non ri-
cevere alcuna carta proveniente dall'estero, comunque munita
del suo *recipiatur*, nella quale le firme che vi sono apposte non
sieno corrispondentemente legalizzate. Nelle istruzioni che ella di-
riggerà sull'oggetto agli uffiziali dello stato civile, e delle quali mi
rimetterà copia, avrà presenti particolarmente le disposizioni
comprese nel real decreto de' 2 maggio 1817, nel quale sono de-
terminate le attribuzioni di alcune delle reali segreterie, e mini-
steri di stato. (Circolare de' 14 novembre 1824).

La facoltà a' procuratori del re e procuratori generali di accor-

dare il regio *recipiatur* vien loro dagli art. 161 e 167 della legge organiche dell'ordine giudiziario de' 29 maggio 1817, e 7 giugno 1819.

« Volendosi serbare un metodo spedito ed uniforme per la legale ammissione delle carte e degli atti scritti in lingua straniera provenienti dall'estero per farsene uso nel regno in giudizio, o fuori; ecc. ecc. Veduti gli art. 161 della legge del 29 maggio 1817, e 167 della legge de' 7 giugno 1819, organiche giudiziarie, relativi all'ammissione in regno delle carte estere; — Veduti gli articoli 221 e 223 delle leggi di procedura nei giudizi penali, relativi alla destinazione degli interpreti; — Veduti gli articoli 889 e seguenti delle leggi di procedura nei giudizi civili per le sommarie esposizioni, etc. — Art. 1. Il presidente del tribunale civile, sulla semplice esibizione delle carte o degli atti scritti in lingua straniera e provenienti dall'estero, destinerà in più di essi l'interprete per eseguire la versione in idioma italiano. La traduzione sarà scritta in continuazione dell'atto medesimo, e ne formerà parte integrale, sottoponendosi poi il tutto ad unica formalità di registro. — Art. 2. L'interprete innanzi di eseguire la traduzione presterà il giuramento nelle mani dello stesso presidente, e di tale adempimento si prenderà semplice nota sul foglio di udienza per le sommarie esposizioni senza altra formalità. — Art. 3. Sempre che si produca ricusa contro alla persona dell'interprete destinato, ovvero s'impugni di errore o d'inesattezza la traduzione, il presidente del tribunale civile provvederà sulle deduzioni delle parti, in via di sommaria esposizione senza darsi luogo ad alcun gravame. — Art. 4. Innanzi che si compia la traduzione in italiano, non potrà provvedersi sull'ammissione o rifiuto dell'uso delle carte od atti scritti in lingua straniera. — Art. 5. I nostri ministri, ecc. (decreto del 31 marzo 1817).

Con rescritto de' 13 marzo 1841 il precedente rescritto del 5 marzo 1818 fu esteso alla Sicilia:

« Onde rimuoversi talune dubbiezze insorte intorno al *recipiatur* da interporci su le carte estere; S. M. si è degnata dichiarare: Che tutte le carte provenienti da estero paese, sieno in forma pubblica, sieno sotto firma privata, delle quali voglia farsi uso nel regno, (esclusi però gli atti di commercio ed i correlativi protesti) non possano sommettersi alle formalità del bollo, e del registro, se per esse non siasi innanzi tratto, dall'autorità giudiziaria competente impartito il *recipiatur*, e compiuta la legalizzazione per quelle che abbisognino di tal formalità (rescritto de' 26 novembre 1843).

Un Conservatore d'ipoteche ne reali dominii oltre il faro erasi ricusato ad iscrivere ne' suoi registri alcuni giudicati emessi dal tribunale civile in questa parte del regno, per lo motivo che le spedizioni di questi giudicati all'uopo, presentate mancavano della legalizzazione del presidente del collegio alla firma del cancelliere, e

che la sottoscrizione del presidente del collegio alla firma del cancelliere dovesse essere riconosciuta da me, e la mia firma dovesse essere assicurata da legalizzazione del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia. Informato di questa pretesione, io vidi che la medesima riportavasi ad un principio assai più generale, se i giudicati cioè e gli atti notariali passati in questi reali domini occorressero della legalizzazione suddetta per la esecuzione loro in Sicilia, e viceversa. All'uopo osservare che per l'articolo 637 L. p. c. i giudicati profferiti e gli atti stipulati nel regno sono mandati ad esecuzione in tutto il regno, senza bisogno di altro visto od ordine, anche allorchando la esecuzione debba aver luogo fuori della provincia o valle a cui si estende la giurisdizione del tribunale che ha sentenziato, o fuori di quel territorio in cui sono stati celebrati: Che a ragion di questi articoli è esclusa affatto ogni idea di legalizzazione: Che l'autenticità di un atto non dipenda dalla legalizzazione della firma dell'uffiziale pubblico dal quale emana, bensì dal carattere, dalla competenza dell'uffiziale, e dall'adempimento delle formalità intrinseche ed estrinseche che la legge richiede: Che tra queste formalità non vi ha, per gli atti de' quali trattasi, l'adempimento delle legalizzazioni: Che così il sistema di doversi legalizzare la firma apposta a questi atti prima della loro esecuzione non è in alcuna disposizione delle LL. in vigore: Che d'altronde questo sistema, mentre non sarebbe di alcuna utilità, intralocerebbe, e ritarderebbe immensamente la esecuzione degli atti e delle sentenze: Che la mancanza della legalizzazione, anche quando fosse richiesta, non è di per se stessa capace d'impedire la esecuzione dell'atto, spettando solo alla parte interessata, quando ne fosse il caso, di provocare dal magistrato le corrispondenti disposizioni: Che il decreto de' 4 luglio 1817 riguarda un tempo precedente alle leggi attuali, e nel quale questi reali domini, e quelli oltre il furu erano regolati da diverse leggi: Che per rescritto de' 15 agosto del medesimo anno 1817 fu sospesa la esecuzione del decreto anzidetto: Che per chiarimenti raccolti non si è mai richiesto in questi reali domini dopo la pubblicazione delle leggi di pr. civ. e per la esecuzione di sentenze od atti passati in Sicilia, che le correlative spedizioni fossero munite di alcuna speciale legalizzazione. — In conseguenza di queste osservazioni, interessai il ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia onde vedesse rimosso l'upposto ostacolo, così nella specie ricordata, come in ogni altro caso di esecuzione. — Questo ministro mi ha manifestato, dietro i riscontri a lui pervenuti dal luogotenente generale in Palermo, che la osservanza tenuta in que' reali domini, dopo le nuove leggi è conforme a quella di reppr. enunciata in questa parte del regno, di darsi cioè esecuzione agli atti in discorso, senza che per la verità della firma abbisognasse la legalizzazione ministeriale, dovendosi tener fermo al disposto del cennato sovrano rescritto de' 15 agosto 1817: mi

ha pure soggiunto, aver diretto suo ufficio al luogotenente generale per rimuoversi l'ostacolo che avea frapposto il conservatore d'ipoteche alla iscrizione. — Partecipo ciò alle SS. LL. per intelligenza e regolamento sì del loro pubblico ministero come de' rispettivi collegi; e de' funzionarii che da medesimi dipendono ». (Circolare de' 23 dicembre 1835).

« Veduto l'articolo 12 della legge de' 23 di novembre 1819 sul notariato per lo quale è prescritto che gli atti notariali debbano scriversi in italiano ».

Considerando che il ministero notariale può talvolta essere richiesto anche da stranieri, i quali non conoscono la lingua italiana;

Considerando essere nei principii di utilità generale, agevolare le contrattazioni e le disposizioni che abbiano a farsi; ec. co.

Art. 1.° Lo straniero il quale non conoscendo la lingua italiana, intenda a procedere a qualche atto di ministero notariale, dovrà avvalersi dell'opera di un interprete, che sarà scelto dalle parti intervenienti nell'atto. Non occorrerà costeto interprete qualora il notaio conosca la lingua dello straniero.

2.° L'interprete, che per l'oggetto parteciperà nell'atto, presterà nelle mani del notaio stipulatore il giuramento di adempiere fedelmente ed esattamente la sua commissione.

3.° La compilazione dell'atto sarà in italiano, giusta il riferito art. 12 della legge del 23 novembre 1819, in continuazione vi sarà la corrispondente traduzione dell'interprete, o del notaio nella lingua dello straniero. Questa traduzione della quale sarà data speciale lettura allo straniero dall'interprete o dal notaio, formerà parte integrale dell'atto.

4.° Sarà fatto nell'atto espressa menzione dell'adempimento di ciascuna delle prescrizioni comprese nel precedenti articoli ». (Decreto degli 11 giugno 1838).

Egli è pure opportuno di riportare le disposizioni che han riguardo all'opera dei traduttori, e degl'interpreti.

« Volendosi diffinire il compenso a darsi a coloro, che volgono in idioma italiano le carte scritte in lingua straniera, o che intervengano negli atti come interpreti per le persone che non conoscono la lingua italiana. — Veduti gli articoli 134 e seguenti della tariffa del 31 agosto 1819; — Veduto il decreto degli 11 giugno 1838, circa il metodo per la stipulazione degli atti notarili nello interesse degli stranieri che non intendono la lingua italiana; — Veduto il decreto del 31 marzo 1843 per lo modo come eseguirsi le versioni delle carte scritte in lingua straniera, etc. — Art. 1.° Ai traduttori di carte acritte in lingua straniera, di cui debba farsi uso legale nel regno, saranno tassati i seguenti onorarii: per la versione in lingua italiana di un atto relativo allo stato civile, sarà tassato l'onorario fisso di grana sessanta: per per la versione di ogni altra carta, sarà tassato l'onorario di grana quaranta per ogni ruolo di due pagine di scrittura, composto

di venticinque linee a pagina, e di diciotto sillabe a linea. Agli interpreti, che sono adibiti negli atti, sarà tassato per ogni vacazione di tre ore un ducato. In caso di accesso in luogo diverso dal comune del domicilio de' traduttori ed interpreti, sarà loro tassata l'indennità di viaggio come periti di arti liberali &c. (Decreto de' 15 giugno 1844).

» Veduto il decreto de' 31 di marzo 1843 col quale fu provveduto al modo onde eseguirsi la traduzione delle carte in lingua straniera provenienti dall'estero, preventivamente alla loro ammissione o rifiuto per farsene uso nel regno, in giudizio o subri;

» Veduto il decreto de' 15 di giugno 1844, con che venne fissato il compenso che è dovuto a coloro da cui si volgono le predette carte in idioma italiano;

» Considerando che tali atti o carte non vengono sempre prodotte ad istanza di parte, per modo che dalle parti producenti se ne soddisaccia il diritto a' traduttori, ma sovente vengono pure ai presidenti di tribunali civili trasmesse dalle autorità diverse, onde conviene ordinarsene di ufficio la versione;

» Volendo anche per sì fatto caso diffinire l'onorario da corrispondersi a' traduttori da cui si eseguono codeste traduzioni di ufficio, e stabilirne ad un tempo il modo di pagamento;

» Sulla proposizione del direttore del nostro ministero e real segreteria di stato di grazia e giustizia;

» Edito il nostro consiglio ordinario di stato;

» Abbiamo risolto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Al traduttore a cui verrà di ufficio, e senza istanza di parte, commessa la versione delle carte scritte in lingua straniera, di cui è a farsi uso legale nel regno, sarà pagata una indennità corrispondente alla metà di quella che trovasi stabilito col decreto de' 15 di giugno 1844.

Art. 2. Il pagamento della indennità fissata coll'articolo precedente rimane a carico della finanza, e ne seguirà la rivalsa sul capitolo delle spese imprevedute del ministero di grazia e giustizia; allorchè soltanto questo capitolo, nella fine dell'anno presentasse alcun supero.

Art. 3. Il direttore del nostro ministero di stato di grazia e giustizia, ed il ministro segretario di stato delle finanze sono incaricati, ciascuno per la parte sua, della esecuzione del presente decreto. (Decreto del 15 marzo 1856).

Rescritti che son seguito al suddetto decreto.

Con real rescritto del 31 maggio ultimo io mi diedi l'onore di partecipare a V. E. la Sovrana risoluzione, con la quale S. M. il re (N. S.) si era degnata ordinare che il pagamento delle indennità spettanti ai traduttori delle carte scritte in lingua stra-

niera fosse stato imputato sul capitolo 20, spese diverse dello stato discusso, di cotesto real ministero.

Ora in seguito di novello rapporto da me rassegnato alla lodata M. S. nel consiglio ordinario di stato del 10 corrente, è stato Sovranamente dichiarato, che gli esiti per tali indennità gravitano sul capitolo di detto stato discusso relativo alle spese imprevedute; e che in caso di deficienza sia accordato un'aumento di credito per far fronte al pagamento delle indennità anzidette: 25 giugno 1856 — Murena.

« Con real decreto del 15 marzo ultimo venne disposto, che il pagamento della indennità fissata pei traduttori, ai quali senza istanza di parte venisse commessa la versione delle carte scritte in lingua straniera, rimaner dovesse a carico della finanza, che ne avrebbe la rivalsa sul capitolo delle spese imprevedute nel ministero di grazia e giustizia, allorchè soltanto questo capitolo nella fine dell'anno presentasse alcun supero.

Or S. M. il re (N. S.) si è degnata ordinare nel consiglio ordinario di stato del 2 del cadente mese, che la spesa necessaria al pagamento delle dette indennità vada a carico del ministero di grazia e giustizia, imputandosene lo ammontare nel capitolo 20 delle spese diverse dello stato discusso del ministero medesimo. 31 maggio 1856. »

8. Negli atti che contengono traslazione di dominio devesi alligere l'estratto del catasto fondiario. — Debbonsi su tal particolare aver presenti le diverse disposizioni che seguono.

« Art. 4. 149. Ogni contratto di vendita, cessione, divisione, donazione, censo, colopia, ed in qualunque altro atto contenente traslazione di dominio, o godimento tra vivi di beni stabili, ovvero costituzione d'ipoteca, si enuncierà l'estratto del catasto, per ciò che riguarda la estensione della proprietà che sarà l'oggetto dell'atto, al quale sarà annessa l'estratto suddetto. — Art. 151. Ne' casi di urgenza, ove non fosse possibile avere al momento l'estratto del catasto, è permesso al notaio di stipulare, rimanendo a suo carico di aggiungere il detto estratto tra quindici giorni, se dee farsi venire dalla direzione o dall'archivio di un comune della stessa provincia, e tra un mese al più tardi, se dovrà richiedersi alla direzione di un'altra provincia. Il notaio dee fare nel contratto espressa menzione di questa circostanza, la quale sospende, durante il corso de' termini qui assegnati, l'effetto dell'art. 153. Subito che il notaio avrà ricevuto l'estratto del catasto, dovrà farne la inserzione e notarla al margine del contratto. — Art. 152. I notai che osserveranno qualche differenza tra la estensione e capacità de' fondi mentovati ne' contratti, e quella che apparisce dall'estratto del catasto, dovranno fra cinque giorni darne parte al direttore delle contribuzioni dirette, da cui si accuserà ricevo delle loro dichiarazioni. — Art. 153. Qualunque inosservanza del disposto con gli articoli precedenti per

parte di un notaio, lo assoggetterà ad una multa che non potrà essere maggiore di ducati 100, nè minore di 20, da infliggersi dal consiglio dell'intendenza a richiesta del direttore delle contribuzioni dirette (decreto de' 10 giugno 1817). »

Il ministro delle finanze ha fatto conoscere a quello di giustizia come nella esecuzione dell'articolo 149 del decreto del 10 giugno 1817 per la inserzione degli estratti in atti pubblici, sia invalso presso i notai il metodo d'inserirvi copie di estratti di data antica tolta da altri istrumenti, o di far semplice menzione di essi negl'istrumenti che portino passaggio od obbligazione di proprietà immobiliare. Cotesto metodo contrario allo spirito della legge può pure talvolta tornare a pregiudizio delle parti stesse, le quali possono essere tratte in errore della estensione attuale della proprietà, ed espone benanche i notai al danno di essere multati dall'autorità amministrativa per la contravvenzione al precepto della legge, giusta l'art. 153 del cennato decreto. E però ad ovviare ogni inconveniente, si è trovato opportuno ed indispensabile interessare gli agenti del pubblico ministero, perchè per mezzo delle rispettive camere notariali avvertano i notai ad attenersi alla esatta osservanza del cennato art. 149, inserendo nei loro atti gli estratti originali soltanto de' catasti fondiarii rilasciati dalle autorità depositarie di essi, non mai le copie tolte da estratti che trovinsi inseriti in altri atti pubblici, comunque fossero nei proprii protocolli. (Circolare del 5 dicembre 1842).

« Onde prevenire le frodi in danno degl'interessi fiscali, si è stabilito da S. E. il ministro di grazia e giustizia di accordo con quello delle finanze: Che tutte le volte in cui negl'istrumenti notariili de' contratti relativi ad immobili, pe' quali i notai sono in obbligo d'inserire ne' rogiti l'estratto correlativo del catasto, le parti dichiarano che il fondo su che cade la contrattazione, non trovasi descritto nel catasto, debbono i notai, in vece dell'estratto inserire nell'istrumento un certificato negativo rilasciato dal cancelliere del comune dove il fondo stesso dicesi sito, munito del visto del sindaco del comune medesimo. Le camere notariili ne vigileranno la esatta osservanza nel tempo della visita de' protocolli (Circolare del 20 dicembre 1845).

Con sovrana risoluzione del 4 settembre 1832 provocata dal ministro delle finanze fu stabilito che gli estratti del catasto, i quali si alligano all'atto di stipula, debbono presentare la data di non più che 45 giorni anteriori a quelli della stipula, quando il fondo ch'è l'oggetto della contrattazione è sito nella stessa provincia, e di non più che giorni 90, quando il fondo è sito fuori la provincia nella quale ha luogo il rogito; e che quindi ogni contravvenzione a tale disposizione, dia luogo alla multa prescritta dall'art. 153 del decreto del 10 giugno 1819. — Siffatta risoluzione venne diramata alle autorità giudiziarie con circolare del 22 settembre 1832.

Con sovrana risoluzione del 23 maggio 1856 fu determinato — che l'art. 149 del decreto del 10 giugno 1817 riguarda solamente i contratti contenenti traslazione di dominio, ovvero costituzione d'ipoteca, che però secondo la lettera e lo spirito di esso non sia necessario d'inserire nei contratti di locazione le fedeli del catasto dei fondi che sono l'oggetto della contrattazione; e che in conseguenza qualunque provvedimento spinto contro i notai per pagamento di multe per siffatta pretesa omissione, si debba riguardare come nullo, ed improduttivo di effetto. — Comunicata con circolare del 28 maggio 1856.

Qualche ricevitore del registro avea preteso, che quando a' notai venivano affidate operazioni per divisioni giudiziarie, per effetto degli articoli 747 delle leggi civili e 1032 delle leggi di procedura civile, dovevano essi alligare ne' loro atti gli estratti del catasto pe' beni che cadono in divisione, nel modo stesso che trovavasi prescritto dal decreto del 10 giugno 1817 per gl'istrumenti di divisione. Ma su tale pretensione il ministro delle finanze d'accordo con quello di giustizia ha convenuto: Che nella specie i notai procedono come delegati dell'autorità giudiziaria: Che non compilano istrumenti, bensì processi verbali, i quali hanno a riguardarsi come formanti parte della intera procedura, e che perciò non possa esservi luogo alla chiesta inserzione degli estratti de' catasti (ministeriale del 31 agosto 1831):

L'estratto neanche è necessario nelle vendite di diritti ereditarii immobiliari in cui non si enunciano fondi (parere della camera notariale di Napoli del 12 agosto 1842).

9. Siccome in un solo atto possono comprendersi diverse contrattazioni, le quali presentano tra loro una connessione d'interessi, così non è proibito al notaio di poterle riunire. Una ministeriale diretta su tal particolare nel 22 dicembre 1824 dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze, da chi approvata con riscontro del 13 luglio 1825, ha assicurato questo principio.

Essendo il notaio il consigliere delle parti, e primo giudice della giustizia dei patti contenuti nelle convenzioni, corre al medesimo il dovere di certiorare i contraenti ed i disponenti del tenore delle leggi. Il che, se per la capitale ed i capoluoghi potrà sembrare forma vana ed inutile, nei piccoli comuni dove è assai rara l'istruzione, è garanzia solenne alla rettitudine ed alla buona fede dei patti.

10. Tra perchè le leggi civili che ne reggono sono scritte in idioma italiano, tra perchè è la lingua che parlasi ed è quindi alla immediata conoscenza del notaio, delle parti e dei testimoni, gli atti de' notai debbono essere ricevuti e scritti in italiano. Nel fine di dare il luogo opportuno alle postille, ed alle marginali firme delle parti, del notaio e de' testimoni, gli atti notarili, in minuta, debbono scriversi alla destra delle due colonne in cui ogni pagina è divisa. Il notaio è tenuto a porvi di suo carattere, al-

meno la data che forma la parte essenziale dell'atto, e costituisce quella certezza ch'è precipuo attributo degli atti autentici. Il seguente real rescritto del 6 febbrajo 1828 provvede al dubbio se la soprascrizione del testamento mistico dovesse interamente scriversi dal notaio.

« Ho rassegnato a sua Maestà il dubbio sorto se gli atti della soprascrizione dei testamenti in forma mistica debbano essere scritti per atto pubblico, ovvero possono scriversi da altri, apponendosi dal notaio soltanto la data e la firma, com'è prescritto per atti notarili. — E la Maestà sua, nel consiglio ordinario di stato de' 4 andante, uniformemente all'avviso della consulta generale del regno, si è degnata dichiarare, che per gli atti di soprascrizione de' testamenti mistici, debbano osservarsi le medesime regole, che sono in vigore per la formazione degli altri atti notarili. — Nel real nome lo partecipo alle SS. LL. per la dovuta intelligenza de' rispettivi collegii e delle camere notarili.

Giova pure di riportare la seguente ministeriale del 12 giugno 1811.

Signori. — A' termini dell'art. 5. del real decreto de' 22 aprile corrente anno, le camere notarili sono autorizzate d'accordare ai notai, che per giusti motivi non possono scrivere di proprio pugno i pubblici atti, il permesso di valersi degli amanuensi. In questa disposizione però non sono compresi i testamenti in forma pubblica, pe' quali il codice napoleone all'art. 972 espressamente richiede, che sieno scritti dal notaio stipulatore; e ciò sotto pena di nullità, secondo il prescritto nell'art. 1001 del codice medesimo. Quindi, voi signori, farete sentire alle camere notarili, che rilevano dalle rispettive corti, alle quali appartenete, che nell'accordare gl'indicati permessi ne facciano espressa menzione, e riserva; e voi ne invigilerete l'osservanza nell'impartire il visto sulli mentovati permessi ».

L'indicazione del giorno, mese ed anno in cui si stipula l'atto serve a raggiungere un duplice scopo: prevenire le falsità; precisare le condizioni della capacità delle parti, de' testimoni, e dello stesso notaio nel momento in cui l'atto si formava.

Riportiamo le importanti parole della legge degli 11 Novembre 1818 relative all'indicazione dell'era.

« Che generalmente presso quasi tutte le nazioni, per le date, si faccia unicamente uso dell'anno civile, numerandosi secondo l'ordine dell'Era volgare; Che l'unione del ciclo indizionale alla indicazione dell'anno civile, anzi che assicurare con maggior precisione le date, può sovente arrecar degl'inviluppi; stante che il computo dell'anno civile si fa da gennaio a dicembre, e l'indizione si computa da settembre ad agosto: Che abolendosi in quei domini la computazione indizionale, non può arrecare alcun pregiudizio alle convenzioni coloniche o ad altre contrattazioni, le quali, per patto o per altre circostanze locali riportando il loro co-

minciamento ed il loro fine ad alcuni mesi piuttosto che ad altri, costituiscono, secondo le diverse circostanze, il periodo dell'anno colonico o convenzionale: Che i mesi nella computazione indizionale sono gli stessi dell'anno civile; onde il dirsi un affitto convenuto per anni quattro, dal principio della indizione sesta sino al fine della decima, sia lo stesso che se si fosse detto da settembre 1817 ad agosto 1821. Per queste considerazioni la detta legge abolì in quei domini siffatta computazione indizionale, prescrivendo di più: Che dal 1. di gennaio 1819 in tutti i pubblici registri, scritture, istrumenti, ed atti qualunque, gli anni dovessero venir notati, ed esclusivamente computati secondo l'ordine dell'Era volgare senza indicazione del computo indizionale, sotto pena del pagamento di una multa di ducati 30; Che l'abolizione del computo indizionale non impedisce che nelle convenzioni possano i contraenti riportarsi all'anno colonico o ad altro convenzionale; col doversi però enunciare detto anno colonico o convenzionale con la indicazione del mese e del giorno dell'anno civile in cui principia, e del mese e del giorno dell'anno civile in cui finisce (legge degli 11 novembre 1818).

Per determinare la idoneità de' testimoni e la competenza del notaio, vien richiesta pure la indicazione della provincia, del comune e della casa dove l'atto è stipulato, val dire, dove ha ricevuto il suo perfezionamento e la legale pubblicazione. Tutte le suddette dinotazioni cospirano ad assicurare per diversi dati la certezza e la legalità dell'atto.

La presenza dei due testimoni, o del secondo notaio non è necessaria allorchè l'atto si confeziona: è però indispensabile allorchè se ne dà lettura alle parti interessate, le quali poscia congiuntamente ai testimoni o al notaio in secondo, procedono alla sottoscrizione. È la firma delle parti, del notaio, e de' testimoni che rende perfetto l'atto autentico. — È allora, scrive Toullier, che gli atti riuniscono i due generi di pruova, che meno sono soggetti ad ingannare: la confessione delle parti; la testimonianza di pubblici ufficiali scelti da esse, per certificare un fatto in lor presenza avvenuto.

Torna opportuno che il notaio menzioni nell'atto il seguito adempimento di tutte le formalità volute dalla legge: non sarebbe però nullo l'atto, se contendo le firme delle parti, dei testimoni, e del notaio, questi non lo avesse esplicitamente dichiarato. Quanto alla firma del notaio, osserva Massé (tom. 4, pagina 54).

« La firma del notaio, ha per se stessa il carattere di autenticità, che non ha quella delle parti e dei testimoni. Ed in vero il notaio nulla aggiunge all'autenticità della sua firma, menzionandola, perchè questa firma è quella che dà l'autenticità a quanto è scritto nell'atto ».

Allorchè le parti non sanno o non possono firmare, il notaio

deve manifestarne la ragione. — Sarebbe nullo l'atto, se il notaio avesse semplicemente accennato alla circostanza della mancanza della firma delle parti, senza addurne il motivo. Che se una parte sapendo firmare, avesse dichiarato il contrario, e l'atto si trovasse rivestito di tutti i caratteri voluti della legge, non potrebbe posteriormente trar partito dal suo mendacio, ed impugnare la validità della stipulazione. — È questa divenuta autentica pel concorso delle forme determinate. La legge impone a dovere del notaio di conoscere la persona delle parti, e di riceverne le dichiarazioni. Sia pur falsa alcuna di queste, offenderà la parte, e non già l'atto.

La firma delle parti, de' testimoni e del notaio in ciascun foglio di atti che di più fogli si compongono, è solenne garentia per la consistenza dell'atto autentico, poichè elimina il modo come potersi, alterando, sostituire alcun foglio a quello che conteneva la convenzione precedentemente fermata.

Se la firma delle parti, quando non sappiano firmare, non è necessaria, dir non si potrebbe lo stesso di quella dei testimoni, i quali assolutamente debbono firmare l'atto; e se nel momento della pubblicazione sopravvenga una causa che vieti al testimone di poter firmare, il notaio dovendo far menzione di tal circostanza, deve sostituire un altro testimone, altrimenti l'atto sarebbe imperfetto per la mancanza del numero dei testimoni richiesti dalla legge.

L'istrumento si può stipulare anche in giorno di doppio precepto. Il ritardo della confezione di un atto o di un testamento, potrebbe produrre danni irreparabili.

La lettura dell'atto alle parti, e degl'inserti che fan seguito, prima della sottoscrizione, è diretta a richiamare tutta la loro attenzione sulle cose convenute e stabilite nei patti, che divengono irretrattabili appena che vengono apposte le firme rispettive. Sarebbe quindi nullo l'atto, se non contenesse la dichiarazione del notaio di averne data lettura alle parti, in presenza dei testimoni. Non sarebbe però motivo di nullità, se avend'egli dichiarato di aver data lettura dell'atto, non avesse espresso che fu a voce chiara ed intelligibile. Ebbe luogo perciò la seguente circolare:

« Il tribunale civile in Aquila con sentenza de' 25 gennaio 1824 annullò un istrumento perchè nella menzione di essersene data lettura, non si erano inserite le parole, a chiara ed intelligibile voce; e con altra sentenza de' 9 novembre dello stesso anno, annullò altro istrumento, e pel motivo qui sopra espresso e perchè erasi quivi detto di essersene data lettura alle parti in presenza de' testimoni, e non già alle parti ed a' testimoni, e dichiarò quindi non costare delle obbligazioni in detti due atti contenute. La corte suprema di giustizia avendo annullato queste sentenze nell'interesse della legge, rimetto alle SS. LL. per l'uso convenien-

te, copia della decisione che all'uopo n'è stata profferita dalla corte suprema istessa: segue la decisione.

» Attesochè l'articolo 46 del decreto de' 3 gennaio 1809 sul notariato, sotto il cui impero fu solennizzato il suddetto istrumento del primo novembre 1812, non esige in fine dell'atto la menzione di essersi data lettura a voce chiara ed intelligibile; e quindi è che non può dirsi di non esser seguita nel modo prescritto dalla legge, che sempre si ha per adempita dall'uffiziale pubblico;— Attesochè l'articolo 20 della legge de' 23 novembre 1819 che prescrive di farsi menzione infine dell'atto della sua lettura chiara ed intelligibile, ch'era in vigore quando si stipulò l'altro istrumento degli 8 giugno 1821, non riguarda nel suo precetto che la menzione della lettura dell'atto, e solo qui si ottiene e si compie il voto della legge: le parole chiara ed intelligibile non costituiscono un oggetto distinto dalla lettura, ma solamente un modo pratico di spiegarla, ma soltanto la qualità della lettura stessa a cui son sempre ed indivisibilmente inerenti, ed in conseguenza sempre comprese nella lettura dell'atto allorchè di questa si fa menzione. Così nell'articolo 211 del codice, parte 3, quando si prescrive che le sentenze sieno pronunziate all'istante, quando nell'art. 303 dello stesso codice, parte 4, si stabilisce che il cancelliere pubblicherà la decisione o leggendola per intero, o leggendo le quistioni di fatto e di dritto, e le risoluzioni, non si è affatto soggiunto che ciò debba seguire a chiara ed intelligibile voce, e pure ivi si tratta di pubblici atti giudiziarii, parte più interessante delle civili transazioni; ed il motivo si è che la pubblicazione di un atto pubblico porta seco di necessità la pronunziatura chiara ed intelligibile. Nella L. 41 ad L. Aquil. è detto: — *Si quis pluribus praesentibus legerit secreta iudiciorum publicavit.* — Attesochè l'art. 46 del decreto de' 3 gennaio 1809 prescrive che la lettura degl'istrumenti debba farsi alle parti ed a' testimoni onde ottenersi così la simultanea presenza dei contraenti e de' testimoni alla lettura dell'atto. Or il tribunale ha dichiarato nullo l'istrumento del primo novembre 1812, non solo pel creduto difetto di non esserne stata la lettura accompagnata dalle voci, chiara ed intelligibile, di che si è di sopra a sufficienza parlato; ma eziandio per non essere stata fatta alle parti ed a' testimoni, come detto art. 46 esigea, bensì alle parti in presenza de' testimoni. Or chi non vede che questa ultima enunciazione non solo contiene a ribocco la prima, ma per dir così è anche più severa, da che la lettura alle parti e ai testimoni non esclude il caso che questa abbia potuto avvenire in momenti diversi e successivi; mentre per l'opposto viene escluso dalla locuzione della lettura fatta alle parti in presenza de' testimoni? Offre ad evidenza una tale verità l'art. 572 dell'abolito codice, corrispondente all'art. 817 del codice, parte prima, dove per assicurare in un testamento per atto pubblico la riferita simultanea

lettura, si stabilisce che debba farsi al testatore in presenza dei testimoni. Quindi il tribunale civile di Aquila colle due sentenze de' 24 gennaio, e de' 9 novembre 1824, impugnate dal procurator generale del re presso questa corte suprema di giustizia nell'interesse della legge, ha violato i riferiti articoli del decreto de' 3 gennaio 1809, e della legge de' 25 novembre 1819 sul notariato.— Per siffatti motivi la corte suprema annulla, nell'interesse della legge, le denunziate sentenze del tribunale civile di Aquila « (circ. del 4 agosto 1827).

Si era dubbitato se la dichiarazione delle parti di non sapere, o di non potere sottoscrivere l'atto rogato dal notaio, debba precedere o succedere la formola del fatto, letto, e pubblicato. La commissione consultiva di giustizia osservava, essere indifferente alla validità dell'atto che la menzione della non seguita sottoscrizione delle parti, preceda o segua quella della lettura, ottenendosi sempre nell'un modo e nell'altro la legale certezza della dichiarazione di non aver potuto sottoscrivere. Fu però notato in contrario:

Esser ben da distinguere in un titolo autentico, l'atto, dalla convenzione; comechè la legge pur talvolta li confonda.

Esser l'uno più propriamente pruova, forma della seconda, ch'è la sostanza, la materia delle cose pattuite, la quale potrebbe pure stare senza quello.

Il fatto e pubblicato indicare il punto in cui la convenzione abbia termine, e pur l'atto debba continuare sino al compiersi colla sottoscrizione delle parti, del notaio, e de' testimoni, che non può precederne la lettura, la quale non ne sarebbe in tal caso legalmente contestata.

La pubblicazione per la lettura, non poter quindi riferirsi che alla convenzione, e non all'atto propriamente detto.

Esser ciò testuale per l'ordinanza del 1553, onde traevasi in Francia la legge sul notariato appo noi tradotta; per cui prescriveasi, art. 4, cap. 19, che i notai prima della sottoscrizione delle parti, leggessero in loro presenza il contratto, nel fine apertissimo che veggano i contraenti se fu resa la convenzione qual da loro consentita ».

La lettura quindi riferirsi a questa, alla sostanza delle cose convenute, non all'atto, nel suo più proprio e più largo senso, che pur per la lettura, che n'è parte e sostanzial condizione, continua, sino al compiersi colla sottoscrizione delle parti, del notaio, e de' testimoni.

In questo senso, ben esser chiaro per legge in qual parte quella sottoscrizione debba farsi, o la dichiarazione di non sapere o di non potere scrivere, che ne tien luogo, se gli articoli 14 e 15 assegnano all'una, o all'altra il fine dell'atto; ancora quando per la lettura si pubblica.

In alcun luogo della legge essere imposto il dovere al notaio d'interrogar le parti se sappiano, o possano scrivere nel corso dell'atto,

esser naturale che ciò sia quando vien tempo alla sottoscrizione, che costituisce la parte compitrice e finale dell'atto.

La dichiarazione di non sapere o non potere scrivere, essendo parte dell'atto, e non della convenzione, non esser necessario darne lettura, nè la legal certezza mancar per questo; chè basta all'autenticità, così della lettura che della dichiarazione intermedia, la sottoscrizione del notaio e de' testimoni ».

Ora però il dubbio trovasi risoluto dal seguente real rescritto de' 26 luglio 1847.

« Sul dubbio se la dichiarazione delle parti di non sapere o non potere sottoscrivere l'atto rogato dal notaio, debba precedere o succedere la formola del fatto, letto, e pubblicato, che chiude gli atti notarili, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 26 luglio ultimo, uniformemente al parere della consulta generale, poichè trattasi di adempimento da farsi dal notaio dopo stabilito definitivamente l'atto, si è degnata dichiarare, che la menzione della cennata dichiarazione delle parti di non sapere firmare, richiesta dall'art. 15 della legge del 23 novembre 1819, debba succedere, e far parte della formola della lettura e pubblicazione. Nel R. N. etc.

L'atto notarile dev'essere scritto con carattere chiaro ed intelligibile, onde allontanare ogni dubbio sul vero significato dei patti fermati tra le parti. Non deve contenere intervalli, per rimuovere il caso di qualche posteriore aggiunzione alle frasi che vi si contengono. Che se la chiarezza del discorso e la distinzione dei patti richiedono che debbasi il periodo incominciare da capo, con ciò non si viola il precetto della legge, solchè sullo spazio che rimane in bianco fa mestieri far correre una linea. Nella scrittura dell'atto non potrebbe il notaio far uso di lacune o abbreviazioni che si frequentemente leggonsi nelle antiche schede. Tampoco potrebbe fare cancellature, rasure, o aggiunzioni di parole. Ma se per avventura, dopo scritto l'atto, o per errore materiale di redazione, o per mutata volontà delle parti, sorge la necessità di cangiare qualche parola o qualche tratto della scrittura, in tal caso di lato alla prima parola di quelle che vogliono si correggere, si fa un segno di chiamata, che corrisponde al margine della stessa pagina, dove si scriveranno le parole di sostituzione. Il notaio ha il dovere di certificare sotto ciascuna postilla il numero delle parole di cui si compone, e quale di esse è la prima, quale l'ultima. Ogni postilla così certificata, dev'essere firmata dalle parti, dal notaio, e dai testimoni. Se per avventura, al margine non evvi luogo bastevole per trascrivere la postilla, la si può riportare alla fine dell'atto; prima però del fatto, letto, e pubblicato. Compiuto l'atto, ed autenticato in tutte le sue parti, rimane inalterabile.

Per un modo di facilitazione adottato dalla pratica, e che non presenta alcuna violazione dei principii, allorchè l'estensore dell'atto si avvede di aver trascritta una parola invece di altra,

prima di procedere oltre, può interlineare quella parola, e poi premettendo, dico, continuare la scrittura.

Dopo di aver la legge indicate le diverse formalità che fa mestieri osservare nella compilazione degli atti notarili, negli articoli 26 e 27 accenna scolpitamente a quelle che, trasandate, ne producono la nullità. Esse sono:

1. Quando l'atto è ricevuto fuori la giurisdizione del notaio, articolo 6.

2. Quando il notaio ha ricevuto un atto in cui erano parti egli o i suoi congiunti od affini, in qualunque grado se in linea retta, infino al terzo grado se in linea collaterale, art. 8.

3. Quando l'atto non è ricevuto da due notai, o da un notaio e due testimoni idonei, art. 9.

4. Quando è ricevuto da due notai congiunti od affini, art. 10.

5. Se l'atto manca della firma delle parti e dei testimoni, art. 14.

6. Se le parti non sapendo, o non potendo scrivere, non siasi nell'atto fatta menzione della loro dichiarazione, art. 15.

7. Se l'atto non è firmato in tutti i fogli, art. 16.

8. Se il testamento manca dell'indicazione dell'ora, art. 17.

9. Se nell'atto manca la menzione della sua lettura e di quella degl'inserti, art. 20.

10. Se il notaio non abbia dichiarato di conoscere le parti, art. 21.

11. Se l'atto manca di data, o della indicazione del luogo dove è seguito, art. 15.

È nullo ancora l'atto se è ricevuto da un notaio il quale ha perduto tal qualità, e quegli sarà soggetto alle pene stabilite per coloro che s'intromettono ne' pubblici uffizii, o continuano nell'esercizio di quelli da cui si trovano, per rigor di legge, sospesi o destituiti. — Giova di riportare all'oggetto il decreto del 2 settembre 1832, non che gli articoli 464 e 266 delle leggi penali.

«Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia; — Udito il nostro consiglio ordinario di stato; — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. Il notaio condannato alla prigionia, al confino, all'esilio correzionale, o alla detenzione di polizia, rimarrà per effetto della condanna stessa sospeso dall'esercizio delle funzioni di notaio durante il periodo della espiazione della pena (decreto del 2 settembre 1832).

« Chiunque, senza titolo, si sarà intromesso in funzioni pubbliche, sieno civili, sieno militari, esercitandone gli atti, verrà punito col secondo al terzo grado di prigionia; salve le pene maggiori per gli eccessi che abbia potuto commettere, e senza pregiudizio della pena di falso, se l'atto ne porti seco il carattere, e salve parimenti le disposizioni degli art. 127 e 128.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato destituito, richiamato ad altre funzioni, interdetto, o sospeso, se dopo averne avuto legal-

mente notizia, abbia continuato nell'esercizio della carica, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia (art. 104 e 266 ll. pp.).

Il notaio, sotto pena di nullità dell'atto, deve dichiarare di conoscere le parti o il testatore. Può egli, a sua scelta, chiamare altri due testimoni, allorchè non conoscendo le parti, non gli basti l'assicurazione di quelli che intervengono nell'atto. Quale sia la responsabilità che grava sul notaio in tal congiuntura, gioverà rilevare della seguente ministeriale diretta dal ministro di grazia e giustizia a quello delle finanze in data del 17 ottobre 1829.

« V. E. avendomi comunicato le istruzioni pei notai certificatori, adempio al dovere di farle prevenire mio definitivo riscontro al di lei foglio del giorno 11 dello scorso mese di luglio, 1. ripartimento 2. carico, numero 1316. Non pare che il decreto dei 2 maggio 1810, e le successive istruzioni possano esser prese utilmente in considerazione per la soluzione del dubbio proposto. Per l'uno e per l'altro i notai certificatori sono responsabili verso la real tesoreria dell'identità e validità delle firme degl'individui, dei quali hanno attestato la esistenza ne' correlativi certificati di vita per ottenere il pagamento delle annualità vitalizie sul gran libro, de' soldi di ritiro, o di pensione. Coteva disposizione però essendo di eccezione. V. E. conosce maestrevolmente, che non può estendersi a casi diversi da quelli che vi sono contemplati. Conviene dunque aver ricorso nella specie alle norme stabilite nel diritto comune, e queste norme stanno nell'articolo 21 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato. Desso è così concepito: Il notaio deve dichiarare nel rogito di conoscere le parti o il testatore. Quando non abbia una tale conoscenza, e non gli basti l'assicurazione dei due testimoni che intervengono all'atto, può richiedere l'intervento di due altre persone a lui note, di sua fiducia, e che abbiano le qualità prescritte dall'articolo 9. » Non credasi però, che la esecuzione materiale di questa disposizione renda scevro il notaio da ogni responsabilità. La legge vuole, che qualora egli non conosce le parti, debbano essere a lui noti i testimoni, e lo autorizza ancora a richiedere nell'atto l'intervento di due altre persone a lui note, di sua fiducia. Or se la legge gl'impone questo dovere, ed abbandona a lui la scelta delle persone che debbono prestar testimonianza sulla identità delle parti, è giusto ch'egli risponda del fatto de' testimoni, e delle persone da lui all'uopo adoperate. Niun precetto di legge può, e dee rimanere ozioso ne' suoi effetti. — È così che mi pregio di riscontrare il suo foglio (ufficio de' 17 ottobre 1829).

Negli antichi istrumenti spesso le parti si obbligavano, o con giuramento dichiaravano le cose che vi si contenevano. Tal costume degenerò poscia in una vana formalità notarile, di maniera che senza che le parti tampoco il sapessero, i notai come forma di atto enunciavano le loro dichiarazioni o obbligazioni giurate. Or tutti

i principii di legge e di religione tanto abuso condannavano, donde il salutare divieto espressamente contenuto nell' articolo 22.

Le seguenti disposizioni han riguardo al divieto di radere atti notarili, ed al modo come emendare l' errore degli atti :

Rescritto del 31 ottobre 1851. — Il ministro delle finanze in data del 21 andante mi partecipa il seguente sovrano rescritto. L' amministrazione del registro e bollo, manifestando che nella verifica dei repertorii spesso incontransi delle rasure, proponeva ad evitare tale inconveniente, che gli ufficiali pubblici nel caso che avessero a correggere qualche errore nel corso della scrittura di un articolo del repertorio, potessero interlineare le parole erronee, o riportare in margine la dicitura irregolare, firmando la postilla, e laddove praticassero rasure nel repertorio, fossero soggetti ad una multa de' ducati tre. Ora il consiglio di stato ha opinato che l' interlineazione sia l' unico rimedio per correggere gli errori occorrenti nella scrittura dei repertorii, e che incontrandosi rasura nella verifica di tali registri, gli ufficiali pubblici incaricati di tenerli, possono essere puniti con misure disciplinari adeguate alla gravità dei casi. — Circa il modo come supplire alla mancanza che avvenisse di qualche articolo nel repertorio, ha opinato di non farsi novità. Essendosi S. M. degnata di approvare un tale avviso, nel real nome etc. Ed io lo partecipo alle SS. LL. perchè lo comunicino alla rispettiva camera notariale, ed ai notai.

La seguente ministeriale diretta al P. C. in Salerno nel 29 dicembre 1852 ritiene che non commette irregolarità il notaio che, scrivendo l'atto in continuazione, emenda lo errore.

« Non pare che possa tacciarsi d'irregolarità la emendazione di un errore materiale che si faccia nel contesto di un atto ed in continuazione immediata di un errore materiale incorso nel momento della scrittura di un atto originale. L'articolo 25 della legge notarile non pare applicabile alla enunciata specie. Questo art. sembra contemplare l'atto già disteso in minuta sulla quale, per volontà delle parti istesse, nel tempo della pubblicazione con la lettura di esso in presenza delle parti e de' testimoni, accada di mutare da quello che si era precedentemente scritto ».

« Secondo le prescrizioni dell' art. 25 della legge sul notariato, per le postille che si scrivessero al margine, deve nelle sottoscrizioni indicarsi il numero delle parole che le compongono, specificandone la prima e l'ultima. Nè la legge nè il decreto provvisorio, in verun modo, fanno travedere che la indicazione del numero, e la specificazione della prima ed ultima parola debba scriversi da ciascuna delle parti, testimoni o notai. La legge vuole solo che prima di sottoscrivere si facciano quelle menzioni. Da ciò sembra conseguire essere sufficiente per la regolarità dell'atto che in continuazione delle postille si facciano le dette menzioni, e quindi le parti stesse vi appongano le loro firme, nel modo

stesso che si pratica per l'atto intero. Ministeriale al P. C. in Catanzaro del 18 marzo 1846.

Nella Francia l'ordinanza del 1535 proibiva le postille in margine, che potevano aggiugnersi dopo perfezionato il rogito, scrivendosi nel corpo dell'atto, prima della sottoscrizione finale delle parti. La giurisprudenza posteriore autorizzò le postille marginali, e la legge del 25 ventoso, anno 11, negli articoli 15 e 16, dai quali è stato tratto l'art. 25 della vigente legge sul notariato, sublimò le tendenze della scuola a precetto legislativo.

42. Potendo i testatori ritirare i testamenti mistici, sempre che il vogliano, i notai quantunque debbono esattamente custodirli, e conservarli in fascicoli separati, non possono però alligarli nel protocollo. Sul dubbio se gli atti di soprascrizione dei testamenti in forma mistica debbano essere scritti per mano di notaio, o possano essere scritti per altra mano, sol che il notaio vi apponga la data e la firma, come trovasi prescritto per gli altri atti notarili, col Real Rescritto del 6 febbraio 1828, riportato nel numero precedente fu determinato, doversi osservare pe' testamenti mistici le stesse regole che sono in vigore per la formazione degli atti notarili.

Con ministeriale del 15 gennaio 1853 fu approvata una proposizione del Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Civile di Aquila con cui si riteneva che il supplente comunale non poteva ordinare il deposito del testamento olografo.

Avea ritenuto qualche tribunale, che avendo dichiarato il notaio in un testamento per atto pubblico, essere *idonei* i testimoni adibiti, cotesta dichiarazione portasse implicita la conseguenza che i medesimi conoscevano il testatore, quantunque l'atto non contenesse quest'attestazione espressa che la legge richiede. Siffatta maniera di giudicare non è fondata sopra buona base. Può un testimone essere *idoneo*, può cioè avere i requisiti che tale lo rendono; può purtuttavolta non conoscere il testatore. Ma la legge vuole il concorso dei due requisiti; che desso cioè sia *idoneo*, e che conosca il testatore. La dichiarazione della conoscenza del testatore è suprema necessità per accertare la persona del disponente, e non fare attribuire le disposizioni testamentarie a persone affatto diverse da' testatori, caso orrendo ma vero nella storia de' fatti umani.

La commissione consultiva di Giustizia con avviso del 18 settembre 1854, versando sul caso, osservava: essere un fatto interessante per la validità de' testamenti che i testimoni conoscano il testatore, e se ne faccia espressa menzione: che il significato della parola *idoneo* non può supplire a tal menzione, poichè si riferisce alle qualità generali che debbono concorrere ne' testimoni: che alla mancanza di tal menzione non si potrebbe supplire con prove estrinseche, non si potendo ammettere alcuna prova contra o oltre il contenuto dell'atto autentico.

Decreto del 5 ottobre 1818 che vieta di darsi esecuzione a' testamenti olografi pria di bollarsi e registrarsi. (L. c. art. 895).

Dal direttore generale del registro e del bollo si è promosso il dubbio, se, presentandosi al visto per bollo i testamenti olografi scritti in carta comune, dovessero gli eredi ed i legatari esser soggetti, oltre al pagamento del dritto, anche al pagamento della multa.

Considerando che nella legge sul registro e bollo non è espressamente indicato che i testamenti olografi debbono essere scritti in carta da bollo;

Considerando che dove s' ingiungesse l' obbligo di doversi scrivere in carta da bollo, verrebbe di molto scemata quella facollazione e quella riservatezza che la legge ha voluto accordare a' testatori nel disporre de' propri beni; ec. ec.

Art. 1. I testamenti olografi possono essere scritti in carta comune.

2. Gli eredi ed i legatari non potranno farne uso, o non potranno avere la loro esecuzione, se non sieno prima visti per bollo e registrati, pagandosi il solo dritto senza multa veruna.

Rescritto de' 16 novembre 1834, che determina le formalità pel deposito del testamento mistico o olografo presso il notaio.

Diversi dubbi eransi elevati sulla tariffa de' diritti di archivio notariale. Chiedevansi: 1.° se il notaio, che giusta l'art. 933 delle leggi civili è destinato dal giudice del circondario a conservare un testamento olografo o mistico, dovesse distenderne atto di deposito; 2° nella negativa, se convenisse che questi testamenti, seguita la consegna al notaio, fossero riportati nel repertorio di costui con pagamento di alcun diritto o per memoria; 3° su quali libri di formalità dovessero registrarsi da' ricevitori di registro i testamenti olografi; 4° quale diritto si dovesse, se fisso o graduale, pe' contratti di valore indeterminato. Avendo rassegnato a S. M. mio rapporto sull' oggetto, la M. S., in conseguenza altresì di avviso dalla Consulta generale, nel C. O. di S. dei 16 di questo mese ha risoluto: 1° che il notaio non debba distendere atto di deposito del testamento olografo o mistico, che gli consegna il giudice per conservarlo, bastando che il notaio allighi a' suoi atti la copia del verbale fatto dal giudice, in cui ne ordina il deposito presso di lui, ed il testamento nel verbale istesso indicato: 2° che per memoria debbansi riportare ne' repertorii de' notai i testamenti olografi o mistici, che loro sono dati a conservare dal giudice: 3° che i testamenti mistici si debbano registrare nel libro degli atti autentici, e che nel libro degli atti privati si debbano registrare i testamenti olografi: 4° che pe' testamenti il diritto di archivio sia il minimo, ovvero quello di un carlino, se da' medesimi non apparisca il valore della eredità, e si debba il diritto graduale, se il testamento, l' inventario, od altra carta possa prontamente mostrare il valore de' beni: 5° che

il diritto minimo, o quello di un carlino, sia pura dovuto pe' rogiti contenenti convenzione od obbligazione, delle quali non si precisi l'ammontare. Sarà dovuto però il diritto graduale, se possa prontamente liquidarsi il valore delle convenzioni anzidette. Nel R. N. ec.

Decreto dei 21 giugno 1842, che regola la forma del testamento del sordo.

13. Domandatosi se potesse far testamento per atto pubblico un individuo affatto sordo, il quale però parli e sappia leggere;

Veduto l'articolo 897 delle leggi civili; ec. ec.

Art. 1. Una persona affatto sorda, la quale possa parlare e sappia leggere, abbenchè non sappia o non possa firmare, può testare per atto pubblico, dettando il suo testamento secondo il prescritto del surriferito articolo 897 delle leggi civili, e facendone in seguito la lettura ella stessa.

Il notaio farà nel rogito espressa menzione di questo adempimento; dopo di che egli darà lettura dell'atto medesimo in presenza de' testimoni a' termini del sopratrascritto articolo 897.

Niuna legge moderna ha finora dichiarato l'incapacità assoluta dei sordi-muti, abbenchè alquante disposizioni ne stabiliscono una specie d'incapacità relativa. E per verità sembra questa una certa omissione nella legislazione attuale. Imperocchè le leggi debbono contenere più regole generali, meno speciali disposizioni, le quali presuppongono sempre un principio generale; totalchè se questo non è chiarito, non solo si fa mancare una norma sicura d'applicarsi ai casi diversi, ma si lascia sempre incerta la ragion dominante le stesse speciali disposizioni. Il dubbio in esame è un esempio e pruova di questa verità.

Nel diritto Romano i sordi-muti erano uguagliati ai mentecatti, e sotto questo riflesso nel § 4. *inst. de curatoribus* davasi loro il curatore. *Sed et mentecaptis, et surdis et mutis, et qui perpetuo morbo laborant quia rebus suis superesse non possunt, curatores dandi sunt.* Nè posso dividere l'opinione di Voet, il quale ammette una eccezione in favore dei sordi-muti, dotati d'intelligenza bastevole alla conoscenza dei loro diritti, ed alla manifestazione della loro volontà. Egli crede attingere questa eccezione da più testi delle leggi romane, dove, secondo lui, si ritiene che i sordi-muti potessero agire senz'assistenza di curatori, ed obbligarsi da se stessi. Questi testi sono il § 4. *inst. de hereditum qualitate et differentia*, LL. 5. e 35. § 1. 3. ff. *de acquir vel omitt. heredit.*, e 1. ff. *de verb. obligat*; ma il grande uomo non avvertì che queste leggi riguardano i sordi o muti, e non i sordi muti, come anche distintamente li riguardano le altre LL. 48. ff. *de obligat. et action.*, 4 n. 1 ff. *de pactis*, e 124. *de reg. iur.*

Ma questo concetto di Voet affatto difforme dalle leggi romane, sembra in certa guisa conforme alle leggi vigenti (abbenchè

rizzata. Siffatta quistione si è pure riprodotta nel caso se il donante possa rivocare una donazione fatta ad un minore non emancipato, senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia, o al minore emancipato senza l'assistenza del curatore. Toullier e Duranton sostengono la negativa. A noi sembra doversi adottare l'opinione contraria.

Egli è vero che l'incapacità della donna è relativa e non assoluta, ma la legge volendo rendere certa la condizione della proprietà, ha richiesto che la donna maritata debba accettare la donazione o col consenso del marito, o con l'autorizzazione del magistrato. Trattasi di eseguire il disposto della legge, e non d'indagare se l'incapacità della donna sia assoluta o relativa.

Se il donante può rivocare la donazione finchè non è accettata, e se l'accettazione della donna maritata o del minore non sono di per loro perfette, il donante può far uso del suo dritto sino al momento in cui l'accettazione sussiste per legge. E allora che l'atto diviene irretrattabile.

La donazione fatta ad un minore non emancipato, o ad un interdetto, dovrà essere accettata dal suo tutore, previa l'approvazione del Consiglio di famiglia.

Egli è manifesto che la donazione fatta dal tutore al minore che rappresenta, debba essere accettata dal tutore surrogato, non potendo alcuno farsi autore in cosa propria. Questa opinione di Toullier lib. 3 tit. 4. Delvincourt lib. 3 tit. 4 è contraddetta da Grenier n. 65 e 66, e da Duranton t. 8 n. 443 i quali si avvisano doversi destinare un tutore *ad hoc*.

Il minore emancipato può accettare la donazione con l'assistenza del suo curatore.

Il padre e la madre del minore, sia o no emancipato, e gli ascendenti benchè non sieno tutori o curatori del minore, e benchè sieno ancora viventi i di lui genitori, potranno accettare per lui, e se uno di essi sarà il donante, l'altro potrà accettare.

Le parole di Bigot—Preamneau rendono aperta la mente della legge.

« Si volle ugualmente schivare che, in forza di atti sempre presunti vantaggiosi, i minori sieno vittime degl'interessi personali o della negligenza di coloro che la legge destina ad accettare per loro. — I legami del sangue o dell'affezione furono risguardati in tal caso qual sufficiente mandato; e senza portar veruno attacco nè alla patria potestà, nè all'amministrazione de' tutori, ogni ascendente, sì dell'uno che dell'altro sesso ed in qualunque grado sieno, avranno il potere di accettare per i loro discendenti, ancorchè vivessero i genitori, ed abbenchè non sieno nè tutori, nè curatori del minore, e ciò senza che vi sia bisogno di verun avviso dei parenti ». *Loché*, t. 5, pag. 325, n. 26. Segue adunque da ciò :

1. Che l'accettazione fatta dall' ascendente non dev'essere preceduta dall'autorizzazione del consiglio di famiglia, come ha detto l'oratore del governo nel passo riferito, e come ne convengono gli autori, sul motivo che il terzo comma dell'articolo stabilisce una eccezione derogatoria con le parole, *ciò non ostante*. *Toullier*, t. 3, n. 197; *Delvincourt*, lib. 3, tit. 4, nota 169; *Merlin*, rep. *additions* v. *mineur*, § 7, n. 3; *Grenier*, n. 150; *Duranton*, t. 8, n. 441.

2. Che la madre e l'avola non hanno bisogno dell'autorità del marito, per accettare nell'interesse del figlio o discendente minore. Le donne sono soggette all'autorizzazione solo per gli atti fatti in proprio nome: tanto è ciò vero che le donne possono essere mandatarie senza l'autorità del marito, *artic. 1862*. Or la facoltà di accettare pel figlio minore è un mandato che riceve la madre dalla legge. D'altronde la madre accettando pel figlio non si obbliga ne' beni proprii, e la facoltà accordata alla donna fondasi sull'affezione e su' ligami del sangue, indipendentemente dalla potestà maritale. *Delvincourt*, lib. 3, tit. 4, nota 109; *Toullier*, t. 3, n. 198; *Duranton*, t. 8, n. 438. Contra, *Grenier*, n. 64.

3. Che vi sono gli stessi motivi per applicare la disposizione del terzo comma dall'art. in esame agli ascendenti del maggiore interdetto, *art. 425*. *Delvincourt*, lib. 3, tit. 4, cap. 2, sez. 1; *Duranton*, t. 8, n. 441. — Contra, *Marcadé sull'art. 953*, *cod. civ.*

4.° Che la patria potestà estendendosi sopra i figli naturali riconosciuti, *art. 310*, i genitori de' figli naturali minori possono per essi accettare una donazione: gli altri ascendenti non avrebbero questo dritto, poicchè i figli naturali non appartengono alla famiglia, *arg. dagli art. 173, 259 e 677*. Una donazione quindi fatta ad un figlio naturale privo de' genitori, non potrebbe accettarsi che da un tutore *ad hoc*. *Delvincourt*, lib. 3, tit. 4, nota 108; *Toullier*, t. 3, n. 199; *Grenier*, n. 67 e 68; *Duranton*, t. 8, n. 440.

Il sordo muto che sappia scrivere, potrà accettare egli stesso, o per mezzo del suo procuratore se non sappia scrivere, accettazione che dovrà farsi da un curatore nominato secondo le regole stabilite nel titolo della minore età, della tutela, e dell'emancipazione.

Le donazioni poi fatte a favore degli spedali, dei poveri di un Comune, degli stabilimenti di pubblica utilità, o di qualunque altro corpo morale, saranno accettate dagli amministratori rispettivi, dopo che ne sieno stati debitamente autorizzati.

Sotto il nome di stabilimenti di Beneficenza o di luoghi pii laicali, vanno compresi gli ospedali, i conservatorii, i ritiroi, i monti di pegni, di maritaggi, di limosine, i monti frumentarii, le arciconfraternite, le congreghe, le cappelle laicali, e final-

mente tutte quelle istituzioni ed opere, che sotto qualunque denominazione e titolo si trovano, o saranno addette al sollievo dei poveri, degl' indigenti, e dei proietti — Vedi il decreto del 4 aprile 1830—Istruzioni del 20 maggio 1820.

Essi sono risguardati come altrettante sezioni dei comuni per rapporto all'amministrazione dei beni — art. 15 della legge del 21 marzo 1817.

Un decreto del 4 aprile 1830 prescrisse che i notai dovessero dare notizia al sindaco ed al giudice di Circondario del comune della loro rispettiva residenza, di ogni disposizione che con atti tra vivi, o di ultima volontà da essi rogati, o depositati presso loro, fosse fatta in favore dei poveri, dei luoghi pii laicali, o degli stabilimenti di Beneficenza, apponendo a dovere dei giudici di trasmettere al Procuratore del Re presso il Tribunale della Provincia le notizie raccolte dai notai, ed a questo funzionario di darne conoscenza ai Consigli degli ospizii.

Con decreto del 18 maggio 1837 si dispose che per le corporazioni ecclesiastiche non fa mestieri del sovrano beneplacito per l'accettazione delle donazioni e legati fatti in favore delle medesime, bastando l'adesione dell' Ordinario, a cui corre il dovere al notai dar conoscenza delle disposizioni a causa pia ecclesiastica per gli atti da loro rogati.

Essendo perfetta la donazione accettata nelle forme dalla legge stabilite pel solo consenso delle parti, non fa mestieri di tradizione, onde la proprietà delle cose donate s'intenda trasferita nel donatario.

Sono soggette a trascrizione le donazioni del dominio diretto e del dominio utile, essendo l'uno e l'altro parte di proprietà. Delvincourt lib. 3 tit. 4 e Grenier t. 1 n. 162 hanno opinato che la donazione di un diritto di servitù debbe trascriversi, essendo tal diritto costituito sopra immobili.

La trascrizione della donazione è essenzialmente, ed esclusivamente richiesta nell'interesse dei terzi. Tra il donante ed il donatario la donazione è perfetta mediante la sola accettazione: le nuove leggi hanno quindi seguito un sistema affatto diverso dalle antiche, per le quali la insinuazione delle donazioni eccedenti 500 soldi era richiesta, come formalità intrinseca della donazione — l. 31 e 36 *Cod. de donationibus*.

Per persone interessate, le quali possono opporre la mancanza della trascrizione, ai termini dell'art. 863, vogliono ritenere i creditori ipotecarii e gli acquirenti dal donante, non così i legatarii o i creditori chirografarii, per la ragione semplicissima che la trascrizione viene apposta ai beni capaci d'ipoteca, e coloro i quali non hanno un diritto reale costituito sulla cosa, ma diretto solamente verso la persona, non possono richiedere un adempimento che tornerebbe senza prò nel loro riguardo. Non bisogna consi-

derare gli effetti della trascrizione della donazione a traverso la ragione della legge.

4. La donazione tra vivi non potrà comprendere se non i beni presenti del donatario. (1) In ciò anche le nuove leggi si sono allontanate dalle romane, le quali permettevano le donazioni universali di beni presenti e futuri. Cuiacio l. 35. Cod. de donat. Voet ad pandectas lib. 39 tit. 5. Ma essendo irrevocabile la donazione, non conveniva estenderla anche ai beni futuri, non potendosi donare senza una volontà speciale. Sarebbe perciò nulla una donazione di soli beni futuri; ma ove simultaneamente comprenda beni presenti e futuri, essendo nulla rispetto a questi, non lascierebbe di esser valida rispetto ai presenti.

Per beni futuri s'intendono quelli che il donante nel momento della donazione non ha, nè ha dritto ad avere. Sarebbe quindi valida la donazione di un immobile che il donante non possiede, ma ha dritto a revindicare; o che abbia su di esso un dritto subordinato ad una condizione sospensiva o risolutiva.

È nulla ogni donazione fatta sotto condizione la cui esecuzione dipende dalla sola volontà del donante, altrimenti sarebbe distrutto il principio della irrevocabilità in cui consiste l'essenza della donazione. Diversamente sarebbe a dirsi, se il donante si avesse fatto salvo il dritto di disporre di una designata somma sulle cose donate. In tal caso la donazione potrebbe ritenersi onerosa o condizionale nella parte relativa al pagamento della somma riservata, ma avrebbe consistenza attuale ed irrevocabile nel rimanente. Ove poi il donante non disponga della somma che si avea riservato, e muoia senza averne disposto, la si apparterrà agli eredi del medesimo, non ostante qualunque clausola o stipulazione in contrario. Era questa una quistione agitata nell'antico dritto (V. de Franchis *decis.* 45, de Luca *de dote* dissert. 208) che le nostre leggi han voluto testualmente risolvere sul fondamento che, in ogni circostanza, deve prevalere il principio che la legge opera la trasmissione dei beni quando manca la volontà dell'uomo.

Dacchè la donazione è nulla se la condizione sia potestativa da parte del donante, non potrebbe trarsi la stessa conseguenza, ove la condizione fosse potestativa da parte del donatario, come pure se la condizione, invece di essere potestativa da parte del donante, fosse mista o casuale, nel qual caso non dipendendo la esecuzione dalla volontà di lui, non sarebbe colpita dal divieto dell'articolo 868: V. Grenier n. 22, Duranton l. 8 n. 475. Delvincourt lib. 3 tit. 4 nota 154.

È nulla parimenti la donazione fatta sotto la condizione di soddisfare altri pesi o debiti, oltre quelli che esistevano nel momento

(1) Eccezione negli articoli 871, 1079, 1048.

dell'atto, o che non fossero espressi, sia nell'atto stesso, sia nello stato che dovrà esservi annesso. Potrebbe il donante esaurire con i pesi o debiti posteriormente indicati il valore dei beni donati: la donazione addiverrebbe illusoria, e la natura dell'atto sarebbe indirettamente distrutta.

Qualunque donazione di cose mobili non sarà valida, se non per quelle delle quali uno stato estimativo, sottoscritto dal donante, dal donatario, o da chi accetti per lui, sia stato unito alla minuta dell'atto. Egli è manifesto, che le cose mobili per natura, fatte immobili per destinazione, non essendo mobili al cospetto della legge, ove fossero donate, non debbono enunciarsi nello stato estimativo: Grenier n. 171.

La perdita dei mobili senza colpa del donante, ma per mero caso fortuito, dispensa gli eredi di lui dal dovere di pagarne il valore: argomento dagli articoli 514, 540, 511, 1253, 1380 II. cc.

Il donante può stipulare la riversione delle cose donate per se e pe' suoi eredi, nel caso che il donatario muoia in qualunque tempo. La riversione delle cose donate può essere o legale o convenzionale. Per essa si opera il ritorno del dono in favore del donatore.

La riversione legale restituisce agli ascendenti le cose da essi date in dote alle loro figlie, o altrimenti donate ai loro figliuoli e discendenti morti senza prole, allorchè si trovino in ispecie nella eredità. Due considerazioni prevalsero nell'antico dritto per accreditare come equa oltre misura la riversione legale — 1.^a d'infervorare gli ascendenti ad essere liberali verso i discendenti — 2.^a di non esporre gli ascendenti al duplice dolore di perdere contemporaneamente i figli, e le cose ad essi donate: l. 6 ff. *de iure dotium*. l. 4 Cod. *solut. matrim.*

Per dritto romano l. 6 ff. *de iure dotium*, ai soli ascendenti paterni il favore del ritorno era concesso: la equità lo estese ancora agli ascendenti materni. Le leggi nuove, senza alcuna distinzione, ammettono la riversione a prò di tutti gli ascendenti. Trattandosi di un diritto meramente personale ne conseguita che, ove l'ascendente donante premuoia al donatario, e questi poscia muoia senza prole, i beni donati andranno devoluti nella successione di costui, secondo l'ordine designato dalla legge.

La riversione legale si opera a favore degli ascendenti per mezzo di una successione anomala, ai termini dell'articolo 670. Da questo principio vogliansi trarre diverse conseguenze: 1.^a potendo il padre e la madre naturale succedere al figlio, giusta l'articolo 680, non vi sarebbe ragione per escludere i medesimi dal favore della riversione. 2. che aprendosi la successione per condanna portante privazione di dritti civili, in tal caso si apre ancora l'adito alla riversione a prò degli ascendenti. 3. che l'esistenza d'un fi-

glio naturale del donatario, esclude la riversione a prò del donante, avendo quegli un diritto a succedere al padre, come alla madre. 4. se l'ascendente per motivo d'indignità può essere escluso dalla successione, non potrebbe in tal caso esercitare il dritto di ritorno.

Laddove l'ascendente donante trovasi nella condizione di dover concorrere alla successione del donatario con gli altri eredi di costui, egli à buon dritto di prelevare le cose donate sulle quali deve succedere ad esclusione di ogni altro. *Chabot, n. 16—Toullier t. 4 n. 238.*

Potrebbe pure l'ascendente accettare la sola successione dei beni donati, e rinunziare la successione ordinaria. Questa opinione di Merlin, *reperit. V. riversione §. 7 — Chabot sull' art. 767. Duranton tom. 6 n. 210*, trovasi oppugnata da Delvincourt lib. 3 tit. 3 per la massima che *non potest haereditas pro parte acquiri*. Ma la massima di cui trattasi è applicabile al caso del concorso alla medesima successione, non già quando la specie degli eredi e del loro dritto è diversa.

Il ritorno convenzionale poi sottopone la donazione all'impero di una condizione risolutiva, la quale è permessa dalla legge quando non dipende dalla sola volontà del donante.

La riversione si può stipulare dal donante, tanto nel caso che premuoia il solo donatario, quanto nel caso che premuoiano il donatario ed i suoi discendenti. Tale stipulazione non potrà farsi, che a beneficio del solo donante.

Nullamente si stipulerebbe la riversione a favore degli eredi del donante, ove il donatario morisse senza prole. In una tale stipulazione si racchiuderebbe implicitamente una sostituzione vietata, il che non avviene quando gli eredi del donante, morto il donatario, profitano della riversione, la si potendo stipulare anche a favore di un estraneo.

Dal principio che *resoluto iure dantis, solvitur et jus accipientis*, conseguita che dandosi luogo alla riversione, vengono a sciogliersi tutte le alienazioni dei beni donati, i quali ritornano al donante franchi da ogni peso o ipoteca, a riserva però della ipoteca della dote e delle convenzioni matrimoniali, nel caso che la donazione sia stata fatta nello stesso contratto matrimoniale da cui risultano tali dritti o ipoteche. Quindi è che i beni donati al marito, o precedentemente, o posteriormente al contratto di matrimonio, ritornano al donante franchi e liberi di ogni dritto, o ipoteca.

Relativamente alla dote col Rescritto del 21 settembre 1845, fu stabilito che il ritorno della dote di che parla l'art. 670, delle LL. CC. à luogo in favore degli ascendenti dotanti, quando muoia la dotata, e muoiano i figli nati da lei, vivendo ancora l'ascendente che dette la dote.

5. Tre cause ostano al principio della irrevocabilità delle donazioni tra vivi, e sono; l'inadempimento delle condizioni, l'ingratitude del donatario, la sopravvenienza dei figli — L'inadempimento delle condizioni è causa di revocazione della donazione, allorché sieno lecite ed osservabili, reputandosi come non apposte quelle che avversano l'ordine pubblico ed i buoni costumi. Avverte sagacemente Toullier t. 5 n. 278 che la voce generica *condizioni* usata dalla legge si riferisce alle risolutive, non già alle sospensive. Se la donazione venne sottoposta ad una condizione sospensiva, il donatario ha un dritto eventuale che diviene certo e permanente dopo l'adempimento della condizione. Sono poi condizione del dono tutti i pesi che il donante impone alla sua liberalità.

In caso di revocazione di donazione per inadempimento di condizioni, i beni ritorneranno al donante liberi da qualunque peso o ipoteca che dal donatario provenga, non esclusa nemmeno la ipoteca della dote della moglie del donatario medesimo, eccezione fatta dal legislatore nel solo caso del ritorno convenzionale. Grenier n. 220.

Lo stesso dritto del donante può esercitarsi contro i terzi detentori dei beni alienati dal donatario, i quali però ove ne abbiano fatto l'acquisto con giusto titolo, e con buona fede, possono giovare della prescrizione di dieci o venti anni, a differenza del donatario cui non può soccorrere la prescrizione, che dopo trent'anni dacché il donante avrebbe potuto agire per la revocazione, atteso l'inadempimento delle condizioni.

La legge ha voluto enumerare i casi d'ingratitude che producono la revocazione della donazione, onde eliminare ogni arbitrio dei giudici in un punto tanto importante in cui contrastano i principii della irrevocabilità della donazione, con i riguardi dovuti alla morale pubblica.

Conveniamo nella opinione di Toullier, t. 5 n. 328, che le donazioni remuneratorie non possono soggiacere a revocazione, tranne per ciò che possa eccedere l'ammontare dei servigi prestati, che possono essere capaci di valutazione, come soggiunge Grenier n. 218: Ha pure opinato Duranton, t. 8 n. 566 che la remissione di un debito possa essere revocata per causa d'ingratitude.

— *Fondamento della revocazione per sopravvenienza dei figli.* — La famosa l. 8, *si unquam* Cod. de rev. donat. pronunziava la revocazione per sopravvenienza di figli a favore del padrone che trovavasi di aver fatto una donazione al suo liberto. La presunzione che un uomo non si sarebbe giammai indotto a donare i suoi beni ad estranei, se avesse preveduto che avrebbe dei figli, diede luogo a questa celebre legge. Fu grave controversia tra gl'interpreti del dritto romano, se il beneficio della legge *si unquam* era ristretto a' soli padroni, o si estendesse a tutte le persone indistintamente, ma nel nostro foro la inter-

petrazione estensiva *translata suit in mores*, come à ampiamente dimostrato il Cardinal de Luca *de donat. Disc. XX, XXII e LXXI*.

Quando in Francia si venne alla compilazione del codice civile, la sezione di legislazione del consiglio di Stato propose un articolo così concepito: « la sopravvenienza di figli non opererà la revocazione delle donazioni, salva la riduzione alla quota disponibile ». Messo a discussione tra i membri del consiglio di Stato l'articolo proposto, fu sostenuto da Treilhard e da Bigot-Preameneu, pel motivo che il donatore doveva prevedere nel momento della donazione, che potrebbe maritarsi un giorno, e che questa considerazione non avendolo trattenuto, non era giusto di ammetterlo a farla valere in seguito, per cangiare la situazione del donatario, il quale poteva maritarsi sulla fede della donazione. Ma Maleville, Cambacérès, Portalis e Regnaud impugnarono il progetto, insistendo per ammettersi il principio dell'antica giurisprudenza. Non è presumibile, diceva Cambacérès, che un donatore abbia voluto preferire un estraneo a' suoi proprii figli; che anzi deve riputarsi di aver fatto la liberalità sotto la condizione che sarebbe nulla divenendo padre. Questa condizione, osservava il Console, era attaccata tacitamente a tutte le donazioni; e sarebbe stato ben duro il ligare irrevocabilmente un donatore, che nella sua giovinezza avea potuto disporre troppo indiscretamente. Ed aggiungeva Portalis di replica all'obbiezione di Tronchet sulla revocazione di pieno dritto, e sulla durata dell'azione di 30 anni, che *la revocazione essendo stabilita in favore de' figli, e questi figli non potendo far valere da loro stessi i loro dritti al momento della nascita, è necessario che la legge vegli per essi, e loro assicuri i suoi benefizii*. Queste ragioni prevalsero, e rigettato l'articolo proposto dalla sezione, fu redatto nel modo come giace. *Locré*, t. 5, pag. 256. Il fondamento su cui fu stabilito il principio della revocazione della donazione per sopravvenienza di figli, spande assai luce sulla intelligenza delle quistioni che possono aver riguardo al caso.

Sono soggette a revocazione, per sopravvenienza di figli, *tutte le donazioni tra vivi, qualunque sia il loro valore, dice l'art. 885*.

Or le donazioni celate sotto la forma di un contratto oneroso, essendo vere donazioni, sono soggette a revocazione. *Corte di Tolosa 9 gennaio 1821, in Sirey 21 3, 242; Cass. novembre 1852, Sirey, 1852, 1, 804*. Soggiace a revocazione la rimessione gratuita e diretta del debito, la quale è una pura liberalità, l. 3, § 10, ff *de donat. inter vir. et uxor. Pothier, donation, sez. 3. art. 2, § 1; Toullier, t. 5, n. 312; Grenier, n. 188, Delvincourt., lib 3, tit. 4, nota 165; Duranton, t. 8, n. 593*.

6. Il caso trovasi risoluto dal seguente avviso della Commissione Consultiva: L'anno 1852 il giorno 25 luglio—La Commissione consultiva di Giustizia chiamata a dar parere sulla quistione, se i cre-

dilori ipotecari del donante, benchè posteriori all'atto di donazione, possano far valere le loro ragioni di credito sul fondo donato quando l'atto non è stato trascritto, ha osservato:

Che ogni contratto traslativo di proprietà si deve considerare da due lati per i suoi effetti, de' contraenti cioè, e dei terzi.

Il dritto positivo sia pur portato all'apogeo del suo perfezionamento, ed elevato al più alto grado di astrazione, non può mai dismettersi di talune forme sensibili, che a prescindere dal nudo e muto consenso, son pure necessarie a garantire la buona fede de' terzi.

Il dritto naturale impronta alle leggi positive il principio filosofico, ma questo deve rivestirsi della forma esterna per attaccarsi agli umani negozi.

I Romani sentirono forte tale verità, e malgrado mettersero la compravendita fra i contratti consensuali, pure non le attribuirono la forza di trasferire la proprietà, senza la tradizione.

Nè questa tradizione poteva dirsi essere una formalità tutta materiale, quasi un sintoma di un dritto nascente: dessa teneva allo scopo della pubblicità, eseguendosi mercè manifestazione nella forma più solenne, ed al cospetto del magistrato. — Nelle donazioni il favore de' terzi esigeva di vantaggio la insinuazione pel valore al di là di solidi 500.

Il nostro dritto patrio ebbe la trascrizione nel generale archivio di ogni contratto traslativo de' dritti reali, e ne puniva il difetto col togliere al contratto la sua forza nello interesse dei terzi.

Il codice francese, tenendo fermo allo svolgimento intellettuale di quella nazione, piegò alla maggior possibile spiritualizzazione del dritto, ed obbliando che le leggi son fatte per ogni sorta di uomini, e non per lo solo filosofo, proclamò il principio, che la compravendita operasse il trasferimento anche contro i terzi, mercè il nudo consenso, senza obbligo di trascrizione, nè di tradizione.

Non mancarono censori ad un simile sistema, si scrisse, si fecero voti in contrario, ma intanto nella nostra codificazione del 1819, questo principio istesso si trasfuse nelle leggi civili, e così furono redatti gli articoli 2078, 2081, spogli affatto dell'elemento patrio, influenzati dal solo elemento francese.

Come il codice civile francese aveva fatta guerra alla legge di Brumaio anno settimo, così avvenne, che le leggi civili smontarono la famosa istituzione del nostro generale archivio.

Però un tale principio affatto filosofico non riuscì adatto al maneggio degli affari; le frodi si fecero frequenti, ed il commercio ne soffrì a segno che nel 1843, il sommo Imperante vi surrogò un principio opposto, quello cioè che i contratti traslativi di proprietà, comechè perfetti fra le parti, non valessero contro i terzi, che dal giorno della trascrizione.

Fu questo e non altro lo spirito del Real Decreto de' 31 gennaio 1843, come lucidamente addimostrasi nelle considerazioni che lo precedono.

Nè può dirsi aver quel decreto riformato l'antico sistema, solo nella relazione de' due compratori e non pure di un acquirente qualunque e di un creditore ipotecario. Imperciocchè il principio legislativo deve essere costante in ogni sorta di applicazione, lo spirito della legge è lo stesso in entrambi i casi, e sarebbe calunniar la legge il supporre in essa una diversità di precetti in materie affini.

Se il decreto del 1843 conservò la disposizione dell'articolo 2078 LL. CC. ne tolse però l'ultima parte, *tuttocchè non sia seguita la trascrizione dell'atto traslativo di proprietà*; e ciò indica che mutato il principio, la trascrizione era divenuta necessaria; in altri termini la modifica portata all'articolo 2078 mostra di esservi la frase *tuttocchè* convertita tacitamente in *purchè*, come si vede fatto nella modifica dell'art. 2081.

In fatto di donazioni il principio della pubblicità deve essere più trionfante: nel caso di un trasferimento gratuito, la buona fede del terzo deve essere però garantita, tra perchè questi tratta di scampare un danno e quegli di fare un lucro, come perchè gli articoli 863, 765 LL. CC. ne fanno espresso comando.

In conseguenza se sotto l'impero delle LL. CC. si potette dubitare che il difetto della trascrizione della donazione la rendesse inefficace verso i terzi, non può più dubitarsene dopo il decreto del 31 gennaio 1843, mutato il principio legislativo.»

7. La quistione se di due donazioni dello stesso immobile, dovesse prevalere la prima non trascritta, ovvero la seconda trascritta, fu discussa dalla Corte suprema di Giustizia, e con annullamento nello interesse della legge pronunziato nel dì 29 maggio 1852, (causa Cerbino e Rizzelli) ritenne la prevalenza della seconda donazione perchè trascritta. Osservava la Corte suprema, che l'antiorità è certamente un grande elemento di preferenza, onde non avvenga che con atto posteriore restino alterati gli effetti di un atto anteriore, ma che tal ragione deve tacere ogni volta che la legge abbia introdotto un mezzo proprio ad evitare il danno di più disposizioni successive della stessa cosa, da parte di un individuo già obbligato; e che il primo contraente, il quale dovea utilmente praticare tal mezzo, lo abbia trascurato — Che la legge assicura il dritto anteriormente stabilito, ma come condizione giustissima della garentia che accorda, esige dal primo contraente che renda pubblica la notizia del suo acquisto — Che la legge sulla pubblicità è il presidio il meglio immaginato della inviolabilità del dritto di proprietà — Che la regola generale di tutti gli atti, nessuno escluso, porta che il danno di ogni inadempimento debba soffrirlo l'inadempiente, e non mai la persona nel cui favore lo adempimento legale sia pre-

scritto — Che in conseguenza, dopo di essersi annunziato il principio che la donazione rivestita del consenso delle parti sia perfetta a loro riguardo, ciò è perchè tra contraenti i quali hanno la scienza legale dell'atto formato tra essi, sarebbe senza oggetto ogni altra notizia per mezzo della trascrizione — Che però a riguardo di altre persone interessate a conoscere la seguita donazione, viene ben diversamente determinato nell'articolo 865 che possa opporsi il difetto di trascrizione, cioè che si abbia il dritto di opporre nel proprio interesse l'inefficacia di una donazione che per legge doveva rendersi manifesta, e che si sia ommesso di pubblicare nel modo legale — Che le parole *qualunque persona interessata* esprimono la idea di ogni individuo indistintamente il quale abbia interesse che, relativamente a lui, la donazione sia inefficace, cioè non sia di ostacolo alla consecuzione di ciò che abbia egli stipulato nella ignoranza di un atto di cui doveva darsi scienza, e che non gli si sia dato; che quindi l'articolo 863 esprime questa idea: ogni individuo il cui dritto dipenda nel proprio interesse dalla dichiarazione della validità o della inefficacia di una donazione non trascritta, ha ragione di sostenere che un atto che doveva rendersi noto e si sia tenuto occulto, non debba arrestare lo sperimento delle azioni legittime nascenti dai suoi titoli — Che se fosse stato pur necessario di esprimere in modo anche più chiaro la regola scritta nell'articolo in esame, una tale chiarezza la presenterebbe la doppia eccezione che offre l'articolo stesso in conformità del disposto negli articoli 862 ed 864 — Che la circostanza del possesso presso l'un donatario o l'altro non muta la natura legale de' titoli rispettivi — Che restringere la disposizione dell'articolo 863 a' soli creditori anteriori alla donazione importerebbe che la eccezione in ordine al donatore non corrispondesse più alla cosa, poichè prima della donazione il donatore non poteva sicuramente aver credito su i beni proprii.

8. La Corte Suprema di giustizia con decisione del 25 giugno 1857 (causa Paladino e Tommaso) ritenne che la donazione tra vivi fatta ad un discendente, per causa diversa da quella del matrimonio, non induce la riversione legale a favore del donante che sopravvive tanto al donatario, che alla prole nata dal medesimo. Osservava la Corte suprema che, se l'articolo 670 LL. CC. contempla le cose date in dote, o altrimenti donate, non potrebbe indursi che la riversione legale fosse operativa a favore dell'ascendente; anche nelle donazioni pure e semplici, ove premuovano tanto il donatario che la sua discendenza: che il rescritto del 24 settembre 1843 accorda la riversione per le cose date in dote, e non per quelle che sono donate puramente e semplicemente: che nelle donazioni semplici la benevolenza dell'ascendente è volta alla sola persona del donatario, e perciò può egli invocare il ritorno legale nel solo caso della premorienza di costui, e non già nell'altro caso della premorienza della prole cui la donazione non riguarda, es-

sendo inconcepibile la idea di una prole senza nozze; che nelle donazioni pure e semplici, l'ascendente che voglia recuperare i beni donati tanto nell'uno che nell'altro caso, ha mestieri di stipulare la riversione preveduta dall'articolo 876 ll. cc.

La dote costituita dall' estraneo, val dire da chi non ha il dovere di dotare, è una donazione, e quindi revocabile *ipso iure* per la sopravvenienza dei figli. Non varrebbe l'osservare che il matrimonio non si sarebbe contratto, se non si fosse promessa la dote alla sposa, tra perchè l'oggetto del dono non tramuta l'essenza dell'atto da gratuito in oneroso, tra perchè i coniugi dovevano antivedere il caso della revocabilità del dono per la sopravvenienza dei figli del donante. Sarebbe contraddittoria la legge, se escludesse la revocazione della donazione onde favorire la condizione del matrimonio dei donatarii, togliendo poi allo stesso donante l'agevolazione come poter contrarre matrimonio, mediante la revocazione della donazione.

È comune opinione de' giureconsulti moderni che la donazione dei beni presenti fatta in un contratto di matrimonio allo sposo ed ai figli da nascere, non imponga al donatario l'obbligo di conservare e restituire ai suoi figliuoli. *Grenier, tom. 2 part. 2 n. 409, Toullier tom. 5 pag. 441 n. 819, Duranton, donazioni n. 604, Dalloz sub. sec. 1. art. 1 Poujol traité des donat. tom. 2. art. 1081, Zachariae tom. 5 ff. 738 Marcadé tom. IV. art. 1801.*

La quistione però era stata esaminata già dai giureconsulti antichi, e con suffragii opposti. Secondo la dottrina introdotta da Baldo (*Consil. 168*) e poi sviluppata da Socino (*Consil. 3*) da Alciato (*n. 49.*) e dal Cardinal de Luca (*de donat. disc. 47*) quante volte il donante non fosse un ascendente obbligato *ordine necessitatis* a non preterire i figli del proprio figlio, ma fosse un collaterale o un estraneo, si ritenevano congiuntamente e simultaneamente beneficiati il genitore ed i figli nascituri, ove non apparisse la contraria volontà del disponente. Ricard, Merlin e Furgole adottarono questa distinzione anche nel nuovo foro.

Allorchè poi fosse il caso di ritenere i figli chiamati con ordine successivo, si agitava l'altra quistione, se cioè s'intendessero chiamati come eredi del loro genitore, primo donatario, o semplicemente come figli *et ex propria persona*. Era comunemente adottata la dottrina insegnata da De Marinis nella risoluzione 89, d'intendersi cioè chiamati come eredi del padre, ove espressamente non risultasse il contrario. Che se i nascituri fossero stati chiamati come figli e non come eredi, cioè *ex propria persona*, allora si riteneva ordinata una sostituzione fedecommissaria, essendo il padre un primo donatario, gravato dell'obbligo di conservare e restituire a' figli da nascere.

Le nuove leggi riconoscono tre diverse specie di donazioni per

contratto di matrimonio : quella di beni presenti ; quella de' soli beni futuri o sia de' beni che il donante lascerà in tempo della morte ; quella cumulativa de' beni presenti e futuri.

Egli è vero che per essere capace di ricevere un atto di donazione, bisogna esser conceputo nel momento del dono. Ma sono eccezzuate da questa regola le persone contemplate nelle sostituzioni fedecommissarie, ne' casi permessi dalle leggi. Questi casi in cui son capaci di ricevere per eccezione i figli da nascere, sono quelli limitatamente racchiusi nel capitolo 6. del titolo 2. LL. CC., seguendosi il rinvio che l'articolo 1037 fa a questo capitolo.

Son quindi incapaci i figli da nascere a ricevere una donazione di beni presenti direttamente, ancorchè per contratto di matrimonio da un donante estraneo. Se la donazione procede dall'avo o dallo zio, può sostenersi con Grenier che la loro chiamata diretta è ugualmente nulla per difetto di capacità, benchè validamente potrebbero essere chiamati dalla provvidenza dell'avo o dello zio, mediante sostituzione fedecommissaria. Le parole dell'articolo 822 sono eccezzuate da questa regola le persone contemplate nelle sostituzioni fedecommissarie ne' casi permessi dalla legge, parole che mancavano nel corrispondente articolo del codice, rendono evidente che ne' pochi casi di sostituzione fedecommissaria può farsi eccezione alla regola generale. Ma quando una sostituzione non si è fatta ed i figli nascituri veggonsi direttamente chiamati, la validità di tali istituzioni non potrebbe sostenersi. Chi non esiste ancora, e può pure non mai esistere, non è capace di ricevere.

Con decisione del 10 giugno 1834 ritenne la Corte Suprema che si può impugnare una donazione per causa di demenza, ancorchè non se ne fosse domandata la interdizione durante la vita del donante.

Osservava la gran Corte civile di Napoli nella decisione del 13 marzo 1828, causa Mascia e Biratta, che per regola di dritto niuno è capace di ricevere se non è conceputo nell'atto della donazione, che la donazione fatta al padre ed a' figli nascituri non può essere operativa per questi direttamente, ma debbono intendersi chiamati come eredi giacchè si suppone che ciascuno stipuli per sè suoi eredi e successori.

La Corte Suprema di giustizia con decisione del 9 marzo 1847 ritenne che la donazione per contratto di matrimonio fatta a favore de' figli nascituri, intendevasi contenere una sostituzione. Con decisione del 23 dicembre 1847, ritenne irrevocabile una donazione remuneratoria per causa d'ingratitude.

Con decisione degli 8 luglio 1845, stabilì non potersi donare l'intera quota disponibile fuori il caso del matrimonio.

Con decisione del 22 aprile 1854 ritenne che la donazione fatta agli sposi in contemplazione di matrimonio intendevasi, fatta metà per ciascuno.

Il seguente decreto del 15 gennaio 1843 dichiara pel solo usufrutto irrevocabili, per sopravvenienza di figli, le donazioni fatte per sacro patrimonio (LL. CC. art. 878, 885)

Veduti gli articoli 883 e seguenti delle LL. CC. concernenti la revocazione delle donazione tra vivi a cagione della sopravvenienza di figli al donante, il quale non ne avea al tempo della donazione.

Volendo conciliare la regola contenuta ne' citati articoli con la fermezza del godimento del patrimonio sacro costituito in virtù di atto di donazione, ed il quale per sua indole non può ricevere alterazione, durante la vita del chierico donatario, ec. ec.

Art. 1. Le donazioni di solo usufrutto le quali saranno fatte in avvenire a titolo di patrimonio sacro, non saranno rivate *ipso iure* nè revocabili finchè vive il donatario.

SEZIONE VI.

Dei testamenti e loro diverse specie

SOMMARIO.

1. Del testamento secondo le leggi di Roma, e le vigenti.
2. Principii generali in ordine ai testamenti.
3. Testamento olografo — principii generali, quistioni.
4. Testamento mistico — principii generali, quistioni.
5. Testamento per atto pubblico — principii generali, quistioni.
6. Regole particolari sulla forma di taluni testamenti.
7. Testamento *ad aures*.
8. Testamento reciproco.
9. Se la clausola revocatoria di un precedente testamento, contenuta in un testamento posteriore, possa essere efficace *quoad revocationem*, ove quest' ultimo sia dichiarato nullo *prout testamentum*.
10. Caso in cui si contengano in un testamento frasi calunniose.
11. Se sia valido il testamento fatto ai poveri senza indicazione di persone.
12. Se contro gli atti a causa di ultima volontà si possa ammettere la pruova della demenza del disponente non interdetto.
13. Se la sopravvenienza di figliuoli al testatore, rivochi di pieno dritto il testamento.
14. È valido il testamento fatto in favore de' poveri, senza designazione di persone.

15. È inefficace la dichiarazione del debito contenuto in testamento posteriormente revocato dal testatore.
16. La volontà del disponenti non può essere interpretata alla base di prove estranee alle giuridiche congetture che dall'atto soltanto possono trarsi.
17. Del testamento del condannato a morte.

1. Nei primi tempi di Roma i testamenti appartenevano più al dritto politico che al dritto civile dei romani. Come legge del popolo, venivano fatti ne' pieni comizii ed espressi con parole imperative.

Ecco il significato dell'aggettivo *iusta* apposto alla definizione del testamento, *testamentum est voluntatis nostrae iusta sententia de eo quod quis post mortem fieri velit*. E siccome le grandi assemblee del popolo si riunivano soltanto due volte l'anno, così innanzi a cinque cittadini puberi potevano i Romani far testamento in forma di vendita a favore dell'erede: I frammenti di Ulpiano dimostrano che quasi tutte le leggi posteriori, le quali trattarono de' testamenti, trassero dalla realtà di questa vendita.

Le nuove leggi considerano il testamento come l'esercizio di un dritto civile e lo definiscono un atto col quale il testatore dispone pel tempo in cui avrà cessato di vivere, di tutti o parte de' suoi beni, e che ha la facoltà di revocare. Questa definizione autentica del testamento ha distrutta la posizione dell'antico dritto che considerava il testamento come un modo di acquistare a titolo universale, in guisa che non si poteva morire parte testato e parte intestato, dovendo il testatore, istituendo lo erede, disporre della universalità de' suoi beni. Oggi il testamento può essere un modo di acquistare a titolo particolare, potendo il testatore disporre di un cespite particolare, senza che sia di necessità la istituzione dell'erede. Per antico dritto non si poteva morire con due testamenti, poichè il posteriore revocava l'anteriore; nè il testamento poteva essere revocato, se non per mezzo di altro testamento. Oggi si può morire con più testamenti, ed il posteriore non revoca l'anteriore che quando evvi incompatibilità tra loro; ed il testamento può essere revocato ancora con un atto autentico.

2. Ogni testamento deve essere disteso per iscritto. I testamenti verbali affidati alla memoria de' testimoni, per cui in tante ambiguità cadde l'antico dritto sono sconosciuti dalle leggi novelle. Avendo l'articolo 813 stabilito di potersi testare soltanto con le forme indi appresso designate; ed essendo queste forme circoscritte al testamento olografo, a quello per atto pubblico o in forma mistica, ogni altra specie di manifestazione dell'ultima volontà ne venne implicitamente esclusa. Inutilmente quindi si vorrebbe provare l'esistenza di un testamento, o con deposizioni di testimonii, o con segni fatti dal testatore, o per le cose da co-

sui confidenti all'altrui confidenza ed amicizia. *Merlin repert. V. testament. Grenier Donat n. 234 Duranton tom. 9 n. 11.*

La legge dichiara essere atto il testamento, per esprimerne la personalità, o in altri termini per eliminare il concorso di altre volontà che potrebbero turbare la spontanea manifestazione dell'animo del testatore.

Ritengono gli autori che il testatore può giovare dell'opera di un consulente, sia pure un avvocato, nel comporre il suo testamento. *Grenier n. 244 Duranton tom. 9 n. 8.* Presso noi ogni dubbio è rimosso dal decreto di ricompensa all'opera degli avvocati che tassa all'uopo un emolumento. Dacchè il testamento si trova scritto per mano del legatario, non perciò *Grenier, Donationes n. 3, e Duranton tom. 8 n. 11.* lo ritengono nullo, per lo principio che il testatore lo fa suo quando lo sottoscrive, e lo presenta ai testimoni, se vuole adottare la forma mistica, o lo trascrive di suo pugno se vuol fare un testamento olografo.

Col testamento il testatore dispone di *tutti o parte dei suoi beni*: quindi può trasmetterli a titolo universale e l a titolo particolare; *ne dispone pel tempo in cui è cessato di vivere, e che ha la facoltà di rievocare*: quindi differisce dalla donazione che nell'istante, ed irrevocabilmente opera la trasmissione della proprietà nel favore del donatario.

Tanto negli atti tra vivi, quanto negli atti a causa di ultima volontà, debbonsi eseguire le condizioni ingiunte del disponente, sotto pena di rievocazione delle disposizioni — art. 878 993 996 1001 LL. CC.

Vi hanno però delle condizioni che la legge dichiara illecite, l'inadempimento delle quali non offende la efficacia degli atti che le contengono.

L'articolo 876 reputa non iscritte nelle donazioni tra vivi e nei testamenti le condizioni impossibili, e quelle che sono contrarie alle leggi, o al buon costume. Il dritto romano le riteneva inefficaci solamente nella istituzione di erede, nei legati e nei fidecommissi *l. 3 ff. de condit. et demonstr.* Esse però viziavano le stipulazioni e le convenzioni *l. 7. 69 ff. de verbor. oblig.* Le nuove leggi hanno esteso alle donazioni il principio che le romane avevano riconosciuto soltanto pe' testamenti.

È condizione impossibile quella alla cui esecuzione si oppongono le leggi della natura, *si coelum digito tetigeris.* È condizione legalmente impossibile quella alla cui esecuzione si oppongono le leggi che contengono sanzioni penali, o che appartengono al pubblico dritto. Sarebbe quindi *legalmente* impossibile la condizione che ingiunge all'erede o donatario di rimanere in perpetua comunione, di rinunziare alla patria potestà, o alla facoltà di testare. Sarebbe opera malagevole di numerare le condizioni contrarie al buon costume, le quali nel dritto civile sono talvolta dominate dai principii prevalenti nel sistema della educazione pub-

blica. Vogliansi però intendere per esse: quelle che oltraggiano l'onestà e la decenza pubblica, o che presentano un ostacolo alla moralità delle azioni, ed alla indipendenza della coscienza. Einnoco nel Cap. 16 *lib. 2 ad legem papiam*, acutamente rileva la differenza per cui le condizioni contrarie alle leggi ed ai buoni costumi si reputano come non iscritte nelle donazioni e nei testamenti, nel mentre che poi annullano le convenzioni — *Discriminis ratio in promptu est. Qui enim contrahit, consensisse censetur in conditionem turpem vel impossibilem, idque dum fecit, vel jocus esse, vel emotae mentis fuisse censetur. Neuter vero recte contrahit. At quoad ultimas attinet voluntates, in conditiones hujusmodi nec haeres, nec legatarius consensit, et tamen defunctus voluisse censetur, ut supremum suum judicium exitum haberet. Quod quum nonnisi detracta turpi vel impossibili conditione fieri nequeat, illam merito pro non scripta habent leges.*

Il testamento si reputa sempre fatto nell'ultimo istante della vita del testatore, il quale può dare all'atto qualunque denominazione, che la legge dichiara valida allorchè esprime una disposizione testamentaria. Non è quindi di essenza del testamento, come già osservammo, la istituzione di erede che nell'antico dritto era il fondamento di ogni disposizione testamentaria. Essendo per le nuove leggi permesso di morire parte testato e parte intestato, esiste sempre l'erede legittimo nel caso di disposizioni peculiari del defunto.

L'età di anni 16 richiesta dall'articolo 820 LL. CC. per dare al minore la capacità di disporre per testamento, vien raggiunta allorchè l'anno decimo sesto è compiuto, non bastando se sia solamente incominciato. Pervenire agli anni 16, significa compierli. La capacità di disporre si acquista da tutti con la maggiore età; e se gli anni che la compongono debbono essere compiuti, tali debbono essere ancora quelli che costituiscono la semicapacità di disporre per testamento di una sola parte di beni. La massima che l'anno incominciato si ha per compiuto, appartiene al dritto antico, non già al nuovo; ed anche al tempo del dritto romano non era applicata alla capacità de' testatori.

La legge non attende alla capacità naturale dell'individuo, sì bene alla capacità civile, e per non esporla ad interpretazioni volontarie, ha fissato un punto invariabile, nel compimento dell'anno decimo sesto; se una diversa intelligenza piacesse dare all'articolo 820, ne verrebbe che il testamento fatto dal minore all'età di quindici anni ed un giorno dovrebbe dirsi valido.

Nè si osservi che il mentovato articolo parla del minore *pervenuto all'età di anni 16*. Quegli che non ha compiuto un periodo, non può dirsi che sia pervenuto all'età voluta dalla legge, ma che ci sia entrato. Anche nel linguaggio comune noi distinguiamo l'essere nell'anno decimo sesto, dall'aver l'età

di anni 16. Altronde le LL. CC. sempre che hanno trattato dello stato e della capacità delle persone, hanno computato la età ad anni compiuti. Nel definire la età minore, han detto esser quella di una persona non giunta ad anni 21 compiuti. Nel parlare della capacità del matrimonio, han detto che l'uomo prima di aver compiuti gli anni 14, e la donna prima di aver compiuti gli anni 12, non possono contrarlo. Nello stabilire il termine della rigorosa patria potestà, han detto che se il figlio non ha compiuto l'anno quindicesimo, potrà il padre farlo tenere in arresto. Dal che consegue che la legge, nel determinare i diversi gradi di capacità dell'uomo, quando ha dovuto ricorrere alla presunzione dell'età, l'ha sempre misurata ad anni compiuti. Anche seguendo le leggi Romane, la frase *ad annum prevenire*, usata dalla legge *non putabam, de conditionibus et demonstrationibus*, significava giungere all'ultimo giorno dell'anno.

Non putabam, diceva il giureconsulto Marcello, *diem fideicommissi venisse cum sextum decimum annum ingressus fuisset, cui erat relictum, cum ad annum sextum decimum pervenisset.*

La legge 74 ff. ad S. C. Trebellianum, la quale sembra contenere una decisione contraria, è fondata sopra circostanze speciali. Ivi dicevasi doversi restituire il fedecompresso, se il fiduciario fosse morto prima del ventesimo anno di sua età; ed egli era morto nel ventesimo, sì che non poteva dirsi verificata la condizione.

Le nullità dei testamenti che procedono da vizio di forme, sono relative allo interesse degli eredi legittimi e non assolute; se ne può quindi rinunziare l'azione. Toullier t. 7 n. 617. Duranton t. 9 n. 531. Questa rinunzia in due modi può operarsi; tacitamente, espressamente. Va tra le specie di rinunzia tacita la volontaria esecuzione del testamento fatta dall'erede legittimo.

Mio padre, diceva Toullier (tom 6 n. 69) avea legato a voi la metà dei suoi beni, con un testamento ricevuto da un notaio e due testimoni, invece di quattro. Persuaso per ignoranza di dritto, che il testamento fosse valido, io divido la eredità e ve ne lascio una metà. Istruito del mio equivoco, io non posso impugnare questa divisione, allegando che mi sono ingannato per l'errore in cui era sulla validità del testamento. Questa allegazione non può essere ammessa, perchè non si può affatto provarla, atteso che ho potuto avere l'intenzione di eseguire il testamento di mio padre, per rispetto alla sua memoria. La siffatta specie eravi una obbligazione naturale, quantunque imperfetta. Nel dubbio *error nocet erranti*. Questa dottrina è applaudita da Grenier n. 325. Merlin V. testament. §. 18. Duranton n. 627.

Per dritto Romano il giudicato che dichiarava nulla la istituzione di erede, offendeva ancora i legatarii, perchè la istituzione

di erede *caput erat testamenti, et nemo poterat decedere partim testatus, partim intestatus*. Ma per le vigenti leggi l'istituzione di erede non è che un legato universale, ed il legatario lungi da essere un avente causa dell'erede, *capit a testatore*. Vien da ciò che il giudicato che pronunzia la nullità del testamento, ha effetto solamente tra le parti, nella contraddizione delle quali è stato emesso. Non sarebbe diversa la nostra opinione, se il testamento fosse stato dichiarato falso in un giudizio penale. Le dichiarazioni di falsità, conseguenza del giudicato penale, non potrebbe offendere i legatarii i quali non furono imputati nel giudizio penale.

3. Nei primi tempi di Roma la facoltà di testare dipendendo dal potere esagerato dei padri di famiglia, non poteva essere esercitata che con forma solenne, nella grande assemblea del popolo; non era quindi conosciuto il testamento olografo. Posteriormente l'equità del pretore introdusse il testamento Pretoriano, per la validità del quale faceva mestieri soltanto la presenza di sette testimoni. Finalmente l'Imperatore Valentiniano ammise il testamento olografo in ogni specie di disposizione, sia di fidecommesso, sia di legato, sia d'istituzione di erede. Quantunque Teodosio con la novella nona avesse stabilita nei testamenti olografi la necessità dei testimoni, pure Giustiniano con la novella 107 ripristinò l'uso primiero de' testamenti olografi nelle disposizioni *inter liberos*, al dir di Cujacio.

La suddetta novella di Giustiniano per la validità del testamento olografo richiedeva — *Primum quidem eius subscriptione tempus declaret*. La novella 45 prescriveva di poi che dovesse contenere *indictionem, mensem, et diem*.

Allorchè in Francia si compilava il codice civile, il testamento olografo era riconosciuto nei soli paesi governati dal dritto scritto, e per le sole disposizioni *inter liberos*.

Il testamento olografo, per esser valido, deve interamente essere scritto, datato e sottoscritto dal testatore, sotto pena di nullità fulminata dall'articolo 927 LL. CC.

Non ogni atto scritto, datato, e sottoscritto dal suo autore è un testamento, ma deve espressamente riconoscersi dall'atto stesso che vi si contiene una disposizione testamentaria. Voet. *de mortis causa donationibus* n. 12, Merlin V. *testament*. art. 2, Grenier n. 224, Duranton tom. 9 n. 43.

Dal principio che l'atto che contiene una disposizione a causa di ultima volontà è valido come testamento olografo, allorchè si trova scritto, sottoscritto e datato dal disponente, la giurisprudenza e la scuola hanno ritenuto:

4. Che sia valido il testamento fatto in forma di lettera missiva. I. 23 cod. *de fideicommissis*, Merlin V. *testamento* art: 15, Toullier tom. 5 n. 378, Grenier n. 228, Duranton tom. 9 n. 26, Arresto della Corte di Cassazione di Parigi del 24 giugno 1828.

2. Esser valido il testamento olografo scritto in lingua straniera. *Toullier tom. 8 n. 400.*

3. Potersi dal testatore depositare presso un notaio il testamento olografo.

4. Che le parole scritte di mano estranea nel testamento olografo, ancorchè non si sospetti di essere ciò avvenuto all'insaputa del testatore, annullano il testamento — *Merlin V. testament. art. 5, Grenier donat n. 428, Delvincourt lib. 3 tit. 4, Duranton tom. 9 n. 27.*

Le postille, le giunte e le rasure, non alterano il testamento olografo, purchè dal complesso dell'atto non si renda manifesto che era un semplice progetto, abbandonato poscia dal testatore. *Grenier n. 228, Toullier tom. 5 n. 360, arresto della Corte di Cassazione di Parigi 29 Aprile 1824.* Relativamente alle postille, vi ha chi sostiene, che hanno bisogno di approvazione. Così hanno ritenuto *Toullier tom. 5 n. 359, Duranton tom. 9 n. 28, e la Corte suprema di Napoli con decisione del 27 luglio 1824 nella causa tra Franchini e Franchini.* La stessa Corte suprema con posteriore decisione del 15 settembre 1838, nella causa tra Mascioli e Guglielmo giudicò che non sia efficace la postilla con cui si modifica una parte essenziale del testamento olografo, ove non sia sottoscritta dal testatore.

Noi crediamo che la Corte suprema non siasi tenuta nei principii di dritto con la suddetta decisione.

La sottoscrizione della postilla ne' testamenti olografi sarebbe un dovere imposto dall'arbitrio del magistrato, e non dall'autorità della legge. Trattasi di un atto privato, e non di un atto notarile, dove la legge ha prescritto le forme per la ritualità delle postille. Allorchè non evvi a supporre che il carattere della postilla sia diverso da quello del corpo dell'atto, che trovasi datato, e sottoscritto dal testatore, la postilla vale nello stesso modo, se sia anzichè no sottoscritta, relativamente alla sua materiale espressione.

Se il carattere del testatore assicura la certezza della sua volontà espressa nel testamento olografo, la data serve a manifestare, se nel momento del testamento il testatore ne avea la capacità, e nel concorso di più testamenti, quale debba reputarsi l'ultimo.

Per data s' intende l'indicazione del giorno, del mese, e dell'anno. La scuola e la giurisprudenza sono concorde nel ritenere che l'errore della data non vizia il testamento, come lo vizierebbe la omissione di uno degli elementi della data, come quello del giorno, del mese, e dell'anno. *Corte di Cassazione di Parigi decisione del 6 gennaio 1814, Merlin V. testament. sez. 2, Toullier tom. 5 n. 226, decisioni della Corte di Cassazione di Parigi del 2 marzo 1830, 18 gennaio 1831, 13 gennaio 1824, 5 gennaio 1838, 9 gennaio 1839 in Sirey.*

La parola *data* nel linguaggio comune indica il giorno, il mese e l'anno. Il Du Gange insegna che la voce *datare* si trova la prima volta nelle scritture dei barbari, *et erat annum et diem literis adscribere*, poichè nella indicazione del giorno comprende quella del mese. I dizionarii di Barotti, di Gattel, di Baillet sotto la voce *data*, riferiscono la indicazione del giorno, mese ed anno. Le nostre leggi attribuiscono la stessa significazione alla voce *data*, come si ha dagli articoli 15 e 25 della legge sul notariato, dagli articoli 1290 e 2042 LL. CC. 10), 121, 151, 132, 135 ll. di eccezione per gli affari di commercio.

Osservava la Gran Corte di Catanzaro in una decisione emessa nel 18 dicembre 1841 che la legge con la parola *datato*, ha voluto assicurare il tempo preciso della formazione del testamento olografo, onde fermare il fatto della disposizione in un modo stabile e non sottoposto alla incostanza di alcun particolare convincimento; che la indicazione del giorno dalla legge è richiesta con la voce *datato*, seguendo gli usi e la intelligenza comune; che il testamento olografo, senza tale indicazione non sarebbe mai datato, e quindi il magistrato non potrebbe, senza abuso, dichiarare valido ciò che la legge dichiara nullo.

Noi non rievociamo in dubbio l'autorità dei suddetti principii. Osserviamo però che se il testatore avesse datato il testamento, indicando il mese e l'anno, e nel corso del mese indicato non avesse fatta altra disposizione, o fosse incorso in qualche incapacità, non dovrebbe trattarsi con tanto rigore il caso che ne occupa. Avvegnacchè in qualunque giorno del mese, il testamento fosse stato firmato, avrebbe avuto sempre lo stesso effetto; e sotto tal riguardo l'indicazione del mese soddisfa al precetto voluto dalla legge. Altronde è nelle buone regole di dritto che tutte le quistioni d'interpretazione debbansi temperare in modo che gli atti valgano e non periscano; e durissima cosa sarebbe il condannare alla nullità un atto che manifesta senza equivoci, la volontà del testatore, nella inesistenza di una disposizione la quale dichiara che la data de' testamenti olografi debba costare del giorno, mese ed anno.

È indifferente se la data del testamento sia espressa in cifre o per disteso — Nel silenzio della legge non si possono creare nullità — *Merlin V. testament. sez. 2, Grenier n. 226, Duranton tom. 9 n. 32, Arresto della Corte di Cassazione di Parigi del 6 gennaio 1814, Decisions della Corte suprema di Napoli del 25 novembre 1841.*

Potendo il testamento olografo esser fatto in tutti i luoghi, all'indicazione della data non deve far seguito quella del luogo: *Merlin V. testament. sez. 2, Grenier n. 227, Duranton tom. 9 n. 23. Corte di Cassazione di Parigi 5 gennaio 1814.*

La data può essere segnata tanto nel principio che nella fine del testamento. *Toullier tom. 5 n. 369, Duranton tom. 9 n. 32,*

E sebbene regolarmente la data dovrebbe precedere la sottoscrizione del testatore che compendia tutto l'atto, pure accreditati autori hanno ritenuto che non sarebbe nullo il testamento olografo se la data seguisse immediatamente la sottoscrizione: *Toullier tom. 5 n. 375, Merlin V. testament. sez. 2, Grenier n. 227.*

L'errore nella data non produce nullità quando sia involontario, e nel corpo del testamento sianvi elementi sicuri della vera data. Così decise la Corte di Cassazione di Parigi nel 2 marzo 1830. Potrebbe pure il testamento olografo avere due date, una nel principio, e l'altra nel fine, non potendosi vietare al testatore d'impiegare più giorni a distenderlo — *Grenier n. 228, Corte suprema di Napoli decisione del 15 giugno 1812.*

Se dopo la sottoscrizione il testatore aggiunga altre disposizioni, queste debbano esser parimenti datate e sottoscritte, altrimenti sarebbero nulle, avendo il testamento ricevuto il suo compimento, con la data e la sottoscrizione precedente del testatore. Non dividiamo quindi l'opinione di *Merlin, di Duranton, e di Grenier* che se qualche volta apparisca dal contenuto delle disposizioni posteriori, di essere state scritte nello stesso giorno delle prime, debbonsi considerare come formanti un solo e medesimo testamento: Noi pensiamo che qualunque possa essere il concetto che sorge dalle ultime disposizioni, se non sono datate e sottoscritte, rimarranno prive di effetto, non altrimenti come se il testamento stesso mancasse di data e di sottoscrizione, dovendosi ritenere come un semplice progetto del testatore. Il testamento precedente, già compiuto con la data e la sottoscrizione, non potrebbe comprendere nella sua validità un atto nullo all'occhio della legge.

La sottoscrizione regolarmente si compone del nome e cognome dell'individuo. La giurisprudenza però ha ritenuta valida la sottoscrizione fatta nel modo come il testatore avea usato in tutto il corso della sua vita. Negli annali della vecchia giurisprudenza si ricorda il testamento del famoso Massillon, che venne dichiarato valido, quantunque fosse stato sottoscritto nel seguente modo — *B. Vescovo di Clermont.* La Corte di Cassazione di Parigi con due arresti del 23 marzo 1824 e 5 aprile 1825 ritenne lo stesso principio, applaudito da *Duranton tom. 9 n. 4.* Noi dividiamo la stessa opinione, sotto la severa condizione però che il modo costante di firmare usato dal testatore in tutti gli atti della vita, e specialmente negli atti della sua vita pubblica, o negli atti autentici, fosse stato quello usato nel testamento. Ma ci sembra troppo rilasciata una giurisprudenza, fatta già ferma per cinque decisioni riportate da *Merlin*, che ha ritenuta la validità del testamento olografo, sottosegnato con alcuni tratti di penna, perchè in questo modo soleva il testatore esprimere la sua firma.

L'esistenza del testamento olografo è incerta insino a che non sia riconosciuta dall'erede legittimo la scrittura del testatore, o non sia legalmente dichiarata vera.

Il testamento olografo è riguardato come un atto solenne, il quale fa fede da per se stesso della sua data. La legge, nel dichiarare le particolari formalità di questo testamento, ha preso in considerazione l'oggetto dell'atto, il quale consiste nell'assicurare di una maniera indubitabile la volontà del testatore. E però esso fa fede del suo contenuto, compresavi la data, la quale ne forma parte. Questa data quindi accerta la capacità del testatore al tempo del testamento. Invano si opporrebbe il principio che le scritture private non hanno data contro i terzi, se non dal giorno del registro o della morte di uno de' sottoscrittori. La disposizione di legge che sancisce tal principio trovasi nel titolo de' contratti e delle obbligazioni convenzionali, e quindi non può estendersi ai testamenti olografi, la materia de' quali è distinta da quella delle obbligazioni.

Il legislatore non ha considerato i testamenti olografi come un atto privato ordinario. Toullier ha insegnato che il riconoscimento di un figlio naturale, fatto in un testamento olografo, è valido del pari che se fosse quegli riconosciuto per atto autentico: Merlin ha seguita la stessa dottrina. La Corte di Bruxelles, con decisione del 24 giugno 1822, riteneva che la data del testamento olografo bastava a risolvere la quistione se nell'epoca in cui veniva fatto, il testatore si trovava over no colpito da interdizione. Tolta la certezza della data al testamento olografo ne avverrebbe che, senza una pruova estrinseca, non potrebbesi conoscere nella coesistenza di più testamenti, quale fosse l'ultimo; nel mentre che il legislatore per assicurare a questa specie di testamento una data fissa, e togliere tutte le antiche difficoltà su questo punto, dichiara che esso non è soggetto ad altra formalità, tranne quella di essere scritto, datato e sottoscritto per mano del testatore. Non potrebbe supporre che il testatore abbia antedatato il suo testamento olografo: con ciò si farebbe grave ingiuria al defunto, il che non è permesso al suo erede. Allorchè un testatore rivestito del dritto di essere il solo ministro dell'atto solenne che contiene le sue disposizioni testamentarie, sceglie il mezzo del testamento olografo, ne attesta legalmente la data, come l'attestano un notaio ed i testimoni, se il testamento sia nuncupativo, o scritto; per modo che un testamento olografo il quale contiene una data posteriore a quella di un testamento innanzi notaio, lo rinvoca, se così vuole il testatore. Il fine principale per cui la legge introdusse il testamento olografo fu quello di dare un mezzo come le ultime volontà potessero essere sconosciute interamente sino alla morte del testatore. Questo mezzo verrebbe meno, se pruove estrinseche dovessero accertare la data del testamento. La certezza di tutte le forme degli atti civili non è

riposta che in un calcolo legale di prevenzione, la cui mercè il legislatore si propone di provvedere a' casi più frequenti ed ordinarij. Non è verisimile che il testatore nell'atto più solenne della sua vita voglia ingannare se stesso e gli altri intorno all'epoca delle sue ultime disposizioni.

La Corte suprema di giustizia di Napoli, con decisione del 28 aprile 1837, (causa Grisolia) ha affermato che trovandosi in parte lacerato un testamento olografo tra le carte del defunto, lo si debba ritenere tacitamente revocato. A parte l'osservazione se per dritto vigente possa dirsi sussistente la revocazione tacita dei testamenti, mentrecchè trovansi testualmente designati i modi come potersi i testamenti revocare, a noi sembra che ammessa pure la dottrina della revocazione tacita, la quistione sia più di fatto che di dritto. Se la lacerazione del testamento olografo ne altera gli essenziali, come la data, la firma; o se ne divide a lungo tratto le pagine, manifesta con ciò un fatto su cui potrebbe fondarsi l'argomento della mutata volontà del testatore. Ma se il testamento fosse lacerato in qualche parte soltanto, in modo che tutta possa leggersi la disposizione, prevalgono due gravi osservazioni per ritenere la consistenza. 1.^a che possa essere l'effetto d'un avvenimento casuale, 2.^a che il testatore il quale ben poteva, o distruggere l'atto materiale interamente, o revocarlo espressamente, avendolo lasciato tre le sue carte, lascia presumere di contenersi in quello la sua volontà. Non si conserva una carta senza un fine.

Riportiamo il seguente decreto del 5 ottobre 1818, che vieta di darsi esecuzione a' testamenti olografi pria di bollarsi e registrarsi (LL. CC. art. 893).

«Dal direttore generale del registro e bollo si è promosso il dubbio, se presentandosi al visto per bollo i testamenti olografi scritti in carta comune, dovessero gli eredi ed i legatarii esser soggetti, oltre al pagamento del dritto, anche al pagamento della multa.

Considerando che nella legge sul registro e bollo non è espressamente indicato che i testamenti olografi debbono essere scritti in carta da bollo.

Considerando che dove s'ingiungesse l'obbligo di doversi scrivere in carta da bollo, verrebbe di molto scemata quella facilitazione, o quella riservatezza che la legge ha voluto accordare a' testatori nel disporre de' proprii beni ec. ec.

Art. 1. I testamenti olografi possono essere scritti in carta comune.

2. Gli eredi ed i legatarii non potranno farne uso, e non potranno avere la loro esecuzione se non sieno prima vistati per bollo, e registrati, pagandosi il solo dritto senza multa veruna ».

Circa il sistema a serbarsi nella compilazione del processo ver-

bale prescritto dall'articolo 933 LL. CC., giova aver presente la seguente ministeriale del 31 dicembre 1830.

« Ella mi farà conoscere il metodo, che à costume di serbarsi da' giudici di Circondario in cotesta provincia per la redazione del processo verbale prescritto dall'art. 933, in ciò soprattutto che riguarda la consegna del testamento al notaio destinato conservatore, e particolarmente se questa consegna succede nell'atto del medesimo processo verbale, o posteriormente ed in qual modo.

Nella esposizione di cotesto metodo, ella aggiungerà le sue osservazioni sulla sua regolarità ed irregolarità. In tale occasione non isfuggirà certo al di lei Pubblico Ministero che l'art. 933 delle LL. CC. prescrive formarsi processo verbale dello stato del testamento: che questo stato non ne importa la trascrizione letterale, bensì la minuta ed esatta descrizione sua: che questa descrizione consiste nella indicazione del numero dei fogli, delle pagine, delle linee di ciascuna pagina, di alcune parole, colle quali i fogli e le pagine cominciano, non che nelle indicazioni di tutte le marche che vi si osservano, come rasure, rinvii, postille, ec. ec: che la inalterabilità del testamento indipendentemente dal suo deposito presso pubblico ufficiale, rimane assicurata da cotesta descrizione, e dalla cifra del giudice in ciascuna pagina del testamento istesso, e da tutto altro va per legge praticato, allorché dee costatarsi lo stato di un documento, come nel caso di falso incidente civile: che la inalterabilità, cui dee nella specie provvedersi, riguarda non solo la invariabilità delle disposizioni comprese nel testamento, ma essenzialmente la invariabilità del foglio che la contiene, e ciò nello interesse degli eredi legittimi: che la semplice trascrizione letterale del tenore dei testamenti nel processo verbale non corrisponderebbe al fine cui la legge à mirato, ed aggraverebbe poi le parti interessate di dispendio inutile: che la legge non può volere atti superflui: che la legge non pronunzia espressamente, se la consegna del testamento al notaio debba avvenire nell'atto medesimo del processo verbale, o posteriormente a questo atto: che in questo secondo caso è necessario che dal giudice di circondario il correlativo verbale di consegna sia formato: che il verbale di consegna al notaio giustifica presso il medesimo la esistenza del testamento, ma non ne forma parte integrale, tantopiù, che la minuta del verbale esiste presso la cancelleria del giudice: che perciò nell'un caso, o nell'altro, richiedendosi al notaio la spedizione del solo testamento presso di lui depositato, sia opportuno che su questa spedizione sia fatta menzione dell'ordinanza, e del verbale di deposito del giudice del circondario ».

Con circolare del 3 ottobre 1833 venne comunicata ai collegii giudiziarii una sovrana risoluzione partecipata dal Ministro.

delle finanze con cui dichiaravasi di non essere compresi i testamenti olografi nella disposizione dell' articolo 28 della legge del 21 giugno 1819, ed in generale, non aver luogo le multe comminate dalle leggi del registro e bollo per le contravvenzioni alle medesime che in detti testamenti si rinvenissero. Con Reale Rescritto del 4 dicembre 1833, comunicato dal ministro delle finanze, e partecipato ai collegii giudiziarii con circolare degli 11 stesso mese, la suddetta disposizione venne estesa ancora ai testamenti in forma mistica. Con altra sovrana risoluzione del 7 aprile 1816, comunicata ai collegii giudiziarii in data del 13 stesso mese fu determinato che anche nei testamenti per atto pubblico, potevasi far menzione di atti precedenti, senza mentovarne la registrazione.

4. La novella 9 di Teodosio attinta dalla legge 1 del Codice *de testamentis ordinandis*, modificata da Giustiniano nel paragrafo VI delle istituzioni sotto lo stesso titolo in cui riuniva il dritto civile, il dritto pretorio, ed il dritto imperiale, avea forza di legge nel Regno, quanto alle formalità del testamento mistico. Solchè si richiedeva che il testamento, oltre le formalità dell'antico dritto, (sette testimoni — unità di contesto — firma e suggelli dei testimoni e del testatore) dovesse riceversi da un notaio, alla presenza del giudice a contratti. *De Rosa pratica civile Cap. 3 n. 43.*

Il testamento mistico, dopo che il notaio ha disteso l'atto di soprascrizione, deve considerarsi come atto autentico — *Mertin v. testament. sez. 2, Duranton tom. 9 n. 145, Toullier t. 3 n. 501.*

Non possono fare il testamento mistico coloro che non sanno leggere. Non sa leggere colui che abituato a firmare, non è poi capace di leggere un corpo di scrittura. *Grenier n. 238, Duranton t. 9 n. 135.* Le ciechi non potendo leggere, non possono testare in forma mistica, quantunque nello stato di cecità sapessero firmare *Toullier, t. 3 n. 478.*

Il testamento mistico può essere scritto o da mano propria del testatore, o da mano aliena. E siccome la legge non esige che sia dichiarata la persona che lo scrisse, così non vi sarebbe difficoltà se l'eredità o il legatario di lor carattere l'avessero disteso. *Grenier n. 269, Toullier t. 3 n. 466.*

Essendo il testamento un atto distinto da quello della soprascrizione, potrebbe essere scritto dal notaio, o da uno dei testimoni che intervengono in quest'ultimo atto. *Grenier n. 268 — Toullier t. 3 n. 463.*

Il testamento mistico non sarebbe nullo per mancanza di data, poichè riceve la certezza della data dall'atto di soprascrizione — *Grenier n. 266, Toullier t. 3 n. 475, Duranton t. 9 n. 123, Delvincourt lib. 3 tit. 4 nota 214.*

Forgole opinava che non facesse mestieri di chiudere e sigillare il testamento, giusta le disposizioni dell'articolo 902 II. cc., allorchè l'atto di soprascrizione sia scritto sullo stesso foglio che con-

tiene le disposizioni testamentarie, traendo argomento dalla legge 21 *C. de testamentis*. Ma questa dottrina non trova alcun conforto nei principii del nuovo diritto. Il fine della legge è quello di prevenire le alterazioni o le aggiunzioni che potessero farsi nel testamento, indipendentemente dall'osservanza del segreto, per cui il dovere della chiusura e della suggellazione non soffre eccezione nel caso in cui l'atto di soprascrizione sia disteso sulla stessa carta.

Non essendo dalla legge indicato il modo come debba il testamento esser chiuso e sigillato, a differenza di quanto prescriveva l'Ordinanza di Francia del 1735, ne consegue che non è necessario che un filo, un nastro o altro mezzo di chiusura si adopera a tal riguardo. Tampoco è necessario che sia chiuso con ostia o un cera lacca, con sigillo proprio del testatore, del notaio, o di altri.

Grave, e tuttora incerta è la quistione, se la sigillazione del testamento debba avere un impronta, o basti che la chiusura di esso sia assicurata da ostia, o da cera lacca, o in altro modo. *Delvincourt lib. 3 tit. 4, Toullier tom. 5 n. 465, Grénier n. 265, Duranton tom. 9, n. 125, Favard, Merlin e Miraglia* sostengono la necessità dell'impronta, e perchè il suggello implicitamente richiama la idea di una effigie che deve imprimere, e perchè la ricognizione dei sigilli che i testimoni debbon fare, non potrebbe aver luogo ove questi fossero privi d'impronta. Da noi sostiensì una opinione contraria. Sigillare tanto nell'uso comune del vocabolo, quanto nel senso legale, significa *chiudere indistintamente*, con sigillo con impronta, e senza impronta. La legge quando ha richiesta la impronta nè sigilli, lo ha detto espressamente, come nello articolo 983. leggi di procedura Civile. Ove avesse eredita necessità tal circostanza nella sigillazione del testamento in forma mistica, lo avrebbe dichiarato. La chiusura del testamento consiste nella piegatura del foglio, e nella cucitura degli estremi, poichè il chiuso è l'opposto dell'aperto, ed aperta dicesi qualunque carta si presenta leggibile senza alcun ostacolo. La sigillazione poi deve farsi con un istrumento che lascia una impressione visibile. Per suggellare, intendesi perciò, adoperare una materia tegnente, atta a stringere le parti. Il senso lato di questa voce, significa combaciare con una materia idonea a riunire le parti. Se la legge avesse voluto l'impronta nei sigilli, ne avrebbe richiesta la descrizione nell'atto di soprascrizione. Erroneamente si ricorrerebbe alla famosa legge *consultissima*; nell'antico sistema il sigillamento si faceva dai testimoni, e non dal testatore; allora accompagnava la sottoscrizione, ora può precedere la convocazione dei testimoni.

Nè l'esistenza dell'impronta decreta sicurtà alla conservazione dell'atto, ove si osservi che con la contraffazione di un altro sigillo potrebbe trarsi l'impronta medesima. Il fine della legge è che

il foglio sia chiuso in modo da non poter essere aperto senza lacerarsi.

La maggior custodia dell'atto si dispone che il testamento fosse chiuso non solo, ma benancora sigillato. Un tal fine non si raggiunge mediante l'impronta del sigillo, perchè questo può facilmente rimettersi, ponendo mente alla circostanza che il giudice che apre il testamento non ne deve fare la verifica, come è disposto dall'art. 71 leggi procedura penale, nei casi di reato. La Corte suprema di giustizia con tre decisioni del 10 novembre 1846, causa del Monte e Vitale, 47 aprile 1847, causa Pesce e Fratta, 15 Settembre 1857, causa Congrega del SS. Redentore e Pinto, ritenne valida la chiusura del testamento fatta con sigilli senza impronta. Di tal verità non è permesso più dubitare dopo la dissertazione scritta da Troplong al n. 1627 sotto il titolo delle donazioni e dei testamenti.

La sicurezza del testamento mistico è riposta nella circostanza di dovere lo stesso, la presenza dei testimoni, passar chiuso e sigillato dalle mani del testatore in quelle del notaio cui si dà a conservare. A questo modo si costituisce la prova della identità, e si viene ad acquistare la sicurezza che nel piego rimasto presso il notaio nulla si è potuto alterare.

La cucitura dei margini del piego trae origine dal Senatusconsulto emesso al tempo di Nerone, commentato dal giuriconsulto Paolo. Fu con esso stabilito a pena di nullità che le tavole testamentarie si fossero ligate insieme con cordone di lino e per eliminare il modo di aprirle e falsificarle. Non v'è dubbio che tal precauzione, come utilissima, si sia ritenuta nella pratica. La legge purtuttavia ha lasciato la chiusura del testamento mistico alla diligenza del testatore e dei notai, senza precisare la maniera come eseguirlo. Se il notaio però crederà di avvalersi della lodevole usanza di cucire intorno al piego un filo, deve avere due avvertenze: la prima che sul filo cucito intorno al piego faccia cadere i sigilli, altrimenti tal precauzione si renderebbe inutile; la seconda che ne faccia menzione nell'atto di soprascrizione, onde nel momento dell'apertura si possa verificare per tal parte l'integrità dell'atto.

Per la considerazione che la legge non impone al notaio, sotto pena di nullità, di fare espressa menzione nell'atto di soprascrizione del testamento mistico, di essersi presentato chiuso e sigillato, la Corte di Bordò, con decisione del 21 marzo 1822, ritenne che il testamento non sarebbe nullo ove il notaio avesse mancato di fare la detta menzione, ma che in fatto fosse il testamento poi chiuso e sigillato. Noi troviamo ragionevole la confutazione di tal dottrina fatta da Merlin, e ripetuta da Grenier al n. 24. Se, nella essenza del testamento mistico di essere chiuso e sigillato, un tale adempimento debbe essere autentico nell'atto di sopra-

serizione, pel principio generale che ogni atto sottoposto ad alcune formalità, deve in se stesso contenere la prova di essere state osservate.

Nella presentazione del testamento mistico che il testatore fa al notaio, la legge richiede due cose: la prima che il testatore presenti la carta al notaio ed ai testimoni, la seconda che dichiararsi di contenersi in essa il suo testamento. Ora la dichiarazione di contenersi nella carta che si presenta il testamento, deve partire dalla stessa persona del testatore, sotto pena di nullità dell'atto — Grenier n. 264, Toullier t. 5 n. 471. Il notaio, alla sua volta, deve esprimere nell'atto di soprascrizione di avergli il testatore presentata la carta con la dichiarazione di contenersi il testamento, e ciò per due ragioni, l'una generale, l'altra speciale. Come già osservammo, negli atti autentici l'adempimento delle formalità dalla legge volute deve risultare, e divien fermo per la menzione che ne fa il pubblico ufficiale che distende l'atto. Specialmente poi l'articolo 902 Il cc. dopo di aver imposto al testatore il dovere di presentare la carta, dichiarando di contenersi la sua disposizione testamentaria, si rivolge al notaio e gli ingiunge di formare l'atto di soprascrizione, e di distenderlo in su la carta medesima. Laonde se il notaio deve scrivere nel dorso e sull'involto del testamento mistico l'atto di soprascrizione, deve attestare necessariamente che nell'involto dell'involto si contenga il testamento presentatogli dal testatore; *Merlin V. testament. sez. 2: Toullier t. 5 n. 471, Grenier n. 264*. Vuolsi però notare che la parola *ha presentato il testamento al notaio e testimoni*, può essere supplita da equivalenti, e che la stessa menzione di essere stato presentato il testamento al notaio ed ai testimoni, può essere espressa in frasi equipollenti. Così giudicò la Corte di Cassazione di Parigi con arresto del dì 8 aprile 1806, sulle difformi conclusioni di Merlin. Allorchè dal contesto dell'atto di soprascrizione risulta che il testamento è stato presentato dal testatore ai testimoni ed al notaio, può dirsi soddisfatto il voto della legge. *Grenier n. 264, Toullier tom. 5 n. 472*.

L'atto di soprascrizione deve enunciare, che il testatore ha presentato egli stesso al notaio ed ai testimoni il testamento, chiuso sigillato, o che in loro presenza lo ha fatto chiudere e sigillare; che nel presentarlo il testatore ha dichiarato che il contenuto in quella carta sia il suo testamento, da lui scritto e sottoscritto, o scritto da altri e da lui sottoscritto; e finalmente scritto da un altro, e da lui non sottoscritto, per non sapere o non poter sottoscrivere, allorchè fu disteso quell'atto.

L'atto di soprascrizione dev'essere scritto sulla carta che contiene la disposizione testamentaria, o sul foglio che le serve d'involto, e dopo di essere sottoscritto dal notaio, dal testatore, e dai testimoni, deve contenere tutte le formalità stabilite per gli atti notarili, come venne determinato col rescritto del 4 febbraio 1808.

Nei testamenti in forma mistica è sufficiente che l'atto di soprascrizione faccia menzione di essersene data lettura al testatore ed ai testimoni. Così decise la Corte suprema di Napoli nel 23 novembre 1825, e nel 4 agosto 1840. Questa giurisprudenza è fondata su gli articoli 20 e 26 della legge sul notariato, e sul numero 3 del decreto del 12 settembre 1828.

L'atto di soprascrizione deve farsi nel medesimo contesto, e senza deviare ad altri atti. Testare in un solo contesto *est nullum actum alium intermittere*. Si osserva l'unità del contesto allorchè tutte le formalità volute dalla legge sono state adempite nello stesso intervallo, senza dar luogo ad atti intermedi, come sarebbe se un numero di testimoni sottoscrivesse l'atto nello stesso istante, ed altri testimoni lo sottoscrivessero nel di seguente. Dell'unità del contesto non è mestieri che sia fatta menzione dal notaio, ricavandosi dallo stesso atto l'adempimento. Delvincourt lib. 3 cap. 4, Merlin V. testamento sez. 2.

La disposizione dell'articolo 901 che vieta di poter fare da testimoni nel testamento per atto pubblico i legatarii ed i loro parenti o affini, sino al quarto grado inclusivamente, non è applicabile ai testamenti in forma mistica in cui, essendo il testamento distinto dalla soprascrizione, il notaio ed i testimoni ne ignorano il contenuto. Questa dottrina sostenuta da Grenier n. 268 e 269, Toullier tom. 3 n. 435, Duranton tom. 9 n. 140, trova il suo appoggio nel testo dell'articolo 8 della legge sul notariato.

Quid iuris se il testamento fosse stato scritto dal notaio o da uno dei testimoni legatarii? Grenier, Dalloz e Miraglia hanno sostenuto che in tal caso sarebbe nullo il testamento per la ragione che *nullus idoneus testis in re sua intelligitur*, e particolarmente per le leggi nostre ha osservato il Miraglia che, prescrivendo l'art. 8 della legge sul notariato, che il notaio non può ricevere alcun atto nel quale è interessato egli o i suoi congiunti in grado proibito, soggiunge, *salvo che la disposizione si trovi in un atto di ultima volontà non scritta dal notaio ed a lui consegnato chiuso*; dal che si persuade a concludere, che quando il testamento è scritto dal notaio, è nullo l'atto di soprascrizione per sua mano distesa, dovendosi applicare la stessa ragione pel testimone legatario: *ubi eadem ratio, idem ius*. Riporta da ultimo, a sostegno dell'opinione sua, la parte storica dell'articolo 901 (art. 975 del Codice Francese) e la discussione che ebbe luogo nel consiglio di stato di Francia nella corrispondente compilazione. Toullier, Merlin, e Duranton sono andati in contraria sentenza. Noi crediamo che la questione, parli olatamente per noi, debba esser risolta per la nullità dell'atto, nel solo caso però che il notaio abbia scritto il testamento, e poscia distesa la soprascrizione; non già nel caso del testimone. Le parole dell'articolo 8 della legge sul notariato sono troppo precise per non permettere al notaio estensore del testamento di compilare l'atto di soprascrizione. Ma

le incapacità non si estendono, e la legge non dichiara incapace il legatario che ha scritto il testamento, ad intervenire come testimone. L'atto di soprascrizione è distinto *essentialiter* dal testamento, e questo essendo segreto di sua natura, il segreto sarebbe violato, se il legatario chiamato ad intervenire come testimone all'atto di soprascrizione, dovesse negarsi, palesando di conoscere una disposizione che la legge con tanta premura si studia tener ignota a tutti, tranne a colui cui la fiducia del testatore affidava la materiale estensione del testamento.

Variamente hanno gli autori pensato sulla quistione, se il testamento nullo come mistico possa valere come olografo, allorchè si trova interamente scritto, datato e sottoscritto dal testatore.

Grenier N. 276, seguendo l'opinione di Ricard, sostiene che il testamento nullo come mistico, fosse sempre nullo. Mazerat, e Favard si mostrarono proclivi alla stessa sentenza, proclamata già dal Presidente Fubry in un caso simile (lib. 6. def. 4. tit. 5) *testamentum factum per nuncupationem, haerede non nuncupato, non potest valere jure testamenti in scriptis, licet habeat solemnitates requisitas*. Una decisione della nostra Corte Suprema del 3 aprile 1823 (causa Carata e Valente) dichiarava che un testamento nullo come mistico, non potesse valere come olografo, per la massima *actus, agentium nunquam operatur ultra eorum intentionem*. Professarono la dottrina opposta Toullier t. 5. n. 480. Delvincourt lib. 3. tit. 4. Merlin nelle quistioni di dritto V. *testament*. Solop N. 125. tom. 2.

Noi teniamo per ferma la validità del testamento olografo, ove fossero dichiarate nulle le forme mistiche che lo rivestivano. La volontà del testatore trovasi legalmente espressa. Le forme che circondano l'atto sono un fatto ad esso estraneo, e la loro infrazione non può mai far supporre un cambiamento di volontà. E che altro vuol la legge, se non che la volontà non dubbia del testatore sia religiosamente adempita? *Utile non vitatur per inutile*. Aggiungasi che il testamento e la sua soprascrizione sono due atti essenzialmente distinti e separati, per modo che la nullità di questa non può contaminar quello. L'argomento che si trae in contrario dall'articolo 905 LL. CC. conferma, anzichè sconsiglia la nostra opinione, tra perchè una disposizione speciale pel testamento del muto non potrebbe estendersi all'ordine generale di tutte le testamentarie disposizioni, tra perchè la nullità di cui è cenno nell'articolo 927 per lo inadempimento delle forme prescritte dall'art. 905, si riferisce all'atto di soprascrizione, ma non si estende al testamento olografo.

Le leggi latine sono a mal proposito invocate in una quistione che appartiene ad una specie di testamento sconosciuta affatto dalla legislazione del tempo.

Già poi notare che Grenier nella terza edizione n. 276 ha ritrattato la sua precedente opinione.

La Corte Suprema di Giustizia con decisione di rigetto del 12 marzo 1857, causa Parisi, ritenne che la suggellazione e la chiusura dei testamenti mistici, allora sono conformi alla legge, quando non lasciano la possibilità di estrarsi dall'involto la disposizione che vi è contenuta.

Circa l'intervento dei testimoni nell'atto di apertura dei testamenti mistici, giova aver presente la ministeriale che segue, del 27 giugno 1827, diretta dal Ministro di G. e Giustizia a quello delle Finanze.

Dall'annessa petizione di D. Domenico Mazzetti V. E. rileverà i provvedimenti che ne sono stati chiesti per eliminare le difficoltà insorte per l'apertura del testamento mistico dello zio di lui, D. Carlo Marsella, a ragion dei testimoni che vi debbono essere chiamati. Prego V. E. prendere in considerazione le cose esposte dal ricorrente, ed adattarvi quelle disposizioni che nella sua saviezza reputerà convenienti all'esecuzione della legge ed all'interesse del ricorrente. Non sfuggirà certo alla penetrazione di V. E. che nei testamenti mistici, la forma dell'apertura è regolamentaria e non a pena di nullità; e che la legge esige solo la chiamata dei notai e testimoni che segneranno l'atto di soprascrizione, ed i quali si trovino nel luogo dell'apertura. Conseguenza di questo principio è che, se i testimoni non si trovano nel luogo in cui il testamento si debba aprire, potrà tale operazione eseguirsi senza citarli; e se vi si trovino, e dopo citati non compariscono, l'apertura, senza differirsi, può farsi in loro assenza. Il notaio stesso se domicilio altrove, potrà fare esibire il testamento al giudice, da persona di sua fiducia.

Con ministeriale del 19 gennaio 1839 al P. C. in Napoli si rispose al dubbio come praticarsi l'apertura del testamento mistico rogato sotto le antiche leggi, allorchè non si conosca il domicilio dei testimoni che intervennero alla celebrazione del medesimo, e fu osservato: Che l'adempimento del preetto dell'art. 933 leg. civ. vien meno quando sia giustificato che i testimoni non sieno del comune dove l'apertura del testamento deve succedere: Che non possono altri testimoni surrogarsi a quelli intervenuti nell'atto di soprascrizione: Che non sia applicabile la forma della citazione, come a coloro che non hanno domicilio noto; e perchè non trattasi di giudizio, bensì di atto di giurisdizione odoraria; e perchè atteso l'intervento dell'autorità pubblica, l'apertura del testamento non potrebbe ritardarsi; che infine anche citati i testimoni, ove non compariscono, deve sempre aver luogo l'apertura del testamento.

Riportiamo ora il sovrano Rescritto del 16 novembre 1834 che determina la forma a serbarsi per lo deposito del testamento mistico, o olografo:

«Diversi dubbj erano elevati sulla tariffa de' dritti di archivio notariale. Chiedevasi: — 1. Se il notaio che giusta l'art. 933 del-

le leggi civili è destinato dal giudice del circondario a conservare un testamento olografo o mistico, dovesse distenderne atto di deposito; 2. — nella negativa, se convenisse che questi testamenti, seguita la consegna al notaio, fossero riportati nel repertorio di costui con pagamento di alcun dritto o per memoria; — 3. su quali libri di formalità dovessero registrarsi dai ricevitori di registro i testamenti olografi; — 4. quale dritto si dovesse, se fisso o graduale, pei contratti di valore indeterminato. — Avendo rassegnato a S. M. mio rapporto sull'oggetto, la M. S. in conseguenza allresi di avviso emesso dalla Consulta generale, nel C. O. di stato de' 16 di questo mese ha risoluto: — 1.° che il notaio non debba distendere atto di deposito del testamento olografo o mistico; che gli consegna il giudice per conservarlo, bastando che il notaio allighi ai suoi atti la copia del verbale fatto dal giudice, in cui ne ordina il deposito presso di lui, ed il testamento nel verbale istesso indicato; — 2. che per memoria debbansi riportare ne' repertorii de' notai i testamenti olografi o mistici, che loro son dati a conservare dal giudice: — 3. che i testamenti mistici si debbono registrare nel libro degli atti autentici, e che nel libro degli atti privati si debbono registrare i testamenti olografi: — 4. che pei testamenti il dritto di archivio sia il minimo, ovvero quello di un carlino, se dai medesimi non apparisca il valore dell'eredità, e si debba il dritto graduale, se il testamento, l'inventario, od altra carta possa prontamente mostrare il valore de' beni: — 5. che il dritto minimo, o quello di un carlino, sia pure dovuto pe' rogiti contenenti convenzioni ed obbligazioni delle quali non si precisi l'ammontare. Sarà dovuto pure il dritto graduale, se possa prontamente liquidarsi il valore delle convenzioni anzidette. Nel R. N. ec. fir. N. Parisio (Comunicato a' P. del Re. a' 26 novembre 1831).

Riportiamo ancora la seguente circolare degli 11 giugno 1831: Sono informato che di frequente i giudici di circondario dispongono il deposito dei testamenti mistici presso notai diversi da quelli, ai quali erano stati affidati dai testatori. L'art. 953 delle LL. CC. accorda per verità la scelta del notaio al Giudice, ma questa scelta non può, ne deve essere arbitraria. La legge suppone nel magistrato un'uomo di probità e di giustizia. Il voto del testatore dee quindi prevalere semprechè una giusta causa non concorra, la quale altrimenti persuada. Chi più interessato di lui alla conservazione delle sue ultime disposizioni? Così una giusta causa può avervi a variar di notaio nel caso che il testamento non si fosse dal testatore depositato nel luogo dell'apertura della successione. L'interesse degli eredi può richiedere che si conservi presso un notaio di questo luogo, ove facile riuscisse l'osservarlo.

Il rispetto al giudizio del testatore è pure nei principii regolatori della legge sul notariato, e nei giusti riguardi a' sistemi delle

famiglie, che amano di riunire presso unico notaio tutte le carte di loro interesse, locchè ne agevola la ricerca nel rapporto individuale, o nel rapporto dei terzi.

5. Il solo notaio ha facoltà di ricevere il testamento per atto pubblico alla presenza dei testimoni, e d'imprimervi il marchio dell'autenticità. Può essere del pari ricevuto: il testamento per atto pubblico da due notai, in presenza di due testimoni. In tal caso i due notai non debbono essere tra loro congiunti, nè debbono avere alcun interesse al testamento per loro stessi, loro congiunti o affini in linea retta o collaterale sino al terzo grado inclusivo.

Se il testamento si riceve da due notai, dovrà esser loro dettato dal testatore, e da uno di essi sarà scritto, tal quale gli vien dettato. Se si riceve da un solo notaio, debbe egualmente essere scritto dal medesimo. Nell'uno e nell'altro caso se ne deve dar lettura al testatore, alla presenza dei testimoni.

Dalle suddette testuali determinazioni dalla legge agevolmente si deduce, che il testatore non potrebbe testare per via di segni, o di rispondere all'altrui interrogazione. Dettare significa, comunicare parola a parola ciò che da altri debbesi scrivere nello stesso tempo. Sarebbe nullo egualmente il testamento accennato per segni, che una disposizione affidata a testimoni, senza alcuno elemento scritto. Nel qual caso gli autori han creduto che non si potesse nemmeno deferire il giuramento all'erede, per affermare se il defunto gli avesse imposto il pagamento di un legato, non potendosi provare ciò che provato non menerebbe ad alcun risultamento. *Grenier* n. 224, *Toullier* tom. 7 n. 491, *Duranton* tom. 9 n. 11. Vien da ciò che il sordo muto non può testare per atto pubblico, perchè non può dettare, nè ascoltare la lettura del testamento. Il muto tampoco potrebbe testare per atto pubblico, non avendo la capacità di dettare. Il decreto del 21 giugno 1812 stabilisce, relativamente al sordo, che una persona affatto sorda, la quale possa parlare e sappia leggere, abbenchè non sappia e non possa firmare, può testare per atto pubblico, dettando il suo testamento secondo il prescritto nell'articolo 897 LL. CC. e facendone in seguito la lettura ella stessa. Il notaio farà nel rogito espressa menzione di questo adempimento, dopo che egli darà lettura dell'atto medesimo in presenza dei testimoni.

La dettatura del testamento, per l'articolo 896 LL. CC., deve esser fatta in presenza de' testimoni; ma il posteriore articolo 897 non esige la speciale menzione che la dettatura e la scrittura abbiano avuto luogo in presenza dei testimoni. Merlin invocando a soccorso la giurisprudenza ne assegna per motivo, che la doppia azione di dettare e di scrivere il testamento per atto pubblico, trovasi accertata dalla menzione che debbesi fare nel principio e nella fine dell'atto, che il testamento è stato fatto alla

presenza dei testimoni. Duranton e Geenier n. 246 ritengono la stessa opinione.

La scrittura del testamento non deve riportare in termini sacramentali la dettatura del testatore, specialmente quando costui, o per idiotismo, o per sofferenze d'infermità, non possa chiaramente manifestare la sua volontà. È questa la opinione di *Ma-leville* sull' articolo 972, di *Grenier* tom. 2 n. 237, di *Duranton* tom. 9 n. 77, di *Delvincourt* lib. 3 nota 197. Nello stesso modo decise la nostra Corte suprema di Giustizia nel 22 luglio 1826, nella causa Schipani e Marincola. La legge richiede la identità dei pensieri e non quella delle parole; ed è perciò che la dettatura avviene in presenza de' testimoni, ed indi ne segue la lettura ad essi ed al testatore, per rimuovere qualunque alterazione avesse potuto aver luogo nella scrittura.

Nemmeno potrebbe dirsi sacramentale l'enunciazione della parola *dettato* ne' testamenti per atto pubblico, potendo esser supplita da equipollenti. *Ricard* n. 1501, *Grenier* n. 250, *Toullier* tom. 3 n. 415. Corte suprema di giustizia di Napoli, decisioni 12 aprile 1825 causa *Villani e Caputo*, 24 novembre 1829 causa *Fortini e Gaddi*, 12 luglio 1836 causa *Leccisi e Valentino*.

Allorchè nel testamento si contiene la menzione di essere stato dettato dal testatore, non potrebbesi ammettere la pruova per testimoni diretta a dimostrare che il testatore in quel mentre non poteva parlare. Non può essere ammessa alcuna pruova orale contro o oltre il contenuto dell'atto. È questa l'opinione unanime di *Merlin*, *Toullier*, e *Duranton*. La sola via aperta per attaccare per tal verso il testamento, è quella della iscrizione in falso.

La giurisprudenza di Francia è incerta sulla quistione, se la menzione di essersi adempite le formalità della dettatura, scrittura, e lettura volute dalla legge, debbesi fare dal testatore ed indi attestarsi dal notaio, o farsi esclusivamente da quest' ultimo. Noi riteniamo che, non avendo la legge richiesto che l'adempimento delle cennate formalità debba mentovarsi dal testatore, ricade l'applicazione del principio generale che il notaio deve solamente attestare l'osservanza delle formalità per essa stabilite, potendo egli solo imprimere alle sue dichiarazioni il carattere della certezza e dell'autenticità.

Per l'articolo 12 della legge sul notariato, il testamento deve essere scritto in lingua italiana. Ma la inosservanza di questa disposizione non produrrebbe la nullità dell'atto, per l'articolo 26 della stessa legge, e pel decreto del 12 settembre 1828. Se quindi il notaio scrive il testamento nella lingua del testatore, non sarebbe perciò nullo. Se egli conosce la lingua, o vuol seguirle le disposizioni dell'articolo 12 della legge sul notariato, potrà scrivere in italiano ciò che in altra lingua vien dettato, ed in tal caso potrà egli tradurre o far tradurre per mezzo di un interprete a mezzo margine le parole raccolte, ed indi dar lettura

della traduzione al testatore in presenza de' testimoni. Una circolare del Ministro di Grazia e giustizia del 29 marzo 1836, provvedendo al caso de' testamenti che possono farsi nel regno da coloro che ignorano la lingua italiana, apprestò a' notai le seguenti norme:

1. Che la scelta dell' interprete sia delle parti interessate.
2. Che se il notaio conosca l' idioma del forestiere, non occorre la scelta di un interprete.
3. Che l' interprete presti il giuramento di adempire fedelmente ed esattamente la sua commissione.
4. Che il notaio o l' interprete formino la traduzione dell' atto e ne diano lettura.
5. Che questa traduzione sottoscritta dalle parti, dall' interprete e dal notaio, rimanga alligata all' atto.

La lettura che il notaio deve fare al testatore del testamento da lui dettato, è determinata dal fine di assicurare che il notaio ha fedelmente espressa la volontà del disponente. L' articolo 897 richiede che la lettura debba farsi dal testatore in presenza de' testimoni. Se il notaio attesta di aver fatta la lettura del testamento in presenza del testatore e dei testimoni, soddisfa al voto della legge, poichè leggere un' atto, significa necessariamente leggerlo a' tutti coloro che dichiarasi di essere presenti all'atto medesimo. Rifeano perciò la nostra Corte Suprema di Giustizia con decisione del 21 agosto 1820, nella causa tra Basile e Basile, esser valido il testamento nel quale si esprime di essere stato letto in presenza dei testimoni, senza enunciarsi il testatore, allorchè risulta che costui si trovava presente. La stessa menzione di essersi fatta del testamento lettura al testatore, può essere supplita da equipollenti, come se il testatore, dopo la lettura del testamento, affermasse di esser quella la sua volontà. Così decise la nostra Corte Suprema di Giustizia nel 26 marzo 1816, causa Cipulli e Gramagna, e nel 2 Gennaio 1821, causa Fitta e Tullio. La menzione della lettura intera del testamento comprende ancor quella delle postille, le quali riferendosi al luogo dell'atto di cui fan seguito, vengono a riunirne il contesto. Merlin V. testamento sez. 2, Grenier n. 258. Tal menzione può farsi in qualunque parte dell'atto: non richiede la legge che sia fatta in fine dell'atto medesimo. Grenier n. 239. Decisione della nostra Corte Suprema di Giustizia del 17 agosto 1821, causa Carnevale e Rossi.

La stessa Corte Suprema con tre decisioni del 20 marzo 1816, 2 gennaio 1821, e 16 agosto 1828, ritiene che non doveva risultare da termini solenni di esser seguita la lettura del testamento al testatore in presenza de' testimoni, bastando che dall'atto risulti la lettura simultanea. Era stata pur questa l'opinione di Grenier n. 246, Delvincourt lib. 3 tit. 4, Favard V. testamento sezione 1.

L'unità del contesto vien dalla legge richiesta ne' testamenti

mistici: il silenzio che serba ne' testamenti per atto pubblico ha dato luogo a dubitare, se sono colpiti di nullità allorchè manca la duplice unità, di azione e di tempo. Grenier vigorosamente sostenne di non essere richiesta l'unicità del contesto per la validità del testamento per atto pubblico, non potendo valere come ragioni di nullità di una specie di testamento, quelle fulminate dalla legge per una specie diversa. Questa dottrina venne seguita da *Merlin, da Toullier, da Delvincourt e da Duranton.*

È però utilissimo consiglio di serbare anche ne' testamenti per atto pubblico l'unità di tempo e di azione, nel fine di eliminare i sospetti che la volontà del testatore fosse stata sorpresa da artifizii, o che fosse stata incerta nella sua determinazione.

Sono però applicabili ai testamenti, a pena di nullità, le seguenti formalità richieste dalla legge sul notariato.

1. Il notaio del luogo può solamente ricevere il testamento.

2. L'atto deve indicare l'ora precisa in cui è stato fatto, sia che la si esprima nel principio, sia che la si riporti nel fine del medesimo. Così decise la Corte Suprema di Giustizia nel 10 novembre 1816.

3. Deve dinotare il luogo in cui è stato fatto, indicazione richiesta dagli art. 13 e 27 della legge sul notariato, non che dal decreto del 12 settembre 1828. Ai termini delle suddette disposizioni, il testamento deve contenere la dichiarazione del nome, cognome, paternità, professione, domicilio del testatore e dei testimoni. Ma l'omissione di così fatte indicazioni, non ne produce la nullità.

4. Il notaio deve dichiarare di conoscere il testatore. Allorchè manca in lui tal diretta conoscenza, può richiedere l'intervento di altri due testimoni. L'indicazione della conoscenza del testatore non deve risultare da termini espressi, bastando che dal complesso dell'atto s'induca che la persona del testatore fosse nota al notaio. Così decise la corte suprema di Giustizia nel 12 aprile 1825, causa Villani e Casanto. Noi riteniamo la stessa opinione. Non possiamo però applaudire alla massima adottata dalla stessa Corte suprema con decisione del 16 settembre 1826, causa Corneo e Mancini, di esser valido il testamento nel quale il notaio non abbia espresso di conoscere il testatore, mentre abbia detto di conoscere i testimoni, per contenersi in tal dichiarazione implicitamente quella, che il notaio ha avuto fiducia nei testimoni per la conoscenza del testatore. Altro è ammettere di potersi per mezzo di equipollenti rilevare che il testatore fosse noto al notaio, altro è il sopprimere affatto questa essenziale formalità, confondendo la conoscenza che del testatore debbono avere i testimoni, con quella che debb'essere tutta propria del notaio.

5. La minuta del testamento, o l'originale che dir si voglia, deve rimanere presso il notaio. Che se per errore il notaio avesse rilasciato in brevetto la minuta al testatore, non perciò sa-

rebbe nullo il testamento; giacchè l'art. 53 della legge sul notariato non fulmina in questo caso la nullità dell'atto, e per principio generale essendo la nullità di stretto dritto, non potrebbero estendersi per autorità d'interpretazione. Solchè mancherebbe a questa specie di testamento la forza esecutiva, e l'erede scritto dovrebbe ottenere l'ordinanza d'immissione in possesso.

La mancanza della sottoscrizione del testatore, o della di lui firma in ogni foglio del testamento per atto pubblico, senza la menzione espressa del motivo che ne impedisce l'adempimento, rende nullo il testamento. A nulla varrebbe la dimostrazione che potesse farsi, ed anche con altri atti autentici, che il testatore non sapesse scrivere. Così decise la Corte suprema nel 15 novembre 1831, e 6 settembre 1837. La dichiarazione di non potere sottoscrivere, o della causa che lo impedisce al testatore, deve partire da esso lui, e non già dal notaio, in guisa che sarebbe nullo il testamento, se il notaio avesse dichiarato che il testatore per lo stato di debolezza in cui si trovava, non avea potuto sottoscrivere l'atto. È questa l'opinione di Grenier n. 242, Toullier tomo V. n. 437. La nostra Corte Suprema di Giustizia con due decisioni del 30 giugno 1825, e 15 marzo 1842, ritenne parimenti la nullità del testamento. E sebbene con decisione del 17 aprile 1842 abbia seguito un principio opposto, pure non possiamo fare buon viso a questa ritrattazione della Corte suprema dei principii precedentemente professati. La menzione de' motivi che impediscono al testatore di firmare l'atto, deve farsi sì dal testatore medesimo, perchè dalla legge è espressamente richiesta; e questa ragione è autorevole sopra ogni altra. Che se poi si volesse indagare la ragione della legge, ben si ravviserebbe la saggezza della disposizione; e perchè potrebbe il notaio indicare un motivo che, non essendo vero, potrebbe esporre di poi il testamento ad un attacco di falso, e perchè potrebbe ascondersi nella mancanza della diretta dichiarazione del testatore qualche insidia che la legge ha voluto evitare.

Merlin e Toullier sostengono che la dichiarazione del testatore di non sapere scrivere, basti per soddisfare al voto della legge. Si può però non sapere scrivere, ma saper sottoscrivere. È nel costume del grosso volgo di saper fare la propria firma, senza che si sappia il modo di scrivere. Ora la menzione di non saper scrivere, senza quella di non saper sottoscrivere, non andrebbe precisamente al martello della legge. La falsa dichiarazione del testatore di non sapere sottoscrivere, sapendolo, rende nullo il testamento. Evvi a presumere che il testatore fosse stato forzato a testare, per cui avesse voluto privare il testamento d'un adempimento richiesto per perfezionarlo. In tal modo hanno opinato Merlin, Toullier, Delvincourt, Duranton, e Grenier.

La Corte di Cassazione di Parigi con arresto del 3 luglio 1854 ha ritenuto di non essere necessario, sotto pena di nullità, di darsi

lettura al testatore della menzione di sua dichiarazione di non poter sottoscrivere. Noi andiamo in contraria sentenza sul rifiuto che la legge prescrivendo di darsi lettura al testatore del suo testamento, per assicurarlo di essersi esattamente scritte le sue disposizioni, non poteva escludere da tal menzione quella dell'impedimento della sottoscrizione del medesimo, che deve formare parte sostanziale dell'atto.

Allorchè il notaio attesta che i testimoni intervenuti in un testamento riuniscono le qualità volute dalla legge, evvi perciò solo la presunzione legittima della loro completa idoneità. L'erede legittimo, il quale vorrebbe impugnare di nullità il testamento per la incapacità del testimone, dovrebbe farne la prova. Vuolsi pur notare che la idoneità de' testimoni si deve riferire al tempo della formazione del testamento, in guisa che la incapacità sopraggiunta non ne offende la validità.

La scuola ha ammesso ancora la capacità relativa de' testimoni, quella cioè che risulta da una serie di atti molteplici, nota non solamente al notaio ed agli altri testimoni, ma all'universale, che attribuiscono al testimone un possesso pubblico e pacifico del suo stato. In questo caso la capacità putativa raggiunge lo stesso effetto della reale. *L. 1 Cod. de testamentis*, Merlin V. *Temoins*. n. 26, Toullier tom. 5 n. 4, Grenier n. 256.

Vi ha una duplice specie d'incapacità; la naturale e la civile.

Sono naturalmente incapaci a fare da testimoni ne' testamenti per atto pubblico le donne, i ciechi, i sordi muti, gl'insensati, essendo mente del legislatore di avere ne' testimoni l'assicurazione dell'adempimento di tutte le formalità stabilite per la validità del testamento. Sull'osservazione che i testimoni debbono solamente vedere e sentire il testatore, Toullier e Duranton, in contraddizione di Grenier, hanno sostenuto che i muti possono fare da testimoni. In vero la opinione di Grenier, fondata sul paragrafo 6. delle istituzioni, *de testamentis ordinandis*, manca di base, ponendo mente che per dritto romano i testimoni dovevano assicurare al testatore di rendere testimonianza delle sue disposizioni. Da ciò la conseguenza inevitabile della incapacità de' muti a far da testimoni. Sono civilmente incapaci:

1. Coloro che non sono sudditi del R. Gli stranieri, per far da testimoni ne' testamenti per atto pubblico, debbono essere naturalizzati. A nulla varrebbe la loro partecipazione a' diritti civili secondo le leggi del regno.

2. Coloro che non godono i dritti civili. Sono quindi incapaci gl'interdetti che per l'articolo 432 sono assimilati a' minori, i condannati a pene criminali dell'ergastolo, de' ferri, e della reclusione, non che gl'inscritti nell'albo de' rei assenti.

Vi ha chi sostiene (Toullier tom. 5 n. 393) che i testimoni sotto pena di nullità, debbono domiciliare nel distretto del comune dove si riceve l'atto. Noi riteniamo il contrario, sul riflesso che

la specie deroga al genere nei casi di una espressa determinazione della legge. Ora la legge sul notariato che presenta il genere delle forme per tutti gli atti compilati dal notaio, vien derogata dall'articolo 906 LL. CC. in cui si dichiara generalmente che possono far da testimoni tutti i sudditi del Re godenti i dritti civili. È stata questa l'opinione di *Delvincourt lib. 3 tit. 4, Grenier n. 247, Duranton tom. 9, n. 206*. La giurisprudenza di Francia ha fatto eco alla stessa dottrina, come ne assicura *Merlin V. Témoin n. 22*, e la stessa nostra Corte Suprema di Giustizia l'ha pure ritenuta con decisione nella causa tra il capitolo di S. Severino e Minca.

Sono civilmente incapaci a far da testimoni i legatarii, i loro parenti o affini, sino al quarto grado inclusivamente. L'articolo 901 non esclude direttamente il coniuge del legatario. L'esclusione sembra però implicita, perciocchè se gli affini sono esclusi, a fortiori debb' esserlo il coniuge che ha prodotto l'affinità. *Duranton. tom. 9. n. 114.*

Il marito potrebbe far da testimone nel testamento della moglie da cui nulla riceva. Le incapacità non si possono estendere per induzione. *Merlin V. Témoin n. 18. Toullier t. 5. n. 400.*

Se non possono essere testimoni i legatarii, o i loro parenti nei gradi contemplati, *quid juris* se il legato non è diretto al favore personale del legatario, ma ad un adempimento ingiunto al medesimo, come se si trattasse di un legato lasciato ad un sacerdote per celebrazione di messe? Gli autori e la giurisprudenza ritengono che in tal caso sia inapplicabile la disposizione dell'articolo 901 LL. CC. *Grenier n. 148, Toullier t. 5. n. 398, Delvincourt lib. 3. tit. 4 nota 218, Decisione della Corte Suprema di Giustizia degli 11 gennaio 1827, causa Viscusi e Saccente.*

L'incapacità de' parenti ed affini dei legatarii a far da testimoni, non si dilata ai parenti ed affini del testatore non contemplati nel testamento. Le nuove leggi hanno rivotato il principio fermato dal paragrafo 9 *inst. de testam. ordinan. Duranton. tom. 9. n. 116. Toullier tom. 5. n. 399.*

La parentela dei testimoni tra loro non sarebbe causa di nullità del testamento. Se però tutti i testimoni fossero della stessa famiglia, vi sarebbe un fondato sospetto di suggestione §. 8 *inst. de testam. ordinand. Toullier t. 5 n. 403. Grenier n. 252. Duranton t. 9 n. 117.*

Con vibrati argomenti *Duranton* toglie a dimostrare la incapacità dei domestici del legatario a far da testimoni nei testamenti per atto pubblico. Noi professiamo una opinione contraria. Potente che sia l'argomentazione *ob inconueniens*, perde ogni efficacia allorchè tende a creare una incapacità civile. In questo senso decise la Corte di Caen nel 4 dicembre 1812, decisione approvata da *Merlin* e da *Delvincourt lib. 3 tit. 4 nota 220*. Rimane però

sempre la incapacità dei domestici, parenti ed affini del notaio in linea retta, o in linea collaterale inclusivamente sino al terzo grado; essendo la legge sul notariato applicabile alle formalità dei testamenti, allorchè non sien queste modificate dalle leggi Civili — Tale è pure l'opinione di Grenier, n. 245, Toullier tom. 5 n. 402, Duranton t. 9 n. 115.

Sono incapaci gli aiutanti de' notai. Facciamo plauso ad una massima stabilita dalla Corte Suprema di Giustizia per decisione del 26 marzo 1816, nella causa tra Fucinelli e Cipolla, che per aiutanti de' notai, vogliansi intendere coloro che abitualmente assistono al loro studio per apprendere la professione, non già gli amanuensi della cui opera accidentalmente si serva il notaio.

Impugnato di falso il testamento, la legge non proibisca di sentirsi come testimoni que' medesimi che come tali sono intervenuti nell'atto. Tra i motivi di ricusa dei testimoni non è compreso quello del loro concorso con tal qualità nell'atto impugnato. Il giudice però deve con accorta ponderazione valutare la fede che possono meritare coloro che insorgono contro la propria attestazione, e che vengono ad accusarsi complici di falsità commessa in atto autentico.

Sulla necessità della dettatura ne' testamenti per atto pubblico. Gli articoli 896 e 897 LL. CC. ripongono l'essenza del testamento per atto pubblico nella dettatura, nella lettura, e nella menzione di essersi all'una ed all'altra solennità adempiuto. La dettatura però è la solennità che regge le altre. Senza di essa sarebbe vera la lettura, e mancherebbe la pruova della sanità di mente e della integrità dei sensi del testatore. La espressione della volontà del testatore alla presenza de' testimoni, e la scrittura del notaio rendono quella certezza che assicura la efficacia de' testamenti per atto pubblico, e li distingue da' testamenti in forma mistica. Ne' primi tempi del Codice civile davasi al vocabolo *dettatura* una strettissima interpretazione, di modo che dichiaravasi nullo il testamento, se il notaio non avesse attestato che fosse stato da lui scritto nelle stesse parole con le quali gli era stato dettato. Sussorero però i comentatori e le Corti Supreme della Francia, a riparare i pericoli di questa farisaica dottrina. Fu allora generalmente riconosciuto che la legge impone l'obbligo al notaio di conservare l'identità dei pensieri, e non delle parole del testatore, essendo in molti casi impossibile al notaio di seguire le parole, ed ai testatori medesimi, perchè infermi, di esprimere la loro volontà mercè chiara ed ordinata dettatura. Una decisione della Corte di appello di Bruxelles del 7 febbrajo 1807 riteneva che la legge non ha dato forme rigorose della menzione della dettatura, bastando il dire di avere il testatore dettato il testamento. Un'altra decisione della Corte di Cassazione del 3 dicembre dello stesso anno, seguita dalla Corte di Rion nel 20 marzo 1810, dichiara-

va valida la menzione della dettatura quando si fosse detto che il testatore di sua bocca avea disposto.

Giova di riportare la seguente circolare di gennaio 1856 che comunica un avviso della commissione consultiva di giustizia sulla dettatura del testamenti per atto pubblico.

« Si è dubitato in materia di testamento per atto pubblico, sulla intelligenza degli art. 896, e 897 delle LL. CC. precisamente intorno alla dettatura, se ciò avesse a farsi dal testatore in presenza dei testimoni, ovvero bastasse darsene ad essi solamente la lettura dal notaio, potendo ancora fuori della presenza loro aver luogo. La Commissione Consultiva di Giustizia, richiesta del suo avviso al riguardo, ha cominciato dall'osservare, che principio regolatore delle forme di siffatto testamento essendo la massima pubblicità in solennizzarlo, la non si può certamente avere, senza la presenza simultanea, così del notaio, che dei testimoni, a tutte le parti che lo compongono. In altri termini, se la fede autentica del testamento, ossia della volontà del testatore, è riposta non solo in quello che si asserisce dal notaio, ma in quanto ancora ne attestano i testimoni, non è da rinvocare in dubbio, che la dettatura del testamento, ovvero altrimenti la semplice manifestazione che fa della volontà sua il testatore, che dell'atto è la parte più essenziale, non possa alla fede sola del notaio esser abbandonata.

Ha inoltre osservato, che al principio qui innanzi espresso, e che è soluzione a un tempo della quistione, risponde, non meno la lettera dei citati art. che più spiccatamente ancora la legge stessa sul notariato. Conciussiacchè in effetti se il testamento per atto pubblico, secondo la lettera dell'art. 894 delle LL. CC. è quello che si riceve da due notai, o da un solo, in presenza di due testimoni nel primo caso, e di quattro nel secondo, la espressione dalla legge usata, si riceve in presenza, non puossi altrimenti intendere, che mediante la dettatura, presenti i testimoni, o mediante la semplice manifestazione ancora della volontà, allorchè il testatore non possa o non sappia dettarlo, presenti egualmente i testimoni. Altronde gli art. 16 e 24 della legge sul notariato richiedono essenzialmente, sotto pena la nullità dell'atto, la simultanea presenza del notaio e dei testimoni all'intero atto medesimo. Finalmente ha soggiunto che, tanto il contrario sistema non puossi reputar conforme alla legge, che contro allo spirito di essa, sarebbe la scaturigine degli sconci più gravi.

A parte che il testamento, potendosi ancor dettare al solo notaio fuori la presenza dei testimoni, si avrebbe più facilmente l'agio di estorquerlo ad un testatore, costituito come di sovente avviene, in uno stato di debolezza, a causa d'infermità; ma gli stessi errori, nei quali il notaio può scrivendo per avventura in-

correre, non potrebbero colla sola lettura emendarli di leggi, allorchando potendo sfuggire al testatore, il che non è difficile, per lo stato in che ritrovasi, non possano nè tampoco avvertirsi dai testimoni, per la ragione che non essendo stati presenti alla dettatura, son del tutto inabilitati, a formarsi un giudizio esatto della congruenza dello scritto al dettato. I quali inconvenienti tanto son più seri, in quanto che non ne mancano dei funesti esempi, per cui o la validità dei testamenti si è compromessa, o quel che è peggio, la devoluzione dei patrimoni si è avverata in tutt' altro modo, che non vollero i disponenti. Le quali osservazioni sembrandomi meritevoli di considerazione, mi affretto a parteciparle loro, onde sian tenute presenti nella occorrenza dei casi. Conseguentemente appongo ancora a cura delle SS. LL. il comunicarle ai Collegi, e darne scienza a un tempo alle Camere notarili che ne dipendono.

6. *Regole particolari sulla forma di taluni testamenti.* Le leggi Civili negli articoli 907 a 927 enunciano le regole particolari sulle forme di taluni testamenti. Senza qui ripetere il testo delle disposizioni, saremo paghi di presentare alcune osservazioni.

1. Sarebbe incompleta la legge, così l'oratore del governo nella esposizione dei motivi del Codice, se privasse una parte numerosa di cittadini, e quelli soprattutto che sono lontani dalle loro famiglie per causa di servizio del loro paese, del diritto prezioso e così naturale, di poter disporre per testamento — Locchè t. 3 p. 350. Da ciò la eccezione alle regole generali.

2. Vuolsi determinare il senso della parola *campagna*, dove facendosi il testamento, dal rigore del numero dei testimoni si può prescindere. Il tribunato di Francia proponeva di stabilirsi che il numero di abitanti non maggiore di mille in un designato contado, costituisse la *campagna*. Nel nostro supremo consiglio di Cancelleria il Consigliere Winspeare presentava il progetto di dare al giudice una norma fissa, e di rimuovere ogni arbitrio in questa parte, determinandosi che nella parola *campagna* dovesse comprendersi la riunione di più abitazioni rurali che non hanno una propria amministrazione, ma che dipendono da un altro comune. Il Consigliere Sollima divisava di potersi dispensare al numero de' testimoni ne' testamenti fatti in que' comuni che non contenessero oltre a 500 anime. Ma il consigliere Magliano fece avvertire che sarebbe cosa pericolosa il definire esattamente il significato della voce *campagna*: che conveniva meglio di rimetterlo al prudente arbitrio del magistrato, avendo presente le variabili circostanze di fatto. Tacque perciò la legislazione, e nella eloquenza del silenzio si scorge che il giudice del merito deve valutare se il luogo dove il testamento venne fatto era ower no una *campagna*. Così pure opinarono — Toullier tom. 5 n. 445 — Grenier n. 241.

3. Siccome la forma degli atti si regola dalla legge del luogo

go, così il testamento del nazionale dimorante nell'estero deve essere fatto con atto autentico; nelle forme in uso nel paese in cui quest'atto sarà ricevuto.

7. Presso tutte le genti la volontà de' trapassati è stata considerata unica legge che regolar dovesse la trasmissione de' beni, tranne determinate limitazioni. Tutte le nazioni però hanno introdotte forme speciali per assicurare la legittima manifestazione della volontà de' defunti, nulla lasciando al criterio del magistrato. Le nostre leggi fermano questo principio con l'articolo 813, dove dispongono, che niuno potrà disporre de'suoi beni a titolo gratuito, se non per donazioni tra vivi o per testamento, nelle forme determinate. Il testamento *ad aures*, sien pur quelle del proprio confessore, è quindi nullo per le leggi che ne reggono. Le forme de' testamenti delle tre specie riconosciute, oltre quelle in particolari circostanze permesse, debbono essere perfettamente modellate alla legge, altrimenti la volontà del defunto non può dirsi legalmente manifestata. È impero della legge che il magistrato non creda ai sensi suoi, e nemmeno al calcolo della sua ragione, ma riconosca vera la volontà di un defunto, sol quando è espressa con le forme per essa stabilite.

8. Non si può fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto, sia a vantaggio di un terzo, sia a titolo di disposizione scambievole e reciproca. Nell'antico dritto si riconoscevano due specie di testamenti fatti da più individui nel medesimo atto: chiamavasi *coniuntivo* il testamento, quando la disposizione riguardava l'interesse del terzo; denominavasi poi *mutuo* allorchè i testatori reciprocamente si facevano de' legati. L'ordinanza del 1733 riteneva i testamenti congiuntivi nel solo favore de' figli e de' coniugi ai quali permise di farsi vicendevoli donazioni a causa di morte. Ma le nuove leggi l'hanno espressamente proibiti. *Merlin quest. V. testament.* decisione della Corte Suprema di Giustizia di Napoli del 25 gennaio 1842, causa Lamberti. Si è dubitato se il divieto dell'articolo 983 II. cc. sia applicabile ai testamenti olografi, ma si è deciso affermativamente per la considerazione che i motivi che hanno vietato i testamenti congiuntivi sono applicabili a qualunque specie di testamento. Decisione della Corte Suprema di Bruxelles del 18 luglio 1822.

9. È argomento di grave questione se la clausola revocatoria di un precedente testamento, contenuta in un testamento posteriore, possa essere efficace *quoad revocationem*, ove quest'ultimo sia dichiarato nullo, *prout testamentum*.

Merlin e Grenier, tra i solenni scrittori del dritto Francese, hanno sostenuta l'opinione che la revocazione del testamento possa aver luogo per mezzo di un testamento posteriore; ove però questo sia rivestito di tutte le formalità prescritte dalla legge. Il primo, nell'aringa proferita nel 4 novembre 1811 innanzi alla Corte di Cassazione di Parigi (repert. v. testam. sez. 3. art. 2) tolse

a dimostrare, che un testamento posteriore, nullo per forma, non valga a revocare il testamento anteriore. Il secondo, se' plauso a tal sentenza, (n. 342 della seconda edizione) e quantunque nella prima edizione, nel trattato delle donazioni, avesse professata una opinione contraria, pure con animo franco venne a ritrattarla.

Autori però nemmen gravi per potenza d'ingegno, e per fermezza di dottrina, hanno insegnato, che non ostante la nullità del testamento posteriore, si operi sempre la revocazione del testamento precedente, allorchè l'atto esprima la revocazione della volontà, e si trovi rivestito delle formole notarili.

Il Duranton (tom. 9. n. 436 e seguenti) raccomanda i destini della quistione ad alcune distinzioni, che sorgono dalla natura medesima delle cose.

Egli crede doversi contemplare due casi: quello in cui il secondo atto, nullo come testamento, fosse pur nullo come atto pubblico, ed il caso contrario. Nella prima ipotesi, veruna disposizione di legge autorizzerebbe a sostenere la revocazione del testamento, poichè *quod nullum est, nullum producit effectum*; nè potrebbe trarsi argomento dalla presunta volontà del testatore, come si faceva nel dritto romano, circa la revocazione dei legati e dei fidecommissi. Nella seconda ipotesi, osserva l'autore, che l'atto nullo come testamento, ma valido come atto innanzi notaio, ove contenga la clausola revocatoria, riunisce tutto ciò che la legge richiede per produrre la revocazione del testamento precedente; soggiunge che certamente non si annullerebbe un contratto di matrimonio nel quale la moglie, contro la disposizione della legge avesse rinunciato a qualunque ipoteca legale sui beni del suo futuro sposo, dovendosi soltanto ritenere tal clausola come non iscritta.

Continua ad osservare, che un atto formato dalle parti innanzi notaio, in forma autentica, il quale poi fosse nullo per vizio di forma, o per causa d'incapacità dell'uffiziale pubblico, può non pertanto valere come scrittura privata, ove sia sottoscritto da tutte le parti. Così pure un testamento nullo come mistico per un vizio di forma nell'atto di soprascrizione, o per la incapacità di un testimone, è tuttavia valido come olografo, se sia scritto per intero, datato, e sottoscritto dal testatore. Tal'è la comune opinione fatta già ferma per costante giurisprudenza, assicurata a quell'assioma di dritto e di ragione, *per inutile utile non vitatur*. Che anzi, rincalza qui l'autore, esservi in ciò di particolare, che facendosi un testamento mistico, si avea un solo scopo, quello cioè di fare un testamento, mentrecchè nel caso di che trattasi, se ne poteva avere uno diverso da quello di disporre a vantaggio della persona gratificata nel testamento nullo, potevasi avere il pensiero di privare del favore della disposizione la persona che l'avea conseguita nel testamento già fatto. Laonde a più

forte ragione, l'atto può produrre come revocazione, quegli effetti che non avrebbe potuto conseguire come testamento.

Finalmente si affida il Duranton all'autorità della scuola e conchiude, essere stata insegnata questa dottrina dagli scrittori di maggior credito. Osserva Domat, (Leggi Civili parte 2 libro 3 sezione 5) che quando si tratta della validità di un atto, dove sono comprese due cose che hanno qualche legame tra loro, se una delle due non possa sussistere, l'atto non lascia di valere per quella, che può stare indipendentemente dall'altra. Or la revocazione, e le disposizioni de' beni contenute nel testamento nullo come tale, non hanno certamente talun legame tra loro, per potere la nullità dell'una parte dell'atto trarre ancora quella dell'altra.

Il Delvincourt esamina la stessa quistione nel libro 3. titolo 4. nota 332, ed incomincia per dire, che nel nostro dritto dal quale furono bandite tutte le sottigliezze, è difficilissimo di deciderla in modo generale, ma che occorre adeguare la soluzione alle diverse circostanze. Non rivoca in dubbio, che il testamento essendo un atto indivisibile, non possa scindersi, e che perciò il posteriore testamento o debba valere per intero, o per nessuna parte: ma soggiunge, che l'argomento sarebbe invincibile ove per legge fosse disposto, che la revocazione del testamento non debba aver effetto che mediante un testamento posteriore. La revocazione però può farsi con qualunque atto che non sia testamento; ed in questo caso, ove tale atto sia congiunto ad un testamento, la nullità dell'uno non potrebbe determinare quella dell'altro—Adduce un esempio: si potrebbe forse credere, che un atto di scrittura privata il quale contenesse una donazione tra vivi, e nel tempo stesso un mandato al donatario di amministrare gli affari del donante, non varrebbe come procura, perchè nullo come donazione? Dipoi lo stesso autore si propone un dubbio, ch'è: l'argomento più robusto dei fautori dell'opposta sentenza; quello cioè, che la presunzione che il testatore avesse voluto revocare il primo testamento, è affidata alla efficacia del secondo che ne dichiara la volontà. Ripeteva la nostra Corte Suprema di Giustizia, nella causa tra Squillocietti e Contestabile, che se il testatore avesse voluto morire senza testamento, non ne avrebbe fatto un secondo, ma avrebbe espressa con atto innanzi notaio la sua volontà di revocare il precedente; che avendo fatto un secondo testamento, intese di surrogare la volontà propria a quella della legge, la qual revocazione è legalmente subordinata alla validità dell'atto. Al dubbio risponde l'autore, che il principio alla cui base ritienasi che il testatore, si direbbe pur meglio la legge, subordina la revocazione del primiero testamento alla condizione della ritualità del secondo, poteva esser vero nel dritto romano, (ed ancora ne' primi tempi di quella legislazione) quando era ignominioso il morire intestato, dac-

chè seguiva che la revocazione del primo testamento non poteva sussistere indipendentemente dalla validità del secondo. Ma questi motivi, egli osserva, non hanno presa nel nostro dritto; in cui i testamenti e le istituzioni di erede non sono riguardate così favorevolmente, come presso i Romani. L'articolo 1035 sanziona, che possono i testamenti revocarsi con qualunque atto innanzi notajo, portante la dichiarazione di cangiamento di volontà. Or come non si potrebbe dire, che siavi cambiamento di volontà riguardo alle disposizioni del primo testamento che si trovano mantenute nel secondo, così il cangiamento esiste, quando la volontà vien manifestata, indipendentemente dal testamento posteriore.

Non è diversa l'opinione di Pothier, il quale lucidamente afferma nel suo trattato delle donazioni (capo 6 sezione 2. §. 1.) che quantunque un secondo testamento, il quale contiene una clausola revocatoria del primo, sia nullo nella forma, il primo rimane revocato, giacchè potendo farsi *nuda voluntate* la revocazione del testamento, il secondo testamento, quantunque nullo, debb' essere efficace unicamente quanto alla clausola di revocazione, la quale non va soggetta alle formalità testamentarie.

Per la legge sul notariato, un atto nullo come atto notariale, può valere come scrittura privata, quando vi concorre la sottoscrizione delle parti. Di qui è, che perde ogni vigore l'argomento di Grenier sulla indivisibilità degli effetti di un atto, per doversi dire, che se l'atto è nullo come testamento, interamente nullo debba reputarsi.

Or se un atto nullo come pubblico può essere valido come privato, a miglior ragione, un atto pubblico ed autentico, può aver effetto per quella parte di cui è capace, e non averlo per quella in cui non è conforme alla legge. Il giureconsulto di Francia ha già ricordato il caso, che pur si attaglia al dritto vigente, di un testamento nullo come mistico, non per tanto valido come olografo, ove ne contenga gli estremi: ha pure cennato l'altro caso di una procura contenuta in un atto di donazione, che non mancherebbe di sussistere, ove questo per avventura potesse esser nullo. Di questi casi possono addursi infiniti esempi, non essendo vietato di destinare lo stesso atto ad un diverso fine, senza che i loro destini potessero compenetrarsi, per la corrispettiva forza probante.

Nulla di più vero, che la forma degli atti non soffra divisione: ma questo principio di ragion legale milita assolutamente quando l'atto non ha che una forma soltanto, ed in questo caso vale il dettato, *quae separationem non admittunt, in totum vitiantur*: che se l'atto rinchiude due forme, le quali possono coesistere disgiuntamente, allora prevale la regola *utile per inutile non vitiatur*.

La lettera dell'articolo 930 offre argomento tale che invincibilmente sostiene l'assunto. Avvegnacchè per essa non vien pre-

scritto, doversi revocare il testamento precedente, con un altro testamento compilato innanzi notaio, si bene si dispone, potersi revocare quel testamento, e con un altro posteriore, o con atto innanzi notaio.

Dal che conseguita, potersi con due diversi mezzi raggiungere lo stesso fine della revocazione del testamento precedente: con un altro testamento; merè un atto innanzi notaio. Così essendo, o l'atto è nullo come testamento, ma contiene nella validità delle forme notarili la espressione della revocazione del testamento precedente; o è nullo come atto notarile, ed è valido come testamento (come sarebbe se quel testamento, nullo come mistico, fosse poi valido come olografo) coglie sempre il segno di revocare il testamento precedente, perciocchè la legge non richiede il concorso simultaneo del testamento posteriore, e dell'atto innanzi notaio, ma attribuisce all'atto lo stesso effetto di revocare il precedente testamento.

Codesto vero si rende di una evidenza raggiante, ove si consulti lo spirito della legge.

È di vero l'ossequio alla volontà dei trapassati è nella religione della legge. Le forme ogg'etlà è sì rigida custode, non vennero introdotte che per renderne la dichiarazione certa e sicura. La codificazione giustiniana sentì la necessità di distruggere quell'impero irrazionale che avevano attribuito alle forme i primj tempi del ruvido raziocinio forense.

La mutazione della volontà del testatore deve quindi essere rispettata, quanto la manifestazione della stessa volontà nella confezione del testamento. Arvegnacchè sarebbe offesa nello stesso modo la legge che veglia a guardia della volontà degli estinti, ove questa restasse ineseguita, ed ove avesse effetto, non ostante la manifestata revocazione. Or quando tal fatto non può richiamarsi in dubbio, e quando l'atto che contiene la revocazione ha pure la sua giuridica entità, dovrebbe forzarsi il raziocinio per ritenere l'efficacia del testamento precedente, ricorrendo a quelle inflessibili astrazioni che rendono bella l'accademia, ma che deturpano il senso delle leggi, ed infestano con lo scetticismo il campo della giurisprudenza.

Altronde, come bene ne avvisava il Solon, tutta la teoria delle nullità a due idee fondamentali vien raccomandata, e dalla combinazione delle conseguenze che ne derivano, il giureconsulto deve trarre le regole che debbono presedere a questa importantissima materia di dritto. La prima è che le nullità nello interesse delle parti sono un rimedio accordato dalla legge per eliminare il danno cagionato dalla contravvenzione alle sue disposizioni. La seconda è, che per colui che ha infranta la legge, la nullità serve di pena al mal fatto, e destituisce di effetto quell'atto che alla legge non è conforme.

Quindi è che le nullità sono odiose; e so questa massima è

caduta talvolta in qualche censura, per la soverchia generalità che le si è accordata, pur nondimeno non decade dalla sua autorità, ove si consideri, che le nullità di pura forma sono sempre ingrate alla legge ed al riflesso della ragione, quando la volontà delle parti, in che consiste il vincolo del dritto, trovasi dichiarata da prove non dubbiose. Che significa la impugnazione di un atto (così esclamava il lodato autore, nella introduzione al famigerato suo trattato delle nullità) quando la convenzione della quale doves far prova, trovasi stabilita per altro verso, ed in se è perfetta? *Quid enim tam congruum est humanae fidei, quom ea quae inter homines placuerunt servare?*

Gridino pure i formolisti con quanta voce hanno nella strozza, che *la forma trae seco la sostanza*: la sana intelligenza dei principii filosofici del dritto smaga questo vecchio prestigio d'una tartalata sentenza, e lascia comprendere, che *la forma non deve trar seco la sostanza, se non quando è necessaria per costituire o per conservare il dritto*.

Raccogliendo in breve le idee di sopra sparse, sembra che indubbiamente ne derivi, operarsi la revocazione del testamento alla base del cangiamento di volontà manifestato in un atto posteriore, che quantunque nullo come testamento, sia però rivestito delle forme intese a sicurare la fermezza degli atti notarili.

10. *Rescritto del 10 aprile 1828.* Ho fatto presente a S. M. il contenuto nel di lei rapporto del 23 febbrajo ultimo relativo al testamento del fu Marchese di S. Lucia D. Francesco de Vicariis prodotto in giudizio innanzi a cotesto Tribunale. E la M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 7 andante, si è degnata ordinare che ella come esercente il P. M. debba richiedere di ufficio da cotesto tribunale una deliberazione che dichiarando calunniosse le frasi adoperate nell'esordio del testamento suddetto, dalla parola *accaduta* sino alla parola *patria*, ordini la cancellazione delle medesime; che questa cancellazione debba eseguirsi così nel testamento originale esistente nel protocollo del notaio, come nelle copie esibite in giudizio, e su quella che ne rimane presso l'amministrazione del Registro; che la deliberazione la quale ordina la soppressione della parte dell'atto non ne debba rammentare il contenuto; che questo contenuto per effetto della cancellazione non possa più leggersi; che essa debba eseguirsi a di lei cura, dal Cancelliere di cotesto tribunale, su tutte le copie che sono state al medesimo esibite; ed a cura dal P. Civile in questa città dal Cancelliere del medesimo sul testamento originale, e la copia che trovasi presso l'amministrazione del Registro; che al testamento originale ed alla copia che ne rimane presso l'amministrazione del Registro debba unirsi copia della deliberazione del tribunale e del correlativo verbale di esecuzione; e che in margine delle copie prodotte in giudizio debba farsi menzione della deliberazione anzidetta e del verbale.

11. La quistione se sia valido il testamento fatto a favore dei poveri, senza indicazione di persona, trovasi risolta per l'affermativa del seguente avviso della Commissione Consultiva.

« L'anno 1854 il giorno 18 settembre: la Commissione Consultiva di Giustizia;

Letta la Ministeriale del 25 luglio 1854 colla quale nel rimettersi per esame una sentenza del Tribunale civile di Terra di Lavoro, s'incarica la Commissione a dar parere sulla quistione, se è nullo il testamento fatto ai poveri senza indicazione di persone.

La Commissione osserva — Che i poveri sono inevitabili nelle umane società, imperciocchè sono inevitabili spesse volte i rovesci di fortuna, le infermità ed altri malanni che affliggono l'umanità. Ogni accorto reggimento civile con savie cure può scemarne il numero, ma non isvellere le radici del male. Di qui ripetono l'origine i diversi *Notocomii*, *Plocatrofi*, *Xenodochii*, *Brefotrofi* ec. istituzioni che onorano altamente la pietà cristiana, che dovunque volle diffondere il fuoco divino della sua carità. (*Cod. de Episcopis et Clericis* etc.) Per questo bisogno di soccorrere l'indigenza, ed alleviare le umane affezioni il gius Romano, informato dallo spirito del Cristianesimo; e le patrie leggi han sempre ritenuto, e le leggi vigenti han confermata la validità delle istituzioni e dei legati fatti non solo a designate case o collegii o ai poveri di una città o provincia, ma ancora di quelli fatti senza indicazione di persone; doppio modo di legati nella romana sapienza detti, *vel absolute tantummodo*, *vel per designationem personarum*. Tale materia trovasi bellamente, e diffusamente svolta nelle leggi Romane che stabiliscono questi principii. *Id quod pauperibus testamento vel codicillis relinquitur, non ut incertis personis relictum evanescat, sed omnibus modis ratum, firmumque consistat* (l. 24 C. de Episc.) « sed et si pauperes quidam scripserit heredes et non inveniantur certum plocatrophium, vel certa ecc. enim pauperes fuerint heredes instituti simili modo et huiusmodi institutionem valere decernimus » (l. 2. C. de Episc.) Tutto ciò fu stabilito, e per riguardo di pietà *talem institutionem pietatis intuitu valere, et non esse respuendam sancimus* (l. 2. Cod. de Episc.); come ancora, perchè i poveri come ceto e corporazione non muoion mai e rappresentano un personaggio morale, *personam habent Pauperes instar collegii quae vicem personae repraesentant*. (Got. ad l. 24 C. de Episc.).

Nè a ciò si arresta la sapienza latina, essa statuisce che in simili casi, cioè quando il legato o la istituzione sien fatti *absolute tantummodo* dal vescovo o antistite *illius civitatis qua testator oritur vel defunctus est, aut in qua ipse larem habere nascitur* (l. 28 C. de Episcop.) sia il legato o la eredità divisa dallo *Xenodochio* della città: *Xenodochum ejus civitatis omnimo-*

dum hereditatem nancisci et per Henodochum in aegrotantes fieri distributionem constituimus (l. 2 C. de Episc.), o nel caso che gli Enodochii sieno più, il legato sia dato a quello che è conosciuto più povero; *qui pauperior esse dignoscitur hoc videlicet discutendo a viro reverendissimo locorum antistite et sub eo constitutis clericis* (l. 2. C. de Episc.).

Che oggi giorno questi istituti più essendo i Collegii o case di Beneficenza delle Città o provincie, da esse si debbono raccogliere i legati, o le istituzioni fatte ai poveri senza indicazione di persona, per distribuirsene le rendite; o il ritratto dalla vendita dei mobili e semoventi a sollievo degli egri ed indigenti.

12. V'hanno due specie di demenza, l'abituale e l'accidentale. La legge diversamente provvede sull'una e sull'altra. L'articolo 427 LL. CC. somministra una regola generale, che dopo la morte di un individuo gli atti da esso fatti non possono essere impugnati per causa di demenza, se non nei casi che si fosse pronunziata, o domandata la interdizione innanzi sua morte, o che la pruova della demenza risoltasse dall'atto stesso che viensi ad impugnare. Gli atti fatti in vita sotto la garentia della legge, non possono essere impugnati dopo la morte del disponente.

I congiunti che potevano a tempo opportuno provocare la interdizione, non possono sollevare la lor voce contro l'onore del defunto, per insidiare ai dritti legittimamente acquistati dai terzi, allorchè più non esiste chi potrebbe controporre alle loro accuse.

Non pertanto questa presunzione della legge non può applicarsi al caso della demenza accidentale, la quale potendo essere l'effetto di un disordine temporaneo, ove l'atto che si è prodotto faccia trasparire il vizio della mente, somministra un principio di pruova per iscritto, che porge sostituto alle pruove suppletorie.

Il Barone Davide Winspearre, il cui nome vale un elogio, nel primo volume delle dissertazioni legali (diss. 8.) ha sostenuto che l'articolo 427 ll. cc. si applica indistintamente alle donazioni ed ai testamenti, e che ogni fatto attestato dal notaio sulla integrità della mente del disponente, non può essere impugnato con la pruova per testimoni: che il solo mezzo onde distruggere la verità dell'atto è la iscrizione in falso: che la demenza può essere provata per testimoni quando si allegghino fatti gravi e pertinenti i quali sien capaci di distruggere quella presunzione di saviezza che risulta dalla vita del testatore, e dalla ragionevolezza dell'atto che vuolsi impugnare.

13. La quistione trovasi risolta per l'affermativa dal seguente avviso della Commissione consultiva. L'anno 1832 il giorno 27 giugno. La commissione consultiva di Giustizia ha preso ad esaminare la quistione, se la sopravvenienza de' figliuoli al testato-

re ne rinvocò di pieno dritto la disposizione, come ha ritenuto il tribunale Civile di Napoli e la Gran Corte civile nella causa tra Cuffino e Pollio.

La Commissione, ponderate le disposizioni contenute negli articoli 1001, 878 e 880; poichè nettamente il legislatore ha prescrito che le medesime cause che autorizzano a rinvocare la donazione tra vivi enunciate nel detto articolo 878, e nelle due prime disposizioni dell'articolo 880, saranno ammesse per chiedere la revocazione delle disposizioni testamentarie, e tra queste è annoverata la sopravvenienza de' figli, non trova censurabile la sentenza ».

Non pertanto potrebbesi osservare in contrario — che il testamento si riporta per essenza al tempo in cui il testatore avrà cessato di vivere, e si ricongiunge con l'istante estremo della sua esistenza; *secus* la donazione per atto tra vivi, la quale opera l'immediato ed irrevocabile passaggio della proprietà, tostocchè divien perfetta con l'accettazione del donatario. Quindi è che a retto dire, la sopravvenienza dei figli può aver luogo solamente nel caso delle donazioni, non mai in quello de' testamenti i quali, qualunque siane la data, si riportano sempre al momento in cui la successione viene ad aprirsi per la morte del testatore, di maniera che non potrà mai legalmente dirsi anteriore alla nascita del figlio del testatore.

Ed a ciò conduce eziandio il riflesso, che attesa la natura e gli effetti delle disposizioni testamentarie, torna indifferente, o che il testatore abbia avuto figli all'epoca del testamento, o che costoro fossero nati nel prosieguo. Sarà aperta in lor favore l'azione di riduzione, quante volte le disposizioni testamentarie avessero offesa la quota di riserva, ma non potrebbero pretendere che per effetto della lor nascita, fosse interdetta al padre la facoltà di testare a favore di estranei, e che la disposizione per avventura già fatta, fosse revocata *ipso iure*.

Nè rileva in contrario l'argomento tratto dall'articolo 1001 L.L. CC. secondo cui le medesime cause le quali autorizzano a rinvocare la donazione tra vivi, sono parimenti ammesse per chiedere la revocazione delle disposizioni testamentarie.

Vuolsi qui notare a tutta prima, che l'articolo 878 trovasi citato per errore di stampa nell'articolo 1001, essendo l'articolo 879 propriamente quello da riportarsi. Tanto nel Codice Civile francese da cui il nostro articolo deriva, quanto nel progetto delle leggi che ne reggono rimesso dalla Commissione al supremo Consiglio di Cancelleria, cotai errore non esiste, e nel Consiglio suddetto non soffrì veruna mutazione. Nè soffrì la poteva, sì perchè avrebbe aperta una contraddizione ne' principii, sì perchè sarebbe stata opposta al sistema delle nuove leggi, ed a quello del dritto preesistente. Imperocchè per dritto romano il testamento non si annullava per le stesse ragioni onde la dona-

zione rinvocarsi: diveniva caduca la donazione per la sopravvenienza dei figli, ancorchè preveduto il nascimento; si fosse riservata una quota di beni al figliuolo da nascere l. 8 *Cod. de revoc. don.* ma il testamento non si rompeva, quando il postumo fosse stato in qualunque parte istituito erede l. 10 *ff. de liber. et posthum.*

Prescindendo pure da cosiffatto riflesso, giova por mente, che standosi alla letterale espressione dell'articolo 1001, esso si riporta alle disposizioni dell'articolo 878, le quali *autorizzano a far rinvocare* la donazione tra vivi. Ora la sopravvenienza del figlio rende rinvocata *ipso iure* la donazione, e non autorizza semplicemente il donante a poterla rinvocare, come interviene nei casi d'*ingratitude* o d'*inadempimento* delle condizioni. Londe a cotesti casi intendeva riportarsi esclusivamente l'articolo 1001, tostocchè si richiama alle cause *autorizzanti*, e non alle circostanze producenti *ope legis* la rinvocazione dell'atto. Adunque ciò che fu stabilito per un atto irrevocabile, quale era la donazione, non può convenire ad un atto di ultima volontà, e che è in balia del disponente di rinvocarlo intantochè vive. La non seguita rinvocazione è un argomento di volontà persistente a tener ferme e non frante le tavole del testamento.

15. La rinvocazione del testamento non lascia sussistere la ricognizione di un debito che in esso aveva fatta il testatore — Tal principio venne fermato dalla Commissione Consultiva col seguente avviso.

La Commissione ha osservato — Che non è vietato al testatore l'inserire nel suo testamento una ricognizione di debito. È dessa l'ultima legge che l'uomo detta al suo erede, e fra i capi della stessa, può ben esservi quello di soddisfare un suo debito. Pruovane fanno le diverse leggi del digesto e specialmente la l. 37 § 3 *ff. de leg.*, e la novella 48 *cap. 1.*

Che tale dichiarazione non forma titolo pel terzo, poichè il testatore ordinando il pagamento del debito, non intese di formare un titolo al creditore. Il testamento è un atto unilaterale destinato a tutt'altro, che a provare obbligazioni, ed a stringere il *vinculum iuris*.

Che il terzo creditore ha il dritto di chiedere dall'erede il pagamento del debito, non perchè il testatore l'ha riconosciuto; ma perchè l'ha ordinato. L'erede deve ubbidire e pagare il debito, anche *in vim legati*, qualora non sia vero, e non si dubbi di frode alla legge. Ma il testamento è soggetto a rinvocazione, ed allora la ricognizione rimane isolata, e qualunque non possa dirsi nominativamente rinvocata anch'essa, pure non può formare una pruova completa contro l'erede.

Può tutto al più ritenersi come confessione stragiudiziale, la quale non fatta per formare un titolo al creditore, non può costituire pruova sicura senza altri amminicoli, e senza il conforto

d'altri indizii. Che non sarebbe giusto dare ad una ricognizione fatta in un testamento revocato la stessa forza di quella contenuta in un testamento, in cui il testatore ha persistito, poichè potrebbe tale ricognizione contenere un legato mascherato, non solo a fin di eludere la legge, ma eziandio per vedute di onestà, o di religione. Possono essere varii i pensieri che volgono nella mente del testatore negli ultimi istanti di sua vita, che possono indurlo a fare una simile ricognizione, senza toglierli intanto il dritto a revocarla.

Che una teorica contraria potrebbe in conseguenza menare ad imprimere per via indiretta la veste d'irrevocabilità ai legati, e far sì, che l'uomo possa innanzi morte togliersi il dritto di revocare le sue disposizioni testamentarie: *nemo potest sibi testamento cum legem dicere, quod recedere a priori ei non licet: leg. 22 ff. de leg. 3.* Che quindi volendosi dare ad una ricognizione fatta in un testamento revocato qualche virtù, non può ritenersi al più che come un principio di prova scritta, da fare ammettere la prova testimoniale sulla vericità del debito.

La Corte Suprema con decisione del 13 agosto 1853 (causa Ferretti e Conforti) riteneva che la revocazione del testamento in cui contenevasi la dichiarazione di un debito, non sia efficace che quando il testamento posteriore, revocando il primo, espressamente disdica il debito dichiarato. La Gran Corte di Napoli, nella stessa causa decidendo, avea considerato, che nessuno può mutare consiglio in altrui pregiudizio; che propalata una volta la confessione non la si potrebbe dappoi revocare. La qual dottrina vien confortata ancora dall'autorità di *Ricard e di Pothier, traité des testaments vol. 4 pag. 572.*

Noi opiniamo che la revocazione del testamento distrugga la ricognizione del debito, per le seguenti osservazioni 1.^a se il testamento era il titolo della ricognizione, ove più non sussiste, manca l'elemento del debito, 2.^a la revocazione di un atto si estende a tutte le parti che lo compongono: la continenza della revocazione non si può sciudere — 3.^a nella ricognizione del debito si può ascondere un legato simulato, ed il legato senza testamento non può sussistere — 4.^a agli atti per causa di ultima volontà nessuno acquista dritto prima della morte del testatore, che può revocarli sempre che il voglia: cade quindi, sotto tal riguardo, l'argomento della G. C.

Il seguente avviso conferma maggiormente lo stesso principio: Il dì 22 agosto 1853, la Commissione Consultiva di Giustizia ha fatto esame della sentenza profferita nella causa tra Iacullo e Macotti, ed ha osservato:

Che il fine del testamento è quello di disporre pel tempo in cui il testatore sarà cessato di vivere, di tutti o di parte dei propri beni. Tutto ciò quindi che si contiene in un testamento, in qualunque maniera sia espresso, quando per altra via non siavi

dimostrazione in contrario, non è che una liberalità per atto di ultima volontà, che può essere dal disponente revocata. Il testamento revocato perde ogni efficacia, e perciò resta vana qualunque dichiarazione fosse stata nel medesimo inserita.

Siffatta conseguenza è più manifesta, se si rifletta che la dichiarazione a vantaggio di un terzo negli atti tra vivi, anche quando ciò formi condizione di una stipulazione che si fa per se stesso, può esser revocata pria che il terzo dichiari di volerne approfittare. Negli atti di ultima volontà, pria che prendano vigore con la morte del testatore, la revocazione mette tutto nel nulla.

16. Il principio che le volontà dei testatori non possono essere interpretate con mezzi estranei a quelli che porge l'atto in cui si contengono, trovasi fermato nel seguente arresto di annullamento nello interesse della legge.

« L'anno 1854 il giorno 17 gennaio — Il Consigliere Niutta ha proposta la requisitoria del Procuratore Generale Falcone, diretta ad ottenere l'annullamento nello interesse della legge della sentenza tra Flaminii e Luciani. La requisitoria è del tenor seguente.

Nacque quistione tra gli eredi di Domenico Flaminii sul modo come doveva essere divisa la palerna eredità. Il testatore lasciava superstiti sette figli, e col testamento lasciava ad uno di essi la sua *tangente*; sicchè la quistione versava se con tali parole si fosse o no a lui data la disponibile. Il Tribunale ordinava una prova testimoniale, onde assodare se il testatore con quelle espressioni avesse voluto indicare la quota disponibile, e se avesse avuto motivi per distinguere il suo figliuolo.

Osserva il P. M. che il Tribunale, accordando tal prova, ha violato la legge. Non dubbio che le quistioni di volontà siano nel demanio del giudice di fatto; ma non vi è alcuna legge che lo autorizza a determinarle con una prova estrinseca. L'atto deve essere interpretato con le regole del dritto, scritte negli articoli 1409 e seguenti LL. CC. vagliandone le diverse condizioni. Con tale metodo sempre traspira quale sia stato il volere di un testatore. L'uso della prova testimoniale potrebbe alterarne il senso e la sostanza; ed un testamento con tale mezzo spiegato, potrebbe dare risultamenti che non rispondono alle intenzioni del testatore, così che potrebbe essere più l'opera de' testimoni che di esso lui. La giurisprudenza conforta tali principii, ed ormai è costante che ne' casi di dubbio, ogni quistione di volontà di un testatore debba rilevarsi dall'atto, e non da una prova testimoniale, sempre mal sicura ed incerta.

Richiede quindi il pubblico Ministero che la Corte Suprema annulli la sentenza nello interesse della legge. La Corte Suprema, adottando in linea di considerazioni le osservazioni del P. M., annulla la sentenza nello interesse della legge.

17. Nell'abolito Codice civile era espressamente sancito che la condanna alla morte natural produceva la morte civile att.

28. Ed era spiegato chiaramente nell'articolo 23, che per la morte civile il condannato perdere la proprietà di tutti i beni che possedeva, e che non poteva disporre dei suoi beni in tutto o in parte, per donazioni tra vivi, o per testamento. Nelle leggi in vigore si veggono soppressi i due-mentovati articoli, e parlando della privazione dei dritti civili, in conseguenza di condanne giudiziali, con l'articolo 26 si prescrive — l'esercizio dei dritti civili si perde per effetto di condanna a quelle pene che ne producono la privazione in tutto o in parte — E poi nell'articolo 28 si soggiugne nelle materie criminali, la condanna ad una determinata pena produrrà ipso iure la privazione di quei dritti che la legge ha determinati. Finalmente nell'articolo 46 delle leggi penali trovavasi disposto, che il condannato all'ergastolo perde la proprietà di tutti i beni che possedeva, la sua successione è aperta a vantaggio dei suoi eredi, come se fosse morto senza testamento, non potendo più disporre, né per atto tra vivi, né per testamento. Or mancando la letterale disposizione della legge, che interdica al condannato a morte la facoltà di poter disporre dei suoi beni, o per atto tra vivi, o per atto a causa di ultima volontà, si dovrebbe trasportare la disposizione dal caso espresso al non espresso, e questa traslazione sarebbe illegittima ed abusiva allorché trattasi di aggiungere alle pene stabilite dalla legge.

Non pertanto il tribunale civile di Salerno con sentenza del 46 novembre 1850 dichiarava nullo il testamento di de Luca, colpito da condanna capitale. La Gran Corte Civile di Napoli però rievocava la sentenza, e la Corte Suprema di Giustizia con decisione del 6 giugno 1855 rigettava il ricorso. Questa decisione forma una bella pagina tra gli annali della giureprudenza napoletana, per la benignità e fermezza dei principii che la informano.

Per dritto romano il condannato a morte diveniva servo della pena *l. 7 ff. de bonis damnatorum*. Da ciò derivava la incapacità di testare, dichiarata dalla legge *6 ff. de iniusto, rupto, irritato*. Ma il dritto romano tanta autorità conservò dopo la caduta dell'impero di occidente, quanta *moribus fuit recepta*. Ora in Europa non fu riconosciuta nè la confiscazione dei beni, nè la servitù della pena: Cessati quindi i motivi che rendevano il condannato a morte incapace di testare per dritto romano, i dotti non dubitarono della validità del suo testamento — Groenovvegen tiene per fermo che *hodie damnatus ad mortem testamentum facere potest*. § 4 *institut. quib. mod. testam. infirm.* L'opinione del classico scrittore fu seguita da Vasquez *Controver. quaest.* 96 n. 4, Gutier lib. 2 *pract. quaest.* 38, Farinaccio *prax. crimin. quaest.* 120, Carpovio pag. 104.

Noi quindi riteniamo che il condannato a morte non solamente sia capace a far testamento, ma che non incorra in alcuna incapacità civile.

CAPITOLO V.

DEI NOTAI CERTIFICATORI.

I certificati di vita che dovranno esibirsi per ottenere il pagamento dell'annualità vitalizia iscritta sul gran libro del debito pubblico, egualmente che quello de' soldi di ritiro e di riforma che son pagati dal tesoro reale alle armate inattive sì di terra che di mare, ed in genere ogni dritto alla cui manutenzione è necessario produrre una pruova scritta della esistenza degl'individui che lo reclamino innanzi ai tribunali, a' Ministri, ed a tutte le amministrazioni e stabilimenti pubblici dipendenti dal Governo, non potranno da oggi innanzi rilasciarsi se non da' notai certificatori, che saran da Noi nominati sulla proposizione del nostro Ministro delle finanze. *Art. 1.*

L'effetto di tali certificati, per sicurezza de' quali potranno prendersi da' notai tutte le precauzioni capaci di allontanare ogn'incertezza o dubbio fondato, sarà quello di rendergli responsabili verso il Governo della identità della firma degl'individui, de' quali eglino avranno attestata la esistenza.

La di loro persona resterà sottoposta, ed i di loro beni obbligati a questa responsabilità per lo spazio di tre anni dopo la cessazione delle loro funzioni. *Art. 2.*

Vi saranno sei notai certificatori in Napoli, ed uno in ogni capuluogo di distretto. Saranno eglino scelti tra quei notai che avranno realizzato in effettivo la pleggeria che son tenuti di versare nella cassa di ammortizzazione in forza dell'art. 27 della legge de' 3 gennaio 1809. *Art. 3.*

I numeri d'ordine delle iscrizioni dell'annualità vitalizia, saran divisi in sei serie, che saranno distribuite fra i notai certificatori della città di Napoli, ciascun de' quali non potrà dare i certificati di esistenza che a quei titolari d'iscrizioni, i di cui numeri d'ordine apparterranno alla serie che sarà loro toccata in partaggio.

Questa restrizione non risguarderà i notai degli altri distretti, i quali potran rilasciare i loro certificati di vita, qualunque siasi il numero d'ordine sotto di cui i titolari di rendite vitalizie, o di pensioni, che loro si presenteranno, saranno iscritti. *Art. 4.*

I notai certificatori terranno un registro sul quale compileranno i certificati di vita che loro saranno domandati, pria di rilasciarne alle parti delle copie conformi.

I registri ed i certificati di vita per uso della direzione del gran libro, saranno simili a modelli annessi al presente decreto. *Art. 5.*

Gli onorarii dovuti a notai certificatori per questa compilazione sono fissati a grana dieci per ciascun certificato di vita, oltre i diritti di bollo e di registro, il di cui importo dovranno le parti preendenti consegnare a' notai nel domandare i loro certificati, tranne i religiosi soppressi, i di cui certificati di vita, conformemente al decreto de' 7 agosto 1809, non sono soggetti a' diritti di bollo, o di registro. *Art. 6.*

I notai certificatori si renderanno presso i titolari allorchè questi per qualche indisposizione, infermità, o altro ostacolo, non potranno a' medesimi presentarsi per ottenere i loro certificati di vita; a condizione però che le parti debbano rifare ai notai le spese che questo condursi da un luogo all'altro potrà loro cagionare. *Art. 7.*

Le dichiarazioni che i pensionisti dello Stato son tenuti a produrre secondo il decreto de' 16 febbrajo 1808 per essere iscritti e pagati, saranno ricevute dagli stessi notai certificatori, e sottoposte alle stesse regole de' loro certificati di vita, co' quali le dette dichiarazioni formeranno un solo e medesimo atto, che non porterà seco in nessun caso, nè doppii diritti verso il Govet-

no, nè doppij onorarii in favore de' notai certificatori.

Art. 8.

I titolari di un' annualità vitalizia, che per lo spazio di sei mesi dopo la data del decreto della di loro liquidazione, non avranno domandato di essere iscritti sul gran libro, saranno decaduti da' loro diritti; e coloro che dopo ottenuta la iscrizione resteranno per due termini consecutivi senza presentare il certificato di vita, cesseranno di essere notati negli stati di distribuzione della cassa delle rendite. **Art. 9.**

In conseguenza delle disposizioni dell' articolo precedente, tutte le pensioni iscritte e non iscritte, che non saranno state reclamate nel detto spazio di tempo, si avranno come estinte, e perciò tolte dal credito del gran libro.

Le rendite vitalizie saranno anch' esse reputate estinte, ma potranno essere di nuovo poste a credito de' titolari sul gran libro, a contare solamente però dal giorno della di loro riabilitazione, e dopo che i medesimi avranno presentato il certificato di vita nelle forme prescritte. **Art. 10.**

Gli eredi di coloro che hanno rendite vitalizie o pensioni, e che non produrranno alla direzione del gran libro la fede della morte del di loro autore fra lo spazio di quattro mesi dal giorno in cui egli avrà cessato di vivere, s' intenderanno decaduti da' loro diritti al pagamento degli arretrati che apparrano dovuti. **Art. 11.**
(Decreto del 2 maggio 1810).

SOMMARIO

1. Istruzioni date ai notai certificatori numero e cauzione dei medesimi.
2. Tabellionato.
3. Dubbio se la sospensione del notaio dall' esercizio delle sue funzioni, tragga quella dell' ufficio di certificatore.
4. Dopo la pubblicazione della legge institutrice de' notai certificatori, diverse istruzioni vennero date ai medesimi, che si

contengono nelle seguenti circolari — *Circolare del 23 maggio 1810.*

« È istituita, o Signori, in tutto il regno una classe di notai certificatori. Le speciali attribuzioni de' titolari di questi uffici consisteranno nel rilasciare esclusivamente i certificati di vita, i quali, i pensionisti dello Stato iscritti sul gran libro, i creditori vitalizii, che lo saranno, e tutti quei che ricevano danajo dal tesoro reale, han l'obbligo di presentare, per conseguire la rendita annuale. Dal 1.^o del presente mese di maggio non si può pagare il debito delle pensioni e delle rendite vitalizie, se non sulla prova de' certificati rilasciati da questi notai, di cui il Re come vedrete, ha riservato a se la nomina. Ho l'onore di trasmettervi un ampliamento del decreto del 2 di questo mese, che ferma le norme di sì utile istituzione. Voi osserverete, o Signori, che le attribuzioni de' notai certificatori non si limitano ad attestare semplicemente l'esistenza del creditori vitalizii dello Stato, e di ricevere generalmente gli atti tutti, che interessano la pubblica contabilità, ma l'effetto del loro certificato è di rendere responsabili le loro persone e i loro beni de' danni che una falsa dichiarazione, per parte loro, potrebbe cagionare al Governo ed ai particolari. Vi sarà un notaio certificatore in ogni capo-luogo di distretto del Regno, ma la città di Napoli, in cui domicilia il maggior numero de' pensionisti e del creditori, ne avrà sei: il debito vitalizio iscritto sarà diviso in sei serie, che saranno distribuite egualmente fra i sei certificatori di Napoli. Lo scopo di questa combinazione è di dare ai notai le maggiori possibili facilitazioni per assicurarsi dell'identità degl'individui di cui debbono attestare l'esistenza, perchè obbliga i creditori a far ricorso sempre allo stesso notaio, per far riconoscere ed attestare la verità della loro esistenza. Sono stati già nominati quattro notai per Napoli, ed ho proposto la nomina di due altri. Le istruzioni che sto preparando, metteranno i certificatori in istato di poter rilasciare i certificati di vita, che i pensionisti debbono a voi giustificare, per riscuotere dalla cassa delle rendite il primo quadrimestre dell'annualità del 1810. La nomina dei notai nelle provincie potendo essere meno pronta, ho dato incarico agl'intendenti di nominare, unitamente al presidente del tribunale civile, un certificatore provvisorio, il quale avrà le medesime attribuzioni di quello titolare. Vi acchiudo un ampliamento del decreto della nomina de' primi quattro notai di Napoli, il quadro della divisione delle sei serie del debito vitalizio iscritto, ed una copia della mia lettera agl'intendenti. Il decreto del 2 maggio contiene molte altre disposizioni che mancavano alla legge che regola la contabilità del gran libro. L'art. 9 del decreto dichiara decaduti dal diritto all'iscrizione, i titolari di un'annualità vitalizia, i quali sei mesi dopo la data del decreto che li riconosca creditori dello stato, non avranno dimandata la loro iscrizione,

e vieta di porre in alcuno stato di distribuzione di pagamento coloro che, sei mesi dopo essere stati iscritti, avranno fatto passare due termini consecutivi senza giustificare la loro esistenza con un certificato di vita. Così, o Signori, i pensionisti, i cui decreti d'iscrizione ai 2 del presente mese di maggio aveano già una data di sei mesi, e che non aveano presentato alcun titolo o documento alla direzione del gran libro, non sono oggi più in tempo per ottenere la loro iscrizione. Vi prego di formare subito lo stato e di rimmettermelo, affinchè io possa far conoscere al Re la somma che questa disposizione lascia libera sul credito di ducati 500 mila aperto a favore de' pensionisti delle diverse classi, fra quali è divisa questa parte del debito iscritto. L'articolo 40 del decreto prescrive, come vedrete, di togliere da' conti del gran libro quei pensionisti che voi riconoscerete in questo momento di essere rimasti già per due termini senza reclamare le loro rendite, e tenere lo stesso metodo a misura che delle decadenze acquisteranno allo Stato l'eredità delle pensioni non reclamationate. Farete formare un secondo stato, che mi invierete per conoscere le decadenze di questa seconda specie. I disconti delle pensioni estinte per la morte de' loro titolari sono stati ancora soggetto di un articolo nella legge, e l'esecuzione di questo articolo non è meno importante di tutti gli altri provvedimenti per l'ordine della vostra contabilità, e di quella della cassa delle rendite. L'art. 41 obbliga gli eredi de' pensionisti e de' creditori, di presentare alla direzione del gran libro l'atto di morte dei loro parenti nel termine di quattro mesi dal giorno della morte delle parti preendenti, e dichiara decaduti dai loro diritti pel pagamento de' gli arretrati, che questi eredi lasciano, e gli eredi che non avranno adempito a questa ultima disposizione della legge. Svilupperò nelle mie istruzioni pei notai gli altri articoli del decreto che hanno principalmente per iscopo la formola de' certificati di vita, e la responsabilità de' notai certificatori, dai quali debbono questi certificati emanare, e prenderò il vostro avviso su tutto quel che questa istruzione avrà di relativo a quelle, secondo le quali il debito pubblico è iscritto e pagato. Ho fatto aggiungere al mio ufficio un numero di esemplari del decreto del 2 maggio, che a voi è necessario per distribuirlo ai primi commessi ed ai verificatori della vostra direzione incaricati per le loro funzioni alla sua esecuzione, e di contribuire col loro zelo al suo successo.

Istruzioni del 24 dicembre 1810.

L'istituzione de' notai certificatori ha liberato i creditori vitalizi dello Stato da quella moltitudine di formalità, che si rendean lunghe, malagevoli e dispendiose per la difficoltà di riunire ad ogni scadenza di pagamento molti testimoni, e molti membri dell'autorità municipale per fare attestare la di loro esistenza. Sot-toponendo in oggi il sistema de' certificati di vita a regole semplicissime, e formando del dritto esclusivo di spedire questi atti

un'attribuzione molto onorifica per lo Notariato; egli era ben giusto, che il Governo imponesse a' suoi creditori, ed a' notai fra quali sono divisi i vantaggi della istituzione, alcuni obblighi, l'adempimento de' quali servisse di garanzia alla legittimità de' suoi pagamenti, in questo senso l'articolo 2. del decreto è stato principalmente concepito; ed eccone lo sviluppo.

Prima parte — De' creditori vitalizii, e pensionisti che debbono essere iscritti al gran libro.

I certificati de' notai abbracciano due fatti, senza l'autenticità de' quali le casse dello Stato non possono, nè debbono pagare alcuna porzione del debito vitalizio. Consiste il primo nella verità dell'esistenza del creditore che debb'essere pagato; ed il secondo nella identità della sua esistenza coll'individuo, in favor del quale il governo ha inteso di obbligarsi.

I notai si assicureranno della realtà del primo fatto con verificare sopra le fedi di battesimo delle parti preendenti la conformità de' nomi, e la corrispondenza delle date; ed avvereranno il secondo, consultando la pubblica notorietà. Perciocchè la persona ed i beni dei notai, durante tutto il tempo delle loro funzioni e fino a tre anni dopo, sono garanti della verità di questo doppio attestato; la legge ha voluto, che questi funzionarii avessero la facoltà di ricorrere a tutte le pruove, di cui la responsabilità che essi contraggono ne facesse loro sentire la necessità, cosicchè il governo in alcuna circostanza non fosse costretto a dover da' medesimi ripetere l'indennità del pregiudizio, che il di loro errore avrebbe arrecato alle sue finanze, o ad incolparli di aver dato fuori de' certificati, di cui la propria coscienza potrebbe loro rimproverare l'inesattezza, e forse anche la falsità.

L'estensione di questa facoltà rende, appena commessa, ogni colpa inescusabile, e non permetterà giammai, supposto che un notaio possa un giorno o l'altro divenire riprensibile, che egli possa giustificarsi qualificando la sua colpa un errore, ed attribuendola ad inavvertenza ed inconsiderata confidenza, oppure alla necessità di cedere a delle premure, ed a' riguardi superiori.

La prima cura dunque di un notaio, al quale verrà domandato un certificato di vita sarà quella d'informarsi a quale uso il suo cliente quest'atto destini.

Il pagamento che fa la cassa delle rendite delle pensioni, la di cui iscrizione al gran libro è stata ordinata: quello de' trattamenti di riforma, e de' soldi di ritiro, che sono stati fin ad ora pagati dal tesoro Reale; sono i più frequentati motivi che obbligano i creditori dello Stato a premunirsi de' certificati di vita.

I titolari delle rendite vitalizie che dovranno essere iscritte al gran libro in esecuzione della legge del 4 maggio 1810, saranno parimenti obbligati di presentare il certificato d'esistenza.

Per queste ordinarie giustificazioni, i notai debbono far sì, che

i creditori presentino; e lascino presso di loro depositate le fedeli autentiche della nascita, per potere in tal guisa stabilire per tutto il tempo che saranno domiciliati nel circondario del distretto di quel notaio certificatore, a cui la legge vuole che si diriggano, le prove d'identità, che nel sistema di allora, l'assertiva de' testimoni dava all'autorità, la quale era incaricata di attestare l'esistenza, e la residenza de' pensionisti dello Stato.

Allorchè un creditore dello Stato cangerà di domicilio, il notaio certificatore, nel distretto del quale egli abitava, gli rilascerà una copia della fede di nascita già depositata nelle sue mani. Detta copia sarà dal medesimo depositata, come l'estratto originale, presso quel certificatore nel di cui circondario scoglierà la sua nuova dimora. Le spese di questa copia, compresi i dritti di bollo, non potranno eccedere le 17 grana.

I notai che ricevano in deposito un atto qualunque, debbono farne un processo verbale, unendoci l'atto del deposito, sul quale essi rapporterranno brevemente la data e l'oggetto del deposito. Questa menzione ed il processo verbale, debbono essere firmati dalla parte e dal notaio.

Un atto di deposito è soggetto al dritto fisso del registro di 11 grana, qualunque siasi il numero de' documenti, che un cliente depositi, quando però detto atto sia difinitivamente chiuso, non sarà più permesso d'inserirvi cosa alcuna.

I clienti, a quali apparterrà questo deposito, dovranno rimborsare al notaio le spese del registro, oltre gli onorarii, i quali per altro sono i più tenui della tariffa, trattandosi di atti di questa natura.

Quante volte un deposito non comprenda che un solo atto, i dritti del Re, e gli onorarii del notaio riuniti insieme, non sorpasseranno le 33 grana; e quando le parti si faranno dare una copia del deposito per di loro uso, i suddetti dritti, ed onorarii non sorpasseranno le grana 20.

L'autenticità degli estratti de' registri di nascita consiste nella firma del depositario legittimo di tal registro, nella legalizzazione della firma di questo ufficiale, sia laico, o ecclesiastico fatta dal sindaco del suo comune, nella legalizzazione della firma del sindaco fatta dal Sotto-intendente, e nel visto dell'Intendente della provincia, dopo la firma del Sindaco e del Sotto-intendente.

La formalità del deposito, quando sia bene osservata, e bene adempita, venderà certi i notai ed il governo dell'identità degli individui, l'esistenza de' quali sarà stata certificata, ed impedirà che ne' loro certificati di vita si mescoli il menomo errore di nomi, di date o di redazione, capaci di ritardare nelle pubbliche cause il pagamento delle annualità che i creditori domanderanno.

Fino a che un creditore conserverà la sua residenza nel medesimo distretto, non sarà obbligato, che la sola prima volta di rimettere al suo notaio certificatore la sua fede di battesimo; ed

il deposito che si farà, è destinato ad esentarlo di rinnovare per lo avvenire questa formalità.

Si è di sopra osservato, che oltre la prova dell'esistenza, i notai doveano procurarsi anche la pruova, che quegli individui che si sarebbero ad essi presentati esibendo loro un titolo di rendita ovvero di pensione, fossero realmente coloro, in favor de' quali il governo erasi riconosciuto debitore, o che fossero stati l'oggetto della grazia e della ricompensa, per l'iscrizione e godimento della quale erano obbligati di produrre un certificato di vita.

I notai hanno tutte le possibili facilità per ottenere questo punto di sicurezza. Siccome i titoli di pensioni, ed in generale tutti i crediti vitalizi risultano, o da possessioni antiche, o dall'esercizio di qualche ufficio, o da servizi prestati allo Stato nel corso di qualche carica o impiego pubblico; e siccome tanto gli uni, che gli altri son mentovati ne' decreti, in virtù de' quali i compensi sono stati concessi; rimangono sempre in tutte le amministrazioni, d'onde la proposizione di tai decreti di compensazioni o di grazie è stata emanata, delle tracce anche molto recenti de' funzionarii del passato governo per rischiarare i dubbj, e per far cessare le incertezze, che la notorietà pubblica non può a sufficienza dissipare. Per agevolare dunque a' notai tutte queste ricerche i Ministeri, le Intendenze, le Amministrazioni, le Direzioni, la Reggenza del banco, e gli archivii del gran libro saranno per essi ognora di un facile accesso; ed i documenti che sono ne' medesimi conservati, potranno dietro la domanda formale di questi funzionarii, essere continuamente consultati.

I notai non differiranno di rilasciare i certificati di vita, di cui non son sicuri, se non quando la ragione e la prudenza gli avrà intimamente persuasi di avere bisogno di questi lumi; ed il loro zelo nel secondare il governo nella puntualità de' suoi pagamenti, farà sì ch'eglino abbrevieranno il più che sia possibile ogni ritardo, e che procureranno di rendere semplici le formalità che lo schiarimento del dubbio farà credere necessarie.

Si previene una obbiezione — L'obbligo imposto ai titolari di rendite vitalizie, ed a' pensionisti di depositare presso i notai certificatori la fede legale della loro nascita, è cosa molto difficile ad eseguirsi pe' forestieri, che per causa di professione, impieghi, o affari particolari sono fissati da lungo tempo nel regno; ed è poi ineseguibile per coloro, che nati in paesi con i quali le circostanze politiche non permettono di avervi relazione, non hanno alcun mezzo onde provvede si dei documenti, che la legge prescrive loro di presentare.

Que' che si sono ritrovati in tali impossibilità, e che hanno ciò non ostante ottenuta l'iscrizione, han dovuto esibire un atto di notorietà, che il Direttore del gran libro è stato autorizzato di ammettere provvisoriamente.

I creditori, che non sono stati ancor inscritti, potranno an-

ch'essi godere dello stesso beneficio. Ma dappoichè il codice napoleone è stato messo in osservanza, l'atto di notorietà destinato a supplire alle fedi di battesimo che i forestieri e regnicoli non possono esibire, dovrà essere uniforme a quello prescritto dall'articolo 70 del citato codice con adempierne le condizioni. Questi atti saranno egualmente depositati presso i notai, i quali ne rilasceranno le copie a que'creditori, che dovranno domandare l'iscrizione alla direzione del gran libro.

I certificati di vita sono soggetti alle registature. I notai n'esigeranno i dritti, e resteranno incaricati di fare adempire presso i ricevitori questa formalità, afflu di poter conservare la notizia del pagamento di detto diritto sopra que'registri, dove la legge ha prescritto loro di trascrivere la matricola di ogni certificato di vita che rilasceranno.

Frattanto avendo la legge esentati i certificati di vita de' religiosi anticamente e recentemente secolarizzati, ed i registri dei notai, dovendo essere preventivamente bollati, sarà a' medesimi tenuto conto di ciò che avran disborsato pe' religiosi tutte le volte che faran presentare al bollo un nuovo registro. Riguardo alla registratura, essi non dovranno anticipare alcuna somma, perchè i ricevitori debbono registrare gratis tutti i certificati di vita dei religiosi.

Questa graziosa disposizione, che la legge racchiude, altro non esige, se non che i notai invigilino, acciocchè i religiosi aggiungano sul registro e sopra la copia dei certificati, dopo la firma, il di loro antico stato, perchè gl'incaricati della registratura possano verificare il numero di articoli di bollo, di cui l'Amministrazione dovrà rimborsare i notai certificatori.

Saranno trasmesse delle istruzioni al Direttore generale de' domanii e del registro, affinchè gl'incaricati della sua Amministrazione in tutti i capo-luoghi di distretto siano autorizzati a tener conto di questo disborso a' notai certificatori della loro rispettiva residenza, bonificandolo a' medesimi effettivamente, o compensandolo con gli altri dritti, che i detti notai avrebbero a pagare in forza della legge.

Il decreto che ha istituito i notai certificatori ha aggiunto alle attribuzioni di questi funzionarii anche quella di ricevere le dichiarazioni, che la legge de' 16 febbrajo 1808 esige da' pensionisti dello Stato, o per essere iscritti, o per ricever la loro annualità, e di cui l'oggetto è quello di opporsi a tutto ciò che potesse portare un pensionista a godere di un trattamento a carico dello Stato in concorrenza di una pensione, quando il trattamento fosse a questo superiore.

Vi sono inoltre delle vedove, e degli orfani titolari di pensioni, il godimento delle quali è condizionato. Lo stato di vedovanza, o di nubiità è anche l'oggetto di un certificato legale.

Per risparmiar dello speso, e render semplice il più che sia

possibile le formalità, che una esatta e severa contabilità suole per sua essenza ognora estendere, la legge ha permesso, che i certificati di vita racchiudessero anche tutti gli attestati, i quali uniti a quello dell'esistenza dovessero stabilire i dritti di godimento de' pensionisti.

Questa facoltà per altro non si estende fino alla dichiarazione che, atteso le particolari disposizioni del decreto de' 7 agosto 1809, taluni religiosi sono obbligati di fare per poter essere iscritti, e che secondo le istruzioni del Ministro di Finanze dirette al signor Direttore del Gran Libro in data de' 9 e 15 1810, egli ne debbono produrre separatamente.

I notai metteranno tutta l'attenzione in queste dichiarazioni ed attestati, e prenderanno, come fanno per l'esistenza ed identità degl'individui, tutte le precauzioni che giudicheranno capaci di renderli tranquilli sulla verità de' fatti che certificheranno. Siccome i notai hanno a farsi presentare l'originale o la copia autentica del titolo, in virtù del quale loro vengono domandati i certificati di vita; e siccome le condizioni particolari imposte a' titolari di rendite, e di pensioni, sono sempre menzionati negli estratti d'iscrizione, o ne' duplicati de' decreti o delle decisioni di liquidazione che si rimettono loro per l'esazione dell'annualità, così sarà cosa facile pe' notai di non ammettere dichiarazioni, né dar fuori certificati se non saranno di una esattezza incontrastabile.

I certificati di vita, che saran richiesti da' proprietari delle rendite vitalizie iscritte al gran libro, attesteranno semplicemente l'esistenza di coloro, in testa de' quali dette rendite saranno state costituite, perchè questa classe di creditori proprietari non è sottoposta ad alcuna delle dichiarazioni, di cui parla la legislazione delle pensioni.

Una particolare previdenza della legge riguarda quei creditori, a' quali una malattia, una professione, o altra ragione impedisca di portarsi presso il notaio certificatore, a cui la legge gl'invia. Le religiose che traggono vita comune ne' loro antichi conventi sono di questo numero.

I notai dunque devono a loro richiesta, rendersi nelle case di queste pensioniste, siccome fanno per gli ammalati ed infermi, i certificati che rilasceranno in queste occasioni, conterranno tali particolarità.

La legge autorizza i notai a domandare a que' creditori vitalizi o pensionisti da' quali andranno, la rifazione delle spese del loro accesso. Queste spese saranno generalmente di una assai tenue importanza, e darono luogo a reclami infinitamente moderati, specialmente quando i notai non saranno obbligati di uscire dalla città.

I notai non potranno esigere da ciascun cliente più di 20 grana, quando si tratti di un accesso nell'interno della città di Na-

poli, oltre l'ordinario dritto di 10 grana; ad eccezione delle religiose di un medesimo convento, dalle quali debbono esigere grana 20 tra il diritto ordinario e l'accesso. Allorchè poi saranno costretti di sortir fuori della città, esigeranno grana 40, oltre i diritti ordinarii, ed oltre alla spesa di vettura che andrà a carico di chi gli avrà chiamati.

In quanto alle provincie i Sotto-intendenti pe' distretti, e gl'intendenti pe' capo-luoghi fissaranno, secondo la loro località, i diritti di accesso, tanto per l'interno, quanto per l'esterno delle città.

Se un creditore non potrà o non saprà firmare, se ne farà menzione nel suo certificato e nel registro, adoperando lo stile solito a praticarsi per mandare questo fatto negli atti pubblici.

Parte seconda — De' pensionisti iscritti al gran libro.

La regola colla quale debbono condursi i notai verso i pensionisti di già iscritti al gran libro, e che sono pagati dalla cassa delle rendite, e verso coloro a' quali il Tesoro ha continuato sino ad ora a pagare il soldo di ritiro, o trattamento di riforma, è la seguente:

I pensionisti iscritti, i quali sono nati nel regno o vi dimorano, possono facilmente, tranne qualche rara eccezione, procurarsi la fede di nascita, come sono stati a ciò obbligati allora quando han domandato l'iscrizione della pensione. Eglino saranno in conseguenza tenuti di esibire questo atto legale al proprio notaio certificatore presso di cui resterà depositato. Questa formalità non è dispendiosa, nè incomoda; e l'art. 2. del decreto intorno alla iscrizione de' certificatori, autorizza i notai ad esigerne l'adempimento per la di loro personal garanzia che debbono dare alla direzione del gran libro, ed alla cassa delle rendite.

La regolarità richiederebbe che questo atto fosse depositato pria di rilasciarsi qualunque certificato di vita; come la maggior parte de' pensionisti, e de' militari delle armate inattive di terra e di mare non è stata avvertita a tempo di quest'obbligo, e per conseguenza non ha potuto adempiere avanti l'apertura del primo quadrimestre del 1810, così che sono stati di già iscritti e pagati dalle casse dello Stato, e che non potranno molto facilmente e prontamente munirsi degli atti di nascita, otterranno da' notai il certificato di vita dimostrando ai medesimi di possedere l'estratto originale della iscrizione, del libretto, di qualunque altro titolo, in virtù del quale son pagati. Ma da ora sino al primo del prossimo futuro mese di settembre, essi saranno indispensabilmente tenuti di far questo deposito; poichè da detta epoca in poi i notai non rilasceranno più alcun certificato di vita, senza che l'atto di nascita delle parti prendenti, o l'atto che dee a questo supplire, sia stato loro depositato.

I notai faran rimarcare ne' certificati di vita che daranno da ora sino al suddetto di primo settembre, tutti i pensionisti che essendo nati e domiciliati nel regno non hanno depositato la fede di nascita.

I pensionisti nati in que' comuni, che sono stati e che sono ancora il teatro di qualche turbolenza, ed i cui archivii non potessero essere accessibili; egualmente che i pensionisti forestieri che si trovano aver somministrata al gran libro la fede della propria nascita, dovè è restata depositata, oltre quei che vi hanno supplito coll'atto di notorietà prescritto dalla consuetudine di allora, avranno gli uni e gli altri la facoltà di domandare al Direttore del gran libro una copia letterale de' documenti, in virtù de' quali hanno ottenuta l'iscrizione; e ciò sino a che il governo non abbia preso degli altri espedienti.

Queste copie che dovranno essere date in carta bollata e firmate dallo stesso Direttore, si depositeranno nelle mani de' notai certificatori, come le fedi di nascita originali, alle quali saran provvisoriamente sostituite.

I pensionisti iscritti sotto nome di famiglia, o sieno cognomi differenti da quelli che i notai troveranno enunciati negli atti che presentano loro, non potranno ottenere il certificato di vita. A riguardo di costoro, sarà presa una pronta determinazione, dietro il rapporto che il signor Direttore del gran libro farà dello difficoltà, che questi pensionisti avranno incontrate, e delle quali i notai certificatori lo avranno ufficialmente istruito.

Gli errori ne' nomi di battesimo o di religione possono essere facilmente rettificati coll' aiuto dell'atto di notorietà ordinario, di cui i notai certificatori esamineranno la regolarità, quando lo riceveranno in deposito.

Disposizioni generali. — Gli atti che riguarderanno l'iscrizione delle rendite vitalizie o perpetue, non menò che le pensioni di qualunque ramo, il pagamento dell' annualità delle une e delle altre, la liquidazione di quelle che dabbono essere divise, trasferite, ammortizzate o estinte ed in fine tutti gli altri atti, non escluse le procure, i quali servono di appoggio alla contabilità del Governo, dovranno sempre essere formali dal notaio certificatore, nel di cui circondario il proprietario della rendita, o il titolare della pensione avrà il suo domicilio; ed in Napoli dal notaio certificatore, nelle di cui serie il numero d'ordine della iscrizione, o la lettera alfabetica si troveranno collocati.

I creditori dunque, allorchè si tratterà di un atto da passarsi per produrlo, non potranno ottenerlo che da' propri notai certificatori, e se si tratterà di atti già passati, dovranno questi essere depositati presso dei medesimi notai, i quali all'uopo ne rilasceranno delle spedizioni legali.

I certificati di vita de' notai certificatori non saranno soggetti ad alcuna legalizzazione nel circuito dei loro rispettivi distretti;

ma quando questi atti saran destinati a far fede fuori de' limiti della giurisdizione de' notai, saranno allora legalizzati.

Per la qual cosa in tutte le amministrazioni residenti in Napoli, la firma de' sei notai certificatori nominati dal Re, apposta nei certificati di vita rilasciati nelle forme e secondo le regole prescritte dal decreto del 2 maggio 1810, ed in tutti gli altri atti, sarà dello stesso rango di quello della autorità superiore. Avrà però bisogno della cifra e segno del tabellionato, che la legge del 5 gennaio 1809 ha imposto a' notai di adottare.

Pria di rilasciare alcun certificato, o di ricevere alcuna dichiarazione, i sei notai certificatori di Napoli faranno conoscere la propria firma al Direttore del Gran libro, ed Amministratore del tesoro reale, ed invieranno ai medesimi il tipo del sigillo, di cui faranno uso esclusivamente da ogni altro.

I certificati di vita, che saranno stati passati e rilasciati o registrati sino al primo di giugno 1810 in Napoli, e sino al primo di luglio nelle provincie, da quelle autorità alle quali erano state provvisoriamente ed anteriormente affidate queste attribuzioni, potranno essere ammessi per tutt' i termini di rendite, di pensioni, di soldi o di trattamenti di riforma e di ritiro, anteriori al 1 gennaio 1810, i quali all'epoca dei due di maggio 1810 non erano stati pagati.

Eguilmente le dichiarazioni fatte fra questi tre spazi di tempo da' religiosi dell' ultima secolarizzazione per ottenere l'iscrizione, ed i due mesi di anticipazione ad essi conceduti, avranno la stessa validità; ma fuori di questo tempo, i certificati di vita e le dichiarazioni date secondo l'antico sistema e che non saranno state presentate, o che dopo presentate non fossero state trovate in regola, cesseranno di essere valevoli. I soli certificati de' notai reali proprietari o provvisori dovranno essere riconosciuti dal Governo a contare da dette due epoche, qualunque siasi la loro destinazione.

Dal dì 15 di giugno in Napoli e dal dì 15 di luglio nelle provincie in poi, le procure da presentarsi alla Direzione del gran libro non saranno più ammesse, se non saranno passate da' notai certificatori.

Il Direttore del gran libro non potrà più ricevere in discharge della sua contabilità alcun atto notariale o emanato da' tribunali di qualunque siasi provincia, anche da' paesi stranieri, se non sarà stato depositato presso i notai certificatori di Napoli, ad eccezione dei certificati di vita, la di cui matricola resta sopra i registri, che l'articolo 5 del decreto del 2 maggio 1810 ha prescritto a' notai di destinare per simili atti, ed alla eccezione ancora degli atti dello stato civile, cioè a dire fedeli di battesimo, di morte e di matrimonio, il di cui deposito è volontario.

I notai certificatori proprietari dovranno dimostrare al Mini-

stro delle finanze fra lo spazio del presente mese di aver soddisfatto alla pleggeria in beni stabili franchi e liberi da ogni ipoteca, o che abbiano per ciò obbligate delle iscrizioni di rendite perpetue al Gran Libro immobilizzate, a ragion di tre capitali per uno.

I registri sopra de' quali il decreto del 2 maggio ha voluto che i notai compilassero i certificati di vita, ne saranno naturalmente il repertorio e saranno soggetti, come il registro sul quale faranno l'estratto de' processi verbali degli atti concernenti la contabilità del Governo, al solo visto degli ufficiali della registratura in ogni tre mesi.

Questi registri saranno dippiù esenti dalla formalità del protocollo, e dal visto della Camera notariale: ciascun volume non potrà contenere più di 250 certificati a ragione di un certificato per foglio, e sarà cifrato dal notaio prima di essere presentato al bollo.

I registri e gli estratti saranno scritti correttamente e di un carattere perfettamente intelligibile senza grattare, aggiunzioni, o interlinee vote.

Le chiamate che forse si dovessero mettere in margine, saranno sempre appoggiate dalle lettere iniziali dei nomi e cognomi dei notai, de' testimoni e delle parti.

I certificati di vita, le procure, e le dichiarazioni da somministrarsi da' creditori dello stato domiciliati in paesi esteri alleati o amici, devono essere rilasciati da que' funzionarii che ne hanno la facoltà. Questi atti saranno ammissibili, purchè la firma di detti funzionarii sia legalizzata da' magistrati della gerarchia amministrativa de' suddetti paesi, da' Ministri della relazione estere, e vistati dal Ministro degli affari di S. M. in Napoli.

Se il Re mantiene ne' paesi degli ambasciatori, dei consoli, degli inviati, dei commissari o qualunque altro agente che abbia un carattere, la di loro cancelleria potrà anche rilasciare questi atti, ma la firma di tali Ministri dee legalizzarsi in Napoli dal Ministro degli affari esteri del Re.

Quando si tratti di un paese, dove il Re non abbia alcun agente diplomatico, e che senza essere nemico non abbia alcuna corrispondenza col Ministro degli affari esteri del regno, il creditore farà riferire queste differenti particolarità nel suo atto dall' ufficiale al quale egli avrà dovuto indirizzarsi per ottenimento: in Napoli sarà poi deciso della validità del medesimo.

Arrivando in Napoli gli atti passati ne' paesi stranieri, debbono essere bollati, tradotti e depositati presso il notaio certificatore.

I notai certificatori daranno delle copie collazionate de' differenti titoli, che loro saranno a questo effetto presentati, e che oggimo restituiranno.

Il formulario da mettersi in piede di queste copie, è il seguente: *Collezionato da noi notaio di ... luogo dei certificatori di S. M. sopra l'originale di ... (spiegazione del titolo) il quale è stato a noi presentato ed abbiamo subito restituito li ...*

Questa copia dee darsi in carta bollata.

I documenti da prodursi da un militare che sta sotto le bandiere, debbono essere formati dal consiglio di amministrazione del suo corpo, legalizzati dal commissario di guerra della divisione, e visti dal commissario ordinatore e dal Ministro della guerra.

I notai certificatori non potranno rilasciare i certificati che a' soli pensionisti, e titolari di rendite vitalizie domiciliati nel di loro distretto, eccettochè non vi fossero autorizzati dall'intendente della provincia, il quale deciderà della legittimità delle cause di assenza.

Ecco le spiegazioni che doveano necessariamente precedere l'esecuzione di una misura, il cui scopo si è quello di ovviare a tutte le difficoltà, le quali potrebbero far contendere ad un creditore dello Stato i suoi diritti, e farne interrompere il corso de' pagamenti; non meno che d'impedire, che alcuna porzione del debito vitalizio resti esigibile anche dopo l'esistenza dei legittimi titolari, e di chiudere ogni adito agli abusi che potrebbero rivolgere in altro uso quella parte del fondo, che l'esistenza periodica debbe annualmente offrire alle sagge combinazioni del governo per dispensare delle nuove grazie, e per dotare de' nuovi stabilimenti di beneficenza e di utilità (*Istruzioni del 15 giugno 1810*).

« Le difficoltà, o Signori, che incontrano i notai certificatori per rilasciare i certificati di esistenza pei minori titolari di pensioni inscritte in loro nome sul gran libro, son risolte dal titolo 10 del codice civile. Dall'art. 358 + 361 si spiegano chiaramente le formalità che debbono essere osservate ed adempiute per pagare regolarmente la pensione di un minore. Il padre durante il matrimonio è il tutore legittimo de' suoi figliuoli, egli ha l'amministrazione de' loro beni personali. Perciò ogni pensione inscritta sul gran libro in favore di un minore, dee essere pagata a suo padre, allorchè proverà con un certificato l'esistenza di suo figlio. Il padre sottoscrive il certificato di vita di suo figlio. Se il matrimonio si è sciolto, il padre o la madre sopravvivate, rimane di diritto tutore. La pensione del minore che ha perduto suo padre, deve essere pagata alla madre, la quale firma egualmente il certificato di esistenza del suo figliuolo, eccetto se il padre alla sua morte non abbia nominato un contutore alla madre sopravvivate per amministrare i beni personali di suo figlio. La tutela de' minori che perdono i loro genitori è data dalla legge a' loro avi paterni, ed in mancanza di ascendenti paterni, ai materni: questo è quel che il codice indi-

ca per la tutela degli ascendenti, art. 403 e 523. In difetto di ascendenti, i parenti provvedono dinanzi al giudice di pace con un consiglio di famiglia alla nomina del tutore: spetta allora al giudice di pace di sommettere questa nomina del tutore alle regole dettate dal codice, ed i notai debbono farsene rilasciare copia per tenerla in deposito, a fine di conoscere da chi debbono essere firmati i certificati di vita de' minori rimasti sotto la potestà di un consiglio di famiglia. La direzione, del gran libro dee richiedere che gli si presenti per una sol volta la spedizione di quest'atto, in appoggio del primo certificato di vita. In seguito il notaio, che avrà l'atto in deposito, si limiterà a far menzione della data ne' certificati di vita che rilascerà dopo quello che il tutore avrà già presentato al direttore del gran libro. (*Istruzioni del 24 dicembre 1810*).

« Voi avrete potuto rimarcare, Signori, ricevendo il decreto del 10 dicembre 1810, che questo nuovo atto del Governo a favore de' pensionisti dello Stato comprendeva delle disposizioni, le quali si estendevano di molto sulle facoltà accordate a' notai certificatori. In fatti i creditori vitalizianti, di cui i notai avranno di già attestata l'esistenza, e che la troppo distanza dal capoluogo del distretto, o altri impedimenti, non permettesse di presentarsi, potranno ottenere i certificati di vita in confidenza, sicuri e cautelati su la testimonianza di cui i notai si contenteranno, e ch'essi ne garantiranno colla loro responsabilità.

Intanto queste disposizioni non possono essere facilmente comprese e poste in esecuzione; che dopo di essere state sviluppate con una istruzione, la quale serve di supplemento a quella che io feci il 15 giugno 1810, dopochè il decreto del 2 maggio antecedente aveva istituito il corpo de' notai certificatori.

Ho l'onore di rimettervi questa istruzione suppletoria: l'esecuzione è affidata alle vostre cure ed al vostro zelo: essa è accompagnata da' modelli de' certificati, e da' repertorii di cui n'è prescritto l'uso a' notai certificatori per conservare delle tracce sicure e giustificative de' certificati che essi rilasceranno, secondo le due formole, per completare il sistema al quale è sottoposto il modo rilasciare i certificati di vita per servire di appoggio al pagamento del debito vitalizio.

Vi prego, Signori, di prendere tutte le necessarie misure, affinchè i pensionisti possano profittare da ora de' diversi vantaggi che il decreto del 10 dicembre ultimo loro assicura, e di cui sono tenuti alla costante sollecita cura di S. M. nel migliorare la loro sorte. (*Istruzioni del 6, comunicate a 30 maggio 1811*).

« Art. 4. L'esecuzione degli art. 5, 6 e 7 contenuti nel decreto del 10 dicembre 1810, i quali autorizzano i notai certificatori a rilasciare ai creditori vitalizii dello Stato, certificati di vita senza che si presentino innanzi ad essi, co-

minerà col pagamento del primo termine dell'annualità vitalizia del 1811 iscritta sul Gran Libro, e col pagamento del soldo di ritiro del 1811 che continuerà, e si aprirà il primo maggio dello stesso anno.

2. Perchè un pensionista, o il titolare di una rendita vitalizia possa essere dispensato dal firmare avanti al notaio certificatore del distretto del suo domicilio il certificato di vita che domanderà, bisogna: 1. Che il notaio certificatore abbia ricevuta la di lui firma sul registro prescritto dall'articolo 3 del decreto de' 2 maggio 1810 — 2. Che gli abbia rilasciato l'estratto di detto registro, — 3. Che questo estratto, ossia certificato sia stato rimesso al Direttore del Gran Libro all'appoggio di uno de' termini di pagamento, che avrà avuto luogo prima di quello che dovrà appoggiare il nuovo certificato.

3. I pensionisti dunque, ed i proprietari di rendite vitalizie che avranno ricevuta la loro annualità del 1810, potranno profittare del beneficio degli articoli 5, 6 e 7 del decreto del 10 dicembre 1811; siccome i militari che godono di un soldo di ritiro, e che saranno già soddisfatti di due primi mesi del 1811 della loro pensione.

4. La responsabilità, a cui le attestazioni dei notai sono soggette, ed i mezzi per darle vere e sincere sono portati sì oltre nel decreto de' 2 maggio, e de' 10 dicembre 1810, che i notai, che avranno attestato l'esistenza di un individuo trapassato saranno esposti ad essere inquisiti, e perseguitati come prevenuti di falso, ed incorreranno in tutte le pene le quali puniscono questo delitto.

5. L'articolo 6 del decreto de' 10 dicembre 1810, ha indicato in termini generali a' notai certificatori, i mezzi di accertarsi dell'esistenza de' loro pensionisti, e di esserne garanti al Governo: frattanto la legge gli lascia in piena libertà di preferir piuttosto l'una che l'altra testimonianza, onde appoggiare la loro attestazione, nè altro obbligo impone loro, se non quello di rilasciare i certificati secondo il sistema autorizzato dal decreto del 10 dicembre 1810, che dopo aver ricevuto nei proprii registri la firma dei creditori iscritti, ed essersi assicurati da se stessi della loro esistenza, e della di loro individualità.

6. Allorchè dunque un notaio vorrà certificare l'esistenza di un creditore vitalizio domiciliato nel suo distretto senza vederlo, gli farà un certificato concepito nei termini del modello n. 1. annesso alle presenti istruzioni, e lo rimetterà al sottintendente del luogo, il quale lo respingerà all'Intendente della provincia per essere trasmesso al Direttore del Gran Libro.

7. I notai di Napoli rilasceranno i certificati di vita alle stesse parti preendenti, ovvero ai di loro procuratori.

8. I certificati autorizzati dal decreto dei 2 maggio, salvo le eccezioni in favore de' religiosi, e dei militari titolari di un

soldo di ritiro, sono esenti dal pagare i diritti di bollo e di registrazione.

9. I notai terranno un repertorio particolare per notarvi i certificati che rilasceranno tanto nell'una, che nell'altra forma, oltre il registro sul quale essi continueranno ad immatricolare i certificati che loro saranno domandati, secondo il decreto del 2 di maggio da' creditori vitalizii, dai quali essi non avranno ancora ricevuto la firma.

10. Il registro de' certificati dati in confidenza non conterrà che una sola linea, come il modello l'indica.

11. I creditori vitalizii, domiciliati in provincia, nel rimettere a' propri notai i certificati firmati in confidenza non dovranno omettere di firmare la quietanza del termine di pagamento ch'essi domanderanno, la quale si troverà impressa in seguito de' certificati siccome vien prescritto dall'articolo 12 del decreto del 7 agosto 1809.

12. I notai legalizzeranno la firma che le parti preendenti apporranno sulle loro quietanze, che lasceranno sempre in bianco per poter essere riempite dalla Direzione del Gran Libro dei termini di pagamento che saranno esigibili, ed affinchè non se ne possa fare alcun uso nel caso si smarrissero.

13. I creditori si provvederanno de' stampati di certificati di vita presso i notai della loro residenza.

14. I creditori vitalizii che sortiranno da un distretto per fissare la propria residenza in un nuovo distretto, ovvero in Napoli, saranno tenuti di munirsi di un certificato del notaio certificatore del distretto che lasceranno che attesti, che il notaio ha preso notizia sul suo libro di matricola di questo cambiamento.

15. I pensionisti consegneranno questo certificato al notaio del loro nuovo domicilio, il notaio lo conserverà e riceverà sul suo libro di matricola la firma del creditore, in favore di cui sarà stato rilasciato.

16. Questi certificati saranno bollati e registrati a spese dei pensionisti senza eccezione, e saranno legalizzati da' Sotto-Intendenti, e vistati dagl'Intendenti: il modello di detto certificato è annesso alle presenti istruzioni sotto il numero 3.

17. La domanda de' pensionisti di essere dispensati di presentarsi in persona quando hanno adempito tutti gli obblighi imposti dal decreto del 2 maggio, e delle istruzioni del 15 giugno 1810, non dee giammai essere un pretesto per notai certificatori di mettere i pensionisti nell'alternativa, o di pagare loro una retribuzione straordinaria, o di forzarli a fare de' viaggi dispendiosi o finalmente di pagare degli accessi.

Così fatti abusi sarebbero severamente puniti dal Governo, poichè se le prove, che i pensionisti daranno della propria esistenza sono sufficienti, i notai non possono pretendere cosa al-

cuna al di là de' loro dritti senza rendersi colpevoli di prevaricazione; che se tali documenti sono inesatti e dubbiosi, i notai non possono in alcun conto dare il certificato di esistenza senza tradire la confidenza che il governo ha posto in essi.

18. I notai esigeranno che coloro de' rispettivi clienti, che non hanno ancora presso di essi depositato la fede autentica del battesimo, o l'atto di notorietà prescritto dall'articolo 70 e 72 del codice civile, soddisfino a questa formalità nel corso dell'anno 1811; attesochè sul rapporto del Ministro della giustizia, e delle finanze ridotti, il Re ha esentato col suo decreto del 40 dicembre ultimo da tutti i diritti gli atti di notorietà domandati da pensionisti notoriamente indigenti e nati nel regno.

19. I notai rilasceranno una copia in forma autentica di questi atti alle parti che cambieranno di domicilio, affinchè possano presentarla e depositarla presso i notai della loro nuova residenza.

20. I notai certificatori presenteranno ogni due mesi agl'Intendenti ed a Sottintendenti i loro registri di matricola, ed i loro repertorii de' certificati di vita, affinchè questi funzionarii possano accertarsi che detti registri sono tenuti esattamente, e dare ne' loro visti le osservazioni alle quali potrebbe dar luogo qualche negligenza o irregolarità.

21. Il signor Direttore del Gran Libro è specialmente incaricato della esecuzione della presente istruzione e di trasmetterla a signori Intendenti un numero sufficiente di esemplari, acciò possa distribuirsi a Sottintendenti, ai notai certificatori, a giudici di pace ed ai sindaci del regno (*Istruzioni del 6 maggio 1811*).

Perchè i sussidiarii iscritti sul 1 e 2 ruolo provvisorio della general tesoreria, gli uffiziali isolati ed i pensionisti a carico del gran libro, non che tutti gli altri sussidiarii che godono degli assegnamenti o soccorsi sulle altre amministrazioni finaziere, possano con maggiore speditezza essere soddisfatti alle scadenze dei rispettivi assegni; ec. ec.

I commissarii di guerra per gli uffiziali isolati, ed i notai certificatori rispettivi pe' sussidiarii della tesoreria e delle altre amministrazioni, ciascuno per quella di suo carico, sono autorizzati a rilasciare i certificati di vita dal dì ventisette di ciascun mese in poi, invece di attendere il termine del mese, giusta il sistema in vigore.

I notai certificatori in generale, trattandosi di pensionisti iscritti sul gran libro, sono autorizzati di rilasciare i certificati di vita dal dì ventisette in poi di ciascun mese che chiude il bimestre, in luogo di attendere che spirasse l'ultimo giorno del mese in cui termina il bimestre, giusta la pratica attuale per effetto de' regolamenti vigenti (*Decreto del 19 ottobre 1818*).

Ho rassegnato a S. M. il dì del rapporto de' 26 di agosto ultimo che versa sul conto de' notai certificatori delle provincie,

e la M. S. uniformandosi a quanto all' uopo ha ella proposto si è degnata approvare.

1° Che la cauzione di questi funzionari resti diminuita della metà di ciò che fu fissato col decreto de' 5 dicembre 1811, di modo che ciascun certificatore nelle provincie dovrà rendere una cauzione di un ammontare eguale a quella che ha fornita come notaio civile;

2° che quei tra i certificatori de' distretti delle provincie i quali non si trovano di aver finora foralita, o completata la intera cauzione, secondo il citato decreto del 1811, diano il compimento o la intera cauzione in rendite immobilizzate da eguagliare quelle come notai civili, in vista di quale adempimento quei certificatori che si trovano sforniti di nomina regia, saranno nominati alle piazze rispettive con reali decreti;

3. che rimane fissato il periodo di sei mesi, nel quale i certificatori anzidetti debbono dimostrare a cotesta direzione di aver completata la cauzione, rimanendo in difetto destituiti da' loro impieghi e rimpiazzati da altri. (*Decreto del 21 ottobre 1826*).

Art. 1. Il numero de' notai certificatori del distretto di Napoli resta definitivamente fissato col presente decreto a dodici titolari.

2 Sono nominati, per dover dal 1° di gennaio prossimo riempire le sei nuove piazze di certificatori di questa città, i signori — Ferdinando Cacace — Benedetto Inferera — Raffaele Ruo — Donato Ranieri Tenti — Emmanuele Caputo — Giambattista Spasiano.

3. Ciascuna delle sei serie tra le quali sono comprese le iscrizioni del debito vitalizio verrà adempita in Napoli da due certificatori, che si divideranno i numeri d'ordine e le lettere iniziali di cui è formata la loro serie rispettiva, sottomettendosi alle regole nelle quali le combinazioni del quadro annesso al presente decreto contengono i loro diritti di certificazione individuale.

4. Gabriele Ferraro e Ferdinando Cacace sono certificatori della prima serie delle iscrizioni che comprende i numeri d'ordine del primo numero centenario delle rendite vitalizie, e quelli del primo numero millenario delle pensioni e le lettere iniziali A, G, Y, T delle parti preendenti o contrattanti in tutti gli affari che interessano la contabilità pubblica.

Filippo de Luca e Benedetto Inferera sono certificatori della seconda serie delle iscrizioni comprendenti il numero centenario delle rendite vitalizie, e quelli del secondo numero millenario delle pensioni, e le lettere iniziali B, H, O, U delle parti preendenti o contrattanti come sopra.

Salvatore Todisco e Raffaele Ruo sono certificatori della terza serie delle iscrizioni comprendenti i numeri d'ordine del terzo numero centenario delle rendite vitalizie, e quelli del terzo nu-

mero millenario delle pensioni, e le lettere iniziali C, P, I, X delle parti preendenti o contrattanti come sopra.

Giuseppe Narici e Donato Maria Ranieri Tenti sono certificatori della quarta serie delle iscrizioni che comprende i numeri d'ordine del quarto numero centenario della rendita vitalizia, e quelli del quarto numero millenario delle pensioni, e le lettere iniziali D, R, Q, V delle parti preendenti o contrattanti come sopra.

Vincenzo Portanova ed Emmanuele Caputo sono certificatori della quinta serie delle iscrizioni che comprende i numeri d'ordine quinto numero centenario delle rendite vitalizie, e quelli del quinto numero millenario delle pensioni, e le lettere iniziali E, L, K, N delle parti preendenti o contrattanti come sopra.

Nicola Maria Conzo e Giambattista Spasiano sono certificatori della sesta serie delle iscrizioni che comprende i numeri d'ordine del sesto numero centenario delle rendite vitalizie, e quelli del sesto numero millenario delle pensioni, e le lettere iniziali F, M, S, Z, delle parti preendenti o contrattanti come sopra.

5. Coloro che esibiranno cedole ed altri effetti del debito pubblico che sono assimilati alle cedole, e coloro ch' esibiranno polizze di banco emesse dalla cassa del Governo, come ancora da quella de' particolari, non potranno far certificare la loro individualità, nè attestare la verità della loro firma, se non da un notaio certificatore, quante volte i cassieri del tesoro, del banco e di qualunque altra amministrazione esigano questa garanzia per la sicurezza del pagamento che essi faranno, o del versamento al quale gli esibitori saranno obbligati verso la cassa dello Stato.

6. Gli onorarii dovuti a' notai per tutti i certificati che daranno, e che potranno occupare il loro ministero per un tempo eguale a quello ch'essi impiegavano per spedire i certificati di vita, non potranno in alcun caso eccedere la fissazione di grana dieci determinata dall'art. 6 del nostro decreto de' 2 di maggio 1810.

7. Qualunque atto notarile necessario alla solennità dei contratti di qualsiasi autorità o amministrazione pubblica, non potrà essere formato che dal notaio certificatore sotto la giurisdizione del quale si trova. Ed allorchè si tratta di atti simili destinati all'appoggio della contabilità delle amministrazioni verso il Governo, queste non potranno ammetterse, se non quelli che saranno stati da un notaio certificatore del regno debitamente legalizzati, o quelli depositati presso il certificatore del loro distretto rispettivo, quando essi sieno stati ricevuti da notai ordinarii.

8. La cauzione de' notai certificatori, tanto in contante che in iscrizioni di rendite immobilizzate che tengono luogo d'immobili, e che dovranno essere calcolate nella proporzione determinata col decreto de' 5 di novembre 1810, è invariabilmente fissata al dop-

pio di quella che la legge de' 3 di gennaio 1809 ha esatto da' notai ordinarii.

9. I notai certificatori avranno diciotto mesi, a contare dal 1. di gennaio prossimo, per realizzare alla cassa d'ammortizzazione di trimestre in trimestre le obbliganze ch'essi dovranno sottoscrivere all'ordine del direttore di quello stabilimento, e che formeranno la differenza tra la somma che essi avranno dovuto versare in contante, in esecuzione dell'art. 3. del nostro decreto del 2 di maggio 1810, e quella necessaria per giugnere alla fissazione definitiva della loro cauzione in numerario.

Riguardo alla cauzione in iscrizione di rendite immobilizzate, i notai di già nominati ed in esercizio, dovranno giustificare l'adempimento di questa obbliganza nel corso de' sei primi mesi dell'anno 1812, come ancora quel nominati col presente decreto, e quei che si nomineranno, a contare da questo giorno, nel corso di sei mesi dalla loro installazione.

10. L'interesse delle cauzioni in numerario versate alla cassa d'ammortizzazione da' notai certificatori verrà loro pagato dalla cassa a ragione del 5 per 100 senza ritenzione, secondo le regole alle quali la contabilità degl'interessi delle cauzioni è sottoposta.

11. Vi sarà per ciascun notaio certificatore titolare un certificatore aggiunto per supplirlo con autorizzazione dell'Intendente, quante volte alcuna ragione obbligherà i titolari ad interrompere momentaneamente l'esercizio delle loro funzioni.

12. I notai certificatori aggiunti saranno egualmente nominati da Noi, sulla proposta del Ministro delle finanze, e dovranno, nel formare la loro dimanda, giustificare di aver soddisfatto alla pleggeria che la legge de' 3 di gennaio 1809 esige tanto in numerario che in beni fondi o in rendite immobilizzate da' notai ordinarii.

2. Considerando che per effetto delle istruzioni della direzione generale del Gran Libro i notai certificatori così della città di Napoli che de' distretti delle provincie de' nostri reali domini di qua dal laro, nei tabellionati oltre della leggenda stabilita colla legge notariale, hanno sempre espressa la qualità di notai certificatori — Considerando d'altronde che siffatto uso, sebbene emergente dalle disposizioni contenute nelle enunciate istruzioni, non si trova sanzionato dalla legge notariale de' 23 novembre 1819, colla quale si stabilisce un tabellionato uniforme per tutti i notai; — Volendo confermare questa distinzione a' notai certificatori, attesa l'importanza degl'incarichi che ad essi trovansi affidati; — Sulla proposizione de' Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle finanze; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

4. I notai certificatori della città di Napoli e quei dei distretti delle provincie de' Nostri Reali domini di quà dal Faro, sono autorizzati ad esprimere ne' loro tabellionati la qualità di certificatori (*Decreto del 16 giugno 1829*).

« Ministeriale del 28 agosto 1841 diretta al Procuratore del Re in Chieti ». Non potendo regolarmente eseguirsi l'addizione della qualità di notaio certificatore al vecchio tabellionato, senza esporlo all'inconveniente della facilità dell'alterazione dello stesso, e non potendo il notaio aver doppio tabellionato, trovo conveniente per la buona disciplina notarile che il notaio Ubaldi si formi un nuovo tabellionato con la enunciazione della nuova qualità di notaio certificatore reale, depositando in archivio quello di che ora fa uso senza la enunciata qualità. Nel verbale di deposito del vecchio tabellionato e del riconoscimento del nuovo, sarà fatta menzione dei motivi che hanno dato luogo al mutamento, ed al taglio dell'antico tabellionato.

3. « Circolare del 2 maggio 1838 ». Si è dubitato se un notaio, il quale fosse rivestito ancora dello uffizio di notaio certificatore reale, incorrendo nella pena della sospensione o in altro legittimo impedimento temporaneo per lo quale non possa esercitare le funzioni notarili, debba cessare dall'uffizio di certificatore; e nell'affermativa in qual modo debba il notaio stesso esser supplito onde non arrestare il corso degli affari della certifica finchè altrimenti non venga provveduto dall'Amministrazione pubblica cui interessa.

Essendomi su di ciò messo in corrispondenza col sig. Ministro delle Finanze, si è d'accordo risoluto che l'impedimento all'esercizio delle funzioni di notaio produca sospensione ancora dall'uffizio di certificatore. E per non far mancare il servizio della certifica, si è pur di accordo stabilito che avvenendo la sospensione, o alcuna impedimento temporaneo per l'esercizio del notariato in colui che fosse anche certificatore, sia il medesimo provvisoriamente, surrogato in questo uffizio dallo stesso notaio che la camera notarile presceglierà per l'amministrazione delle schede del notaio sospeso.

Della destinazione del notaio amministratore sarà data notizia a cura del P. M. presso i Tribunali civili allo Intendente della provincia ed al Sottintendente del distretto cui il certificatore è addetto; per lo dappiù che convenga. Partecipo tutto ciò alle SS. LL. perchè ne diano comunicazione alla camera notarile della rispettiva provincia, e ne curino l'adempimento.

CAPITOLO VI.

LEGGE SUL REGISTRO IN CUI SI CONTENGONO PURE LE DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI UFFIZI DELLA CONSERVAZIONE DELLE IPOTECHE E DELLE TRASCRIZIONI, CON LA TASSA DEI DRITTI — LEGGE SULLA CARTA BOLLATA.

— 475 —

Essendo oltremodo necessaria per l'esercizio del notariato la conoscenza delle diverse disposizioni relative al registro degli atti, alla conservazione delle ipoteche, alle trascrizioni, non che alla carta bollata, togliamo a cura di riportarle nel presente capitolo che sarà diviso in due sezioni. La prima esporrà la legge sul registro con le disposizioni concernenti la conservazione delle ipoteche, le trascrizioni e la tassa dei dritti; la seconda verserà sulla legge della carta bollata.

SEZIONE I.

Legge sul registro del 21 giugno 1819 in cui si contengono pure le disposizioni relative alla conservazione delle ipoteche, alle trascrizioni, ed alla tassa dei dritti corrispondenti.

1. Nel dì primo di settembre prossimo venturo, la materia di registro, e di uffizi di conservazione d'ipoteche, saranno osservate ne' Nostri domini al di là del Faro le disposizioni contenute nella presente legge.
2. Nel primo di gennaio del venturo anno 1820 cesseranno dall'aver vigore tutte le Leggi e tutti i decreti e regolamenti da Noi finora pubblicati ne' Nostri domini al di quà del Faro nella stessa materia di uffizi di conservazione d'ipoteche; del pari che l'art. 132 del decreto del 10 giugno 1817 relativo all'obbligo di far precedere la trascrizione alle mutazioni di quote ne' catasti.
3. A contare dallo stesso giorno primo di gennaio saranno osservate in vece anche ne' Nostri domini di quà del Faro le disposizioni contenute nella presente Legge.

4. Un Nostro particolar decreto regolerà gli obblighi a' quali vanno soggetti gli atti non eseguiti fino al giorno 31 del venturo dicembre ne' Nostri domini al di quà del Faro.

5. Un altro Nostro particolar decreto regolerà gli obblighi a' quali vanno soggette le iscrizioni delle ipoteche, e le trascrizioni nascenti da titoli anteriori al primo di questo anno ne' Nostri domini al di là del Faro.

6. In ogni comune de' Nostri domini al di quà e al di là del Faro, in cui risegga il regio giudice del circondario, vi sarà un ricevitore incaricato di registrare gli atti, che dovranno essere rivestiti di tal formalità, e di riscuotere i dritti stabiliti dalla presente legge.

7. La registrata di un atto indicherà la data in cui è seguita. Essa consisterà nello scrivere le disposizioni principali in riassunto, ed in un solo e medesimo contesto, sopra i libri a ciò destinati, divisi in caselle. — In dorso dell'atto da restituirsi alla parte saranno indicate dal ricevitore per esteso la residenza dell'ufficio di registratura, la data della registrata, il libro, il numero del volume, quello del foglio; del pari che il numero progressivo della registrata, quello della casella, e finalmente il dritto riscosso: il tutto in conformità de' modelli che saranno da Noi approvati.

8. — 1. Salve le eccezioni che si troveranno espresse nella presente legge, tutti gli atti ridotti in iscritto, i quali possono servire di titolo, o di prova de' dritti, o degli obblighi contrattati da chicchessia dovranno essere registrati presso gli uffizii succennati fra' termini stabiliti dalla presente legge. — 2. Ciò nondimeno l'omissione del registro non produce la nullità dell'atto: produce soltanto la privazione de' vantaggi, che la legge accorda agli atti debitamente registrati, e fa cadere in una multa a danno del contravventore ne' casi determinati dalla presente legge. — 3. La registrazione di un atto ne assicura la legale esistenza. Inoltre le date negli atti non divengono civilmente e legalmente certe riguardo a' terzi, che dal giorno in cui gli atti medesimi sono stati registrati.

9. Tutti i dritti degli atti soggetti al registro sono fissi. La somma inalterabile della percezione di essi è regolata e definita dalla tassa sanzionata nella presente legge.

10. Prima della registrazione non potrà farsi alcun uso degli atti che la legge sottopone al registro; salvo le eccezioni indicate dalla presente legge.

11. L'amministrazione del registro potrà agire per la esazione del dritto del registro contra ciascuna delle parti interessate debitrice del medesimo, a sua scelta, non ostante qualunque patto stipulato fra loro in contrario. Rimarrà parimente salva la sua azione contra gli uffiziali pubblici ne' casi preveduti dalla presente legge.

8. Le parti o gli uffiziali pubblici non potranno sotto pretesto di nullità dell'atto pronunziata dalle leggi, o di scioglimento volontario di esso, dispensarsi dal pagamento de' dritti di registro.

9. I dritti regolarmente percepiti sopra di atti soggetti al registro non saranno restituibili, qualsivieno gli avvenimenti ulteriori degli atti medesimi.

10. La formalità del registro adempita in uso de' nostri domini di quà, o di là del Faro, sarà valida, legale ed efficace in tutto il regno delle Due Sicilie.

11. Sono soggetti alla formalità del registro. — 1. Tutti gli atti del contenzioso giudiziario o amministrativo, e quelli degli arbitri; — 2. tutti gli atti, che si fanno fuori giudizio per mezzo di scrittura pubblica o privata, sia fatta nel regno, sia in paese estero; — 3. tutti gli atti degli uscieri, e degli altri intimatori; — 4. tutti gli atti de' segretarii, o uffiziali delle autorità amministrative e de' pubblici stabilimenti, quante volte riguardano l'interesse de' privati, a' termini dell'articolo 16 numero 3; — 5. le spedizioni, le copie, gli estratti, i certificati, e le fedi degli atti degli uffiziali pubblici, le di cui minute sono dal medesimo conservate; come pure le copie, e gli estratti di qualunque decisione, le fedi di perquisizione, ed ogni altra copia, o estratto o certificato di scrittura, o documento che sarà rilasciato da' cancellieri de' giudici di circondario, de' giudici istruttori, delle Gran Corti criminali, delle Corti supreme di giustizia, a richiesta delle parti, quando anche si riferiscano a materie di semplice polizia e di giustizia correzionale; o di alto criminale; — 6. le copie, gli estratti, i certificati, e le fedi che si rilasciano da' pubblici funzionarii a richiesta de' privati, ed i certificati e notamenti delle formalità ipotecarie, che da' conservatori si consegnano a' richiedenti; — 7. ogni altra scrittura o documento, che voglia prodursi in giudizio, o depositarsi presso qualunque uffiziale pubblico, non escluse le lettere di corrispondenza privata, e le copie collazionate degli atti pubblici, e privati.

Con circolare degli 8 settembre 1821 fu risoluto che la formalità del registro dovesse apporsi solamente sull'atto dell'uscieri per l'affissione degli editti per vendita di stabili e non sugli editti istessi. — 2. Con rescritto de' 27 agosto 1825 fu risoluto che sieno esenti dal registro le copie degli atti degli uscieri, allorchè dalla parte alla quale sono state intimato si esibiscono in giudizio per formare il doppio processo, e che alla formalità del registro le copie anzidette sieno soggette, se di esse debba farsi uso in giu-

dizio diverso da quello, per lo quale sono state intimate. — 3. Con circolare degli 8 febbrajo 1826 fu risoluto: Che le copie degli atti di uscierei la quali si presentano in giudizio diverso da quello per lo quale sono state intimate, debban considerarsi relativamente alla legge sul registro, come documenti, e che perciò debbano sottoporsi così alla vidimazione indicata nell'art. 13 di questa legge, come al pagamento del dritto di grana 20, tari 2 siciliani, stabilito coll'art. 66, n. 6, della legge istessa. — 4. Le circolari del 18 settembre 1830 e 7 maggio 1831 versano sull'applicabilità del bollo e del registro alle minute o spedizioni delle decisioni delle G. C. criminali. — 5. Con circolare del 10 marzo 1832 fu stabilito, che nelle materie penali le dimande delle parti per ammissione a mandato, e per consegna degli oggetti furivi dovessero farsi in carta bollata, che le correlative decisioni dovessero scriversi in carta semplice, e fossero esenti del registro; che però le spedizioni di tali dimande e decisioni qualora sieno richieste dagli interessati, fossero soggette alla formalità del registro e del bollo. — 6. Con circolare del 21 marzo 1829 fu dichiarato non doverli bollare o registrare gli incartamenti amministrativi, allorchè sono esibiti in giudizio dalle pubbliche amministrazioni.

Vedete i decreti del 16 settembre 1834 ed 11 agosto 1834 sul metodo per la esazione fino a ducati sei contra i notai delle multe per contravvenzioni alle LL. sul notariato, sul bollo e sul registro, e per le spese de' corrispondenti giudizi.

12. Allorchè saranno presentati all'ufficio della registrazione gli atti privati e quelli formati in paese estero, la parte ne rilascerà all'ufficio copia in carta bollata di grana sei nel dominio al di quà del Faro, ed in carta senza bollo in quelli al di là del Faro, certificata vera dalla parte che averà presentato l'atto al registro, ed al ricevitore. — Gli atti suddetti originali, dopo registrati, saranno insieme alla copia vidimata, o sia vistata dal giudice del circondario della residenza del ricevitore.

13. — 1. Il registro degli atti, delle copie degli estenti, dei certificati, e della fedi che saranno rilasciate dagli uffiziali o funzionari pubblici a quali non è imposto, in termini dell'articolo 33, l'obbligo della tenuta del repertorio, dovrà essere munito

della *vidimazione* del regio giudice, a cura del ricevitore. — 2. Alla *vidimazione* medesima sono assoggettate le copie collazionate di atti pubblici o privati, rilasciate innanzi al dì primo del venturo settembre pei domini al di là del Faro. ¹³³

14. Le *vidimazioni* prescritte per gli atti privati, e per le altre cose menzionate nell' articolo precedente, saranno apposte nella città di Napoli e di Palermo da particolari impiegati presso ciascun ufficio destinati a tal uopo, sotto nome di *controlori*. — Ne' capoluoghi delle provincie o valli, e pe' domini al di quà del Faro ne' comuni di residenza del tribunale, le *vidimazioni* suddette saranno apposte da direttori del registro, o da coloro che ne faranno le veci o da altro impiegato che vi sarà destinato. — La *vidimazione* de' certificati e de' notamenti, che si rilasciano da conservatori delle ipoteche, sarà fatta, come sopra, da direttori o da chi ne fa le veci o da altro impiegato che vi sarà destinato.

15. La formalità della *vidimazione*, ne' casi ne' quali è prescritta, è dichiarata parte integrale ed essenziale del registro.

16. Saranno esenti dall' obbligo della registrazione: — 1. gli atti del Governo, ed in conseguenza anche le deliberazioni dei Ministri Segretari di Stato, e de' Segretari di Stato; — 2. Gli atti che saranno fatti dagl' incaricati della divisione delle terre demaniali; salvo il sottoporre a registrazione soltanto le loro ordinanze, col pagamento del dritto fisso stabilito per i provvedimenti diffinitivi de' Consigli d' intendenza; — 3. gli atti amministrativi de' direttori ed amministratori civili o militari delle rendite o dei fondi dello Stato; del pari che gli atti amministrativi degli amministratori delle provincie o valli, de' distretti, de' comuni, e dei pubblici stabilimenti. — Non sono compresi tra gli atti amministrativi, esenti come sopra dall' obbligo del registro, i contratti di qualunque natura che i detti amministratori faranno, nè i certificati de' segretari, e de' cancellieri, di cui è menzione nell' articolo 11; — 4. tutte le copie degli atti che debbono depositarsi presso del ricevitore in virtù dell' articolo 12; — 5. gli ordini dei pagamenti sulle casse dello Stato, delle provincie o valli, de' comuni, e de' pubblici stabilimenti; le loro girate o quietanze, quando anche fossero legalizzate da' notai; — 6. gli stati, bilanci, verbali di perizia, apprezzi o notamenti di opere, rampioni, saggi, ed ogni altro documento richiesto dai regolamenti rispettivi all' appoggio de' predetti ordini di pagamento; sia che questi riguardino soddisfazione di opere, o di appalti ed intraprese; sia che riguardino pagamento di soldi, trattamenti, sussidii, elemosine, pensioni e canoni; — 7. godranno della stessa esenzione i documenti che sono in dovere di presentare i pensionati dello Stato; salvo l' obbligo però di assoggettare al registro quei certificati di vita de' medesimi, che debbono essere immatricolati sul registro de' notai certificatori, e qualunque altro de'

cumento richiesto per ottenere l'iscrizione della pensione, ed il primo pagamento di essa; — 8. le fedi di credito del Banco, le polizze notate in fede pe' nostri domini di qua del Faro, quando anche fossero autenticati da notai, e parimente le polizze in Tavola pe' nostri domini di là del Faro, quando sieno per pagamento effettivo da farsi in Tavole; — 9. i rispettivi estratti delle partite di Tavola; salvo però l'obbligo di registrarsi, quando le parti volessero farne uso in giudizio, o depositarle presso qualche ufficiale pubblico; e salva pure in questo caso la *vidimazione* del giudice, ai termini dell'articolo 13; — 10. le ricevute di contribuzioni, e quelle di crediti, di dritti, e di rendite pagate al fisco; del pari che le ricevute de' loro averi, che rilasceranno tutti gli impiegati stipendiati dal Governo, da comuni, e da pubblici stabilimenti, quando anche fossero autenticati da notai; — 11. i richiami tendenti a far correggere o cambiare le intestazioni de' fondi sui catasti, o ad ottenere rettifica, riduzione, moderazione o rilascio di contribuzione diretta, quando anche i detti richiami sieno autenticati da notai; — 12. gli avvertimenti degli esattori, e de' percettori per la riscossione di tutte le contribuzioni dirette o indirette, del pari che delle rendite de' comuni, delle provincie o valli, e de' pubblici stabilimenti; — 13. gli ordini di discarico, di riduzione, di rilascio, o di moderazione d'imposizione, e le ricevute a' pagamenti che seguono in virtù di detti ordini, ancorchè fossero autenticati da notai; — 14. le lettere di cambio tratte da piazza a piazza, e quelle che provengono dall'estero; come pure le loro girate, e quietanze, quando anche fossero autenticate da notai; — 15. le petizioni, e le memorie dirette alle diverse autorità, ed a' funzionarj pubblici; — 16. gli atti che di necessità debbono precedere la celebrazione del matrimonio, e gli estratti che se ne consegnano, purchè vi si apponga la clausola — *da servire per lo matrimonio di N. N.* salvo l'obbligo di registrarli, e di farli *vidimare* dal giudice, nel caso che se ne volesse fare uso in giudizio, e depositarli presso qualche ufficiale pubblico: non sono compresi in questa esenzione gli atti, che si fanno innanzi alle autorità competenti nelle quistioni che potranno sorgere intorno alla contrazione del matrimonio — 17. gli atti di nascita, di matrimonio o di morte, formati da coloro che per legge ne hanno l'attribuzione, e gli estratti che se ne rilasciano; salvo l'obbligo di registrarli e di farli *vidimare* ne' casi preveduti nel numero precedente; — 18. i certificati, che occorrono a coloro che domandano di esser compresi nell'iscrizione marittima, purchè portino l'espressa spiegazione — *da servire soltanto per l'iscrizione marittima*; — 19. le legalizzazioni delle firme degli uffiziali pubblici per gli atti riguardanti l'esercizio della loro carica; — 20. gli atti relativi alla competenza de' conciliatori, purchè non si tratti di conciliazione, o compromesso eccedente il valore di ducati sei, once due sicilia-

to: salvo ciò che sarà prescritto in appresso per le loro sentenze definitive; — 21. le conclusioni prese da contendenti all'udienza del tribunale o delle Corti; gli aggiornamenti delle cause da un'udienza all'altra, le dichiarazioni di decadenza delle cause dal ruolo di udienza; o le comunicazioni delle produzioni al ministero gerite dal collegio; — 22. tutti gli atti, i processi verbali ed i giudizi concernenti la polizia generale di sicurezza o di vendetta pubblica; come pure i processi verbali, ed i giudizi relativi all'esercizio della giustizia punitiva; — 23. gli atti di procedura ne' casi di adozione di un individuo, che non abbia padre e madre certa, e che sia stato allevato in qualche ospizio, a' termini dell'articolo 286 delle Leggi civili; — 24. gli atti disciplinari dei collegii e delle Camere, ancorchè importino condanna a multa, non sono compresi in questa esenzione, nè gli avvisi che la Camera degli avvocati emette in materia di tasse, nè le dichiarazioni delle Camere notziali sulla visita de' protocolli; — 25. le iscrizioni sul Gran Libro del debito pubblico, i passaggi di esse, e le ricevute degli interessi che ne sono pagati; — 26. gli atti relativi al servizio militare di terra, o di mare, sono nondimeno soggetti al registro gli appalti per forniture di qualunque specie sostenute avanti la Gran Corte de' conti, o ad altre autorità amministrative; — 27. i passaporti, salvo a farli registrare allorchè sieno voglia fare uso in giudizio, o depositarli presso qualche uffiziale pubblico; dovendo ne' termini al di qua del Faro essere vistati per bollo, e laddove non sieno fatti in carta bollata; — 28. gli obblighi verso i monti frumentarii per derrate ricevute; gli estratti, nondimeno di dati obblighi dovranno essere registrati prima di farne uso in giudizio, o depositarsi presso qualche uffiziale pubblico; — 29. tutti gli atti che prima della esecuzione della presente legge aveano acquistata una data certa risultante dalle disposizioni, e dagli stabilimenti in vigore al tempo che furono fatti, sieno di natura pubblica, o privata.

Sono esenti dal registro e bollo: le deliberazioni de' collegii, sia i casi di affinità de' giudici con le parti; rescritto del 17 ottobre 1818; gli atti che prima del 3. gennaio 1809 avevano data certa; circolare degli 11 ottobre 1809: gli atti per le procedure nel caso di rettificazione di atti dello stato civile in occasione di matrimonio; rescritto 30 novembre 1831: i documenti da esibirsi ne' giudizi di tassa innanzi la camera di disciplina; rescritto 28 marzo 1832: i verbali di vendita per affari di competenza de' conciliatori; rescritto 27 settembre 1833. Per la registrazione degli atti pervenienti dall'estero, vedi il decreto del 17 aprile 1817.

Con circolari del 18 febbrajo e 12 aprile 1837 fu stabilito che i verbali originali delle conciliazioni fatte da magistrati all'uopo incaricati, e le loro copie debbono essere distese su carta bollata; e che le suddette copie non possono essere rilasciate alle parti, se prima i verbali originali non sieno stati registrati, giusta l'articolo 16 della legge sul registro, e ciò ancor se la conciliazione avesse avuto luogo tra un privato e un'amministrazione pubblica o comunale.

Con decreto del 30 luglio 1825 fu stabilito di registrarsi gratis i verbali di giuramento degli impiegati che non godono trattamento. Con decreto del 30 luglio 1823 fu sanzionata la esenzione dal bollo e dal registro di alcuni atti per la riscossione delle contribuzioni dirette. Il decreto del 16 settembre 1831 determina non essere soggette a registro le ricette mediche che debbono presentarsi in giudizio.

La circolare del 19 ottobre 1831 desinisce che sono soggette al registro le deliberazioni delle camere notariali nello interesse delle parti, meno quelle per misure disciplinari.

Con circolare del 15 giugno 1833 fu stabilito che le copie delle deliberazioni de' consigli di famiglia per nomina de' tutori, le quali si rimettono ai procuratori del Re, e le deliberazioni de' tribunali per la correlativa omologazione, debbano essere gratuitamente bollate e registrate.

Con circolare del 18 luglio 1835 fu stabilita la esenzione dal registro de' documenti richiesti in ufficio in fatto di costituzione di patrimonio sacro.

Con ministeriale del 6 maggio 1835 fu ritenuta la esenzione dal registro e bollo degli atti del P. M. relativi a rimozione di tutori.

Con Ministeriale diretta al ministro delle Finanze nel 28 ottobre 1835 fu ragionato sulla convenienza di esentarsi dal registro e bollo le piante topografiche da presentarsi in giudizio.

Con circolare del 22 febbrajo 1837 fu determinata la esclusione della formalità del registro sulle narrative delle sentenze o decisioni che si formano di accordo tra i patrocinatori.

Con circolare del 1 ottobre 1825 fu risoluto che l'ordinanza del presidente o del giudice di Circondario in occasione di

arresto personale, possa scriversi sul verbale dell'usciero con unica registrazione.

Con decreto del 18 marzo 1828 furono esentati dal registro le procure che per gli affari di commercio si fanno appie delle citazioni o delle copie.

17. Otterranno gratuitamente la formalità del registro 1. gli acquisti che fa lo Stato a qualunque titolo; — 2. le permuta che seguiranno tra lo Stato da una parte e qualunque privato, o corpo morale dall'altra; — 3. i processi verbali, e le loro ratifiche, degl' impiegati di qualunque amministrazione, o degli agenti del governo per fatti relativi all' esercizio delle loro funzioni, ed alle contravvenzioni che debbono verificare, o contra le quali sono essi incaricati di procedere; — 4. i giudizi e gli atti dei tribunali, de' giudici di circondario; e de' cancellieri, fatti sulle requisitorie del pubblico ministero in materia civile, allorchè procede di ufficio — 5. i verbali di giuramento prestato da tutti coloro che non godono di alcun trattamento — 6. le sentenze definitive de' conciliatori; — 7. le deliberazioni de' tribunali civili sull' allegazioni di ricusa, o d' incompetenza de' conciliatori; — 8. gli atti che riguardano il ricupero delle contribuzioni dirette, ed indirette, sotto qualunque denominazione o titolo, dovute allo Stato, alle provincie o valli, ed ai comuni; — 9. gli atti concernenti i delitti, o le contravvenzioni forestali, o rurali; — 10. le intimazioni, le notifiche, i processi verbali, e gli altri atti degli uscieri, e degl' intimatori, in quanto riguardano le materie espresse ne' numeri precedenti di questo articolo; eccetto però i verbali di vendita, pe' quali dovrà pagarsi il dritto corrispondente.

Con decreti degli 11 aprile 1829, 5 marzo 1831, 10 dicembre 1833 e col rescritto del 28 giugno dello stesso anno fu provveduto al modo come vistarsi per bollo, e registro a credito gli atti del P. M. contro i notai, gli uffiziali dello stato civile, pei giudizi di regio patronato, e per quelli relativi alla rettificazione degli atti dello stato civile riguardanti persone povere. Con ministeriale diretta al P. C. di Napoli nel 28 giugno 1833 fu ritenuta la estensione del cennato rescritto (che qui in seguito riportiamo) anche a' casi di omissioni dello stato civile.

« Ha S. M. risoluto nel consiglio ordinario di stato del 24 giugno 1833 che la rettificazione di atti dello stato civile nello interesse di prsone povere, dovesse provocarsi da' procuratori del Re di uffizio, in conseguenza di domanda però che loro fosse presentata dalle stesse persone: che costoro possono far

pervenire tali dimande ai P. M. anche per mezzo de' giudici di circondario, o degli uffiziali dello stato civile dello stesso comune, che però a queste dimande debba essere alligato il documento da cui risulti lo stato d' indigenza del richiedente : che questo documento debba consistere in un certificato di povertà rilasciato dal proprio parroco, e dall' autorità municipale debitamente verificato.

Con circolare del 23 aprile 1836 fu stabilita la esenzione del registro e bollo per gli atti presso i tribunali civili sopra ricusa o incompetenza de' conciliatori.

Con rescritto del 17 maggio 1832 fu stabilito doversi gratuitamente vistare per bollo e registro gli atti relativi ai beni devoluti al pubblico demanio, per eredità vacanti o abbandonate.

Il decreto del 2 agosto 1830 determina i casi ed il modo col quale gli uscieri possono procedere in virtù di atti non ancora registrati.

Con decreto del 18 febbrajo 1849 fu stabilito che la disposizione dell' articolo 23 della legge sul registro non è applicabile agli atti notarili stipulati o rogati nel medesimo giorno ; che la registrazione di questi dovrà succedere contemporaneamente a' termini dell' articolo 45 della stessa legge.

18. Tranne i casi di esenzione preveduti dall' articolo 16, e quei di registrazione gratuita preveduti dall' articolo 17, tanto i privati che il fisco, le provincie o valli, i comuni, i pubblici stabilimenti, e le amministrazioni che ne dipendono, non saranno esenti nè dall' obbligo del registro, nè dal pagamento de' dritti fissi corrispondenti, salvo il rimborso contra chi di ragione.

19. Son tenuti a far seguire la registrazione degli atti e pagarne i dritti, salvo il farseglì loro anticipare o rimborsare dagl' interessati, a' termini degli articoli 20, 21 e 22. — 1. i notai per gli atti seguiti avanti di essi ; — 2. gli uscieri ed altri intimatori che hanno facoltà di fare intimazioni, per gli atti del loro ministero ; — 3. i cancellieri per gli atti delle cancellerie, per quelli de' giudici, de' tribunali, e delle corti a cui appartengono, e per le spedizioni, le copie, e gli estratti de' giudizi ; — 4. i segretarii generali delle intendenze, i segretarii de' consigli d' intendenza, quelli delle sottintendenze, ed i cancellieri comunali, per gli atti che seguono avanti alle rispettive autorità amministrative dalle quali dipendono ; — 5. tutti i funzionarii, ed uffiziali pubblici in generale, per le copie, le fedì, gli estratti o certificati, che da essi saranno rilasciati ; — 6. le parti per gli

atti sotto firma privata, per quelli fatti in paese estero, e per gli atti e giudizi degli arbitrii, se costoro non gli abbiano fatti registrare — 7. gli eredi, i legatarii, e gli esecutori testamentarii avranno l'obbligo di far registrare i testamenti.

20. I dritti dovuti su tutti gli atti giudiziarii saranno consegnati a' cancellieri da' patrocinatori, che avranno ottenuto questi atti, quando anche la parte contraria fosse stata condannata alle spese. — Questa disposizione nondimeno non pregiudica l'azione del fisco contra le parti, a' termini dell' articolo 7.

21. I dritti fissi degli atti civili, pubblici, o privati saranno a carico rispettivamente de' debitori, e de' nuovi possessori, salvo le disposizioni di legge, e le convenzioni in contrario; senza che però le suddette convenzioni possano pregiudicare i dritti del fisco, a' termini dell' articolo 7.

22. Gli uffiziali pubblici, i patrocinatori, o le parti, che ai termini delle precedenti disposizioni, avranno pagato per gl' interessati il dritto di registro, subentreranno nelle ragioni dell' amministrazione per esserne rimborsati.

23. I notai, gli uscieri, i cancellieri delle autorità giudiziarie, i segretarii generali delle intendenze, i segretarii dei consigli d'intendenza, quelli delle sottintendenze, ed i cancellieri comunali non potranno dare nè in copia, nè in originale alcun atto soggetto al registro, nè fare alcun atto successivo, prima che non siasi adempito alla formalità del medesimo, anche quando il termine fra cui dovrebbe presentarsi l'atto alla registratura non fosse spirato — I contravventori pagheranno la multa di ducati dodici, once quattro siciliane, oltre al dritto principale. — Non sono compresi in questa disposizione; — 1. le copie delle intimazioni, o di altri simili atti, che si notificano individualmente, del pari che gli affissi, o i bandi; — 2 le assegnazioni delle autorità giudiziarie a giorno ed ora fissa; e le intimazioni che se ne faranno, salvo l'obbligo del registro da farsi posteriormente, a' termini dell' articolo 45, numero 1; — 3 le copie de' processi verbali di pignoramento, o della esecuzione d' immobili, che in forza delle *Leggi della procedura nei giudizi civili* debbono essere segnate dal cancelliere della giustizia del circondario del comune ove è situato l'immobile pignorato; come anche le copie, che debbono rilasciarsi a' sindaci degli atti di pignoramento de' frutti attaccati al suolo; — 4. le copie de' processi verbali di pignoramento di mobili, da rilasciarsi al debitore, che è presente all'atto di esecuzione; del pari che quelle che debbono darsi a' custodi e consegnatarii, e quelle che si rilasciano a' debitori arrestati, a norma delle *Leggi di procedura nei giudizi civili*; — 5. gli atti sotto firma privata, ed i testamenti, nel caso che dovranno essere enunciati nei processi verbali di apposizione di sigilli, o negl' inventarii.

24. Niun notaio, usciere, cancelliere, segretario o altro uf-

ziale pubblico potrà fare, o redigere un atto qualunque in virtù di scrittura privata, o di scrittura fatta in paese estero, nè inserirlo nelle sue minute, nè riceverlo in deposito o farne fede o copia, se non sia stato precedentemente registrato, salvi i casi preveduti nell' antecedente articolo — I contravventori pagheranno una multa di ducati dodici, onca quattro siciliane.

25. — 1. È vietato ai notai, ed a tutti gli altri uffiziali pubblici di rilasciare spedizioni, copie, estratti, o certificati degli atti, di cui essi conservano le minute, senza aver prima sottoposto al registro le carte che rilasciano; — 2. Sono pure assoggettate allo stesso obbligo le copie, e le spedizioni degli atti giudiziarii. Tutte le spedizioni, copie, estratti, certificati che fossero rilasciati in contravvenzione della suddetta disposizione, si avranno come illegali; e vi sarà luogo ad esigere una multa di ducati sei, onca due siciliane, contra l'uffiziale che li avrà rilasciati.

26. Le disposizioni contenute nell' articolo precedente sono applicabili a tutte le copie, o fedì, agli estratti o a' certificati che saranno rilasciati dagl' impiegati delle Segreterie e Ministeri di Stato, dagli agenti delle diverse Amministrazioni dello Stato, da' sindaci, da' conservatori delle ipoteche, dagli archivisti dei pubblici stabilimenti; compresi anche quelli delle curie ecclesiastiche, e da ogni altra persona cui siano affidate pubbliche funzioni, se prima tali carte non sieno adempite di registro, e della vidimazione ordinata dall' articolo 13. — Non sono comprese nelle suddette disposizioni le fedì, gli estratti o certificati, che saranno trasmessi da una amministrazione pubblica all' altra, o da un funzionario pubblico all' altro, a condizione però, che debbano portare la seguente clausola — *da servire unicamente all'amministrazione o al funzionario.*

27. Si dovrà far menzione in tutte le copie degli atti pubblici, giudiziarii o stragiudiziali, soggetti al registro, della registrata apposta sull' originale, mediante una trascrizione letterale, ed intera della medesima. — Ogni contravvenzione alla prescrizione contenuta nel presente articolo, sarà punita con un' ammenda di carlini trenta, oncia una siciliana.

28 — 1. Ogni atto presentato al registro, e nel quale fosse inserito, o menzionato un atto precedentemente registrato, senza trascrivere in disteso la registrata del medesimo, non otterrà la formalità; a meno che non sia stato registrato nell' uffizio stesso, o che non si offerisse il pagamento del registro degli atti inseriti o menzionati, e di una multa di ducati sei, onca due siciliane. — 2. Le parti nondimeno saranno ammesse a far riparare l' ommissione con una postilla firmata da esse, e dall'uffiziale pubblico, senza alcun pagamento de' dritti e della multa. Laddove la postilla avesse luogo dopo la esazione de' dritti, e della multa, saranno ambi restituiti.

La circolare del 14 giugno 1834 determinò che gli atti amministrativi non debbono munirsi di registro e bollo allorchè si enunciano ne' contratti stipulati dall'amministrazione civile.

Il decreto del 28 gennaio 1828 specifica i casi ne' quali si richiede la trascrizione della registrata.

Con circolare del 17 aprile 1841 del direttore generale del registro e bollo fu determinato di non doversi pretendere la trascrizione della registrata per le scritture private delle quali in un atto si faccia vagamente parola; che per gli atti soggetti al registro in un termine di rigore, e per quelli de' giudici del' contenzioso amministrativo, si richiegga sempre la trascrizione della registrata.

Con circolare degli 11 luglio 1829 fu annunziato che nelle ricevute che le parti rilasciano a' loro patrocinatori nel ritirarsi le produzioni delle cause, non debba trascriversi la registrata degli atti che vi sono enunciati.

Con circolare del 25 settembre 1830 fu risoluto che in caso di appello avverso sentenze di aggiudicazione definitiva non se ne debba mentovare la registrata.

Con circolare del 22 settembre 1824 fu ritenuto che nelle minute delle sentenze de' tribunali di commercio e de' giudicati di circondario, le quali sono inserite nel secondo foglio di udienza, dovesse farsi menzione del registro degli atti che vi sono indicati; e che nulla impedisce che i rispettivi cancellieri nelle spedizioni delle cennate sentenze, facciano motto de' registri in fine e non nel corpo dell' atto.

Con circolare del 10 febbrajo 1827 fu determinato che i giudici di circondario possono pronunziare le loro sentenze, in conseguenza di accesso sopra luogo o di esame testimoniale, comunque non fosse seguita la registrazione de' processi verbali, salvo ad effettuarla nello stesso tempo della sentenza.

29. — 1.^a In eccezione del prescritto nell' articolo precedente, le minute delle sentenze de' tribunali e delle decisioni delle Gran Corti, e delle Corti supreme di giustizia, trascritte ne' fogli di udienza, saranno esenti dall' obbligo della menzione del registro degli atti indicati nelle medesime; e del pari ne saranno esenti le copie che se ne estrarranno — 2.^a La menzione del registro

prescritta dall' articolo precedente dovrà soltanto farsi nelle spedizioni di sentenze de' tribunali, e delle decisioni delle Gran Corti e delle Corti supreme di giustizia; ma sarà seguita in fine delle medesime con un periodo distinto in cui, per via di corrispondenti chiamate, sarà trascritto il registro di ogni atto mentovato in dette spedizioni. In caso di omissione, sarà esatta l'ammenda di cartini trenta, oncia una siciliana, per ogni registrata di cui non si fosse fatta menzione. — 3.º Una tal menzione dovrà aver luogo pei soli atti soggetti al registro.

30. In caso di falsa menzione di registrata di un atto, il delinquente sarà, sulla denunzia degli agenti dell' amministrazione o ad istanza del pubblico ministero, perseguitato in giudizio, e condannato alla pena di falso.

31. È vietato a' giudici ed agli arbitri di far sentenze sopra atti soggetti al registro, e non registrati. I contravventori saranno tenuti essi a pagare i dritti dovuti; ed oltre a ciò i giudici, ed i funzionarii pubblici saranno sospesi, e gli arbitri pagheranno la multa prescritta dall' art. 24.

32. — I giudici di circondario avranno de' registri sui quali noteranno con numeri d' ordine progressivo per ciascun anno le *vidimazioni* da loro apposte sugli atti sotto firma privata, o fatti in paesi esteri, del pari che sulle copie o fedì, sugli estratti, o certificati rilasciati dagli uffiziali, o funzionarii pubblici che non hanno l' obbligo di tenere il repertorio. — 2. Essi rimetteranno le copie degli articoli annotati nei diversi registri, in ogni fine di mese, al direttore del registro della provincia o valle, il quale farà pagare a' giudici medesimi da' rispettivi ricevitori grana due e mezzo, ossia grana cinque siciliane per ciascun articolo iscritto su' detti registri. — 3. I registri summentovati saranno forniti dall' amministrazione a' giudici senza alcun pagamento.

33. — 1. I notai, i segretarii generali delle intendenze, i segretarii de' consigli d' intendenza, quelli delle sottintendenze, i cancellieri comunali, gli uscieri, ed i cancellieri de' conciliatori, delle giustizie di circondario, dei giudici istruttori, de' tribunali, delle Gran Corti criminali, delle Gran Corti civili, delle Corti supreme di giustizia, e delle Gran Corti dei conti avranno de' repertorii, su de' quali iscriveranno senza alcuna interlinea, o abbreviatura, tutti gli atti e contratti da essi istrumentati, rogati o in qualsivoglia altro modo seguiti avanti di loro. Gli uscieri dei conciliatori però, qualora non sappiano scrivere, faranno iscrivere nel loro repertorio dai cancellieri de' conciliatori. — 2. Ogni articolo del repertorio conterrà: 1. il suo numero; 2. la data dell' atto; 3. la sua natura; 4. il nome, il cognome, il domicilio delle parti; 5. l' indicazione de' beni, il loro sito e valore quando si tratterà di atti che avranno per oggetto la proprietà, o l' usufrutto dei beni immobili; 6. la menzione della registrata intera.

34. — 1. I notai dovranno inscrivere gli atti da essi rogati nel repertorio giorno per giorno, secondo la data dei medesimi; salvo a riempir la colonna relativa alla registrazione sotto la data corrente in cui gli atti medesimi avranno ottenuto tal formalità. — 2. Gli uscieri noteranno ne' loro repertorii gli atti da essi istrumentati, uniformemente a quanto è prescritto di sopra. Essi v'iscriveranno tanto gli atti che avranno istrumentati nel circondario della residenza del tribunale o corte a cui sono incaricati, quanto quegli istrumentati fuori del circondario suddetto; indicando però in una colonna del repertorio l'ufficio nel quale sono stati registrati gli atti istrumentati fuori del circondario. — 3. I segretarii delle amministrazioni pubbliche, i cancellieri comunali, ed i segretarii e cancellieri presso delle autorità del contenzioso giudiziario o amministrativo, inscriveranno su' repertorii medesimi tanto gli atti del loro ministero, quanto quelli delle autorità da cui dipendono. Essi riporteranno su' repertorii giorno per giorno, secondo la loro data rispettiva, tutti gli atti che debbono essere registrati in un termine di rigore: gli altri atti non soggetti a' termini di rigore vi saranno riportati con la data corrente delle registrazioni. — 4. Tutti gli uffiziali pubblici di sopra nominati dovranno notare su' rispettivi repertorii, secondo la data delle registrazioni, le copie, le fedeli, gli estratti, o i certificati che da essi verranno rilasciati.

35. Tutti gli uffiziali pubblici a' quali è imposto l'obbligo della tenuta del repertorio, allorchè trascurassero d'iscrivervi gli articoli ne' tempi e coi modi di sopra indicati, pagheranno a titolo di ammenda ducati tre, ossia una siciliana, per ciascun articolo omissso.

36. — 1. I repertorii suddetti saranno tutti forniti dall'amministrazione agli uffiziali pubblici, che hanno l'obbligo di tenerli. Essi saranno di soli dieci fogli di carta di una dimensione maggiore della carta di grana dodici, stampati e bollati con bollo straordinario pe' nostri domini di quà del Faro. Il prezzo, che essi ne dovranno pagare, sarà di carlini dodici. — 2. I soli repertorii che spaccerà l'amministrazione, dovranno essere impiegati da ogni uffiziale pubblico. — 3. Gli uffiziali pubblici che facessero uso di altri repertorii diversi da quelli spacciati dall'amministrazione, pagheranno una multa di ducati sei, ossia due siciliane: e se mai fossero in carta libera, pagheranno anche le altre multe comminate dalle leggi sul bollo. — 4. È fatta eccezione per lo secondo repertorio de' cancellieri comunali esercenti le funzioni di cancellieri de' conciliatori, e per quello degli uscieri de' conciliatori. Essi potranno formarsi in fogli di carta bollata di grana dodici nel numero che i cancellieri ed uscieri suddetti vi vorranno impiegare, da ridursi però alla forma de' repertorii che si spacciano, come sopra, dall'amministrazione. — 5. Qualora i cancellieri, ed uscieri de' conciliatori faranno uso di altra carta,

che di quella di sopra indicata, saranno soggetti al pagamento delle multe comminate dalla legge sul bollo. — 6. I repertorii pe' nostri domini di là del Faro saranno in carta libera collo teste, ed indicazioni stampate, e verranno somministrati, mercè il pagamento di tarì cinque siciliani in corrispondenza di grana dieci per ciascun foglio.

37. — 1. Ciascun ufficiale pubblico ne' primi dieci giorni di ciascun mese dovrà presentare al ricevitore del registro, a cui appartiene, i repertorii suddetti per gli atti inscrittivi nel mese precedente, accompagnandoli con una copia de' medesimi in carta libera da lui firmata. — 2. Il ricevitore vi apporrà il suo visto con indicare il numero degli articoli iscritti nel repertorio, durante il mese antecedente, e dichiarerà di aver ricevuta la copia per discarico dell'uffiziale pubblico. — Il visto del ricevitore sarà registrato gratuitamente a data corrente nel libro in cui ricevono tal formalità i rispettivi atti degli uffiziali pubblici, che sono obbligati a tenere il repertorio. — 4. Il ricevitore ricuserà di vidimare il repertorio, se l'uffiziale pubblico nella presentazione di esso non gli consegna ancora la copia. — 5. Gli uffiziali pubblici, che mancassero di presentare a' ricevitori rispettivi i loro repertorii nel termine di sopra fissato, o li presentassero senza la copia, pagheranno una multa di ducati tre, oncia una siciliana, ed altrettanto per ogni dieci giorni di ritardo.

Il decreto del 15 maggio 1837 determinò gli obblighi dei ricevitori relativamente alla trascrizione dei protesti nei repertorii dei notai e degli uscieri.

Con circolare del 29 ottobre 1825 fu disposto che i notai dovessero, iscrivere ne' loro repertorii gli atti che ne sono rogati, quantunque esentati dal registro. Con circolare del 22 novembre 1823 fu determinato che i repertorii dei cancellieri dei collegii giudiziarii debbono essere visti dai rispettivi presidenti.

Con circolare dei 23 dicembre 1832 ai Procuratori del Re presso i tribunali civili, è stata comunicata una istruzione de' 20 giugno dell'anno istesso dell'Amministrazione generale del registro e bollo, relativamente all'uso di alcune abbreviazioni nei repertorii. — Ecco il tenore della parte dispositiva di questa istruzione. — « La data dell'atto sarà espressa in esteso nel primo articolo di ogni facciata del repertorio: negli articoli successivi della stessa facciata, si potrà dire: A detto di idem: O pure A.... detto: — La natura dell'atto sarà similmente indicata nel primo articolo. — Negli articoli seguenti potrà dirsi: Detto, o idem, qualora la natura sia la medesima. — Nella colonna del nome e cognome delle parti, potrà usarsi la lettera iniziale D. in luogo di Don. — Nel transunto dell'atto potrà usarsi la cifra D. in luogo di ducati. — Nella colonna della registrata — Nel primo articolo di ciascuna facciata sarà indicato l'uffizio ove l'atto viene registrato, la data della registrazione in esteso; le pa-

role volume, foglio, cassa, numero potranno, senza contravvenzione, abbreviarsi così; vol. fol. cas. num. Le cifre numeriche potranno sostituirsi alla parole in esteso, come 100 invece di cento. Il cognome del ricevitore basterà ad essere indicato nel solo primo articolo. — Nei sussecativi si dirà: Come sopra: idem, o a detto di; notandosi il solo vol. fol. cas. num. — I dritti riscossi saranno segnati in cifre numeriche nelle colonne rispettive de' dritti pagati. — Non è decorato colla presente circolare a quanto trovasi stabilito pel numero degli articoli dei repertorii, chiarezza di scrittura, con cui saranno annotati gli atti, e linee 35 da non venire eccedute; non ostante il notamento riguardo a' notai dei dritti di archivio N. d'ordine in cifre numeriche. E mentovandosi somme nel transunto dell'atto, queste dovranno annotarsi in lettere ».

La tenuta dei repertorii degli uffiziali pubblici ha un rapporto troppo immediato col valor legale delle copie degli atti appartenenti al loro ministero. Da ciò il bisogno, che niun atto sia omissso nei loro repertorii, e che il transunto di questi atti sia nei repertorii istessi riferito in compiuta osservanza delle disposizioni comprese nella legge de' 21 giugno 1818 sul registro, e della risoluzione Sovrana, che comunicata dalla Direzione generale del registro ai suoi agenti nel 5 febbrajo 1830, fu di poi nel 30 agosto dello stesso anno partecipata alle SS. LL. da questa R. al Segreteria e Ministero di stato. Può deviarci da questo necessario rigore per le copie di prima edizione, o semplicemente autentiche, o correlativi certificati od estratti, semprechè però le une, o gli altri sieno iscritti nei repertorii immediatamente dopo l'articolo riguardante l'atto originale od in minuta. In questo caso solamente può permettersi, che in vece di ripetere gli essenziali dell'atto, si dica — copia, certificato dell'atto precedente o segnato al n.... — Il Ministro delle Reali finanze è convenuto in queste idee, ed in conformità delle medesime comunicherà le sue istruzioni all'Amministrazione generale del registro. — Elleno cureranno la esecuzione di questa circolare e me ne accuseranno la ricezione.

Con circolare degli 8 marzo 1820, fu risoluto: Che gli uscieri ed i cancellieri de' conciliatori dovessero riportare ne' loro repertorii i soli atti soggetti al pagamento del dritto, e non già quelli che da tale formalità vanno esenti; Che i medesimi fossero obbligati di esibire al ricevitore, in fine di ciascun mese, la copia del repertorio, o la fede negativa.

Con circolare dei 22 novembre 1823 fu risoluto che i repertorii de' cancellieri delle autorità giudiziarie dovessero essere cifrati dai presidenti dei rispettivi collegi, o dai giudici alla immidiazione dei quali sono collocati i cancellieri. Con circolare dei 21 giugno 1828 fu determinato, che gli uscieri i quali fossero addetti contemporaneamente presso un'autorità del contenzioso amministrativo e presso una autorità giudiziaria, dovessero tenere due reper-

torii distinti, uno per gli atti giudiziarii, l'altro per gli atti del contenzioso amministrativo — 4. Che gli uscierrî addetti alle autorità giudiziarie, i quali senza essere addetti specialmente ad alcuna autorità del contenzioso amministrativo, istrumentano atti pel contenzioso amministrativo, sia per essenza delle loro ordinarie attribuzioni, sia per speciale delegazione della legge, debbono tenere un solo repertorio nel quale riporteranno tutti gli atti relativi ad affari tanto giudiziarii che amministrativi. 5. Con circolare del 26 gennaio 1831 fu stabilito, che i cancellieri dei conciliatori dovessero inscrivere nei loro repertorii gli atti spettanti alla competenza dei medesimi, i quali fossero registrati gratuitamente. 6. La circolare del 4 luglio 1831 riguarda il numero dei fogli per uso di repertorii. 7. Con circolare del mese di settembre 1831 fu stabilito che la spesa dei repertorii dei cancellieri e dei servienti comunali dovesse essere rispettivamente a carico dei medesimi, e che perciò costoro avessero diritto ad esigere la retribuzione fissata nel decreto del 12 settembre 1828.

38. Tutti gli uffiziali, o funzionarii pubblici, civili, giudiziarii, ed amministrativi, sono tenuti all'obbligo di comunicare agli impiegati dell'amministrazione del registro, autorizzati dal direttore ad eseguire le visite dei loro uffizi ed archivii, i titoli pubblici che essi conservano, e permetter loro di prendere gratis le notizie, gli estratti, o le copie di atti rogati dal 1809 in avanti pe' nostri domini di quà del Faro, e pe' domini al di là, di tutti gli atti che saranno rogati dal dì primo di settembre dell'anno corrente in avanti, che potranno loro servire per l'interesse del fisco — In caso di rifiuto, questo verrà comprovato per mezzo di processo verbale dell'impiegato medesimo coll'assistenza di un agente comunale, e l'uffiziale pubblico che si sarà rifiutato, pagherà a titolo di multa ducati sei, once due siciliane.

39. — 1. È fatta eccezione alle disposizioni contenute nell'articolo precedente pe' testamenti mistici, o olografi, ed altri atti di liberalità a causa di morte, depositati presso i notai; e ciò durante la vita de' loro autori. — 2. La visita di cui è menzione nell'articolo precedente, non potrà durare più di quattro ore per giorno, nè potrà aver mai luogo nei giorni di doppio preletto.

40. I ricevitori, sotto la responsabilità de' danni ed interessi, non potranno ricusarsi al registro degli atti, che loro saranno presentati insieme col dritto corrispondente. — Il rifiuto del ricevitore sarà dimostrato da un verbale, che sarà fatto dal sindaco della di lui residenza, ad istanza dell'uffiziale pubblico, o della parte, inteso il ricevitore medesimo.

41. — I ricevitori che registrassero gli atti pe' quali essi debbono ritenere la copia, e non b'avessero ritenuta, o che li rilasciassero senza la ridimazione ne' casi ne' quali questa è ordinata dalla legge.

ge; o che registrassero atti in contravvenzione alla legge del registro, senza esigere preventivamente le multe in cui fossero incorsi gli uffiziali pubblici e le parti, saranno multati nella somma di ducati sei, once due siciliane, oltre di essere responsabili all'amministrazione delle somme dovute pe' dritti principali. — 2. La multa medesima sarà pagata da' ricevitori, che *viassero* i repertorii degli uffiziali pubblici dopo i primi dieci giorni di ciascun mese, senza esigerne le ammende nelle quali fossero incorsi.

42. — 1. È vietato a' ricevitori il dare estratti de' loro registri senza l'ordine del giudice di circondario, a meno che questi estratti non sieno richiesti da una delle parti interessate. — 2. Essi avranno due carlini, tari due siciliani, per la ricerca di ciascun atto indicato, ed un carlino, tari uno siciliano, per ciascuno estratto, oltre della carta bollata nei nostri domini di quà del Faro, senza potere altro pretendere.

43. I ricevitori nel frattempo che ritengono le copie delle carte private, e i direttori dell'amministrazione, dopochè saranno state loro rimesse da' ricevitori, non potranno darne copia o certificato senza l'ordine del presidente del tribunale civile della provincia, intese le parti: i certificati rilasciati contro questa disposizione non si avranno come legali, nè in giudizio, nè fuori.

Con circolare del 28 ottobre 1829 fu stabilito che l'ordinanza dei presidenti dovesse rilasciarsi, citate le sole parti, e non il ricevitore del registro.

44. È vietato a qualunque autorità amministrativa o giudiziaria, ed all'amministrazione medesima di accordare rilascio alcuno, o moderazione de' dritti stabiliti colla presente legge, nè delle multe nelle quali si fosse incorso, nè di sospenderne la riscossione.

45. I termini per lo registro degli atti sono i seguenti: — 1. per gli atti degli uscieri, e di altri intimatori, di due giorni, se sono stati strumentati nel comune ove ha residenza il ricevitore; e di quattro per quelli strumentati negli altri comuni del circondario: — 2. per gli atti de' notai, di cinque giorni per quelli stipulati nella residenza del ricevitore, ove sono tenuti di registrare a norma dell'articolo 56; di dieci per quelli stipulati negli altri comuni del circondario; di giorni venti per quelli stipulati ne' comuni fuori del circondario: — 3. per gli atti de' cancellieri incardinati alle diverse autorità giudiziarie, di dieci giorni: — 4. per gli atti solennizzati dagl' Intendenti, o sottintendenti, o sindaci, di dieci giorni.

Con Circolare del 9 dicembre 1826 fu risoluto che unico debb'essere l'originale atto di uscire che s'intima a parti non domiciliate nello stesso comun. Con circolare del 27 ottobre 1824 fu riconosciuta l'inapplicabilità del termine di rigore per la registrazione dei verbali di esami testimoniali.

46. Tutti gli atti emanati dalle autorità del contenzioso giudiziario ed amministrativo, potranno essere registrati a volontà delle parti senza alcun termine di rigore: non potrà però esserne data

fuori nè spedizione, nè copia, se prima gli atti non sieno stati registrati.

47. Tutti gli atti sotto firma privata, o stipulati in paese estero, non sono soggetti ad un termine di rigore. Essi però dovranno essere registrati, quando le parti ne vorranno fare uso in giudizio, o depositarli presso qualunque ufficiale pubblico, inserirli, o menzionarli in qualunque scrittura pubblica, o in altro atto che si presenti al registro.

48. I testamenti saranno rivestiti della formalità del registro fra tre mesi da decorrere dal giorno della loro pubblicazione. — I testamenti si avranno come pubblicati: — 1. *l'olografo*, allorchè l'autorità giudiziaria avrà destinato il notaio per conservarlo; — 2. *il mistico*, quando ne sarà stata fatta l'apertura avanti l'autorità delegata dalla legge; — 3. quello per *atto pubblico*, allorchè il suo autore ha cessato di vivere.

49. Tutti i termini di sopra indicati decorreranno dalla data degli atti. Ciò nondimeno per le aggiudicazioni e stipulazioni celebrate innanzi alle autorità amministrative, qualora esse abbiano bisogno di approvazione superiore, il termine decorrerà dal giorno in cui sarà giunto l'avviso della medesima, e sarà a tal uopo fatta menzione nell'atto, del giorno in cui l'approvazione sia giunta.

50. Tutti i termini di sopra fissati s'intendono abbreviati, allorchè si voglia fare uso in giudizio, o fuori, degli atti soggetti alla formalità del registro.

51. — 1. Il giorno della data dell'atto non sarà mai computato nel calcolo de' termini di rigore. — 2. Il termine comincerà a decorrere dal primo giorno immediatamente seguente al di di doppio precetto. — 3. Se l'ultimo giorno in cui spira la dilazione sia di doppio precetto, il termine sarà prolungato fino al primo giorno seguente che non sarà tale.

52. I notai che non avranno fatto registrare gli atti da loro stipulati dentro i termini stabiliti, pagheranno ducati dodici, once quattro siciliane, a titolo di ammenda per ogni contravvenzione. — Saranno inoltre tenuti al pagamento dei diritti, salva la loro azione contro alle parti per la restituzione solamente de' dritti medesimi.

53. L'ammenda contro un usciere, o altro uffiziale che ha facoltà di far citazione o processi verbali, per ogni citazione o processo verbale non presentato al registro nel tempo stabilito, è di ducati sei, once due siciliane; ed in oltre di una somma eguale al diritto dell'atto non registrato.

54. I cancellieri che non avranno registrato nel termine stabilito gli atti pe' quali è prescritta questa formalità, ed i segretarii delle amministrazioni pubbliche e comunali per gli atti, di cui il registro è a loro carico, pagheranno ducati dodici, once quattro siciliane, a titolo di ammenda per ogni contravvenzione,

oltre al dritto di registro: per lo rimborso, di quest'ultimo solamente avranno azione contro le parti.

55. I testamenti de' quali è menzione nell' articolo 48, non registrati nel termine stabilito, saranno soggetti al doppio dritto.

56. — 1. I notai dovranno far registrare i loro atti nell' ufficio del circondario, ove essi terrano il loro studio. — 2. Gli uscieri, e tutti gli altri, che hanno facoltà di fare intimazioni, processi verbali, o rapporti, faranno registrare gli atti che han fatti dentro il loro circondario, nell' ufficio di registratura stabilito per le Corti, pe' tribunali, e per le giustizie di circondario, cui sono rispettivamente incaricati, e gli atti stipulati fuori del loro circondario, nell' ufficio del luogo in cui avranno strumentato. — 3. I cancellieri, ed i segretarii delle amministrazioni pubbliche, o comunali, e tutti gli altri funzionarii pubblici faranno registrare i loro atti nell' ufficio del circondario dove essi esercitano le loro funzioni.

Con ministeriale del 18 maggio 1836 fu ritenuto, non doversi sottoporre alla formalità del registro un atto notarile rimasto imperfetto, che quando se ne richiegga copia.

Per decreto del 29 giugno 1826 gli uscieri possono registrare i loro atti, o all' ufficio della loro residenza, o a quello del luogo in cui gli hanno fatti.

Col decreto del 22 maggio 1832 si provvede alla registrazione delle scritture private, nel rapporto della pertinenza dei contraenti al di qua, o al di là del Faro.

57. I provvedimenti de' Consigli d' Intendenza, le sentenze, e le decisioni emanate da' tribunali e dalle Corti residenti in Napoli ed in Palermo, del pari che gli atti delle cancellerie rispettive, saranno registrati presso i ricevitori particolarmente incaricati di questa incombenza.

58. Le sentenze degli arbitri saranno registrate nell' ufficio stabilito presso il tribunale, o gran Corte cui compete l' omologazione delle medesime, sia che vengano o no omologate.

59. Gli atti sotto firma privata o stipulati in paese estero, potranno essere registrati in tutti gli uffizii indistintamente.

60. Sono soggetti al dritto — 1. di grana cinque, grana dieci siciliane, gli atti d' intimazione, e grana dieci, tari uno siciliani, i processi verbali per le giustizie di circondario; — 2. di grana dieci, tari uno siciliano, gli atti d' intimazione; e di grana venti, tari due siciliani, i processi verbali pe' tribunali civili, e di commercio, dei Consigli d' Intendenza, e per gli arbitri; — 3. di grana venti, tari due siciliani, gli atti d' intimazione, e di grana 40, tari quattro siciliani, i processi verbali per le Gran Corti civili, per le Gran Corti dei conti e per le Corti supreme di giustizia.

61. L' atto d' intimazione sarà soggetto ad un solo dritto, anche quando comprenda più persone intimanti, o intimale. Il dritto

d' intimazione sarà quello fissato di sopra per le intimazioni, o che sieno fatte alle parti o ai patrocinatori.

62. Sono soggetti al dritto — 1. di grana dieci, tari uno siciliano, gli atti dei cancellieri delle giustizie di circondario; — 2. di grana venti tari due siciliani, quelli dei cancellieri dei tribunali civili, e di commercio, e dei cancellieri assunti negli arbitramenti; — 3. di grana quaranta, tari quattro siciliani, quelli de' cancellieri delle Gran Corti civili — 4 di grana sessanta, tari sei siciliani, gli atti de' cancellieri delle Gran Corti dei conti, e delle Corti supreme di giustizia.

63. Sono soggetti al dritto — 1. di grana dieci, un tari siciliano, le sentenze interlocutorie e preparatorie de' giudici di circondario; — 2. di grana venti, tari due siciliani, le sentenze definitive degli stessi giudici; — 3. di grana trenta, tari tre siciliani, le sentenze interlocutorie o preparatorie degli arbitri, e dei tribunali civili e di commercio, le ordinanze ed i verbali dei presidenti, e de' giudici di essi; 4. di grana sessanta, tari sei siciliani, le sentenze definitive di detti tribunali e degli arbitri, — 5. di grana sessanta, tari sei siciliani, le decisioni interlocutorie e preparatorie delle Gran Corti civili, e le ordinanze, ed i verbali de' presidenti e de' giudici di esse; — 6. di ducato uno e grana venti, tari dodici siciliani, le decisioni definitive delle stesse Gran Corti. — 7. di ducati quattro, oncia una e tari dieci siciliani, le decisioni rese dalle Corti supreme di giustizia.

64. Laddove nelle sentenze e nelle decisioni, una parte di esse sia preparatoria o interlocutoria, ed un' altra definitiva, sarà esatto il solo dritto sulla parte definitiva. Sarà egualmente percepito un solo dritto sopra ciascuna sentenza o decisione, ancorchè vi sieno contenute più disposizioni, tanto interlocutorie e preparatorie, quanto definitive.

65. Sono soggetti al dritto — 1. di grana sessanta, tari sei siciliani, i provvedimenti interlocutori, o preparatori dei consigli d' intendenza; — 2. di ducato uno e grana venti, tari dodici siciliani, quelli definitivi; — 3. di ducati due e grana quaranta, tari ventiquattro siciliani, ogni atto e provvedimento interlocutorio delle Gran Corti dei conti; — 4. di ducati quattro e grana ottanta, oncia una e tari diciotto siciliani, ogni provvedimento definitivo delle stesse Gran Corti. — Le disposizioni dell' articolo 64 relative alle sentenze e decisioni de' giudici del contenzioso giudiziario, sono comuni a' provvedimenti dei giudici del contenzioso amministrativo.

66. Sono soggetti al dritto — 1. di grana ottanta, tari otto siciliani, tutti gli atti stipulati da' notai, e quelli formati innanzi alle autorità amministrative, a' segretarii, o cancellieri delle amministrazioni pubbliche, o comunali, ove i suddetti pubblici ufficiali ne conservano le minute; — 2. di grana venti, tari due sicilia-

ni, tutti gli atti che i notai, ed altri uffiziali pubblici rilasciano alle parti in brevetto, o sia che non ne conservano l'originale; — 3 di grana dieci siciliane le apoclie *de recepto* usate ne' nostri domini al di là del Faro.

67. Sono soggetti al dritto — 1. di grana venti, tarì due siciliani, tutte le spedizioni, copie, estratti, o certificati di atti civili pubblici, giudiziari o estragiudiziali i di cui originali si conservano dagli uffiziali pubblici che debbono rilasciarli; — 2 di grana venti, tarì due siciliani, le copie e gli estratti di qualunque decisione, le sedi di perquisizione, ed ogni altra copia, estratto, o certificato di scrittura, o documento rilasciato da giudicati di circondario, da quelli d'istruzioni, dalle Gran Corti criminali, e dalle Supreme Corti di giustizia, in materia penale, a richiesta delle parti; — 3. di grana cinque, grana dieci siciliane, le spedizioni, le copie, gli estratti, ed i certificati delle giustizie di circondario.

68. Per dritti di registro dovuti, e non percepiti, o percepiti in somma minore di quella che era dovuta, come anche per la esazione delle multe, l'Amministrazione del registro avrà l'azione di ripetere dalle parti il non esatto. Le parti avranno anch'esse il dritto di ripetere dall'Amministrazione il di più pagato.

69. Sarà prescritta ogni azione a favore sì dell'Amministrazione, che delle parti, allora quando saranno trascorsi due anni a contare dal giorno della registrata. — Non vi sarà luogo a prescrizione alcuna, se si tratti di atti non registrati.

70. La prescrizione suddetta rimarrà interrotta per effetto delle domande notificate, e registrate prima di spirarne il termine. — L'interruzione però di un anno nelle procedure incominciate a decorrere dalla data della notifica della domanda de' dritti, o della restituzione di essi, avrà effetto di estinguere ogni azione, ancorchè il primo termine della prescrizione non fosse spirato.

71. Lo scioglimento de' dubbii che potranno elevarsi relativamente alla percezione de' dritti, e delle multe prima dell'introduzione dell'istanza, appartiene all'Amministrazione del registro.

72. Il primo atto di procedura per lo riempimento de' dritti del registro, e per lo pagamento delle multe pronunziate dalla presente legge, sarà un ordine del ricevitore *visato* dal giudice del circondario, ove sta l'uffizio. Qualunque opposizione da farsi avrà soltanto l'effetto devolutivo, e non sospensivo.

73. — 1. Le controversie relative alla percezione dei dritti di registro e delle multe sono di competenza dei Consigli d'intendenza. A qualunque altra autorità è proibito di prendervi parte. — 2. L'istruzione del processo si farà per semplici memorie rispettivamente notificate, e la decisione dovrà essere resa dentro due mesi dall'introduzione della istanza. La parte che succum-

berà, non dovrà pagare altre spese, che quelle della carta bollata ne' nostri domini di quà del Faro, e quelle delle intimazioni. — 3. In quanto a' rimanenti atti saranno seguite le regole di procedura sanzionate colle leggi, e coi decreti e regolamenti relativi a' giudizii del contenzioso amministrativo. — 4. Avverso le decisioni de' Consigli d' intendenza vi sarà l'appello devolutivo presso le Gran Corti de' conti.

74. Nel comune di ogni provincia o valle ove risiede il tribunale civile, vi sarà un ufficio di conservazione delle ipoteche, e trascrizioni, dipendente dall' Amministrazione del registro, ed esercitato da un conservatore.

I decreti del 4 dicembre 1823 e 10 agosto 1824, determinano il modo come seguir debbe la rettificazione degli errori incorsi su i registri delle conservazioni ipotecarie.

75. Qualora la direzione del registro si troverà fissata nella stessa residenza, la conservazione delle ipoteche e trascrizioni sarà tenuta nello stesso locale, quando le circostanze lo permettessero.

76. — 1. Sarà riscosso in beneficio della tesoreria generale un dritto sopra le iscrizioni ipotecarie de' crediti e le loro radiazioni, del pari che sopra la trascrizione degli atti che importino, o movimenti di proprietà di beni immobili, o pignoramenti giudiziarii. — 2. Le frazioni di ducati venti, once sei e tari venti siciliani, risultanti dalla liquidazione delle somme, e de' valori su di cui la percezione del dritto dee farsi, saranno considerate eguali a ducati venti, once sei e tari venti siciliani; e per le frazioni di grana cinque, grana dieci siciliane. — 4. All' infuori di alcune eccezioni d'infirmità nella presente legge, per regola costante, i diritti ed i salarii dovuti per le formalità delle iscrizioni e delle radiazioni ipotecarie, e delle trascrizioni saranno pagati da' richiedenti prima che la iscrizione, la radiazione, o la trascrizione sia fatta. I conservatori ne faranno quietanza in piè degli atti che rilasceranno, scrivendone la somma per esteso.

77. I conservatori delle ipoteche sono incaricati — 1. della esecuzione delle formalità prescritte per la conservazione e radiazione delle ipoteche, e per la trascrizione nel caso di movimenti, o pignoramenti delle proprietà dei beni immobili; — 2. della percezione de' dritti dovuti alla tesoreria generale per ciascuna di tali formalità.

78. Prima di entrare in funzioni, ciascun conservatore o preposto all' ufficio della conservazione delle ipoteche e delle trascrizioni, farà registrare la sua commessione nella cancelleria del tribunale civile presso il quale risiederà, e vi presenterà il giuramento dalla legge richiesto.

79. — 1. Tra' i termine di un mese a contare dal dì che avrà fatto registrare la sua commessione, ciascun conservatore, oltre alla cauzione da prestare per la sicurezza della percezione in fac-

cia della tesoreria generale a' termini di ciò che sarà disposto nella organizzazione dell' Amministrazione del registro , ne darà un'altra o in beni immobili o in iscrizioni sul Gran Libro del debito pubblico, se si tratti di conservatori ne' nostri domini al di là del Faro, ed esclusivamente in iscrizioni sul Gran Libro, se si tratti di conservatori ne' nostri domini al di qua del Faro. Si per gli uni che per gli altri , la cauzione sarà regolata in ragione di ducati duemilacinquecento, once ottocento trentatre e tari dieci siciliani , per ogni cinquantamila anime abitanti nella rispettiva provincia o valle. Il *maximum* della cauzione sarà di ducati dodicimila , pari ad once quattromila , quando anche il numero delle anime oltrepassasse la proporzione detta di sopra — 2. Nel calcolo delle anime il numero minore di cinquantamila sarà considerato uguale a cinquantamila. — 3. Le cauzioni saranno esaminate dal tribunale civile del luogo ove i beni sono siti , in contraddizione del ministero pubblico. — 4. Il valor capitale degl' immobili che si danno in cauzione , sarà determinato colla norma prescritta nell' articolo 2039 delle *leggi civili* — 5. Il valor capitale delle iscrizioni sarà stabilito in ragione centenaria di ogni cinque ducati , oncia una e tari venti siciliani di rendita, conformemente al prescritto del nostro decreto de' 20 luglio 1818. — 6. Tra lo stesso termine il conservatore depositerà pure nella cancelleria del tribunale civile del luogo del suo domicilio una copia legale dell' atto dell' ammissione della sua cauzione , ed inoltre , se la cauzione sia in beni stabili , dovrà esibire ancora un nuovo certificato delle iscrizioni prese su' beni dati in cauzione medesima. Il confronto di questo certificato con quello precedentemente esibito farà conoscere , se nell' intervallo corso tra la data del primo certificato , e quello della iscrizione per la cauzione si fossero prese iscrizioni. — 7. Non vi sarà luogo al deposito della suddetta copia , ma soltanto del nuovo certificato di sopra mentovato , se i beni dal conservatore dati in cauzione sieno siti nella provincia , o valle in cui egli è destinato ad esercitare le sue funzioni. L' iscrizione della cauzione seguirà a cura e spese dello stesso conservatore.

80. — 1. La cauzione s' intenderà specialmente ed esclusivamente destinata alla rifazione de' danni che le parti potranno risentire per gli errori , e per le omissioni per le quali il conservatore dee rispondere per legge. — 2. Questa cauzione rimarrà ferma , ed in vigore non solo per tutto il tempo in cui dureranno le funzioni del conservatore , ma per altri dieci anni ancora , dopo che ne sarà cessato l' esercizio per morte , per rinunzia , o per dimissione. Trascorso questo termine , e non trovandosi dedotta alcun' azione contro di lui , i beni dati in cauzione saranno scolti da ogni legato.

81. Il conservatore che cambierà residenza , e passerà da un ufficio all' altro , non sarà tenuto a dare altra cauzione. La pri-

ma da lui data servirà anche pel nuovo ufficio, salvo un supplemento alla medesima, se mai sarà dovuto in riguardo del maggior numero della popolazione.

82. I conservatori per le azioni a cui dovranno rispondere, avranno il domicilio legale nell'ufficio delle loro funzioni. Questo domicilio è di dritto, e durerà quanto dura la loro responsabilità.

85. — 1. Nel caso di assenza, o d'impedimento del conservatore, o di un preposto agli uffizii, lo supplirà il verificatore, o l'ispettore del registro della provincia o valle; ed in assenza di costoro, il soprannumero più antico dell'ufficio. Il conservatore, o il preposto non di meno rimarranno garanti della loro gestione; salvo il regresso contro coloro, che l'avranno rimpiazzato. — 2. La stessa disposizione avrà luogo nel caso che l'ufficio vaccherà per morte, o per destituzione: ben inteso che in ciascuno di questi due casi gli esercenti provvisori saranno essi direttamente responsabili della loro gestione: sarà però provveduto immediatamente il posto vacante. — 3. In caso di dimissione volontaria, il conservatore non potrà lasciare le sue funzioni prima che non sia installato il successore, sotto pena di rispondere di tutti i danni ed interessi ai quali potrebbero dar luogo l'abbandono dell'ufficio, e senza che possa opporre alcuna eccezione.

84. I conservatori ne' giorni di doppio precetto non potranno tenere i loro uffizii in attività, nè rivestire di formalità qualunque atto.

85. I conservatori non potranno, sotto pena della multa comminata dall'articolo 26, rilasciare alle parti alcun *borderò* o sia notamento d'iscrizione, attestato di radiazione d'iscrizione, o certificato qualunque, anche per duplicato, se prima ciascuno di essi non sia registrato all'ufficio corrispondente, ed indovinato dal direttore della provincia o valle, o da colui che ne fa le veci a' termini dell'articolo 14. Il riscontro che dovrà dal conservatore darsi alle parti, a' termini dell'articolo 2101 delle leggi civili, non sarà assoggettato a tale adempimento.

86. — 1. I seguenti registri destinati a ricevere gli atti degli uffizii saranno in carta bollata: — Quello del deposito dei titoli: quello delle iscrizioni e cancellazioni di esse: quello delle trascrizioni di passaggio di beni immobili: quello delle trascrizioni di pignoramenti — I conservatori ne' nostri domini di quà del Faro se ne provvederanno a loro spese; salvo il rimborso dalle parti in proporzione della carta occupata ne' loro registri. — Quei nei Nostri domini al di là del Faro ne saranno provveduti gratuitamente dalla Direzione generale del registro e del bollo residente in Napoli; quindi non sarà loro dovuto alcun rimborso dalle parti. — A cura degli stessi conservatori saranno numerati e cifrati i registri suddetti in ciascun foglio dal presidente, o

da un giudice del tribunale civile, nella di cui giurisdizione è stabilito l'uffizio. — Questa formalità sarà adempita fra tre giorni dalla presentazione del registro, e senza spese. — 3. In ciascun atto sarà apposta la data del giorno corrente, e tutti gli atti saranno scritti gli uni dopo gli altri senza lacune, rasure, abbreviature, o interlinee, e giorno per giorno. — 4. Saranno numerati secondo il luogo che occupano ne' registri, e saranno cifrati dal conservatore.

87. — 1. Oltre de' registri prescritti nelle *Leggi civili*, i conservatori residenti negli uni, e negli altri Nostri domini ne terranno un altro in carta libera, nel quale noteranno per estratto le iscrizioni, e le cancellazioni, le trascrizioni, ed ogni altro occorrente. — 2. Tale notamento si farà sotto il nome di ciascun gravato, e sotto quello di ciascun venditore, o acquirente. — 3. Questo registro inoltre indicherà ogni atto che sarà stato notato, ed il numero, sotto del quale sarà stato descritto. — 4. Un tale repertorio avrà un tavola alfabetica.

88. I conservatori avranno ancora un'altra tavola alfabetica, nella quale saranno riportati tutti i nomi de' creditori, in favore de' quali le iscrizioni saranno state prese.

89. I conservatori debbono rilasciare i certificati delle diverse formalità prese ne' loro registri nel seguente modo. — 1. Se la parte domandi lo stato generale di tutte le iscrizioni ipotecarie esistenti a carico di un proprietario, il conservatore deve darlo, senza ometterne alcuna o speciale o generale, sia che la ipoteca derivi o da convenzione, o da giudicati, o da disposizioni della legge. — 2. Se la parte dimandi di sapere se sopra un fondo determinato vi sia iscrizione, il conservatore dovrà limitare il certificato a tal fondo; e dovrà dichiarare dettagliatamente quali sieno le ipoteche o speciali o generali, sieno convenzionali, sieno legali, sieno giudiziali gravitanti sul fondo. — 3. I conservatori saranno nel dovere di rilasciare alle parti richiedenti l'estratto particolare, o sia la copia dell'articolo delle iscrizioni prese su registri ad istanza di uno, o più creditori, e delle radiazioni o riduzioni di esse, se ne fossero seguite, conformemente alla domanda. In ciascnno di questi casi i conservatori non potranno pretendere, che un tale estratto debba contenere l'intero stato delle iscrizioni prese a carico di uno stesso debitore. In conseguenza della disposizione dell'articolo 88 i conservatori dovranno anche rilasciare i certificati di uno o più crediti iscritti a favore della persona, per la quale si fa la richiesta. — 5. Il certificato di trascrizione dovrà rilasciarsi unicamente a chi lo domanda, e per quelli fondi pe' quali è domandato.

90. I conservatori delle ipoteche godranno degli emolumenti determinati qui appresso: — 1. per ogni ricognizione di deposito di atti o notamenti, qualunque sia il numero degli atti depositati, grana cinque, grana dieci siciliane; — 2. per le iscrizio-

ni di ogni dritto d'ipoteca o privilegio, qualunque sia il numero de' creditori, purchè solidarii, quando la formalità è richiesta dallo stesso notamento, grana venti, tari due siciliani; — 3. per ogni iscrizione fatta di uffizio dal conservatore, a' termini dell'articolo 1994 delle *Leggi civili*, in virtù di un atto traslativo di proprietà di beni immobili sottomesso alla trascrizione, grana venti, tari due siciliani; — 4. per ogni dichiarazione, sia di cau-giamento di domicilio, sia di surroga, sia dell'uno e dell'altro oggetto, in forza di uno stesso atto, grana dieci un tari siciliano; — 5. per ogni radiazione o riduzione d'iscrizione ed anche per radiazione fatta di uffizio in virtù delle disposizioni sulla procedura ne' giudizii civili, grana venti, tari due siciliani; — 6. per ogni estratto d'iscrizione o certificato di non esistere alcuna, grana venti, tari due siciliani; — 7. nelle trascrizioni degli atti di movimento di proprietà di beni immobili, e di processi verbali di pignoramento, per ogni pagina di due facciate, ed ogni facciata di venticinque linee, grana 20, tari 2 siciliani: il numero delle pagine, delle linee, e delle sillabe sarà contato sulle carte, che le parti richiedenti presenteranno al conservatore; — 8. per ogni certificato di non trascrizione di atto di passaggio, grana venti, tari due siciliani; — 9. per copia collazionata degli atti depositati, o trascritti nelle conservazioni delle ipoteche, per ogni pagina di due facciate, ognuna di venticinque linee, e di diciotto sillabe a linea, grana quindici, tari uno e grana dieci siciliani; — 10. per ogni duplicato di quietanza, grana cinque, grana dieci siciliani; — 11. per gli atti che provano il rifiuto del conservatore di trascrivere nel caso di pignoramento, o esecuzione precedente d'immobili, grana venti, tari due siciliani; — 12. per radiazione di un atto di pignoramento, o di esecuzione d'immobili, grana venti, tari due siciliani.

91. Il dritto d'iscrizione de' crediti ipotecarii sarà di grana venti, tari due siciliani, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliani, da esigersi sopra la somma, per cui essa è presa.

92. Il dritto della radiazione, o riduzione delle iscrizioni sarà di grana dieci, tari uno siciliano, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliani, da esigersi sopra le somme per le quali l'iscrizione sarà cancellata o ridotta.

93. Sarà pagato un solo dritto d'iscrizione, o di radiazione d'iscrizione, qualunque sia il numero de' creditori, e quello de' debitori, allorchè la iscrizione è una sola.

94. Se vi è luogo ad iscrizione, o a radiazione d'iscrizione di un medesimo credito in più uffizii, il dritto sarà interamente pagato sul primo. Per ciascuna delle altre iscrizioni, o radiazioni non sarà pagato, che il semplice salario del conservatore, dopo l'esibizione della ricevuta che provi l'intero pagamento del dritto pagato nella prima conservazione. Il conservatore del primo ufi-

zio sarà tenuto di consegnare a colui che pagherà il dritto, oltre della ricevuta in pledi della nota d'iscrizione, o dell' attestato di radiazione, tanti duplicati della medesima ricevuta, quanti gliene saranno richiesti.

93. L' iscrizione da prendersi a nome dello Stato sarà fatta a credito dei dritti d' ipoteche, e de' salarii del conservatore. La stessa disposizione avrà luogo se si tratti d' iscrizione da prendersi in virtù delle ipoteche legali, conformemente agli articoli 2007, e 2049 delle *Leggi civili*.

96. Ogni volta che l' iscrizione seguirà a credito, il conservatore sarà tenuto. — 1. di enunciare tanto su' registri, quanto nella nota da rimettere al richiedente, che i dritti, ed il salario sono dovuti; — 2. di sollecitare la riscossione da' debitori tra venti giorni dalla data della iscrizione, secondo le forme stabilite pel ricupero de' dritti di registro.

97. L' iscrizione fatta di uffizio, in conformità dell' articolo 1994 delle *Leggi civili*, sarà senza pagamento di altri dritti, fuorchè del salario al conservatore.

98. — 1. Ogni iscrizione indefinita che ha per oggetto la conservazione di un dritto eventuale senza credito esistente, sarà soggetta al dritto fisso di ducato uno, tari dieci siciliani. — Per la radiazione di tale iscrizione si pagheranno pure per dritto fisso grana cinquanta, tari cinque siciliani. — 2. Se si voglia conservare per mezzo della iscrizione la promessa della evizione stipulata in un contratto di compra e vendita dell' immobile non trascritto, in vece del dritto d' iscrizione, sarà esatto quello della trascrizione.

99. Non saranno pagate che grana cinquanta, tari cinque siciliani, oltre il salario del conservatore, dal creditore il quale, nel caso specificato nell' articolo 2017 delle *Leggi civili*, otterrà un supplimento d' ipoteca, e ne richiederà una iscrizione.

100. Il decennio prescritto dall' articolo 2048 delle *Leggi civili* per la rinnovazione delle iscrizioni si computa unicamente dalla data in cui le iscrizioni furono prese. Ciò s' intende tanto se si tratti d' ipoteca anteriore alla legge del nuovo regime ipotecario de' 3 di gennaio 1801, quanto se si tratti d' iscrizione presa per effetto del R. al decreto degli 11 di ottobre 1813 pe' Nostri domini di quà del Faro, e delle disposizioni che saremo per dare in conformità della riserva fatta nelle disposizioni generali della presente legge pe' nostri domini al di là del Faro.

101. La rinnovazione delle iscrizioni sarà fatta a cura, e diligenza di coloro ai quali interessa la conservazione dei privilegi e delle ipoteche, e la di loro pubblicità. — Questa disposizione riguarda ancora la rinnovazione delle iscrizioni in origine prese di uffizio da' conservatori ne' casi preveduti dalla legge; e quindi la rinnovazione di esse resta egualmente a cura, e diligenza de' creditori privilegiati.

102. Per lo Stato, pe' comuni, e pe' pubblici stabilimenti la rinnovazione sarà fatta rispettivamente a cura dei preposti delle diverse amministrazioni dello Stato, de' sindaci, e degli amministratori sotto la cui amministrazione scade il decennio, e sotto la sorveglianza dell' Intendente, e de' capi delle rispettive amministrazioni per quelle dello Stato.

103. Coloro a di cui cura debbono essere rinnovate le iscrizioni in favore dello Stato, dei comuni, e de' pubblici stabilimenti, dovranno eseguirlo sotto la loro responsabilità personale, e sotto pena di tutti i danni ed interessi, che potranno risultare per la non seguita rinnovazione.

104. Le iscrizioni per le cauzioni date da' conservatori delle ipoteche saranno rinnovate a cura di que' conservatori che si troveranno in esercizio allorchè scade il decennio, tanto se si tratti di quelle date da essi, quanto se si tratti di quelle date da' loro antecessori: e ciò sotto la responsabilità e pene determinate dall' articolo precedente. Ed oltre a ciò, dove si tratti di rinnovare le iscrizioni sopra i beni da essi medesimi offerti in cauzione, saranno considerati colpevoli di stellionato. — Ciò però non ostante, i procuratori regi de' tribunali civili, ed il Direttore generale del registro avranno particolar cura sotto la loro responsabilità, di prenderne conto a tempo opportuno, per conoscere se i conservatori abbiano effettuato le suddette rinnovazioni.

105. Il richiedente, in conformità del disposto nell' articolo 2042 delle *Leggi civili*, presenterà due note scritte sopra carta bollata ne' nostri domini al di quà del Faro, e sopra carta libera ne' nostri domini al di là del Faro. Queste note dovranno indispensabilmente contenere tutto ciò che trovasi prescritto nel rammentato articolo 2042 — Se ne eccettua la rinnovazione della iscrizione per virtù d' ipoteca generale, stabilita nel tempo in cui le leggi la permettevano. In questo caso la indicazione della specie, e della situazione degli immobili, sopra de' quali si vuol conservare il privilegio o l' ipoteca, potrà essere tralasciata; come pure la esibizione del titolo originario dal quale dipende il privilegio o la ipoteca, sia generale o speciale, non sarà necessaria.

106. I dritti delle iscrizioni da rinnovarsi sono fissati come siegue: — 1. di grana due e mezzo, grana cinque siciliane, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliane, per quelle riguardanti crediti anteriori al di primo di gennaio 1819 pe' nostri domini al quà del Faro, e per le iscrizioni riguardanti crediti anteriori al di primo di settembre 1819, pe' nostri domini al di là del Faro; — 2. di grana cinque, grana dieci siciliane, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliani, per quelle prese per crediti posteriori alle due epoche suddette; — 3 di grana venticinque, tari due e grana dieci siciliane, dritto fisso per le rinnovazioni di ogni iscrizione eventuale, siano o no determinata la somma, laddove abbiano origine da titoli anteriori alle

medesime epoche rispettivamente del primo di gennaio 1809, e primo di settembre 1820; — 4. di grana cinquanta, tari cinque siciliani, dritto fisso per le rinnovazioni di simili ipoteche, che derivano da titoli posteriori alle dinotate epoche rispettivamente.

107. I conservatori per ciascuna iscrizione rinnovata godranno della indennità medesima fissata da' numeri 1 e 2 dell' articolo 90 della presente Legge.

107. Il dritto di trascrizione degli atti riguardanti i movimenti di proprietà immobiliare, sarà di grana cinquanta, tari cinque siciliani per ogni cento ducati sul ventuplo della rendita imponibile apparente da' catasti pe' domini di quà del Faro. La base della calcolazione sarà da noi fissata con altro nostro decreto pe' nostri domini di là del Faro.

109. Se lo stesso atto dà luogo a trascrizioni in più uffizii, il dritto sarà pagato nella stessa guisa, che è stato prescritto di sopra all' articolo 94 per le iscrizioni.

110. Il dritto da esigersi a vantaggio della tesoreria generale per la trascrizione ordinata dall' articolo 863 delle *Leggi civili*, è ridotto relativamente ai pubblici stabilimenti de' poveri, ed agli ospedali, al dritto fisso di tre carlini, tari tre siciliani, senza pregiudizio de' dritti dovuti al conservatore.

111. Non sarà esatto che un dritto fisso di grana cinquanta, tari cinque siciliani, per la trascrizione di ogni processo verbale di pignoramento, o di esecuzione d' immobili da farsi a' termini delle *Leggi della procedura nei giudizi civili*.

Per la radiazione di un tal pignoramento, o esecuzione sarà percepito il dritto medesimo.

112. Le disposizioni contenute nel capitolo X del titolo I della presente legge sono comuni alle controversie che potranno elevarsi circa la quantità de' dritti o de' salarii percepiti da' conservatori, o sia sul più o meno pagato dalle parti, che dà luogo a supplementi da ripetersi dall'Amministrazione del registro, o a restituzioni reclamate dalle parti stesse.

113. Tutte le altre quistioni che potranno insorgere intorno alle formalità adempite o omesse da' conservatori ne' loro registri, ed agli effetti che ne risultano, saranno di competenza del tribunale civile della provincia o valle, cui appartiene l' uffizio della conservazione de' privilegi e delle ipoteche.

114. Le disposizioni contenute nell' articolo 69 della presente Legge circa la prescrizione, son dichiarate comuni alle azioni dell' Amministrazione, e delle parti pel meno o più esatto nel prendersi le formalità, presso gli uffizii delle conservazioni delle ipoteche. — Il termine di due anni ivi stabilito, comincerà a decorrere dal giorno in cui sarà eseguita la formalità, che ha dato luogo alla percezione del dritto.

Col decreto del 30 dicembre 1819 fu disposto doversi trascrive

re a carico dei compratori i contratti di vendita d'immobili fatta dalla cassa di ammortizzazione.

Il decreto del 21 giugno 1819 provvede alla trascrizione o registrazione di atti anteriori alla legge sul registro.

Con decreto del 10 gennaio 1830 fu determinato potersi rilasciare dai conservatori d'ipoteche i certificati d'iscrizione a carico di alcuno, per un determinato periodo di tempo.

Per circolare del 7 maggio 1825 fu risoluto che nel caso di dispersione del bollettino di deposito di titoli, iscrizioni o trascrizioni, i conservatori per effettuare la restituzione di cotesti titoli, potessero riscuotere dall'interessato il ricevo in forma legale.

Il decreto del 5 maggio 1829 determina il tempo utile per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

Il decreto degli 8 novembre 1835 riguarda la rinnovazione delle iscrizioni d'ipoteche legali per le mogli, minori, ed interdetti, da eseguirsi dai conservatori d'ipoteche.

Con ministeriale del 30 ottobre 1833 fu ritenuto che seguito il cangiamento di domicilio, la iscrizione è bipartita: ciascun creditore vi ha dritto nella estensione del suo credito, e per questo va praticato quello che avverrebbe, se la iscrizione fosse rimasta al suo primo intestatario.

Col rescritto del 26 novembre 1834 fu provveduto al metodo da tenersi per le iscrizioni da prendersi, o da rinnovarsi alla base dei ruoli in collettiva delle corporazioni ecclesiastiche.

SEZIONE II.

Legge su la carta bollata del 2 gennaio 1820.

1. Nel dì primo del mese di marzo di questo corrente anno, cesseranno dall'aver vigore la legge de' 30 di gennaio 1817, ed ogni altro decreto, o regolamento pubblicato ne' nostri dominii al di quà del Faro, relativamente a' dritti di bollo, ed alla carta bollata. — 2. A contare dallo stesso giorno primo di marzo saranno in vece osservate ne' nostri dominii al di quà, ed al di là del Faro le disposizioni contenute nella presente legge.

2. — 1. Dovranno, per esecuzione di questa legge, essere bollate, prima di essere scritte, tutte le carte da servire agli atti civili, e giudiziarii, e generalmente tutte le scritture, che in qualunque tempo avvenire possono esser prodotte in giudizio. — 2. Debbono essere bollate, dopo scritte, tutte quelle carte, che sebbene non vi fossero soggette di loro origine, si vogliano produrre in giudizio, o depositare presso qualunque ufficiale pubbli-

co. Generalmente ancora debbono prima esser bollate tutte le carte e scritture, che saranno sottomesse al registro, o in forza della legge, o per volontà delle parti.

3. Non vi sono altre eccezioni per l'esenzione del dazio del bollo, che quelle nominativamente espresse nel titolo IV di questa legge.

4. Il dazio del bollo è di due specie. — La prima è del dazio dimensionale, o sia in ragione delle dimensioni della carta di cui si fa uso. — La seconda è del graduale, cioè in ragione delle somme che vi si debbono esprimere. Il dazio graduale è pe'soli effetti di commercio, o di altre obbligazioni, come in seguito sarà ordinato.

5. Si adempie alla formalità del bollo, e se ne paga il dazio ne'tre modi seguenti, secondo i casi indicati nella presente legge: cioè — 1. con servirsi della carta bollata dell'Amministrazione; — 2. coll'applicazione del bollo straordinario alle carte proprie; 3. con supplire al bollo mediante un visto apposto dal ricevitore, controllato dal giudice di circondario, o da altro funzionario.

6. — 1. L'Amministrazione del bollo ne' nostri domini al di quà del Faro sarà unita a quella del registro. — 2. La medesima sarà unita alla Direzione generale de' rami e diritti diversi nei nostri domini al di là del Faro.

7. — 1. La vendita della carta bollata potrà soltanto eseguirsi da' ricevitori del registro, e dai venditori privilegiati dei dritti riservati, o da altre persone direttamente incaricate dall'Amministrazione ne' rispettivi comuni. — 2. Ne' Capoluoghi di circondario la carta sarà venduta esclusivamente da' ricevitori del registro. — 3. Nelle città di Napoli, e di Palermo, nei capoluoghi di provincia, o valli, e nelle residenze de' tribunali, o delle Corti, la carta bollata potrà vendersi tanto dai ricevitori, che da' venditori privilegiati, o da altre persone come sopra. Coloro che vi saranno autorizzati, dovranno sempre prenderla dal ricevitore del loro quartiere in Napoli, ed in Palermo, e da quello della loro residenza delle provincie, o valli. — 4. Ne' luoghi ove non vi sarà ricevitore del registro, i venditori privilegiati, o altri incaricati di vendere la carta bollata, non potranno prenderla, che dal ricevitore del loro circondario.

8. — 1. L'Amministrazione del registro e bollo in Napoli è incaricata di far fabbricare la carta per bollarsi. Vi sarà messo nella pasta un filigrano di figura circolare, che segnerà i tre gigli, e le lettere iniziali del Nostro nome F. I. Ferdinando Primo. — 2. La carta bollata in uso alla pubblicazione della nostra legge de' 20 gennaio 1817, e che si trovasse ancora esistente presso le direzioni, o i ricevitori del registro ne' nostri domini al di quà del Faro, continuerà ad essere venduta fino a che sia consumata. — 3. In Napoli vi sarà un magazzino generale dove la carta sarà

bollata per ispedirsi tanto in Palermo, da dove sarà diramata nelle valli di que' Nostri dominii, quanto nelle provincie al di quà del Faro, onde farsene la distribuzione tra gli uffizii de' ricevitori del registro. — 4. La Direzione generale di Palermo rimborserà alla Tesoreria generale in Napoli il costo della carta, della bollazione, dell' imballaggio e del trasporto.

9. Le denominazioni, e dimensioni della carta sono le seguenti :

DENOMINAZIONE della CARTA DI DIMENSIONE.	LARGHEZZA			ALTEZZA		
	secondo			secondo		
	Le misure di Napoli.			Le misure di Nap.		
	Palm.	Once.	Min.	Palm.	Once.	Min.
Carta grande, foglio intero spiegato.....	4.	6.	4.	4.	1.	3.
Carta grande mezzana. <i>idem</i>	4.	4.	2.	»	11.	3.
Carta piccola mezzo foglio...	»	11.	2.	»	8.	3.

La carta graduale è uguale alla metà del mezzo foglio della carta piccola piegato a lungo. — L' impronta de' bolli gradualì sarà marcato ancora su di una carta di un sesto uguale a quello della carta mezzana.

10. I bolli sono quattordici: tre di bollo dimensionale, ed undici pel graduale. — Il valore del dazio sarà scritto pei dimensionali sul bollo nero, e nel bollo a secco verranno marcati, oltre i gigli, gli emblemi del Nostro regno delle Due Sicilie. — Pe' gradualì, nel bollo nero saranno indicate le somme, ed i valori pe' quali la carta si dee usare, e nel bollo a secco al di sotto delle Nostre reali armi, sarà segnato l' importo del dazio. — Il bollo graduale da applicarsi al foglio uguale alla dimensione della carta mezzana, in vece di esser nero, sarà colorito in rosso.

11. — 1. Il bollo straordinario sarà a secco portante similmente le Nostre reali armi, ed il prezzo. Le carte su cui s' imprime saranno inoltre marcate colle seguenti parole stampigliate: *da bollarsi straordinariamente.* — 2. Il bollo straordinario sarà impresso alle carte, che ne sono suscettive in questa parte de' No-

stri domini soltanto in Napoli, ed in quei al di là del Faro in Palermo, presso le rispettive direzioni generali.

12. I bolli della carta dell'Amministrazione saranno applicati alla sommità della parte sinistra del foglio, del mezzo foglio, e del foglietto. Il bollo straordinario sarà impresso alla sommità del margine, del foglio, e la stampiglia sarà messa alla sinistra.

13. — Il visto per tener luogo di bollo, sarà scritto sulle carte che possono ottenerlo, siccome appresso sarà dichiarato, da qualunque ricevitore del registro, il quale nel visto esprimerà il dazio pel quale la carta è vistata, e l'importo della multa, se vi è luogo ad esigerla. — 2. In Napoli, ed in Palermo vi sarà una sola officina del visto per bollo, che sarà la stessa di quella incaricata del bollo straordinario.

14. La formalità del visto si avrà come non adempita, e le parti cadranno in contravvenzione, laddove la carta vistata dal ricevitore non sia vidimata a sua cura. — 1. In Napoli ed in Palermo nelle rispettive direzioni generali, da coloro che ne verranno incaricati. — 2. Ne' luoghi ove sono stabilite le direzioni de' direttori, o da altri impiegati da destinarsi dal direttore; e pe' domini al di là del Faro, da quelli che ne faranno le veci. — 3. Ne' circondarii de' giudici rispettivi. — Ciascuno de' suddetti funzionarii avrà il suo registro particolare per controllare l'esazione de' dritti pel visto del bollo. — I giudici di circondario ne rimetteranno in fine di ogni mese la copia a' direttori, e ne' domini al di là del Faro a que' funzionarii che ne fanno le veci; ed avranno diritto ad un decimo su tutte le multe che si esigeranno nell'applicazione del visto alle carte in contravvenzione.

15. I dritti del bollo dimensionale sono fissati come segue — foglio intero della carta grande, grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane) — quello della carta mezzana, grana sei (grana dodici siciliane) — mezzo foglio della carta piccola, grana tre (grana sei siciliane.)

16. Il dritto di bollo graduale in ragione delle somme, è di grana dieci (tari uno siciliano) per dugento ducati (once sessantasei e tari venti siciliani) inclusivamente e senza frazione, ed è limitato ad un *maximum*: quindi la carta graduale, che spaccia l'Amministrazione, sarà la seguente per le somme per le quali può usarsi e pel dazio corrispondente: — foglietto, o foglio fino a ducati dugento (once sessantasei e tari 20 siciliani)

		grana		10 (tari 1 sic.)
da 200 a 400	(on. 63 20 ad on. 133 10)	»		20 (tari 2 id.)
da 400 a 600	(on. 133 10 ad on. 200)	»		30 (tari 3 id.)
da 600 a 800	(on. 200 ad on. 266 20)	»		40 (tari 4 id.)
da 800 a 1000	(on. 266 20 ad on. 333 10)	»		50 (tari 5 id.)
da 1000 a 1200	(on. 333 10 ad on. 400)	»		60 (tari 6 id.)
da 1200 a 1400	(on. 400 ad on. 466 20)	»		70 (tari 7 id.)

da 1400 a 1600 (on. 466. 20 ad on. 535. 10) • 80 (tari 8 *id.*)
 da 1600 a 1800 (on. 535. 10 ad on. 600) . . • 90 (tari 9 *id.*)
 da 1800 a 2000 (on. 600 ad on. 666. 20). • 100 (tari 10 *id.*)
 da 2000 fino a qualunque somma os. da on. 666 20 150 (tari 15 *id.*)

17. Il dritto del bollo straordinario è determinato a grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane), qualunque sia la dimensione della carta che si fa bollare.

18. — 1. Il visto per tener luogo di bollo, sia dimensionale, sia graduale, sarà soggetto al dritto a cui danno luogo le carte per le quali la formalità è richiesta, da regolarsi secondo le disposizioni degli articoli 15 e 16; salva l'esazione delle multe, se vi sarà luogo ad esigerle. — 2. È fatta eccezione alla disposizione precedente nel doversi *visare* i riscontri che si rilasciano dagli agenti delle Amministrazioni delle poste, per danari o effetti inviati per mezzo delle di loro officine senza assicurazione. — Tali riscontri saranno *visati* per lo dritto di grana tre (grana sei siciliane), qualunque sia la dimensione della carta in cui sieno scritti.

19. La carta dimensionale di grana tre, grana sei siciliana, sarà impiegata soltanto agli atti di uscieri, alle ricevute de' pagamenti, alle riconoscenze di danaro, o di effetti assicurati che si rilasciano dagli incaricati della Amministrazione delle poste ed a' bollettini di luoghi nelle vetture corriere.

20. — 1. Quella di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane) sarà impiegata per tutte le copie e spedizioni, pe' certificati, gli estratti, o le fedi che si rilasciano da' notai, dagli arbitri, da' cancellieri delle giustizie di circondario, de' tribunali e delle Corti, da' segretarii delle Amministrazioni, e degli stabilimenti pubblici, da' cancellieri comunali, di atti di cui le minute da essi si conservano, e per tutte le copie di carte depositate presso gli uffiziali e funzionarii pubblici, e di carte annesse agli atti suddetti. — 2. Sono compresi in questa disposizione gli estratti delle matrici fondiari e de' catasti, che si rilasciano dagli agenti delle contribuzioni dirette o da' sindaci, o cancellieri comunali, ed i certificati, o *borderò* delle Conservazioni delle ipoteche. — 3. Sono eccettuati dalla disposizione suddetta gli estratti, e le copie delle partite di Banco di Napoli, e delle polizze di *Tavola* in Sicilia, ossia i certificati che si rilasciano dal Banco per attestare il deposito di una somma a credito di un individuo, o corpo morale, ed i certificati rilasciati da persone non rivestite del carattere di pubblici funzionarii, come i medici, i chirurghi, i periti, ed in generalè le persone adette ad una scienza qualunque, professione, arte liberale o meccanica, potendo tali atti rilasciarsi in carta bollata di grana sei (grana dodici siciliane).

21. La carta di grana dodici (tari uno e grana quattro sici-

liane) o di grana sei (grana dodici siciliana) potrà essere impiegata indistintamente per tutti gli altri atti.

22. La carta graduale servirà in ragione delle somme e de' valori per le obbligazioni sotto scrittura privata, nelle quali l'obbligazione è disposizione principale ed unilaterale e non sinallagmatica, alle riconoscenze di depositi presso persone private, pei biglietti all'ordine, o al latore, e per tutti gli effetti di commercio o di negozio, ed in conseguenza per ogni lettera di cambio, prima, seconda, terza, quarta, o duplicata, sia che dette lettere o biglietti all'ordine di effetti commerciabili sieno tratti nel regno, per l'estero nel regno, sia nel commercio interno del regno.

23. Gli ordini di consegna di derrate, qualunque ne sia la quantità, saranno scritti sopra carta graduale di grana cinquanta (lari cinque siciliani).

24. Per le diverse girate che gli effetti negoziabili potranno avere, come per gli adempimenti degli ordini di derrate, non sarà necessario di aggiungere carta bollata al piede de' medesimi qualora non vi rimanesse spazio, ma vi si potrà congiungere, la carta non bollata.

25. Il bollo straordinario potrà essere applicato soltanto alle pergamene, o altre carte di dimensioni diverse da quelle dell'Amministrazione, e di cui i particolari volessero fare uso, e prima di essere scritte.

26. Sono suscettivi del visto per tener luogo di bollo 1. tutti gli atti e carte scritte ne' Nostri domini al di quà del Faro prima del dì 20 aprile 1801, — 2. tutti gli atti scritti ne' Nostri domini al di là del Faro a tutto il mese di febbraio di questo corrente anno; — 3. tutti quelli scritti dalle dette epoche rispettivamente in poi, e che non sono in contravvenzione alle disposizioni delle leggi del bollo, egualmente che i testamenti olografi; — 4. tutti quelli scritti in contravvenzione delle disposizioni delle leggi sul bollo, che in diverse epoche sono state in vigore in questa parte de' Nostri domini, e della presente legge in tutta il Nostro regno, soggettandosi però l'esibitore al pagamento della multa comminata dalla legge a cui si è contravvenuto; — 5. gli atti, ed altre carte provenienti dall'estero, e capaci del bollo dimensionale, prima che se ne possa far uso nel regno, tanto in giudizio che fuori; — 6. gli effetti commerciabili, ed altre obbligazioni sotto firma privata, anche provenienti dall'estero della natura di quelle indicate negli articoli 22 e 23, prima dell'accettazione o girata per quelle che ne sono suscettive, e prima della scadenza de' pagamenti per le altre; — 7. i fogli da servire di notamento alle iscrizioni ipotecarie de' crediti dello Stato, come pure le carte che i procuratori regii impiegano per notamenti d'iscrizione, che essi sono nel caso di richiedere in forza delle Leggi civili; — 8. i processi verbali formati

da' preposti delle Amministrazioni, e dagli altri agenti del Governo per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, e delle contravvenzioni che sono incaricati di verificare: questi processi verbali potranno esser confermati prima di essere *vistati* per bollo; — 9. i processi verbali delle guardie stabilite dalla pubblica autorità per delitti rurali e forestali, egualmente che gli atti, e giudizi che intercedono sopra simili processi verbali; — 10. le patenti de' guardaboschi e di guardie rurali, che si rilasciano dagl'Intendenti e da altre autorità diverse dall'Amministrazione del pubblico demanio; — 11. gli atti nei giudizi civili, nei quali il ministero pubblico procede di ufficio, senza intervento di parte, ne' diversi casi preveduti dal *Codice per lo regno delle Due Sicilie*; — 12. la carta libera da servire ne' giudizi ad istanza delle Commissioni delle prigioni: i ricevitori daranno la formalità del *visto*, esprimendo in esteso su ciascun foglio la premessa indicazione, ed annoteranno a credito l'importo de' diritti; — 13. i passaporti che si spediscono dagl'Intendenti, prima però di essere rilasciati alle parti; — 14. le deliberazioni de' tribunali civili sulle eccezioni di ricusa o d' incompetenza de' conciliatori, quante volte vengono emesse senza concorso delle parti; — 15. le sentenze definitive dei conciliatori; — 16. il *visto per bollo* nei casi indicati ne' numeri 7, 8, 9, 11, 14 e 15 sarà accordato *gratis*, e non sarà necessaria la vidimazione ordinata nell'articolo 14. — Nei casi sudetti il ricevitore che *visterà* la carta per bollo, vi esprimerà nella sua sommità l'uso al quale il foglio è destinato.

27. In dichiarazione dell'articolo 2, debbono annoverarsi fra le carte che sono di natura ad essere prodotte in giudizio, ed in conseguenza soggette alla formalità del bollo: — 1. i registri delle Conservazioni de' privilegi ed ipoteche; — 2. i registri de' pubblici negozianti, e di ogni altra persona d'industria, i *giornali*, *libri*, *inventarii* ed i *saldacanti* per quelli che ne fanno uso, poichè gli altri libri possono tenersi in carta semplice, salvo a farli *vistare per bollo* per intero nel caso che debbano essere presentati in giudizio, o depositati presso qualche ufficiale pubblico; — 3. i libri, giornali ed inventarii, quelli delle lettere di vettura e di corrispondenza, che in esecuzione delle diverse disposizioni contenute nelle *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*, debbono tenere i commercianti, le società commerciali, gli agenti di cambio, i sensali, i capitani di bastimenti, gli appaltatori di lavori, di fornitura, di trasporti, e di servizi di ogni natura; — 4. quelli de' locandieri ed albergatori, su de' quali debbono iscrivere i nomi delle persone che alloggiano; — 5. gli atti e registri relativi alla potestà chiesastica, i certificati de' cancellieri, gli attestati, le dimissorie, ed altri atti della stessa natura fatti da' vescovi, da' prelati delle cure chiesastiche, e da' loro delegati; — 6. i registri de' tribunali civili e di com-

mercio, come pure quelli delle cancellerie, per le accettazioni di successione col beneficio dell'inventario, per rinuncie a comunità di beni o successioni, per opposizioni a sentenze contumaciali, per distribuzione da farsi per contributo, per trascrizione di piguoramento, per aggiudicazione, a' termini di ciò che è prescritto nelle *Leggi della procedura ne' giudizi civili*, per registrazione di contratti a cambio marittimo, giusta l'articolo 303 delle *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*; — 7. i registri de' medesimi tribunali, su cui debbono distendersi tutti i processi verbali ed atti, secondo le leggi in vigore, in modo che nessun atto, o processo verbale possa esser disteso in carta libera; — 8. i registri de' conciliatori addetti alle conciliazioni, ed ai com-promessi al di sopra di ducati sei (once due siciliane), giusta l'articolo 16 delle *Leggi della procedura ne' giudizi civili*; — 9. i libri de' patrocinatori per notarvi le somme ricevute da' loro clienti; — 10. il registro de' custodi delle prigioni per le formalità prescritte dalle *Leggi della procedura ne' giudizi civili*, circa il giudicato che autorizza l'arresto, e per le nuove istanze di detenzione del debitore; — 11. i repertorii de' segretarii delle Amministrazioni pubbliche, de' notai, cancellieri, ed altri ufficiali pubblici obbligati a tenerli; — 12. i registri, che i notai ed uscieri sono obbligati di tenere per la trascrizione degli atti di protesti, in esecuzione dell'articolo 175 delle *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*; — 13. gli atti delle autorità amministrative per l'interesse, ed a richiesta de' privati, come pure le spedizioni, e gli estratti delle decisioni, e delle deliberazioni delle suddette autorità rilasciati ai particolari; — 14. le spedizioni che saranno rilasciate alle parti ne' giudizi resi in materia di polizia, di giustizia criminale e correzionale; — 15. tutti i processi verbali, atti, e copie di essi formati dagli agenti che hanno facoltà di redigerli; — 16. gli atti e giudizi degli arbitri, gli atti e memorie degli avvocati e patrocinatori presso i tribunali, le consulte, le memorie di giurisperiti, e le copie e spedizioni di dette carte; — 17. i mandati ed ordinanze delle pubbliche Amministrazioni per forniture, riparazioni, e per ogni altro oggetto; — 18. i certificati di ogni natura; — 19. i passaporti, le lettere di vettura, le polizze di carico, i contratti di noleggio, i ruoli di equipaggio de' bastimenti di commercio, e le polizze di assicurazione; — 20. le riconoscenze rilasciate dall'Amministrazione delle poste di denaro o di effetti assicurati; — 21. le petizioni e memorie, anche in forma di lettera, presentate a tutte le autorità, a' Ministri, ed al Re, anche quelle che si presentano nella sue proprie mani; — 22. le quietanze de' ricevitori delle rendite demaniali, purchè la somma espressavi non sia minore di ducati due (tari venti siciliani); — 23. gli atti di situazione della gestione di tutela fatti, e rimessi dai tutori; — 24. le matricole di arti annonarie, che si rilasciano dai corpi municipali; — 25. i richiami in materia

di contribuzione fondiaria, diretti agl' Intendenti delle provincie o valli; --- 26. le domande di mutazione di quota per la contribuzione fondiaria; --- 27. le licenze da caccia, e le patenti de' guardaboschi, e delle guardie rurali, salvo a poter essere anche *vistate per bollo*, prima di rilasciarsi: non sono comprese in questa disposizione le licenze a reti, o ad altro, all' infuori di quelle da cacciare a schioppo, che si rilasciano agli affittatori pel quarto, o pel terzo dei dritti, licenze che si danno dall' Amministrazione del pubblico demanio, quali atti dovranno essere *vistati per bollo* allorchè se ne voglia far uso in giudizio, o deposito presso qualche uffiziale pubblico; --- 28. gli atti e le scritture tra particolari, e generalmente tutti gli atti, e scritture, estratti, copie, e spedizioni sieno pubbliche, sieno private, dovendo o potendo fare titolo, giustificazione, domanda, difesa, liberanza o discarico. --- Ne sono esclusi i conti o introito, e di gestione particolare, i quali dovranno essere *vistati per bollo* allorchè se ne voglia far uso indizio, o deposito presso qualche uffiziale pubblico.

28. Sono esenti dalla formalità del bollo: --- 1. gli atti del Governo, ed in conseguenza anche le deliberazioni de' Ministri segretarii di Stato, e de' segretarii di Stato: sono comprese in tale esenzione le deliberazioni degl' Intendenti, quantunque prese per lo interesse de' privati; --- 2. le minute, atti, decisioni, deliberazioni dell' Amministrazione pubblica in generale, quando queste non sieno fatte a richiesta, nè per gli interessi dei particolari; gli estratti, copie, e spedizioni, che si rilasciano da un amministrazione pubblica in generale, quando queste non sieno fatte a richiesta, nè per gl' interessi dei particolari; gli estratti, copie, e spedizioni, che si rilasciano da un amministratore, o funzionario pubblico, ad altro amministratore o funzionario pubblico, qualora vi sia fatta menzione di tale richiesta e destinazione; --- 3. i certificati, le perizie, o piani delle opere pubbliche provinciali, o comunali, che a richiesta delle autorità amministrative si rilasciano dagl' impiegati de' ponti e strade; --- 4. le decisioni de' consigli d' Intendenza nella discussione dei conti comunali. --- 5. le deliberazioni dei decurionati, onde fissare le condizioni degli appalti, o affitti de' beni e rendite de' comuni; --- 6. i processi verbali pe' tagli de' boschi comunali, il di cui legname si ripartisce in natura tra i cittadini; --- 7. gli atti delle giurisdizioni delle prede, e de' naufragii, allorchè riguardano l' interesse della pubblica amministrazione; --- 8. i registri dello stato civile, e tutti gli atti, copie e certificati, che si emettono, salvo a farsi *vistare per bollo* allorchè se ne voglia far uso in giudizio, o presentarsi avanti qualunque autorità o uffiziale pubblico, o annessarsi in altro atto o scrittura pubblica: quale disposizione è anche applicabile a' certificati rilasciati dai parrochi per atti di nascita, matrimonio, o morte, prima dello stabilimento degli uffiziali dello stato civile. --- 9. gli affissi per le notificazioni di matrimonio; --- 10. le iscrizioni sul Gran Libro del

debito pubblico di Napoli; — 11. i conti resi da' pubblici esattori e pagatori; — 12. le ricevute rilasciate a' percettori del pubblico denaro, quelle che i percettori delle contribuzioni dirette possono rilasciare a' contribuenti, e quelle delle contribuzioni indirette che si spediscono su gli atti, o che si rilasciano sui fogli particolari; — 13. le quietanze de' soccorsi pagati agl' indigenti; — 14. le petizioni di persone estremamente povere, che portano il visto del sindaco, o del parroco locale per la notoria indigenza, come pure i certificati di notorietà, le fedi di sanità, ed i passaporti rilasciati alle stesse persone povere; — 15. tutti i documenti necessarii a' pensionisti dello Stato di qualunque ceto e classe essi sieno, a' sussidiarii, ed agli assegnatarii per soccorsi onde riscuotere i rispettivi loro averi dalle casse regie, cui è attribuito un tal esito dalla Tesoreria generale, o da altre amministrazioni pubbliche e comunali, del pari che i mandati, che per quest' oggetto saranno spediti, e gli atti notariali dei mandati stessi: sono però eccettuati da questa esenzione tutti i documenti che vengono richiesti per ottenersi l'iscrizione delle corrispondenti pensioni, ed il primo pagamento, come anche i certificati di esistenze necessarii ad essere immatricolati sui registri dei notai certificatori ne' domini al di quà del Faro; e de' regii notai nei domini al di là del Faro, finchè i notai certificatori non saranno ivi stabiliti; — 16. le polizze, e fedi di credito del Banco della Due Sicilie, come pure le polizze di Tavola pei Nostri domini al di là del Faro: ne sono eccettuati gli estratti, o copie che debbono essere rilasciati in carta bollata; — 17. le dimande de' sindaci e decurioni relative all' Amministrazione generale del comune, presentate alle autorità dalle quali dipendono; — 18. tutte le carte riguardanti gli agenti di guerra, tanto pel servizio di terra, che per quello di mare — 19. i registri dei tribunali, di amministrazioni, e stabilimenti pubblici per l'ordine, regime, e disciplina generale, sui quali non sarà trascritto verun atto sottoposto a registro: come anche quelli ove sono distesi gli atti e le sentenze dei giudici in materia del contenzioso amministrativo; — 20. gli atti e processi verbali relativi alla persecuzione di tutti i reati, le minute dei giudizi pronunziati in seguito di questi atti, i processi verbali, e le spedizioni, o estratti, e certificati di tali atti che si rilasciano al pubblico ministero, sebbene ne' predetti atti e giudizi vi fosse intervenuta la parte civile; — 21. gli atti, e registri relativi alla competenza dei conciliatori, inclusi quelli di conciliazioni, o compromessi che eccedono la somma di ducati sei (once due siciliane), conformemente all' articolo 16. delle *Leggi della procedura nei giudizi civili*; — 22. i certificati comprovanti malattie, o assenza di persone chiamate a deporre in giustizia: in tali atti però si farà l'espressa menzione che riguardano il servizio della giustizia penale, ed in caso di omissione, coloro

che rilasceranno tali certificati, saranno sottoposti alla multa corrispondente. — 23. i processi verbali redatti dagli eletti municipali della polizia urbana e rurale; — 24. i processi verbali di cauzioni fornite dagli imputati per affari penali, i mandati, e gli atti di consegna relativi a questi stessi soggetti; — 25. tutti i documenti necessari agli impiegati salariati dal Governo, o dalle Amministrazioni pubbliche e comunali, compresi anche quelli isolati, e non in attività di servizio, i quali godano il loro soldo sul ruolo provvisorio, come anche i documenti necessari alle nutrici de' proietti, ed ai custodi delle prigioni per la consecuzione dei loro soldi ed appuntamenti, del pari che le quietanze, che si rilasciano per quest' oggetto; — 26. gli atti dei sindaci esercenti le funzioni di giudici di circondario in materia civile nelle controversie di somma non eccedente ducati sei (once due); — 27. gli atti delle Camere degli avvocati e de' notai, relativi a misure disciplinari, compresi anche quelli di detta Camera de' notai, diretti a condanne di multe: non godranno però di tale esenzione gli avvisi che la Camera degli avvocati ed anche quella dei notai, emette in materia di tassa di spese giudiziarie, compensi, ed emolumenti dovuti agli avvocati e notai; — 28. gli atti necessari e preparatorii alla celebrazione de' matrimoni, quante volte però in piede de' medesimi vi sia l'espressa dichiarazione *da servire pel matrimonio da contrarsi tra N. N.*; — 29. i provvedimenti de' Consigli d' Intendenza, dopo le verifiche de' controlori sopra i richiami prodotti in materia di contribuzione fondiaria; — 30. i processi verbali di verifiche; come ancora il certificato da rilasciarsi dal sindaco, portante che un fondo per errore sia ascrivito ad altri in luogo del vero proprietario, la pianta indicante la misura del fondo certificato, dall' agrimensore e da due decurioni, da rimettersi al direttore delle contribuzioni dirette per la scoperta di qualche occulta estensione di stabili, tutti gli atti de' controlori relativi a mutazione di quota, lo stato del sindaco, o de' decurioni sulle domande di mutazioni di piccola proprietà, e di richiami collettivi degli agenti di percezione per causa di quote inesigibili, del pari che le carte e quaderni che vi debbono concorrere in virtù dell' articolo 78 del decreto de' 11 di giugno 1817; — 31. gli avvertimenti rilasciati a' debitori da' ricevitori, da' cassieri comunali, da' luoghi pii, e da' pubblici stabilimenti: quante volte però gli atti della specie dovessero esser notificati per mezzo di uscieri, allora dovrà impiegarsi la carta col bollo di grana tre (grana sei siciliane); — 32. le licenze, ed i permessi per costruzioni e restaurazioni di edifizi, che da' corpi municipali si rilasciano agl' intraprenditori, — 33. gli ordini di pagamenti spediti da' Ministeri alla tesoreria generale, i documenti in virtù di regolamenti amministrativi che accompagnar debbono gli ordinativi suddetti esibiti dalle parti in giustizia de' loro crediti, firmati, ed approvati da rispettivi Ministri,

le liberanze della Scrivania di razione, i mandati del pagator generale, le note di spese, che presentano gli agenti del Governo per esito effettuato in servizio del medesimo, ed i mandati che si spediscono dalla Tesoreria generale per disgravi accordati sulla contribuzione fondiaria —; 34. i registri di contabilità comunale e de' pubblici stabilimenti, come pure i conti resi dagli esattori comunali, ed i mandati, che da' sindaci si spediscono sulle casse comunali; — 35. le quietanze dei ricevitori delle rendite demaniali al di sotto di ducati due (tari venti).

29. La facoltà conceduta col' articolo 25 della presente legge a' particolari, che vorranno impiegare altra carta che quella dell'Amministrazione, viene interdetta a' notai, cancellieri, uscieri, arbitri, procuratori, ed a tutti gli altri ufficiali e funzionarii pubblici, i quali saranno tenuti di servirsi per gli atti che da essi emanano, della carta spacciata dall'Amministrazione, sotto pena per ciascuna contravvenzione dell'ammenda di ducati dodici (once quattro siciliane).

30. — 1. Non potrà essere ammessa in giudizio veruna carta non bollata, ancorchè si tratti di scritture non in contravvenzione nella loro origine alla legge del bollo, prima di essere rivestite della formalità del visto *per bollo*, sotto pena di ducati sei (once due siciliane) contro al cancelliere del tribunale, che l'avrebbe ammessa senza la formalità del bollo, oltre della multa da ripetersi dall'esibitore della carta, a' termini dell'articolo 41. — 2. Sono però eccettuate, le carte scritte in epoca anteriore al Real editto del 1801 ne' domini al di quà del Faro, e prima del mese di marzo di questo anno ne' domini al di là del Faro, che si trovassero depositate in pubblico archivio. Queste carte saranno ammesse in giudizio senza la formalità del bollo, ugualmente che tutte le altre carte, che ne sono dichiarate esenti.

31. — 1. È proibito a' notai, agli uscieri, a' cancellieri, ed agli esperti di agire; a' giudici di pronunciare alcun giudizio; ed alle Amministrazioni pubbliche di prendere alcun provvedimento su di un atto, registro, o effetto di commercio, che, essendo soggetto al bollo, fosse scritto sopra carta non bollata, o su di un'altra carta di prezzo minore di quello determinato dalla legge, prima che gli atti, registri, o gli effetti di commercio in contravvenzione non abbiano ricevuto la formalità, e siasi adempiuto all'ammenda incorsa. — 2. Non sono comprese sotto la precedente disposizione le carte provegnenti dall'estero, che debbono essere rivestite del *recipiatur*, ossia del permesso di ammissione, quale formalità potrà essere adempiuta prima, salvo all'autorità incaricata di apporla dall'articolo 161. della legge organica dei tribunali de' 29. di maggio 1817, il passare le carte suddette dopo apposto il *recipiatur* al giudice del circondario, onde farle *vistare per bollo* a sua cura, a' termini della legge.

52. Niun magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo potrà neppure segnare, o cifrare un registro soggetto al bollo, se i fogli non sieno bollati. — Ogni contravvenzione al presente articolo darà luogo ad un'ammenda di ducati sei (once due), salvo l'aumento di essa ai termini dell'articolo 43.

53. Quante volte per le copie, le spedizioni, gli estratti, i certificati, e le fedeli di atti ritenuti in minuta presso gli uffiziali, o funzionarii pubblici, come pure per le copie de' documenti annessi agli atti principali, e per gli estratti delle matrici o catasti fondiarii, e pe' certificati o *borderò* delle Conservazioni delle ipoteche, sarà impiegata altra carta, che quella di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane), sarà da' contravventori pagata l'ammenda di ducati dodici (once quattro), oltre il prezzo della carta, e la multa comminata dall'articolo 41.

54. Saranno sottoposti alla pena di ducati sei (once due) gli impiegati nei Ministeri, nelle Segreterie, nelle Amministrazioni e nelle officine giudiziarie, qualora ammettessero petizioni, ricorsi o memoriali, anche in forma di lettere, iscritti in carta non bollata, o allorchè essi presentassero alla firma de' loro capi disposizioni sopra l'enunciata carta.

55. Le carte impiegate alle copie, spedizioni, agli estratti, e certificati, non potranno contenere, compensato però un foglio per l'altro, più di venticinque linee per pagina di carta di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane). Ogni contravvenzione al presente articolo, darà luogo ad una ammenda di ducati sei (once due).

56. La carta di grana tre (grana sei siciliane), che in virtù dell'articolo 19 è destinata agli atti di uscieri, non potrà contenere similmente più di venticinque linee per pagina, tanto negli originali, che nelle copie, sotto pena di ducati sei (once due) per ogni contravvenzione.

57. La carta bollata che sarà stata impiegata ad un atto qualunque, non potrà più servire ad un altro atto, quando anche il primo non fosse compito. — Ogni contravvenzione al presente articolo sarà punita con un'ammenda di ducati dodici (once quattro siciliane).

58. Due atti non potranno esser fatti o spediti sopra lo stesso foglio di carta bollata, non ostante ogni uso, e regolamento in contrario, sotto pena di ducati dodici in caso di contravvenzione.

59. Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente—

1. I rescritti, gli ordinativi, e gli appuntamenti, non in forma di giudicato, delle autorità superiori, apposti sopra una domanda, o memoria qualunque: — 2. le rettifiche degli atti passati in assenza delle parti; — 3. le ricevute degli uscieri delle quantità dovute dai debitori, e per le quali era stato spedito precetto preventivo, o fatto sequestro; — 4. le intimazioni degli uscieri che

possono scriversi in seguito de' giudizi , resi , ed altre carte di cui è rilasciata copia ; — 5. gl'inventarii , i processi verbali ed altri atti che non possono esser consumati in un medesimo giorno , e nella stessa vacazione ; — 6. i processi verbali di ricognizione , e di levata di suggelli in seguito di quelli di apposizione de' medesimi ; — 7. i codicilli in seguito di testamenti ; ma l'atto di pubblicazione del testamento debbe essere separato ; — 8 i certificati da rilasciarsi a coloro che vorranno esser compresi nelle ascrizioni marittime , ed i documenti necessari a' proprietari di barche di 26 palmi o meno , per procurarsi la carta di navigazione munita di tutte le formalità dettate dalle leggi veglianti ; — 9. gli atti da farsi per la percezione di qualunque contribuzione , purchè ciascun articolo sia di ducati dieci , once tre e tarì dieci , in sotto ; — 10. gli atti che si rilasciano a' particolari dagli agenti delle contribuzioni dirette per certificare 1. in piedi di un estratto di catasto la contribuzione di qualunque esercizio ; 2. la contribuzione annuale , che pagasi in diversi comuni della stessa provincia o valle : 3. le somme pagate da un contribuente in un anno o più , del pari che i certificati de' sindaci tendenti ad avvalorare le dimande per mutazioni di quote , da rilasciarsi in piedi delle domande stesse ; — 11. le postille da apporsi sulle offerte presentate innanzi alle autorità amministrative, tendenti a perfezionare , o modificare ciò che trovasi antecedentemente dedotto ; — 12. le girate e le quietanze , tanto parziali che generali , de' gl'importi delle cambiali e de' biglietti ad ordine fatte in dorso degli effetti medesimi ; — 13. le costituzioni de' patrocinatori nelle cause di commercio , da farsi in piedi delle citazioni originali , o delle copie : — 14. i cambiamenti ne' contratti matrimoniali da scriversi appiè de' contratti medesimi , o delle di loro copie ; — 15. gli atti di vendite innanzi a notai , sieno volontari , sieno forzosi , da scriversi in continuazione sullo stesso quaderno ; — 16. le deliberazioni delle Camere notariali per la visita de' protocolli , le quali possono essere scritte in piedi dell'ultimo atto dei medesimi.

40. Il bollo non potrà essere cassato , macchiato , o alterato collo scritto , o altrimenti , sotto pena di ducati sei (once due).

41. È pronunziata la pena di venti volte il prezzo di ciascun foglio della carta della quale il contravventore dovea fare uso per gli atti e scritture soggette al bollo dimensionale , se in vece si fosse servito di carta libera ; e di dieci volte , se di carta di prezzo inferiore.

42. Oltre di queste ammende dovute sopra ogni foglio e del dritto di bollo , ne sarà esatta cumulativamente un'altra di ducati venti ; (once sei e tarì venti) per ogni contravvenzione commessa da' notai , cancellieri , arbitri , archivisti , ed altri uffiziali , o funzionarii pubblici. — La multa sudetta sarà di ducati quaranta (once

tredici e tari dieci) per ogni registro non bollato di negoziante, o mercante, o altra persona d'industria.

43. Quando i registri de' commercianti sottoposti al bollo, in vigore del numero 2. dell' articolo 27 saranno stati tenuti in carta non bollata, e che questi registri per poter essere ammessi in giudizio saranno presentati alla formalità, il preposto che sarà incaricato dell' introito del dritto di bollo, e di quello dell' ammenda incorsa, formerà nel medesimo tempo processo verbale contro i magistrati, che avranno segnato, cifrato, o vistato que' registri, ed agirà contro di loro per lo pagamento dell' ammenda de' ducati venti (once sei e tari venti) pronunziata dall' articolo precedente.

44. Il pagamento delle ammende in cui sieno incorsi i negozianti per contravvenzione al bollo nella tenuta dei loro registri, sarà effettuato con privilegio su' beni alla disposizione della massa de' creditori.

45. Il bollo delle quietanze fornite al Governo, o rilasciate in suo nome, è a carico de' particolari che le ricevono. La medesima disposizione ha luogo per gli altri atti tra lo Stato ed i particolari.

46. — 1. È pronunziata una multa del dieci per cento della somma espressa nelle obbligazioni sotto scrittura privata indicate nell' articolo 22 sugli effetti negoziabili, e su tutte le altre carte in detto articolo mentovate, che in contravvenzione alle disposizioni di questa legge, da cui è determinato l' uso della carta graduale, fossero su carta non bollata, o su di una carta di un bollo inferiore a quello, che si avrebbe dovuto impiegare. La multa suddetta sarà pagata oltre il dritto del bollo corrispondente alla somma espressa in ciascun foglio, e non potrà mai essere minore di ducati dieci (once tre e tari dieci.) — 2. Non vi sarà luogo a percezione di multe quando un' obbliganza, o altro atto, compreso nell' articolo 22, della somma di ducati dugento (once sessantasei e tari venti) fosse redatto in carta dimensionale di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane). — 3. Sarà rilasciata la multa in cui si sarà incorso a' termini del num. 1. di questo articolo per una seconda lettera di cambio scritta in carta senza bollo, o di un bollo inferiore alla somma espressavi, se tratta dal regno, o non vistata per bollo prima dell' accettazione, o girata, se proveniente dall' estero, quante volte contemporaneamente alla esibizione della seconda sia presentata la prima in carta bollata. Per l' abbandono della multa, si dovrà stare alla decisione de' direttori generali delle rispettive Amministrazioni in Napoli ed in Palermo, i quali non potranno emetterla, che per le sole carte che si sottometteranno alla formalità negli uffizii stabiliti presso le direzioni generali. — 4. Il rilascio della multa non potrà mai aver luogo per le contravvenzioni commesse in una pri-

ma, terza, quarta, duplicata, o altra qualunque lettera di cambio, sebbene fossero esibite le altre bollate.

47. Per ciascun ordine di consegna di derrate, che non fosse fatto in carta di grana cinquanta (tari cinque siciliani), siccome è prescritto dall'articolo 25, sarà pagata una multa di ducati cinquanta (once sedici e tari venti), oltre il dritto del bollo.

48. È proibito sotto la pena di ducati venti (once sei e tari venti) a' ricevitori del registro. — 1. di registrare alcun atto che non fosse su carta bollata del bollo prescritto, o non *vistata per bollo* ne' casi ov'è autorizzata la formalità del *visto*; — 2. di ammettere alla formalità del registro i protesti di effetti negoziabili, senza farsi presentare questi effetti in forma valida.

49. I ricevitori che consegnassero alle parti le carte viste per bollo senza le vidimazioni ordinate dall'articolo 14, pagheranno similmente una multa di ducati venti (once sei e tari venti); e la medesima multa sarà pagata, laddove abbiano dato la formalità del *visto*, senza esigere le multe forse incorse per le contravvenzioni.

50. Niuno potrà vendere, o distribuire carta bollata, se non sia o ricevitore del registro, o venditore privilegiato o altro incaricato direttamente delle rispettive amministrazioni in Napoli, ed in Palermo, sotto pena di ducati venti (once sei e tari venti). La carta che sarà presso coloro, che se ne permettono il commercio, sarà confiscata a profitto dello Stato.

51. Saranno considerati come contravventori al precedente articolo i preposti alla vendita della carta bollata, che la vendessero o la facessero vendere fuori del loro pubblico deposito.

52. I ricevitori del registro, che venderanno la carta bollata a' venditori privilegiati di generi di privativa, o ad altre persone incaricate della vendita non dipendenti dal loro quartiere nella città di Napoli e di Palermo, e dal loro circondario nelle provincie e valli, saranno assoggettati alla multa di ducati cinquanta (once sedici e tari venti) per ogni contravvenzione, oltre la sospensione dall'impiego: come anche i venditori sopraindicati che si provvederanno di carta bollata da' ricevitori del registro diversi da quello del loro quartiere nella città di Napoli, e di Palermo, e dal loro circondario nelle provincie o valli, saranno puniti colla multa di ducati dieci (once tre e tari dieci) per la prima contravvenzione, e di ducati venti (once sei e tari venti) e colla perdita della patente o della facoltà di vendere la carta bollata, in caso di recidiva.

53. — 1. È proibito a' ricevitori, a' venditori privilegiati, e ad ogni altro incaricato della vendita della carta bollata, di venderla al di là della tariffa, sotto pena di ducati cinquanta (once sedici e tari venti). — 2. È inoltre proibito a' medesimi

il rifiutare per lo prezzo della carta le monete di rame, sotto pena di ducato uno (tari dieci) per ogni rifiuto.

54. I contraffattori di bollo ed i distributori di falsa carta bollata saranno tradotti avanti alla Gran Corte criminale, e puniti colla stessa pena de' falsi monetarii. La medesima pena è pronunziata contro coloro che abusassero de' bolli per bollare o vendere fraudolentemente carta bollata.

55. I notai, cancellieri, uscieri, archivisti, segretarii delle autorità amministrative, gl' intraprenditori, albergatori e locandieri saranno tenuti ad ogni richiesta di comunicare i loro atti e registri a' preposti delle amministrazioni, che si presenteranno per verificarli, sotto pena in ogni caso di rifiuto di un' ammenda di ducati dodici (once quattro siciliane). — Il preposto in tal caso richiederà l'assistenza del sindaco o di altro agente comunale, per redigere in sua presenza il processo verbale del rifiuto che gli sarà stato fatto.

56. La medesima obbligazione è imposta, e sotto la stessa pena, a' cancellieri ed agli archivarii delle curie chiesastiche ed ogni altro stabilimento tenuto per legge alla manutenzione de' registri e de' documenti in carta bollata.

57. Tutti i negozianti ed altri che, a' termini dell' articolo 27 numero 2, debbono avere i di loro libri e registri in carta bollata, dovranno dichiarare per tutto il mese di maggio di questo anno al ricevitore del registro del loro domicilio, la quantità e qualità de' libri che da essi si tengono in carta di bollo, ed il numero de' fogli, indicando le persone da cui sono stati visitati nei termini delle *Leggi di eccezione per gli affari di commercio*. In mancanza di questa rivela, sarà permesso agli agenti delle rispettive amministrazioni di fare la visita anche de' suddetti libri nelle case de' negozianti, dopo averne ottenuto il permesso dal Ministro delle finanze ne' domini al di quà, e dal Ministro residente presso il Luogotenente generale ne' domini al di là del Faro. — Le visite suddette però non potranno, anche dopo il permesso del Ministro delle finanze, o del Ministro residente ne' domini al di là del Faro, essere eseguite, che precedente l'autorizzazione del Consiglio d' Intendenza della provincia o valle, sopra una domanda motivata del Direttore della stessa provincia o valle, notificata precedentemente a' negozianti stessi.

58. I giudici de' tribunali di commercio, i sindaci o altri che, invece di essi debbono cifrare i libri de' negozianti a' termini delle leggi sopra citate, dovranno per l'epoca medesima, sotto pena della multa di ducati sei (once due) per ogni contravvenzione, rivelare al ricevitore del registro del loro domicilio le qualità, e quantità de' libri da essi cifrati, il numero de' fogli, e la persona cui appartengono: lo stesso praticeranno ogni qual volta ne cifreranno de' nuovi, dandone avviso nel mese in cui gli avranno cifrati.

59. I preposti delle Amministrazioni sono autorizzati a ritenere gli atti, i registri, e gli effetti in contravvenzione alla presente legge, per aggiungerli a' processi verbali che ne redigeranno, meno che i contravventori non consentano di firmare i detti processi verbali, o di adempire immediatamente al pagamento dei dritti di bollo e delle ammende incorse.

60. In caso di rifiuto per parte de' contravventori di adempire al pagamento delle multe e de' dritti di bollo, i proposti delle Amministrazioni spediranno al loro direttore, e ne' domini al di là del Faro a chi ne fa le veci, il processo verbale da essi redatto, in vista del quale il direttore emetterà la coazione al pagamento che, vistata dal giudice del circondario, ed intimata al debitore insieme colla copia del processo verbale della contravvenzione, sarà esecutiva dopo i tre giorni per gli altri atti autorizzati dalle *Leggi della procedura ne' giudizi civili* per lo pignoramento e spropriazione de' beni del debitore.

61. Niuna opposizione contro la detta coazione potrà arrestare il corso giudiziario che ne deriverà, ma colui che avrà pagata la somma dovuta per la contravvenzione, potrà dopo il pagamento adire il Consiglio d'Intendenza della provincia o valle, nella quale sarà passato il processo verbale, e questo pronunzierà, o sulla regolarità dell'azione, o sulla restituzione della totalità, o di una parte delle multe e diritti pagati, salvo il richiamo devolutivo presso la Gran Corte de' conti. — L'istruzione del giudizio si farà sopra semplici memorie rispettivamente intimate, e senza il ministero de' patrocinatori.

62. Per effetto delle disposizioni contenute nella presente legge, a contare dal primo del prossimo mese di marzo, rimane derogato agli articoli 12, 36, n. 6, e 103 dell'altra nostra legge de' 21 di giugno 1819, circa la carta libera da usarsi ne' Nostri domini oltre il Faro per le copie degli atti privati, pe' repertorii degli uffiziali, e funzionarii pubblici, e per le note a presentarsi i nel richiedere la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie; egualmente che all'articolo 86 della legge suddetta, circa la provvista gratuita de' registri bollati presso le Conservazioni delle ipoteche, dovendo in vece rendersi comuni le disposizioni a tal riguardo adottate in questi domini, anche agli altri al di là del Faro per tutto ciò che concerne gli articoli succennati, relativamente all'uso della carta bollata, ed al pagamento del dazio corrispondente.

Con ministeriale del 19 gennaio 1856 fu stabilito potersi fare con atto privato la procura per eseguire in cancelleria la dichiarazione delle quantità sequestrate.

Con Real Rescritto del 10 maggio 1856 fu sanzionato non essere soggette a registro e bollo le procure per matrimonio. Il Decreto del 14 marzo 1856 determinò, vistar-

si per bollo gratis le deliberazioni de' tribunali civili sulla ricusa o incompetenza de' conciliatori. Con rescritto del 10 agosto 1822 fu risoluto, che a cura de' cancellieri dovessero farsi vistare per bollo gratis i fogli di udienza de' tribunali e Gran Corti civili.

Con decreto degli 11 marzo 1819 fu stabilito il numero delle linee di ciascuna pagina degli atti di usciere. Il decreto del 3 agosto 1820 determina la forma del rapporto del giudice di circondario al presidente del tribunale, e della correlativa ordinanza in caso di opposizione o rimozione di sigilli. Con circolare del 30 agosto 1830 fu riconosciuto potersi scrivere le ordinanze de' presidenti per tassa de' periti in piè delle relazioni medesime. Il rescritto del 30 agosto 1826 stabilisce, potersi formare su carta non bollata gli editti per vendita di stabili o di mobili. Con circolari del 3 ottobre 1833 ed 11 dicembre dello stesso anno fu comunicata una sovrana risoluzione di potersi scrivere sopra carta non bollata i testamenti, mistici o olografi.

CAPITOLO VII.

ONORARII E TASSE DE' DRITTI DE' NOTAI.

Per la compilazione o rogito degli atti o contratti, comprese le narrative, i patti accessori, e tutt' altro di sostanza dell'atto o contratto, e compresa la consegna di una prima copia autentica, è dovuto al notaio l'onorario rispettivamente fissato nella tariffa annessa alla presente legge. *Art. 130.*

Oltre l'onorario, il notaio esige l'importo della carta bollata, della scrittura dell'originale e della prima copia; il dritto del repertorio e dell'archivio; e finalmente

Vol. II.

l'accesso e le diete se vi ha luogo: il tutto nelle misure rispettivamente fissate nell'annessa tariffa. *Art. 131.*

Il notaio ha dritto di obbligare la parte principalmente interessata a levare la prima copia dell'atto o contratto. Se più parti vi hanno un eguale e principale interesse, il notaio obbliga una di esse a sua elezione, salvo il contributo fra loro. *Art. 132.*

La parte che riceve la prima copia in forma esecutiva, dee pagare l'intero onorario stabilito così per lo rogito, che per la copia suddetta, e gli altri dritti e spese, a norma degli articoli precedenti. Per ogni altra copia in forma esecutiva, ricercata da chi ne abbia il dritto, il notaio esige soltanto il terzo dell'onorario stabilito per le copie suddette; oltre l'importo della carta bollata e della scrittura. *Art. 133.*

Concorrendo due notai a rogare lo stesso atto o contratto, è dovuto un solo onorario, oltre l'importo della carta bollata e della scrittura, anche per la copia autentica, che dee custodirsi dal secondo notaio intervenuto nell'atto medesimo: il solo onorario per lo rogito è diviso tra essi, ma il dritto del repertorio e dell'archivio, del pari che l'accesso e le diete, se hanno luogo, son dovute sì all'uno che all'altro de' due notai. *Art. 134.*

Per le altre copie che il notaio rilascia, oltre a quella in forma esecutiva, per gli estratti ed attestati istrumentarii, e pe' certificati, è fissato il rispettivo onorario nell'annessa tariffa. *Art. 135.*

Il disposto nell'articolo 132 non ha luogo per gli atti di ultima volontà che dopo la morte del disponente, nel caso in cui il testamento o la disposizione non sia stata revocata — Se il testamento sia stato revocato, e non ne venga chiesta copia, non compete al notaio alcun onorario, salva la tassa fissata nell'annessa tariffa da pagarsi nell'atto del rogito. Che se l'erede, o altri ne voglia la copia, paga la metà. Ma se la copia è richiesta dal testatore prima della revocazione, il notaio ha dritto all'intero onorario. *Art. 136.*

Per gli archivii, e per gli altri atti delle Camere no-

tarili, sono fissati i rispettivi dritti nell'annessa tariffa.
Art. 137.

Per gli atti celebrati prima di questa legge e per le copie de' medesimi, si conservano le tasse, mercedi ed onorarii ch'erano in vigore prima della legge medesima. *Art. 138.*

Rispetto a' casi non contemplati, le tasse debbonsi regolare con analogia agli espressi nell'annessa tariffa.
Art. 139.

I notai sono tenuti di specificare in piedi di ciascun atto e di ciascuna copia di esso, tutta la spesa di onorario e tassa occorsa per la stipula del medesimo e della copia, indicandone il totale per esteso, e sottoscrivendolo. In caso di omissione, saranno sottoposti alla multa di ducati due, salve le pene più gravi prescritte dalle leggi in vigore in caso di esazione di dritti maggiori, e non dovuti. *Art. 140.*

I dritti e le competenze de' notai saranno i seguenti:
Art. 141. (la tariffa è riportata nel sommario che segue).

SOMMARIO

1. Decreto del 11 luglio 1838, relativo al rimborso delle spese e degli onorarii dovuti ai notai.
2. Se un compenso spetti, e quale, al notaio nel caso in cui le parti cangiando determinazione, non vogliano più stipulare l'atto.
3. Ragione per cui più parti, le quali hanno un interesse principale nell'atto, possono essere obbligate a levarne la prima copia.
4. Sul dubbio se il notaio sia tenuto a rilasciare copia informale di atti a superiore autorità amministrativa.
5. Onorario del notaio pel deposito del testamento olografo. Esazione de' dritti di repertorio ed archivio per gli atti a brevetto.
6. Un sol dritto di ricerca è dovuto al notaio, qualunque sia il numero dei repertorii svolti.
7. Dubbio se per gl' inventarii di un valore al di sotto di ducati 100, debba riscuotersi dal notaio il dritto d'un ducato, ancorchè si comprendano in più verbali.

8. Diritto di accesso del notaio alla distanza oltre un miglio da comune di residenza.
9. Non compete onorario per gli estratti dei contratti suiziali dei negozianti, da pubblicarsi ai termini di legge.
10. Spese di pedatoco per far registrare l'atto.
11. Dubbio se un notaio che non ha stipulato, ma conserva atti stipulati da altri notai, possa esercitare il dritto che a costoro attribuiva la legge del 3 gennaio 1809, per obbligare le parti a prendersi le copie di 1.^a edizione.
12. Tariffa degli atti — Elemento storico — Prammatica de notariis — Notiziario di Jorio — Sovrana risoluzione del 9 giugno 1857.

1. Decreto del 14 luglio 1838. 1. « Il notaio dovrà aggiungere alla specifica di spese ed onorarii prescritta dall'art. 140 della legge del 25 di novembre 1819 la quietanza delle somme che per le une o per gli altri, avrà riscosso dalle parti.

2. L'azione del notaio contro la parte per lo rimborso delle spese e degli onorari sarà soggetta alla prescrizione di un biennio dalla data della iscrizione dell'atto originale, o della copia nel repertorio del notaio.

Sono applicabili ai notai gli articoli 2180 e 2181 delle leggi civili. »

Prima della pubblicazione del suddetto decreto, variamente si giudicava, relativamente al tempo in cui i notai potessero reclamare il compenso della loro opera, ed esercitare la facoltà loro concessa dagli art. 130, 131 e 132 della L. del 23 novembre 1819; se vi fosse per tale oggetto alcuna prescrizione, nell'affermativa, quale essa sarebbe. Alcuno pensava, che il notaio non poteva obbligare la parte al pagamento de' diritti, od a rilevare la prima copia dell'atto, che nel momento della stipula o del rogito; e che perciò non vi fosse luogo nella specie a discorrere di prescrizione: Altri osservava, che l'azione del notaio nello stato attuale delle nostre leggi non potesse andar soggetta che alla prescrizione trentenaria. In sostegno della prima opinione si considerava: Che nell'art. 134 della L. sul notariato parlasi unitamente dell'onorario dovuto al notaio per l'atto e per la copia: Che perciò sembrava ch'egli debba sperimentare anche unitamente questi suoi diritti: Che la disposizione per gli atti di ultima volontà, di cui è parola nell'art. 136 della legge medesima, formando una eccezione, maggiormente confermava questa regola: Che il silenzio del notaro nello sperimento delle sue ragioni, faceva presumere il suo consenso che la parte rilevi a suo piacimento la copia dell'atto: Che oltre a ciò, la parte istessa non può essere obbligata a rilevarla, se non abbia più questo interesse: Che ciò risultava dalla disposizione dell'art. 136 della medesima legge, ov'è stabilito che il notaio non può obbligare

la parte a rilevar la prima copia di un testamento, che nel solo caso la disposizione non sia stata rievocata: Che la legge avea dato a dividere, non potersi l'azione stessa sperimentare ad arbitrio, quando non l'aveva compresa fra le particolari disposizioni: Che diversamente si sarebbe aperto vasto campo agli abusi, poichè dopo lungo tempo sarebbe assai difficile aver le prove della soddisfazione. In sostegno dell'altra opinione si adduceva: Che niuno può essere privato del libero esercizio de' suoi dritti, senza una espressa disposizione della legge: Che la prescrizione essendo un mezzo odioso, non poteva essere che ristrettivamente applicato: Che tra le prescrizioni particolari la legge non parlava dell'azione de' notai: Che nel silenzio della legge, l'azione medesima non poteva essere regolata che con le disposizioni riguardanti la prescrizione trentenaria: Che l'art. 134 della legge sul notariato è diretto esclusivamente a regolare i dritti ed i doveri de' notai che intervengono al rogito del medesimo atto: Che quindi non poteva da questo articolo desumersi la conseguenza ch'era stata di sopra espressa: Che volendo anche rimontare alle nostre antiche leggi, si trovava sempre accordato al notaio un tempo utile per lo sperimento delle sue ragioni: Che di fatti la Prammatica 3. delle prescrizioni, del 14 marzo 1738, dichiarava l'azione de' notai prescritta col biennio, qualora non fosse stata rilasciata la copia dell'atto: Che in Francia, donde è tratta in gran parte la nostra legge sul notariato, l'azione veniva prescritta ugualmente col biennio, per l'arresto del Parlamento di Grenoble del 17 maggio 1607, termine che fu aumentato al quinquennio dall'arresto del Parlamento di Digione del 17 giugno 1689.

2. Per la risoluzione del proposto dubbio, con ministeriale del 22 febbrajo 1854 diretta al P. C. in Potenza, è stato osservato: Che dal ravvicinamento degli art. 130 e 145 della legge sul notariato chiaro risulta quale sia il compenso accordato al notaio per la formazione del rogito, non che quello per la correlativa spedizione in forma esecutiva: Che il notaio avendo compiuto il suo lavoro, non dee risentir danno del cangiamento, possa avvenire nella volontà delle parti: Che per l'articolo 924 delle Leggi di procedura civile, il notaio dee presso di se conservare gli atti che fossero rimasti imperfetti per un motivo qualunque, e quindi è responsabile della esistenza de' medesimi: Che la responsabilità per la conservazione, formando parte de' doveri che assistono ai notai, è stata pure presa in considerazione nella formazione della loro tariffa.

3. Il dritto del notaio ad obbligare la parte principalmente interessata a togliere la prima copia dell'atto o del contratto, sorge dal mandato all'uopo ricevuto. E siccome più mandatarii per l'azione contraria *mandati*, sono solidalmente tenuti verso il mandante all'adempimento della loro obbligazione, così l'articolo 132 della leg-

ge sul notariato contiene l'applicazione dei principii del dritto comune.

4. Sul dubbio se un notaio fosse tenuto di rilasciare a superiore autorità amministrativa la copia informale di alcun atto esistente nelle sue schede, con ministeriale del 5 maggio 1834 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Napoli fu avvertito: Che la legge sul notariato non riconosce la spedizione od il rilascio di copie informali degli atti notariali; che pel decreto istesso del 4 aprile 1830, art. 5, i notai debbono essere indennizzati dei dritti loro competenti per le copie degli atti che occorressero ai Consigli degli ospizii.

5. *Decreto del 16 gennaio 1827 sull'onorario del notaio per lo deposito del testamento olografo.*

« 1. L'onorario del notaio per lo deposito presso di lui del testamento olografo è fissato ad un ducato, a' termini del num. 1. della legge anzidetta, (25 novembre 1819) oltre al dritto per accesso presso il giudice se ha luogo.

2. Il nostro Consigliere Ministro di stato ec. »

Con ministeriale de' 15 luglio 1829 sono state approvate le istruzioni del Procurator generale del Re presso la Gran Corte civile in Trani al Procuratore del Re presso il Tribunale civile qui residente, sul dubbio, se i notai per le prime copie dei testamenti olografi potessero esigere il dritto, giusta le norme stabilite nel num. 26, articolo 141 della legge del 25 novembre 1819, per i testamenti pubblici ed in forma mistica. Quel magistrato aveva osservato: « Che il testamento olografo non è che una carta privata, nella quale non è adoperata affatto l'opera del notaio, a differenza dei testamenti per atto pubblico o in forma mistica, nei quali è indispensabile il ministero notarile: Che il solo deposito del testamento olografo presso del notaio, e la consegna delle copie dell'atto, dipendono dalle sue attribuzioni, ed egli di siffatta opera sua viene remunerato sì coll'indennità stabilita col Real decreto del 10 gennaio 1827, che coll'esigere il dritto di copia, oltre di questo emolumento: Che le considerazioni che precedono questo decreto, e la lettera de' riferiti numeri del citato articolo 141 convincono abbastanza, che non vi passa niente di comune tra i testamenti per atto pubblico, o mistici, e gli olografi: Che la esazione di un'indennità qualunque non possa estendersi da caso a caso, ma dee farsi per espressione chiara e letterale della legge: Che perciò non compete nella specie il riferito dritto graduale.

Con ministeriale de' 29 luglio 1833 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Napoli, è stato osservato essere opportuno seguire le norme stesse stabilite nella circolare degli 11 gennaio 1831 nel caso di deposito, comunque non legale, di testamento olografo presso alcuno rivestito delle funzioni di notaio. All'oggetto nella ministeriale istessa è stato ricordato che i notai sono funzionarii

pubblici i quali non ottengono la nomina all'ufficio, che previo rigoroso esame sulla loro probità ed istruzione, e che rigida disciplina è data alle Camere notariali ed ai Tribunali civili ad esercitare su' medesimi.

Circolare del 25 maggio 1833 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili, sul tempo in cui dee soddisfarsi il dritto di archivio notariale per la iscrizione ne' repertorii de' testamenti in forma pubblica e degli atti di soprascrizione de' testamenti mistici.

Signori — L'amministrazione generale del registro e bollo ha pensato che, in conseguenza del decreto del 4 ottobre 1831, il diritto di archivio per la iscrizione nei repertorii de' notai degli atti di soprascrizione de' testamenti mistici o de' testamenti in forma pubblica, dovesse dai notai medesimi essere versato presso i ricevitori di registro, non già al tempo della registrazione de' testamenti, bensì allorchè esibiscono alla registrazione i primi atti che avessero iscritti nel repertorio, dopo quelli poi anzi enunciati per causa di testamento. — Io ho trovato questa opinione uniforme ai principii del decreto del 4 ottobre 1831 sull'incasso de' diritti di archivio notariale. Per esso si è voluto assicurare l'obsequio introito alla Real tesoreria colla maggiore sollecitudine. D'altronde per espressa disposizione della legge sul notariato, il notaio riscuote dalle parti il dritto dell'archivio al tempo in cui avviene il rogito. In fine sarebbe mancato ogni motivo plausibile per riportare nella specie il versamento del diritto di archivio al tempo della registrazione de' testamenti. Questa registrazione dee avvenire ne' tre mesi dalla pubblicazione loro; e questa pubblicazione può tuttora anche venir meno, come nel caso in cui il testatore ritiri il suo testamento. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notariali, le quali avranno cura d'informarne i notai.

Reale rescritto del 27 maggio 1820, comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili che risolve de' dubbii circa il numero delle linee che possono comprendersi in ciascuna pagina di minuta di atto notarile, o di correlativo certificato o copia.

Dopo che il n. 36 dell'articolo 141 della legge del 25 novembre 1819 sul notariato aveva regolata la tassa della scrittura degli originali e delle copie, degli atti notarili in ragione di *linee* 30 per ogni facciata, l'articolo 33 della legge del 2 gennaio 1820 sul bollo ha stabilito che le carte impiegate alle copie, spedizioni, estratti e certificati non possono contenere, compensato però un foglio per l'altro, più di *25 linee* per pagina, e che ogni contravvenzione a detto articolo dà luogo ad un'ammenda di ducati sei. — Questa diversità delle due leggi ha fatto sorgere de' dubbii nella esecuzione, che avendoli io sottomessi all'intelligenza di Sua Maestà, onde togliere ogni equivoco ed evitare la nulla prescritta nell'enunciato articolo 33, la Maestà Sua si è degnata autorizzarmi a dichiarare: che la disposizione del n. 36 dell'articolo

141 della legge sul notariato, prescrivente linee 30 per ogni facciata, sia applicabile agli atti notarili in minuta, i quali si scrivono a metà di facciata e non sono compresi nella lettera dell'articolo 35 della legge de' 2 gennaio 1820 sul bollo, che parla delle copie e degli estratti. E che la disposizione del citato articolo 35, il quale prescrive di non oltrepassarsi le linee 25 a pagina, sia applicabile agli atti notarili in brevetto ed alle copie o estratti di essi, che non è necessario di scriversi a metà di facciata. L'Amministrazione del bollo non però non potrà esigere multe per le copie anteriori alla presente spiega, le quali si trovassero distese nella forma prescritta nell'articolo 141 n. 36 della legge sul notariato, cioè con 30 linee per ogni pagina. — Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per l'intelligenza de' rispettivi Tribunali, e delle Camere notarili dipendenti.

Reale rescritto degli 11 agosto 1821 comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili per la esazione de' diritti di repertorio e di archivio sugli atti in brevetto.

« Avendo rassegnato a Sua Maestà alcuni dubbii insorti sull'esecuzione della determinazione presa a' 28 settembre 1820, relativamente all'esenzione degli atti in brevetto dal pagamento dei diritti di repertorio e di archivio, la Maestà Sua ha dichiarato, che pone nel nulla la determinazione di sopra indicata, e che per gli atti in brevetto, oltre del diritto di scrittura dovuto al notaio, debbono esigersi ancora il diritto del repertorio indicato nel n. 35 dell'articolo 141. e di archivio stabilito nel n. 1 dell'articolo 143 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato. — Comunico nel Real nome alle SS. LL. questa sovrana risoluzione per intelligenza de' Tribunali civili, delle Camere notarili rispettive e de' notai che dalle medesime dipendono e per l'adempimento. »

Con ministeriale de' 18 agosto 1821 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in S. Maria, fu risoluto che per gli atti in brevetto, i quali non contengono obbligazioni (come certificati, attestati, consensi, procure ec. ec.) il diritto o la competenza del notaio per ciascuno di essi, è di grana venti, e non già di grana cinquanta, oltre il diritto di scrittura e di repertorio. Motivo di questa risoluzione fu che gli atti anzidetti non possono mai essere considerati come se un'obbligazione contenessero che oltrepassi il valore di ducati dieci.

Richiamiamo qui le circolari del 5 agosto 1820 con cui si ritenne, potersi rogare per atto a brevetto i contratti di affitto dei fondi rustici o urbani, semprechè non ecceda la somma di ducati cento l'importo riunito degli estagii di ciascun anno di affitto; la circolare del 3 gennaio 1829 con cui si stabiliva che i contratti per cessione di credito possono rogarsi per atto a brevetto, quante volte trattisi di credito chirografario non eccedente i ducati cento; la circolare del 25 giugno 1826 con cui si de-

terminava che la limitazione della somma di ducati cento per gli atti a brevetto, debba riferirsi alle sole contrattazioni ed obbligazioni relative a cose mobili —; la circolare del 23 giugno 1831 che disponeva, potersi adoperare la forma del brevetto per contratti relativi a somministrazioni di sementi ai coloni, colla restituzione di esse, per somma minore di ducati cento; la circolare del 18 gennaio 1835 con cui stabilivasi di potersi far uso della forma del brevetto per vendita di frutti non raccolti, del valore inferiore a ducati 100.

Decreto del 29 dicembre 1828 sul modo come eseguirsi l'inventario delle carte ereditarie.

« 1. Saranno numerate dal primo all'ultimo foglio e contrassegnate dal notaio, a norma del riferito articolo 1019 n. 6., le carte ereditarie tenute dal defunto entro custodia; delle altre carte private sarà fatta quella classificazione che è possibile, e le diverse classi saranno sommariamente iscritte nell'inventario.

2. Per le carte in forma autentica, delle quali esiste minuta presso l'uffiziale pubblico, basterà notare nell'inventario per ciascuna di esse il titolo, la data, ed il pubblico funzionario o uffiziale dal quale è stata emanata.

3. Se le carte enunciate nell'articolo precedente sieno ligate in volume, sarà scelta qual sarà più utile, o l'annotazione nell'inventario nel modo disegnato nell'articolo stesso, ovvero la formazione di un indice in ciascun volume, se non vi si trova, e l'annotazione nell'inventario della sola epigrafe di ciascun volume. L'indice conterrà il titolo di ciascun atto, la data ed il pubblico funzionario o uffiziale dal quale è stato emanato, e sarà numerato e contrassegnato in ciascun foglio.

4. Ne' libri di commercio, ed in quelli di amministrazione domestica saranno numerati solamente i fogli, se non lo sono, ed il notaio apporrà la sua firma nel principio, e nella fine di ciascun libro. Trovandosi spazi in bianco nelle pagine scritte, saranno ripieni con tratti di penna. Nell'inventario basterà notare l'epigrafe di ciascun libro.

5. Per le filze delle carte relative a' libri enunciati nello articolo precedente, sarà notato nell'inventario a quale de' libri appartengono, ed il numero delle rispettive giustificazioni.

6. Qualora per circostanze particolari l'interesse dell'eredità richieda diversamente di come è stato disposto negli articoli precedenti, il giudice del circondario dee farne rapporto in iscritto al presidente del tribunale civile, il quale vi provvederà a norma dell'articolo 1020 delle Leggi di procedura ne' giudizi civili.

6 *Circolare del 20 febbraio 1856.* Soventi volte avveniva che dai notai conservatori di schede diverse, si esigevano molteplici di-

ritti di ricerca, allora quando colui che richiedeva di rovistare i loro elenchi o repertorii, non uno, ma molti svolgerne doveva. Siffatta maniera di operare da molti praticata, proveniva dalla dubbia interpretazione dell'art. 143 della legge sul notariato, che regola i diritti di archivio; quindi è che prima di portarvi provvedimento, ho sottoposto allo esame della Commissione Consultiva di Giustizia la pratica di cui è menzione, e questa si è avvisata, che un sol dritto è dovuto per la ricerca, sia qualunque il numero dei repertorii svolti, e ciò si per la lettera dell'articolo enunciato, da cui chiaro apparisce che il notaio ancorchè pel rinvenimento di un atto debba più elenchi o repertorii frugare, pure non gli compete che un sol dritto di carlini due, sì per gl'inconvenienti che ne risulterebbero, se il dritto fosse molteplice, cosa che metterebbe ad arbitrio del notaio lo assoggettare le parti ad una spesa esorbitante. Trovando io giusto lo avviso di cui è parola, interessò le SS. LL. a parteciparlo alle camere notariali, ed ai rispettivi collegii, ed a compiere le parti del loro P. M. per la esatta osservanza.

7. Fu promosso il dubbio, se debbasi dal notaio esigere il dritto di ducato uno per la confezione dell'inventario, ove il valore dei beni inventariati non oltrepassi i ducati cento, sia che l'inventario si comprenda nel verbale di una sola giornata, sia in diversi verbali, ed in giornate differenti; ovvero possa tanti dritti riscuotere, quanti sono i verbali. Fu osservato che il numero 9 dell'articolo 141 non fa differenza di casi; e che trattandosi di tariffa, ogni interpretazione debba essere restrittiva, perciò un sol dritto invariabilmente sia dovuto. Con Ministeriale del 18 ottobre 1851 fu, con approvazione, ritenuto siffatto avviso manifestato dal P. C. in Santa Maria.

8. Alla base di avviso della Commissione Consultiva di giustizia del 3 gennaio 1854, con ministeriale degli 11 febbraio 1854 diretta al P. C. in Lecce fu stabilito, che siccome ai termini dell'articolo 141 n. 34 è dovuto al notaio a titolo di dieta e di accesso un onorario allorchè oltrepassa la distanza di un miglio dal comune, così tal caso verificandosi, ha dritto di percepire la metà di quel dritto, per ciascun miglio, tanto importando la vera intelligenza della frase *la metà in proporzione*, usata dall'articolo. Ben vero la distanza deve calcolarsi soltanto per la gita, poichè la legge non fa motto del ritorno.

9. Circolare del 27 ottobre 1849. È stato dimandato se competa al notaio alcun compenso speciale per la formazione degli estratti di tavole noziali di negozianti da pubblicarsi giusta gli articoli 12 e 13 delle leggi di Eccezione. Sull'esposto dubbio si è considerato, che l'articolo 141 della legge del 23 novembre 1819 contenente la tariffa degli onorarii del notaio, non contempla i cenati estratti de' contratti noziali de' negozianti; che la tassa e-

spresa nel n. 35 del detto articolo, donde vuol trarsi il diritto del notaio per lo compenso, riguarda gli estratti testamentarii; che la formazione di questi estratti è un obbligo imposto dalla legge al notaio; che la tariffa notarile sottopone a tassa solo gli onorarii per gli atti che il notaio fa o rilascia alle parti, e non può estendersi a quelli che deve compiere per debito del proprio ministero. E per tal considerazione, al notaio oltre l'importo della carta di bollo, registro, repertorio e scrittura non compete verun onorario per la formazione degli estratti de' contratti di nozze de' commercianti. Elleno comunicheranno etc. »

10. *Ministeriale del 28 luglio 1841 diretta al P. C. in Lucera.* Il pedatico al messo che deve recare da un comune al capoluogo del circondario gli atti notarili da sottoporsi a registro, è una spesa legittima che deve sopportarsi dalle parti da cui l'uffiziale giudiziario incaricato di adempiere quella formalità, ha diritto di farsi rimborsare. E poichè le spese necessarie, comunque non determinate nelle tariffe, debbono essere comprese nella specifica, sembra chiaro che ben può il notaio comprendere nella specifica di ciascun atto la rata del pedatico proporzionata al numero degli atti che contemporaneamente spedisce al registro ».

11. *Ministeriale del 30 luglio 1842 al P. C. in Catania.* Mi ha ella manifestato il dubbio, se il dritto accordato ai notai di obbligare la parte principalmente interessata a levare la prima copia dell'atto o del contratto, sia ovver no soggetto alla prescrizione di due anni stabilita dal decreto del 14 luglio 1838. Sul proposito mi è sembrato opportuno osservare che il notaio non sia altrimenti interessato ad obbligare la parte a levare la prima copia dell'atto o del contratto, se non pel pagamento dell'onorario dovutogli, così pel rogito che per la copia; che perciò la facoltà a lui conceduta dall'articolo 132 della legge sul notariato si risolve in azione di rimborso delle spese ed onorarii a lui dovuti; che questo pensiero è più confermato dal vedere messo l'articolo medesimo nella sezione 4. titolo 6. della legge sul notariato, ove parlasi della competenza de' dritti del notaio. Ciò premesso mi è sembrato che il promosso dubbio possa risolversi con le norme del decreto del 14 luglio 1838 ».

Ministeriale del 4 maggio 1842 al P. C. in Chieti. Il conservatore della scheda di un notaio defunto rappresenta ed esercita i dritti degli eredi nel cui interesse egli amministra la scheda medesima. Così essendo, sembra evidente che trasfondendosi negli eredi ogni dritto che poteva esercitare il notaio defunto contro le parti stipolanti, ben possa il notaio conservatore della scheda, nel nome degli eredi stessi, obbligare le parti a togliere la spedizione degli atti stipulati in minuta. Ritengo poi le di lei osservazioni circa il periodo di due anni fra cui può quel dritto sperimentarsi. Ciò è nei principii del decreto del 14 luglio

1838, poichè rientra nella classe de' proventi attribuiti a' notai la facoltà di obbligare le parti a prendere spedizione dell'atto per essi stipulato.

Sul dubbio se un notaio possa in ogni tempo obbligare la parte interessata a levare la copia in forma esecutiva, con ministeriale del 13 febbrajo 1847 diretta al P. C. in Chieti, fu risposto; doversi la quistione decidere dal magistrato in caso di contesa fra le parti; doversi poi osservare nel generale che se deve il notaio conseguire le spese e gli onorarii degli atti originali e delle spedizioni, che ha dritto di fare estrarre, il biennio decorre dalla data dell'atto inscritto in protocollo; se poi l'azione riguarda le sole spedizioni o copie, il biennio decorre del dì della registrata, che è quello della iscrizione nel repertorio.

12. Tariffa dei dritti de' notai — articolo 141.

1. Per gl'istrumenti di mandato generale *ad negotia*, di riconoscimento de' figli naturali, d'assunzione di tutela, di promessa di vendita, di convenzione o di rettificazione di confini, di pace o remissione, in rogito a parte, e fuori degli atti, e per qualunque altro strumento di oggetto inestimabile, e non specificato ne' seguenti articoli, l'onorario è di ducato 1.

2. Per le procure speciali *ad negotia*, l'onorario è di grana 60.

Per le procure *ad lites*, è di grana 60.

Per gli atti in brevetto a norma dell'articolo 34, qualora contengano un'obbligazione reciproca tra le parti, se questa non oltrepassa i ducati 10, l'onorario è grana 20;

Al di là di questo valore è di grana 50.

3. Per gl'istrumenti di prestito ad interesse, pegoo, imposizione o estinzione di censo, censi vitalizii sopra capitali, costituzioni o restituzioni di dote, anche in istabili, imposizione d'ipoteca, cessione o assegnazione di crediti, azioni e dritti, quando l'ipoteca e la cessione sieno in un atto separato; per gl'istrumenti di comunione, società, soccio, locazione di opera, vendita di cose mobili, transazioni sopra quantità e cose mobili, e per tutti gli altri contratti tanto nominati che innominati, purchè non contengano traslazione di dominio di stabili, e non sia per alcuno di essi diversamente disposto nella presente tariffa, se il valore della cosa cadente in contratto non ecceda i ducati cento, l'onorario è di ducato 1.

Eccedendo, sino a duc. 5000 si pagano oltre a ciò per ogni cento ducati di aumento, grana 30.

Da ducati 3000 sino a qualunque somma, per ogni cento ducati di aumento grana 20.

L'onorario però in qualunque modo non può eccedere i ducati ottanta.

4. Per gl' istrumenti di comunione o società coniugale a titolo universale, o ristretta a' beni e ad oggetti particolari di esclusione da detta comunione o di separazione di beni stipulati tra coniugi, qualunque sia il valore dei beni assoggettati, o esclusi dalla comunione, ducato 1.

Se l'esclusione o la restituzione è convenuta nel rogito dotale, la tassa in questo caso è di grana 50.

5. Pei rogiti di donazione fatta agli sposi o a' figli in contemplazione di matrimonio, e durante il medesimo, per la revocazione delle donazioni, ne' casi in cui è permessa, e per gl' istrumenti di prestito senza interesse, di comodato, e di deposito, compete il terzo dell' onorario fissato al num. 3.

6. Per gl' istrumenti di assoluzione, pagamento o liberazione in atto separato, compete il terzo dell' onorario fissato al numero 3. Ma l' onorario non può esser minore di un ducato, nè maggiore di ducati 40.

7. Per gl' istrumenti di reso conto di tutela, o di altra amministrazione, ne' quali il tutore, curatore o amministratore riportasse una assoluta liberazione e quietanza, l' onorario è di ducato 1.

8. Se dal reso conto il tutore o amministratore risulti debitore o creditore, per la confessione ed obbligazione relativa, la tassa si regola a norma del numero 3 sul totale della somma di cui risulta creditore, o debitore. — Pei rogiti di società la tassa si fa soltanto sul capitale, e non sull' opera, o sull' industria.

9. Per gl' inventarii anche di stabili, eseguiti fuori di giudizio, l' onorario è fissato per lo terzo di ciò che è stabilito nel numero 3. Ma esso non può essere minore di un ducato, nè maggiore di ducati 80.

Il notaio consegue in oltre la dieta, ed i viaggi e cibarii come al numero 54.

10. Per gl' istrumenti di rinuncia alla lite, se per la rinuncia non è convenuta alcuna somma, ha luogo la tassa secondo il numero 1.

La tassa si raddoppia, se la rinuncia porta in oltre una generale remissione o reciproca assoluzione di ogni pretensione, anche fuori delle cose portate in giudizio. — Se la generale remissione è stipulata in rogito separato, e indipendentemente dal recesso della lite, compete l' onorario semplice nella misura fissata nel num. 1.

11. Per l' istrumento di sicutà prestata in atto separato per lo stesso oggetto, da una o più persone, in forza di una nuova convenzione, compete il terzo dell' onorario fissato nel numero 3.

Non può però essere minore di ducato uno, nè maggiore di duc. 40.

Se la sicurtà è prestata in vigore di una precedente convenzione, non compete che un ducato.

Se in fine la sicurtà è prestata nello stesso rogito dell'obbligazione principale, e l'importo non oltrepassa i ducati cento, competono grana 60.

Eccedendo tal somma, ducato. 1. 20.

12. Per gl'istrumenti di nominazione di uno o più arbitri, fatta da una o più persone, compete ducato 1.

13. Per gl'istrumenti di compra-vendita, cessione o assegnazione in *solutum* di beni stabili o dritti immobili, se il valore della cosa cadente in contratto non eccede i ducati cento, compete ducato. 1. 50.

Eccedendo, sino a ducati 3000 si pagano in oltre per ogni cento duc. di aumento, grana. 40

Da 3000 sino a qualunque somma per ogni cento ducati, grana. 30.

L'onorario però, in qualunque caso, non può eccedere i duc. cento.

14. Per lo rogito di permutazione, è dovuto l'onorario sopra la metà dell'importo delle cose permutate: se non che, quando siavi eccesso per una parte, per questo eccesso si fa la tassa sull'intero importo del medesimo.

15. Per gl'istrumenti di locazione a tempo si fa il cumulo delle pensioni di tutto il tempo del convenuto nel contratto, e si tassa in un terzo dell'onorario fissato al numero. 3.

La tassa però non debbe eccedere il terzo dell'onorario sul cumulo di anni diciotto.

16. Per le investiture livellarie, se trattasi di una enfiteusi perpetua, la tassa si regola come al num. 13, sopra due terzi del valore degli effetti dati a livello. Se si tratta di enfiteusi a più generazioni, si tassa come al num. 13, ma sopra la metà del valore. Se di enfiteusi ristretta alla vita del livellario, si fa la tassa sulla metà del cumulo de' canoni per anni diciotto, quando il livellario non eccede l'età di anni quaranta. La tassa si fa sulla metà del cumulo per anni quindici, quando il livellario non oltrepassa l'età di anni quaranta e non eccede quella di cinquanta. — Quando il livellario oltrepassa i cinquant'anni, ma non eccede i sessanta, la tassa si fa sulla metà del cumulo per anni dieci. — Se il livellario eccede i sessant'anni di età, la tassa si fa sulla metà del cumulo per anni sette.

17. Quando nel rogito non costi del valore dei fondi dati ad enfiteusi, questo si forma sul canone in ragione di ducati cinque per cento, cioè ad ogni ducati cinque di canone si dà il valore di ducati cento. — Gl'istrumenti di locazione perpetua a più generazioni o a vita, si tassano come l'enfiteusi ne' rispettivi casi.

18. Per l'asseguamento, o costituzioni di usufrutto in via di

contratto, se l'usufrutto è convenuto a tempo, si tassa come nelle locazioni; se è convenuto a vita o a più generazioni, si regola la tassa come nell'enfiteusi.

19. Per le rinnovazioni e ricognizioni d'investiture di livelli, l'onorario è come al numero. 1.

Anche allorchè la rinnovazione comprenda la remissione espressa dell'incorsa caducità, l'onorario della nuova investitura è come nel detto numero. 1.

20. Per la ricompra o affrancazione, se questa è stata convenuta nel rogito di vendita o in altro rogito precedente, e siegua dentro il termine convenuto o prorogato, la tassa è di ducato uno.

Se dopo trascorso il detto termine, si tassa il terzo dell'onorario fissato rispettivamente ne' numeri. 2 e 13.

21. Per lo patto di ricompra convenuto in rogito separato dalla vendita, la tassa è di ducato uno.

22. Per le divisioni, la tassa si regola sopra la metà del valore totale della sostanza che cade in divisione, a norma del n. 3. Il totale onorario non può eccedere i ducati cento.

23. Per gl'istrumenti di transazione, la tassa si regola sopra il valore di ciò che espressamente vien dato, o rispettivamente rimesso e promesso per prezzo della transazione, senza riguardo alle pretensioni che i transigenti avessero prima l'uno contra l'altro: e ciò a norma del numero 3, se sien date, rimesse e promesse cose mobili; ed a norma del n. 13, se sien dati, rimessi e promessi stabili, o dritti immobili. Il totale dell'onorario però non può eccedere i ducati cento. — Quando non fosse dedotta, promessa, data o rimessa cosa alcuna specificatamente di quantità, prezzo o valore certo; e quando la transazione consistesse tutta in una sola generale remissione, assoluzione e quietanza da ogni pretensione e ragione che l'uno avesse o potesse avere contro l'altro, la tassa è di ducato. 1.

24. Per gl'istrumenti di donazione fra vivi, a riserva delle donazioni di cui al num. 5, e pe' testamenti tanto per atto pubblico, quanto mistici, è dovuto lo stesso onorario che resta fissato ne' contratti traslativi di dominio, come al n. 13, computato sul valore della sostanza disposta. L'onorario però non può eccedere i ducati cento.

25. Se le donazioni o il testamento è a favore di ascendenti o discendenti, l'onorario è di un terzo, e non può eccedere i ducati quaranta: se è a favore de' parenti collaterali, l'onorario è della metà, e non può eccedere ducati ottanta.

26. Pe' testamenti mistici o sia segreti, il notaio esige pel rogito l'onorario di ducato uno. — Pe' testamenti nuncupativi, o sia pubblici, il notaio esige nell'atto del rogito l'onorario di ducati due.

Alla morte del testatore, se il testamento non è revocato, il

notaio esige, oltre alla consegna della prima copia, l'intero onorario fissato ne' numeri. 24 e 25.

Il dello onorario progressivo è dovuto al notaio sulla sola sostanza disponibile per testamento, a norma degli articoli 829 ad 852 della parte III. del *Codice per lo regno delle due Sicilie*.

27. Per la semplice revocazione del testamento, la quale non contenga una nuova disposizione, ducato. 1.

29. Per l'assistenza nel notaio all'apertura del testamento mistico, ducato. 1.

31. Per la rettifica ed approvazione di un rogito anteriore, fatta da una o più persone, ducato. 1.

31. Per gli atti compresi nello stesso istrumento, se sono relativi al contratto principale, e non formano un contratto distinto; come sono le accollazioni o assunzioni di debiti, le cessioni di eredità, delegazioni e simili, non compete alcun onorario.

32. Se in uno stesso rogito vengono cumulati più contratti distinti, compete l'intero onorario sul contratto di maggior valore, e la metà sopra ciascuno degli altri, purchè il totale non ecceda i ducati cento.

33. Pel registro dell'atto nel repertorio, e per ciascun notaio intervenuto nella stipula, son dovute grana. 10.

34. Per l'accesso del notaio alla casa della parte, o altrove, fuori della sua abitazione, ma entro il comune, sono dovute grana venti.

Se fuori del comune, ed in distanza oltre un miglio, a titolo di dieta ed accesso uniti insieme, son dovute grana. 50.

È così la metà in proporzione, oltre le spese di viaggio e di cibarii.

35. Per le copie in forma esecutiva, l'onorario è il quarto dell'onorario fissato per l'atto di cui si dà la copia, purchè non sia minore di un ducato, nè maggiore di quindici. Per tutte le altre copie, e per gli estratti o attestati testamentarii che contengono una particola o un epilogo dell'atto stesso, il notaio esige, oltre la scrittura e l'importo della carta bollata, se la somma non eccede i ducati cento, grana. 40.

fino a ducati mille, ducato. 1.

per qualunque somma maggiore, ducati. 2.

La stessa tassa ha luogo pe' notamenti al margine di qualunque atto.

36. Per la scrittura dell'atto originale e delle copie il notaio, oltre l'importo della carta bollata, esige per ogni foglio a due facciate scritte in carattere chiaro e ben formato di linee trenta per ogni facciata, e di lettere venti almeno per ogni linea per gli originali, e di lettere trenta almeno per le copie, grana. 10.

Se la scrittura sia in una sola facciata, o l'ultimo foglio non sia tutto scritto, si paga nonperlanto l'intera mercede di grana. 10.

37. Per la semplice collazione che fa il notaio di una copia con qualche originale, o copia autentica di un atto che non sia stato da lui rogato, e pel certificato relativo esige grana 20.

Se l'originale col quale si è fatta la collazione, eccede i sei fogli sei, grana. 03.

38. Per qualunque altro certificato che fosse fatto da un notaio, oltre la tassa delle scritture, come al num. 36, ed oltre l'importo della carta bollata, esige grana. 20.

39. Per la semplice ostensione di qualunque atto, di cui non si cerchi copia estratta o attestato relativo, esige grana. 20.

40. Per gli atti giudiziarii che si eseguiranno dai notai si osserveranno le tariffe rispettive.

In Sicilia le mercedi e gli onorarii dei notai erano regolati da superiori disposizioni appositamente emesse. — Vi hanno le *Constitutiones et ordinationes super officio publicorum tabellionum Siciliae regni, ac pandectarum super eorum juribus*, pubblicate in Palermo nel 1741 pe' tipi di Stefano Amato.

Non così in questi Reali domini. La Prammatica emessa da Ferdinando I. d' Aragona nel 1477 determinò in qual modo dovesse essere regolato l'onorario de' notai pei diversi atti che ne fossero stipulati. Per una risoluzione del Collateral Consiglio del 1618, sorgendo disputa sull' ammontare dell'onorario, ricorrersi doveva al viceprotonotaio, ch'era il presidente dell'abolito Sacro Regio Consiglio: questo magistrato soleva affidare l'esame della differenza a due probi notai, perchè determinata avesser di poi la tassa, secondo la qualità dell'affare e delle persone — Il parere de' notai prescelti aveva la così detta via esecutiva. Il notaio doveva chiedere l'onorario fra due anni dalla stipulazione della scrittura, purchè non avesse consegnata la copia. Ove l'avesse consegnata, non aveva dritto di pretendere il pagamento, giusta il decreto delle quattro Ruote del S. C. interposto a dì 23 dicembre del 1758, approvato dal Re a 15 gennaio 1742, e promulgato in forma di legge nel dì 7 gennaio 1743. — Nel 1800 fu incaricata l'abolita Real Camera di S. Chiara di attendere alla formazione di una tariffa per gli atti notarili, ma niuno atto governativo dappoi fu pubblicato sull'oggetto.

La pratica di sopra enunciata, distingueva primieramente il diritto per la compilazione delle scritture che contenessero trasferimento di dominio, da quello per le copie. Indipendentemente dai diritti, un compenso accordavasi al notaio per lo incomodo personale sofferto nella formazione della scrittura a norma delle leggi, qualora gli fosse costata notabile fatica, applicazione ed imbarazzo: si ricorreva al rigore della tassa, quando amichevolmente non potevasi fissare la mercede. Relativamente alle copie degli atti, la pratica era la seguente. Per la prima esigevansi gli stessi diritti fissati per la stipula, sul quantitativo però solamente. Per la seconda copia poi,

costando di essersi data fuori la prima, si esigeva il dritto per metà. La fede pieua dell'istrumento, non essendosi data fuori alcuna copia, si considerava come prima copia, e perciò si pagava come stipola: essendosi poi data fuori la prima, si doveva pagare la metà del dritto, come se fosse seconda copia. — La fede *inter coetera*, e propriamente quella che non toccava la sostanza del contratto, cioè del prezzo, e della merce che si vendesse ovvero si transigesse, ma di una semplice parte de' patti, spieghe e dichiarazioni contenute nel contratto, solevasi pagare carlini cinque. — Finalmente pei notamenti di estinzione a farsi negli originali istrumenti, o disposizioni, pagavasi al notaio certo dritto in corrispondenza delle somme cui riportavasi l'atto. La specificazione de' cennati dritti venne compresa in un notiziario notariale formato per ordine del Marchese Jorio presidente del S. R. C., la cui terza edizione fu pubblicata in Napoli nel 1803 per la stamperia del Raimondi.

Ecco le parole della prammatica del 1477 emanata dal Re Ferdinando I.^o di Aragona, secondo cui il notaio poteva esigere per rogiti sino a 25 oncie, carlini cinque; da 25 a 75, ducati 1. 50; da 75 a 100, ducati 2; al di là poi di 100, sino a qualunque somma, ducati 3, oltre la scrittura ed il registro del secondo libro che doveva tenere, non potendo riscuotere altra mercede, a qualunque titolo, sotto pena del doppio.

« Constitutionem Divi Friderici Imperatoris qua juxta providetur, partes ad quarum instantiam Notarii instrumenta conficiunt, ad revolutionem instrumentorum Notariis de mercede debita satisfiant, ampliantes, decernimus, et mandamus, per singulos officiales ad instantiam Notariorum executionem fieri contra nominatos in dictis instrumentis ad quorum instantiam dictae rogationes factae apparebunt, vel eorum haeredes sine aliquo processu, ad simplicem productionem libri Notarii, in quo instrumentum descriptum apparet ad rogationem dictae partis contra quam executio petitur, poenam decem unciarum Camerae Fiscali applicandam, et ad mercedem solvendam praedicto Notario de pecunia officialis, si negligens fuerit contra supradictam mercedem solvere debentem. Merces autem dictorum Notariorum taxata intelligatur ordine infrascripto. Pro rogationibus ad viginti quinque uncias, tarenì duo cum dimidio; a viginti quinque ad quinquaginta, tarenì quinque; ad quinquaginta usque ad septuaginta quinque, tarenì septem cum dimidio; a septuaginta quinque usque ad centum, tarenì decem; ultra centum quantumcumque sit quantitas, tarenì quindecim, ultra quam mercedem nihil petere possint, nec exigere, ad poenam dupli eius quod ultra petierint et exigerint, nec in dicta mercede computatur illud, quod supra taxatum apparet pro scriptionibus, et pro secundi libri registratione. Et praesens constitutio non habet locum, quantum ad taxationes et exactio-

nes supra dictas, in locationibus simplicibus, et procurationibus seu mandatis »

Non pertanto il Regio Collaterale Consiglio nel 1618 decidendo nella causa tra de Cardenas ed il notaio Schivelli, provvedeva come segue :

« Salarium debitum Notario pro rogitu capitulorum matrimonialium instrumenti dotalis, seu mutui alicuius magnae quantitatis, taxari an debeat juxta dispositionem Regiae Pragmaticae antiquae, vel juxta quantitatem negotiorum, et personarum, prout contingit ventilari coram circumscripto Praeside Sacri Consilii in causa Notarii Troili Schivelli, cum haeredibus quondam D. Joannis de Cardenas, dum praetendebat ipse Notarius consequi debere ducatos sexaginta, inspecta summa dotis ducatorum . . . et personarum ipsorum nobilium, et deducta controversia praedicta, replicabatur ex parte haeredum, extare Regiam Pragmaticam IV. de Notariis, ubi inter coetera taxatur salarium ultra summam ducatorum centum, quantocumque sit quantitas, tarenos quindecim, et sic jussum solvi per dictum spectabilem Praesidem juxta formam ipsius Pragmaticae. Sed cum fuisset habitus recursus per dictum Notarium ad collateralem Consilium, praesentando fidem multorum Notariorum asserentium, talem Pragmaticam non esse in usu, sed ordinaria salaria taxari per alios Notarios, quibus melius Praesidi videbatur, fuit interpositum decretum per dictum Collaterale Consilium, ad relationem regentis D. Didaci Lopez, quod dictus circumspectus Praeses provideret, ut salarium praedictum taxetur juxta quantitatem negotiorum, et personarum, penes Tagliaviam ad mandati Scribam, cuius vigore dum fuisset commissa taxatio alteri Notario, tamen per eum fuit relatum, taxari debere ad rationem ducatorum triginta, licet postea in revisione, reformata fuit relatio in ducatis viginti...

Et Regens Rovitus in dicta Pragmatica quarta dicit, male illam servari, immo ordinarie committi salaria pro scripturarum exemplatione, et confectione per dictum spectabilem Praesidem aliis connotariis ».

Riportiamo ancora le parole del notiziario del Vice presidente D. Michele de Jorio.

« Per le scritture che trasferivano dominio, il notaio stipulatore esigea sulla proporzione del quantitativo che concorreva in tali scritture, cioè; dall'infima somma sino a' ducati 300, carlini 15; da ducati 300 fino a duc. 500 si accrescevano carlini cinque per ogni centinaio, subito che oltrepassava la prima decina del centinaio; così se la somma arrivava a' ducati 311, i diritti erano carlini 20, se 400 erano anche carlini venti, se 411 si pagavano carlini 25, se ducati 500 si tassavano anche carlini 25, se 511 si pagavano carlini 30, i quali carlini 30 si estendevano sino al quantitativo di ducati 1000, e la stessa regola si tenea per le rubriche consecutive. Da ducati 1000 in poi, e fino a ducati 10000 si pagavano

carlini 30 per ogni migliaio, e carlini 5 per ogni centinaio, con tenersi il metodo anzidetto. Da ducati 10000 fino a ducati 30000 si pagavano carlini venti per ogni migliaio, e carlini 3 per ogni centinaio colla stessa regola. Da ducati 30000, fino a due. 50000 si tassavano carlini 15 per ogni migliaio. Da ducati 50000 in avanti, e per qualsivoglia altra massima somma, si pagavano carlini dieci per ogni migliaio, e per ogni centinaio si pagavano in proporzione dell'uno e mezzo, o dell'uno a migliaio, tenendosi la norma della suddetta prima rubrica.

Quando il contratto fosse della stessa natura come sopra, e che si perfezionasse con privata scrittura, segnata però con tre o più testimoni *integrae, et probatae opinionis*, e si dava al notaio a conservare, come questa avea forza di scrittura pubblica, ed istrumento guarentigiato, giusta la famosa legge dell'Imperatore Leone (*scripturas: Codice qui potiores in pignore*) così i dritti spettanti al Notaio per la perfezione di questo contratto, si sollevano pagare per la terza parte di quelli come sopra descritti, collo stesso ordine, e colla regola prescritta, in esclusione però delle antapocche, dichiarazioni, ed indenità. Si escludevano i capitoli matrimoniali, i quali sebbene compresi fra le scritture private, pur tuttavia soffrivano eccezione, ed erano considerati come le pubbliche, perchè venivano cuciti in protocollo, o in altro volume separato.

Altra regola si osservava per le scritture, che non trasferivano dominio, come gl'istrumenti di fitto di poderi rustici ed urbani, ed altri di simil natura: si pagava allora al notaio il diritto di stipula sul quantitativo che concorreva per un anno di estaglio, non ostante che l'affitto si facesse per più anni. Se l'affitto era in generi, questi si riducevano in prezzi, e sul prezzo convenuto o ridotto, si faceva la seguente tassa:

Per l'estaglio d'infima somma sino a ducati 50, carlini 20; da ducati 50 in oltrepassando la prima decina, e fino a ducati 100, si andava colla stessa regola; e sino a ducati 500, si tassavano ducati 4; da ducati 500 colla medesima regola, e fino a ducati 1000 ducati 5; e da ducati 1000 in poi, oltrepassando la prima decina secondo il metodo di sopra, si solèa pagare carlini 3 per ogni migliaio, e così avanti fino a qualunque somma senza limitazione, ancorchè l'estaglio arrivasse a ducati 100000 e più. Oltre di questi dritti, era dovuto al notaio il compenso per la formazione delle minute, quando gli costava del travaglio, nel qual caso si ricorreva per la tassa, allorchè amichevolmente non si era fissata la mercede ».

Real Rescritto del 9 giugno 1857. In occasione di una controversia intorno al dritto spettante ad un notaio per la estrazione di una fede *inter coetera* per atto sistente in antica scheda, si è avuto luogo a risalire a principii generali ed indagare, per punto di massima, se la tariffa degli atti notarili stabilita con la Pram-

matica IV de *Notariis* di Re Ferdinando d' Aragona fosse o no stata abrogata da una consuetudine posteriore, generale, adottata in Napoli, con la quale i notari vennero a migliorare le parti remuneratorie de' loro onorarii.

Incaricata la Consulta de' Reali Dominii di què del faro a fare esame e dar parere su di tal dubbio, ha la stessa osservato: Che la quistione generale, se possa o no la consuetudine aver la forza di abrogare una legge, si rende oziosa nella specie, non trattandosi di una consuetudine fornita di tutte le condizioni legali per potersi dichiarare obbligatoria; che in vero la invocata consuetudine, lungi dal contenere un principio giuridico applicato in una maniera certa, costante, universale, e che non sia tacitamente o espressamente disapprovata dal Legislatore, è rimasta ne' puri limiti di una pretensione de' notai, contraddetta dal fatto de' particolari, che non di rado, ed in epoche diverse reclamarono contro le tasse formate in disaccordo delle norme sancite dalla Prammatica IV de *Notariis*; e che quando anche non fosse stato mai contravvenuto il sistema delle tariffe pretese da' notai, non perciò tal fatto acquistato avrebbe forza di consuetudine, perocchè gli atti stragiudiziali, dipendenti da' patti e dalle convenzioni de' contrenti, non sono capaci di costituire una consuetudine contro una legge espressa:

Che non si possa con ragionevolezza ritenere, che la voce del Sovrano fosse venuta implicitamente ad approvare la voluta derogazione alla Prammatica col Real dispaccio del 1º. marzo 1800 che prescriveva che con norma certa si fossero stabiliti i dritti de' Notai, quale incarico vuolsi intieramente compiuto dal Vice presidente del S. R. C. e Vice Protonotario del Regno D. Michela de lorio in una raccolta delle consuetudini de' tempi. Avvegnachè il de lorio, dopo aver riportato la Prammatica de *Notariis* e la norma dettata dal Consiglio Collaterale in caso di controversia fra le parti ed i notai, parla dalla usanza allora in voga, non già come una consuetudine obbligatoria, ma come una semplice pratica alla quale, nè i notai, nè le parti erano legalmente tenute; nè appare che tal notizia fosse stato tacitamente approvato dal Sovrano, poichè il de lorio dava quelle notizie nella qualità di semplice privato, che anzi egli stesso ed i notai di quel tempo riconoscevano l'esistenza e la validità della Prammatica IV, e perciò ne dimandarono a quell'epoca la regolare derogazione che non mai venne impartita.

Che a rifermare tai fatti giova tener presente la consultazione resa dalla R. Camera di S. Chiara nel 1804 per esecuzione del Real dispaccio del 1800, e posteriormente alla pubblicazione del notizia di de lorio. Dalla stessa si ha, essersi agitata allora la medesima quistione che ora è stata promossa, se cioè la Prammatica IV sotto il titolo de *Notariis* fosse stata abrogata per la voluta consuetudine, ed essersi la consuetudine rigettata dalla R. Came-

ra di S. Chiara, facendosi notare la esorbitanza delle pretensioni sostenute dai notai, e la trasgressione (appellata uso) che con ciò veniva a farsi dalla Prammatica, quando alla sola Sovranità apparteneva di correggere la legge e di aumentare secondo le variazioni del tempo la tassa, allo stesso modo che Ferdinando I.^o d' Aragona aveva aumentata quella precedentemente statuita dall' Imperador Federico.

E per tali motivi la Consulta è stata di avviso, che il dritto spettante al notaio per la estrazione di un documento e di una fede *inter coetera*, per atto sistente in antica scheda, debb' essere regolato secondo la norma sancita dalla Prammatica IV *de Notariis*.

Essendosi ciò rassegnato alla Saviezza Sovrana, la M. S. (D.G.) nel Consiglio ordinario di Stato dal 9 Giugno corrente anno in Napoli, si è deguata di approvare il parere della Consulta.

Nel Real Nome partecipo tal Sovrana determinazione etc.

CAPITOLO VIII.

DELLA TRASLOCAZIONE DE' NOTAI.

—

SOMMARIO.

1. Non è dato ai concorrenti di riportarsi a concorsi altra volta sostenuti, neanche se fossero notai in esercizio: disposizioni riunite.
2. Circolare del 20 giugno 1835 con cui si determina che, quante volte un notaio rimane unico concorrente ad una piazza cui aspira per traslocazione, o due notai in esercizio domandano lor vicendevole traslocazione, possono subire un solo esame innanzi al tribunale, indi a favorevole avviso della Camera e del tribunale.
3. Adempimenti a praticarsi dai notai traslocati.
4. Laddove nell' esperimento innanzi al tribunale non costi della idoneità di uno de' due notai richiedenti la traslocazione, rimarrà questa senza effetto.
5. Obbligo de' notai traslocati di chiudere il protocollo dell' anno corrente.
6. Dubbio, se il notaio esercente in un comune, traslocato in altro comune della medesima provincia, possa trasportar seco le schede degli atti stipulati nella residenza che lascia.

7. Formalità da osservarsi nella istallazione de' notai traslocati nella novella residenza.
8. Caso in cui il notaio, invece della traslocazione, ottenga un congedo.

1. *Circol. del 21 ottobre 1835.* La circolare de' 13 febbraio 1834 ritenne negli aspiranti a piazza di notaio la facoltà di riportarsi ad esame, che avessero precedentemente sostenuto, e per lo quale si trovassero dichiarati idonei al notariato, nel solo caso in cui non avessero alcun altro competitore per la piazza istessa. Or si è dimandato, se ciò avvenendo, i componenti la Camera notarale ed i notai aggiunti alla medesima avessero diritto a conseguire la indennità fissata nell'art. 142 num. 1. legge 23 novembre 1819. — Ho osservato: Che nel caso che di trattasi, non vi è luogo ad esame dell' aspirante, giusta i regolamenti in vigore, e quindi non vi ha luogo al correlativo lavoro della Camera notarale; Che la indennità anzidetta è nel rapporto immediato di questo lavoro; Che i notai aggiunti non debbono essere destinati che per lo sperimento d'idoneità; Che nella specie l' ufficio della Camera sta in assicurare che unico sia stato l' aspirante; Che costui siasi riportato al precedente esame; Che per questo esame trovisi dichiarato idoneo al notariato, e che niun ostacolo all' uopo presentisi; Che per la circolare de' 12 novembre 1834 si ha l' opportunità di conoscere, se unico oppur no sia l' aspirante alla vacante piazza di notaio. In conseguenza di queste osservazioni, trovo opportuno dichiarare: 1. L' aspirante nella sua dimanda al Tribunale dovrà esprimere, se intende in mancanza di altri concorrenti, riportarsi al suo precedente esame: 2. Quando sia accolta la dimanda di lui, e si trovi di essere unico aspirante, non vi sarà luogo alla destinazione di notai aggiunti 3. I componenti la Camera notarale nel caso istesso, non potranno riscuotere la indennità fissata nel num. 1. art. 142 legge sul notariato. Vi sarà luogo però alla esazione del diritto nel numero. 2 del medesimo art. 142. — Elleno comunicheranno questa circolare ai collegii ed alle Camere notarali.

Rescr. del 2 novembre 1839. S. M. volendo che nei concorsi ad esami per piazze di notaio ad occasione di vacanza, fosse serbato un metodo uniforme per lo sperimento d' idoneità dei concorrenti di qualunque classe, nel Consiglio Ordinario di Stato dei 2 andante si è degnata ordinare, che da ora in poi, i concorrenti ad uffizio notarile, sieno essi semplici aspiranti, sieno notai esercenti in comune diverso da quello ove è la vacanza, debbono tutti indistintamente sottoporsi agli esami prescritti dai regolamenti in vigore, e ciò ancorchè i notai esercenti fossero unici concorrenti, rimanendo così rievocato ogni altro metodo finora praticato.

« Nel fine di assicurare sempre più la uniformità del metodo per la provvista delle piazze di notaio, trovo necessario e conveniente stabilire che i notai i quali dimandano cambiare di residenza, vadano sottoposti ad esame innanzi al Tribunale, a termini della Ministeriale del 18 marzo 1837. Cotesi esami seguiranno per ciascuno, separatamente, in giorni diversi, e sopra quesiti differenti (*Minist. del 12 settembre 1840*).

« A rimuovere ogni dubbia intelligenza, cui può dar luogo la combinazione delle disposizioni contenute nella Ministeriale del 12 settembre 1840 e nella precedente del 15 febbraio 1834, relativamente agli esami che debbono sostenere quei notai che dimandano traslocazione, trovo necessario far osservare alle SS. LL. che la Circolare del 12 settembre ultimo riguarda esclusivamente il caso in cui due notai in esercizio dimandino cambiare vicendevolmente di residenza (*Minist. del 7 ottobre 1840*).

Le suddette ministeriali furono rinvocate dalla seguente:

« I notai in esercizio, o gli aspiranti, i quali abbiano subito un esame per una piazza, non possono, concorrendo ad altra piazza diversa, avvalersi innanzi la Camera notariale dell'approvazione già riportata, ma debbono sempre sottoporsi a nuovo esame innanzi la Camera stessa, ancorchè sieno unici concorrenti. (*Minist. del 21 novembre 1840*).

« Sempre che si dà luogo a novello concorso per un aspirante, qualunque sia la piazza per la quale abbia luogo, non deve tenersi conto degli atti de' precedenti esami sostenuti, ma deve sempre l'aspirante stesso adempire compiutamente agli obblighi de' nuovi esami, cui il sottomettono i regolamenti in vigore. (*Minist. del 23 dicembre 1840*).

« Ho avuto occasione di osservare, che alcune Camere notariali, essendovi per piazza vacante di notaio unico concorrente, il quale avea già sostenuto precedentemente esame con approvazione per altra piazza, non abbia sottoposto ad esame novello innanzi a se l'aspirante medesimo, ritenendo per sufficiente lo sperimento già dato. In oltre ho pure osservato, che talvolta, forse a risparmio di tempo, si è innanzi la Camera, ed innanzi al Tribunale, riunito in unico giorno l'esame di più concorrenti a piazze diverse, dando loro i medesimi quesiti. È sembrato il primo metodo non essere conforme alle prescrizioni del vigente regolamento intorno agli esami degli aspiranti al notariato, e particolarmente alle norme dettate nella Ministeriale del 22 marzo 1837: ed il secondo mal convenire alla esattezza di cotesi esperimenti, potendo il medesimo lasciare facile la via alla collusione fra gli aspiranti che non abbiano tra loro opposizione d'interesse; così nel fine di meglio assicurare la regolarità degli esami, ho trovato necessario di adottare i seguenti provvedimenti: — 1. Semprechè ad una piazza vacante di notaio aspiri un solo individuo, deve questi di necessità sostenere un doppio esame, l'uno in-

nanzi la Camera, l'altro innanzi al tribunale, senza poter mai far valere gli esami che abbia forse sostenuto precedentemente innanzi a' due Collegii. — 2. L'esame di più aspiranti per piazze diverse potrà stabilirsi per un medesimo giorno, ma in questo caso l'esame dovrà cadere per ciascuna piazza sopra quesiti differenti, da determinarsi nel modo prescritto nella Ministeriale del 20 agosto 1831 (*Minist. del 3 marzo 1841*).

« L'art. 7. della Ministeriale del 18 marzo 1837 stabilisce, che l'aspirante che sarà unico nell'esame o concorso per alcuna piazza di notaio, dovrà subire due esperimenti, uno presso la Camera notarile, e l'altro presso il Tribunale civile. Or se un aspirante sia stato solo nell'esame innanzi la Camera, e dalla stessa sia stato riprovato, è necessario che altro esame subisca innanzi al Tribunale, o il tribunale medesimo è chiamato solamente a conoscere se la disapprovazione sia stata dalla Camera bene applicata? Quando ciò avviene, il Tribunale ha dritto di far esame della regolarità del giudizio della Camera, e trovandolo regolare, deve fare aprire novello concorso: se lo scorge non giustificato, deve sottoporre l'aspirante a secondo esame scritto innanzi al Collegio, e poi giudicare del merito complessivo de' due esperimenti. (*Minist. del 30 luglio 1844*).

Ministeriale del 15 aprile 1826 diretta al Luogotenente in Sicilia: — D. Andrea Bruno notaio residente nel casale di Larderia aveva chiesto d'esser traslocato nel comune di Condò. Il Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Messina, rilevata la superfluità di un notaio in Larderia, e d'altronde esser necessario un notaio in Condò, aveva opinato favorevolmente alla chiesta traslocazione. Da ciò, rapporto del Luogotenente generale al Ministro di giustizia, che osservò nel seguente modo — « La legge de' 25 novembre 1819 sul notariato avendo stabilito in principio, che vacando alcuna piazza notarile in un comune, possano aspirarvi tutti coloro, che hanno i requisiti all'uopo prescritti, e che tale piazza debba essere conferita a quello tra gli aspiranti, che ne sarà reputato più meritevole, è chiaro che non può secondarsi immediatamente la dimanda di D. Andrea Bruno per traslocazione dal casale di Larderia nel comune di Condò. Conviene dunque che la Camera notarile della valle verifichi l'esistenza legale della piazza che si enuncia, e previe le dovute formalità, apra il concorso per la provvista della medesima. Sarà allora nella facoltà del signor Bruno, dichiarare di volervi aspirare: se non che, essendo egli notaio in esercizio, non sarà obbligato a subire novello esame d'idoneità per lo notariato. Il suo merito però, e presso la Camera notarile, e presso il Tribunale civile, sarà messo in rapporto con quello degli altri aspiranti per definirsi a chi debba la vacante piazza di notaio conferirsi. È così che si pratica in questi Reali domini, e questo sistema, mentre corrisponde all'esatta esecuzione della legge, assicura altresì i diritti di tutti. ».

2. Tutti i diversi sistemi in differenti epoche adottati, relativamente al modo come regolare le traslocazioni domandate dai notai, trovansi or sottoposti alle prescrizioni della seguente *Circolare del 20 giugno 1855*. Avviene di soventi che nei concorsi a vacanti piazze di notaio, decorsi i termini della pubblicazione, si trovi ascritto soltanto per traslocazione un notaio già esercente in altro Comune, ed è pure frequente il caso che due notai esercenti, domandino la loro vicendevole traslocazione. Volendo portare un provvedimento uniforme su questa parte tanto importante del ramo notariale, ho considerato: che disposizioni di legge, e vedute di pubblico interesse richiedono che le piazze di notaio sieno conferite a coloro, i quali ne sieno riputati più degni sotto il rapporto della istruzione, e della probità: che se nei notai esercenti il requisito della probità può esser desunto dalla condotta serbata nell'adempimento de' loro doveri, purtuttavolta il requisito della istruzione non può esser giustificato che col mezzo degli esami, poichè le teoriche del dritto debbono essere continuamente studiate, potendo un lungo decorrimento di tempo, aggiunto a negligenza di studio, arrecare grave detrimento a bene auspicata istruzione: che d'altronde essendo tante le nomine di notaio, quante sone le piazze, ed essendo la stessa traslocazione del notaio una nuova destinazione del suo ufizio nel Comune in cui è addetto, rientra ne' principii generali che ciascuna nomina debba esser preceduta dalle corrispondenti pruove d'idoneità ch'è relativa alle peculiari condizioni del numero, e della specie degli affari di ciascun comune: che però i notai esercenti, i quali avessero dato saggio di proba e solerte condotta, non potrebbero essere uguagliati alla condizione degli estranei, perlocchè possono esser dispensati dal primo esame innanzi la Camera notariale, ed anche pel riflesso che facendo parte di tal'esame le forme degli atti, la loro capacità per tal riguardo viene contestata dallo stesso esercizio del loro ministero.

Ho perciò determinato che, tanto nel caso in cui concorra per traslocazione un sol notaio senz'altri aspiranti, quanto in quello della vicendevole traslocazione di due notai, la Camera notariale debba rendere il suo avviso, e quindi il Procuratore del Re presso il Tribunale civile della provincia riferire su i requisiti dei candidati, nel rapporto della probità e della istruzione, per indi, in seguito di autorizzazione di questo Real Ministero essere ammessi allo esperimento di un solo esame innanzi al Tribunale.

Elleno comunicheranno la presente tanto ai Collegii, quanto alle Camere notariali, e compiranno le parti del loro P. M. per la sua esatta esecuzione ».

Con ministeriale del 12 aprile 1843 diretta al P. C. in lucera nel risolversi il dubbio, se un notaio che si esamina per traslocazione debba pagare il dritto di ducati 2 per ogni componente

ai termini dell'art. 142 sul notariato, fu ritenuto che il notaio in esercizio vien considerato come colui che ha riportato l'appropriazione.

3. *Con Ministeriale del 17 maggio 1834* fu ritenuto: che la provvista delle piazze notariali è di pubblico interesse: Che perciò la legge pronunzia la decadenza di coloro che, nominati notai, non adempiano nel termine di sei mesi alle obbligazioni loro imposte dalla legge: Che per effetto del decreto di traslocazione si rende vacante la piazza che occupava il notaio traslocato, e cuopresi quella che rimaneva nel comune ov'è trasferita la sua residenza: Che se un tempo indeterminato potesse esser dato al notaio traslocato per effettuare il trasferimento della sua residenza, dipenderebbe esclusivamente da lui il tenere in sospeso la provvista di una piazza di notaio, locchè tornerebbe a danno del pubblico: Che questa facoltà non può ammettersi nella legge senza rimproverarla di assurdità o di contraddizione: Che i Tribunali civili hanno la superiore vigilanza sulla disciplina de' notai, e non mancano di mezzi opportuni a rendere operativa questa loro giurisdizione: Che quindi, scorsa una discreta dilazione dalla partecipazione del decreto di traslocazione, nulla impedisce che sieno messi in mora dal pubblico ministero, e sieno contra i medesimi provocate le corrispondenti misure di rigore, avendosi pure riguardo all'art. 1113. delle leggi di procedura civile ».

Rescritto del 5 ottobre 1836. Diversi dubbii erano stati elevati in fatto di traslocazione di notai. I principali erano: in qual tempo dovesse effettuarsi la traslocazione; se il notaio cui è concessuta la traslocazione potesse trasportare nella nuova residenza le schede proprie e quelle delle quali fosse conservatore; quali adempimenti dovesse egli praticare. — Avendo rassegnato a Sua Maestà un mio rapporto sull'oggetto, la Maestà Sua nel Consiglio ordinario di Stato de' 26 del caduto mese di settembre si è degnata stabilire quanto segue: — 1. Il notaio al quale sarà stata concessuta la traslocazione, dovrà sotto pena di decadenza praticare nel termine di due mesi dalla data del decreto tutti gli adempimenti a' quali può esser tenuto per effetto del decreto istesso. — 2. Il Tribunale civile della provincia in conseguenza di dimanda del notaio traslocato, se la trova giusta, potrà accordare al medesimo discreta dilazione per gli adempimenti anzidetti. — 3. I principali adempimenti, de' quali è parola nel precedente numero, sono: l'aumento del patrimonio e della cauzione, se vi ha luogo, in proporzione della popolazione del comune designato per la nuova residenza, giusta le prescrizioni della L. sul notariato, e quelle della circolare de' 5 luglio di questo anno; la consegna alla Camera notariale del tabellionato nell'archivio notariale; la formazione di altro tabellionato usato nel comune dal quale si è traslocato, ed il deposito di questo tabellionato nell'archivio notariale; la formazione di altro

tabellionato, con la leggenda indicativa della nuova residenza: la impressione di questo nuovo tabellionato a' termini della legge anzidetta. — 4. In margine della iscrizione seguita, giusta l'art. 63 di questa legge, in occasione della nomina di notaio, sarà fatta espressa menzione della impressione del tabellionato a motivo della traslocazione. — 5. La traslocazione de' notai sarà annunciata al pubblico a norma degli art. 64 e 87 L. sul notariato. Gli affissi dovranno particolarmente aver luogo nel comune fissato per la nuova residenza, e nel comune dal quale si è traslocato. — 6. Le schede del notaio, al quale è stata accordata la traslocazione, sieno proprie di lui, o conservate dal medesimo, dovranno passarsi ad altro notaio quivi residente a norma della legge sul notariato. Partecipo alle SS. LL. tale Sovrana determinazione per intelligenza de' rispettivi collegii e delle Camere notarili, e pel dovuto adempimento.

4. *Ministeriale del 31 ottobre 1840.* Il conseguimento della vicendevoles traslocazione è ora sottoposto alla condizione di risultare ad un tempo i notai esercenti meritevoli della traslocazione, mercè l'approvazione che ciascuno di essi deve riportare nell'esame da sostenere innanzi al tribunale. Così è chiaro che quando uno di essi non venga approvato nell'esame, non può darsi luogo alla vicendevoles, traslocazione, e ciascuno di essi deve rimanere al posto in cui trovasi. Solo può il tribunale assegnare un tempo per subire novello esame a colui che non siasi mostrato abbastanza istruito.

5. *Circolare del 25 luglio 1847.* La corrispondenza di questo ministero, relativa alla disciplina notarile, mi ha fatto avvertire che in talune province è invalso il sistema, che i notai i quali nel corso dell'anno cangiano di residenza, non hanno cura di chiudere il protocollo dell'anno corrente, nel giorno che cessano dal loro ufficio nella residenza che lasciano, ove lasciar debbono gli atti in essa rogati, e riaprirne un altro nella nuova residenza; ma invece continuano il medesimo protocollo per quell'anno. Essendo ciò in opposizione dell'articolo 95 della legge notarile, interesse le SS. LL. a dare per mezzo delle camere notarili le norme, perchè i notai traslocati abbiano cura di chiudere il rispettivo protocollo dell'anno corrente, prima di passare alla novella residenza, e di formare per questa un protocollo novello, pel rimanente periodo dell'anno, cui dovrà pure alligarsi il novello repertorio con la indicazione della nuova residenza.

6. Il Procuratore del Re presso il tribunale civile di Reggio, con rapporto del 1 settembre 1827 proponeva il dubbio, se il notaio esercente in un comune, che poi passa in un altro della stessa provincia ad esercitare il suo ministero, possa portar seco gli atti stipulati nella prima residenza. Egli osservava che gli atti del notaio non possono uscire dalla provincia nella quale furono rogati, tra perchè grave incomodo ne soffrirebbero le parti, tra

perchè verrebbero in certo modo sottratti alla vigilanza de' P.M. e de' tribunali civili in ogni caso di contravvenzione alla legge; che però siffatti inconvenienti non si verificano allorchè per la traslocazione ottenuta, il notaio rimane in altro comune della stessa provincia; che una tale intelligenza diviene ancora più chiara, ove si osservi che per l'articolo 31 della legge sul notariato, il notaio conserva gli atti originali e gl'inserti nei rogiti, sino a quando non esce dalla provincia, o non cessa dal suo esercizio; che se per l'articolo 88 della legge medesima, le schede di un notaio defunto, possono essere conservate da un notaio di un comune diverso, con maggior ragione il possono quando il notaio stipulatore passa in un altro comune della stessa provincia. Con ministeriale del 14 settembre 1827 veniva approvato il suddetto divisamento. Ma col Real Rescritto del 5 ottobre 1836, riportato di sopra al numero 3, fu stabilito per massima generale, che il notaio altrove traslocato, non possa portar seco le schede, senza far distinzione se la traslocazione avvenga in un comune della stessa, o di provincia diversa.

7. *Circolare del 18 gennaio 1840.* La corrispondenza di questo Ministero di Stato mi ha fatto avvertire, essere generalmente invalso l'uso d'immettere in esercizio i notai traslocati da un comune in un altro, senza redigersene alcun atto innanzi l'autorità giudiziaria per la installazione de' medesimi nella nuova residenza loro assegnata. L'adempimento di questa solennità, comunque non appaia espressamente comandato dall'articolo 61 e seguenti della legge sul notariato, pure sembra essere nello spirito degli articoli medesimi e ne' principii generali della disciplina giudiziaria, la quale esige che la installazione del pubblico funzionario o ufficiale, venga sempre contestata da apposito atto. E così ho trovato necessario disporre, che da ora in poi l'installazione de' notai traslocati debba avvenire dopo l'adempimento da parte loro degli obblighi ad essi imposti con l'articolo 61 e seguenti della legge sul notariato, e col Rescritto del 5 ottobre 1836, con apposito atto di possesso innanzi al Presidente del Tribunal civile, o ad altra autorità dallo stesso delegata, giusta l'articolo 62 della detta legge; e che dopo di ciò si dia luogo alla pubblicazione degli avvisi per la immissione in esercizio del notaio nella novella residenza, a' termini dell'articolo 64 della legge medesima.

8. Chiedevasi per lo notaio C... in provincia di Aquila un lungo congedo, od essere posto in attenzione di destino. — Con ministeriale de' 7 maggio 1836 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in quella provincia, nell'accordarsi al notaio C... un discreto congedo, fu osservato: Che questo congedo nel corso del suo godimento essendo di ostacolo al notaio di attendere all'esecuzione delle funzioni notariali, conveniva che preliminarmente fosse provveduto alla scelta del notaio per le copie che potesse-

ro occorrere, giusta l'articolo 58 della Legge sul notariato: Che un congedo illimitato non sia riconosciuto da' regolamenti in vigore, la concessione del congedo dovendo essere subordinata alla variabilità delle circostanze; e che in fine la legge sul notariato non riconosce la classe de' notai in attenzione così detta di destino.

Potrebbe per avventura dirsi valido un atto rogato dal notaio messo in congedo? Noi riteniamo l'affermativa per la considerazione, che il congedo non importa cessazione o interdizione del notariato, ma una sospensione di esercizio volontariamente richiesta; che per tal fine non si pubblica la domanda del congedo, talchè le parti non avendone legale conoscenza, debbono supporre il notaio in esercizio; che lo stato della buona fede de' contraenti è regola primaria per decidere della ritualità di un atto.

CAPITOLO IX.

DEI GIUDIZII DISCIPLINARI, E DELLE MULTE A CARICO DE' NOTAI.



SOMMARIO.

1. Decreto del 15 gennaio 1832 per la procedura contro i notai nei giudizi per contravvenzioni alla legge sul notariato.
2. Decreto del 12 agosto 1822 che determina, che nei tribunali composti di più camere, in una di esse debbono trattarsi i giudizi mentovati.
3. Allorchè una contravvenzione alla legge sul notariato produce la nullità del rogito, e sottopone il notaio ad una multa, può procedersi al giudizio disciplinare, indipendentemente dall'azione di nullità che compete alla parte.
4. Invio che i procuratori del Re debbono fare agli agenti del registro delle sentenze per multe contro i notai — Indennità degli uscieri — Spese degli atti della Camera notariale — Pagamento dei dritti di cancelleria — Carta bollata pe' repertorii — Spedizione de' giudizi per contravvenzione de' notai.
5. Se pendente il ricorso per annullamento, convenga di provvedere alla piazza del notaio contro cui è stata pronunziata la destituzione.

6. Sul dubbio, se ne' giudizi disciplinari contro i componenti le Camere notariali siavi luogo ad appello alla Gran Corte civile, e se debba seguirsi il procedimento prescritto dal decreto del 13 gennaio 1832.
7. Il P. M. non può aggiungere nella citazione al notaio contravventore, altri casi di contravvenzioni da lui scoperte, e non rilevati nel verbale di visita dei protocolli.
8. Se il P. M. presso il Tribunale civile che ha promossa l'azione, possa produrre ricorso per annullamento avverso la decisione della Gran Corte civile che ha pronunziato sull'appello contro la sentenza del tribunale.
9. Ogni specie di contravvenzione debbesi denunziare al Tribunale.
10. Misure da adottarsi contro i notai accusati di falso, dopo la espiazione o l'assoluzione della condanna.
11. Se l'appello sospende l'esecuzione delle sentenze disciplinari a carico del notaio, e se la Gran Corte civile può riesaminare l'esistenza di una contravvenzione costatata dalla Camera notariale, e dal tribunale non impugnata, nel tempo in cui rendesi operativa la sentenza di sospensione.
13. Provvedimenti su diversi punti della procedura dei giudizi disciplinari.
15. Multe — Decreto del 10 giugno 1828 sul modo come riscuotere le multe dai notai renitenti — Decreto del 21 maggio 1833, relativo alle autorità che possono comminare la sospensione per inadempimento di multe — Decreto del 16 settembre 1831 circa l'esazione delle multe sino a ducati sei — Decreto del 13 gennaio 1833, che estende il precedente ai crediti delle Conservazioni d'ipoteche.
14. Decreto degli 11 agosto 1834 che applica le suddette disposizioni ai domini al di là del Foro — Ministeriale del 18 gennaio 1837 diretta al Ministro delle Finanze sul dubbio, se i conciliatori possano rilasciare ordinanze per sequestri conservatorii, in danno dei debitori dell'amministrazione del registro.
15. Ministeriali del 20 aprile e 20 maggio 1831 dirette al Ministro delle Finanze sul metodo a serbarsi nella esecuzione sulla cauzione de' notai, o di condanne di multe.
16. Disposizioni diverse.

1. Decreto del 15 gennaio 1832 per la procedura contro i notai nei giudizi per contravvenzioni alla legge sul notariato.

Veduti gli articoli 55, 56, 70, 170, 171 e 172 delle Leggi civili; — Veduti gli art. 119 e 120 della legge del dì 23 di novembre 1819 sul notariato; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro

Consiglio di Stato ordinario ; — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. Ne' giudizi presso i magistrati civili ad istanza del pubblico Ministero per contravvenzioni alle leggi sullo stato civile od alla legge sul notariato, saranno osservate le prescrizioni delle Leggi di procedura civile, salve le modificazioni comprese nei seguenti articoli.

2. Le citazioni saranno sempre fatte per giorno fisso.

3. Il termine a comparire sarà di dieci giorni in prima istanza, e di quindici giorni in grado di appello.

4. Saranno comunicate per via della cancelleria le carte e documenti che potessero essere rispettivamente prodotte dalle parti in appoggio dell'azione o della eccezione.

5. I giudizi anzidetti non sono soggetti alla iscrizione nel ruolo generale delle cause.

6. Gli ufficiali dello stato civile ed i notai non abbisogneranno del ministero de' patrocinatori.

7. Nel giorno designato per l'udienza dalla citazione, eglino potranno presentare al magistrato le loro giustificazioni personalmente, o per mezzo di speciale procuratore.

8. La designazione del procuratore speciale potrà praticarsi in piè dell'atto di citazione.

9. Nei mentovati giudizi presso i Tribunali ordinarii non vi sarà luogo a contumacia, ed a riunione di contumacia.

10. Il termine ad appellare, e quello per produrre il ricorso per annullamento alla Suprema Corte di giustizia è fissato ad un mese.

11. L'atto di appello dovrà contenere i motivi del gravame.

12. Il ricorso per annullamento alla Suprema Corte di giustizia ad istanza degli ufficiali dello stato civile o de' notai, potrà essere sottoscritto anche da avvocati o patrocinatori addetti al collegio che abbia pronunziata la sentenza o decisione che vuolsi impugnare.

13. Per ricorsi anzidetti non occorrerà il deposito della multa.

14. Il termine a comparire in Corte Suprema sarà di venti giorni.

15. I giudizi, de' quali è parola, saranno spediti come urgenti presso tutti i Collegii.

16. Trattandosi di esecuzione per arresto personale, come nel caso dell'art. 470 delle Leggi civili, vi si dovrà procedere nel modo istesso è stabilito per la esecuzione di arresti disposti con sentenze correzionali.

17. Il Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato presso il Conte di Siracusa, Nostro Luogotenente generale ne'Reali dominii oltre il Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto » .

2. Veduto l'articolo 119 della nostra legge de' 23 di novembre

1819 sul notariato, ov' è prescritto che i Tribunali civili procedono in tutti i casi di multe, di sospensione, cessazione, e destituzione contro i notai della provincia di loro giurisdizione; — Veduto altresì l' articolo 120 della medesima legge, nel quale è stabilito, che le sentenze de' Tribunali civili, tranne i casi di multe, sieno soggette ad appello, che è meramente devolutivo; — Considerando che, a ragione di queste disposizioni, i Tribunali civili procedono con giurisdizione ordinaria nelle cause qui sopra indicate; — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Nei Tribunali civili composti di più camere, le cause enunciate nell' articolo 119 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato, saranno trattate da una sola camera, cominciando dalla prima, e passando di anno in anno a ciascuna delle seguenti camere.

2. Ogni disposizione in contrario è revocata.

« La Commissione Consultiva di Giustizia versando sul dubbio, se nei Collegii composti di più camere in dove, pel Decreto del 12 agosto 1822, le cause enunciate nell' art. 119 della legge sul Notariato, debbono trattarsi da una sola delle Camere, che di anno in anno si cambia, possano o pur no gli affari di simil fatta esser rinviati per le providenze difformi alla Camera destinata per l' anno corrente, mentre in altra Camera sono stati incardinati nell' anno precedente, ha osservato: Che la Gran corte o il Tribunale è uno, sebbene diviso in più Camere, e le cause che girano per turno annuale si appartengono per ordinamento di servizio, e non per competenza giurisdiziale, ora ad una Camera, ed ora ad altra; rappresentando quindi la Camera chiamata pel turno annuale a quella specie di cause, lo intero Collegio, le preparazioni disposte da una Camera non importano che la causa non potesse più dalla stessa declinare.

Che diverso è il caso quando la causa è introitata con la lettura delle conclusioni all' udienza, dappoichè in allora la Camera che ha introitata la causa dovrà deciderla, perchè la decisione o sentenza si ricongiunge al momento delle conclusioni, e l' intervallo frapposto per deliberare non può importare a far declinare la causa da una Camera all' altra.

Ha opinato quindi, che quando la causa è introitata con la lettura delle conclusioni, non possa declinare da una ad altra Camera; ma che lo possa, quando non sia introitata, sebbene si fossero pronunziate delle interlocutorie.

Trovando conformi ai buoni principii di Legge, le osservazioni della Commissione Consultiva, le comunico alle SS. LL. perchè ne curino lo adempimento. *Circolare del 14 novembre 1857.*

3. *Circolare del 26 agosto 1826.* Il tribunale civile di Chieti avea

adottato il principio che nel caso in cui per contravvenzione alla legge sul notariato sia dalla legge stessa pronunciata la nullità del rogito che tali contravvenzioni contiene, ed una multa a carico del notaio stipulatore, non possa questa multa infliggersi, se non quando sia di già seguita la dichiarazione della nullità del rogito in un competente giudizio tra le parti interessate. La Corte suprema di Giustizia ha trovato riprovevole siffatta massima, annullando nello interesse della legge la sentenza del tribunale civile di Chieti. Partecipo tutto ciò alle SS. LL. per la intelligenza de' loro collegii e delle Camere notariali.

« Udito il rapporto, ed inteso il Pubblico Ministero, che ha concluso all'annullamento della denunziata sentenza nell'interesse della Legge; — Vista la sentenza: Vista la requisitoria; Vista la ministeriale; Visti gli articoli 20, 26, 72, e 104 della Legge sul notariato del dì 25 novembre 1819. — La Corte Suprema ha in primo luogo considerato, che le parole dell'articolo 23 della legge sul notariato: » la contravvenzione (all'articolo 20) porta la nullità dell'atto, ed il notaio è punito colla multa di ducati quindici per ogni atto, son chiare a segno, che non lascian luogo a dubitare, che una disposizione non ha che fare coll'altra. Dal che siegue, che malamente il Tribunale Civile di Chieti con sentenza del cui annullamento per interesse della Legge si tratta, dichiarò non esservi luogo a multa per ora, per la ragione, che non vi ha luogo alla multa se non quando è già seguita la dichiarazione della nullità dell'atto in un competente giudizio tra le parti interessate. Questo è un errore, perchè la nullità dell'atto, e la multa son due cose tra loro separate, e distinte. Ed è in conseguenza manifesta violazione della legge il negar luogo alla multa, perchè le parti interessate non abbian ottenuta la dichiarazione della nullità dell'atto. A ciò si aggiunge, che alle parti rare volte interessa far dichiarare questa tale nullità, poichè essendo gli atti in quistione quasi tutti sottoscritti dai contraenti, tra quali son bene rari gli analfabeti, hanno essi sempre il valore di scrittura privata giusta l'articolo 29 della Legge stessa. Nè fa alcun peso la circolare del Regio Procurator generale della già Corte di appello di Lanciano dell'anno 1812 citata dal Tribunale di Chieti, poichè dal giorno in cui divenne obbligatoria la Legge de' 25 novembre 1819, cessarono di aver vigore tutte le disposizioni preesistenti sulla materia. — In quanto poi all'ammonizione da farsi al notaio ordinata dalla Camera per la mancanza dell'indice alfabetico, la Corte Suprema ha considerato, ch'essendo questa un attribuzione della sola Camera, giusta l'articolo 104 n. 8, ha violato questo articolo il Tribunale allorchè colla sua sentenza ha preso parte a diffidare se no' esortazione, o un ammonizione dovesse aver luogo. — Per siffatte considerazioni la Corte Suprema annulla la denunziata sentenza nell'interesse della legge. — Fatto, giudicato e pubblicato ec. ec.

4. Circolare del 26 agosto 1826 per lo invio agli agenti del registro delle sentenze per multe contro i notai.

« In conseguenza di premure manifestatemi del Ministro dell' R. Finanze mi è d'uopo interessare le SS. LL. di rimettere agli agenti dell' Amministrazione del registro e bollo le sentenze per multe contra gli uffiziali dello stato civile, subito che le medesime saranno divenute esecutorie contra i condannati, a norma delle leggi in vigore. Per le sentenze contenenti multe contra i notai, Elleno cureranno la esatta esecuzione dell' articolo 5 del decreto degli 11 aprile 1823. — Mi accuseranno la ricezione di questa circolare.

Circolare del 9 novembre 1833 ai Procuratori del Re presso la S. C. di giustizia, presso le G. C. ed i Tribunali civili, sul modo col quale debba regolarsi la indennità degli uscieri ne' giudizi contra i notai ed uffiziali dello stato civile.

« L' Amministrazione generale del registro e bollo propose che le indennità per gli atti di uscieri ne' giudizi ad istanza del pubblico ministero innanzi ai Tribunali civili contra i notai o gli uffiziali dello stato civile, dovessero tassarsi secondo le norme del Real decreto de' 13 gennaio 1817 concernente le spese di giustizia in materia penale, non già su quelle della tariffa del 13 agosto 1819 per le spese giudiziarie in materia civile; e ciò sull' appoggio principalmente dell' articolo 66 del decreto del 1817. Sopra cotesta proposizione fu da questo Ministero rilevato: esser la medesima contraria alle vigenti disposizioni legislative: determinare il decreto del 13 gennaio 1817 le spese che nelle materie penali, e nelle materie civili ad istanza del pubblico ministero dovessero anticiparsi dalle casse regie: contenere lo stesso decreto disposizioni precise ed individuali per la tassa di tutti gli atti della penale procedura, e comprendere soltanto una enunciazione generica per le spese di uffizio nelle materie civili, la cui tassa, per essere la loro forma affatto diversa da quella degli atti in materia penale, era allora ed è anche ora regolata da speciale tariffa: non potersi a motivo della differenza essenziale che intercede tra gli atti delle due procedure applicarsi la tariffa penale agli atti di procedura civile: non essere applicabile alla specie la disposizione dell' art. 66 del decreto de' 13 gennaio 1817, perciocchè per esso si stabilisce soltanto il metodo per lo pagamento, non già quello per la quantità della tassa. E per sì fatti motivi si conchiuse, doversi osservare la tariffa civile per la tassa degli enunciati in atti in materia civile. — In conseguenza di tale corrispondenza ora il Ministro delle finanze in data de' 22 ottobre ultimo mi manifesta, avere rassegnato a S. M. il dubbio se le indennità agli uscieri per gli atti nei giudizi anzidetti dovessero tassarsi secondo la tariffa civile o secondo il decreto de' 13 gennaio 1817, e la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato dei 18 detto mese, esser-

si degnata risolvere, che le indennità suddette sieno tassate giusta la tariffa contenuta nel Real decreto del 31 agosto 1819. —Partecipo tutto ciò alle SS. LL. per loro intelligenza e regolamento.

Rescritto del 10 maggio 1834 comunicato ai Procuratori del Re presso i Tribunali e le Gran Corti civili, sul modo di provvedere alle spese degli atti delle Camere notariali per esecuzione di sentenze relative a misure disciplinari contra i notai.

Era si proposto il dubbio sul modo di provvedere alla spesa per gli atti delle Camere, notariali relativamente ad esecuzione cui esse debbono attendere, di sentenze dei Tribunali civili per misure disciplinari contra i notai — Avendo rassegnato mio rapporto sull'oggetto a S. M., la M. S. nel 2 del corrente mese di maggio, si è degnata determinare: 1. Che tutti gli atti delle Camere notariali per la esecuzione di queste sentenze sieno bollati e registrati a credito; 2. Che tutte le altre spese per lo stesso oggetto occorrenti, come per indennità agli uscieri od altro, sieno anticipate dall'Amministrazione del registro e bollo giusta gli articoli 62, 63 e 66 del decreto de' 13 gennaio 1817; 3. Che per lo ricupero de' dritti accreditati e delle spese anticipate, l'Amministrazione del registro e bollo debba formarne la specifica, presentarla nella cancelleria del Tribunale, e chiederne l'esecutorio uniformemente all'art. 620 delle Leggi di procedura civile, ed al Sovrano rescritto de' 21 ottobre 1832, per lo caso in cui il Tribunale ometta di pronunziare a favore dell'Amministrazione la condanna dell'importo delle spese a credito. Nel Real Nome partecipo alle SS. LL. tale sovrana determinazione per intelligenza loro, de' rispettivi collegii, e delle Camere notariali che ne dipendono, e perchè ne curino il dovuto adempimento. Aggiungo alle SS. LL. aver dato comunicazione di questa risoluzione al Ministro delle finanze.

Real rescritto del 13 dicembre 1834, comunicato ai Procuratori del Re presso le G. C. e Tribunali civili, sul pagamento de' dritti di cancelleria ne' giudizi ad istanza del pubblico ministero.

Il Ministro delle Reali finanze con ufficio de' 9 di questo mese mi ha partecipata la seguente risoluzione Sovrana: — 1. Che i dritti di cancelleria ne' giudizi ad istanza del pubblico Ministero, ne' quali le spese, pe' regolamenti in vigore, debbono essere anticipate dall'Amministrazione del registro e bollo, sieno notati a credito — 2 che la quota di tali dritti spettanti ai cancellieri depurata del decimo, sia pagata ai medesimi in ogni fine di mese, a tenore del regolamento approvato col decreto del 19 dicembre 1832. 3. — Che dell'intero ammontare dei dritti di cancelleria accreditati nei giudizi suddetti se ne debba nelle rispettive condanne pronunziare il rimborso a favore dell'amministrazione del registro e bollo. Partecipo ciò alle SS. LL., perchè

curino l'esatto adempimento di questa risoluzione in quella parte che riguarda gli agenti dell'amministrazione della giustizia. Mi accuseranno la ricezione di questa circolare.

Circolare del 29 agosto 1833 ai Procuratori del Re presso la G. C. e Tribunali civili, per comprendere il compenso della carta bollata de' repertorii tra le spese che debbono essere anticipate dall'amministrazione generale del registro ne' correlativi giudizi.

Qualche ricevitore di registro e bollo avea preteso, che il dritto fisso di grana quattro per ciascun atto accordato dal Real decreto de' 12 settembre 1828 ai cancellieri ed agli uscieri presso tutte le giurisdizioni, in compenso della carta di bollo impiegata per iscrivere gli atti nel rispettivo repertorio, non si dovesse anticipare insieme alle altre spese dall'amministrazione del registro, nei giudizi ad istanza del Pubblico Ministero. — Il Ministro delle finanze avendo riguardo al Real decreto de' 19 dicembre 1832, al Real rescritto de' 9 dicembre 1854, ed alla osservazione che il dritto enunciato, formando parte delle spese giudiziarie delle quali deve farsi l'anticipazione dall'Amministrazione, viene alla medesima rimborsato con la condanna alle spese contenuta nelle correlative sentenze de' Tribunali, ha trovato regolare che il dritto anzidetto sia compreso tra le spese che debbonsi anticipare, ed ha dato le corrispondenti disposizioni agli agenti dell'Amministrazione del registro e bollo. — Ne rendo consapevoli le SS. LL., e le incarico di dar comunicazione di questa circolare ai rispettivi Collegii.

Ministeriale del 21 gennaio 1828 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Aquila per definizione di dubbio sulla spedizione dei giudizi nei tribunali civili per contravvenzioni dei notai.

Rispondo al dubbio proposto col rapporto dei 24 andante sulla intelligenza dell'articolo 388 del regolamento per la disciplina delle autorità giudiziarie. In proposito debbo farle osservare che i Tribunali civili per gli affari notarili sono rivestiti di duplice attribuzione. La prima riguarda i giudizi a carico dei notai ne' termini dell'articolo 119 della legge de' 23 novembre 1819, pe' quali, tranne i casi di multe, vi è luogo ad appello: versa l'altra sulle altre facoltà enunciate negli articoli 121 e 122 della legge istessa. — Ponendosi mente a codesta distinzione, non che ai principii regolatori del decreto del 12 agosto 1822, ed alla circolare dei 3 marzo 1824, risulta chiaro, che i giudizi contro i notai non possono essere spediti in sessione generale. — Giova in fine farle rimarcare, che le disposizioni degli articoli 377 e 378 del regolamento sono coordinate cogli articoli 968 e seguenti del regolamento medesimo, nei quali sono stabilite le pene disciplinari, e le persone cui possono infliggersi.

5. *Ministeriale del 8 novembre 1833 diretta al P. C. in aquila.* Ho letto il di lei rapporto del 19 corrente mese, relativamente

al notaio di S...: — Poichè la sentenza per destituzione contra di costui è avvalorata anche da decisione emessa dalla G. C. civile, la destituzione dee produrre tutti i suoi effetti. — Il ricorso per annullamento non è dichiarato sospensivo nella specie, l'opposto anzi risultando dall'art. 1.^o del Real decreto de' 13 gennaio 1832. — È nella vedute però di prudenza, di non intimarsi il concorso per la vacante piazza, se prima non sia stato pronunciato dalla Corte suprema. — D'altronde per lo decreto istesso dovendo essere sollecitamente spedito questo ricorso, niun danno può risentirne il pubblico, nel di cui rapporto la destituzione risolvesi in vera sospensione.

6. Si era promosso il dubbio se nei giudizi disciplinari contro i Componenti delle Camere Notariali si dia luogo ad appello presso la G. C. Civile, ed al procedimento speciale prescritto dal Decreto del 13 Gennaio 1832.

Per la negativa si è sostenuto che per gli art. 119 e 120 della legge sul Notariato l'appello vien permesso nei soli casi di sospensione, cessazione o destituzione dei notai, e che questa disposizione non possa estendersi ai casi simili, procedendo per tal parte la giurisdizione dei tribunali da speciale delegazione.

In contrario però giova di osservare che l'art. 59 della legge organica sull'ordinamento giudiziario, sottopone i Notai e le Camere Notariali alla giurisdizione dei Tribunali Civili: che questa giurisdizione appartiene alle attribuzioni ordinarie dei Tribunali, costituendo quella legge il dritto pubblico del Regno: che la disposizione dell'articolo 119 della legge sul notariato non può intendersi che dichiarativa della precedente: che non potrebbe negarsi il dritto all'appello nei casi non compresi nel cennato articolo, essendo testualmente dichiarata dalla legge l'appellabilità delle sentenze dei tribunali civili, e quindi non esservi dubbio circa l'applicabilità del procedimento speciale stabilito dal decreto del 1835, il quale riguarda tutti i giudizi di contravvenzione alla legge sul notariato.

Ministeriale del 25 agosto 1841 al P. C. in Aquila. Il decreto del 13 gennaio 1832 pei giudizi disciplinari a carico de' notai e degli uffiziali dello stato civile ha provveduto unicamente al metodo della spedizione di essi, per quello concerne le forme degli atti ed i termini de' gravami, nel fine di accelerarne la spedizione; ma non ha menomamente innovato alle disposizioni dell'articolo 120 della legge di P. C. che determina il grado e l'efficacia del gravame di cui il decreto sviluppa l'azione. Contenendo il detto articolo 120 un'eccezione alla regola generale per gli effetti legali dell'appellazione, desso non potrebbe cessare di esser in vigore, se non in virtù di espressa derogazione, clausola che manca nel cennato decreto.

7. *Circolare del 5 maggio 1841.* Si è fatto dubbio se il P. M. presso il tribunale civile possa egli, nel denunziare al tribunale lo con-

travvenzioni rilevate ne' verbali di visita de' protocolli dalle camere notariali, aggiungerne altre nel giudizio medesimo, le quali non si fossero rilevate nel verbale della camera. Su di ciò si è osservato che secondo risulta dall'insieme della legge notarile, debba ritenersi in principio, che per la istituzione de' giudizi disciplinari contro i notai debba ritenersi indispensabile il verbale di visita della camera notarile, il quale costituisce in certa guisa la pruova generica delle contravvenzioni, fondamento di ogni giudizio penale: che questo elemento di pruova non può, nè deva altrimenti raccogliersi, se non ne' modi stabiliti dalla legge: che comunque rientri ne' doveri del P. M. la indagine delle contravvenzioni non rilevate dalla camera, pure figurando egli come parte, l'esercizio di questa facoltà rimane commessa alle forme istruttorie prescritte dalla legge. E però è sembrato più consentaneo ai principii regolatori della materia il ritenere che sia in facoltà del P. M. di fare esame de' verbali di visita per le contravvenzioni sempre che il creda col confronto di questi, coi protocolli cui hanno relazione; ma che quando in questi scorga contravvenzioni non rilevate ne' verbali, debba limitarsi a comunicare alla camera notarile le osservazioni, e rinviare alla medesima i protocolli, perchè ne faccia più accurato esame, rilevando le contravvenzioni omesse, e giustificando la inesattezza delle sue operazioni; e che su la base del novello verbale di visita il P. M. adempia le ulteriori parti che convengono, così per la censura del notaio contravventore, come per quella della camera notarile, per la inesattezza portata nell'adempimento de' suoi doveri.

8. La Corte Suprema di Giustizia ad occasione di ricorso per annullamento prodotto dal P. del Re presso il Tribunale civile di Chieti contro decisione della Gran Corte civile di Aquila che aveva rigettato il suo appello avverso sentenza del detto Tribunale nel giudizio disciplinare a carico del notaio Lanza, con decisione degli 8 agosto 1840, dichiarava irrilevabile il cennato ricorso, per non competere al Procuratore del Re presso un Tribunale inferiore di ricorrere per annullamento di decisione del Collegio superiore.

Con altra decisione del 10 settembre 1857, per lo stesso principio, la Corte Suprema dichiarava irrilevabile il ricorso per annullamento prodotto dal Procuratore del Re presso il tribunale civile di Campobasso avverso decisione della Gran Corte civile di Napoli nel giudizio disciplinare a carico del notaio Garofalo.

Questa giurisprudenza ormai fermata dalla Corte Suprema di Giustizia corrisponde, egli è vero, al rigore de' principii di diritto. Ma per la ricettibilità dei ricorsi per annullamento interposti dai Procuratori del Re avverso le decisioni rendute dalle Gran Corti Civili in giudizi disciplinari, non sono mancate osservazioni ed osservatori. Si è sostenuto, che il diritto di requirere per le contravvenzioni notariali è affidato a' Procuratori del Re presso i

Tribunali Civili; che essi citano i contravventori, e producono appello avverso le sentenze de' tribunali, senza che il P. M. presso la Gran Corte Civile potesse ristarsi dal portarlo alla discussione; che per principio generale quegli che ha dritto ad appellare, ha pure dritto a ricorrere in Corte Suprema; che in opposto sarebbe offesa l'uguaglianza di condizione che deve osservarsi nelle contese giudiziarie, poichè al notaio contravventore competerebbe il ricorso avverso la decisione della Gran Corte; ed il Procuratore del Re sarebbe privo di tal rimedio in affare di tanta importanza per la tutela della buona disciplina; che egli vien destinato dalla legge ad azione così fatta, come parte principale; e tale essendo, non ne lascia la divisa in tutti gli stadii giurisdizionali che deve percorrere il giudizio.

9. Ogni specie di contravvenzione debb'essere denunziata al Tribunale; non già quelle soltanto che danno luogo a destituzione o a sospensione, ma ben ancora quelle che espongono il notaio al pagamento di una semplice multa. E ciò per la considerazione che la multa stessa non lascia di essere una pena, e che della percezione di essa non potrebbe esser privato il pubblico erario.

10. 11. *Circolare del 5 luglio 1839.* L'esame degli elenchi de' notai ha mostrato frequente il caso che i medesimi, accusati di falso in pubbliche scritture o di altro reato, abbiano cambiato il gastigo per indulto, o evitato il giudizio per rinunzia all'istanza; e più sovente abbiano incontrato una decisione di conservarsi gli atti in archivio, sino a nuovi lumi, o di non esservi luogo a procedimento penale, e simili risultamenti che se non hanno provato il reato, non hanno chiarita l'innocenza. Nè io qui tornerò a mente degli agenti del P. M. quanta specchiata probità e fede al richiegga ne' notai, tale che fino l'ombra della colpa l'appanna. Ma poichè l'inconveniente pur vi ha, non mi pare superfluo esortarli alle riprove. Ed egli è bene riflettere che la legge non ha definito il valor legale delle dichiarazioni di reità, e di altro pronunziato ne' giudizi penali: che queste dichiarazioni riguardano la imputabilità del fatto nel solo rapporto dell'applicazione della pena, senza escludere la esistenza del fatto medesimo: che quindi per effetto del giudizio penale non è impedita l'azione disciplinare nascente dagli obblighi particolari che gli uffiziali pubblici contraggono con questa lor qualità, tendente a reprimere i fatti contrarii allo scopo ed alla natura dell'uffizio. Pei notai in ispecie, la guarentigia della pubblica fede esige più fortemente questo rigore. Pertanto i procuratori civili entrando in disamina di tutte le accuse di falsità o altri reati a carico de' notai, e non definiti per decisione di chiarita innocenza, compiranno le parti del loro P. M. chiedendo a carico de' notai stessi le misure disciplinari di sospensione, e fino di deposizione dell'uffizio.

Ministeriale del 14 dicembre 1844 al P. C. in Napoli. Dai ricorsi pervenuti in questo Ministero ho avuto occasione di scorgere che

deliberazioni da parte della camera notarile, si omette di dare esecuzione alle misure disciplinari a carico de' notai in pendenza dell'appello; e che da parte del tribunale, nello infliggere la pena della sospensione se ne determina il cominciamento dal dì della notificazione, anzichè da quello della pubblicazione della condanna. Desidero che Ella mi manifesti le sue osservazioni sugli esposti metodi. Intanto poichè gli articoli 87 e 120 della legge notarile contengono disposizioni precise su questa materia, dalla osservanza delle quali non si può prescindere senza pregiudizio della buona disciplina notarile, mi è forza anticipatamente richiamare su di essi la particolare attenzione del di lei P. M. perchè le deliberazioni di condanna si mandino sollecitamente in esecuzione non ostante l'appello, e che questa, del pari che la notificazione precedente, si compia dalla camera.

Con decisione del 15 d'embre 1838 la Corte Suprema di Giustizia annullò, nello interesse della legge, una decisione della Gran Corte civile di Napoli del 12 aprile 1837 da cui si aveva che, citato un notaio in giudizio disciplinare per essersi rinvenuto nel suo protocollo un'atto dalle parti non firmato, senza la dichiarazione de' contraenti di non sapere sottoscrivere, e condannato perciò ad una sospensione di mesi sei, ne lo aveva la Gran Corte assoluto sulla considerazione di essersi provato che in effetti le parti non sapevano sottoscrivere. Osservava la Corte Suprema che i verbali di visita e le deliberazioni delle camere sono atti pubblici ed autentici, la cui fede non poteva essere abbattuta che in formale giudizio; e che sino a quando per tal mezzo non vengono distrutti, al magistrato corre il dovere di rispettarli.

Con altra decisione del 7 marzo 1840 la stessa Corte Suprema annullava nello interesse della legge cinque sentenze del tribunale civile di S. Maria, le quali accogliendo alcune eccezioni di notai in giudizio disciplinare, con che facevano dubitare della esistenza delle contravvenzioni loro apposte, li ammettevano ad esibire in giudizio i protocolli.

Osservava la Corte Suprema che era ben dato a' notai di gravarsi nell'atto di visita delle contravvenzioni a lor carico notate; che però restituiti ad essi i protocolli, da tal dritto decadevano, potendo facilmente alterarli nel loro interesse; che divenuti autentici i verbali di visita, non potevano essere esposti di poi a prove in contrario.

La consulta del P. M. presso la Corte Suprema di Giustizia avvisava, doversi annullare nello interesse della legge una decisione emessa nella Gran Corte civile di Aquila nel giudizio disciplinare a carico del notaio Martinez, con cui avea disposto il richiamo de' protocolli per rilevare se fossero state vere alcune viziature dalla camera rilevate, e dal notaio tardivamente contraddette nel giudizio disciplinare.

La Corte suprema di Giustizia con decisione del 21 dicembre 1846 non trovava luogo a deliberare su di un annullamento nello interesse della legge di tre sentenze del Tribunal civile di Cosenza, che il Procuratore Generale presso detto Supremo collegio erasi fatto a provocare. Aveva ritenuto il Tribunale il principio, cui la Corte Suprema venne ad applaudire, che il termine a comparire a giorno fisso ne' giudizi disciplinari promossi alla base del decreto del 1832 è suscettivo di aumento in ragione della distanza, a' termini dell' articolo 119 LL. di P. C.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale civile di Cosenza faceva conoscere che da quel tribunale solevansi trattare in camera di consiglio i giudizi promossi per contravvenzione alla legge sul notariato. Con Ministeriale del 26 febbraio 1835 si rispondeva che per l' articolo 1. del decreto del 13 gennaio 1832 in giudizi cosiffatti debbonsi osservare le prescrizioni delle leggi di procedura civile, secondo le quali la pubblicità è di essenza; non potersi perciò adottare alcun sistema in contrario.

Con Ministeriale del 30 luglio 1845 diretta al P. C. in Trani fu ritenuto, che la presenza del P. M. non è incompatibile nelle sessioni generali del collegio e nelle correlative deliberazioni: si escludeva però il caso delle misure disciplinari contro i notai, su gli atti delle camere notarili in contraddizione delle parti.

La Corte Suprema di Giustizia ad occasione di ricorso per annullamento prodotto avverso decisione della Gran Corte civile di Aquila del 5 agosto 1839 nel giudizio disciplinare a carico del notaio Lanza ritenne, che sono due obblighi ben distinti quelli imposti dagli articoli 14 e 40 della legge notarale, per la firma dell' atto e della specifica del notaio; nè potersi confondere in uno questo duplice adempimento.

Ministeriale degli 11 marzo 1815 al P. C. in Chieti. In riscontro del suo rapporto de' 28 febbraio, le manifesto, che la sospensione o cessazione di alcun notaio dalle sue funzioni, interessando in ispecial modo il pubblico, non può essere operativa che dal giorno in cui questa sospensione o cessazione sarà stata solennemente annunziata al pubblico stesso. Gravissimi abusi altrimenti avrebbero luogo in danno delle parti e de' principii stessi regolativi della esecuzione delle sentenze. È pure necessario che l'atto della pubblicazione della sospensione, cessazione o reintegra di funzioni notariali sia assicurato dalla Camera notarale per via di analogo verbale.

Circolare del 5 agosto 1835 diretta ai Procuratori del Re presso le Gran Corti criminali ed i Tribunali civili. Non di rado avviene, che i Procuratori del Re presso i Tribunali civili debbono essere in corrispondenza fra loro per affari che rientrano nell'ambito del loro pubblico ministero. Cotesti magistrati non sono ammessi, giusta i regolamenti in vigore, al go-

dimento della franchigia postale per la corrispondenza fuori provincia, e d'altronde è nel pubblico interesse che questa corrispondenza non soffra il menomo ritardo. Da ciò diversi miei uffizii al Ministro delle Reali finanze, di accordo col quale è stato risoluto; Che nella corrispondenza de' Procuratori del Re, allorchè sia ad istanza di parte, l'importo della spese debba cedere a carico della parte istessa per lo corrispondente allranco de' pieghi: Che la corrispondenza poi de' medesimi Procuratori del Re, se risguardi affari ne' quali agiscono di uffizio, o per esecuzione di ordini superiori, debba succedere per l'organo de' Procuratori generali del Re presso le rispettive Gran Corti criminali: Che però i Procuratori del Re debbono accompagnare la loro corrispondenza con uffizio indicante il motivo per lo quale si avvalgono di cotesta agevolazione.—Partecipo ciò alle SS. LL. per loro norma e regolamento. Mi accuseranno la ricezione di questa circolare.

Ministeriale del 5 agosto 1853 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Campobasso, sull'applicabilità delle misure disciplinari contro i notai.

Per essa è stato osservato: Che per le leggi sull'ordinamento giudiziario, e sul notariato de' 29 maggio 1817 e de' 23 novembre 1819, è data ai Tribunali civili la vigilanza su' notai e sulle Camere notariali: Che da questa vigilanza traggono causa le misure disciplinari contro i notai, che sieno dimentichi de' doveri annessi al loro importantissimo ministero: Che in fatto di mancanza di disciplina, la legge non poteva, nè doveva prevederle tutte, o stabilire per ciascuna di esse apposite sanzioni penale: Che però se l'applicazione delle misure anzidette volesse ritenersi ne' soli casi espressamente preveduti, non potrebbe non risultare il gravissimo inconveniente, che molti altri mancamenti, forse di maggiore intensità, avessero a rimanere impuniti, lo che assurda renderebbe la legge, ed il fine pur tradirebbe della vigilanza affidata ai Tribunali: Che quindi non può essere impedito di provocare in ogni circostanza l'applicazione di corrispondenti misure disciplinari: Che queste misure stanno indipendentemente dall'azione penale, che in taluni casi ha potuto o dovuto sperimentarsi contro il funzionario.

Ministeriale degli 11 aprile 1858 al Procuratore del Re in Cantanzaro. Il ragionamento che precede la deliberazione di non esservi luogo a deliberare, emessa da cotesto Tribunale a' 6 novembre 1837 in proposito della traslocazione dimandata dal notaio Crecoli, non giustifica affatto il tenore di essa, che per la prima volta ho veduto adottato da cotesto Collegio.

Per la legge sul notariato i Tribunali Civili esercitano giurisdizione su tutto quello concerne la disciplina notariale. Essi in particolare sono incaricati di esaminare le dimande degli aspiranti, onde riconoscere la loro ammissibilità per la piazza di notaio, cui aspirano, ed in conseguenza di tale esame, le loro delibera-

zioni su di ciò debbono essere sempre precise e determinate per l'ammissibilità o per lo rigetto di esse. La dimanda di notaio esercente per traslocazione da un Comune in altro, non va risguardata diversamente che una dimanda per piazza di notaio. In fatti il notaio che vi aspira è uguagliato a qualunque aspirante, deve subire novello sperimento d' idoneità, sia in concorso con altri, sia solo, ed in vista di esso si delibera, se possa o no meritarsela.

In particolare per la traslocazione, e quando sia unico il concorrente notaio, è indispensabile un esame più minuto della sua idoneità e delle circostanze per ben decidere della convenienza del passaggio nella veduta d'interesse pubblico; e per ciò il Tribunale, dopo esaminato ciò, deve manifestare con precisione il suo avviso determinato, se meriti la domanda essere oppure accolta.

In fine considerando l'indole della deliberazione nella soggetta specie, non si rivoca in dubbio esser essa un avviso che nella linea disciplinare deve il Tribunale emettere; ed è della essenza degli avvisi il rispondere categoricamente alla dimanda, sia per la negativa, sia per l'affermativa.

Ella comunicherà la presente al Collegio, ed intanto disporrà che il sig. Crecoli venga chiamato a nuovo esame innanzi a cotesto Tribunale, e che in esito di esso il Tribunale deliberi, se possa il medesimo meritare di essere destinato alla piazza di notaio vacante in Cirò.

Rescritto del 24 ottobre 1833. Nel Consiglio di Stato del 5 ottobre 1833 in Napoli S. M. si è degnata dichiarare che le attrazioni o le viziature che possono trovarsi ne' verbali di visita de' protocolli de' notai, in contravvenzione del disposto dell' articolo 24 della legge sul notariato, debbano essere punite con le misure indicate da' numeri 2 e 5 del decreto del 12 settembre 1828. Nel Real nome etc.

Circolare del 21 luglio 1832 sulle narrative da compilarsi ne' giudizi per contravvenzione alla legge sul notariato. Nella esecuzione del Real decreto de' 24 gennaio di questo anno pe' giudizi contro i notai e gli ufficiali dello stato civile, è stato dimandato se la redazione delle narrative e la intimazione loro seguir dovesse in questi giudizi secondo le norme prescritte dalle Leggi di procedura civile. Io ho osservato: Che vi ha una certa affinità tra cotesti giudizi e quelli per misure disciplinari: Che il decreto de' 13 gennaio di questo anno esclude il ministero de' patrocinatori, e non riconosce giudizi contumaciali: Che la intimazione delle narrative, secondo le Leggi di procedura civile, vien disposta, attesa l'esistenza dei patrocinatori nel giudizio. In conseguenza di queste osservazioni trovo opportuno, che nella specie la esposizione sommaria de' punti di fatto e di diritto sia praticata da quelli stessi magistrati che debbono attendere alla redazione dei motivi per le correlative sentenze, e che di tale esposizione non

occorra far seguire intimazione. Comuniceranno questa circolare ai rispettivi collegii, e ne ne accuseranno la ricezione.

Ministeriale del 6 giugno 1852 diretta al P. C. in Aquila sulla esecuzione del decreto del 12 gennaio 1832 per la procedura nei giudizi di contravvenzione alla legge sul notariato.

Ho letto il di lei rapporto de' 14 aprile ultimo ed il progetto di regolamento che col medesimo mi ha rimesso, relativo al metodo ch' Ella crede doversi adottare per lo regolare disbrigo de' giudizi contro i notai, gli uffiziali dello stato civile, ec. ec. la riscontro conviene che io le faccia osservare, che il decreto de' 13 gennaio corrente anno, cui Ella ha divisato far servire di supplemento il proposto regolamento, ha stabilito per regola che i giudizi per contravvenzione alle leggi dello stato civile o del notariato, debbono spedirsi secondo le prescrizioni comuni delle leggi di procedura civile, salvo le modificazioni o le limitazioni portatevi dal decreto istesso — Conseguenza dell' esposto principio, com' Ella ravviserà di leggieri, è che i giudizi contro i notai e gli uffiziali dello stato civile non possono spedirsi in sessione generale, e perciò non vi è luogo, nè a rediger fogli di udienza speciale per essi, nè a variar di metodo per la spedizione delle correlative sentenze. — Per lo decreto succennato, le cause anzidette debbono trattarsi come urgenti, e le citazioni per esse debbono farsi a giorno fisso. Quindi non fa mestieri che il Presidente destini preventivamente la giornata per trattar le cause. Sa non che questa circostanza non esclude ch' Ella si metta di accordo col Presidente, affinchè queste cause si portino alla udienza con certa discrezione; la qual cosa è tantopiù facile di combinarsi, in quanto che il ruolo settimanale dee formarsi sentito il pubblico Ministero. — In quanto alla comunicazione de' documenti, vi han provveduto le Leggi di procedura, e non fa mestieri aggiungere altro, o variar di metodo. La esecuzione delle sentenze non può aver luogo senza la preventiva intimazione delle sentenze di condanna. Quindi è chiaro che tale intimazione dee precedere, e dee farsi ad istanza del pubblico Ministero, come ultimo atto del giudizio, e di poi passarsi gli atti di esecuzione ad istanza dell' Amministrazione del registro o della Camera notariale, secondo la diversità de' casi, salva sempre la osservanza dell' articolo 67 della legge notariale, in quanto al termine di grazia per la esecuzione sopra il patrimonio o la cauzione del notaio. — La forma dell' estratto esecutorio delle sentenze di condanna, per la esecuzione da curarsi da parte dell' Amministrazione del registro, può convenire sempre che la sentenza condanna a multa, ed a misura disciplinare contro l' uffiziale pubblico: in caso opposto conviene dare la spedizione intera. — La legge sul notariato attribuisce in determinati casi la facoltà ai Tribunali di pronunziare la destituzione contro i notai, e determina il modo di esecuzione per la quale non fa mestieri di attendere superiore appro-

vazione di questo Ministero per darvi esecuzione.... — Ella su queste osservazioni avrà cura di regolare nelle occorrenze il procedimento del di Lei pubblico Ministero.

Ministeriale del 6 novembre 1833 al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Aquila sul dubbio, se debbano o no rimettersi per via del Ministero di grazia e giustizia al Procurator generale del Re presso la S. C. di giustizia le carte riguardanti giudizio disciplinare contro notaio, il quale siasi gravato presso la medesima Corte suprema.

Su questo dubbio è stato osservato: Che la disposizione dell'art. 141 della legge sull'ordinamento giudiziario è generale: Che senza la rigorosa esecuzione sua, mancherebbe alla suprema autorità governativa uno de' principali elementi di vigilanza sulle autorità giudiziarie, e di prevenzione di abuso delle medesime: Che in coerenza di questo principio, leggonsi le prescrizioni comprese nel piano di organizzazione per la Real Segreteria (di grazia e giustizia) approvato Sovranamente nel 2 aprile 1817, nel titolo 2. del Real decreto del 2 maggio dell'anno istesso, sulle attribuzioni di questo Real Ministero, e negli articoli 753 e seguenti del Regolamento di disciplina: Che non vi ha motivo, per lo quale non debbasi praticare nella specie quello stesso è espressamente stabilito nell'articolo 3. n. 6. del decreto anzidetto de' 2 maggio per gli atti e processi criminali, e ciò tantopiù per la grande analogia intercede tra gli uni e gli altri giudizi.

Con ministeriale del 20 febbrajo 1836 al P. C. in Chieti fu risolto che il decreto del 16 maggio 1836 (per condonazione di pene) riguardando i delitti e le contravvenzioni, giusta le leggi penali, non potrebb'essere applicato alle misure disciplinari nelle quali fossero incorsi i notai per contravvenzioni alla legge sul notariato.

13. *Decreto del 10 giugno 1828.* Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato delle finanze; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Contro gli uffiziali pubblici renitenti alla soddisfazione delle multe da essi dovute per contravvenzioni alle leggi sul registro e sul bollo, potrà farsi uso dei piantoni, ai termini del Real decreto del 17 ottobre 1822, e dopo otto giorni da quello della notificazione dell'avvertimento.

2. Scorsi dieci giorni dello stabilimento dei piantoni contro i debitori, e continuando la loro morosità al pagamento delle multe, si agirà sui beni dei medesimi, non esclusi il patrimonio e la cauzione, per quelli tra gli uffiziali pubblici che ne sieno forniti.

La esecuzione però sul patrimonio o cauzione dei notai non avrà luogo, se pria non sia trascorso il termine non minore di giorni trenta, nè maggiore di mesi tre, da concedersi loro per

la soddisfazione delle multe, giusta il prescritto dall' articolo 67 della legge dei 23 di novembre 1819.

3. Se malgrado le misure indicate nei due articoli precedenti, gli ufficiali pubblici rimanessero tuttavia debitori della totalità, o di una parte delle multe, saranno sospesi dall'esercizio delle loro funzioni fino a che non avranno adempito al pagamento delle multe medesime.

4. I Nostri Consiglieri Ministri di Stato, Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle finanze, Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Decreto del 21 maggio 1835. Veduto il decreto del 18 luglio 1827, relativo alla sospensione degli uscieri per ritardata esibizione dei repertorii al visto dei ricevitori del registro: — Veduto l' art. 3 del Real decreto del 10 giugno 1828, con cui è stabilita la misura della sospensione contro gli ufficiali pubblici inadempienti al pagamento delle multe per contravvenzione alle leggi sul registro e sul bollo; — Sulla proposizione dei Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, delle finanze, e per gli affari di Sicilia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato, — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. La sospensione comminata coll'art. 3 del Real decreto dei 10 di giugno 1828 contro gli ufficiali pubblici inadempienti al pagamento delle multe per contravvenzioni alle leggi sul registro e sul bollo, sarà disposta; 1. dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia per lo segretario del Consiglio delle prede marittime; 2. dai presidenti delle Gran Corti civili e criminali, pei Tribunali civili, pei Tribunali di commercio, e pei Consigli d'Intendenza; dai giudici istruttori, e dai giudici di circondario pei rispettivi cancellieri, segretarii ed uscieri; 3. dagl' Intendenti pei cancellieri comunali, e dai sindaci pei servienti comunali nella rispettiva qualità di cancellieri e di uscieri del contenzioso amministrativo; 4 per gli altri ufficiali la sospensione sarà disposta dall'autorità dalla quale i medesimi immediatamente dipendono.

2. La disposizione del precedente articolo sarà pure osservata nel caso dell'art. 4. del decreto dei 19 di luglio 1827 per la ritardata esibizione dei repertorii degli uscieri, rimanendo con ciò derogato a quello che è stabilito negli articoli 2 e 3 del decreto stesso, e nell'altro decreto dei 18 di ottobre 1829 per quanto concerne le facoltà attribuite ai Nostri Procuratori presso i collegii giudiziarii ed ai Conciliatori per la sospensione dei rispettivi uscieri.

3. Delle sospensioni che si disporranno giusta l'art. 1. numeri 2, 3 e 4, sarà dato conto pei domini di quà dal Faro ai Nostri Ministri Segretarii di Stato, dai cui dipartimenti gli ufficiali di-

pendono; e pei domini di là dal Faro al Ministro di Stato presso il Nostro Luogotenente generale in Sicilia, per gli organi ordinarii di corrispondenza. — I Presidenti vi adempiranno per mezzo dei Nostri Procuratori presso i rispettivi collegii; i giudici per mezzo dei Nostri Procuratori presso i Tribunali civili.

4. Riguardo ai notai e cancellieri delle Camere notariali saranno osservate le disposizioni contenute negli articoli 67, 68 e 69 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato.

5. I Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, delle finanze, e per gli affari di Sicilia sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Circolare dei 24 marzo 1853. È avvenuto di soventi che alla base di decisioni profferite dalla Gran Corte Civile, i notai si sono fatti a richiedere dall'Amministrazione del Registro e bollo la restituzione delle somme dai medesimi pagate per multe inflitte in forza di sentenze rinvocate in grado di appello. Intanto, potendo essere annullate le cennate decisioni in conseguenza dei ricorsi per annullamento prodotti alla Corte Suprema di Giustizia, l'Amministrazione del Registro e Bollo ha regolarmente osservato, che in tal caso dovrebbe essere fatta consapevole del seguito annullamento, per tutte le conseguenze di dritto che sarebbero ravvivate in suo favore. E però di accordo tra me e S. E. il Ministro della Real Segreteria delle Finanze si è determinato che il Procuratore Generale del Re presso la Corte Suprema, di ufficio ogni volta che viene annullata alcuna decisione della specie di che si tratta, debba inviarne copia in questo Real Ministero, e compiere le parti di sua vigilanza onde il Cancelliere della Corte Suprema formi un certificato del seguito annullamento della decisione impugnata, per indi da quella Procura Generale trasmettersi in ufficio al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile, che pronunziò la primiera sentenza di condanna alla multa, ed a cura di quel P. M. il cancelliere del Tribunale, dovrà far pervenire un novello estratto della sentenza medesima al Direttore del Registro e bollo della Provincia. Elleno comunicheranno la presente ai Collegii, ai Cancellieri, ed alle Camere Notariali.

Decreto del 16 settembre 1831. Volendo conciliare la facile riscossione di varii crediti dell'Amministrazione del registro e bollo colla minore spesa possibile a carico dei debitori; — Sulla proposizione dei Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e delle finanze: — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato. -- Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Il metodo stabilito nel titolo VI; libro primo delle *Leggi di procedura nei giudizi civili* per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori, salvo quello che sarà detto negli articoli seguenti, sarà praticato per la esazione dei dritti, delle multe e delle spese qui appresso indicate, purchè l'ammontare di ciascun credito

non ecceda la somma di di ducati 6, cioè: 1. delle multe giudiziarie civili; 2. delle multe e spese dovute dai notai per contravvenzioni alla legge sul notariato; 3. delle multe e spese contro gli uffiziali dello stato civile per trasgressioni ai loro doveri; 4. delle multe per contravvenzioni alle leggi ed ai decreti sul bollo, sul registro e sui dritti di bollo, di registro e di cancelleria accordati a credito nei giudizi civili; 6. delle spese di giustizia anticipate nei giudizi penali.

2. Il titolo di esazione delle multe di bollo, di registro e di cancelleria sarà il processo verbale dell'agente dell'Amministrazione, approvato dal Direttore della provincia, e vidimato dal Reo giudice del circondario.

3. Il primo atto per lo ricupero dei crediti mentovati nell'articolo primo, sarà un ordine di pagamento fra il termine di giorni cinque, formato dal ricevitore del carico in carta non bollata, vidimato dal giudice conciliatore, ed intimato al debitore dall'usciera della conciliazione.

Quest'ordine di pagamento terrà luogo del mandato richiesto dall'articolo 82 delle Leggi di procedura nei giudizi civili, ed in esso saranno indicate la somma, la natura del debito, e sarà fatta anche menzione del titolo d'onde esso deriva.

4. Scorso il termine dei cinque giorni, e non eseguito il pagamento, si procederà ai corrispondenti atti di esecuzione stabiliti nel citato titolo VI, libro primo delle Leggi di procedura nei giudizi civili.

5. L'Amministrazione del registro e bollo non solo per la esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie, ma anche per quella di tutti gli altri crediti enunciati nell'articolo primo di questo decreto, qualunque ne sia l'ammontare, è autorizzata a far uso del pignoramento contro dei debitori morosi, ai termini del Real decreto dei 17 di ottobre 1822.

I nostri Ministri ec.

Decreto del 15 gennaio 1833. Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Le disposizioni del Real decreto dei 16 di settembre 1831 per la esazione dei crediti dell'Amministrazione del registro e bollo ivi indicati, non eccedenti la somma di ducati sei, sono fe-
state ai crediti delle Conservazioni delle ipoteche non maggiori della cennata somma.

2. I Nostri Ministri Segretarii di Stato delle finanze, e di grazia e giustizia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

14. *Decreto degli 11 agosto 1834.* Visto il Nostro decreto dei 16 di settembre 1831 relativo alla riscossione de crediti dell'Amministrazione del registro e bollo nei Nostri domini di qua

del Faro, non eccedenti le somme di ducati sei; -- Visto l'altro Nostro decreto dei 15 di gennaio 1853, col quale le disposizioni contenute nel sopraccennato decreto, furono estese alle Conservazioni d'ipoteche degli stessi domini di quà del Faro, non maggiori della suddetta somma di ducati sei; -- Volendo applicare ai nostri domini di là del Faro le disposizioni contenute negli anzidetti due decreti; -- Visto il rapporto del Nostro consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato presso il Conte di Siracusa Nostro Luogotenente generale nei Reali domini oltre il Faro; -- Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la Nostra Real Persona; -- Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; -- Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Il metodo stabilito nel titolo VI. libro 1. delle *Leggi di procedura nei giudizi civili* per la esecuzione delle sentenze dei Conciliatori, salvo quella che sarà detto negli articoli seguenti, sarà praticato per la esazione dei dritti, delle multe e delle spese qui appresso indicate, purchè l'ammontare di ciascun credito non ecceda la somma di ducati sei, cioè: 1. delle multe giudiziarie civili; 2. delle multe e spese dovute dai notai per contravvenzioni alla legge sul notariato; 3. delle multe e spese contro gli uffiziali dello stato civile per trasgressioni ai loro doveri; 4. delle multe per contravvenzioni alla legge ed ai decreti sul registro, e sui dritti di cancelleria; 5. dei dritti di registro, e dei dritti di cancelleria accordati a credito nei giudizi civili; 6. delle spese di giustizia anticipate nei giudizi penali.

2. Il titolo di esazione delle multe di registro e di cancelleria sarà il processo verbale dell'agente dell'Amministrazione approvato dal Direttore provinciale, e vidimato dal regio giudice del circondario.

3. Il primo atto per lo recupero dei crediti mentovati nell'art. primo sarà un ordine di pagamento fra il termine di giorni cinque, formato dal ricevitore del carico, vidimato dal giudice conciliatore, ed intimato al debitore dall'usciera della conciliazione. Quest'ordine di pagamento terrà luogo del mandato richiesto dall'articolo 82 delle *Leggi di procedura nei giudizi civili*, ed in esso saranno indicate la somma e la natura del debito, e sarà fatta anche menzione del titolo d'onde esso deriva.

4. Scorso il termine di cinque giorni, e non eseguito il pagamento, si procederà ai corrispondenti atti di esecuzione stabiliti nel citato titolo VI, libro 1 delle *Leggi di procedura nei giudizi civili*.

5. La Direzione generale dei rami e dritti diversi non solo per la esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie, ma anche per quella di tutti gli altri crediti enunciati nell'articolo primo di questo decreto, qualunque ne sia l'ammontare, è autoriz-

zata a far uso dei pianti contro dei debitori morosi, ai termini dei regolamenti in vigore.

6. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli, sono anche applicate ai crediti delle Conservazioni delle ipoteche non maggiori della cennata somma di ducati sei.

7. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la Nostra Real Persona, ed il Nostro Consigliere di Stato, Ministro Segretario di Stato presso il Conte di Siracusa Nostro Luogotenente generale dei Reali domini oltre il Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Ministeriale diretta dal ministro di Grazia e Giustizia a quello delle Finanze nel 18 gennaio 1837.

Eccellenza — Le ha progettato l'Amministrazione generale del registro e del bollo, facoltarsi i Conciliatori per la esecuzione sui mobili dei debitori dell'Amministrazione istessa, contemporaneamente alla notifica dei mandati, giusta il Real decreto del 16 settembre 1831. -- La idea dei sequestri non può affatto ritenersi. — I sequestri conservatorii suppongono la potenza, non l'atto della ragion creditoria. Così si dà luogo ai medesimi quando in pendenza di giudizio per accertamento di diritto o per accorciamento della dilazione concessa al debitore, abbiansi giusti e fondati motivi a dubitare della sua buona fede. L'Amministrazione, ha però l'atto, non la potenza della ragion creditoria, come risulta dall'art. 1. del Real decreto del 16 settembre 1831. Più le LL. di proc. civ. hanno determinato i casi, nei quali si può fare uso di sequestri conservatorii. Noi non versiamo in alcuno di questi casi. La legge sull'ordinamento giudiziario avea dichiarato quale fosse il magistrato, cui è dato valutare il complesso delle circostanze peculiari, che si espongono dal creditore per ottenere la misura di conservazione. Le LL. di proc. civ. hanno dovuto specificare i casi, nei quali possa il magistrato dar luogo a questa valutazione — Senza dubbio l'art. 673 delle medesime Leggi permette che possa procedersi al pignoramento dei mobili contemporaneamente al precetto preliminare, previa però analoga autorizzazione del Presidente del Tribunal civile o del giudice di circondario. Ma questa disposizione non può essere invocata per lo caso di esecuzione delle sentenze dei conciliatori, la legge per cotesta esecuzione avendo stabilito una forma speciale di procedimento. Si sa che *in toto jure generi per speciem derogatur*. Così viene anche meno l'argomento che vuol trarsi dall'art. 18 delle LL. di proc. civ. Questo articolo riporti a casi non preveduti nel procedimento dei Conciliatori. Vi ha però, come diceva poc'anzi, un titolo particolare sulla esecuzione delle sentenze dei Conciliatori. Ciò nel rapporto del diritto in vigore. Sulla convenienza poi di nuovo stabilimento, mi permetto osservare: Che la finanza, per lo incasso di che trattasi, può usare così della esecuzione reale, come dei

piantoni contra i debitori morosi: Che la coazione dei piantoni offre la maggiore efficacia tra tutti i mezzi coercitivi: Che perciò ha voluto darsi un termine di tre giorni al debitore per lo pagamento: Che per semplicità di forma e per motivi di economia trovasi applicato alla specie il procedimento per la esecuzione delle sentenze dei Conciliatori: Che amendue queste considerazioni verrebbero meno; se la esecuzione volesse praticarsi contemporaneamente alla intimazione del mandato: Che l'Amministrazione istessa si graverebbe di maggiori spese per lo conseguimento delle correlative ordinanze: Che, a parte ciò, dipendendo la concessione od il rifiuto di questa ordinanza dal calcolo discrezionale delle circostanze, nulla di più facile che s'incorra in abuso allora a danno dei privati, e talvolta a danno dell'Amministrazione istessa: Che la maggior parte dei debitori dovendo necessariamente ritrovarsi nella classe degli ufficiali pubblici, cessa ogni timore di trafugamento o di occultamento degli effetti: Che così inopportuno o pericoloso può riuscire il provvedimento progettato. Opinò quindi per la negativa. — Ciò riscontro all'ufficio di V. E. dei 22 ottobre ultimo.

15. Ministeriale del 20 aprile 1831 al Ministro delle Finanze. Eccellenza -- Ho letto il suo pregiato foglio del 6 andante, col quale l'E. V. si benignò di consultarmi sul dubbio, se pria di disporsi il pagamento dalla cauzione per le multe contra il notaio Nardini, debba mettersi in mora il medesimo, e quanti giorni gli si debbano accordare per adempiere al pagamento delle medesime multe, oppure la ritenuta possa eseguirsi di fatto e senza prevenzione. -- In riscontro ho l'onore di far osservare a V. E., che la legge autorizzando l'esecuzione sul patrimonio e sulla cauzione dei notai, e niuna forma speciale avendo perciò stabilita, conviene uniformarsi alle regole delle Leggi di procedura civile per la esecuzione sui beni mobili. Da ciò mi pare che derivi la necessità di fare un preventivo, prima di cominciarli la esecuzione.

Ministeriale del 20 maggio 1831 diretta al Ministro delle Finanze. Eccellenza -- Ho esaminato quanto concerne la esecuzione di sentenze (per multe) su la cauzione del notaio D. Gaetano Nardini (oggetto dei di lei pregiati uffizi del 16 marzo ultimo); ed ecco le mie idee in proposito. -- Per legge il patrimonio e la cauzione dei notai sono per privilegio obbligati in primo grado in favore dei privati pei pregiudizii che ricevessero dal notaio medesimo nell'esercizio delle loro funzioni notarili, ed in secondo grado in favore del fisco, per la soddisfazione delle multe, in cui incorressero per contravvenzioni ai regolamenti notarili. -- Comunque la cauzione che può darsi in numerario presso la Cassa di ammortizzazione, o in iscrizioni sul Gran Libro del debito consolidato trovisi sempre presso il governo, pure non sembra che si possa agire su di essa *de plano* nell'interesse fiscale. -- La Cassa di am-

mortizzazione, la Direzione del Gran libro, e l'Amministrazione del registro quantunque sieno, ciascuna pel suo ramo, il governo stesso in dettaglio, pure sotto il rapporto dei rispettivi diritti e doveri, specialmente nel rapporto coi terzi, debbono esser considerate come persone morali, distinte e separate tra loro. Così essendo, l'una non potrà legalmente agire pei suoi crediti su gli effetti presso l'altra, esistenti in proprietà del debitore, se non per le vie o del sequestro presso terzo, o del pignoramento, per procedersi di poi alla correlativa assegnazione o vendita giudiziaria degli oggetti medesimi, secondo che danaro o altri effetti cadessero sotto sequestro. Quando anche nella soggetta specie possa considerarsi come unica persona l'Amministrazione del registro, la Cassa di ammortizzazione e la Direzione del Gran libro, non potrebbe neppure andarsi alla esecuzione della sentenza per via d'immediata ritenzione su l'importo della somma esistente presso la Cassa, o della partita iscritta ed immobilizzata sul Gran Libro. La prima o la seconda non esistono presso le dette Amministrazioni, se non come depositi nell'interesse di tutti coloro che vi abbiano diritto; e la legge in fatto di deposito esclude la compensazione. Il creditore che fosse in pari tempo depositario, non potrebbe in mancanza di pagamento del debito verso di lui, disporre del pegno che è presso di lui, di conto del debitore: spetta sempre al giudice di ordinare la vendita, o l'aggiudicazione del medesimo. -- Alle esposte regole di diritto, a mio modo di vedere, non conviene far eccezione senza gravissimo motivo di compromissione d'interesse. Or nella ipotesi su cui versiamo, l'interesse del Fisco rimane sempre assicurato. Nè vale il dire che il notaio si dispendia maggiormente per le spese di esecuzione che si facessero per le vie ordinarie. Se il debitore soffre queste spese a causa del suo inadempimento, dee a se stesso imputare il danno che ne risente; e non avrebbe ragione a dolersene, tanto più che egli ha il mezzo facile di evitarle, prestando il suo assentimento alla ritenuta corrispondente al suo debito. -- In fine, il tempo che la esecuzione regolare richiede, può pure considerarsi utile pel servizio pubblico, nel senso che il notaio può rinvenire i mezzi da soddisfare, ed evitare la distrazione della cauzione per conservare l'esercizio notarile, che è di pubblico interesse di non far mancare. -- E per queste considerazioni io, analogamente all'ufficio direttivo su lo stesso proposito ai 6 ottobre 1830, credo doversi dar luogo nella specie alla esecuzione delle sentenze contro il notaio Nardini, giusta le norme prescritte dalle leggi in vigore. -- Nonpertanto, ove nell'interesse della finanza alcun provvedimento potesse escogitarsi che conciliasse il di lei interesse con la esecuzione della legge, potrebbe l'E. V. complacersi manifestarmelo, perchè trovandosi conveniente si rassegni l'affare a S. M. per le sue sovrane determinazioni.

Ufficio del Ministro delle Finanze al Ministro di grazia e giu-

stizia per la esecuzione, secondo la forma del diritto comune, sulla cauzione de' notai, di sentenza contro di essi pronunziata per multe.

Conformemente alle idee di V. E. espresse nel suo pregevole foglio de' 20 dello scorso mese, 3. ripartimento n. 1764 ho dato gli ordini all'Amministrazione generale dal registro e bollo, onde per la esazione delle multe delle spese giudiziarie, cui il notaio D. Gaetano Nardini è stato condannato con sentenze del Tribunale civile di Teramo degli 11 agosto 1828 e 14 aprile 1830 per contravvenzione alla legge sul notariato, si dia luogo alla esecuzione di tali sentenze sulla cauzione del detto notaio in deposito nella Cassa di ammortizzazione, in conformità delle disposizioni comprese nelle Leggi di procedura civile.

16. *Decreto del 3 ott. 1832 per facilitare le operazioni di controllo de' diritti di registro, e delle multe.* Veduta la legge de' 21 di giugno 1819 sul registro; — Veduto il regolamento approvato con Real decreto de' 15 dicembre dello stesso anno sulla riunione alla Tesoreria del fruttato lordo dei rami dell'Amministrazione del registro e bollo; — Veduti il Real decreto e regolamento de' 4 di ottobre 1831 sulla riscossione de' dritti degli archivii notariali; — Volendo facilitare le operazioni per lo controllo della percezione de' dritti di registro e delle multe che ne dipendono, e de' dritti de' cennati archivii — Sulla proposizione de' Nostri Ministri Segretarii di Stato delle finanze, e di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Laddove all'epoca prescritta dall'art. 37 della legge de' 21 di giugno 1819 gli uffiziali e funzionarii pubblici tenuti alla esibizione del repertorio non potranno in esso e nella copia indicare per taluni atti l'ammontare de' dritti di registro, per non essere stati ancora i medesimi registrati per le dilazioni accordate col l'art. 45 della legge suddetta, dovranno adempire a ciò nella copia del repertorio del mese seguente, riportandovi nelle prime linee in totale le somme de' dritti riscossi per gli atti mentovati, ed indicandovi i rispettivi numeri degli articoli del repertorio precedente, a quali gl'introiti si riferiscono. — Questa disposizione è comune alle multe pagate nel tempo della registrazione degli atti, ed ai dritti degli archivii delle Camere notariali. — In caso d'inadempimento i contravventori pagheranno una multa di ducati tre per ogni articolo omissso.

2. Le colonne degl'introiti di registro, di archivio, e delle multe saranno addizionate dagli uffiziali e funzionarii pubblici rispettivamente, tanto sull'originale che sulla copia del repertorio; e questa sarà da essi certificata vera e conforme all'originale, così per lo numero degli atti, che per la totalità de' dritti, e delle multe introitate nel mese dal ricevitore. Costui però ne dedurrà l'importo di qua' dritti che sono stati introitati da un ri-

cevitore di diverso circondario, ove gli atti per volontà della legge fossero stati registrati. I rispettivi Direttori prenderanno conto di tali differenze per farne imputazione agli uffizii del registro, cui il rilievo appartenga per le operazioni di controllo. — Le copie de' repertorii saranno in oltre dagli uffiziali e funzionarii pubblici numerate e cifrate foglio per foglio, e chiuse colle firme di essi rispettivamente, e contrassegnate col rispettivo suggello. — Ogni contravvenzione a ciascuna delle disposizioni contenute nel presente articolo sarà punita colla multa di ducati tre.

3. I repertorii originali saranno numerati e cifrati dall'autorità da cui gli uffiziali e funzionarii pubblici dipendono, cioè quelli degli uscieri e dei cancellieri del ramo giudiziario da' giudici, e dai presidenti della giurisdizione cui appartengono, e quelli degli uscieri, e de' segretarii del ramo amministrativo da' rispettivi capi nel medesimo; fermo rimanendo il disposto dell'articolo 75. della legge de' 23 di novembre 1819 sul notariato in quanto alla cifra e numerazione de' repertorii dei notai.

4. I ricevitori del registro e bollo, prima di consegnare agli uffiziali e funzionarii pubblici il rispettivo repertorio bollato, scriveranno in prima pagina esterna la data della consegna di ciascun repertorio, onde gli atti vi siano collocati esattamente giorno per giorno a' termini della Legge. Ogni contravvenzione al presente articolo, darà luogo, alla multa di ducati tre contro del ricevitore.

5. Gli uffiziali e funzionarii pubblici obbligati alla tenuta del repertorio, ogni volta che chiederanno al ricevitore da cui dipendono la registrazione di uno o più atti a di loro carico, dovranno presentare contemporaneamente in carta comune una copia del repertorio per mese, formata colle stesse indicazioni e rubriche tracciate sul repertorio bollato dell'Amministrazione generale. Nella detta copia saranno notati gli atti che si domandi registrare, e vi si eseguiranno tutti gli adempimenti voluti dalla legge in materia di repertorio. Il ricevitore dopo firmato l'atto o gli atti registrati, cifererà parimente la copia al di sotto degli atti medesimi che vi sono stati notati. — Questo elemento servirà al ricevitore per confrontarlo col rispettivo repertorio nel tempo della vidimazione, e servirà ancora per la copia di esso, ordinata per lo tempo della vidimazione medesima dall'articolo 37 della summentovata legge de' 21 di giugno 1819. Le copie suddette saranno di prova al ricevitore, se tutti gli atti registrati sieno stati fedelmente riportati sul repertorio, onde, in caso di mancanza, possa esigere le multe pronunziate dalla legge per ogni articolo omissso. Laddove non si esibisse la copia come sopra, il ricevitore ricuserà la formalità del registro agli atti che si presentino.

6. I notai iscriveranno nel loro repertorio i testamenti pub-

blici secondo la data di questi, e nuovamente gl'iscriveranno nel repertorio del mese in cui ne segua la registrazione. In questa seconda iscrizione marcheranno la data del testamento, ed il numero progressivo del primitivo repertorio in cui il testamento fu iscritto secondo la sua data. Nella colonna poi della registrata del primitivo repertorio, dovranno far menzione non solo della registrata, ma ancora del numero progressivo cui la medesima corrisponde nel secondo repertorio. — Ogdì omissione di quanto è prescritto in questo articolo, darà luogo alla esazione di una multa di ducati tre contro il notaio trasgressore.

7. I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo designati dall'art. 14 della detta legge de' 21 di giugno 1819 terranno aperti due registri per le vidimazioni prescritte cogli art. 12 e 13 della legge medesima; uno cioè per gli atti degli uffiziali e funzionarii pubblici, che non hanno l'obbligo di tenere il repertorio, e per le copie di atti pubblici rilasciate innanzi al di primo di maggio 1817 pe' domini di quà del Faro, ed al di primo di settembre 1819 pe' domini di là del Faro; e l'altro per gli atti sotto firma privata e per quelli provenienti dall'estero, badando di non confondere gli uni cogli altri.

8. I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo, chiuderanno i rispettivi registri indicati nell'art. precedente nell'ultimo giorno di ciascun mese; e fra i due giorni dopo la chiusura passeranno al ricevitore del registro le copie degli articoli delle vidimazioni annotati ne' detti registri anteriormente alla chiusura che avrebbero dovuto inviare alla Direzione del registro, giusta il n. 2. dell'art. 30. della mentovata legge de' 21 di giugno 1819, il quale rimane per questa parte revocato. — Essi noteranno in fine delle dette copie il totale degli atti controllati, e dell'ammontare dei dritti di registro e delle multe percepite dal ricevitore, colla distinzione degli atti secondo i due registri di sopra espressi.

9. Le copie degli atti privati e di quelli formati in paese estero, da rilasciarsi al ricevitore del registro, allorchè tali atti vengono presentati a questa formalità, giusta l'articolo 12 della legge de' 21 di giugno 1819, non saranno ammesse dal ricevitore, nè costui acorderà la formalità, se non siano certificate conformi al loro originali da una delle parti interessate, o da un commissionato della stessa. — Il ricevitore sarà parimente tenuto di certificare vere le dette copie, ed in oltre di dichiarare la qualità della carta bollata, in cui si trovano distesi gli originali. — Qualora egli ammetta tali copie senza il certificato degli interessati o del loro commissionati, o non vi apponga il suo certificato della verità della copia, o la sua dichiarazione della qualità della carta, pagherà in ciascuno di detti casi una multa di duca-

ti tre, oltre di quella pronunziata dall' art. 46 della legge de' 2 gennaio 1820, se dal contenuto della scrittura si desuma che l'originale doveva esser disteso sopra carta col bollo graduale. — I giudici di circondario e gli altri incaricati del controllo si ricuseranno apporre la loro vidimazione su' cennati atti e sulle copie de' medesimi, laddove esse siano sformite degli adempimenti prescritti col presente articolo.

40. Le copie de' repertorii degli uffiziali e funzionarii pubblici, quelle degli articoli delle vidimazioni de' giudici di circondario e di altri incaricati; e quelle degli atti privati e degli atti formati in paese estero, menzionale nell' articolo precedente, saranno per ciascun mese spedite dai ricevitori del registro ai rispettivi Direttori per le operazioni del controllo fra il termine stabilito da' regolamenti.

41. Le ordinanze delle autorità giudiziarie per abbreviazione di termini a comparire, assegnazioni a giorno fisso, e per qualunque altro oggetto, le quali si rilasciano originalmente alle parti per intimarsi, saranno registrate a cura dell' usciere contemporaneamente all'atto d' intimazione dell' ordinanza medesima, e sullo stesso registro dell' atto dell' usciere in articolo separato. — L' usciere dovrà notare nel suo repertorio in articolo separato la ordinanza, di cui egli ha fatto adempiere la registrata. — Ogni contravvenzione al presente articolo sarà punita con una multa di ducati tre a carico dell' usciere.

42. Il registro degli atti degli arbitri, prima della omologazione del Tribunale competente, sarà eseguito colla formalità della vidimazione del giudice di circondario o di chi ne fa le veci, ai termini degli art. 13, 14 e 15 della suddetta legge de' 21 di giugno 1819; e tale vidimazione sarà annotata nel primo de' due registri mentovati nell' art. 7 del presente decreto.

43. In caso di morte degli uffiziali e funzionarii pubblici obbligati alla tenuta del repertorio, il sindaco del comune della residenza del defunto, nell' adempiere le funzioni di uffiziale dello stato civile, ricercherà il repertorio degli atti soggetti al registro, vi apporrà la sua vidimazione, farà estrarne dal cancelliere comunale una copia in carta libera, e la rimetterà da lui vistata al ricevitore del registro del rispettivo circondario. La detta copia dovrà contenere soltanto gli annotati nel repertorio dopo l'ultima vidimazione appostavi dal ricevitore del registro. — L' inadempiimento della disposizione del presente articolo sarà punito colla multa di duc. tre a carico rispettivamente dell'uffiziale dello stato civile, o del cancelliere comunale inadempiente.

44. I Segretarii generali delle Intendenze faranno pervenire in ogni fine di mese al rispettivo Direttore del registro lo stato delle approvazioni accordate dagl' Intendenti agli atti e contratti nello interesse de' comuni e de' pubblici stabilimenti, pe' quali è richiesta l' approvazione, con indicarvi la data di essa, onde verificare

se i medesimi siano stati trascritti nel repertorio, e registrati a' termini della legge, o a questa si sia contravvenuto, sotto pena di una multa di ducati tre per ogni mancanza.

15. In modifica del regolamento approvato col Real decreto del 13 di dicembre 1819, i ricevitori dell'Amministrazione del registro e bollo, ed i Conservatori delle ipoteche effettuiranno i versamenti alla Tesoreria generale col seguente sistema, cioè: 1. I ricevitori di circondario faranno i di loro versamenti nel giorno 6 di febbraio pe' prodotti incassati a tutto il di 31 di gennaio, e così nei mesi successivi. L'ultimo versamento poi dell'anno sarà da essa eseguito nel giorno 3 di gennaio pe' prodotti del mese di dicembre — 2. I ricevitori de' capo-luoghi de' distretti e delle provincie verseranno nel di 16 di gennaio i prodotti della prima decade di quel mese; nel di 26, quelli a tutto il 20; e nel di 6 di febbraio quelli dell'ultima decade di gennaio, e così in appresso; 3. I ricevitori residenti in Napoli, ed il Conservatore delle ipoteche di questa provincia verseranno i loro introiti ne' giorni 10, 20 e fine di ogni mese coll'abilità di poter fare versamento nel di primo del mese seguente, però non più tardi delle due ore pomeridiane, nella cassa centrale della Tesoreria generale, formandosi il borderò colle date del 10, 20, e fine di ogni mese, e saranno loro rilasciate le ricevute contabili sotto le stesse date. — Siccome a' ricevitori di circondario ed a que' de' capo-luoghi de' distretti e delle provincie è accordato l'intervallo di cinque giorni per eseguire i loro versamenti, come si è detto ne' numeri 1. e 2. del presente articolo, e ciò per far fronte alle spese di giustizia, così per questo medesimo oggetto i ricevitori residenti in Napoli, eccetto quelli del bollo straordinario e delle ammende, saranno facoltati a ritenere nelle rispettive casse la somma di duc. sessanta, salvo a versarla nella fine dell'esercizio di ciascun anno, onde rimangano allora pareggiati gl'introiti e gli esiti delle rispettive loro casse per l'esercizio anzidetto. — 4. I Conservatori delle ipoteche delle altre provincie faranno i loro versamenti ne' giorni 10 e 20 di ciascun mese.

Ministeriale del 21 settembre 1842 diretta al ministro delle Finanze. Ho letto le osservazioni manifestate dall'amministrazione generale del registro e bollo, per escludere la dispensa alla multa per la registrazione degli atti lasciati senza questa formalità dal defunto notar D. Gennaro Cupo di Biccari in Capitanata.

Io però non posso ritenerle, per lo che mi permetto presentarle alcune dilucidazioni in proposito, onde mostrare non avere l'Amministrazione Generale guardata la proposizione in tutta la sua ampiezza e nelle sue relazioni con le regole del diritto; e dirò pure delle convenienze contabili della real tesoreria.

Secondo le regole delle vigenti Leggi gli atti che si ricevono da pubblici uffiziali, non possono ricevere nei modi ordinarii verun perfezionamento, allorchè nel tempo della loro morte li

lasciano imperfetti o mancanti di alcuna formalità: essi sono intangibili, poichè le parti acquistano diritto alle imperfezioni che vi si trovino. In particolare pei notai lo stato dei loro atti deve assicurarsi per legge con l'apposizione de suggelli in prima, e di poi con la esatta descrizione del loro stato materiale negli inventarii di consegna ai notai cui si affida la conservazione della scheda. Il principio della inalterabilità dello stato degli atti alla morte dell'uffiziale pubblico, anche nel rapporto dell'inadempimento della formalità estrinseca del registro è tanto solennemente garantito dalla legge nell'interesse delle parti, che nelle leggi di procedura esiste un titolo espressamente consacrato a designare i modi come ottenere copia e spedizione di atti rimasti imperfetti o senza registro. Per esso (art. 924) è vietato rilasciar copia degli atti rimasti non registrati o imperfetti, senza una espresa ordinanza del presidente del tribunale civile su la dimanda di chi vi ha interesse, ed a cui peso rimane il compimento di quanto prescrive la legge del registro degli atti.

Nella esistenza di tali prescrizioni, V. E. converrà certamente meco che dovendosi ora eseguire semplicemente l'inventario degli atti del notaio Cupo, i quali trovansi sotto sigilli, nel fine di darsi in consegna al notaio che dovrà esserne il conservatore per conto dell'archivio Notarile succeduto nella proprietà della scheda, ed assicurarne in pari tempo lo stato materiale non può farsi menoma innovazione allo stato in cui si rinverranno, e però non si possono affatto sommettere a registro gli atti medesimi.

Quando poi avverrà che alcuna parte interessata abbia bisogno di copia degli atti medesimi, sarà allora che autorizzatasi nei modi voluti dalla Legge di procedura la loro esarazione, la parte richiedente adempirà a sue spese la formalità del registro ed il pagamento dei dritti di archivio che per l'atto sono dovuti, poichè la legge mette a suo carico l'esecuzione delle Leggi e regolamenti intorno alla registrazione.

In qualunque tempo però si adempia tardivamente la formalità del registro, poichè la parte non deve essa soggiacere alla multa cui è tenuto il solo notaio perchè sua è stata la contravvenzione, a me sembra che nella inesistenza di altri beni ereditarii del defunto, il fisco che per mezzo dell'archivio Notariale è come il successore del notaio nella scheda, unico cespite ereditario, non può sottoporsi a questo pagamento.

È regola di diritto che la confusione estingue l'azione. « Quando la qualità di creditore e di debitore si riuniscono nella medesima persona, succede la confusione di diritto che estingue il credito » così dispone l'articolo 1234 delle Leggi civili.

Or questo caso si verifica alla lettera nella soggetta specie del notaio Cupo.

Il fisco proprietario della scheda del notaio contravventore è quello che dovrebbe pagare al fisco medesimo la multa per gli

atti in contravvenzione, il che non è legalmente ammissibile giusta le cose testè notate. Avendo ora perduto il fisco la qualità di attore non può agire contro se stesso.

Quando anche potesse legalmente ritenersi che tra due confidenze fiscali possa darsi azione dell'una contro l'altra, pure non converrebbe sperimentarla imperocchè ciò tornerebbe a danno del fisco stesso, il quale senza nulla riscuotere rimarrebbe gravato in realtà e per una mera inutile circolazione di fondi, del pagamento dei diritti di percezione e di versamento in Tesoreria ai contabili locali.

Nè può dirsi essere di necessità richiesto il pagamento della multa per la regolare tenuta della contabilità e per saldo di carico di esazione — Le multe costituiscono un cespite eventuale che si porta in carico quando si verifica: finchè questo non è liquidato e tassato non figura nei registri contabili. Or quando la liquidazione di esso non deve menare a veruno risultamento di introito effettivo, sembra inutile di farlo.

Nel soggetto caso concorre anche una circostanza più grave ed è che gli atti non registrati sono in massima parte imperfetti, e non repertoriati, e così essendo non vi è luogo a multa poichè non vi è obbligo ad adempimento di formalità di registro in termine di rigore, se non per gli atti che sianzi perfezionati in rogito regolare.

Io prego V. E. a valutare nella sua saggezza queste osservazioni, e qualora concorra in esse mi permetto d'interessarla a dar gli ordini convenienti, perchè gli agenti del registro non tassino multe per le contravvenzioni di registratura che si rinvenissero negli atti della scheda del defunto notaio Cupo, nel tempo della redazione dell'inventario; e che quando in seguito le parti dimandino copia degli atti imperfetti, o semplicemente non registrati si uniformino alle prescrizioni dell'art. 924 legge proc. civ. riscuotendo li soli diritti di registro e di archivio su l'originale minuta, senza veruna multa che non può mai essere a carico delle parti richiedenti.

CAPITOLO X.

CESSAZIONE DELL'ESERCIZIO DEL NOTARIATO.



Il notaio cessa dal notariato, se viene interdetto dall'amministrazione de' proprii beni, o dichiarato decotto.

Potrà ciò non ostante ricorrere a Noi per essere riabilitato nel caso di provato mero infortunio senza alcuna sua colpa. *Art. 85.*

Cessa ancora per rinunzia e per tutte le cause per le quali si perde l'esercizio de' diritti di cittadino, o l'eligibilità a funzioni o impieghi pubblici, e per l'incapacità di essere adoperato come perito ne' giudizi penali giusta i numeri 2 e 7 dell' articolo 27 della parte 2 del codice per lo regno delle due Sicilie. Cessa finalmente in tutti gli altri casi ne' quali la presente legge stabilisce la pena della destituzione *Art. 86.*

La cessazione dalle funzioni notariali per qualunque causa, o la traslocazione di un notaio in altra residenza fuori della provincia o valle con permesso sovrano, sarà pubblicata in essa provincia o valle colle ritualità prescritte nell' articolo 64, per mezzo di un avviso indicante il nome del notaio, i motivi pe' quali è cessato dall' esercizio del notariato, o il permesso sovrano per la traslocazione. La Camera, a spese del notaio medesimo, farà pubblicare questo avviso e ne darà notizia al Reo Procuratore del Tribunale civile, il quale ne farà rapporto al Segretario di Stato di grazia e giustizia. *Art. 87.*

SOMMARIO.

1. La condanna alla prigionia, al confino, all' esilio correzionale, ed alla detenzione di polizia produce la sospensione del notariato — Seguito l' arresto del notaio, per mandato spedito in giudizio penale, o per azioni civili, debbesi procedere all' amministrazione delle schede — Dubbio se il notaio condannato a pena criminale possa dopo l' espiazione della medesima riprendere l' esercizio.
2. La interdizione da' pubblici uffizii in cui incorra il notaio, fa considerare come vacante la piazza che occupava. Caso di rinunzia del notaio.
3. La imputazione cui soggiaccia il notaio in giudizio criminale produce di dritto la sospensione dall' uffizio, dopo spedito il mandato di arresto. — Doveri de' Procuratori Generali delle Gran Corti Criminali nel caso che si proceda ad accusa contro un

notaio — provvedimenti provvisori che possono adottarsi — caso in cui dopo prodotta una prima querela, altra se ne produca con che si sospenda il procedimento sulla precedente.

4. L'incompatibilità di funzioni produce cessazione del notariato.
5. Dubbio se le teoriche della prescrizione, e della reiterazione sono applicabili ne' giudizi delle contravvenzioni a carico dei notai.
6. Modo come rendere pubblica la sospensione, la cessazione e la riammissione al notariato.
7. Laddove i notai non ostante la condanna di sospensione in cui si trovassero incorsi per la ritardata presentazione de' protocolli persistono nella mora, possono essere tradotti in misura di disciplina anche per la destituzione.
8. Dubbio se la cecità sia di ostacolo all'esercizio del notariato.
9. Reintegrazione de' notai sospesi.
10. Disposizioni diverse.

1. Il decreto del 2 settembre 1832 stabilisce che il notaio condannato alla prigionia, al confino, all'esilio correzionale, o alla detenzione, rimane per effetto stesso delle condanne sospeso dall'esercizio delle funzioni durante l'espiazione della pena.

« Il notaio condannato alla prigionia, al confino, all'esilio correzionale, ed alla detenzione di polizia, rimarrà per effetto della condanna stessa, sospeso dall'esercizio delle funzioni de' notai, durante il periodo dell'espiazione delle pene — *Decreto del 2 settembre 1832.*

« S. M. nel Consiglio ordinario di stato del 25 settembre ultimo ha risoluto che le disposizioni degli articoli 88 e seguenti della legge sul notariato, relative all'amministrazione delle schede notarili, sieno applicabili ancora al caso in cui un notaio trovasi in arresto per mandato spedito in giudizio penale, o per effetto di giudicato sopra azioni civili. — *Rescritto del 25 settembre 1832.*

Il dubbio se un notaio condannato a pena criminale possa, seguita la espiazione, riprendere l'esercizio trovasi risoluto dal seguente rescritto del 26 novembre 1834 comunicato al Luogotenente in Sicilia.

Ha posto sotto gli occhi di S. M. il contenuto nel rapporto di V. E. de' 3 novembre intorno all'ex-notaio D. G. D., il quale condannato a morte nel 1822, come reo di Stato, per effetto di grazie, di commutazioni, e riduzioni della pena inflittagli, compita ora la espiazione della stessa, si è fatto a chiedere di potere riprendere l'esercizio del notariato.

S. M. ha considerato che nel titolo XVIII del libro III. delle Leggi di procedura ne' giudizi penali sono prescritte le norme per la riabilitazione dei condannati, e quindi, nel Consiglio or-

diario di Stato de' 24 di questo mese, ha ordinato che si stia alla legge.

Nel Real nome partecipo ciò a V. E., perchè si serva farne l'uso conveniente.

2. Ministeriale del 20 novembre 1833 al Luogotenente in Sicilia. Per applicazione della regola stabilita nell'articolo 86 della legge sul notariato sembra, chiaro che il notaio il quale incorra in condanna per cui rimane interdetto da' pubblici uffizii, sia temporanea, sia perpetua, cessa interamente dall'uffizio notarile. E questa cessazione fa sì che la piazza debba considerarsi come vacante, ed il notaio non possa in alcun modo ritenersi come sospeso dalle sue funzioni, ma inabilitato a rientrare *de plano* nell'esercizio del notariato dopo il decorrimento del tempo della interdizione, o dopo la riabilitazione che avesse ottenuta per pubblici uffizii.

Ministeriale del 12 maggio 1847 al P. C. in S. Maria. Del di Lei rapporto del 5 corrente ho inteso di avere il notaio D. Angelo Conte rinunziato all'uffizio, e di essersi dalla camera disposta l'apertura del concorso. Ritengo le di lei osservazioni di non potere la camera da se accogliere la rinunzia ed aprire il concorso senza l'autorizzazione superiore per l'accettazione, onde non far cessare il notaio rinunziante prima della nomina del successore, specialmente quando manca nel comune altro notaio. E però la interesse ad avvertire la camera, onde nelle occasioni di rinunzia di notai, nel fare il suo rapporto per le superiori disposizioni su di essa, faccia rilevare il numero de' notai in esercizio nel luogo di residenza del notaio rinunziante.

3. Rescritto del 5 giugno 1844. L'istituzione del notariato cui è dato attribuire fede pubblica a' suoi atti e conservarne inalterato il deposito nell'interesse delle famiglie, è regolato da provvedimenti che non permettono di conferire, nè ritenere nella carica di notaio che persone meritevoli della pubblica fiducia, specialmente per delicatezza e scrupolosa probità.

La legge sul notariato del 25 novembre 1819 per l'eligibilità alla carica di notaio esige fra l'altro coll'articolo 53, di non essere l'aspirante inquisito per reato punibile con pena criminale o correzionale, e di aver forma di probità e di onestà; e coll'articolo 86 include tra i motivi che fan cessare l'esercizio del notariato, la perdita dell'eligibilità, funzioni, o impieghi pubblici.

Il Real Decreto poi del 2 settembre 1832 dispone, che il notaio condannato alla prigionia, al confino, all'esilio correzionale, ed alla detenzione di polizia, rimarrà per effetto della condanna sospeso dallo esercizio delle funzioni di notaio, durante il periodo della espiazione della pena.

Un Sovrano Rescritto del 23 settembre 1832 ordina che le disposizioni dell'articolo 88 e seguenti della legge stessa del 25 novembre 1819 sul notariato, relative all'amministrazione delle

schedo notarili, sieno applicabili ancora al caso di un notaio che trovasi in arresto per mandato spedito in giudizio penale o per effetto di giudicato sopra azioni civili. Si è proposto ora il dubbio, se la spedizione di mandato di arresto per misfatto a carico del notaio porti la sospensione di lui dalla carica: S. M. nel consiglio ordinario di stato del 27 maggio ultimo, veduto il parere della Consulta generale del Regno, ha dichiarato che il notaio imputato in giudizio criminale, rimarrà sospeso di diritto dall'ufficio, quando siasi spedito mandato di arresto contro di lui, ancorchè si presenti ed ottenga di rimanere in un modo di custodia fuori carcere.

Nel Real nome lo comunico alle SS. LL.

Ai Procuratori Generali presso le Gran Corti Criminali 1. settembre 1855.

Mi è avvenuto di conoscere che non di rado i notai accusati di alcun misfatto, allorchè veggono pervenuta a mal punto la istruzione, per modo che possa darsi luogo a lor carico la spedizione di mandato di arresto, nel fine di allontanare cotesta misura, e continuare nell'esercizio del notariato, promuovono essi medesimi altra accusa per far sospendere il procedimento sulla precedente querela, finchè non si compia la istruzione sulla novella accusa. La qual cosa fa tornare a danno della giustizia, e della buona disciplina un provvedimento di procedura che mira al meglio della medesima. Nel fine di rimuovere cotesto inconveniente, ed impedire che in pendenza delle istruzioni continuino in esercizio coloro la cui condotta non può riscuotere la pubblica fiducia, trovo opportuno emettere le seguenti disposizioni. 1. Allorchè si procede ad accusa contro un notaio, sia per reato di ufficio, sia per reato comune, rimane a debito della autorità adita di far conoscere il contenuto dell'accusa alla Camera notarile, ed al P. M. del tribunale. Lo stesso sarà praticato per ogni altra querela che nel corso del procedimento possa avvenire contro il medesimo notaio, e tutto ciò indipendentemente dai rapporti, che giusta i regolamenti in vigore, le autorità inferiori sono in obbligo di fare alle superiori. 2. La Camera notarile, presi ove occorra i necessari chiarimenti, delibererà se convenga adottarsi alcuna misura a carico del notaio per lo esercizio del notariato in pendenza dello sviluppo delle istruzioni. La copia della deliberazione sarà comunicata al Regio Procuratore presso il Tribunale civile, il quale avrà cura di passarla al Tribunale, perchè provvegga su di ciò che la Camera propone. La copia della deliberazione del tribunale sarà comunicata al Ministro di Grazia e Giustizia per le superiori disposizioni definitive. 3. Le istruzioni a carico dei notai saranno dai Giudici, cui incombe, spedite con la maggior sollecitudine ed in preferenza. 4. Le G. C. Criminali, allorchè trovino consistente una prima querela prodotta contro i notai, daranno luogo a spedizione di mandato di arresto, o an-

metteranno l'imputato ad alcun modo di custodia, e faranno proseguire le istruzioni sopra le altre accuse che sopraggiungessero in pendenza della prima, per poi riunirle in unico giudizio come vuole la legge. Elleno comunicheranno ec.

Con ministeriale de 26 settembre 1837 diretta al P. C. in Potenza fu disposto che, ove per condanne disciplinari, più notai dello stesso Comune fossero stati sospesi, la sospensione dovea gradatamente eseguirsi, onde non fosse mancato il ministero notarile al Comune.

Circolare del 31 agosto 1833. Perchè nel Ministero possa tenersi conto esatto delle vacanze e delle provviste delle piazze in ciascun comune, è indispensabile che le SS. LL. mi diano notizia, appena che ne avvenga il caso, dei nomi de' notai che cessano dalle loro funzioni, sia per morte, sia per sospensione, sia per qualsivoglia altra causa, e che nel designare i nomi dei candidati per ciascuna piazza da provvedersi, nel fine di decidersi superiormente intorno alla loro ammissione o esclusione, abbiano cura di esprimere nel loro rapporto il nome del notaio il cui posto si deve provvedere ».

4. *Ministeriale del 19 gennaio 1859 al P. C. in Noto.* La incompatibilità delle funzioni importa cessazione e non sospensione dal notariato. Essendosi accettato l'ufficio incompatibile, il notaio resta decaduto e la sua piazza deve provvedersi.

5. « *Ministeriale del 50 luglio 1845 al P. C. in Campobasso.* Ha ben Ella osservato, non essere applicabili in generale alle contravvenzioni de' notai le teoriche della prescrizione, della recidiva e della reiterazione stabilite dalle leggi penali pe' reati comuni, in quanto all'azione del P. M. ed alla esasperazione della pena per una medesima contravvenzione che si ripeta più volte, o per la quale la ripetizione avesse portato già, per le precedenti, una condanna da parte del magistrato. Questa esclusione però, eccetto i casi contemplati per la recidiva, non si verifica altrimenti, se non perchè nelle contravvenzioni disciplinari i mancamenti son giudicati isolatamente, per modo che ciascuno riceve l'applicazione della penale corrispondente per legge, e la durata o la intensità di esse si cumula sempre che la pena sia pecuniaria ovvero temporanea. Sol quando accada che per una delle contravvenzioni s'incorra in penale perpetua, come nella destituzione, la esecuzione delle condanne varie temporanee che si cumulasero nella sentenza medesima, sarebbe assorbita dalla perpetua, poichè incompatibile la loro esecuzione contemporanea o successiva, ma le pene pecuniarie sarebbero eseguite contemporaneamente alla destituzione.

La sentenza pronunziata da cotesto tribunale a carico del notaio signor Labella non pare che abbia esattamente ritenuto le esposte norme; e però sembra che convenga al di lei P. M. di proporre appello qualora la sentenza medesima non abbia già

ricevuta la esecuzione. Ove questa siasi adempita, avrà cura di rimettere copia del verbale di visita che fu base al giudizio, unitamente al resto della produzione, per denunziarsi alla Corte Suprema di Giustizia nello interesse della legge.

Ritenga ciò in riscontro al di lei rapporto de' 16 febbraio ultimo ».

6. *Circolare degli 11 dicembre 1824.* La legge de' 25 novembre 1819 ha determinato quali sieno i casi, nei quali un notaio cessa dal notariato, e quali i casi nei quali rimane solamente sospeso. E poichè lo stato della cessazione o della sospensione dal notariato grave influenza può esercitare sul valore degli atti che fossero rogati da individui, i quali nell'uno o nell'altro sieno incorsi, è d'uopo che vi sia data la maggiore pubblicità. — È perciò che trovo opportuno stabilire: — 1. Che la cessazione, o la sospensione di un notaio dal notariato sia annunciata al pubblico nell'istesso modo, e colle medesime forme che dalla riferita legge dei 25 novembre 1819 all'articolo 64 sono prescritte per l'ammissione al notariato; — 2. Che la notizia della cessazione o della sospensione dal notariato, debba per l'organo del Procuratore del Re presso il Tribunale civile della provincia darsi a tutte le autorità alle quali è uso comunicarsi l'ammissione di alcuno al notariato, ed in Napoli particolarmente al Reggente del Banco delle due Sicilie; — 3. Che il metodo indicato nei due precedenti numeri debba altresì aver luogo per la riabilitazione di alcuno al notariato, dal quale fosse cessato, o per la reassunzione dell'esercizio del notariato istesso, dopo spirato il termine della sospensione, nella quale fosse incorso; — 4. Che la spesa necessaria per l'adempimento delle formalità anzidette debba cedere a carico de' notai incorsi nella cessazione, o nella sospensione dal notariato; — 5. Che nel caso in cui la sospensione del notaio sia stata ordinata per un tempo determinato, allo spirar di esso la camera notarile, e senza che sia perciò necessaria alcuna dimanda del notaio sospeso, debba immediatamente annunziare, come sopra, al pubblico ed alle altre autorità il fine della sospensione e della cessazione in conseguenza dell'impedimento all'esercizio del notariato; — 6. Che qualora la sospensione sia stata disposta a carico del notaio sino all'adempimento di alcun obbligo, convenga che il notaio, per ottenere la pubblicazione del termine della sospensione, presenti analoga dimanda, e giustifichi aver adempito l'obbligo che gli era stato imposto. — Elleno comunicheranno questa circolare alle rispettive camere notarili, e ne veglieranno la dovuta esecuzione».

7. *Circolare del 23 gennaio 1836.* Nello articolo 30 della legge sul notariato del 25 novembre 1819, vien prescritto che il notaio il quale non adempie nei due primi mesi di ogni anno al dovere di presentare alla Camera notarile, per la visita, il pro-

tocollo degli atti da lui stipulati nel corso dell'anno precedente, vien punito con la sospensione sino allo adempimento.

La esperienza ha però dimostrato che soventi volte il notaio mal curando la sospensione, in cui si trova, persiste nella contumacia della presentazione del protocollo, e ciò nel fine di sottrarsi al rigore delle pene, cui potrebbe esporlo l'esame degli atti stipulati. Un tale inconveniente offende anche l'interesse dell'universale, dappoichè per la protratta sospensione del notaio, il comune riman privo del suddetto ufficio se è solo, o risente il danno della mancanza del numero stabilito. Ad oggetto di evitare sì grave inconveniente che spesso si verifica, trovo opportuno manifestare alle signorie loro, che i Tribunali non solo hanno la nozione nelle cause di loro competenza, ma anche lo impero per rendere efficace la loro giurisdizione: Che perciò l'art. 1113 delle LL. di PP. CC. concede la facoltà di pronunziare precetti penali: Che il termine della sospensione nella specie, dipendendo dalla volontà dell'imputato, sarebbe nello arbitrio del medesimo far mancare nel Comune il servizio notarile: Che sarebbe offendere la legge supponendo che manchi di mezzi, onde provvedere all'uopo, così nell'interesse particolare, come nello interesse generale: Che tra le pene disciplinari havvi ancora la destituzione, perlochè è dato al magistrato di poterla applicare al caso di che trattasi, senza che occorra di provocare apposito provvedimento per frenare il cennato inconveniente ».

8. *Ministeriale diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale di Salerno nel 9 ottobre 1835.*

Senza dubbio la cecità è di ostacolo all'esercizio del notariato. Quegli ch'è affetto da questa malattia non può adempiere a' doveri principali che dalla legge sono imposti a' notai. Come potrà vedere, conoscere le parti, i testimoni, rimaner sicuro delle loro dichiarazioni ec. ec. ? — La Camera notariale, il Tribunale hanno il dovere di assicurare, sentito sempre il notaio, se il fatto della cecità esiste, e se sia di tal natura che escluda, per le regole dell'arte salutare, ogni speranza di ritorno al libero esercizio della vista. Dee quindi riferirsi l'occorrente a questo Real Ministero, ed attenderne gli ordini superiori. Il Tribunale non ha dalla legge alcuna facoltà per pronunziare nella proposta specie la cessazione dal notariato. Vi ha bensì luogo a rinvocare la nomina del notaio, locchè non può appartenere che a S. M. il Re (N. S.). Che se poi non trattisi di cecità assoluta, bensì di oftalmia, o di altra malattia che possa solo impedire a tempo l'esercizio del notariato, assicurato il fatto che vi ha rapporto, sentito però sempre il notaio, sarà del Tribunale emettere le corrispondenti disposizioni, così per la sua temporanea sospensione come per l'amministrazione delle schede di lui. In questo caso vi ha luogo all'applicazione di quella vigilanza che la legge del 29 maggio 1817 sull'ordinamento giudiziario, e la legge del

23 maggio 1817 sul notariato, hanno affidato a' Tribunali civili per la disciplina de' notai e delle Camere notariali. La deliberazione del Tribunale, giusta le regole in vigore, dovrà essere ancora inviata a questo Real Ministero.—Secondo questi principii adempirà Ella alle funzioni del suo P. M. Ricontro così il di lei rapporto del 20 del passato mese n. 177.

9. Ministeriale del 2 agosto 1815 al P. C. in Caltanissetta. Il notaio in esercizio non può essere sospeso dal suo ufficio a causa d'imputazione penale, se non quando sta contro di lui un mandato di arresto o un modo di custodia che il tenga presente nel giudizio penale; non può però il notaio stesso sospeso una volta pretendere la sua reintegrazione, se non quando è sciolto dal giudizio stesso con la dichiarazione d'innocenza o d'inesistenza di reato. La dichiarazione del non costa non iscioglie affatto l'imputato dall'accusa; ma il costituisce in istato di provvisoria libertà per il quale egli rimane sempre sotto il giudizio durante un biennio. In questa ultima condizione, se non può aspirarsi a pubblico ufficio, meno ancora può aversi dritto ad essere restituito in quell'ufficio per cui primo requisito è la pubblica estimazione, ed una condotta irreprensibile. Da ciò seguè che la dimanda di Monreale sospeso notaio, messo in istato di libertà provvisoria per imputazione di frode qualificata non può essere accolta. Che anzi essendo la imputazione d'indole da attaccare la delicatezza che deve distinguere un depositario della pubblica fede, è del suo P. M. il portare più da vicino il suo esame sulla imputazione stessa, per conoscere anticipatamente qual conto debba farsi della condotta di lui nel caso che venga la sua liberazione assoluta dal giudizio, pel solo decorrimento del biennio.

Ministeriale degli 8 gennaio 1848 al P. C. in Caltanissetta. Di riscontro al suo rapporto del 14 mese di settembre per la reintegra del sospeso notaio Monreale, la incarico di avvertire la camera notarile che in caso di sospensione di un notaio per effetto di giudizi penali non proceda alla reintegra dello stesso, senza la superiore autorizzazione, in seguito dalla decisione che lo scioglie dal giudizio medesimo.

Una consulta del pubblico Ministero presso la Corte Suprema di Giustizia del dì 8 febbraio 1846, approvata con Ministeriale del 18 dello stesso mese, ritenne che l'assoluto con libertà provvisoria non è che un imputato soggetto al giudizio fra due anni, e che perciò durante il tempo stabilito dalla legge perchè possa avere luogo un secondo giudizio contro il notaio, non potrebb'esser questi reintegrato nella carica.

Con ministeriale del 21 giugno 1848 fu approvato un avviso del Proc. del R. presso il Tribunale Civile di Avellino, di reintegrarsi nell'ufficio notarile il notaio Serio che si trovava sospeso in seguito di decisione della Gran Corte Criminale, di conservarsi gli atti in archivio, salvo a provocarne nuovamente la sospensione,

Laddove la istruzione pendente somministrasse novelli indizii o pruove di reità. Osservava il regio procuratore, che la decisione di conservarsi gli atti in archivio, sino alla pervenienza di nuovi lumi, equivale alla dichiarazione di mancanza di elementi di reità sul conto del notaio: che se è vero di essere tuttavia pendente la istruzione, non perciò, nel dubbio del risultamento, deve il giudicabile risentire anticipatamente il peso della punizione. Alle cose come sopra osservate, aggiungeva al Regio Procuratore le circostanze speciali della buona condotta del notaio imputato, assicurata da intemerato esercizio, e da precise informazioni all'uopo raccolte.

E questo l'ultimo stato delle disposizioni che reggono il caso, quantunque precedentemente con diverso modo lo si sia considerato.

10. Circolare del 29 agosto 1855 ai Proc. Gen. presso le G.C. Criminali. Ho ragione di dubitare, essersi sommamente rallentata la buona disciplina nel ramo importantissimo del notariato, specialmente per la rilasciatezza delle Gran Corti nella spedizione dei giudizi penali a loro carico. E però interesse le SS. LL. a rimettermi al più presto possibile lo stato dei notai che trovansi rubricati, sia per falsità in atti del loro ministero, sia per altri reati comuni. Per ciascuno di essi avranno cura d'indicarmi la qualità e le condizioni dell'accusa, la data di essa e lo stato della istruzione. Vi aggiungeranno la notizia se l'imputato trovasi sottoposto ad alcun modo di custodia. Attendo questo lavoro pel quale impegno la zelo delle SS. LL. del Presidente e del Cancelliere, che mi risponderanno della sua esattezza solidamente.

Ministeriale del 10 giugno 1840 al P. C. in Teramo. O' portato la mia attenzione sulle circostanze tutte del notaio Cozza concorrente per traslocazione alla piazza di notaio vacante in Teramo. Dalle carte che ò avuto sott'occhio, ho rilevato che questi avea riportato condanna di sei mesi di rilegazione per imputazione di falsità: che questa condanna, comunque annullata dalla Corte Suprema, pure il suo annullamento non distrusse la dichiarazione di reità; ma, solo tolse di mezzo la pena inflitta: che la Corte regolatrice credeva erronea la decisione per essersi compreso il reato commesso da Cozza nella disposizione dell'articolo 288, anzicchè nell'art. 293 delle leggi penali: che la posteriore decisione di non costa venne annullata dalla corte Suprema nello interesse della legge: che il trovarsi così il signor Cozza sciolto dalla pena per un reato già assodato a suo carico, e quindi reintegrato nell'esercizio del notariato per effetto di correlative deliberazioni della camera è del tribunale, in vista della decisione che il meltea in libertà provvisoria, se può essere un motivo per conservarlo nel posto dove trovasi, deve certamente essere per lui un'ostacolo, almeno per ora, al miglioramento della sua condizione col passaggio in residenza di mag-

giore importanza. Per tali considerazioni mi è sembrato non convenire al rigore della buona disciplina della importante classe de' notai l'ammettere il signor Cozza per la enunciata causa.

Ministeriale del 3 aprile 1842 al P. C. in Cosenza. Sembra che in tesi generale possa ben ritenersi applicabile la disposizione degli articoli 64 e 68 della legge notarile anche al caso in cui il notaio sospeso temporaneamente non curi di riprendere l'esercizio del proprio ufficio, appena cessata la causa della sospensione, o decorso il termine della pena a suo carico. Non pertanto dipendendo sempre tale applicazione dal calcolo delle circostanze speciali su che protrebbe forse il notaio disculpare la sua negligenza, conviene che di tutto sia fatto esame in regolare giudizio. Ella intanto, ove se ne verifica il caso, potrà compiere le parti del suo P. M. ai termini del decreto del 13 gennaio 1832 per lo regolare giudizio di decadenza.

Sul dubbio se la sospensione del notaio per difetto di patrimonio o di cauzione debba eseguirsi *de plano*, ovvero ordinarsi dal tribunale, avvisava al Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Potenza nel 15 maggio 1829, che le camere notariali sono istituite per la vigilanza del servizio affidato a' notai: che la legge non attribuisce loro veruna giurisdizione, bensì l'incarico di denunziare le mancanze al giudice competente: che questi non può procedere che nelle forme stabilite dal rito: che alla pubblicazione della sospensione deve precedere una sentenza, citato il notaio in un regolare giudizio nel quale possa lo stesso esporre le sue ragioni. Noi però opiniamo, che la sospensione si operi *de plano*, e che verificato il fatto, ben possa la camera notarile pubblicare la sospensione: che la mancanza del patrimonio o della cauzione produce *ope legis* la interdizione del notariato, e la corrispondente irregolarità delle funzioni del notaio, mancando ogni garentia al pubblico ed al privato interesse: che se la camera non può immettere nell'esercizio un nuovo notaio, privo di patrimonio o di cauzione, tampoco potrebbe nello stesso esercizio ritenere un notaio che conoscesse di esserne rimasto senza: che sia questo un mero fatto, per cui non evvi indagine di dritto che possa rendere incerta l'applicazione della legge: che quando si tratta di adeguare i precetti della legge ai casi particolari, la via dell'esecuzione è aperta a coloro son chiamati all'adempimento delle sue disposizioni. E però siamo di avviso, che la camera ove il notaio prontamente non provvedga al rimpiazzo del patrimonio o della cauzione, possa procedere alla pubblicazione della sospensione sua dal notariato.

Ministeriale del 29 ottobre 1845 diretta al P. C. in Reggio. Convengo che non occorre deliberazione apposita della camera per pubblicarsi la sospensione di un notaio in conseguenza di deliberazione dal tribunale; ma non ritengo che possa il Presidente sulla semplice richiesta che da lei si faccia, pubblicare la so-

sensione dal tribunale ordinata. Il Presidente, come ogni esecutore, deve eseguire l'atto del Collegio, e pure deve essere provveduto di copia, o di estratto esecutivo. Sembra quindi che quando la sentenza fosse impugnata di appello, il P. M. debba darvi esecuzione anche in pendenza dell'appello. Convengo che si trasmetta al Presidente un estratto della sentenza del Tribunale, perchè in virtù di esso faccia pubblicare la sospensione. Riscontro così il suo rapporto del 17 volgente ».

Ministeriale del 7 giugno 1845 al P. C. in Chieti. Per l'interesse della buona disciplina e la necessità di prevenire in ciò ogni abuso che tornerebbe sempre in pregiudizio de' terzi, trovo indispensabile che un notaio sospeso anche per brevissimo periodo a motivo di condanna disciplinare, non debba riprendere le sue funzioni senza preventiva permissione ed avviso da farsi al pubblico da parte della camera notarile. Ciò ancora per la considerazione che nel frattempo della espiazione di una prima pena, potrebbe sopravvivere altra condanna disciplinare da colligarsi con la prima. Stante tutto ciò, non deve dispensarsi in alcun caso alle prescrizioni della circolare degli 11 dicembre 1824 che richiede la doppia pubblicazione del cominciamento della sospensione, e del termine di essa con la reintegra nell'esercizio. Qualora il notaio non sia al caso di sopperire la spesa per l'atto di reintegra, Ella disporrà che l'avviso si pratichi di uffizio, a spesa del materiale degli archivii.

CAPITOLO XI.

DELLE SCHEDE NOTARIALI.

— 000 —

Allorchè accade la morte di un notaio, i suoi eredi debbono darne avviso alla camera notariale della provincia o valle dell'ultima sua residenza entro due mesi, e passare coll'assistenza del giudice del circondario in potere di altro notaio dello stesso luogo, ed in mancanza di questo ad altro notaio di un luogo convicino, tutti gli atti e scritture lasciate dal notaio defunto, previo esatto e distinto inventario che si formerà in doppio

e si sottoscriverà da ambe le parti, per conservarsi uno da colui che adempie la consegna, e l'altro dal notaio che la riceve. Dopo l'elasso de' due mesi, qualora non sia seguita la suddetta consegna, tutti gli atti e scritture del notaio defunto saranno confiscate a beneficio dell'archivio notariale. La loro consegna ad un notaio del luogo o di paese convicino sarà nel modo disopra indicato eseguita per disposizione della camera della provincia o valle, e gli eredi verranno multati coll'ammenda di ducati quindici. *Art. 88.*

Tra il termine di due mesi della consegna degli atti originali e scritture, i notai conservatori saranno tenuti di far pervenire all'archivio notariale della provincia o valle un elenco distinto ed esatto di quelle. Detto elenco esprimerà il nome, la patria del notaio stipulatore, il nome del paese di lui, l'epoca della stipulazione, il nome delle parti o disponenti, la data e qualità dell'atto; e rispetto a' testamenti non ancora aperti, il nome del testatore ed il tempo in cui fu consegnato il testamento. Il conservatore dell'archivio notariale sottoscriverà copia del suddetto elenco dopo averla collazionata coll'originale, e la consegnerà al notaio conservatore per suo discarico. La contravvenzione al disposto nel presente articolo sarà multata con una ammenda di ducati trenta, e con la sospensione dall'esercizio pel termine non minore di un mese e non maggiore di sei. *Art. 89.*

Il tribunal civile della provincia o valle per l'esecuzione di quanto è disposto ne' precedenti articoli potrà, in caso di bisogno, accordare una dilazione non maggiore di mesi sei, qualora venga chiesta dal notaio o dai suoi eredi; e previo avviso della camera notariale ufficialmente interrogata. *Art. 90.*

I possessori degli atti e delle scritture notariali, ed i conservatori degli archivi per le scritture consegnate o confiscate, potranno fare co' notai conservatori quel contratto o convenzione che loro meglio piacerà sugli emolumenti che possono ricavarsi dalle scritture medesime. In caso che convenzione non esista, i notai conservatori saranno tenuti a corrispondere a' detti posses-

sori la metà de' diritti che verranno a percepire. Gli adempimenti alle scritture forse non ancora eseguiti, e che erano per legge anche a carico del notaio stipulatore, saranno per dritto a carico del notaio conservatore, a spese de' possessori. *Art. 91.*

Sarà in libertà del conservatore dell'Archivio per giusti motivi di verificare l'esattezza degli elenchi medesimi o per mezzo degli impiegati dell'archivio, o incaricandone il Giudice o altro notaio del circondario. Se si verificherà mancanza, la spesa cederà a danno del notaio conservatore, in caso contrario vi soggiacerà l'archivio. *Art. 92.*

Ogni ufficiale dello stato civile è nell'obbligo allorchè accade la morte di un notaio del comune, di passarne immediatamente l'avviso al giudice del circondario. Questi procederà alla sugellazione de' repertori e degli atti. *Art. 93.*

Nel caso di destinazione o di cessazione dal Notariato, la camera per mezzo del giudice del circondario fa apporre immediatamente i suggelli alle carte notariali del medesimo, e ne fa eseguire la consegna nel modo indicato nell'art. 89, e fa trasportare il segno del tabellionato nella Camera: il tutto a spese del notaio. *Art. 94.*

In caso di rinuncia del notaio o di traslocazione in altra provincia o valle, la Camera fa eseguire la consegna delle carte ed il trasporto del segno del tabellionato nel modo indicato nell'articolo precedente. *Articolo 95.*

Nei casi indicati nei due precedenti articoli il presidente della Camera farà eseguire un taglio nella incisione del segno del tabellionato, in modo che si renda inservibile, ma possa sempre riconoscersi. *Art. 96.*

Le schede de' notai possono oppignorarsi e venderli ad istanza de' creditori che han dritto su di esse, sieno i medesimi tali a titolo gratuito, o lo sieno a titolo oneroso. *Art. 97.*

L'oppignorazione si farà precedente permesso della camera notariale della provincia o valle, la quale in vi-

sta del titolo esecutivo del creditore, destinerà un notaio amministratore, introiterà i dritti, e li terrà in deposito per liberarsi a chi di ragione. *Art. 98.*

La vendita delle schede si eseguirà colle norme prescritte negli articoli 88 e 89, a pena di nullità in caso d'inosservanza delle norme suddette. *Art. 99.*

Non possono essere oppignorati, nè venduti gli atti che sono stati rogati, e che si conservano dagli stessi notai in attuale esercizio *Art. 100.*

SOMMARIO

1. Variazioni dovute a' giudici di circondario, e loro cancelliere nel caso di conservazione delle schede.
2. Spese per la confezione dell'inventario delle schede de' notai defunti, in caso di deficienza degli eredi.
3. Formazione dell'inventario delle schede notarili ne' comuni non capoluoghi.
4. Competenza de' giudici di circondario e de' supplenti giudiziarii per l'apposizione e rimozione de' sigilli sulle schede notarili.
5. Della ricusa de' giudici di Circondario e loro supplenti in fatto di apposizione de' suggelli.
6. Competenza de' supplenti comunali: rimpiazzo de' medesimi in caso d'impedimento.
7. Dubbio se ad occasione di passaggio di schede notarili, se ne debba necessariamente formare un inventario integrale.
8. Dubbii circa la formazione dell'inventario delle schede notarili — Se convenga farsi il deposito preventivo dell'ammontare dell'indennità a' giudici di circondario. Sistema a tenersi nella formazione dell'inventario.
9. Casi ne' quali avvenuta la morte del notaio, debbesi destinare un amministratore provvisorio alle schede. Scelta del notaio amministratore. Consegna e deposito delle schede. Mezzi di coazione. Norme a seguirsi nella conservazione di schede appartenenti a notai defunti.
10. Assicurazione delle schede, laddove il notaio sia sottoposto a mandato di arresto, o imprigionato per debiti.
11. Riforma dell'articolo 89 della legge del 23 novembre 1819.
12. Indennità al custode dei sigilli delle schede notarili.
13. Il notaio conservatore debb'essere dello stesso comune cui apparteneva il notaio defunto. Egli può rilasciare le copie anche in forma esecutiva. Trasmissione di schede devolute all'ar-

chivio notarile per abdicazione fattane dagli eredi — Provvedimenti sul modo come eseguirla — Facoltà de' notai conservatori.

14. Destinato un notaio amministratore di schede a causa di malattia del titolare, che lo rendeva inabile all' esercizio, non potrebbe questi procedere ad atti del suo ministero.
15. Nominato un notaio di comune limitrofo a quello del defunto, conservatore delle schede, debbon queste passare di poi al nuovo notaio che vien destinato nel comune cui quel defunto apparteneva.
16. Il notaio destinato conservatore, non può farsi rappresentare per mezzo di procura — spese d' inventario.
17. Infedeltà del notaio conservatore.
18. Assicurazione delle schede di notaio latitante.
19. Confisca di atti a favore degli archivii — forma del giudizio corrispondente.
20. I notai non possono ricusarsi di ricevere in deposito le schede de' notai defunti.
21. Disposizioni diverse.

4. Reale rescritto del 21 marzo 1823 comunicato a' Procuratori del Re presso i Tribunali civili.

Si è dubitato se i giudici di circondario ed i loro cancellieri avessero diritto ad esigere vacanze nel caso in cui a' termini dell' art. 88 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, intervengono per lo passaggio delle schede de' notai defunti a' notai conservatori. Sua Maestà', alla quale ho rassegnato questo dubbio, presi in considerazione gli articoli 8 e 14 della tariffa degli atti giudiziarii de' 31 agosto 1819, ed i motivi su quali è fondato il citato articolo 88, che riguarda nel tempo istesso l' interesse pubblico e quello degli aventi causa dai notai defunti, udito il parere del Consiglio di Stato ordinario, si è degnata disporre, che nel soggetto caso sieno applicabili i riferiti articoli 8 e 14 della tariffa anzidetta, e che perciò compete al giudice di circondario il diritto di carlini cinque, e quello di grana 25 al di lui cancelliere a carico della scheda stessa, o da soddisfarsi da colui che ne diverrà possessore.

2. Ministeriale degli 11 giugno 1824, diretta al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Catanzaro.

Il Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Catanzaro aveva opinato che le spese per la confezione dell' inventario delle schede de' notai defunti, nella impossibilità degli eredi, dovessero anticiparsi dal registro, per indennizzarsene su i proventi delle schede medesime. — Il Ministero osservò: Che il pagamento delle indennità, nel caso di cui è parola, dee cedere a carico delle schede, o debb' esser pagato dal possessore di esse, secondochè è

detto nel Reale rescritto de' 21 marzo 1825: Che perciò i giudici di circondario ed i cancellieri debbono dirigersi ai possessori delle schede, o su di esse nei termini della legge, secondochè crederanno più conveniente ai loro interessi, per esser pagati delle indennità loro dovute: Che d'altronde questo pagamento dee seguire e non precedere l'adempimento delle funzioni de' giudici e de' loro cancellieri: Che non vi ha a temere alcuno inconveniente, tanto più allorchè si riflette che il disinteresse è tra i principali doveri de' pubblici funzionarii.

3. Decreto del 24 aprile 1831.

Veduto l'articolo 88 della legge dei 23 di novembre 1819 sul notariato, così concepito: — « Allorchè accade la morte di un notaio, i suoi eredi debbono darne avviso alla Camera notariale della provincia o valle dell'ultima sua residenza entro due mesi, e passare coll'assistenza del giudice del circondario in potere di altro notaio dello stesso luogo ed in mancanza di questo, ad altro notaio di un luogo convicino, tutti gli atti e scritture lasciate dal notaio defunto, previo esatto e distinto inventario che si formerà in doppio, e si sottoscriverà da ambe le parti, per conservarsi uno da colui che adempie la consegna, e l'altro dal notaio che la riceve. Dopo l'elasso de' due mesi, qualora non sia seguita la detta consegna, tutti gli atti e scritture del notaio defunto saranno confiscate a beneficio dell'archivio notariale. La loro consegna ad un notaio del luogo o di paese convicino sarà nel modo di sopra indicato eseguita per disposizione della Camera della provincia o valle, e gli eredi saranno multati coll'ammenda di ducati quindici, o sia once cinque siciliane ». — Vedute le leggi de' 29 maggio 1817 e de' 7 giugno 1819 sull'ordinamento giudiziario rispettivamente ne' Reali domini al di quà e al di là del Faro, — Veduti i decreti de' 16 di novembre 1819, de' 17 di ottobre e de' 25 di novembre 1821 sullo stabilimento e sulle attribuzioni dei supplenti a' giudici di circondario ne' comuni non capoluoghi; — Considerando che i giudici di circondario per lo disimpegno delle molteplici loro attribuzioni non sempre sono al caso di prestare facilmente il loro ministero per l'inventario delle schede notariali, giusta il riferito articolo 88 della legge del 25 novembre 1819, soprattutto quando all'inventario debba procedersi ne' comuni non capo-luoghi; — Considerando che i giudici di circondario riconoscendo cotesto incarico da speciale disposizione di legge, non possono che personalmente eseguirlo: — Considerando che la formazione di tale inventario essendo diretta ad assicurare la integrità delle schede notariali, interessa essenzialmente il pubblico ed il privato bene; — Considerando che sia perciò opportuno alcuno stabilimento adottare, per lo quale possa tal fine con maggiore facilità conseguirsi; — Sulla proposizione del Nostro Ministro di Stato di grazia e giustizia; — Udito il

Nostro Consiglio di Stato ordinario; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue:

1. I Giudici di circondario potranno prestarsi nei comuni capoluoghi alla esecuzione del riferito articolo 88 della legge de' 23 di novembre 1819 direttamente, o per mezzo de' loro supplenti residenti ne' comuni anzidetti. Per gli altri comuni del circondario, la esecuzione del mentovato art. 88 è affidata ai rispettivi supplenti comunali.

2. Il nostro Ministro ec.

Decreto del 30 marzo 1833.

Veduti gli articoli 88, 92, 93, 94, e 95, della legge de' 23 di novembre 1819 così concepito « 88. Allorchè accade la morte di un notaio, i suoi eredi debbono darne avviso alla Camera notariale della provincia o valle dell'ultima sua residenza entro due mesi, e passare coll' assistenza del giudice del circondario in potere di altro notaio dello stesso luogo, ed in mancanza di questo ad altro notaio di un luogo convicino, tutti gli atti e scritture lasciate dal notaio defunto, previo esatto e distinto inventario che si formerà in doppio, e si sottoscriverà da ambe le parti per conservarsi uno da colui che adempie la consegna, e l'altro dal notaio che la riceve. Dopo l'elasso di due mesi, qualora non sia seguita la suddetta consegna, tutti gli atti e scritture del notaio defunto saranno confiscati a beneficio dell'archivio notariale. La loro consegna ad un notaio del luogo o di paese convicino sarà nel modo di sopra indicato eseguita per disposizione della Camera della provincia o valle, e gli eredi verranno multati coll'ammenda di ducati quindici. » 92. Sarà in libertà del conservatore dell'archivio per giusti motivi di verificare l'esattezza degli elenchi medesimi, o per mezzo degli impiegati dell'archivio, o incaricando il giudice o altro notaio del circondario: Se si verificherà mancanza, la spesa cederà a danno del notaio conservatore in caso contrario vi soggiacerà l'archivio. » 93. Ogni ufficiale dello stato civile è nell'obbligo, allorchè accade la morte di un notaio del comune, di passarne immediatamente l'avviso al giudice del circondario. Questi procederà alla suggellazione de' repertorii, e degli atti notariali del notaio defunto, fino a che non sia provvisoriamente destinato dalla Camera il notaio amministratore a norma dell'articolo 88 della presente legge. » 94. Nel caso di destituzione, o di cessazione dal notariato, la Camera, per mezzo del giudice del circondario, fa apporre immediatamente i suggelli alle carte notariali del medesimo, e ne fa eseguire la consegna nel modo indicato nell'art. 88, e fa trasportare il segno del tabellionato nella Camera: il tutto a spese del notaio. » 95. In caso di rinuncia del notaio, o di traslocazione in altra provincia o valle, la Camera fa eseguire la consegna delle carte, ed il trasporto del segno del tabellionato nel modo indicato nell'art. precedente. » — Veduto l'art. 1 del decreto de' 4 aprile 1831

così concepito: » I giudici di circondario potranno prestarsi nei comuni capo-luoghi alla esecuzione del riferito articolo 88 della L. 23 novembre 1819, direttamente o per mezzo de' loro supplenti residenti ne' comuni anzidetti — Per gli altri comuni del circondario, la esecuzione del mentovato art. 88 è affidata a' rispettivi supplenti comunali. » — Trovando utile di provvedere in modo più conveniente al servizio notariale ne' casi in cui per legge dee concorrervi l' autorità del giudice di circondario; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

1. Le disposizioni contenute nel soprascritto articolo 4. del decreto de' 4 aprile 1831 sono applicabili a' casi dell' apposizione e rimozione di sigilli delle schede ed altre carte notariali in vigore.

2. Gli ufficiali dello Stato civile, nel caso del sopra trascritto art. 93 della detta legge, daranno avviso ancora al supplente giudiziario del comune stesso di procedere all' apposizione dei suggelli.

I supplenti comunali daranno conto al giudice del rispettivo circondario di tutte le operazioni da essi eseguite per affari notariali; ed i giudici di circondario vigileranno da canto loro sulla esattezza delle procedure de' detti supplenti, e faranno rapporto al Procuratore del Re presso la rispettiva provincia.

4. I supplenti comunali ed i cancellieri che assisteranno nei loro atti per affari notariali, esigeranno la metà delle competenze attribuite dalla tariffa in vigore ai giudici di circondario ed ai loro cancellieri per gli atti stessi.

5. I nostri ministri ec.

5. *Decreto del 26 dicembre 1835.*

Vedute le leggi de' 29 di maggio 1817 e de' 7 giugno 1819 sull' ordinamento giudiziario de' nostri Reali domini di quà e di là del faro; — Veduto il Real decreto de' 13 di novembre 1821 sulla giurisdizione de' supplenti comunali ne' Reali domini oltre il faro; — Veduti gl' art. 147 e seguenti e 988. e seguenti delle leggi di procedura ne' giudizii civili; — « Sul dubbio se in materia di apposizione di sigilli la ricusazione del giudice adito sia di ostacolo al medesimo per tale procedura, finchè non venga pronunziato sulla ricusa stessa »; — Considerando che limitando la facoltà del giudice alla sola apposizione de' sigilli, si provvede alla pronta assicurazione degli effetti cui ha voluto mirarsi; e salvo ancora rimane alle parti il provvedere ne' modi legali alla tutela de' rispettivi interessi. Veduto il parere della consulta generale del regno; — Sulla proposizione de' Nostri Ministri Segretarii di stato di grazia e giustizia, e per gli affari di Sicilia presso la Nostra Real Persona; — Udito il Nostro Consiglio or-

dinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

1. La ricusazione contro il giudice adito per l'apposizione dei sigilli non sarà di ostacolo al medesimo per l'atto soltanto di apporre sigilli, giusta gli articoli 989 delle Leggi di procedura ne' giudizi civili, e per eseguire, qualora ne sia il caso, ciò che prescrive l'art. 998 delle Leggi stesse.

2. I Nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e per gli affari di Sicilia presso la Nostra Real Persona, ed il Nostro Consigliere di Stato, Ministro Segretario di Stato, Luogotenente generale ne' Nostri Reali domini oltre il Faro, sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto.

6. *Decreto del 9 aprile 1837.*

Veduto l'articolo 28 della legge de' 29 maggio 1817 sull'ordinamento giudiziario in questi Reali domini, così concepito: — « Apparterrà a' giudici di circondario di apporre, di riconoscere, e di levare i suggelli ne' casi determinati dalla legge. Ma la cognizione delle vertenze che potranno insorgere o dopo l'apposizione, o nell'atto della ricognizione de' suggelli, sarà esclusivamente del Tribunale civile della provincia ». — Veduti gli articoli 984 e seguenti delle *Leggi di procedura civile* sul correlativo procedimento de' giudici di circondario; — Veduti i decreti de' 16 di novembre 1819, e de' 17 di ottobre e de' 13 di novembre 1821 sullo stabilimento e sulle attribuzioni de' supplenti a' giudici di circondario ne' comuni non capoluoghi; — Veduti il decreto de' 4 di aprile 1831 e de' 30 di marzo 1833 per l'apposizione e per la rimozione de' suggelli sulle schede notariali ne' comuni non capoluoghi da' supplenti giudiziarii quivi residenti; — Considerando che secondo i chiarimenti raccolti, utile sia riuscita l'opera di cotești supplenti nella esecuzione de' decreti anzidetti de' 4 di aprile 1831, e de' 30 di marzo 1833; — Considerando che i giudici di circondario a ragione delle loro diverse attribuzioni non possono sempre prestare con facilità il loro ministero fuori il comune capo-luogo; — Considerando che l'apposizione e la rimozione de' suggelli, la prima di queste operazioni sopra tutto, rientrando essenzialmente per la loro destinazione nella categoria di provvedimenti urgenti, è d'uopo che sieno adempite colla maggiore sollecitudine; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. I giudici di circondario attenderanno ne' comuni capoluoghi all'apposizione ed alla rimozione de' suggelli ne' casi e nel modo prescritto dalle leggi in vigore direttamente, o per mezzo de' loro supplenti residenti ne' comuni anzidetti. Per gli altri comuni del circondario, l'apposizione e la rimozione di che trattasi è affidata a' rispettivi supplenti comunali.

2. Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Decreto del 13 novembre 1837.

Veduto il decreto de' 9 aprile di quest'anno, col quale nei comuni non capo-luoghi di circondario in questi Reali domini, trovasi delegato a' supplenti comunali di procedere all'apposizione ed alla rimozione di suggelli nei casi e nel modo prescritto dalle leggi in vigore; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia Giustizia; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

1. I supplenti comunali ne' casi di assenza, mancanza od altro legale impedimento, saranno rimpiazzati nel disimpegno delle funzioni loro accordate per l'apposizione e rimozione di suggelli, da quelle autorità comunali che secondo i regolamenti in vigore trovansi destinate a fare le veci de' medesimi supplenti nelle incombenze della istruzione ne' giudizi penali ».

7. *Ministeriale del 26 giugno 1833 diretta al P. C. in Salerno.*

Convengo nella di Lei idea, che il passaggio delle schede, delle quali è parola, dal notaio del Sivo al notaio Mauri segna col l'assistenza del giudice del circondario. — Questa assistenza è nei principii della materia, e nella importanza delle carte notariali, così per lo interesse de' privati, come per la pubblica fede. Se però di tali schede esiste inventario, non occorre nella circostanza che nuovo inventario sia formato delle medesime: basterà che segua il riscontro tra l'inventario esistente e le schede, facendosi di ciò espressa menzione nel correlativo processo verbale. In questo processo verbale dovrà però non solo indicarsi in genere il seguito riscontro, ma dovrà anche enunciarsi se questo riscontro sia riuscito esatto, e nella negativa quali omissioni siensi incontrate o dichiarate: — Questa idea è ne' principii stessi della circolare de' 27 marzo 1830 per la formazione dell'elenco dai notai conservatori, e nell'analogia dell'art. 702. delle Leggi di procedura civile. — Secondo queste osservazioni, darà Ella nella specie le corrispondenti istruzioni ».

8. Con ministeriale del dì 8 febbraio 1834 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Avellino, per la esatta esecuzione del Real decreto d' 4 aprile 1831, è stato osservato: Che per effetto di questo decreto la delegazione che per la esecuzione dell'art. 88 della legge sul notariato era prima conceduta ai soli giudici di circondario, è rimasta a costoro ed a' supplenti del capo-luogo per quanto riguarda solo il capo luogo; e per gli altri comuni è stata affidata ai supplenti comunali: Che in fatto di delegazione, l'esercizio non può essere trasferito, da colui al quale è dato ad altro funzionario che non vi sia autorizzato dalla legge: che a niuno è permesso alterare le disposizioni della

legge, e mostrarsi di essere più saggio o più previdente della legge stessa.

Ministeriale del 10 gennaio 1835 diretta al P. C. in Trani.

Due dubbii mi ha Ella presentati che hanno riguardo alla esecuzione della circolare de' 20 novembre 1833 sul metodo che debba essere seguito nell' inventario delle schede notariali. Chiedesi col primo, se non trovandosi presso il notaio defunto il doppio degli elenchi formati nell' attivazione del sistema notariale in vigore, debbasi mettere a carico della parte l' estrarne copia dall' archivio notariale, oppure vi abbia luogo ad altro espediente. Col secondo dubbio poi dimandasi, se possano ritenersi come idonei alla prescrizione della circolare anzidetta gli elenchi formati giusta il decreto de' 22 aprile 1811. — Relativamente al primo dubbio, osservo che la circolare fu scritta nella idea di agevolare il lavoro e la spesa per la formazione dell' inventario delle schede. Da ciò è chiaro che se le parti interessate vogliano fruire di questa agevolazione, formando gli elenchi per lo correlativo riscontro, è a loro spese che se ne debbano estrarre le copie dall' archivio notariale. Bisogna altrimenti attenersi alle disposizioni della circolare istessa per lo caso d' inesistenza degli elenchi o dei repertorii. — Per quanto poi concerne il secondo dubbio, è d' uopo osservare: che il decreto de' 22 aprile 1811 stabilì una forma speciale per gli elenchi degli atti anteriori al 1809: che questa forma fu suggerita da peculiari considerazioni e fu dal legislatore reputata opportuna per assicurare la dimostrazione e la garanzia delle carte notariali di quell' epoca: che questo medesimo fine si sia proposto la circolare: e che perciò possano ben ritenersi nella specie gli elenchi de' quali è parola. — C'ò di riscontro al di lei rapporto de' 15 del passato mese di novembre ».

Ministeriale del 24 ottobre 1835 al P. C. in Avellino.

Ho letto il di lei rapporto de' 23 dello scorso mese per lo deposito in cassa pubblica dell' ammontare per approssimazione delle indennità spettanti a' giudici di circondario per apposizione o rimozione de' suggelli. — Non pare che convenisse accogliere questa proposizione. — Incontreremmo tutti gl' inconvenienti enunciati nella circolare de' 14 agosto ultimo; il deposito anzi nella pubblica Cassa, annunzierebbe certa diffidenza del magistrato, lo che mal risponde alla dignità del suo carattere ».

Ministeriale del 9 marzo 1836 al P. C. in Reggio

Mi ha Ella manifestati alcuni dubbii promossi da cotesta Camera notariale in occasione delle vertenze tra V... e F... circa la formazione dell' inventario delle schede del defunto notaio S. Bertoni — Rignardano essi la intelligenza della circolare del 26 giugno 1833, colla quale furono precisate le indicazioni necessarie per la esatta formazione degl' inventarii, e furono dinotati i casi nei quali, senza divenire ad una inutile ripetizione di atti, si per-

nesso riportarsi agl'inventarii precedentemente formati. — Col primo dubbio si chiede, se nel caso dell'art. 88 della l. sul notariato sia permesso riportarsi ad inventarii formati in epoca precedente alla circolare medesima — Questo dubbio vien risolto colle norme indicate colla stessa circolare. — Colla formazione dell'inventario la legge non si propone altro scopo, che quello di assicurare stabilmente la responsabilità del notaio conservatore delle schede. Per lo consegnimento di quest'oggetto furono precisate con la circolare già detta le indicazioni che ogni inventario contener dovesse. Niuna di quelle indicazioni è oziosa. Quindi delle due l'una. O l'inventario già formato racchiude le indicazioni in parola, ed è permesso in tal caso, ne' termini della circolare medesima, dispensarsi dalla formazione di un nuovo inventario, che nulla potrebbe aggiungere alla responsabilità del notaio. O l'inventario manca di tali indicazioni, ed in tal caso diviene indispensabile la formazione di un altro simile atto, che raggiunga lo scopo si propone la legge. — Il secondo dubbio vien poi risolto dal decreto del 22 aprile 1844. Per le schede di antica data la legge richiede più sommarie indicazioni, e non vi ha alcun atto che ne deroghi le disposizioni. — Secondo queste osservazioni Ella si regolerà nel dare le disposizioni ulteriori sulla dimanda del signor V... »

Circolare del 20 novembre 1833.

Diversi dubbii sono stati presentati a questo Real Ministero sul modo col quale dovesse eseguirsi l'inventario delle schede notariali nel caso preveduto dall'art. 88 legge 25 novembre 1819. Per la risoluzione di questi dubbii ho osservato: Che nella specie richiedesi l'inventario per assicurare principalmente la responsabilità del notaio conservatore; Che questa responsabilità verrebbe meno, almeno in gran parte, se delle carte appartenenti alle schede non si avesse, nell'atto della consegna, una sufficiente indicazione, e non forse pure delle medesime rilevato lo stato nel rapporto particolarmente della loro integrità, difetti, ee. ec.: Che gli atti notariali rogati dopo l'osservanza del nuovo sistema legislativo, sono specificatamente iscritti nei repertorii che debbonsi tenere dai notai stessi: Che per gli atti rogati precedentemente a questo sistema, han dovuto formarsi i corrispondenti elenchi: Che i repertorii originali e gli elenchi formano parte integrale delle schede, e copia di essi dev'essere presso gli archivii notariali: Che altra copia de' repertorii rimane anche depositata presso l'Amministrazione del registro e bollo: Che i notai conservatori, nel breve periodo di due mesi dalla consegna delle schede, debbono far pervenire nell'archivio notariale l'elenco distinto delle scritture comprese nelle medesime, nel modo stabilito dalla legge sul notariato e dalla circolare de' 27 marzo 1830: Che in fine sia d'uopo evitare la ripetizione degli atti, locchè torna pure alla economia delle parti interessate. — Ciò premes-

so, due casi possono incontrarsi. Esistono i repertorii, gli elenchi degli atti appartenenti alle schede delle quali trattisi? Senza discendere in questo caso ad alcun notamento specifico, basterà che segua il riscontro tra cotesti atti, ed i repertorii o gli elenchi, e che nel processo verbale per l'inventario, contestato questo fatto, si aggiunga che le schede si compongono di tal numero di protocolli, e che gli atti i quali vi sono compresi, corrispondano a quelli scritti ne' repertorii o negli elenchi azzidetti. Negli uni e negli altri, gli atti si trovano più che sufficientemente indicati. Se in conseguenza del riscontro, si avvertisse alcuna differenza od omissione, sorge allora il bisogno che sia fatta menzione dell'una o dell'altra nel processo verbale. Gli atti omissi o diversi saranno allora riferiti nel processo verbale, nel modo che or ora sarà detto. Non esistono i repertorii o gli elenchi? Ed è questo l'altro caso che può avvenire. — Assicurato allora questo fatto nel processo verbale per l'inventario, dovrà convenirsi al notamento degli atti che si comprendono in ciascun protocollo. Questo notamento però dovrà enunciare per ogni atto solamente la data, il suo oggetto, il nome delle parti contraenti, il numero de' fogli di ciascun rogito e de' suoi inserti. Altrettanto dovrà essere praticato in ciascuno de' mentovati casi per gli atti, o scritture le quali giusta l'art. 30 della legge di 23 novembre non vanno in protocollo. — Fin qui del notamento degli atti. — Per ciò che riguarda il loro stato materiale, dovrà attendersi e quindi enunciarsi nel processo verbale, se questo rimanga soggetto ad alcuna affezione, come se vi abbiano cancellature, lacerazioni, mancanza di fogli ecc. ecc. Tutto ciò se il notaio conservatore, al quale è fatta la consegna, non ami dichiarare nel verbale istesso, che i protocolli sono da lui ricevuti nella loro integrità e perfezione. — Trovo anche in fine che nel processo verbale per l'inventario sia indicato il numero delle vacanze per lo medesimo del giudice del circondario, del supplente e dello importo di queste vacanze. — Elleno comunicheranno ec.

Circolare del 14 agosto 1855.

Alcuni giudici di circondario avevano introdotto il sistema di riscuotere con anticipazione l'importo delle vacanze che loro competessero per apposizione de' suggelli. Un Tribunale civile aveva pure tollerato questo metodo. La Corte suprema di giustizia non però, in conseguenza di rinvio che appositamente l'era stato fatto da questo Real Ministero, con sua decisione del giorno 11 del passato mese di luglio, ha annullato nell'interesse della legge la sentenza del Tribunale civile, ed ha riconosciuto essere la esazione anticipata delle vacanze contraria alla legge, alla dignità del magistrato, e di grave pregiudizio all'interesse delle famiglie e del commercio. Niuna legge impone il dovere di cotesta anticipazione. L'art. 729. LL. CC. prescrive che le spese de' suggelli e quelle dell'inventario debbano cedere a carico della ere-

dità. Gli art. 986 e 1007 L. p. c. mentre indicano le persone che hanno diritto a chiedere l'apposizione e rimozione de' suggelli, non sottopongono l'esercizio di tal diritto alla condizione dell'anticipazione. È poi tra i principali doveri del magistrato, allontanare da sé tutto ciò che possa, non dirò già degradare, ma offendere anche di lontano la nobiltà del suo ufficio, e la dignità del suo carattere. L'anticipazione, di che trattasi, annunzia nel magistrato certa la idea di voler meglio provvedere al suo interesse che all'adempimento della legge. L'apposizione de' suggelli, in fine, è una misura essenzialmente provvisoria di conservazione, nel rapporto principalmente de' minori, degli assenti, degl'interdetti, e di altre persone civili privilegiate. Essa dunque non può, nè dev'essere ritardata per alcun motivo, che non sia espressamente riconosciuto dalla legge, senza incontrare gravissimi e molteplici inconvenienti. Può dirsi altrettanto della rimozione de' suggelli. Amo credere che la universalità de' giudici di circondario non sia incorsa in questo abuso. Pure a scanso di equivoci o di erronea intelligenza, trovo opportuno che sieno tutti informati che io non solo disapprovo questo metodo, ma che affretterò di provocare rigorose misure contro coloro che si permettessero di praticarlo. Desidero che le SS. LL. adoperino in questa parte una particolare vigilanza. Desidero anzi che copia di questa circolare sia affissa alla cancelleria de' giudicati di circondario, ed alla cancelleria de' Tribunali. — »

Circolare degli 8 febbraio 1857.

Per agevolare sempre più la formazione dell' inventario delle schede ne' casi preveduti dalla Legge de' 23 novembre sul notariato, trovo opportuno che sieno praticate le seguenti norme: — 1. I libri o protocolli de' notai saranno numerati dal primo all'ultimo foglio. Se questa numerazione esiste, sarà riconosciuta e verificata, e rettificata in caso d'inesattezza od irregolarità. Nell'ultima pagina sarà indicato il numero di questi fogli e sarà cifrata dal giudice. — 2. Sarà rilevato il numero degli atti o minute che si contengono in ciascun libro o protocollo. — 3. La prima pagina di ciascuno atto o minuta sarà cifrata dal giudice del circondario o dal funzionario che lo supplisce giusta gli stabilimenti in vigore. — 4. Gli atti che non vanno in protocollo, saranno specificamente disegnati per data, per nomi delle parti, per numero de' fogli. — 5. Sarà notato il numero de' repertorii appartenenti al notaio, e quali anni risguardino. Se il repertorio corrente non si trovi esaurito, il giudice del circondario apporrà la sua cifra all'ultima pagina scritta del repertorio istesso. — 6. Se vi abbiano elenchi, sarà indicato il loro numero, e quali schede risguardino. — 7. Nell'inventario che dovrà redigersi, saranno esattamente indicati gli adempimenti e le notizie delle quali è parola ne' numeri precedenti. — 8. Sarà pure nell'inventario istesso indicato il numero delle vacanze per lo medesimo, del giudice o del

supplente, e l'importo di queste vacanze. — 9. Il notaio al quale sono passate le schede, avrà dritto di far rilevare se ne' fogli delle medesime vi abbiano lacerazioni, cancellature, rasure, od altri difetti. Ove ciò avvenga, sarà enunciato l'occorrente nell'inventario. — 10. L'inventario di che trattasi seguirà per ministero di notaio. Una copia di esso sarà inviata alla Camera notariale a cura del notaio stipulatore. Niun atto particolare sarà formato nella circostanza dal giudice o dal supplente, l'assistenza dell'uno o dell'altro all'inventario, giusta la legge, rimanendo assicurata colla firma di lui nell'inventario istesso. — 11. Ogni disposizione contraria alle attuali prescrizioni è revocata. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notariali, e ne cureranno il dovuto adempimento.

Un giudice di circondario erasi permesso di rendere esecutoria una specifica di vacanze del suo cancelliere, sulla semplice esibizione a lui fatta, e senz'chè fosse stata la medesima regolarmente intimata alla parte interessata. Questo giudice erasi anche permesso disporre sulla esclusiva dimanda del cancelliere, e senz'altra forma di procedura, il pagamento dell'ammontare di tale specifica sopra somma in deposito di speltanza della parte medesima. In conseguenza di rinvio da questo Real Ministero alla Corte Suprema di giustizia, coteste ordinazioni del giudice sono state annullate nell'interesse della legge ed altamente censurate. Ciò per lo principio generale, che di qualunque dritto si abbia per legge, non possa e non debba farsi lo sperimento che ne' modi voluti dalla legge e presso l'autorità competente. Sono lontanissimo dal supporre che i giudici di circondario per le loro vacanze abbiano potuto avere altre idee. Una opinione contraria non potrebbe reggere che rovesciando i principii costitutivi de' giudizi, ed offende la dignità, il carattere, il disinteresse che debbono in ispecial guisa rimarcarsi ne' pubblici funzionarii. Nel rendere di tutto ciò informate le SS. LL., le interesse per la loro particolare vigilanza sull'oggetto, onde si rimuova e si prevenga qualunque menomo abuso. — Desidero anzi che copia di questa circolare rimanga affissa alle cancellerie de' giudicati di circondario.

9. Circolare del 9 febbraio 1835.

In diverse province è invalso il sistema che nel caso di morte di alcun notaio, seguita appena la suggellazione de' repertorii e degli atti notariali al medesimo appartenenti, è sempre destinato dalla Camera un notaio, che provvisoriamente tali atti amministri. Questo sistema non essendo uniforme alle prescrizioni comprese negli articoli 88 e 95 della L. 23 novembre 1819 sul notariato, conviene che cessi di avere ulteriormente luogo. Un termine di grazia è concesso dall'art. 88 di questa legge agli eredi del notaio per lo passaggio degli atti e delle scritture che sono state lasciate ad altro notaio, previo esatto e distinto inven-

tario colla assistenza del giudice di circondario. La legge non può volere atti inutili e senza risulamento. D' altronde l'apposizione de' suggelli è la più efficace garentia per l'assicurazione delle schede. È quindi chiaro, che la destinazione provvisoria di notaio amministratore, non dee succedere indistintamente in ogni caso di morte di alcun notaio, bensì allorchè una circostanza imperiosa presentisi che tal destinazione richieda. Avvien così quando pendente il termine di grazia, sia da taluno provocata la rimozione dei suggelli per ottenere la copia o la spedizione di atto compreso nelle schede del defunto: è pure così quando grave motivo si abbia di pubblico interesse o di disciplina, per lo quale è d'uopo aprire le schede, od ogni altra consimile circostanza. Nel caso poc' anzi cennato della rimozione dei suggelli, la spesa che vi può occorrere, dee cedere a carico della parte richiedente, salvo ad esserne indennizzata come di ragione. — Elleno comunicheranno questa alle Camere notariali e ne cureranno il dovuto adempimento.

Ministeriale del 28 novembre 1853 al P. C. in Potenza.

L'art. 88 della legge de' 23 novembre 1819 prevede due casi: l'uno in cui gli eredi del notaio defunto siensi uniformati alle prescrizioni della legge, l'altro in cui a queste prescrizioni abbiano contravvenuto. — È in questo secondo caso che l'archivio notarale essendo divenuto proprietario delle schede a motivo della confisca incorsa dagli eredi, spetta alla Camera scegliere il notaio conservatore delle schede del defunto. Nel primo caso la Camera non ha alcuna ingerenza a spiegare per la scelta del notaio conservatore. Appartiene tutta agli eredi del notaio defunto, salvo l'obbligo di scegliere cotesto conservatore nel luogo designato dalla legge. La vigilanza della Camera non può eccedere questo particolare. Il notaio amministratore, di cui è parola nell'art. 93, è destinato dalla Camera ne' casi enunciati nella circolare del 9 febbraio 1833. Ciò in quanto alla scelta del notaio conservatore. Poichè un contratto succede fra gli eredi ed il notaio conservatore, espresso o presunto, convengo che gli eredi non possono recedere a loro arbitrio esclusivamente; ma debbono quando ne sia il caso, adire la competente autorità giudiziaria. Se chiedesi cangiar di conservatore per mancanza di fiducia particolarmente, sarà di bene che il pubblico ministero interroghi su questo particolare la Camera notarale, e ne riceva gli analoghi chiarimenti ».

Il Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Avellino rimise un rapporto del Sindaco di Pietrastornina per consegnarsi a notaio quivi residente le schede di notai defunti, appartenenti al comune istesse di Pietrastornina, le quali schede si trovavano nell'archivio notarale. Lo stesso Procuratore del Re proponeva di chiedersi dal presidente di quella Camera notarale in qual modo

dovesse seguire il passaggio delle schede anzidette, ed a spese di chi.

Con ministeriale de' 27 gennaio 1836 fu risoluto, che nella specie si fossero date le disposizioni convenienti per la esecuzione dell' articolo 88 L. sul notariato. Fu aggiunto che tali schede essendo di proprietà dell' archivio, appartenesse all' archivio istesso la scelta del notaio conservatore nel comune. Che le medesime rimanendo nell' archivio, e di quivi dovendo essere rilevate dal notaio che sarebbe prescelto, fosse nella indole islessa della cosa che a costui la consegna delle medesime fosse data dal conservatore dell' archivio con le opportune cautele, giusta le norme in vigore.

Ministeriale del 17 febbraio 1836 al P. C. in Potenza.

Riscontro il di lei rapporto sul dubbio elevato dal supplente giudiziario del comune di Ripacandida su' mezzi di coazione, onde costringere i detentori delle schede di un notaio dimesso a consegnare tali schede al notaio destinato conservatore. — Se l' inventario per le schede del notaio defunto è già avvenuto, giusta l' articolo 88 L. sul notariato, il notaio conservatore essendo il depositario delle medesime, non dubbio che costui abbia ad agire per le vie legali, onde effettuarsi a lui la tradizione delle schede. La sua qualità di depositario delle schede, l' obbligo ch' egli ha di risponderne, gli danno il diritto all' azione. Che se egli si tacesse e tollerasse che altri ritenesse le schede, sarebbe alla Camera, per la vigilanza che le compete su' notai e sulle schede notarili, a provocare le corrispondenti disposizioni, non escluse quelle per misure disciplinari contra il notaio destinato conservatore. In ogni caso avuto sempre riguardo ai particolari che possono occorrere, non è, nè può essere impedito al notaio conservatore, ed alla stessa camera notariale per lo principio anzidetto di vigilanza, di provocare le analoghe misure di conservazione ».

Ministeriale del 13 febbraio 1836 al P. C. in Avellino.

L' inventario per le schede giusta l' articolo 83 L. 23 novembre 1819 sul notariato, è nell' interesse esclusivo degli eredi del notaio defunto e del notaio conservatore — Vale per assicurare rispettivamente la garanzia delle carte, e quindi la responsabilità ne deriva a carico degli uni e dell' altro. — Così nell' art. 88 è stabilito che l' inventario debbe farsi in doppio per conservarsene uno da colui che adempie la consegna, e dal notaio che la riceve l' altro. La camera notariale non ha alcun interesse ad aver copia di questo inventario. L' art. 89 della medesima legge e la circolare de' 27 marzo 1830 hanno definito, doversi rimettere all' archivio notariale la copia dell' elenco, o ciò che tien luogo di questo elenco, o verbale che dee formarsi nel termine di due mesi dalla consegna. D' altronde la camera notariale non manca di mezzi per rendere efficace la sua vigilanza; sia che questa

riguardarsi nel rapporto della conservazione della carta, o della formazione dell' inventario. — Sotto il primo rapporto la Camera dee avere i precedenti elenchi, o per lo meno le copie de' repertorii. L'art. 93 della L. stessa sul notariato colla immediata suggellazione del giudice del circondario ha pure sufficientemente provveduto all' oggetto. Sotto il secondo rapporto la sanzione penale è stabilita nell' art. 88 L. sul notariato contro gli eredi del notaio defunto, e le conseguenze che derivano dalla seguita suggellazione, escludono la idea che la camera notariale non possa conoscere la morte del notaio, e quindi non possa effettuare la sua vigilanza per lo sperimento soprattutto dei diritti dell' archivio notariale sulle schede. Non dovendosi rimettere per le premesse nozioni copia dell' inventario alla Camera notariale, cessa il secondo dubbio sulla qualità della carta che dee adoperarsi per la medesima: — La risoluzione del terzo dubbio debb' essere regolata secondo le disposizioni comprese nell' art. 30 L. sul notariato. Le schede che sono date in conservazione presso di un notaio, diventano, durante il periodo della conservazione, parte integrante delle schede attinenti al suo ufficio. Non può dunque escludersi nella specie la vigilanza della Camera per le correlative misure disciplinari contro i notai contravventori, giusta le leggi. Senza dubbio il fatto che dà luogo alla imputabilità debb' essere liquidato, e nulla impedisce che la Camera segua le prescrizioni dell' art. 92. L. sul notariato. Vi ha grandissima analogia tra l' un caso e l' altro. — Ciò di riscontro al suo rapporto de' 14 ottobre passato anno ».

« Dalle nozioni di fatto che sono state raccolte, risulta Che i notai D. Giuseppe de Filippis, D. Pietro e D. Francesco Brocca fossero stati notai in Triggiano: Che le di costoro schede si conservassero da D. Giuseppe Nitti anche notaio in Triggiano: Che le schede anzidette appartenessero a tal D. Giuseppe de Filippis presso del quale anzichè presso il notaio conservatore si detenevano: Che costui tali schede avesse venduto nel 1818 a D. Michelangelo Ungaro notaio in Valenzano: Che questi le avesse trasportate nel luogo di sua residenza: Che questa vendita non fosse stata praticata secondo il decreto de' 22 aprile 1811: Che la correlativa quistione sulla validità di questa vendita, malgrado il parere emesso dalla Camera notariale, non fosse stata decisa; Che nel 1836 si morisse il notaio Zivani; Che le schede di lui fossero state passate a tal Bellizzi notaio in Capurzo, de' notai residenti in Triggiano, uno trovandosi sospeso, l' altro non essendo di fiducia del proprietario delle schede; Che questo passaggio avesse avuto luogo in conseguenza di autorizzazione della Camera notariale ».

Premesse tali nozioni di fatto, le osservo: Che per lo decreto de' 9 luglio 1819, uniforme alle vigenti prescrizioni sul notariato

le schede di notaio defunto, dovevano per regola conservarsi da altro notaio del luogo, cui il defunto notaio apparteneva; Che la sola eccezione a questa regola (com'è pure attualmente) era per lo caso, in cui nel comune ammetto non vi avesse notaio; nel quale caso poteva, come può, surrogarsi per la conservazione il notaio di luogo convicino; Che questo precetto sia nella utilità generale; Che gli atti compresi nelle schede notariali sono essenzialmente di ragion pubblica; Che perciò la proprietà di tali schede, in rapporto agli eredi stia solamente nella percezione de' lucri che possono ricavarli per copia, o certificati delle scritture che a queste schede appartengono; Che destinato il notaio conservatore di schede, non possa di esso avvenire il cangiamento che per legittimi motivi, sentite regolarmente le parti interessate, e pronunziato come di ragione dal magistrato, locchè non ha avuto luogo nella specie; Che le schede per le antiche e per le nuove regole, debbono esclusivamente ritenersi dal notaio conservatore delle medesime e non da altri; Che così la vendita si enuncia delle schede de' notai Brocca e de Angelis al notaio in Valenzano, non ha potuto riguardare che la cessione o la vendita della percezione de' correlativi emolumenti, e non altro; Che la superiore vigilanza sul ramo notariale apparteneva alle abolite Corti di appello; alle quali le prescrizioni in vigore hanno sostituito i Tribunali; Che nel caso di destinazione di notaio conservatore in luogo convicino per motivo esclusivamente d'interesse delle parti, convenga riflettere se questa destinazione possa mai riguardarsi come definitiva nel rapporto del precetto della legge sulla permanenza delle schede nel comune, per cui il notaio defunto apparteneva, il quale precetto è nella utilità generale; Che giammai l'abuso o l'errore possa costituire un diritto; — In conseguenza delle espresse osservazioni, e delle riferite nozioni di fatto, trovo opportuno che il Tribunale innovamente deliberi sulla petizione del sindaco di Triggiano per lo trasferimento in quel comune delle schede de' notai de Angelis, Brocca e Zivani; — Ciò di riscontro al suo rapporto del 30 aprile ultimo. *Ministeriale del 2 maggio 1837 al P. C. in Troni.*

Il Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Avellino aveva dimandato de' provvedimenti per l'assicurazione di schede appartenenti ad alcuni notai defunti, le quali comunque fossero state affidate ad altri notai, erano state però rinvenute tutte logore e ridotte in pezzi presso alcun venditore di generi. — Con minist. de' 14 giugno 1834 fu risposto, che in linea di conservazione convenisse l'apposizione de' saggi sulle carte delle quali trattasi; Che fossero poi provocate le corrispondenti disposizioni dal Tribunale, così per la definitiva conservazione delle medesime, come per tutt'altro potesse riguardare la imputabilità o la responsabilità de' precedenti notai conservatori, soprattutto per la spesa che possa e debba occorrere nella circostanza.

Ministeriale del 23 ottobre 1841 al P. C. in Napoli. Formando la occultazione delle schede del defunto notaio Morvillo oggetto che interessa la polizia giudiziaria, Ella si metterà di accordo col P. C. presso la Gran Corte Criminale per le disposizioni che potranno reputarsi convenienti per la visita, domiciliare, o per altro provvedimento che potesse menare allo scoprimento de' detentori delle schede medesime, ne' modi vietati dalla legge.

10. Ministeriale del 20 luglio 1825 al P. C. in Teramo.

Ho letto il di lei rapporto de' 6 dello scorso mese, col quale ha chiesto quali provvedimenti possano adottarsi per l'assicurazione di schede appartenenti a notaio che trovasi imprigionato per ragioni di debito, ed a notaio contro del quale si trovi spedito mandato di arresto. — Ella ha ben detto che l'un caso o l'altro non sono testualmente compresi negli art. 85 ed 86 della legge de' 25 novembre 1819 sul notariato. Il suo dubbio però si risolve di per se stesso nel quesito generale, se l'ai termini di questa legge, indipendentemente dai casi in quali vi s'ha luogo a cessazione dalle funzioni di notaio, esista alcun mezzo legale per provvedere all'assicurazione di schede, semprechè fondato motivo si abbia a temere di loro dispersione, detrimento, od alterazione qualunque. Io ho osservato che la Camera notarile, sotto la dipendenza del Tribunale civile, è principalmente istituita per mantenere la disciplina, sia pur quella di vegliare alla sicurezza ed alla regolarità degli archivi particolari del notaio, che vi son sottoposti. Che una giurisdizione qualunque s'attribuisse a quella, se non avesse i mezzi per farsi rispettare. Che per la regola di diritto, ove concorrono gli stessi motivi, ivi è adattabile la legge istessa. Che il regolamento sul notariato del 1809 attribuiva al Tribunale di appello la facoltà nel caso di dubbio circa la persona del notaio, o di grave negligenza nella custodia degli atti, di far mettere gli atti, e carte di costui in deposito colla dovuta cautela. Che l'attuale legge sul notariato riconosce altresì de' provvedimenti in linea economica, come nell'articolo 121 della medesima. Che obbligo della camera notarile sia di riferire al Procuratore del Re le mancanze de' notai per gli analoghi provvedimenti da parte del collegio. — Dietro queste osservazioni par chiaro che nella specie il Tribunale, dietro rapporto della Camera notarile, possa ordinare l'assicurazione delle schede del notaio nel modo che dall'articolo 88 della legge sul notariato è prescritto. Io sempre più mi confermo in questa idea riflettendo, che nel rinvio non trattasi di pene, le quali non possono da un caso ad un altro estendersi, abbenchè simili, ma di semplici atti conservatorii, i quali non recano alcun nocimento. — Secondo questi principii, ella regolerà il suo procedimento nella specie che ha indicato collegando suo rapporto de' 6 del passato mese di giugno. Ella mi terrà informato dell'ulteriore procedimento dell'affare.

Assicurezza

e della deliberazione che potrà essere emessa sull'oggetto da potestà Tribunale Civile. » *Comunicato al Ministero di Giustizia il 28. 11. 1832.*
 Col Real Rescritto del 6 ottobre 1832 si stabiliva, essere applicabili gli articoli 88 e seguenti della legge sul notariato ai notai arrestati per mandato spedito in giudizio penale, o per effetto di giudicato sopra azioni civili.

41. *Decreto del 12 settembre 1828 n. 7.* Il termine di due mesi dalla consegna degli atti originali, i notai conservatori saranno tenuti di far pervenire all'archivio notariale della provincia o valle un elenco distinto, ed esatto di quelli. Detto elenco esprimerà, il nome, cognome, patria del notaio stipulatore, il nome del padre delui, l'epoca della stipulazione, il nome delle parti o disponenti, la data e la qualità dell'atto, e rispetto ai testamenti non ancora aperti, il nome del testatore, ed il tempo in cui fu consegnato il testamento. Il conservatore dell'archivio notariale sottoscriverà copia del suddetto elenco dopo averla collazionata coll'originale, e la consegnerà al notaio conservatore per suo scarico. La contravvenzione al disposto nel presente articolo soggetta il notaio ad una multa di ducati trenta (once dieci siciliane) ed alla sospensione dall'esercizio per lo termine non minore di un mese, nè maggiore di sei mesi. Se fra il periodo della sospensione il notaio non adempia la medesima, continuerà fino all'adempimento.

42. *Rescritto del 24 ottobre 1836 comunicato per circolare del 31. detto mese, che risolve il dubbio della indennità spettante al custode dei sigilli delle schede, e della competenza del magistrato in caso di controversia.* Si è da taluni Collegii elevato qualche dubbio sul caso se sia dovuta indennità al custode dei sigilli di schede notarili, ed ancora sul magistrato competente per giudicarne; se cioè debba essere il giudice di circondario, ovvero il Tribunale Civile. Nel fine di far cessare ogni dubbiezza sul proposito, Sua Maestà (D. G.) comandava che le Consulte delle due parti dei Reali Domini avessero fatto esame dell'affare; in seguito di che nel rassegnarsi alla Maestà Sua i pareri all'uopo emessi, si è tenuto presente che negli sequestri giudiziari, ove il custode sia presentato dalla parte, e questi non si riserbi la facoltà di riscuotere il salario in tale caso essendo l'accettazione dell'incarico interamente volontaria, anche la custodia in quanto al salario debba dirsi volontaria, e perciò senza una dichiarazione contraria debba reputarsi come gratuita. Che ove poi il Giudice destini di ufficio il custode, non può dubitarsi di doversi questi riguardare come custode giudiziario, e come tale gli debba spettare un salario. Che ritenuto di essere in tale caso il custode un depositario giudiziario, il salario, che gli è dovuto, debba essere quello indicato dallo art. 30 del Real Decreto del 31 agosto 1819 per la tariffa delle spese giudiziarie. Che infine in caso di contestazione, debba starsi alla regola generale, di essere cioè competente il giudice del Circon-

dario, se si tratta di salario minore di duc. 500; ed il Tribunale Civile se il salario sorpassi tale somma. E sua Maestà (D. G.) nel Consiglio Ordinario di Stato del 24 del corrente mese in Napoli, trovando ben fondate siffatte osservazioni, sulla proposizione fatta ne tanto da S. E. il Ministro Segretario di Stato per affari di Sicilia, quanto da me, si è degnata uniformarvisi, approvando in tal modo il parere uniforme delle due Consulte in quanto al diritto alla indennità che compete al custode dei sigilli scelto dal giudice, ed alla competenza del giudizio; e quello della Consulta di Sicilia per quanto concerne lo ammontare di essi dritti.

Nel Real Nome partecipo etc.

13. *Ministeriale del 15 gennaio 1836 al P. Q. in Salerno.* Resto inteso dell'avviso negativo da lei manifestato. Le schede sono di ragion pubblica; la proprietà o il dritto degli interessati è limitato esclusivamente alla percezione degli emolumenti delle medesime. Per la utilità generale e speciale degli abitanti è prescritto che le schede del defunto abbiano a conservarsi dal notaio incaricato allo stesso comune, e nella inesistenza di questo, a notaio di comune finitrofo. La conservazione di che trattasi importa deposito e non accessione alle schede del notaio cui sono date a conservare. Nella ipotesi di altra opinione, le schede contro il principio di legge, non potrebbero far passaggio da un comune all'altro, comunque al cessare della conservazione o del deposito non mancasse il notaio nel comune cui apparteneva il notaio defunto.

Il Procuratore del Re presso il tribunale Civile di Cosenza proponeva il seguente dubbio: per mancanza di notaio in un comune, le schede di un notaio quivi defunto venivano consegnate a notaio di un comune vicino. Istallato il notaio nel comune cui il defunto notaio apparteneva, si faceva a chiedere la restituzione delle schede, alla qual domanda il notaio conservatore resisteva. Con Ministeriale degli 8 aprile 1846 si rispondeva, non potersi derogare al principio che le schede de' notai defunti debbono conservarsi dai notai del comune medesimo; e si richiedeva quel P. M. a compiere le sue parti per la restituzione delle schede.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale civile di Potenza promoveva il dubbio, se trovandosi destinato un notaio per conservatore di alcune schede, possa dal notaio che posteriormente ne ha acquistata la proprietà domandarsene la conservazione, ove però risegga nel Comune medesimo. Con Ministeriale del 30 luglio 1830 lo si risolve per l'affermativa, rimanendo sempre salvo all'autorità competente, il pronunziare come di ragione in caso di contestazione tra le parti. E di vero, la disgiunzione della conservazione delle schede dal diritto di percezione dei proventi, non è che una eccezione alla regola del diritto di proprietà. Questa regola, cui si è dovuto derogare nel caso che il proprietario delle

schede non si ritrovasse, né notaio, né residente nel comune al quale esse si appartengono, non ha offerita eccezione che per ragioni di alto interesse; quali sono quelle che concernono la pubblica utilità. Or quando queste ragioni sono di accordo con le conseguenze del diritto di proprietà, non sembrerebbe doversi declinare dalla regola per attenersi all'eccezione. La precedente destinazione di un conservatore avea avuto luogo, perchè il proprietario trovavasi inabile a conservare le schede. Divenuto il proprietario notaio, e residendo nello stesso Comune, ha ben diritto a far rinvocare la destinazione, come quella che scinderebbe il diritto di proprietà.

Ministeriale del 13 novembre 1830 al P. C. in Cosenza. Ha ella bene avvisato, che il notaio conservatore delle schede di notai cessati, abbia facoltà e dovere di rilasciare, anche in forma esecutiva, le copie degli atti che si conservano nelle schede medesime. Allorchè però il notaio conservatore si neghi di rilasciare tali copie, conviene che le parti si provieggano innanzi al magistrato competente a' termini dell' articolo 952 LL. P. C.

Ministeriale del 28 agosto 1841 al P. C. in S. Maria. Ho letto quanto Ella ha riferito intorno alla trasmissione delle schede dei defunti notai devolute a cotesto archivio, per abdicazione fattane dagli eredi cui appartenevano. Ed in riscontro la incarico disporre che le schede medesime si trasportino nell' archivio, non esclusa quelle che erano già consegnate al notaio Cataneo, cui sarà fatto il corrispondente scarico. Per lo trasporto poi di tali schede, non trovo necessario l'accesso di un componente sopra luogo. Ella potrà disporre che le medesime vengano spedite dal giudice del circondario ben condizionate, sotto sigilli per mezzo del procaccio; qualora possa ciò avvenire, ed altrimenti sotto la guida di persona di confidenza; e quando saranno pervenute costà, sarà adempire dal Presidente di cotesta camera notarile la verifica dei sigilli e quant'altro trovasi disposto per la loro conservazione. Rimane pure autorizzata la spesa corrispondente.

Ministeriale del 28 agosto 1841 al P. C. in Napoli. Poichè le schede del defunto notaio Massa trovansi assicurate e conservate nell' archivio notarile ove furono trasportate innanzi la morte di lui, sembra superfluo farle sottoporre a suggelli ed inventario giudiziale. E perciò permetta che tali schede vengano date in consegna al notaio conservatore a' termini di legge, formandosi il corrispondente inventario con l'assistenza del Presidente della camera come conservatore dell' archivio, e del Cancelliere. In pari tempo avvertirà il Presidente della camera a non fare riprodurre l'inconveniente d'introdursi senza permissione superiore nell' archivio scritture notarili non appartenenti al medesimo.

Ministeriale del 30 luglio 1842 al P. C. in Catania. Ha Ella annunziato il dubbio, se il diritto accordato a' notai di obbligare la

parte principalmente interessata a levare la prima copia dell'atto o del contratto, sia o per no soggetto alla prescrizione de' due anni stabilita dal decreto del 14 luglio 1838. Sul proposto mi è sembrato opportuno osservare, che il notaio non sia all'incirca interessato ad obbligare la parte a levare la prima copia dell'atto o del contratto, se non pel pagamento dell'onorario dovutogli: così pel rogito che per la copia; che perciò la facoltà a lui conceduta dall'articolo 132 della legge sul notariato si risolve in azione di rimborso delle spese ed onorarii a lui dovuti; che questo pensiero è più confermato dal vedere messo l'articolo medesimo nella sezione 1.^a titolo 6.^o della legge sul notariato, ove parlasi della competenza de' dritti del notaio. Ciò premesso, mi è sembrato che il proposto dubbio possa risolversi con le norme del decreto del 14 luglio 1838. *Ministeriale del 4 maggio 1842 al P. G. in Chieti.* Il conservatore della scheda di un notaio defunto rappresenta ed esercita i diritti degli eredi nel cui interesse egli amministra la scheda medesima. Così essendo, sembra evidente che trasfondendosi negli eredi di ogni dritto che poteva esercitare il notaio defunto contro le parti stipulanti, ben possa il notaio conservatore della scheda nel nome degli eredi stessi obbligare le parti a togliere la spedizione degli atti stipulati in minuta. Ritengo poi la di lei osservazione circa il periodo di due anni fra cui può quel dritto sperimentarsi. Ciò è nei principii del decreto del 14 luglio 1838, poichè rientra nella classe de' proventi attribuiti al notaio la facoltà di obbligare le parti a prendere spedizione dell'atto per le spese patate.

14. *Ministeriale del 2 dicembre 1839 al P. C. in Napoli.* Per le proposizioni fatte dalla camera notariale, e per le disposizioni di questo Real Ministero, è chiaro che il notaio Caputo, il cui stato, moribondo lo inabilitava al regolare esercizio del notariato, per modo che si sottomettevano ad amministrazione le sue schede, non poteva egli, comunque gliene restasse il titolo di quell'ufficio, esercitarne le funzioni. Non si saprebbe conchiudere questo esercizio con la coesistenza di un amministratore delle schede. Era quindi dovere della camera, non meno che del suo P. M. nel dare esecuzione ai provvedimenti adottati in occasione della malattia del notaio Caputo, disporre le cose in modo che, anzitutto, le schede, si fosse trasportate nell'archivio notarile, non che il repertorio corrente ed il tabellionato, che non potevano più restare presso del signor Caputo. Così ogni inconveniente era prevenuto, ed egli era costituito nella impossibilità legale di fare atti. Inoltre la Camera ha l'obbligo di annunziare al pubblico ogni movimento che per qualunque causa avvenga sul personale de' notai; e perciò dovea annunziare al pubblico la destinazione dell'amministratore delle di lui schede in persona di altro notaio, durante l'impedimento per la malattia

del titolare, il rimanere un notaio titolare nel suo ufficio, non importa di diritto che possa fare atti. Così avviene per notai defunti o condannati a pene correzionali, e in ogni altro caso di legittimo impedimento, per lo che occorre provvedere al servizio delle sue schede. Ella quindi, avendo presenti queste considerazioni, compirà le parti del suo P. M. (1).

15. Ministeriale del 6 marzo 1831 al P. C. in Salerno. Per principio fondamentale della disciplina notaile, le schede vanno sempre conservate da notaio dimorante nel comune di residenza del notaio defunto. La disposizione che fu data in caso particolare per conservazione della scheda da un notaio di altro comune limitrofo, deve ritenersi come essenzialmente provvisoria, e durante il periodo nel quale non possa la legge altrimenti eseguirsi. Così sembra evidente, essere ne' doveri della camera il disporre di ufficio, il passaggio della scheda al notaio che fosse posteriormente destinato nel comune ove risiedeva il notaio defunto, avvertendone in pari tempo l'attuale notaio conservatore, ed i proprietari delle schede, per la pronta esecuzione da parte loro.

16. Ministeriale del 23 aprile 1831 al P. C. in Trani. Ho letto il di Lei rapporto del 12 del corrente mese, e la deliberazione pronunziata da cotesto Tribunale civile rinviato in sessione generale, colla quale si è dichiarato non esservi luogo ad ordinare il passaggio della scheda del fu notaio D. Giovanni Giannelli da Bari in Cassano. — Di riscontro le osservazioni che per lo articolo 88 della legge del 25 novembre sul notariato, le schede de' notai defunti debbono essere passate ai notai del luogo cui i notai defunti appartenevano. Che la sola eccezione a questo precetto, riconosciuta nel medesimo art. 88, è per lo caso in cui non vi abbia notai nel luogo ove risiedeva il notaio defunto. Che anche in quest caso, le schede non possono essere passate che a notai di luogo vicino. Che in conseguenza di queste disposizioni, ebbe luogo la circolare del 16 marzo 1831. Che la proprietà delle schede in rapporto agli eredi, come risulta dall'articolo 31 della legge anzidetta, si risolve essenzialmente nel diritto alla perezione di tutti o parte degli emolumenti possono ricavarsi dalle scritture, che a queste schede appartengono. Che però l'esercizio di questo diritto, tutto privato, non può, nè deve pregiudicare il precetto dell'articolo 88, che è nell'interesse generale. Che se il principio della così detta proprietà delle schede potesse avere per gli eredi una estensione illimitata, sarebbe in loro balia il trasportare queste schede in quel luogo che loro meglio piacesse, purchè la conservazione ne fosse affidata ad alcun notaio, locchè per le premesse osservazioni è assurdo. Avendo riguardo a queste idee, disimpegnerà ella nella specie le funzioni del suo pubblico Ministero.

17. Circolare del 10 dicembre 1842. Le obbligazioni di ogni ufficio pubblico sono personali, e per debbono compiersi dalla persona

che se ne trova rivestito. I pubblici uffizi sono commissioni delegate dalla Sovrana autorità, fonte di ogni potere civile, e non potrebbero validamente delegarsi ad altri, a volontà del funzionario. La legge ha determinato casi ed i modi in cui non potendo l'uffiziale o il funzionario occuparsi di un atto di sua competenza, debba essere supplito. Di questi casi in fuori, conviene tenersi alla regola. Così è chiaro, che il notaio destinato conservatore di una scheda, non può legittimamente per mezzo di procuratore assistere, e farsi rappresentare nella formazione dell'inventario e consegna delle schede affidate alla sua custodia come pubblico uffiziale. In questo caso, sempre che il notaio non possa per cronica indisposizione recedere nel luogo ove sono le schede, la consegna dovrà seguirvi col trasporto, sotto le necessarie cautele, di tutte le carte nell'uffizio di notaio, sempre che non possa o non convenga altrimenti provvedersi alla conservazione ed amministrazione delle schede nel comune medesimo.

Ministeriale del 10 dicembre 1842 diretta al P. C. in Reggio. Le spese giudiziali per la confezione dell'inventario e la consegna delle schede al notaio destinato conservatore, debbono godere, ai termini dell'articolo 1970 L. C. C., privilegio che primeggia ogni altra ragione di credito. Così sembra evidente che il prodotto delle schede medesime debba essere impiegato, innanzi ad ogni altra cosa, a soddisfare le spese occorse per la consegna. Il conservatore potrà rivalersi della rata del suo onorario in secondo luogo. Rispondo così al d. Lei rapporto del 23 novembre ultimo.

17. La legge sul notariato non impedisce, in alcun modo, sieno assieprate le schede di un notaio quando giusti motivi vi abbiano a dubitare della fedeltà o dell'idoneità di lui alla conservazione delle medesime. La legge altrimenti comparirebbe assurda ed in contraddizione di se stessa. Dopo aver dato ai Tribunali ed alle Camere la vigilanza sulla disciplina dei notai, potrebbe mai dubitarsi che avessero loro tolti i mezzi per rendere efficace ed operativa cotesta vigilanza? Le carte notariali sono di pubblica ragione, e debbono in conseguenza richiamare una gran parte delle cure imposte ai Tribunali ed alle Camere, secondo le rispettive attribuzioni. La sospensione non importa privazione delle schede, nel solo caso in cui Mitta esclusivamente in linea di temporanea misura disciplinare, non è accompagnata da altra circostanza aggravante per lo notaio. Quando si tratta di applicare una legge, è d'uopo necessariamente avere riguardo a' principii che ne hanno regolata la redazione. Senza questa guida si rischia allontanarsi dalla giustizia della legge, e violare anche le sue letterali espressioni. — Secondo questa lei, darà Ella le corrispondenti istruzioni per le schede dell'anticonotaio P... Ella mi renderà informato della corrispondente esecuzione. *Ministeriale del 20 febbraio 1836 al P. C. in Campobasso.*

18 Ministeriale del 31 Ottobre 1851 al P. C. in S. Maria. Allora un notaio si rende latitante per sfuggire le ricerche della pubblica autorità, ciò non può costituire un abbandono di residenza da sottoporlo a giudizio disciplinare, bensì vuolsi riguardare il notaio come costituito nella impossibilità di rogare atti, e tener cura de' protocolli di cui è conservatore. Questa condizione di cose quindi fa sorgere invece il dritto nella camera di provvedere alla conservazione ed all'amministrazione degli atti del notaio latitante, del suo tabellionato, e del suo repertorio ne' termini dell' articolo 38 della legge notarile. Tutto ciò però va inteso fuori del caso di mandato di arresto dell' autorità giudiziaria per reato, pel quale vanno osservate le disposizioni regolamentaria che sottopongono il notaio a sospensione.

Ministeriale del 12 marzo 1851 al P. C. in Lucera. Le disposizioni de' regolamenti notarili concernenti l'assicurazione delle schede pel caso di notaio colpito da mandato di arresto, non possono ritenersi applicabili al caso del notaio colpito da semplice mandato di deposito, essendo grave la differenza che intercede tra gli effetti legali di quei due atti. Non pertanto sempre che il notaio colpito da mandato di deposito trovisi in carcere, ovvero si rende latitante per sfuggire le ricerche della giustizia, e quindi lascia la sua residenza, per questo solo fatto egli rimane nella impossibilità di rogare atti e di tener cura de' protocolli di cui è depositario; quindi sorge il dritto della camera di provvedere alla conservazione ed all'amministrazione de' suoi atti, del suo tabellionato, e del suo repertorio.

19. Circolare del 23 dicembre 1829. L' articolo 88 della legge sul notariato determina in qual caso avvenga a beneficio degli archivii notarili la confisca degli atti appartenenti a notai defunti, e determina in qual modo debba seguire la consegna di tali atti. Or nella esecuzione di questo articolo è stato domandato 1. A carico di chi debba cedere il pagamento delle vacanze a favore de' giudici di circondario e de' cancellieri. 2. Con qual norma queste vacanze debbono essere regolate. Per quanto ha riguardo al primo quesito, è chiaro l' importo delle vacanze anzidette dover essere pagato dalle casse dell' archivio notarile, sia che si rifletta a questo archivio appartenere, nella proposta ipotesi, le schede in ragion della confisca, sia che si consideri l' archivio istesso come stabilito dalla legge per vegliare alla custodia e conservazione loro.

Gli articoli 8 e 14 della tariffa per gli atti giudiziarii del 31 agosto 1819 risolvono poi il secondo quesito. Compete quindi per ogni vacanza il dritto di carlini 5 al giudice del Circondario e la metà di questo dritto al suo cancelliere. La cassa dell' archivio avrà dritto ad essere indennizzata delle spese come sopra occorse, così nel caso di cessazione o confisca, come in qualunque altro ammesso dai regolamenti in vigore. In caso di ri-

chiamo per eccesso di tassa, per lo numero di vacanze al giudice, vi ha luogo ad invocare il precetto dell'articolo 12 della tariffa menovata. Sotto questo punto di veduta, gioverà osservare che i giudici di circondario non debbono nella specie nè numerare, nè cifrare le carte appartenenti alle schede, e ciò sia che abbiasi riguardo all'articolo 88 LL. sul notariato, o al decreto del 29 dicembre 1828».

Sul dubbio, se la confisca delle schede potesse effettuarsi sul semplice avviso della camera notarile, senza sentenza del tribunale, con Ministeriale del 3 marzo 1836 diretta al P. C. in Napoli si rispondeva, che un giudizio occorre per la confiscazione delle schede nei casi contemplati dalla legge sul notariato: che ciò tiene ai principii che regolano l'applicazione delle sanzioni penali, la confisca a questa categoria appartenendo; ed al precetto compreso nell'articolo 196 della legge sull'ordinamento giudiziario: che dalla combinazione degli articoli 104 e 123 della stessa legge sul notariato con le attribuzioni del P. M. e col principio che le schede sono di ragion pubblica, risulta chiaro che il giudizio per la confisca deve aver luogo ad istanza del P. M. sulla denunzia delle camere notarili.

20 Sul dubbio se i notai possono ricusarsi per motivi di salute o affari di famiglia a conservare le schede di notai predefunti, con Ministeriale del 5 dicembre 1828 si rispose al P. C. di Napoli: che i notai, senza legittimo motivo, non possono ricusarsi a ricevere in deposito le schede de' notai defunti, sia che si abbia mente alla lettera dell'articolo 88, o ai motivi su i quali è fondato. Secondo la lettera, il notaio del comune vicino non è ammesso, se non in mancanza del notaio residente nel comune ove il defunto avea la residenza. Fra i motivi che han dato luogo all'articolo vi è quello di provvedere al comodo de' naturali del comune, gli atti de' quali più facilmente si suppone aversi a ritrovare nelle schede del defunto. Altronde se la ricusa volontaria fosse ammessa, potrebbe avvenire che le schede non solo avessero ad uscire dal comune ma anche dal circondario.

21. *Ministeriale del 5 giugno 1847 diretta al P. C. in Potenza.* Sempre che nella formazione degli inventarii delle schede notarili sorgono delle dispute tra le parti interessate, ad anche tra esse ed il notaio conservatore, le quali colpiscono direttamente l'atto dell'inventario, deve giusta la procedura speciale per somiglianti atti, il dubbio essere sommerso alla decisione provvisoriale del Presidente, salvo alle parti lo sperimento delle loro ragioni come per legge, ove possa esservi luogo ».

Il Procuratore del R. presso il Tribunale civile in Avellino proponeva i seguenti dubbii. 1. Se sia dovuta all'archivio notarile copia dell'inventario compilato ad occasione di passaggio di schede, da chi, ed in qual forma. 2. Se tale inventario debba farsi in carta di bollo, 3. Se possa disporsi una verifica per

conoscersi se le schede, invece di passare al notaio conservatore, restino presso i proprietari. Con Ministeriale del 13 Febbraio 1836 si rispondeva; che l'inventario per le schede non è nell'interesse esclusivo degli eredi del defunto, ma vale per assicurare la garanzia delle carte; che perciò nell'articolo 88 è stabilito che l'inventario debba farsi in doppio per conservarsene uno da colui che adempie la consegna, e l'altro dal notaio che la riceve; che la camera notarile non ha interesse ad aver copia di questo inventario; l'articolo 89 della legge sul notariato aver definito doversi rimettere all'archivio la copia dell'elenco che deve formarsi tra due mesi dalla consegna; che la camera notarile non manca di mezzi per rendere efficace la sua vigilanza; essa deve avere i predetti elenchi o per lo meno le copie de' repertorii; la sanzione penale stabilita nell'articolo 88 contro gli eredi del notaio defunto, escludere la idea che la camera non possa conoscere la morte del notaio; cessare perciò l'oggetto del secondo dubbio, non dovendosi rimettere alle camere notariali le copie dell'inventario; la disposizione dell'articolo 3 della suddetta legge risolvere il terzo dubbio, dovendo le schede date in conservazione ad un notaio, durante il tempo della conservazione, far parte integrale delle schede attinenti al suo ufficio; nè potersi escludere la vigilanza delle camere per le misure disciplinari contro i notai contravventori, giusta l'articolo 92 della cennata legge ».

Ministeriale del 3 aprile 1832 al P. C. in Napoli. Rispondendo al di Lei rapporto del 27 marzo ultimo, relativo al metodo a serbarsi per la destinazione del perito paleografo che possa interpretare la copia di un istrumento antico, le manifesto che non incontro difficoltà perchè la scelta del perito si esegua dal Presidente della camera notarile conservatore dell'archivio, e che nelle mani del medesimo, il giuramento si presti, facendosi di tutto menzione nella fine della copia, la quale sarà firmata dal perito e dal notaio conservatore ».

Dal P. C. in S. Maria si esponeva esservi sospetto della esistenza presso particolari di alcune schede appartenenti a notai defunti, non ostanti le assicurazioni in contrario che avea egli ricevute da parte del supplente giudiziario del comune. Con Ministeriale del 20 maggio 1818 gli si rispondeva, poter egli compiere le parti del suo P. M. per la delegazione del tribunale, sia al giudice del circondario, sia a chi per legge rimpiazza il supplente comunale, come per ricusa. E con altra Ministeriale del 21 giugno stesso anno si soggiungeva, che per eseguire le disposizioni della Ministeriale precedente non occorreva di scendere ad un formale giudizio di ricusa, bastando che il suo P. M. avesse fatte presenti al tribunale le circostanze dello affare. Si osservava che nella specie non trattavasi di procedere all'apposizione di si-

gilli per morte avvenuta ai termini dell'art. 88 della legge notarile, bensì di sorpresa per schede sottratte alla fede pubblica per modo che il procedimento non ricade negli stretti termini di giurisdizione civile, bensì nell'esercizio di funzioni di polizia giudiziaria come per reato, per le quali il giudice di circondario è sempre competente.

Rescritto del 18 novembre 1836. Sul metodo col quale avesse a praticarsi l'inventario delle schede notarili due circolari erano state emesse da questo Real Ministero nel 20 novembre 1833 ed 8 febbraio del corrente anno. Varil dubbii però essendo stati presentati sull'oggetto, e molteplici doglianze essendo ancora pervenute per l'eccesso delle spese che richiedevansi, io ho rassegnato l'affare a S. M. e la M. S. nel consiglio ordinario di Stato del 13 di questo mese si è degnata disporre quanto segue: 1.º Il giudice di circondario o chi ne fa le veci, indicherà in piè dell'ultimo foglio di ciascun protocollo il numero degli atti che si comprendono nel volume. Egli è dispensato dalla cifra di ogni foglio del protocollo, come praticavasi fin' ora per gli stabilimenti in vigore. 2.º Quante volte esistono inventarii, gli elenchi o i repertorii degli atti stipulati in ciascun anno, si farà un semplice riscontro degli atti cuciti in protocollo, e registrati ne' repertorii o negli elenchi. Di questo riscontro sarà fatta menzione nell'atto, come del pari saranno notate le osservazioni che possono sorgere da questo riscontro. 3.º L'inventario potrà essere formato dallo stesso notaio che si tiene per conservatore delle schede medesime. Il notaio che riceve in consegna le schede, e che ne faccia egli stesso l'inventario, non avrà dritto a vacanza per la redazione dell'inventario. Egli dichiarerà la qualità di conservatore nel principio dell'atto e nella sua sottoscrizione. 4.º Le vacanze che possono esser dovute al giudice del circondario ed al suo cancelliere, saranno tassate giusta il rescritto del 27 marzo 1823 per lo quale è disposto competere giusta gli articoli 8 e 14 della tariffa del 31 agosto 1819 al giudice carlini 5, ed al cancelliere grana 25 per ogni vacanza, da cedere il correlativo importo a carico della scheda, o da soddisfarsi da colui che ne diverrà possessore. Ma in ogni caso il massimo delle vacanze da esigersi dal giudice non eccederà i ducati 50, come non eccederanno i ducati 15 le vacanze del cancelliere, salvo il disposto del decreto del 30 marzo 1833. 5.º Sarà a cura delle camere nelle visite de' protocolli, ritenere un distinto notamento del numero de' fogli e degli atti che vi si comprendano. 6.º Il giudice o il supplente farà conoscere alla camera notarile di essere seguito l'inventario.

Ministeriale del 28 giugno 1851 al P. C. in Potenza. Non pare che possa darsi luogo a procedimento di uffizio ad istanza del P. M. allorchè i proprietari di schede notarili già date a conservare ad un notaio, intendono per loro particolari motivi ritirarle.

per farle dare in consegna ad altro notaio, e l'attuale conservatore vi si opponga. Siccome la conservazione delle schede suppone sempre un contratto scritto o presunto fra il proprietario ed il conservatore, così la domanda del proprietario per cangiare di conservatore, allorchè costui continua nell'esercizio, si risolve in azione per risoluzione di contratto, e però spetta alle parti che non siano d'accordo di adire il tribunale perchè con l'intervento del P. M. il quale vi figura come parte principale, provvegga come di dritto, trattandosi d'interessi privati. Ove poi il cangiamento fosse sollecitato per sole vedute di pubblico interesse, in questo caso potrebbe darsi luogo al procedimento di ufficio, ad istanza del P. M.

Ministeriale del 12 ottobre 1853 al P. C. di Trani. Il rescritto del 18 novembre 1847 ha fissato il massimo dell'onorario dovuto al giudice ed al cancelliere per lo inventario delle schede, senza distinzione se gli atti in tali schede compresi, sieno stati rogati da lui, ovvero da altri, e dati a lui in conservazione, imperciocchè sotto la denominazione di schede comprendonsi tutti gli atti che trovansi presso il notaio nel tempo della sua conservazione, e che cadono pure sotto i sigilli. A ciò pure è da aggiungere che secondo le norme dettate dal rescritto medesimo, la formazione degli inventarii è di molto facilitata, imperciocchè non fa mestieri di annotare tutti gli atti, ma basta di farne il riscontro con elenchi se sono atti antichi, e con i repertorii, se sono atti rogati sotto le nuove leggi, notandovi semplicemente le varianti che vi si potessero scovire. Conseguentemente il passaggio delle schede, sia qualsivoglia il loro numero, non può in verun caso eccedere il numero di 60 vacanze, quante ne ha fissate per massimo il rescritto.

Ministeriale del 17 marzo 1852 al P. C. in Napoli.

Ho letto il di lei rapporto del 3 marzo corrente anno circa al modo come procedersi dal notaio conservatore all'esarazione della copia dell'istrumento stipulato nel 1561, e scritta secondo gli usi notarili di quel tempo. Ritengo regolari le di lei osservazioni intorno all'applicabilità della disposizione dell'art. 145 della legge notarile, per la intervenzione dell'opera di un perito di caratteri antichi. Ma sembra che, in quanto alla scelta del perito, non occorra di adire il magistrato, poichè il citato articolo, non ne indica il bisogno. In vece potrebbe prendersi norma da quanto dispone il Decreto degli 11 gennaio 1838 pel caso degli atti da stipularsi in doppia lingua, essendovi molta analogia ».

La Camera notariale di Terra di Lavoro faceva conoscere a quel Regio Procuratore che in Gaeta esistevano varie schede notarili, e presso i particolari, e presso quell'Episcopio. Disposta la suggellazione di dette schede, quel P. M. incaricava la ca-

mera a provocarne la confisca. La camera alla sua volta deliberava di non potersi istituire il giudizio di confisca, per non conoscersi i proprietari delle schede. Il P. M. avvisava dover-si le medesime incamerare allo stato, e per esso all'archivio notariale, come proprietà abbandonata.

Il Tribunale della Provincia considerava che van ritenuti beni vacanti quelli dei quali il proprietario non sia conosciuto, o che appartengono ad eredità abbandonate; che tal circostanza non concorreva nella specie, ricadendosi piuttosto nel caso dell'articolo 730 delle leggi civili. Con ministeriale degli 11 marzo 1858 si approvava il deliberato del Tribunale, e si riteneva l'applicabilità del citato articolo per la procedura a serbarsi nel caso di che trattavasi.

Il Procuratore del Re presso il tribunale civile di Chieti aveva domandato in qual modo dovesse procedersi all'assicurazione di atti rinvenuti fuori protocollo, sforniti di registro, e di altre formalità. Con ministeriale de' 22 marzo 1837 fu risposto nel seguente modo: — « Senza dubbio non vi può essere luogo ad applicazione di sanzioni penali contro gli eredi per fatti imputabili al loro autore, salva però sempre la esecuzione del Real decreto de' 16 febbrajo 1825. Ciò però non importa, che gli eredi rimangano scervri di responsabilità nella linea civile pei danni ed interessi che da' fatti del loro autore possano nella specie derivare, così nei particolari interessi, come al servizio pubblico. Sia intanto avvertito il notaio ch'è stato destinato conservatore, che per lo rilascio degli atti imperfetti, dee starsi alla prescrizione dell'art. 924 delle LL. di proc. civ. Manifesti se il notaio conservatore sia stato prescelto dagli eredi in tempo utile, o destinato dalla Camera; e di quale epoca e di quale numero sieno gli altri atti che rinvenuti presso il defunto in regola, appartenevano alle sue schede. Manifesti altresì se il defunto fosse stato in regola per la esibizione alla Camera de' suoi protocolli e delle copie de' repertorii, e, nella negativa, quali disposizioni sieno state adottate contro di lui. Ciò per lo notaio F... — Per quanto riguarda il notaio T... sarà dei di lei pubblico ministero provocare dal Tribunale le corrispondenti disposizioni, sia per la visita straordinaria degli atti appartenenti alle sue schede, sia per ogni altra misura che convenisse adottar nella specie. I notai per quanto concerne le loro funzioni sono sottoposti a' Tribunali civili, e ciò sia per la L. sull'ordinamento giudiziario de' 29 maggio 1817, come per la L. de' 23 novembre 1819 sul notariato. Per effetto di questa speciale giurisdizione conferita a' Tribunali civili, i medesimi possono e debbono dar luogo a tutt' i provvedimenti necessari per assicurare la efficacia e l'azione di questa giurisdizione. Una opinione contraria non potrebbe ritenersi, che incontrandosi l'assurdo gravissimo di supporre nella legge lo stabilimento di un precelto, e

la negativa de' mezzi per adempirlo. Ove spesa occorra per la esecuzione del provvedimento, sarà emessa dal Tribunale, essendo questo provvedimento ne' rapporti della disciplina notariale ch' è di pubblico interesse, dovrà la medesima essere anticipata dalla cassa dell'archivio, salvo ad essere rivaluta, come e da chi di ragione ».

« Secondo la vigente disciplina non possono i Giudici di circondario, loro supplenti e Cancellieri pretendere anticipatamente lo importo delle vacanze ad occasione di apposizione e rimozione di suggelli. Ciò ha dato motivo a disputare sulla procedura che variamente vedevasi praticata, perchè i detti funzionarii conseguissero dalle parti, dopo compiute le rispettive incombenze, il pagamento delle indennità loro spettanti. E nel fine di rimuovere in questa parte ogni incertezza, e stabilire un metodo uniforme che fosse più analogo alle regole del rito in vigore per somigliante materia, ritenuto negli articoli 12 e 137 della Tariffa giudiziaria del 31 agosto 1819 S. M. nel C. ordinario di Stato de' 5 andante mese, si è degnata ordinare, che in caso di domanda di Giudici di circondario, loro supplenti e Cancellieri rispettivamente, per pagamento d' indennità, di vacanze e spese loro dovute dalle parti, i Presidenti de' Tribunali civili in via di sommaria esposizione tassino le specifiche formate da' Giudici, facendo su di esse, qualora vi riconoscano eccesso, quella riduzione che crederanno conveniente a' termini dell' articolo 137 della Tariffa del 31 agosto 1819; e che la ordinanza di taxa così pronunziata, non vada soggetta ad alcun gravame (*Rescritto del 5 maggio 1841, comunicato con Ministeriale del 22 dello stesso mese ed anno*).

Ministeriale del 27 dicembre 1837).

Siccome l' articolo 88 impone agli eredi di un notaio defunto di passare ad altro notaio, nel termine e nelle forme stabilite, gli atti e le scritture lasciate dal loro autore, così si promosse il dubbio, se morto cotesto notaio conservatore potessero o pur no gli eredi suddetti sceglierne altro. Fu osservato:—Che l' articolo 88 prescrive che debbono consegnarsi al notaio conservatore tutti gli atti, e le scritture lasciate dal defunto: Che nell' articolo istesso non è fatta alcuna distinzione tra carte notariali proprie del defunto, e carte notariali che presso di lui si trovassero a titolo di conservazione, l' opposto anzi risulta espressamente dalla frase generale « *atti e scritture* »: Che le carte appartenenti alle schede notariali sono essenzialmente di ragion pubblica: Che il diritto di proprietà degli eredi di un notaio sulle di costui schede sta solo nella percezione di parte de' dritti che per estrazione di copie od altro delle medesime può ritrarsi, giusta la tariffa in vigore: Che la conservazione di schede non importa un semplice contratto di deposito: Che l' ufficio di un no-

taio contiene per se stesso un archivio pubblico: Che depositate delle carte in un pubblico archivio debba necessariamente seguirne la conservazione, onde non rimanga in alcun modo alterata la continenza, o la integrità delle carte vi appartengono: Che il modo della conservazione delle carte notariali è intimamente legato a motivo di vigilanza alle Camere notariali: Che se alla morte di alcun notaio conservatore, le schede non dovessero segnire la condizione di quelle proprie di lui, potessero bensì a piacimento degli eredi anzidetti passarsi ad altro notaio, la scrittura della Camera e dell' archivio notariale potrebbe per le correlative variazioni di nomi andare soggetta ad intralciamento, e rischierebbesi così di perdere la notizia degli effettivi notai conservatori: Che d'altronde tutti i notai hanno diritto ad eguale fiducia fino a che non vi abbiano solide ragioni in contrario; Che nella ipotesi della facoltà negli eredi di prescegliere il notaio conservatore, la condizione loro potrebbe talora rimanere d' assai pregiudicata; Che di fatti in questa ipotesi dovrebbe essere a loro carico, per evitare la confisca delle schede, il passaggio delle schede, nel termine di due mesi dalla morte del notaio conservatore, lo che certo non potrebbe avvenire se gli eredi fossero assenti o lontani dal comune; Che d'altra parte nel caso di confisca degli atti del notaio conservatore, giusta il detto articolo 84, questa confisca non potrebbe mai eedere a carico degli eredi anzidetti, non incontrandosi nella specie niuna imputabilità di costoro; in conseguenza si è divisato, che il dubbio promosso avesse a risolversi negativamente, e che le schede, delle quali trattasi, avessero a consegnarsi al notaio, sarà destinato conservatore. Se non che qualora gli eredi indicati avessero giusto motivo per chiedere un cambiamento di notaio conservatore per le schede di loro interesse, nulla impedisce che sia da essi avanzata analoga dimanda al tribunale, il quale sentito chi di diritto, e sentita sempre la camera notariale, provvederà come di ragione.

CAPITOLO XII.

CAMERE NOTARIALI.



Nella residenza di ciascun tribunale civile vi sarà una Camera composta di sei notai, che trovansi stabiliti nel

distretto del capoluogo. — Nelle città di Napoli e di Palermo i notai componenti la Camera saranno al numero di dieci. *Art. 101.*

Tra i componenti la Camera vi sarà un Presidente ed un cancelliere. Il cancelliere distende le deliberazioni della Camera, le controfirma, ne rilascia le copie e custodisce tutte le carte. *Art. 102.*

Il presidente, il cancelliere e gli altri componenti le Camere notarili saranno eletti da Noi sopra liste doppie che ci saranno inviate da' tribunali civili di ciascuna provincia o valle. Saranno rinnovati in ogni anno per metà. La metà che dee rinnovarsi dopo il primo anno, sarà estratta a sorte: negli anni consecutivi uscirà quella parte che avrà finito il biennio. *Art. 103.*

Le Camere notariali avranno le seguenti attribuzioni: — 1. manterranno la disciplina tra i notai; — 2. eserciteranno la censura su de' medesimi, con esortazioni private e con riprensioni in pubblica Camera; — 3. preverranno o concilieranno tutte le controversie tra i notai per cagione dell'esercizio delle loro funzioni; ed in caso che non riescano, daranno il loro parere sulle medesime; — 4. preverranno o concilieranno egualmente tutte le querele o richiami delle parti contro de' notai per ragione delle funzioni notariali, senza pregiudizio dell'azione innanzi a' tribunali, se vi è luogo; — 5. daranno il loro parere sulle difficoltà concernenti gli onorarii e le vacanze de' notai, e su tutte le controversie notariali, appartenenti alla cognizione de' tribunali ordinarii, quante volte ne saranno richieste da' tribunali suddetti; — 6. eserciteranno nell'esame degli aspiranti e de' notai nuovamente eletti le funzioni prescritte cogli articoli 57 e 58, come ancora, nella conferma de' notai antichi, le attribuzioni contenute nel titolo quinto della presente legge: — 7. procederanno alla visita de' protocolli a norma dell'articolo 30 della presente legge; — 8. ammoniranno i notai delle mancanze alle quali la legge non ha comminata multa: in caso di reci diva il notaio sarà multato nella somma non maggiore di ducati 15, al quale effetto la Camera ne trasmetterà il verbale al

tribunal civile col suo parere ; — 9. rapportheranno alla Gran Corte criminale , al Regio Procuratore presso il Tribunale civile, ed al Giudice di circondario, secondo la gravità de' casi , le mancanze de' notai: la Gran Corte criminale, il Tribunale civile o il Giudice del circondario pronunzierà contro de' medesimi le pene afflittive, la sospensione o la multa a norma delle leggi; — 10. eserciteranno la vigilanza e le funzioni prescritte negli articoli 86, 87, 88 e 89, ne' casi di morte, destituzione, cessazione, rinuncia o traslocazione da una provincia o valle all'altra di un notaio esercente; — 11. formeranno gli elenchi de' notai in attuale esercizio, e li trasmetteranno ai tribunali civili rispettivi: i Regii Procuratorii presso de' medesimi li dirameranno a' giudici de' circondarii della provincia o valle e ne trasmetteranno copia al Segretario di stato Ministro di grazia e giustizia: — 12. rappresenteranno tutti i notai della provincia o valle in tutto ciò che riguarda i loro diritti, ed interessi comuni.

Art. 104.

Nella Camera di disciplina notariale saranno trattati gli affari della sua competenza nel modo seguente. Il presidente vi riferirà ciò che occorre, o egli stesso, o per l'organo de' relatori che destinerà per giro tra i componenti la medesima: il presidente tutte le volte che fa da relatore, o il relatore da lui destinato, proporrà alla Camera in seguito del rapporto il suo voto che sarà deliberativo: la Camera risolverà a maggioranza di voti.

Art. 105.

La Camera non potrà deliberare; se non presenti almeno due terzi de' suoi componenti. Per Napoli e Palermo se ne richiede almeno la metà. In caso di parità, il voto del presidente sarà preponderante.

Articolo. 106.

Nel darsi il voto sulla idoneità degli aspiranti esaminati intervorranno i due notai aggiunti, i quali voteranno unitamente a' componenti la Camera, che non potranno essere minori di due terzi o della metà, giusta l'articolo precedente.

Art. 107.

Le Camere notariali esigeranno i dritti stabiliti nel-

l'articolo della tariffa annessa alla presente legge, ed inoltre percepiranno il terzo delle multe inflitte a' notai della provincia o valle, fatta che ne sarà l'esazione, e dedotte le spese non recuperabili dalle parti condannate. — Il prodotto di tali proventi sarà impiegato primieramente per le spese necessarie al mantenimento della Camera, ed il dappiù sarà in fine di ogni tre mesi distribuito tra il presidente, il cancelliere ed i componenti la Camera, nel modo seguente: al presidente parte doppia; al cancelliere una parte e mezzo; ed una parte a ciascuno de' componenti la camera. *Art. 108.*

I presidenti, i cancellieri, i componenti le Camere, e quelli che hanno prima esercitato le stesse funzioni, saranno in proporzione della durata de' loro servizi, gradatamente considerati nelle perizie e negli altri atti affidati dalla legge al ministero de' notai, da ordinarsi dalle Gran Corti e tribunali o dai loro presidenti. *Art. 109.*

SOMMARIO.

1. Congedi ai componenti le camere notariali ed agli impiegati negli archivii.
2. Repertorii de' cancellieri delle camere.
3. Cede in beneficio degli archivii il compenso stabilito col decreto del 12 settembre 1828.
4. Dubbio se i cancellieri delle camere hanno il voto nelle deliberazioni.
5. Inventario delle carte ed effetti esistenti nelle camere, e negli archivii. Responsabilità della conservazione.
6. Nomina de' componenti — Rinnovazione o rimpiazzo de' medesimi — Incompatibilità — Modo come supplire i componenti impediti — Scelta de' presidenti e de' cancellieri.
7. Corrispondenza delle camere — Deliberazioni — Attribuzioni — Competenze — Dividende.
8. Elenchi.
9. Disposizioni diverse.

1. Circolare del 19 marzo 1819.

La facoltà di accordare i congedi, de' quali è quistione nella mia circolare de' 28 dello scorso aprile, debbe essere regolata a

norma dell'articolo 121 del regolamento sul notariato. Apparterrà al Ministro di grazia e giustizia, allorchè si tratterà di congedo chiesto da qualche componente di camera notarile, e sarà delle attribuzioni del Tribunale civile, se debbe accordarsi agli impiegati negli archivii di esse — La durata del congedo per questi ultimi può estendersi a tutto quel tempo, che il regolamento de' 18 novembre 1817 permette ai Tribunali di concedere o prorogare per gl' impiegati nella cancelleria, osservandosi non però in ogni caso le disposizioni contenute negli articoli 10, 11 e 22 del citato regolamento de' 18 novembre, rispetto alle ritenzioni, ed all'uso di queste, sotto la responsabilità di colui, cui appartiene il curarne l'esecuzione — Daranno Elleno di ciò comunicazione a' tribunali civili ed alle camere notarili delle rispettive province per intelligenza e norma.

Decreto del 21 gennaio 1833.

Volendo sottoporre a norme uniformi ed invariabili i congedi degli impiegati de' varii rami di pubblica amministrazione, così per ciò che riguarda il modo onde accordarli e la durata di essi, come anche il godimento de' soldi; — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze; — Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Tutti gl' impiegati civili, giudiziarii ed amministrativi, che dipendono direttamente dai Nostri Ministri Segretarii di Stato, dirigeranno ai medesimi le dimande di congedo; ed ove siano esse poggiate sopra ragionevoli motivi ben giustificati, potranno da loro ottenerlo per un tempo non più lungo di un mese. Le proroghe di tali congedi, e quelle di una durata maggiore di un mese, rimangono a Noi riserbate.

2. I congedi degli altri impiegati dipendenti direttamente dai capi di grado inferiore ai Ministri, saranno accordati da quelli per un mese, dai Ministri per due, o da Noi per un tempo più lungo.

3. Il congedo de' diplomatici di qualunque grado, non potrà essere accordato che da Noi, e colle condizioni che stimeremo di apporvi.

4. Il congedo di detti impiegati civili produrrà sempre la perdita del soldo e degli averi annessi alla carica, tranne il solo caso di ben giustificata infermità da curarsi nella rispettiva residenza. — Accordiamo ai Nostri Ministri Segretarii di Stato la facoltà di far pagare agli infermi durante il congedo, o dopo la fine di esso, la metà del soldo: l'intero non potrà accordarsi in alcun caso che da Noi, per gravi motivi, in seguito di rapporto del rispettivo Ministro, e sempre dedotta la somma spesa per supplire le veci dell' impiegato in congedo.

5. Sono rinvocate tutte le leggi, i decreti ed i regolamenti di

qualunque sorte emanati precedentemente sulla materia di cui trattasi.

6. Il Nostro Consigliere Ministro Presidente del Consiglio dei Ministri, ed i Ministri Segretarii di Stato delle finanze, degli affari interni, e della polizia generale sono incaricati, ciascuno per la sua parte, della esecuzione del presente decreto.

2. Circolare del 4 giugno 1825.

Dalle dilucidazioni prese in conseguenza dell'esame de' conti renduti dalle Camere notariili ho rilevato, che qualche cancelliere dopo l'osservanza della novella legge de' 21 giugno 1819 sul registro, abbia trascurato di tenere il repertorio prescritto nella circolare di questo ministero del dì 10 marzo 1819. L'obbligo in essa imposto a' cancellieri delle Camere, deriva da disposizione del regolamento del 27 dicembre 1819; e tali disposizioni non sono state abrogate, ma espressamente confermate cogli articoli 33 e 34 della legge de' 21 giugno. — Elleno invigileranno perchè la disposizione dell'enunciata circolare sia esattamente osservata, e mi assicureranno dell'adempimento ».

3. « Si è debitato a beneficio di chi debba cedere il dritto stabilito col Real decreto de' 21 settembre 1828 in compenso della carta di bollo, che per uso delle parti s'impiega nel repertorio dei cancellieri delle Camere notariili. Siccome per la circolare de' 10 marzo 1819 la spesa di cotesti repertorii deve somministrarsi dai fondi degli archivii notariili, è chiaro che il prodotto del compenso stabilito col succennato decreto dee introitarsi in beneficio degli archivii medesimi. — Elleno quindi disporranno, che nei conti degli archivii notariili si tenga ragione dell'introito e dell'esito per la tenuta de' repertorii ».

4. I Cancellieri delle Camere notariili sono per disposizione espressa di legge nel numero de' componenti le medesime. La legge istessa richiede per le deliberazioni delle Camere, che sieno presenti almeno due terzi de' loro componenti. Chiaro è dunque che i cancellieri nella loro qualità di componenti le Camere, possono e debbono partecipare a tutte le deliberazioni delle medesime, quando vi sieno presenti. Le attribuzioni specifiche date a' cancellieri non distruggono la loro qualità essenziale di componenti le Camere, e quindi di votanti nelle medesime — Che se così non fosse, a prescindere da ogni altra osservazione, egliino non potrebbero nè dovrebbero mai votare. Nè saprei vedere in qual modo, nel sistema della Camera, non potrebbero ritenersi come capaci di votare nel fine di compiere il numero necessario della Camera per le sue deliberazioni. — Comunichi questa ministeriale alla Camera, e ne curi la regolare osservanza. — Ciò di riscontro al di lei rapporto del 1. di questo mese. *Ministeriale del 4 marzo 1837 al P. C. in Salerno.*

5. La importanza delle carte e degli oggetti che alle Camere ed agli archivii notariili appartengono, esige che sia tenuto delle

une e degli altri esattissimo inventario. E la importanza istessa richiede che i presidenti ed i cancellieri delle Camere, ciascuno per le sue attribuzioni, giusta la L. 23 novembre 1819 sul notariato, al cessar delle loro funzioni, facciano ai loro successori la consegna delle carte e degli oggetti anzidetti. Trovo anzi opportuno che l'atto della consegna abbia luogo coll' intervento di un giudice del Tribunale civile, che sarà all'uopo delegato dal Procuratore del Re. — Trovo pure opportuno che per la consegna istessa sieno adottate le prescrizioni comprese negli articoli 944 e seguenti del Regolamento di disciplina in vigore. — Elleso daranno le disposizioni per la esecuzione di questa circolare, e ne cureranno il dovuto adempimento. *Circolare del 20 aprile 1833.*

Ministeriale del 10 giugno 1835 al P. C. in Cosenza sul dubbio se la responsabilità delle carte dell'archivio gravi esclusivamente sul presidente

Sul proposto dubbio è stato osservato: Che il presidente della Camera notariale essendo per legge il Conservatore dell'archivio, è a lui esclusivamente che debbe esser data la consegna di che trattasi; Che gli ufficiali dell'archivio non vi potrebbero partecipare immediatamente, senza diminuire la somma della responsabilità che la legge fa cadere tutta sul conservatore. Che però ciò non impedisce che il presidente nella sua qualità di conservatore non possa, sempre però sotto la sua responsabilità, incaricare alcuno degli ufficiali dell'archivio di attendere alla custodia di alcuna parte dell'archivio istesso ».

Decreto del 1 febbraio 1820.

Vista la legge de' 23 di novembre 1819 sul notariato; — Sulla proposizione del Nostro Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Il presidente della Camera notariale di ogni provincia o valle, in caso d'impedimento, sarà rimpiazzato dal componente antico per ordine di nomina della Camera medesima. Le funzioni dei cancellieri presso della detta Camera, in caso d'impedimento, saranno disimpegnate dal componente il meno antico per ordine di nomina; ma la cassa dell'archivio potrà essere amministrata da altro componente o impiegato presso dell'archivio medesimo, qualora venga particolarmente nominato dal cancelliere proprietario che abbia già data la sua cauzione.

2. Il Nostro Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia ed il Ministro di Stato presso il Nostro Luogotenente generale nei Reali domini oltre il Faro sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Onde la nomina de' componenti le camere notarili segua regolarmente ed uniformemente in tutte le province, trovo necessario che i Tribunali civili, sempre che, ne sia il caso, debbano

prima di deliberare sulla medesima, prendere l'avviso delle camere istesse. — Destinati questi collegii a rappresentare tutti i notai delle rispettive province, possono, in preferenza di altri, conoscere il grado d'istruzione, la probità, il merito e la condotta di questi pubblici funzionarii. L'insieme di queste notizie non può ch'essere prezioso per la scelta di coloro, a' quali debbono affidarsi le importanti funzioni di componenti le camere notarili. Serva ciò di norma a' collegii presso de' quali Elleno esercitano il pubblico ministero ».

Circolare degli 11 dicembre 1824.

L'articolo 103 della legge de' 23 novembre 1819 determina in qual modo debba succedere in ogni anno la rinnovazione de' componenti le camere notarili. — Onde assicurare sempre più besatto e regolare servizio delle medesime, S. M. nel Consiglio di Stato ordinario de' 29 del passato mese di novembre, si è degnata disporre che tutti o alcuni de' componenti le camere notarili che debbono essere rinnovati, possano essere rieletti per l'altro biennio che succede, compiuto il quale dovranno cessare dall'esercizio, nè potranno esser nominati che dopo il lasso di due anni. — Nel Real Nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione l'uso conveniente.

Decreto del 30 marzo 1827.

Veduta la legge del dì 23 novembre 1819 sul notariato, in ciò che alle attribuzioni delle camere notarili ha riguardo; — Volendo sempre più assicurare la imparzialità e la giustizia nelle deliberazioni delle anzidette camere notarili; — Veduto il parere della Consulta generale del regno; — Sulla proposizione del Nostro consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario; — abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. L' ascendente ed il discente, i fratelli, lo zio, i nipoti, i cognati in primo grado, e gli affini ne' gradi medesimi non potranno essere simultaneamente componenti della stessa camera notariale.

2. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed il Nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Circolare del 5 febbrajo 1834.

Ad oggetto che in tutte le province la rinnovazione dei componenti le camere notariali succeda collo stesso metodo e nel tempo istesso, ho trovato opportuno dar luogo alla presente istruzione. A nove disposizioni ho aggiunto quelle esistenti sulla materia, conservandole per alcune nella loro integrità, e per altre quelle modificazioni arrecandovi, che la esperienza ha reclamato. Potrò così augurarmi che questa parte di servizio rimanga interamente assicurata, e possa altresì corrispondere al fine

di sua destinazione. La camera notariale essendo collegii di disciplina, debbono nella loro composizione ispirare il maggiore rispetto e la maggiore fiducia, così ai notai che dalle medesime rilevano, come ai particolari che dovessero mai adirle. Nella combinazione di questo principio coi precetti della legge sul notariato stanno le seguenti disposizioni;

1. Nel mese di aprile di ciascun anno, ogni camera notariale farà pervenire al Procuratore del Re presso il Tribunale civile della provincia un notamento di tutti i notai stabiliti nel distretto del capo luogo.

2. Per ciascuno de' notai compresi in questo notamento dovrà indicarsi; 1. l'età; 2. la data della sua ammissione al notariato; 3. il comune della sua residenza; 4. la distanza tra questo comune ed il comune capo-luogo; 5. se tra l'un comune e l'altro sia agevole la comunicazione in ogni periodo dell'anno; 6. se sia parente od affine, ed in qual grado, ad altri notai compresi nel notamento istesso; 7. se trovisi in perfetta regola così per lo patrimonio e per la cauzione, come per ogni altro adempimento cui sia obbligato ad eseguire verso la camera e l'archivio notariale; 8. se sia stato sottoposto, in qual tempo, e per quali cause a misure disciplinari, a giudizi penali o correzionali o ad altre misure di rigore, a ragione soprattutto del notariato, e quali esse siano state; 9. quale opinione goda in generale sotto il rapporto di probità e d'istruzione; 10. se sia stato altra volta componente della camera, in qual tempo, e per quale periodo di tempo, e per quali motivi abbia cessato di appartenervi.

3. A questo notamento la camera aggiungerà la indicazione de' notai che, a suo giudizio, possono meritare di essere presi in ispeciale considerazione per la scelta de' componenti la medesima.

4. Il Procuratore del Re comunicherà al Tribunale, colle sue osservazioni, il lavoro della Camera. Riunito ogni altro schiarimento sarà considerato opportuno, il Tribunale in conseguenza di requisitoria del Procuratore del Re, e con apposita deliberazione, adempirà alla formazione delle liste doppie richieste dall'art. 103 della legge de' 23 novembre 1829, indicando due candidati per ciascuna piazza. La deliberazione del tribunale, e la requisitoria del Procuratore del Re dovranno essere motivate.

5. Nella prima quindicina del mese di giugno, dovrà pervenire nel Ministero di grazia e giustizia il lavoro della camera e del Tribunale.

6. A' termini dell'art. 103 della legge anzidetta de' 23 novembre 1819, dovrà essere rinnovata in ciascuna camera per ogni anno la metà de' suoi componenti. Se in alcuna camera esistono presidenti o cancellieri di nomina precedente all'attuale legge sul notariato (e quindi non biennali), non potendo costoro essere

rinnovati, la metà anzidetta da rinnovarsi s'intende in rapporto agli altri componenti che rimangono. Se vi abbia perciò numero dispari, saranno rinnovati la prima volta tre componenti, e due nella seconda, e così successivamente.

7. Nella scelta de' presidenti e de' cancellieri si avrà cura di esaminare, se convenga meglio affidarne le funzioni a nuovi componenti, od a quelli che vanno soggetti a rinnovazione.

8. Giusta il Sovrano rescritto del 11 dicembre 1834, i componenti le camere notariali che debbono essere rinnovati, potranno essere rieletti in tutto od in parte per lo biennio che succede, compiuto il quale dovranno però cessare dall'esercizio, nè potranno essere nominati che dopo il lasso di due anni.

9. Nella scelta de' componenti le Camere notariali delle provincie, ad eguali condizioni di probità e d'istruzione, si avrà particolarmente riguardo ai notai residenti nel capo-luogo della provincia, o nei comuni che vi sono più prossimi.

10. L'esercizio della carica de' componenti la Camera notariale comincerà al primo dell'anno. I rimpiazzi che potranno avvenire nel corso del biennio, dovranno terminare all'epoca in cui sarebbe cessato l'esercizio delle persone, alle quali si è stato surrogato.

11. Se nel corso dell'anno avvenga alcuna vacanza di Componenti per morte, rinunzia, od altro motivo, le Camere ed i Tribunali dovranno procedere immediatamente alla proposizione del rimpiazzo secondo la forma di sopra stabilita — Elleno comunicheranno questa circolare a' collegii rispettivi ed alle Camere notariali, e ne cureranno il dovuto adempimento.

Rescritto del 31 ottobre 1837.

Per la legge de' 23 novembre 1819 nuove prescrizioni furono sostituite alle precedenti sulla nomina particolarmente de' presidenti e de' cancellieri delle Camere notariali. La legge stessa ritenne, finchè non avessero avuto altra destinazione, quelli tra i Presidenti ed i Cancellieri delle Camere, i quali esistendo al tempo di sua pubblicazione, godevano un soldo fisso. In fine un Sovrano rescritto degli 11 dicembre 1834 dispose che tutti od alcuni de' componenti le Camere notariali, i quali ai termini della mentovata legge de' 23 novembre 1819 dovessero essere rinnovati di biennio in biennio, potessero essere rieletti per lo biennio successivo, compiuto il quale, dovessero però cessare dall'esercizio, nè potessero essere nominati che dopo il lasso di due anni. Or ad occasione di alcuna vacanza di piazza di cancelliere con soldo in Camera notariale, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 17 settembre del cadente anno, nel fine di assicurare sempre più le disposizioni comprese nella legge de' 23 novembre 1819 sulla nomina de' componenti le Camere notariali, ed avuto altresì riguardo alle peculiari attribuzioni dei presidenti, e de' cancellieri nelle medesime, si è degnata disporre:

Che coloro i quali sono, o saranno destinati agli uffizii di presidenti o di cancellieri delle Camere anzidette, possano essere confermati indistintamente da biennio in biennio, tolta la limitazione imposta nel Reale rescritto testè enunciato degli 11 dicembre 1834; e che debbano osservarsi le regole della riferita legge del 1819 intorno a' soldi, secondochè mancheranno quelli, tra gli attuali presidenti o cancellieri, i quali per le precedenti disposizioni trovansi di avere la carica senza limitazione di tempo e con soldo. Nel Real Nome partecipo alle SS. I.L. questa Sovrana risoluzione per lo dovuto adempimento ».

Il Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Catanzaro aveva chiesto di autorizzarsi la Camera notariale ad avere, senz'alcun pagamento, le fedì di perquisizione dalla G. C. criminale che occorressero pei notai che debbono comprendersi nello stato prescritto dalla circolare de' 5 febbrajo 1834 per la rinnovazione de' componenti le Camere notariali. Con ministeriale de' 5 marzo 1834 fu osservato che le correlative notizie, abbisognando per motivo di pubblico servizio, potessero chiedersi ed aver-si in linea di corrispondenza, senzachè perciò facesse d'uopo di formale spedizione delle fedì di perquisizione. — In conformità di ciò fu anche scritto sotto la medesima data al Procurator generale del Re presso la G. C. criminale nella provincia di Catanzaro.

Con ministeriale del 21 maggio 1834 indiritta al Procuratore del Re presso il Tribunal civile di Napoli è stato osservato: Che la importanza delle funzioni notarili esige che non sieno affidate se non a persone che siensi distinte, e distinguansi per probità, per istruzione, e per costante attaccamento a' propri doveri; Che questi requisiti debbono anche dippiù concorrere in coloro che nominati da S. M. componenti di Camere notariali, debbono attendere alla disciplina su' notai: Che quindi a formare giusto concetto della condotta di alcun notaio, sia opportuno ricercare, se trovisi il suo nome notato, ed in qual modo, ne' registri criminali o correzionali: Che lo stato cui trovasi giunto il corso della imputazione serve eminentemente a far conoscere il valore della imputazione stessa nel rapporto dell'individuo cui è fatta: Che d'altronde questi fatti si hanno poi a combinare colla condotta che posteriormente è stata serbata: Che i registri delle Camere in fatto di notizie di questa specie, o per misure disciplinari, non sono, nè possono essere di pubblica ragione, servendo esclusivamente ad uso delle Camere istesse, a' rapporti per la disciplina ch'è affidata alle medesime, ed alle superiori autorità governative.

Ministeriale del 6 maggio 1835 al. C. P. in Napoli.

La Camera notariale ha dovuto farle pervenire, giusta la mia circolare de' 5 febbrajo dello scorso anno, il suo lavoro per la rinnovazione della metà de' componenti la Camera istessa. Ame-

rei conoscere, se questo lavoro sia stato eseguito in conformità de' n. 1 e 2 della circolare. Nell'anno scorso la Camera presentò il notamento pei soli notari residenti nella capitale. Alla stessa occasione la Camera non si mostrò abbastanza penetrata della obbligazione che l'è imposta d'indicare i notai che a suo giudizio potessero meritare di esser presi in ispeciale considerazione per la scelta dei componenti. In vece di presentare idee positive e riunite sull'oggetto, si limitò per alcuni notai unicamente alla frase generica — *eligibili per componenti*. — In questa circostanza non posso dispensarmi di richiamare l'attenzione di lei e del collegio sulla proposizione dovrà farsi de' candidati ai componenti la Camera. Previo il più rigoroso esame, conviene che sieno all'uopo presentati de' nomi che godano eminentemente il suffragio della pubblica opinione per probità, per severità di principii, per istruzione, per attitudine al servizio che dee adempirsi. Destinati a formar parte di collegio di disciplina, debbono imporre alla classe dei notai ed al pubblico, meno colla efficacia delle loro attribuzioni che per la garanzia delle virtù, e de' loro pregi. È pure necessario che la deliberazione del Tribunale presenti sull'oggetto idee specifiche e di comparazione, anzichè generali, vaghe, quasi espressione unica di propria convinzione, e non di mezzo ad ottenere l'altrui assentimento. Sotto questo punto di veduta la deliberazione dell'anno scorso per verità lasciava alcuna cosa a desiderare ».

Ad occasione di rinnovazione di componenti della camera notarile di Napoli con Ministeriale del 15 gennaio 1839 si osservava — che il lavoro per la rinnovazione de' componenti avrebbe dovuto eseguirsi dalla seconda camera, anzichè in sessione generale, come era stato praticato — che dovea rilevarsi dalla deliberazione, se fosse convenuto meglio di procedersi alla rinnovazione ovvero alla conferma de' componenti: che in generale la conferma deveasi preferire alla rinnovazione, quando particolari circostanze non vi si oppongono.

Ministeriale del 29 febbraio 1840 al P. C. in Avellino. La disposizione della legge intorno alla cessazione de' componenti delle camere notariali allorchè compiono il periodo assegnato per le rispettive funzioni, non porta seco la cessazione di pieno dritto, che non è dalla legge dichiarata. Così è chiaro che qualora gli attuali componenti non vengono rimpiazzati da' nuovi, debbono continuare nel loro esercizio. Questa intelligenza uniforme al metodo invalso finora, è uniforme ancora a' principii regolamentarii, secondo i quali il funzionario non può lasciare il proprio ufficio finchè non sia rimpiazzato dal successore, o da chi deve supplirlo. Il servizio presso la camera rimarrebbe paralizzato, ove per poco venisse per alcuna circostanza paralizzato la installazione dei nuovi componenti.

Circolare del 24 ottobre 1835. Nel fine di affidare gli uffizii di

Presidente e Cancelliere delle Camere Notarili a coloro tra i notai che per la loro residenza nel capo-luogo potessero meglio che altri assistere alle loro incombenze, e conoscere meglio ancora i particolari di questa parte tanto importante di servizio, S. M. il Re (D.G.) nel Consiglio Ordinario di Stato del 5 ottobre corrente anno e mese in Napoli si è degnata comandare, che i Presidenti ed i Cancellieri delle Camere Notarili, debbonsi prescegliere tra i notai residenti nel Capoluogo di provincia, tranne il caso in cui gravissime circostanze menassero alla necessità di praticarsi il contrario.

Nel Real Nome le partecipo etc.

Il presidente del tribunale Civile di S. Maria propose il dubbio, se sotto l'impero del suddetto rescritto del 5 ottobre 1855, per la provincia di Terra di lavoro dovesse la scelta del Presidente e del Cancelliere circoscriversi tra i notai di Caserta e di S. Maria, ovvero estendersi ancora a quelli di Capua, essendo antico uso il considerare nelle stesse condizioni i comuni di Capua, S. Maria, e Caserta per la divisione dei poteri giudiziarii ed amministrativi che, tolta tra essi ogni distinzione, ne ha costituiti altrettanti capoluoghi. Con Ministeriale del 23 agosto 1856 fu risposto che col cennato rescritto si ebbe in mente di affidare le cariche di presidente e di cancelliere delle camere a coloro che per la loro residenza nel capoluogo, potessero meglio che altri assistere alle loro incombenze. Che perciò residendo la camera notarile in S. Maria, dovessero i presidenti ed i cancellieri scegliersi in preferenza tra i notai quivi residenti, salvo a passarsi a quelli di Caserta e Capua, qualora tra i primi mancasse chi potesse soddisfare all'importanza della carica.

Circolare del 14 agosto 1855. Affinchè la rinnovazione de' componenti le camere abbia luogo in ogni anno con lo stesso metodo, e nello stesso tempo, con la circolare del 3 febbraio 1834 venivano indicate delle norme comuni per tutte le camere. Veniva stabilito in che modo doveva farsi il lavoro dalle camere e dei tribunali, e fra l'altro, col paragrafo 5 veniva disposto che nella prima quindicina del mese di giugno di ciascun anno dovesse pervenire in questo ministero. Malgrado queste prescrizioni, non tribunale si è dato la premura di adempiervi. Mi veggio quindi nella necessità di richiamare le SS. LL. all'adempimento delle cennate prescrizioni, apponendo a di loro responsabilità ogni ulteriore ritardo possa sperimentarsi in questa parte di pubblico servizio. Mi attendo immancabilmente, pel prossimo settembre, il lavoro per la proposta de' nuovi componenti del venturo anno 1856 ».

Rescritto del 13 dicembre 1856. Da qualche Camera Notarile si è promosso il dubbio, se un Componente nominato a rimpiazzo di un altro, che avesse di già percorso un periodo di esercizio, dovesse, specialmente nel rapporto della riconferma, computare la

durata del proprio servizio dal dì della nomina di lui, o da quello dell'altro Componente. Avendo io rassegnato un tal dubbio all'alta Sapienza del Re (N. S.), la M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 2 volgente mese, si è degnata dichiarare che il Componente sostituito ad altro, che non abbia compiuto il biennio, non possa essere riconfermato, se abbia esercitato l'ufficio di componente per un secondo biennio, oltre il tempo della sostituzione ad altri.

Nel Real Nome ec.

Ministeriale del 3 gennaio 1857 al P. C. in Catanzaro. Mi è pervenuto con molto ritardo il lavoro del Tribunale per la rinnovazione dei Componenti di cotesta Camera notarile.

Trovo pure che in esso manca la indicazione dei notai, che potessero rimpiazzare il Presidente, ed il Cancelliere nel caso che la proposta conferma dei medesimi non venisse accolta. Questa facoltà appartiene al Ministro di Grazia e Giustizia, ed il Tribunale non deve omettere di presentare la lista dei soggetti, che secondo la proposta della Camera notarile, possono essere preferiti nella scelta tanto di Presidente e Cancelliere, quanto di ogni altro Componente della Camera.

In conseguenza di questi principii, Ella farà sollecitamente supplire dal Tribunale a questa mancanza, e senza menomo ritardo mi farà pervenire l'analogo deliberazione ».

Con ministeriale degli 8 ottobre 1836 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Napoli è stato disposto che niun giudizio possa aver luogo da parte della camera notarile, senzachè egli ne sia informato e lo abbia approvato. Nella ministeriale istessa è stato aggiunto, che in caso di dubbio, debbasi riferirne al Ministero di Giustizia; e che altrimenti i componenti la camera notarile sieno responsabili nel loro particolar nome, di ogni danno ed interesse possa avvenire alla medesima.

7. *Circolare del 27 giugno 1832.* Per agevolare la dimostrazione delle somme erogate dagli appoderati degli archivii per ispe- se di posta in ragione della corrispondenza delle camere, di ac- cordo col Ministro delle Finanze è stato stabilito, che le officine di posta continuino a riscuotere il porto della corrispondenza delle camere: che in fine di ogni trimestre, i direttori di posta, nella esibizione delle soprafasce o involuppi, formino uno stato in- dicante il nome e l'importo delle lettere: che tali stati sieno firmati dal Presidente della camera, dal direttore della posta, e vistati dal Procuratore del Re, onde prodursi dagli appoderati in appoggio dell'esito; e che adempiute tali formalità, possono lacerarsi le soprafasce ed involuppi, che han servito di base alla formazione degli stati.

Circolare del 2 agosto 1834.

La corrispondenza delle camere o degli archivii notariali per le materie di loro competenza, d'ordinario ha luogo di ufficio:

qualche volta può anche aver luogo nell'esclusivo interesse, ed a dimanda di alcuna parte ricorrente. Nell' un caso e nell' altro le lettere che possono essere spedite per lo canale della posta, vi debbono essere affrancate, sia che queste lettere sieno dalle camere o dagli archivii dirette ai Giudici di circondario, ai Sindaci, od a qualunque altrà autorità. La spesa però di questa affrancazione per la corrispondenza di uffizio, sarà compresa tra gli esiti per lo suo interesse solamente, e dietro sua dimanda. Un registro che all' uopo sarà stabilito negli archivii notariali designerà il giorno ed il motivo per lo quale siasi scritto, l'autorità cui la lettera sia stata diretta, l' importo dell'affrancazione all' uffizio della posta, e se a carico dell'archivio o della parte ricorrente.

Ministeriale al Ministero delle Finanze del 5 settembre 1834.

Ha chiesta l'Amministrazione generale delle poste, secondocchè V. E. mi ha partecipato col suo uffizio de' 20 dello scorso mese di agosto: Che si dichiarasse rimaner ferme e nel loro pieno vigore le disposizioni comprese nella mia circolare de' 27 giugno 1833 per lo pagamento de' diritti di posta sulla corrispondenza ch'è diretta alle camere notariali: 2. Che rimanesse espressamente vietato alle camere di far comprendere la loro corrispondenza ne' pieghi delle Regie procure presso i Tribunali civili: 3. Che gli esiti per la francatura de'pieghi che dalle camere o dagli archivii si spediscono per mezzo della posta, sieno giustificati dagli appoderati delle camere, secondo il metodo prescritto nella circolare del 27 giugno 1832.

Pare che niuna di queste proposizioni possa essere secondata. Non la prima, per lo motivo che le circolari de' 27 giugno 1832 e quella di recente spedita a' 12 agosto, riflettendo casi diversi, non possono mai le disposizioni dell' una venir confuse o ricevere alterazione da quelle dell' altra. La circolare del 28 giugno riguarda la corrispondenza che dalle autorità è diretta alle camere. La circolare poi de' 12 agosto concerne la corrispondenza che dalle camere è diretta alle autorità. Perchè dar fuori un atto governativo, di cui manca ogni idea di necessità o di utilità?

Se la circolare de' 12 agosto ha determinato inqual modo, nel rapporto dei diritti fiscali, debba seguire la corrispondenza delle camere o degli archivii alle autorità, io non so vedere su quale fondamento possa poggiarsi il timore dell' Amministrazione generale sulla corrispondenza per via delle Procure Regie. Se questo sistema era prima praticato, non lo era certamente per altro motivo, che per la mancanza di metodo che provvedesse nella specie alle spese potessero occorrere. Questo motivo è ora interamente cessato. D'altronde chi è mai che potendo agire ed operare di per se, voglia mettersi nella dipendenza altrui? La risoluzione affermativa non è nel modo generale di pensare.

Non è possibile poi estendere alla corrispondenza delle came-

re alle autorità, secondo che è detto nella terza proposizione, il metodo per la corrispondenza dalle autorità alle Camere. La circolare del 27 giugno che riflette questa ultima ipotesi, determina: Che alla fine di ciascun trimestre i Direttori di posta, sulla esibizione delle correlative soprafasce od involucri, debbano formare uno stato indicante il numero e l'importo delle lettere: Che tali stati sieno firmati dal Presidente della camera, e dal Direttore delle poste, e vistati dal Procuratore del Re presso il Tribunale civile, onde prodursi dagli appoderati in giustificazione del correlativo esito: nella ipotesi della circolare de' 12 agosto (che è quella della corrispondenza dalle camere o dagli archivii alle autorità) le lettere nel rapporto del loro arrivo, non giungono tutte nella medesima officina postale, o presso la medesima autorità. Come potranno dunque riunirsi le soprafasce e gl'involucri per l'oggetto indicato nella circolare de' 27 giugno? Le autorità alle quali saranno diretti gli uffizii delle camere e degli archivii, dovranno restituire le soprafasce o gl'involucri, alle quali gli uffizi stessi erano raccomandati? A chi sarà diretta questa restituzione? In qual modo? Il Direttore generale, sembra, non avesse abbastanza avvertito la diversità de' casi, e quindi la inapplicabilità delle medesime disposizioni. È per assicurare l'interesse della Real Tesoreria, che io nella circolare del 12 agosto ho dato luogo allo stabilimento di apposito registro. Più di questo non sembra potesse farsi. Che se la terza proposizione trae origine dal sospetto, che si potesse abusare della corrispondenza in danno del Real Tesoro, io prego V. E. di rivolgere la sua attenzione a' miei precedenti uffizii de' 19 aprile e 21 maggio del corrente anno. Io vi ho luminosamente dimostrato la inconvenienza ed i rischi del metodo ch'è stato adottato sulla proposizione del Direttore Generale delle poste, metodo al quale io non ho dovuto in fine oppormi, riflettendo esclusivamente l'interesse delle Reali finanze.

Piaccia a V. E. ritenere queste idee in riscontro del cennato di lei foglio, ed onorarvi di suo riscontro.

Circolare del 23 giugno 1840. Non poche volte ho avuto occasione di osservare che le camere notariali, deliberando alla maggioranza, hanno nella deliberazione espressi i motivi della opinione accolta dal maggior numero de' componenti, tralasciando di enunciarvi le ragioni del minor numero. Cosiffatto metodo mi è sembrato non conveniente per lo compinto sviluppo degli affari che vanno sottomessi poi alla definitiva discussione di autorità superiori. Le camere notariali, eccetto pochi casi, emettono semplici avvisi sugli affari di loro competenza, e perchè i loro avvisi sieno compiuti, è chiaro esser loro dovere di presentare ne' loro verbali alle autorità superiori tutta intera la discussione fatta nell'affare, con esporre le opinioni ritenute da' diversi com-

ponenti, semprecchè non sieno unanimi in un avviso. E però mi è sembrato necessario che le camere nelle loro deliberazioni esprimano tanto il voto del maggior numero con le ragioni determinanti, quanto i motivi seguiti dal minor numero, senza bisogno però di enunciarsi i nomi degli opinanti per l'uno e per l'altro avviso ».

Circolare del 17 marzo 1841. Si è fatto il dubbio, se le deliberazioni delle Camere Notarili vanno soggette a termine di rigore per la loro registrazione, e qual diritto fiscale sia dovuto per lo adempimento di tale formalità. Su di ciò ho considerato che le Camere Notarili vanno comprese nelle categorie delle autorità dell'ordine giudiziario; che gli atti di questa autorità per lo art. 46 della legge del 31 giugno 1829 sono esenti dai termini di rigore per lo adempimento del registro; Che le deliberazioni delle Camere ricadono nella regola generale espressa nell'art. 66 n. 6 della legge predetta. E per tali motivi è stato dal Ministro delle finanze dichiarato che le deliberazioni in parola sono soggette al pagamento del dritto di registro di grana 20, e che l'adempimento di questa formalità non è soggetto ad alcun periodo di rigore ».

Ministeriale del 21 febbraio 1847 al P. C. in S. Maria. Secondo i regolamenti in vigore la Camera o l'archivio Notariale, non può conservare i protocolli dei Notai defunti, che nel solo caso in cui manchi un Notale conservatore di tali carte. In conseguenza di questo principio Ella darà le istruzioni corrispondenti alla Camera.

Circolare degli 11 luglio 1837. Avendo portata la mia attenzione sul grave inconveniente che soventi volte si verifica nelle Camere Notarili per la mancanza d'intervento dei rispettivi Componenti nelle tornate stabilite per la discussione degli affari, trovo non esservi bisogno di novelle disposizioni per reprimerlo, essendo ben sufficienti quelle che si trovano stabilite nella legge sul notariato del 23 novembre 1819, e nei posteriori regolamenti, per richiamare i Componenti delle Camere allo esatto adempimento dei loro doveri.

Ed infatti l'art. 160 della legge, ed il Decreto del 25 aprile 1843 hanno già provveduto al modo, onde non manchi nelle sedute delle Camere Notarili il numero legale dei Componenti per discutere gli affari. Oltre a ciò la Circolare del 3 febbraio 1837, e la Ministeriale del 9 luglio 1839, abbastanza fan conoscere come debba esser considerato nella ripartizione delle competenze quel Componente che o trascura, o inesattamente attende allo adempimento dei suoi doveri. Quando le Camere notarili, e gli agenti del P. M. si terranno strettamente alla regola di proporzione, nel riparto delle competenze, al lavoro durato da ciascun Componente, per guisa che il neghittoso, o l'indolente non potranno partecipare ad un guiderdone che va dovuto soltanto a colui, che se ne rende meritevole, mediante l'osservanza dei suoi do-

veri, questa importante branca di servizio sarà sicuramente rimessa nella via del retto sistema. Il che non esclude che, ove un Componente dia abituali prove d'inerzia, può la Camera farne inteso il P. M. per potersi provocare le corrispondenti misure.

In conseguenza di questi principii incarico le SS. LL. a tenere sempre vigile la loro attenzione, perchè esattamente sieno eseguite le disposizioni della legge per quanto riguarda lo adempimento dei doveri di ciascun componente, ed a proporzionare il progetto della dividenda delle competenze sul lavoro da ciascuno di essi sostenuto.

Trovo pure opportuno di avvertire i Presidenti ed i Cancellieri delle Camere Notarili del dovere che loro corre nel presentare alla discussione della Camera Notarile gli affari bene istruiti, dimodochè non vi sia bisogno di rimandare ad altra seduta la risoluzione di un affare per difetto d'istruzione.

Finalmente trovo ancora necessario disporre, che i presidenti delle Camere notarili in ogni fine di mese facciano conoscere al P. M. il numero degli affari che in ogni seduta della Camera sono stati trattati, distinguendo quelli risolti, e quelli che sono stati rimessi ad altre sedute, indicandone il motivo, ed aggiungendo la notizia di quei Componenti che non sono intervenuti, e la ragione della loro mancanza. Sarà dovere dei P. M. di tener informato questo R. Ministero del risultamento degli stati d'intervento dei Componenti, specialmente quando si tratterà di provvedere sulla loro conferma al finire del biennio. Etenso comunicheranno questa Circolare alle rispettive Camere notarili, e ne osserveranno da parte loro il dovuto adempimento ».

Con ministeriale del 10 gennaio 1846 diretta al P. C. in Nolo, sul dubbio se appartenga alla camera o all'autorità finanziaria il designare il supplente ad un notaio certificatore, il quale sia sospeso per contravvenzioni notarili fu osservato, che l'esercizio della certifica non si limita alla semplice amministrazione della scheda, ma si estende ancora a rogare gli atti nell'interesse fiscale sotto norme speciali ed eccezionali, per cui non può essere nelle attribuzioni della camera lo affidare un tale esercizio al notaio destinato amministratore della scheda, appartenendosi tal facoltà alla corrispondente autorità amministrativa, la quale deve di accordo con lo stesso certificatore, assicurare nella scelta del supplente, gl'interessi fiscali, che durante la sospensione debbono rimanere sempre sotto la garentia della cauzione speciale data dallo stesso certificatore al Real Governo per questa speciale incombenza affidatagli.

Ministeriale del 22 maggio 1854 al P. C. in Napoli. Non può certo negarsi al conservatore dell'archivio, come presidente della camera, l'esercizio di una certa vigilanza sulla regolarità della forma degli atti e del loro contenuto, nel tempo in cui gli atti a lui si presentano per la legalizzazione, onde farne uso fuori pro-

vincia anche all'estero. L'esercizio di tal vigilanza, non deve però arrestare il corso degli atti, ove non contengano cose contrarie alle leggi del Regno, all'ordine pubblico, ed ai buoni costumi. Da questi casi in fuori, sempre che il Presidente scorga irregolarità di forme nelle copie, deve limitarsi a formare un verbale distinto di tutte le contravvenzioni, e cifrare tutt' i fogli dell'atto e renderlo alla parte pel corso che converrà. Il verbale poi lo presenterà alla camera per la censura, ne' limiti delle sue attribuzioni.

Ministeriale degli 8 marzo 1851 al P. C. in S. Maria. Non può rinvocarsi in dubbio aver dritto la camera di fare esame della regolarità delle copie degli atti notarili o degli originali che si presentano alla vidimazione e legalizzazione del Presidente della stessa, per farsene uso fuori la Provincia di residenza del notaio stipulatore. Ciò è nelle essenziali sue facoltà. Questo esame però non dà illimitatamente dritto alla camera di ritenere tutti gli atti che, a suo modo di vedere, potessero non avere il loro intero effetto legale secondo le leggi del Regno. Conviene distinguere gli atti proibiti dalla legge, quelli fuori la competenza del notaio, quelli rimasti incompleti, o non registrati; o che contengono alcuna stipulazione contraria o non conforme alla legge. Nel primo caso sembra essere conforme ai principii di buona disciplina notarile di non farli correre, e quindi ritenervi levandone analogo processo verbale per poi provvedersi disciplinarmente a carico del notaio per la incompetenza o per la contravvenzione alle regole della legge. Non così nel caso di atti nulli, imperocchè possono essere validi talvolta come scritture private: gli atti non registrati possono tardivamente registrarsi con multa; e gli atti che abbiano stipulazioni inefficaci, rimangono a rischio delle parti. In questi casi non potendo essere la camera giudice del valor legale degli atti, pare doversi dalla medesima levare soltanto il processo verbale della contravvenzione, per farne carico al notaio in giudizio disciplinare, senza però impedire il corso dell'atto, eccetto quando manchi la formalità del registro, potendo in tal caso respingersi l'atto al notaio per lo adempimento ».

Circolare del 23 settembre 1835.

La circolare spedita per questo Ministero del 17 gigno 1829 stabilì che le note per le iscrizioni ipotecarie, ne' casi indicati nella circolare istessa, dai Procuratori del Re, e dai Presidenti delle Camere notariali fossero scritte sopra carta vistata per bollo a credito, la quale dovesse essere somministrata dal ricevitore del registro, a richiesta del funzionario che dovesse usarne. — Or nella idea di agevolare sempre più il sollecito adempimento di coteste iscrizioni, e prevenire ogni menomo disagio per ritardo d'invio della carta anzidetta ai Procuratori del Re ed ai Presidenti delle Camere notariali, di accordo col Ministro delle Reali

Anche è stato determinato: Che gli uni e gli altri sieno facoltati a richiedere ai ricevitori di registro con anticipazione una discreta quantità di carta vistata per bollo a credito, onde servirsene nel bisogno per la formazione delle note che occorreranno per le iscrizioni a loro richieste per le ipoteche legali e pe' patrimoni dei notai: Che i medesimi, consumata questa quantità di carta, altra ne richiedano, rimettendo, per Napoli, all' Amministrazione generale del registro e bollo, e nelle provincie ai Direttori, uno stato indicante l' uso ed i nomi di coloro, per le iscrizioni contro de' quali è stata adoperata la precedente quantità di carta; e che i Conservatori delle ipoteche sieno incaricati di comprendere nella liquidazione de' dritti fiscali e dei loro salarii, anche i dritti di bollo per la carta impiegata alle note, onde se ne possa riscuotere l' importo a carico de' debitori. — Partecipo tuttocìò alle SS. LL. pel dovuto adempimento da parte loro, e dei Presidenti delle Camere notariali, ai quali faranno la debita comunicazione.

Ministeriale diretta al Ministero delle Finanze nel 2 marzo 1836.

Secondo i regolamenti in vigore per lo servizio delle Camere notariali, le sole spese di scrittoio e de' registri o libri per le loro deliberazioni, debbono cedere su i proventi che alle medesime son dati dalla legge sul notariato. Ogni altra spesa non può cedere che a carico de' fondi per lo materiale degli archivii. Ciò tiene essenzialmente allo sviluppo delle attribuzioni delle Camere nel rapporto del servizio e della utilità degli archivii notariali. Debbo credere che le Camere composte di notai i quali per la loro vantaggiosa reputazione hanno meritato la pubblica fiducia, non si permettano di ritenere a loro carico una spesa minore del dovere. Il fatto depone in favore di questa presunzione. È questa la prima volta che dopo il decorrimento di moltissimi anni è stato avanzato per l' oggetto un richiamo dall' Amministrazione generale del registro. Pure quando si volesse più che soprabbondantemente provvedere all' interesse della finanza e rimuovere o ogni menomo timore di possibile abuso, non incontrerei difficoltà che fosse determinata un' annua somma fissa per ciascuna delle Camere notariali per le spese delle quali trattasi. In questa ipotesi tutte le spese per le Camere o per gli archivii sarebbero fatte nel corso dell' anno su i fondi per cotesti archivii: in fine di anno le Camere dovrebbero versare al ricevitore l' importo a loro carico delle spese anzidette. — Quando V. E. concorra in queste idee, e trovi necessario un cambiamento al sistema in vigore, si compiacerà rendermene avvertito, onde io possa dare le disposizioni convenienti — Valga ciò in riscontro del di lei ufficio del 6 dell' or caduto mese ».

Con ministeriale de' 21 novembre 1827 diretta al Procurator generale del Re presso la G. Corte civile in Aquila sono state approvate le istruzioni date da questo magistrato al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Teramo, sul dubbio per lo metodo a

serbarsi per costringere un notaio, che ricusi di presentarsi alla Camera notarile per sentirne le ammonizioni.

Le istruzioni han risoluto:

« Che quante volte la Camera notarile abbia chiamato innanzi a se un notaio per ammonirlo, e costui non si presenti, debba denunziarlo al Procuratore del Re presso il Tribunale civile della provincia, il quale provocherà dal collegio medesimo quei mezzi coattivi, che reputerà efficaci a rinnovere l' inobbedienza, e ciò ai termini dell' articolo 1113 delle Leggi di procedura civile ».

In occasione di nomina di novelli componenti la camera notarile della provincia di Napoli, il Tribunale civile avea opinato escluderne i Pandettarii del Banco. Fu però disposto, che i detti Pandettarii non sieno esclusi, ma preferiti, attesa la loro probità, estimazione ed intelligenza maggiore degli altri; e che le loro occupazioni al Banco sono conciliabili con quelle della camera notarile (*Ministeriale del 20 febbrajo 1831*).

Rescritto del 13 maggio 1837.

È stato chiesto se i componenti le Camere notariali godesse- ro o pur no il beneficio della garentia pei reati che fossero com- messi nell' esercizio delle loro funzioni. Per la risoluzione di que- sto dubbio è stato osservato: — Che due sieno i principii fonda- mentali della garentia pei funzionarii pubblici; — che l' uno di essi sia diretto ad impedire che i medesimi sieno turbati nell' e- sercizio delle loro funzioni, le quali tengono all' ordine pubblico; — che l' altro principio sia nel fine di non far materia di esame nell' interesse de' privati di ogni atto che può derivare da supe- riori disposizioni governative; — che le Camere notariali sono subordinate alle autorità giudiziarie, e le loro attribuzioni, co- munque assai pregevoli, sono però essenzialmente di mera vigi- lanza su i notai; — che le Camere stesse nulla hanno di comune colle dipendenze amministrative; — che così per esse non può in- contrarsi l' applicazione di alcuno de' mentovati principii fonda- mentali. In conseguenza di queste osservazioni, sua Maestà nel C. O. di Stato de' 18 di questo mese, uniformemente ancora all' avviso della Consulta generale, si è degnata dichiarare, che non vi ab- bia luogo per i componenti le Camere notariali al beneficio della garentia, giusta la legge de' 19 ottobre 1818 ».

« La mia circolare de' 6 dicembre 1817 esenta i cancellieri degli archivii dall' obbligo di tenere il repertorio prescritto dal regola- mento de' 27 dicembre 1816 a condizione che le copie, spedizio- ni, estratti, fedi o certificati che dalle Camere o dai cancellieri si rilasciano, debbono soggiacere alle formalità del bollo, registro, e visto del giudice di circondario ne' casi dalla legge prescritti.

L' esperienza però ha fatto conoscere che questo sistema, oltre di contenere per le Camere notariali una disposizione diversa da quella che ha luogo pei tribunali e per le altre pubbliche ammi-

nistrazioni, a cui le Camere possono assimilarsi, non sia abbastanza esatto per ottenere l'intento propostosi dal legislatore, quello cioè di far conoscere e costare di tutti gli atti soggetti al registro in controllo de' libri del ricevitore. Quindi di accordo col Real Ministero delle finanze si è stabilito che, restando rievocata la precedente determinazione che obbligava i cancellieri degli archivi notarili a sottoporre al visto del giudice regio gli atti rilasciati tanto da essi che dalle intere camere, sieno i medesimi come ogni cancelliere di tribunale o di altra pubblica amministrazione, tenuti a provvedersi del repertorio prescritto dal regolamento de' 27 dicembre 1816, ad oggetto di assicurare la data e l'esistenza degli atti di sopra enunciati, di che il prelodato Real Ministero ha già dato comunicazione al Direttore generale del registro e del bollo. Partecipo alle SS. LL. tale determinazione per intelligenza del Camere notarili e de' rispettivi cancellieri, nella prevenzione che dell'importo del repertorio potrà la cassa di archivio rimborsarsi nel modo indicato ne' decreti de' 19 settembre 1809 e 16 dicembre 1811 per gli atti che sono a carico delle parti. (*Circol. del 10 marzo 1819*).

Le deliberazioni delle camere notarili in tutt'i casi in cui procedono alla conservazione di schede de' notai defunti, non che quelle de' tribunali, non debbono essere sottoposte alle formalità del bollo e del registro. Con Ministeriale del 20 Gennaio 1836 partecipata dal Ministro delle Finanze a quello di Grazia e Giustizia, venne tal punto assodato.

Circolare del 3 febbrajo 1827.

« Onde l'articolo 108 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato possa ricevere sua regolare e compiuta esecuzione, trovo opportuno che Elleno nel mese di gennaio di ciascun anno facciano pervenire in questa Real Segreteria e Ministero di Stato, uno stato nel quale si dovrà enunciare: 1. l'importo de' diritti e delle competenze notarili, a termini dell'articolo 142 della legge istessa, introitato nel corso del precedente anno; 2. l'importo del terzo delle multe per l'anno istesso spettante ai componenti le camere notarili, a norma dell'enunciato articolo 108; 3. il periodo di servizio nel corso dell'anno per ciascuno de' componenti istessi; 4. il numero delle sessioni tenute dalla camera, e quello in cui ciascuno de' componenti sarà intervenuto; 5. il numero de' protocolli presentati alla visita, a quali anni appartengono, il numero di questi protocolli che sarà stato visitato, e quello che rimane a visitarsi, non che la indicazione del numero de' protocolli che ciascun componente ha visitato, e rimane a visitare, o di altro lavoro riguardante il servizio delle camere, che abbian potuto eseguire. — Elleno accompagneranno questo stato con un progetto motivato di ripartizione tra i componenti le camere notarili della dividenda, cui han diritto per effetto del mentovato articolo 108 della legge sul notariato. Nel

dar luogo a questo progetto, abbiano Elleno in particolar veduta quelli tra i componenti che più si distinguono per zelo, per attività, e per intelligenza ».

Con ministeriale de' 5 luglio 1836 al Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Napoli, sul dubbio se per la ripartizione delle competenze delle camere notariali debba darsi per intero la porzione a que' componenti la medesima che abbiano preso possesso dopo l'epoche fissate, o pure spetti in proporzione a questi ed a quei ch'essi hanno rimpiazzati, fu osservato: Che le competenze notariali sono proporzionate esclusivamente al lavoro, ch'è eseguito da' componenti, secondochè chiaramente rilevasi dall'articolo 140 della legge sul notariato: Che la disposizione la quale regola la durata delle funzioni de' componenti è nel solo fine, che la rinnovazione loro avvenga a periodi fissi e non già ad epoche diverse: Che questa disposizione stabilisce una finzione di dritto: Che giammai una finzione di dritto dev' estendersi oltre il caso che vi è contemplato, o superare la realtà della cosa: Che perciò gli antichi componenti debbano essere ammessi, come di ragione, alla dividenda di che trattasi.

Rescritto del 13 febbrajo 1858. Si promoveva il dubbio, se nella distribuzione dei proventi delle Camere Notariali, dovessero essere posti in massa per dividersi a norma dell' articolo 108 della legge sul Notariato quelli derivanti della visita dei protocolli dei notai, o se invece di tali proventi dovesse farsi la ripartizione tra i soli notai delegati per la visita, in ragione del numero dei protocolli da essi visitati.

La commissione consultiva osservava all' uopo, che per l' art. 104 della legge sul Notariato è detto, che le Camere Notariali non già il componente, procederanno alle visite dei protocolli; e se per l' art. 405 il Presidente può egli riferire alla Camera o delegare un relatore fra Componenti, ne deriva che presso le Camere Notariali, avviene come in ogni altro Collegio, in cui per la speditezza degli affari, sebbene un solo individuo fosse destinato a riferire, pure l'esame e la fatica si reputa essere dell'intero Collegio: Che la legge sul Notariato non accorda alcun provento speciale al Presidente, al Cancelliere, o al componente della Camera, isolatamente preso, ma tutto si versa in una massa comune: Che l' art. 142 della legge medesima, lungi di parlare di dritti individuali, parla dei dritti e delle competenze della Camera Notariale, fra quali col paragrafo 8.º nota il dritto da corrispondersi per la visita dei protocolli: Che perciò se i proventi alla Camera si appartengono, e vanno in massa, la regola di ripartizione non può essere che quella dell' articolo 108: Che infine le due parti attribuite dall' art. 108 al Presidente e la parte del Cancelliere, sono una ricompensa delle gravi fatiche che da essi debbono sostenersi per l' andamento della camera, e che lasciano poco tempo libero all' esercizio della carica. Per tali motivi la Commis-

sione era stata d'avviso che i proventi derivanti dalla visita dei protocolli, giusta l'art. 142 della legge sul Notariato, dovessero dividersi indistintamente fra tutt'i componenti la Camera, serbando nella distribuzione la norma fissata dall'art. 108 della legge medesima.

Avendo avuto l'onore di rassegnare il su esposto avviso della Commissione Consultiva alla Maestà del Re (N.S.) la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato del dì 8 corrente in Napoli, si è designata di approvarlo.

Nel Real Nome partecipo alle SS. LL. la Sovrana Determinazione, perchè la comunicino ai rispettivi Collegii ed alle Camere Notariali che dipendono dal loro P. M. e ne curino la esecuzione ».

Circolare del 5 settembre 1839.

8. L'art. 104, numero 11, della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, impone alle camere notarili l'obbligo di formare e diramare l'elenco de' notai delle rispettive province. Non essendo però stabilito il tempo, nel quale questa formazione e diramazione degli elenchi debba eseguirsi; e convenendo d'altronde, a togliere ogni incertezza, che questo stabilimento abbia luogo, ho trovato opportuno che il lavoro anzidetto segna in ogni biennio. — Elenco ne daranno comunicazione alle rispettive camere notarili, e ne veglieranno l'esatto adempimento. »

« L'invio e la pubblicazione degli elenchi de' notai avrà luogo nel mese di gennaio che segue il decorrimiento del biennio. — 2. Per questa prima volta la disposizione del precedente numero sarà eseguita nel mese di gennaio del venturo anno 1839. — 3. Gli elenchi de' notai dovranno avere le seguenti indicazioni: *Distretti, Circondarii, Numero d'ordine progressivo, Cognomi, nomi e paternità, Comune di residenza, Data del decreto di nomina o della concessione confermativa, Patrimonio, sua specie, ed ammontare, Data del giuramento, Data dell'immissione all'esercizio del notariato, Osservazioni.* Per ciascun distretto i notai saranno indicati con ordine alfabetico di cognomi. Nella colonna delle osservazioni dovrà particolarmente rilevarsi, se alcun notaio si trovi sospeso, e per quale periodo di tempo. — 4. Ogni elenco, di cui dovrà pervenire copia nel Ministero, sarà accompagnato da foglio nel quale, seguendosi la stessa progressione numerica degli elenchi medesimi, saranno indicate per ciascun notaio le notizie espresse ne' numeri 1., 7., 8. e 9. dell'articolo 2. della Ministeriale del 5 febbrajo 1834 sulla rinoovazione de' componenti le camere notariali, ed in conformità dell'articolo 4., dell'altra Ministeriale sul medesimo oggetto, sotto la data del 31 gennaio 1838. — 5. Le notizie che potranno occorrere, giusta il precedente numero, saranno richieste e date di ufficio alle autorità competenti. — 6. Il foglio del quale trattasi nell'articolo 4. dovrà richiamare con ispecialità l'attenzione del Pub-

blico Ministero per quei provvedimenti che potessero occorrere in linea disciplinare, od altrimenti nel fine di assicurare la esatta osservanza della legge da' notai, e rimuovere ogni menomo abuso del loro importantissimo ministero. *Ministeriale del 5 maggio 1838.*

9. « Con circolare de' 5 settembre 1829 venne stabilita la pubblicazione prescritta dall'art. 104 della legge notarile degli elenchi de' notai di ciascuna provincia in ogni due anni. La sperienza ha mostrato essere troppo breve lo interstizio da una ad un'altra pubblicazione. E però trovo utile disporre, che la pubblicazione dell'elenco si esegua in ogni cinque anni (*Circol. del 12 febbraio 1831*).

« Col di lei ufficio de' 12 dell'andante, mi è pervenuta una deliberazione, colla quale colestà camera notarile, atteso lo stato di follia, in cui è caduto il notaio D. C. . . G. . . residente nel Comune di Rionero, ha disposto che altro notaio conservi provvisoriamente i di lui protocolli — Ella nel manifestarmi che la camera ha emessa tale deliberazione per evitare che il notaio demente laceri gli atti contenuti nei protocolli, mi ha proposto il dubbio, se l'espedito provvisorio della camera possa aver luogo in pendenza di un regolare procedimento, che debba essere istituito per provocarsi la interdizione dell' enunciato notaio. — In riscontro debbo farle osservare: Che le camere notarij ed i Tribunali civili hanno, tra le loro principali attribuzioni, la vigilanza sulla disciplina dei notai: Che parte essenziale di questa disciplina è la regolare conservazione degli atti notarij; e che in conseguenza riuniti gli analoghi schiarimenti, nulla impedisce nella specie di adottare misure di precauzione, ed essenzialmente provvisoria (*Minist. del 20 ottobre 1830*).

Veduti gli articoli 104, 106, e 107 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato, riguardanti la composizione delle Camere notarij, il numero dei componenti necessario, perchè esse possano deliberare, e lo intervento dei notai aggiunti nello esame degli aspiranti al notariato; sulla proposizione ec.

Abbiamo risoluto ec.

1. In ogni caso in cui per motivo di sospensione, secondo le leggi in vigore, sia impedito un numero di componenti ordinari di una Camera notarile, tale da non potersi comporre legalmente per deliberare, giusta il citato art. 106 della legge dei 23 di novembre 1819, il Tribunal civile destinerà per rimpiazzare gl' impediti un corrispondente numero di supplenti tra i notai più istruiti ed accreditati, residenti nel comune o nel distretto della residenza della camera stessa (*Decreto del 25 aprile 1843*).

CAPITOLO XIII.

ARCHIVII NOTARILI.

Presso ciascuna Camera notariale vi sarà un archivio in cui si raccorranno e custodiranno le copie de' repertorii e tutte le scritture, rogiti, libri notariali che si trovassero uniti e conservati in altri archivii della provincia o valle, e che per le disposizioni della presente legge non debbono rimanere presso de' notai esercenti; come ancora gli atti o protocolli di quei notai defunti, che non vorranno conservarsi da altro notaio del distretto. *Art. 110.*

In ciascun archivio vi sarà una cassa per l'introito delle multe incorse dai notai pei casi preveduti dalla presente legge, del pari che de' diritti di archivio stabiliti nella tariffa annessa alla medesima. *Art. 111.*

Per assicurare l'esazione de' diritti dovuti all'archivio, allorchè i notai presentano le copie de' loro repertorii, vi sarà un registro nel quale, mese per mese, sarà notata la esibizione delle copie de' repertorii di ciascun notaio, e le tasse pagate; ed in corrispondenza del medesimo vi sarà un secondo registro a bollette doppie contrassegnate ad ogni foglio colla firma del conservatore e col suggello dell'archivio, secondo il modello annesso alla presente legge. I notai per riscontro della consegna delle copie de' repertorii e del pagamento delle tasse riceveranno la bolletta figlia, la quale debbe essere perfettamente conforme alla bolletta madre che resta nel secondo registro. *Art. 112.*

Non è permesso di entrare o di rimanere in archivio in tempo di notte, nè di portare, accendere, o ritenere

in qualunque tempo, fuoco o lume nelle stanze ove si conservano carte. I contravventori sono multati in ducati 45, oltre la privazione dell'impiego. *Art. 113.*

Il presidente della Camera notariale sarà il conservatore dell'archivio. Egli è incaricato di conservare colla massima precauzione le copie de' repertorii, i libri e le scritture notariali, di disporle, riordinarle in modo che sia facile di rinvenire quelle scritture o notizie di cui possa aversi bisogno.

Egli invigilerà perchè segua la regolare presentazione delle copie de' repertorii e di tutte le altre carte e segni dei tabellionati inutilizzati, che debbono essere conservati in archivio; e nel caso di mancanza, ne renderà informato il regio procuratore presso il tribunale civile della provincia o valle, o la Camera notariale, secondo la diversità de' casi, onde potersi procedere a quanto è prescritto nella presente legge. *Art. 114.*

Il cancelliere della Camera notariale sarà il cassiere dell'archivio per introitare le multe incorse dai notai, ed i diritti dell'archivio, a norma della tassa annessa alla presente legge. A tale oggetto sarà obbligato a dare idonea cauzione nella somma che sarà definita dal nostro Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia.

Il cassiere eseguirà il pagamento di tutte le spese occorrenti per l'archivio, in vista del mandato che sarà spedito dal conservatore, e che sarà *vistato* per la regolarità del pagamento dal regio procuratore presso il tribunale civile.

In ogni trimestre si farà la contata della cassa per verificare se esistano tutte le somme introitate, sotto la cura e vigilanza del regio procuratore civile, e del conservatore dell'archivio.

Nel principio dell'anno, e precisamente nel corso del mese di gennaio, il cassiere renderà il conto formale della gestione dell'anno precedente, alla presenza del regio procuratore civile, di un funzionario dell'amministrazione del registro e del bollo, che sarà destinato dal direttore della provincia o valle, e coll'intervento del

conservatore e di due componenti la Camera estratti a sorte.

Gli avanzi che si troveranno in cassa, dedotte tutte le spese, saranno versati ai ricevitori del registro del luogo ove risiede la Camera notariale.

Il cassiere stenderà il certificato in piedi di tutte le carte che saranno rilasciate dall'archivio, ed apporrà il suggello dell'archivio medesimo. Il certificato dichiarerà l'estrazione fatta dall'originale esistente nell'archivio tra gli atti del notaio che sarà individuato col nome, cognome, paternità e residenza; porterà la data dell'estrazione, ed indicherà i difetti dell'originale, se ve ne hanno, e se sono tali che altrimenti non potrebbero scorgersi nella copia.

Il cassiere dell'archivio è autorizzato a ritenere per sua indennità il cinque per cento sulle somme che saranno introitate dalla cassa di archivio. *Art. 115.*

Alle copie da estrarsi dall'archivio è comune il disposto negli articoli 39, 40 a 45, 47, 48 e 49. *Art. 116.*

Presso ciascuno archivio vi sarà quel numero d'impiegati che il bisogno esigerà, e che sarà determinato dal nostro Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia in vista degli stati che ne formeranno i tribunali civili, sulla proposizione dei conservatori e cassieri rispettivi. *Art. 117.*

SOMMARIO

1. Inventario e consegna delle carte degli archivii. Innovazioni al presente titolo.
2. Il cancelliere non è tenuto all'obbligo della cauzione.
3. Introito, conto, e dritti di archivio.
4. Impiegati presso gli archivii notarili. Regolamenti di servizio. Soldi. Pianta degli archivii delle diverse province.
5. Visita degli archivii.
6. Sul progetto della riunione delle schede dei notai defunti presso gli archivii comunali o provinciali.
7. Disposizioni diverse.

1. La importanza delle carte e degli oggetti che alle Camere ed

agli archivi notariali appartengono, esige che sia tenuto delle une e degli altri esattissimo inventario, e la importanza istessa richiede che i presidenti ed i cancellieri delle Camere, ciascuno per le sue attribuzioni, giusta la L. del 25 novembre 1819 sul notariato, al cessar delle loro funzioni, facciano ai loro successori la consegna delle carte e degli oggetti anzidetti. Trovo anzi opportuno che l'atto della consegna abbia luogo coll' intervento di un giudice del Tribunale civile, che sarà all' uopo delegato dal Tribunale istesso, sopra requisitoria del Procuratore del Re. — Trovo pure opportuno che per la consegna istessa sieno adottate le prescrizioni comprese negli articoli 914 e seguenti del Regolamento di disciplina in vigore. — Elleno daranno le disposizioni per la esecuzione di questa circolare, e ne cureranno il dovuto adempimento. (*Circolare del 20 aprile 1835*).

I due decreti del 4 ottobre 1831 e 1 luglio 1832 hanno fondamentalmente innovate alcune disposizioni della presente legge.

2. Si è dubitato se i cancellieri delle Camere notariali fossero ancora obbligati alla cauzione loro imposta dall' articolo 115 della legge del 25 novembre 1819, comunque pe' decreti degli 11 aprile 1820 e de' 4 ottobre 1831 ai ricevitori di registro, e non più ai cancellieri istessi spettasse la esazione, così delle multe incorse dai notai, come della quasi totalità de' dritti di archivio notariale. Avuto riguardo al cambiamento praticato nella specie dai decreti anzidetti, ed avuto altresì riguardo al fine cui l' obbligo della cauzione era diretto, io ho pensato che nel generale il proposto dubbio dovesse essere risoluto negativamente. Il Ministro delle Reali finanze è convenuto nelle mie idee, e di accordo è stato risoluto: Che i cancellieri delle Camere notariali per le loro gestioni dal corrente anno in poi, non sieno obbligati a dar cauzione: Che però loro non sia liberata la tangente cui han dritto sulle competenze notariali per l' art. 108 della legge de' 25 novembre 1819, se prima non abbiano reso il conto che debbono dare per gli articoli 22 e 23 del regolamento annesso al decreto de' 4 ottobre 1831: Che per le cauzioni già date dai cancellieri per le di loro gestioni fino a tutto lo scorso anno, non se ne effettui il disvincolo, che in vista del risultamento della disposta verifica di tali gestioni. — Elleno daranno comunicazione di questa circolare alle Camere notariali, e ne cureranno la esatta esecuzione (*Circolare del 22 settembre 1835*).

Con circolare de' 25 gennaio 1834 ai Procuratori del Re presso i Tribunali civili è stato annunziato, dietro comunicazione ricevuta dal Ministro delle finanze nel 20 del mese stesso, avere S. M. risoluto nel Consiglio ordinario di Stato del precedente giorno 16, uniformemente ad avviso manifestato dal Ministro di grazia e giustizia, ed in conseguenza altresì di parere della Consulta dei Reali domini al di quà del Faro, che i cancellieri delle Camere notariali nominati posteriormente all' attivazione della L. de' 25

novembre 1819, comunque non avessero prestata la cauzione richiesta da questa legge, dovessero conseguire il premio del 5 per 100, giusta l'art. 115 della medesima legge sugli introiti da essi fatti dei dritti di archivio notariale fino a tutto l'anno 1831 (*Rescritto del 16 gennaio 1831*).

« 3. Il Ministro delle finanze mi ha manifestato che alcuni cancellieri di Camere notariali, nel rendere il conto annuo dell'impiego del denaro loro accreditato per lo mantenimento del rispettivo archivio notariale, abbiano incontrato difficoltà di consegnare all'agente dell'Amministrazione del registro e bollo incaricato di ricevere il conto annuo, i documenti originali in appoggio del conto stesso, che dee unirsi al conto generale del ricevitore per passarsi all'esame della G. C. de' conti, e ciò su l'appoggio di dover essi conservare cotesti documenti. — Il rifiuto alla consegna dei documenti in giustificazione del conto, non è regolare, ed è contrario allo spirito dell'art. 23 del regolamento del 4 ottobre 1831, che prescrive doversi il conto sottoporre al giudizio della G. C. de' conti, giudizio che non potrebbe regolarmente farsi, senza aver presenti i documenti che dimostrano l'impiego regolare delle somme. — Incarico quindi le SS. LL. a disporre che i cancellieri degli archivii notariali, all'esemplare del conto che ai termini del detto art. 23 del regolamento del 1831 deve consegnarsi al funzionario del registro, uniscano tutti i documenti giustificativi degli esiti riportati nel conto stesso — Di tali documenti sarà fatta enunciazione sommaria in piede del conto medesimo, onde serva al cancelliere di discarico per tale consegna (*Circolare del 5 ottobre 1833*).

« Secondando le premure manifestate dal Ministro delle Reali finanze, Interesse le SS. LL. di vegliare alla esatta esecuzione dell'art. 24 del regolamento approvato col Real decreto del 4 ottobre 1831. Impone questo articolo che gli avanzi che possono esistere nelle casse degli archivii notariali, in conseguenza del dato rendiconto, sieno versati immediatamente dopo il medesimo, presso il ricevitore del registro. Qualche cancelliere si è permesso usare o ritenere le somme introitate per dritti di archivio notariale, nel fine di supplire alle spese di archivio. Questo sistema contraddice le disposizioni degli articoli 19 e 20 del regolamento anzidetto, ed implica la contabilità dell'archivio e della finanza. — Aggiungasi che la circolare del 17 marzo 1832 ha sufficientemente provveduto, onde gli archivii notariali non manchino di fondi necessari per le spese correlative. Quando le somme accordate per tale oggetto sieno state esaurite per due terze parti, debbe rendersi di ciò avvertito questo Ministero per gli analoghi provvedimenti. Conviene che queste disposizioni sieno esattamente eseguite. Sarà così rimosso ogni menomo abuso, e cesserà pure ogni motivo di pretesa mancanza di fondi. Elleno comuniche-

ranno questa circolare alla Camera notariale, e me ne accuseranno la ricezione. *Circolare del 18 maggio 1836.*

«L'art. 115 della legge de' 23 novembre 1819 prescriveva che in ogni trimestre si facesse la contata delle casse degli archivii notariali. Apparteneva allora a queste casse l'introito di tutti i diritti di archivio che ora, per lo decreto de' 4 ottobre 1831, trovansi nella quasi totalità trasferito ai ricevitori di registro. Da ciò il dubbio, se convenisse ulteriormente praticare la contata anzidetta.—Avuto riguardo al cangiamenti praticati nella specie dal decreto de' 4 ottobre 1831 per l'introito de' mentovati diritti, ed avuto altresì riguardo agli schiarimenti pervenuti in questo Ministero sull'ammontare, prudenzialmente calcolando, dei dritti istessi che continuano ora a riscuotersi direttamente dagli archivii notariali, di accordo col Ministro delle Reali finanze, è stato risoluto, che più non debba aver luogo la contata trimestrale prescritta nell'art. 115. L. de' 23 novembre 1819, ad eccezione però dell'archivio notarale in questa provincia (di Napoli), per lo quale la contata istessa dovrà aver luogo in ogni sei mesi. Questo archivio solamente può tuttora avere un introito di qualche considerazione: presso gli altri archivii l'introito non ha la menoma importanza. Partecipo questa determinazione alle SS. LL. per l'uso conveniente (*Circolare del 7. novembre 1832*).

«Elleno disporranno che nelle Camere notarili sia aperto un registro, affin di notarvi colla maggiore esattezza l'introito dei dritti e delle competenze che loro sono addette dall'articolo 142 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato. Le somme che, dipendenti da tale introito, prima versavansi in fine di ogni trimestre nella cassa del ricevitore del registro e bollo, saranno ritenute in deposito dai cancellieri delle Camere notarili. Sarà però cura delle SS. LL. rimettermi, alla fine di ogni trimestre, lo stato delle somme incassate nel corso di esso, per dritti e per competenze delle Camere notarili, e delle spese che su tali somme si troveranno essere state debitamente erogate per servizio delle Camere notarili. Richiederanno intanto alle Camere anzidette, e rimetteranno sollecitamente in questo Ministero di Stato il conto delle somme come sopra introitate o spese dal 1.º gennaio di questo anno, sino a tutto il passato mese di giugno.—Elleno veglieranno alla esecuzione di questa circolare, e me ne accuseranno la corrispondente ricezione (*Circolare del 31 luglio 1824.*)

«In continuazione della mia circolare de' 23 dello scorso mese di febbraio, partecipo alle SS. LL. che di accordo col Ministro delle Reali finanze è stato risoluto: — Che uniformemente a quello eh' è stato stabilito pe' ricevitori di finanze, la ritenuta del 10 per cento prescritta col Real decreto de' 15 ottobre dello scorso anno, non debba esercitarsi sulla indennità dovuta ai cancellieri degli archivii notarili, ai termini dell'articolo 115 della legge de' 23

novembre 1819 sul notariato; questa disposizione però avrà luogo per quelli solamente tra i cancellieri delle Camere notarili, i quali sono, per espressa disposizione superiore, autorizzati a praticare la ritenzione del 5 per cento stabilita col mentovato articolo 115; che il versamento dell'ammontare della ritenzione anzidetta del 10 per cento, sia per ragion di soldi, o per altro, debba eseguirsi presso i ricevitori delle contribuzioni dirette, ai termini dello stesso Real decreto de' 3 ottobre del passato anno.— Elleno comunicheranno questa risoluzione alle Camere notarili pel dovuto adempimento, ed avranno altresì cura, che vi sia stabilito un registro indicativo di ciascuno de' pagamenti, su i quali la ritenzione è esercitata, dell'oggetto per lo quale tali pagamenti han luogo, come per soldo ed altro, e dell'ammontare della ritenzione del 10 per cento che su questi medesimi pagamenti è esercitata. All'epoca di ciascun versamento dell'ammontare di tale ritenzione, Elleno mi rimetteranno l'estratto corrispondente del mentovato registro (*Circolare del 30 marzo 1823*).

« La mia circolare de' 31 luglio dello scorso anno stabilì presso le Camere notarili un registro per esservi notato l'introito dei diritti e delle competenze che alle medesime sono addette dall'articolo 142 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato. E la circolare istessa stabilì che l'importo di tali dritti e competenze non fosse più versato nella cassa del ricevitore del registro e del bollo, ma in deposito rimanesse presso i cancellieri delle Camere notarili. Oggetto principale di queste disposizioni fu la esecuzione dell'articolo 108 della riferita legge de' 23 novembre 1819 ne' casi e nel modo prescritto da' regolamenti in vigore. A secondar ora le premure del Ministro delle Reali finanze, al quale manifestai il tenore della mia circolare de' 31 luglio, aggiungo alle SS. LL. che il conto, che i cancellieri delle Camere notarili sono obbligati di rendere per l'articolo 115 della mentovata legge, deve esser distinto in due parti. La prima di esse, dee riguardare l'introito dei diritti e proventi qualunque degli archivii notarili, non che l'esito che, a norma de' regolamenti in vigore, deve caricarsi su tale introito, come il pagamento de' soldi degli impiegati negli archivii istessi, le spese di scrittoio, quelle dei giudizi contra i notai contravventori ec. ec. La seconda parte poi dee riguardare così l'introito de' diritti e delle competenze notarili, e l'esito che su tale introito deve praticarsi, come le spese di scrittoio per la spedizione degli affari che sono di particolare spettanza delle Camere, ec. ec. Elleno parteciperanno questa circolare alle Camere notarili e ne cureranno la dovuta esecuzione (*Circolare del 2 luglio 1823*).

« Ad oggetto di assicurare egualmente il servizio regolare degli archivii notarili, e l'introito alla Real tesoreria degli avanzi che

nelle casse di questi archivii han luogo, di accordo col Ministro delle finanze è stato risoluto, che dietro le contate di cassa che debbon eseguirsi in ogni trimestre, giusta l'articolo 415 della legge sul notariato, i cassieri degli archivii possano ritenere presso di loro una somma non maggiore di due terzi della cauzione che si troveranno di aver data, ed il di più che risulterà dagl' introiti di archivio, debba dai medesimi essere immediatamente versato nelle pubbliche casse dalla legge designate. Elleno daranno gli ordini corrispondenti, e veglieranno l'esatta esecuzione di questa circolare (*Circ. del 21 settembre 1825*).

« Non pare che i Conservatori degli archivii notarili possano esser tenuti ad alcun rendimento di conti presso la Gran Corte dei Conti. — V. E. ha di già, e saggiamente osservato, che la legge del 23 novembre 1819, la quale stabilisce una forma particolare pei conti delle Camere notarili, è posteriore al decreto de' 21 settembre 1818. Osservo inoltre: Che per la legge istessa del 23 novembre i Conservatori degli archivii non hanno altra parte nell'esito delle somme appartenenti agli archivii stessi, che la spedizione de' correlativi mandati, i quali però debbono essere preventivamente vidimati dal Procuratore del Re: Che questa vidimazione è stabilita dalla legge per assicurare la regolarità de' pagamenti: Che il conto morale diretto esclusivamente a far conoscere in qual modo l'amministrazione sia stata regolata, nella specie è più che supplito dalla vigilanza continua che ai Tribunali Civili è delegata sulle Camere notarili, e da quella visita che in ogni anno deve farsi negli archivii anzidetti: Che i conti degli stessi cassieri sono altresì sottoposti per la mentovata legge del 23 novembre 1819 a forme particolari: Che gli avanzi degli archivii in fatti debbono essere solamente versati nella cassa delle finanze. In fine, a tutte queste osservazioni aggiungo, che in questi Reali domini i conti degli archivii notarili non sono altrimenti real che nella forma specifica stabilita dalla legge del 23 novembre 1819 (*Uffizio diretto al Ministro delle Finanze del 17 novembre 1827*).

« Le circolari di questo Real Ministero sotto la data dei 31 luglio 1824, e de' 2 luglio 1825 han riguardo al registro dei diritti a delle competenze spettanti alle Camere notarili, ed al rendiconto delle somme che per tale oggetto fossero introitate. Dei cangiamenti dovendo ora seguire nelle prescrizioni delle circolari anzidette per lo decreto dei 4 dello scorso mese di ottobre sul versamento dei diritti di archivii notarili, ho riputato opportuno tali cangiamenti espressamente indicare, per prevenire così ogni equivoco ed ogni irregolare esecuzione. — Rimane perciò stabilito quanto segue: — 1.° È conservato il registro disposto colla circolare dei 31 luglio 1824, affin di notarvi l'introito dei diritti e delle competenze delle Camere notarili; — 2.° Le somme deri-

vanti da questo introito saranno incassate da' cancellieri delle Camere e rimarranno in deposito presso i medesimi, finchè non ne avrà luogo la liberazione, secondochè sarà detto qui appresso al numero 7.—3. il conto dell' introito di tali somme, e degli esiti vi debbono gravitare, sarà dato esclusivamente a questo Ministero. — 4. Nel mese di gennaio di ciascun anno sarà dato, e quindi rimesso in questa Real Segreteria il conto per l'anno precedente; — 5. l'agente dell' Amministrazione del registro non dovrà prendervi alcuna parte; — 6. Analogamente agli stabilimenti in vigore, le sole spese di scrittoio e de' registri per le deliberazioni delle Camere notarili dovranno cadere sulle somme come sopra introitate: tutte le altre dovranno formar parte delle spese per lo mantenimento degli archivii, e quindi vi si dovrà provvedere coi fondi all' uopo destinati; — 7. Impartita l'approvazione di questo ministero sul progetto di partaggio delle somme anzidette tra i componenti le Camere, in proporzione sempre dell' assistenza alle Camere istesse e del lavoro che vi avranno disimpegnato, saranno versate nelle casse del recivitore del registro le tangenti spettanti ai presidenti e cancellieri, semprechè costoro si troveranno di godere soldo fisso. Sarà pure versato allora presso la medesima cassa l' importo della ritenzione del decimo sulla mentovata dividenda, giusta la circolare de' 23 febbraio 1825. — Elleno comunicheranno questa circolare alle Camere notarili, e ne cureranno la dovuta esecuzione (*Circolare del 24 dicembre 1831*).

« In conseguenza di premure del Ministro delle finanze, ed in continuazione della circolare spedita da questo ministero a 2 luglio 1825, incarico le SS. LL. di disporre che i conti da rendersi in fine di ogni anno dai cassieri degli archivii notariali sieno suddivisi in due parti. La prima comprenderà l'introito de' diritti di archivio che avran potuto incassare nel corso dell' anno, giusta il decreto de' 4 ottobre 1831, senza che su questo introito possa gravitare esito alcuno, meno la ritenuta del 5 per 100 al cassiere, semprechè costui non gode soldo fisso. Questo introito dovrà essere nella totalità; e depurato dalla ritenuta suddetta, ove ne sia il caso, sarà particolarmente versato alla cassa del recivitore del registro. L'altra parte conterrà l'introito proveniente da liberanze da me disposte sulla Real Tesoreria per lo materiale degli archivii, giusta il mentovato decreto de' 4 ottobre 1831; e tutti gli esiti che saranno occorsi per gli archivii stessi. Risultando avanzi sulle somme liberate in esito del rendiconto, dovranno anche questi essere particolarmente e prontamente versati alla cassa del recivitore medesimo. Elleno veglieranno la esatta esecuzione di queste disposizioni (*Circolare del 29 novembre 1837.*)

« Saranno erogate dagli appoderati degli archivii notariali le spese che per lo mantenimento de' medesimi potranno aver luogo,

giusta il Regolamento del 4 ottobre 1831, e la Ministeriale del 24 del seguente mese di dicembre. Occorre però all'uopo la preventiva approvazione de' Procuratori del Re presso i Tribunali civili. — 2. In fine di ogni quadrimestre i Procuratori del Re dovranno rimettere nel Real Ministro il dettaglio delle spese anzidette nel corso del quadrimestre stesso. Per ciascun articolo dovrà particolarmente indicarsi l'ammontare di esso, il motivo che vi avrà dato luogo, ed ogni altra osservazione che possa essere utile a far conoscere la necessità, o la utilità delle spese. — 3. Approvati che saranno dalla Real segreteria di Stato i dettagli anzidetti, serviranno i medesimi di giustificazione per lo conto ch' dev' essere dato, giusta il cennato regolamento del 4. ottobre 1831. — 4. Allorchè la somma versata in conseguenza di disposizione del Ministro dalla Real Tesoreria alle casse degli archivii sarà stata esaurita per due terze parti, i Procuratori del Re dovranno renderne avvertita Sua Eccellenza per gli ulteriori analoghi provvedimenti a norma del regolamento. — 5. I Procuratori del Re debbono vegliare colla maggiore attenzione al regolare andamento di questa parte di servizio (*Minist. del 17 marzo 1832*).

4. « È necessario che gli aspiranti alla piazza vacante di ufficiale in cotesto archivio notariale, subiscano nuovo esame. Quello cui sono stati sottoposti versando appena sopra i più ovvii elementi di lingua e d' istruzione, non può offrire chiarimenti necessari a giudicare di loro idoneità. Coloro che debbono appartenere agli archivii notariali, debbono presentare la opportunità di rilevare in essi, se sieno effettivamente al caso di disimpegnare le incombenze, alle quali potranno essere destinati. Così tutta quella parte de' regolamenti sul notariato, che tiene al servizio degli archivii, non dev' essere loro affatto straniera. Come potranno altrimenti attender bene ai lavori vi debbono esser praticati in fatto di repertorii, di schede, dell' indice generale de' contratti, di redazione di uffizii a spedirsi alle diverse autorità, ec. ? I quesiti dunque a proporsi debbono essere regolati in modo, che gli aspiranti offrano i mezzi da far conoscere quale sia il loro valore nella calligrafia, nella conoscenza della lingua italiana, e della materia cui debbono versare nel disimpegno del loro uffizio. Ella darà le disposizioni corrispondenti all' oggetto (*Minist. del 3 agosto 1836*).

Con ministeriale de' 22 maggio 1833 diretta al Procuratore del Re presso il Tribunal civile in Lucera è stato risoluto: Che nel caso di concorso per piazza di ufficiale in archivio notariale, coloro che vi aspirano, debbano subire il correlativo esame, comunque altro per consimile piazza ne avessero sostenuto precedentemente, e vi fossero stati approvati; e che solo, ad eguaglianza di condizioni tra gli attuali concorrenti, può avervi riguardo al merito del precedente esame.

« Secondo i principii degli stabilimenti in vigore, il passaggio da una classe all'altra di ufficiale nell'archivio notariale debbe essere regolato dall'antichità, semprechè particolari circostanze non vi si oppongano. La provvista delle piazze di risulta debbe avvenire previo regolare concorso da intimarsi presso la Camera notariale. Eseguito il concorso, la camera debbe emettere il suo avviso sulla scelta dell'individuo per la piazza vacante. Cotesto avviso, una con gli scritti originali, debb'essere sottoposto ad apposita deliberazione del tribunale, rimanendo la risoluzione definitiva al Ministro di grazia e giustizia (*Ministeriale del 15 febbraio 1832*).

« Dalla mia corrispondenza ho avuto motivo di rilevare la diversità del sistema che si osserva nelle camere e negli archivi notarili, tanto per l'orario del travaglio degli impiegati, quanto pe' congedi che ai medesimi si accordano. Perchè questa parte di pubblico servizio sia disimpegnata regolarmente, e con quella uniformità, che si pratica nelle altre Amministrazioni, ho determinato che nelle camere notarili, fino a nuova risoluzione, si osservi pel travaglio degli impiegati, il regolamento delle cancellerie de' Tribunali civili, tranne i casi di travaglio straordinario, in cui il Conservatore, di accordo colia Camera, potrà stabilire de' giorni e delle ore straordinarie per disimpegnarlo. Pe' congedi agl' impiegati nelle camere, sono applicabili le disposizioni contenute negli articoli 10 a 13 del regolamento de' 18 novembre 1817, riguardante gl' impiegati della magistratura — Daranno Elleno di ciò comunicazione alle rispettive camere notarili, affinchè esattamente vi si uniformino (*Circolare del 28 aprile 1819*).

Decreto del 14 luglio 1824.

« Veduto Particolo 117 della nostra legge del 25 di novembre 1819 sul notariato: — Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia o giustizia; — Udito il Nostro Consiglio di Stato ordinario: — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. È approvato lo stato annesso al presente decreto, indicativo del numero, del grado, e del soldo degl' impiegati negli archivi notarili de' nostri Reali domini al di quà del Faro.

2. I soldi di questi impiegati non saranno soggetti ad altra ritenzione, se non a quella esclusivamente del due e mezzo per cento, disposta in generale per tutti gl' impiegati, con nostro Real decreto de' 3 di maggio 1819.

3. Il pagamento de' soldi annuali fissati nell'annesso stato sarà eseguito in dodici rate eguali, ciascuna delle quali in fine di ogni mese.

4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

*Stato degli uffiziali degli archivi notarili ne'Reali domini
al di quà del Faro.*

PROVINCIE.	NUMERO DEGLI UFFIZIALI	LORO GRADO	SOLDO ANNUALE di ciascheduno
Napoli....	3	1. classe	Duc. 288
	4	2. classe	240
	8	3. classe	180
	2	soprannumero	120
	1	uscieri	120
	1	bidello	60
Santamaria..	4	1. classe	219
	6	2. classe	144
	1	uscieri	96
	1	bidello	48
Salerno....	2	1. classe	180
	4	2. classe	120
	1	bidello	60
Trani.....	2	1. classe	180
	4	2. classe	120
	1	bidello	60
Lecce.....	2	1. classe	180
	4	2. classe	120
	1	bidello	60
Avellino....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Lucera....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Campobasso.	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60

PROVINCIE.	NUMERO DEGLI UFFICIALI	LORO GRADO.	SOLDO ANNUALE di ciascheduno
Potenza....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Chieti.....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	16
Aquila.....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Teramo....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Cosenza....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Catanzaro.	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60
Reggio....	2	1. classe	180
	2	2. classe	120
	1	bidello	60

Decreto del 5 dicembre 1827.

1. Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

1. La ritenuta del dieci per cento imposta col Real decreto dei 3 di ottobre 1824 per lo corso del corrente anno 1825 sui pagamenti a peso della Tesoreria generale de' nostri Reali domini di quà del Faro, continuerà ad essere esercitata nel venturo anno 1826 nello stesso modo che si sta ora praticando.

2. A contare dal dì primo gennaio del nuovo anno in poi è stabilita la regola, che in tutte le nuove proviste o promozioni, così civili che militari, non sarà corrisposto il soldo a' nominati o promossi, se non sei mesi dopo incominciato il servizio di pri-

mo impiego, o di posto di ascenso.— Per questo frattempo però si continuerà a pagare a' promossi il soldo del precedente impiego, e per quelli che lo ricevono da' fondi comunali, o provinciali, o da particolari stabilimenti, la Tesoreria generale corrisponderà loro il soldo per detti sei mesi ad egual ragione.

3. Sono eccettuati dalla disposizione di massima contenuta nel precedente articolo — 1. Gl' impiegati Diplomatici di ogni grado; — 2. I militari dell'armata di terra, dal soldato al grado di aiutante sottufficiale inclusivo; — 3. Gli uffiziali che escono dagli alunni del primo e secondo collegio di marina; i marinari della Real marina di pianta fissa e di nuova leva di prima, seconda, e terza classe; i grometti e mozzi imbarcati su' Reali legni; la maestranza delle diverse arti dell'arsenale del parco di artiglieria, e del genio idraulico di pianta fissa e di nuova leva; tutti i militari del corpo Reale di marinari cannonieri, del battaglione Real marina, e le compagnie sedentanee, ne' passaggi da soldato sino al grado di aiutante sottufficiale inclusivo; finalmente gl'impiegati telegrafici assimilati a gradi di aiutante sottufficiale sino a soldato.

4. Nelle provviste ad uffiziali degli alunni dei Collegii militari di terra a piazza franca, ferma rimanendo la regola che non debbano essi prender soldo, se non sei mesi dopo incominciato il servizio del novello impiego, saranno corrisposti loro pei primi sei mesi ducati quindici mensuali dall'orfanotrofio militare a titolo di sussidio.

5. I Conservatori delle ipoteche non ricevendo soldo, ma un dritto di percezione per le somme che riscuotono di conto Regio, oltre de' salarii, ed altri proventi che vengono legalmente pagati loro dalle parti, rimane stabilito che dall'epoca del 1 gennaio 1826 in poi sarà corrisposta ad essi la metà del dritto di percezione per lo introito delle somme fiscali; salvo a continuare a riscuotere dalle parti i salarii, e gli altri proventi che la legge loro accorda.

Decreto degli 11 gennaio 1831.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

1. Sono abolite le cumulazioni tutte di soldi con soprassoldi, pensioni, ed altri averi per qualsivoglia denominazione, la cui somma riunita oltrepassi i ducati venticinque per mese, di modo che restano conservati per tutte le diverse spettanze i predetti ducati 25 mensuali.

Sono da questa disposizione eccettuati i soprassoldi, ed indennità di alloggio, e mobilio de' militari, del pari che le indennità di scrittoio.

2. I soldi, e le pensioni di giustizia, che non oltrepassano ducati venticinque mensuali saranno esenti dalla nuova ritenuta ai termini dell'articolo 1. ; la quale per le classi ascendenti da

ducati venticinque ed un grano, verrà regolata giusta la seguente tariffa.

da mensuali duc. 25 e 01 al 2. 50 per 100.

da 50 e 01. a	100 al 5
da 100 e 01. a	150 al 7. 50
da 150 e 01. a	200 al 10
da 200 e 01. a	300 al 15
da 300 e 01. a	400 al 20
da 400 e 01. a	500 al 25
da 500 e 01. a	700 al 30
da 700 e 01. innanzi	al 40

3. Le ritenute sulle pensioni di grazia (osservate le prescrizioni dell' articolo 1.) saranno fatte al doppio della tariffa contenuta nell' articolo precedente.

4. Sarà ritenuta una seconda decima sulle spese di materiale.

5 Il decimo, che in atto si paga sulle pensioni e sui soldi, ed in generale sugli esiti tutti della Tesoreria, continuerà a ritenersi.

Le ritenute sopraindicate sono state approssimativamente calcolate per duc. 474032, i quali uniti ai duc. 113500, formano la somma di duc. 587532.

« Trovo opportuno stabilire che le SS. LL. debbano vidimare i certificati di servizio per la riscossione de' soldi agl' impiegati negli archivii notariali. Questa misura è nella idea particolarmente di offrire nuovo mezzo alle SS. LL. per assicurare la vigilanza che debbono esercitare sull' andamento del servizio negli archivii anzidetti. Aggiungo alle SS. LL. aver manifestato questo stabilimento al Ministro delle Reali finanze — Elleno mi accuseranno la ricezione di questa circolare. (*Circolare del 20 ottobre 1832.*)

« Volendo stabilire un sistema uniforme per la redazione, e pel registro e bollo degli atti di giuramento: — Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze; Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. L'atto di giuramento de' funzionarii e degli impiegati politici, militari, e civili, e di chiunque altro tenuto a tale adempimento, dovrà essere iscritto nel verbale che all' uopo si redige dall' autorità nelle di cui mani si presta il giuramento.

2. Un tal verbale, che sarà unico, dovrà sottoporsi alla formalità del registro col pagamento del corrispondente dritto; e ne' Reali domini di quà del Faro sarà anche formato in carta bollata a spese del giurante.

Se però costui non goda di alcun trattamento, sarà il detto verbale registrato *gratis*, e ne' suddetti Reali domini vistato per

bollo *gratis*, giusta il n. 5 dell'articolo 47 della legge de' 21 giugno 1819, ed il Real decreto de' 30 luglio 1823.

5. *Circolare del 4 maggio 1831.* L'articolo 122 della legge sul notariato prescrive la visita dell'archivio notarile in ogni anno. Per la esatta esecuzione di detto articolo trovo opportuno stabilire. 1. La visita sarà eseguita nel mese di gennaio di ciascun anno. 2. Alla medesima dovrà intervenire sempre il R. P. o alcuno dei suoi sostituiti per delegazione — 3. Sarà redatto processo verbale di ciascuna visita, e copia di esso sarà inviata nel Ministero 4. La visita verterà sulla tenuta de' registri, conservazione delle carte, sulla condotta degl'impiegati e su tutto quello che tiene all'esecuzione degli adempimenti prescritti dalla legge sul notariato. 5. Dovrà pure osservarsi se il servizio delle camere è in regola, così nella parte de' registri, che per la regolarità e disbrigo degli affari. 6. I magistrati incaricati della visita dovranno presentare le loro osservazioni.

6. *Per la riunione di tutte le schede de' notai defunti negli archivi comunali, o provinciali.* Non ostanti le diverse disposizioni della legge sul notariato dirette ad assicurare le schede de' notai defunti, avviene di soventi che i notai conservatori mal si prestano ai loro doveri per mancanza di opportuno locale. Avviene altra volta che debbonsi affidare le schede a notai di diverso comune, per cui vien meno lo scopo che si proponevano gli articoli 88 e seguenti della legge sul notariato. Da ciò diversi progetti, e svariate proposizioni, tra quali quella di depositarsi negli archivi provinciali, comunali, o in quello delle camere notariali le schede de' notai defunti. Al qual pensiero si sono controposte le osservazioni, che i locali dei comuni non sempre offrono sicuri mezzi di custodia, essendo di soventi presi in fitto, e quindi esposti a continui tramutamenti; non essere i cancellieri comunali obbligati come i notai a dar cauzione e quindi offrire minor garentia per l'importante deposito loro affidato; poter mancare in essi la conveniente istruzione, così per la redazione degl'inventarii delle carte, che per la ricerca loro, ed estrazione delle copie; pregiudicarsi con ciò i diritti degli attuali notai conservatori, e quelli degli eredi de' notai defunti; che centralizzandosi poi le schede de' notai defunti negli archivi provinciali, grave disagio e spesa si recherebbe alle parti, le quali avessero la necessità di consultarle o richiederne copia.

Il progetto in discorso trovavasi ragionato dal regolamento del 3 gennaio 1819. Il Gran Giudice Ministro della Giustizia di quel tempo presentava purtuttavolta sue riflessioni in contrario, fondate sulla spesa ingente dello stabilimento di tanti archivi centrali, sulla difficoltà del trasporto di tante scritture, sui danni che il commercio risentirebbe da tal sistema, sulla proprietà delle schede nel favore degli eredi, sulla pratica sin allora osservata per la conservazione di tutte le antiche schede.

Ondecchè, quantunque il progetto della riunione delle schede de' notai defunti in un archivio comune offerisse l'apparato di somma utilità, pur nondimanco le sopradette osservazioni sono ben gravi per ottenere la dovuta equazione nel calcolo della giustizia e della prudenza.

Si è sempre però sostenuto il principio, che le schede de' notai defunti da altri notai dovessero conservarsi, escluse pure le pubbliche amministrazioni. In conferma di tal principio furono emesse le seguenti Ministeriali.

Ministeriale del 7 settembre 1828 al Ministro dell' Interno. La camera notarile di Napoli avendo avuta notizia che nell'archivio generale del regno trovasi depositata la scheda del defunto notaio Aversana, ne ha richiesto il rilascio al soprintendente, il quale si è denegato alla inchiesta sull'appoggio che la scheda apparteneva all'abolito monastero de' Teresiani per legato fattogli dal notaio; e che per effetto della soppressione, al monastero era succeduto il demanio, le cui carte si conservano ora nell'archivio generale. La negativa del soprintendente non mi sembra ragionevole. Ai termini della legge notarile del 1809, la scheda antica in disputa doveva essere depositata nell'archivio notarile a cui cura rimaneva la conservazione della medesima. Secondo l'articolo 88 dell'attuale legge sul notariato le schede dei notai defunti debbono, sotto la vigilanza della camera, essere depositate presso altro notaio, previo inventario, ed in mancanza, la camera può procedere alla confisca. Queste regole generali non ammettono eccezione alcuna. Il monastero legatario della scheda sarebbe tenuto per l'antica legge a depositarla nell'archivio. Il demanio che gli è succeduto, sarebbe tenuto anch'esso a questa consegna. Avendo la legge stabilito i luoghi e modi per conservarsi le carte, non può recedersi da tali stabilimenti senza sovvertire il sistema. Gli atti notarili sono di tale natura che niun altro, eccetto che un notaio, può loro attribuire quell'autenticità che loro imprime la legge. Per le esposte considerazioni prego V. E. a passare gli ordinali al soprintendente dell'archivio, per la consegna delle enunciate schede, previe le formalità stabilite dalla legge.

Ministeriale del 28 aprile 1850 al Ministero dell'Interno. Presso il Corpo di città di Napoli esiste la scheda degli atti stipulati per affari dello stesso sin dal 1809, quando per effetto delle nuove leggi, rimaneva abolito l'ufficio di notaio presso il Corpo di città per la stipulazione degli atti in cui il medesimo avea interesse. Non potendo ora la scheda notarile rimanere presso altre persone che non fossero notai esercenti, la camera notarile di Napoli per mezzo dell'Intendente richiese il Corpo di città a rassegnare detta scheda, per darsi in amministrazione di notaio. L'Intendente, anzicchè secondare le giuste premure della camera, diresse a me un suo rapporto in cui mise in veduta il diritto

della città di Napoli per ritenere la scheda nel suo particolare archivio, e conchiuso domandando che si fosse data in amministrazione al notaio Ranieri Tonti, senza estrarsi dal locale ove trovasi; ed a condizione che gli scaffali ove è rinchiusa avesse-ro due chiavi, da rimanere l'una presso il notaio, e l'altra presso il cancelliere del Corpo di città.

Prese le necessarie dilucidazioni, mi son persuaso che non possa aver luogo l'espedito proposto dall'Intendente, perchè contrario alla legge la quale prescrive, senza eccezione, e sotto pena di confisca, che i possessori delle schede dovessero rassegnarle alle camere notarili per darsi in amministrazione libera di un notaio che ne rimane responsabile, senza che i proprietari possano prendervi ingerenza. Manifesto il tutto a V. E. e la prego a dare le convenienti disposizioni perchè la scheda sia subito dal Corpo di città messa a disposizione della camera, per consegnarsi, previe le dovute formalità, a notaio destinato conservatore della medesima. Son certo che V. E. la quale in occasione della scheda del fu notaio Aversana che trovavasi depositata nell'Archivio generale del regno, è meco convenuta di non potersi fare alcuna eccezione alle disposizioni in vigore pel servizio del ramo notarile, seconderà le mie premure per la consegna della enunziata scheda.

7. « Parrebbe che i certificati de' notai per pratica notarile, rilasciati agli aspiranti del notariato, non dovessero andar soggetti al dritto di archivio. E di vero il certificato di che trattasi, abbenchè dichiarar un fatto alla occasione dell'ufficio notarile, non è però a dirsi propriamente un atto o un contratto, quali son quelli per cui la legge del 25 novembre 1819 accorda funzioni pubbliche al notaio. La sezione 2. del titolo 6. della suddetta legge comprende in tre articoli di varii numeri, la tariffa pei notai, per le camere, e per gli archivii; ma non li confonde. Nell'articolo che ha riguardo agli archivii non evvi poi alcuna induzione da cui possa trarsi il diritto al certificato di cui è parola. L'argomento che ammette la tassa, per analogia, ne' casi non contemplati non può valere per le contribuzioni pubbliche fra le quali i dritti di archivio vogliansi numerare, a differenza degli atti notarili dai quali il notaio particolarmente riceve la sua ricompensa.

Circolare degli 8 marzo 1854. Ogni volta che Elleno rimetteranno in questo Real Ministero il conto de' dritti incassati da questo archivio notarile e delle spese erogate, avranno il dovere di presentare le loro corrispondenti osservazioni nell'ufficio che ne fa lo invio ».

Circolare del 31 ottobre 1856. Dai notamenti che in ogni quadrimestre pervengono in questo Ministero per le spese di materiale che si fanno negli archivii notarili, ho avuto occasione di osservare una grande diversità negli articoli di spese straordina-

rie, e di consumo di carta di diversa qualità. Negli archivii notarili il bisogno dei registri dovrebbe essere lo stesso per tutti, tranne la diversità del consumo in riguardo alla estensione della provincia ed al numero de' notai; così pure per le spese di scrittoio. Per queste circostanze le spese suddette dovrebbero di poco variare tra l'uno archivio e l'altro. Il fatto però mostra il contrario. A provvedere questo inconveniente, trovo opportuno che i P. M. portino la loro vigilanza sulla necessità delle spese che in ogni mese si eseguono nello archivio notarile della loro provincia, e nello inviare in questo Ministero lo stato quadrimestrale, lo accompagnino con le loro osservazioni, come debbono eseguire per la circolare degli 8 marzo 1854 allorchè rimettono il conto generale per la gestione dell' intero anno ».

Ministeriale del 10 agosto 1853 al P. C. in S. Maria. La circolare del 20 aprile di quest' anno stabilì la formazione dell' inventario per le carte appartenenti agli archivii ed alle camere, e la consegna delle medesime nel rinnovamento de' presidenti e dei cancellieri. Or l' inventario, rimanendo indipendente dall'atto di consegna, è chiaro che non deve attendersi questa consegna per divenirsi alla formazione del medesimo. L' inventario deve presentare nozioni chiare e specifiche. Così per esempio, nell' inventario delle schede dovrà dirsi di quanti volumi ciascuna di esse è composto, il numero dei fogli e degli atti in ciascun volume, se vi abbiano fogli in bianco ec. »

Circolare del 28 agosto 1850. Si è di soventi dubbitato se le deliberazioni delle camere notariali in conseguenza di domande o d' istruzioni ordinate da questo Real Ministero, dovessero essere sottoposte al pagamento degli ordinarii proventi. Ho considerato su tal riguardo, che il dritto delle grana 10 sia stabilito in favore delle camere notariali dall' articolo 142 della legge del 1819, pei rapporti da farsi dalle medesime sulla istanza delle parti interessate; e che perciò non ne ricada l' applicazione, allorchè lo avviso viene richiesto per incarico di questo Real Ministero; che in tal caso le deliberazioni delle camere non servono allo interesse peculiare delle parti, dal che conseguita che la disposizione dell' articolo 142, nè per la lettera, nè per la ragione della medesima non possa protrarsi ai casi ne' quali le deliberazioni delle camere traggono direttamente dagli ordini di questo Ministero ».

CAPITOLO XIV.

COMPETENZE DELLE CAMERE E DEGLI ARCHIVI.



I dritti e le competenze delle Camere notariali sono le seguenti.

1. Per l'esperimento d'idoneità al notariato, per ciascun componente la Camera, intervenuto all'esame, compresi il presidente e'l cancelliere, ed i due notai aggiunti, sono dovuti ducati 2.

Non riuscendo il candidato nell'esperimento, non paga che la metà degli emolumenti fissati di sopra. Questo dritto sarà diviso agli esaminatori, terminato l'esame, senza osservarsi la proporzione prescritta dall'articolo 108 della presente legge.

2. Per qualunque rapporto o consulta da farsi dalla Camera ad istanza di parte, son dovute grana 60.

3. Per ogni lettera di ufficio ad istanza di parte, grana 10.

4. Per lo certificato prescritto nell' articolo 124, grana 30.

5. Per la formazione delle tasse degl'istrumenti a dimanda del notaio o delle parti; senza che vi sia controversia, se l'onorario tassato non eccede ducati cinque, sono dovute grana 20.

Eccedendo ducati cinque fino a venti, grana 40.

Da ducati venti in avanti, il due per ogni cento della somma tassata.

6. Se la tassa vien fatta in seguito di controversia delle parti o del notaio, compete inoltre l'importo de' rapporti o lettere di ufficio, che possono occorrere.

7. Per ogni avviso da affiggersi, grana 10.

Ciò oltre la spesa della pubblicazione ed affissione.

8. Per gli accessi e le visite ad istanza di parte, e per le visite di uffizio, alle quali abbia dato luogo la mancanza del notaio, per ciascun giorno, e per ogni componente della Camera o delegato, è dovuto ducato 1.

Se la visita venga eseguita fuori del comune della residenza della Camera o del delegato, o in distanza oltre di un miglio, compete in oltre la spesa del viaggio e de' cibarii.

Per la visita de' protocolli, ducato 1.

9. Per ogni legalizzazione degli atti notariali nei termini dell' articolo 52, son dovute grana 50. *Art. 142.*

I dritti, e le competenze degli archivii sono le seguenti.

1. Per ogni atto scritto nel repertorio, del quale è fissato l'onorario nel num. 1. dell' articolo 141, e che non oltrepassa il valore di ducati 100, grana. 10.

Se il valore supera i ducati cento, e non oltrepassa i cinquecento, grana 20.

Se oltrepassa i ducati cinquecento fino a mille, grana 30.

Da ducati mille a cinquemila, grana 50.

Da ducati cinquemila a qualunque somma, ducato 1.

Il dritto di un carlino è dovuto per tutti gli atti che sono, o preparatorii di altri atti da farsi, o convalidanti altri consecutivi, purchè non sieno traslativi di dominio.

2. Per la semplice estensione di qualunque atto, per le copie autentiche de' rogiti, e per gli attestati ed estratti istrumentarii degli atti che si conservano in archivio, son dovuti i dritti fissati pe' notai.

3. Qualora per la ricerca dell'atto o istrumento occorresse di esaminare l'elenco o repertorio di uno o più notai, per l'esame dell'elenco o del repertorio, anche non trovandosi l'atto ricercato, son dovute grana 20.

4. Abbisognando poi l'opera del perito de' caratteri antichi, per la ricerca o lettura dell'atto, si pagherà il dritto a misura del tempo che occorrerà impiegarsi, e secondo le circostanze de' casi da determinarsi dal conservatore dell'archivio, e da riesaminarsi dal tribunale in caso di richiamo della parte.

5. Per la cifra, sottoscrizione, e bollo di ciascun repertorio, a norma dell'articolo 75, son dovute grana 22. *Art. 143.*

Il ducato napolitano equivale a tari dieci di moneta siciliana. *Art. 144.*

SOMMARIO.

1. Gli atti a brevetto sono esenti dal dritto di archivio. Diritto sui contratti di affitto.
2. Risoluzione di diversi dubbj sulla esazione dei dritti di archivio.
3. Numeri dei repertorii a cifrarsi per ciascuna volta ad uso dei notai.
4. Esazione dei dritti arretrati di archivio.
5. Se competa duplice dritto di archivio per atti stipulati col concorso di due notai.
6. Disposizioni diverse.

1. Decreto del 28 settembre 1820.

1. Sulla proposizione del Nostro Segretario di Stato, Ministro di grazia e giustizia; — Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

1. Gli atti in brevetto di cui parla l'articolo 54 della summentovata legge (legge sul notariato) sono esenti dal dritto di repertorio stabilito nel n. 33 dell'articolo 141, e dal dritto di archivio enunciato nell'articolo 143 della legge medesima.

Il notaio, oltre dell'onorario fissato nella terza parte del n. 2 del citato articolo 141, non potrà esigere per l'iscrizione dell'atto nel repertorio, che l'importo della carta di bollo, che occupa l'iscrizione anzidetta ».

Con sovrano Rescritto degli 11 agosto 1821 fu però sanzionato che — S. M. pone nel nulla la determinazione di sopra indicata, e dichiara che per gli atti a brevetto, oltre del dritto di scrittura dovuto al notaio, debbono esigersi ancora i dritti di repertorio indicati nel n. 33 art. 141, e di archivio, stabilito nel n. 1 art. 143 della legge sul notariato ».

Trovo regolari le osservazioni contenute nel di Lei rapporto del 28 di luglio ultimo, intorno al diritto dee esigersi per conto dell'archivio notarile per la insinuazione nel repertorio degli atti notarili per affitti. — La incarico quindi dare analogamente le istruzioni alla camera notarile di Napoli, perchè la esazione del diritto si faccia in ragione di somma ai termini dell'articolo 143 n. 1. della legge de' 23 novembre 1819. *Ministeriale al P. C. in Napoli del 20 agosto 1831.*

2. Dopo il decreto de' 4 ottobre 1831, che ha trasferito ai ricevitori del registro l'esazione della quasi totalità de' dritti di archivio notariale, parecchi dubbii sono stati elevati che a cotesta esazione hanno rapporto. Io li esporrò qui appresso, aggiungendovi la risoluzione che vi è stata praticata, di accordo col Ministro delle Reali finanze.

1. È dovuto alcun diritto di archivio sugl'istrumenti di quietanza? Nell'affermativa, il diritto dev'essere corrispondente all'importo del solo capitale od anche degl'interessi, se del loro pagamento è fatta menzione, sia in genere, sia specificandone l'ammontare?

Risoluzione — Niuna esenzione trovasi stabilita nell'art. 143 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato per gl'istrumenti di quietanza. D'altronde, per l'articolo istesso, sta in principio che un diritto di archivio sia dovuto per ogni atto iscritto nel repertorio in ragion del suo valore. Gl'istrumenti dunque di quietanza sono soggetti al diritto d'archivio. Nel valore però dell'istrumento di quietanza, non deve computarsi l'ammontare degl'interessi. Quegli che fa quietanza del capitale, dichiara implicitamente null'altro avere a pretendere: quindi se somma d'interessi è marcata, ciò non avviene che per semplice forma. L'art. 1780. LL. CC. appoggia questa idea.

2. *Dubbio*. Dee esigersi alcun diritto di archivio sugl'istrumenti di cauzione di rendite iscritte sul Gran Libro? Questo diritto dev'essere fisso o graduale?

Risoluzione — Un diritto è dovuto: questo debb'essere graduale. Ricade qui l'applicazione di ciò ch'è stato osservato nel principio della precedente risoluzione.

3. *Dubbio*. Nelle contrattazioni di rendite iscritte sul Gran Libro, in qual modo ne dev'essere fissato il prezzo od il valore per lo incasso de' diritti di archivio notariale?

Risoluzione — Una delle due: o il prezzo della rendita è fissato dalle parti nel contratto, o non lo è. Nel primo caso bisogna attenersi all'ammontare di esso, secondo la convenzione. Nel secondo caso poi, pe' principii regolatori delle contrattazioni di questa specie, il prezzo o valore sarà determinato secondo il corso che se ne trovi fissato alla borsa nel tempo del contratto.

4. *Dubbio*. Nelle cessioni di credito a titolo oneroso, il diritto di archivio dee liquidarsi sull'importo del credito, o sul prezzo della cessione?

Risoluzione. — Il diritto dev'essere liquidato sul prezzo della cessione, dappoichè è su questo prezzo che versa il contratto che s'inscrive nel repertorio.

5. *Dubbio*. Quando da un atto di trasferimento di proprietà o di usufrutto di beni immobili, non si raccoglie il valore, in qual modo dovrà essere determinato il corrispondente diritto di archi-

vio? In qual modo sarà pure determinato il diritto di archivio pe' contratti di usufrutto o di vitalizio sopra capitali od altra specie di rendite?

Risoluzione. — Per ragione di analogia, è sembrato utile applicare nelle specie le disposizioni comprese nell' art. 180, legge de' 21 giugno 1819 sul registro, e nel decreto de' 30 maggio 1823. Trattasi d'immobili in piena proprietà? Il valor suo sarà il prodotto della rendita imponibile del fondo, moltiplicata per venti volte. Trattasi di usufrutto d'immobili? Il valor suo sarà il terzo di questo prodotto. I diritti di archivio debbono quindi essere pagati in corrispondenza di questi valori. La norma pocanzi indicata per la fissazione del valore di usufrutto sopra stabili per lo pagamento del diritto di archivio, dee pure osservarsi nel caso di usufrutto o di vitalizio sopra capitali od altra specie di rendita. Ciò però per usufrutto o vitalizio a tempo indeterminato. Che se la durata dell' uno o dell' altro fosse limitata, si applicherà la regola di sopra esposta, avuto però riguardo al numero degli anni del godimento.

6. *Dubbio.* Nelle convenzioni matrimoniali dev' esigersi il diritto di archivio sulla sola dote, od anche sulle altre convenzioni matrimoniali? E più generalmente, se in un istrumento si contengono più contratti od obbligazioni, dee pagarsi unico diritto di archivio, o tanti separati diritti per quanti sono i contratti o le obbligazioni che vi si comprendono in proporzione del rispettivo valore?

Risoluzione. — È stato osservato che la legge ha stabilito un diritto di Archivio per ogni atto che sia iscritto nel repertorio del notaio, e non già per ciascun contratto che si rinchiude nell'atto, e che i notai possono riunire in un solo atto diversi contratti. In conseguenza di ciò è stato risoluto, che il valore dell'atto, sia per convenzioni matrimoniali, sia per altro oggetto, debbe riunirsi al valore di ciascun contratto, e che alla somma di questi valori debba proporzionarsi il dritto di archivio, secondo la regola stabilita nell' articolo 143 della legge sul notariato.

7. *Dubbio.* Pe' certificati di carattere, e per gli atti di deposito di titoli e documenti dee esigersi il *minimum* del diritto di archivio (un carlino), od in proporzione del valore rispettivamente della di cui sottoscrizione si cerca di convalidare; o dei titoli e documenti che son depositati?

Risoluzione. — Dee esigersi il *minimum* del dritto di archivio, cioè un carlino. Nulla ha di comune coll' atto notariale di certificato di carattere o di deposito il valore degli atti, cui si riferisce.

8. *Dubbio.* È dovuto dritto di archivio per gli estratti che i notai rilasciano delle partite de' libri de' negozianti?

Risoluzione. Il dritto è dovuto, dappoichè il correlativo estratto va iscritto nel repertorio.

9. **Dubbio.** È dovuto dritto di archivio pe' certificati di esistenza che si rilasciano da' notai?

Risoluzione. È dovuto il dritto di grana dieci. È qui applicabile l'ultima parte del n. 4 dell'art. 143 della legge sul notariato.

10. **Dubbio.** Nelle ratifiche di precedenti promesse di vendite per le quali siasi esatto il diritto corrispondente alla primitiva valutazione, nel caso si convenisse un aumento di prezzo, l'importo di questo eccesso darà luogo ad un supplemento di dritto di archivio?

Risoluzione. Affermativamente: questo aumento di prezzo costituisce il valore di questo nuovo atto.

11. **Dubbio.** È dovuto il diritto fisso od il graduale di archivio sulle contrattazioni di valori mobiliari?

Risoluzione. È dovuto il dritto graduale. Il num. 4 del riferito articolo 143 non fa alcuna distinzione.

Elleno comunicheranno questa circolare ai giudici di circondario ed alle Camere notariali. Cureranno che i notai ne sieno pure istruiti. *Circolare del 1 agosto 1832.*

— **Signori.** In continuazione della mia circolare del primo di questo mese sopra l'esazione dei ricevitori de' dritti di archivio notariale, debbo aggiugnere alle SS. LL. che di accordo tra me ed il Ministro delle Reali finanze, è stato risoluto: 1. Che gli atti di trasferimento di proprietà o di usufrutto d'immobili, ne' quali sia espresso il correlativo valore o prezzo convenzionale, il dritto di archivio debb'essere liquidato sull'ammontare di cotesto valore o prezzo, depurato solo dall'importo de' censi enfiteutici, se ve ne abbiano, e non dal peso fondiario; 2. Che ne' contratti di affitto il dritto di archivio debb' esigersi sul cumulo dell'annate di estaglio o di pigione, e non già sopra giornate di estaglio o di pigione, o sopra porzione di esse — Elleno comunicheranno questa circolare ai giudici di circondario ed alle Camere notariali. Cureranno altresì che i notai ne sieno pure istruiti.

Si è disputato del dritto di archivio da esigersi sugli atti notariali per scioglimento o novazione ad obbligazioni precedentemente contratte. — In conseguenza di corrispondenza col Ministro delle finanze, avuto riguardo che l'art. 143 n. 4. della legge notariale stabilisce, senza far distinzione alcuna de' diversi contratti, il diritto graduale in ragione del valore della contrattazione, si è di accordo stabilito, che per gli atti di scioglimento o di novazione debba sempre riscuotersi il diritto graduale fissato nel detto art. 143, n. 4. — Partecipo questa circolare alle SS. LL. per darne comunicazione alle rispettive Camere notariali. *Circolare degli 11 maggio 1837.*

Prevengo le SS. LL. che di accordo tra me ed il Ministro delle finanze è stato risoluto che sia dovuto il dritto fisso di un car-

lino per la iscrizione ne' repertorii de' notai de' testamenti pubblici e degli atti di soprascrizione de' testamenti mistici, e che il dritto graduale, secondo il valore, dee pagarsi per gl' istrumenti di divisione de' beni. — Il testamento non può riputarsi atto traslativo di dominio, potendo essere revocato o caducarsi per rinunzia dell' erede istituito — Per gl' istrumenti di divisione, comunque sia vero che questa sia dichiarativa e non traslativa di proprietà, non può essere applicata l' ultima parte del n. 2. dell' art. 143. della legge sul notariato — Riguarda questa gli atti preparatorii, o confermativi di altri atti precedenti, e l' istrumento di divisione non appartiene ad alcuna di queste categorie. — Elleno comunicheranno questa risoluzione alle Camere notariali per norma de' notai che ne dipendono. *Circolare del 17 luglio 1853.*

« La mia circolare segnata nel 17 dello scorso luglio fece conoscere alle SS. LL. che i notari per la iscrizione ne' loro repertorii de' testamenti pubblici e degli atti di soprascrizione, allorchè gli uni e gli altri sono rogati, debbono pagare il dritto di archivio in grana dieci. — Aggiungo ora che il Ministro delle finanze è meco convenuto che al tempo della registrazione de' testamenti non devesi il mentovato dritto di archivio nuovamente versare al ricevitore, qualora a questo versamento si trovi precedentemente adempiuto. — Manifesto altresì alle SS. LL. che di accordo col Ministro istesso delle finanze è stato riconosciuto che unico dritto di archivio (quello che corrispondesi per ragioni di somma, giusta la tariffa compresa nella L. sul notariato), debba esser pagato per istrumento che contenendo ricezione di dote, contenga altresì costituzione d' ipoteca od altra cautela per la medesima. — Ciò tiene al principio che i patti, i quali aggiungono o detraggono alcuna cosa al contratto, sono per legge considerati formar parte del contratto istesso. Elleno ec. *Circolare d'gli 11 maggio 1855.*

« Diversi dubbii eransi elevati sulla tariffa de' dritti di archivio notariale. Chiedevasi: 1. Se il notaio, che giusta l' art. 933 delle Leggi civili è destinato dal giudice del circondario a conservare un testamento olografo, o mistico, dovesse distenderne atto di deposito; 2. Nella negativa, se convenisse che questi testamenti, seguita la consegna al notaio, fossero riportati nel repertorio di costui con pagamento di alcun dritto, o per memoria; 3. Su quali libri dovessero registrarsi dai ricevitori di registro i testamenti olografi; 4. Quale dritto dovesse pagarsi per la iscrizione de' testamenti in forma pubblica. 5. Quale dritto si dovesse, se fisso o graduale, per contratti di valore indeterminato. — Avendo rassegnato a S. M. mio rapporto sull' oggetto, la M. S. in conseguenza altresì di avviso emesso dalla Consulta generale, nel Consiglio ordinario di Stato ha risoluto: — 1. Che il notaio non debba distendere atto di deposito del testamento olografo o mistico, che gli consegna il giudice per con-

servarlo, bastando che il notaio allighi ai suoi atti la copia del verbale fatto dal giudice, in cui ne ordina il deposito presso di lui, ed il testamento nel verbale istesso indicato: — 2. Che per memoria debbansi riportare ne' repertorii de' notai i testamenti olografi o mistici, che loro sono dati a conservare dal giudice: — 3. Che i testamenti mistici si debbano registrare nel libro degli atti autentici, e che nel libro degli atti privati si debbano registrare i testamenti olografi: 4. Che pe' testamenti, il dritto di archivio sia il minimo, *ovvero quello di un carlino*, se da' medesimi non apparisca il valore della eredità, e si debba il dritto graduale, se il testamento, l'inventario, od altra carta possa prontamente mostrare il valor de' beni: — 5. Che il dritto minimo, *o quello di un carlino* sia pure dovuto pe' rogiti contenenti convenzioni od obbligazioni, delle quali non si precisi l'ammontare. Sarà dovuto però il dritto graduale, se possa prontamente liquidarsi il valore delle convenzioni anzidette. — Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per lo dovuto adempimento. — Aggiungo, che ho pure comunicato questa risoluzione al Ministro delle Reali finanze. *Rescritto del 26 novembre 1834.*

Allorchè in un solo istrumento si rinnovano diversi antichi titoli, è dovuto un sol dritto di archivio. *Ministeriale del 5 giugno 1839 al P. C. in Salerno.*

Con *Circolare del 12 giugno 1838*, di accordo col Ministero delle Finanze, restò risoluto non doversi alcun dritto di archivio per gli atti a brevetto per consenso dell'ascendente al matrimonio del discendente.

Con *circolare del 14 agosto 1838*, di accordo col ministero delle Finanze, fu stabilito che un dritto fisso e non graduale di archivio sia dovuto sugli istrumenti ne' quali siavi semplice dilazione per restituzione di mutuo. Se non che ove altro contratto sia aggiunto, debbono seguirsi le regole fermate nella circolare degli 11 agosto 1832.

Con *circolare del 19 maggio 1838* determinavasi, doversi pagare un dritto fisso per gl'istrumenti di rinnovazione di titoli.

Con *ministeriale del 25 gennaio 1838 al P. C. in Reggio* si stabilì, non doversi dritto di archivio sopra testamenti ricevuti in caso di contagio delle autorità municipali.

Il dritto di archivio per gl'istrumenti di affitto, la di cui mercede sia determinata in generi, deve liquidarsi sulla rendita imponibile riportata nei catasti, o sui ruoli di contribuzione fondiaria.

Con *circolare del 10 ottobre 1832* fu ritenuto, non essere soggette a dritto di archivio le copie, gli estratti, o i certificati di atti che sono rilasciati dai notai per quelli che si conservano in minuta; essere poi soggetto l'inventario al pagamento del dritto di archivio graduale, secondo il valore dei beni.

Con circolare degli 8 agosto 1838 fu risoluto, doversi il diritto graduale per gl'istrumenti di vendita con delegazione di prezzo sull'importo del prezzo, e delle quietanze dei creditori delegatarii dello stesso.

« 3. Non può ritenersi la opinione di cotesta camera notariale, di doversi vidinare per ciascuna volta un solo repertorio per ogni notaio; dovere anzi cotesta vidimazione essere preceduta dalla esibizione del repertorio già esaurito. Ciò non è, e non può essere nella lettera, e ne' motivi della mia circolare de' 14 maggio 1834. Se potesse reggere la idea della camera, i notai dovrebbero necessariamente mancare per alcun tempo di repertorio, locchè gravissimi inconvenienti seco trarrebbe, soprattutto nel rapporto della istrumentazione degli atti. D'altra parte, i regolamenti in vigore hanno più che sufficientemente provveduto, onde ogni menomo abuso sia rimosso per l'uso o per la consegna non regolare de' repertorii vidinati pei notai, e per l'assicurazione de' repertorii si trovassero intestati a notai che venissero a morire, od in altro modo a cessare dal loro ufficio. Sarà dunque opportuno che la camera apponga la vidimazione a quel numero di repertorii per ciascun notaio, che sarà reputato potere occorrere secondo un calcolo prudenziale: forse due o tre per volta. Scrivo in questi sensi al Ministro delle Finanze. Ella darà le istruzioni corrispondenti alla camera notariale. *Ministeriale al P. C. in S. Maria del 5 dicembre 1837.*

« 4. Affin di rimuovere alcuni ostacoli incontrati nella esecuzione degli art. 25 e 26 del regolamento approvato col Real decreto de' 4 ottobre 1831 per la esazione de' dritti di archivio notariale dai ricevitori del registro, e nella idea altresì di provvedere agli interessi della Real tesoreria in fatto di conti dei cancellieri delle camere notariali, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 3 di questo mese, in conseguenza di progetto che l'era stato rasseguato di accordo tra me ed il Ministro delle Reali finanze, si è d'ognata disporre quanto segue; 1. Il notamento richiesto dall'art. 25 del regolamento approvato col Real decreto de' 4 ottobre 1831 conterrà solo i notai di ciascuna provincia dal 1. gennaio 1827 a tutto novembre 1831. 2. per ogni notaio sarà indicato il comune di sua residenza, e se abbia oppur no esattamente adempito alla esibizione negli archivii notariali delle copie de' suoi repertorii. Pe' notai contravventori sarà enunciato colla maggiore esattezza per quali mesi, e in quale anno sia stata omessa questa esibizione. — 3. Il registro a bollette doppie richiesto dall'art. 112 della legge dei 23 novembre 1819 sul notariato, dovrà servire esclusivamente di base per la formazione del notamento. — 4. Questo notamento potrà essere verificato sul registro sempre ed esclusivamente delle bollette doppie, da' presidenti delle camere notariali coll'assistenza di alcun agente superiore dell'Amministrazione del registro e bollo. Sarà forma-

to corrispondente processo verbale di questa verificaione, e de' risultamenti della medesima. Le omissioni che potranno essere rilevate, sia di nomi, sia di tempo saranno aggiunte al notamento. — 5. La liquidazione de' diritti di archivio sarà praticata dai Direttori di registro colle norme, stabilite nell'art. 26 del mentovato regolamento. I Direttori potranno altresì aver riguardo ai libri per la formalità di registro esistenti presso i ricevitori o depositati nelle Direzioni. — 6. Le copie de' repertorii depositate negli archivii notariali, ed i repertorii originali esistenti presso i notai, non potranno essere adoperati per la riferita liquidazione, che nella mancanza degli elementi del precedente articolo. In niun caso però i repertorii originali o le loro copie potranno essere ritirate dagli agenti del registro: dovranno bensì gli uni e le altre essere dai medesimi rispettivamente osservate nel locale degli archivii o nello studio de' notai, ed in modo che non si rechi il menomo pregiudizio a costoro od al servizio degli archivii. — 7. La liquidazione de' diritti di archivio sarà regolata in conformità del metodo e delle norme sia di tariffa, sia di altro uso in vigore all'epoca de' contratti degli atti che riguardano cotesti diritti. — 8. I notai morosi potranno assistere alla liquidazione del loro *deberi*, e presentare al Direttore le loro osservazioni. Saranno all'uopo avvertiti per mezzo de' sindaci de' rispettivi comuni in conseguenza di avvisi dei Direttori del registro. — 9. I notai non potranno altrimenti giustificare il versamento de' diritti che, o colla esibizione delle bollette figlie, ai termini dell'art. 112 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, o coll'estratto delle bollette madri. — 10. I notai che risulteranno debitori de' diritti di archivio, saranno astretti al correlativo pagamento giusta l'art. 8 del Real decreto de' 4 ottobre 1834, decorsi però venti giorni da quello in cui sarà loro intimato l'atto di liquidazione che dovrà fissare ed enunciare specificamente l'ammontare e la ragione del debito. — 11. Se vi ha opposizione da parte di alcun notaio all'atto di liquidazione, sarà pronunziato sulla medesima dal Tribunale civile con le forme stabilite col decreto de' 15 gennaio 1832. Se non che in vece del ministero pubblico, interverrà come attore o come reo convenuto in questi giudizi il Direttore del registro. — 12. Sarà permesso all'Amministrazione generale del registro di far procedere alla verificaione de' conti, sieno stati dati per gli archivii notariali negli anni 1829, 1830, e 1831. — 13. Per questa verificaione l'Amministrazione generale del registro stabilirà quel metodo che riputerà conducente ai suoi interessi, salva sempre anche in questo caso la esatta esecuzione dell'art. 6 di questo regolamento. Il precetto compreso in questo articolo sarà applicabile a tutte le carte o libri esistenti nelle camere od archivii notariali e presso i notai. — 14. Alla verificaione anzidetta potranno assistere i cancellieri che saranno

stati nelle camere notariali per quel tempo che riguardi il conto od i conti. — Costesti conti trovandosi dati giusta le norme stabilite nella legge de' 23 novembre 1819 sul notariato, i cancellieri, de' quali è parola, non potranno esser tenuti che nel caso di errori, di omissioni, di partite false o duplicate giusta le leggi in vigore, e per quelle partite solamente sulle quali potrà cadere una tale imputabilità. — 15. Le disposizioni comprese qui sopra, dovranno valere di rettificazione per le operazioni che finora avessero avuto luogo sull' oggetto, ferme però rimanendo le liquidazioni finora praticate dei diritti di archivio dovuti da notai, comunque riguardassero un' epoca anteriore al 1827, semprechè però tali liquidazioni sieno state riconosciute dai notai istessi. Rimangono altresì ferme per gli effetti legali, a norma e giusta gli stabilimenti in vigore, le verifiche che avessero potuto essere praticate finora delle casse degli archivii notariali per epoca anteriore al 1829. — Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana risoluzione per lo dovuto adempimento, aggiungendo che in giornata ho dato comunicazione della medesima al Ministro delle Reali finanze. Elleno avranno cura che i notai sieno informati delle disposizioni comprese in questo rescritto. *Rescritto del 7 giugno 1834.*

5. *Circolare del 21 giugno 1836.* Si assumeva dalla direzione generale del registro e bollo, doversi pagare un duplicato dritto di archivio per gli atti stipulati nel concorso di due notai. Si assumeva ancora potersi degli agenti della medesima procedere alla verifica delle schede dei notai defunti, anche oltre il biennio. Dopo una corrispondenza da me tenuta per l' un dubbio e l' altro col ministero delle Reali Finanze, mi son fatto a rassegnare il caso all' alta sapienza del Re. N. S. e la Maestà Sua nel consiglio ordinario di Stato del 12 volgente mese in Napoli si è degnata comandare che circa il primo assunto, le consulte delle due parti dei Reali domini rendano il loro avviso, se un solo ovvero un duplicato dritto di archivio debbasi per gli atti stipulati col concorso di due notai. Ha comandato inoltre la M. S. che relativamente al secondo assunto, il Ministero di mio carico e quello delle Reali Finanze si mettano di accordo nel fine di stabilire nello interesse delle Reali Finanze un metodo di eseguire la verifica delle schede de' notai defunti che, senza arrecare danno al servizio del pubblico ed all' andamento degli affari nelle camere notariali, valga a mettere la Finanza nella posizione di esercitare contro gli agenti finanziari i dritti che le competono, salva però rimanendo la disposizione per la quale l' azione per lo pagamento delle multe si prescrive col decorrimento di un biennio. Nel Real Nome comunico alle SS. LL. tal Sovrana determinazione affinchè la partecipino ai rispettivi collegii ed alle camere che ne dipendono. Racogliendo poi l' avviso delle camere medesime, mi proporranno quel modo che meglio crederan-

no convenire per recare ad atto la seconda parte della Sovrana risoluzione. In fine, nel compiere le parti del loro P. M. non mancheranno di riferirmi, se dopo le disposizioni sovranamente date ed in pendenza del loro adempimento, si continuino le misure coattive cui forse si è proceduto in tal riguardo da parte degli agenti finanziari.

Sul primo dei censati dubbii si potrebbe per avventura osservare, che l'atto è sempre unico, sia che venga rogato da un notaio e due testimoni, sia che da due notai venga ricevuto. L'una e l'altra maniera di stipulare non tende che ad assicurare l'autenticità dell'atto, per modo che l'intervento del secondo notaio non fa che sopperire alla mancanza dei due testimoni. Il diritto di archivio pagasi in retribuzione dell'immenso vantaggio di aver custoditi in pubbliche archie gli atti riguardanti le civili contrattazioni. Or quando unico è l'atto, ed unica la utilità che ne ridonda, unico dovrebbe essere ancora il diritto di archivio. L'articolo 134 della legge sul notariato parrebbe doversi intendere nel senso che ciascuno de' due notai intervenga come parte principale, e non quando uno di essi sia come testimone più che come ufficiale istrumentante.

Relativamente al secondo dubbio potrebbe osservarsi, che per l'articolo 69 della legge del 21 giugno 1819 sul registro, comechè le multe in cui possono incorrere i notai sono dichiarate prescritte col decorso di un biennio, pure questo non decorre che dalla registrata dell'atto; e nella legge stessa vien disposto non esservi luogo a prescrizione; ove trattisi di atti non registrati. Dal che sembra derivare, non potersi evitare la visita degli atti per parte degli agenti del registro, non solo per quelli dell'ultimo biennio, ma benancora pe' precedenti. Non vi sarebbe ragione per negare il dritto di visita per atti non registrati, sottratti dal favore della prescrizione. Se gli agenti del registro hanno il dovere di esercitare siffatta vigilanza nello interesse dell'amministrazione, non debbono incontrare ostacoli, relativamente al modo come esercitarla.

6. *Ministeriale degli 8 giugno 1844 al P. C. in Teramo.* Sempre che l'aspirante, il quale per la sua domanda ha dato luogo a fissazione del giorno del concorso per piazza notarile non si presenti, o vi rinunzia, deve soggiacere al pagamento della metà del dritto come colui che non riporta approvazione, al quale quello aspirante può assimilarsi. I notai in esercizio che concorrono per traslocazione, vanno poi considerati come coloro che hanno riportato una approvazione senza conseguire la piazza. Se la camera per essi si occupa di un novello esperimento, è ben giusto che abbia l'onorario accordatole dal regolamento Notarile. »
« Nel consiglio ordinario di Stato del 10 dicembre 1842 S. M. si è degnata dichiarare che l'aspirante riconosciuto idoneo in un primo esame per ufficio di notaio dalla camera, quando non

la legge del 2 Agosto 1806 dichiarava i fiumi in generale, senza limitazione, proprietà pubblica; e l' art. 4 della legge del 21 Marzo 1817 ne fa un oggetto dell' amministrazione pubblica, secondo però i Regolamenti della medesima amministrazione, da servire le acque de' fiumi non navigabili nè atti a trasporto a' diversi usi delle popolazioni, sia per l' agricoltura, sia altrimenti. Ed invero sin dal 15 Settembre 1809 questo Ministero fu autorizzato a dare, come diede, le analoghe istruzioni sul proposito. Intanto varia era la giurisprudenza sull' applicazione delle disposizioni delle vigenti Leggi concernenti la proprietà ed uso delle acque fluenti de' fiumi non navigabili, nè atti a trasporto, come sulla competenza dell' autorità a giudicare delle controversie tra i privati, quando non vi fosse interesse della pubblica Amministrazione; mentre ne' Dominii oltre il Faro vigeva il Sovrano Rescritto de' 17 Giugno 1830 che dichiara di pertinenza del Demanio Pubblico i fiumi non navigabili nè atti a trasporto, servendone le acque all' uso delle popolazioni, secondo i Regolamenti del potere amministrativo.

Incaricata ora la Consulta de' Reali Dominii di què del Faro al corrispondente esame e parere, essa sulla considerazione di non doversi confondere le acque che sorgono in un fondo ed indi n' escono, formando de' semplici rivi, colle acque de' fiumi; i fiumi sieno navigabili od atti a trasporto, o nol sieno, abolita la feudalità colla legge del 2 Agosto 1806 sono tutti dichiarati di proprietà pubblica, ed aboliti conseguentemente tutti i dritti proibitivi; sicchè in coerenza di questi principii è opinato che i fiumi non navigabili nè atti a trasporto, appartengono al Demanio pubblico, servendone le acque agli usi delle popolazioni e della campagna, secondo i regolamenti dell' amministrazione pubblica. Inoltre che in caso di contestazione tra privati pe' loro rispettivi interessi, che non riguardano l' Amministrazione pubblica, la competenza si appartiene al potere Giudiziario, siccome in tutte le altre contestazioni tra privati.

E S. M. (V. G.), cui è tutto ciò rassegnato nell' Ordinario Consiglio di Stato degli 8 andante, ha ordinato starsi alle Istruzioni già date da questo Reale Ministero nel 15 Settembre 1809; le quali istruzioni per quanto concerne i due additati oggetti, sono consonanti al parere della Consulta e vanno compendiate:

1. Che i fiumi non navigabili, nè atti a trasporto sieno di pertinenza del Pubblico Demanio, servendone le acque agli usi delle popolazioni, e dell' agricoltura, sotto la osservanza de' Regolamenti dell' Amministrazione Pubblica.

2. Che in caso di contestazione tra privati, e che non riguarda la Pubblica Amministrazione, circa i rispettivi loro interessi derivanti dall' uso delle acque, la competenza sia del potere Giudiziario.

Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l' intelligenza

del Collegio e delle Autorità che ne dipendono. — Napoli li 26 Marzo 1855.

63. Nel consiglio ordinario di stato del 18 maggio 1857 in Caserta S. M. (D. G.) si è degnata ordinare che la riduzione, assoluzione, o commutazione di volontà per un qualunque legato pio, non potrà essere valida, senza l'approvazione Pontificia, da chiedersi degl'interessati, dopo ottenuta la sovrana autorizzazione, nei modi di legge.

64. *Circolare del 10 aprile 1858.*

Signori — Da corrispondenza di questo Real Ministero ho rilevato che le camere notariali avvalendosi delle facoltà loro concedute dal decreto del 29 settembre 1825, sogliono accordare congedo ai notai delle rispettive Provincie, senza darne però conoscenza ai Procuratori del Re presso i tribunali civili da cui dipendono, i quali per tal circostanza non possono usare la dovuta vigilanza, e verso i notai, e verso le camere istesse onde rilevare se hanno fatto regolare governo della facoltà loro conferita dal Decreto.

Per evitare siffatto inconveniente, trovo utile disporre che le camere notariali quante volte accordano congedi ai notai, ne debbano avvertire il Procuratore del Re presso il tribunale civile della Provincia, facendogli conoscere l'epoca in cui han dato il congedo, la durata del medesimo, il giorno in cui il notaio se ne sia avvalso, e quello poi in cui si è restituito in residenza.

Elleno comunicheranno questa mia alle rispettive camere notariali ec. ec.

65. *Ministeriale del 25 gennaio 1850.* Si dimostrò al Ministero delle Finanze che nella quarta colonna dei repertorii notariali non si deve far menzione di nomi di coloro i quali chiedono le copie degli atti originali; ma in vece vi si debbono segnare i nomi delle parti contraenti cui detti atti si riferiscono.

66. *Con Real Decreto del 20 maggio 1856*, venne riorganizzato l'archivio notarale della Provincia di Terra di Lavoro con la seguente composizione — Quattro ufficiali di prima classe, con mensili ducati 20 — Quattro di seconda, con mensili ducati 15 — Quattro di terza, con mensili ducati 12 — Quattro soprannumeri con la gratificazione di ducati 6.

67. *Con Real Rescritto del 10 aprile 1851* partecipato dal Ministero delle Finanze fu determinato in fatto di rinnovazione di titoli per affissione dei ruoli, doversi dagl'Intendenti pubblicare nei comuni il quadro esistente, già esecutoriato, con le norme dei decreti del 30 giugno 1817 e 2 maggio 1823, con la dichiarazione in piedi del manifesto che siffatta pubblicazione si fa nello scopo della semplice rinnovazione del titolo, ed in conseguenza che non da luogo a nuove eccezioni; che tale manifesto sia pubblicato con le norme dell'articolo 69 del suddetto decreto, e

che scorsi i 20 giorni l'Intendente dichiarò rinnovato il quadro già precedentemente esentoriatato.

68. *Rescritto del 27 dicembre 1845.*

S. M. (D.G.) si è degnata dichiarare, in generale, che nella franchigia dei canoni dei luoghi Pii e stabilimenti pubblici giusta i sensi del decreto del 18 luglio 1844, debba calcolarsi il capitale alla ragione del 4 per 100 sull'annualità netta del quinto, quante volte si paga con tale ritenuta, e viceversa.

69. *Rescritto del 13 febbraio 1850.*

Con circolare del 13 giugno 1848 diretta ai consigli degli ospizii veniva disposto che lo affranco dei canoni dei luoghi Pii laicali effettuato si fosse elevando il capitale su la rendita netta, e dando una rendita iscritta sul Gran Libro equivalente alla detta rendita netta. Essendosi però posteriormente osservato, che la disposizione summentovata trovava un ostacolo nel Real Decreto del 18 luglio 1844 confermando l'altro del 18 settembre 1816 nel quale è prescritto che lo affranco dei canoni, sino ad una determinata somma, debba seguire senza alcuna deduzione su la rendita, e da una determinata somma in poi con una deduzione graduale;

S. M. il Re N. S. inteso il Consiglio di Stato si è degnato ordinare che, rievocata la disposizione emessa con la ridetta circolare, lo affranco dei canoni dovuti ai LL. PP. Laicali ai termini dei cennati Reali Decreti, non possa altrimenti seguire che con una rendita iscritta sul Gran Libro al 4 per 100, o con un capitale calcolato alla stessa ragione del 4 per 100 equivalente alla rendita lorda sino a ducati 40; con la deduzione del 5 per 100 su i canoni di ducati 40, 01 a ducati 50; e con la deduzione del 10 per 100 sui canoni di ducati 50, 01 in sopra.

Nel Real nome glie lo partecipo per l'uso di risulta.

70. Sulla formola: *Si conservino o si passino agli atti in archivio.*

Intorno a questa formola (divenuta ormai comune) è da osservarsi, che vuole esser considerata come una deliberazione di provvedimento in difetto di prove a progredire nel giudizio, la quale nulla statuisce sulla sorte dell'imputato. In conseguenza costui può sempre esser menato al giudizio, ove si acquistino novelle prove, e non si trovi prescritta l'azione. Quando però la formola in discorso è il risultamento di considerazioni che escludono il reato; quando vada congiunta con la dichiarazione della inesistenza del reato; in tal caso ha forza di definitiva, ed importa: non vi è luogo a procedimento penale. Veggasi il Nicolini, *Proced. pen.* parte 1. n. 935.

Ancora la conservazione degli atti in archivio può talvolta equivalere ad una pronunziazione di libertà provvisoria. — Angelo Consoli fu accusato di reato. La Gran Corte speciale di Salerno, pria di pronunziare sull'accusa, ordinò più ampia istruzione. Posteriormente dispose la conservazione, degli atti in

archivio, liberando l'imputato dal modo di custodia, cui trovavasi sottoposto, e ritirando il mandato di arresto. Decorso il biennio da questa seconda decisione, Consoli chiese gli venisse accordata la libertà assoluta. La Corte rigettò la domanda, ritenendo che la sua pronunziazione non fu di libertà provvisoria, e che l'azione penale poteva seguitare a dispiegarsi per un ventennio. Sul ricorso del Consoli, la decisione fu annullata, avendo la C. S. invece ritenuto che l'impugnata decisione importava libertà provvisoria, e quindi applicabile le disposizioni relative a somiglianti pronunziazioni. — V. arresto del 29 agosto 1853 nella causa a carico di Angelo Consoli.

71. Rescritto di scarpa del 20 settembre 1825.

Ho rassegnato a S. M. le carte concernenti il conflitto di attribuzione elevato tra il tribunale civile in questa capitale ed il consiglio d'intendenza qui del pari residente, nella causa tra la direzione generale di ponti e strade e D. Nicola Scarpa. Questi erasi doluto, rimaner danneggiato un fondo di sua proprietà a ragion di muro che la direzione generale nell'idea di mantenere la strada di vicinanza del Campo di Marte, aveva fatto costruire accanto al medesimo, e quindi avea chiesto innanzi alla autorità giudiziaria demolirsi questo muro, ed essere indennizzato dei danni ed interessi che per esso allegava aver sofferti.

S. M. ha considerato; Che non possono i giudici del contenzioso giudiziario o quelli del contenzioso amministrativo conoscere ad istanza de' privati, e senza una preventiva autorizzazione superiore, delle regolarità delle operazioni disposte dalle pubbliche amministrazioni, o di danni per esse al medesimi cagionati; Che i privati i quali avessero motivo a dolersi delle operazioni delle Pubbliche Amministrazioni o dei danni per esse ricevuti, debban per la via del ricorso avanzare i loro richiami al Real Trono, ed ai Ministri Segretarii di Stato; Che dietro questi richiami presa cognizione dell'affare, possa disporsi superiormente qualora vi sia luogo, la repressione dell'abuso, la rettificazione dell'eccesso o si sia liquidazione del danno.

Per tali considerazioni S. M. udito il parere del consiglio di stato ordinario, con decisione di 30 luglio del corrente anno ha risoluto non esservi luogo ad elevazione di conflitto nella specie, e che debbe considerarsi e convertire in ricorso alla M. S. l'istanza prodotta da D. Nicola Scarpa presso l'autorità giudiziaria. Ha risoluto inoltre S. M. che il tribunale civile di Napoli debba procedere sull'istanza di D. Nicola Scarpa in contraddizione dell'Amministrazione di ponti e strade, e giudicare se il danno che si allega, sia derivato dalle operazioni fatte dall'amministrazione, e quale indennità sia dovuta all'attore condannando a prestarla chi di diritto.

72. Rescritto del 1 settembre 1832.

Tra' voti che umiliava al Real Trono il Consiglio provinciale di

Capitanata, nella tornata del prossimo decorso anno 1851, bo-
veravasi quella che fosse fermata la fluttuante giureprudenza dei
Collegii giudiziarii nel diffinire, se l'appellabilità delle sentenze
dei giudici di Circondario dovesse misurarsi dal valore contestato
nella domanda, ovvero da quello contenuto nella condanna; e se
gl'interessi decorsi indi alla contestazione, e le spese del giudi-
zio accrescesero per avventura la massa del valor conteso rela-
tivamente all'appellabilità.

S. M. (D. G.), cui fu rassegnato l'esposto voto dal Diretto-
re del Ministero dell'Interno, ordinava nel consiglio ordinario di
stato del 3 febbrajo corrente anno, di prendersi da me su tale bi-
sogno i suoi sovrani ordini.

Rassegnai allora all'alta sapienza del Re (S. N.) che, quan-
tunque la proposta quistione nel tempo andato avea divise le o-
pinioni del foro, ed i suffragii della giureprudenza, non pertan-
to per cura di questo Ministero si fece recare alla conoscenza
della Corte Suprema di Giustizia in Napoli la quistione, perchè
ogni discuto cessasse in avvenire; e la Suprema Corte con de-
cisione di annullamento nello interesse della legge ebbe già stu-
bita la massima;

Che l'appellabilità delle sentenze dei giudici di circondario do-
vesse trarsi esclusivamente dal valore contenuto nella domanda,
anzichè dalla somma aggiudicata nella sentenza;

Che nè gl'interessi posteriori alla dimanda, nè le spese del
giudizio comprese nella condanna, potessero accrescere la estima-
zione del valore nelle conseguenze dell'appellabilità;

Che di tal massima il dettato riposava sopra saldissimi prin-
cipii di dritto;

Che di vero la competenza del giudice adito vien determina-
ta dal valore dedotto in lite, e non da quello aggiudicato nella
sentenza, in che le leggi di P. C. traggono direttamente dalla
legge 19 ff. *de iurisdictione*.

Che l'appellabilità delle sentenze non potrebbe essere normata
da un principio diverso, essendo quasi sempre soggette alle stes-
se regole tanto l'appellabilità, quanto la competenza;

Che la legge organica del 29 maggio 1817, la quale costitui-
sce il dritto del Regno in materia di giurisdizione, nell'art. 21.
fa dipendere l'appellabilità delle sentenze dei giudici di circon-
dario dal valore della dimanda e non già da quello aggiudicato,
tanto se sia minore, quanto se sia maggiore della somma di-
mandata;

Che le condanne accessorie non entrano in calcolo per aumen-
tare il valore della domanda principale; e se gl'interessi non an-
cora scaduti non possono essere calcolati nel valutarla, molto
meno possono entrarvi le spese che all'epoca della domanda non
sono dovute, e che possono non esser dovute se il convenuto
appena citato adempie al pagamento.

E la M. S. trovando regolari e giusti gli esposti principii, si è degnata nel consiglio ordinario di stato del 18 agosto corrente anno, in Ischia, di rimanerne intesa.

Nel Real Nome partecipo SS. LL. tale Sovrana determinazione, affinché la comunichino a' rispettivi Collegii per averla a norma nelle occasioni.

73. *Circolare del 29 luglio 1853.*

Si disputa frequentemente sul caso, se introdotto giudizio innanzi al Giudice di Circondario sopra titolo minacciato di falso, possa quegli giudicare sopra altri elementi senza essergli necessità di rinviare la causa al Tribunale. La Commissione Consultiva di giustizia à avvisato per l'affermativa, osservando che lo scopo unico cui mirano le procedure sia la ricerca del vero, e le pruove giudiziarie siano mezzo per raggiungerlo: che la giurisdizione, nel proposto caso, si devolve al Tribunale Civile per ragione del falso, ragione che tornando inutile per la concorrenza di altre pruove, non sottrae la causa dal primo giudice che è il giudice ordinario e proprio dell'azione: che essendo varii i modi come provare il proprio dritto, ed essendo in arbitrio delle parti addurre pruove anche ad esuberanza, possa tenersi soltanto conto di quelle bastevoli all'oggetto — che ciò vada inteso nel caso in cui il primo giudice non abbia ancora emessa la sentenza remissiva delle parti al Tribunale Civile, nel qual caso la giurisdizione una volta devoluta non potrebbe ritornare al suo foro ordinario — Le quali osservazioni della Commissione Consultiva essendo bene fondate in dritto, le comunico alle SS. LL. ad oggetto che le diramino ai Giudici Regii che rilevano dal di loro P. M. per averle a norma, e le partecipino in pari tempo ai collegii rispettivi.

74. *Rescritto del 22 febbraio 1854.*

Una varia giureprudenza è tuttora persistente presso le autorità giudiziarie del Regno per la quistione, se fossero di competenza esclusiva de' Tribunali Civili le azioni miste *communi dividundo* e *finium regundorum*, qualunque fosse il valore della cosa da dividersi o da confinarsi, ovvero appartenessero alla giurisdizione de' giudici di Circondario le dette azioni, allorchè risguardino beni del valore non maggiore di ducati 300.

Nello scopo di riportare la uniformità in questa parte dell'ordine de' giudizi, e prevenire ogni ulteriore controversia su tal materia, vennero di Reale ordine incaricate le Consulte de' Reali Dominii di quà e di là del Faro, di far esame della esposta quistione, e dar parere.

Le due Consulte hanno uniformemente considerato, che essendo per le leggi organiche giudiziarie delle due parti del Regno competenti i Giudici di Circondario a giudicare delle azioni tanto reali quanti personali, non vi sarebbe ragione a negar loro la competenza per le azioni che riuniscano la doppia qualità di per-

sonale e di reale, come quelle di che trattasi, giacchè l'azione mista in che stava la ragione del dubbio non è altro che un'azione *in rem et in personam*.

Consequentemente le dette consulte sono state unanimi nello avviso, di appartenere a' giudici di Circondario le azioni per divisione di un fondo comune, e di confinazione di due fondi, sempre che il valore de' beni, incluse le indennità, non ecceda il valore di ducati 500, competenza determinata dalla legge pei Giudici di Circondario.

Rassegnati a S. M. (D. G.) cotesti pareri da me, di accordo col Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, nel Consiglio ordinario di stato dei 25 del decorso febbraio in Napoli la M. S. si è degnata approvarli.

Nel R. Nome partecipo alle SS. LL. tale Sovrana determinazione per comunicarla al Collegio rispettivo, ed a' Giudici di Circondario che ne dipendono.

75. *Circolare del 20 maggio 1851.*

Aveva ritenuto il Tribunale Civile di Catanzaro, che a mente dell'art. 760 LL. CC. fosse ammissibile l'azione del retratto successorio anche nel caso della vendita di un fondo determinato della eredità fatta dal coerede prima della divisione; e che l'acquirente del fondo medesimo potesse essere condannato al rilascio, innanzi che il coerede esercente il retratto lo avesse fatto indenne del prezzo. Per lo ministero del Procuratore Generale del Re presso la C. Suprema di Giustizia venne provocato, ed indi da quel Collegio, con arresto del 15 novembre 1853, venne pronunziato lo annullamento della correlativa sentenza nell'interesse della legge.

A' considerato la Corte Suprema che il retratto successorio mira allo scopo di escludere dalla divisione della eredità il cessionario cui il coerede avesse trasferito i suoi dritti, sotto qual riflesso non potrebbe aver luogo innanzi che a tale divisione si venga.

Che perciò la ricerca, se il retratto successorio sia ammissibile nella vendita di un fondo determinato della successione, ovvero nella cessione di tutt' i dritti ereditarii fatta dal coerede in favore dell' estraneo, si rende vana semprechè se ne produca la domanda prima della divisione.

Che nel caso in disame l'azione non solo sarebbe inammissibile, come dedotta in tempo non opportuno, ma non potrebbe nemmeno avere ingresso per non essersi dal coerede pagato al cessionario il prezzo della cessione.

Che dal testo dell' art. 760. LL. CC. discenda chiara la conseguenza, di non potersi costringere il cessionario del coerede al rilascio dell' immobile, se prima non fosse stato rivaluto dell' importo del prezzo erogato per causa della cessione corrispondente.

Siccome le considerazioni delle quali muove lo arresto della Corte Suprema basano sopra indubitabili principii di dritto, così appongo a cura delle SS. LL. di comunicarle, con la presente, ai rispettivi collegii, e di compiere le parti che conven-gono al di loro P. M. onde siano tenute a norma nella riproduzione di casi simili.

76. Circolare del 29 maggio 1855.

Si è soventi volte disputato presso i Tribunali Civili, se il debitore di un capitale sottoposto a rimpiego per causa dotale, abbia dritto a non effettuare il pagamento, finchè il creditore non gli renda note le cautele del reimpiego a' termini del decreto del 4. febbraio 1845.

Essendo stata incaricata da me la Commissione Consultiva di Giustizia a rendere il suo avviso sul dubbio suddetto, ha osservato: che il fine del legislatore nel circondare il reimpiego de' capitali dotali con le cautele determinate dal decreto del 4. febbraio 1845, sia diretto esclusivamente alla sicurezza del reimpiego medesimo: che in conseguenza i debitori de' capitali suddetti non debbono prendere alcuna ingerenza sul modo onde andrà a provvedersi alla sicurezza del reimpiego, essendone affidata la cura ai Tribunali Civili su la requisitoria ragionata del P. M. che in opposto rimarrebbe alterato il patto della restituzione convenuta coi debitori nel di della scadenza, e costoro avrebbero un arma potente a cavillare per ottenere maggiore larghezza a' loro adempimenti, il che risulterebbe a danno dei crediti dotali: che i debitori raggiungono da parte loro quella sicurezza, cui hanno dritto, sol che appongono il vincolo del reimpiego nella restituzione de' capitali.

Siccome le suddette osservazioni della Commissione Consultiva basano sopra fermi principii di dritto, così appongo a cura del loro P. M. di comunicare la presente a' rispettivi Collegii onde l'abbiano presente nella riproduzione de' casi simili.

77. Circolare del 29 maggio 1855.

La Commissione Consultiva di Giustizia à fatto esame del dubbio, se colui al quale si attribuisce una scrittura privata possa dichiarare semplicemente di non riconoscerla, o se debba espressamente impugnarla di falso. Nella discussione del caso à osservato la Commissione: che colui cui una scrittura si attribuisce, deve o riconoscerla, o formalmente negarla: che i soli terzi, o coloro che anno causa dall'autore, possono dichiarare, che non ne conoscono il carattere, o la sottoscrizione: che questa espressione chiara della legge è ribadita dagli articoli 287 a 289 LL. CC. ed è sostenuta dallo spirito della legge medesima, poichè un terzo che ignora la obbligazione contratta da un suo autore, può non riconoscerla, ma l'autore dell'obbligazione medesima non à altra via che quella d'impugnarla,

quante volte la scrittura non sia stata da lui sottoscritta. Alla base delle cennate osservazioni à avvisato la Commissione Consultiva, che quegli contro il quale si oppone una scrittura privata come da lui sottoscritta, debba espressamente impugnare la sua firma, non potendo ricorrere alla eccezione di non riconoscerla.

Or siccome le cennate osservazioni della Commissione Consultiva traggono da principii assai fermi di diritto, così appongo a cura delle SS. LL. di comunicarle a' rispettivi collegi, onde le abbiano presenti nella ricorrenza di casi simili.

78. *Con Ministeriale del 18 luglio 1855* si è approvata una circolare che il Procuratore del Re presso il Tribunale civile in Avellino proponeva di diramare ai Regii Giudici di quella Provincia.

Si riteneva nella Circolare, che nella nunciazione di nuova opera il Regio Giudice deve limitarsi al solo interdetto inibitorio, senza entrare nell'esame del dritto — che il medesimo deve riguardare il solo fatto del pregiudizio dell'opera nuova — Può impartire però l'interdetto restitutorio in due casi; e quando alla nunciazione è riunita la querela possessoria della turbativa; e quando occorre far dismettere le opere edificate in dispregio dell'ordinanza.

79. *Riscontro del 17 luglio 1854.*

Dopo la pubblicazione delle nuove leggi è stato lungamente disputato, e variamente deciso dalle Autorità Giudiziarie, non che dalla Corte Suprema di Giustizia, sulla quistione se fosse ovvero ammissibile l'azione possessoria per le servitù discontinue e continue non apparenti, allorchè tali servitù non sono sostenute da verun titolo.

Nel fine di rimuovere ogni dubbio su tale quistione, e fissare una volta la giurisprudenza nella medesima, S. M. degnavasi incaricare le due Consulte del Regno di farne esame, e dar parere.

Questi due consessi sono stati unanimi nel parere di non competerle azione possessoria per le due enunciate specie di servitù, discontinue e continue non apparenti, non sorrette da titoli, poichè dichiarate dall'art. 612 LL. CC. non prescrittibili col semplice possesso, comunque immemorabile. Non pertanto la Consulta di Napoli avea opinato doversi fare eccezione pel caso in cui lo attore dimostrasse che pel corso di un anno ed un giorno, sia in forza di titolo, ancorchè colorato, sia in virtù di segni fissi ed esteriori, avrà esercitati atti che abbiano lo aspetto di dritto dominicale.

E la Consulta di Sicilia volea escluso il caso in cui si pretendessero acquistate quelle servitù per prescrizione prima del-

lo impero delle nuove leggi, ed esercitarone l'uso sotto il loro impero.

Rassegnato da me questi pareri a S. M. (D. G.) di accordo col Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia, nel Consiglio Ordinario di stato del 7 luglio in Ischia, la M. S. nella considerazione, che non potendo il possesso benchè immemorabile servire di titolo all'esercizio delle servitù medesima, non poter di esso farsi base per lo sperimento dell'azione possessoria, talchè le proposte dalle due Consulte in via di eccezione non fanno che urtare coll'additato principio di legge dell'art. 612, si è degnata approvare il parere puro e semplice delle due Consulte, che escludono, per regola, lo sperimento dell'azione possessoria per le servitù discontinue, e per le continue non apparenti non sostenute da titolo.

Nel Real nome comunico alle SS. LL. tale Sovrana risoluzione, perchè la partecipino al Collegio, ed ai Giudici di Circondario che ne dipendono, per lo adempimento. Napoli 3 agosto 1854.

80. *Circolare del 23 giugno 1855.*

Si è dubbitato se sia necessaria la liquidazione preventiva per accogliersi dal Tribunale la domanda dell'avvocato che chiede il menomo del compenso accordatogli dal Decreto del 12 ottobre 1828. La Commissione Consultiva di Giustizia incaricata da me a fare sul dubbio suddetto ha osservato che quando si chiede il minimo del compenso, riesce inutile la liquidazione preventiva, non potendosi mai discendere oltre questo termine: che il giudizio di liquidazione addiverrebbe in questo caso di mera iattanza; che il magistrato competente dovrebbe adirsi sol quando si mettesse in dubbio il dritto al compenso, che per avventura possa spettare all'avvocato; non così quando la disputa cada sul quantitativo, poichè il minimo rappresenta una cifra inalterabile che ben puossi attribuire dal Tribunale per serbare incolume il principio dell'economia de' giudizi che regge tutto il sistema legislativo.

Le quali osservazioni della Commissione Consultiva traggono da fermi principii di dritto, e però appongo a cura delle SS. LL. di comunicarle a' rispettivi Collegii, onde le abbiano presenti nella riproduzione de' casi simili.

81. *Circolare del 1 gennaio 1857.*

La Commissione Consultiva di giustizia ha fatto esame del dubbio, se la distrazione del fondo dotale debba essere autorizzata dal Magistrato in camera di Consiglio nei casi contemplati dalla legge, ovvero se ne possa vagliare la efficacia in linea di eccezione, e nella sede di un giudizio in contraddizione tra le parti.

A' osservato la Commissione che la disposizione dell'art. 1571 LL. CC., il quale permette in determinati casi l'alienazione della

cosa dotale col permesso del Giudice debb' essere rigorosamente eseguita, siccome intesa a proteggere la dote, ed a garantire la moglie contro la propria debolezza, e contro la seduzione della intimità coniugale.

Che si falserebbe la previsione del legislatore, ove le forme dalla legge stabilite potessero di leggieri preterirsi, in modo che la validità della distrazione della dote potesse dichiararsi non nella Camera di Consiglio dietro cognizione di causa, ma nel corso di un giudizio: Che le regole custodi della inalienabilità della dote, e le forme stabilite a tal riguardo, non possono avere un' applicazione diversa da quella che per legge trovasi determinata.

Siccome le cennate osservazioni della Commissione Consultiva traggono da sani principii di dritto, così appongo a cura delle SS. LL. il comunicarle ai rispettivi collegii, onde le abbiano presenti nella ricorrenza dei casi simili.

82. Rescritto del 14 agosto 1857.

Nel consiglio Ordinario di Stato degli 11 corrente mese in Napoli Sua Maestà il Re (N. S.) si è degnata comandare, che in piedi di ciascun estratto, copia, o spedizione, che si rilascia dalle cancellerie, invece di enunciarsi la specifica dei diritti percepiti dal Cancelliere con la indicazione degli articoli delle leggi e decreti per effetto dei quali à luogo l'esazione, come trovasi prescritto dall'art. 592 del Regolamento di Disciplina, si riassuma la specifica medesima nel modo come si usa negli atti notarili, rimanendo in tal parte modificato il suddetto art. del regolamento.

83. Circolare del 20 agosto 1857.

Avea ritenuto qualche Collegio, che emessa una sentenza interlocutoria, non possa il magistrato rivocarla nel tempo dei definitivi provvedimenti, ove non siasi presentata alcuna nuova circostanza da mutare lo stato in cui era la causa, allorchè la interlocutoria si prouuiziava.

La Commissione Consultiva di Giustizia avendo portata attenzione sopra tal sistema di giudicare, ha osservato che il giudice non può mai esser legato dai provvedimenti interlocutorii reuduti nel corso del giudizio, e rimane sempre facoltato a rivocarli nel momento della sentenza definitiva, quantunque le circostanze della causa non fossero diverse da quelle che esistevano allora quando si emetteva la interlocutoria, sia pure in contraddizione delle parti.

Essendo conforme ai principii di dritto l'avviso della Commissione Consultiva, elleno lo comunicheranno ai rispettivi collegii, ed ai Giudici di Circondario che rilevano dal loro P. M. onde l'abbiano presente, come di ragione, nella ricorrenza dei casi simili.

84. *Circolare del 22 aprile 1838 con cui si comunica un avviso della Commissione Consultiva sul dubbio, se il sottoscrittore di un bono in bianco possa essere ammesso a provare con testimoni che il patto relativo agli interessi ed all'arresto personale, non fosse stato in effetti convenuto.*

« È stato obbietto di dubbio presso qualche Collegio giudiziario, se il sottoscrittore di un bono in bianco sia ammesso a provare con testimoni che il patto relativo agli interessi ed all'arresto personale, scritto nel corpo del bono di alieno carattere, non era stato in effetti convenuto.

La Commissione Consultiva di giustizia incaricata a portare il suo esame su tal dubbio à osservato:

Che il sottoscrittore d'un bono in bianco si abbandona totalmente alla fede della persona cui lo consegna, per modo che le clausole, le condizioni, ed i patti scritti nell'atto si reputano scritti da lui medesimo, epperò sono da ritenersi come giustificati dalla pruova scritta, contro della quale la legge non ammetta la pruova orale.

Che qualunque danno potesse perciò venire al sottoscrittore del bono, non deve imputarlo che a se stesso, inconveniente sempre minore di quelli inseparabili dalla pruova per testimoni chiesta nel fine di dimostrare che il possessore del bono se ne prevale in un modo contrario alla intenzione di lui, il che offrirebbe ad un debitore di mala fede il modo di disfare una obbligazione liberamente consentita sin dal momento che gli piacque di rimettersi illimitatamente alla fede del creditore.

E per tali motivi la Commissione ha portato avviso che il sottoscrittore di un bono in bianco non sia ammesso a provare con testimoni che il patto degli interessi e dell'arresto personale scritto nel corpo del bono di alieno carattere, non sia stato convenuto.

Essendo le su esposte osservazioni della Commissione Consultiva fondate sopra saldi principii di dritto, interesse le SS. LL. a comunicarle ai rispettivi Collegii, non che ai Giudici di Circondario che dipendono dal loro P. M. onde possano tenerle presenti, come di ragione, nella ricorrenza di casi simili. »

Qualunque fosse stata una nostra opinione annunciata sopra tal quistione, abbiamo apposto a dovere di riportare il suddetto avviso della Commissione Consultiva, onde ai lettori non ne fosse mancata la conoscenza.

85. Con Ministeriale del 9 novembre 1839 diretta al P. M. in Potenza fu disposto che quando vi hanno piazze provvisorie a provvedersi, non può darsi luogo a provvista in caso di vacanza, se non verificata pria la sussistenza attuale de' motivi che dettero luogo alla creazione della piazza provvisoria. Fu soggiunto che in caso di aumento di popolazione che desse luogo a provvista

di piazza ordinaria, la camera deve sempre pria di aprirsi il concorso, farne rapporto e provocare le superiori autorizzazioni in conseguenza delle analoghe verificazioni.

86. Con circolare del 14 giugno 1834 fu determinato che gli atti amministrativi non debbono munirsi della formalità del bollo e registro, allorchè debbono enunciarsi, o riferirsi nei contratti dell'amministrazione civile.

87. Articolo 84 della legge sul notariato—ogni notaio è obbligato di tenere esposta nel proprio studio, o sia curia, la tabella delle persone che dal tribunale civile della provincia saranno state interdette, o alle quali sarà stato assegnato un consulente. Egli dovrà scrivere sulla tabella i nomi, i cognomi, qualità e domicilio di tali persone, citando la data della sentenza, tostocchè gliene pervenga la notizia per mezzo del Regio Procuratore civile, a norma dell' articolo 424 delle leggi civili, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi alle parti.

L' articolo 151 del decreto del 31 agosto 1819 per la tariffa degli atti giudiziarii nelle materie civili è scritto così: i notai saranno obbligati di ricevere dalla loro camera di disciplina, e di affiggere ne' loro studii l' estratto delle sentenze portanti interdizioni, o nomine di consulenti giudiziarii, senza che vi sia bisogno di notificare loro le sentenze, e senza alcuna spesa, come è disposto nell' articolo 62 n. 8. In esso è detto: che la sentenza d' interdizione o di nomina del consulente non sia significata ai notai di circondario: che l' estratto di essa sia spedito al presidente della loro camera, che debba rilasciarne ricevo, e comunicarla ai notai, i quali saranno tenuti di prenderne registro, e di affiggerla nei loro studii.

88. Per gli atti giudiziarii che debbono eseguire i notai occorre aver presenti gli articoli della tariffa approvata col decreto del 31 agosto 1819, che or qui riportiamo.

Art. 140 — I depositarii che dovranno esibire scritture o modelli di paragone, in caso di verificaione di scritture, ovvero di confronto di scritture impugnate come false in giudizio civile o di falsità incidente, oltre la spesa di viaggio, avranno per ciascuna vacanza di ore tre avanti il giudice commissario o il cancelliere, carlini 12.

» 143. Le spese di viaggio sono dovute, sempre che si portino ad una distanza al di là di un miglio dall' abitato del comune di loro residenza. In tal caso le spese di viaggio per ogni miglio percorso al di là del primo miglio, saranno tassate nel modo seguente:

4. Pe' notai si tasserà secondo la norma fissata nell' art. 159 (Secondo questo art. 159 allorchè la distanza è maggiore di un miglio dal luogo ove si fa la verificaione, è conceduta una indennità di grana 30, tari 3, per ogni miglio, sì nell' andata che

nel ritorno, senza che si possa altro pretendere per ispeze di viaggio e cibarie).

» 144. I notai per tutti gli atti indicati dalle Leggi civili e dalle Leggi di procedura nei giudizi civili, avranno per ciascuna vacanza di tre ore cartoni 18, tari 18 ; cioè :

1. avanti al giudice, in caso che la comparsa avanti di lui sia stata ricercata per la collazione della spedizione, o della copia di un atto. (*artic. 930 Leg. proc. civ.*).

2. Per ogni atto rispettoso e formale per chiedere il consiglio del padre o della madre, o quello dell' avolo o avola, affine di contrarre il matrimonio. (*art. 166 e 167 Leg. civ.*).

3. Per gl'inventarii dopo morte (*art. 1017 e seg. Leg. proc. civ.*)

4 innanzi al presidente del tribunale civile della provincia o valle per esporre sommariamente le difficoltà insorte nella formazione degl' inventarii, o le istanze che si fanno per l'amministrazione di beni comuni, o della eredità, o per altri oggetti. (*artic. 1020 proc. civ.*)

5. Per tutti i processi verbali, che essi faranno in tutti gli altri casi, e ne' quali saranno tenuti d'indicare, o far apparire il tempo, che essi vi avranno impiegato. (*art. 1053, e seg. Leg. proc. civ.*).

6. Per deposito in cancelleria del processo verbale particolare riguardante le difficoltà insorte nelle divisioni, e le rispettive deduzioni delle parti. (*artic. 1053 Leg. proc. civ.*)

» 145. In tutti i casi ne' quali si concedono vacanze a' notai, nulla potranno essi esigere per le minute de' loro processi verbali, o altri atti ».

» 146. Quando i notai saranno obbligati a trasferirsi in un luogo al di là di un miglio dall' abitato del comune della loro residenza, avranno per ispeze di viaggio e cibarie le indennità fissate coll' art. 139 della presente tariffa. E per ciascuna giornata impiegata nel viaggio, la quale sarà calcolata a ragione di miglia venti al giorno avranno, tanto nell'andare, quanto nel ritornare, il diritto di quattro vacanze. Nel caso di trattenimento fuori il comune di loro residenza, avranno in ciascun giorno di dimora una vacanza di più, oltre le tre fissate coll' art. 152 ».

» 147. Il notaio per la formazione dei conti che i condividenti possono doversi l' uno all' altro sulla massa generale di una successione, e per la formazione delle porzioni, per le operazioni di collazioni, prelevazioni, o bonifiche tra i condividenti medesimi, avranno una somma corrispondente al numero delle vacanze, che il giudice arbitrerà esservi state impiegate ».

» 148. Gli emolumenti concessi a' patrocinatori sul prezzo delle vendite d' immobili, saranno pure concessi ai notai in quei casi ne' quali i tribunali avranno ordinato che tali vendite si facciano innanzi ai notai stessi ; ed oltre a questi emolumenti,

non potranno esiger cosa alcuna per le minute de' loro processi verbali d'incanti, ed aggiudicazione ».

» 149. Tutti gli altri atti del ministero dei notai, ed in ispecie le divisioni e vendite volontarie, che si faranno avanti di loro, saranno tassate dal presidente del tribunale civile della provincia o valle, secondo la natura ed importanza degli atti, ed in seguito delle notizie che il presidente potrà procurarsi per mezzo dei notai, o delle parti stesse ».

150. Le spedizioni di tutti gli atti ricevuti dai notai ne' casi contemplati nel presente capitolo, compresevi quelle degl'inventarii, e di tutti i processi verbali, conterranno venticinque linee per ogni pagina, e diciotto sillabe per ogni linea; e si pagheranno per ciascuna carta carlini 3, tori 3 ».

» 151. I notai saranno obbligati di ricevere dalla loro Camera di disciplina, e di affiggere ne' loro studii l'estratto delle sentenze portanti interdizioni, e nominazioni di consulenti giudiziarii, senza che vi sia bisogno di significar loro le sentenze stesse, e senza alcuna spesa, secondo che è disposto nell'art. 62 numero 28 ».

» 152. I giudici di circondario, i loro cancellieri, i patrocinatori, i notai, i periti, ed i depositarii per gli atti pei quali gli emolumenti sono calcolati nella presente tariffa a ragione di vacanze, non potranno percepire più di tre vacanze per ciascun giorno, cioè due del mattino, ed una nelle ore pomeridiane ».

89. *Ministeriale degli 8 maggio 1839 al P. C. in Napoli.* I giudizi di disciplina per contravvenzione degli uffiziati ministeriali sono di pubblico interesse, così è chiaro che dopo la istituzione loro non possono venir meno per sola ed esclusiva determinazione dei P. M. Appartiene a chi ha la missione di emettere sentenza il pronunziare, come di ragione. Aggiungasi che i giudizi disciplinari hanno grande affinità con i penali. In questi giudizi non è permesso al P. M. impedire il corso all'atto di accusa che abbia presentato, come in linea civile.

90. *Avviso della Commissione Consultiva di Giustizia del 18 aprile 1858.* La Commissione osserva che le multe a carico di notai contravventori ricadono per un terzo a beneficio della camera notarile. La massa di questi proventi serve principalmente per le spese necessarie della camera, ed il supero per ripartirsi pei componenti. Ora una transazione che riduce la multa a somme minori, riduce per conseguenza il terzo spettante alla camera. Se questi dati sono esatti, sembra che la transazione delle multe non possa effettuarsi senza l'autorità del Ministro di Grazia e Giustizia, da cui i notai e le multe dipendono. Tanto più che le multe a carico di notai, costituiscono un elemento di vigilanza sulla loro condotta.

91. Le cancellerie de' giudicali di circondario, dei giudicati d'istru-

zione e de' collegii giudiziari saranno aperte in tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le feste di doppio precetto ».

L'ora dell'apertura delle cancellerie sarà designata rispettivamente da' giudici di circondario, dai giudici istruttori e da' presidenti dei Tribunali o Gran Corti ».

» Le cancellerie dei collegii giudiziarii rimarranno aperte almeno otto ore per ogni giorno: quelle poi dei giudicati di circondario e d'istruzione rimarranno aperte per tutto quel tempo che, in proporzione del travaglio che dee eseguirsi, sarà determinato dai rispettivi giudici ».

» Ogni funzionario o impiegato giudiziario il quale ha soldo, perde di dritto, per tutto il tempo ch'è assente dalla residenza con permesso, la metà del soldo annesso alla carica, o all'impiego che occupa qualora l'assenza non ecceda un mese. Perde di dritto l'intero soldo, nel caso che la durata del permesso oltrepassi l'indicato periodo di un mese ».

Nondimeno nei casi di malattia può il Segretario di Stato Ministro di grazia e Giustizia accordare il godimento dell'intero soldo, o di una porzione di esso, secondo il periodo del permesso. Qualora però il permesso, atteso la sua durata e la qualità dei funzionarii, debba accordarsi dal Re, ai termini dell'articolo 2 del presente regolamento, ovvero particolari circostanze che concorrano in qualche funzionario o impiegato, facciano meritare al medesimo particolari riguardi, è necessaria l'autorizzazione sovrana per potere percepire tutto o parte del soldo ».

» I funzionarii e gli impiegati che senza giusta causa manchino d'intervenire nel collegio o nell'ufficio cui appartengono; coloro che senza permesso si allontanino dalla residenza; e quei che essendone lontani con permesso, non si trovino al posto dopo spirato il termine del permesso, perdono di diritto l'intero soldo pel tempo dell'illegittima mancanza, o assenza; salvo le altre misure disciplinari che si giudicherà adottare ne' casi particolari. »

» Coloro, che quantunque sieno nella residenza, non possono intervenire nel collegio o nell'ufficio, perchè infermi, occupati in affari di pubblico servizio, ovvero in altro modo legittimamente impediti; e quei che per ragion di servizio sieno assenti dalla residenza, sono considerati come presenti nel collegio o nell'ufficio cui appartengono; e non perdono perciò alcuna porzione di soldo pel tempo che non v'intervergono.

Nello stesso modo saranno considerati que' funzionarii che per effetto di traslocazione dovranno recarsi da un luogo all'altro; pel tempo però soltanto che loro sarà designato dal Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia per eseguire il viaggio. Pel tempo che eccede questo termine, essi andranno soggetti alla perdita dell'intero soldo ».

92 Rescritto del 26 settembre 1826, comunicato dal Ministero dell' Interno, sul sistema a tenersi nel pagare il prezzo nelle spropriazioni per pubblica utilità.

« Ad oggetto che ne' pagamenti si eseguono per compenso di fondi occupati o danneggiati per novelle costruzioni di strade, si assicurino gl'interessi di coloro che possono vantare diritti tanto sopra i fondi dei quali si paga il compenso, quanto sui proprietari ai quali i pagamenti diriggonsi, il Re N. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del 21 agosto ultimo, uniformemente al parere rassegnatogli, si è servito di approvare il seguente Regolamento.

1. A misura che verranno approvati i pagamenti per compenso di fondi occupati o danneggiati per costruzioni di nuove strade, verrà inserito nel Giornale del Regno delle due Sicilie, a cura del Direttore generale di Ponti e Strade, un elenco dei proprietari ai quali deve pagarsi il compenso colle indicazioni della somma del compenso, dei fondi ai quali il compenso si riferisce, e dei Comuni nei quali i fondi son siti, affinchè possano avere piena conoscenza i creditori ipotecari e tutti coloro che a qualunque altro titolo vantano diritto sui fondi stessi.

Note, con eguali indicazioni, verranno a cura degl' Intendenti delle Province, affisse nei Comuni ove sono siti i fondi.

2. Nel corso di un mese a contar dalla data del Giornale, i creditori e tutti coloro che vanteranno dritto sui fondi, dovranno comparire innanti agl'Intendenti delle Province ove son siti i fondi, dei quali si paga il compenso, per impedire i pagamenti.

3. Gl'Intendenti faranno le funzioni di conciliatori, e non riuscendo loro di mettere le parti in accordo, verseranno le somme nella Cassa di ammortizzazione per rimanervi in deposito sino alle relative decisioni dei tribunali.

4. Trascorso il mese, non essendo alcun comparso ad impedire i pagamenti dei compensi, la Real Tesoreria generale e la Cassa delle opere pubbliche provinciali, non rimarranno ad altro tenute, ed il denaro sarà pagato ai proprietari dei fondi.

Nel Real Nome le comunico tali sovrane risoluzioni per sua intelligenza e pel corrispondente adempimento ».

Interessi al 5 per 100 sul prezzo dell' occupazione.

Con Real rescritto del 5 gennaio 1828 della Real Segreteria di Stato delle Finanze fu comunicato al ministero dell' Interno che Sua Maestà (D. G.) nel Consiglio Ordinario di Stato del 17 precedente dicembre erasi degnata ordinare che nelle liquidazioni delle somme dovute ai proprietari per danni recati alle opere pubbliche si tenga conto a favore di essi dell' interesse al 5 per 100 a contare dal dì della occupazione, ossia dal giorno che il proprietario ha cessato di percepire il frutto sino a quello dell' effettivo pagamento.

Rescritto del 21 ottobre 1849 (ministero dell'Interno) sul modo a tenersi nell'apprezzo.

Con l'articolo 2. delle Istruzioni annesse al Decreto dei 22 ottobre 1811, intorno al modo come procedersi dovesse alle perizie nei casi di espropriazione per utilità pubblica fu provveduto quanto segue:

- » L'apprezzo dei fondi privati da occuparsi per lavori di ponti e strade, dovrà esser fatto da tre periti, cioè uno per parte del proprietario, il secondo sarà destinato dall'Intendente, ed il
- » terzo sarà l'Ingegnere del Ripartimento:

Tale norma fu seguita in tutte le valutazioni dei danni cagionati dai lavori pubblici, facendovi sempre intervenire tre periti insino a che la esperienza non mostrò esser quasi sempre inutile l'intervento negli apprezzamenti del perito nominato dall'Intendente. E fu nell'anno 1844 che il Ministro di Finanze, da cui allora il ramo delle opere di conto regio dipendeva, entrando nello spirito della disposizione del Regolamento del 1811, che è quello di aversi un terzo perito a solo fine di dirimere le differenze che possano insorgere fra gli altri due, con provvedimento Ministeriale del 30 aprile 1844 dispose che le valutazioni far si dovessero col concorso solamente di due periti, risparmiandosi così le indennità e le vacanze che pagavansi al perito nominato dall'Intendente, e che solo in caso di discrepanza fra questi due, l'Intendente della Provincia nominar dovesse di ufficio un terzo come arbitro fra quei due.

Vistosì tal sistema esser vantaggioso per gli interessi della Real Tesoreria e non cagionare alcun inconveniente, fu adottato ben anche in dicembre 1847 da questo Real Ministero pei compensi dei danni che si cagionano colle opere provinciali.

Ora rassegnatosi tutto ciò a S. M. il Re N. S. perchè il sistema di sopra enunciato venisse rivestito di sua Sovrana approvazione, la M. S. nel Consiglio ordinario di Stato dei 18 andante si è degnato approvarlo.

Nel Real Nome glielo partecipo (*all'Intendente di Napoli*) per sua intelligenza e norma. Napoli 24 ottobre 1849. R. Carascosa.

93 *Avviso della Commissione Consultiva del 18 aprile 1858.* » La camera notarile di Terra di Lavoro opinò potersi assumere le funzioni dal 2. Eletto in caso d'impedimento del 1. e supplente giudiziario, poichè potendo l'Eletto procedere agli atti di apposizione e rimozione di sigilli come colui che rimpiazza il supplente giudiziario nelle istruzioni penali, lo stesso può avvenire circa le schede notarili. — La Commissione osserva che l'apposizione dei sigilli e presenza all'inventario, sono atti giurisdizionali del magistrato circondariale, che non debbonsi confondere con gli atti istruttori penali: che l'articolo 15 del regolamento di disciplina risolve in massima il dubbio di cui si tratta: che l'in-

ventario di una scheda notarile, è tutt'altro di un affare di polizia; in esso si richiede l'assistenza del Giudice che non lo esige lo stesso inventario di una eredità: che perciò in ogni caso d'impedimento dei supplenti giudiziarii nei comuni non capoluoghi, la facoltà di apporre o rimuovere i suggelli a schede notarili, deve rientrare nelle attribuzioni del giudice circondariale, e non passa all'Eletto o decurione ».

94. Ho rassegnato a S. M. i dubbii esposti dal consiglio degli ospizii intorno all'affrancazione di canoni e censi dovuti ai luoghi pii laicali, e la Maestà Sua si è degnata disporre: 1. Che l'affrancazione delle rendite perpetue de'luoghi pii debba seguire con le norme sancite dal decreto del 18 luglio 1813, senza essere applicabile alle medesime il Rescritto del 15 febbrajo 1850, il quale mirò a statuire soltanto le riduzioni a farsi sul montare de'canoni quando si fosse trattato della loro affrancazione. 2. Che il dritto di scelta attribuita ai luoghi pii laicali per la cessione de'canoni in rendita iscritta, ovvero in numerario con rendita equivalente alla ragione del 4 per 100 non è rimasto abrogato dal citato Rescritto del 1850: 3. Che l'esercizio di cotesto dritto è un atto di amministrazione, a simiglianza di tutti gli atti che si praticano ne'contratti di qualunque natura relativi agli interessi de'luoghi pii laicali, pei quali contratti gli amministratori speciali non possono procedere, nè consentire, senza la conveniente autorizzazione del Consiglio Generale degli Ospizii.

Nel Real Nome le comunico (*il Direttore dell' Interno all'Intendente di Napoli*) tale sovrana risoluzione per intelligenza e norma. Napoli 10 marzo 1855.

95. *Ministeriale del Direttore dell' Interno del 9 marzo 1850.*

Egli è pur troppo vero che l'esperienza di sei lustri à mostrato, come le severe disposizioni dell'articolo 230 della legge del 12 dicembre 1816 non possano venir messe ad atto in proposito di affitti de'fondi urbani, senza compromettere gl'interessi de' pii stabilimenti. La tenuità sovente delle pigioni di umili abituri, sovente l'impazienza del creditori delle case a conduzione, qualche altra fiata gl'intrighi dei vecchi inquilini, taluna volta le pratiche subdole dei nuovi pretendenti fanno, o che cotesti fondi restano inlocati, o che divengano come patrimonio esclusivo di antichi fittuarii, o che le case piombino in mano d'intriganti all'asta. Di qua la impossibilità dell'applicazione delle cennate forme a cotai maniera di fondi, impossibilità giustificata da una lunga pratica in contrario. Io quindi, perchè le forme fatte a garanzia degl'interessi dei luoghi pii non tornino sopra capo di essi, dispenso allo adempimento dell'articolo 250 della citata legge in fatto di locazione dei fondi urbani, salva l'eccezione che l'interesse dei pii stabilimenti può consigliare in qualche caso da proporsi a questo Real Ministero ».

96. Con decreto del 27 aprile 1858 venne riorganizzato nel seguente modo l'Archivio notariale di Napoli: 4 ufficiali di prima classe, 2 di primo rango con mensili ducati 30, 2 di secondo con mensili ducati 25; 6 ufficiali di seconda classe, 3 di primo rango con ducati 20, 3 di secondo con ducati 19; 6 ufficiali di terza classe, 3 primo rango con ducati 18, 3 di secondo con mensili ducati 16; 20 soprannumeri, due di primo rango con ducati 12, quattro di secondo con ducati 10, 6 di terzo con ducati 8, otto di quarto con ducati 6.

Un portiere con ducati 10; un usciere con ducati 10; un bidello con ducati 8; due facchini, uno con ducati 5 e 25; l'altro con ducati 4 e 25.

97. « La Commissione Consultiva di giustizia rendendo suo avviso sul dubbio, se impugnato un documento di falso, ed ammessa la querela, ove le parti transigessero la lite, corresse il dovere al Tribunale, in omologando la transazione, di condannare l'attore nel falso alla multa contemplata dall'articolo 512 L.L. P. C. facevasi ad osservare:

Che in materia di falsità civile s'incorre nella multa nel caso di temerità e di soverchia leggerezza del querelante, ondecchè desistendo questi, e soccombendo nella querela, deve soggiacere alla pena inflitta dalla legge.

Che la transazione non depone nè dell'uno, nè dell'altro estremo testè memorato, che anzi, in seguito dell'omologazione del Tribunale, lascia supporre che alla querela del falso fosse mancato un qualche fondamento.

In conseguenza di cosiffatte osservazioni opinava la Commissione Consultiva, che l'attore nel falso civile non incorre nella multa quante volte alla causa diasi termine mercè transazione omologata dal Tribunale.

Ed io interesse le SS. LL. a voler comunicare le cennate osservazioni ai rispettivi Collegii, onde le abbiano presenti come di ragione nelle ricorrenze dei casi simili. « *Circolare degli 11 novembre 1857.*

98. « Da qualche Collegio si dubitava se impugnatosi di falso presso i Giudici di Circondario alcun atto di procedimento, dovesse quel Magistrato rinviare la causa al Giudice competente, nello stesso modo come fosse stato dedotto il falso avverso una scrittura esibita un giudizio.

La Commissione Consultiva di Giustizia su tal dubbio versando à osservato, che potendosi in alcun atto del procedimento contenere una confessione giudiziale, la quale troucherebbe la disputa se fosse vera, in tal caso la minaccia contro l'atto potrà arrestare la giurisdizione del Giudice adito, non così quando l'atto impugnato di falso non sia influente alla risoluzione del merito pella controversia, nella quale circostanza la minaccia prodotta

potrebbe nuocere alla giurisdizione del Giudice di Circondario.

Essendo conformi al dritto le osservazioni della Commissione Consultiva di giustizia, elleno le faranno presenti ai Collegii, e dirameranno questa mia ai Giudici di Circondario che rilevano dal loro P. M. per l'uso che potrà convenire. *Circolare del 18 novembre 1857.*

99. alla formato obbietto di dubbio, se sia ammissibile lo appello avverso sentenza di Regio Giudice portante condanna a pagamento di somma minore di ducati 20, residuo però di maggior somma. Su qual dubbio incaricata la Commissione Consultiva di Giustizia a rendere suo avviso, si è fatta ad osservare :

Che l'appellabilità, o inappellabilità delle sentenze dei Giudici Regii, è una qualità inerente alla giurisdizione loro concessa, ed ai limiti entro dei quali è stata circoscritta.

Che il legislatore definì la loro competenza con un sol concetto, espresso nello art. 22 della legge organica del 29 maggio 1817: *I Giudici di Circondario conosceranno e giudicheranno tutte le cause di azioni reali e personali, inappellabilmente, sino al valore di due. 3 0.*

Che posato questo principio nella indicata legge, che è il fonte da cui emana ogni giurisdizione giudiziaria, stabiliva il legislatore, la maniera di regolarlo colle leggi di procedura civile, e con l'art. 99 delle stesse, prescrisse che il valore designato si considera oltrepassato quando la somma domandata, ancorchè minore, formi parte o residuo di somma maggiore.

Che dalla combinazione di siffatta disposizione sorge evidente, che le sentenze dei giudici Regii siano appellabili, quando la somma domandata inferiore a due. 20, faccia parte o residuo di somma maggiore.

Che sia erroneo l'argomento che vuolsi trarre dallo articolo 120. delle dette leggi, per effetto del quale si sostiene doversi riguardare il valore espresso nella condanna, imperocchè il valore della contesa è regolato non da quello che si aggrudica dal magistrato, ma da quello che contiensi nella dimanda.

Essendo consentaneo ai buoni principii le suddette osservazioni della Commissione Consultiva, interesso le SS. LL. a comunicarle con la presente ai Giudici di Circondario che rilevano dal loro P. M. onde le abbiano presenti, come di ragione, nella ricorrenza dei casi simili. *Circolare del 10 novembre 1856.*

100. «Si è soventi volte dubitato se il valore della domanda riconvenzionale prodotta dal convenuto debbasi congiungere a quello della istanza principale dello attore, nel fine di determinare la competenza del Giudice adito per la ragione del valor conteso. Nella diversità delle sentenze che in apposti sensi sono state ritenute mi è duopo richiamare le SS. LL. a voler considerare: Che la domanda dello attore determina la competenza del Giudice nelle

relazioni del valore che forma l'obbietto del contendere: Che la riconvenzione del convenuto, prende quasi sempre figura di una domanda in se stessa principale, che si produce innanzi allo stesso Giudice la cui giurisdizione trovasi già provocata dall'attore, giusta la frase delle leggi latine.

Che contestata la lite, e fermato il diritto alla giurisdizione del magistrato competente, non potrebbe questa declinare pel fatto del convenuto cui sarebbe per tal modo aperto il varco a francarsi dalla competenza del Giudice naturale dell'azione.

Che perciò, se la domanda principale e la riconvenzionale insieme congiunte non eccedono il valore che rientra nella giurisdizione del Giudice adito, potrebbe questi agevolmente dell'una e dell'altra giudicare; non così ove la domanda in riconvenzione, col coacervo del valore, possa eccedere i confini di sua giurisdizione, nel qual caso sulla domanda principale provvedendo, potrebbe riservare la riconvenzionale a quel magistrato cui secondo l'ordine delle cognizioni può appartenere.

Elleno comunicheranno etc. *Circolare del 2 dicembre 1857.*

101 « La Commissione Consultiva di giustizia esaminando la questione se fattasi una minaccia di falso in grado di appello da sentenza del giudice di Circondario, debbono inviarsi le parti al magistrato competente per l'incidente e pel merito, ha osservato: Che quando l'incidente di falso viene prodotto in grado di appello, si considera come una eccezione e non come una nuova domanda, per cui il giudice di appello non diviene incompetente a conoscerne: che sebbene il giudice di appello non può conoscere al di là di quello che ha conosciuto il primo giudice, pure non può sempre militare un estremo rigore di dritto a fronte del dilazionamento del giudizio, ponendo mente ancora alla circostanza che il Tribunale è il magistrato proprio a conoscere del falso.

Elleno comunicheranno ai rispettivi collegii il suddetto avviso della Commissione Consultiva, onde sia tenuto presente, come di ragione, nella ricorrenza. » *Circolare del 9 giugno 1857.*

102 « Si è promosso il dubbio se la intimazione degli atti di congedo agl'inquilini debba esser fatta per ministero esclusivo degli uscieri di Circondario, o se possa essere eseguita ancora dagli uscieri addetti ai collegii giudiziarii. Sulla diversità delle sentenze profferite a tal riguardo, mi giova di richiamare l'attenzione delle SS. LL. a considerare.

Che tra gli atti che la legge affida al ministero degli uscieri, alcuni concernono affari appartenenti alla giurisdizione cui essi sono addetti, altri non appartengono precisamente a giurisdizione alcuna: Che i primi vanno istrumentati in generale dagli uscieri incardinati alla giurisdizione, cui lo affare appartiene, con le norme dettate dagli articoli 2, 3 4. e seguenti del Decreto del 17 agosto 1819: Che i secondi, tra i quali vuolsi noverare il congedo, le pro-

teste ed altrettali atti, che si scambiano tra parti e parti, senza accennare a provocazione di giudizio, son contemplati dallo art. 1. del cennato Real Decreto che statuisce in termini generali, aver tutti gli uscieri indistintamente le stesse attribuzioni, ad esercitare in concorrenza tra loro le proprie funzioni.

Che ove manca la contestazione della lite non evvi provocazione di giurisdizione, e quindi l'affare rimane nella sfera degli atti non determinati dalla legge, i quali non possono dirsi di appartenere ad un usciere anzichè ad un altro. Che mal s'invocherebbe il comma 7 dell'art. 103. delle L. di P. C. secondo cui la citazione debb' esser fatta innanzi al giudice del luogo dove è sita la cosa litigiosa, allorchè trattasi di denuncia per finita locazione; avvegnacchè l'atto del congedo è diverso dalla sua convalida, con la quale precisamente si provoca la giurisdizione del magistrato competente, ed anche la stessa denuncia per finita locazione nei sensi del cennato articolo, accenna ad atto di giurisdizione del giudice, e quindi di contestazione di giudizio.

Che dai cennati principii discende, che quando non si promuova litigio sulla convalida del congedo, gli atti isolati del cennato congedo, che vogliansi scambiare tra parte e parte, possono intimarsi in concorso tanto dagli uscieri circondariali quanto da quelli dei collegii giudiziarii.

Elleno comunicheranno la presente ai rispettivi collegii, e la dirameranno pure ai giudici di circondario che dipendono dal loro P. M. per l'uso di ragione nelle ricorrenze di casi simili: *«Circolare del 9 gennaio 1858.*

103 « Varia ed incerta si mostra la giureprudenza dei Collegii giudiziarii intorno al caso se sia competente il Tribunale civile, ovvero il Giudice Regio a conoscere delle opposizioni fatte a precetto di pagamento sopra stabili, per somma inferiore a ducati trecento. Sul qual dubbio versando la Commissione Consultiva di Giustizia ha portato avviso, doversi distinguere se le opposizioni prodotte avverso il precetto riguardano la forma del procedimento ed il diritto ipotecario, ovvero la ragione del credito pel cui ripetimento si spinge quell'atto: nel primo caso appartenersi la competenza al Tribunale, nel secondo al Giudice di Circondario.

Ha osservato la Commissione, che il precetto di pagamento fa parte della procedura di appropriazione, allorchè questa non è messa in dubbio, e perciò tutte le quistioni che si riferiscono alla forma di esso, non possono essere conosciute che dal Giudice competente dell'intero giudizio di appropriazione.

Che per gli art. 2009, 2014 2054 e 2102 delle leggi civili e 93 della legge del 29 dicembre 1828 cotesto giudice è esclusivamente il Tribunale civile; e quantunque potesse essere minore di duc. 300 il valore del credito che dà luogo alla appropriazione, non pertanto questa rientra sempre nella competenza del Tribunale, es-

sendo una procedura di proprio genere affidata ad un magistrato determinato: Che quando poi le opposizioni tendono a rimuovere la ragione creditoria, anziché la forma del procedimento, allora mettendosi in dubbio il dritto a potere spropriare, il precetto si tramuta in domanda di pagamento, la quale in ordine alla competenza, è sempre regolata dal valore che ne forma l'obbietto.

Trovando io conformi ai buoni principii le precennate osservazioni, appongo loro a cura di parteciparle ai collegii, e diramarle ai Giudici di Circondario, onde le abbiano a norma nelle occorrenze dei casi simili — *Circolare del 2 novembre 1853.*

104. Una varia giurisprudenza, è stato osservato essere invalsa presso le autorità giudiziarie di questa parte del Regno intorno alla quistione, se nelle materie civili fosse ammissibile la pruova testimoniale per dimostrare la soddisfazione di una somma minore di ducati cinquanta, quante volte questa cedesse in conto od a saldo di debito di somma maggiore.

Nel fine di ricondurre alla uniformità quel vario modo di giudicare, e togliere la occasione a contestazioni sopra quistione molto frequente nei giudizii, vennero di Real ordine incaricate le due Consulte di questi Reali Dominii di farne esame e dare avviso. E amendue questi consessi sono stati unanimi nel parere di non essere, nello esposto caso, ammessibile la pruova testimoniale.

Ragione principale di tale avviso è stata che nei giudizii civili la condizione dei litiganti debbe per dritto essere eguale, e che siccome al creditore è vietato di provare per testimoni la sua azione per obbligazione che ecceda i ducati cinquanta giusta l'art. 1293 Leg. civ. così del pari debbe essere vietata al convenuto la pruova per testimoni, per dimostrare la sua eccezione di soddisfazione di tutto o di parte del debito maggiore di duc. 50. Rassegnati a S. M. gli esposti avvisi di accordo col mio collega Ministro per gli affari di Sicilia nel Consiglio ordinario di Stato del 30 gennaio p. p. la M. S. si è degnata approvarli. *Rescritto del 15 febbrajo 1854.*

FINE.

INDICE DELL' OPERA



AVVERTENZE.

In un' opera come la presente, l' indice è parte principale, per agevolare le ricerche e rendere pronte le materie alle investigazioni ed alle momentanee occorrenze del lettore. Nel fine di corrispondere a scopo cosiffatto nel miglior modo possibile, presenteremo un duplice indice: il primo riporterà tutti i capitoli e sezioni che compongono il volume, con i corrispondenti sommarii; il secondo richiamerà a tutte le materie e disposizioni diverse, con ordine alfabetico. Il primo indice è importante, perchè rende presente tutto il sistema della legge sul notariato con metodo progrediente, racchiudendosi in ciascun capitolo il testo di tutti gli articoli della legge che han riguardo alla materia, con le aggiunzioni ed illustrazioni che vi si riferiscono, il che forma obbietto dei sommarii. Il secondo poi classifica tutta la massa del lavoro con ordine alfabetico di riscontro: l' uno può confare a chi vuole attendere allo studio della legge sul notariato nelle diverse branche che vi hanno relazione, l' altro può servire a chi in peculiari circostanze ne vuole ricercare le disposizioni, le modificazioni o le illustrazioni che le accompagnano — Sotto tal considerazione qualche disposizione che fa seguito alla legge, è stata due volte riportata, o perchè conteneva parti diverse, o perchè ad uso di diversa materia mostravasi opportuna. Il richiamo che suolsi fare in tal caso a pagine ed altri luoghi dell' opera, deviando il contesto dell' attenzione, torna quasi sempre di fastidio al lettore: il maggior comodo di chi studia e di chi legge, dev'essere a somma cura di chi scrive.

Vol. II.

a

INDICE

DEI CAPITOLI CHE COMPONGONO IL PRESENTE VOLUME.



DELLE OBBLIGAZIONI E DEI CONTRATTI SECONDO LE LEGGI CIVILI.

CAPITOLO PRIMO.

PRINCIPII GENERALI.

- | | |
|--|----|
| 1. Natura delle obbligazioni convenzionali. Dritto antico. | 3 |
| 2. Le nostre leggi han seguito la codificazione francese: questa trasse dai principii del diritto romano. Esposizione dei motivi del Codice Civile | 7 |
| 3. Definizione e natura dei contratti. Sono abolite tutte le antiche distinzioni tra patto e contratto, contratti di buona fede e di stretto dritto, nominati ed innominati. | 9 |
| 4. Diverse specie di contratti per dritto vigente | 13 |

CAPITOLO II.

CONDIZIONI ESSENZIALI PER RENDERE VALIDE LE CONVENZIONI.

- | | |
|---|----|
| 1. Condizioni necessarie alla validità delle convenzioni. | 16 |
| 2. Del consenso | 17 |
| 2. Della capacità dei contraenti | 29 |
| 4. Dell'oggetto e materia dei contratti. | 35 |
| 5. Della causa dei contratti. | 36 |

APPENDICE PRIMA.

DELLA CAPACITA' DI DISPORRE E DI RICEVERE PER ATTO TRA VIVI, O A CAUSA DI ULTIMA VOLONTA'	38
---	----

APPENDICE SECONDA.

DELLA CAPTAZIONE E DELLA SUGGESTIONE.	50
---	----

CAPITOLO III.

DELLE DIVERSE SPECIE DELLE OBBLIGAZIONI, DELL'ADEMPIMENTO DELLE MEDESIME, E DEL MODO COME INTERPRETARLE.

1. Delle obbligazioni a termine, alternative, solidali, divisibili, sotto clausole penali, e condizionali. Segue in fine del capitolo un'appendice su le condizioni, ed in ispecie su quella <i>si non nupserit</i>	57
2. Dell' obbligazione di dare, di fare, e di non fare	68
3. Dell'adempimento delle obbligazioni, e del loro effetto nel riguardo dei terzi	69
4. Dei danni ed interessi per l'inadempimento delle obbligazioni	71
5. Dei danni ed interessi dovuti per disposizione di legge	73
6. Modo come debbonsi interpretare le convenzioni.	76

ESPOSIZIONE DELLA LEGGE SUL NOTARIATO

DEL 23 NOVEMBRE 1819.

Cenno storico sul notariato	85
---------------------------------------	----

CAPITOLO I.

DELL'APERTURA DEI CONCORSI, E DEGLI ASPIRANTI AL NOTARIATO.

1. La camere notariali debbono, di uffizio, annunziare al pubblico le vacanze delle piazze di notaio	93
2. La pubblicazione degli avvisi, per regola, deve seguire simultaneamente nei diversi luoghi determinati per l'oggetto	94
3. Inserzione degli avvisi sui giornali d' Intendenza: la spesa va a carico degli archivii notariali	95
4. Non può ritardarsi la pubblicazione del concorso per cir-	

- costanze relative a domanda di traslocazione fatta da alcun notaio, o per la simultanea domanda di concorso a diverse piazze di notaio fatta dallo stesso candidato. *ivi*
5. La pubblicazione degli avvisi vale anche pe' notai che vogliono concorrere alla nuova piazza per traslocazione 96
6. Avvenendo la vacanza di più piazze di notaio, si procede alla simultanea pubblicazione, per indi darsi luogo ad un solo concorso *ivi*
7. Le camere notariali debbono poi inviare ai tribunali civili non solo gli scritti del concorso, ma benanche le carte compilate in tal circostanza *ivi*
8. Pel permesso di stampa degli avvisi che debbonsi pubblicare dalla camera notariale di Napoli non debbesi pagare alcun dritto al ramo di Polizia 97
9. L'avviso per la pubblicazione del concorso deve affiggersi in apposita tabella nella casa comunale, e propriamente nel luogo dove si pubblicano le notificazioni per matrimonio, ove rimarrà per venti giorni continui; il verbale di affissione e defissione ne attesterà l'adempimento; un altro esemplare dev'essere affisso nella piazza, e precisamente nel luogo dove si affiggono gli atti della pubblica autorità. *ivi*
10. Spese degli avvisi. 98
11. Caso in cui gli aspiranti non si presentano nel giorno designato, o che un notaio decaduto dalla nomina aspiri al conseguimento della piazza 99
12. Tanti sono i concorsi, quante le piazze. L'esame quindi sostenuto per una determinata piazza non può valere per una piazza diversa. Quid se l'aspirante ammesso all'esame è poi in mora per gli ulteriori adempimenti? *ivi*

COMENTO SUL ARTICOLO 53.

1. Requisito della nazionalità 101
2. Età necessaria; dispensa che può concedersi *ivi*
3. Certificato di pratica. Cedola della Regia università. Requisiti di probità e di onestà. 102
4. Immunità da reati punibili con pene criminali o correzionali *ivi*

OSSERVAZIONI SUGLI ARTICOLI 56 E 57.

1. Dubbio se i notai aggiunti debbono aver residenza nel capo-luogo dove ha sede la camera notariale 107
2. Ragione per cui la camera, in osservando alcun difetto nei

- requisiti del candidato, ne deve fare rapporto al tribunale. 108
3. Informazioni su la probità e su i costumi, ed in generale su la condotta dei concorrenti. 110
4. Gli aspiranti non possono recusare i componenti delle camere. 112

CAPITOLO II.

DEGLI ESAMI E DEI CONCORSI AD UFFIZIO DI NOTAIO.

OSSERVAZIONI SUGLI ART. 58 E 59.

1. Improrogabilità dei termini. Norme degli esami nella teoria e nella pratica innanzi alle camere notariali. Materia dei quesiti a proporsi. Duplice esperimento che deve sostenere l'unico aspirante. In un sol giorno può stabilirsi l'esame di più aspiranti a piazze diverse, sol che sieno differenti i quesiti. Divieto di far uso di libri, ed anche del testo del Codice. Indennità da pagarsi ai componenti delle camere. Deliberazioni delle camere. Sono soggette a registro. L'impedimento di un candidato non può far sospendere il concorso. Esami innanzi ai tribunali. Esperimenti orali. Sistema a tenersi nella discussione degli scritti dei candidati. Numero dei gradi di approvazione. Caso di alcun notaio che concorra per traslocazione 114
2. Facoltà dei tribunali di sottoporre gli aspiranti a novello esperimento. Caso in cui un'unico aspirante sia riprovato dalla Camera. Parte che prende il P. M. Le deliberazioni dei tribunali civili non sono passive di gravami in questa specie di affari. Modo di procedere nei collegii composti di più camere 126

CAPITOLO III.

DELLA NOMINA, DELLA RESIDENZA, DEL NUMERO, DEI DOVERI, DEL PATRIMONIO E CAUZIONE, DEL REPERTORIO E DEL TABELLONATO DE' NOTAI.

SEZIONE I.

DELLA NOMINA DE' NOTAI.

1. La nomina si fa con Real Decreto, per proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia, e con rapporto per quarta classe 133
2. Termine e modo col quale il candidato deve far prevenire

- la supplica al ministero. 134
3. Nomine de' notai avvenute dal 6 luglio 1820 al 13 giugno 1821 ivi
4. Rivocazione delle nomine dei notai in linea governativa, in determinati casi ivi

SEZIONE II.

RESIDENZA DEI NOTAI.

1. Ragioni che reclamano l'osservanza del dovere della residenza. 136
2. Significato della voce *risiedere*. ivi
3. Diverse disposizioni emesse per assicurare il fatto dell'abituale residenza. ivi
4. Quid nel caso di congedo 143
5. Vigilanza degli agenti del P. M. e delle camere notariali. 144

SEZIONE III.

NUMERO DEI NOTAI.

1. Le norme come provvedersi in Napoli ed in Palermo le piazze di notaio, sino a che non si adegui alla misura della legge il numero de' notai in atto esercenti, vengono date dai decreti degli 11 marzo 1823 ed 11 settembre 1835 145
2. In verun caso l'ufficio di notaio può passare per successione da padre a figlio 146
3. Valore delle frazioni degli abitanti in rapporto al numero de' notai. 147
4. I Comuni riuniti non possono considerarsi come separati, relativamente alla popolazione che determina il numero de' notai 148
5. Lo stabilimento di una nuova piazza di notaio dev'essere autorizzato con superiore disposizione ivi
6. Quid per le piazze provvisorie ivi

SEZIONE II.

DELLE FUNZIONI, DEI DOVERI, E REQUISITI DEL NOTAIO.
COMPATIBILITÀ ED INCOMPATIBILITÀ DEL SUO CON ALTRI UFFIZII.

1. Definizione del notaio, se può esattamente ritenersi che si eserciti per esso una giurisdizione volontaria. 152

2. Atti pe' quali non è di essenza la forma autentica . . .	152
3. Gli atti del notaio hanno piena esecuzione in tutte le parti del Regno . . .	153
4. Speciali doveri e funzioni affidate ai notai . . .	ivi
5. Atti che necessariamente debbono contenersi in forma autentica.	183

DOVERI E FUNZIONI DE' NOTAI.

OSSERVAZIONI.

1. È caso di falsità l'enunciazione di essersi stipulato nel luogo della residenza un atto rogato, in effetti, in provincia diversa	186
2. Distinzione tra il luogo della residenza, ed il territorio giurisdizionale del notaio	ivi
3. Può il notaio raccogliere la volontà delle parti fuori provincia, e dar poi la forma legale all'atto nel territorio delle sue funzioni.	187
4. Non potrebbe incominciare un atto nell'ambito della provincia cui appartiene il comune di sua residenza, e poi compierlo al di fuori	ivi

REQUISITI DEL NOTAIO. 189

1. Ragioni su le quali poggia il principio della incompatibilità.	ivi
2. Diverse disposizioni dichiarative della compatibilità o incompatibilità. È incompatibile l'uffizio del notaio con quello di controloro delle spese di giustizia. 1. Non possono essere nella stessa residenza il notaio ed il ricevitore del registro e bollo, congiunti in primo grado: non si estende la incompatibilità ai cancellieri e sostituti presso il Regio Giudicato. 2. Non evvi incompatibilità tra l'uffizio di notaio e l'impiego presso una Regia Procura. 3. Il notaio non può essere capo o sottocapo urbano 4. Non è compatibile l'uffizio del notaio con quello del ricevitore del registro e bollo, allorchè il notaio ed il ricevitore convivono in una unica economia, e sieno l'uno suocero e l'altro genero 5. È incompatibile l'uffizio del notaio con la carica di conciliatore 6. In un comune in cui due sole piazze di notaio possono esservi, non le si potrebbero conferire ad un padre e ad un figlio 7. Sono compatibili le funzioni di notaio con quelle di esattore comunale 8. Nei domini al di là del Faro è incompatibile col notariato la carica di percettore co-	

- munale 9. E incompatibile l'ufficio del notaio con quello d'impiegato negli archivii notarili, o di cancelliere sostituto presso il giudicato di Circondario 10. 11. E incompatibile l'ufficio di notaio con quello di cancelliere archivario comunale 12. E compatibile con quello del suo sostituto, e con gl' impiegati della cancelleria. 190
13. E incompatibile con l'ufficio di architetto giudiziario . 195
14. Gli ecclesiastici non possono esercitare il notariato . ivi
15. Il notaio può simultaneamente essere destinato procuratore appo i conciliatori ed i Giudici di Circondario . ivi
18. Non potrebbe però essere supplente giudiziario ivi
19. L'accettazione di cariche incompatibili col notariato ne produce la cessazione 197

SEZIONE V.

PATRIMONIO E CAUZIONE DEI NOTAI.

§. 1.

DEL GIURAMENTO DEL NUOVO NOTAIO, E DELLA PUBBLICAZIONE DELLA SUA NOMINA.

1. Necessità del giuramento. 201
2. Decreto del 16 agosto 1830 che stabilisce un sistema per la redazione e per lo registro e bollo degli atti di giuramento. 202
3. Dubbio se possa ora riceversi il giuramento di un antico notaio sospeso, dopo la sua conferma, giusta il regolamento del 1809, ove non avesse ancora adempiuto alle prescrizioni della nuova legge ivi
4. Giuramento dei componenti le Camere notarili ivi
5. Pubblicazione della nomina o traslocazione de' notai. 203

§. 2.

DECADENZA DELLA NOMINA DEL NOTAIO, OVE NEL TERMINE DI LEGGE NON COSTITUISCA IL PATRIMONIO E LA CAUZIONE.

1. La mancanza dello stabilimento del patrimonio e della cauzione nel termine di sei mesi dal dì del decreto, trae implicita la decadenza della nomina del notaio, sì che ne fa mestieri d'una nuova 204
2. Ministeriali che confermano il suddetto principio. ivi

3. Circolare dei 10 febbraio 1855 che richiama la vigilanza degli agenti del P. M. per disporre l'apertura dei concorsi, quantevolte sia decorso invano il termine di sei mesi. Aperto però il concorso, e presentandosi il solo notaio decaduto, non deve sottoporsi a nuovo esame. I sei mesi decorrono dal dì del decreto di nomina, e non da quello della comunicazione 205
4. Dubbio se debbasi precisare un termine in cui il notaio che abbia ottenuto la traslocazione da un comune all'altro, debba attuarla 206
5. Uso attuale del Ministero di Grazia e Giustizia. ivi

§. 3.

DEL PATRIMONIO DEI NOTAI.

1. Destinazione del patrimonio 208
2. Con due circolari del 5 luglio 1856 venne stabilito il modo come computare la popolazione dei comuni, relativamente all'ammontare del patrimonio e della canzone, e venne eliminata ogn'ingerenza della Cassa d'Ammortizzazione, quantevolte il patrimonio si costituisse in contanti ivi
3. Il decreto del 24 marzo 1822, e la ministeriale del 2 aprile 1838 provvedono ai patrimoni dei notai in Sicilia. 210
4. Nel fine di ovviare all'inconveniente che potessero prescrivarsi dai terzi possessori dei beni obbligati al patrimonio le ipoteche su di essi costituite ed iscritte, mediante la prescrizione, al seguito della trascrizione dei contratti traslativi dell'acquisto, con la sovrana risoluzione del 26 aprile 1855 fu ingiunto ai notai di esibire alle camere in ogni novennio il certificato delle trascrizioni, affermativo o negativo, relativo ai mentovati beni. 211
5. Con la circolare del 16 aprile 1831 furono emessi provvedimenti per conoscersi se i notai si trovano in regola nel costituirsi i patrimoni e le cauzioni. 212
6. Le ministeriali del 22 aprile 1829 e 17 ottobre 1835 fissano le norme per la valutazione dei beni che si costituiscono in patrimonio. Il rescritto del 5 ottobre 1836 contempla il caso dei notai traslocati 213
7. Con la circolare del 18 gennaio 1838 si prescrisse il modo come potersi stabilire il patrimonio con deposito presso le casse pubbliche. I cennati depositi sono produttivi d'interesse alla ragione del 4 $\frac{1}{2}$ per 100, giusta la circolare degli 8 ottobre 1853 214

8. Non potrebbero invertirsi il patrimonio o la cauzione già costituiti, in partite di rendita iscritta sul Gran Libro, senza l'autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia. 215
9. Il decreto del 18 agosto 1825 determinò su le ragioni di privilegio in favore delle parti e della Real Tesoreria, relativamente agli atti rogati dai notai graduati in Sicilia, prima del dispaccio del 7 giugno 1807. ivi
10. Dopo la legge del 25 novembre 1819 è rimasta senza effetti la circolare del 14 agosto 1813, la quale permetteva di potersi costituire il patrimonio sopra le antiche schede notariali 216
11. Dubbio se il patrimonio notarile possa costituirsi in godimento della rendita a favore del notaio, ed in ipoteca verso i verso i privati, o se bastasse che fosse costituito anche da un terzo con ipoteca, senza godimento a favore del notaio. Beni sopra i quali può costituirsi il patrimonio. Modo come valutarli ivi
12. Sull'intervento delle camere notariali ne' giudizi relativi alla appropriazione e graduazione dei beni su' quali trovasi costituito il patrimonio de' notai. 217
13. Provvedimenti per le iscrizioni delle ipoteche concernenti il patrimonio, e per le corrispettive rinnovazioni . 219

§ 4.

DELLA CAUZIONE.

1. Destinazione e scopo della cauzione. 227
2. Ministeriale del 14 maggio 1825 — decreto del 27 novembre 1838 per le cauzioni dei notai di Sicilia. 228
3. Norme per fissarsi la tassa della cauzione. Il termine di sei mesi per costituirlo, decorre dal dì della nomina . 229
4. Circolari del 13 ottobre 1817 e 28 giugno 1848, che diramano due Sovrane risoluzioni dirette a costituire le cauzioni in rendita iscritta sul Gran Libro al 4, o al 5 per 100: Rescritto del 4 marzo 1849 ivi
5. Provvedimenti emessi per agevolare la riscossione della rendita iscritta, e per escluderla dal sorteggio — Circolari del 31 gennaio 1846, 20 e 24 dicembre 1845. . . 230
6. Nel caso di concorso delle parti per rivalsa di danni patiti, o del Fisco per rifacimento di multe sul patrimonio o sulla cauzione de' notai, da quali norme sarà regolata la preferenza? 231
7. Ove il patrimonio e la cauzione del notaio non bastino al soddisfacimento dei danni e delle multe, rimane egli ob-

- bligato alla corrispondente rivalsa negli altri suoi beni, senza ragion di privilegio ivi
8. Ministeriale del 15 gennaio 1810 che iugugne il dovere alle camere notariali di denunziare i casi d'inadempimento delle cauzioni, dichiarando che non perciò restano inefficaci gli atti stipulati dal notaio 232
9. Decreto del 39 giugno 1852 che estende il privilegio del Fisco sulle cauzioni e sui patrimoni, anche alle spese de'giudizii penali, alle quali fossero condannati i notai per reati commessi in uffizio. ivi
10. Rescritto del 21 settembre 1853 con cui si determina che i depositi in contanti sono produttivi d'interesse alla ragione del 4 1/2 per 100. Uso dei depositi ivi
11. Doveri che corre ai notai di rimpiazzare il patrimonio e la cauzione, ove sull'uno o sull'altra avvenga qualche esecuzione per rivalsa di danni o di multe. Sospensione cui soggiace il notaio: non evvi mestieri di sentenza che ne permetta la pubblicazione 233

§ 5.

DISVINCOLO DEL PATRIMONIO E DELLA CAUZIONE.

1. Le domande per liberazione del patrimonio e della cauzione debbono essere partecipate alla direzione del Registro, e le corrispondenti deliberazioni debbono comunicarsi ai Conservatori delle ipoteche della Provincia — Circolare del 21 Novembre 1849. 235
2. Luoghi dove fa mestieri che segua la pubblicazione della domanda ivi
3. Il patrimonio e la cauzione non possono liberarsi, se non previa assicurazione delle schede, ed indi all'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia.
4. L'amministrazione del Registro non può pretendere che segua la liberazione del patrimonio e della cauzione sotto condizione di far salvi i suoi diritti, ove successivamente possano rinvenirsi contravvenzioni negli atti. Può esercitare ogni suo dritto fra i tre mesi — Posteriormente conserva una semplice ragion di credito 236
5. Per la radiazione della iscrizione pel patrimonio non occorre una sentenza del Tribunale. Circolare del 22 agosto 1835. 237
6. Metodo per la liberazione dei depositi de' notai certificarli. 238

SEZIONE VI.

DEL TABELLIONATO.

1. Origine del tabellionato 240
2. Disposizioni vigenti prima della legge del 23 Novembre 1819 241
3. Disposizioni posteriori alla legge del 23 Novembre 1819. 244
4. Tabellionato de' notai certificatori ivi
5. Qualunque incisore può fare i tabellionati 245
6. Allorchè un Comune venga riunito ad altro Comune, deve rettificarsi il tabellionato 246
7. Un atto notarile cui manchi il tabellionato, non lascia di esser valido. L'uscire però potrebbe ricusarsi di mandare ad esecuzione un atto che ne fosse sfornito. ivi
8. Rinnovazione de' segni del tabellionato ivi

SEZIONE VII.

DEL REPERTORIO.

1. Origine e fine del repertorio. Legge del 21 Giugno 1819. 249
2. Forma e tenuta de' repertorii. Diverse disposizioni emesse sulla materia. Riforma dell' art. 79. Dritti di archivio decreto e regolamento del 4 ottobre 1831. ivi
3. Testamenti mistici 278
4. Atti che non sono soggetti a registro, o rimasti imperfetti. 279
5. Vendite all' incanto, e cambiamenti ne' contratti di matrimonio ivi
6. Firma da apporsi ne' repertorii. Agevolazioni de' notai non residenti nei capoluoghi ivi
7. Perdita del repertorio. Il nuovo repertorio non può cominciare, se non finito l'antico ivi
8. Atti ricevuti da due notai ivi
9. Copie de' repertorii da rimettersi alla Camera notariale, ed all'amministrazione del Registro 280
10. Repertorii particolari pe' protesti ivi

CAPITOLO IV.

DEL MINISTERO DEL NOTAIO. 280

SEZIONE I.

§. 1.

DELL' ATTO AUTENTICO.

1. Origine dell'atto autentico — Elemento storico.	281
2. Se gl'istrumenti pubblici, per dritto romano, aveano l'esecuzione parata	282
3. Solennità richieste dalle antiche leggi del Regno per la validità de' pubblici istrumenti.	ivi
4. Istrumenti guarentigati. Effetti degli antichi istrumenti non protocollati	285
5. Dell'obbligo <i>penes acta</i> , e dell'apoca bancale	287
6. Dell'atto autentico secondo le leggi in vigore	288
7. Leggi che han riguardo agli atti notarili.	ivi
8. Solennità degli atti autentici	290
9. Diverse specie di atti dichiarati autentici per disposizioni posteriori alle leggi civili :	2 5
10. Giurisprudenza	309
11. Attributi dell'atto autentico	312

§ 2.

DELLA SCRITTURA PRIVATA.

1. Cenno storico su la scrittura privata	318
2. Della scrittura privata secondo il dritto novello.	319
3. Diverse equazioni giuridiche: avente causa e successore dell'obligato	ivi
4. Quegli contro cui si produce una scrittura privata, debbe o riconoscerla, o formalmente impugnarla. L'eccezione non riconoscimento non compete a chi vien supposto autore diretto dell'atto	ivi
5. Del numero degli originali, nel concorso di molte parti interessate: diversi casi e dottrine	320
6. Decreto del 4 ottobre 1831	323
7. Data delle scritture private	324
8. Se la scrittura privata, composta di più fogli, debba al margine di ciascuno di essi essere firmata dalle parti	ivi

XIV

9. Giureprudenza.	328
10. Controscritture, simulazione	330
11. Del bono firmato in bianco	332
12. Rescritto del 4 ottobre 1831 che permette al magistrato di assicurare il pagamento del debito, in esito del falso:	333
13. Prove delle partite di bianco.	334
14. Se impugnata innanzi al tribunale di Commercio di falso incidente una scrittura privata riconosciuta, possono emettersi provvedimenti provvisori: valore delle firme autenticate in privata scrittura	337
15. Se per antico dritto era nulla la scrittura privata in cui non fosse intervenuto alcun testimone, qualora il notaio l'avesse autenticata.	339
16. Osservazioni diverse	342

SEZIONE H.

DELLA FORMA DEGLI ATTI, DELLE COPIE, DEGLI ESTRATTI DEGLI ATTI NOTARILI, NON CHE DEGLI ATTI SEMPLICI FORMATI PER INTERVENTO DI UNA SOLA PARTE.

§ 1.

DEGLI ATTI NOTARILI E LORO FORMA

1. Riforma degli articoli 23, 25, 26, 27, 30	348
2. Divieto al notaio di stipulare atti nello interesse di determinati parenti o affini.	349
3. Casi ne' quali, indipendentemente dalla parentela o affinità, si è dubitato se fosse interdetta al notaio la stipulazione	350
4. Atti che vengono ricevuti da due notai	354
5. Testimoni — loro requisiti	355
6. Formalità sostanziali ed accidentali — Pene nelle quali incorre il notaio in caso d'inadempimento — Responsabilità dei notai	358
7. Carte che pervengono dall'estero: atti che si formano tra stranieri	363
8. Atti che contengono traslazione di dominio	369
9. Se nell'atto stesso possono riunirsi più convenzioni.	371
10. Forma dell'atto notarile: tempo della confezione; luogo della pubblicazione.	ivi
11. Conoscenza che il notaio deve avere delle parti — divieto di deferire giuramenti.	379

12. Testamenti — forma	381
13. Atto in cui interviene un sordo	383
14. Atti imperfetti	387
15. Protocolli	390

§ 2.

DELLE COPIE ED ESTRATTI DEGLI ATTI NOTARILI.

1. Dovere del notaio della conservazione delle minute.	405
2. Può essere obbligato a depositarle in giudizio : formalità da osservarsi	ivi
3. Caso di dispersione di una minuta.	407
4. Restituzione del testamento mistico	ivi
5. Casi in cui il notaio è impedito a rilasciare le copie.	ivi
6. Copie in forma esecutiva — chi può chiederne il rilascio procedura in caso di rifiuto del notaio.	ivi
7. Copie conformi.	409
8. Spedizioni di atti antichi.	ivi
9. Spedizioni rilasciate dai notai conservatori	411
10. Formalità degli atti stipulati durante la militare occupazione	ivi
11. Dei testamenti, prima della morte del testatore, non si può chiedere copia	413
12. Copie, presenti o citate le parti — Copia di atto imperfetto	ivi
13. Forma delle copie ; dovere del notaio: postille.	416
14. Degli estratti.	ivi
15. Legalizzazione degli atti notariali.	417

§ 3.

DEGLI ATTI SEMPLICI FORMATI PER INTERVENTO DI UNA SOLA PARTE; DEI CERTIFICATI DI CARATTERE, E DEGLI ATTI A BREVETTO.

1. Degli atti semplici formati per intervento di una sola parte.	419
2. Certificati di carattere: autentiche e polize o fedeli di banco.	ivi
3. Atti a brevetto, loro forma e natura — Diverse disposizioni che vi han riguardo	423

SEZIONE III.

DELLE DONAZIONI PER ATTO TRA VIVI.

1. Del dritto di disporre: definizione della donazione, sue diverse specie.	428
2. Forma dell'atto di donazione	430
3. Accettazione del donatario — trascrizione.	ivi
4. Donazione di beni futuri — Condizioni — riverzione.	436
5. Rivocabilità delle donazioni	439
6. Se i creditori ipotecarii del donante, benchè posteriori all'atto di donazione, possono esercitare il loro dritto sul fondo donato, quando l'atto non è trascritto.	440
7. Di due donazioni dello stesso fondo, prevale quella trascritta precedentemente.	442
8. Quistioni diverse	445

SEZIONE IV.

DEI TESTAMENTI E LORO DIVERSE SPECIE.

1. Del testamento secondo le leggi di Roma, e le vigenti.	447
2. Principii generali in ordine ai testamenti	ivi
3. Testamento olografo — principii generali, quistioni.	451
4. Testamento mistico — principii generali, quistioni	458
5. Testamento per atto pubblico — principii generali, quistioni	466
6. Regole particolari sulla forma di taluni testamenti.	475
7. Testamento <i>ad aures</i>	476
8. Testamento reciproco	ivi
9. Se la clausola revocatoria di un precedente testamento, contenuta in un testamento posteriore, possa essere efficace <i>quoad revocationem</i> , ove quest'ultimo sia dichiarato nullo <i>prout testamentum</i>	481
10. Caso in cui si contengano in un testamento frasi calunniose.	482
11. Se sia valido il testamento fatto ai poveri senza indicazione di persone.	
12. Se contro gli atti a causa di ultima volontà si possa ammettere la pruova della demenza del disponente non interdetto	483
13. Se la sopravvenienza di figliuoli al testatore, rivochi di pieno dritto il testamento	ivi

15. E inefficace la dichiarazione del debito conteuta in testamento posteriormente revocato dal testatore . . . 584
17. La volontà dei disponenti non può essere interpretata alla base di prove estranee alle giuridiche congetture che dall'atto soltanto possono trarsi . . . 487
17. Del testamento del condannato a morte. 491

CAPITOLO V.

DEI NOTAI CERTIFICATORI 489

1. Istruzioni date ai notai certificatori, numero e cauzione dei medesimi 491
2. Tabellionato 511
3. Dubbio se la sospensione del notaio dall'esercizio delle sue funzioni, tragga quella dell'ufficio di certificatore . . . 491

CAPITOLO VI.

LEGGE SUL REGISTRO IN CUI SI CONTENGONO PURE LE DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI UFFIZI DELLA CONSERVAZIONE DELLE IPOTECHE E DELLE TRASCRIZIONI, CON LA TASSA DEI DRITTI — LEGGE SULLA CARTA BOLLATA 512

LEGGE SU LA CARTA BOLLATA DEL 2 GENNAIO 1820 . . . 545

CAPITOLO VII.

ONORARII E TASSE DEI DRITTI DEI NOTAI. 561

1. Decreto del 14 luglio 1858, relativo al rimborso delle spese e degli onorari dovuti ai notai. 564
2. Se un compenso spetti, e quale al notaio nel caso in cui le parti caugiando determinazione, non vogliano più stipulare l'atto. 565
3. Ragioni per cui più parti, le quali hanno un interesse principale nell'atto, possono essere obbligate a levarne la prima copia. 491
4. Sul dubbio se il notaio sia tenuto a rilasciare copia informale di atti a superiore autorità amministrativa. . . 566
5. Onorario del notaio pel deposito del testamento olografo. Esazione dei dritti di repertorio ed archivio per gli atti a brevetto. 491
6. Un sol dritto di ricerca è dovuto al notaio, qualunque sia il numero dei repertorii svolti. 566
7. Dubbio se per gl'inventarii di un valore al di sotto di ducenti 100, debba riscuotersi dal notaio il dritto d'un

Vol. II.

ducato, ancorchè si comprendano in più verbali.	570
8. Diritto di accesso del notaio alla distanza oltre un miglio da comune di residenza.	ivi
9. Non compete onorario per gli estratti dei contratti nuziali dei negozianti, da pubblicarsi ai termini di legge.	
10. Spese di pedatlico per far registrare l'atto.	571
11. Dubbio se un notaio che non ha stipulato, ma conserva atti stipulati da altri notai, possa esercitare il diritto che a costoro attribuiva la legge del 3 gennaio 1809, per obbligare le parti a prendere le copie di 1. ^a edizione.	ivi
12. Tariffa degli atti — Elemento storico — Prammatica de notariis — Notiziario di Jorio — Sovrana risoluzione del 9 giugno 1837	572

CAPITOLO VIII.

DELLA TRASLOCAZIONE DEI NOTAI 583

1. Non è dato ai concorrenti di riportarsi a concorsi altra volta sostenuti, neanche se fossero notai in esercizio : disposizioni riunite	583
2. Circolare del 20 giugno 1835 con cui si determina che, quante volte un notaio rimane unico concorrente ad una piazza cui aspira per traslocazione, o due notai in esercizio domandano lor vicendevole traslocazione, possono subire un solo esame innanzi al tribunale, indi a superiore autorizzazione del ministero	586
3. Adempimenti a praticarsi dai notai traslocati.	587
4. Laddove nell' esperimento innanzi al tribunale non costi della idoneità di uno de' due notai richiedenti la traslocazione, rimarrà questa senza effetto	588
5. Obbligo dei notai traslocati di chiudere il protocollo dell'anno corrente	ivi
6. Dubbio, se il notaio esercente in un comune, traslocato in altro comune della medesima provincia, possa trasportar seco le schede degli atti stipulati nella residenza che lascia.	ivi
7. Formalità da osservarsi nella istallazione dei notai traslocati nella novella residenza	589
8. Caso in cui il notaio, invece della traslocazione, ottenga un congedo	ivi

CAPITOLO IX.

DEI GIUDIZII DISCIPLINARI, E DELLE MULTE A CARICO
DEI NOTAI.

1. Decreto del 15 gennaio 1832 per la procedura contro i notai ne giudizi per contravvenzione alla legge sul notariato. 591
2. Decreto del 12 agosto 1822 che determina, che nei tribunali composti di più camere, in una di esse debbono trattarsi i giudizi mentovati. 593
3. Allorché una contravvenzione alla legge sul notariato produce la nullità del rogito, e sottopone il notaio ad una multa, può procedersi al giudizio disciplinare, indipendentemente dall'azione di nullità che compete alla parte. ivi
4. Invio che i procuratori del Re debbono fare agli agenti del registro delle sentenze per multe contro i notai — Indennità degli uscieri — Spese degli atti della Camera notarile. — Pagamento dei dritti di cancelleria — Carta bollata per i repertorii — Spedizione dei giudizi per contravvenzione dei notai. 595
5. Se pendente il ricorso per annullamento, convenga di provvedere alla piazza del notaio contro cui è stata pronunziata la destituzione. 597
6. Sul dubbio, se nei giudizi disciplinari contro i componenti le Camere notariali siavi luogo ad appello alla Gran Corte civile, e se debba seguirsi il procedimento prescritto dal decreto del 13 gennaio 1832. 598
7. Il P. M. non può aggiungere nella citazione al notaio contravventore altri casi di contravvenzioni da lui scoperte, e non rilevati nel verbale di visita dei protocolli. ivi
8. Se il P. M. presso il Tribunale civile che ha promossa l'azione, possa produrre ricorso per annullamento avverso la decisione della Gran Corte civile che ha pronunziato sull'appello contro la sentenza del tribunale. 600
9. Ogni specie di contravvenzione debbesi denunziare al Tribunale. ivi
10. Misure da adottarsi contro i notai accusati di falso, dopo la espiazione o l'assoluzione della condanna. ivi
11. Se l'appello sospende l'esecuzione delle sentenze disciplinari a carico del notaio, e se la Gran Corte civile può riesaminare l'esistenza di una contravvenzione costatata dalla Camera notarile, e dal tribunale non impugnata, nel tempo in cui rendesi operativa la sentenza di sospensione. 604

13. Provvedimenti su diversi punti della procedura dei giudizi disciplinari 606
- Multe — Decreto del 10 giugno 1828 sul modo come riscuotere le multe dai notai renitenti — Decreto del 21 maggio 1835 relativo alle autorità che possono comminare la sospensione per inadempimento di multe — Decreto del 16 settembre 1831 circa l'esazione delle multe sino a ducati sei — Decreto del 15 gennaio 1853, che estende il precedente ai crediti delle Conservazioni d'ipoteche ivi
14. Decreto degli 11 agosto 1834 che applica le suddette disposizioni ai domini al di là del Faro — Ministeriale del 18 gennaio 1857 diretta al Ministro delle Finanze sul dubbio, se i conciliatori possano rilasciare ordinanze per sequestri conservatorii, in danno dei debitori dell'amministrazione del registro. 609
15. Ministeriali del 20 aprile e 20 maggio 1851 dirette al Ministro delle Finanze sul metodo a serbarsi nella esecuzione sulla cauzione de' notai, o di condanne di multe. 612
16. Disposizioni diverse 614

CAPITOLO X , ed XI.

DELLE SCHEDE NOTARIALI 631

1. Vacanze dovute a' giudici di circondario, e loro cancelliere nel caso di conservazione delle schede 635
2. Spese per la confezione dell'inventario delle schede de' notai defunti, in caso di deficienza degli eredi. ivi
3. Formazione dell'inventario delle schede notarili ne' comuni non capoluoghi 636
4. Competenza dei giudici di circondario e de' supplenti giudiziarii per l'apposizione e rimozione dei sigilli sulle schede notarili 638
5. Della ricusa dei giudici di Circondario e loro supplenti in fatto di apposizione dei suggelli ivi
6. Competenza dei supplenti comunali: rimpiazzo de' medesimi in caso d'impedimento 639
7. Dubbio se ad occasione di passaggio di schede notariali, se ne debba necessariamente formare un inventario integrale 640
8. Dubbii circa la formazione dell'inventario delle schede notarili — Se convenga farsi il deposito preventivo dell'ammontare dell'indennità ai giudici di circondario. Sistema a tenersi nella formazione dell'inventario ivi
9. Casi nei quali, avvenuta la morte del notaio, debbesi desti-

nare un amministratore provvisorio alle schede. Scelta del notaio amministratore. Consegna e deposito delle schede. Mezzi di coazione. Norme a seguirsi nella conservazione di schede appartenenti a notai defunti.	643
10. Assicurazione delle schede, laddove il notaio sia sottoposto a mandato di arresto, o imprigionato per debiti.	650
11. Riforma dell'articolo 89 della legge del 23 novembre 1819.	651
12. Indennità al custode dei sigilli delle schede notarili.	ivi
13. Il notaio conservatore debb' essere dello stesso comune cui apparteneva il notaio defunto. Egli può rilasciare le copie anche in forma esecutiva. Trasmissione di schede devolute all'archivio notarile per abdicazione fattane dagli eredi — Provvedimenti sul modo come eseguirla — Facoltà dei notai conservatori.	652
14. Destinato un notaio amministratore di schede a causa di malattia del titolare che lo rendeva inabile all'esercizio, non potrebbe questi procedere ad atti del suo ministero.	654
15. Nominato un notaio di comune limitrofo a quello del defunto, conservatore delle schede, debbon queste passare di poi al nuovo notaio che vien destinato nel comune cui quel defunto apparteneva.	655
16. Il notaio destinato conservatore, non può farsi rappresentare per mezzo di procura — spese d'inventario.	ivi
17. Infedeltà del notaio conservatore.	656
18. Assicurazione delle schede di notaio latitante.	657
19. Confisca di atti a favore degli archivii — forma del giudizio corrispondente.	ivi
20. I notai non possono recusarsi di ricevere in deposito le schede dei notai defunti.	958
21. Disposizioni diverse.	ivi

CAPITOLO XII.

CAMERE NOTARIALI. 664

1. Congedi ai componenti le camere notariali ed agl'impiegati negli archivii.	667
2. Repertorii de' cancellieri delle camere.	669
3. Cede in beneficio degli archivii il compenso stabilito col decreto del 12 settembre 1828.	ivi
4. Dubbio se i cancellieri delle camere hanno il voto nelle deliberazioni.	ivi
5. Inventario delle carte ed effetti esistenti nelle camere, e negli archivii. Responsabilità della conservazione.	ivi
6. Nomina dei componenti — Rinnovazione o rimpiazzo dei	

XII

medesimi — Incompatibilità — Modo come supplire i componenti impediti — Scelta dei presidenti e dei cancellieri.	670
7. Corrispondenza delle camere — Deliberazioni — Attribuzioni — Competenze — Dividende	677
8. Elenchi	687
9. Disposizioni diverse	688

CAPITOLO XIII.

ARCHIVII NOTARILI. 639

1. Inventario e consegna delle carte degli archivii. Innovazioni al presente titolo.	691
2. Il cancelliere non è tenuto all'obbligo della cauzione.	692
3. Introito, conto, e dritti di archivio.	693
4. Impiegati presso gli archivii notarili. Regolamenti di servizio. Soldi e pianta degli archivii delle diverse province.	ivi
5. Visita degli archivii	998
6. Sul progetto della riunione delle schede dei notai defunti presso gli archivii comunali o provinciali.	704
7. Disposizioni diverse	ivi

CAPITOLO XIV.

COMPETENZE DELLE CAMERE E DEGLI ARCHIVII. 708

1. Gli atti a brevetto sono esenti dal dritto di archivio. Dritto sui contratti di affitto	710
2. Risoluzione di diversi dubbii sulla esazione dei dritti di archivio.	711
3. Numero dei repertorii a cifrarsi per ciascuna volta ad uso dei notai	716
4. Esazione dei dritti arretrati di archivio.	ivi
5. Se compete duplice dritto di archivio per atti stipulati col concorso di due notai	718
6. Disposizioni diverse.	719

CAPITOLO XV.

DELLE ATTRIBUZIONI DEI TRIBUNALI CIVILI, E DEI PROCURATORI DEL RE PRESSO I MEDESIMI SUI NOTAI E SUGLI ARCHIVII NOTARILI 721

CAPITOLO XVI.

DISPOSIZIONI DIVERSE IN MATERIA CIVILE, CHE HANNO ATTE- NENZA A CIÒ CHE PUÒ FORMARE OBBETTO DEGLI ATTI NOTARILI, O DEI CONTRATTI. 721

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

A.

ACQUE — di fiumi non navigabili. V. lettera F.

AFFITTI — di beni comunali da ridursi in pubblica scrittura. Rescritto del 25 giugno 1852 pag. 744 e 745.

AFFITTI DEI FONDI — urbani comunali dispensati dalla disposizione dell'art. 230 della legge del 1816. pag. 787.

AGGIUDICAZIONI — per appalto di rendite dei comuni e luoghi pii. I verbali sono atti autentici — Rescritto del 6 giugno 1857 pag. 307. Sono autentici i verbali di aggiudicazione di rendita dell'ordine Costantiniano. Rescritto del 5 dicembre 1857 pag. 308. idem di verbali di appalto di rendita de' comuni e luoghi Pii pag. 309.

AMMINISTRAZIONI — pubbliche, contratti di appalto. Decreto del 27 giugno 1850 pag. 730. 731.

AMMINISTRATORI — di luoghi pii laicali, pendente la imparizione del beneplacito su disposizioni a causa sia laicale, possono procedere ad atti conservatorii — Rescritto del 10 maggio 1851 pag. 768.

ANTICO ISTRUMENTO — destinazione di un perito paleografo. Ministeriale del 3 aprile 1852 pag. 659 — Esarazione di copia scritta secondo gli usi antichi. Ministeriale del 17 marzo 1852 pag. 661.

L'APPELLABILITA' delle sentenze, dei giudici di Circondario si misura sul valore domandato, senza far conto degl'interessi posteriori e delle spese del giudizio. Rescritto del 1 settembre 1852 pag. 772. Sono appellabili le sentenze dei giudici di Circondario allorchè la somma domandata è parte o residuo di somma maggiore di ducati venti pag. 788. n. 99.

ARCHIVI NOTARILI — La proposta degl'impiegati si deve fare dall'intera camera pag. 721 — Inventario e consegna delle carte. Circolari del 20 aprile 1833 pag. 692 — Introito, conto e dritti di

archivio. Circolari del **5** ottobre 1833, **7** novembre 1852, **18** maggio 1856, **30** marzo, **2** luglio, e **21** settembre 1825, **21** dicembre 1851, **29** novembre 1837: Ministeriali del **17** novembre 1827 e **17** marzo 1832, p. **693** a **698**—Esame a darsi dagl'impiegati degli archivii. Ministeriale del **5** agosto 1836 pag. **698**. Il passaggio da una classe all'altra è generalmente regolato dall'antichità. Ministeriale del **15** febbraio 1832 pag. **699**. Sistema del lavoro degli archivii Circolare **28** aprile 1819 ivi. Regolamento di disciplina per le cancellerie pag. **785** n. **91** — Organizzazione di tutti gli archivii nelle diverse province del regno. Decreto del **14** luglio 1824 pag. **699**. Organizzazione dell'archivio notarile di Terra di Lavoro. Decreto del **21** maggio 1856 pag. **770**. Organizzazione dell'archivio notarile di Napoli. Decreto **27** aprile 1858 pag. **787** n. **96**. Certificati di servizio degl' impiegati. Circolare del **20** ottobre 1832 pag. **703** — Visita degli archivii notarili. Circolare del **4** maggio 1851 pag. **704**. Sul progetto della riunione di tutte le schede dei notai defunti negli archivii comunali o provinciali ivi — I P. M. nell'inviare il conto dei dritti e spese, debbono fornire le loro osservazioni — Circolari degli **8** marzo 1854 e **31** Ottobre 1856 pag. **705** — L'inventario delle carte di archivio è indipendente dell'atto di consegna pag. **707**.

DRITTI DI ARCHIVIO.—Gli a brevetto non ne sono esenti. Rescritto degli **11** agosto 1821 che rinvoca il Decreto del **28** settembre 1820 pag. **710** — Dritto sui contratti di affitto ivi — Risoluzioni di molti dubbii sulla esazione dei dritti di archivio pag. **711** a **716**. Esazione dei dritti arretrati di archivio pag. **716** — Se compete duplice dritto di archivio per atti stipulati col concorso di due notai pag. **718**.

Dritti di archivio pe'testamenti, o pe' contratti di valore indeterminato — Rescritto del **16** novembre 1834 pag. **464**. Tempo in cui deve soddisfarsi il dritto di archivio per la inserzione nei repertorii dei testamenti per atto pubblico o in forma mistica: circolare del **23** maggio 1835 pag. **567** — dritti di archivio e di repertorio sugli atti a brevetto — Rescritto degli **11** agosto 1821 pag. **586** — Con rescritto del **14** maggio 1836 tutte le spese del materiale dell'archivio notarile di Napoli furono date in appalto a D. Gaetano Martinez, mediante la somma di ducati **600** pagabile dalla Tesoreria generale a rate mensili, con dispensa dalle subaste. I conservatori degli archivii non debbono dar conto alla Gran Corte dei conti — Ministeriale del **17** novembre 1817 al Luogotenente di Sicilia.

DRITTI DI ARCHIVIO — Decreto del **4** ottobre 1831 che ne regola il versamento pag. **259** — Regolamento della stessa data per la corrispondente esecuzione pag. **261** — Decreto del **7** luglio 1832 che adegua le stesse disposizioni della Sicilia pag. **263** — Circolare del **29** ottobre 1825 — Circolare del **14** dicembre 1831 pag. **275**.

CONSERVAZIONE DEGLI ATTI IN ARCHIVIO — nei giudizi penali — significato di tal formola pag. 771.

ARRESTO — degl'impiegati per causa civile è vietato allorchè sono nell'esercizio delle loro funzioni — Decreto del 10 aprile 1850 pag. 747.

LUOGO DI ARRESTO — dei nobili per causa civile. Decreto degli 8 giugno 1831 pag. 760.

ASPIRANTI AL NOTARIATO — requisito della nazionalità pag. 101. Età necessaria, dispensa che può concedersi, sempre nel favore del comune non già dell'individuo. Ministeriale del 15 luglio 1836 pag. 102 — Per coloro che dispensati dall'età entrano in leva, bisogna prendere gli ordini Sovrani. Rescritto del 10 novembre 1832 pag. 102 — Certificato di pratica. Cedola della Regia Università — Requisiti di probità e di onestà pag. 102 103. Dubbio se possa essere ammesso quegli, che ottenuta la libertà provvisoria in giudizio penale, abbia di poi conseguita la definitiva pel solo decorrimento del biennio. Ministeriale del 19 gennaio 1833 pag. 103 — Dubbio se possa essere ammesso quegli per cui la Gran Corte Criminale dispose di conservarsi gli atti in archivio. Ministeriale del 25 marzo 1833 pag. 104, altra del 10 maggio 1836 pag. 106 — Rescritto del 18 novembre 1834 sul dubbio se la condonazione per grazia della pena de' ferri importi anche la riabilitazione pag. 106 — Dubbio se la imputazione di percossa o ferita possa ostare, di per se sola, a poter concorrere al notariato pag. 106. Ragione per cui la camera, osservando alcun difetto ne' requisiti dell'aspirante, ne deve far rapporto al tribunale pag. 108 in cui si riportano le Ministeriali del 22 giugno, 28 luglio 1836 ed 8 agosto 1837 — Informazioni a prendersi sulla condotta degli aspiranti. Sistemi diversi che si sono osservati, stato ultimo. Circolare del 9 giugno 1835 pag. 111.

ATTI IMPERFETTI — pag. 387, 414. Atto rinvenuto fuori protocollo, di cui si domandi la spedizione pag. 414. Improtocollazione delle minute di antichi istrumenti rinvenuti in fascicoli fuori protocollo pag. 415.

ATTI AMMINISTRATIVI — enunciati nei contratti dell'amministrazione civile non debbono registrarsi pag. 781.

ATTI PROIBITI — dalla legge che il notaio non deve rogare p.c. 485.

ATTI SEMPLICI — formati con l'intervento di una sola parte pag. 419.

ATTI AUTENTICI — Contratti o atti nei quali è indispensabile la forma autentica pag. 152 — Gli atti del notaio hanno piena esecuzione in tutte le parti del regno; quindi non occorre la legalizzazione per gli atti stiputati nelle due diverse parti del reame pag. 154 — Si possono riunire nello stesso atto contratti di-

versi, tra le stesse o diverse persone: pagine 153 e 156.

ATTO — mancante di data e registro: ha per data certa quella in cui il notaio che l'ha rogato è cessato di vivere pag. 383, la data non può essere supplita dal notaio conservatore delle seghe ivi.

ATTO NOTARILE — Il notaio deve indicare il motivo per cui le parti non lo sottoscrivono — pag. 401 — La procura di chi interviene per la parte che contrae, deve rimanere alligata all'atto ivi — numero delle linee che possono comprendersi in ciascuna pagina — Rescritto del 27 maggio 1820 pag. 567.

Atto notarile — Riforma degli articoli, 23, 25, 26, 27, e 30 della legge sul notariato pag. 348 — Divieto al notaio di stipulare atti nello interesse di determinati parenti o affini pag. 349 a 350 — Rescritto del 16 marzo 1839 e 16 novembre 1854, ivi. Dubbio se il notaio possa stipulare atti nello interesse dello adottato o dei figli nati da costui, ivi — Il notaio sindaco di un comune, durante l'esercizio, non può stipulare atti nello interesse del medesimo pag. 351 — Dubbio se un notaio affine di una Religiosa possa stipulare atti nello interesse del monastero pag. 353 e 354.

ATTO AUTENTICO — Elemento storico pag. 284. Se gli strumenti pubblici per dritto Romano avevano l'esecuzione parata pag. 282. Solennità richieste dalle antiche leggi del regno poi pubblici istrumenti ivi — Istrumenti garantigiti, ed effetto degli antichi istrumenti non protocollati pag. 283. Dell'obbligo *penes acta*, e dell'apoca bancale pag. 287 — Dell'atto autentico secondo le leggi in vigore pag. 288. Solennità e forme degli atti autentici pag. 290 e seguenti — Diversi atti dichiarati autentici per disposizione di legge pag. 295 — Vedi *aggiudicazioni*. — Atto autentico — Giurisprudenza, casi, quistioni, e decisioni che vi han riguardo pag. 309 e seguenti — Esame del dubbio, se prodotto un titolo autentico innanzi al giudice di circondario, debba costui rinviare la causa al giudice competente in vista della eccezione di falso o del non riconoscimento pag. 314.

AVVOCATI — non occorre il parere della Camera di disciplina nelle domande del minimo della ricompensa — Circolare del 25 giugno 1855 pag. 778.

B.

BANCALI CARTE — le polize notate fedeli originali, e le correttive partite di banco debbono ritenersi come scritture private

ricoposciute — annullamento nell' interesse della legge pag. 420 a 422.

PARTITE DI BANCO — Pruova emergente dalle medesime pag. 334.

BENEPLACITO — sovrano non occorre nelle disposizioni a causa pia ecclesiastica — Decreto del 1857 pag. 453. — Alti conservatorii — vedi *amministratori*.

CARTA BOLLATA — legge del 2 gennaio 1820 pag. 543. Disposizioni generali art. 1 a 7 : fabbricazione della carta, bolli, dritto — art. 8 a 18, pag. 544 a 547 — applicazione dei dritti di bollo — art. 19 a 27, pag. 547 a 551 — atti e registri esenti dalla formalità del bollo art. 28, pag. 551 — obbligazioni delle autorità, uffiziali pubblici, e dei particolari, pene e giudizi contro i contravventori, art. 29 a 62, pag. 554 a 560 — disposizioni diverse sopraggiunte alla legge sul bollo pag. 560 e 561.

CARTA DA BOLLO — da adoperarsi dagli uscieri — decreto degli 11 maggio 1829 pag. 744.

BONO — firmato in bianco pag. 332. Avviso della Commissione Consultiva, e circolare del 22 aprile 1858 pag. 780.

BREVETTO — si consegna originalmente alle parti. — pag. 423. La limitazione dei ducati cento stabilita dalla legge, si riferisce alle sole obbligazioni o contrattazioni di mobili pag. 421 — I contratti di affitto possono formarsi per atto a brevetto sempre che l'estaglio per tutta la durata della locazione non ecceda i ducati 100 ivi — i contratti di vendita o cessione di crediti ipotecari debbono contenersi in atti in minuta — pag. 423 — Può adoperarsi l'atto a brevetto per contratti relativi a somministrazioni di derrate ai coloni, o per vendita di frutti non raccolti, e messi attaccate alle radici pag. 425 e 426. Le quietanze riguardanti tutto o parte di prezzo d'immobile per somma minore di ducati 100 debbono farsi per atto in minuta. Rescritto del 5 marzo 1853 pag. 427.

C.

CAMBIALI — Sono ritenute come cambiali le liste cifrate dall'eleito di Napoli pei contratti di animali bovini. Decreto del 28 gennaio 1809 pag. 542.

CAMERE NOTARILI — Nessun giudizio possono promuovere senza la superiore approvazione; Ministeriale degli 8 ottobre 1836 pag. 677. Le deliberazioni delle camere, quando non sono unanimi, debbono motivare il voto della minoranza — Circolare 23 giugno 1810, pag. 679. L'adempimento del registro delle medesime, non è sog-

getto a termine di rigore. Circolare del 17 marzo 1841 pag. 680. Le camere non possono conservare i protocolli dei notai defunti che nel solo caso io cui manchi il conservatore. Ministeriale del 21 febbraio 1847 ivi. Sistema a tenersi nella discussione degli affari, doveri dell'intervento dei componenti. Circolare degli 11 luglio 1857 ivi. Vigilanza che esercita il presidente su gli atti allorchè a lui si presentano per la legalizzazione pag. 681. Le sole spese di scrittoio o dei registri dei libri debbono cedere su i proventi delle camere pag. 683. Caso che un notaio ricusi di presentarsi alla camera per esserne ammonito pag. 684. Camere notarili. Circolare del 3 febbraio 1827 che dispone lo invio di uno stato in ogni anno al Ministero, per annunciarvi il lavoro e le competenze delle camere notariali pag. 685. I Cancellieri non sono obbligati a dare cauzione. Circolare del 22 settembre 1829. Premio del 5 per 100 sugl'introiti. Rescritto del 16 gennaio 1834 pag. 692 e 693. I cancellieri non hanno provento alcuno pel repertorio pag. 721.

Camere notariali — Le deliberazioni in conseguenza d'istruzioni disposte dal Real Ministero non sono soggette al pagamento dei proventi. Circolare del 27 agosto 1830 pag. 707. Se l'aspirante non si presenta nel giorno dell'esame o vi rinunzia, deve pagare la metà del dritto pag. 719. L'aspirante dichiarato idoneo in un primo esame, se ritorna ad altro esame per non avere ottenuto la piazza, deve pagare la metà dritto ivi. Alle camere notariali è concessa l'ottava parte del quinto delle multe che si riscuotono nei fondi occultati in fondiaria. Rescritto del 24 ottobre 1836 pag. 720. Sulla rinnovazione dei componenti le camere notariali vedi la circolare del 4 settembre 1824 ivi.

Camere notariali — Congedi ai componenti le camere, ed agli impiegati negli archivii — Circolare del 19 marzo 1819 pag. 667. Decreto del 21 gennaio 1833 — sui congedi degli impiegati pag. 668. Repertorii dei cancellieri delle Camere pag. 669. Cede in beneficio degli archivii il compenso stabilito col decreto del 12 settembre 1828 ivi. I cancellieri delle camere partecipano a tutte le deliberazioni ivi — inventario delle carte esistenti nelle camere e negli archivii pag. 6 ivi. Responsabilità della conservazione pag. 670. Decreto del 4 febbraio 1820. Rimpiazzo delle funzioni del Presidente e del cancelliere, e scelta dei candidati per componenti — circolare del 30 agosto 1823 riportata senza data in fine della pagina 670, che comincia dalle parole *onde la nomina, rinnovazione e conferma* dei componenti: rescritto comunicato con la circolare degli 11 dicembre 1824 pag. 671. L'ascendente ed il discendente, i fratelli, lo zio, i nipoti, i cugini in primo grado, e gli affini ne' medesimi gradi non possono essere componenti della stessa camera — Decreto del 30 marzo 1827 ivi. Con Sovrano rescritto del 31 ottobre 1837 fu sanzionato che coloro i quali sono destinati agli uffizii di Presidente o di Cancelliere del-

le Camere, possono essere confermati indistintamente da biennio in biennio, tolta la limitazione stabilita dal rescritto degli 11 dicembre 1827; e che debbono osservarsi le regole della legge del 1819 intorno ai soldi, secondoché mancheranno quelli tra i Presidenti o cancellieri, i quali per le precedenti disposizioni si trovano in carica con soldo, senza limitazione di tempo.

Camere notariali — I componenti delle camere notariali non possono essere ricusati dagli aspiranti — Circolare del 6 febbraio 1836 pag. 413. Le deliberazioni per gli esami degli aspiranti debbono essere scritte sopra carta da bollo e registrate pag. 121. Il cancelliere partecipa come ogni altro componente alle deliberazioni pag. 121. Intervento delle camere notariali ne' giudizi di spropriazione e graduazione dei beni costituiti in patrimonio dei notai. Rescritto del 10 febbraio 1838 pag. 217.

CANONI — de' luoghi palatinali — franchizione Decreto del 18 settembre 1816 pag. 748 — Decreto del 18 luglio 1814 pag. 752. Rescritto del 27 dicembre 1845 e 13 febbraio 1850 pag. 771 — Rescritto del 10 marzo 1853 pag. 787 n. 94.

CAPACITA' ASSOLUTA O RELATIVA — in determinate obbligazioni pag. 31.

CAPACITA' DI DISPORRE — e di ricevere per atti tra vivi o a causa di ultima volontà pag. 38.

CAPITALI — costituiti in dote o appartenenti a minori — ricompiego — Decreto del 4 febbraio 1845 pag. 761.

CAPTAZIONE — pag. 50.

CARTA A CREDITO — per le note della iscrizione delle ipoteche legali e de' patrimoni dei notai. Circolare 23 del settembre 1835.

CASE — soggimento. Rescritto del 29 agosto 1829 pag. 139.

CATASTI — Estratti da inserirsi negli atti traslativi del dominio pag. 174 e 175 — Non debbono alligarsi negli atti di divisione di stabili per effetto di sentenza. Circolare 31 del agosto 1836 ivi.

I notai debbono inserire i certificati negativi del Cancelliere comunale pei fondi non accatastati. Circolare del 20 Dicembre 1845 pag. 476. Vedi pure il rescritto del 28 settembre 1851 pag. 178. Non possono inserire copie di estratti di antica data tolti da altri istrumenti, comunque fossero nei proprii protocolli pag. 176. La data degli estratti non può essere anteriore di 10 o 45 giorni a quella della stipula pag. 477 — Nei contratti di affitto non fa mestieri l'inserzione del catasto. Rescritto del 28 settembre 1856 pag. 478.

CAUSA — falsa illecita, o mancanza di causa delle obbligazioni pag. 36.

CAUZIONE DEI NOTAI — Vedi la parola patrimonio sotto cui sono riportate molte disposizioni comuni alle cauzioni. Antico

sistema in ordine alle cauzioni pag. 227. Cauzione da prestarsi dai notai di Sicilia decreto del 27 novembre 1838 pag. 228 — Norme per la tassa della cauzione. Ministeriale del 12 luglio 1848 pag. 229 — La rendita è nel godimento esclusivo del notaio. Ministeriale degli 8 gennaio 1848 ivi. Il termine per costituirla decorre da di del decreto, ivi. Debbono costituirsi in rendita inscritta sul gran libro, tanto in ragione del 4 che del 5 per 100; rescritti del 30 settembre e 6 ottobre 1847 pag. 229. Con Sovrana risoluzione del 4 marzo 1849 fu temporaneamente permessa la cauzione in numerario presso la Cassa di ammortizzazione pag. 230 — Circolare del 31 gennaio 1843 che appone a dovere dei Presidenti delle camere notariali di certificare l'esistenza del vincolo dell'immobilizzazione, ivi. Vedi pure la circolare del 24 dicembre 1845 pag. 231 — Le rendite immobilizzate per cauzione furono escluse dal sorteggio pag. 230. Norme a tenersi nel caso di concorso delle parti e del Fisco sul patrimonio e sulla cauzione dei notai pag. 234. La perdita parziale della cauzione non rilaisce in pregiudizio degli atti stipulati pag. 252 — Rescritto del 21 settembre 1855 con cui si determina che i depositi in contanti sono produttivi dell'interesse al 4 e mezzo per 100 pag. 252 — Sistema precedentemente in vigore sull'uso de' depositi in numerario che si doveano investire in acquisto di rendita inscritta pag. 233. Dovere che corre ai notai di rimpiazzare il patrimonio e la cauzione, ove su l'una o sull'altra avvenga qualche esecuzione per rivalsa di danni o di multe — Dubbio se per la sospensione del notaio, per tal causa, occorra una sentenza, citato il notaio in regolare giudizio pag. 233 e 264. Per la liberazione del patrimonio e della cauzione, vedi lettera D. parola *Disvincolo*.

Cauzione — Dubbio se prima di confiscarsi per causa di multe debba mettersi in mora il notaio. Ministeriale del 20 aprile 1834 pag. 612. Non si può agire *de plano* sulla cauzione anche nello interesse fiscale. Ministeriale del 20 maggio 1831 ivi. Dovere di denunziare i casi d'inadempimento delle cauzioni pag. 232.

LA CECITA' DEL NOTAIO — è di ostacolo al suo esercizio pag. 627.

CERTIFICATI DI CARATTERE — Decreto del 5 ottobre 1823 pag. 419. Vengono redatti sullo stesso foglio di carta ov' esistono le sottoscrizioni — Rescritto del 27 maggio 1826 pag. 420. Le scritture private debbono essere registrate prima di apporsi il certificato di carattere — sono esenti dal registro le autentiche sulle carte bancali, o sopra domande e reclami per correzioni o intestazioni, di fondi sui catasti fondiarii — Circolare del 18 marzo 1833 pag. 420 — Le polize notate fedeli originali, e le correttive partite di banco debbono ritenersi come scritture private riconosciute pag. 420 e 422.

CERTIFICATI DI PRATICA — non sono soggetti al dritto di archivio pag. 766.

CERTIFICATORI — Istruzioni date ai notai certificatori, attributi, numero e cauzione de' medesimi, disposizioni diverse pag. **491** a **510**. Tabellionato de' medesimi pag. **510** e **511**. Se la sospensione del notaio tragga quella dell'ufficio di certificatore pag. **511**. Modo come destinare il supplente al certificatore pag. **681**.

CESSAZIONE DAL NOTARIATO — La produce l'accettazione di ogni ufficio incompatibile pag. **652**. Ogni caso dev'essere partecipato al Ministero di Grazia e Giustizia ivi. Modo come dev'essere pubblicata. Circolare degli 11 dicembre 1824 pag. **626**.

COAZIONI AMMINISTRATIVE concordate agli Ordinarii per le rendite delle opere di culto. Rescritto del **19** agosto 1857 pag. **307**.

COMPETENZA — del Regio Giudice, o del tribunale in caso di opposizioni a precetto sopra stabili. Circolare del **2** novembre 1855 pag. **791**.

COMPETENZE DELLE CAMERE — dubbio per la ripartizione a quei componenti che hanno rimpiazzato altri. Ministeriale del **5** luglio 1856 pag. **686**. Rescritto del **13** febbraio 1858 sul dubbio se i proventi della visita dei protocolli dovessero far massa o attribuirsi a coloro che la eseguirono ivi. Indennità a favore de' componenti, laddove l'aspirante si riporti a precedente esame. Circolare del **21** ottobre 1835 pag. **421**. Ove l'aspirante ritenuto idoneo in un primo esame ma vinto ad altri, si esponga ad un secondo, deve pagare la metà del dritto. Rescritto del **10** dicembre 1842 pag. **122**. Caso in cui l'aspirante non si presenti e rinunzi al concorso, o concorra un notaio per traslocazione pag. **123**.

COMPONENTI DELLE CAMERE — Vedi *Camere notariali*. Le fedì di perquisizione dei componenti si chiedono di ufficio pag. **674**. Indagini a prendersi nella scelta dei componenti ivi. In generale la conferma si deve preferire alla rinnovazione. Non occorre che il Tribunale se ne occupi in sessione generale pag. **675**. Finchè gli attuali componenti non vengono rimpiazzati, debbono continuare, ivi. I presidenti ed i cancellieri debbono presegliersi tra i notai residenti nel capo-luogo. Rescritto del **5** ottobre 1855 pag. **676**. Dubbio pei notai residenti in Caserta e S. Maria, ivi. Il lavoro dei componenti nella prima quindicina di giugno deve pervenire nel ministero. Circolare del **14** agosto 1855, ivi. Modo come regolarsi l'esercizio del componente nominato a rimpiazzo di un altro. Rescritto del **13** dicembre 1856, ivi. In ogni caso deve il tribunale presentare la lista del rimpiazzo, ivi. I pandettarii del banco debbono essere preferiti nella scelta pag. **684**. I componenti delle camere non godono della garanzia pe' reati in ufficio. Rescritto del **13** maggio 1857, ivi. — Modo come supplirli — Decreto del **25** aprile 1845 pag. **688**.

COMPRAVENDITA — approvata sovraneamente, ove vogliasi impugnare, non è necessario il Regio permesso. Rescritto del 19 aprile 1848 pag. **733**.

CONCILIATORI — se possono rilasciare ordinanze per sequestri conservatorii in danno dei debitori dell'amministrazione del registro. Ministeriale del **18** gennaio 1837 pag. **611**.

CONCORSI A PIAZZE DI NOTAIO — Le camere notarili debbono di ufficio pubblicare le vacanze delle piazze — Circolare del **12** novembre 1834 pag. **93**.

Luoghi dove seguir debbe la pubblicazione degli avvisi — Ministeriale del **30** novembre **1834** pag. **91**. Ministeriale del **6** settembre **1837** pag. **97**. Inserzione degli avvisi ne' giornali delle intendenze. Circolare del **25** marzo **1837**, Ministeriale del **27** febbraio 1833 pag. **95**. La pubblicazione del concorso non può ritardarsi per domande di traslocazione fatte dai notai, o per simultanee domande di concorso pag. **95**. Avvenendo la vacanza di più piazze si procede alla simultanea pubblicazione — Ministeriale del **10** giugno 1833 pag. **96**. Le camere notarili debbono inviare ai tribunali tutte le carte compilate in occasione de' concorsi — Circolare dei **25** marzo 1837 pag. **97**. Pel permesso di stampa degli avvisi non debbesi pagare alcun dritto alla polizia pag. **97**. Spese degli avvisi pe' concorsi pag. **98**. Caso in cui gli aspiranti non si presentano nel giorno designato, o che un notaio decaduto dalla nomina aspiri nuovamente alla piazza pag. **98**. Tanti sono i concorsi, quante le piazze. L'esame sostenuto per una piazza determinata, non può valere per una piazza diversa pag. **99**. Caso in cui l'aspirante ammesso all'esame è costituito in mora p. **100**. Notai aggiunti che debbono intervenire nel concorso pag. **107**. Le Camere notarili, non il presidente, debbono procedere alle convenienti informazioni sul conto degli aspiranti. Ministeriale del **2** novembre 1834 pag. **110**.

Punti di approvazione da assegnarsi nell'esame. Circolare del **9** giugno 1833 pag. **111**. I concorrenti ad alcuna piazza di notaio debbono dichiarare se trovansi notati a concorsi anche per altre piazze pag. **112**. I termini pei concorsi sono improrogabili pag. **115**. Quesiti da proporsi agli aspiranti. Sistema a tenersi nella discussione, necessità di un duplice esame per l'unico aspirante, divieto di potersi richiamare lo aspirante ad esame precedentemente sostenuto per altra piazza, divieto di riunir più esami per diverse piazze nello stesso giorno, norme sull'orario degli esami e sulla scelta di quesiti, divieto de' libri pag. **115**. a 121 pag. 124 a **135**. Norme a seguirsi negli esami orali. Circolare del **23** novembre 1834 pag. **125**. I quesiti da assegnarsi nell'esame innanzi al tribunale debbono essere nel numero di **8** — Circolare del **15** settembre 1837 pag. **126**. Facoltà che hanno i tribunali di sottoporre l'aspirante a novello esperimento. dubbio se

un aspirante unico, riprovato dalla camera, possa subire il secondo esame presso il tribunale, pagina 427. — Dritto dei componenti nel caso che l'aspirante si riporti a precedente esame. Circolare del 21 ottobre 1835, pagina 583. Questo dritto degli aspiranti veniva revocato dalle Ministeriali del 31 novembre e 23 dicembre 1840, pagina 584, e 3 marzo 1841 pagina 585. Semprecchè unico è l'aspirante, deve sottoporsi a duplice esperimento. L'esame di aspiranti a diverse piazze può riunirsi in un sol giorno, dandosi però quesiti diversi, ivi — Caso in cui un unico aspirante sia riprovato dalla camera, se il Tribunale può fare esame dell'avviso della medesima, ivi. — Se debba aprirsi il concorso, pendente il ricorso per annullamento avverso decisione che ha ordinata la destituzione di un notaio, pag. 597.

CONDIZIONE — pag. 57. Sua differenza dal patto commissorio pag. 68. Diverse specie di condizioni, pag. 65. condizioni illecite o impossibili, n. g. 448.

CONFINAZIONE DI FONDI — è competente il Giudice di Circondario allorchè il valore dei due fondi non oltrepassa i ducati 300. Riseritto del 22 febbraio 1854 pag. 774.

CONGEDI accordati dalle camere ai notai: ne debbono essere consapevoli i P. M. circolare del 10 aprile 1853 pag. 770.

CONGEDI DI AFFITTO — Gli atti si possono intimare in concorrenza degli uscieri dei giudicati Regii e dei collegii giudiziarii. Circolare del 9 gennaio 1853 pag. 790.

CONGEDO — Ove lo si accordi al notaio, debbesi destinare altro notaio per lo rilascio delle copie — Non è riconosciuto il congedo illimitato. Dubbio sulla validità dell'atto rogato dal notaio in istato di congedo pag. 590.

NOTAI CONSERVATORI — di schede di altri notai defunti — Doveri pag. 653. Se hanno il dritto di obbligare le parte a levare la spedizione degli atti stipulati in minuta — Ministeriale del 4 maggio 1842 pag. 654. Non possono delegare ad altri il loro disimpegno pag. 655. Rimozione del conservatore in caso d'infedeltà pag. 656. Scelta del notaio conservatore. — Contratto con gli eredi pag. 646. Dubbio se il conservatore possa obbligare la parte a togliere la copia di prima edizione, giusta la legge del 3 gennaio 1809. pag. 574.

CONTRATTI — Loro diverse specie per dritto antico pag. 5. 45.

CONTROSCRITTURE — valor legale, casi e quistioni diverse pag. 350 e seguenti — Controscritture nei contratti di matrimonio. Riseritto del 22 gennaio 1820 pag. 22.

CONVENZIONI — Definizione e loro diverse specie pag. 10 a 45. Condizioni necessarie per la loro validità, consenso, capacità dei contraenti, oggetto, materia e causa de' contratti pag. 46 a 58.

COPIE — di prima edizione degli atti autentici pag. 294.

COPIE DI ATTI — possono rilasciarle i soli notai che li hanno rogati, o i conservatori pag. 724. 407 411. in caso d'impedimento, può la camera delegare un notaio *ad hoc* pag. 407. Forza esecutiva delle spedizioni degli atti notarili pag. 408. Distinzione delle copie autentiche, o spedizioni in forma esecutiva, e copie conformi ivi. Diritto ad avere le copie conformi pag. 409: copie esecutive di atti rogati sotto l'impero delle antiche leggi. Decreto 21 settembre 1819 ivi. Rescritto del 20 maggio 1820 pag. 411. Nella intitolazione dei contratti antichi, il mandato per rappresentare le parti innanzi notaio dev'essere espresso. Rescritto del 17 giugno 1837 pag. 410. Copie di atti rogati durante l'occupazione militare—Decreto del 20 dicembre 1825 pag. 411, 412. Spedizioni di atti rogati in Sicilia dal 12 gennaio 1818 sino a quando le armi regie vi ristabilirono l'ordine—Decreto del 20 ottobre 1818 pag. 413. Una sola spedizione in forma esecutiva può rilasciare il notaio. Caso che se ne richiegga una seconda. pag. 413. Forma da usarsi nelle copie pag. 416. Dubbio se un notaio possa in ogni tempo obbligare la parte interessata a levare la prima copia esecutiva—Ministeriale del 13 febbrajo 1817. pag. 372.

CORRISPONDENZA — delle Camere — modo come regolare le spese di posta. Circolari del 27 giugno 1832 — 2 agosto, 5 settembre 1834. pag. 677, e 678.

D.

DANNI INTERESSI — dovuti per inadempimento delle obbligazioni o per disposizione di legge. pag. 69

DATA DELL' ATTO—Principii generali sulla data pag. 372—In che consiste pag. 401

DEMENZA — abituale e non accidentale quando produce la nullità dell'atto pag. 485

DEPOSITI—giudiziarli, amministrativi o volontari—Decreto del 30 dicembre 1829. pag. 750, 751

GIUDIZII DISCIPLINARI — Decreto del 13 Gennaio 1832, per la procedura contro i notai nei giudizi per contravvenzione alla legge sul notariato pag. 591 — Decreto del 12 agosto 1832 che determina che nei Tribunali composti di più camere, in una di esse debbono trattarsi i giudizi mentovati pag. 593 — Dubbio se una camera possa rinviare le providenze definitive a quella cui spettano nell'anno seguente le materie notariali, ivi — Circolare del 9 novembre 1833 sull'indentità agli uscieri nei giudizi disciplinari pag. 593 — Rescritto del 10 maggio 1834 sulle spese

per la esecuzione di sentenze nei giudizi disciplinari pag. 596 — Rescritto del 13 dicembre 1834 sul pagamento dei dritti di cancelleria, ivi — Spese della carta bollata pei repertorii: circolare del 29 agosto 1835 pag. 597 — Tali giudizi non si trattano in sessione generale, ivi. Giudizii disciplinari— contro i componenti delle Camere notariali pag. 593 — Appello nei giudizi disciplinari. Ministeriale del 25 agosto 1811 — Il P. M. non può denunziare direttamente al tribunale contravvenzioni non rilevate nel verbale di visita dei protocolli, ma deve richiamare nuovamente su di ciò le cure della camera notariale—Circolare del 5 maggio 1841 pag. 598 — Il ricorso per annullamento avverso decisione di Gran Corte Civile in giudizio disciplinare deve essere prodotto dal Procuratore Generale presso la medesima, non già dal Procuratore del Re presso il tribunale — Osservazioni pag. 599 — Ogni specie di contravvenzione deve essere denunziata al tribunale pag. 600 — Indipendentemente dai giudizi penali, può il P. M. procedere in linea di disciplina, ove non sia chiarita la innocenza. Circolare del 5 luglio 1839, ivi— Se pendente l'appello può eseguirsi la sentenza dei primi giudici pag. 601 — Se la Gran Corte Civile può riesaminare il fatto di una contravvenzione constatata dalla camera notariale e non impugnata nel giudizio innanzi il tribunale, ivi — Il termine a comparire nei giudizi disciplinari è suscettivo di aumento in ragione della distanza pag. 601—Siffatti giudizi non possono trattarsi in camera di consiglio, ivi — Il P. M. non può assistere alla votazione, ivi — Possono promuoversi senza aver riguardo all'azione penale—Ministeriale del 3 agosto 1833 pag. 603 — Puè per le alterazioni o vizietture dei protocolli rinvenute nei verbali di visita—Rescritto del 24 ottobre 1835 pag. 604 — Narrative da compilarsi nei giudizi di cui si tratta, ivi—Prescrizioni diverse sul modo come procedere—Circolare del 6 giugno 1852 pag. 605 — Metodo per lo invio degli atti alla Corte Suprema pag. 605 — Un indulto per condonazione di contravvenzioni giusta le leggi penali, non può estendersi a quelle in cui fosse incorso il notaio, ivi. Giudizii disciplinari — Giurisdizione dei Tribunali Civili — Se possa provocarsi la destituzione di un notaio fuori del caso testualmente contemplato pag. 273. Istituita l'azione, il P. M. non potrebbe rinanziarla pag. 783.

DISVINCOLO — del patrimonio e della cauzione—Le domande e le deliberazioni corrispondenti debbono comunicarsi ai conservatori delle ipoteche—Circolare del 21 novembre 1849 pag. 235 — Circolare degli 8 marzo 1837 che determina il modo della pubblicazione della domanda, ivi—Circolare del 20 febbraio 1847 che dispone di non rilasciarsi il certificato di disvincolo senza l'approvazione del Ministero, e previo lo adempimento della consegna delle schede pag. 236 — L'amministrazione del registro non può pretendere che segua la liberazione del patrimonio e cauzione sot-

to condizione di far salvi i suoi dritti, ove successivamente potessero rinvenirsi contravvenzioni negli atti. Può esercitare ogni suo dritto fra tre mesi — pag. 257 — Per la radiazione dell'iscrizione del patrimonio non occorre una sentenza del Tribunale — Circolare del 22 agosto 1835 ivi — Metodo per la liberazione del deposito dei notai certificatori, Ministero del 21 gennaio 1821 pag. 238.

DIVISIONE DI FONDO COMUNE — È competente il Regio Giudice allorchè il fondo a dividersi non oltrepassa il valore di ducati 300 — Rescritto del 22 febbraio 1854 pag. 774.

DIVISIONE — gli atti di divisione e vendita all'incanto commessi ai notai dal Tribunale, debbono dal medesimi conservarsi — Ministeriale del 27 dicembre 1843 pag. 426.

DOLO — Sua definizione: quando vizia le convenzioni pag. 26.

DONAZIONE — definizione e sue diverse specie — donazioni pure, onerose, remuneratorie, manuali: se la consegna di biglietti ad ordine contenga una donazione pag. 429 e 430. Forma della donazione pag. 430: accettazione del donatario, quistioni per antico dritto pag. 432; revocazione per mancanza di accettazione ivi — trascrizione delle donazioni pag. 435; persone che ne possono opporre la mancanza, ivi — condizioni che si hanno per non apposte pag. 436. Riversione a favore degli ascendenti pag. 437. Rivocazione delle donazioni per ingratitudine del donatario, per inadempimento delle condizioni, e per sopravvenienza dei figli pag. 439, 440. Dubbio se i creditori ipotecarli del donante, benchè posteriori alla donazione, possano far valere le loro ragioni di credito sul fondo donato quando l'atto non è trascritto pag. 441. Di due donazioni dello stesso immobile prevale quella anteriormente trascritta pag. 442. La donazione fatta ad un discendente per causa diversa dal matrimonio, non induce la riversione legale a favore del donante pag. 443. Se la donazione fatta allo sposo ed ai figli da nascere, importi condizione di conservare e restituire pag. 444. Si può impugnare una donazione per causa di demenza del donante, quantunque non se ne fosse provocata la interdizione pag. 445. Massime stabilite dalla Corte Suprema, ivi — Sono irrevocabili pel solo usufrutto le donazioni fatte a causa di sacro patrimonio, in caso di sopravvenienza di figli — Decreto del 15 gennaio 1843 pag. 446. Donazione — Capacità ed incapacità del donatario pag. 45. Donazioni indirette pag. 49.

NOTE — Doveri de' notai per la iscrizione della ipoteca legale della dote e delle convenienze matrimoniali — Decreti, Rescritti, e Circolari diverse, pag. 158 e seguenti. Tassa dell'iscrizione ove la dote non passi in proprietà del marito — Decreto del 30 dicembre 1831 pag. 159. Termine entro cui debbe prendersi l'iscrizione. Decreto del 7 aprile 1828 idem. Doveri de' notai di menzionarne l'adempimento in margine dell'atto originale con cui si costituisce la dote pag. 166. Debbono alligare alla minuta l'estratto

della eseguita iscrizione pag. 161. Dritti fiscali per le dette iscrizioni, Idem. Dovere de' notai di prendere le iscrizioni anche per le convenzioni matrimoniali pag. 162 e 163. Note da presentarsi dai notai ai conservatori delle ipoteche, ivi. Corrispondenza per l'oggetto pei notai non residenti nel capoluogo pag. 164. Numero delle annate della iscrizione dello spillatico pag. 165. La responsabilità de' notai che omettono d'iscrivere l'ipoteca della dote, non vien meno per la circostanza di non esserne venuto danno. Rescritto del 20 dicembre 1841 pag. 168. Dote — Il debitore di un capitale dotale non può pretendere che il creditore gli renda note le cautele del reimpiego — Circolare del 29 maggio 1855 pag. 776. La distrazione del fondo dotale può essere permessa soltanto con deliberazione in Camera di Consiglio — Circolare del 1 gennaio 1857 pag. 778.

DOTI — riverzione all'ascendente dotante, premorta la dotata e la prole — Rescritto del 15 settembre 1845 pag. 726. Alienazione della dote per liberare il coniuge dal carcere — Decreto del 2 gennaio 1843 pag. 429.

DRITTO DI DISPORRE — pag. 428.

E.

PATRIMONIO ECCLESIASTICO — acquisti, transazioni, affitti alienativi, impieghi — Decreto del 18 maggio 1857 pag. 764.

ERRORE — quando produce la nullità della convenzione, pag. 27. 2°. Errore di fatto, o di dritto pag. 18.

ESTERE CARTE — recipiatur da apporsi sulle medesime, disposizioni diverse pag. 363 e 365. Traduzione delle carte che vengono dallo straniero — Decreto del 31 marzo 1843 pag. 365. Indennità ai traduttori di carte che vengono di ufficio — Decreto del 15 marzo 1856, pag. 368 — Rescritti che fan seguito al detto decreto, ivi. Compenso pei traduttori in generale e per gl'interpreti — Decreto del 15 giugno 1844 pag. 367.

ESTRATTI — di atti notarili, pag. 416 417.

F.

FALSO — È motivo di falsità l'enunciazione di essersi stipulato nella residenza del notaio un atto rogato fuori provincia pag. 126.

FALSO PRINCIPALE—contro le scritture private—Decreto del 4 ottobre 1831 pag. 523. Rescritto del 4 ottobre 1831 che permette al magistrato di assicurare il pagamento del debito per obbligazioni nascenti da scrittura privata impugnata di falso pag. 333.

Falso — stato dei notai rubricati di falso o di altri reati, da rimettersi dai Procuratori generali presso le Gran Corti Criminali. Circolare del 29 agosto 1835 pag. 629. Sul falso in grado di appello da sentenza del Regio Giudice—Circolare del 9 giugno 1857 pag. 790. n. 101. Falso dedotto innanzi ai Giudici di Circondario, ove esistano altre prove dell'obbligazione, indipendentemente dal titolo impugnato, possono giudicare della causa—Circolare del 29 luglio 1855 pag. 774. Quid nel caso in cui si deduca il falso contro un atto della procedura pag. 788. n. 98. Omologandosi dal Tribunale una transazione di lite in cui era stato impugnato di falso un documento, cessa il dovere di pagare la multa, ivi.

FIUMI NON NAVIGABILI — le acque sono di pertinenza del pubblico demanio: in caso di contesa tra privati, la competenza è del potere giudiziario—rescritto del 26 marzo 1853 pag. 768.

FONDIARIO CATASTO — Estratti da inserirsi ne' contratti traslativi di dominio pag. 369. I notai debbono inserire soltanto gli estratti originali, non già le copie tolte da altri estratti sistenti pure ne' proprii protocolli—Circolare del 3 dicembre 1842 pag. 370. Quante volte le parti dichiarino che il fondo non sia riportato nel catasto, debbesi inserire il certificato negativo. Circolare del 20 dicembre 1845 pag. 370. Gli estratti del catasto debbono aver la data non più che di 45 a 90 giorni prima dell'atto, secondo la situazione del fondo—Circolare del 22 settembre 1852 pag. 370. Nei contratti di fitto non fa d'uopo d'inserire il catasto del fondo—Circolare del 28 maggio 1856. pag. 571. Tampoco occorre per gli atti di divisione giudiziaria affidata ai notai, ivi.

FORMALITA' DEGLI ATTI —Principii generali: distinzione in accidentali e sostanziali, intrinseche ed estrinseche, pag. 358 a 362.

G.

GIURAMENTO DEI NOTAI pag. 201. Verbale e registro corrispondente—Decreto del 16 agosto 1839 pag. 202. Non potrebbe ora riceversi il giuramento di un antico notaio sospeso, ove non si fosse uniformato alla nuova legge, ivi. I componenti le camere notariali debbono prestarlo nelle mani de' presidenti de' tribunali civili, ivi. Giuramento delle parti: divieto di richiederlo negli atti

notarili pag. 379. Giuramento da darsi dagli impiegati di ogni specie—Decreto che lo determina pag. 703. Giuramento decisorio: è definitiva la sentenza che lo dispone—Rescritto del 9 aprile 1853 pag. 767.

I.

IGNORANZA di fatto ed ignoranza di dritto, pag. 20.

INTERESSI — moratorii—rescritto del 7 aprile 1846 che ne regola l'ammissione, pag. 737.

INTERDIZIONE DEI PUBBLICI UFFIZII — produce la cessazione dal notariato, pag. 623.

L'INTERLOCUTORIA — si può sempre rinvocare, quantunque la posizione della causa non varii nel momento delle providenze definitive pag. 779.

INTERPETRAZIONE — delle convenzioni pag. 76.

INVENTARIO — delle carte ereditarie—Decreto del 29 dicembre 1828 pag. 569. Dubbio se per gl'inventarii di un valore al di sotto di ducati 100 debba riscuotersi dal notaio il dritto di un ducato, ancorchè si comprendano in più verbali, pag. 570.

CONSERVAZIONI DELLE IPOTECHE — uffizii della conservazione, funzioni, doveri, emolumenti dei conservatori, registri per gli uffizii, e pei certificati da rilasciarsi dai conservatori, dritto delle iscrizioni e delle radiazioni — rinnovazioni ed altri dritti da soddisfarsi: legge sul registro art. 74 a 111, pag. 533 a 542. Tassa delle iscrizioni ipotecarie alle base dei ruoli in collettiva. Decreto del 26 ottobre 1830, pag. 748. Per l'esecuzione degli articoli 27 e 28 della legge sulla spropriazione per le iscrizioni di uffizio delle ipoteche legali—Circolare del 12 marzo 1851 pag. 737.

ISCRIZIONI IPOTECARIE IN FAVORE DELLE MOGLI — rinnovazione a carico de' conservatori—Decreto degli 8 novembre 1833 pag. 170. Iscrizioni ipotecarie di uffizio, e per patrimonio dei notai—loro rinnovazione pag. 219 a 226. Forma dei certificati e della loro rinnovazione pag. 221. Decreto del 15 marzo e 22 maggio 1829 sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie pag. 224, e 225. Circolare del 25 settembre 1833 per la carta a credito per le note delle iscrizioni pag. 286.

L.

NOTAIO LATITANTE per isfuggire le ricerche della pubblica autorità—Ministeriale del 31 ottobre 1851 pag. 637.

LEGALIZZAZIONE DEGLI ATTI — Ciso in cui gli atti che si portano alla viciuazione del Presidente per farsene uso fuori provincia sieno proibiti dalla legge, incompleti, o non registrati. Ministeriale degli 8 marzo 1851 pag. 683. Legalizzazione all'atto del notaio, allorchè se ne deve far uso fuori provincia pag. 417. Il Presidente della Camera ove scorga qualche irregolarità nell'atto, deve formarne un verbale. Ministeriale del 22 maggio 1840. ivi. Caso in cui dell'atto debbasi far uso nell'estero.—Circolare del 24 giugno 1820 pag. 418.

LEGATI — più di messe, anniversarii, festività, di suffragio, di culto—Decreto del 18 maggio 1857 che ne regola l'adempimento, pag. 182.

LEGITTIMATI — per grazia: successione—Rescritto del 22 giugno 1843 pag. 728. Son salve le leggi per la legittimazione della prole nelle dispense per matrimonio—Rescritto del 5 aprile 1844 pag. 75^a.

M.

MALATTIA DEL NOTAIO — si destina un notaio amministratore, pag. 654.

MATRIMONIO — Cangiamenti ai contratti di matrimonio, norma a tenersi nel repertorio, pag. 156. Negli atti di consenso deve indicarsi il nome del futuro sposo—Circolare 14 marzo 1846 pag. 180. Sistema a tenersi nell'atto di procura per solenne promessa di matrimonio nello interesse di un minore, pag. 180. Matrimonio ecclesiastico contratto dal vedovo o dalla vedova—Decreto degli 11 marzo 1839 pag. 82.

MINUTE — la loro conservazione è tra i principali doveri del notaio, pag. 415: quando può essere obbligato a depositarle in giudizio, formalità da osservarsi, ivi: non possono mai estrarsi dal luogo dove si conservano, pag. 407. Responsabilità del notaio ove una minuta si disperda, ivi.

MONACI PROFESSI SECOLARIZZATI — disposizioni diverse, pag. 40 e seguenti.

MORA — Sulla massima *nulla intelligitur mora, ubi nulla est petitio* pag. 75.

MULTE — Rescritto del 18 agosto 1826 per condonazione di multe ai notai in contravvenzione per le copie de' repertorii e pel versamento di dritti di archivio pag. 270. Può infliggersi la multa ancorchè non sia già seguita la dichiarazione della nullità del rogito pag. 593—Circolare del 26 agosto 1826. Per lo invio all'agente del registro delle condanne per multe contro i notai pag.

595. Decreto del **10** giugno 1828 sul modo come riscuotere le multe dai notai reitenti; autorità che possono determinare la sospensione delle multe pag. **607**. Caso in cui debbano restituirsi le multe per sentenze rinviate in grado di appello — Obblighi del Cancelliere della Corte Suprema, ove sia dappoi annullata la decisione — Circolare del **21** marzo 1835 pag. **608**. Decreto del **16** dicembre 1831 circa l'esazione delle multe sino a ducati **6**, ivi. Decreto del **15** gennaio 1833 che estende il precedente ai crediti delle conservazioni d'ipoteche pag. **609**. Decreto degli **11** agosto 1834 che applica le suddette disposizioni ai domini al di là del Faro ivi. Decreto del **3** ottobre 1832 per facilitare le operazioni di controllo dei dritti di registro e delle multe pag. **161**. Multe per atti imperfetti: se e come possono procedere gli agenti del registro — Ministeriale del **21** settembre 1842 pag. **618**. I notai non possono ottenere la transazione delle multe, senza il permesso del Ministro di Grazia e giustizia — avviso della Commissione Consultiva pag. **785**. Le multe — eccedenti i ducati **15** possono essere transatte dal Ministro delle Finanze — rescritto del **7** novembre 1821 pag. **740**. Le azioni civili per multe sono esperibili contro gli eredi del contravventore. — Rescritto del **22** giugno 1842 pag. **753**.

MUTI-SORDI-MUTI — sistema a tenersi nei diversi atti di loro riguardo pag. **585**.

N.

NOMINA DEI NOTAI — È un dritto eminente della Sovranità pag. **153**. Avviene per proposizione del Ministro di Grazia e giustizia per quarta classe pag. **131**. Se l'aspirante approvato non presenta la supplica per la nomina, ritiensi come decaduto pag. **134**. Nomine de' notai avvenute dal **6** luglio 1820 al **15** giugno 1821 pag. **154**.

NOTAI—FUNZIONI—DOVERI, — **REQUISITI** — Definizione del notaio pag. **152**. Si confuta l'opinione che il notaio eserciti una giurisdizione volontaria, ivi. Non risponde della verità dei fatti che enunciansi sulla dichiarazione delle parti, pag. **154**. deve certiorare le parti del tenore delle leggi: pagina **571**. Attribuzioni diverse de' notai pag. **154** e seguenti. Doveri de' notai di render note le disposizioni a favore dei luoghi pii Laicali e degli stabilimenti di beneficenza — Decreto del **4** aprile 1830: Rescritto del **14** gennaio 1832 pag. **171**. Vigilanza delle camere nota-

riali per l'adempimento delle suddette disposizioni pag. 173. I notai non debbono richiedere ai testatori se vogliono disporre di alcun che a favore del monte della Pietà, *idem* — Sono autorizzati ad intimare le proteste da parte delle amministrazioni militari contro gli appaltatori — decreto del 27 giugno 1850 pag. 173. Non possono ricevere dichiarazioni o testimonianze in materia di reali — Circolare del 2 novembre 1824 pag. 178. Non è permessa una società di utili fra i notai pag. 180. Può il notaio stipulare una rinunzia a giudizio penale, *ivi*. Il suo studio deve essere chiuso nei dì festivi, può però esercitare atti del suo ministero, *ivi*. Non possono prestarsi ad atti stranieri al loro ministero pag. 183. Debbono partecipare agli Ordinarii Diocesani le disposizioni a causa Pia Ecclesiastica — Decreti del del 18 e 27 maggio 1857 pag. 181 a 185. Requisiti del notaio pag. 189.

NOTAI — compatibilità o incompatibilità del loro con altri uffizii. Ragioni che sostengono il principio dell' incompatibilità pag. 190. È incompatibile l'uffizio di notaio con quello di controloro delle spese di Giustizia pag. 190. Non possono essere nella stessa residenza un notaio ed un ricevitore di registro e bollo, congiunti in primo grado — Rescritto del 21 maggio 1855 pag. 191. Non vi è incompatibilità tra l'uffizio di notaio e quello d'impiegato nella Regia Procura presso il Tribunale civile — rescritto del 7 agosto 1850 pag. 191. Sono incompatibili le funzioni di notaio con quelle di capo o sottocapo urbano — Circolare del 19 giugno 1856 pag. 193. È incompatibile la carica di notaio con quella di ricevitore di registro nello stesso circondario, laddove l'uno fosse suocero dell'altro — Rescritto del 30 giugno 1854 pag. 191. È incompatibile l'uffizio del notaio con la carica di conciliatore — Circolare del 12 aprile 1851 pag. 192 In un comune in cui vi sono sole due piazze di notaio, non possono essere occupate da un padre e da un figlio — Rescritto del 20 giugno 1855 pag. 193. Non è incompatibile la carica di esattore comunale con l'esercizio del notariato. Rescritto 6 agosto 1824 pag. 193. È incompatibile con la carica di esattore comunale pag. 191. È incompatibile con la carica di cancelliere sostituto presso il giudicato di circondaria; con l'uffizio d'impiegato negli archivi notarili, con quello di Cancelliere archivario comunale; non così con l'uffizio di cancelliere sostituto ed altri impiegati della cancelleria comunale pag. 194 e 195. Sono incompatibili le funzioni del notaio con quelle di perito giudiziario: non potrebbero esercitarsi da Ecclesiastici pag. 195. Sono compatibili le funzioni di notaio con l'uffizio di procuratore presso il giudice di circondario ed i Conciliatori — Rescritto del 5 novembre 1841 pag. 195. Sono incompatibili con l'uffizio di supplente al giudice di circondario ne' comuni non capoluoghi — Circolare del 22 febbraio 1840 pag. 196. L'accettazione di un uffizio incompatibile col notariato ne produce la cessazione — Circo-

lare del 29 ottobre 1825 pag. 197. Con circolare del 12 ottobre 1831 fu dichiarata la incompatibilità dell'ufficio di notaio con la carica di supplente al giudice di circondario. Non vi è incompatibilità di esercizio tra notai di uno stesso comune che fossero parenti o affini sino al 4 grado—Ministeriale del 18 settembre 1844 pag. 198. Notai — tabella delle persone interdette che debbono tenere nei loro studii pag. 781. — Dubbio se il notaio, essendo secondo eletto, possa giudicare in materia amministrativa alla base dell'articolo 20 della legge amministrativa pag. 332 e 333.

NOTAIO RISPONSABILITA' — nel caso di contratto o di testamento dichiarato nullo — principio generale sulla responsabilità pag. 362 e 363.

NOTARIATO — storia — pag. 85.

ATTI NOTARILI — Compendio di tutte le leggi e decreti sul notariato che si sono pubblicati sotto l'impero della nuova legislazione pag. 288 e seguenti — Atti che vengono ricevuti da due notai pag. 354. — possono rinnersi diversi contratti in un solo atto pag. 371. Atti notarili — modo con cui debbono scriversi pag. 371. Altri adempimenti necessari pag. 372 e seguenti. Dichiarazione se le parti non sanno o non possono firmare 374. Indispensabilità delle firme dei testimoni, *ivi*. Sulla lettura dell'atto a voce chiara ed intelligibile, e se debba enunciarsi di essere seguita alle parti in presenza de' testimoni pag. 374 e 375. Dubbio se la dichiarazione delle parti di non sapere o potere sottoscrivere, debba procedere o seguire il fatto, letto o pubblicato pag. 376—Rescritto del 26 luglio 1847 pag. 377. Il notaio, sotto pena di nullità, deve dichiarare di conoscere le parti: modo a serbare ove non le conosca pag. 379 Divieto di radere le parole scritte negli atti: modo come emendare gli errori materiali pag. 380.

NOTORIETA' — Il notaio non può rogare atti di notorietà per prove di nobiltà o per intestazione di rendita inscritta—Rescritto del 12 giugno 1831 pag. 183. Atti di notorietà — non possono farsi fuori dei casi voluti dalla legge—rescritto del 23 gennaio 1845 pag. 754. Modo come sentirsi i testimoni: rescritto del 22 maggio 1844 pag. 755.

NULLITA' DI ATTI — Forme che trasandate la producono pag. 378. Nullità di atto se vien ricevuto da un notaio che avea perduto il carattere, *ivi*.

NUMERO DEI NOTAI — Finchè il numero delle piazze dei notai da provvedersi in Napoli ed in Palermo non vien ridotto ai termini della legge, per ogni tre piazze vacanti se ne colma una—decreto degli 11 marzo 1825 ed 11 settembre 1835 p.145. Particolari disposizioni pei notai di Napoli e di Palermo pag. 143 e 146. Regole per determinare il valore delle frazioni degli abitanti in rapporto al numero dei notai—rescritto del 15 dicembre 1823 pag.

XLIV

147. I quadri statistici non possono servire di norma per determinare il numero degli abitanti pag. 147. Le piazze provvedute alla base del rescritto del 15 dicembre 1823 sono ordinarie e non provvisorie pag. 147. I comuni riuniti non possono considerarsi come separati, relativamente alla popolazione che determina il numero dei notai pag. 148. Lo stabilimento di una nuova piazza di notaio deve essere autorizzato con superiore permesso, pagina 149. Regole per le piazze provvisorie, pagina 148 e 149. In verun caso l'uffizio del notaio può passare per successione da padre a figlio — rescritto del 1° maggio 1849 pag. 147.

NUNCIAZIONE DI NUOVA OPERA — Competenza del Giudice di circondario pag. 777 n. 78.

Condizione *si non nupserit* pag. 79.

O.

OBLIGAZIONI — convenzionali — loro natura; elemento storico, elemento positivo. Le nostre leggi hanno seguito la codificazione francese, pag. 4 e 5. Obbligazioni a termine, alternative, solidali, divisibili, indivisibili, sotto clausola penale, condizionali, pag. 57. Obbligazione di dare, di fare, o di non fare pag. 68. Adempimento delle obbligazioni e loro effetto riguardo ai terzi, pag. 69.

P.

PATRIMONIO E CAUZIONE — se la sospensione si operi *de plano* ove non sieno rimpiazzati in caso di confisca, pag. 670.

PATRIMONIO DEL NOTAIO — ragione che lo determina, pag. 204. La mancanza di costituirsi il patrimonio e la cauzione nel termine di legge, trae implicita la decadenza della nomina, *ivi*. Non si possono accordare dilazioni per costituire il patrimonio o la cauzione — Ministeriale del 18 gennaio 1857 — Circolare del 10 febbraio 1855 pag. 205. Pubblicatosi il concorso per l'avvenuta decadenza, e non presentandosi alcun aspirante, non deve soggiacere ad altro esperimento il notaio decaduto pag. 206. I sei mesi per lo patrimonio e cauzione datano dal giorno del decreto di nomina; uso attuale del Ministero, pag. 206. Il patrimonio è distinto dalla cauzione pag. 208. Modo come compilare la popolazione de' comuni, relativamente all'ammontare del patrimonio e della cauzione — Circolare del 3 luglio 1836, pag. 208 e 209. Il decreto

del 24 marzo 1822 e la Ministeriale del 2 aprile 1838 provvedono ai patrimoni de' notai in Sicilia pag. 210. Col Rescritto del 26 aprile 1853 s'ingiunse ai notai di esibire in ogni novennio lo stato delle trascrizioni, pag. 211. Il valore dei beni addetti al patrimonio si desume dalla rendita catastale, moltiplicata nei modi di legge, pag. 213. Circolare del 18 gennaio 1858 che permette di praticarsi presso i ricevitori il deposito delle somme per patrimonio e cauzione da eseguirsi presso la cassa di ammortizzazione pag. 214. — Tal deposito è produttivo dell'interesse del 4 e mezzo per 100 — Rescritto del 21 ottobre 1855, pag. 215. I notai non possono investire in rendita inscritta il patrimonio, senza permesso del Ministero — Circolare 7 febbraio 1849 pag. 215. Decreto del 18 agosto 1825 sul privilegio delle parti, e del rent tesoro per gli atti rogati dei notai graduati in Sicilia, pag. 215. Sé il patrimonio si può costituire sopra le schede — Ministeriale del 9 febbraio 1848, pag. 216. Dubbio se può costituirsi in godimento di rendita a favore del notaio, ed in ipoteca verso i privati. I beni su i quali è costituito debbono esser siti nella provincia cui appartiene il comune di residenza, pag. 217. Intervento delle camere notariali ne' giudizi di appropriazione di beni costituiti in patrimonio — Rescritto del 10 febbraio 1858, pag. 217. Provvedimenti per le iscrizioni delle ipoteche concernenti il patrimonio e per le rispettive rinnovazioni, pag. 219 a 226. Per lo disvincolo del patrimonio e della cauzione — Vedi la parola *disvincolo*.

PATROCINATORI — obbligo di restituire le produzioni — decreto del 12 febbraio 1845 pag. 756.

PATTI — loro diverse specie per dritto Romano, pag. 4.

GIUDIZII PENALI — Il notaio contro cui si è spedito il mandato di arresto rimane sospeso, ancorchè si presenti, ed ottenga di rimanere in un modo di custodia fuori carcere — Rescritto del 5 giugno 1844, pag. 624. Con Circolare del 1 settembre 1855 si appone a dovere dei Procuratori generali presso le Corti Criminali di denunziare ai Procuratori del Re presso i tribunali civili i nomi dei notai accusati in giudizio penale, per deliberarsi se convenga di ritenerti in esercizio: caso in cui pendente l'istruzione sopra una prima querela, altra ne sopraggiunga pag. 624.

PIAZZE PROVVISORIE — come provvedersi in caso di vacanza — Ministeriale del 9 novembre 1859. pag. 780.

POSTILLE — pag. 377. e 381.

POVERI — se sia valido il testamento a favore de' poveri senza indicazione di persona, pag. 482.

PRESCRIZIONE E RECIDIVA — se le teoriche che le reggono sono applicabili nelle contravvenzioni a carico de' notai — Ministeriale del 30 luglio 1845 pag. 625.

PRESCRIZIONE — opposta nei giudizi contro i beni della Chiesa: rescritti del 29 dicembre 1838 e 19 maggio 1841 pag. 744.

PRIVILEGIO — del fisco sulle cauzioni e patrimonio de' notai, anche per le spese dei giudizi — Decreto del **30** giugno 1852, pag. **252**.

PROPRIETA' — delle opere d'ingegno — Decreto del **5** febbraio 1828 pag. 764.

PROTESTI — Dritto di trascrizione ne' repertori — decreto del **15** maggio 1837 pag. **157**.

PROTOCOLLI — possono essere divisi in più libri: prammatica del 1804 pag. 400. Non è di rigore la pena: per la loro presentazione pag. **723**. Una contravvenzione non rilevata nel verbale di visita, dà luogo al P. M. di richiamare il Tribunale ad esaminare l'occorrente pag. **723**. Indica che i protocolli debbono tenere — Circolare del **27** ottobre 1824 pag. **390**: **Termine** stabilito per la presentazione dei medesimi a tutto il mese di maggio — decreto del **29** marzo 1844 pag. **390**; per assicurare il dovere di presentazione e visita dei protocolli, vedi le Circolari del **17** gennaio 1824, **16** marzo 1831, **30** aprile 1831 — Rescritto del **17** luglio 1819, Ministeriale del **19** luglio 1819, **15** maggio 1843, **26** giugno 1844, Decreto degli **11** giugno 1831 pag. **390** a **391**. **Misure** disciplinari in caso di contravvenzione, pag. **396**. Le deliberazioni delle Camere per la visita possono essere scritte in piedi dell'ultimo atto: rescritto del **7** dicembre 1849 pag. **397**. Il dritto di registro deve soddisfarsi dai notai, indipendentemente da quello di visita dei protocolli — Rescritto del **7** giugno 1823 pag. **397**. Debbesi versare presso i cancellieri delle camere, ivi. Il verbale delle contravvenzioni deve tra cinque giorni rimettersi dalle camere al Tribunale, e nei seguenti otto giorni il P. M. deve attivare i giudizi — Circolare del **13** aprile 1850 pag. **397**. Verifiche dei protocolli da parte degli agenti finanziari, durante la visita — Circolare del **13** agosto 1836, pag. **399**. **1** protocolli sono inamovibili dalle Camere, durante la visita, ivi. Dei verbali di visita deve tenersi la minuta nella cancelleria del tribunale, ivi. Per lo invio de' protocolli possono i notai avvalersi del procaccio, ivi. Il dritto di visita e di registro si deve pagare nel momento del deposito, ivi. Le alterazioni o viziature nei protocolli sono punite con le misure indicate dal decreto del **12** settembre 1828 — Rescritto del **24** ottobre 1833 pag. **399**. Visita dei protocolli dei componenti le camere pag. 400. Caso di dispersione di antichi protocolli pag. 400.

PRUOVA TESTIMONIALE — non compete per dimostrare la soddisfazione di obbligazioni di somme minori di ducati **50**, residuo o parte di maggiori — Rescritto del **15** febbraio 1854 pag. **792**.

PUBBLICAZIONE — degli avvisi per le nomine, sospensioni, o cessazioni del notariato — Circolare del **22** marzo 1820 pag. 203. La pubblicazione degli avvisi per la immissione nell'esercizio del notariato deve seguire a cura dei presidenti delle camere — Circo-

lare del 14 ottobre 1843 pag. 203. Non dritto si deve pagare al ramo di polizia. *ivi*.

PUBBLICO MINISTERO — prende parte importante negli esami degli aspiranti pag. 127. Può indagare direttamente su i requisiti degli aspiranti, *idem*. È uno degli esaminatori del merito dei candidati pag. 128. Prende parte nella formazione e discussione dei quesiti pag. 128 e 129. Corrispondenza di ufficio del P. M. tra loro — pag. 602. Pubblici ministeri — carta di cui fanno uso nei giudizi nei quali agiscono come parte principale, pag. 723. Emessa una deliberazione senza sentirsi il P. M. può il medesimo portare le sue osservazioni al Tribunale per farla annullare, pag. 722. Osservando ne' protocolli contravvenzioni non rilevate nella visita, deve comunicare le sue osservazioni alla Camera notarile, ed indi al tribunale — Circolare del 5 maggio 1841 pag. 400.

Q.

QUADRI ESECUTORII — dei debitori del demanio del patrimonio ecclesiastico — Decreto del 30 gennaio 1817 pag. 295. Decreto del 22 maggio 1823 sulla forma de' quadri di rendite antiche del patrimonio ecclesiastico pag. 297. Decreto del 14 gennaio 1824, che estende le suddette disposizioni all'amministrazione di Persano pag. 299. Decreto del 19 aprile 1824 che estende ai Seminarj il decreto del 2 maggio 1823, *ivi*. Decreto del 28 giugno 1824 che estende il suddetto Decreto al patrimonio regolare, pag. 300. Decreto del 16 novembre 1824 che lo estende alle Chiese ricettizie. Rescritto del 2 dicembre 1838 per le claustrali di ambo i sessi, pag. 301. Termini e proroga per la pubblicazione, pag. 300, e 301. Rescritto del 10 settembre 1841, che lascia ai tribunali di giudicare se sieno soggette a perenzione le opposizioni ai quadri, pag. 301. Rinnovazione dei ruoli — Rescritto del 10 aprile 1831, pag. 770.

R.

RECIDIVO — nel senso delle leggi penali, pag. 188.

RECIPIATUR — delle carte estere — Rescritto del 3 marzo

1818, pag. 365. Non occorre per le carte che vengono dalla Sicilia, ivi. Principii generali per accordare o negare il recipiatur: Circolare del 14 novembre 1824 pag. 364.

RELIGIOSI PROFESSI — sono incapaci a succedere — Rescritto del 9 marzo 1822 pag. 40, 724. Dritti del monastero o de' congiunti: Rescritto del 13 gennaio 1845 idem. Successione del monaco secularizzato pag. 41. V. pag. 725.

LEGGE SUL REGISTRO — pag. 512 — disposizioni comuni al registro ed agli uffizii della Conservazione delle ipoteche art. 1 a 5: disposizioni generali relative al registro art. 2 a 10 pag. 513: atti soggetti al registro e forma di esso art. 11 a 15 pag. 514: atti esenti dal registro art. 16: atti da registrarsi gratis. art. 17 e 18: persone a carico delle quali è il dovere di far registrare gli atti art. 19 a 44 pag. 521 e seguenti: termine fra cui deve seguire il registro degli atti, ammende contro i trasgressori art. 45 a 56 pag. 550 a 552 — luogo dove deve farsi il registro art. 56 a 59 ivi — atti degli uscieri ed altri uffiziali pubblici autorizzati a fare intimazioni e processi verbali art. 60 a 61, ivi — atti dei cancellieri art. 62; atti del contenzioso giudiziario art. 63 a 64 pag. 535; atti del contenzioso amministrativo art. 66. Spedizioni e copie art. 67, pag. 534. Prescrizioni art. 68 a 70: azioni ed istanze art. 71 a 75 — Uffizii delle conservazioni delle ipoteche e delle trascrizioni art. 74 a 111, pag. 535 a 542. Del contenzioso, e delle prescrizioni art. 112 a 114. N. B. le diverse disposizioni sopraggiunte alla legge sul registro trovansi riportate in continuazione dei corrispondenti articoli.

REGISTRO — Decreto del 5 ottobre 1832 per facilitare le operazioni di controllo dei dritti di registro, pag. 614.

REPERTORII — origine e fine; legge del 21 giugno 1819 pag. 249. Forma e tenuta dei repertorii, *transunto* dell'atto — circolare del 30 agosto 1820 pag. 251. Decreto del 26 marzo 1827, sulla maniera di scrivere i repertorii pag. 252. Rescritto del 20 ottobre 1827 per condonazioni di multe a tal riguardo, pag. 253. Decreto del 27 marzo 1828 circa le copie dei repertorii, ivi. Decreto del 5 ottobre 1832 per facilitare le operazioni per lo controllo de' dritti di registro di archivio e delle multe, e per diversi atti da inserirsi, e forme da osservarsi ne' repertorii pag. 233. Circolare del 7 luglio 1827 sull'uso delle cifre ne' repertorii pag. 258. Circolare del 30 agosto 1834 sul riporto degli atti dei quali non si può determinare il valore: sulla parola *idem* nella indicazione de' nomi e cognomi — Circolare del 7 maggio 1836 pag. 259 — Circolare del 29 ottobre 1825 sul dubbio se i notai debbono iscrivere sui repertorii atti esenti dal registro pag. 263. Circolare del 16 dicembre 1826 per la iscrizione de' testamenti ne' repertorii pag. 266. Ministeriale del 20 aprile 1836, sulla esibizione delle copie di repertorii degli uffiziali pubblici in congedo, ivi.

Rescritto del 22 aprile 1830 pei repertorii prima del 1 gennaio 1820 pag. 267. Per la numerazione e cifra de' repertorii — Rescritto del 7 novembre 1827, ivi. Spese di posta per la spedizione dei repertorii — Circolare del 19 gennaio 1828, pag. 268. Metodo a tenersi per la somministrazione de' repertorii de' notai — Circolare del 16 febbraio 1833, ivi. Numerazione e cifra de' repertorii e consegna ai notai per mezzo de' ricevitori — Circolare del 14 maggio 1834 pag. 269. Idem, pei notai residenti nei capo-luoghi. Circolare del 17 febbraio 1835 pag. 270. Visto sulle copie de' repertorii — Circolare del 18 maggio 1835. Certificato negativo da rimettersi dai notai ove non avessero stipulato alcun atto — Rescritto del 15 giugno 1831 pag. 272. Invio delle copie de' repertorii — Circolare del 15 gennaio 1838, ivi. Multe per la ritardata esibizione delle copie de' repertorii — Circolare del 28 aprile 1826 pag. 273. Riforma dell'articolo 79 della legge del notariato sui repertorii — Decreto del 12 settembre 1828 pag. 276. Nei repertorii non debbonsi notare i nomi de' testimoni — Circolare del 24 maggio 1837, ivi. Gli errori di scrittura che intervengono nei repertorii si debbono emendare con la interlineazione — Rescritto del 22 ottobre 1851 pag. 276 — Caso in cui dall'atto non risulti il valore dei beni; caso di smarrimento del repertorio pag. 217. I repertorii non si possono formare su i registri di formalità dai soprannumeri e commessi — Circolare del 3 maggio 1851 pag. 278. Indicazione dei testamenti mistici nei repertorii, ivi. Non compete alcun dritto di repertorio per la registrazione del testamento per atto pubblico, ivi. Vedi pure pag. 279. Non può il notaio avere più repertorii in corso, ivi. Riporto degli atti di vendita all'incanto innanzi notaio, ivi. Per gli atti ricevuti da due notai, entrambi debbono riportarli nel repertorio, ivi. Debbono indicare i nomi delle parti contraenti — pag. 770.

Repertorii dei notai — Invio delle copie. Circolari del 16 gennaio 1845, 5 giugno e 13 luglio 1853, 3 dicembre 1853 pagina 141. Repertorio dei cancellieri delle camere notariati — Circolare del 10 marzo 1819, pag. 685. Numero dei repertorii a vidimarsi per ciascuna volta ad uso dei notai, e se cotesta vidimazione debba essere preceduta dalla esibizione del repertorio già esaurito, pag. 716.

REPERTORII — degli atti a brevetto — Rescritto degli 11 agosto 1821 pag. 568. Un sol dritto di ricerca è dovuto, qualunque sia il numero de' repertorii svolti pag. 570.

RESIDENZA DEI NOTAI — Importanza di tal dovere pag. 456. Disposizioni emesse per assicurarne l'adempimento — decreto del 29 ottobre 1825 — Circolari del 3 dicembre 1851, 16 gennaio 1857, 3 dicembre 1854, 29 luglio 1857, 25 gennaio 1845, 13 gennaio 1855, Rescritto del 18 settembre 1857, pag. 456 a 443. La presentazione del certificato di residenza non esclude che si possa vi-

gilare dalle camera e dal P. M. per assicurarsene direttamente—Ministeriale del 18 giugno 1840 pag. 144. Distinzione tra il luogo della residenza ed il territorio giurisdizionale del notaio pag. 186. Può il notaio raccogliere la volontà delle parti fuori provincia per indi stipulare l'atto in residenza pag. 187. Non potrebbe incominciare un atto in residenza, e compierlo fuori provincia pag. 187.

RETRATTO SUCCESSORIO — è inammissibile nella vendita di un fondo determinato, prima della divisione: non può aver ingresso l'azione senza la preventiva offerta del prezzo—Circolare del 20 maggio 1851 pag. 775.

RIABILITAZIONE — de' notai sospesi per espiazione, riduzione, o commutazione di pena; si deve stare alla legge—Rescritto del 26 novembre 1834 pag. 622.

RICONVENZIONE — La riconvenzionale non altera la competenza del giudice adito—Circolare del 2 dicembre 1857 pag. 700.

RINNOVAZIONE DEI TITOLI — dei censi di pubblici stabilimenti, di pubblica istruzione, e de' monti frumentarii pag. 303. Rescritto del 10 febbraio 1838 sulla rinnovazione dei titoli.

RINUNZIA DEL NOTAIO — non può essere accettata senza superiore autorizzazione—Ministeriale del 12 maggio 1847 pag. 623.

ATTI RISPETTOSI — decreto del 5 agosto 1823 pag. 157. Atti rispettosi quando i genitori sono in istato di demenza—rescritto del 17 febbraio 1844 pag. 758.

RISPONSABILITÀ — del notaio pag. 362 e 363.

RUOLI ESECUTORII — Sono validi in graduazione—Rescritto del 24 luglio 1816 pag. 304. Ruoli di un pio luogo contro un altro—rescritto del 28 marzo 1855 pag. 315 e seguenti.

S.

SCHEDE — assicurazione, allorché il notaio si rende latitante, o colpito da mandato di deposito, trovasi in carcere pag. 637: pagamento delle spese in caso di confisca di schede a favore degli archivii—Circolare del 23 dicembre 1829, ivi: dubbio se la confisca possa aver luogo sul semplice avviso della Camera notariale pag. 658. I notai non possono ricusarsi di assumere la conservazione delle schede, ivi: le quistioni che sorgono nella formazione degl'inventarii delle schede debbono sommettersi alla decisione del Presidente, ivi. Dubbii diversi sulla formazione degl'inventari, e se, e con qual forma se ne deve dare una copia all'archivio ivi. Vedi pure il rescritto del 18 novembre 1836 pag. 660.

se si può procedere ad assicurare schede esistenti presso particolari, non ostante l'attestazione in contrario del supplente giudiziario pag. 659. Non si dà luogo a procedimento di ufficio allorchè i proprietari delle schede vogliono ritirarle dal notaio conservatore, che vi si opponga, per consegnarle ad altri pag. 660. Le vacanze al Giudice ed al cancelliere in caso di passaggio delle schede non possono eccedere il numero di 60 — Ministeriale del 12 ottobre 1853 pag. 661. Caso di schede rinvenute in un Episcopio pag. 664. Caso in cui non esistano eredi proprietari, o non si conoscano pag. 662. Assicurazione di atti rinvenuti fuori protocollo, o sforniti di registro, ivi. Se morto il notaio conservatore, gli eredi del notaio predefunto ne possono scegliere un'altro — Ministeriale del 27 dicembre 1837 pag. 663. Le deliberazioni per conservazione di schede non sono sottoposte a registro pag. 685. Schede — può procedersi all'assicurazione nel caso che il notaio cada in demenza — Ministeriale del 20 ottobre 1830 p. 688. Le schede dei notai defunti non si possono conservare dall'archivio generale, e nemmeno del corpo della Città di Napoli — Ministeriale del 7 settembre 1828 e 28 aprile 1830 pag. 705. Schede — la loro confisca non può aver luogo senza una sentenza pag. 722. Indennità dovuta ai giudici di Circondario nel caso della consegna delle schede pag. 754.

Schede notarili — Vacanze dovute al Giudice e cancelliere di Circondario per lo passaggio delle schede dei notai defunti. Rescritto del 21 marzo 1825 pag. 633. Spese dell'inventario in caso di defidenza degli eredi ivi, formazione dell'inventario ne' comuni non capoluoghi — Decreto del 24 aprile 1831 pag. 636. Apposizione e rimozione di sigilli — Decreto del 30 marzo 1835 pag. 637. Ricusa dei giudici di circondario e loro supplenti. Decreto del 26 dicembre 1855 pag. 658. I supplenti comunali in caso d'impedimento sono rimpiazzati dalle corrispondenti autorità municipali — Decreto del 13 novembre 1837 pag. 640. Dubbio se ad occasione di passaggio di schede notarili se ne debba formare un inventario integrale: basta che segua il riscontro tra inventario esistente e le schede — Ministeriale del 26 giugno 1853 pagina 640. Il passaggio e la conservazione delle schede avvengono sempre per considerazioni d'interesse generale — Ministeriale degli 8 febbraio 1854 pag. 640, 652 — Ministeriale del 2 maggio 1837 pag. 648. Caso in cui le schede si rinvenano logore, o presso venditori di generi pag. 649. Occultazione delle schede pag. 650. Assicurazione di schede di notaio imprigionato per debito civile, o contro cui siasi spedito mandato di arresto ivi: riforma della legge sul notariato pag. 651. Indennità spettanti al custode dei sigilli delle schede, e competenza del magistrato in caso di controversia — Rescritto del 24 ottobre 1856 pag. 651. Date le schede in conservazione a notaio di comune vi-

cino a quello cui apparteneva il defunto notaio, debbonsi dappoi dare al notaio nominato nel comune medesimo pag. 652, 653. Trasmissione di schede all'archivio per abdicazione fattane dagli eredi pag. 653. G'interessi degli eredi del notaio sono subordinati all'interesse pubblico pag. 655. Conservazione di schede nell'archivio notarile, *ivi*. Si deve annunziare al pubblico ogni destinazione di amministratore di schede pag. 645: privilegio delle spese giudiziali per la confezione degl'inventarii pag. 656.

SISTEMA A TENERSI NELL'INVENTARIO DELLE SCHEDE — Ministeriali del 10 gennaio 1835 e 9 marzo 1836 pag. 641. Circolare del 20 novembre 1833, e degli 8 febbraio 1837 pagina 644 — Ministeriale del 13 febbraio 1836 pag. 647. In caso d'impedimento dei supplenti giudiziarii per l'apposizione dei sigilli, dove procedere il giudice di Circondario pag. 786 n. 93. Non occorre depositare anticipatamente le indennità del Regio Giudice, *ivi*. Circolare del 14 agosto 1835, pag. 643. La destinazione provvisoria di notaio amministratore non deve aver luogo istantaneamente in ogni caso di morte — Circolare del 9 febbraio 1835 pag. 645. Passaggio di schede dall'archivio notarile a notaio conservatore, pag. 646 mezzi di coazione contro gli eredi per la consegna delle schede, pag. 647.

SCRITTURA PRIVATA — cenno storico pag. 318. Della scrittura privata secondo il nuovo dritto, pag. 319. Diverse equazioni giuridiche: avente causa e successore dell'obligato, *ivi*. Quegli cui si attribuisce una scrittura privata deve o riconoscerla o impugnarla, non gli compete l'eccezione del non riconoscimento pag. 319. Numero degli originali nel concorso di molte parti interessate: diversi casi e dottrine, pag. 320 e seguenti. Decreto del 4 ottobre 1831 per le querele di falso principale contro le scritture private, pag. 373. Data legale delle scritture private pag. 324. Dubbio se la scrittura privata composta di più fogli, debba sottoscriversi in ciascun foglio dalle parti, *ivi*. Giurisprudenza, casi e quistioni diverse pag. 328 e seguenti. Se impugnata innanzi al tribunale di Commercio di falso incidente una scrittura privata riconosciuta, possono emettersi provvedimenti provvisori. Valore delle firme autenticate in scritture private pag. 337 e seguenti. Se per antico dritto era nulla la scrittura privata in cui non fosse intervenuto alcun testimone qualora il notaio l'avesse autenticata, pagina 339 e seguenti. Scrittura privata — quegli cui la si attribuisce non può eccepire di non riconoscerla, e richiederne la verificaione. Circolare del 29 maggio 1853. pag. 776.

AL SEGRETARIO DELLA PROCURA GENERALE CRIMINALE — non spetta onorario pel permesso che rilascia ai detenuti di stipulare atti nelle prigioni. Circolare del 16 marzo 1844 pag. 755.

NON SONO SEQUESTRABILI — le rendite dei comuni e degli stabilimenti pubblici — Rescritto del 9 marzo 1836, pag. 733. Nemmeno quelle costituite in sacro patrimonio — Decreto del 12 maggio 1840, pag. 736. Tampoco le somme depositate nel banco — Decreto del 6 ottobre 1847, pag. 750.

SERVITU' DISCONTINUE E CONTINUE NON APPARENTI — è inammissibile l'azione possessoria in mancanza di titolo, Rescritto del 17 luglio 1854 pag. 777.

SICILIA — Sulle carte o giudicati che vengono di colà non fa mestieri apporsi alcuna legalizzazione pag. 363.

SIMULAZIONE DI ATTI — pag. 330 e seguenti. Dolo che serve di mezzo alla simulazione, ivi.

SOLDI — ritenute sui soldi. Decreto del 3 dicembre 1827 pag. 702. Sono abolite le cumulazioni dei soldi, soprassoldi, pensioni ed altri averi. Decreto degli 11 gennaio 1831 pag. 702. Soldi — insequestrabilità. Decreto del 9 febbraio 1824 pagina 633 734. Eccezione per gli alimenti tra i congiunti. Decreto 17 settembre 1829 pag. 735 — perdita in caso di assenza, o di permessa: eccezioni; regolamento di disciplina pag. 284.

SOPPRESSIONE — di un atto notarile, modo come effettuarla pag. 752.

SORDI — testamento — decreto del 21 giugno 1842 pag. 383. Nozioni diverse sui sordi muti, ivi.

SOSPENSIONE DEL NOTAIO — Non è operativa che dal giorno in cui è pubblicata — Ministeriale degli 11 marzo 1845 pagina 602. — La sospensione simultanea di più notai dello stesso comune deve eseguirsi in modo che non manchi quivi il ministero notarile — Ministeriale del 26 settembre 1837 pagina 625: ogni caso di sospensione o cessazione di notaio dev'essere partecipata al Ministero di Grazia e Giustizia — Circolare del 31 agosto 1855 pagina 625. Modo come dev'essere pubblicata — Circolare degli 11 dicembre 1824 pag. 623. La sospensione, quando non è efficace, può essere spinta sino alla destituzione. Circolare del 23 gennaio 1856 pag. 626. Sospensione per effetto di giudizi penali pag. 628. La reintegra non può aver luogo senza la superiore permissione, ivi. Quid nel caso di decisione di non *costa*, ivi e pagina seguente. Quid nel caso dell'assoluto con libertà provvisoria ivi: quid del caso della conservazione degli atti in archivio, ivi. Sospensione temporanea — Ministeriale del 3 aprile 1842 pag. 630. Il notaio sospeso anche per breve tempo, non può riprendere l'esercizio senza superiore permesso pag. 631 — Ministeriale del 7 giugno 1845. Dubbio se la sospensione del notaio per difetto di patrimonio o di cauzione si esegua *de plano* ivi. Per pubblicarsi la sospensione non occorre apposita deliberazione della camera pag. 630.

Sospensione — del notaio per condanna a prigionia, ad e-

sillo correzionale, al confino, ed alla detenzione di Polizia, seguito l'arresto per mandato spedito in giudizio penale, o per effetto di giudicato sopra azioni civili, si deve procedere all'amministrazione delle schede.— Rescritto del 25 settembre 1832, pag. 622. Il notaio imputato in giudizio penale rimane sospeso di dritto, quando si è spedito il mandato di arresto ancorchè si presenti, ed ottenga di rimanere in un modo di custodia fuori carcere.— Rescritto del 5 giugno 1844 pag. 624.

SPEDIZIONI DI SENTENZE O DECISIONI — la specifica finale delle spese deve riportarsi come negli atti notariali. Rescritto del 14 agosto 1837, pag. 779.

SPESE — giudiziarie a credito. Rescritto del 26 gennaio 1826 pag. 742 rimborso delle spese accordate. pag. 743.

SPROPRIAZIONE RER UTILITA' PUBBLICA — norme della corrispondente rivalsa e pagamento del prezzo pag. 785, 786. Spropriazione a causa di utilità pubblica pel ramo di guerra, istruzioni del 15 novembre 1847 pag. 746.

SUCCESSIONE — I conservatori non possono succedere ai religiosi che in essi dimorano. Rescritto del 5 aprile 1838 pag. 725. Successione degli esposti attribuita agli stabilimenti di beneficenza: legge del 29 dicembre 1828 pag. 727.

T.

TABELLIONATO — sua origine, disposizioni vigenti prima del 1819, pag. 240 e 241. Leggenda de' tabellionati pag. 244. Tabellionato de' notai certificatori — decreto del 9 giugno 1826 ivi. Ministeriale del 28 agosto 1841 pag. 245. Qualunque incisore può fare i tabellionati — Circolare del 20 febbraio 1836 p. 246. Allorchè un comune venga ad altro riunito, deve rettificarsi il tabellionato, ivi. La mancanza del tabellionato non rende nullo l'atto, ivi. Rinnovazione dei tabellionati, ivi.

TARIFFA — dei dritti dei notai — pag. 573: è proibito ai notai ed alle camere di esigere dritti non contemplati dalla tariffa pag. 724. Tariffa degli atti giudiziarii, che debbono eseguire i notai pag. 781.

TARIFFA ANTICA — degli atti notarili, antiche prammatiche, notiziario — Rescritto del 9 giugno 1837 pag. 577 a 580.

TASSA DI ATTI — non compete ai notai il dritto graduale per la prima copia dei testamenti olografi — Ministeriale del 15 luglio 1839 pag. 756. Tassa di atti, dritto di accesso del notaio alla distanza oltre un miglio del comune di residenza pag. 570: non

compete onorario per gli estratti dei contratti nuziali dei negozianti da pubblicarsi ai termini di legge — Circolare del 27 ottobre 1849 pag. 570. Spese di pedatico pel registro degli atti pag. 571.

TASSA DEI DRITTI DEI NOTAI, ED ONORARII — Decreto del 14 luglio 1838 sul rimborso delle spese ed onorarii dovuti ai notai — pag. 561. Termine per l'esercizio del dritto che compete ai notai nel rincontro, ivi. Se un compenso spetti al notaio nel caso in cui le parti non vogliono ultimare l'atto pag. 565: ragione per cui più parti le quali hanno un interesse principale nell'atto, possono essere obbligate a levarne la prima copia, ivi. Dubbio se il notaio sia tenuto a rilasciare copia informale degli atti alle autorità amministrative pag. 566. Decreto del 16 gennaio 1827 sull'onorario nel deposito del testamento olografo, ivi.

TESTAMENTO — Caso in cui la morte del testatore avvenga in comune fuori la residenza del notaio conservatore del testamento pag. 278. Testamento — dubbio se la soprascrizione del testamento mistico debba scriversi interamente dal notaio — Rescritto del 6 febbraio 1828 pag. 372. 1 testamenti per atto pubblico debbono essere scritti per mano di notaio. Circolare del 12 giugno 1811 pag. 372. Testamenti mistici, non possono essere attigati nel protocollo pag. 381. Il supplente comunale non può ordinare il deposito del testamento olografo, ivi. Formalità del deposito del testamento mistico e olografo — Decreto del 5 ottobre 1818 — Rescritto del 16 novembre 1834, pag. 382. Testamento — sistema a tenersi per cancellare espressioni calunniose che vi si contengono rescritto del 10 aprile 1828, pag. 481. Dubbio se la sopravvenienza dei figli al testatore produca revocazione del testamento pagina 484. La revocazione del testamento rende caduca la ricognizione di un debito ivi fatta, pag. 485. L'interpretazione della volontà del testatore non potrebbe essere affidata a testimoni pag. 487. Validità del testamento del condannato a morte pag. 44, e 488. **Testamento** in forma mistica — restituzione che il testatore richiegga dal notaio pag. 407. — pag. 572. Testamento per atto pubblico — non si può richiedere la copia vivente il testatore pag. 413. Testamenti, secondo le leggi antiche e vigenti pag. 416 principii generali 417. Testamento olografo principii generali, pag. 512. — L'età di anni 16 richiesta per la capacità del minore si raggiunge ad anno compiuto pagina, 449. È valido se fatto per lettera missiva, ivi: quistioni diverse pag. 453 a 456. Se la lacerazione parziale del testamento olografo ne lasci presumere la revocazione, ivi. Decreto del 5 ottobre 1818 che vieta di darsi esecuzione ai testamenti olografi prima di bollarsi e registrarsi, ivi. Sistema a tenersi nella compilazione del processo verbale prescritto dalle LL. CC. p. 457. 1 testamenti non sono colpiti dalla disposizione dell'articolo 28 della legge sul registro:

pag. 458. Testamento in forma mistica — principii generali — atto di soprascrizione pag. 458: quistione se i sigilli debbono avere un impronta pag. 459.

Q uistioni diverse sui testamenti mistici pag. 461 e sequenti: casi di giurisprudenza, ivi: il testamento nullo come mistico è valido come olografo se ne contiene le forme pag. 463. Quid se non si conoscono i testimoni che intervennero nella celebrazione dell'atto rogato sotto le antiche leggi pag. 464 — deposito dei testamenti mistici presso i notai — Circolare degli 11 giugno 1851 pag. 465, forme a serbarsi nel deposito, nel riporto nel repertorio — dritti di archivio — Rescritto del 16 novembre 1854 pag. 464.

Testamento per atto pubblico pag. 466 dettatura del testatore pag. 466. e 473 — avviso della Commissione Consultiva del 1.º gennaio 1856 pag. 474 — scrittura dell'atto pag. 467. Testamenti di coloro che ignorano la lingua italiana pag. 468: lettura del testamento al testatore ivi. Formalità richieste a pena di nullità nei testamenti pag. 469 — testimoni pag. 469 — capacità o incapacità dei medesimi pag. 471 Testamento *ad aures* pag. 476. Testamento congiuntivo pag. 476: Dubbio se la clausola revocatoria di un precedente testamento, contenuta in un testamento posteriore, nullo per difetto di forma, sia efficace ivi.

Regole particolari sulla forma di taluni testamenti pag. 475: testamento fatto in campagna, ivi.

TESTIMONI — loro capacità o incapacità pag. 471, specialmente ne' testamenti pag. 471, 472. Testimoni che debbono intervenire negli atti notarili loro requisiti pag. 555 e 558. Sulla massima *error communis facit ius* pag. 556 e 557. L'intervento del testimone non trasfonde in esso la scienza legale dell'atto pag. 557, persone relativamente incapaci pagina 558. L'enunciarsi di essere intervenuti testimoni idonei non induce la menzione che conoscono il testatore.

TERZO — Stipulazioni a favore del terzo pag. 27.

I TITOLI di onorificenza non possono formar materia di contrattazione. Rescritto del 20 dicembre 1838 pag. 760.

TRASCRIZIONE — dei titoli traslativi di dominio — Decreto del 3 novembre 1829 pag. 741 — Dritto di trascrizione: legge sul registro art. 408 a 411 pag. 542.

TRASLOCAZIONE DEI NOTAI — La circolare del 12 novembre 1831 si applica ancora al caso della traslocazione dei notai Ministeriale del 12 luglio 1854 pag. 96. Ottenuta la traslocazione, il P. M. deve mettere in mora il notaio per attuarla pag. 205. Il Rescritto del 5 ottobre 1856 provvede a diversi dubbii in fatto di traslocazione dei notai, circa le schede, e gli adempimenti a praticarsi pagina 213. Non è dato ai concorrenti di riportarsi ad esami altra volta sostenuti, neanche se fossero notai in esercizio — disposizioni riunite pagina 583 a 585. Cir-

colare del 20 giugno 1855 con cui si provvede a tutti i casi per traslocazione dei notai pag. 586. Il notaio in esercizio vien considerato come colui che ha riportato l'approvazione, quanto al pagamento dei dritti, ivi. Ottenuta la traslocazione deve il notaio immediatamente effettuare il trasferimento della residenza—Ministeriale del 17 maggio 1854 pag. 587. Se nell'esame per traslocazione di due notai non rimane approvato alcuno di essi, non può aver luogo la traslocazione—Ministeriale del 31 ottobre 1840 pag. 588. I notai traslocati debbono chiudere il protocollo prima di passare nella nuova residenza—Il notaio traslocato non può portar seco le schede degli atti stipulati nella prima residenza, ivi. Installazione dei notai nella nuova residenza pag. 589. Nelle domande per traslocazione il tribunale non può far uso della formola di non trovar luogo a deliberare pag. 605.

TRIBUNALI CIVILI—loro attribuzioni sui notai e le camere notariali pag. 721. La visita all'archivio nei collegii composti di più camere, si esegue da quella cui son delegati gli affari notarili pag. 725. Conoscenza che debbono prendere per le ammissioni degli aspiranti al notariato pag. 109. I medesimi procedono in questo affare nella esclusiva dipendenza governativa pag. 110. Debbono motivare le deliberazioni relative agli esami ed ai concorsi pag. 124. Gli esami debbono tenersi in giorni diversi da quelli delle udienze pag. 125. Nei collegii composti di più camere la discussione degli esami deve farsi da quella che si occupa delle materie disciplinari notarili pag. 126. La discussione degli scritti deve aver luogo in giorno diverso da quello dell'esame pag. 127. Sono inappellabili le deliberazioni dei Tribunali ne' concorsi per piazze di notai pag. 129—Rescritto del 31 dicembre 1841 pag. 252.

V.

LA VECCHIEZZA — del notaio può essere causa a rimuoverlo dall'esercizio—Rescritto del 19 ottobre 1855 pag. 154.

VEDOVA — rimaritata ecclesiasticamente decade della pensione. Rescritto degli 11 marzo 1839 pag. 729.

VENDITE — Atti di vendita innanzi a notaio si distendono in continuazione nello stesso quaderno pag. 157.

VENTOTENE — Le funzioni di notaio sono esercitate dall'Esletto o Cancelliere comunale—Decreto del 6 aprile 1852 pagina 179.

LXIII

VIOLENZA — quando vizia le convenzioni pag. **23**.

VOLONTA' — commutazione e riduzione di legati pii. Rescritto del **18** maggio 1857 pag. 770 n. **63**.

FINE DELL' INDICE.



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE



Napoli 24 marzo 1857.

Vista la domanda del tipografo Pasquale Androsio, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera del sig. D. Vincenzo Napolitani, intitolata *Degli effetti legali, delle obbligazioni e de' contratti in generale, fermati tra Nazionali in Paesi stranieri, ovvero Stabiliti in Regno tra Nazionali e Stranieri, o da Nazionali tra loro.*

Visto il parere del R. Revisore sig. D. Girolamo d'Alessandro. Si permette che la suindicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato
Presidente provv.
CAPOMAZZA*

*Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETRECOTA*

569557

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

~~OF LONDON~~

VOL. LXXI.

PART I.

1941



